DIZIONARIO

DEGLI

ARTISTI ITALIANI VIVENTI

PITTORI, SCULTORI E ARCHITETTI.

DIZIONARIO

DEGLI

ARTISTI ITALIANI VIVENTI

PITTORI, SCULTORI E ARCHITETTI

PER CURA

DI

ANGELO DE GUBERNATIS.

FIRENZE.

COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

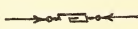
1889.

AGLI ARTISTI D'ITALIA.

A voi dedico quest' opera mia; scrittori e artisti dobbiamo formare e veramente siamo una famiglia sola. La stessa tradizione c' invita, la stessa luce di cielo ci scalda; siamo d' una patria, e ne amiamo del pari la gloria. Ma viviamo dispersi, e lavoriamo senza conoscerci. Ho voluto incominciare a contare i nostri scrittori; quelli che potevano far qualche onore al nostro paese erano in maggior numero che, da prima, non si credesse. Dopo averli enumerati e scelti in Italia, li additai agli stranieri, i quali non mancano ora di fare un po' d' onore al nome italiano. Desidero adesso di riuscire al medesimo intento coi nostri artisti. Contiamoli prima tra noi; vediamo prima quanti siano e che cosa, in fin de' conti, abbiano fatto. Io credo che la somma sarà molto onorevole per l'arte nostra. Quando io potrò, col vostro gentile concorso, presentare questa somma, press' a poco compiuta, entreremo noi pure fiduciosi in gara con gli stranieri, ed allora io m' accingerò volonteroso al *Dictionnaire International des Artistes du jour*, come ora sto compiendo il *Dictionnaire International des Écrivains,* sicuro che l' Italia potrà, in questo concerto glorioso d' artisti, fare una bellissima figura. Ad ogni Mostra internazionale di belle arti, io sento rinnovare il lamento che l' Italia artistica vi è insufficientemente rappresentata, e ripetere la nenia del decadimento dell' arte italiana, alla quale troppo spesso noi stessi facciamo eco, ignorando il numero ed il valore de' nostri proprii artisti. Le ragioni dell' assenza degli artisti italiani alle Mostre artistiche straniere possono essere diverse; ma tra queste ragioni non vi è, di certo, l' esaurimento dell' ingegno italiano.

Io sono persuaso che molti di voi sarete stupiti di trovarvi in così numerosa compagnia; e pure io non segnalo qui se non gli artisti che ebbero qualche buon successo nella loro carriera. Molte notizie mancheranno, che, se mi vorrete aiutare d' opera e di consiglio, accoglierò volentieri negli ultimi fascicoli di questa pubblicazione; in questa prima ricerca, intanto, mi furono preziosi cooperatori l' egregio critico sig. Andrea Lo Forte Randi per le notizie di artisti palermitani, il valente poeta Tommaso Cannizzaro per le notizie di artisti messinesi, il chiarissimo professore E. V. Foulques per le notizie di artisti napoletani, il chiarissimo professore Ugo Matini per le notizie di artisti toscani ed altri egregi amici e corrispondenti per altre notizie d' altre regioni italiane. Ma agli artisti stessi io devo fare appello, perchè si mostrino più solleciti nel corrispondere direttamente al mio invito, oso dire, patriottico. So che a molti di voi la penna pesa nelle mani quanto il pennello, lo scalpello, il compasso od il bulino sono leggeri. Ma io non vi domando de' volumi; vi chiedo soltanto dove siete nati, perchè mi pare importante per la futura statistica del genio italiano il conoscere in quali terre privilegiate l' ingegno artistico più facilmente si rivela; il nome de' vostri maestri, perchè suppongo che non pesi ad alcuno di voi la gratitudine, e che vi piaccia sia reso pubblico onore al nome de' vostri primi benefattori e rimanga nella storia dell' arte italiana il nome vostro accanto al loro; l' elenco de' vostri lavori più fortunati e il nome de' loro acquirenti perchè garberà a voi tutti il conoscere quali siano gli amatori benefici dell' arte vostra, e poi perchè, nella storia dell' arte italiana, gioverà sempre alcun indizio del viaggio e del destino de' nostri migliori prodotti artistici, per poterli un giorno rintracciare. Infine, se, nella vostra carriera, avvenne qualche caso singolare che possa dar lume alla vostra vita, al vostro carattere d' artista, io vi prego ancora di confidarmelo, perchè, coi materiali che ora raccolgo, si possa un giorno scrivere una storia veridica e vivace dell' arte italiana nel tempo nostro, che un giorno dovrà esso pure parere antico e degno di venire narrato.

Io mi astengo dal giudicare parzialmente l' opera vostra; ma la credo, in complesso, buona, e però la vengo segnalando a voi stessi, nel caso probabile che molta parte di essa vi rimanga tuttora sconosciuta. Abbiamo fatto l' unità politica del nostro paese; l' esercito ed il parlamento formano già due vere società nazionali; ma la famiglia artistica italiana non si conosce ancora abbastanza; le Mostre nazionali e le Mostre regionali arti-

stiche ci hanno spesso rivelato ingegni che ci destarono meraviglia; ma non tutti si presentarono alle Mostre italiane; gli uni comparvero ad una sola Mostra e non più alle altre; e gli stessi grandi artisti di rado, dopo il successo de' primi lavori, consentirono ad esporre altrimenti l' opera loro; così che, anche tra quelli che hanno esposto, sono più i dimenticati che i ricordati; e una guida allo studio dell' arte italiana contemporanea ci manca. Io ho creduto utile incominciare una specie d' inventario di ciò che avete fatto di più notevole per sostenere il decoro dell' arte nazionale. Se non tutti avete acquistato lustro, se non a tutti è riuscito di fermar la fortuna e di crearvi, con l' arte vostra, un' agiatezza proporzionata al merito, tutti avete nobilmente esercitato l' ingegno e contribuito a mantener vivo il culto del bello, servendo alle Grazie. Se la fortuna non fu sempre con voi giusta dispensiera de' suoi favori, non vi rincrescerà di conoscere, non dico i vostri compagni di sventura, ma quelli ai quali la sorte fu più benigna; chi sa che, in queste pagine, dall' esempio degli altri, non derivi a voi pure alcun buono eccitamento e qualche utile conforto.

Veterano ormai, nell' arte mia di scrittore, mi piace valermi di quella poca esperienza che mi diede il lungo esercizio della mia professione, per accrescere un po' di coraggio a quelli tra voi che l' avessero perduto. Quando noi leviamo il capo dal nostro tavolino di lavoro, dal nostro cavalletto, dalla nostra creta, invece di abbandonarci sfiduciati, guardiamo in alto e lontano, per domandar nuova inspirazione a quelle musa, qualunque nome porti, che, nel profondo dell' anima nostra, adoriamo, sia essa la nostra donna, la patria, la natura, l' umanità, la scienza, l' arte religiosa, l' arte civile; e ritorniamo quindi, con moltiplicato fervore, all' opera nostra, affinchè, dal nostro profondo sentimento, essa acquisti nuova grazia, nuovo calore e nuova vita.

E, finalmente, mi sia lecito un ultimo voto; artisti e scrittori ci vediamo, ci frequentiamo, ci ascoltiamo troppo poco; quante idee nuove potrebbero nascere dal nostro più frequente e quasi domestico colloquio! quanti lavori sbagliati non sarebbero nati se ci fosse stata alcuna maggior dimestichezza fra scrittori ed artisti! noi vi possiamo agevolmente dare le nozioni della scienza, e la filosofia dell' arte; voi modellando, come fate, dal vero, alleggerite facilmente del fardello rettorico la nostra prosa e la nostra poesia, per accostarci maggiormente allo studio della natura; noi aiutiamo, con le nostre conoscenze, la vostra ispirazione; voi aggraziate

l' opera nostra, avvezzandoci al culto delle linee eleganti, che la sola lunga contemplazione delle opere d' arte ci rende evidenti. Voi siete soliti a fare una gran differenza tra il modo di giudicare del letterato e il modo di giudicare dell' artista; questa stessa differenza che si pone tra i due giudizi, prova che il giudizio del puro letterato come quello del puro artista è insufficiente; perchè il giudizio sia compiuto ed armonico è necessario che si contentino insieme le due ragioni; se l' una o l' altra deve dissentire, vuol dire che l' opera d' arte non è quale dovrebbe essere e che zoppica ancora per qualche lato.

Diamoci dunque la mano e procediamo concordi al lavoro. Il bello di cui dobbiamo essere custodi è uno solo, come unico il sentimento d' italianità che inspira l' opera nostra. Io spero intanto che di questo volume, il quale nasce affidato alla vostra geniale simpatia, non sarete troppo scontenti; io vorrei, nel vero, che esso potesse divenire, in alcun modo, quando potrà dirsi compiuto, il *Libro d' Oro* dell' arte italiana contemporanea; e spero intanto che ciascuno di voi vorrà, con premura, concorrere a coprirne le lacune, perchè, ad opera finita, nessun nobile artista si trovi escluso da questo simpatico sinedrio, dove, se non tutti possono presiedere, ciascuno ha diritto di trovar posto onorevole e di sentir gridare con plauso il suo nome.

Angelo De Gubernatis.

DIZIONARIO

DEGLI

ARTISTI ITALIANI VIVENTI

PITTORI, SCULTORI E ARCHITETTI.

A

Acquaviva (Vincenzo) pittore della Capitanata, spirito molto indipendente, pittore coscienzioso, lavoratore indefesso nato nel 1832 a Foggia. Di sette anni fu messo a studiare col maestro Domenico Caldara; l'anno seguente, essendo il Caldara partito per Napoli, il fanciullo continuò a studiare da sè in Foggia l'arte come meglio poteva; nel marzo 1848, potè finalmente entrare nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, ove studiò indefessamente, tanto da vincere il premio del colorito, e meritare di venire ammesso nello studio del pittore Altamura. Fece allora una bella copia dell'*Abele* del suo maestro Caldara, e la donò al suo comune di Foggia, che gli regalò mille lire e gli assegnò una piccola pensione provvisoria, fin che la Provincia non gli ebbe concessa la pensione di quarantadue lire mensili per sei anni. Allora il giovine Acquaviva raddoppiò il proprio zelo, vinse il premio nella seconda classe di pittura giudicato dal Guerra e dal Marinelli, ed eseguì alcuni buoni ritratti, tra gli altri, quello di San Marco. Nel settembre 1856 la pensione finiva e la miseria stringeva; allora l'Acquaviva lavorò senza posa per cinque mesi al suo *Illuminato*, destinato alla propria Provincia; il dicembre fu assai rigido; egli aveva bisogno d'un modello ignudo; lo studio era freddissimo; la neve cadeva; il modello non voleva persuadersi a spogliarsi; l'Acquaviva si spoglia egli primo, e dipinge nudo per parecchie ore di un rigido dicembre per far coraggio al proprio modello; il suo saggio è finito, ma, appena ha terminato, si sviene e cade a terra, raccolto dalla propria madre. Nell'anno 1864, aperse con altri compagni nella sua dimora a Santa Lucia uno studio ove veniva il Palizzi a consigliare e dirigere; il giorno si dipingeva; la sera si facevano studi dal nudo. Intanto l'Acquaviva aveva mandata all'Esposizione nazionale di Firenze la sua *Preghiera* che ebbe molto incontro e fu venduta; eseguiva molti ritratti, tra i quali fu molto ammirato quello del commendatore Minervini; per consiglio del Morelli e del Palazzi, dipingeva ed esponeva un *Salvator Rosa* che passò tuttavia inosservato; pochi anni dopo, invece,

mandava all' Esposizione di Utrecht in Olanda il quadro: *Il carattere delle donne italiane,* che veniva premiato con medaglia d' oro di prima classe. Dall' anno 1877 fino ad ora ha solamente eseguito ritratti, sparsi a Napoli, a Roma, Bari, Foggia, Cervaro; egli crede che il far quadri di proprio genio ed alla ventura, senza averne ricevuto commissione, obblighi l' artista a perdere una parte del suo decoro, nella briga che deve poi darsi per collocarlo; quindi preferisce una gloria più modesta, ma esposta a minori pericoli. Tra i suoi ritratti, oltre quello già citato del Minervini, furono molto lodati i ritratti del Cardinal Vicario Monaco La Valletta, dell' onorevole Tondi, del conte Michele Pironti e della signora Correnti.

Ademollo (Carlo) pittore fiorentino, dimorante a Figline, nato nell' ottobre del 1825 a Firenze, da una famiglia che diede artisti e letterati (egli è nipote dell' illustre Luigi Ademollo nato nel 1764, morto nel 1849); entrato nel 1838 all'Accademia di Belle Arti, trasse particolare profitto dalle lezioni del Bezzuoli; fu eletto professore corrispondente il 14 marzo 1869. Pittore a grandi effetti, dipinge in modo facile e largo, cercando la sua più frequente inspirazione da soggetti di storia nazionale, che resero popolare e simpatico in Toscana il suo nome. La Galleria di quadri moderni, nell'Accademia di Belle Arti di Firenze, possiede due quadri di questo pittore insigne: *L' ultimo assalto a San Martino* e *Anna Cuminello forzata dagli Austriaci ad attingere acqua*, episodio della battaglia di Varese. Ricordiamo inoltre tra i suoi dipinti più vistosi: *L' incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele al Volturno; La Morte di Cairoli a Varese; La Condanna del Frate Ugo Bassi; Stanislao Bechi che va a morte; La Breccia di Porta Pia; L' eccidio della famiglia Taviani; Un episodio del disastro di Casamicciola* che fu esposto all' Accademia delle Belle Arti di Firenze. Dipinse inoltre dal vero parecchie vedute dell'Apennino toscano, e molti ritratti, tra i quali fu particolarmente ammirato quello dell' avvocato Serbatisti. La maggior parte de' suoi quadri non rimarrà soltanto come opera d' arte, ma anche come documento appassionato di storia contemporanea.

Agneni (Eugenio) pittore frescante romano, nato a Sutri presso Roma nel 1819. Allievo del Coghetti, a diciott' anni eseguiva già alcuni quadri di soggetto sacro e di grandi dimensioni per chiese. Nel 1847 fu adoprato dal Papa Pio Nono a decorare la Sala del Trono del Quirinale. Nel 1849, prese parte alla difesa di Roma; quindi si recò a Savona per aiutarvi il suo maestro Coghetti, che lavorava agli affreschi della cattedrale. In Genova decorò i palazzi Rocca, Solari, Piuma; nel 1852 lo troviamo a Parigi, intento a decorare il Louvre, poi a Londra, per decorare il salone della regina in Covent Garden. Coi moti del 1859, fece ritorno in Italia, seguì Garibaldi nelle sue prime campagne e si ridusse a vivere in Firenze, ove rimase fino a che non s' apersero, con la breccia di Porta Pia, le mura di Roma, ove fece ritorno. Oltre ai molti affreschi da lui condotti a compimento, dipinse un gran quadro rappresentante gli *Spiriti dei Grandi Fiorentini che protestano contro le invasioni straniere.* Questo quadro trovasi ora nel Museo Civico di Torino.

Albacini (Achille) scultore romano, nato in Roma il 19 aprile 1841, fece i primi studii all'Accademia di San Luca; quindi lavorò da sè, eseguendo busti e statuette, fra le quali *Rebecca* per Melbourne; *Andromaca; Tamar in atto di scoprirsi; L' Acquaiola Pompeiana; La*

Fioraia; La Primavera; osservabili per la venustà delle forme.

Albano (Salvatore) scultore geniale, nato ad Oppido Mamertina, provincia di Reggio di Calabria, il 29 maggio 1841, residente in Firenze, ove il suo studio è de' più visitati, ed ove ferve continua l'opera del maestro e de' suoi assistenti. Nato di umile condizione, per forza di volontà e natural talento, si condusse, con lavoro assiduo, alla presente agiatezza. La genialità, la disinvoltura, la naturalezza distinguono particolarmente l'opera di questo scultore potente, rapido nel concepire, ugualmente pronto nell'eseguire, capace di forza e di grazia nel tempo stesso e forse nella stessa misura. Le sue statue sono tutte palpitanti di vita; modellatore invidiabile dà alle carni modellate una singolare trasparenza, motivo per cui le sue statue, di donne specialmente, sono ricercatissime dagli Americani. Avrebbe genio per creare cose grandi, ma il disamore dell'arte vera, e la sola odierna cura della decorazione artistica e quasi industriale, lo obbligano spesso a lasciar da parte i soggetti grandiosi e poetici, per seguire il gusto del tempo, che vuole appagato l'occhio ed il senso più che il vero sentimento. Salvatore Albano incominciò col fare nel suo paese le figure del presepio di Natale, e altre statuette in legno. In età di diciannove anni, per una pubblica sottoscrizione de' suoi concittadini, fu mandato con una pensione a studiare a Napoli. Fece i primi studii di disegno e modellatura con lo scultore cavalier Sorbille, calabrese. Dopo un anno, passò all'Accademia presso il commendator Tito Angelini, che gli fece più tosto da padre che da maestro; ed in tutti i concorsi dell'Accademia, il giovine scultore riportò sempre il premio. Intanto che, nell'anno 1864, Salvatore Albano modellava nel suo studio un gruppo in marmo, metà del vero, rappresentante il Conte Ugolino, venne a visitarlo Tommaso Salvini, il grande attore, e gli declamò il Canto del Conte Ugolino; il giovine scultore condusse allora, con più felice ispirazione, a compimento l'opera sua che venne tosto acquistata dal marchese Agostino Sergio, nel palazzo del quale si conserva tuttora. Nello stesso anno, espose alla promotrice una statua intitolata *Lagrime e fiori*. È una ragazza che piange e sparge fiori sopra una tomba; fu molto lodata, e inspirò qualche poesia; ma rimase invenduta nello studio dell'artista, ove si trova tuttora. L'anno precedente per il concorso di perfezionamento a Roma, egli aveva presentato un modello in creta rappresentante *David che suona la cetra per calmare l'ira di Saul.* Su ventidue concorrenti, gli fu assegnato il terzo posto; egli credeva, in buona coscienza, di meritare il primo premio, e, in un movimento di sdegno, assestò alla creta un pugno, di cui rimane tuttora l'impressione nel gesso. Se ne fece allora qualche rumore ne' giornali; il principe Umberto che stava, in quel tempo, a Napoli, e che avea visitato e incoraggiato il giovine artista, informato del fatto, dava all'Albano la commissione di fare un *Mosè sdegnato che spezza le tavole della legge;* e la statua eseguita in marmo trovasi ora a Capodimonte. L'anno 1865, in un concorso scolastico dell'Accademia, ebbe il primo premio per un *Cristo nell'orto;* nello stesso anno, la provincia di Reggio gli assegnava per tre anni una pensione di sessanta lire, in seguito ad un concorso vittorioso per un modello in gesso, rappresentante *Calipso abbandonata da Ulisse*, che trovasi ora nel palazzo della Prefettura di Napoli. Nel 1866, espose un *Masaniello* due terzi del vero, che trovasi in quella Accademia. In ogni altro concorso riportò sempre il premio. Ripresentatosi nell'anno 1867, al concorso di Roma, lo vinse

con un bozzetto estemporaneo: *La risurrezione di Lazzaro* e con la statua del *Caino*, che trovasi all'Accademia di Napoli. Avendo l'obbligo di recarsi a Roma od a Firenze, egli avrebbe subito prescelto Firenze, ma non potè condursi in questa vera culla delle arti gentili prima del marzo 1869. Intanto egli aveva condotto a compimento un' *Eva*, un busto di *Gioachino Rossini* e parecchi ritratti. In Firenze ebbe tosto commissioni, le quali si moltiplicarono poi con buon successo crescente. Citiamo: nel 1870, un'*Arianna abbandonata* per un marchese della Cava de' Tirreni, al quale fu presentato dalla poetessa Giannina Milli; nel 1872, *Il Genio di Michelangelo* per il barone di Talleyrand, riprodotto da prima per l'Oppenheim di Londra, e quindi altre dieci volte; una piccola *Venere mendicante* per il Duca di Dino; nel 1873, il monumento al deputato Frascara per la cripta di Sezzé presso Alessandria, rappresentante un *Genio piangente con figura muliebre;* nello stesso anno il *Genio della rimembranza* pel signor Gordon Bennett, il celebre editore del *New York Herald*, riprodotto due volte, l'una per Madrid, commesso dal marchese La Fuente, l'altra pel signor E. Tate di Londra; *La Preghiera; Il Sonno e l'Amore* inspirato dalle *Orientales* di Victor Hugo, per lo stesso signor Tate; *Il Sogno felice* statua eseguita pel signor Horn di Breslau, riprodotta altre tre volte pel signor Maquay di Boston, pel signor H. Tate di Londra e per la Russia. Seguì *La Schiava* che adorna ora un salotto del palazzo del commendatore Borg de Balzan in Firenze, riprodotta pel colonnello Legrand Canon di Nuova York; *Vanni Fucci* inspirato dall' *Inferno* di Dante, opera di grande maestria, che venne premiata con medaglia d'oro insieme con uno studio anatomico potente, rappresentante *La Vecchiaia* al *Salon* di Parigi del 1878. Il *Vanni Fucci* trovasi ora al Museo Metropolitano di Nuova York. Seguirono una *Margherita* pel colonnello Scott di Filadelfia; un *Mefistofele; Gli Angeli ribelli* stupendo gruppo che fu esposto in gesso a Torino e che ora si eseguisce in marmo; *La Pescatrice,* statuetta in bronzo, riprodotta tre volte; *Le due lottatrici,* grazioso gruppetto in bronzo, che trovasi presso il gen. Bertolè Viale, ripetuto quindi tre volte; *Rebecca* statua eseguita in bronzo per Filadelfia; *Cristo in Croce*, mirabile bronzo che inspirò un sonetto di Angelo De Gubernatis e fu esposto al *Salon* di Parigi; *Frine; Olimpia; Una bagnante; Il Sonno nell' hamak; La Poesia; Titania; Amore e Psiche* eseguito due volte per Nuova York e per Londra; il *Monumento Ruva* per la stazione d'Ancona; l'*Angiolo* pel cimitero di Oppido Mamertino, sulla tomba di sua madre; il monumento *Al Generale Mac Gregor* pel San Paolo di Londra; il monumento *Al conte Mazzagallo;* il monumento *Al cavalier Bigatti* nel camposanto di Milano; e un monumento nazionale in preparazione, concepito ed eseguito con molto spirito dal titolo: *I Nostri Bambini* e che potrà dirsi il monumento della conciliazione tra l'Italia ed il Vaticano quando diventi possibile; un chierichetto alzandosi sulla punta de' piedi sta scrivendo sopra un muro: *Viva Roma Capitale d'Italia.* Salvatore Albano concorse pure nello scorso giugno (1889) con due bozzetti pel monumento ad Ugo Foscolo, ma fallì alla prova.

Albarella (Enrico) architetto ed ingegnere napoletano, nato e domiciliato a Napoli, ove si addottorò. È uffiziale dell'ordine della Corona d'Italia, decorato della medaglia dei benemeriti della salute pubblica, della medaglia commemorativa dell'indipendenza italiana, per la parte presa nella campagna dell'anno 1860, premiato con diploma d'onore nella Mostra artistica di Napoli dell'anno 1879 pel

piano ordinatore della città, diresse i lavori della via del Duomo, della via Principessa Margherita, della via Benvenuto Cellini, della via Masaniello ed altre importanti opere municipali; restaurò le chiese di San Giorgio Maggiore, di Santa Maria del Pianto ed altre; ampliò ed ornò case e palazzi e ne fabbricò de' nuovi con disegni architettonici, non solo in Napoli, ma ancora ne' dintorni, a Majori (proprietà Confalone) a Torre del Greco (proprietà Millo), e altrove.

Albarella (Guglielmo) architetto ingegnere napoletano, nato in Napoli nel 1853, laureato in quella Regia Scuola d'Applicazione, perito giudiziario presso la Corte d'Appello di Napoli e presso il Tribunale di Salerno, perito fiscale presso l'Agenzia Superiore delle Tasse, ingegnere municipale del comune di San Giorgio a Cremano, presso Napoli, architetto del Reale Stabilimento di Vertecoli e S. Eligio Maggiore in Napoli, eseguì varii restauri ed ampliamenti di case in Napoli e dintorni, oltre una casina in Liveri, provincia di Caserta, di proprietà del signor Sbarri, e varii monumenti funebri, nel nuovo Cimitero di Napoli, fra i quali vanno notati quello per commissione del prof. D'Amato ed un altro per conto del signor Brodetti.

Alberici (Augusto) pittore ed antiquario romano, nato nel settembre 1846 in Transtevere di Roma, da padre oriundo di Gaeta, che era capitano di mare, e da madre romana. Allievo del professor Toglietti e dell' Accademia di San Luca, trovò, nel principio della sua carriera, il valido appoggio di due protettori ch' egli ricorda con gratitudine, l'ing. Gio. Battista Marotti e Giovanni Frontini. La sua dimora è ora sontuosa e ricca di una galleria di oggetti d' arte antica, e di una raccolta numismatica; come pittore, coltivò specialmente il paesaggio ed il genere storico. Tra i suoi quadri più lodati, ricordiamo: *La Neve; Anticoli; Il ritorno dalla campagna; La battaglia di Crescentino combattuta da Emanuele Filiberto; Il passaggio di Giulio Cesare al Rubicone.*

Alessandri (Angelo) disegnatore veneziano, nato e dimorante in Venezia, ove studiò ed ove ora è insegnante incaricato nella Scuola di figura. Colto e intelligente artista, ebbe incarico di parecchi disegni del celebre archeologo e scrittore d' arte inglese Ruskin.

Alippi-Fabretti (Quirina) pittrice marchigiana, residente a Perugia, socia corrispondente della Regia Accademia Raffaello di Urbino, Accademica onoraria dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, gentile poetessa, è nata in Urbino il 16 dicembre 1849. Figlia del distinto giureconsulto Luigi Alippi e di Elvira Boddi, studiò a Roma disegno e pittura coi maestri Nicola Ortis e Guglielmo De Sanctis. A Perugia, dove si trasferì nel 1874, seguendo suo padre consigliere alla Corte d'Appello, compì i suoi studii sotto la direzione del professore Francesco Moretti, che ebbe per lei una speciale predilezione. In Perugia stessa si sposò nell' anno 1877 al professor Ferdinando Fabretti, nipote del celebre archeologo Ariodante. I doveri della casa che non ha mai trascurato e le nuove cure materne non le hanno impedito di coltivare con ardore la pittura; nè solo la pittura, ma anche l' arte de' merletti, nella quale è esimia; onde, nella Mostra di Perugia del 1879, per i suoi merletti e quadri, venne premiata con medaglia d' argento. Eseguì con lode parecchie copie di alcuni bellissimi quadri esistenti in Perugia. Ricorderemo il *Presepio del Perugino* dall' affresco della Sala del Cambio, eseguito per l' altare maggiore della chiesa eretta

sul Monte Libano in Siria; *L'Annunziata*, l'*Angelo*, la *Madonna dell'Angelico*, *Gli Angeli del Bonfigli*, il *Sant' Agostino del Pinturicchio*. Tra i quadri proprii meritano ricordo: *Interno della chiesa di San Giovannino del Cambio in Perugia; Una Madonna* grande al vero; *Una Odalisca; Una vecchia indovina; Fiori e frutta; Una bambina in braccio alla balia; Interno della Sala Maggiore del Cambio di Perugia*, quadro esposto alla Mostra di Torino del 1884; *Interno del Vestibolo della Confraternita di San Francesco in Perugia;* varii ritratti.

Allegretti (Antonio) scultore piemontese, professore aggiunto di scultura al R. Istituto di Belle Arti in Roma; nato a Cuneo nel 1840, studiò a Genova col celebre Santo Varni; ottenuto, dopo concorso, per una statua di *Caino*, una pensione e una medaglia d'oro dall'Accademia Ligustica, si recava in Firenze, vi eseguiva, tra gli altri lavori, un bel ritratto del marchese Gino Capponi, e quindi trasferivasi a Roma, ove le cure dell' insegnamento lo hanno fermato, ma pur non intieramente distolto da' suoi geniali lavori di scultura, come attestano la *Margherita del Fausto*, che, esposta alla penultima Mostra internazionale di Parigi, vi fu venduta, come fu lodata, riprodotta e venduta, e non è piccolo merito, arrivando dopo l'Argenti a trattare lo stesso soggetto, l' *Eva dopo il peccato* che venne esposta con gran lode a Milano e a Roma; la riproduzione fu acquistata dal municipio di Roma.

Allegri (Carlo) pittore e disegnatore veneto, professore di disegno nelle scuole tecniche di Venezia, nacque verso l' anno 1834 a Padova, ove fece i primi suoi studii artistici, che proseguì quindi da sè. Egregio paesista, espose in parecchie Mostre vari paesaggi disegnati su piatti e cartoncini affumicati, lavori eseguiti con molta eleganza.

Altamura (Francesco Saverio Raffaele) insigne pittore della Capitanata, nato nel 1826 a Foggia. Studiò lettere con i Padri Scolopi; nel 1840 si condusse a Napoli, per istudiarvi la fisica col Palmieri, la chimica col Piria, la filosofia col De Martino. Dall'Ospedale ove faceva i suoi studii di medicina, passò nell' anno 1845 all'Istituto di Belle Arti. Fece quindi un concorso di composizione per essere esente dalla leva e ottenne l' esenzione; nell'anno 1847, concorse con *Gli Ebrei esuli in Babilonia* al Pensionato di Roma, e vinse il concorso insieme col Moretti, creando fin d' allora col suo compagno quella nuova scuola del vero che fece tanto onore a Napoli, e dove tutto parla e palpita. Compromesso ne' moti del 15 maggio, arrestato col D'Ayala, col Poerio, col San Donato, col duca Proto, riuscì a fuggire; egli avea combattuto alle barricate, dove ricevette una ferita di baionetta al sopracciglio e una di proiettile al dito pollice, ferita che fece domandare sarcasticamente da Ferdinando II all' Altamura se con quella mano potesse ancora dipingere. Due anni dopo la fuga, fu condannato a morte in contumacia dal Tribunale Borbonico. Riparò a Firenze, e nell' anno 1860 tornò in Napoli con Garibaldi, ma vi pose stanza definitiva solamente dopo alcuni anni, avendone passati ben diciassette in Toscana. Egli è pittore di grande forza e potente coloritore; cavaliere di San Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, membro onorario di quasi tutte le accademie d'Italia e professore nell' Istituto di Belle Arti. Espose nell'anno 1847, il primo suo quadro *Cristo e la donna adultera*, che fu comprato dal principe d'Aquila fratello di Ferdinando II Borbone. Nell' anno 1848 espose *La morte d' un Crociato* o *Dio lo vuole*, che apparve una ri-

velazione ai giovani, sebbene abbia fatto brontolare i vecchi maestri, irretiti nelle tradizioni accademiche. In Firenze, dopo altri quadri di soggetto biblico: *Il profeta Nathan* e *La figlia di Jefte* che fu premiata, fece la *Trilogia di Buondelmonte*, ossia tre quadri rappresentanti *La tradita; Le nozze* e *I funerali di Buondelmonte* che furono premiati alla prima Esposizione italiana del 1861. Fece quindi: *Il sacco di Roma sotto il Conestabile; Odi vecchi ed Amori Nuovi*, quadri che si trovano nella Galleria del principe Colonna; *Veronica Cybo;* e vinse il concorso Nazionale intimato dal Governo Provvisorio di Toscana col quadro epico *Mario vincitore de' Cimbri* ammiratissimo, e che, riprodotto per commissione del Re Vittorio Emanuele, trovasi ora a Capodimonte. Per la Galleria Nazionale nell' Istituto di Belle Arti di Firenze, fece un espressivo ritratto dell'illustre storico napoletano *Carlo Troya*. Citiamo ancora tra i suoi quadri: *Ofelia*, *Desdemona*, *Prometeo* ne'quali il reale e l' ideale si compongono in felice armonia; *Excelsior* quadro originale inspirato dalla poesia di Longfellow, che si ammira ora nel Museo Civico di Torino; e, dopo il suo ritorno da Napoli, preceduto da un istruttivo viaggio artistico in Francia, Germania ed Inghilterra, ove raccolse tesori d' osservazione, *Dubbio e fede* che trovasi nella Galleria Vonwiller; *Francesco I e la Regina Bianca* eseguito per Matteo Schilizzi; *La monacazione di Maria Spinelli; Savonarola in tempo di Carnovale; Dulce pro patria mori; Gli scolari di Tiepolo; Figlia di suo figlio* e parecchi quadri da chiesa.

Alvarez (Luigi) pittore spagnuolo, che, venuto a perfezionarsi in Italia, pose il suo studio a Roma, nacque nel 1841 a Madrid, ove fece i suoi primi studii accademici; nel 1857, si recò a Roma e vi dipinse un quadro interessante: *Il sogno di Calpurnia moglie di Giulio Cesare* che esposto a Firenze nel 1861, apparve bellissimo, fu premiato con medaglia di secondo grado, acquistato per il palazzo Reale di Madrid dalla Regina Isabella; all' artista fu accordata dal Governo Spagnuolo una pensione straordinaria perchè proseguisse i suoi studii in Italia. Dal 1863 al 1873 dipinse in Roma alcuni quadri storici e numerosi quadretti di genere elegantissimi, e molto ricercati dai ricchi francesi, inglesi ed americani. Tra i primi segnaliamo: *Isabella la Cattolica nella Certosa di Burgos* che orna adesso il Museo reale di Madrid; *Il Cardinale Penitenziere a San Giovanni* e *L'imbarco del Re Amedeo alla Spezia* ordinatogli dal ministro della marina spagnuolo Béranger, esposto e lodatissimo in Roma nel 1872, visitato pure dal principe ereditario Umberto, che regalò al valoroso artista un suo ritratto con dedica; tra i suoi quadri di genere, ebbero lietissimo incontro i seguenti: *La vendita di beneficenza per l' asilo delle trovatelle in Ispagna* di proprietà del signor Morgan di Londra; *La siesta* del signor Samuelson, membro del Parlamento Inglese; *Un Sarao nel secolo scorso* del signor Morgan, ex-governatore di Nuova York; *Le marionette in società* del signor Leighton di California; *Il ricevimento di un Cardinale nel 1791* della signora Stewart di Nuova York; *Il matrimonio di Paolina Borghese* del signor Dousman di Saint Louis; *La bottega alla moda* del ricchissimo Wanderbilt; *I principi romani che danno la dote alle ragazze povere* del signor Munn di Nuova York; *Una bottega di fioraio nel 1790* del signor Hawk; *Il ritratto dell' erede* del signor Sloane. L'Alvarez è membro di parecchie accademie e commendatore degli ordini d' Isabella la Cattolica e di Carlo III.

Ambrosio (Gabriele) scultore piemontese, cavaliere della Corona d'Italia,

residente a Torino, nato nel 1844; fece la campagna del 1866 per la indipendenza italiana; ebbe a maestro Vincenzo Vela, ma duri i principii, dovendo aiutare ne' loro studii, come sbozzatore, gli scultori Dini, Albertoni ed altri. I suoi principali lavori sono in Saluzzo il monumento *A Giambattista Bodoni*, vinto per concorso, e il monumento *A Diodata Saluzzo;* in Ivrea il monumento *Al generale Ettore Perrone di San Martino*, vinto per concorso; in Mondovì i monumenti *A Giovanni Garelli* e *A Paolo Amilhau;* in Magliano d'Alba il monumento *A Vincenzo Troya;* in Trofarello il monumento *A Carlo Bò;* nel camposanto di Racconigi, il monumento al maestro *Paolo Bodojra;* nel municipio di Torino, il busto *A Giuseppe Pomba;* nel camposanto di Torino i monumenti: *Al dottor Alessandro Sella*, vinto per concorso; *Al banchiere Felice Ruffinati; Alla Famiglia di Eugenio Sella; Alla Famiglia Comba; Alla Famiglia Arnosio; Alla Famiglia Auxilia*, di effetto grandioso; *Al dottore Giulio Paganini; A Camillo Teppa; Ad Innocenti Demaria; All' incisore Luigi Farina;* moltissimi ritratti, busti e statuette per ricchi amatori; il busto-ritratto del poeta *Angelo Brofferio*, e la statuetta in bronzo rappresentante lo scultore *Carlo Marocchetti* acquistata nel 1888 dalla Società Promotrice di Belle Arti di Torino.

Americo (Don Pedro de Figueiredo) illustre pittore e scrittore brasiliano che dimorò e dipinse lungamente in Firenze, nacque nel 1843 ad Arêas città al nord del Brasile. Ebbe per padre Daniele Edoardo De-Figueiredo, musicista di gran talento ed uomo politico, e per avo paterno Manuel De Christo, il più gran compositore di musica sacra della parte boreale di quel grande impero. Avendo manifestato fin dall'età di dieci anni una fortissima vocazione per le arti del disegno, fin da quella tenerissima età fu aggregato come disegnatore ad una commissione scientifica diretta dal naturalista Brunet ad esplorare l'interno del Brasile. Ammesso all'Accademia Imperiale di Rio Janeiro, e, nello stesso tempo, al Collegio di Don Pedro II, studiò le belle lettere e la pittura sotto la direzione de' più valenti professori, e fu, per ben sedici volte, nello spazio di tre anni, premiato con medaglie d'argento e d'oro, e con parecchi diplomi d'onore, tanto che giunto il rumore de' suoi lieti successi al sapiente Imperatore, non solo desiderò conoscere il giovine promettente, ma volle ch' egli fosse mandato a Parigi a perfezionarsi ne' suoi studii letterarii e scientifici e ne' suoi studii artistici, che l' Americo non ha poi quindi mai scompagnati. All'Accademia di Belle Arti di Parigi ed alla Sorbona ove fu proclamato baccelliere in scienze naturali, ottenne l'Americo gli stessi trionfi da lui già conseguiti in patria; e questa sua doppia geniale e potente attività influì notevolmente sulla natura della sua scuola e del suo stile particolare, che s' avvicinò al veneziano, senza perdere il carattere spagnuolo e quello particolare, caldo ed appassionato dell' America meridionale. L' Americo, oltre opere originali di filosofia, di economia e d'amena letteratura, scrisse pure allo scopo di mostrare l' importanza e l' eccellenza delle belle arti nell'educazione liberale. Ma de' suoi meriti letterarii parla il *Dictionnaire international des écrivains du jour;* qui ci limiteremo a ricordare i suoi principali dipinti, che si trovano ora dispersi per la massima parte nel Brasile, in Russia ed in Germania. Il primo quadro *La Carioca* dipinto a vent' anni ed appartenente all' Imperatore di Germania, fu da molti conoscenti preso per un quadro della scuola veneziana, quantunque il suo disegno rivelasse più tosto una certa fierezza di tocco michelangiolesca, ancora più os-

servabile ne' suoi quadri posteriori di quel tempo: *Visione di San Paolo* e *Mosè*. Chiamato a coprire la cattedra di estetica nell' Università di Rio Janeiro, vi pronunciò innanzi all' Imperatore un dotto ed eloquente discorso, che lo rivelò oratore. Si pose quindi a dipingere la *Battaglia di Campo Grande*, tela di grandissime dimensioni, che valse all' Americo entusiastiche lodi della stampa di tutta l'America, e che fu seguìta dalla *Battaglia di Avahy*, una delle tele più vaste che esistano, a proposito della quale più di 500 articoli furono pubblicati in ogni paese ed in ogni lingua. Visitato da più di 70 mila persone in Firenze, dove fu eseguito per il Governo Brasiliano, fruttò nella sua esposizione a pago, che se ne fece in Rio Janeiro, più di quarantamila lire, che il generoso artista regalò agli orfanelli ed ai poveri del suo paese. Tornato in Europa dopo un breve soggiorno a Rio Janeiro, l'Americo eseguì ancora in Firenze una trentina di quadri, di assai grandi proporzioni, tra i quali *La proclamazione dell' Indipendenza del Brasile*, che misura dieci metri di lunghezza e venne, con grande solennità, inaugurato nel Regio Istituto di Belle Arti, alla presenza dell' Imperatore e dell' Imperatrice del Brasile, della Regina d' Inghilterra e della Regina di Serbia, di tutto il Collegio Accademico Fiorentino e di molti insigni personaggi. Presentemente l'Americo sta lavorando intorno ad una vasta composizione, destinata a ricordare *L' abolizione della schiavitù* nel Brasile. Nell' anno 1870 egli sposò Donna Carlotta, la coltissima figlia del barone di Sant' Angelo, grande poeta e oratore brasiliano; l'Americo non è solo il pittore nazionale del Brasile, ma dottore in scienze naturali e filosofia, e professore aggregato all' università delle scienze di Brusselle. Gran dignitario degli ordini della Rosa e della Corona di Prussia, insignito di altri ordini cavallereschi, egli è Membro onorario di numerose accademie.

Amerighi (Luigi) ingegnere-architetto fiorentino, nato nel 1845. Tra i molti suoi lavori d' architettura eseguiti a Roma ed in Firenze, ov' egli dimora, riscossero uno special plauso la Palazzina in Piazza Goldoni di Firenze, ora di proprietà della marchesa Niccolini, suo primo lavoro di fabbrica eseguito; il palazzo Mazzoni, i villini De Andreis, Niccolaj e Castellazzi, la palazzina Pecchioli e la cappella gentilizia per la famiglia Santini-Poletti al Monte delle Croci.

Ammirato (Domenico) paesista napoletano, nato in Napoli nel marzo del 1833, professore ordinario di pittura nell' Istituto Internazionale di Napoli, ove tiene pure una Mostra permanente assai frequentata dai forestieri. Fece i suoi studii, sempre premiato ne' concorsi mensili, all' Istituto di Belle Arti, seguendo specialmente i precetti e l'esempio del cavalier Smargiassi. Avendo vinto il premio di prima classe di pittura, venne dispensato per esso, dal servizio militare. Coltivò specialmente il genere di marina e vi emerse in modo, che il conte d' Aquila lo volle maestro di pittura a' suoi figli. Tra i suoi quadri più pregiati, molti de' quali passarono all' estero, ne vanno segnalati tre esposti nel 1877 a Firenze: *Un chiaro di luna a Posillipo; La marina piccola di Sorrento; Sorrento da Capodimonte*, e due esposti a Roma: *Veduta di Bagnolo; Veduta di Posillipo.*

Amoretti giovane pittore lombardo, allievo dell' Hébert, espose in quest' anno al *Salon* di Parigi un quadro ammirato di soggetto dantesco, *Le Cercle de la pluie.* Speriamo poter dare nel supplemento maggiori notizie di questo pittore.

Ancillotti paesista e pittore di genere, fiorentino, espose in quest' anno al Salon di Parigi un quadro spiritoso, così descritto da un critico francese: « deux jeunes gentilshommes bien niffés et bien peints en train d'observer les agissements d'une aimable voisine, laquelle reste fatalement cachée à nos regards. » Speriamo poter dare nel supplemento maggior ragguaglio di questo giovane artista.

Andreotti (Federico) esimio pittore fiorentino, nato in Firenze il 6 marzo 1847; studiò con Angiolo Tricca, Stefano Ussi ed all'Accadema fiorentina di Belle Arti, ove vinse, per concorso, una pensione, e dalla quale ebbe il titolo di professore. Molto dipinse, a tempera ed a fresco, per decorazione, a Firenze, a Roma e in altre città d' Italia. Ma i suoi quadretti di genere, ne' quali riproduce con verità i costumi de' secoli decimosettimo e decimottavo, sono specialmente pregiati. Citiamo, tra gli altri: *I Crapuloni; La taverna; La Riconciliazione; Il maestro di musica; A chi dei due; Una battuta d'aspetto; Il ritorno dal campo; Mezza figura di vecchio; Il Nonno; La Danza interrotta; Idillio campestre.*

Angelini (Annibale) illustre pittore umbro residente a Roma, nacque a Perugia il 12 maggio 1812; fece i primi studii nella patria Accademia di Belle Arti; quindi si recò a Firenze, ove sotto la direzione del Facchinelli, si dedicò specialmente alla scenografia, e dipinse ben presto alcune scene di squisita fattura, che furono assai lodate. Fu professore per molti anni nell' illustre Accademia Romana di San Luca, di cui è ora membro onorario; egli è decorato dell' ordine turco del Megidiè. Restaurò molti affreschi, tra i quali, ammiratissimi nel Vaticano, *La Crocifissione di San Pietro*, e *La Conversione di San Paolo*, opere di Michelangelo. Dipinse a fresco, o a tempera o ad olio, parecchie sale dei palazzi Doria, Massimo, Lancillotti, Torlonia, Chigi, Drago; ad olio l' interno della cupola di San Pietro, e con miniature l' interno della Basilica di San Pietro, e la facciata del Duomo d' Orvieto; per la Casa di Savoia, dipinse in gioventù *Il Ritorno di Amedeo VI dall' Oriente* e *Il Duomo d' Orvieto*, quadri che ornano il Palazzo Reale di Torino; anche i suoi paesaggi con architetture furono molto pregiati. Egli è pure autore di un Albo ch' è un vero Compendio di Prospettiva, con formole geometriche, adottato da parecchie Accademie e premiato con medaglia d' oro dal Re Vittorio Emanuele, dal Ministero della Pubblica Istruzione e alla Mostra di Belle Arti di Perugia.

Attanasio (N.). Di questo pittore siciliano furono molto ammirati a Torino nel 1884 i due quadri *Le Pazze in orazione* e *Bernardo Palissy* il famoso Vasaio che nel suo studio inventa un nuovo modo di decorazione ceramica. Nacque il 24 dicembre 1846 a Catania. Studiò all'Accademia di Napoli, con pensione del suo Municipio, dal quale ebbe pure sollecite commissioni; ama i soggetti tetri. Tra i suoi quadri che produssero maggiore effetto, si ricordano: *Il pensiero dominante; Lagrime e delitti; Le vittime; Ricchezza* e *Miserie;* la *Corinna* della Staël; l' *Orfana dell' Annunziata* del Ranieri; *Una figlia dell' Etna; Dopo la Messa.* Per commissione del Municipio di Catania, eseguì i ritratti del *Re Umberto* e della *Regina Margherita.*

Arancio (Francesco) pittore siciliano, nato e domiciliato a Palermo; apprese l' arte sotto la direzione dell' insigne pittore, professor Salvatore Lo Forte. I suoi quadri ebbero sempre incontro; e sono tuttora molto ricercati. Nel 1870 fu pre-

miato all'Esposizione di Palermo, con medaglia di bronzo, *Un garibaldino ferito* grande al vero; con medaglia di bronzo fu pure premiato a Messina un quadretto rappresentante *L'ora del coro alla Cattedrale di Palermo;* con menzione onorevole, un altro quadretto rappresentante *Una mezza figura al vero* esposto al Casino delle Arti in Palermo; all'ultima Mostra di Napoli fu comprato dalla commissione artistica un quadretto rappresentante l'*Interno della chiesa della Martorana.* Ricordiamo inoltre: *La Madonna dell'Arco* dipinta per la chiesa di San Francesco da Paola di Palermo; *La Madonna del perpetuo soccorso* su rame a fondo d'oro, per la chiesa de' Santi Pietro e Paolo in Palermo; *Sant' Antonio* grande al vero dipinto per la chiesa del Sepolcro in Bagheria presso Palermo; tre quadri comprati dal Municipio di Palermo: *Il coro della cattedrale di Palermo; La Pesca; Studio dal vero;* molti ritratti fatti per commissione delle principali famiglie di Palermo.

Archinti (Luigi) egregio pittore e critico d'arte lombardo; nato a Milano nel 1825; scrive nell' *Illustrazione* disinvolte e giudiziose rassegne artistiche, con l'anagramma di Luigi Chirtani; prese pure l'anagramma di *Tarchini* e le iniziali A. L. nel *Diritto;* scrisse pure d'arte col proprio nome. I suoi articoli sono onesti e briosi. Egli è pure buon novelliere, come fu buon soldato; si ritirò dall'esercito nel 1871, col grado di luogotenente de' bersaglieri e con una medaglia al valor militare. I suoi quadri sono pochi, ma si dicono assai buoni; il migliore che rappresenta una *Battaglia medievale*, andò a far parte della Galleria di Artisti Moderni del Raveni a Berlino, e fu molto lodato dai critici tedeschi come pittura energica e personale di buon colorista.

Ardinghi (Angelo) incisore in legno, nato nel 1850 al Forte de' Marmi presso Pietrasanta in provincia di Lucca, già professore di silografia nella Scuola professionale di Firenze. Studiò a Siena con Giulio Tadini i primi elementi del disegno, passò quindi, nel 1863, all'Istituto di Belle Arti, disegnando sotto l'illustre intagliatore P. Giusti, che lo prese dopo alcun tempo come suo aiuto, nell'insegnamento dell'ornato; compiuti con lode i suoi studii, riportando premii in molti concorsi, passò all'Istituto di Belle Arti, con l'intendimento di prepararsi all'insegnamento; quindi, con sussidio della provincia di Lucca, si recò a studiare a Bologna sotto il professor Ratti ed a Milano, ove incominciò ad esercitare per conto proprio la professione d'incisore in legno. Tra i suoi lavori, alcuni de' quali vennero premiati, nel 1877, all'Esposizione provinciale di Lucca, ricorderemo: *Un ritratto di Michelangelo* disegnato ed inciso per l' *Illustrazione Italiana; I monumenti del comune e della provincia di Lucca* disegnati ed incisi, i ritratti del *Dizionario Biografico* degli scrittori viventi di Angelo De Gubernatis (1880), le illustrazioni ad una *Guida* dell'Italia Centrale (1882).

Argenti (Giosuè) illustre scultore lombardo residente a Milano; nato nel comune di Viggiù in provincia di Como il 7 febbraio 1819, già allievo dell'Accademia di Belle Arti di Milano, ma specialmente de' compianti scultori: Abbondio Sangiorgio, Francesco Somai, Benedetto Cacciatori e del pittore Luigi Sabatelli, dopo avere per sei anni studiato a Roma, godendo per tre anni la pensione triennale di Roma, accordatagli dall'Accademia. Egli è, fin dall'anno 1867, cavaliere della Legion d'Onore di Francia, onore conseguito dopo il premio da lui ottenuto nell'Esposizione Internazionale di Parigi per la graziosissima statua *Il sonno dell' In-*

nocenza; venne pur decorato dell'Ordine della Corona d'Italia, ed è socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Milano, di quella d'Urbino e dell'Istituto di Belle Arti di Napoli. Oltre alle varie opere di minore importanza che ha eseguite, come busti e piccoli bassorilievi per monumenti e busti isolati, a questo insigne artista, amoroso del vero, ma nel talento del quale domina sempre la grazia, si devono i lavori seguenti: Un gruppo di cinque figure al naturale rappresentante *La Salute* collocato ora a Loveno sul Lago di Como nella villa Mylius; un'edicola con due busti ed un gruppo rappresentante *La Carità* che conduce un orfanello a deporre fiori sulla tomba di un benefattore, nel Cimitero Maggiore di Milano; monumento rappresentante *La Beneficenza* che accompagna un ragazzo cieco a porgere una corona sul monumento di un benefattore dell'Istituto dei Ciechi di Milano nello stesso Cimitero; *La Religione*, statua colossale nell'edicola Keller del detto cimitero; un monumento con due medaglioni e la statua *La Mestizia* nello stesso; *Il Vescovo Novasconi*, statua nel Duomo di Cremona; *La Martire* statua di grandezza naturale; *Il sonno dell'Innocenza*, id., ove si ammirano una verità di posa, una sicurezza, un abbandono, che al tempo stesso seducono e rattengono; *Una bagnante,* id.; *Eva dopo il peccato* bellissima, accasciata e piena di malinconia, id.; *La Rosa degli Amori*, id.; *Perseo che libera Andromeda* gruppo al naturale di una grande vivezza ed originalità (1884). I suoi lavori non sono soltanto ricercati; ma parecchi di essi vennero premiati all'Esposizione Nazionale di Firenze, all'Esposizione Internazionale di Parigi, alle Esposizioni Internazionali di Monaco di Baviera (ove l'Argenti ottenne pel *Sonno dell'Innocenza*, già premiato a Parigi, la medaglia d'oro), di Vienna, di Filadelfia, di Santiago nel Chilì.

Armenise (Raffaele) pittore pugliese, residente in Milano, nato a Bari il 19 marzo 1852. Fece i primi studi nella sua città natale sotto Nicola Zito. Banditosi un concorso provinciale per il perfezionamento del disegno in Napoli, vinse la prova e fu mandato, a spese della provincia di Bari, con lo stipendio mensile di sessanta lire, per sei anni, a completare i suoi studii nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, ove, nella gara de' concorsi ottenne parecchi premii. Frequentò per alcun tempo la scuola di pittura diretta da Domenico Morelli e Gennaro Ruo; quindi si chiuse nel suo studio di Capodimonte e incominciò da solo a dipinger quadri, che nelle pubbliche Mostre di Belle Arti ebbero incontro e furono sempre acquistati. Nel 1881, avendo sposata la figlia del pittore Borsino di Milano, proprietario del primo stabilimento oleografico d'Italia, si stabilì egli stesso a Milano, ove ha continuato a lavorare con maggior lena e con crescente fortuna. La maggior parte dei suoi quadri ed i migliori trovansi ora in varii musei e in varie gallerie pubbliche e private dell'estero. Tra i lavori eseguiti dall'Armenise a Napoli, meritano specialmente ricordo: *Dall' Usuraio Ebreo* acquistato dal Banco di Napoli; *Il Vaticano* acquistato dalla Società di Belle Arti di Genova; *Lo scotto troppo caro* comprato da un signore di Boston; *La prova del veleno* acquistato da un banchiere di Milano; *I Libertini* venduto all'Esposizione di Torino nel 1880. A Milano, oltre ad un gran numero di piccoli lavori, l'Armenise ha dipinto: *La Visita a Sua Eminenza* acquistato dal Museo Revoltella di Trieste; *I compari di San Giovanni; La Famiglia del Cieco*, e *L'Infanzia* acquistati pel Museo Mitchell di Nuova Orléans; *Sua Eminenza in campagna,* scelto dalla Società di Belle Arti di Genova per la riproduzione. Oltre a ciò, questo brioso artista fece per l'America parecchi qua-

dri di commissione, tra i quali *Canzone amena* e *Come finirà?* ebbero gran successo anche nella pubblicazione o riproduzione che se ne fece per conto dell' autore. L' ultimo suo gran quadro *La festa del paese* fu singolarmente apprezzato alla Mostra di Venezia del 1887, ed alla recente Esposizione Italiana di Londra; un centinaio di figure vi sono animate in una scena vivacissima. Alla Mostra di Venezia fu pure osservato un suo ritratto in piedi di *Giuseppe Verdi.*

Ashton (Federico) pittore anglo-italiano, nato nel 1836 a Milano di padre inglese e di madre italiana. Fino all'età di vent' anni, studiò lettere e fu avviato agli impieghi; ma ribelle alla vita burocratica, si sottrasse ad essa, appena maggiorenne, per dedicarsi intieramente alla pittura, studiando da prima coi professori G. Fasanotti e Luigi Riccardi all'Accademia di Brera; quindi in Svizzera innanzi ai paesaggi del Calame e ai quadri della natura alpestre; nel 1872 si recò a Roma e vi pose dimora e studio per otto anni, dipingendo e insegnando a signorine patrizie. Nel 1880 recatosi per salute a Domodossola, rinfrancatosi e innamorato delle bellezze dell' Ossola vi pose stanza, ritraendo su tela bellissimi paesaggi dalle valli circostanti a Domodossola e nelle ore di libertà, insegnando pittura nel rinomato collegio Rosminiano e in varie famiglie dei dintorni. Ora da quattro anni l' Ashton ha preso stanza a Pallanza sul Lago Maggiore, ove continua a dipingere e ad insegnar pittura alla colonia inglese che frequenta quelle rive incantevoli. Egli è socio onorario della società Garofalo di Ferrara, e socio corrispondente dell'Accademia Artistica Raffaello di Urbino; e ha preso parte, co' suoi quadri a numerose Esposizioni, tra l' altre alla Nazionale di Parma nel 1870, col quadro *Villaggio di Münster nel Cantone Vallese* che ottenne una medaglia; a Vienna nel 1873; a Nuova York e a Londra nel 1874; a Filadelfia e a Santiago del Chilì nel 1875 col quadro *Bosco di faggi d' autunno* premiato con medaglia; a Torino nel 1880 e nel 1884; a Milano nel 1881; a Roma nel 1883; a Venezia nel 1887; a Bologna nel 1888; a Ferrara in occasione del quarto centenario di Lodovico Ariosto. Oltre i due già nominati, ebbero speciale incontro i quadri seguenti: *Una strada a Zermatt; Il Lago del Riffel* che ottenne una menzione onorevole a Londra; *Il Lago di Piedilugo nell' Umbria*, venduto ad un signore di Nuova York; *Il fiume Anzo in valle Anzasca*, acquistato nel 1872 da S. A. R. il Principe Umberto.

Aureli (Cesare) scultore e scrittore romano, cavaliere dell'ordine di San Gregorio, nato in Roma nel 1844; studiò all'Accademia di San Luca, e incominciò a lavorare nel Museo Torlonia e nello studio dello scultore Müller; quindi aprì proprio studio, associando ne' suoi lavori verità ed idealità, finitezza di esecuzione e gentilezza di pensiero. Tra i suoi migliori lavori d' arte scultoria ricordiamo la bellissima statua rappresentante *Luca della Robbia,* che s' ammira sul frontone del palazzo dell'Esposizione di Belle Arti in Roma; la statua che rappresenta *Tommaso Moro*, la quale gli valse l' onorificenza papale; e al Vaticano è pure destinata, anzi alla grande aula del Vaticano il bel monumento a San Tommaso che insegna, offerto dai Seminarii Cattolici pel Giubileo di Leone XIII. Ma, sovra tutti, appare pregevolissimo un gruppo nel quale si osserva *Galileo che visitato dal giovine Milton gli spiega il suo nuovo sistema astronomico;* questo gruppo esposto in gesso in una sala dell'Accademia dei Lincei, aspetta tuttora la commissione per essere eseguito in marmo. Tra i lavori poi che formano l' attenzione dei vi-

sitatori dello studio di Cesare Aureli, meritano di venir segnalati il *Torquato Tasso* malato in Sant'Onofrio e la *Graziella* che si recide la chioma per mandarla al suo poeta, al Lamartine. L'Aureli s'è pure rivelato gentile scrittore come novelliere, come autore drammatico e come critico d'arte.

Aureli (Giuseppe) giovine pittore romano, allievo del Galzini e del Maccari, nato in Roma il 5 dicembre 1858, espose quadri pregiati di storia in parecchie Esposizioni; a Roma nel 1883 e nel 1886: *Un appuntamento per la caccia nel 1500* acquistato dal principe d'Autuni; *Carica Lancieri Aosta alla battaglia di Custoza 1866* acquistato dal principe Sciarra Colonna; a Torino nel 1884: *Emanuele Filiberto che ritorna a Torino dopo la battaglia di San Quintino;* a Bologna nel 1888: *Margherita di Valois che raggiunge suo marito Enrico in Navarra;* a Monaco nel 1888: *Enrico di Navarra domanda a Carlo IX la mano di sua sorella Margherita;* ed ora a Parigi: *Il matrimonio di Enrico di Navarra con Margherita di Valois sotto Carlo IX.*

Auteri-Pomar (Michele) scultore e scrittore siciliano, nato nel 1838 a Palermo da Salvatore Auteri e da Rosalia Pomar, residente a Firenze. Suo padre, allora presidente del tribunale di Commercio, era uomo probo ed operoso. Perdutolo in età di soli sei anni, il fanciullo Auteri-Pomar fu avviato, da prima, alla musica e al disegno. Nel 1850, lasciò Palermo insieme con la madre, per raggiungere in Firenze l'esule suo padrigno, il patriota Vito Beltrani, che lo amò come figlio e che ne diresse gli studii. Fioriva allora la scuola dei Padri di Famiglia, diretta da Pietro Zei; l'A. vi prese amore alle lettere, e, studiando nella biblioteca Magliabechiana, vi conobbe Giosuè Carducci. A ventun anno, sposò la figlia del conte Francesco Marazzano esule piacentino. Liberata la Sicilia, tornò a Palermo, e fu messo a capo del grande ospedale, in qualità di Sopraintendente. Si trattava di sopprimerne gli abusi; l'Auteri Pomar aveva soli ventitre anni, ma dal padrigno aveva appreso propositi virili; lottò animoso e vinse. Lo spedale risorse e potè impiantare le cliniche nel Monastero della Concezione, facendone sgombrare le cinquantaquattro suore, che occupavano l'ampio edificio. Fu eletto Consigliere comunale ed assessore. Si dedicò allora tutto alla cosa pubblica, sino a quando, per discoprire un furto che si commetteva nell'ospedale, ebbe il coraggio e la pazienza di passar tante ore, sotto un letto, nella sala de' cancrenosi, che fu egli stesso, in breve, colpito dal tifo. Entrato in convalescenza, se ne tornò in Toscana. Villeggiando presso Siena, modellò, per diporto, alcune figurine di creta. Il Sarrocchi che lo vide, ne rimase piacevolmente sorpreso, e lo consigliò a dedicarsi sul serio alla scultura. Aveva ventott' anni. Memore forse che l'Alfieri aveva incominciato a ventisette a studiare ed a scrivere, egli risolvette di farsi scultore; amici e parenti si provarono invano a sconsigliarlo; il suo partito era preso, e andò animoso innanzi. Prese alcune lezioni dal Fedi, che presto abbandonò, per legarsi quindi di sincera amicizia con lo scultore Pazzi; e per tre anni, con volontà ferma ed ostinata, sostenuta dal talento naturale, si chiuse nel proprio studio; per non distrarsi, vendette anzi legni e cavalli, per i quali aveva sentito sempre grande amore; di che presero argomento gli oziosi a far molti almanacchi; chi diceva l'Auteri impazzito; chi lo voleva rovinato; nessuno l'azzeccava, quando il grandioso monumento allo storico e patriotta Giuseppe Lafarina, amico del Beltrani, mostrò ad evidenza, malgrado i molti difetti, che egli non aveva intieramente perduto il suo tempo. Il Duprè lodò

pubblicamente assai una delle tre figure, quella che rappresenta l'*Anno mille ottocento quarantotto;* ma l'artista, avido di far meglio, non rimase, con ragione, troppo contento dell'opera sua, e proseguì a lavorare. Il monumentino per le bambine Marchesini, che sorge al Monte alle Croci di Firenze, mostrò ch' egli avea progredito. Scolpì quindi molti altri monumenti e parecchi busti; tra i lavori suoi meglio riusciti vanno segnalati, l' altro *Monumento a Giuseppe Lafarina* che orna la piazza Solferino di Torino, e quello *Alla marchesa Anguissola,* che sorge nel cimitero di Piacenza. Al concorso di Roma pel monumento di Vittorio Emanuele presentò un grandioso progetto col titolo: *Monumento delle cento colonne sul monte Celio,* che trovasi ora all'Accademia di San Luca. Alla prima adunanza della Commissione venne scelto *pel concetto*, ma quindi, per ragioni burocratiche (uno de' cartoni essendo arrivato in ritardo), fu escluso dal concorso. Scrisse versi lodati e i libretti delle opere *Marcellina; Dolores; Il Negriero* ed *Il conte di Gleichen* messe in musica da suo cugino il maestro Salvatore Auteri; ma de' suoi meriti letterarii non è qui luogo atto a discorrerne. Natura forte, ricca, espansiva e simpatica, l'Auteri, sebbene entrato assai tardi nell' arte, è ancora destinato a renderle nobili servigi. Agiato, può concentrarsi ora ad un' opera sola, che diventi il suo capolavoro e riveli tutta la sua eccellenza.

Autoriello (Francesco) pittore napoletano, professore di disegno, di figura e di prospettiva nel Regio Istituto di Belle Arti in Napoli, ove nacque nel gennaio dell'anno 1824. Per vicende di famiglia, a sedici anni dovette trasferirsi a Salerno; studiò l' arte per proprio sentimento, e per natural sentimento, senza maestri. Giovanissimo, insegnò disegno nel seminario di Salerno e nei due Educandati Benedettini della Trinità Cavense. Esercitò l' arte alla Cava de' Tirreni fino all' anno 1855, in cui tornato a Napoli, ebbe la buona ventura d' avere come suo maestro Filippo Palizzi. Insegnò pure il disegno per molti anni, cioè dalla sua fondazione alla sua chiusura nel Ginnasio Giannone. Se bene molta parte del suo tempo sia stata presa nell' insegnamento, egli trovò modo di condurre a felice compimento parecchie opere grandiose. Citiamo: tre grandi quadri ad olio, posti al soffitto della chiesa di San Francesco, per commissione del Municipio di Cava de' Tirreni; gli affreschi di soggetto storico dipinti alle pareti e alle vôlte della piccola cappella dell'Asilo Infantile della Cava; una copia grande in acquarello del *Giudizio Universale*, che si ammira nella Sala Storica di Donna Regina in Napoli eseguita per commissione del Municipio di Napoli e premiata con diploma di merito a quella Mostra del 1876, insieme con tre quadri più piccoli; i restauri di tutte le pitture di detta sala storica; un quadro ad olio *La Morte di Coligny,* acquistato dal Municipio di Napoli, e il grandioso quadro *Socrate che visita Aspasia,* che figurava alla Mostra di Torino del 1884. Nel 1870, il professore Antoriello pubblicò un' opera di prospettiva lineare, che ora si ristampa, riordinata in conformità del programma adottato per l' Istituto di Belle Arti di Napoli e completata coi trattati sulle ombre, sui riflessi speculari, sui sotto-in-su e sui bassorilievi.

Avallone (Giovanni) scultore napoletano, nato in Napoli il 10 agosto del 1859, professore patentato per l' insegnamento del disegno nelle scuole tecniche; fece i suoi studii nel R. Istituto di Belle Arti, e durante i suoi studii vi fu parecchie volte premiato. Scolpisce in legno, in marmo, in bronzo. Espone ogni anno

alla Promotrice di Napoli; nel 1884 espose a Torino: *Episodio di Casamicciola* in terracotta; nel 1887, a Venezia *Tramonto* in terracotta, e parecchie volte bronzi e terrecotte alle promotrici di Genova.

Avanzi (Vittorio) paesista veronese, nato il 21 febbraio 1850 a Verona; fece gli studii di pittura in patria e all'Accademia di Monaco di Baviera. Tra i suoi quadri di miglior effetto per la verità dell'impressione e la vivezza del colorito, si ricordano: *Prima della pioggia* acquistato dal senatore Giulio Camuzzoni, sindaco di Verona; *Le vicinanze di Dachau* (villaggio della Baviera) esposto a Torino ed acquistato da Sua Altezza Reale il Duca di Genova; *Nelle vicinanze dell' Isaar; La marina di Capri* e *Le prime foglie.* Questi tre quadri furono venduti in Firenze. Alla Mostra di Venezia del 1887, egli espose pure quadri di delicata fattura, quantunque la critica li abbia trovati un po' manierati.

Aversano (Francesco Paolo) paesista napoletano, nato a Caserta il 1° febbraio 1853, domiciliato a Napoli. Compì i suoi studii nel Regio Istituto di Belle Arti in Napoli, quando la scuola di paesaggio era diretta dallo Smargiassi e dal Carrillo. Vi fu premiato parecchie volte, e vi conseguì il diploma come professore di disegno. Espose tre volte alla Promotrice di Napoli e si fece notare nel 1871 per uno *Studio dal vero*, nel 1873 per un paesaggio rappresentante *Nisida da Succavo*, nel 1875 per un quadro intitolato: *Dal mio terrazzo.*

Azzolini (Tito) architetto bolognese, professore nel Regio Istituto di Belle Arti di Bologna, Consigliere municipale, ispettore degli scavi e monumenti, nacque in Bologna nel giugno 1837. Ammesso per concorso nel collegio artistico Venturoli, dal 1849 al 1857 attese specialmente agli studii di architettura e di prospettiva nell'Accademia di Bologna, ov' era maestro il Cocchi nell' arte prospettica non inferiore ad alcuno; e, ne' saggi di quegli studii vinse sempre i primi premii. Per alcuni anni, si dedicò specialmente alla decorazione scenica, e in parecchi teatri d'Italia, non escluso l'Apollo di Roma, ottenne clamorosi successi; nominato nel 1867, maestro d' ornato nella patria Accademia, rinunciò alla professione di decoratore scenico universale, per contentarsi dell' insegnamento, de' suoi lavori d' architettura e di quelle sole commissioni relative al teatro che gli dava il municipio bolognese, il quale, volendo nel Teatro Comunale, instaurare grandi spettacoli musicali, mandò anzi appositamente l'Azzolini a studiare la decorazione scenica dei teatri di Vienna e di Monaco, specialmente nelle opere Wagneriane; fece pure due progetti di nuovi teatri, l' uno per Bologna, l' altro per Sinigaglia, e per quest' ultima città presentò pure il disegno del nuovo camposanto; su disegno dell'Azzolini fu pure eseguita la nuova facciata del palazzo municipale di Budrio nel bolognese.

Azzurri (Francesco) architetto romano, professore e presidente dell'Accademia di San Luca, membro di parecchie Accademie, Commissario per l' edificazione del palazzo di Belle Arti in Roma, Consigliere comunale, membro delle Commissioni Archeologica, Edilizia e degli Archivii, cavaliere dell'Ordine Piano e di San Gregorio Magno, commendatore dell' Ordine di Francesco Giuseppe, della Corona d'Italia, dell' Ordine d' Isabella la Cattolica, dell' Ordine di San Marino, nato in Roma nel 1831, nipote di Giovanni Azzurri che fu egli stesso insigne architetto e professore d' architettura nell' Accademia di San Luca. Fece i suoi stu-

dii d'ingegneria e di architettura nell' Università romana, sotto la speciale disciplina de' rinomati cavalieri San Bartolo e professore Sereni, quindi all' Accademia di San Luca sotto lo zio, perfezionandosi finalmente con numerosi viaggi in Italia ed all' estero. Tra i suoi lavori d' arte architettonica più cospicui, vanno segnalati l' edificio isolato in piazza Pollarola, il palazzo Pericoli in via di Monserrato, il palazzo Negroni oggi Caffarelli in via de' Condotti, l' Hôtel Bristol in piazza Barberini, la magnifica cancellata Berninesca ed il parco del palazzo Barberini, il palazzo di piazza Venezia restaurato, il villino e studio del celebre pittore polacco Siemiradski, il nuovo Teatro Nazionale, il palazzo della Repubblica di San Marino in stile medioevale, varie cappelle funerarie al Campo Varano. Ma oltre il valore insigne dell' artista, vuolsi ancora ammirare nell' opera dell' Azzurri il cuore del filantropo, che pose tutto il suo ingegno, tutti i suoi studii, tutto il suo sapere a benefizio dell'umanità sofferente, mettendo ogni cura ed impegno perchè negli Ospedali, e specialmente ne'Manicomii costrutti ad uso villaggio, il buon gusto ed il decoro artistico s' accordassero coi consigli della sapienza, coi voti della carità industriosa. I suoi Manicomii di Roma e di Siena sono diventati veri modelli nel genere, e il suo Ospedale dei Fate-bene-fratelli all' Isola Tiberini, riscosse il vivo plauso dell' illustre clinico Guido Baccelli; così pure rivolse le sue cure più intelligenti al restauro, alla riforma, all' incremento dell' Ospedale Maggiore di Roma, e specialmente al Brefotrofio. Egli ha pure il grande vantaggio, non troppo frequente tra gli artisti, di poter ragionare l' arte sua e spiegare i suoi intendimenti artistici e umanitarii con memorie, che lo rivelarono nitido ed erudito scrittore.

B

Baccalario (Angelo) pittore paesista piemontese, nato dai viventi cav. Angelo e Virginia Provenzale, il 19 novembre 1852 in Acqui, provincia d' Alessandria, e residente in Torino. Laureatosi in legge a Torino nel 1873, lasciò i codici per la tavolozza, mettendosi allo studio presso il prof. Carlo Felice Biscarra. Recatosi poscia a Quinto al Mare presso Genova, studiò per parecchi anni la pittura sotto la direzione del valente paesista Serafino De Avendano: ma tornando, di tempo in tempo a Torino, frequentò pure lo studio del celebre Umberto Pasini e n'ebbe preziosi consigli. I suoi dipinti molto accurati furono lodatissimi dalla critica nelle varie esposizioni, e facilmente venduti. Citiamo *La piazza dei pesci a Porto Maurizio*, acquistato dalla Società promotrice Torinese di Belle Arti; *La casa di Ruffini a Taggia*, acquistato da S. M. il Re Umberto, *Gli ultimi sorrisi d' autunno* e *La Madonnetta in Liguria*, acquistati da S. A. R. la Duchessa di Genova; *Casolari presso Quinto al Mare*, acquistato da S. A. R. il Principe di Carignano; *Sotto i portici in Liguria*, acquistato da S. A. R. il Principe Tommaso Duca di Genova; altri quadri di lui acquistati alle Esposizioni di Genova e di Roma. Nel 1879, espose al *Salon* di Parigi una marina assai lodata; nel 1883, alla Mostra di Nizza Marittima un suo paesaggio premiato con medaglia e relativo diploma. Quantunque tutti questi bei successi sembrino annunciare una carriera fortunata, i quadri convenientemente venduti riducendosi in una diecina d' anni a poco più di una diecina, sentiamo con qualche stupore che il Baccalario è in via di abilitarsi per l' insegnamento della lingua francese ne' pubblici istituti, sperando cavarne miglior profitto che dalla pittura.

Baccetti (Marcello Andrea) esimio scultore in legno, toscano, nato, sedicesimo figlio, di Giuseppe ed Angiola Baccetti il 9 gennaio 1850 in Firenze, ove il padre era caffettiere, la madre stiratora. Il padre avrebbe voluto del suo Beniamino fare un prete od un dottore, e però lo avviò agli studii classici; ma il giovinetto sentendosi meglio disposto alle arti che alle lettere, si dovette smettere il pensiero di farne un letterato. Tredicenne, fu accolto nella scuola d'intaglio del rinomatissimo Angelo Barbetti, che soleva spesso lodarsene assai, e, nel tempo stesso, frequentò le scuole di disegno e di modello. Passò quindi di bottega in bottega, fin che venne ricevuto nello studio di Luigi Frullini, sotto la disciplina del quale fece rapidi progressi. Era ancora apprendista e guadagnava sole nove lire alla settimana, quando ebbe la gentile malinconia di prender moglie che, in capo a quattro anni, lo rese padre felice di quattro figli; ma, con la famiglia, crebbero le angosce, gli stenti. E in questo periodo burrascoso della sua vita, gli toccarono pure alcuni mesi di servizio militare. Dopo alcuni anni di lavoro indefesso nello studio Frullini, ne' quali fece valere il suo ingegno ed i suoi studii, sostenuto da generosi protettori e da buoni amici e parenti, si pose in condizione di aprire egli stesso modestamente bottega nel Viale Principe Eugenio; il primo esperimento fu assai duro; le spese crescevano; le commissioni venivano lente; ma il giovane e valente artista non si perdette d'animo, lavorò con zelo indefesso; costrinse la fortuna a sorridergli; il suo ingegno fu apprezzato, i suoi lavori piacquero e s'incominciarono a vendere; poi vennero abbondanti le commissioni, e la lunga perseveranza ottenne il suo premio. Allora il Baccetti incominciò a viaggiare, visitando le varie città d'Italia, per crescere il tesoro delle sue conoscenze artistiche, e, ingrandito il suo laboratorio, ove al presente lavorano ben venti operai ed artisti, si pose in condizione di servire i suoi numerosi committenti, non pur di Firenze e delle principali città d'Italia, ma degli Stati Uniti, del Canadà, dell'Australia. L'opera sua fu distinta dal Re Vittorio Emanuele, dall'Imperatore del Brasile e onorata con dodici medaglie e con ventidue diplomi di Esposizioni nazionali e straniere. Egli è membro di numerose accademie e società artistiche, e venne richiesto come giurato in molte commissioni d'arte. Valente in ogni maniera d'intaglio, emerge specialmente nello scolpire animali, nell'intagliar fiori e frutti, con bassorilievi che spiccano per la loro eleganza od originalità. Il simpatico artista è ora al colmo della sua gloria, e gode, in grazia di un lavoro indefesso, di una ben meritata agiatezza, ma ciò che lo rende anche più rispettabile è la venerazione ch'egli serba, nella sua fortuna, alla madre ottuagenaria, giustamente orgogliosa dei trionfi del suo prediletto, e la riconoscenza che professa costante al suo illustre maestro Frullini.

Bagnasco (Rosario) scultore siciliano, nato in Palermo nel 1845. Sin da fanciullo, mostrò inclinazione per la scoltura, studiò il disegno presso uno zio pittore, apprese a modellare in creta dal celebre scultore Nunzio Morello, si perfezionò a Firenze presso il Duprè, a Roma presso il Monteverde. Di ritorno in Palermo, nel 1873, vinse il concorso per un bassorilievo in marmo, rappresentante *Federico II che getta la prima pietra del palazzo di Città;* nel 1880, vinse un altro concorso in Catania; modesto quanto valente, il Bagnasco gode in Palermo di una fama molto inferiore al suo merito. Tra i suoi lavori di scoltura, si segnalano: *Un primo dolore*, eseguito in Firenze, premiato con medaglia d'argento all'Esposizione di Siracusa; *È pazza*,

gesso al vero, egregiamente modellato; *L' Angelo decaduto*, gesso; *L' Uragano*, in marmo, acquistato dalla Casa Reale; *Doni dell' Onda* e *Aurora*, statuette in marmo, comprate dal Principe di Baucina deputato al Parlamento; *Le donne di Messina*, gruppo in gesso; *Il Vespro Siciliano*, scena in gesso; il busto del *Maestro Petrella*, comprato dal Municipio; quello di *Filippo Parlatore*, collocato nell' Aula Magna dell' Istituto Tecnico di Palermo.

Baldacci (Giuseppe) architetto toscano, nato a Firenze il 3 aprile 1856, fece i suoi studii all'Istituto Tecnico e all'Accademia di Belle Arti. Superati con lode gli esami, coadiuvò gli architetti Castellazzi e Spighi nei rilievi per la chiesa di Santa Trinita. Costruì a Firenze un villino di commissione del signor Odoardo Salvestri in via Masaccio, e restaurò uno stabile del dottor Folli in Borgo San Jacopo; vinse finalmente nel 1887 il concorso accademico al premio di mille lire per l' Architettura, con il *Progetto di una scuderia e rimessa in un parco signorile, nello stile del seicento.*

Baldancoli (Pietro) pittore decoratore toscano, accademico onorario della R. Accademia fiorentina di Belle Arti dal 1884, accademico corrispondente dal 1888, nacque in Firenze il 7 dicembre 1834; giovanissimo studiò il disegno d' ornato col maestro Vincenzo Saccardi e a dodici anni si pose all'Accademia di Belle Arti sotto la disciplina di Alessandro Maffei, eccellente artista che non solo gli diede il precetto e l' esempio, ma lo fece pure lavorare per suo conto. Quattordicenne, ebbe a subire l' amputazione del braccio destro per una ferita riportata alla mano con un fucile da caccia. Spinto dalla passione dell' arte, incominciò allora ad esercitarsi nel disegno con la mano sinistra; e, visto che a qualche cosa poteva riuscire, invece di disperarsi, continuò alacremente a studiare, stupendo esempio (come l'illustre pianista ungherese conte Zichy che suona con la sola mano sinistra avendo in una partita di caccia perduta la mano destra) della potenza della volontà umana. A diciott' anni, mentre proseguiva i suoi studi e componeva originalmente sullo stile del Cinquecento, incominciò a dipingere soffitti in decorazione; egli aveva intanto studiato un po' di figura col valente maestro Paolo Sarti. Nell' anno 1857, il Baldancoli si recò a Livorno per eseguirvi varii lodati soffitti nei palazzi Papudoff e Maurocordato; tornato in Firenze, dipinse il quartiere del Conte Fossombroni in chiaroscuro con colore così detto raffaellesco. Seguì una serie importante di lavori de' quali accenneremo qui i più rilevanti, per la massima parte originali, e studiati sullo stile fiorentino del quattrocento e del cinquecento. Citiamo dunque la Sala del Casino Borghesi, la Sala a chiaroscuro e varii soffitti a colore nel palazzo già Cecchi presso il Villino Favard, Facciata a graffito per il Palazzo de' Principi Corsini in Corso de' Tintori; la Sala grande del Villino Lemmi in Via della Scala, e, nello stesso Villino, parecchi soffitti a chiaroscuro, barocchi, gotici, pompeiani, di fantasia; parecchi soffitti al primo piano del Palazzo Crispi in Via della Scala; la Sala da pranzo, la sala principale, salotto, camera, ec., nel Palazzo Salviati in Via de' Pinti, di commissione del conte Gastone di Larderel; una facciata a graffito in Via Cimabue; i soffitti del Teatro Alfieri in Firenze, del Teatro di Campi e del Teatro di Signa; due salotti ed una galleria nel palazzo Stibbert; due soffitti sullo stile del Poccetti e sullo stile Pompeiano per il palazzo della Banca Nazionale; il soffitto della Loggetta dello studio Gordigiani; tre salotti del palazzo Matteini prospiciente in Via Niccolini (le figure del soffitto in

chiaroscuro stile cinquecento furono date dall'Andreotti; parecchie sale del Palazzo Conti nel Viale in Curva; la Volta dello Scalone al Museo di Belle Arti di Berna (nel 1878); due soffitti, l'ingresso ed il vestibolo del Museo di Storia Naturale di Berna (1880); parecchi lavori decorativi nella Villa Gordigiani a Ronta; fregio dipinto a chiaroscuro per lo studio del pittore Gelli; parecchi lavori al Palazzo Philipson in Piazza dell'Indipendenza, fregio per lo studio del pittore Andreotti; parecchi lavori al Palazzo Ferrari-Corbelli in Piazza dell'Indipendenza (le figure del salone furono date dal pittore Ernesto Bellandi); il graffito del Palazzo Pisani, ed i quartieri del secondo piano; varii lavori al Palazzo James in Via dell'Orivolo; una cappella in stile 1300 nel palazzo Pestellini in Via Ricasoli; soffitto e pareti dello studio di Stefano Ussi, dipinte in stile arabo; altri numerosi lavori al Villino Sforni in Via Pier Capponi, al Villino Aulani, alla Villa Stibbert (di questo stesso anno 1889), e in parecchi altri edifici privati che non si ricordano. De' principali lavori del Baldancoli, il fotografo Charvet di Torino sta preparando la riproduzione in fototipia.

Ballarini (Ernesto) valente incisore emiliano, nato nel settembre dell'anno 1845 a Bologna, ove studiò sotto il professor Ratti. Esordì a Torino, eseguendo incisioni per l'*Esercito illustrato*. Tornato a Bologna, vi proseguì ancora per qualche tempo gli studii. Nel 1867 passò a Milano presso lo stabilimento Sonzogno ove, su disegni di Guido Gonin, illustrò le *Tragedie* dell'Alfieri. Per la Mostra cattolica del 1870, si recò a Roma e su disegni del Mariani e del Grandi illustrò in legno gli Affreschi di San Lorenzo fuori le mura. Ritornò quindi a Milano per illustrare i romanzi del Guerrazzi, editi dal Politti. Nel 1875, entrò nello stabilimento Treves, e per molti anni fornì numerose incisioni all'*Illustrazione*. Nel 1879 fu invitato a Roma per dirigervi la scuola d'incisione in intaglio creata nell'Ospizio di San Michele. Da quella scuola sono già usciti parecchi bravi allievi. Intanto egli continuò a lavorare da Roma per la *Illustrazione* del Treves, per la Società Veneta di costruzioni, pel giornale illustrato *L'Italia* da lui fondato in Roma col professore Becchetti, in occasione della Mostra di Belle Arti del 1883.

Balzico (Alfonso) insigne scultore napoletano, nato a Cava dei Tirreni in provincia di Salerno. Dopo aver fatto buoni studii letterarii, esordì felicemente con la scoltura in legno; incoraggiato dal magistrato De Stefani, si avviò alla scoltura in marmo, alla quale si dedicò, dopo aver conseguita una pensione presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli; ottenne ben presto, nelle gare de' concorsi accademici, numerosi premii; e per un gruppo modellato in creta di *Procri morente nelle braccia di Cefalo*, da lui presentato al Consiglio Provinciale di Salerno, dopo che aveva già vinto per esso, una medaglia d'argento a Napoli, ne ottenne un aumento di pensione. Oltre la pensione della sua provincia, il Balzico avendo pur vinta, per concorso, la pensione governativa con un bassorilievo rappresentante *L'Angelo che conduce San Pietro fuori della prigione ed un soldato addormentato alla porta*, bassorilievo che trovasi ora nella galleria dell'Accademia di Napoli, potè recarsi a proseguire i suoi studii a Roma. Quivi eseguì, tra altri lavori, il *Flavio Gioia*, il *Ritorno di Dina e Giacobbe*, un colossale *San Giovanni Battista*, la *Vergine della purità* e l'evangelico *Noli me tangere*. Dopo avere compiuto un viaggio artistico per le principali città d'Italia, il Balzico fece ritorno a Napoli, ove, avendo aperto studio, vi modellò parecchie sta-

tue, tra le quali, per commissione del Re Vittorio Emanuele, l'*Ingenua;* la *Povera;* la *Vendetta;* la *Civetta;* per la città di Torino eseguì due grandiosi monumenti, cioè il monumento a Massimo d'Azeglio, e il monumento equestre al Duca Ferdinando di Genova, in cui con ardito concetto raffigura il principe sabaudo che tenta rizzarsi in piedi, mentre che, nella battaglia, gli cade sotto il cavallo ferito. Quando l'originalissimo gruppo equestre nel 1877 venne inaugurato a Torino, il Re Vittorio Emanuele consegnava soddisfatto, all'artista ardimentoso, una grande medaglia d'oro, sulla quale stava inscritto col nome del Re donatore, il nome dell'artista. Dopo quel lavoro eccezionale, il Balzico ebbe numerose commissioni e, tra l'altre, l'incarico de' busti del *Principe ereditario del Portogallo*, del *Principe Napoleone*, dell'ambasciatore *Nigra*. Si ricorda pure, per la bellezza del nudo, una sua *Cleopatra*, e, per la grazia e finitezza del disegno, alcuni modelli di figure in rilievo e ornati per monete e medaglie. Il Lessona nel *Volere è potere* segnala il Balzico tra gli italiani che, per forza della loro volontà, arrivarono ai più splendidi successi.

Banti (Cristiano) pittore toscano, che non conseguì, pur troppo, una fama eguale al merito, risiede in Firenze, e nacque il 4 gennaio 1824 a Santa Croce sull'Arno. Fece i primi studii a Siena sotto il Nenci, e a quell'arte classica s'inspirò specialmente nel suo primo lavoro *Galileo Galilei davanti alla Corte dell'Inquisizione*, che ottenne gran plauso e lo segnalò ben presto tra gli insigni pittori del suo tempo. Ma, sdegnoso egli stesso d'ogni successo accademico, quantunque non ignorasse che, abbandonando quella via, si ritardava la fortuna e la celebrità, si ribellò alla sua prima maniera, e, venuto in Firenze, cercò vie nuove, disfece, in alcun modo, tutto il suo primo lavoro, per cercare inspirazione dalla sola realtà. Difficile a contentarsi, fece molti quadri, ma pochi ne espose, e tra i pochi *Il ritorno dalla pesca nel lago di Bientina*, opera diligentissima che rivelava il suo forte ingegno. Rappresenta cinque o sei pescatori che tornano frettolosi in città per vedere e dividersi la pesca fatta. Un altro quadro de' più felici che siano usciti dal pennello del Banti raffigura una ragazza che sdrajata sull'erba tira a sè un'anitra, che tenta invano svolazzare, starnazzando le ali. In un altro quadro del Banti che, comprato dalla Galleria Pisani in Firenze fu venduto quindi a caro prezzo ad un forestiero, raffigura una ragazza che, facendo la calza, tira leggermente il filo rimasto troppo teso pel ruzzare di un gatto col gomitolo. Nello studio del pittore Butter a Torino ammirasi un altro gioiello di questo brioso e delicato artista rappresentante una fanciulla la quale dà da mangiare ad un'anitra; ed ora il Banti sta ultimando un quadro intitolato *Le Predone* che son quelle donne, le quali corrono la campagna, rubando qua e là alla ventura ciò che viene loro tra mano.

Barabino (Niccolò) illustre pittore genovese, coloritore potente, compositore grandioso, continuatore sapiente della famiglia de' grandi artisti italiani, ragionatore mirabile dell'arte sua, sente ed esprime idealmente ma con mano vigorosa il vero, rendendo alle sue figure storiche, ai suoi ritratti il sangue, l'anima, il carattere, la vita. Niccolò Barabino è nato l'anno 1832 in Sampierdarena presso Genova. Da ragazzetto fu messo ad imparare a leggere ed a scrivere presso un maestrucolo del paese, ma senza frutto, perchè, invece di studiare si divertiva a scarabocchiare i quaderni, facendo figure, bastimenti ed altro; non bastandogli questo, si occupava a sciupar mobili con la punta delle for-

bici, ad imbrattar le pareti con segni fatti col carbone, in modo che il padre suo vinto dall'insistenza del giovinetto risolse di metterlo a studiare nell'Accademia Ligustica di Belle Arti, sotto la direzione del professor Giuseppe Isola, pittore ancora vivente ed oprante in Genova, e vi studiò con assiduità. Dopo alcuni anni di scuola, vinse il concorso della pensione Durazzo, colla quale era obbligato a recarsi in Roma o a Firenze, e scelse quest'ultima città come sede stabile in unione all'amico suo Semina, col quale divise la pensione che egli aveva vinta. Benchè non abbia tralasciato di fare studi a Roma e Venezia, in tutte queste città non volle mettersi sotto a nessun maestro, e si lasciò guidare dal solo suo sentimento. Il primo lavoro di qualche entità fatto in Firenze è stato una *Pala d'Altare* e la *Madonna Consolatrice degli afflitti*, quadro che, esposto a Torino, ebbe lietissimo incontro ed aperse al Barabino la via delle commissioni, per mezzo delle quali egli potè svolgere man mano le poderose sue forze artistiche, con vari lavori fatti nelle chiese della Riviera Ligure, tra i quali possono annoverarsi come principali gli *Affreschi della parrocchia di San Giacomo di Corte* a Santa Margherita Ligure, primo suo tentativo in affresco, ed i *Profeti* colossali fatti in Sestri Ponente, quelli dell'*Abside di Monte Allegro; La volta centrale della parrocchia di Camogli.* Nel 1856, esponeva al pubblico in Firenze il suo quadro rappresentante *La morte di Bonifacio VIII,* che fece allora molta impressione, e che, due anni fa, fu venduto dagli eredi del possessore Smitz, in Londra, per un prezzo rilevante. Dopo il *Bonifacio VIII*, ebbe commissione dalla marchesa Luisa Durazzo di Genova, di eseguire un grandioso *Tritico* da ornare la sua cappella gentilizia, posta nella chiesa della Concezione in Genova. Ritornato agli affreschi, dipinse una sala della palazzina Celesia, con tre grandiosi argomenti: *Galileo dinanzi al Tribunale della Inquisizione; Pier Capponi che lacera i Capitoli dinanzi a Carlo VIII* e i *Vespri Siciliani;* questi affreschi vengono considerati i suoi migliori lavori, in questo genere di pittura tanto bella, quanto difficile, perchè eseguiti sopra una base più seria e meno decorativa; altri affreschi ancora ha eseguito nel palazzo dell'avvocato Orsini, nell'ospedale della duchessa di Galliera, e nel salotto del signor Pignone, tutti in Genova. Dall'avvocato Tito Orsini gli furono commessi per il suo palazzo quattro grandi quadri storici, da porsi alle pareti della sua sala. Essi rappresentano: *Galileo in Arcetri,* a letto malato, circondato dai suoi allievi; *Colombo deriso al Consiglio di Salamanca; Archimede* ed *Alessandro Volta,* più due sopraporte considerate non inferiori ai grandi quadri. Il quadro del Galileo si meritò uno dei quattro primi premi all'Esposizione Nazionale di Torino nel 1880. Il Volta è sorpreso nel momento stesso in cui gli balena alla mente la scoperta della pila; nulla di più vivo, di più vero, di più grande, di più glorioso pel trionfo del pensiero umano; il quadro meriterebbe d'essere molto più visitato, e di essere riprodotto ad uso popolare. Framezzo a tutti questi lavori, il Barabino trovò il tempo per eseguire altri dipinti di non minore importanza, come sarebbe le *Tre Lunette* ridotte a mosaico che decorano le porte della facciata del Duomo di Firenze; una Madonna intitolata: *Quasi oliva speciosa in campis* esposta col quadro del Colombo, nel 1887, a Venezia, e che fu acquistata da S. M. la Regina d'Italia; dipinse teste, ritratti, quadretti, e, mentre scriviamo, prepara gli studii per altri quadri e affreschi. Il Barabino come tutti i Liguri, è attivo, costante, studioso, e, se bene amantissimo di tutto ciò che è nuovo, non si lascia mai sorprendere dalle esagerazioni; è di carattere riflessivo, ri-

servato e pondera bene i suoi giudizi. È quindi naturale ch' egli sia chiamato da ogni parte per giudizi di cose d' arte e che faccia parte della Commissione Permanente ministeriale eletta dagli artisti d' Italia. Fu Presidente del Comitato per le Onoranze a Donatello, è tuttora Presidente del Circolo degli Artisti in Firenze. Nel 1884, scoppiato il colèra nella Liguria, intanto che lavorava per la duchessa di Galliera, depose il pennello e si ascrisse in Sampierdarena al Comitato di soccorso e di assistenza ai colerosi; fatto Presidente di questo Comitato, si condusse tanto bene, da meritarsi dal Governo una medaglia d' argento, come benemerito della salute pubblica. Il Barabino è accademico corrispondente ed onorario di tutte le istituzioni artistiche d' Italia. Il Governo gli conferì due commende e lo nominò Cavaliere dell' Ordine del Merito Civile di Savoia.

Baratta (Eumone) scultore carrarese, dal 1855 professore di scultura nell'Accademia di Belle Arti di Carrara, ove nacque nel 1823. Fece in patria i primi studi; nel 1847, avendo vinta per concorso, una pensione biennale, si recò a perfezionare i suoi studi a Roma, onde mandò alla patria Accademia tre saggi di studio rappresentanti: *Gesù alla colonna; L' Educazione materna; Una Cacciatrice compagna di Diana;* prese parte alla difesa di Roma assediata dai Francesi; passato quindi, dopo tre anni di soggiorno a Roma, in Firenze, vi eseguì il gruppo di *Olindo e Sofronia* condannati ad esser bruciati vivi. Seguirono altri pregiati lavori: *Gesù nel sepolcro; Amore e Fedeltà; Gesù a sedici anni che disputa fra i dottori; Baccante; Fedeltà; Mansuetudine* premiata col primo premio nel 1870 alla Esposizione romana delle Opere d'Arte relative al culto cattolico. Nello stesso anno pubblicò una commedia satirica intitolata: *Onestà e Valore*, ove si mettono in caricatura certe così dette scultrici straniere e il loro modo di farsi fare le statue.

Barba (Luigi) pittore siciliano nato in Palermo il 21 ottobre 1828, ove abita. Ricco per censo paterno, incominciò a studiare per proprio diletto l' Architettura; poi intorno al suo ventesimo anno, si rivolse alla pittura, guidato specialmente all' arte dall' esempio e dal consiglio dello zio materno, il sacerdote Giovanni Patricolo, artista esimio. Dopo tre anni di studio indefesso, espose in Palermo un quadro storico con figure grandi al vero, rappresentante *Matteo Palizzi* rifugiato con la sua famiglia in un sotterraneo e sul punto di venire arrestato. Quel primo lavoro fu premiato con diploma di prima classe. Nell' anno 1857 si condusse a Roma, per proseguire i suoi studii sotto il celebre Coghetti e sotto il valoroso colorista Giuseppe Canevari. Fece ritorno in Palermo nel 1860, dopo avere visitata, in artistico pellegrinaggio, quasi tutta l' Italia, ed ebbe dal sacerdote Passaro Guerra commissione di un immenso quadro sacro per la parrocchia di Santa Margherita, dove tuttora esiste, ed ove fece molta impressione, quando fu esposto, per la novità del fare e per la verità dell' esecuzione. Nel 1861, alla Mostra di Firenze espose parecchi quadri, tra i quali *Una Odalisca ignuda* ossia la *Pasqua dell' Harem*, figura grande al vero, che venne premiata con medaglia d' argento. Questo quadro, per volere del Ministro d' Istruzione pubblica, fu prescelto, e, col consenso dell' artista, mandato all' Esposizione Mondiale di Londra, dove fu pure premiato. Ritornato in patria, lo stesso quadro venne esposto a Palermo nel 1865 e riportò una medaglia d' oro di prima classe. Alla Mostra di Palermo del 1868 veniva premiato con medaglia d'oro un quadro storico

rappresentante *Ruggiero di Lauria*, che dopo la vittoria riportata nel porto di Napoli sulla flotta di Carlo d'Angiò, presenta la prigioniera Beatrice alla propria sorella Costanza, regina d' Aragona nella reggia di Messina, quadro che, acquistato dal Governo, trovasi ora, insieme con altri lavori del Barba, nella Pinacoteca moderna di Palermo. Nel 1879, per ordine della Casa Reale eseguì un velario di metri trentotto per quattordici, destinato alla Real chiesa di Calascibetta da servire per la settimana santa, e rappresentante *La morte di Gesù Cristo in croce;* le figure di primo piano sono alte quattro metri; questo velario fu dipinto in modo diverso da quello che usò nel passato, cioè ad acquarello, con l'influsso nero in cui si tinge la seta, metodo pericoloso perchè non ammette pentimento. Nel palazzo Municipale di Palermo trovasi un altro gran quadro del Barba, rappresentante *Un episodio della battaglia di Novara.* Oltre a questi lavori, ha eseguito felicemente parecchi ritratti, fra i quali quello del commendator Vincenzo Florio, grande al vero, che trovasi a Parigi nella casa Merly ed ora sta ultimando per commissione di una società di negozianti sei quadri di soggetto sacro, larghi tre metri, alti un metro e settanta centimetri rappresentanti diversi punti della *Passione di Cristo.*

Barbaglia (Giuseppe) pittore lombardo, nato nel 1841 a Milano, per un amore disgraziato, mandato a viaggiare nel suo ventesimo anno, in viaggio prese le febbri, il tifo, ed una malattia alla gamba, che, per minaccia di cancrena, si dovette amputargli; guarito, ma con una gamba di meno, domandò della sua bella, e intese che s' era fatta monaca; per consolarsi, egli si dedicò all' arte della pittura, nella quale ebbe a principal maestro il Bertini. Il primo quadro esposto, un *Cristo nell' orto*, gli fu comprato dal Re; un altro *Il Matrimonio Civile* dal sindaco Giulio Bellinzaghi. Il suo biografo Virgilio Colombo nel 1882 scriveva intorno agli altri suoi quadri quanto segue: «Nell'*Angelica*, mentre si addimostrava pittore pieno di sentimento, seppe presentare un nudo al vero di una straordinaria potenza, come fece nel *Bagno Pompeiano* che guadagnò il premio Canonico. Uno dei quadri più popolari, non solo in Italia, ma in Europa, è *L' Alloggio forzato;* un granatiere di Napoleone I ospite d' un buon pievano. L' ambiente, le figure, il colorito hanno un merito veramente eccezionale. Prospettivista di primo ordine, riprodusse in varie maniere il gran salone del palazzo Clerici, e nessuno fu più felice di lui negli studii del barocco. Questo salone gli servì di fondo ad un numero grandissimo di soggetti: *Il Mattino di Parini; L' Arlecchino ardito; Il suonatore di contrabbasso; Il suonatore d' arpa; Mezzogiorno e Vespro* ec. Il quadro *La carestia in Sicilia*, ora posseduto dal Municipio di Pavia, è un pregevole lavoro di questo valoroso artista, che seppe distinguersi in ogni ramo della pittura. Ma il Barbaglia deve specialmente gli ultimi trionfi a' suoi ritratti. Egli sa trovare le finezze più delicate delle fisionomie e riprodurle sulla tela con una grande efficacia di colorito ed audacia di pennello. Si presenta allo studioso sotto i più svariati aspetti; ora ti sembra un Morone, ora un seguace della Scuola spagnuola, ora della veneziana. I ritratti esposti nel palazzo del Senato appaiono solidi, d' impasto robustissimo, rassomiglianti, vivi. Il Barbaglia possiede l'indole moderna, una grande personalità ed uno schietto sentimento artistico. È risoluto e potente nel tocco, non conosce i colori inerti e convenzionali; le sue note in generale sono vibranti senza durezze; le alte spiritosissime, le basse solide e succose; tutt' insieme armoniche,

consistenti, efficaci; il tocco è largo e nutrito.» Alla Mostra di Venezia del 1887, fu molto ammirato il suo ritratto di *Giuseppe Verdi.*

Barbella (Costantino) scultore abruzzese, detto il *Michetti della scoltura*, nacque a Chieti nel 1853. Spinto da naturale tendenza, si dette a modellare dal vero, ispirandosi dai tipi del suo forte e gentile Abruzzo. Conosciuto assai favorevolmente in Italia ed all' estero per il modo mirabile con cui eseguisce le terrecotte, esordì con alcune piccole statue destinate al teatro di Chieti. Ma gli dette fama il suo bel lavoro intitolato *La gioia dell' innocenza dopo il lavoro*, che lo rese addirittura popolare. Nelle due Esposizioni di Napoli (1877) e di Torino (1884) presentò un gruppo lodatissimo per sentimento e per verità, intitolato: *La Canzone d' amore.* Espose a Parigi nel 1879 un gruppo *La Confidenza*, che fu premiato con medaglia d' argento. Le altre sue figure: *Alla fontana; Tentativo; Bacio; Storia amorosa; Paciera; Cantatrici;* ovunque furono esposte vennero ammirate e vendute. *Aprile*, gruppo imitazione bronzo, fu acquistato dalla Commissione Artistica per la Galleria Moderna di Roma. *La partenza del Coscritto* e il *Ritorno del Soldato*, esposti a Roma nel 1883, furono acquistati per la stessa galleria. A Berlino, ad Anversa, a Roma, a Ferrara nelle varie Esposizioni alle quali il Barbella prese parte, ottenne sempre premi ed onorificenze, e innumerevoli furono le commissioni e le vendite che egli fece dei gruppi: *Onomastico; Canto d' amore; Partenza; Ritorno; Idillio; Le amiche; Su, su; Soli; Credi a me* ed altri. I di lui lavori trovansi così a Berlino, a Londra, a Parigi, nel Belgio, in America e in Egitto, e molti sono posseduti da Sovrani e da Principi. A lui furono affidati molti ed onorevoli uffici, e fece parte più volte di Commissioni artistiche. È cavaliere dell' Ordine di Leopoldo II del Belgio, professore onorario dell' Istituto Reale di Belle Arti in Napoli, accademico d' onore dell' Istituto di Belle Arti di Bologna e di altre Accademie.

Barbetti (Raffaello) insigne scultore in legno, figlio del rinomato intagliatore senese cavalier Angelo Barbetti, ristauratore insieme col Giusti dell' arte della scoltura in legno, nacque nell' anno 1828 a Siena. Dal padre ebbe l' esempio ed i precetti e, seguendone le traccie, diventò egli stesso scultore valentissimo. Lo aiutò ne' grandi lavori che si eseguivano per l' estero, e col padre e coi fratelli fondò in Firenze, sul Prato, un grandioso stabilimento d' intaglio in legno, frequentatissimo dai forestieri. Quando espose nel 1851, a Londra, con gli altri fratelli, vi ottenne la gran medaglia di prima classe, e alla Mostra fiorentina del 1861, per mobilia artistica, una medaglia di merito. Fra i suoi lavori particolari, fu distinta una *Tazza scolpita a bassorilievo di Cedro del Libano, con soggetti sacri*, e con diploma e medaglia, a Londra, nel 1851, una *Cornice artistica.*

Barbetti (Rinaldo) valentissimo scultore in legno, toscano, fratello del precedente, residente a Firenze sul Prato in uno stabile di sua proprietà, nato il 29 marzo 1830 a Siena. A dieci anni, egli esercitava già l' arte dell' orafo; nel 1841 avendo dovuto trasferirsi con la famiglia in Firenze, abbandonò l' arte dell' orafo, lavorando col padre all' intaglio in legno, nel giorno, e nelle ore della sera, seguendo il corso elementare di figura sotto la disciplina del bravo disegnatore Ulisse Forni. Incominciò col lavorare in cornici; ma quindi, seguendo l' esempio paterno, si applicò a trattare artisticamente i mobili di lusso, studiando per la decorazione

l'Architettura, nei trattati del Vignola e del Palladio. Fin dal 1847, egli modellava in argilla alcuni bassorilievi per agevolarsene l'esecuzione in legno, e scolpiva capolavori in noce di altrui composizione per la decorazione di mobili che oggi si trovano sparsi in tutta l'Europa ed in America. Nell'anno 1849, scolpì in noce un piccolo gruppo rappresentante *Ganimede rapito da Giove in forma d'aquila*, per il finale di un portagioielli eseguito da suo padre e che figurò nel 1851 all'Esposizione di Londra e fu più tardi acquistato dalla Guardia Nazionale fiorentina e offerto in omaggio alla principessa Margherita. Nel 1850, egli scolpiva in noce due bassorilievi, uno dei quali rappresentava la *Morte di Filippo*. I due bassorilievi figurarono anch'essi alla Mostra Internazionale di Londra, e vi furono venduti. Nel 1851, per commissione del Principe Anatolio Demidoff, fece una *Croce in bossolo* di finissimo lavoro, rappresentante soggetti sacri, dopo essersi perfezionato nello studio del vero, frequentando all'Ospedale di Santa Maria Nuova la scuola di anatomia. Nel 1853, espose il modello del *Campanile di Giotto*, in avorio a legni coloriti naturali, eseguito alla decima parte del vero, per commissione del principe russo Bulachoff. Nell'anno seguente, espose il modello della *Loggia dell'Orcagna*, eseguito per conto dello stesso committente, compreso il *David* di Michelangiolo. Nel tempo stesso, pubblicava con l'abate Stefano Fioretti, nel giornale *L'Illustrazione*, vari disegni di lavori artistici applicati all'industria moderna. Nell'anno 1855, per commissione del principe Anatolio Demidoff, incominciò la porta istoriata in ventiquattro formelle della chiesa russa di San Donato, con soggetti tratti dal Vecchio Testamento. Nel 1873, espose nel suo studio privato un gran *Piede di tavola, a soggetti mitologici*, destinato a sostenere la copia delle *Muse*, mosaico esistente nella Galleria de' Pitti. Quel lavoro, che figurò alla Mostra Internazionale di Vienna del 1873, fu, nello stesso tempo, acquistato dal Re Vittorio Emanuele, per farne dono all'Imperatrice di Russia. Nel 1874, il Barbetti incominciò l'*Alfabeto Artistico Industriale*. Nel 1875, eseguì per commissione del Rettore del Collegio di Nottingham, sei grandi bassorilievi in legno, rappresentanti scene del Vecchio Testamento, che figurano ora nella chiesa di quel Collegio. Nello stesso tempo, eseguì un ricco *Inginocchiatoio* per commissione d'un signore inglese, che riprodusse quindi più volte ed espose alle Mostre di Filadelfia nel 1876, di Parigi nel 1878. Nel 1876, restaurò il colosso dell'*Apennino* a Pratolino, attribuito a Gian Bologna; nel 1878, restaurò la Grotta del Pantaleone nel Giardino di Boboli. Nel 1879, per commissione del signor Flower di Londra fece tutta la decorazione di una sala, che espose al pubblico nell'anno medesimo; nel 1880, fece la sala ad uso di Biblioteca commessagli dal barone Rothschild, che espose, nell'anno stesso, intieramente montata; così, per la libreria del Villino Vidyâ, scolpì in legno lo stemma gentilizio dei De Gubernatis. Nel 1881 fece tutta la decorazione, compreso il soffitto e i mobili del Gabinetto della Camera dei Deputati a Montecitorio. Tutti i lavori del Barbetti si distinguono per finezza di gusto, bontà e purezza di disegno, precisione d'intaglio; la sua scuola ha creato parecchi allievi valenti; l'opera sua fu distinta nelle esposizioni nazionali e mondiali con numerose medaglie; il solo governo italiano non s'è ancora ricordato che un artista così benemerito merita premio e che le onorificenze cavalleresche sono fatte a posta per distinguere dalla folla i valentuomini.

Barbieri (Alessandro) valoroso pit-

tore milanese, fu molto ammirato nella Mostra Veneziana del 1887 per questi quattro quadri: *Dolorose rimembranze; Madre felice; In sacrestia; La cresima.*

Barbieri (Emilio) giovine architetto toscano, nato nel marzo 1862 a Sesto Fiorentino. Fece i suoi studii nelle Scuole Tecniche e all'Accademia di Firenze, e vi ottenne a pieni voti il diploma di professore di Disegno architettonico. Nel 1886, vinse il concorso al premio accademico di architettura col *Progetto di un teatro comunale per una città di quaranta mila abitanti.* Costruì il villino di proprietà del signor Angelo Bondì in via Machiavelli, e quello del dottor Bruns in via Pier Capponi; così pure gl'imbasamenti per due monumenti destinati agli Stati Uniti per commissione dello scultore americano Park.

Barbudo-Sanchez (Salvatore) pittore ispano-italiano, nato a Xeres della Frontera in Ispagna, ma domiciliato a Roma. Fece i suoi primi studi d'arte sotto Villegas, ed adempiuti poi gli obblighi di leva, grazie alla munificenza del marchese di Castillo che lo prese a proteggere e a sostenere liberamente, potè subito recarsi a Roma a continuarvi gli studi. Qui non tardò a primeggiare tra i primi della colonia artistica spagnuola, piena di vita e di avvenire. Uno dei quadri suoi, che più contribuirono a collocarlo rapidamente in posizione eminente, rappresenta le *Nozze principesche nella Spagna nel secolo decimoquarto*, ed è una pagina importante di storia. Ma l'*Amleto*, per l'insieme delle grandi qualità che lo caratterizzano, supera le *Nozze principesche.* Il momento rappresentato è l'ultimo atto del dramma Shakesperiano. La composizione è solenne, sceneggiata, l'esaltamento del principe, l'atterrimento dei cortigiani, lo spavento del re, i costumi, i tipi, i caratteri mettono quest'opera per merito d'arte, accanto alle più belle pagine della pittura storica moderna, ed il Barbudo ebbe per questo quadro il premio alla Esposizione di Belle Arti di Madrid del 1886. Oltre questi due quadri l'attività prodigiosa del giovane artista ne ha creati altri molti che hanno tutta l'impronta del suo stile, del suo modo, diverso affatto dalla comune degli altri artisti. Il quadro *Vita moderna* ha una tale squisitezza artistica una *modernità* tutta sua; l'altro *Al Caffè* è una pagina di costume narrata con grazia e con eleganza: *Il Suonatore di ghironda*, è un altro bel quadro di genere. *Sala d'armi; La Puerpera;* il *Senatore Veneziano; Sulla Laguna;* sono veri gioielli ed elegantissimi quadri; l'acquarello *Costume Veneziano del secolo XV;* è pure bellissimo, e così molte delle altre numerose produzioni di questo giovane pittore a cui è aperto un avvenire, senza dubbio, glorioso.

Barcaglia (Donato) scultore lombardo, residente a Milano, è nato a Pavia il 1° dicembre del 1849. Ebbe a maestro nell'Accademia di Belle Arti di Milano l'illustre scultore Abbondio Sangiorgio. A diciassette anni espose il suo primo lavoro *Il Vendemmiatore*, il quale fu acquistato dalla Società di Belle Arti. Toccato poi in sorte al Principe Umberto, S. A. ordinò che si collocasse nel Palazzo Reale di Milano, facendo nel tempo stesso un regalo al giovane artista. Seguirono la *Prima Visita*, la *Farfalla*, che ebbe numerose riproduzioni, il *Cacciatore*, la *Bolla di sapone*, gruppo esposto alla Mostra Universale di Vienna e comprato da un inglese per ventiquattro mila lire, *Amore accieca* premiato con medaglia d'oro a Firenze, *La Vergognosa*, statua acquistata dal Museo di Trieste, *La Vita che tenta trattenere il Tempo*, gruppo premiato nel 1876 alla Mostra di Filadelfia; espose

molto a Londra e a Trieste, con buon successo, nel 1881 a Milano, *Lo svegliarsi dei sensi*, *Peri* e *Cacicco* inspirate dal *Guarany* del Gomes, *Lo Spazzacamino* ed un ritratto. Scultore di maniere eleganti, incontra molto favore non solo nel pubblico, ma anche nel mondo ufficiale milanese.

Barilli (Cecrope) pittore parmense, autore di alcuni bei quadri, che si segnalano per vivace intonazione e per finezza e leggiadria di esecuzione. Si ricordano tra gli altri *La Vendemmia*, dipinto esposto nel 1883 alla Promotrice di Firenze e subito venduto, e *La Ciociara* esposta nel 1885 a Torino, ed acquistata dal signor Goethals di Courtrais.

Barison (Giuseppe) egregio artista veneziano, illustra ne' suoi quadri la sua città nativa, e, nella Mostra del 1886, espose tre quadri: *Rappresentazione in famiglia; Vieni* e *Pescheria di Rialto*, che furono assai pregiati; l' ultimo particolarmente, oltre alla bellezza estetica che ha comune con gli altri, ha un suo fàscino speciale che lo rende ammirevole.

Barone (Adolfo Carlo) pittore napoletano; tratta di preferenza i soggetti militari. A Venezia, nel 1887, espose due quadri: *L' uscita di piazza d' armi* e *Arrivo al campo*, che piacquero assai per la verità dell' insieme e per la spigliatezza e bravura con cui furono trattati.

Bartezago (Enrico) valente pittore di genere, milanese, ritrattista ed acquarellista; alla Mostra di Parigi del 1878, aveva attirata la pubblica attenzione e le lodi della critica un suo dipinto rappresentante *L' aia d' una fattoria lombarda*. Nella Mostra di Venezia del 1887, fu assai lodato il quadro *La scimmia*, e vennero osservati due altri quadri intitolati: *Mercato a Varallo* e *Nemici*.

Bartolena (Cesare) pittore livornese di soggetti militari, che tratta con molta verità ed esuberanza di sentimento. Segnaliamo tra gli altri due quadri esposti e venduti nel 1884 alla Società d' Incoraggiamento a Firenze: *Campo militare* e *Avanguardia*. All' Esposizione di Belle Arti di Milano nel 1886, fu ammiratissimo il suo quadro: *La morte del generale Cosimo Del Fante* (l'eroe di cui il Guerrazzi ha scritto la vita); all'Esposizione Nazionale Artistica di Venezia, piacquero assai i due suoi quadri: *Agricoltura e Milizia*, e *Soldati in marcia dalla manovra*.

Bartoli (Enrico) architetto toscano, professore di Architettura nella R. Accademia di Belle Arti in Parma, nacque a Prato nell' anno 1837, da modesti genitori. Il Bartoli è allievo dell' Istituto Tecnico di Firenze, ove cominciò a dare buonissimi saggi, ed ebbe a maestro fra gli altri, il prof. Niccolò Berretti, quando l' Istituto era considerato sotto il Governo granducale quasi un Istituto superiore. Giovanissimo, fu assunto all' insegnamento del Disegno nell' I. e R. Liceo militare Ferdinando, ma, soppressa quell' istituzione, egli si dedicò alla pratica dell' Ingegnere, e lavorò lungamente sotto la direzione dell' architetto Presenti, prestando l' opera sua intelligente nel riordinamento e nell' abbellimento di Firenze, divenuta sede provvisoria della Capitale d' Italia. Mentre trovavasi a Roma, chiamatovi come impiegato straordinario alla R. Calcografia, concorse al posto di Parma, che attualmente egli occupa. Il professor Bartoli è uno degli editori ed uno dei più operosi collaboratori dell' importante pubblicazione *I Ricordi di Architettura:* e non ha guari è stato nominato socio corrispondente dell' Accademia di Firenze. Notiamo fra i suoi più recenti lavori il Medaglione a Girolamo Cantelli, destinato ad ornare il vestibolo del palazzo munici-

pale di Parma, ma che poi dovette esser traslocato in una chiesa; ed il monumento dello stesso Cantelli nel Duomo di quella città.

Bartolini (Francesco) insigne ingegnere architetto toscano, nato in Pistoia il 2 febbraio 1831, vera tempra d'artista all'uso antico; apprese ancor giovane l'arte sua, lavorando indefessamente sotto la guida dei migliori ingegneri e architetti di Pistoia, e coadiuvandoli efficacemente in opere importanti. Lo studio coscienzioso ed accurato di ogni particolare, la valentia nel disegno, il gusto estetico sviluppatissimo, lo resero ben presto meritevole di ricompensa, ed ottenne una medaglia d'argento per vari disegni presentati all'Esposizione Artistica dell'Accademia Pistoiese nel 1851 ed una medaglia di bronzo per un disegno e modello d'un congegno meccanico all'Esposizione Italiana del 1861. Nominato per concorso, il 18 ottobre 1867, insegnante titolare di Disegno d'ornato e geometrico nelle scuole tecniche, ottenne poco dopo (cioè nell'anno 1869) il premio speciale conferito dal Ministero della Pubblica Istruzione agli insegnanti delle Scuole Tecniche, i quali si erano maggiormente distinti nell'insegnamento. Il premio conferitogli consisteva nella somma di L. 150 che egli rilasciò a benefizio della Scuola, cui era già affezionatissimo. Contemporaneamente venne eletto socio corrispondente dell'Accademia Raffaello in Urbino. Nei due anni successivi, ottenne una medaglia d'argento del Ministero per disegni di paesaggio, presentati alla Esposizione Regionale di Pistoia, Sezione Belle Arti, e la medaglia di benemerenza dell'Accademia Pico della Mirandola, che lo nominava suo socio corrispondente. Ascritto nel 1872 al Collegio dei Costruttori italiani di Milano in qualità di membro onorario, ed ottenuta nel 1873 la menzione onorevole all'Esposizione di Vienna, per i saggi della Scuola di Disegno, veniva nel 1876 nominato Cavaliere della Corona d'Italia, e due anni dopo, R. Ispettore degli scavi e monumenti del circondario di Pistoia. In questa qualità, rese e rende tuttavia segnalati servigi al proprio paese, esercitando il delicatissimo ufficio con impegno pari al sapere. Molti e pregiati sono i suoi lavori come Ingegnere Architetto. Nei suoi giovani anni prese parte agli studi tecnici e quindi ai lavori di compilazione del Progetto della Ferrovia dell'Appennino ideato dall'ingegnere Domenico Balducci. Collaborò alla riduzione dei fabbricati per l'orfanotrofio Puccini in Pistoia, sotto la Direzione dell'architetto A. Gamberai; compilò il Progetto e diresse l'esecuzione dei lavori di restauro delle facciate del Palazzo Vescovile di Pistoia, e diresse pure la costruzione della nuova fabbrica dell'Asilo Puccini presso l'antico parco di Scornio nel suburbio di Pistoia, seguendo il concetto lasciato dal defunto architetto Gamberai. Fra i più recenti lavori citeremo: la riduzione della Villa Banchieri a Castel Martini in Val di Nievole, effettuata nell'anno 1885, ed il progetto per la costruzione di un Palazzo per la nuova Sede della Cassa di Risparmi e depositi di Pistoia, progetto che fu grandemente lodato dagli intelligenti e dalla stampa, che è ispirato alla severa semplicità dello stile toscano, e che s'informa scrupolosamente alle esigenze del servizio richiesto dalla provvida ed utile istituzione. Il Bartolini, che già si era distinto in modo speciale colla pubblicazione di un suo pregevole corso di disegno d'ornato, del quale furon fatte molte edizioni, che ebbe larga diffusione e che fu approvato dai Consigli provinciali scolastici delle principali città Italiane, non ristette per questo dal dar prova della sua operosità, e nell'anno 1886 otteneva una medaglia d'ar-

gento all'Esposizione regionale di Pistoia per disegno di paesaggio e pittura di fiori presentati nella sezione di Belle Arti. I suoi disegni di paesaggio a brace, fissati sulla carta con un suo processo speciale, e le sue pitture di fiori ebbero grande successo perchè egli sa ottenere, con semplicità di mezzi, la perfetta imitazione del vero con una finezza d' intonazione maravigliosa. Ma le rare qualità di Francesco Bartolini come artista e come erudito, si rivelarono principalmente in due lavori importantissimi, compiuti nell' anno 1887, cioè nei due Progetti di restauro del Battistero e del Campanile della Cattedrale di Pistoia, ciascuno di essi corredato di un accuratissimo studio storico archeologico. Ricevutone l'incarico dal Ministero della Pubblica Istruzione, su proposta della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, egli superò sè stesso nelle diligenti ricerche storiche ed archeologiche, nello studio delle alterazioni subite in più epoche da quei monumenti pregevolissimi, e nella dimostrazione dei lavori occorrenti per ripristinarli. In seguito a questi lavori il Bartolini fu nominato Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro ed eletto Accademico Corrispondente della R. Accademia delle Arti del disegno in Firenze. Nè questi lavori, che basterebbero da soli ad assorbire l'attività di più artisti, gl'impedirono di dedicarsi contemporaneamente ad un altro importante lavoro; il progetto cioè di modificazione della fronte principale del fabbricato della stazione ferroviaria di Pistoia e dell' atrio principale; progetto invocato dalla coscienza pubblica, contro un vandalismo ormai purtroppo irreparabile, commesso a danno della città. Il Bartolini compilò spontaneamente e coll' usata valentia quel progetto, ma l' indolenza degli uni, l' opposizione degli altri, e più di tutto, l' influenza burocratica e regolamentare, piaga ormai incancrenita in Italia, resero inutile quel pregevole studio, che sta ad attestare l' amore del Bartolini per l' estetica, in tutte le sue manifestazioni e l' affetto non mai smentito per la patria sua. L' ingegner Bartolini fu anche incaricato dal Ministero di fare il progetto di restauro del Palazzo Comunale di Pistoia, ma questo lavoro non è stato ancora incominciato. Unitosi in matrimonio nell' anno 1860 con una coltissima gentildonna, inglese di nascita, ma italiana per sentimenti, per la manifestazione dell' ingegno e per lunga dimora fra noi, Louisa Grace, egli ebbe la sventura di perderla nell' anno 1865. Essa fu pittrice e letterata valente e vennero pubblicati dal marito dopo la di Lei morte, i suoi scritti in prosa ed in versi, molto apprezzati da vari letterati contemporanei, fra i quali citeremo Atto Vannucci, Giosuè Carducci, Andrea Maffei ed il prof. Giovanni Procacci. Un ritratto autografo di Louisa Grace esiste nella Galleria degli Uffizi di Firenze.

Bartolo (Francesco) incisore siciliano, nato e domiciliato a Catania, professore onorario dell' Istituto di Belle Arti di Napoli, e Direttore del Museo Civico della sua città natale. È incisore all' acquaforte ed a bulino ed ha eseguito innumerevoli lavori. Tra i suoi lavori all' acquaforte sono di maggior nota: *Gl' Iconoclasti* del Morelli, alcuni animali del Palizzi, una collezione di ritratti, tra i quali quello del conte di Cavour ed altri. Tra i lavori a bulino detto di *gran genere*, sono da citare la *Madonna del Murillo* e quella di Andrea del Sarto, detta *delle Arpie*. Nelle varie Esposizioni nazionali ed estere, a cui prese parte, fu premiato con medaglie d'oro e d'argento; ha tre onorificenze dell'Ordine Mauriziano ed è socio di molte Accademie del Regno e di quella Imperiale di Pietroburgo.

Barucci (Pietro) pittore romano,

nato il 20 aprile 1845, studiò all'Accademia di Belle Arti di Roma e fu allievo del professor Vertunni. Nel 1878 fu premiato a quell'Accademia per un paesaggio. Seguendo il metodo del maestro, ed aggiungendo anzi vigoria giovanile, questo giovane artista si è fatto uno dei più rinomati paesisti romani. Nei suoi quadri riproduce sempre la sua campagna, di cui egli comprende la vera poesia, e della quale rende, con evidenza da maestro, le linee orizzontali sovrapponentisi in leggeri ondulamenti, le varie gradazioni di verde, le acque pestilenziali, ove guazzano bufali immondi. Fra i molti lavori eseguiti da questo artista, citiamo: *Campagna romana; Palude* e il suo quadro *Castel Fusano*, esposto alla Mostra di Belle Arti di Roma del 1883, in cui si scorgono qualità pittoriche eccezionali.

Barzaghi (Francesco) illustre scultore piemontese, l'autore della mirabile statua equestre in bronzo a Napoleone III, scoperta nel 1881 al pubblico nel locale dell'Esposizione di Milano; ma egli spiegò specialmente il suo valore nel ritrarre in marmo le grazie femminili. *La Frine denudata* e *La Mosca cieca*, furono il principio della sua fortuna e della sua fama, quando vennero esposti, nel 1878, a Parigi, insieme con la *Silvia che si specchia* e il *Mosè salvato dalle acque*. Nel 1881, a Torino, vinse il premio con la bellissima statua che rappresenta *L'innocenza*. Ricordiamo inoltre altri due suoi veri capolavori: *Psiche* e *La Vanerella*. Nel 1888, vinse a Milano, insieme col Pasqui, il premio di lire tremila per il monumento a Garibaldi.

Basile (Ernesto) valentissimo architetto siciliano, residente a Roma, nato nel 1857 in Palermo, dove fece gli studii ed ottenne la laurea; suo vero maestro fu il padre, l'illustre architetto commendator Filippo Basile; egli stesso è ora professore di Architettura, nella Scuola degli Ingegneri ed Architetti a Roma. Nel primo concorso pel monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele in Roma (1882), il progetto di lui, presentato in collaborazione col padre suo, ottenne la medaglia d'argento. Nel concorso per il Palazzo del Parlamento (1884), il Basile vinse il secondo premio, il primo non essendo stato conferito. Nel primo concorso pel Palazzo di Giustizia in Roma (1884) fu tra i primi cinque dichiarati di pari merito ed egualmente premiati. Nei concorsi successivi per lo stesso edificio (1885-86-87), dopo varii scarti, la lotta fu ristretta fra lui ed il prof. Calderini; al Calderini venne affidata l'esecuzione dell'opera, al Basile il primo premio stabilito nel programma. Nel 1885, il Governo gli affidò il progetto e la direzione dei lavori pel monumento nazionale ai caduti nella battaglia di Calatafimi, di cui si farà solenne inaugurazione nel prossimo anno 1890. Chiamato, nello scorso anno 1888, a Rio de Janeiro, ebbe commissione di alcuni importanti edifizii che devono ornare la nuova grande *Avenida da Libertaçao* di quella metropoli brasiliana. Fra essi, sono due grandi palazzi all'ingresso della via, un teatro, un palazzo di giustizia. Il Comitato esecutivo per l'Esposizione Nazionale, che si terrà in Palermo nel 1891, gli affidò l'incarico de' disegni per gli edifici destinati all'Esposizione stessa. In Roma, il Basile costruì la Villa del noto pittore spagnuolo Villegas. Ingegno colto come il padre, Ernesto Basile, oltre che insigne architetto, ha pur mostrato di essere scrittore non volgare; gli scritti di lui ricordiamo qui, perchè attinenti alla sua professione d'architetto; *Sulla costruzione dei teatri*, Palermo 1883; *Pel mio progetto del Palazzo di Giustizia e per l'Arte*, Roma 1884; *Illustrazione del Monumento nazionale di Calatafimi*, Roma 1885;

Il Palazzo del Parlamento di Berlino, notizie storiche, tecniche ed artistiche, Roma 1888; *Sui mezzi atti a garantire la sicurezza dei teatri in caso d' incendio*, Roma 1889.

Basile (Giovan Battista Filippo) illustre architetto siciliano, nacque in Palermo nel 1825 da una modesta famiglia. Sin dall' infanzia i Tineo, fondatori dell' Orto botanico di quella città, riconobbero nel fanciullo buona stoffa per farne qualche cosa, e impresero a educarlo negli studî, fornendogli ogni mezzo con viva sollecitudine. Così il Basile ebbe una larga istruzione, completando gli studî classici che in quell' epoca erano tenuti in altissima considerazione. Entrato poi nell' università, seguì il corso di scienze fisiche e matematiche, e ottenne infine la laurea franca per l' esercizio dell' architettura, ciò che costituiva anche un premio, perchè secondo un' antica consuetudine si conferiva allora per concorso. Sin da quel tempo egli fece le sue prime prove nell' insegnamento, perchè il professore di fisica di quell' università, costretto da grave malattia a lasciare le lezioni, indicava egli stesso il Basile come il più adatto a supplirlo. In breve fu pure incaricato in quell'Ateneo dell' insegnamento della geometria descrittiva e delle sue applicazioni, e in età ancora giovanile, pubblicava la sua *Stereotomia pratica* con rilievi, ch' egli faceva plasmare su modelli lavorati da lui stesso. Fu anche dimostratore alle lezioni di botanica date dal Tineo, e le piante e i fiori che osservava nell' Orto botanico e che raccoglieva nelle campagne, lo spingevano a studiare artisticamente le loro forme e i loro colori ch' egli rilevava in numerosi disegni e acquarelli. Il suo gabinetto da studio era tutto sparso di schizzi di piante e facciate di edifizi, e di particolari architettonici decorativi, ch' egli disegnava indefessamente e irresistibilmente, non trascurando lo studio della figura sotto la direzione del pittore Salvatore Lo Forte. Compiuti tali studî, il Basile non si diede immediatamente all' esercizio della professione, ma coi mezzi che gli fornì il Tineo recossi in Roma a perfezionarsi per molti anni nello studio dell' arte e negli studi teoretici attinenti all' architettura, lavorando sugli antichi monumenti e frequentando nel tempo stesso l' università romana, la Sapienza, come allora dicevasi, ed ove eccezionalmente già esisteva un corso di applicazioni. Ivi egli seguì i corsi dati dal Tortolini, dal Venturoli, dal Cavalieri, uomini sommi che avevano illustrato con le loro opere la scienza architettonica; frequentò l' Accademia di San Luca, e disegnò sotto il Sarti ed il Poletti; e fu segnalato ed affezionato discepolo del grande illustratore delle antichità d' Egitto, di Grecia e di Roma, Luigi Canina, di cui egli è stato chiamato a occupare il posto fra i seggi onorarî del Reale Istituto degli Architetti Britannici. Il Basile fece studî serî sui monumenti delle migliori epoche dell' arte antica e su quelli del rinascimento, e principalmente sui templi della Fortuna Virile e di Giove Tonante, sui sepolcri di Bibulo e di Scipione, sui tempî di Vesta a Roma e a Tivoli, ec., nei quali non solamente rilevava le piante, le proporzioni e gli ornamenti, ma ricavava ancora col mezzo della cera plastica le modanature per indagare fin le cause più intime che pur concorrono alla bellezza artistica dell' insieme. Era quella l' epoca nella quale accorrevano a Roma a studiare con giovanile ardore artisti napoletani e siciliani, quali il Morelli, il Cipolla, il Di Bartolo; Napoli e la Sicilia erano le sole regioni d' Italia che vi tenevano delle pensioni a pubbliche spese. Ma già a Palermo squillavano le campane del 1848, e costituitosi il governo nazionale nel-

l'Isola fu bandito un concorso pel corpo del genio militare. Il Basile, tornato in patria, si accinse a quella lotta, vi ottenne il grado di capitano, ed ebbe l'incarico di costruire le fortificazioni e la polveriera del Sacramento. Caduto il governo nazionale, nel decennio che corse dal 1849 al 1859, il Basile si dedicò allo studio dei monumenti storici di Sicilia, eseguendo numerosi rilievi, alcuni dei quali sono stati da lui pubblicati di recente. Nel 1860, risorta l'Italia, il Re Vittorio Emanuele gli conferiva di motu proprio la croce dell'ordine mauriziano, e lo chiamava alla cattedra di architettura dell'università di Palermo. Costituita la Scuola d'applicazione per gl'ingegneri ed architetti, il Basile fu nominato dapprima professore ordinario di architettura tecnica, e più tardi anche direttore della medesima. Nel 1864 il Municipio di Palermo proclamava un concorso internazionale per la costruzione d'un gran teatro, esigendo giustamente nel programma tutto quanto richiede la civiltà dei tempi. Rispondevano all'appello trentacinque architetti in parte italiani e in parte stranieri, ed il giurì internazionale presieduto dall'architetto tedesco Goffredo Semper conferiva il primo premio al Basile, il quale ha diretto l'esecuzione della grande opera sua, portandola oramai quasi a compimento. Nel 1878, il governo italiano gli dava l'incarico del progetto della Sezione italiana all'Esposizione universale di Parigi. Il Basile compose in un tutto elegantemente armonico molti fra gli elementi delle arti italiane, terrecotte, musaici, marmi artificiali, graffiti, ferri lavorati a martello, ec. Il successo fu superiore ad ogni aspettativa; il governo francese conferiva al Basile la croce di ufficiale della legion d'onore e il governo italiano le due commende di San Maurizio e della Corona d'Italia. Dagli stessi francesi fu poi il Basile chiamato a far parte della giurìa internazionale per le Belle Arti in quell'Esposizione. Sono inoltre opere del Basile: a Caltagirone la pubblica villa; a Monreale il cimitero, la fognatura (a circolazione continua) e la sistemazione delle strade e delle piazze principali; a Mistretta il cimitero; a Girgenti un teatro lirico, ch'ebbe piena riuscita e che fu dedicato a S. M. la Regina Margherita; a Palermo la casa ed il villino Santocanale, la sistemazione della piazza Marina col suo elegante *square* e quella della piazzetta Santo Spirito ottenuta a concorso. Ora egli ha in costruzione i villini Cruillas e Favaloro in Palermo e un piccolo teatro a Militello. Un altro progetto di teatro, che gli fu commesso dal Municipio di Marsala, è in attesa di esecuzione. Come il suo grande maestro il Canina, il commendator Basile s'è rivelato pregevole scrittore, dando alla luce le seguenti pubblicazioni: *Gabinetto stereotomico*, in tredici dispense, Palermo, 1855; *Metodo per lo studio dei monumenti*, Palermo 1856; *Il capitello jonico di Solunto*, Palermo 1855; *Giornale di Antichità e Belle Arti*, tre serie, Palermo 1863-1865; *Principî di aussetismo architettonico*, Palermo 1871; *Il Ginnasio dell' Orto Botanico di Palermo*, Palermo 1872; *Calcolo di stabilità della cupola del teatro Massimo di Palermo*, Palermo 1876; *Sull' antico edifizio della Piazza Vittoria in Palermo*, Palermo 1874; *Osservazioni sugli svolgimenti dell' Architettura odierna all' Esposizione Universale del 1878 in Parigi e proposte di riforme nell' insegnamento relativo*, Palermo 1879; *Curvatura delle linee dell' Architettura antica*, testo e atlante di XVI tavole, Palermo 1884; *Sorgenti e condotte in Santa Lucia del Mela*, Palermo 1884; *Gli ordini architettonici della scuola italica in attinenza alle forme vetuste della Sicilia*, Palermo 1887; *Studio sulla resistenza delle pietre*, *nuovo metodo*,

Palermo 1887. Sotto la direzione del Basile la Scuola d'applicazione degl'ingegneri ed architetti in Palermo ha avuto serî miglioramenti, e ha dato allievi di molto valore. Egli è presidente del Collegio degli ingegneri ed architetti di quella città sin dalla sua istituzione, e membro onorario di quelli di Firenze e di Catania; ebbe parte cospicua nella disciolta Commissione di Antichità e Belle Arti per la Sicilia, ed è oggi membro della Commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Palermo; è stato Presidente del Circolo Artistico di Palermo; tenne per molti anni il posto d'architetto capo dell'ufficio edile di quella città; di recente fu nominato membro della Giunta superiore per la formazione del nuovo catasto del Regno d'Italia, e fa parte della Commissione superiore di Belle Arti eletto per votazione dalle Accademie e dai collegi artistici d'Italia. È socio del Comizio agrario del circondario di Palermo, dell'Accademia Palermitana di Scienze, lettere e arti, della Società siciliana per la Storia patria, della Società italiana pel progresso delle scienze; è accademico di merito dell'Accademia Romana di San Luca, accademico onorario dell'Olimpica di Vicenza, di quelle dei Virtuosi al Pantheon e di Raffaello di Urbino, ec.

Bassi (Carlo) artista lombardo, nato nel 1835 a Milano; fece a Pisa gli studii universitarii; a soli ventidue anni era Consigliere comunale della sua città. Ma attratto verso l'arte, partì per Roma ove ebbe a maestro e guida il Vannutelli, che lo tenne tra' suoi migliori discepoli. Conduce in Milano vita assai appartata; lavora per sè solo, e non si cura della fama e di una maggior fortuna. Fu, per qualche tempo, presidente della Società permanente delle Belle Arti a Milano e quando venne costituito il Comitato per l'Esposizione Nazionale da tenersi in Milano fu invitato ad assumere le funzioni di Segretario dell'Esposizione, ufficio che tenne con molta solerzia ed intelligenza, tanto da averne un grande onore.

Battaglia (Domenico) pittore napoletano, già studente, ora professore onorario del Regio Istituto di Belle Arti di Napoli, nacque in quella città nel 1844. Ottenne parecchie medaglie a varie Esposizioni, tra le altre la medaglia del gran merito alla Esposizione mondiale di Vienna per il quadro *Dopo la Preghiera*. Furono pure molto ammirati i seguenti suoi quadri: *La visita nel coro di San Severino in Napoli;* l'*Interno della sagrestia di San Martino in Napoli* esposto e premiato a Parma; un altro *Interno del coro di San Severino; Un coretto; Carmine Giordano*, esposto a Parigi; *Pergolesi e lo Stabat Mater* esposto a Londra; *Una foresta d'inverno.*

Bazzani (Alessandro) pittore scenografo romano, nato nel 1848 a Roma; due volte prigioniero del papa, per causa delle sue idee troppo liberali, fu liberato dal carcere nel 1870 in seguito alla breccia di Porta Pia. Tra gli scenari da lui dipinti pel teatro, si ricordano specialmente con lode quelli per i drammi del Cossa *Cleopatra* e *Messalina;* pel *Conte Verde* del maestro Libani, per le Foreste Vergini dell'opera *Cristoforo Colombo*, le scene assire del *Sardanapalo*, alcune scene pel teatro di Tunisi, pel teatro Manzoni di Roma e una scena pel teatro Apollo di Roma rappresentante *Una strada di Roma in tempo di notte.*

Bazzaro (Leonardo) paesista e prospettivista lombardo, nato a Milano di padre negoziante nel 1853; studiò nell'Accademia di Brera, e vi si faceva ammirare per la destrezza nel copiar le teste

de' suoi compagni. I suoi interni di chiese e di palazzi, per la sua severità, ed i paesaggi per la loro nota drammatica, sono specialmente ammirati. Nelle Mostre particolarmente di Milano (1881) e di Venezia (1887) i suoi quadri, nei quali si palesa buon colorista e diligente osservatore, fermarono l' attenzione del pubblico, e gli procurarono molte lodi dalla critica. Si ricordano specialmente l' *Interno della chiesa del Carmine*, acquistato dall' Accademia di Brera, gli interni del *Coro di San Vittore* e della *Sala Verri; Il Ponte dei Sospiri; Una vestizione di Monaca* col magnifico interno del Monastero maggiore; *Il Naviglio nei pressi di Corsico;* un' altra scena sul Naviglio. Quando si mette di voglia a lavorare, ha sempre pronta la mano come l' ingegno, e, se bene per la massima parte malinconici, vende facilmente i suoi quadri, di cui molti già passarono al Museo Poldi-Pezzoli e alla Società di Belle Arti di Milano, ai Musei di Londra e di Madrid, alla Galleria Pisani di Firenze, al Goupil di Parigi ed altrove; ma, per quanto ne corre la fama, non gli accade tutti i giorni d' aver molta alacrità di volere.

Bazzoli (Umberto) pittore paesista veronese di molto merito; alla Mostra veneziana del 1887, espose quattro quadri che furono assai lodati: *Montagne bergamasche; Sotto i faggi; Ritratto* e *Vespro d' Autunno.*

Beccaria (Angelo) pittore piemontese, nato nel maggio del 1820 a Torino, ove abita. Entrò giovinetto nell' Accademia di Belle Arti, e in un concorso pel nudo ottenne il primo premio; ma, dopo pochi anni, una molto prolungata malattia d' occhi lo costrinse ad abbandonare lo studio della figura, nel quale emergeva, per rivolgersi, da sè, allo studio del paesaggio, ricevendo soltanto, di tempo in tempo, qualche buon consiglio da Massimo d' Azeglio e dal conte di Benevello, paesisti, in quel tempo, riputati. Ma non potendo, neppure, a motivo della vista facile a stancarsi, reggere a lungo nel dipingere il paesaggio, si risolvette a dar lezioni di pittura, ed ebbe subito assai credito e seguito, nella più eletta società torinese. Tra i suoi alunni furono pure il principe Umberto, il principe Amedeo, il principe Oddone, la principessa Clotilde, la principessa Pia, tutti, in somma, i cinque figli del Re Vittorio Emanuele, da lui educati all' amore dell' arte. Ma si comprende facilmente come tutto questo tempo da lui speso nel promuovere, per mezzo di lezioni coscienziose e sapienti, la coltura artistica piemontese, oltre al suo frequente malore agli occhi, non gli abbia lasciato il modo di condurre a compimento molti quadri. I pochi però, che adornano il Palazzo Reale, il Museo Civico e alcune case signorili torinesi sono buoni e pregiati, e resistono al tempo ed alla moda. Citiamo: *Il mattino; La vita rustica; Passeggiata nel parco*, riprodotto con varianti, *Le Fienaiole di Val Sesia; L' approssimarsi del temporale; Il Guado; Il Crepuscolo; Betulle*, oltre un certo numero di acqueforti e molti acquarelli. Di questo simpatico artista il critico Ugo de Filarte nella *Gazzetta del Popolo* del 29 gennaio 1888 dava la seguente caratteristica: « Mentre il Piacenza riproduceva le semplici e tranquille scene della campagna, ed il Camino prediligeva le violenze delle bufere, i nuvoloni dei temporali e le sublimi convulsioni del mare, il Beccaria prescelse le misteriose ombre dei parchi signorili, i quieti recessi arcadici, che per lo più abbelliva con vezzosissime figurine, spesso nel costume del passato secolo; così che le sue tele riuscivano veri quadri di genere. La grazia delle sue composizioni ed il tocco vellutato e quasi carezzevole del suo pennello, contribuirono a dare un ac-

cento di signorile eleganza alle tele del Beccaria. »

Bechi (Luigi) esimio pittore toscano, dimorante in Firenze, ove nacque l'anno 1830. Fece la campagna del 1859 contro gli Austriaci, nel corpo di artiglieria del quinto corpo d'armata, come semplice soldato; nel 1866, seguì le schiere di Garibaldi nel Trentino e, ferito, venne fatto prigioniero, alla battaglia di Bezzecca. Suoi maestri di pittura erano stati gli illustri Bezzuoli e Pollastrini, i quali, nel 1870, lo proposero professore del Consiglio accademico della R. Accademia di Belle Arti in Firenze. Coltivò con particolare studio ed onore la pittura storica, ma non trascurò il paesaggio e la pittura di genere; molti suoi quadri di soggetto campestre o domestico furono, anzi, venduti all'estero. Tra i migliori suoi quadri, vanno ricordati: *Michelangelo che veglia il suo servo Urbino morente*, eseguito per conto del cavalier Danti; una *Susanna tentata* ed *Agar scacciata da Abramo*, quadri premiati all'Esposizione italiana di Firenze nel 1861 ed eseguiti per un signore americano dell'isola di Cuba; *Il Generale di Cavalleria De Sonnaz salvato dal volontario milanese marchese Fadini*, episodio della guerra contro gli Austriaci, quadro pel quale il generale posò in persona, e che trovasi ora nella Galleria Moderna delle Belle Arti di Firenze.

Bedeschi (Mario) pittore romagnolo, allievo dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, di cui è membro onorario, professore di Disegno al Real Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, residente a Torino, nato in Lugo di Romagna il 14 marzo 1850. Premiato nel concorso nazionale coi premii d'incoraggiamento dati dal Governo nel 1877, premiato con medaglia all'Esposizione Artistico-Industriale Fiorentina dello stesso anno, oltre parecchi quadri di soggetto sacro per chiese, e molti ritratti, tra i quali quello dell'astronomo professor Giambattista Donati e molti quadretti venduti a negozianti inglesi ed americani, espose alla Mostra artistica di Livorno del 1886 col titolo *Monellacci* e vendette un quadro rappresentante una vecchia rabbiosa (mezza figura al vero) tormentata da ragazzi; e all'Esposizione di Torino del 1887 vendette a quel Municipio un quadro di mezze figure al vero, che ora fa parte di quel Museo Civico, rappresentante *Le Nozze d' Oro*.

Bedini (Pietro) pittore bolognese. Le sue tele eleganti e dove il tocco è spedito ed efficace, sono ricercate ed apprezzate assai non tanto per le figure, che sono sempre belle e piene di vita, quanto pel colorito forte e per la cura che egli pone nel ritrarre con fedeltà gli oggetti, le stoffe, ec., che colloca sempre nell'insieme dei suoi lavori. Ha esposto molte volte i suoi quadri che hanno incontrato tanto il gusto del pubblico da esser tosto venduti, e molti di essi sono stati riprodotti dalle migliori Riviste illustrate. Uno fra questi è la *Lettura d' una lettera*, quadro assai bello. *Sforzi di toletta*, è un altro bel lavoro dove il vecchio cavaliere che vuol rigiovanire ad ogni costo, e le giovani donne che lo circondano sono figure vive e parlanti. *I regali di Capo d'anno* è una buona composizione, rappresentante due signore che stanno osservando alcuni gioielli. Nella tela *Una confidenza*, non sai più se devi ammirare la maestria dell'artista nel rendere con tanta vita le due bellissime dame, o la grande arte con cui ha saputo riprodurre in modo da sembrar veri, la superba tavola a stipo con perle ed intagli, il magnifico sgabello, il vaso di porcellana, le vesti, le stoffe, ec. Un altro bel quadro, della scuola del costume storico è quello che egli intitola: *In vino veritas* ove, se-

condo il suo sistema, al pari delle figure è ben reso e disegnato anche l'ambiente, i mobili, ec. Il Bedini, oltre questo genere di pittura, ha trattato anche gli altri generi, e come acquarellista è ben noto e stimato. È lavoratore infaticabile, originale, ed è un appassionato ricercatore di oggetti e costumi antichi, che egli sa riprodurre tanto bene sulla tela.

Belimbau (Adolfo) gentil pittore livornese, nato al Cairo nel dicembre dell'anno 1845. Fece i primi studii a Livorno presso il Provenzal; ma non parendogli di far progressi sufficienti, a diciassette anni abbandonò l'arte; dopo undici anni, tuttavia, sentendo rinascere i primi estri, riprese in mano la tavolozza, studiò da sè, e si sentì pittore. Ma la passione dell'arte fu, da prima, al giovine Adolfo contrastata dalla famiglia, che lo voleva avviato al commercio: però il suo buon genio la vinse; perseverò, e non solo riuscì egli stesso a dipingere quadri lodati, ma ebbe il merito di promuovere in Livorno una gara artistica, ordinando e creando per la massima parte nell'estate del 1886 quella Mostra livornese di Belle Arti che destò una lieta meraviglia in tutti i numerosi frequentatori di quella importante stazione estiva di bagni. I suoi quadri non sono molti, ma alcuni sono importanti; tra i più fortunati, ricordiamo: *L'uscita dal lavoro*, ove si vede una lunga fila di donne che escono intrecciate, in vario atteggiamento, con vario aspetto, umore e sentimento, da una fabbrica, sfogando evidentemente in una ciarla animatissima il silenzio lungamente contenuto durante il lavoro; il quadro ebbe molte lodi alla Mostra di Milano e vi trovò il compratore. Piacquero alla Mostra di Venezia del 1887 *Aiselia* e *Prima del minuetto*. A proposito di quest' ultimo quadro, che fu riprodotto dall' *Illustrazione* di Milano e poi anche da un giornale illustrato tedesco, ecco quanto scrive Luigi Chirtani: « Una volta questo artista preferiva temi della vita faticosa del popolo: operai, artigiani, povera gente d'ogni maniera; ora, con più accordo colle sue inclinazioni signorili e di gentiluomo, preferisce soggetti più adatti a figurare in quelle sale nelle quali si appendono alle pareti e distribuiscono sui taccuini e sulle scansie, sui caminetti, oggetti d'arte per lusso e decoro della casa. L'egregio pittore livornese ha anche migliorato d'assai la sua pittura che era un po' dura e sparuta. Già l'anno passato all'Esposizione di Livorno, di cui fu l'anima e il principale fattore, era osservato per alcuni lavori notevoli per buono indirizzo. » Alla Promotrice di Firenze piacquero di recente e furono venduti due quadri del Belimbau: *Una Fonte a Livorno*, una scena animatissima, con la quale l'artista ritorna felicemente alla sua prima maniera popolare, rendendo con molta evidenza varii gruppi di donne livornesi che vanno ad attingere alla fonte (questo quadro fu acquistato da S. M. il Re), e *Une page d'Amour* una vaga lettrice sorridente innanzi a una pagina probabilmente più maliziosa che sentimentale. Questo quadro, dopo essere stato venduto alla Promotrice, fu quindi riprodotto più volte dall'autore, per commissione.

Bellandi (Ernesto) pittore decoratore toscano, nato in Firenze nel gennaio del 1842. Fece gli studii all'Accademia di Belle Arti; incominciò, per vivere, a copiare quadri antichi, poi domandò un umile posto di scrivano in un ufizio comunale; quindi concorse ad un posto di maestro ad Urbino; ma, tentato da un ornatista a dedicarsi all'arte decorativa, incominciò a lavorare per la casa di un tale che pagava, quando pagava, in biglietti che si fabbricava da sè; scoperto il mariuolo fu tradotto in carcere, e il Bellandi rimase senza compenso del suo primo lavoro de-

corativo; quando la capitale venne trasferita da Torino a Firenze, egli ebbe molte ordinazioni, ma i miseri compensi l'obbligarono per qualche anno a lavorare di furia e di maniera; le sfingi, i satirelli, le ninfe abbondavano; i colleghi ornatisti mormoravano; qualche pittore lodava alcune buone qualità dell'artista; ma egli si corresse tosto da sè, appena qualche maggior agiatezza gli permise di riprendere gli studii intermessi; e venne sempre perfezionando l'opera sua, eseguendo pure alcuni quadretti in piccole figure per tener la mano esercitata, in lavori delicati; e que'lavori venduti a negozianti trovarono tosto compratori tra i forestieri. Negli anni 1871-72, il Bellandi dipinse alcune lunette alla villa Oppenheim, dove lavorarono pure altri artisti di gran merito chiamati di fuori; quindi si recò, invitato, a Bastia, nella Corsica, ove dipinse, oltre alcuni piccoli soggetti, una grande allegoria che ebbe incontro. Nell'estate dell'anno 1873, si recò nella bassa Austria, dove dipinse a buon fresco sei grandi quadri; ma egli stesso teme che, per la qualità della rena salmastrosa del luogo da lui adoperata, a quest'ora l'opera sua sia già molto danneggiata dalle intemperie, se non distrutta. Nell'anno 1875, il Bellandi dipinse in Roma, a tempera, l'*Incontro di Giulio Cesare e Cleopatra*, fra tutti i suoi lavori quello di cui l'autore maggiormente si compiace. Tornato, nel 1877, a Bastia, sulla vòlta del nuovo teatro dipinse un fondo d'aria immenso con una fuga di figure volanti. Per la villa d'una celebre cantante dipinse un fregio con circa venticinque figure di scorcio, che posano sulla cornice d'imposta intorno alla sala; ogni figura rappresenta personaggi di opere melodrammatiche di tutti i maestri più celebri. Nell'anno 1880, il Bellandi fu a Catania per decorare la cupola centrale della vòlta del Teatro comunale Bellini, sopra la quale rappresentò il grande maestro in piedi, vicino al piano, con la penna nella destra, alcuni fogli di musica nella sinistra, circondato dalle muse. La macchia oscura del protagonista, stacca sopra veli e manti colorati, ne' quali stanno avvolte le muse. Nel fregio circostante il Bellandi rappresentò il soggetto delle principali opere del Bellini e alcuni gruppi di putti. Intanto ch'egli lavorava, sorsero ne' giornali polemiche intorno a quel lavoro, che gli cagionarono angustia ed imbarazzo; ma, in seguito ad una inchiesta, il valoroso artista ottenne piena ed intera soddisfazione. Nell'anno 1884 dipinse la vòlta di una gran sala. In alcune cartelle fu scritto il verso dell'Ariosto, «Le donne i cavalier l'armi, gli amori;» sull'aria campeggiano molte figure in varii gruppi. Sul fregio intorno ai cavalieri in costume da torneo si veggono menestrelli, cortigiani, una strega ec.; nei quadri sopra le porte sono figurate alcune donne romantiche, come la Lucia del Manzoni, la Tecla di Schiller, l'Esmeralda di Hugo, l'Ines di Camoens, ardua composizione. Tentò più volte figure viste dal sotto in su, e ultimamente in un quadro lungo sette metri, sui tre lati della cornice posò varie figure nel costume greco antico, che fanno la danza Delia. Nella cappella della famiglia dei fratelli Orlando di Livorno, il Bellandi doveva dipingere un soggetto civile. Ci voleva qualche cosa che stesse in relazione coi meriti de' committenti, che fanno la carità in modo nuovo, dando lavoro. Ad evitare il costume moderno che disdiceva allo stile originale dell'architettura, pose sul davanti due grandi figure allegoriche, e, in distanza, la costruzione di una nave in ferro e il brulichìo dei lavoratori che illustrano il motto operaio: *In labore virtus*. Il Bellandi è critico severo dell'opera propria: ma deve pur ripetere dalla propria perseveranza, dallo zelo e dal valore esercitato nell'opera

indefessa e progrediente di venticinque anni il credito di cui gode e che fece sempre ricercare il suo lavoro. Egli deplora soltanto che l' arte decorativa non riceva in Italia un più ampio svolgimento, che le permetta di uscire da quelle regole convenzionali nelle quali troppo spesso si trova impedita.

Belli (Luigi) scultore piemontese, nato in Torino nel 1848. Suo padre era pittore; sua madre essendo francese, egli passò parecchi anni della giovinezza a Parigi, studiando per cinque anni Architettura decorativa sotto l' architetto Torrier. Tornato a Torino, si diede alla scoltura, avendo per maestro il Tabacchi. Ora insegna egli stesso la plastica ornamentale alla Scuola serale dell'Accademia Albertina e la plastica semplicemente alle Scuole serali municipali. Nel 1871 il Belli era stato prescelto dal compianto conte Marcello Panissera, presidente dell'Accademia Albertina, per eseguire il monumento da lui ideato per celebrare il traforo del Fréjus, monumento che ora sorge sulla piazza dello Statuto a Torino. Successivamente il Belli vinse il concorso per il monumento ai caduti di Mentana che si ammira a Milano, ricco di una bella statua e di due caratteristici bassorilievi. Ottenne una menzione onorevole al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele a Torino, e il secondo premio per lo stesso monumento in Milano ; un premio ottenne pure nel concorso per il monumento a Garibaldi in Torino e per lo stesso monumento a Nizza Marittima. Venne infine premiato per il bozzetto del monumento a Quintino Sella in Biella, e pel monumento ad Annita Garibaldi in Ravenna. Tra le opere da lui eseguite vanno segnalati : il busto colossale dell' ingegnere Bona, che si vede alla stazione centrale ferroviaria di Torino; il Frontone largo 14 metri, alto 7, con due grandi figure, che adorna il nuovo Spedale mauriziano di Torino, parecchi monumenti funebri, come quello a Donna Eleonora Ruffini a Taggia Ligure, il mausoleo per la famiglia Junk, il monumento Doyen, e il monumento Laclaire nel camposanto di Torino. Vinti per concorso, il Belli sta ora eseguendo il monumento a Raffaello che erige la città di Urbino, e il monumento commemorativo della spedizione di Crimea.

Belliazzi (Raffaele) pittore e scultore napoletano, nato il 9 dicembre 1835. Il signor G. Gozzoli, suo primo biografo, ci fornisce le seguenti notizie intorno a questo artista originale. « Incominciò con la scoltura decorativa, poi si diede alla pittura, facendo quadri che gli meritarono elogi autorevoli e una medaglia all'Esposizione di Parma; ma poi gettava i pennelli e riprendeva le stecche coll' entusiasmo del primo amore. Nel 1869 a Napoli e nel 1870 a Parma *Una Pinzochera* in terra cotta, fu premiata con medaglia d' argento. Nel 1872 a Milano espose una vaga e geniale statuetta: *La Primavera*, acquistata da Vittorio Emanuele; e vi esponeva pure dei caratteristici *Figli del popolo* curiosi tipi meridionali. Nel 1873 espose a Vienna un' *Orfanella*, espressione stupenda del verismo più indipendente e più sentito. Per altri lavori ebbe la medaglia d' oro nella Esposizione di Firenze del 1874. Alla grande Esposizione di Napoli del 1877 la stampa e il pubblico ammirarono la più elevata manifestazione del suo magistero nel *Riposo del pastore* e nel gruppo *L' avvicinarsi della procella*, gruppo che, tradotto in marmo, fu comprato per la Reggia di Capodimonte; all' Esposizione di Napoli riportava uno dei primi Premi ed una medaglia d' oro ottenne alla grande Esposizione mondiale di Parigi nell' anno seguente, e poi un'altra a Monaco nel 1880. In seguito ai successi di Napoli e di Parigi, il Governo

italiano lo fece Cavaliere della Corona d'Italia. Alla Mostra torinese del 1880 si presentò con un *Venditore di Polli*, statuetta in cui il sentimento del verismo moderno si rivela con una eleganza e gravità di forma tutta greca. Ultimamente espose alla Mostra nazionale di Milano e alla promotrice di Napoli altri lavori modellati da lui, tra i quali una singolarissima statuetta: *Rigido marzo.* »

Bellincioni (Luigi) architetto toscano, nacque a Pontedera il primo gennaio 1842. Studiò in patria agli Scolopi e all' Istituto Tecnico di Firenze, nel tempo de' suoi studii seguendo e coadiuvando, come giovane apprendista, l' architetto Giuseppe Michelacci, già Regio Ispettore compartimentale di Firenze. Servì alcun tempo come Ingegnere aiutante nelle ferrovie toscane; ma ben presto lasciò questo materiale servizio per dedicarsi intieramente all' architettura. Fece pratica dapprima nello studio dell' illustre architetto Felice Francolini, con cui rimase fino agli ultimi giorni del 1866. Allora ei fece ritorno a Pontedera, e incominciò a decorare, sullo stile del Dosio, la casa paterna. Quella decorazione piacque e invogliò altri proprietari di Pontedera a commettergli il restauro delle loro abitazioni. Consigliere comunale di Pontedera, Consigliere provinciale di Pisa, il 17 dicembre 1882 fu ascritto tra i professori corrispondenti della R. Accademia di Belle Arti di Firenze, che il 16 dicembre 1888 lo nominava professore Residente. Il 9 dicembre 1885 l' architetto Bellincioni fu nominato cavaliere della Corona d' Italia; il 10 ottobre 1888 venne chiamato a far parte della Commissione per la conservazione dei monumenti e delle antichità della provincia di Pisa. Tra i suoi lavori, oltre la riduzione artistica della casa paterna in Pontedera, si ricordano in Pontedera stessa i restauri de' seguenti edifici: *Ospedale*, *Casa Fezzi*, *Casa Paoletti*, *Casa Cerrai*, *Casa Chirici-Catelani*, *Casa Pitschen;* in Vicopisano, la riduzione della *Villa Fehr-Schmole;* a San Ruffino, della *Villa Norci;* a Forcoli della *Chiesa Pievania;* l' ampliamento e nuova decorazione del *Teatro* di Pontedera; le costruzioni seguenti: *Chiesa della Misericordia e locale di Residenza*, *Stabilimento industriale Ricci*, *Casa Balbiani* in Pontedera; *Villa Ciardi* a Solajella, il *Campanile di San Pietro*, il *Campanile di Peccioli*, il *Cimitero di Ponsacco*, il *Sepolcro nel cimitero di Campiglia Marittima*, il *Cimitero di Capannoli*, l' *Arena Bellotti-Bon in Cascina* (lavoro subordinato alle fondazioni già eseguite da altri); il *Convento delle Monache di San Francesco a Capannoli* nella provincia di Pisa. Sono in costruzione per cura dell' architetto Bellincioni il *Campanile di Sojana*, il *Campanile di Marti*, il *Cimitero di Riparbella*, lo *Stabilimento Industriale Bellincioni* in Pontedera; ha in preparazione i lavori già studiati ed approvati per la *Casa Comunale* con l' annesso edifizio scolastico a Capannoli, il *Nuovo Quartiere* con relativi fabbricati destinato alle arti clamorose in Albano Laziale; il *Nuovo Albergo* in Albano Laziale. Si tace qui dei numerosi monumenti sepolcrali eseguiti dal Bellincioni per i cimiteri della Misericordia in Livorno e comunali di Pisa e Pontedera, come d' alcuni altri lavori di minore importanza.

Bellini (Tito) architetto toscano, residente in Firenze, professore corrispondente dell' Accademia fiorentina di Belle Arti. Tra i molti e pregevoli lavori di architettura, solidi e di buon gusto, da lui eseguiti in Firenze, si ricordano specialmente il *Palazzo Matteini* in Via Niccolini, il *Convento della Maddalena* in Piazza Savonarola, la *Palazzina Levi* sulla stessa piazza; i restauri al *Palazzo Bastogi* e al *Palazzo Carcasson* in Via Cavour.

Bellisario (Giuseppe) pittore napoletano, nato di famiglia civile a Napoli, il 15 giugno 1821. Studiò a quell' Istituto di Belle Arti, vi guadagnò una pensione di sei ducati mensili, e ottenne molti premi, seguendo specialmente nel colorito i consigli del professore Francesco Oliva. Nelle pubbliche Mostre fu premiato più volte con medaglia d' argento; nel 1848, con medaglia d' oro. Nel 1851 fu invitato ad insegnare il disegno nell' Educandato *Regina Coeli* di Napoli; dal 1860 insegna all' Istituto di Belle Arti. Il Bellisario eseguì più di cento ritratti e molte copie di quadri; ma la sua specialità sono i quadri di soggetto sacro, che si pregiano per la composizione e pel colorito. Fervente cattolico, tratta con amore i suoi soggetti, ai quali ha pur mescolato tuttavia alcuni quadri di soggetto profano o patriottico, come *Francesca da Rimini; La Regina Giovanna col suo drudo; La Disfida di Barletta; Isabella Orsini; La fame di Milano; Il massacro della polizia di Napoli nel 1860; Marco Botzaris; Aristide e il Pastore; Bacco.* Il *Marco Botzaris*, grande composizione, fu regalato dall' autore al Museo Patrio. Tra i quadri d' argomento sacro vanno distinti: *Il Figliuol prodigo; Il Battista nel deserto; La Vergine del Rosario;* due *Sacre famiglie;* due *Addolorate;* una *Deposizione; L'Apocalisse di San Giovanni; Il Sogno di Gesù Bambino;* la *Testa del Battista presentata a Salome; Santa Filomena; La Collazione del Bambino Gesù;* tre *San Luigi Gonzaga; Il Martirio di San Bartolomeo; San Francesco d'Assisi; San Girolamo; La Divina Pastora; Cristo in Croce*, ec.

Belloni (Giorgio) pittore paesista veronese, coloritore esimio, espose alla Mostra di Venezia del 1887 alcuni quadri, che vennero molto ammirati: *Settembre; Tempo triste; Torna il sereno; Venta; Giardino di convento.*

Beltrami (Luca) illustre architetto lombardo nato nel 1855 a Milano, fece i suoi studi al Politecnico e all'Accademia di Belle Arti in Milano, indi si recò a Parigi, dove dimorò fino al 1880. Fu addetto ai lavori del *Trocadero* e del *Palazzo della Esposizione Nazionale*, superò primo, su 112 alunni, l' esame all'*École Nationale de Beaux Arts*, si distinse al *Salon* esponendo pregevoli acqueforti, fu nominato sotto ispettore ai lavori di ricostruzione dell' *Hôtel de Ville* di Parigi e collaborò ai lavori dell'architetto Ballu per il palazzo di Giustizia di Charleroi (Belgio). Da Parigi prese parte al Concorso pel monumento delle Cinque Giornate, e riportò il primo premio su 115 progetti. Ritornato a Milano nel 1880, vinse il concorso alla Cattedra di Architettura e Geometria descrittiva all' Accademia di Belle Arti di Milano. Per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione compilò i rilievi del *Lazzeretto*, del *Castello di Milano* e della *Rocca di Soncino.* Contemporaneamente guadagnava il premio nel concorso per la Facciata di San Sebastiano in Biella, un altro premio nel secondo concorso pel monumento delle Cinque Giornate; un terzo premio pel Concorso per l' Ospizio generale di Carità a Torino. Fu poi uno dei tre architetti premiati a pari grado nel concorso pel *Palazzo del Parlamento in Roma.* Prese parte al Concorso per la Facciata del Duomo di Milano, e piacque assai il di lui progetto additato fra i migliori; ed è suo finalmente l' edifizio costruito per l' Esposizione Permanente di Belle Arti in Milano. Il Beltrami è un esempio vivente di studio e di attività prodigiosa, e il Governo lo ha nominato Delegato alla Revisione dell'elenco dei Monumenti Nazionali nella Lombardia e gli Elettori amministrativi a loro rappresentante nel Consiglio Comunale di Milano, ove è Assessore. Ha pure l' incarico del Corso di Architettura pratica al Po-

litecnico e varie altre cariche. Oltre a ciò è scrittore di cose d'arte, storia ed altro, e fra i suoi scritti, giova ricordare: *Uno studio su Raffaello;* altro su *Domenico da Cortona;* ed altro su *Hayez;* sul *Bramante poeta;* su *Leonardo da Vinci;* la *Storia del Castello di Milano sotto il dominio degli Sforza,* bel volume di 400 pagine, illustrato, la *Storia della Rocca di Soncino* ec.

Bensa (Carlo), pittore nizzardo, acquarellista e specialista per i fiori, residente in Firenze, nacque a Nizza Marittima l'11 novembre 1833. Studiò da prima sotto la direzione del padre, Francesco Bensa, e continuò poi da sè stesso i suoi studii. Non prese mai parte a concorsi accademici, e di rado espose alle pubbliche mostre; è pittore diligente e coscenzioso; i suoi acquarelli sono specialmente accurati. Dipinse molti quadri ad olio, specialmente paesaggi; dipinge pure sulla porcellana, specialmente fiori; e, di consueto, egli non s'appaga di rappresentar gruppi o tralci staccati di fiori isolati, ma li colloca nel fondo d'un paesaggio, per rappresentarli viventi in mezzo alla natura.

Bensa (Ernesto), pittore acquarellista residente in Firenze, pregiato in ispecie per lavori di prospettiva. Tra i suoi acquarelli più lodati, segnaliamo: *Lo Studio del professor Tito Conti*, pel barone di Beckendorff russo; *L' Interno del Cortile del Bargello*, per Lady Headfort; *L'Interno della Villa di Quarto; Il Ponte Vecchio; I Chiostri di Santa Croce*, per Sua Maestà la Regina del Wurtemberg; *Il Ponte Vecchio*, venduto a S. M. la Regina Vittoria d'Inghilterra; *La Piazza della Signoria,* venduta a S. A. R. il Duca d'Edimburgo; *Le Cascine*, vendute a S. A. il Granduca di Mecklemburgo.

Benton-Dwight, pittore italo-americano, nato il 9 settembre 1834 a Nuova York, domiciliato da molti anni a Roma, onde fa escursioni frequenti nella campagna romana, nei dintorni di Roma e di Napoli. Aveva incominciato i suoi studii in America, e un suo primo buon successo ottenuto agli Stati Uniti con un quadro rappresentante una *Veduta sul fiume Missisipi*, gli diede coraggio a proseguire in Roma i suoi studii. Ora i suoi quadri sono assai ricercati, specialmente le vedute della Sabina, dei dintorni di Olevano e di Subiaco; si ricorda pure una sua *Veduta dell' Isola di Capri.* Il Benton ha pure buon nome come scrittore d'arte.

Benvegnù (Vittorio) pittore di genere ed acquarellista veneto, espose due quadri interessanti, che furono molto ammirati alla Esposizione Artistica di Venezia: *Mercato di popoli* e *Vorrei lasciare.*

Benvenuti (Augusto) scultore veneto, cavaliere e professore, residente in Venezia, nacque in questa città; studiò da sè, da prima come intagliatore; quindi, a poco a poco, divenne scultore assai valente, come lo provano, oltre altri lavori, il *Monumento a Giorgione* in Castelfranco Veneto, il *Monumento a Vittorio Emanuele* in Vicenza, il *Monumento all'Esercito* e il *Monumento a Garibaldi* in Venezia, e la bella statua, ora proprietà del senatore Alessandro Rossi di Schio, rappresentante *Berta che fila.*

Berlaz (Fausto) pittore napoletano, domiciliato in Napoli ove nacque il 19 dicembre 1860 e dove fece i suoi studii come allievo di quell'Istituto di Belle Arti; è pittore fine ed elegante; tratta soggetti leggieri, ma con mano delicata; onde i suoi quadretti ebbero incontro nelle varie esposizioni di Napoli, Torino, Milano, Genova, Bologna e Roma, dove sono stati esposti e dove piacquero e furono quasi sempre

comprati. Citiamo tra gli altri alla grande Esposizione Nazionale di Torino il quadretto dal titolo: *Ripetila;* alla Promotrice di Torino gli *Studi Campestri*, acquistati dalla Società stessa, per conto di un artista; l'ultimo lavoro: *In villa* esposto alla Promotrice di Napoli ed acquistato dal municipio Napoletano.

Bertea (Ernesto) pittore piemontese, nato e domiciliato a Torino. È paesista distinto e di grandi qualità pittoriche, e tratta anche gli altri generi di pittura con buon successo. Ha pure una speciale predilezione per la ceramica, ed alcuni suoi lavori esposti, anche di questo genere, piacquero assai. All' Esposizione Nazionale di Torino del 1880, espose i quadri: *La Chiavica; Rio Secco; Un pascolo in pianura; In val d' Aosta; La Baia di Pollenza*, tutti assai apprezzati e tre acquerelli assai bene eseguiti: *Pecore al pascolo; Molino; Prime foglie*, più tre ceramiche artistiche. Alla Mostra di Belle Arti tenuta a Roma nel 1883, espose il *Patrimonio di Beppino*, bel quadro: *Novembre; L'antico porto di fondo Foce sul Lago Maggiore* lavori apprezzatissimi e che lo fecero ancor più conoscere per un paesista vigoroso ed esperto. Un altro suo quadro bello assai *Il Mucrone d'Andorno*, figurava alla Esposizione di Belle Arti di Venezia del 1887, ed era assai ammirato.

Bertelli (Luigi) pittore paesista bolognese. Espose a Torino nel 1880, un suo *Studio dal vero* che per forza di colorito e verità d'espressione piacque assai; a Roma nel 1883 altri due quadri *Natura morta; Foresta*, che ebbero singolare incontro; a Venezia nel 1887 il quadro *Aurora* era molto ammirato.

Berti (Guglielmo) pittore veneziano, figlio dell'illustre e benemerito medico dottor Antonio Berti, nacque in Venezia nel 1857. Il padre lo destinava agli studi classici, ma, scorgendo la forte inclinazione del figlio per la pittura, permise che s' inscrivesse come alunno a quella R. Accademia, ove il giovine artista riportò in breve parecchi premii. Nel 1881, dopo la morte del padre incominciò ad esporre, e nella Mostra di Genova conseguì una medaglia d' argento. Costretto nel 1882 a lasciar la tavolozza, per prendere il fucile e fare il suo servizio militare, venne congedato dopo quasi tre anni per le febbri di malaria che acquistò a Roma. Ritornato finalmente, nel 1885, alla sua Venezia, si rimise con ardore a dipingere, studiando spesso in campagna dal vero, e osservando con passione il colore e ascoltando tutte le armonie misteriose della natura. Parecchi de' suoi studii di paese espose a Milano ed a Venezia, e ne fu lodato; alla recente Esposizione italiana di Londra figurò con un gran quadro di paese largamente dipinto. Tratta pure con una certa grazia il quadretto di genere e la natura morta, dando a quest' ultima grande rilievo pel colore e per gli effetti di luce.

Bertini (Giuseppe) illustre pittore lombardo, nato a Milano nel 1825. Fece i suoi studi all' Accademia di Brera, ma il più ed il meglio apprese da sè o coi maestri di sua predilezione. A vent' anni espose il primo suo quadro: *Dante e Frate Ilario*, il quale ebbe tanto bel successo, che, per non sacrificarlo, il governo austriaco consentì a dispensarlo dal servizio militare, affinchè il giovine artista potesse liberamente coltivar l' arte sua. E ad essa egli si dedicò dipingendo ad olio ed a buon fresco. Nell' anno 1860, venne nominato professore di pittura alla R. Accademia di Belle Arti di Milano, e da quel tempo diede alla Scuola lombarda un gran numero di scolari, che le fecero

onore. Tra i quadri di questo maestro che furono più ammirati, si segnalarono, verso l'anno 1860, il *Torquato Tasso presentato ad Emanuele Filiberto*, che trovasi ora nel Palazzo Reale di Torino; la *Morte di San Giuseppe*, destinato alla chiesa parrocchiale di Palermo; due pale d'altare, *L'Assunzione della Vergine*, per la chiesa di Valmarana, e una *Visione di San Francesco d'Assisi* per Santa Babila di Milano; le pitture del palazzo del conte Ernesto Turati in Milano; gli *Affreschi della casa del cav. Andrea Ponti* in Varese, che gli costarono due anni di studio, e rappresentano *Guido d'Arezzo che insegna il canto ai bambini del coro*, pittura deliziosa; il *Volta*, il *Galileo*, il *Colombo*, ne' momenti più caratteristici della loro vita. Ma la sua opera capitale, in fatto d'affreschi, nella quale spese ben tre anni di studio e di lavoro, sono le pitture decorative della chiesa greco-illirica di Trieste. Affreschista insigne si rivela pure il Bertini nelle decorazioni dello splendido Museo Poldi-Pezzoli di Milano, Museo, ora municipale, di cui egli fu principale ispiratore e ordinatore, e rimane il direttore. Il Bertini disegnò pure i cartoni di molti vetri; e qual saggio di questo esercizio che recò tanto in alto il nome del fratello di Giuseppe, Pompeo Bertini, si ricordano i vetri del Duomo di Como, della facciata di Milano, alcuni del Museo Kensington a Londra, ec. Il Bertini poi si fece una specialità nel dipingere i ritratti, e, infatti, qual ritrattista, egli ha molto nome. Amante e intelligentissimo dell'arte antica, il Bertini è da qualche tempo direttore del Palazzo e della Pinacoteca di Brera, di cui accrebbe il valore e migliorò l'ordinamento. Fu membro di numerose Commissioni artistiche, giurato in parecchie Esposizioni; è commendatore della Corona d'Italia, ed ebbe nella sua carriera artistica numerose prove di stima da illustri amici; uomo geniale, fervido all'opera, ha mantenuto sempre alto il senso gentile dell'arte, alla quale mantenne grazia e crebbe decoro.

Bertolla (Cesare) pittore romano, buon coloritore, sicuro degli effetti e che sa trasfondere nei propri quadri la malinconia selvaggia e fatale dei luoghi ove regna la febbre, trattando quasi sempre soggetti delle campagne romane. È pure valente negli altri generi di pittura. A Torino nel 1880 figurava un suo quadro: *Autunno* (*campagna romana*) in cui si dimostrava coscienzioso riproduttore del vero. Espose a Roma alla Mostra Internazionale Artistica del 1883 i quadri: *Le bufale nella pineta; La Porta San Lorenzo;* e *La Porta del Cristiano al Marocco;* che fu venduta.

Bertolotti (Cesare) pittore paesista bresciano, espose a Venezia nel 1887 alcuni quadri assai lodati: *Il Chiese a Gavardo; Cadeva il sole; Gavardo su quel di Brescia; Coglitore d'olive; Flirtation.*

Bertucci (Edoardo) egregio pittore parmense residente a Casalmaggiore; alla Mostra Nazionale di Torino espose un quadro intitolato *Una piaga sociale*, che fu acquistato dal signor Montel di Torino; alla Mostra Nazionale di Venezia un grazioso quadro molto apprezzato dagli intelligenti e intitolato: *Toeletta del bambino.*

Besarel (Valentino Panciera, detto) scultore veneto conosciuto come artista unicamente sotto il nome di *Besarel*, nacque in Zoldo, provincia di Belluno, il 29 luglio 1829, da padre artista di nome Giovanni Battista, e fu, tra gli altri suoi fratelli, l'unico che esclusivamente intendesse continuare l'artistica tradizione della famiglia. Dopo il sommo Andrea Brustolon, che lasciò stupende opere di scoltura in le-

gno ed una lunga schiera d'allievi, de'quali nessuno giunse mai all' altezza del maestro, si mise Valentino Besarel sulle traccie de' suoi antenati e specialmente su quelle del suo bisavolo, che portava il medesimo suo nome di Valentino e che più degli altri in quell' arte si distinse. Il nostro Valentino Besarel fu da ragazzo mandato dal padre alle scuole, ma per ragioni economiche, pur troppo imperiose, egli potè frequentarle per soli tre mesi. Il prof. Fedrici di Belluno gli diè bensì qualche lezione di disegno, ma non potendo il giovinetto continuare a studiare, dovè adattarsi a fare il falegname ed il muratore fino all' età d' anni venti. Nel 1849, avendo l' architetto Giuseppe Segusini di Belluno (uomo altamente benemerito del suo paese) procurato al padre di Valentino l' addobbo e la decorazione della chiesa arcidiaconale di Agordo, questi riuscitovi con piena soddisfazione de' committenti, ne ricavò sufficiente guadagno per arrischiarsi di mandare suo figlio Valentino, il quale mostrava vero talento artistico, a studiare il disegno all' Accademia di Belle Arti di Venezia; ma, dopo soli tre anni, e sempre per ristrettezza di mezzi, dovè il nostro Valentino, con sommo suo avvilimento e senz' aver terminata la sua artistica educazione, ritornare nel 1853 al suo paese. L'allogazione dei quattro Evangelisti pel Duomo di Belluno gl' infuse nuovo coraggio, e lavorando con somma assiduità e passione, senza ancora ricavarne il relativo compenso, non avea Valentino altra mira che l' arte stessa, onde tôrsi dall' umiltà delle ordinazioni e formarsi un nome. Nel 1860 egli ebbe varie buone allogazioni di grandi cornici a fogliami ed a putti veramente artistiche, ch' egli eseguì per un signore dell' Alta Trivigiana, una delle quali fece bella mostra di sè all' Esposizione di Parigi e figura (illustrata dal conte Finocchietti) nell' Annata II (1870) dell' *Arte Italiana*, benchè eseguita circa sei anni prima. In quel medesimo anno (1860) il conte Francesco Miari di Belluno gli allogò il Tabernacolo per la chiesa di San Rocco e col guadagno fattovi potè Valentino Besarel portarsi nel 1860-61 a Firenze, accompagnato da suo fratello Francesco, il quale è sempre rimasto in appresso in sua compagnia e l' ha sempre ajutato e secondato in tutti i lavori, contentandosi di sostenere una parte secondaria. Ritornato nel 1861 a Belluno, ove, fra parentesi, dovè Valentino con grande sua amarezza convincersi della verità di quel tristo proverbio che nessuno è profeta nella sua patria, si fe' la polizia austriaca a proporgli onori ed impieghi, ov' egli avesse voluto spedire a Vienna i suoi prodotti e gli venne presentato una specie di protocollo ove fu obbligato a firmarsi. Valentino però ne respinse con insistenza le onorifiche e lucrose offerte, essendo sua intenzione di rimanere italiano e di far onore alla propria sua patria. Le tristi conseguenze di questo suo rifiuto non si fecero aspettare lungo tempo, perchè, funestato da persecuzioni e minacce, queste divennero più frequenti e più severe, allorquando i due fratelli, Valentino e Francesco Besarel, premiati nel 1861 a Firenze e riscossevi lire 6000, qual prezzo dei loro lavori, erogarono questa somma a intiero vantaggio dell' emigrazione italiana. Malgrado questo bel successo, non cominciò ancora la sorte ad arridere ai laboriosi fratelli, perchè, per dieci anni consecutivi, cioè, fino al 1870, rimanendo essi a Belluno, ove avevano piantato un ampio studio, non ebbero che allogazioni di poca entità e dovettero lottare non solo con chi li avversava, invece che proteggerli e favorirli, ma anche col bisogno, che minacciava, per mancanza di commissioni, ridurli al primo loro mestiere di falegname e muratore. Fu allora

che entrambi i fratelli si decisero di abbandonare il loro paese e portarsi a Venezia, ove, per tre lunghissimi anni, dovè il nostro Valentino adattarsi a ricevere le ordinazioni di seconda mano e contentarsi di guadagni meschini. I lavori eseguiti a Venezia per allogazione del Principe di Galles e portati nel 1873 all' Esposizione di Vienna, dischiusero a Valentino Besarel un nuovo orizzonte, perchè gli diedero occasione di far conoscere tutto il suo artistico valore alle varie nazioni d' Europa e gli procurarono il vantaggio di numerose ed importanti ordinazioni. All' Esposizione di Vienna, Valentino Besarel ricevè il Grande Diploma di onore, e fu fatto cavaliere dall' imperatore Francesco Giuseppe. Una simile onorificenza gli era stata già conferita dal no stro governo e gli venne resa più tardi dalla Regina d' Inghilterra. Nel 1878 gli venne decretata dalla Repubblica Francese la Medaglia d' oro, e gli fu mandato il brevetto di Cavaliere della Legion d' Onore. Dopo l' Esposizione di Vienna non vi fu Esposizione d' importanza, alla quale il cavaliere Valentino non mandasse suoi lavori, e dappertutto ottenne nuovi Diplomi di onore e nuove Medaglie d'oro. In mezzo alle ricevute distinzioni ed alle sempre crescenti allogagioni, dovè il cav. Valentino seriamente pensare di mettersi al punto di poter soddisfare i numerosi suoi allogatori, e trasportatosi da una meschinissima casa in mezzo ad ortaglie in fondo alla quasi estrema Venezia, sul Canal Grande, in vicinanza del Palazzo Foscari, ove fe' acquisto di un vecchio, spazioso Palazzo, ch' egli stesso restaurò fin quasi dalle fondamenta, si munì di capacissimi artisti, quasi tutti educati da lui, e impiantò un vastissimo stabilimento, il quale, diretto in tutto da lui, non eseguisce che opere disegnate e sorvegliate assiduamente dal maestro. Le cose più delicate e più fini le eseguisce o le ritocca egli stesso, malgrado la disgrazia accadutagli, cinque anni fa, di segarsi tre dita. Egli si è fatto fare i manichi degli scalpelli con certi incavi, che gli permettono di applicarvi le dita, che gli restarono della mano diritta in modo, da tenerli in mano con fermezza, ed ebbe l' onore di far vedere all' augusta nostra Regina in persona la maniera onde se ne serve, scolpendo sotto i suoi occhi la testina di un putto. Maravigliata, la Regina esclamò: « Caro Besarel, se non si vede, non si può credere » e andò via soddisfattissima. La scultura in legno non è la sola arte praticata dal cav. Besarel. Egli ha eseguito anche delle bellissime cose in marmo. Anzi devesi dire che le opere più importanti furono da lui scolpite in marmo, e qui sotto vedremo l' enumerazione delle principali di esse. Molte e veramente assai importanti furono le opere da lui eseguite in legno di qualunque sorte, ma una delle più importanti e più maravigliose, pel brevissimo tempo in cui venne eseguita, fu quella ordinatagli dai nostri augusti Sovrani l'anno 1888, due mesi prima dell' arrivo a Roma dell'Imperatore di Germania. Trattavasi di tutti i mobili della stanza del Quirinale, destinata al ricevimento dell' Imperatore suddetto che il cav. Besarel dovea eseguire dietro suo speciale disegno nel breve spazio di sessanta giorni. Il giorno stabilito tutto fu pronto, e la riescita del grandioso lavoro fu tanto degna di lode, che la Regina stessa pochi minuti prima che capitasse l'Imperatore, fece appositamente chiamare il cav. Besarel per esprimergli la piena sua soddisfazione e per dirgli che i mobili erano riusciti di tal bellezza e perfezione da accontentare tutti, anche le persone in quel ramo più intelligenti e più difficili a contentarsi. I principali allievi di Valentino Besarel furono: G. B. De Lotto, il quale lavora oggi in Venezia in studio suo particolare, Pietro Lazzaris e Luigi Chi-

nol, che si sono traslocati stabilmente a Parigi, Luigi De Paoli, scultore in legno ed in marmo, ma più in marmo che in legno, che si è trasferito a Pordenone; Girolamo Bertot, che lavora in Venezia e molti altri di minor merito, che sarebbe lungo l' enumerare. Tutti questi giovani scultori li tenne il cav. Valentino Besaral per molti anni in sua casa come fossero suoi figliuoli, perchè egli avea l' idea di formare del suo studio una specie di bottega ad uso dei pittori al tempo del Bellini, di Giorgione e del Tiziano. Il suo studio presente, a tutti accessibile, può chiamarsi un vasto Museo di begli oggetti d' intaglio e di scoltura in legno, ed è solo da deplorarsi che non vi siano nella città di Venezia sufficienti amatori di sì bell'arte per veder quel Museo di tanto in tanto cangiarsi e rinnovarsi. Facciamo ora seguire la nota dei principali lavori del cav. Valentino Besarel, eseguiti dopo il 1870; pel signor G. Blech, ingegnere in capo delle ferrovie della Russia, *Ricche mobilie;* per S.A.R. il Principe di Galles, *Ricche cornici e candelabri;* per il generale russo Pietro Durnoff, *Ricche mobilie e due grandi camini uno in legno e l'altro in marmo;* per le loro Altezze Imperiali i Granduchi di Russia Sergio e Paolo, *Varie scolture in legno;* per S. A. R. ed Imp. Federico II di Prussia, *Varie scolture in legno;* per S. M. la Regina di Sassonia, *Varie scolture in legno;* per S. E. il conte Bobrinsky a villa Malta in Roma, *un Camino in marmo;* per l' avv. Antonio Borgogna di Vercelli, *L'apoteosi di S. M. Vittorio Emanuele II, da Novara a Roma;* per i RR. Padri Cappuccini di Pernambuco, in America, *Grande bassorilievo storico* e due statue: *San Francesco e Sant'Antonio in marmo di Carrara;* per il Comitato di Zoldo (Prov. di Belluno), *Monumento allo scultore Andrea Brustolon;* per la contessa Pisani, a Vescovana (Prov. di Padova), *Statua monumentale di Almorò III Pisani;* per l' ingegnere Carlo Bulso, *Monumentino per la figlia, nel Cimitero di Chioggia ;* un *Grande Tavolo per le gioie di S. M. la Regina d' Italia;* per la chiesa delle Grazie d' Este, *Quattro statue in pietra;* per la chiesa di Conselve (Prov. di Padova), *Quattro grandi statue rappresentanti i quattro Evangelisti;* per la signora Segato di Belluno, *Monumentino pel defunto marito nel Cimitero di Belluno;* per il sig. Antonio Téry, di Parigi, *Ricche mobilie* che in parte figurano alla presente Esposizione di Parigi (1889). Oltre le Opere qui contro segnate, fece il cav. Valentino Besarel un gran numero di cornici a frutti e fogliami di tutte le forme e grandezze, e di Candelabri grandi e Putti intrecciati; molti busti (ritratti) tanto in legno che in marmo, molti mobili di bel disegno, sempre variato e sempre intermisto di bei putti in tutti i più vaghi e simpatici atteggiamenti.

Bezzi (Bartolomeo) pittore trentino, nato alle Fucine d' Ossona, in provincia di Trento, nel 1851. A vent' anni, stanco della sua prima vita di merciaio ambulante, sentita la vocazione per la pittura, aveva abbandonato il luogo natale, ed era corso a Milano per inscriversi come alunno a quella Accademia di Belle Arti. Egli portava nell' anima la poesia del suo Trentino e la fecondò con l' arte. A Milano fece buona prova ne' primi suoi saggi, ed ebbe la fortuna di ricevere assai presto lavoro da committenti. Tra i suoi paesaggi emergono quelli che ricordano la natura Alpina. Alla Mostra di Belle Arti di Milano piacquero assai tre suoi paesaggi: *Ricordo dei Bagni; Il mio paesello* e *Sul Tonale* e fu osservato un quadro di genere: *Confidenze.* Nel paesaggio ha effetti di luce molto simpatici, e rivela una grazia, una gentilezza, un sentimento e una diligenza non comune. Alla Mostra di Venezia del 1887 come in

quella internazionale di Roma, i suoi quadri ebbero grandissimo incontro.

Bianchi (Achille) scultore lombardo, nato a Milano di padre artista, il 16 febbraia 1837, studiò all' Accademia di Brera, sotto la guida principalmente del Cacciatori. Vinta la pensione per Firenze e per Roma, da Firenze mandò all'Accademia come saggio di studii *L' ingresso di Cristo in Gerusalemme*, da Roma la statua più grande del vero, che figura *Carmagnola allorchè si difende dall' accusa di traditore della Repubblica veneta.* Queste due opere si trovano nella Galleria dell'Accademia di Brera. Stabilitosi definitivamente dopo il 1880 a Roma, nello studio di Via del Babbuino lasciato vacante dal compianto suo amico scultore Giovanni Lombardi, fece per questo compagno d'arte il ritratto con decorazioni nel cimitero di Roma. Fra le opere di questo egregio artista vanno segnalate le seguenti: *Susanna; Pia de' Tolomei; Rebecca; Nidia la fioraia cieca di Pompei*, secondo il romanzo di Bulwer; l'*Armida* del Tasso; *Ildegonda; Desdemona*, esposte queste ultime due ad Oporto, premiate con medaglie di prima classe e con la decorazione all'autore dell'ordine cavalleresco di Cristo. Ricordiamo ancora il monumento funebre alla madre nel cimitero di Milano, il monumento alla famiglia Puricelli-Guerra nel cimitero stesso e l' altare della chiesa di Santa Maria delle Grazie in Brescia su disegno dell' ingegnere Tagliaferri, altare pregievolissimo e nel quale sono sue tutte le scolture che lo adornano. Nel cimitero di Roma vi sono due monumenti da lui eseguiti per le tombe dei fratelli Lombardi, scultori, e sono opere pregievoli di questo artista le altre due statue *Cinzica dei Sismondi* e *Alpinolo.*

Bianchi (Antonio) pittore bassanese, espose nel 1883 a Roma, e nel 1887 due quadri che ebbero molto incontro, e che furono venduti: *La Rivaccinazione* e *Pasqua.*

Bianchi (Luigi) pittore lombardo, cavaliere della Corona d' Italia, membro onorario della Società degli Acquarellisti di Bruxelles, consigliere della Regia Accademia di Belle Arti di Milano, ove risiede ed ove nacque nel gennaio dell' anno 1828. Studiò legge all' Università di Pavia fino al 1847; scoppiata la guerra dell' Indipendenza italiana, vi prese parte combattendo le battaglie del 1848 e del 1849; ritornati gli Austriaci, non potendo proseguire gli interrotti studii di legge si rivolse alla pittura, frequentando i corsi dell'Accademia di Brera, ove, dopo un anno, venne premiato. Recatosi quindi a Roma, vi rimase fino al 1853; poscia intraprese un viaggio artistico in Italia. Ben fornito di studii e bene inspirato, si rimise al cavalletto in Milano, e dipinse molti quadri di genere, tra i quali quello intitolato: *Alla vigilia della liberazione*, premiato nel 1861, con la medaglia del merito venne acquistato da S. A. R. il Principe di Carignano. Tra i suoi quadri principali si ricordano: *Un sentiero pericoloso; Alla vigilia della Sagra; Un ritratto difficile; Il figurino della Moda sulle Alpi; L' arresto; La curiosità;* questi due ultimi quadri e il *Sentiero pericoloso* ebbero molte repliche. Sul frontone della chiesa parrocchiale di Carate in Brianza eseguì un grande affresco esteso dodici metri, rappresentante *La benedizione dei Fanciulli.* Per un ricco signore di Cadice, lavorandovi sei anni, dipinse ventidue quadri, tra i quali uno assai grande, rappresentante *La partenza del Re Boabdil Moro da Granata.*

Bianchi (Mosè) valente pittore lombardo, nativo di Monza, artista origi-

nale e potente. Incominciò a farsi conoscere con la *Monaca di Monza* e col suo stupendo *Milton* esposto nel 1877 a Napoli. Nel 1878, espose a Parigi un *Ritratto del proprio padre;* il *Ritratto della signora Ponti;* ed il quadro molto ammirato: *I Chierici in Processione;* nel 1881, espose a Milano un quadro mirabile per le tinte vaghe e di una terribile efficacia intitolato: *Burrasca nel Golfo di Venezia;* nel 1884, espose a Torino il quadro *Canale di Chioggia* che fu acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione per la Galleria Nazionale di Arte Moderna in Roma; a Venezia, finalmente, espose nel 1887 cinque tele pregevolissime: *Mascherata Chioggiotta; Laguna in burrasca; Chioggia; Parola di Dio* e *Vaporino di Chioggia.*

Bianco (Luigi) scultore napoletano, nato a Napoli nel 1854, ed ivi domiciliato. Ha fatto i suoi studi nel Regio Istituto di Belle Arti di Napoli, dove riportò vari premi. Scolpisce in legno ed in marmo. Alla Esposizione Nazionale di Roma del 1884 espose un suo lavoro in gesso rappresentante un ragazzo che grida, intitolato: *Ahi! mamma!* Alla Mostra di Bologna due bronzi: *Una testa di frate* e una mezza figura di *Odalisca.* Alla Esposizione Internazionale di Londra una testina di *Suora della Carità;* una mezza figura in bronzo e la testa di *Tipo popolano* pure in bronzo, nonchè altri lavori.

Biggi (Giovanni) insigne e operoso scultore romano, che si distingue specialmente per i ritratti. Nella Esposizione di Belle Arti di Parigi del 1878 figuravano i seguenti suoi lavori: *Fra Girolamo Savonarola; Il Mattino,* in bronzo; e i busti di *Niccolò Tommasèo; Gino Capponi; Angelo Sacchi; Urbano Rattazzi; Antonio Minardi; G. Canevaro.*

Bignami (Vespasiano) pittore e scrittore lombardo, nato nell' anno 1841 a Cremona, residente a Milano. Un parente, scrive il Colombo, lo allogò di otto anni presso un disgraziato nano, un coloritore di stampe, il quale retribuiva le fatiche dell' artista prima con quattro soldi per settimana, e poi man mano fino a mezza svanzica, innalzandolo con invidia de' più vecchi colleghi, al grado di suo primo aiutante di campo. Quindi passò alcun tempo all' Accademia Carrara di Bergamo, e, fra tanto, « dipinse quadretti di grazie ricevute, scarabocchiò un sipario per un teatrino da dilettante, cartelli da saltimbanchi, insegne d' osteria, centinaia di cherubini per tappezzieri da chiesa, una immensa tela d' organo, nella quale era rappresentata una Santa Cecilia, grande due volte il vero; colorì santi di legno, vetri da lanterna magica, trasparenti per illuminazione, fece molti cartoni per affreschi e quadri per compagni di scuola, che davan così passo alle loro commissioni, retribuendo il povero Vespa con poche svanziche o con qualche regaluccio. » Nel 1861 si stabilì definitivamente a Milano, dipinse ritratti, fece caricature per l' *Uomo di Pietra,* illustrò libri e giornali; per alcuni anni, in somma, egli esercitò l' arte industriale. Nel 1869, espose il primo vero suo quadro a Brera, la *Lezione di botanica* che vinse il premio Mylius. Seguì il *Condannato a Morte,* più volte riprodotto per Bruxelles, soggetto esilarante malgrado il titolo; si tratta, in vero, d' un pollastro che, sentendo il suo prossimo destino, scappa atterrito per la cucina, starnazzando le ali, col becco aperto, cercando invano uno scampo. I suoi acquarelli sono pregevolissimi; ricercati i suoi soffitti; per la villa dell' architetto Maraini a Nizza dipinse un gabinetto da bagno e una camera da letto; ma, pochi mesi dopo, nel 1874, la villa andò distrutta dal fuoco. Nell' autunno del 1879, per la

chiesa di Rosazza Biellese, dipinse *I Quattro Evangelisti;* nel 1881 espose a Milano un quadretto intitolato *Un trivio*, che fu molto lodato. Ma a Milano egli è forse più conosciuto come poeta, oratore, umorista e buontempone che come pittore.

Biondi (Nicola) giovine pittore campano, nato a Capua il 7 ottobre 1866; fece i suoi studii nell' Istituto di Belle Arti di Napoli; espose alla Promotrice di Napoli un quadretto, a luce di sera, intitolato: *Una partita* ed acquistato dal duca Martini, ed in Roma un altro quadro a luce di sera dal titolo: *Ultima prova.*

Biscardi (Leonida) architetto toscano, dall'anno 1859 ingegnere dei RR. Possessi della Toscana, nell'anno 1860 costruì il Tiro a Segno Nazionale alle Cascine, per incarico del Ricasoli, capo del Governo provvisorio della Toscana. Fin dall' anno 1865, studiò e presentò al Comune di Firenze un progetto di riduzione del Centro della città. Nelle Cascine di Pisa addette da prima alla Lista Civile, costruì parecchi fabbricati per uso della Razza dei cavalli; così pure, nella Val di Chiana, nelle Reali Tenute che sono sotto la sua sorveglianza.

Biscardi (Riccardo) giovine architetto toscano. Tra i suoi lavori eseguiti si ricordano principalmente, un grandioso fabbricato per fattoria con vaste cantine, tinaia, granai, scuderia, in luogo detto Gricignano presso Borgo San Sepolcro eseguito pel signor Marco Collacchioni; un *châlet* alla Svizzera per lo stesso sulle Alpi della Luna; egli dirige i lavori di decorazione nel Palazzo Montagliari in Via Cavour, e attese a parecchi lavori di restauro nella Villa di Mojano del Conte Resse ed in una Villa presso Castiglioncello.

Biscarra (Carlo Felice) illustre pittore piemontese, dal 1860, su proposta di Massimo d'Azeglio, segretario perpetuo dell'Accademia Albertina di Belle Arti, e fondatore con Luigi Rocca dell'*Arte in Italia;* uno dei fondatori del brillantissimo Circolo degli Artisti di Torino, benemerito scrittore d' arte e promotore zelante, vivace, simpatico d'ogni manifestazione della vita artistica in Piemonte, nacque nel 1825, figlio del cavalier Giovanni Battista Biscarra, pittore insigne che fu poi professore di pittura e direttore dell'Albertina di Torino. Mandò innanzi al tempo stesso gli studii letterarii e gli artistici, onde riescì uno de' più colti artisti italiani; e la propria coltura accrebbe coi viaggi. Ugo De Filarte ci enumera nel modo seguente l'opera pittorica del Biscarra: « Il primo quadro del Biscarra fu: *Cola da Rienzi che arringa il popolo romano* Questa tela, presentata alla grande Esposizione tenutasi nel Castello del Valentino nel 1850, venne acquistata dal Re Vittorio Emanuele. A questa tennero dietro annualmente moltissime tele, parte di storico argomento, ed altre ispirate dai grandi poeti nazionali e stranieri, senza contare i quadri minori di paesaggio o di temi famigliari. Ecco la succinta enumerazione di alcuni di essi: *Galileo Galilei davanti al Tribunale dell' Inquisizione* (è nel palazzo del Duca di Genova); *I mosaicisti fratelli Zuccato, nei Piombi di Venezia* (nel Museo civico di Torino); *Fanfulla che riprende le armi per la difesa di Firenze; Lippo Lippi in Barberia che ritrae un capo tribù; Giambellino che scopre il segreto ad olio*, recato in Italia da Antonello di Messina; *Maso Finiguerra trova il modo di stampare le incisioni a bulino; La giovinezza del Carmagnola; L' infanzia di Lodovico Muratori; Silvio Pellico che dalle carceri di Murano s' avvia allo Spielberg; Giordano Bruno in carcere*, importante quadro

con grandi figure al vero; e poi: *Gli amori degli Angeli; Medora; Graziella; Desdemona; Clarina*, ec. Fra i molti quadri di paesaggio e di tema minore vanno ricordati: *La vecchia strada del Cenisio* e *Capo Noli;* ma sovratutti la riescitissima *Pesca ai polipi.* »

Biseo (Cesare) pittore romano di una famiglia di pittori oriunda di Brescia, nacque a Roma nel 1844, e vi fu istruito dal padre. Datosi alla pittura decorativa, appena ventenne, fu invitato dal Vicerè d'Egitto a recarsi in Alessandria, per decorarvi le sale di un suo palazzo. S'innamorò allora dell'Oriente, che divenne la sua specialità. Lo rivisitò più volte, e una volta in compagnia di Stefano Ussi e di Edmondo De Amicis, facendo parte anch'esso della prima ambasciata italiana al Marocco. Ovunque egli è stato, fece numerosi studii e schizzi dal vero, che gli diedero materia a numerosi bozzetti e quadretti, di soggetti orientali, pieni di brio e di vita, e gli giovarono poi specialmente per le bellissime e vivaci illustrazioni che adornano il *Marocco* e *Costantinopoli* del De Amicis editi dai fratelli Treves di Milano. Anche nell'ultima Mostra di Venezia, nel 1887, espose due acquarelli interessantissimi: *Ricordil de Cairo.*

Bisi (Emilio) egregio scultore lombardo, figlio dell'illustre pittore prospettico ed architetto Luigi Bisi, già presidente dell'Accademia milanese di Belle Arti morto nel 1886, nacque in Milano il 7 novembre 1850. Nato in famiglia, nella quale il culto dell'arte è tradizionale, il giovine Bisi si avviava allo studio delle matematiche, quando l'istinto dell'arte gli pose nelle mani la stecca e lo scalpello. Artista assai culto, sposò nel 1883 una scrittrice genialissima, Sofia Albini, che ha dell'arte un sentimento vivissimo ed era perciò predestinata compagna di un simpatico artista. Se la cura che deve spendere intorno a soggetti, per lo più ingrati, per commissioni di chiese e di cimiteri, non gli avessero tolto il modo e tempo di seguire le sue poetiche ispirazioni, il Bisi avrebbe potuto fare del suo ingegno ben altra mostra, come lo dimostrò la statuetta umoristica d'un cittadino romano che torna gravemente, con incesso quasi imperatorio, da fare la sua spesa quotidiana al mercato, esposta alla Mostra Nazionale di Milano; egli mette, tuttavia, anche in que' lavori de' quali non ha scelto il soggetto, ogni cura e diligenza perchè vengano conformi al carattere richiesto dal tempo e dal luogo, onde gli può riuscire, per esempio, anche stando a Milano, di condurre a felice compimento opere che appaghino il gusto nazionale de' Serbi di Trieste. Tra i suoi lavori, eseguiti per incarico, ricordiamo: la *Santa Melania* per il Duomo di Milano; due monumenti sepolcrali *Ai fratelli Maccia* nel Cimitero monumentale di Milano; il monumento in Soncino *Ad Antonio Gussalli*, l'amico del Giordani e donatore de' suoi manoscritti a quella Biblioteca Mauricelliana, con epigrafe di Giosuè Carducci; le *Nuove figure colossali per la chiesa Serba di San Spiridione a Trieste*, lavoro di polso e che ha già fatto grande onore al diligentissimo artista; il *Monumento Covacevich* nel cimitero serbo di Trieste; il *Monumento al conte Carlo Barbiani di Belgioioso*, già presidente, prima di Luigi Bisi, dell'Accademia milanese di Belle Arti. Donò finalmente all'Accademia stessa il monumento al proprio padre Luigi, che ne era stato professore e presidente.

Bisi (Fulvia) pittrice residente a Milano, tratta di preferenza il paesaggio. A Torino nel 1880 espose *Monte Rosa* veduto da Alagna e *Valganna* (Lombardia). All'altra Esposizione pure tenuta a Torino

nel 1884 espose un suo quadro *Parco in Lombardia*, che fu acquistato da S. A. R. la duchessa di Genova. Alla Mostra Nazionale di Venezia del 1887 espose: *Palude con effetto di temporale*, che piacque assai.

Bisi (Stefano) scultore milanese. Fu molto pregiato nel 1878 a Parigi il suo *Freischütz* o *Franco Arciero*, e in molte altre Esposizioni le sue statue ebbero incontro. Nella Mostra di Milano del 1881 modellò, per l'ingresso dell' Esposizione, l'Italia fra la Scienza e l'Industria che mostra le corone serbate ai più valenti; lavoro che fu allora lodato per nobile concetto e buona fattura.

Bizzarri (Luciano) scultore marchigiano, nato a Macerata il 30 maggio 1830, fece a Roma i primi studi, indi si applicò all' arte dell' orafo sotto Francesco Simonetti, e studiò nel tempo stesso il disegno sotto il pittore Venturi. Costretto in seguito a rimpatriare per rimettersi da una forte malattia, si trovò in Macerata alla proclamazione della Repubblica nel 1849, e partì per la difesa di Roma, ove si meritò un elogio dal generale Garibaldi. Esiliato da Roma nel 1851, tornò di nuovo in patria e si diè nuovamente all' arte dell' orafo, senza però tralasciare di studiare il disegno. A quel tempo venne molto ammirato un anellino da lui eseguito, in cui era riprodotto un monumento che trovasi al cimitero inglese a Roma. Frattanto dilettandosi di musica, ideò e fabbricò il *Bizzarrifero*, curioso istrumento, specie di bombardone, in *si bemolle*, con voce eguale a quella del contrabbasso, che fu poi trafugato dal palazzo del municipio di Macerata, al quale l'autore l'aveva donato. Nel 1858 il Bizzarri si ammogliò e tornò di nuovo a Roma, dove cospirò per l'unità della patria. Nel 1860 espose alla Mostra di Firenze un busto in oro, del *Giove di Fidia*, sbalzato su piastra di un sol pezzo. Nel 1870 ebbe un primo premio per una piccola croce da lui eseguita, sullo stile del Cellini. All'Esposizione degli Amatori e Cultori di Belle Arti a Roma espose pure *Una ispirazione mattutina*, statua che insieme ad altre da lui fatte fondere in bronzo fu inviata a Parigi. Tra le statue dal Bizzarri scolpite e spedite all' estero, ve ne fu una che da un negoziante fu fatta passare per antica e trovasi ora al Kensington Museum. Nel 1873 fu dal Municipio di Roma inviato alla Esposizione Universale di Vienna, ed ivi fece una relazione sul miglioramento dell' arte industriale e sull' impianto di musei artistici industriali, relazione che fu discussa da una commissione di egregi e dotti uomini, nominata appunto per studiare tale questione. Un esempio di questo suo progetto si ha nella scuola *Fortunato Pio Castellani*, per gli orafi, dove il Bizzarri fu per due anni direttore. Chiamato poi a dirigere la Scuola di modellazione applicata alle arti industriali nel Museo Artistico di Roma, la diresse con tale solerzia, capacità ed intelligenza da far ottenere premi alla Scuola ed essere premiato egli stesso, in varie Esposizioni sì italiane che estere. Inviò alla Esposizione provinciale di Macerata un busto di S. M. la Regina, sbalzato in piastra di un sol pezzo d' oro, ed ottenne il primo premio. Tale busto gli fruttò anche un diploma speciale d' onore artistico alla Esposizione di Torino e la Croce di cavaliere della Corona d' Italia. Il Bizzarri ha anche eseguito ultimamente due placche per la copertura di due album mandati dall' Associazione della Stampa, ai due Alcadi di Madrid e di Barcellona, per il qual lavoro fu molto encomiato. È incisore di medaglie, e tra quelle da lui eseguite ricordiamo la medaglia per Lauro Rossi, quella per il senatore Terenzio

Mamiani, l'altra della Madonna della Misericordia, ec.

Blaas (Eugenio) pittore veneziano, di famiglia oriunda viennese, professore di pittura in quel Regio Istituto di Belle Arti, dove suo padre era già stato professore. Fin da giovane dette sempre buoni saggi del suo valore artistico ed esordì pubblicamente con una tela di grandi dimensioni di soggetto sacro, per una chiesa del Tirolo. A Vienna ed a Venezia eseguì molti ritratti dell' aristocrazia viennese e veneta; e parecchi quadri i quali ebbero felicissimo incontro, e sono passati, per la massima parte, in Austria ed in Germania. Ricordiamo tra i suoi migliori: *La forma nuziale in sacrestia; La tombola in Campielo a Venezia; Una scena di burattini in un educandato; La Ninetta*, che piacque tanto all' ultima Mostra Nazionale di Venezia, e di cui Luigi Chirtani lasciò scritto: « Bellina, lusinghiera, linda, accarezzata, pulita, forbita, questa lavandaia rappresenta benissimo la pittura del signor Blaas, il ritrattista prediletto delle gran signore veneziane, in veste di gala di raso, splendenti per gioielli, compite nelle ricche acconciature. »

Boccini (Giuseppe) architetto toscano, nato in Firenze il 13 novembre 1840, fece in questa città i suoi studii d'Architettura, ed ebbe presto commissioni; tra i suoi lavori di maggiore importanza si segnalano: la *Cassa di Risparmio* in Imola (1879); la *Cappella sepolcrale in stile gotico*, per Nicolaiew in Russia, eseguita nel 1881 per conto del fu ammiraglio generale Niccolò Arcas; il *Nuovo Cimitero Evangelico* di Firenze, fuori la Porta Romana, incominciato nel 1877; la *Chiesa Episcopale americana* in Firenze (piazza del Carmine) 1881; la *Cappella sepolcrale in stile gotico*, per la famiglia Lodomez, al Cimitero di San Miniato al Monte in Firenze (1876); la *Cappella Sepolcrale in stile gotico* per la famiglia Gattai-Budini (1881); una *Villa in stile fiorentino del quattrocento*, presso Città di Castello, per il barone Franchetti; la *Villa* di Ernesto Rossi a Montughi (1887-88). Il Boccini è cavaliere della Corona d'Italia; professore al Consiglio Accademico di Firenze, Socio corrispondente della Regia Accademia Raffaello in Urbino, Socio onorario dell' Istituto di Belle Arti in Urbino.

Böcklin (Arnaldo) artista svizzero, residente in Italia, ove divide il suo soggiorno tra Roma e Firenze, nacque a Basilea nel 1827, studiò a Düsseldorf; quindi per alcuni anni abitò il Belgio, la Francia, Vienna, e infine si trasferì a Roma, onde condusse a compimento parecchi lavori, che gli valsero la nomina di professore all' Accademia di Belle Arti di Weimar, dove rimase soli due anni per tornare nel 1862 in Italia. Tra i suoi quadri se ne ricordano quindici posseduti a Monaco dal conte Adolfo di Schack, rappresentanti scene campestri; *I Campi Elisi*, quadro che figura nel Museo Nazionale di Berlino; *Prometeo legato sul vertice di una montagna; Combattimento fra Teutoni e Romani tra le rovine di un acquedotto nel Lazio*. Il Böcklin ottenne una medaglia d'argento all' Esposizione di Vienna, ed è professore onorario di parecchie Accademie; tra le altre basta ricordare quelle di Monaco e di Berlino.

Boffi (Luigi) architetto lombardo, nato a Monello, frazione di Birago, presso Varese, nel 1846. Frequentò quasi tutti i corsi artistici dell' Accademia milanese delle Belle Arti e sopra tutto il corso superiore di architettura della stessa Accademia. Prese parte a varii concorsi. Vinse in Milano il concorso Vittadini per lo

studio di un mercato; poi il concorso dell'Accademia per la pensione Oggioni, destinata al perfezionamento degli studii architettonici. Concorse al Monumento delle Cinque Giornate da inalzarsi in Milano e fu tra i premiati; e così pure al Monumento pel Re Vittorio Emanuele in Roma. A Torino ottenne un premio decretato dal Collegio degli ingegneri e architetti per il suo rilievo del celebre palazzo dei Vitelleschi a Corneto Tarquinia. Questo bel lavoro, che il Boffi eseguì come pensionato dell'Accademia Milanese. vide poi la luce in un ampio volume preceduto da una breve illustrazione storico-critica. Il Boffi fu distinto con una menzione onorevole all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878, è socio onorario dell'Accademia milanese di Belle Arti, e per le cure di un'Amministrazione alla quale egli deve attendere, non ebbe tempo il di por mano alla costruzione di molti edificii; si segnalano tuttavia, come eseguiti da lui, il *Villino Lessa* a Canobbio; il *Villino Torelli* a Chiffa; il *Villino Luoni* a Stresa; il *Villino Cattaneo* a Gignese. Ora attende, per incarico della famiglia Saint-Leger allo studio di un grandioso progetto di riordinamento di due piccole isole presso Brissago, per abitazione di Villa. Il Boffi oltre che un valente architetto, è pure un eccellente disegnatore; il suo disegno cerca il pittoresco ed è sempre rigoroso o personale. Quantunque egli ami l'antico, non lo riproduce servilmente, ma lo adatta, lo trasforma coi bisogni della vita moderna. Ne sono una prova specialmente il rilievo del palazzo Vitelleschi ed i disegni ch'egli presentò pel monumento nazionale a Roma e per la facciata del Duomo di Milano. Alcuni de'suoi progetti e rilievi furono pubblicati a Firenze tra i *Ricordi di Architettura.*

Boggiani (Guido) insigne pittore novarese, coloritore robusto, paesista efficace ed originale, si fece ammirare nella Mostra di Roma del 1883 per sei paesaggi, ma specialmente le due tele: *La raccolta delle castagne*, e *Scogli di Sant'Anna*, che, appena esposte, furono vendute, e nella Mostra di Venezia del 1887 per i seguenti quadri: *Gli ulivi a Francavilla a mare; Sentiero a Lago Maggiore*, dipinto assai robusto; *Villaggi o sul Lago Maggiore*, ove si rivelano le qualità di un vero maestro nel colorire, e *Ortensie.*

Boito (Camillo) illustre architetto e scrittore d'arte, veneto, nacque a Roma il 30 settembre 1836. Suo padre, il cavalier Silvestro, era bellunese, sua madre una contessa Radolinska, era polacca. Ritornata la sua famiglia nel Veneto, il giovine Camillo potè attendere ai propri studi letterari e scientifici presso l'Università di Padova, e quindi passare all'Accademia di Belle Arti in Venezia, diretta allora da quel valentuomo ch'era il marchese Pietro Selvatico, di sempre cara memoria. Nel 1856, Camillo Boitò era stato nominato aggiunto alla Scuola di architettura; ma ottenuta dall'Accademia stessa una pensione di perfezionamento, e un po' anche perchè i suoi manifesti sentimenti anti-austriaci incominciavano a procacciargli delle noie e a minacciargliene delle più grandi, con la piccola pensione di Venezia fece un viaggio artistico in Italia e si fermò particolarmente a Firenze, per istudiarvi i monumenti medioevali e il rinascimento. In Firenze poi incominciò a scrivere d'arte per lo *Spettatore* di Celestino Bianchi. Non potendo altrimenti ritornare nel Veneto, nel 1859 il Boito si condusse a Milano e vi si stabilì; l'anno appresso veniva nominato professore di Architettura Superiore nell'Accademia di Brera, benchè avesse soli ventiquattro anni. Elegante e vivace scrittore, collaboratore

esimio del *Politecnico*, della *Perseveranza*, della *Nuova Antologia*, membro autorevole di numerose Commissioni artistiche governative, membro onorario di parecchie Accademie, grande uffiziale della Corona d'Italia, ha eseguito, tra le altre, le Opere seguenti: *Le Scuole di Padova*, vasto edificio; una grande *Cappella sepolcrale* per la ricchissima famiglia Ponti; il *Cimitero* e l' *Ospedale* nella città di Gallarate; il *Museo Civico;* il *Nuovo Palazzo eretto dal Comune di Milano nella piazza delle Erbe;* il ricchissimo *Scalone* tutto a marmi, a sculture e ad ornamenti nel Palazzo Cavalli, ora proprietà del barone Franchetti; alcuni *Monumenti sepolcrali*, e molti progetti. Ora il Boito sta costruendo per il Comune di Milano *Un edificio destinato a Scuole Elementari*, in cui saranno introdotti tutti i perfezionamenti richiesti dall' igiene e dalla pedagogia; la spesa di questo solo edificio salirà ad un mezzo milione. Il Boito ebbe una parte cospicua nella direzione del movimento artistico contemporaneo, per i giudizi da lui espressi nel seno di numerose Commissioni Artistiche municipali e governative, ai lavori delle quali prese parte principale, e non meno per i suoi scritti d' arte, tra i quali vogliono ricordarsi: *L'Architettura del medio-evo ; Leonardo; Michelangelo; Andrea Palladio; Scultura e pittura d' oggi; Gite di un Artista; I principii del Disegno e gli stili dell' Ornamento.* Recentemento è uscito un suo libro voluminoso sul *Duomo di Milano*, arricchito di 87 eliotipie ed undici litografie. Egli sta pure preparando per l'editore Hoepli un altro libro illustrato col titolo: *Restauri e Concorsi.*

Boldini (Giovanni) illustre pittore ferrarese residente a Parigi, nato a Ferrara nel 1845. Suo padre era pittore d' immagini sacre e buon ritrattista. L'esempio del padre, la lettura dei romanzi di Walter Scott destarono il suo ingegno d' artista; in segreto, fece varii quadretti rappresentanti varie scene dell' *Ivanhoe.* Da Ferrara passò a Firenze, ove rimase sei anni, frequentando un po' l'Accademia, ma studiando molto da sè. Acquistata l'arte, si recò a Londra, per cercarvi la fortuna, e con la fortuna ottenne, in breve, anche la gloria, come ritrattista insuperabile. I ritratti di Lady Holland e della duchessa di Westminster gli diedero speciale nominanza. Nel 1872 andò a stabilirsi a Parigi, e vi rimane ancora. Ama il nuovo, schizza in modo potente ed espressivo; ma è mutabile, impaziente; di rado finisce le sue tele, le quali, tuttavia, anche semplicemente abbozzate, gli vengono pagate a prezzo carissimo dai forestieri, specialmente dagli americani. Dipinge ad olio, al pastello, all' acquarello; tratta mirabilmente il ritratto, il paesaggio, il quadro di genere; tenta di superare le più gravi difficoltà, di rendere sulla tela gli effetti più singolari. È un pittore originale; se egli avesse la pazienza di finire, potrebbe dirsi perfetto. Tra i ritratti si ricordano specialmente quello del Verdi e quello del maestro Muzio. Tra le scene della vita parigina emergono: *La Place Pigalle; La Place Clichy;* e *I Cavalli di rinforzo.* Folchetto scrive di lui: « Sarebbe difficile enumerare le opere del Boldini, e ancor più dove sono. A Londra, a Nuova York, a San Francisco non c' è galleria di grido che non abbia dei suoi paesaggi, dei suoi ritratti e dei suoi quadri di genere. Citerò una scena alle Tuileries del secolo scorso, un quadro o due, stile *empire*, posseduti dal baritono Faure. V' hanno quadri pagati dieci, venti mila franchi che sono ignorati dal pubblico che s' occupa di cose d' arte e che partirono dallo studio direttamente per l'America. » Da Parigi ci giunge ora la notizia che la giurìa di quella Esposizione Mondiale ha già destinato al nostro Boldini il diploma d' onore per la pittura.

Bologna (Domenico) pittore piemontese nato a Torino il 22 agosto 1845, ebbe a maestri nell'Accademia Albertina i professori Fontanesi e Gamba; dal primo apprese il paesaggio, dal secondo ad animarlo di graziose figure. Espose assai, e molti de' suoi quadri ebbero incontro e furono venduti. Tra i suoi quadri più pregevoli, si ricordano: *Dopo Vespro*, esposto nel 1875 a Milano e comprato dalla Galleria Pisani di Firenze; *Tramonto*, quadro di bell' effetto e di grandi proporzioni che fu esposto a Milano nel 1881, e comprato da quel Municipio per la Lotteria Nazionale; *Il Tanaro*, acquistato dalla Società promotrice di Belle Arti in Genova; *Le sponde del Po a Torino* venduto a Pietroburgo nel 1878; *Le sponde del Tanaro; Inverno; Pascolo; Tramonto*, quadri esposti nel 1883 a Roma.

Bomboni (Cesare) architetto toscano, nato il 14 agosto 1850 a Firenze. Studiò all'Accademia di Belle Arti e fu quindi con l' architetto professor Micheli. Concorse dipoi al posto di ingegnere del Municipio di Pontassieve, e, su molti concorrenti, venne prescelto. Tra le molte opere da lui eseguite, meritano speciale menzione il *Villino Nesti* a Condeglia presso Pistoia, l' *Ospizio israelitico a Firenze* sul Viale Duca di Genova ed il *Ponte a Santa Brigida* verso il Mulino del Piano nel cincondario di Pontassieve.

Bompiani (Augusto) pittore romano, paesista distinto, tratta anche gli altri generi di pittura, ed ha presentato lavori a quasi tutte le Esposizioni tenute in Italia e all' estero. A Torino nel 1880 espose un quadro *Fra una messa e l' altra* che piacque molto. Alla Esposizione di Roma del 1883 i quadri: *Intima* e *Due vedute di Porto d'Anzio* e nello stesso anno espose a Firenze alla Promotrice *Due teste di Ciociara*, ed un quadro *L'arrivo* che piacquero. A Torino nel 1885 si ammirava un suo *Studio di paese*, che fu venduto al signor De Biscucchia.

Bompiani (Roberto) pittore e scultore romano, nato il 12 febbraio 1821. Poche sono le statue da lui eseguite; tra queste si ricordano: *Saffo*, di proprietà di Augusto Castellani, nell' atrio del palazzo alla Fontana di Trevi; *Ruth*, venduta in Iscozia; due piccoli gruppi: *Amore che cerca chi deve ferire; Alessandro che doma Bucefalo* ed alcuni ritratti in busto. Numerosi invece i suoi quadri, e tra questi si ricordano il *Ritratto della Regina Margherita* nella Loggia sulla Piazza di Montecitorio, i quadri storici, mitologici, le caccie, i ritratti eseguiti per la famiglia Borghese; *Diana che cambia Atteone in Cervo*, eseguito tre volte con varianti; *La Danza* e *La Tragedia* due quadri a tempra eseguiti pel teatro di Santiago nel Chilì; due grandi quadri sacri per una chiesa di Santiago: *L'Ascensione* e *La coronazione di spine;* l' affresco di Santa Maria in Trastevere: *San Romano martire;* l'affresco de' portici di Campo Verano: *La morte dei primogeniti di Egitto.* A Filadelfia il Bompiani espose *Una donzella romana che inghirlanda il busto del padre* e *Il suonatore di tibia;* alla Mostra internazionale di Vienna espose il ritratto del pittore G. B. Canevari, che fu premiato e fa ora parte della Galleria di San Luca in Roma.

Bon (Enrico) pittore e specialmente miniatore veneto, nato il 29 aprile 1835 a Venezia, residente da alcuni anni in Roma, dopo avere lungo tempo soggiornato a Tolosa ed a Vienna. Allievo dell' Accademia di Venezia, essendo di leva, dovette prestare servizio militare nell' esercito austriaco al tempo della guerra franco-italiana contro l'Austria; fatto prigioniero dai Francesi, un colonnello lo avea preso a proteggere, di modo ch'egli

potè, durante e dopo la guerra, continuare in Francia l'arte sua. In Francia, per l'abside della chiesa di Legat nell'Ariège dipinse ad olio cinque quadri: *La Risurrezione di Lazzaro; Cristo che guarisce gli ammalati; La moltiplicazione dei pani; L'apparizione di Cristo a San Pietro e a San Giovanni; La predicazione alle turbe.* A Vienna eseguì parecchi graziosi ritratti in miniatura su avorio; tra i suoi ritratti miniati si ricordano specialmente quelli del principe Francesco Carlo, padre del presente Imperator d'Austria, e il ritratto del cardinale Agostini, patriarca di Venezia, riuscito somigliantissimo.

Bonaccorsi (Antonino) pittore siciliano, figlio di un dottore, nato in Acireale nel giugno del 1826. Studiò l'arte dapprima presso Giuseppe Gandolfi, insigne ritrattista in Catania, che gli insegnò il disegno. Passò quindi diciannovenne a Roma, ov'ebbe a maestri i professori Carta e Coghetti. All'Accademia di San Luca, alla quale era stato ammesso, vinse parecchi premi; prese parte ai moti del 1848-49 e alla difesa di Roma; ma, tra le fatiche del campo acquistò malanni che lo afflissero dipoi pel resto della vita. Dal 1853 al 1859 visse e dipinse in Firenze; nel 1859 fece ritorno, per la cagionevole salute, in patria. Valente ritrattista, i suoi ritratti sono molto ricercati e ne eseguì delle centinaia; tra essi si ricordano specialmente quelli del professor Tedeschi, del poeta Salvator Vigo, del barone di Santa Margherita, del sacerdote Ragonisi, del professor Cantore Seminara, del senatore Vigo Fuccio, del professor Della Noce, della signora Tropea-Rossi.

Bonanno-Zuccaro (Giuseppe) insigne musaicista siciliano, nato in Cefalù nel settembre 1841. Apprese la difficile arte dal valente musaicista Rosario Riolo, direttore dei musaici della R. Cappella Palatina di Palermo. Fu due volte soldato nel 1860 e nel 1866, combattendo strenuamente le battaglie della patria. Numerose, ardue e di gran pregio sono le sue opere, quasi tutte di restauro. Degno di particolar menzione è lo stupendo *facsimile* del quadro a mosaico, rappresentante *Cristo in Gerusalemme* esistente nella R. Cappella Palatina di Palermo, da lui eseguito per incarico del Museo Kensington di Londra, dove presentemente si ammira. Premiato a molte Esposizioni italiane ed estere, ottenne due medaglie all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878. Onorato da molti incarichi per parte del Governo nel 1885, in seguito a concorso fu dal Ministero della Pubblica Istruzione nominato professore di musaico nel R. Istituto di Belle Arti in Palermo.

Bonanno-Zuccaro (Sante) musaicista siciliano, fratello del precedente, nato a Cefalù nel 1841. Egli ha sempre aiutato ed assistito il fratello in tutti i restauri commessigli dal Governo ed ha rimesso a nuovo quasi tutti i musaici di quel gioiello artistico che è la chiesa della Martorana di Palermo. Apprezzando la sua grande abilità, il Ministero della Pubblica Istruzione lo incaricava, insieme col fratello, dei restauri ai musaici della R. Cappella Palatina di Palermo, e la Casa Reale dei restauri più urgenti ai musaici della storica sala di Ruggero nel Palazzo Reale della stessa città.

Bonetti (Giuseppe) scultore e cesellatore lombardo, residente in Firenze, nacque a Milano nell'anno 1840, studiò all'Accademia di Brera e fu volontario con Garibaldi nel 1859, nel primo reggimento comandato dal Cosenz; fece pure, come volontario, la campagna del 1860; dopo la quale, trovandosi di leva, passò al primo reggimento di artiglieria, e fu ad-

detto all'arsenale di Torino, ove, oltre i lavori ordinarii di stemmi reali ed iscrizioni sui cannoni, tirò a buon fine la fondita del *Monumento a Pietro Micca* che sorge a Torino; la pulitura e cesellatura del Monumento in bronzo a Balilla eretto a Genova, scolpito da Costantino Barone e fuso nell'arsenale di Torino; e busti e medaglioni che si trovano nella Direzione di detto Arsenale. Trasportata la capitale a Firenze, prese stabile dimora in questa città, ove le tradizioni del Cellini e i modelli degli antichi maestri lo hanno trattenuto in opere elegantissime di cesello, eseguite dal 1874 in qua, per commissione del celebre orafo e gioielliere Marchesini, il quale affida al cesello del Bonetti tutti i lavori di qualche riguardo che gli vengono commessi dalla Casa Reale e da nobili e ricche famiglie; tra questi ultimi vuol esser segnalato un *Trionfo* di concetto e disegno del Bonetti, eseguito per ordine del marchese Manara. Il ricchissimo Pereire di Parigi gli ordinò un *Vassoio in argento e sbalzo, ornato e figurato con otto ovali rappresentanti figure emblematiche*, e questo lavoro fu premiato all'Esposizione di Firenze del 1887. L'Opera del Duomo gli commise un bel vassoio, per farne dono al compianto commendatore Cesare Guasti; il signor H. Matiucsen un ricco *Portamazzi in argento a sbalzo e getto*. Il Bonetti ha pure eseguito una ventina d'altri lavori commerciabili in ferro, in oro, in argento, oggetti di lusso, oggetti d'uso, de' quali tiene sempre qualche copia.

Boni (Napoleone) pittore carrarese, originale e fecondo, particolarmente felice nel trattare i soggetti e costumi orientali. A Venezia nel 1887, fu molto ammirata una sua *Odalisca*, per la figura espressiva, per la fiera posa, per la vitalità che spira in tutta la persona affascinante.

Bonomi (Giovanni) pittore veneziano, buon paesista ed esatto riproduttore dei costumi locali. Ebbe incontro il quadro da lui esposto alla Mostra di Roma del 1883 intitolato: *Costumi del 1700.* A Venezia nel 1887 espose vari quadri tra i quali: *Abbazia; Rio della Guerra; San Marco;* che piacquero ed ottennero lode dalla stampa e dai critici d'arte.

Bonomi (Luigi) scultore veneto, nato il 17 gennaio 1851 in Verona. Studiò nella patria Accademia, riportandovi parecchi premi e due medaglie. Dovendo fare il servizio militare, profittò delle sue ore d'ozio per continuare a scolpire: ed eseguì il busto del suo colonnello e di parecchi ufficiali del reggimento, nonchè un *Pietro Micca* per la sala del Club degli Ufficiali del sesto reggimento di artiglieria, ov'egli serviva. Ritornato, dopo il servizio militare, a Verona, riprese la stecca con maggiore alacrità, eseguendo parecchi busti e medaglioni, per italiani e forestieri, e la statua della *Giustizia* per il frontone della facciata del Cimitero Veronese. Si ricordano pure un Monumento destinato al Duomo di Piacenza ed una statua eseguita per un salone di Amburgo.

Borbottoni (Fabio) pittore toscano, nato a Firenze nel 1820, rinomato autore di molte belle e pregiate tele, che ha esposte più volte alla Società Promotrice di Firenze. Esercita l'arte per diletto, ed ha una speciale predilezione per ritrarre le chiese della sua Firenze, di cui ha riprodotto: *L'interno del Duomo; L'interno di Santa Croce; La chiesa della Certosa; L'interno di Santo Spirito;* ed altre molte. Presso di lui si trovano una quantità innumerevole di studi e quadri rappresentanti i punti più pittoreschi della Firenze antica, del vecchio Mercato ec., utili ricordi di località, che oggi presentano un aspetto ben diverso

da un tempo, e che danno un' idea esatta e precisa della vecchia Firenze. Fra i molti che abbiamo veduti ci piace di ricordare: *L' antica Porta a San Giorgio; La Porta a Pinti; Una veduta di Firenze dall'Erta Canina; Belvedere; San Miniato;* nonchè molti altri quadri delle parti più pittoresche della città.

Bordignon (Noè) pittore veneziano residente a Venezia, dopo *Le ragazze che cantano* esposte ed osservate nel 1878 a Parigi, espose una serie di quadri bellissimi. Ricordiamo: *Costume romano; Il fuso della nonna; Le pettegole; Un cortile a Venezia*, venduto nel 1883 alla Promotrice di Firenze; e le cinque tele che s' ammiravano nel 1887 a Venezia: *Fiori e dolci parole; Per l' America; Motti e Risate; Scarpette nuove; Pater noster.*

Bordini (Pietro) giovine scultore veronese; ebbe i primi rudimenti della scoltura dal professor Poli, studiò quindi all' Accademia di Belle Arti di Verona, a Firenze, a Roma, a Napoli. Esordì con l' aquila di bronzo e coi trofei che adornano il monumento eretto sulle alture di Santa Lucia agli eroi caduti in quella patria battaglia del 1848; seguirono un busto a Garibaldi su colonna eretto in Bovolone; il bel monumento inalzato in Iseo all' Eroe dei due mondi, la statua equestre in bronzo a Giuseppe Garibaldi inaugurata nel 1887 a Verona, ed eseguita in seguito a concorso, vinto su quindici concorrenti. Il cavallo, tenuto in freno dall' intrepido cavaliere, è nel suo primo *arresto;* Garibaldi è rappresentato nell'atto di salutare il Re d' Italia che incontra a Teano, dopo la battaglia del Volturno; il concetto è indovinato, e l'opera bene slanciata. Al concorso di Mantova pel monumento a Garibaldi venne egli pare prescelto, ed ebbe un posto onorevole nei concorsi di Brescia, di Udine e di Milano. Tra gli altri lavori del Bordini, meritano ancora ricordo tre medaglioni ed un busto di illustri veronesi nella loggia di Fra Giocondo in Verona, parecchi ricordi funebri nel camposanto di quella città, tra gli altri, quello del colonnello Trombone e della valente attrice Marianna Moro-Lin, un monumento alla famiglia Levi nel cimitero israelitico di Verona; il monumento funebre alla famiglia Prosperini nel cimitero di Legnago; un monumento alla famiglia Rossetti in Iseo; due altirilievi che rappresentano Vittorio Emanuele e Garibaldi, pel municipio di Breno; gli altirilievi rappresentanti *Giulio Cesare* e *Querini* che furono distinti ne' concorsi di Milano e di Venezia.

Borelli (Canuto) avvocato e pittore piemontese, nato in Asti il 19 gennaio 1852; quantunque professi in patria l' avvocatura e coltivi l'arte come dilettante, ebbe la fortuna di vendere i suoi quadri appena esposti a Torino; si ricordano tra gli altri *La festa al convento*, e *Un quadrivio in Asti;* è pure diligentissimo miniatore, come attestano due lodatissime pergamene miniate, l' una offerta dal Municipio d' Asti al Re d' Italia, l' altra da un Comitato al ministro Villa in occasione d' un pranzo politico.

Borrani (Odoardo) valente pittore toscano, membro e professore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, nacque a Pisa nell' agosto del 1834. Suoi maestri in Firenze, quando venne, diciottenne, a studiarvi, furono il Bianchi, il Bezzuoli ed il Pollastrini. Ma egli si educò poi principalmente da sè stesso, studiando indefessamente sul vero. Intanto che studiava, conseguì il primo premio all' Accademia di disegno. Suo primo quadro fu *Un veglione di maschere alla Pergola;* nel 1859 dipinse il quadro: *Lorenzo il Magnifico che si salva nella sagrestia del Duomo,*

episodio della Congiura de' Pazzi, che gli valse la medaglia d'oro al concorso dell'Accademia fiorentina. Nel 1859 entrò volontario nell'esercito regolare; al ritorno dalla campagna, dipinse il *Cadavere di Iacopo de' Pazzi*, e il *Michelangelo che dirige le fortificazioni di Firenze*. Tra i suoi quadri che ebbero maggiore incontro, ricordiamo : *Il 27 aprile 1859*, acquistato alla Esposizione Nazionale di Firenze da S. A. R. il principe di Carignano; *La mietitura nella montagna Pistoiese; Speranze perdute*, quadro acquistato e scelto da un giurì artistico e vinto dalla Società Triestina; *Al coro*, esposto e venduto a Torino; *Il richiamo del contingente ; Le primizie ; L' Arno ; Il torrente Mugnone ; In attesa del pittore ; Interno della chiesa di Santa Monica ; Firenze il 9 gennaio 1878 ; La vigilia della Sagra ; La sterpaia di San Rossore ; Cammelli in riposo ; Una Vestale Cristiana ; Il ritorno sotto le armi ; Fate la carità ; L' Estasi di Santa Teresa*, quadro acquistato da S. M. la Regina all'Esposizione di Firenze ; *Un mattino sul torrente Mugnone*, acquistato da S. M. il Re all'Esposizione di Roma ; *Un pensiero mondano*, che ora si trova nella Galleria del marchese Aria; *Antica porta a Pinti avanti la demolizione; La Casaccia presso Firenze; La Nonna ; Una Monaca; In cerca di documenti; Episodio di Carnevale ; Mi chiama? ; La mia cucina ; Goldoni ; Maria Stuarda ; Un alabardiere ; Costumi fiorentini del 1500 ; Contadina Romana ; Mezza figura di bambina col gatto ; Al mio studio; Curiosità; Gioie materne; La mietitura nelle maremme toscane ; L' annegato ; L' analfabeta ; Il regalo al padrone ; Teco vegliar m' è caro ; I preparativi per la festa; Per l' acqua ; Motivo dal vero ;* molti acquerelli; molti bei ritratti.

Borsa (Emilio) pittore di genere, paesista e ritrattista di Monza residente a Roma, ebbe buon incontro nel 1887 a Venezia per i quadri seguenti: *Bosco; Amor riscalda ; Ottobre ; Primavera ; La quiete del lago ; Ritratto.*

Bortignoni (Giuseppe) pittore di genere bolognese, osservatore ed esecutore fine ed accurato; tra i suoi quadri che destarono maggior simpatia, si ricordano: *Il Cuoco del Convento* e *Don Giovanni impenitente,* che figurava nel 1887 a Venezia. Egli tratta pure altri generi di pittura, ma in quella di genere sembra riuscito all'eccellenza.

Bortolotti (Francesco) valente scultore in legno, lombardo, residente a Milano. Alla Mostra milanese del 1881 fu molto ammirata una sua tavola intagliata, sostenuta da sei gruppi di atleti, divisi l'uno dall'altro, vere statue di legno, ciascuna con proprio carattere ed atteggiamento, che parevano studiate sul vero. Un largo cornicione gira intorno rappresentante le Arti e le Scienze.

Bortone (Antonio) esimio scultore pugliese, residente da molti anni a Firenze, nato nell'anno 1847 a Lecce. Fece i suoi studii nell'Accademia di Napoli; è ora professore onorario di quella Accademia, e delle Accademie di Firenze e di Lecce, e insignito di varii ordini cavallereschi, tra i quali la Corona d'Italia per *motu proprio* dal Re Vittorio Emanuele, quella de' Santi Maurizio e Lazzaro, per *motu proprio* del Re Umberto, in seguito all'inaugurazione del monumento a Quintino Sella a Biella. Tra i suoi lavori più lodati meritano ricordo *Il Gladiatore* eseguito per incarico del ministro Correnti; l'*Ippocrate ;* il *Molière; La Carità religiosa;* il *Fanfulla*, statua premiata all'Esposizione di Parigi del 1887; sulla facciata di Santa Maria del Fiore le due bellissime statue di *San Giacomo Minore* e di *San-*

l' *Antonino* e i due medaglioni rappresentanti *Giotto* e *Michelangelo;* il monumento *Al marchese Gino Capponi* nel tempio di Santa Croce, vinto per concorso; il monumento *A Quintino Sella* in Biella opera potente per sentimento e verità artistica, vinto per concorso; il busto del *Re Vittorio Emanuele* al Parlamento Nazionale; il busto di *Gino Capponi* in una sala del Municipio di Firenze; il busto dell'illustre espositore di Dante *Giambattista Giuliani*, e altri più ritratti di commissione, ne' quali il coscienzioso artista subordina sempre il proprio interesse alle ragioni ideali dell'arte ch' egli onora col suo scalpello.

Bortotti (Gerolamo) giovine scultore e intagliatore veneto, nato a Belluno, fece, con l' aiuto di una pensione del suo municipio che durò tre anni, i primi studii all'Accademia di Belle Arti in Venezia, e vi acquistò molta bravura specialmente nell'intaglio in legno, onde apparve ben presto come un degno continuatore del suo famoso concittadino, l' intagliatore Brustolon e del suo emulo vivente Besarel. Le sue cornici, i suoi cofanetti e altri lavori finissimi di sua mirabile fattura venduti a vil prezzo ad antiquarii valsero a sostentarlo nelle prime sue dure prove; una di quelle cornici adorna un quadro offerto dalla signora Codemo al Manzoni, che l' ammirava assai; altre passarono nelle mani auguste della Regina d'Italia. Una cornice con putti, raffigurante la *Primavera*, mandata alla Mostra di Pest, vi ottenne il diploma d' onore. Da alcuni anni, il Bortotti s' è dedicato principalmente alla scoltura; e alla mostra di Belle Arti di Milano nel 1881 fu osservato il primo suo gruppo: *Il ratto delle Spose veneziane.* Anche le sue terrecotte, come *La Modestia; Un Pescatore chioggiotto* ed altre, ebbero lieto incontro.

Borzino (Leopoldina) pittrice acquarellista milanese, che si distingue per forza di colorito e grazia e novità di composizione, ebbe molto incontro per i seguenti dipinti: *Giorno di festa* e *Uscita dalla Messa* esposti e venduti a Roma nel 1883; e a Venezia nel 1887, per quattro acquarelli pregievolissimi: *Via Monte Calvario; Andando al fonte; Il Rosario; Ansietà.*

Boschetto (Giuseppe) pittore meridionale domiciliato a Napoli; tratta di preferenza soggetti che rappresentano grandi scene romane, ove i personaggi sono resi con maestria e con evidenza, e i costumi di quel tempo con verità storica scrupolosa. Coltiva però anche gli altri generi e il suo quadro esposto a Torino nel 1880 *Santa Lucia a Napoli*, è una viva e parlante scena dei costumi napoletani e piacque assai. Alla Esposizione Nazionale di Belle Arti a Roma, nel 1883, espose il quadro *La morte di Socrate*, nel quale il sommo filosofo è reso con gran forza e molto vigore, mentre gli amici e i discepoli del grande filosofo aggruppati sapientemente, mostrano nei volti austeri, nell'attitudine prostrata, tutto l' immenso dolore onde son presi. È al Boschetto ed al Miola che si debbono i primi tentativi di realismo storico. Il quadro *Le proscrizioni di Silla* apparve stupendo, e l' altro che il Boschetto espose a Napoli nel 1877: *Agrippina che spia il Senato,* assicurò definitivamente la sua fama.

Boscolo (Luigi) disegnatore e incisore veneto, residente a Venezia, cavaliere, socio delle Accademie di Venezia, di Rovigo e di Ferrara, nacque il 22 marzo 1824, ove fece i primi suoi studii artistici, riportando due volte nelle scuole il primo premio di disegno. Sedicenne fu mandato a studiare Belle Arti in Venezia, ove è poi rimasto. Tra i suoi lavori

più celebrati vogliono ricordarsi i seguenti: *La Bagnante* dell'Hayez e la *Maddalena* di Natale Schiavoni, opere premiate all'Accademia di Belle Arti di Milano; l'*Odalisca* dello Schiavoni e il *Carlo Goldoni* del Longhi, incisioni premiate dall'Accademia di Belle Arti in Venezia; *La Madonna del Pomo* di Gio. Bellino; il *Malatesta Baglioni* del pittore Giannetti di Genova; *La Sorpresa* del Bechi di Firenze; il *Torquato Tasso nelle carceri di Ferrara* e il *Poeta Camoens* in prigione del fu pittore L. Moretti di Venezia; e finalmente cinque ritratti: *Il Re Vittorio Emanuele*, *Il Re Umberto*, il fu *Cardinale Silvestri* di Rovigo, il fu *Conte Spiridione Papadopoli* di Venezia; il fu *Conte Luigi Camerini* di Padova.

Bottero (Giuseppe) pittore torinese, bravo coloritore, osservatore fine e profondo. Un critico dice di lui ch' egli ha il temperamento artistico e la gagliardia di un cinquecentista; i suoi lavori sono improntati di una vitalità sorprendente. Alla Mostra Nazionale di Torino, furono molto ammirati i due suoi quadri: *Il Coltello* e *Sul Golgota;* piacquero assai nel 1886 a Milano i suoi *Compagni di sventura;* e a Venezia nel 1887, altri due quadri molto espressivi: *Ipocondria* e *La Posa.*

Botti (Guglielmo) valentissimo pittore sul vetro, freschista e restauratore toscano, ispettore delle RR. Gallerie di Venezia, nato in Pisa il 9 dicembre 1829, unico figlio di Vincenzo Botti e di Gesualda Benvenuti, cittadini pisani. Fece i primi studii all'Accademia di Pisa; li proseguì all'Accademia di Firenze, dove profittò specialmente degli insegnamenti dei professori Gazzarrini e Bezzuoli. S'innamorò particolarmente degli antichi, e appena tornato a Pisa, ebbe a dipingervi a buon fresco tre Apostoli in grandi proporzioni, in una parte, guasta dal tempo, del grand'arco dipinto da Taddeo Gaddi, lo scolare di Giotto, nella chiesa monumentale di San Francesco, allo stile del quale dovette conformarsi, per ritrovare il numero de' dodici apostoli. Questo primo lavoro ebbe favorevole incontro, e fu assai lodato dagli intendenti di arte antica. In una vasta cappella della stessa chiesa, discoprì e restaurò tutti gli affreschi di Taddeo Bartoli di Siena. Nel maggio del 1853, ebbe la fortuna di ritrovare il processo perduto da tre secoli in Toscana, di dipingere a fuoco i vetri, nel modo praticato dai classici pittori de' secoli decimoquarto, decimoquinto e decimosesto; oltre l'approvazione dell' Istituto Tecnico di Firenze e un sussidio del Granduca Leopoldo, il Botti ebbe tosto commissione di fare i vetri storiati della chiesa di San Paolo in ripa d'Arno a Pisa; e nel 1855 l'ordine di fare la vetrata pel famoso Battistero del Duomo di Pisa, in concorrenza di altre quattro vetrate già eseguite in Francia ed a Milano, in stile moderno, e in disarmonia con quel tempio sublime. Dopo que' primi saggi, le commissioni si moltiplicarono, tanto per le chiese, quanto per i palazzi privati. Per la cattedrale di Livorno fece un grand' occhio storiato; e una grande vetrata raffigurante il simbolo della Risurrezione per la Cappella mortuaria dei signori Larderel in quella stessa città. Per la Cattedrale di Grosseto fece il grand' occhio sulla facciata, gli Apostoli nelle vetrate alte ed il restauro di due antichi finestroni, disegnati da Pietro Perugino. Per la cappella mortuaria del marchese Pieri Nerli di Siena dipinse sette grandi vetrate ad imitazione dei nostri classici del sec. XV e alla Esposizione nazionale di Firenze del 1861, ottenne il primo premio per una vetrata figurata. Per la Cattedrale di Perugia fece dodici grandi finestroni all'ordine superiore, e un altro finestrone alla Basilica di San Frediano in Lucca. Sotto la sua direzione furono

restaurati i bellissimi finestroni della monumentale Basilica di San Francesco in Assisi. Nel 1865, il Governo Italiano fornì al Botti i mezzi di recarsi all' estero con lo scopo di perfezionarsi nell'arte sua, visitando i laboratorii della Francia, del Belgio e della Germania; ed egli, riuscì con molta industria, a strappare ai varii maestri stranieri il segreto dell'arte loro, del quale si valse a perfezionare la propria, come ne fa fede la grande invetriata nel centro dell' abside della Cattedrale di Pisa, rappresentante la Madonna della Concezione, in stile così perfetto del trecento, che gli stessi intelligenti la scambiano per opera antica. Intanto fin dall' anno 1856 il Botti ebbe nel Camposanto di Pisa a ritrovare il modo di asportare dalla parete gli intonachi dipinti già cadenti e rimetterli poi al loro posto piani e solidi, senza lasciar traccia di alcun restauro fatto. Un tale felicissimo ritrovato portò una vera rivoluzione sul restauro e sulla conservazione degli affreschi in Italia. Così gli è riuscito in quel Camposanto stesso di riparare gli affreschi di Benozzo Gozzoli; poi, per commissione del Municipio di Padova, i celebri affreschi di Giotto nella cappella degli Scrovegni; quelli del Mantegna agli Eremitani ed altri importantissimi in quella stessa città, col toglierli dalla parete e tornarli a rimettere sani al loro posto. Così egli staccò e trasportò sopra una graticola di filo di rame, altro suo bel ritrovato, il celebre antico affresco di Fra Bartolomeo e Mariotto Albertinelli, di sedici metri quadrati, già esistente in un cortile dell'Ospedale di Santa Maria Nuova in Firenze, oggi visibile nella Pinacoteca dell'Ospedale stesso. Distaccò pure a Parma l'*Annunziata,* altro celebre affresco di Antonio Allegri da Correggio, tolto da una chiesa e assicurato ora ad una graticola di rame e visibile in quella R. Pinacoteca. Nell' anno 1872, fu chiamato dal R. Governo per intraprendere i restauri degli affreschi di Cimabue, Giotto ed altri che s'ammirano nella celebre Basilica di San Francesco in Assisi, ove, nello spazio di circa quattro anni, distaccò e riattaccò a quelle pareti molte centinaia di metri quadrati d' intonachi dipinti, lavoro che adesso viene continuato da tre o quattro suoi scolari. Nel restauro dei dipinti stabilì alcune norme generali, le quali in massima, escludono il ritocco del pennello, per occuparsi soltanto della conservazione del lato chimico e materiale e del lato artistico. Queste norme sono state approvate dal Governo e raccomandate, con una circolare, a tutti i regi stabilimenti di Belle Arti. Un gran numero di opere classiche, in tavola ed in tela, a tempera e ad olio, il Botti restaurò per conto del Ministero della pubblica istruzione; trasportò dipinti dalla tavola sulla tela, dipinti in tela dalla tela vecchia sulla tela nuova; estrasse antichissimi mosaici di sottoterra, con un suo sistema semplicissimo; e, tra questi, ricordiamo quello bellissimo del secolo d'Augusto, collocato ora come pavimento alla maggior sala del Museo Etrusco in Volterra, scoperto in quella città, nell'abbassare la piazza di San Francesco. Riconosciuto dal Governo come primo restauratore del Regno, fu nel 1873 nominato ispettore delle Regie Gallerie, Musei e Scavi con residenza a Venezia, ove introdusse molti e notevoli miglioramenti. Cavaliere della Corona d' Italia e de' Santi Maurizio e Lazzaro, per i servigi resi come ripristinatore dell'antica pittura sul vetro, e come restauratore insuperabile, è membro di numerose accademie, e dall' Istituto di Belle Arti di Francia ottenne la medaglia riserbata agli artisti che fanno scoperte utili. In questi ultimi mesi egli era intento a salvare una gran tela di Giov. Battista Tiepolo, che riquadra trenta metri, rappresentante l'*Ascesa di Gesù Cristo al Calvario*: a motivo della cattiva imprimitura

e degli infelici restauri, il dipinto si staccava e si perdeva; il Botti lo stacca dalla vecchia e lo trasporta sulla nuova. Nel Veneto, egli aveva già fatto rivivere una gran tavola di Tiziano, una tavola di Lorenzo Lotti, e gli affreschi del Pordenone nel Duomo di Treviso, come restaurò nel 1877 gli stupendi affreschi di Dosso Dossi che adornano il Castello degli Estensi a Ferrara. Noi ci siamo appagati di un'arida enumerazione de' principali lavori del Botti; ma questo stesso elenco può bastare per darci un' idea de' grandi servigi resi da questo valoroso e benemerito pittore all' arte italiana. Chi voglia averne maggior ragguaglio può leggere quanto scrissero più distesamente intorno a' suoi mirabili lavori il marchese Salvatico, Francesco dall' Ongaro, Jacopo Cavallucci, Antonio Cristofani, G. Rohault De Fleury, C. F. Biscarra, F. Scaramuzza, Alberto Rondani, Matteo Sernagiotto, Carlo De Piloty, Luigi Rotelli ed altri insigni scrittori d' Italia e dell' estero che resero concorde omaggio al valore del professor Botti, e all' importanza de' suoi ritrovati. Egli stesso pubblicò, in occasione del quarto Congresso Artistico Italiano tenuto nel maggio 1880, una relazione *Sulla convenienza di istituire scuole di restauro per le tre arti, ma specialmente per la pittura.*

Bottinelli (Antonio) scultore lombardo, residente a Roma, nacque a Viggiù, nella provincia di Como, nel 1827. Compiuti gli studii a quell' Accademia di Belle Arti, si recò nel 1852 a Roma per il perfezionamento. Eseguì allora la prima sua statua *Armida*, che fu venduta all' Esposizione Mondiale di Parigi del 1855. Quel primo buon successo gli diede coraggio, ond' egli continuò ad esporre; nel 1858, si recò a Parigi, e al *Salon* vendette quanto espose. Tornò in Italia per la guerra dell'Indipendenza nel 1859, fece la campagna come volontario; quindi si stabilì a Milano, e di là, mandò statue o busti alle promotrici di Milano, di Torino, di Genova, vendendo sempre, ond' era chiamato lo scultore *fortunato*. Anche le statue: *La Cenci* e *La Camilla* che espose nel 1861 a Londra, e *La Toilette* che mandò all'Esposizione Mondiale di Parigi del 1867 furono vendute; e tre statue eseguì per il Duomo di Milano. Ma Roma che l'aveva affascinato nella sua prima gioventù lo tentava al ritorno, e nel 1868 egli vi tornava a stabile dimora, preferendo, come egli scrisse, vivere povero a Roma che rispondeva al suo ideale d'artista anzi che ricco in qualsiasi altro paese. In Roma modellò ed eseguì in marmo *Le prime Rose; La Vanità; La Modestia; La Solitudine; La Schiava; L'Ondina; La Saffo; Il Bacio; L'Aria; L'Agricoltura; Prima Comunione; Le quattro stagioni; Pudicizia; Speranza; Al Teatro; Ritorno dal Teatro; Najade; Triade; La Romana; Stella del Mattino; Gioia; Faunina;* tutte opere vendute alle varie Mostre nazionali e straniere, insieme con un gran numero di busti-ritratti; ebbe medaglie alle Esposizioni mondiali di Vienna (1873), Filadelfia (1876), Melbourne (1881), Nizza (1884); espose ancora a Monaco, Berlino, ad Amsterdam, ad Anversa, e in ogni paese lasciò qualche suo lavoro. Felice nella scelta de' soggetti, li tratta simpaticamente; e questo è il segreto principale per cui, senza sostegno di governo e di municipii, in balìa al suo buon genio e alla fortuna, senza pur ricevere commissioni, questo valoroso artista ha sempre lavorato e del suo lavoro campato decentemente. Il Bottinelli è cavaliere e socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Milano e di Urbino.

Bouvier (Fratelli) scultori in legno e pittori milanesi. I Bouvier sono tutta una famiglia di veri artisti. Vivono tra i

pennelli, le squadre, i quadri e gli intagli. Uno di essi espose alla Mostra Nazionale di Milano del 1881, una *Testa di donna*, una delle opere più delicate ed espressive che si ammirassero in quella Esposizione. Anche i mobili e gli altri lavori dei fratelli Bouvier portano nelle forme ed in ogni loro parte l'impronta artistica. Alla Mostra di Milano destò speciale ammirazione una *Culla* mollemente posata sopra un cespuglio di canne palustri, su una delle quali si è posato un uccello che rattiene col becco il velo, il quale deve ricoprire la culla stessa. Armadi, specchiere, mensole, cornici e qualsiasi altro lavoro esposto da tali artisti è sempre svolto con vera maestria, con ricchezza e leggiadria di motivi, e con una spontaneità che seduce. Tra i quadri va ricordato: *L'occasione*, esposto nel 1878 a Parigi e *L'anticamera della Nonna* esposto a Venezia; un servitore di gran casata, se ne sta addormentato in un'anticamera signorile; quantunque la figura sia sembrata dipinta con qualche durezza, ne fu trovato mirabile il fondo.

Bozzini (Candida, Luigia) pittrice emiliana, figlia del pittore Paolo Bozzini, nacque in Piacenza il 5 giugno 1853. Avuti i principii di pittura dal padre, diedesi con vero entusiasmo all'arte ed eseguì parecchi lavori; tali sono: la *Madonna del Sacro Cuore di Gesù*, dipinta per commissione del Vescovo di Piacenza per farne un presente a Pio IX, che la regalò poi al vescovo di Jesi per la chiesa di Castelplanio. (Questo quadro prima d'andare a Jesi fu esposto in Vaticano ed ebbe le lodi dei giornali romani d'ogni colore); *Il ritratto a matita di Alessandro Manzoni*, pel quale ottenne la medaglia d'argento all'ultima esposizione provinciale piacentina; una *Sacra Famiglia;* varie riproduzioni della stessa; varie copie della *Via Crucis* del Viganoni, e *La Madonna di Lourdes*. Nel 1881 si fece monaca nel convento delle Orsoline di Piacenza; ma non lasciò l'arte alla quale anzi attende con entusiasmo sempre crescente, trattando soggetti religiosi.

Bozzini (Paolo) pittore figurista emiliano, nacque in Piacenza addì 25 gennaio 1815. Incominciò i suoi studi artistici sotto la disciplina dell'illustre suo concittadino il Viganoni, quindi, mercè gli aiuti del dottor Lodovico Guglieri, li coronò a Roma sotto la disciplina del Camuccini e del Podesti, ai quali fu carissimo. Il concittadino padre Luigi Rezzi, professore alla Sapienza di Roma, lo sovveniva spesso di consigli intorno alle opere sue, come lo prova un lungo carteggio posseduto dal professore Luigi Ambiveri, per dono fattogli dello stesso cavalier Bozzini. Da forse sei anni è costretto all'inazione per una paralisi progressiva, che lo ridusse in uno stato infelicissimo. Tra i lavori che resero popolare in Piacenza il nome di lui, si noverano: *La pala d'altare* della sagrestia della cattedrale di Piacenza, rappresentante i *Supremi momenti che precedono il martirio di Santa Giustina; L'arresto di Pandolfo Collenuccio da Pesaro; Filippo Arcelli che assiste al supplizio del fratello e del figlio da una finestra del Castello di Sant'Antonino in Piacenza; Giulio Alberoni, che, presente la Orsini, dà il ritratto di Elisabetta Farnese a Filippo V, re di Spagna; La difesa di Piacenza contro le armi di Francesco Sforza*, quadro comprato dalla Società d'incoraggiamento di Parma, e vinto dalla defunta duchessa Luisa Maria di Borbone, vedova di Carlo III; *Il Correggio, che nel suo studio mostra il San Girolamo alla committente e ad un'altra signora di sua compagnia; Lo sbarco di Garibaldi a Marsala; L'apoteosi di San Rocco*, nella chiesa omonima; *Geremia che predice la cattività al popolo ebreo;*

La morte di Matatia; L'apoteosi di San Ludovico.

Bracci (Egisto) architetto toscano, cavaliere, professore residente dall'Accademia di Firenze; tra i molti lavori da lui eseguiti segnaliamo il palazzo Sariette nel Corso Vittorio Emanuele, il restauro del palazzo Levi in piazza dell'Indipendenza, il bel villino Levi a San Domenico di Fiesole.

Bracony (Guglielmo) scultore romano, stabilito da più anni a Copenaghen. « I suoi lavori (scrive il comm. Felice Carotti, già commissario generale italiano all'Esposizione Scandinava di Copenaghen del 1888), fanno grandissimo onore al nostro paese e furono sommamente ammirati quelli che egli espose alla Sezione Italiana. »

Braga (Enrico) scultore lombardo, nato e domiciliato a Milano. Ha eseguito molte statue e molte ne ha esposte, suscitando plauso. A Torino nella quarta Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1880 espose quattro lavori, che furono giudicati molto favorevolmente intitolati *Rataplan; Per l'Onomastico; Il premio; Cleopatra;* a Roma, alla Esposizione del 1883, la sua bella e gentile *Figlia del mare,* gli valse le lodi della stampa e degli intelligenti, per la finezza con cui era eseguita, e così ebbe ammiratori la donna rappresentante la *Rêverie* e piacque molto l'altro suo lavoro *Bacio;* altra statua assai bella è il suo *Garibaldi il 25 luglio 1866*, ed un altro grazioso lavoro: *La Touriste.* A Parigi nel 1878 aveva esposto una *Cleopatra;* e un altro suo lavoro *Bacco;* pei quali la stampa ebbe parole molto lusinghiere.

Branca (Giulio) insigne scultore lombardo, residente a Milano, nato a Cannobio sul Lago Maggiore nel 1851. Dimostrò da fanciullo la sua inclinazione all'arte; il padre Lodovico voleva farlo studiare pel commercio; ma il fanciullo imbrattava di figure tutti i suoi libri di scuola; eran soldati e battaglie; e tutto ciò che vedeva disegnava. Pure, a malgrado della sua passione, egli non avrebbe ottenuto il suo intento di divenire artista, se una grave malattia non lo metteva quasi in fin di vita, onde i genitori sgomenti permisero al giovinetto convalescente di seguire la propria vocazione. Quattordicenne egli si recò a Milano, ove per cinque anni studiò indefessamente, vincendo il premio nel così detto concorso dell'esperimento finale. Intanto egli aveva già fatto due anni di Scuola superiore di Scultura sotto la direzione del compianto professore cavalier Giovanni Strazza. Giulio Branca è ora uno degli scultori che fanno più onore alla Scuola lombarda; da due anni è decorato, per *motu proprio* di Sua Maestà il Re dell'Ordine della Corona d'Italia. Tra i suoi lavori principali vanno segnalati i seguenti: *Luigi XVII*, statua in marmo, di grandezza naturale, venduta all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878; *Rosmunda al banchetto d'Alboino*, statua in marmo di grandezza maggiore del vero, efficacissima, esposta nel 1880 a Torino, ammirata dal pubblico, lodatissima dalla critica e dalla Relazione di Giulio Monteverde al Circolo degli Artisti Italiani a Roma; premiata, nel 1883, con medaglia d'argento all'Esposizione internazionale di Amsterdam, scelta dal Giurì artistico per l'Esposizione mondiale di Parigi di quest'anno; il grandioso *Monumento alla famiglia Cazzaniga*, nel cimitero di Pavia (1884); *L'apoteosi dell'anima*, bellissima e gentile ispirazione alla memoria di Giovanni Norsa nel cimitero monumentale di Milano, e nello stesso, il nuovo e significativo monumento alla *Memoria di Carlo Rossi* distinto indu-

striale. Per commissione del comune di Cannobio eseguì la statua più grande del vero del compianto senatore Antonio Giovagnola. L'ultimo suo lavoro, a notizia nostra, è un bellissimo busto di Paolo Ferrarí.

Brancaccio (Carlo) pittore napoletano, residente in Napoli, ove nacque il 6 marzo 1861. Aveva incominciato a studiar le matematiche; ma le abbandonò nel suo anno ventesimosecondo, per la pittura, nella quale si confessa di dover molti buoni consigli ed esempii al Dal Bono. La sua specialità sono le strade moderne, le marine, i paesaggi in genere. Espone ogni anno alla Promotrice di Napoli, e, per incarico di negozianti di Parigi, Londra, Monaco, Buenos Ayres, spedisce di tempo in tempo, quadri rappresentanti vedute di Napoli, ricercate dai forestieri, per dire il vero, più a scopo di decorazione o per ricordo de' luoghi da essi visitati che per amore dell'arte. Alla Promotrice di Napoli espose nel 1887: *Passe-partout*, con molti schizzi di Napoli, interni di chiese ec.; nel 1888, *Una grande marina di Capri;* nel 1889, *Toledo con la pioggia;* espose pure ogni anno all'Esposizione di Brera a Milano qualche suo quadro, ed in quest'anno: *La piazza del Carmine di Napoli.*

Brandais (Antonietta) pittrice boema stabilita in Italia, abita a San Giacomo dell'Orio (Venezia), ma il dì 8 aprile scorso ci scriveva da Firenze: « Io sono straniera, ed è già da qualche anno che io non prendo più parte a nessuna Esposizione italiana, mandando tutti i miei dipinti a Londra. » Ciò non toglie, che avendo ricevuto la sua educazione artistica in Italia, e avendo avuto i suoi primi successi in Italia, non si possa comprenderla tra le pittrici d'Italia. Nacque nel 1849 a Miscova in Gallizia, da parenti boemi; il pittore Iavurek di Praga fu suo primo maestro di disegno. Perduto il padre e la sostanza domestica, sposatasi la madre in seconde nozze ad un veneziano, la giovinetta fu condotta nel suo ventesimo anno a Venezia, ove si diede con passione alla pittura, frequentando per cinque anni i corsi dell'Accademia di Belle Arti sotto la disciplina dei professori Grigoletti, Moja, Bresolin, Nani, Molmenti e riportandovi ben quindici premi. I primi suoi quadri esposti ebbero lodi e censure; delle censure fece il suo pro; quando la lodavano, perchè donna, s'indispettiva, ed espose perciò col nome di Antonio Brandeis. Dipinse quadri di soggetto sacro per chiese e pale d'altare; ma la sua specialità sono le prospettive di Venezia, le vedute dei Canali, e particolarmente le gondole, che studiò in ogni carattere più minuzioso. Fra i suoi quadri che ebbero maggior incontro si ricordano *Il canale di Canalregio; La Pescaria; La chiesa della Salute; Il canale Traghetto di San Geremia*, che si trova al Museo Rivoltella di Trieste, *Il canale dell'Abbazia della Misericordia*, che furono pure lodatissimi da giornali stranieri, specialmente inglesi e tedeschi. Anzi, in Germania queste ed altre sue vedute di Venezia ebbero un successo così felice, che vennero riprodotte in cromo litografia.

Brentano (Giuseppe) architetto, nato a Milano nel 1862, figlio di un architetto, e della signora Ricordi, è allievo dello Istituto Tecnico di Milano, dal quale uscì nell'anno 1885, e suo maestro d'Architettura fu Cammillo Boito. Appena uscito dal Politecnico, il Brentano vinse un concorso aperto dalla città di Siena che, in forza di un legato, è obbligata ad assegnare un premio al giovane architetto, che voglia andare all'estero a perfezionarsi nell'arte sua. Si parlava già del concorso per la facciata del Duomo di

Milano. Il Brentano profittò del premio per visitare le principali cattedrali d'Europa, di stile simile a quello della cattedrale di Milano. Tornato in patria, lavorò indefessamente per presentare il suo progetto al concorso di primo grado. Critica e pubblico furono concordi nell'ammettere che a buon diritto il Brentano era stato compreso nel numero degli architetti chiamati al concorso di secondo grado. Egli si pose nuovamente all'opera, studiando e modificando il suo primo progetto, che fu approvato, e gli fu assegnato il premio di L. 40,000. Il Brentano, benchè giovane, ha già eseguito molti altri lavori di merito indiscutibile.

Bresolin (Domenico) insigne paesista veneziano, nato verso il 1820 a Padova, professore di paesaggio nel R. Istituto di Belle Arti a Venezia. Fece dapprima il decoratore, poi si diede allo studio del paesaggio, e, mancando, in quel tempo, una buona Scuola di paesaggio a Venezia, si condusse a Firenze, ove dipingeva con grande riputazione il professore Markò ungherese. Passò quindi a Roma, ed espose molti studii assai lodati dalla colonia artistica internazionale. Espose poi varii quadri nella sua Venezia, tra i quali quello intitolato: *Un tramonto alle zattere*, destò un vero entusiasmo. La fortuna non sorrise tuttavia a questi buoni successi, onde il bravo Bresolin scoraggiato, si rivolse, per campare, alla fotografia; se non che, in una nuova riforma fatta all'Accademia di Belle Arti di Venezia, verso l'anno 1864, istituitosi l'insegnamento del paesaggio, vi fu chiamato il Bresolin come professore, e da quel tempo egli preparò a Venezia una schiera di valenti paesisti, tra i quali basterà ricordare, per tutti, il Ciardi.

Brodzki (Lodzia, Ladislao) scultore polacco ruteno, nato nel 1829 a Ociatowka, in Volinia (Piccola Russia) da quasi trent'anni residente a Roma divenuta sua seconda patria, è cavaliere della Corona d'Italia; i parenti ne volevano fare un avvocato, ma la sua vocazione era per l'arte; egli scappò a Pietroburgo, frequentò artisti, e incominciò a modellare; il suo primo lavoro, una Scrivania ornata d'una statuetta in rilievo rappresentante l'*Abbondanza* con lo stemma del principe di Beauharnais, piacque al Granduca di Leuchtemberg presidente dell'Accademia che vi fece accogliere il giovinetto artista autodidatto con una pensione governativa. Il professor Vitali ne guidò gli studii; il Brodzki vinse all'Accademia due medaglie d'argento e due medaglie d'oro. Al fine del corso, ricevette una pensione di cinquemila lire per recarsi a perfezionare i suoi studii in Italia. Venuto a Roma, vi rimase. I Russi che si recarono da un trentennio in qua nella Città Eterna, visitarono lo studio di lui, e gli diedero commissioni. Tra i suoi lavori il signor G. Gozzoli che ebbe le notizie dal Brodzki stesso ci segnala: un *Ricco camino,* adorno di tre amorini, per il palazzo d'inverno di Pietroburgo, per commissione dell'imperatore Alessandro II, una graziosa statua di fantasia per la duchessa Maria di Leuchtemberg, rappresentante, in grandezza naturale, *Uno zeffiro;* la statua colossale di *Caterina II* per l'Accademia di Belle Arti fondata dalla grande imperatrice; gruppo di Cupidi, delfini e tartarughe riprodotto ben trentadue volte in marmo, in bronzo, in argento, per commissione della famiglia imperiale; l'*Adone* acquistato dal granduca Costantino e premiato con medaglia d'oro; il *Cristo risorto*, in bronzo, acquistato dalla granduchessa Maria di Russia, riprodotto poi e venduto all'Esposizione universale di Londra; il *Redentore* con due angioletti ai lati, eseguito in marmo per l'imperatore Alessandro III, poi in bronzo e (questo

bronzo donato dall' Imperatore allora principe ereditario al papa Pio IX, fu da questi regalato al principe Alessandro Torlonia che lo collocò nella villa Albani); un *Crocifisso* grande al vero per la cappella del conte Schuvaloff; *Copernico* in atto di meditare il sistema planetario, pel Museo Copernicano di Roma; *Il primo sentimento d' amore*, lavoro delicato che rappresenta una leggiadra ninfa giovinetta tentata da un amorino, eseguito per la principessa Oginski, e riprodotto pel granduca Vladimiro e pel Museo di Cracovia; *La Politica*, soggetto trattato con molto spirito; un gruppo, in bozzetto, rappresentante *La fuga di Pompei;* parecchi monumenti funebri e busti, tra i quali, *Alla poetessa Laura Nipote* per una cappella della Podolia; *Per il principe Maurizio Poniatowski* nella cattedrale di San Pietro a Cracovia; *Per l' ingegnere Krasowski* a Losanna; *Alla giovane baronessa Giordano Sanna* nel cimitero di Roma; *Per il poeta Adamo Mickiewicz* in Campidoglio; e il monumento *Al re di Polonia Giovanni Sobieski*, *liberatore di Vienna.*

Brugnoli (Emanuele) pittore bolognese residente a Venezia, impiega il suo vivace talento a riprodurre alcuni dei punti più caratteristici di quella città pittoresca. A Firenze si ricorda *Il Bacino di San Marco* ch' egli espose nel 1886 alla Promotrice, un bel dipinto, dove c' è l' armonia delle tinte locali, un vigoroso effetto di sole, con riflessi ben resi, la rivelazione, insomma, di un artista bene ispirato e coscienzioso, che sente e sa riprodurre il vero in ogni sua più minuta manifestazione.

Bruzzi (Stefano) pittore emiliano residente a Firenze, nato l' 11 maggio 1835. Studiò a Piacenza sotto la direzione del professor Bernardino Massari; a diciannove anni fu mandato dal padre a Roma, ove, per quattro anni, studiando sui migliori modelli e seguendo i consigli del professor Castelli, acquistò eccellenza nell' arte sua. Il primo lavoro di commissione egli eseguì per il marchese Filippo Anguissola di Piacenza e tratta il seguente soggetto: *Un ritorno dalla caccia nelle vicinanze di Porto d' Anzio.* Dopo avere, al suo ritorno da Roma preso moglie, e mortogli il padre, si ritrasse, per sette anni, ad abitare e studiare il paesaggio sui monti piacentini; quindi passò per alcun tempo a Bologna, e in fine fermò la sua dimora a Firenze. De' suoi numerosi quadri alcuni furono acquistati dal Governo, altri da particolari; parecchi vennero riprodotti all' acquaforte. Paesista ed animalista insigne, alla prima Esposizione nazionale di Parma fu premiato con medaglia d' argento, e in parecchie Mostre artistiche ottenne menzioni onorevoli. Tra i suoi quadri ebbero speciale incontro: *Il Passo difficile; Il Viatico; La Carbonaia; Una predica sugli Appennini; La Fiera; L' Autunno; La Benedizione alle Bestie; Il Precipizio* e parecchie vedute dell' Appennino.

Bucchi (Ermocrate) pittore di fiori, urbinate, residente a Milano. Da un banco di droghiere passò al cavalletto, dopo essere stato avviato nella giovinezza allo stato ecclesiastico. Fece i primi studii a Brera, ma, per campare, dovette da principio esercitar l' arte d' incisore sull' avorio; allievo dello Scrosati, s' era invogliato di dipinger fiori, e da questi poi tolse fama e una discreta agiatezza. Virgilio Colombo nel presentare i migliori Artisti che esposero alla Mostra Artistica di Milano nel 1881, de' quadri del Bucchi discorre nel modo seguente: « I suoi migliori acquarelli di fiori furono spediti in Olanda; Goupil li ha collocati nei grandi album dei patrizii olandesi, procacciando così anche all' estero fama e denari al

nostro distintissimo artista. All'Esposizione di Belle Arti il Bucchi ha due quadri: *La venditrice di fiori* e una *Natura morta*. Il giovane pittore si riconferma anche quest'anno maestro dei fiori nella scuola milanese; l'intonazione in lui è quasi sempre felice, la tinta larga e viva. I suoi quadri sono finiti e lo studio del vero appare artisticamente interpretato; la coscienza, il gusto, l'ispirazione sono tali doti, che potranno portarlo ai primi onori. »

Bucci (Flaviano) pittore abruzzese, nativo di Giulianova, ove risiede. Fu allievo di G. Bonolis, e fece i primi studii a Napoli, ove giovinetto ebbe, come suoi compagni, il Palizzi, lo Smargiassi, il Vianelli. Tra i suoi lavori si ricordano principalmente *Il mendico* che orna la Pinacoteca di Capodimonte a Napoli; *Una Madonna*; e due ritratti a pastello che rappresentano *Il conte di Castellana e suo figlio Andrea*.

Bucciarelli (Daniele) pittore acquarellista, residente a Roma, autore di dipinti originali e spigliati che incontrano molta simpatia. Ricordiamo *Una strada a Venezia*, acquarello venduto a Roma nel 1883; *Il bicchiere della staffa* ed *Il Coro*, che figuravano alla Mostra di Venezia del 1887.

Bukovac, è pittore della Dalmazia, nativo di Ragusa-Vecchia, allievo del Cabanel. A proposito di lui, ecco quanto scrive un illustre scrittore francese, Amedeo Roux: « Le vrai triomphateur de 1889 dans la section italienne, est encore le vainqueur du salon dernier, M. Bukovac de Ragusa-Vecchia qui expose un vaste et excellent plafond, *L'Aurore mourant dans les bras du Jour*. Ses grandes figures aériennes qui s'entrelacent de la façon la plus gracieuse sont pleines de charme et de noblesse; l'Aurore du peintre ragusait disparaît dans la gloire au sein d'une nuée lumineuse où viennent se fondre des teintes habilement graduées et dont le doux éclat trahit la riche palette de l'un des meilleurs disciples de Cabanel. On peut constater du reste les mêmes qualités d'élégance et de précision dans le portrait de M. Rousell qui attirera sans doute de nombreuses commandes à l'heureux M. Bukovac, dont l'avenir artistique nous semble désormais complètement assuré. »

Buonamici (Luigi) architetto toscano, cavaliere, residente in Firenze ove nacque nel 1842; abita in via Pico della Mirandola un proprio villino da lui fabbricato. Fece i suoi studii nel Collegio e Liceo di Lucca, e li proseguì a Firenze all'Istituto Tecnico e all'Accademia sotto i professori De Fabris e Micheli. Riportò il premio al concorso d'architettura, e uscito dall'Accademia entrò a far parte dell'ufficio tecnico della Società Inglese di costruzioni e fu adoperato quale ingegnere capo sotto la direzione dell'architetto cav. Guidotti. Fra i molti lavori da lui eseguiti, citiamo il restauro alla nuova facciata della casa Peyron in via de' Panzani a Firenze, il restauro della casa Peyron in piazza dell'Indipendenza, gli eleganti e comodi villini Perkenstein e Talleyrand sul Lungarno, il progetto di un fabbricato da erigersi nel nuovo centro. Ha preso parte a molte costruzioni ferroviarie e stradali, edificando ponti, stazioni ec. Fu architetto gratuito delle case dei poveri, e devonsi a lui i progetti e la direzione dei lavori per dette case, che un Comitato di benemeriti fiorentini, di cui egli stesso fa parte, ha edificato in Firenze.

Buonpensiere (Emilio Claudio) pittore pugliese, nato a Gravina delle Puglie il 2 febbraio 1849, professore di di-

segno nel R. Istituto Tecnico Filippo Parlatore di Palermo. Fece i suoi studii nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli dall'anno 1865 al 1871, riportando sempre nei concorsi i primi premii per tutti i corsi da lui frequentati. Il quadro *Un povero mendico* esposto nel 1870 meritò lodi speciali dal Morelli. Incominciò ad insegnare il disegno nella Scuola tecnica d'Isernia, nelle ore libere eseguendo alcuni ritratti per commissione; un *San Giuseppe* per una cappella gentilizia nella chiesa di San Rocco in Gioia del Colle e un *San Sebastiano* per una principessa napoletana; dalla scuola d'Isernia, passò in Sicilia a quella di Canicatti, dove eseguì felicemente alcuni pastelli, e parecchi ritratti, tra i quali quelli della *Famiglia La Lumia*, del poeta catanese *Gaetano Ardizzoni*, della signora *A. Sansonetti*, alessandrina, e di *S. M. il Re Umberto*. Fra i suoi quadri esposti alle pubbliche Mostre di Milano, di Torino e di Roma si segnalano *La Venere; Il vecchio marinaro; Il gatto soriano che fa il chilo; Una preoccupazione* (offerto dall'autore in omaggio a S. M. Don Pedro Imperatore del Brasile), *Le proletarie; Mamma non viene*. L'autore ci scrive che i due quadri *Vecchio marinaio* e *Gatto soriano* gli furono truffati a Londra da una pretesa società *J-C. Martin a. Co. 45 Cloth fair West Smithfield, City*. Molti lavori a pastello eseguì per l'Italia e per l'estero, specialmente per l'Egitto e per gli Stati Uniti. Pensando giustamente il prof. Buonpensiere, che i dipinti debbono mantenersi sempre con la medesima freschezza di colorito, ha fatto uno studio particolare sulla natura dei colori, in modo da scartare tutti i composti di rame e di piombo, i quali anneriscono col tempo sotto gli agenti dell'aria, della luce e delle emanazioni solfidriche o che a contatto degli altri anneriscono in conseguenza di una azione reciproca.

Burchi (Augusto) pittore decoratore toscano, domiciliato in Firenze, ove nacque il 12 febbraio 1853; giovinetto quindicenne perdette il padre negoziante, onde gli convenne interrompere gli studii, e allogarsi presso un semplice decoratore, per recare alcun sollievo col proprio lavoro alla famiglia. Studiò da sè, senza frequentar l'Accademia di Belle Arti, osservando, ricordando e confrontando, ponendo mente sopra ogni cosa alle belle cose del Medio Evo e del rinascimento. Dopo tre anni di lavoro assai modesto cooperò sotto la direzione del professor Gaetano Bianchi al restauro del cortile e agli sguanci delle finestre nella Sala del consiglio del Palazzo Vecchio di Firenze, al cortile della villa della Petraia, e al riordinamento del quartiere prefettizio nel Palazzo Riccardi. Lasciato quindi il Bianchi, incominciò a lavorare da sè, ed ebbe tosto una serie di commissioni importanti. Decorò a buon fresco il Salone del consiglio provinciale di Cosenza, in collaborazione con l'Andreotti e col compianto Bandinelli, artisti esimii; in collaborazione col proprio maestro Bianchi il salone nel palazzo del marchese Ginori; poi, da solo, la villa del Salviatino a Majano di proprietà del conte Pio Resse, lavoro rilevante nel quale il Burchi ebbe ad impiegare quattro anni. Scoprì e restaurò gli affreschi di Lorenzo Monaco nella cappella Bartolini Salimbeni in Santa Trinita; così restaurò tutte le altre cappelle della chiesa, cioè quella Strozzi col dipinto del Poccetti, la cappella Bombeni ora Corsini, la cappella Davanzati, ora Forges Davanzati, la cappella Spini ora Masetti, che ha dipinto di nuovo a buon fresco, non essendosi ritrovate pitture antiche, la cappella Ardinghelli ora Sala, ed altre che il Burchi sta compiendo. Fin dall'anno 1885, il Burchi attende pure alle ricche decorazioni pittoriche ed architettoniche, ora

quasi ultimate nel palazzo dei marchesi Strozzi di Mantova; e al ripristinamento di parecchie sale del palazzo del principe Piero Strozzi, nello stile del secolo XV, arduo lavoro, nel quale il Burchi va ritrovando ingegnosamente lo stile e i disegni delle antiche finestre, imbotti, stucchi, affreschi, disegni di stoffe, camini, biblioteca del sontuoso Palazzo. Ricordiamo ancora le decorazioni murali che il Burchi sta compiendo nel Castello di Acquabella a Vallombrosa di proprietà del conte Pio Resse, e alcune decorazioni nel palazzo del conte Bastogi.

Burlando (Leopoldo) pittore prospettico e professor di disegno, lombardo, nato nel 1841, a Milano, ove dimora. Gli fu maestro il valente e compianto professor Luigi Bisi, nell'Accademia di Brera. Come pittore, si fece specialmente conoscere e pregiare per i varii prospetti della meravigliosa Certosa di Pavia. Anche le sue vedute di Venezia e di Milano (in ispecie l'interno e l'esterno del Duomo) sono pregiate. Dipinge ad olio e all'acquarello. Socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Milano, insegna da parecchi anni il disegno in quell' Orfanotrofio maschile, avviando la gioventù specialmente allo studio delle arti applicate all' industria.

Busi (Luigi) pittore originale bolognese, specialmente conosciuto per i suoi briosi, caratteristici e ben dipinti quadri di genere, e valente ancora nel ritratto e nell' acquarello. Tra i suoi quadri più stimati si ricordano : *Le due madri*, esposte nel 1878 a Parigi; *Gioie materne; Il giorno onomastico di Bebè.*

Busiri (Andrea) architetto romano, nato in Roma nel 1817; incominciò con la pittura, imparando a Venezia il colorito dal professor Silvani, e la prospettiva dal professor Simelli; quindi si rivolse all'Architettura ed ebbe a suoi maestri il Tortolini, il Sereni, il Cavalieri, il Folchi suo patrigno. Conseguita la laurea di ingegnere-architetto, eseguì da prima la cavallerizza coperta del principe Doria, che fu poi distrutta, per far posto alla nuova sede della Banca Nazionale. Creato accademico di San Luca e poi professore di Architettura, v' introdusse molte riforme nell' insegnamento; architetto della basilica vaticana, è socio onorario di parecchie Accademie, commendatore dell' Ordine Piano pontificio; è innamorato della sua professione, e continua per essa a studiare, a viaggiare, a perfezionarsi; ed all' arte propria volle allevati i due suoi figli. Tra i suoi pregiati lavori descritti dal Gozzoli, meritano ricordo il quartiere Mastai in Trastevere e la Fontana isolata; la nuova canonica e basilica di Sant'Agnese, fuori di Porta Pia, restaurata e decorata; la restituzione al primitivo stile del cinquecento della cappella di San Tommaso alla Minerva; la riduzione dell'Atanasio dei Greci al Babuino, e dell'Abbazia di Grottaferrata all' antico stile greco con nuova iconostasi; la costruzione dei due Collegi americani a Roma, l' uno in via delle Vergini, l' altro alla Minerva, ove risiede presentemente il Ministero della Pubblica Istruzione; gli Stabilimenti Penitenziari di Velletri, Frascati e Tivoli; i progetti e disegni per le opere che si vanno compiendo in San Giovanni in Laterano; il restauro del presbiterio e ripristinamento del tabulario della Madonna della Quercia, presso Viterbo, opera del Vignola e del Bramante; la chiesa di San Giovanni della Croce e l' annesso cenobio costruiti a Dublino in Irlanda.

Butti (Enrico) scultore lombardo, residente a Milano, socio di quell' Accademia di Belle Arti, nato, come il Bottinelli, a Viggiù in provincia di Como,

nell'anno 1847. Recatosi a Milano in età di quattordici anni, per darsi all'arte, i principii della sua carriera furono assai difficili e travagliosi. Solo nell'anno 1874 incominciò a sorridergli la gloria, quando gli riuscì di esporre a Brera la sua *Eleonora d' Este*, una statua che allora riscosse il plauso universale, per la finitezza mirabile di esecuzione. Ma egli si accorse da sè medesimo che perseverando per quella via, egli avrebbe forse dato prova di diligenza, ma difficilmente conseguito quella sveltezza e sicurezza del fare, che rivelano l'artista nato. Si rimise perciò di nuovo allo studio, e rifece, in alcun modo, la sua educazione artistica, non rinunciando alle prime qualità che gli avevano procacciato lode e aggiungendovi quelle che dovevano assicurargli un po' di fortuna. Quando, nell'anno 1879, egli espose a Brera il monumento della famiglia Cavi-Bussi parve un altro artista, e meritò che gli venisse conferito il premio Principe Umberto. In seguito, egli compose ed eseguì *Il Tempo*, per il monumento alla famiglia Borghi, il monumento funebre alla famiglia Guerrini e il monumento alla famiglia Galbiati, col soggetto: *Fratres Omnes.* Questi quattro monumenti sepolcrali si possono ora ammirare nell' Ossario del Cimitero monumentale di Milano. L'ultima opera esposta da Enrico Butti a Brera avea per soggetto *Il Minatore;* il pubblico e la critica la lodarono; la commissione giudicatrice volle premiarla, ma il giudizio pendeva incerto tra due concorrenti; e, poichè intanto al Butti non mancavano le commissioni dalla Svizzera e dall' America ove si trovano ora parecchie opere sue, il premio venne aggiudicato al concorrente meno fortunato.

C

Cabianca (Vincenzo) pittore veneto, nato verso la fine del 1827, appartiene alla schiera dei cosiddetti *macchiaiuoli* e, insieme col Signorini, il Cecioni, il Banti e gli altri artisti, anti-accademici, ha lottato per il trionfo dell'arte novissima, contro le forse troppo classiche formule dell'Istituto. Forte coloritore e disegnatore perfetto, nemico di ogni convenzionalismo e accurato ricercatore degli effetti, cura molto le tonalità della luce e la verità del soggetto. Gli effetti di sole furono la principale ricerca del Cabianca, e i quadri *La Mandriana* e il *Porcile al sole*, sono due lavori arditissimi e che segnarono in quel tempo (1860), un vero progresso nell'arte. Dopo aver fatto vita comune con gli artisti fiorentini della nuova scuola ed aver vissuto qualche tempo alla Spezia, a Pietravigne, a Parigi col Signorini e col Banti, tornato in Italia, si stabilì a Parma; nel 1864 si ammogliò; nel 1868, andò a stabilirsi a Roma, ove anche oggi risiede. Il Cabianca ha esposto in quasi tutte le Mostre, e la sua pittura e quella dei suoi amici, sono state cagioni di vivaci polemiche e di discussioni innumerevoli. I suoi lavori, informati a quei due grandi principii che sono il *valore* e il *rapporto*, riproducono la natura tal quale essa è, senza cercare la *bella linea*, senza accomodare il soggetto, ma rendendolo invece come si trova, come si presenta. Acquarellista inarrivabile, egli ha ottenuto, anche in questo genere di pittura, dei veri trionfi, e basterà citare i suoi due acquerelli: *La neve a Venezia*, esposto a Londra e subito venduto e l'altro *Il fait sa cour*, esposto e venduto pure a Londra nel 1883 al *Royal Institut*, per nominare due lavori degni di figurare in qualsiasi galleria. Fra le altre opere del

Cabianca convien citare un suo gran quadro: *Il bagno fra gli scogli*, fortissimo nel colorito e nel chiaroscuro; *Le Monachine,* che espose a Torino nel 1861; *Sant'Angelo all' Isola di Giudecca; Sulla marina di Viareggio,* acquerelli riuscitissimi. A Napoli nel 1877 espose: *Piccola via presso Perugia; La neve; Una casa ad Anacapri; Reminiscenze d'Amalfi.* A Roma nel 1883 presentò alcuni bellissimi lavori che furono venduti: *Rocca di Papa; Il caligo a Venezia; Sul far del giorno; La pace del Chiostro; Una sera sulla laguna.* Altri suoi quadri: *Reminiscenze del mare; Gondola bruna; La neve in Ciociaria; Le mura del convento; Sotto il portico dei barattieri a Venezia*, furono esposti in varie Mostre e trovarono compratori; l'ultimo poi venne anche replicato più di una volta.

Cabutti (Camillo) pittore piemontese, residente a Torino. Espose a Torino nel 1884 quattro tele: *Fusain; Pascolo; Sere nelle Langhe; All' ombra*, che piacquero per la facilità con cui erano trattate, per la finezza di colorito, la giusta intonazione e l'eccellente metodo. A Milano nel 1886 figuravano altri tre quadri: *Crepuscolo invernale; Mattino di gennaio; Il bosco in Febbraio*, che aggiunsero maggior fama all'artista, come paesista e come impressionista distinto. Alla Esposizione della Promotrice a Firenze nel 1886 espose: *Al rezzo dei castagni; Mattino della Valletta,* che piacquero; quest' ultimo fu nuovamente esposto a Venezia nel 1887.

Cadorin (Vincenzo) scultore in legno, veneto, residente a Venezia, è uno dei più valenti intagliatori e scultori in legno, che oggi vanti l'Italia, e le sue cornici, i putti, i fiori che egli scolpisce, o che plasma in terracotta hanno una grazia, una eleganza e una gentilezza loro propria, che non è dato osservare facilmente in lavori di simil genere. Il Cadorin ha cercato di liberarsi dalle solite forme convenzionali, che rendevano spesso i bambini scolpiti nel legno e nel marmo tanti piccoli aborti, ed i fiori, questi gentili capolavori della natura, tante inutili esuberanze di marmo. Nei fiori e nei putti che egli scolpisce vi è la *verità;* dai primi sembra emani il profumo; dai secondi pare che escano grida di gioia o pianti infantili. Le cornici stupende che escono dalla officina del Cadorin, le mensole sontuose, i candelabri eleganti e insieme severi, i mobili e le graziose statuette, a cui egli dà forma e vita, sono tutti eseguiti con accuratezza e serietà di stile, con naturalezza e disinvoltura nell' insieme. Meglio che una lunga enumerazione delle opere da lui eseguite, che sono sparse per ogni parte d' Europa, varrà il dire di lui, che è artista coscienzioso e fedele alle tradizioni nobili dell' arte sua, che è amante del vero e del bello fino alla venerazione, e che i più cospicui personaggi italiani e stranieri gli sono stati e gli sono tuttora larghi di commissioni importantissime. Accenneremo solo che il Cadorin espose a Roma nel 1883, alcune sue sculture in legno e bronzo di varie dimensioni, che piacquero assai, e che alla Mostra di Venezia del 1887, fu molto encomiata una sua cornice, che, per la purezza delle linee, l' eleganza dell' insieme, la precisione dei dettagli, la finezza dell'intaglio riuscì un vero capolavoro. Un altro lavoro bellissimo esposto pure in quella Mostra era una sua statua in legno, rappresentante una giovane donna nuda in atto di volare tenendo sollevato un mazzo di fiori, che un bimbo vorrebbe affermare.

Cafferata (Francesco) giovane scultore italo-americano, nato a Buenos-Ayres, studiò a lungo a Firenze, sotto l'insegnamento del professore Augusto Passaglia ed

eseguì parecchi lavori in questa città. Varie sue statuette ed alcuni ritratti fanno già bene preconizzare del giovane artista, che sebbene da poco eserciti l' arte sua, pure ha già eseguite varie opere degne d' encomio, e fra queste il monumento all'ammiraglio G. Brown, uno de' più valorosi generali della Repubblica Argentina. Questo monumento che egli eseguì per la patria sua, e che gli venne accordato per aver vinto un concorso aperto fra artisti americani ed italiani, lo ha già rivelato eccellente artista. Il concetto altamente dignitoso e severo è stato studiato con somma diligenza; l'Ammiraglio posa egregiamente sopra un bel basamento cilindrico e la maschia figura di lui è ben trattata e l' esecuzione ampia e felice. La testa del personaggio è modellata con notevole energia e le fattezze fedelmente rese danno esattamente l' immagine dell' illustre Ammiraglio.

Caggiano (Emanuele) scultore meridionale, nato a Benevento il 12 giugno 1837. A dodici anni fece a Bari un ritratto del conte Candido Gonzaga e da questo e dalla provincia ebbe per diversi anni un sussidio, coll' aiuto del quale potè recarsi a Napoli, dove si trattenne fino al 1859, nel quale anno vinse il pubblico concorso consistente in un bassorilievo rappresentante: *Il Cimbro che va per uccidere Mario*, e per tal lavoro fu pensionato dal governo. Si recò quindi a Firenze ove passò diversi anni a perfezionarsi sotto Giovanni Duprè, e, come saggio del pensionato, eseguì la statua *Pane e Lavoro*, che fu accolta ovunque con favore. Il principe Oddone di Savoia la fece tradurre in marmo, e si trova oggi a Capodimonte; ed avendone il Caggiano eseguita un' altra pel signor Giuseppe Budillon, fu da questo esposta al *Salon* a Parigi ed ottenne la menzione onorevole; la stessa statua veniva nuovamente premiata con medaglia ad una Esposizione di Londra. Dopo questo primo trionfo, egli eseguì, per conto dello stesso signor Budillon, due figure rappresentanti *Frine*, e nel 1862, avendo preso parte ad un concorso aperto dal Municipio di Napoli, lo vinse ed eseguì la statua colossale in bronzo, alta dodici palmi, rappresentante *La Vittoria*, che corona il monumento in piazza dei Martiri. Acquistatasi ormai fama e stima, fu facile al Caggiano ottenere commissioni ed a breve intervallo l'una dall' altra eseguì molte opere tra le quali, la statua rappresentante *Il vecchio Plinio; Il monumento alla famiglia Bucci;* un monumento ordinatogli dalla signora Gatti, nonchè ritratti, medaglie e bassorilievi di minore importanza. Nel 1879 vinse a Roma il concorso per la cattedra di professore titolare di scultura nel R. Istituto di Belle Arti, modellando in creta un bassorilievo rappresentante *Ettore che prima di partire per la battaglia contro i Greci, consacra a Giove il suo figliuolo;* più una statua per metà anatomizzata. Nel 1877, ebbe da S. M. l' incarico di eseguire la statua rappresentante *Federigo II di Svevia*, che insieme con altre otto orna la facciata della Reggia di Napoli, e nel medesimo tempo eseguiva pure due colossali busti in bronzo, uno rappresentante Giulio Bucci, l'altro Emanuele De Deo, che trovansi a Minervino. Quest' artista infaticabile ha eseguito un infinito numero di altre opere e nel 1855, avendo tentata anche la pittura, espose a Napoli una sua tela rappresentante *La Maddalena*, quadro che fu premiato con medaglia d' argento di prima classe.

Caggiano (Fedele) scultore napoletano, nato in Buonalbergo il 3 marzo 1804. Fu guidato nei suoi studi dal prof. Tenerani di Roma, e passò la sua vita in varie città d' Italia, ove dappertutto eseguì qualche suo lavoro. A Foggia scolpì un monumento

per conto della famiglia Barone, ed un altro ne fece a Corfù, per conto di un ufficiale inglese. Dal Municipio di Napoli ebbe l'incarico di eseguire *Una Baccante* che trovasi nella Villa Nazionale. Eseguì quindi *La Jone*, altra statua che fu acquistata dalla Provincia, e molte altre statue. Nell'Esposizione di Foggia del 1846 ebbe la medaglia d'oro per un ritratto da lui eseguito in marmo. Dal Municipio di Benevento, vennero acquistati tre suoi busti: quello di *Vittorio Emanuele*, quello di *Umberto* e quello di *Margherita di Savoia*, che furono collocati nel palazzo municipale. Un altro suo bel lavoro è *Il Tasso nelle sue furie* che trovasi presso il signor Rossi a Napoli.

Caglieri (Pio) pittore paesista piemontese, residente a Torino. Alla Esposizione di Torino del 1880 veniva osservato un suo quadro: *A mezzo l'autunno* buono per l'armonia dell'insieme; a Milano alla Mostra Nazionale di Belle Arti del 1881 la tela *Campagna in ottobre*. Alla Mostra di Roma del 1883 inviò *La balza; Due cappelle alpestri* di San Giovanni d'Andorno e *La calma della sera*. A Torino, nel 1884, oltre l'ultimo quadro già detto, erano da notarsi i lavori: *La schiuma del mare; Mattino; Mare tranquillo* e *Per tutta la vita*, che furono molto apprezzati. Il Caglieri si è specialmente acquistato fama di buon coloritore, e d'impressionista vivace.

Cagnoni (Amerino) pittore lombardo nato a Milano, il 16 luglio 1853, si diè dapprima agli studi classici che abbandonò per recarsi in Brianza, ove s'impiegò quale Direttore di una filanda, passando poi ad Asti come segretario di una ricca famiglia. A 19 anni egli s'inscrisse quale allievo dell'Accademia di Brera, ove studiò regolarmente per sette anni. Eccellente disegnatore, delicato colorista, egli sa trasfondere nei suoi quadri tutta la sua energia giovanile. *La figlia di Curzio Pichena*, quadro il cui soggetto è tolto dal romanzo di Guerrazzi, è un delicato lavoro in cui l'artista, con vera maestria, ha reso in tutto evidente la disperata mestizia della bella e sciagurata donna. Insieme con questo quadro espose a Milano nel 1881 anche l'altro *Un episodio della guerra dell'Indipendenza italiana*, già premiato con menzione onorevole al concorso governativo del 1880 a Roma. Un altro suo quadro riuscitissimo *Valentina*, fu acquistato dalla Commissione della Lotteria di Milano del 1881, e nello stesso anno eseguì pel Consiglio Ospitaliero di Milano un quadro a figura intiera. Nel medesimo tempo eseguì il ritratto del pittore Mantegna, affresco riprodotto poi in una delle lunette del palazzo di Brera, che vinse il premio al concorso di fondazione Mylius.

Calandra (David) scultore piemontese, nato a Torino ove risiede. Ingegno acuto e profondo, modellatore espertissimo, gentile e corretto, egli sa dare vita e movimento alle sue figure, sempre apprezzate dal pubblico intelligente ovunque furono esposte. *Le veglie di Penelope* esposte a Torino nel 1880, è lavoro di grande merito, e che procurò all'artista molte commissioni e gli diè maggior fama. Alla susseguente Esposizione Nazionale tenuta pure in quella città nel 1884, espose tre altri suoi lavori: *Giuda; Tigre reale* e *Fior di Chiostro* coi quali, per la evidenza infinita che pose in ogni parte di tali soggetti, per la disinvoltura, la giusta proporzione dell'insieme, e l'eleganza della posa, si accrebbe fama ed onore. Il Calandra ha eseguito molti busti e bassorilievi, nonchè ritratti di illustri personaggi e di privati. Una delle migliori sue opere però è quella intitolata *1809* esposto alla Mostra di Milano del

1886, della quale così parla Lorenzo Benassiani nella sua rassegna critica di quella Esposizione: « Il *1809* del Calandra è una delle gentili cose dell'Esposizione. Statuetta in bronzo raffigurante una giovane donna nel seducente costume del Primo Impero; lunga veste scollata, braccio nudo, cappello a larghe tese. Sotto le pieghe della veste le linee del corpo, che ha una tal quale maestosità congiunta a molta grazia di forme, si disegnano assai bene. La scollatura della veste lascia in parte vedere, in parte indovinare un seno opulento. Il braccio sinistro pende lungo il fianco e regge il cappello, l'altro alzato, è coperto da un alto guanto alla moda del tempo, oggi resuscitata. »

Calandra (Edoardo) pittore piemontese, figlio del comm. Claudio Calandra, già deputato al Parlamento, conosciutissimo per i suoi lavori idraulici, studi geologici ed archeologici, nacque il dì 11 settembre 1852, a Torino, dove fece i suoi primi studi sotto il professor Gamba. Prese parte a molte Esposizioni, e fra i quadri principali da lui esposti meritano ricordo: *Una vittima di Caterina de' Medici* (1874); *Distrazioni; Ecco l'Italia* (1879); *Rosmunda* eseguito nel 1880; *Ritorno d'Italia* (1880) e molte altre opere di vario genere fra le quali primeggiano i paesaggi. Per amore dell'arte viaggiò in Francia, Germania, Egitto, Palestina, Grecia, e nel 1878 curò gli scavi di una necropoli barbarica a Testona, e pubblicò unitamente al padre una Memoria citata e studiata da molti archeologi italiani ed esteri, e che giovò agli studi relativi all'epoca delle invasioni barbariche. Ebbe vari ed onorevoli incarichi: fece parte della Commissione per la storia dell'Arte all'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884, è membro del comitato direttivo del Museo Civico di Torino, soprintendente artistico dello Istituto industriale professionale, e delle scuole municipali di disegno, membro onorario dell'Accademia Albertina di Belle Arti a Torino, ec., ec. Illustratore valente, sono suoi i disegni di molti dei lavori di Praga, Giacosa, Verga ed altri. Nel 1883, lasciata quasi intieramente la pittura, pubblicò i volumi *Reliquie; La Bella Alda; I Lancia di Faliceto; I pifferi di montagna*, illustrando di sua mano alcune di queste opere.

Caldara (Domenico) pittore meridionale, dimorante a Napoli, professore accademico dell'Istituto di Belle Arti di quella città. Specialista per i ritratti che egli eseguisce con una verità, una sicurezza ed una somiglianza sorprendente, ne espose quattro, insieme ad un *Quadro di genere*, alla Mostra tenuta a Napoli nell'anno 1877 e concorse con una sua tela rappresentante una *Vecchierella* alla Esposizione Nazionale di Venezia del 1887. Il lavoro piacque per la sicurezza del tocco, pel buon disegno e la vivacità del colore.

Calderini (Guglielmo) ingegnere architetto umbro, nato a Perugia; ove fece i suoi primi studi e dove risiede. Infinito è il numero dei lavori eseguiti da questo valente architetto e il numero dei progetti da lui esposti nelle varie Mostre internazionali e nazionali dal 1870 ad oggi. Sono suoi: un elegante edificio con venti quartieri di abitazioni civili eretto in Perugia ed uno *Stabilimento balneare* costruito nella stessa città; nonchè una piccola chiesa con porticato, pel Camposanto e molte fabbriche e ville in vari luoghi dell'Umbria. Nel 1870 a Parma espose due progetti per la facciata del Duomo di Firenze. che figurarono pure alla Mostra di Milano del 1872. A Napoli, nel 1877, espose un progetto di *Un palazzo Comunale;* quello di *Un palazzo per l'Esposizione permanente di Belle Arti; Una chiesa di stile italo-bizantino ; La facciata di un palazzo*

per la Banca Nazionale; Il progetto di un teatro diurno da erigersi in Perugia; il disegno di *Un monumento ai Martiri di Mentana;* quello della *Casa civile alla Via Volto delle Debite* in Perugia, sopra area obbligata; e altri progetti tra i quali uno del *Gran teatro della città di Odessa;* ed uno per il *Palazzo di un' Accademia di Belle Arti.* A Torino, nel 1880, espose un suo *Progetto per l' Università di Leida* (Olanda), uno per il *Palazzo dell' Esposizione di Belle Arti in Roma* ed altro per quella di Torino, e il disegno di un monumento commemorativo delle Cinque Giornate. A Roma, nel 1883, figurava un suo progetto architettonico per il totale riordinamento del palazzo di Montecitorio.

Calderini (Marco) pittore piemontese, critico d'arte valente e coscienzioso. Nacque a Torino il 20 luglio 1850 e cominciò a studiare l'arte nel 1867 nella Regia Accademia Albertina dalla quale escì nel 1870. Espose i primi suoi quadri in quell' anno alla Società di Belle Arti, e da quell' epoca ha esposto sempre in quasi tutte le Mostre sì nazionali che estere. Nel 1880 vinse il gran premio di paesaggio all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino; nel 1883 ottenne la medaglia d'argento all'Esposizione Internazionale di Nizza, e nelle stesso anno vendè al governo per la Pinacoteca Nazionale di Roma il quadro: *Le statue solitarie*, che era esposto alla Mostra nazionale di quella città. Nel 1884 vendè pure al governo per la stessa Pinacoteca, l'altro quadro: *Tristezza*, che avava esposto a Torino e nel 1888 ebbe ancora una medaglia d' argento all'Esposizione Internazionale di Barcellona. Il Museo Civico di Torino, quello di Brera ed altri posseggono lavori di questo insigne artista, di cui fra i molti citeremo: *Giornata di pioggia in Primavera; Mattino di luglio; Il Po a Torino; Hospitalis umbra; Mattino d' agosto; Veduta della Val Solda; Terrazzo in Villa; Il nome del damo*, esposti a Torino nel 1880: *Colline torinesi; La natura e l' artista* esposti a Roma nel 1883; *Tristezza invernale; Dintorni di Torino; Alt; Sull' altipiano; L'ultima neve; L' orto* ed altri esposti pure a Torino nel 1884; *Crepuscolo sul Po a 1600 metri in agosto; Colori di ottobre; Prealpi piemontesi; Stradina di campagna* esposti a Venezia nel 1887 ed altri molti. Ingegno versatile e fecondo, il Calderini, riesce bene in tutto; egli possiede il diploma d'insegnante Lettere, Storia e Geografia per le scuole tecniche, il diploma di professore di lingua francese e come tale insegnò per due anni nel Circolo Filologico di Torino. Datosi a scriver d'arte nel 1877, in breve si aprì la via nel campo giornalistico. Le sue critiche e riviste d'arte pubblicate sulla *Gazzetta piemontese*, gli suscitarono tuttavia nimicizie numerose ed accanite. Egli ha scritto e scrive nell' *Illustrazione Italiana*, nella *Rassegna Nazionale*, nelle *Serate Italiane*, nella *Gazzetta Letteraria* di Torino, nel *Science et Art*, e nel 1884 pubblicò le *Memorie postume di Francesco Mosso pittore.* I suoi colleghi lo hanno eletto presidente del Circolo Artistico di Torino.

Calenda (Guglielmo) giovane pittore napoletano, nato a Napoli nel 1863, studiò all'Accademia di Belle Arti di quella città, sotto la direzione del professore Amati. Dipingendo per solo diletto, ha lavorato ed esposto poco, ma nei quadri da lui presentati alla Promotrice di Napoli nel 1883 e nel 1884, due *Studi dal vero di paesaggio*, si fece conoscere qual forte colorista ed eccellente riproduttore del vero.

Calì (Beniamino) scultore meridionale, nato a Napoli nel 1832 in ottobre. È professore onorario di molte Accademie del Regno, cavaliere dei SS. Maurizio e Laz-

zaro, membro della Commissione conservatrice dei monumenti nella sua città natale. Ha prodotto un numero considerevole di statue, gruppi, bassorilievi, monumenti e ritratti. Ebbe varie medaglie d'oro e d'argento e commissioni da molti illustri uomini, municipi e privati. Fra le migliori sue opere sono degne di maggior nota: *La statua di Vittorio Emanuele* che si trova nel palazzo della Prefettura a Palermo; *La statua del dottore Vincenzo Lanza*, eretta in una delle principali piazze di Foggia; una *Statua della Vergine Addolorata*, che fu acquistata dalla Casa Reale di Napoli; altre due statue: *Sant'Elena* e *San Gennaro*, che trovansi in una chiesa a Torre del Greco, ed altre due che sorgono a Torre Annunziata, rappresentanti gli *Apostoli Pietro e Paolo*. Tra i busti da lui eseguiti sono notevoli quello di *Vittorio Emanuele* e quello di *Garibaldi:* il primo posto nella Università di Napoli, il secondo inviato in Inghilterra; un *Busto colossale di Dante Alighieri*, ed altro del *Maestro Pacilio* che gli furono commessi dalla Repubblica di San Marino, e i busti di Galluppi e Pagano che trovansi pure nell'Università di Napoli. Un altro lavoro del Calì che incontrò assai il gusto del pubblico, fu quello da lui esposto a Torino nella Mostra nazionale del 1884 intitolato: *L'unico fiore.*

Calì (Ernesto) scultore napoletano, studiò sotto i suoi zii già allievi del Canova, indi alle Belle Arti a Napoli, ove è nato nel 1821. Ebbe molti diplomi, medaglie ed onorificenze in molte Esposizioni. Dimorò a Roma, Parigi e Londra ove eseguì piccole figurine in cera, che furono fuse in argento a Birmingham. I suoi principali lavori sono i seguenti: *Un monumento in marmo che trovasi a Londra*, composto di una figura stesa in un letto pompeiano e sostenente il ritratto di lady Vittoria Susan Talbot; *Un gruppo di tre donzelle attorno ad un' ara pagana; Una vasca monumentale* da giardino per commissione del duca Buckingham di Londra. A Costantinopoli si ammira un grandioso *Monumento in marmo inalzato a Henri Maurice Rampascher*. Un altro monumento funebre da lui eseguito è quello della marchesa Bianca Mosca Chiaramonti, rappresentante un frontespizio di cappella mortuaria in stile del XV secolo, con due statue sedute *La fede e la carità.* Nel monumento della famiglia Chidichini, che trovasi nel cimitero di Cosenza, figura un gran *Genio* assai ben modellato. Nella Cappella del Tesoro di Napoli si osserva la *Statua di San Rocco* gettata in argento, che è pure opera di questo artista. Egli ha inoltre eseguito ritratti, medaglioni e busti per molti distinti personaggi italiani ed esteri.

Calì (Ignazio) pittore napoletano, nato a Capua il 29 settembre 1855. Compì i suoi studi nell'Accademia Albertina di Belle Arti in Torino, dove ottenne il diploma di professore di disegno nelle scuole tecniche. Tratta la pittura ad olio in genere. Ora insegna particolarmente ed è Capo Tecnico di Artiglieria nell'Arsenale di Marina a Napoli. Nel corso dei suoi studi ha ottenuto diversi premi in medaglie di argento e di rame. Ha esposto alla Promotrice di Belle Arti di Napoli quadri di paesaggio e di figura, fra i quali una *Veduta di Terracina* ed una *Mezza figura di vecchio*, che furono venduti.

Calosci (Arturo) pittore toscano, residente a Firenze, nato a Montevarchi nel 1854, il dì 8 di marzo, fece i suoi primi studi nella Accademia di Belle Arti di Firenze, ove riportò vari premi. Nel 1877, avendo perduto il padre e dovendo provvedere al sostentamento suo e della intiera famiglia, dovè lasciare i prediletti studi e si diè a fare piccoli quadri di genere. Essendo stato, in quel tempo, ban-

dito un concorso dal Ministero della Pubblica Istruzione, d' incoraggiamento ai giovani artisti, prese parte a quello di 1º grado e, tra i concorrenti di Firenze, riportò la palma essendo il solo distinto con menzione onorevole. Allo stesso concorso fu nuovamente vincitore nell' anno seguente, e nel 1879 avendo preso parte a quello di 2º grado e non avendo dichiarato che soggetto avrebbe trattato nel caso della vincita di detto concorso, il giurì ebbe il diritto di scegliere il soggetto e gli fu dato a svolgere *Il freddo.* Il quadro fu eseguito in grandi proporzioni, ed ebbe un vero successo; la stampa fiorentina e di altre città d'Italia ne parlò lungamente. Rappresenta un suonatore ambulante che con i suoi figliuoli, un bimbo ed una ragazzetta di 12 anni, viene sorpreso dalla *Tormenta* nell' alto di un monte. La bimba muore ai piedi del padre ed il bimbo si aggrappa spaventato al collo di questi, che lotta contro il vento e l'infuriare degli elementi. Esposto a Firenze nel 1882, poi a Roma nel 1883, indi a Torino nel 1884, piacque sempre e fruttò fama all' artista. Nel 1878, a proposta del Calosci, fu costituito un comitato, nel seno del Circolo Artistico, per venire in aiuto dei danneggiati delle bombe di via Nazionale, ed il Calosci, non avendo nulla da donare, altro che un bozzetto, offrì di fare un ritratto al maggiore offerente, che fu il cav. Giuseppe Carpi. Questo ritratto piacque molto; egli eseguì poi quelli dei genitori dello scultore Carnielo, di Donato Modigliani e di altri. Ha fatto poi vari altri lavori che gli han procurato fama ed onori. È socio dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, di quella Valdarnese del Poggio in Montevarchi; fu tra i membri del comitato per le onoranze a Donatello, e per la prima Esposizione Italiana di Fotografia, nella quale circostanza eseguì una pergamena che fu presentata a S. M. la Regina d'Italia.

Calvi (Ercole) pittore veronese di molto merito, paesista eccellente, bravo nel trattare le marine, occupa un posto onorevole fra gli artisti veneti. Ha riprodotto nelle sue tele molte delle più belle vedute dei laghi lombardi, delle riviere veneta e napoletana, e delle Alpi. A Parma un suo bel quadro *Valle di Brenta* venne molto encomiato; a Firenze, nel 1883, egli espose molti lavori, tra i quali primeggiavano: *Chioggia; Lago d'Iseo; Lago di Garda* e *Menaggio sul lago di Como*, nonchè un bel quadro *Piazza dell' Erbe a Verona*, buono per verità e movimento. L'anno innanzi egli si era pure distinto con altri tre dipinti: *Lago Maggiore; Chioggia; Riva degli Schiavoni* e quest'ultimo lo espose nuovamente a Torino nel 1884 insieme all' altro quadro *Ponte a Castel Sant'Angelo*, che furono bene accolti dai visitatori di quelle Esposizioni. A Venezia nel 1887, presentò quattro quadri buoni pel colorito e per l'insieme, dai titoli: *Pescarenico; Monte Baldo; Piazza San Marco; Brughiera lombarda.* Altri suoi quadri interessanti sono: *Brughiera di Somma; Monte Rosa; Veduta di Lecco*, ec. Il suo quadro *Riva degli Schiavoni a Venezia*, esposto a Torino nel 1884, fu venduto al colonnello Gonnet di Londra.

Cambi (Ulisse) illustre scultore toscano, nato a Firenze il 22 settembre 1807; figlio di uno scultore, entrò giovanissimo all' Accademia della sua città natale e passò quindi a Roma a perfezionarsi, vincendo in un concorso il pensionato quadriennale per quella città. Di là mandò come saggio di studio il gruppo *Dafni e Cloe*, che, rifatto nel 1841, appartiene ora al conte Larderel, e gli altri lavori *Labronzio* e *Psiche*, che gli procacciarono lode. Tornato in patria, ebbe lavori e commissioni rilevanti, e nel 1844 scolpì con triste evidenza, il monumento del pittore Sabatelli, rappresentandone il corpo

consunto dall'orribile tabe, disteso sul letto funerario. Tale monumento trovasi nel chiostro di Santa Croce. L'anno successivo modellava, per conto della Commissione per la decorazione degli Uffizi, il *Benvenuto Cellini*, statua pregevolissima, e subito dopo il *Bacco fanciullo*, che lieto delle trincate tazze sorride e scherza, lavoro, anche questo, di una rara bellezza. Fece quindi un *Monumento sepolcrale pel marchese Luigi Tempi*, che trovasi nella chiesa dell'Annunziata di Firenze e dove, oltre la statua del defunto, è ammirabile un bassorilievo rappresentante una schiera di angioli. Devonsi al Cambi, molti dei più stimati monumenti funebri che abbelliscono i cimiteri di Firenze e di altre città e tra questi, oltre quelli già citati, ricordiamo: *Il monumento alla marchesa Vettori* nel cimitero di San Miniato al Monte, che è una fra le più belle opere del Cambi. Operoso, instancabile, modesto, questo artista, nella sua lunga carriera, non si è mai riposato, e suoi sono ancora: la colossale *Statua di Francesco Burlamacchi*, che trovasi a Lucca nella piazza di San Michele; quella simpatica ed espressiva di *Goldoni* al Ponte alla Carraia di Firenze; la grande statua di *Eleonora di Arborea,* inalzata ad Oristano in Sardegna; la statua del *Vescovo Tanucci* sulla facciata di Santa Maria del Fiore; *Santa Maria Maddalena* in Santa Croce a Firenze ed altri. Ma il Cambi si è dimostrato specialmente artista inspirato e pieno di grazia nel riprodurre i fanciulli, ed il suo *Amore mendicante,* che espose a Parigi, e del quale ha fatto più di 30 repliche, pare che debba muoversi e ti chiegga veramente la carità con una mano, mentre con l'altra nasconde il dardo col quale vuole ferirti; *Il Pescatore; Il piccolo Mosè nella cuna*, che egli donò nel 1868 alla nostra Regina; i due fanciulli del gruppo *Eva e i figliuoli*, appartengono tutti a questo genere di lavori nei quali il Cambi sembra aver raggiunto la perfezione. Basterebbe osservare il piccolo *Abele*, le cui movenze e le cui forme hanno un'impronta di gentilezza e di soavità eccezionali, per convincersi della verità del nostro asserto e per giudicare della valentia di sì famoso artista. Il Cambi è insignito di parecchie onorificenze, e tra le altre della Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Camino (Giuseppe) pittore paesista piemontese, di buona scuola, residente a Torino, dove nacque il 28 ottobre 1818, tratta più specialmente il paese, nel quale è assai esperto. Entusiasta delle sublimi vedute dei monti, ha riprodotto nelle sue tele una gran quantità dei punti più pittoreschi delle Alpi, e i quadri suoi vigorosi e robusti hanno un'impronta tutta speciale e caratteristica. Il Camino ha esposto in molte delle Mostre nazionali, e la critica gli fu sempre benevola e cortese. Cominciò la sua carriera come impiegato al Ministero dell'Interno, ove rimase per cinque anni, indi, nel 1842, si dedicò intieramente alle Belle Arti. Studiò dal vero, viaggiando in Italia e all'estero, e nel 1850 si stabilì definitivamente a Torino. Ha eseguito un numero rilevante di quadri, alcuni dei quali grandissimi. Fra gli altri ne fece cinque ad olio della grandezza di tre metri, dei quali due furono da lui regalati al Municipio di Torino, per la fondazione della Pinacoteca moderna, rappresentanti *Una foresta vergine* e *Il diradarsi di un temporale.* Altri tre rappresentanti *La campagna romana; Il Monte Bianco; Alto Canavese* furono esposti e piacquero assai. Oltre il paesaggio, il Camino si occupò anche di figura, in specie di soggetti religiosi, e fra questi, è da citarsi un grande affresco che trovasi nella chiesa di San Massimo, e che rappresenta *Gli Schiavi piemontesi in Francia liberati da Sant' Epifanio*, *vescovo di Pavia*, *che giunti in cima delle*

Alpi, rivedono il Piemonte. Fece molte pale da altare, dipinse scenari per teatri, eseguì ritratti, e fra gli altri quello di S. M. il Re Vittorio Emanuele che si trovava nel Palazzo del Parlamento di Torino. Ora, all' età di 70 anni, il Camino ha abbandonato la pittura, e si è ritirato in una villa di sua proprietà, a Caluso, ove si occupa seriamente di agricoltura ed enologia, dipingendo soltanto per ricreazione.

Cammarano (Michele) potente pittore napoletano; coloritore sobrio, disdegnoso di ogni applauso volgare, egli sa dare un' impronta singolare di vita, di verità, di sentimento alle figure dei suoi quadri, in cui tutto è a posto, tutto reso in modo chiaro e preciso e con fare largo e sicuro. Col quadro che egli espose a Milano nel 1872 dal titolo : *Una carica di bersaglieri alle mura di Roma*, egli si rese popolare. Coi quadri susseguenti si manifestò grande ed insuperabile. Basterebbe la sua grande opera la *Battaglia di San Martino*, per dargli fama di sommo artista. Osservando quel quadro si palpita di commozione e il pensiero corre alla memoranda giornata. Quei soldati baldi e valorosi ci sembrano vivi; ci sono nella luce, nella linea, nel cielo, nella terra, negli uomini, tali bellezze, che conquidono e fanno provare mille sensazioni diverse. La figura di un caporale dei bersaglieri, che si volge indietro, riuscì un capolavoro. Vi sono gruppi di figure, contrasti di ombra e di luce, accessorii così veri che vi fermano, vi soggiogano, vi trasportano. Nè il Cammarano è soltanto forte riproduttore di scene guerresche o militari: anche nel quadro di genere egli è affascinante. *Un coro di briganti*, esposto a Napoli nel 1877; *Innamorato; Un compagno d' armi; Nel Pistoiese* esposti a Torino alla Mostra Nazionale 1884, sono quadri magistrali. Alla Promotrice di Firenze del 1886 furono ammirati un suo *Studio* e due *paesaggi*, uno del Tirolo ed uno meridionale dove i piani avevano armonia ed effetto, e l' insieme era gettato con fare spigliato e sicuro. Ma una tela di lui, che va annoverata tra le sue più splendide composizioni, fu quella che egli espose alla Mostra di Venezia del 1887, dal titolo: *Una partita a briscola.* Rappresentava una lurida osteria invasa dal popolo e dai carabinieri, accorsi al rumore di una rissa, che terminò con la morte di uno degli altercanti. La madre dell' estinto guarda con occhio inebetito il figliuolo morto, e mentre un carabiniere la sorregge amorevolmente e la consola, l' altro è nel fondo e procede all' interrogatorio dell' oste, che, con una sua particolare movenza, sembra scagionarsi di qualunque colpa dichiarandosi inconsapevole di tutto. Il quadro trattato in modo grandioso e robusto, ha effetti quali il solo Cammarano poteva trovare. Basterebbe il contrasto efficacissimo tra il sereno del cielo che si scorge al di fuori della porta e il buio che regna nell' interno dell' osteria, e quello tra l' aspetto desolato della madre disperata e la faccia rubiconda ed indifferente dell' oste, per dare al quadro un' impronta di verismo toccante e sorprendente. Ma a ciò si unisce anche la grande qualità di un colorito stupendo di un movimento tutto speciale nelle figure, aggruppate in quella tela e di cui è resa la violenta commozione d' animo, la varietà dei sentimenti con sì profondo acume, con tale giustezza d' osservazione, da mostrare ancora una volta di qual tempra virile sia l' autore.

Campagnoli (Italo) scultore emiliano, nacque a Mirandola, il 5 luglio 1859. Sotto la direzione del prof. Salvino Salvini fece i suoi primi studi a Bologna e in quell' Accademia di Belle Arti ottenne varie distinzioni e premi. Meritò poi a Roma una menzione d' incoraggiamento e avendo

preso parte nell'anno 1882 al premio che si dava agli artisti italiani nel Canadà, ottenne la menzione onorevole. Nel 1884, per un suo soggetto *Ideale* esposto a Bologna conseguì un' altra menzione. Nello stesso anno vendè a Torino una sua statua *Un pescatore*, ed a Firenze un modello per figura da riprodursi, che fu encomiato assai dallo scultore Rivalta. A Milano espose altri suoi lavori, ed ebbe commissione, dalla famiglia del compianto ministro Pasquale Stanislao Mancini, di eseguire il busto dell' illustre defunto, e da un ricco signore americano del Canadà gli fu commessa una statua un terzo maggiore del vero, che venne premiata. Per l'ultima Mostra tenutasi a Bologna nel 1888, ebbe incarico di eseguire la statua di Pier Crescenzio, alta metri 3 $^1/_2$, che decorava la facciata principale del palazzo della Esposizione, ove egli espose pure un busto del professore Quirico Filopanti.

Campanile (Simone) pittore napoletano, nato a Cava dei Tirreni nel 1825. Studiò sotto Filippo Palizzi, e di tanta scuola fece profitto. I suoi migliori quadri sono paesaggi in cui la luce e l' amenità vengono resi con grande verità. Non avendo potuto attendere molto all'arte perchè costretto ad occuparsi anche dei propri affari, che lo tenevano la maggior parte dell' anno a Cava, egli poco produsse e poco espose. A Napoli, alla Mostra Nazionale del 1877, aveva, tuttavia, tre quadri: *Sulla collina; La pianura di Salerno; Un carro;* a Torino nel 1884 alla Esposizione Generale Italiana eravi un suo lavoro: *La Puglia.* Altre sue tele notevoli sono: *Dopo la mietitura; Un paesaggio del panorama di Cava*, e vari quadri rappresentanti animali. Il quadro *Pianura di Salerno* trovasi alla Pinacoteca di Capodimonte a Napoli.

Campi (Giacomo) geniale pittore lombardo, celebre per le sue *ombre*, nacque nel 1846 in Milano, da genitori cremonesi. Fece gli studi elementari a Tremezzina, poi, recatosi con la famiglia a Crema, cominciò a studiare il disegno. Nel 1864 passò all' Accademia di Belle Arti di Bergamo, ma lasciò improvvisamente l'arte per correre a raggiungere il Garibaldi, a Como nel 1866, e lo seguì a Brescia ed a Salò, prendendo parte al combattimento di Bezzecca dove una palla gli forò il berretto. Terminata la guerra, tornò ai prediletti studi, e studiò fino al 1871 all' Accademia di San Luca a Roma, ove riportò premi ed onori, e imparò, sotto la direzione del pittore Coghetti, a dipingere l' affresco. I quadri principali esposti dal Campi sono: *Il giuoco a tarocco*, costumi del primo Impero, scena famigliare assai bene resa; *Ricordo della luna di miele*, quadretto simpatico dove l' ambiente è indovinato e l' effetto di prospettiva riuscito; *Le due veneziane; La tentazione; Napoleone a Sant' Elena*, lavoro serio e ben pensato in cui più che l' imperatore, il Campi ha ritratto l' uomo; *Grandi manovre; Il primo bacio;* e *La resa di Roma* sono tra i quadri più attraenti eseguiti da questo artista. Virgilio Colombo, dal quale abbiamo queste notizie scrive di lui: « a voler seguire il Campi nelle produzioni del suo ingegno e della sua mano si andrebbe troppo lungi. Dalla pittura murale all' acquerello, dall' imitazione degli antichi arazzi alle ceramiche, dalle caricature alle statuette in cera, in terra, in bronzo, arrivando fino ai lavori di carta pesta per scatole da confetti, tutto ei provò; e siccome la salute arridegli invidiabilmente e la felicità gli si diffonde sempre più per la simpatica faccia, così la vostra fantasia non riesce ad immaginarsi quanto gli sarà dato ancora di fare. »

Campriani (Alceste) pittore umbro, nato a Terni nel 1848, e domiciliato a Napoli. Studiò nell' Accademia di Belle

Arti di quest' ultima città, poi lasciò per sette anni la carriera artistica fino a che, incoraggiato a riprenderla dal pittore De Nittis, che era venuto a Napoli, ritornò ad essa e fu per 14 anni nella casa Goupil a Parigi, ove dipinse esclusivamente per essa. Ritornato in seguito a Napoli, ha fatto molti e distinti allievi ed è stato nominato cavaliere della Corona d' Italia e professore dell' Accademia di Belle Arti di Napoli. I lavori più notevoli da lui eseguiti sono: *La caccia colla civetta; Il ritorno dal mercato; Il ritorno dalla caccia; I venditori di polli; I bagnanti a Napoli; Il mercato di cavalli; Il piccolo pastore; La caccia in riva al mare; Il pastore sul Vesuvio; Il ritorno da Montevergine; Un momento climaterico.* Molti altri suoi quadri furono venduti a famiglie francesi, olandesi ed inglesi.

Cancellaro (Nicola) pittore abruzzese, nato in Campobasso nel settembre del 1866. Studiò all' Istituto di Belle Arti di Napoli, indi fu per qualche tempo allievo del prof. cav. Ciampolini. Suo genere speciale sono i ritratti, ma egli tratta pure altri soggetti, ed ha esposto in molte delle recenti Mostre nazionali ed estere. Alla Promotrice di Milano, nell' anno 1885, espose un suo quadro *Studio*, che fu tosto venduto; nel 1888, alla stessa Promotrice di Milano *Una fanciulla devota* e, nell' anno medesimo, a Londra: *Un' ora dopo*, che furono pure venduti. Altri suoi quadri interessanti esposti e venduti sono: *Uno studio dal vero; Una sorpresa; Uno studio a pastello; È mesta* che fu comperato dal Municipio di Napoli.

Canella (Carlo) pittore veronese, di preferenza tratta il paesaggio e le marine. Espose a Milano nel 1872 la *Piazza San Marco di Venezia*, veduta dal Palazzo Ducale; *Una veduta della via San Fermo in Verona* con effetto di neve. A Napoli alla Mostra Nazionale del 1877 espose: *Canal grande a Venezia*, ed a Torino un quadro: *Fioraia* che piacque e fu venduto.

Canella (Giorgio) pittore distinto, nato a Venezia, ove dimora. Suoi lavori principali sono i seguenti, che egli espose a Venezia, a Firenze, a Milano ed altrove: *Il predicozzo; Lungo la spiaggia; Venezia; Preghiera in chiesa; Monaca; In chiesa* ec. Tratta ogni genere di pittura ad olio, a pastello, all' acquerello, è buon ritrattista ed eccellente disegnatore.

Canella (Giuseppe) pittore veneto, nato a Padova. Ha esposto i suoi quadri in quasi tutte le Esposizioni Nazionali, e la stampa gli fu larga di elogi e di parole lusinghiere. A Milano, nel 1872, espose: *Un tramonto a Venezia nella stagione invernale* preso dalla riva degli Schiavoni, un' altra tela rappresentante gli *Avanzi dell' antica città di Tesolo*, e una *Veduta del Canal Grande* al chiaro di luna. Nel 1887 a Napoli aveva esposto: *Canale del porto Malamocco a Venezia; L' isola di San Michele di Murano* (Venezia). A Firenze, nel 1880, espose: *La lettura; Sala d' aspetto.* A Venezia nel 1881: *Santa Maria; La chiesa dei Frari; Al Soccorso; Tramonto; La Nebbia.* A Torino nel 1880: *Tramonto d' inverno; Venezia; Avanzi della loggia Cornaro in Padova.* A Venezia, nuovamente nel 1887, un altro suo quadro: *Natura morta.* Il Canella tratta ogni genere di pittura, ma ha specialmente un bel nome come acquarellista. I suoi dipinti sono ricercatissimi; venduti in Italia e all' estero, gli hanno procacciato una bellissima fama.

Caneva (Aristide) ingegnere architetto, nato a Piacenza il 4 marzo 1864. Fece dapprima i suoi studi per divenire costruttore navale, indi prese la laurea in Architet-

tura nella regia Università di Napoli, dove attualmente risiede. Stante la giovane età ha eseguito pochi lavori, ma fra questi sono stati encomiati i lavori di costruzioni militari da lui eseguiti, per conto del governo a Messina ed in altri luoghi, e quelli che in parte ha costruito e sta costruendo a Napoli.

Caneva (Eugenio) ingegnere architetto ligure, nato a Genova il 4 marzo 1834, residente a Napoli, ove fu nominato Ingegnere Capo della Casa Reale nel 1866. Fece i suoi studi in patria ove si laureò come Architetto ed Ingegnere Idraulico in quella Università. Si arruolò quindi nel corpo dell' Emilia, e nominato sottotenente del genio nell' armata italiana arrivò al grado di capitano, dopo di che, nel 1866, domandò le dimissioni e si ritirò dall' esercito, per assumere la direzione dei lavori della Casa Reale di Napoli. Come ufficiale del genio, il Caneva, prese parte alla costruzione di varii polverifici, e di molti fabbricati militari. Come ingegnere civile, ha diretto la costruzione di molte fabbriche ed eseguito infiniti lavori. È cavaliere della Corona d' Italia.

Cannicci (Niccolò) esimio pittore toscano, le cui tele sono veri e propri idilli, nacque a Firenze nell' ottobre del 1846, da padre pittore, e vive una parte dell' anno a Firenze e una parte a San Gemignano. Fece i suoi studi sotto il prof. Ciseri, e giovanissimo ancora si rivelò dipingendo quadri campestri di una verità e di una evidenza mirabili. Parco coloritore, osservatore profondo e coscienzioso riproduttore del vero, il Cannicci si afferma ogni dì più valentissimo nell' arte sua, e può dirsi senza tema d' errare, uno dei più forti campioni della scuola di paese toscano. Il cav. Pisani, noto negoziante di quadri a Firenze, ha acquistato per la sua galleria (dalla quale poi, sono partiti per lontane e diverse destinazioni) quasi tutti i migliori quadri del Cannicci, tra i quali sono da ricordare: *Il filo elettrico*, che trovavasi nel 1872 alla Mostra di Belle Arti a Firenze, e di cui fu fatta una riproduzione; *Il sogno dorato*, figura grande al vero, che trovasi ora in Germania; *Il ritorno dalla fiera*, oggi in Inghilterra; *Vita tranquilla*, esposto a Parigi nel 1878; *Il ritorno dai campi* ed altri. Un suo quadro bellissimo è *La capra nutrice*, che, esposto alle Belle Arti di Firenze, fu scelto per la incisione ed è oggi proprietà degli eredi del commendatore Novi-Lena, già deputato di Livorno. *Le Rogazioni; La Famiglia; Il ritorno dalla festa; Il primo attacco; Divertimento infantile; Il regalo del nonno; Le gioie materne; Il Chierico violinista* sono altri lavori pregevoli ed originali di questo valoroso artista. Un altro lavoro: *La sementa del grano*, che egli espose a Torino nel 1884, fu acquistato per la Galleria Nazionale di Roma; ed ottennero un vero successo gli ultimi quadri da lui esposti alla Promotrice a Firenze nell' anno 1888 tra i quali emergevano, fra gli altri, *Vita tranquilla*, e *La Benedizione dei Campi*.

Canova (Giacomo) pittore piemontese, residente a Torino, autore di buone tele, tra le quali il *Faraone che licenzia Mosè per l' ultima volta*, e *L' Ambasciatore di Francia che fa richiesta del Palazzo Dal Borgo per solennizzare il matrimonio di Giuseppina di Savoia sposa del conte di Provenza*, quest' ultimo esposto a Torino nel 1880 e l' altro nel 1884. Altre sue opere pregevoli sono le riproduzioni d' interni di chiese, o di case rustiche; egli espose pure a Torino l' *Interno della chiesa di Santa Giulia* e quello della *Chiesa della SS. Sindone;* a Venezia nel 1887 *Superga;* a Roma nel 1883 *Cortile ru-*

stico; ed a Torino nel 1884, *Rustico*, oltre il quadro già citato: *Faraone che licenzia Mosè.*

Cantalamessa (Giulio) pittore e critico d'arte marchigiano. È nato ad Ascoli Piceno il 1° aprile 1846. Non gli fu concesso dai genitori di darsi all'arte che tardi, e recatosi all'Accademia di Bologna ebbe a maestro Antonio Puccinelli. Stette quindi un anno a Firenze sotto il prof. Ciseri, e nel 1868 dipinse il primo suo quadro: *Plauto in atto di scrivere una scena faceta*, che, all'Esposizione di Fermo del 1869, conseguì il primo premio. Nel 1871 si recò a Roma, ove dipinse il *Montanaro cieco*, che mandò alla Esposizione regionale di Urbino, ove ottenne una speciale medaglia d'onore. Questi due quadri si conservano ad Ascoli, in casa dell'autore. Nel 1873, il Municipio di Ascoli gli ordinava il quadro *Francesco Stabili* (Cecco d'Ascoli) che egli finì nel 1875 e che trovasi ora nel palazzo municipale di quella città. Questo quadro di grandi dimensioni è ritenuto come l'opera più perfetta del Cantalamessa e molto ne fu scritto; esso venne poi ampiamente illustrato con una erudita monografia a stampa del prof. Giovanni Spalazzi. Mentre l'artista occupavasi di tale lavoro, dipinse anche alcuni quadri da chiesa di minore importanza: *San Giovacchino con la Madonna fanciulla; Il Patrocinio di San Giuseppe; il San Vincenzo de' Paoli* ec. Fece anche un numero considerevole di ritratti, dei quali alcuni bellissimi. La malferma salute, che lo aveva più volte obbligato ad interrompere i suoi lavori, lo costrinse finalmente verso il 1883, nella sua maturità artistica, a rinunziare quasi intieramente all'arte, che egli tanto amava e nella quale aveva dato splendidi saggi. Così che non gli fu possibile finire un quadro di vaste proporzioni rappresentante *Papa Giovanni X fatto strozzare da Marozia nelle prigioni di Castel Sant' Angelo.* Dopo quel tempo, più che all'esercizio della pittura si diede agli studi della storia dell'arte e alla critica pubblicando molte lodate monografie, nelle riviste artistiche e segnatamente nell'*Italia.* Attualmente egli insegna la Storia dell'Arte nel Collegio Venturoli di Bologna.

Cantagalli (Vincenzio Cesare) pittore toscano, nato a Siena ove dimora ed ove fece i suoi studi. A Torino nel 1880 espose una sua tela assai buona, rappresentante: *L'interno della Cappella detta della Repubblica, nel Palazzo Municipale di Siena;* ed altre tele rappresentanti la *Cappella di San Givanni nella Cattedrale di Siena*, e due *Interni del Duomo* di quella città.

Cantini (Pietro) ingegnere architetto toscano, nato a Firenze nel 1847, ed ora residente in America. Studiò prima al Collegio Militare poi alla Accademia di Belle Arti, ove si dedicò particolarmente alla Architettura, facendo molti progetti, che non eseguì, perchè modesto, e di carattere poco insinuante. Nel 1879 il governo di Colombia, a mezzo del cav. ingegner Cesare Fortini, gli propose di recarsi a Bogota, con un lauto stipendio per costruire il Palazzo del Governo e dare lezioni di Architettura e Costruzioni. Giunto là trovò che il progetto del palazzo aveva bisogno di modificazioni e miglioramenti, li propose al Governo; le modificazioni furono accettate, ed in base a quelle fu intrapresa la costruzione del palazzo. Il buon carattere, l'attività, l'abilità tanto nel dirigere le costruzioni, quanto nell'impartire l'insegnamento, gli fruttarono la simpatia e la stima di tutti, per modo che il governo della Colombia lo nominò Direttore dei lavori pubblici, gli commise il progetto del Teatro Nazionale che tosto compiuto venne accettato, e, subito costruito

adesso si sta decorando. Fece poi il progetto di un acquedotto per condurre acqua potabile in città; sistemò il piano stradale delle principali vie di Bogota, con fognatura secondo i sistemi più perfezionati; riformò ed abbellì i giardini ed i pubblici passeggi; fece un tempietto, stile greco, per il monumento al generale Coliva, e presentò ultimamente al governo alcuni progetti per Caserme ed Ospedali, dei quali quanto prima sarà cominciata la costruzione. Nè lavorò a Bogota solo per il governo, chè guadagnatosi la fiducia la stima e la simpatia dei principali signori di quella città, costruì molti villini, palazzi e case. Sebbene si trovi al di là dell' Oceano, il Cantini serba vivo e ardente l' amore alla patria, e lo dimostra col chiamare a Bogota molti dei nostri scultori, pittori, decoratori ed artefici, ogni volta che gli si presenta l'occasione.

Capone (Gaetano) pittore napoletano, nato a Majori, provincia di Salerno, nel 1845, residente a Napoli, fece i suoi studi in quella città, ed a Roma sotto Cesare Fracassini. Discendente da famiglia di pittori e spinto da un amore infinito per l'arte, guadagnò due volte il pensionato elargito dalla sua provincia e riportò vari premi ed una medaglia d' argento all' Accademia di San Luca a Roma. I suoi lavori più conosciuti sono: *Il mese Mariano*, quadro ad olio esistente nella Cattedrale di Maiori; *Paese a chiaro di Luna* quadro ad olio acquistato dall'Ammiraglio americano Ferragut; *Il catechismo al villaggio; La contravvenzione al contadino; La caccia al topo* e *La pappa* acquistati dal Governo dell' Uruguay; *La zingara; La ritirata precipitosa; L' incasso dei limoni*, costume napoletano; *Vive o Re!* quadro ad olio acquistato da S. M. il Re d'Italia e che trovasi ora nel R. Museo di Capodimonte. Ha eseguito molti altri lavori; è cavaliere della Corona d'Italia e membro di molte Accademie del Regno.

Caprile (Vincenzo) pittore napoletano, uno dei migliori e più corretti pittori di genere che vanti l'Italia. Il suo bel quadro: *Chi mi vuol bene mi segua*, ben noto anche per le riproduzioni oleografiche che ne sono state fatte; l'*Entrata in campagna* esposta a Roma nel 1883; *Maria Rosa* esposto a Venezia nel 1887, basterebbero da soli a formare la fama di un artista. Questo pittore originale e fecondo, studia ed interpreta e riproduce nella tela i costumi caratteristici della terra napoletana con una finezza di gusto, sobrietà di colore, correttezza di disegno ed eleganza d' insieme assai rare negli odierni pittori. Dal soggetto più volgare egli sa trarre un' importante composizione, e i suoi quadri, per lo più campestri o rustici, hanno tutti qualche cosa di gentile ed idillico, senza per questo mancare in nulla alla verità. L' interno della casa rustica che egli ha trattato nel suo quadro *Entrata in campagna* è, a giudizio del De Renzis « un modello di quanto ogni cosa possa rendersi evidente senza ricerca minuta e ammanierata. » Il Caprile, senza avvilire l'arte, ha saputo usarne sobriamente per riprodurre i costumi del volgo napoletano, della città e campagnolo, in tutta la loro schietta semplicità, e così è divenuto uno dei pittori più popolari d'Italia. Nel 1887, già veniva ammirato alla Esposizione Nazionale di Napoli un suo quadro *Le semprevive;* a Venezia nel 1881 esponeva *Il corpetto della nonna*, e a Torino *La dote di Rita* che fecero bene sperare di lui. Da quest'ultimo quadro ad oggi il Caprile ha fatto ogni giorno passi più sicuri e spediti, e ogni suo nuovo quadro ha segnato un trionfo. A Milano, nel 1883, aveva esposto *Ragione in ritardo* che piacque assai; a Roma

nel 1883 espose la sua *Entrata in campagna;* a Firenze, nel 1883, *U mmegliu vino;* a Torino, nel 1884, *L'acqua Zurfegna* e *Santa Lucia;* a Firenze, nel 1882, *Piccola contadina; Grosse zucche;* ed a Venezia, nel 1887, *Maria Rosa; Guagliuni; Giornata di pioggia*, ed un pastello eccellente dal titolo *Preparativi di pesca.*

Capuano (Francesco) pittore napoletano, nato a Napoli il 5 febbraio 1854. I suoi primi studi furono rivolti alle scienze esatte; poi sentendosi inclinato maggiormente per la pittura, si ascrisse quale allievo dell' Accademia di Belle Arti della sua città natia, ed ivi riportò un premio. Suoi quadri principali sono *Prima del ballo*, acquistato dalla Provincia di Napoli; *La raffica*, quadro acquistato dal signor Yeritz russo; *La Canzone d' amore* e *Dal lavoro*, quadri esposti alla Mostra Nazionale di Torino del 1880 e finalmente *Petriera*, che figurò a Venezia nel 1887.

Caputo (Luigi) scultore in legno napoletano. Nato a Napoli nel 1831, compì i suoi studi nell'Accademia di Belle Arti di quella città e vinse vari premi in alcuni concorsi. I suoi principali lavori sono di soggetto sacro e trovansi sparsi in molte città d'Italia, in Sardegna ed all'estero e principalmente in America. Una sua *Madonna*, un *Sant' Efisio*, ed una *Madonna di Lourdes*, sono in Sardegna; a Roma nella chiesa delle Crocelle trovasi una statua rappresentante l'*Addolorata*, e per la grande Esposizione Vaticana eseguì *Un Angelo* che piacque molto. Un suo lavoro *Sant' Antonio*, un altro rappresentante *L' Immacolata* trovansi a Gerusalemme, e molti putti, angioli e statuette sono state da lui vendute in America a privati ed a chiese. A Volturino, nella provincia di Foggia, ammirasi una sua *Madonna monumentale* di molto pregio.

Caracciolo (Camillo) architetto napoletano, residente a Napoli è uno dei buoni architetti meridionali, ed ha eseguito un numero considerevole di lavori e presentato vari progetti che vennero accettati. A Roma espose un suo *Progetto per un museo artistico industriale;* a Torino nel 1884 un altro progetto di *Scuola industriale per operai*, un altro di *Un ricovero per orfani*, ed uno per la costruzione di *Un café-house.*

Carcano (Filippo) illustre pittore lombardo, nato a Milano nel 1840 può considerarsi come il capo della giovane scuola milanese. I suoi quadri hanno una impronta di verità, un forte, vivo profondo sentimento della natura e delle cose. I primi passi che fece il Carcano nella via del l'arte, furono tristi e difficili, ed egli dovè lottare energicamente contro l' avversa fortuna e contro i pregiudizi e l'invidia. Ma l'ingegno potente dell'artista, in mezzo alle lotte si ritempra e così fu del Carcano, che seppe con animo sereno lottare e trionfare. Allievo dell'Hajez, ha però una caratteristica tutta sua, e raggiunge gli effetti più grandiosi con i mezzi più semplici. Nei suoi dipinti predomina la nota scura, ma ciò non toglie che, volendo, egli non sappia rendere ad evidenza la luce splendente del sole, il chiaro di un bel mattino di primavera, ed i vivaci riflessi del mare tranquillo. In tutte le Esposizioni di Belle Arti il Carcano ha sempre fermato l'attenzione del pubblico con i suoi eccellenti lavori. Nel 1872 a Milano espose *Partita al biliardo; Un passatempo; Un idillio* e due *Interni;* a Napoli, nel 1877, *Una passeggiata amorosa; Una mattina sul Lago Maggiore; Ridda di Ninfe;* a Torino, nel 1880, *Melanconia; Prime nevi in montagna; Una via di Gignese; Pescarenico; Impressioni d' estate; Mulino e strada al Monterone* (due quadri); *Allegria;* a Milano, nel 1883,

Riva degli Schiavoni; Memorie di Venezia e *Roma* (tre quadri); a Roma nello stesso anno *Il verziere alla vigilia della commemorazione delle Cinque Giornate; Piazza di San Marco a Venezia; In Autunno; Chiesa della Salute a Venezia;* a Torino, nel 1884, *Al Pascolo*, solida e forte pittura, *Rustico* ed altri; a Milano, nel 1886, fra gli altri espose: *Al Pascolo; Alla pesca* felice composizione piena di verità e di vita; *Mattina al mare* d'intonazione strana e magistrale e *Lo Spoglio del Melgone*, una delle sue tele più espressive ove il cielo e la terra sono inondati da un mare di luce. Anche a Venezia, nel 1887, espose altre tele tra le quali: *Una pianura lombarda; Campagna d'Asiago* di molto valore. *Lago d'Iseo; In montagna; La pianura lombarda; Un dolore; Tramonto* e *Lo Spoglio del Melgone*, sono finalmente i sei quadri che Filippo Carcano scelse fra i molti da lui dipinti per figurare all'Esposizione parigina dell'anno 1889. In tutti i suoi quadri si riscontra la più serena, la più vivida pupilla d'artista, che dopo avere contemplato una scena della vita reale la riproduce con viva esattezza e con eccellenza meravigliosa. Il Carcano è forse unico nel suo genere; egli ha un fare ed un modo di trattare i soggetti tutto suo speciale. Impressionista assoluto, sacrifica ogni particolare pur di giungere ad ottenere l'effetto dell'insieme, ma non altera o modifica il vero per nessun motivo, perchè nella riproduzione di esso sta la sua forza e la sua singolarità.

Cardona (Raffaele Autore) architetto ed ingegnere siciliano, nato a Pozzallo, provincia di Siracusa, il giorno 26 luglio dell'anno 1847, residente in Palermo, insegnante di disegno nelle scuole tecniche D'Acquisto. Ebbe per suoi maestri d'architettura i professori Damiani, Almeyda e Giarrizzo. Nella Esposizione di Arti belle ed industriale apertasi nel 1870, dal Casino delle Arti di Palermo, fu premiato con medaglia di bronzo (secondo premio) e così nel 1875, nella seconda Esposizione che ivi si tenne. Artista esperto e coscienzioso, le sue composizioni sono informate ad uno stile puro e fatte sempre con molto studio ed acume. Il palazzo del ricco negoziante Pagano, che egli nel 1877 costruì in piazza Castelnuovo a Palermo, è un lavoro pregevole, a cui non può rimproverarsi alcun difetto; il restauro del Palazzo Geraci nel Corso Vittorio Emanuele di Palermo, che egli compì per conto dell'attuale proprietario barone Francesco Cammarota, elevandolo anche di un piano, lavoro molto difficile fu da lui condotto con molta lode ed apparve un'opera intieramente riuscita. Il Cardona costruì pure nell'anno 1880 un altro stabile in piazza Ruggero Settimo, di commissione del signor Giuseppe Anfossi, e varie altre fabbriche, lavori e restauri condusse a termine in Palermo ed in altre città della Sicilia.

Cardone (Nicola) pittore abruzzese, nato ad Atessa nel 1811. Mostrando molta inclinazione alla pittura fu mandato a Napoli dove s'iscrisse nel R. Istituto di Belle Arti e vi fece i suoi studi. Uscitone, si diè a copiare le opere dei migliori maestri e specialmente di Raffaello, di cui copiò alcuni ritratti. Poi si dedicò particolarmente ai quadri di soggetto sacro, e la sua opera principale è una *Sacra famiglia* buona per la correttezza del disegno e la sobrietà del colorito. Eseguì inoltre parecchi ritratti, a Napoli, in patria e altrove. Ritornato poi al paese natio dopo 33 anni di assenza, vi fondò una scuola di disegno e di lingua francese. Egli ha pure scritto varie rassegne e opere relative all'arte.

Cardwell (Holme) scultore inglese, ma in arte italiano, e da lungo tempo do-

miciliato a Roma, nacque nel 1820 a Manchester; studiò a Parigi, indi a Londra, e finalmente venne a perfezionarsi in Italia. Uno dei suoi migliori lavori è l'*Amore che vince il Dio Pane,* che si trova oggi al Kensington Museum, dove la maestria dell'artista si è dimostrata somma, specialmente nel trattare il nudo. A Cheteman all'Ospedale Nuovo si trova un suo bellissimo gruppo rappresentante il *Buon Samaritano,* composto di due figure l'una delle quali rappresenta un bel vecchio e l'altra un mendicante malato, che viene assistito dal primo. La efficacia e la verità delle due figure è grande, bellissima la posa, buono il movimento e ben modellate le pieghe degli abiti. Un altro suo bel lavoro è un gruppo di *Cani levrieri* che fu riprodotto in bronzo, che venne più volte eseguito in marmo, ed ottenne la medaglia d'argento alla Esposizione di Belle Arti di Firenze del 1861. Oltre i lavori sopra citati, oltre un numero considerevole di busti e di altre leggiadre statuette, il Cardwell ha modellato una ninfa bellissima: *Vabrina,* stupendo studio di nudo, che gli fruttò elogi dai più valenti artisti e dai critici, e una *Venere* più grande del vero, che venne meritamente lodata dal Tenerani e da altri. Il Cardwell ha seguìto le orme del suo celebre maestro David, ed occupa uno dei migliori posti fra gli scultori moderni.

Carelli (Consalvo) pittore paesista napoletano, nacque il 29 marzo 1818, da famiglia d'artisti. Essendosi fino da fanciullo dedicato alla pittura all'acquerello, si fece in breve una bella fama, in tale campo dell'arte; e, postosi poi sotto il pittore Leith, inglese, si perfezionò nel paesaggio e nelle marine. Studiò a Roma, poi tornò nuovamente a Napoli, da cui partì quindi per Parigi ove fu ammesso a Corte, e dove eseguì vari quadri per le gallerie di Versailles e per il Palais Royal. Avendo preso parte all'Esposizione del Louvre del 1842 e a quella del 1843, ottenne nella prima la medaglia d'argento e nella seconda la medaglia d'oro. Dopo una assai lunga residenza in Francia, tornò in patria, ove non gli mancarono le commissioni ed anche le onorificenze. Cambiata la forma di governo del suo paese, egli fu tra gli artisti che ebbero dalla Casa Savoia le prime commissioni, e dipinse, per conto dell'attuale nostra Regina, che fu pure sua allieva, molti preziosi acquerelli. Robusto coloritore e paesista splendido, Consalvo Carelli non poteva non suscitare entusiasmo ovunque i suoi quadri venivano esposti, e i più grandi personaggi del nostro secolo vollero possedere qualcuna delle luminose marine o qualche paesaggio o acquerello di sì potente ingegno. L'imperatore di Russia ebbe i due quadri: *Napoli dal giardino di Portici;* e *Il Panorama dell'eremo di Camaldoli;* Napoleone III un *Album* con più di cento disegni; l'ex regina di Napoli un acquerello la *Piazza della Vicaria;* l'ex re, *Zolfara di Pozzuoli,* che trovasi a Capodimonte; il re Vittorio Emanuele, molti quadri rappresentanti *Scene del brigantaggio,* ec. Quest'ultimo sovrano anzi lo insignì della croce dei Santi Maurizio e Lazzaro. Gli acquerelli di questo artista hanno la stessa potenza di colorito dei quadri ad olio. Nei suoi paesaggi egli dimostra che sa cogliere il sentimento intimo della natura e delle cose, nelle sue marine le acque, le barche, il cielo, il sole che illumina la scena, danno una tale risultanza di verità, che sbalordisce. Basterebbe citare i quadri: *Il golfo di Napoli visto dalla tomba di Virgilio,* che trovasi a Monza; *Un uragano su Roma,* che espose a Napoli nel 1877; *Avanzo di portici della antica scuola medica salernitana, presso Vietri; L'entrata della Sibilla Cuma nel lago di Averno,* ed altri, per ricordare pochi dei

molti capolavori di questo artista. Nè il Carelli si contenta di essere artista, chè, nelle ore in cui posa il pennello, sa ben trattare la penna; è suo uno scritto *Intorno ai mezzi elastici dell'arte*, come gli appartengono parecchie biografie d'artisti. Egli ha dato il battesimo dell'arte a molti giovani pittori, ed ha la consolazione di veder mantenuta la tradizione della sua famiglia nel figlio Giuseppe, anch'egli eccellente paesista.

Carelli (Giuseppe) giovane pittore napoletano, figlio del paesista comm. Consalvo, trasse i natali in Napoli, il 9 marzo 1858. Ebbe i primi rudimenti dell'arte dal padre, poi all'Accademia di Belle Arti della sua città, dai professori Mancinelli e Marinelli. Recatosi a Roma ebbe la fortuna d'avvicinare parecchi celebri artisti, amici del padre, come un Podesti, un Wolff, un Fracassini, Natale Carta ec. Quest'ultimo gli ottenne entrata libera in Vaticano, ove il Carelli potè per molto tempo studiare le opere dei sommi maestri e, applicandosi indefessamente, giunse a soli 18 anni a conseguire il diploma di professore di disegno. Ma la conoscenza del disegno e della prospettiva a nulla conduce, senza uno studio accurato e diligente del vero, ed il Carelli con la febbre e l'entusiasmo dell'artista percorse quasi tutta l'Italia, studiando la natura ne' suoi varii e molteplici aspetti e ritraendola nello splendore della luce che circonda le cose create, nello incanto delle marine, negli aspri dirupi, e nei torrenti che si precipitano nelle sottoposte valli, nell'aurora, nel tramonto, nel sereno d'un bel giorno di primavera, e nell'orrore della tempesta. Seguendo le orme paterne, egli si diede a trattare il paesaggio, ed appartengono a questo genere i quadri seguenti che finora il Carelli ha prodotto: *Il Capo Palinuro*, eseguito per conto del principe Gagarin di Odessa; *La chiesa di San Domenico*, antico palazzo di prefettura a Salerno di commissione dello stesso principe; *Un giorno di calma a Posilipo*, per il barone Franz Fazio; *La piazza di Sant'Agata d'Esaro* in tempo di fiera campestre; *Il Gran Sasso d'Italia*, pel marchese Guglielmo Doria di Genova; *Il Pronao del celebre teatro di Taormina* in Sicilia, quadro che fu esposto in diverse esposizioni ed acquistato dal cav. Carmine Pisani sindaco di Sant'Agata d'Esaro; *Il Castello di Lettere*, presso Castellammare di Stabia e *Lo Stagno di Nettuno* (campagna romana), per commissione del nominato cav. Pisani, nonchè *La Marina di Giardino; Il Castello di Riardo; La Torre della Cattedrale di Capua*, acquistati da un negoziante inglese ed altri quadri di minore importanza. Ultimo suo lavoro è una incantevole *Marina di Posilipo*, con la veduta del famoso palazzo di Anna Carafa, dipinto di grande dimensione che fu premiato con medaglia d'argento dal Circolo G. B. Vico ed acquistato dal signor Russel, inglese.

Carestia (Zeffirino) scultore trentino, residente a Riva. Ha eseguito molti lodevoli busti e bassorilievi, nonchè tre buone scolture che furono esposte nelle Mostre nazionali di Belle Arti di Roma, Torino e Venezia e portano i titoli di *Terra Vergine* (1883); *Studio* (1884) e *Tergestina* (1887). Una delle sue opere pregevoli è il *Monumento a Giovanni Lanza* che si trova a Casale. Sopra un gradino ad angoli rientranti, in granito bianco e sopra un basamento scannellato a gola posa un dado, pure di granito, sul quale siede in atteggiamento abbandonato una figura di donna coi capelli sciolti per le spalle. La statua, che è in bronzo, è modellata con molta accuratezza.

Carlandi (Onorato) pittore romano, nacque a Roma il 15 maggio 1848. Fece

i suoi studi in patria nell'Accademia di Belle Arti, ove ebbe a maestri il Coghetti e il Capaldi, indi passò sotto il De Sanctis pel perfezionamento. Nel 1876 ottenne un premio a Roma, con un suo quadro: *I Garibaldini prigionieri a Mentana*, e a Napoli nel 1877 ebbe altro premio di L. 1000 con lo stesso soggetto, che portava però in quella Mostra il titolo : *Il 4 Novembre*. A Firenze nel 1880 espose un suo acquerello che incontrò il favore degli intelligenti, e nello stesso anno a Torino alla Mostra Nazionale uno *Studio a Sulmona* ed uno *Studio di testa*, eccellenti lavori. Per commissione eseguì il sipario del Politeama Romano, ove dipinse *Il combattimento di Orazio Coclite sul ponte Sublicio*, lavoro abbastanza riuscito. Un altro suo quadro : *I Garibaldini, che insieme ai fratelli Cairoli, approdano alle falde dei monti Parioli*, piacque molto e fu acquistato dal principe Ruspoli. Più che i grandi quadri, il Carlandi preferisce trattare gli acquerelli e le vedute pittoresche di questo o quel paese, e di queste ne produce in gran quantità che vende con buon successo in Inghilterra e in Francia. Risiede spesso a Londra e conosce palmo a palmo la Scozia, l'Irlanda e tutto il paese di Galles, ove ha fatto numerose escursioni artistiche nelle quali ha riprodotto con molto garbo i luoghi più pittoreschi di quelle caratteristiche regioni.

Carmignani (Giulio) pittore emiliano, nato a Parma ed ivi residente. Alla Mostra Italiana d'Arti Belle di Parma del 1870 espose diversi quadri dai titoli: *Colpo di vento ; Seno di un lago Svizzero ; I falò nell' ultima sera di carnevale sulla Baganza, presso Parma.* Alla Esposizione di Milano del 1872, espose *Sotto le mura di Parma; Dopo il tramonto ; Tramonto in Novembre;* ed un quadro interessante di soggetto storico, che rappresentava *I montanari dell' Appennino Toscano, che rompono al Palo della Scaletta la grande Compagnia di ventura, e fanno prigioniero il conte Lando che la comandava* (1358).

Carmignani (Guido) pittore paesista distinto, figlio di pittore, nacque a Parma nel 1838. Ebbe dal padre i primi rudimenti dell' arte; indi, viaggiando e copiando dal vero, si perfezionò e si formò una numerosa raccolta di studi. Fu a Parigi e vi ritrasse opere di artisti moderni, fra i più celebri ed i più originali. Nel 1861 venne aggregato alla Accademia parmense, come professore di paesaggio, ed in questa sua nuova occupazione passò quindici anni, dedicandovisi coscenziosamente, fino a che per modificazioni praticate nell' ordinamento di quell' Accademia, nel 1877, essendo soppresso l' insegnamento del paesaggio, egli lasciò quella città e si recò a Milano ove per qualche tempo insegnò a Brera, nel posto già occupato dal prof. Riccardi, e dove formò ottimi allievi, alcuni dei quali sono oggi egregi artisti. Il Carmignani ha eseguito molti quadri, tra i quali vogliono essere citati: *La sera al fonte; La veduta di Marly; Una veduta di Parma; Le lavandaie a Bougival; Una marina a Portovenere;* vari *Interni del Duomo di Parma*, ed altri quadri alcuni dei quali si trovano nel Museo civico di Torino, e presso altri municipi o presso particolari che li acquistarono nelle Esposizioni delle Società d' Incoraggiamento di Firenze, Torino, Parma, ec. Alla Esposizione triennale dell' Emilia del 1863, tenuta in Bologna, fu conferita al Carmignani la medaglia d' oro, ed altra medaglia egli ottenne all' Esposizione di Parma del 1870, ove aveva esposto i quadri: *Briganti che assalgono una vettura nei monti degli Abruzzi; Rivone della barca sul torrente Parma; Una carovana in marcia per Suez; Sulla Senna a Bougival; Cortile di una casa*

in Parma; Mulino di San Giacomo in Parma (acquerello) ed *Un agguato.*

Carnevale (Giuseppe) scultore emiliano, nato a Castelnuovo Scrivia. Ha esposto a Napoli nel 1877 due busti in marmo rappresentanti: *Un pastorello ed una pastorella;* a Torino, nel 1880, *Diana cacciatrice*, lavoro ben riuscito; a Roma, nel 1883, *Diana;* e a Torino, alla Mostra Nazionale del 1884, altra sua statua *La Modestia.* Ha eseguito molti lavori di commissione, per monumenti funebri e fatto vari ritratti e bassorilievi.

Carnevali (Nino) pittore romano, nato a Roma, il 24 giugno 1849. Studiò in patria col maestro Serra e si dedicò più particolarmente ai quadri di genere ed ai ritratti. La pittura di questo artista è senza pretese, gentile, priva di artifizi e di accessori studiati; il disegno corretto, la luce giusta, il colore temperato armonicamente, il soggetto bene scelto, vero, ed efficace. A Roma, nel 1883, espose *Un ritratto* di donna, e il quadro *Le orfane*, che esposto nuovamente alla Mostra Internazionale di Nizza, nel 1884, fu premiato con medaglia d'argento ed acquistato dal Governo francese. A Venezia all'Esposizione Artistica Nazionale del 1887 espose un altro *Ritratto* che piacque moltissimo, e a Bologna, nel 1888, il quadro *Il cholera a Napoli*, che incontrò il favore del pubblico e della stampa, e fu acquistato dal Municipio di Napoli.

Carnielo (Rinaldo) valente scultore veneto, residente a Firenze ove è professore corrispondente dell' Accademia di Belle Arti. Nacque a Boscomontella-Biadone, provincia di Treviso, il dì 11 febbraio 1853. Figlio di un emigrato, fece i suoi primi studi d'ingegnere in varie città d'Italia, poi lasciò l'Istituto Tecnico ad insaputa del padre, si pose a frequentare la scuola di disegno pratico istituita a Padova dal marchese Pietro Selvatico, fingendosi legnaiuolo per esservi ammesso. Le condizioni della famiglia sua facendosi ognor più tristi, venuto col padre a Firenze nel 1870, entrò nell'Accademia di Belle Arti di questa città, ed ivi si trattenne sette mesi, studiando sotto il professor Aristodemo Costoli. Morto questo, egli, per circa un anno, studiò da sè, visitando le gallerie, e, facendo per commissione del signor Handicastle alcune piccole figure in marmo, ritrasse tanto da pagare la somma occorrente per fare il volontariato. Terminato l'anno, aprì studio ed eseguì dapprima una grande quantità di bozzetti e figurine che distruggeva via via, per rifarne altre e così passò qualche tempo producendo poco e studiando molto, esponendo in tre o quattro anni tre soli lavori, cioè due medaglioni in bassorilievo e una testa in terracotta, che furono premiati e venduti. Gli amici e gli artisti lamentavano che il Carnielo non producesse nulla, quando nel 1876 fu colpito dalla disgrazia della morte del padre e si trovò a capo di una famiglia numerosa e priva di beni di fortuna. Allora egli comprese che doveva darsi al lavoro, e con quel poco che ritraeva da certi suoi piccoli lavori, provvide, in unione col fratello, al mantenimento della famiglia, e mercè la raccomandazione del Duprè potè avere uno studio all' Accademia. Ivi con l'unica somma che possedeva e che ammontava, dicesi, a dieci lire, comprata la creta e, ridottala da sè, adatta a modellare, cominciò alacremente a lavorare. Privo di denaro per pagare i modelli e più, nell'impossibilità di trovarli adatti a rappresentare il soggetto che egli voleva trattare, approfittò dell'affezione che per lui nutriva il prof. Paganucci, insegnante Anatomia pittorica, per recarsi all'ospedale ove avendo rivolta preghiera al detto professore perchè lo avvertisse

se vi erano etici morenti all' ospedale, ebbe mezzo di studiare e trasfondere nella creta quanto egli aveva veduto ed osservato. In tal guisa, chiuso nel suo studio, senza l'aiuto ed il consiglio di alcuno, permettendo solo a qualche giovane amico di penetrarvi, a condizione che si ponesse due ore a modello per studiare il panneggiato, dopo tre mesi di tempo condusse a fine ed espose il suo *Mozart morente*. Questa statua suscitò subito viva polemica, poichè mentre il Duprè la qualificava *una bestiolina*, il Rivalta *un morto di due mesi cascante a pezzi*, la Commissione incaricata di aggiudicare il premio governativo, composta di Domenico Morelli, Bompiani, De Fabris, Tabacchi, ec. la trovò invece opera degna di encomio, tantochè lo stesso Morelli baciava il giovane artista, domandandogli se aveva concorso, poichè egli lo avrebbe proposto per il premio. Esposto al pubblico il *Mozart*, destò una viva impressione; ed inviato a Parigi alla Esposizione piacque tanto, che venne acquistato dal governo francese e trovasi oggi al Lussemburgo. Dopo questo lavoro, il Carnielo ebbe varie commissioni, ed espose a Roma i suoi lavori *Dio! non posso pregare; L' onda;* e *Un Castellano*. Il primo, stupenda figura di un frate, accasciato sull' inginocchiatoio della cella, è opera piena di sentimento; il secondo rappresentante una giovane donna nuotante è opera sensuale, e voluttuosa senza pari; ed il terzo è maschia e vigorosa opera che fu più volte tradotta in marmo ed in bronzo. Fece poi *Un Angiolo* a guardia della tomba dei principi Woronzoff-Schuwaloff, che trovasi a Montmartre. È suo uno degli apostoli per la facciata del Duomo: *San Simone*, e tra gli altri suoi lavori trovansi: *L' innominato; La bagnante; L' angelo a tutela della tomba; Messalina*, mezza figura; alcuni bassorilievi, due medaglioni doppi rappresentanti *Le quattro stagioni;* alcune madonne. Ultimamente prese parte egli pure al concorso pel *Monumento ad Ugo Foscolo* e da vari anni ha scrittura con la fonderia Carradori di Pistoia, alla quale ha fornito un numero considerevole di modelli di vasi decorativi ed altri lavori, nei quali il suo talento artistico, fecondo ed originale, si manifesta ampiamente.

Caroni (Emanuele) insigne scultore lombardo, nato a Roncate (provincia di Como) nell' anno 1826, insignito della croce di cavaliere della Corona d' Italia, professore e membro di parecchie Accademie. Studiò scultura a Milano quindi a Firenze sotto il prof. Bartolini. Combattè contro gli Austriaci nelle Cinque Giornate di Milano, e quindi ritornò a Firenze, piantò studio e da allora in poi molte furono le opere da esso eseguite, fra le quali, citiamo le principali cioè: *Farfalla* o *La prima gioventù;* che fu acquistata dal Museo Washington e che venne esposta alla Grande Esposizione di Filadelfia, (più volte riprodotta); *Il dispaccio d' amore*, che si trova a San Francisco di California, lavoro egregio composto di una leggiadra giovinetta che lancia al volo una colomba, molto lodato e per l' esecuzione condotta con fine sentimento artistico, e per l' espressione veritiera al sommo grado, opera più volte riprodotta. Altri due suoi lavori stupendi sono: *Le ultime ore di Re Vittorio Emanuele*, gruppo grandioso e ben condotto, e *La Fede*, in atto di piantare la Croce che venne prescelta da apposita Commissione per esser posta nel Cimitero di Trespiano a Firenze. Tra le altre opere eseguite dal Caroni vanno distinte le seguenti: *Ofelia* che veniva premiato con medaglia d' oro alla Esposizione di Parigi nel 1867, *Il genio artistico; L' impressione dell' acqua* (esposti a Napoli nel 1877) molte riproduzioni, *Leda col cigno; Impressione*

di freddo (molte riproduzioni); *L' Africana; La rosa di primavera; La schiava in ceppi; Amore che doma la forza; Sacuntala che fugge dall' ape; Il Ritratto del professore Teodoro Benfey;* e *San Sebastiano* che trovasi presentemente nella galleria di Lindau.

Carpanetto (Giovanni) pittore piemontese, residente a Torino. Tratta indistintamente ogni genere di pittura, e sa dare ai suoi quadri una semplicità ed un brio tutto particolare, che li rende simpatici ed attraenti. Ha eseguito molti paesaggi piemontesi; fra questi, il più riuscito fu quello che egli espose a Roma nel 1883 dal titolo: *Sul Po presso Torino.* A Firenze alla Promotrice espose un quadro *Ortagli*, che ebbe incontro; a Torino nel 1884 due lavori assai buoni: *Confidenza* e *Un ritratto* ben toccato. A Venezia nella Mostra Nazionale del 1887 figurava un altro suo lavoro dal titolo *Conseguenze.*

Carrelli (Clementina) pittrice pugliese, nata a Lecce nel novembre del 1840, si dedicò giovanissima all' arte e cominciò i suoi studi sotto la direzione dell' artista Biagio Molinaro. Viaggiò moltissimo e si trattenne in molte delle principali capitali d' Europa, per visitarvi le gallerie ed i musei più famosi, non tralasciando per questo di studiare e di perfezionarsi. Mentre con tanta passione si era data allo studio della pittura, volle provarsi a modellare in creta, ed espose, alla Promotrice di Napoli, un busto, ritratto del suo maestro, che piacque. Fra i molti quadri di quest' artista meritano speciale nota: *Saffo; Laura e Petrarca; Una mesta rimembranza; Un disperato dolore; Agar ed Ismaele; La Vergine della purità; Una lettura di sera; Una devota della Vergine;* questi ultimi due, esposti a Torino nel 1884; *Giulietta e Romeo;* ed altri. Dipinse ritratti, eseguì miniature, modellò anche un' altra statua *Il disinganno;* e un gruppo *L' Assunta;* e di tutti questi vari e disparati lavori ottenne giudizi assai soddisfacenti, nelle Mostre in cui li espose tanto in Italia, che altrove. Essa è socia della Società Promotrice di Belle Arti di Napoli, e insignita di altre onorificenze artistiche.

Carrillo (Achille) pittore napoletano, conosciuto più specialmente per i suoi acquerelli e per i suoi paesaggi, è noto specialmente in Napoli ove dimora, ed ove compì i suoi studi. Alla Mostra Nazionale di Belle Arti di Parma del 1870, espose vari suoi acquerelli: *Impressioni della campagna; Il lago sulla montagna veduta di Napoli da Posillipo;* due quadri ad olio che portano questi stessi ultimi due titoli, ed un altro: *La voce che esclama nel deserto.* A Napoli nel 1877 espose un altro suo quadro, benissimo trattato, dal titolo: *Nella vallea.* Il Carrillo è cavaliere, e accademico di merito di vari Istituti.

Cartei (Luigi) scultore toscano, nato in Firenze il 22 settembre 1822; studiò alla scuola di scultura di Lorenzo Bartolini e mentre era ancora allievo di quel sommo, fece come saggi due figure: *Un Bacco* e *L' Innocenza*, che incontrarono l' approvazione del pubblico. Il primo suo lavoro di commissione fu la statua di *Francesco Guicciardini*, collocata nella Loggia degli Ufizi nel 1844. In seguito, per commissione del Municipio di Firenze, eseguì un bassorilievo *La Pietà*, che venne posto nella cappella dell' asilo mortuario di questa città. Eseguì poi una statua colossale: *Ser Ristoro di Jacopo* che trovasi nel palazzo Serristori di Firenze; un *Crocifisso* in marmo che fu posto nella cappella del principe Demetrio Drutskoj, vari monumenti tra i quali quello al *Conte Guido della Gherardesca* e al

Vescovo Mensini nella cattedrale di Grosseto; la cappella della famiglia Vespignani a San Miniato al Monte. Fece per la facciata di Santa Maria del Fiore la statua di *San Filippo apostolo*, e molti altri lavori, statuette, busti, medaglie, monumenti funebri per diversi cimiteri della Toscana, opere tutte in cui diè prova della sua maestria e di una finitezza d'esecuzione non comuni. Il Cartei è senza dubbio uno dei migliori scultori toscani, e fu già valoroso soldato. È accademico residente dell'Istituto di Belle Arti della sua città natale e, fino dal 1883, vice ispettore all'Esposizione degli oggetti d'arte per l'estero, per le gallerie e musei di Firenze. Mentre scriviamo egli eseguisce per conto del signor Hamilton Flotehe di Londra un monumento rappresentante *Un Angelo.*

Casaglia (Giovanni) scultore decoratore toscano, nato a Firenze il 6 maggio 1819. Studiò il disegno, poi alla scuola del nudo, nell'Accademia di Belle Arti, sotto la direzione del prof. Costoli, si perfezionò nell'arte scultoria. Nel 1854 fu nominato maestro di disegno e direttore di una lavorazione di marmi a Pietrasanta, lavorazione a cui egli diè grande sviluppo e che diresse per vari anni, con molto zelo ed amore. Nel 1863 fu nominato professore aggiunto alla scuola d'ornato nell'Accademia di Belle Arti in Firenze, e nel 1869 socio onorario di detta Accademia. Nel 1870 venne proposto quale socio dell'Accademia di Urbino, e nel 1878 ebbe da S. M. il Re Vittorio Emanuele II, la croce della Corona d'Italia. Queste sono le onorificenze maggiori ottenute dal prof. Casaglia; passiamo ora a parlare dei lavori di lui che sono innumerevoli. Nel 1844 la piena d'Arno gli rovesciò un saggio di plastica da lui fatto per ottenere l'aggiudicazione di una statua da porsi sotto gli Ufizi; saggio che era stato ben giudicato da coloro che lo avevano veduto; nel 1845 eseguì una *Cappella* decorata di stucchi, marmi e pietre pel Seminario di Firenzuola; un ritratto in marmo dell'*Arcivescovo Minucci* e decorò vari monumenti fra i quali quello *Peruzzi* in Santa Croce. Nel 1858 gli fu affidato il contorno ornamentale di una delle porte di fianco, quella presso via dei Pepi, della facciata di Santa Croce. Nel 1862 restaurò una parte delle Logge dell'Orgagna, la base del *Perseo*, quella della *Giuditta*, e lavorò nella *Tribuna di Galileo.* Nel 1871, gli fu affidata la direzione di tre collezioni dei monumenti egiziani gettati su carta in gesso per mezzo d'un particolare processo, ed in quel torno eseguì in marmo una *Baccante*, metà del vero, che venne acquistata dal signor Bazzanti. È suo inoltre il *Monumento Martelli* in Santa Croce a Firenze. Ma il lavoro più bello del prof. Casaglia sono le tavole da lui eseguite per commissione del defunto Re Vittorio Emanuele, che dovrebbero costituire la parte decorativa dei 14 bassorilievi della porta principale da gettarsi in bronzo per il tempio di Santa Croce. In quelle tavole l'esimio artista, con rara costanza, con profondo studio del vero e con ingegno mirabile, ha modellato fiori, frutta, volatili ed altri animali che compendiano una serie intera e benissimo immaginata di mistici soggetti, ma trattati senza convenzionalismo, ed il cui pregio è ormai riconosciuto da tutti. Tale lavoro, che prese sedici anni della vita dell'artista sebbene ordinato, sebbene di un valore artistico indiscutibile, e corrispondente allo scopo a cui doveva servire, non fu, per motivi inesplicabili, più commesso, e trovasi pur sempre nello studio del prof. Casaglia.

Casciaro (Giuseppe) pittore pugliese domiciliato a Napoli, nacque a Ortella,

provincia di Lecce, nel 1862. Sotto il Palizzi ed il Morelli fece all' Accademia di Napoli i suoi primi studi, ove ottenne cinque medaglie ed altri premi; poi, lasciato ogni altro campo dell'arte, si dedicò esclusivamente al paesaggio, preferendo i quadri a pastello colorato, nuovo genere di pittura che ha per ora pochi seguaci in Italia. Le sue opere, molto stimate e conosciute a Londra, a Parigi, a Vienna, a Milano, ec. vengono acquistate e ricercate da negozianti e da privati. Espone ogni anno alla Promotrice di Napoli, e nel 1889 vendette al pittore Félix Borchart di Berlino otto dei suoi quadretti a pastello colorato, nei quali, con tocco franco e deciso, con vena calda ed originale egli seppe riprodurre i vari e molteplici aspetti della natura, e le mille ondulazioni del mare, che egli rende splendidamente.

Caselli (Crescentino) ingegnere architetto piemontese, nato a Fubine, provincia di Alessandria, nel 1849. Laureato come ingegnere civile nel 1874, dalla Scuola di Torino passò immediatamente assistente di Architettura nella Scuola degli Ingegneri in Roma, allora di recente fondata dal Cremona. Nel 1876 vinse in Siena, per concorso, una pensione per studi di perfezionamento in Architettura, e a questo scopo fece molti viaggi in Italia, in Francia, in Svizzera e in Germania. Nel 1880 sostenne nella Università di Roma la pubblica prova di esami per la libera docenza in Architettura e fu nominato professore incaricato di Architettura in quella Scuola degli Ingegneri. Nel 1882 vinse, per concorso, il posto di professore di Architettura nell' Accademia di Belle Arti di Torino, che occupa tuttora. Fra le molte fabbriche da lui eseguite, sono da notarsi: *La cappella privata del castello di Fubine; Il campanile di Frugarolo; L' edicola Rossi nel detto Cimitero; Il Padiglione Buscaglione all' Esposizione di Torino*, un grande fabbricato per l' *Ospizio di Carità di Torino;* la *Chiesa parrocchiale di Camagna Monferrato* e la *Facciata della chiesa di San Desiderio di Vinovo.* Il Caselli è anche valente critico d'arte, ed ha scritto molti articoli in vari giornali, e pubblicati pregevoli opuscoli e libri relativi ad opere e fabbriche architettoniche. Tra questi, sono pregevolissimi i *Cenni sulla vita e sulle fabbriche dell' architetto Alessandro Antonelli;* le *Notizie sugli Istituti dell' Università di Roma*, e uno scritto sulle *Fabbriche dell' architetto Angelo Cortese di Savona*, nonchè altre notevoli pubblicazioni.

Casetti (Alessandro) scultore piemontese, residente a Torino. Artista di merito inviò alla Mostra Nazionale di Belle Arti di Napoli, nel 1877 un busto in marmo, *L' Orfanello*, e alle due Esposizioni tenute nella sua città natale nel 1880 e nel 1884, concorse con *Un ritratto dal vero;* con un *Balilla* e col *Ritratto del teologo Federigo cav. Alberto*, opere nelle quali si riscontravano qualità assai apprezzabili.

Casnedi (Raffaele) pittore decoratore lombardo, nato in Remo, provincia di Como nel 1822, domiciliato a Milano ove fece i suoi studi in quell' Accademia di Belle Arti. Nel 1851, vinse al concorso la pensione per Roma, dove si recò per cinque anni, a compiervi i propri studi. Nel 1856, appena ritornato a Milano, fu nominato aggiunto alla Scuola di disegno di figura, e nel 1860 ottenne il posto di professore nella stessa Scuola, posto che egli occupa anche oggi. In seguito venne nominato socio ed accademico in molti istituti di Belle Arti, e nel 1879, ebbe la croce della Corona d' Italia. La maggior parte dei lavori di questo artista furono dipinti a fresco in varie chiese; ma egli trattò

anche gli altri generi. A Besana, in Brianza, dipinse tutta la volta, l'abside e le pareti di una chiesa, trattando fatti della *Vita di Gesù;* ad Albiate eseguì due grandi medaglie laterali per altare; ad Asso, l'abside di un'altra chiesa ove rappresentò fatti relativi alla predicazione del *Battista;* a Palombara, in Sabina, le pareti, la vòlta e l'abside della chiesa di San Biagio; in altra chiesa a Valmadrera vicino a Lecco eseguì due grandiose medaglie laterali all' altar maggiore, rappresentanti l'una *La benedizione dei fanciulli*, l'altra *Mosè che scende dal Monte Sinai.* Nel 1852 vinse il premio Mylius nel concorso di affresco, rappresentante *Leonardo e la sua Scuola*, eseguito nel portico superiore del palazzo di Brera a Milano. Nel 1871 eseguì a tempra il grandioso *Sipario del teatro della Scala di Milano* (insieme col pittore Bertini) dove sono rappresentate le favole Atellane. Nel 1865, il Casnedi ebbe l'incarico di dipingere la vòlta del salone d'aspetto del Re, nella stazione centrale di Milano, ove svolse un soggetto allegorico rappresentante la *Ricostituzione del regno d'Italia*, colle Arti, le Scienze, l'Industria e il Commercio. Il Casnedi ha eseguito ad olio anche diversi ritratti grandi al vero, e mezze figure, alcuni quadri storici, e quadretti di genere; ma le commissioni per dipinti a fresco che quasi ogni anno egli doveva eseguire, non gli permisero che poche volte di prender parte ad Esposizioni artistiche, con quadri ad olio od acquerello.

Cassani (Giovanni) scultore lombardo, residente a Milano. Ha esposto in poche delle Mostre nazionali, ma eseguì molti lavori ed è ben conosciuto fra gli artisti lombardi. Alla Esposizione di Torino del 1884 espose, tuttavia, *Adalgisa*, busto molto espressivo, e in quella di Milano *Dolor senza nome* opera di buona modellatura, e *Una bella ispirazione* lavoro di merito e lodevole specialmente per la trovata.

Cassellari (Vincenzo) incisore veneto rinomatissimo, nato a Murano nel 1841. Sotto il celebre acquarellista tedesco Enrico Reinhart, che era anche bravo disegnatore in litografia, egli fece i primi passi nell' arte imparando a disegnare assai bene sulla pietra, a penna, a lapis, eseguendo miniature sull'avorio, e facendo acquerelli. Entrato mercè l'aiuto del Reinhart, nello stabilimento tipografico dell' Antonelli, proseguì i disegni per l' opera la *Storia Naturale* del Buffon. Indi lavorò nel *Breviario Grimani*, dove fece eccellenti miniature. Nel 1868 partì da Venezia e si recò in Francia, e colà si fece strada; nel 1875, avendo inviata una bella miniatura al Re di Spagna fu fatto cavaliere dell' Ordine d' Isabella. Alla Esposizione Mondiale del 1878 ebbe la medaglia d'oro per certi suoi lavori eseguiti in lamine metalliche, e in tale occasione conobbe il pittore Cabanel, che si congratulò con lui per i suoi lavori. Il Cassellari provò a trattare anche la pittura ad olio, e fece vari quadretti di genere e molti ritratti tra i quali citiamo *Le portrait de M. Mengal* e quello di *M. Mayeur* che furono molto lodati. Nel Museo di Murano vi sono vari lavori del Cassellari, consistenti per lo più in acquerelli e ritratti di uomini insigni muranesi, tra i quali, bellissimi quelli del *Cav. Zanetti* fondatore del Museo suddetto, e del *Cav. Colleoni*, sindaco di Murano.

Cassioli (Amos) illustre pittore toscano di storia, professore residente del Collegio Accademico di Belle Arti di Firenze, nacque in Asciano, provincia di Siena, nell' anno 1832. Cogli aiuti di un suo zio prete fu posto nel Seminario di

Arezzo, per impararvi la musica e la letteratura; ma i progressi non erano sensibili, avendo il giovanetto più volontà di segnare nel margine dei libri figurine, che di studiare. Morto, nel 1848, suo padre che lasciò la famiglia nella indigenza, il Cassioli fu obbligato di uscire dal Collegio e non tralasciando di studiare la musica, dovè allogarsi presso un falegname per guadagnarsi il campamento; finchè nel 1850 una signora senese, conosciuta la molta disposizione del giovanetto al disegno, si mise a capo di una sottoscrizione dalla quale il Cassioli ricavava *ventotto paoli* al mese con cui si mantenne durante due anni mentre era allievo della Accademia di Siena. Esonerato dal Granduca dall' obbligo di andare soldato, ricevette, oltre a ciò, come l' Ussi, un assegno dalla cassetta privata granducale, con cui potè andare a Roma a studiare. Venuti gli sconvolgimenti politici del 1859, il governo provvisorio gli tolse ogni sussidio; ma egli non si smarrì d' animo; e avendo concorso alla gara bandita dallo stesso Governo per un gran quadro, il Cassioli lo vinse e così eseguì *La battaglia di Legnano* che valse a creargli un nome che resta; questo quadro giovanile, ma già pieno di vigore, trovasi oggi alla Galleria di quadri moderni in Firenze. La forza di colorito e i movimenti delle figure sono stupendi; fra le figure stesse, emergono un cavaliere lombardo della Compagnia della Morte in atto di ferire, mentre slanciasi contro i nemici e Federigo Barbarossa caduto sotto il suo cavallo mentre si sforza di rialzarsi per poter rincuorare i suoi. Molte sono le opere eseguite da questo celebre artista; tutte ben condotte e unanimemente lodate. Citiamo fra le altre *David Regis e Maria Stuarda; Boccaccio che narra le sue novelle; Paggio del secolo XVI; Il primo nato; Congresso di Pontida; Una matrona romana; Il ciuco di Sileno che interrompe il tentativo di Priapo su Vesta; Francesca da Rimini, Cattive nuove; L' arcangelo Raffaello; Berta che fila; Berta che non fila più.* Questi quadri furono esposti a diverse Esposizioni e dovunque ottennero plauso. A Milano, nel 1872, il Cassioli concorse con 7 quadri: *Mezza figura ritratto d' uomo; Emanuele Filiberto a San Quintino; Il principe Eugenio alla battaglia di Torino nel 1706; Carlo Emanuele III a Guastalla nel 1734; Carlo Alberto a Pastrengo nel 1848; Vittorio Emanuele a San Martino nel 1859; Il principe Umberto a Custoza nel 1866;* la intiera epopea sabauda resa sulle tele. Nonostante le numerose opere che il Cassioli eseguisce, trova altresì tempo di dedicarsi con passione all'istruzione della gioventù nella sua nobile arte; e dalla di lui scuola escono spesso ottimi allievi.

Cassioli (Giuseppe) giovane pittore e scultore toscano, figlio del precedente, studiò sotto la direzione del padre ed occupa oggi un meritato posto fra i giovani artisti fiorentini. Disegnatore corretto e coscenzioso, dà alle sue tele un' impronta speciale nel colorito, e tratta con facilità tanto la pittura quanto la scultura, ed in quest' ultima specialmente si distinse, or fa un anno, vincendo il concorso per l' esecuzione di una delle porte laterali del Duomo di Firenze, insieme al professor Passaglia, a cui fu aggiudicata l' altra porta, nonchè quella centrale. Fra le tele esposte dal giovane Cassioli alla Promotrice di Firenze del 1884 erano da notarsi *Una mezza figura; Un ritratto*, ed *Uno studio di testa.* Tra quelle da lui esposte nel 1885, degna di lode poteva dirsi quella rappresentante *Gilliat che uccide la piovra.* Buone ancora ci sembrarono le altre sue tele: *Santa Teresa d' Avila* e *Luce dell' Harem*, quest' ultima esposta pure alla Promotrice di Firenze nel 1886.

Castagnoli (Giovanni) giovane scultore, che non ha ancora raggiunto (1889) il venticinquesimo anno d'età, è nato a Borgotaro ed ha fatto i suoi primi studi a Parma; indi si recò a Firenze ove li compì. Egli si pose, in breve, in grado di esporre alla Promotrice di Firenze del 1886 due suoi lavori di molto interesse, uno dei quali rappresentante *Un fanciullo dormiente*, e l'altro *Un episodio del terribile disastro di Casamicciola*. Il primo, ben modellato e studiato in ogni più piccola parte, sembra debba da un momento all'altro destarsi; mentre nell'altro lavoro un altro bimbo giace inerte, e in tutto il corpo e nell'abbandono di questo si scorge che la morte lo ha colpito, e che nulla varrà a ridonarlo alla povera madre, che, in mezzo alle rovine della casa distrutta, contempla il suo tesoro, e cogli occhi lividi e spalancati fissi in lui, sembra spiare se ancora in esso rimanga una lieve traccia di vita. Anche a Venezia espose nel 1887 *Il fanciullo dormiente*, che piacque assai.

Castaldini (Luciano) pittore emiliano, nato e domiciliato a Bologna, tratta la pittura di genere ed ha eseguito un buon numero di lavori che sono stati venduti in Italia e all'estero. Alle varie Esposizioni italiane, i suoi quadri hanno sempre ottenuto un buon successo; citeremo fra questi, una tela rappresentante *Il Coro della chiesa di San Petronio di Bologna* da lui esposto alla Mostra Nazionale di Belle Arti di Torino nel 1880. A Roma, nel 1883, notavansi altre due opere di questo artista, di soggetto campagnuolo, una rappresentante *Case rustiche sull' Appennino Bolognese*, e l'altra *Case di ciociaria;* a Torino, nel 1884, espose un bel quadro *Canale delle Moline a Bologna;* che fu venduto.

Castellani (Augusto) orafo romano, nato a Roma il 10 gennaio 1829. Ecco quanto di lui scriveva il signor Gozzoli nel 1882: « Dotato di vivace ingegno e di un sentimento naturale del bello che il tempo e lo studio andarono affinando, si dedicò a quella stessa arte dell' orafo che ha così gloriose tradizioni nel nostro paese, e per la quale l'Italia dovea già tanti progressi a suo padre, Fortunato Pio Castellani, che aveva fatto rivivere, grazie ai preziosi ornamenti muliebri scoperti nelle tombe etrusche (di cui molti disegni gli furono trasmessi dall' amico suo Michelangiolo Caetani duca di Sermoneta) le più leggiadre e caratteristiche eleganze degli antichi. Anche Augusto Castellani studioso, costante e passionato dei lavori d' oreficeria di tutti i tempi e di tutti i paesi, continuò a far prosperare questa arte che mezzo secolo prima era languente e moribonda tra noi. Nel 1851 Fortunato Pio Castellani si ritirò dalla professione, lasciando ai figli la cura di continuarla. Augusto assunse allora la direzione amministraiiva, degli affari e nel 1853 divenne l'unico direttore artistico dell'importante stabilimento donde escono un'infinità di lavori di genere svariatissimo. Il Castellani si distinse sopratutto per le riproduzioni dell' oreficeria italiana di tutti i tempi, e sviluppò un' industria artistica affatto nazionale. I prodotti del Castellani non solo emanciparono l'Italia da molti generi d'oreficeria straniera, ma si diffusero all'estero e costituiscono un importante articolo di esportazione. Il Castellani diede alle stampe parecchie monografie molto istruttive, sulla storia del lavoro, e sull'importanza della prediletta manifattura a cui dedicava la sua vita. Lodato assai fu il suo studio: *Della oreficeria italiana*, nel quale svolse tutte le fasi e le trasformazioni dell' oreficeria. Scrisse anche l'opuscolo: *L' Arte nell' industria*, analizzando i progressi fatti e svolgendo precetti antichissimi sulle leggi estetiche applicate all' Industria. Si deve

a lui un notevole libro sulle *Gemme*, che fu tradotto anche in inglese e un' altra importante pubblicazione *Sulla necessità di abolire il bollo coercitivo*. Le benemerenze e la popolarità acquistate dal Castellani come orafo gli procacciarono ambite soddisfazioni all' amor proprio. Nel 1870 fu membro della Giunta di Governo; più tardi venne eletto Consigliere comunale. È presidente della Società degli orafi ed argentieri capi d' arte, membro della Società archeologica Belga e dell' Istituto archeologico germanico. Fu insignito di varie onorificenze, fra le quali la commenda della Corona d' Italia, che ottenne di *motu-proprio* del Re. »

Castelli (Alessandro) pittore romano, nato a Roma nel 1811. Studiò disegno con lo zio, maestro Simone Poncardi. Dapprima si dedicò all' incisione e nella Calcografia camerale, in diciannove rami, incise *I principii di paesaggio*. Nel 1860, visitò la Francia, l' Inghilterra e la Germania. Ritornò a Roma ricco di cognizioni nel 1870, e lavorò con ardore producendo un numero considerevole di tele pregevolissime. Le principali sono: *Dio Pane*, scelto recentemente dalla Giunta di Belle Arti; *L' Eruzione del Vesuvio nel 79 dell' èra volgare, con la morte di Plinio; Un mattino d' autunno* e queste altre tele già esposte in Francia coi seguenti titoli in francese: *Orage dans les Marais Pontins; Mort d'Abel; Jésus porté au sépulcre; Ténèbres au crucifiement du Christ; Colonne de feu; Vue du lac Trasimène: La lisière du bois;* e molti altri quadri che ritraggono stupendamente scene della natura. Due di essi ornavano la camera di Napoleone III. Oltre a ciò il Castelli rilevò molti preziosi disegni dal vero della guerra del 49, disegni che verranno forse acquistati dal Municipio di Roma. Questo esimio artista è professore accademico di Firenze, Carrara, Urbino, dell'Accademia Brasiliana e di quella di San Luca a Roma. In quasi tutte le Esposizioni d' Italia e dell' estero egli inviò sempre qualche suo lavoro.

Castelli (Giovanni) architetto ed ingegnere napoletano, nato a Napoli. Nell' Università e nell' Istituto di Belle Arti di questa città, ove oggi è professore, compì i suoi studi. A lui si deve il *Teatro di Palermo*, che egli eseguì dopo aver vinto un concorso; *L' Ateneo di Bari*, e molti dei più eleganti e ben costruiti palazzi e villini della Napoli moderna. Tra questi, bello per l' eleganza delle linee e per il gusto artistico e la giusta proporzione dell' insieme è il *Palazzo Bonocore* in Via Toledo, e belle sono *Le ville Pirio ed Ascione*, l' una a Portici, l' altra a Posilipo. *Lo stabilimento dei bagni di Pozzuoli*, è pur lavoro di questo valente architetto; così la *Casa Février;* a Napoli, il *Castello del conte Giusso*, ed il *Palazzo di Giustizia a Bari*. Molti monumenti funebri furono eseguiti dal cav. Castelli, tra i quali quello pel comm. Cipolla. È suo un progetto di una strada rotabile tra *Sant' Antonio Abate e Castellamare* ed altri infiniti lavori di minore importanza.

Castiglione (Giuseppe) pittore napoletano, residente a Parigi, nato a Napoli. Alla Mostra di Torino del 1880 aveva un suo bel quadro: *La passeggiata degl' Inglesi a Nizza in gennaio* e *I fiori della primavera*, altro lavoro considerevole. Alla Esposizione mondiale di Parigi del 1878 fu molto ammirato il quadro: *Una visita allo zio cardinale*, col paesaggio di Frascati, e l' altro lavoro stupendo per concetto, esecuzione, fedeltà storica, movimento ed insieme che rappresenta *Il Castello di Haddon-Hall nel momento in cui lo invadono i soldati di Cromwell*. Il fondo del quadro rappresenta un bel parco inglese ed è toccato e reso con valore e

bravura di artista provetto. Il Castiglione è molto conosciuto a Parigi, ove ha eseguito parecchi lavori e tra questi anche dei buoni ritratti.

Castoldi (Guglielmo) pittore lombardo, nato a Milano, ivi residente. Buon colorista e felice compositore, le sue tele hanno una tal gentilezza e spirano così gran sentimento, da appagare il più severo Aristarco. *Una romanza sulla laguna* è veramente un bel quadro ed incontrò molto alla Mostra Nazionale di Parma, dove fu esposto. A Milano nel 1872 spiccavano due suoi quadri ad olio: *Studio dal vero* e *Ritorno delle rondini*, nonchè un acquerello *I Fiori;* e a Napoli nel 1877: *Un rattoppo in cattive mani*, e *Dalla nutrice.* Alla Mostra di Venezia del 1881, espose alcuni quadri ben riusciti, tra i quali citiamo: *I Saltimbanchi di Brianza; Gli sposi di Sabbione;* e *Il ritorno dal mercato;* nei quali la festività, la verità e la naturalezza si riscontrano sempre, e i tipi sono svariati, originali e ben resi. Buona pure *Una romana che attinge acqua*, da lui esposta a Torino nel 1880. Il Castoldi tratta bene anche gli altri generi di pittura, e specialmente i fiori, a cui sa dare la freschezza e la grazia, e insieme al colorito la vita.

Catalano (Paolo) pittore napoletano, domiciliato in Napoli. Ha eseguito molti buoni quadri, alcuni dei quali di soggetto storico, altri di genere, ma tutti informati ai sani precetti dell' arte. Nel 1870, alla Mostra tenutasi a Parma faceva bella mostra un quadro rappresentante l' *Interno del cortile e scala del palazzo del Bargello a Firenze.* Nel 1877 espose a Napoli: *Tentato rapimento di Giulia Gonzaga da parte di Solimano II* e *Niccolò de' Lapi condotto al Bargello e condannato nel capo;* lavori di molta lena, condotti con molta efficacia, spirito, e sentimento. Un altro bel lavoro del Catalano è il quadro *Monaco in riposo;* e belli pure sono: *I fiori alla Vergine*, e *Un piccolo pifferaio* che egli espose alla Mostra Nazionale di Torino del 1880.

Catello (Giuseppe) scultore napoletano, tratta soli soggetti sacri che riproduce in legno e in terracotta. Fece i suoi studi di scultura nella Accademia di Belle Arti di Napoli, sua patria, ove era nato il giorno 7 del mese di ottobre del 1814. Si diè quindi a lavorare per conto di monasteri e chiese, ed i suoi principali lavori trovansi appunto nelle principali diocesi napoletane. Nella chiesa del Monte Santo a Napoli, ávvi un suo gruppo rappresentante *Gesù e la beata Margherita;* nella chiesa dello Spirito Santo *L'Immacolata*, in quella di Monte Calvario *La Vittoria*, nell'altra dell' Ospedaletto un altro gruppo di due statue, e un altro lavoro *La sacra infanzia*, ec.

Cattaneo (Maria) maritata Michis, pittrice lombarda distintissima, nata a Milano, ove dimora. Fino da bambina si dedicò allo studio della pittura sotto la direzione del padre, che le diede poi per maestro il pittore Angelo Rossi. Il padre e il maestro seppero infondere nell' animo della giovanetta una venerazione profonda per l' arte, e specialmente per la pittura dei fiori alla quale la Cattaneo ha dedicato tutta la sua vita. Maritatasi col pittore Pietro Michis, crebbe ancor più in lei la passione per l' arte, e non contenta di servirsi di questa per riprodurre con tanta efficacia quelle gemme della natura che sono i fiori, volle che l' immagine di questi andasse unita nei suoi quadri, a qualche soggetto storico e famigliare. La di lei carriera artistica cominciò col premio ottenuto alla Accademia di Brera al concorso Girotti, per un quadro di fiori, premio che fu solo un attestato di onore,

non potendo la Cattaneo pretendere alla parte materiale del premio stesso perchè, non allieva dell' Accademia. Alla Esposizione Nazionale di Parma del 1870 ottenne una medaglia di bronzo per il suo quadro *Il Carnevale di Milano;* rappresentante fiori a profusione pronti per il getto. A Firenze nel 1871 ottenne una medaglia d' argento per altro quadro rappresentante *Rose bianche*, ora di proprietà del signor Sessa di Milano. Nel 1874 fu creata socia onoraria dell' Accademia di Brera, onorificenza raramente concessa ad una signora, e nell'anno seguente venne eletta socia dell' Accademia d' Urbino. Nell' occasione del centenario di Lodovico Ariosto espose in Ferrara un suo quadro: *La toilette*, che le fruttò la medaglia d' argento, e così ad ogni Esposizione sì in Italia che all' estero espose e quasi sempre ebbe meritato successo e premi e medaglie. *Un dono; I fiori di Cleopatra; Le armi degli antenati; Il ritorno dalla villeggiatura; Una gondola; I fiori d' Ofelia;* sono quadri che alla leggiadria, alla grazia, e alla gentilezza del soggetto, accoppiano una rara e perfetta esecuzione, un bel colorito, un' armonia d' insieme che li rende simpatici, e li fa ad un tempo ammirare e comprare.

Catti (Michele) pittore siciliano, nato a Palermo il dì 8 aprile 1855. Studiò sotto il Lojacono, che abbandonò bentosto per tornarsene in campagna; ove incominciò a lavorare da sè, dal vero. Nel 1875 espose alla Promotrice di Palermo un quadro intitolato *Burrasca d' autunno*; e nel 1876 un altro quadro grande: *Tramonto d' inverno;* che incontrarono il favore del pubblico ed ai quali la stampa tributò non pochi elogi. Egli dipinse in seguito: *Strada fangosa; Alba d' autunno; Dietro la porta araba* (che fu acquistato dal Municipio di Mazara). Alla Esposizione di Milano del 1883 espose un bel quadro: *Il crepuscolo*, eccellente per le tonalità della luce e per l' insieme; e poco dopo eseguì: *Dopo la messa*, altra bell' opera che fu acquistata dal Cav. Napoli. Ma il quadro dove egli pose tutto sè stesso, e che rende con vigorosa e maschia energia le varie e innumerevoli gradazioni di tinta dell' onde che bagnano la sua Sicilia è *Barca corallina.* Seguì *October* altra tela, che ha pure il carattere proprio speciale di tutte le altre opere del Catti, cioè morbidezza di tinte, semplicità di insieme ed eccellente esecuzione.

Cavalchini (Pietro) pittore paesista piemontese, eccellente riproduttore delle stupende vedute dei laghi lombardi e delle marine liguri e adriatiche. Coscienzioso e retto interprete del vero, il suo quadro *Minaccia d' un acquazzone* è un buon lavoro che può stare a pari con l' altro *Bonaccia* esposto alla Mostra di Torino del 1880, e con i susseguenti quadri *Lago di Lecco; Laguna e canale di Comacchio; Bocche del Po presso Codigoro* esposti a Torino nel 1884, con gli altri molti da lui eseguiti, alcuni dei quali furono venduti, ed alcuni possono ammirarsi nello studio del valente artista.

Cavalié (Cesare) pittore lombardo, nato a Bergamo ove risiede. Suo principal genere è il paesaggio, ed egli ha saputo ritrarre con fedeltà sulla tela le più belle e pittoresche vedute dei monti dell' Engadina, delle valli della Lombardia, delle marine della Liguria, il cielo minaccioso dell' inverno, la viva luce della stagione estiva, le fitte boscaglie della Germania, le azzurre onde del mare partenopeo, le brulle curve dei monti alpini. I suoi quadri hanno preso il volo per i più lontani paesi, ed in tutte le Esposizioni hanno avuto lusinghiera accoglienza. *Il Lago di Garda* dall' isola Lecchi e quello da Selvapiana nell' alta Engadina,

figuravano alla Mostra di Parma del 1870. *L' isola di Capri* e *Paesaggio a Pontevico* sono i titoli di altri quadri esposti a Milano, nel 1872. *L' inverno nei boschi di Germania; L' estate in una valle di Lombardia* (Napoli 1877); *Novembre* (Venezia 1881); *Una sera a Capri; Sponde del Brembo presso Bergamo* (Torino 1880); *Un mattino sull' Adda; L' Adda a Brivio* (Milano 1883); *L'Alba* (Roma 1883) e *Marina di Bordighera; Una sera al mare; Riviera di Ponente* che espose a Torino nel 1884 sono i quadri di questo artista fecondissimo, che incontrarono maggior favore.

Cavallaro (Enrico) pittore decoratore e scenografo siciliano, nato a Palermo il 9 maggio 1858, professore titolare per l' insegnamento delle composizione, in disegno e a colore, nella R. Scuola d'arte applicata all' industria e professore per l' insegnamento del chiaroscuro ed acquerello nelle Scuole Tecniche degli Operai in Palermo; autore di moltissime decorazioni tutte pregevoli; le quali possono ammirarsi visitando i palazzi del conte Tesca, della contessa di Mazarino, del principe Di Gauci, e la chiesa di San Francesco in Palermo. Il Cavallaro è autore anche di un pregevole *Corso di disegno ornamentale*, per uso delle scuole.

Cavallaro (Giuseppe) pittore decoratore e scenografo, padre del precedente, nato in Palermo nel 1832, allievo e compagno del celebre scenografo Giovanni Lentini, vivente, ma strappato all' arte da improvvisa pazzia, del quale può dirsi il degno successore. Infatti egli ha la stessa arditezza, eleganza ed originalità nel disegno e la stessa proprietà nel colorito, del suo sventurato maestro. Egli è attualmente lo scenografo del massimo teatro di Palermo, e il maggior decoratore della stessa città. Come il Lentini, egli può noverare moltissimi allievi, che tengono alto il prestigio dell' arte decorativa in Sicilia.

Cavalleri (Vittorio) pittore piemontese, nato a Torino ove compì i suoi studi, in quell' Accademia di Belle Arti. Tratta il quadro di genere e nel breve giro di pochi anni ha eseguito molti lavori che espose e vendette. Tra questi *Delizie materne;* che egli presentò a Torino nel 1884, insieme ed altri due quadri, uno dei quali rappresentava *Uno studio dal vero;* e l' altro *Un Ritratto d' uomo.* A Venezia, nel 1887, inviò altri due lavori: *Zappe abbandonate* e *Fior di Cimitero;* buoni quadri, che ottennero un lusinghiero successo. Il Cavalleri ha pure molta attitudine per i ritratti, e ne ha eseguiti diversi per commissione.

Cavalchini-Garofoli (Alessandro) pittore piemontese di scene militari, nato a Tortona, ove ha sua dimora e uno dei pochi che con verità e con sentimento sappia bene riprodurre i vari tipi militari, le rapide movenze delle truppe in moto, i variati aspetti sotto cui si presenta un reggimento, una brigata, una batteria. A Torino, nel 1880, aveva esposto un eccellente quadro rappresentante una *Batteria di montagna che prende posizione;* alla susseguente Esposizione tenuta colà nel 1884, un altro bel lavoro *Attenti Alt* (Squadrone di cavalleria) dove la posa, gli scorci dei cavalli e l' insieme e la linea erano ben trovati e dipinti.

Cavarretta (Giuseppe) pittore napoletano, nato a Napoli nel 1830. Il Gozzoli che ne ha fatta prima di noi la biografia così parla di lui: « Rimasto nel 1840 privo di genitori e di mezzi, fu mandato in Sicilia presso uno zio materno, il quale volendo contrariare la sua inclinazione pel disegno, lo chiuse in se-

minario per attendere ad altri studi. Rimase in seminario per pochi anni. Ritornato in Napoli, mercè le raccomandazioni di un suo avo materno fu ammesso nel collegio Militare della Nunziatella. Ne uscì nel 1848, ed essendo ancora predominante in lui l'inclinazione per la pittura, istigato anche dal professore di disegno del detto Collegio, s'inscrisse fra gli alunni dell'Istituto di Belle Arti. La vocazione all'arte non fu illusoria; nell'Accademia fece progressi e si distinse nei concorsi mensili, allora regolamentari, e si distinse pure nell'Esposizione del 1848, nella quale per il primo suo dipinto, ottenne la medaglia di bronzo, per una copia della Madonna di Guido Reni. Con medaglia d'argento di 1ª classe fu onorato in altra Esposizione per un quadro di mezza figura al vero, rappresentante: *La Gulnara*, soggetto tratto dal poema di Byron. Tali buoni successi furono interrotti da cagioni di famiglia, che lo richiamarono in Sicilia, ove per parecchi anni fu obbligato a trascurare l'arte. Finalmente ripresala, fu chiamato in Barletta per lavori di decorazione, ove fece molti lavori per conto del signor Marco Perlender. Ristabilitosi in Napoli, lavorando sempre con lena esemplare, si fece onore tutte le volte che espose i suoi quadri alle Mostre autunnali della Promotrice. Ottenne menzione onorevole un suo quadretto dimostrante *Salvator Rosa giovinetto, che vende i suoi primi lavori ad un rigattiere*, acquistato dalla Casa Reale, ed ora nella Pinacoteca di Capodimonte. Ha pure dipinto due quadretti venduti all'estero: *Spirituale e temporale; Progresso e Regresso*. Dipinse poi due quadri di media grandezza a soggetti dai *Promessi Sposi* del Manzoni, acquistati del signor Savino Scocchera di Trani. Una figurina intera rappresentante il *Sogno di Cenerentola;* altri due quadretti soggetti del secolo passato, acquistati dal Liebig di Vienna. Una *Scena campestre*, tolta dal romanzo i *Misteri di Parigi;* un quadretto di costumi presenti intitolato: *L'Ammonizione.* Altro quadretto rappresentante *Goldoni e Corallina;* poi una scena del *Barbiere di Siviglia* entrambi acquistati dal cav. Augusto Monaco. » Dipinse recentemente: *Una scena amorosa spagnuola*, e anche la *Gioventù Pompeiana.*

Cavenaghi (Luigi) pittore lombardo, nato a Caravaggio nel 1844. Studiò pittura all'Accademia di Belle Arti di Milano, sotto il professore G. Bertini. Si dedicò sopratutto alla pittura in affresco e alla decorazione, e lavorò in molte chiese di Milano e della Lombardia. Uno de' suoi primi lavori trovasi a *Santa Eufemia.* In seguito, egli eseguì alcuni affreschi al palazzo Reale di Milano; a Monza nella chiesa delle Sacramentine, a Gallarate nella chiesa parrocchiale, a Busto Arsizio, in Santa Maria; a Milano, a San Fedele e a Santa Babila, e in casa Bagatti Valsecchi. Coltivò pure la pittura a olio, e si dedicò con speciale amore al restauro delle antiche pitture, distinguendovisi assai. Furono a lui affidati i restauri di quadri preziosi da molti collezionisti esteri, ed in Italia ebbe pure molti incarichi simili, e tra questi va segnalato il restauro operato nel famoso cortile di casa Ponti a Milano, opera assai ardua e tenuta in molta considerazione dagli intelligenti. Ma questa speciale occupazione non toglie il Cavenaghi alle altre varie manifestazioni dell'arte, essendo egli direttore della Scuola Superiore d'arte applicata all'industria, in Milano; ivi egli ha avuto modo di esercitare la versatilità del suo ingegno a profitto dei giovani. Il Cavenaghi è membro di varie accademie e consigliere di quella di Belle Arti di Milano. Ebbe un fratello, Emilio, il quale datosi alla pit-

tura, si era già rivelato artista valente, quando, nella pienezza della sua vitalità artistica, morì.

Cecchi (Adriano) pittore toscano, residente a Firenze, nato in Prato. Imparò dal padre ed esercitò con esso l' arte dell' intaglio, ma appassionatissimo per la pittura, studiò all' Accademia di Belle Arti di Firenze, e in seguito, abbandonando definitivamente l' intaglio, aprì studio di pittura. I suoi primi lavori gli diedero da vivere. Nel 1879, s' impegnò con uno speculatore inglese come ritrattista, ma desideroso di ritornare in patria, dopo 22 mesi di soggiorno in Inghilterra, tornò a Firenze. Per assicurarsi un guadagno positivo concorse ad un posto d' insegnante alla Scuola d'Arti decorative, dove egli era stato alunno e vinse il concorso. Ma, dopo un anno, avendo già cominciato a fare dei quadretti che vendeva con esito assai felice, lasciò l' insegnamento per darsi all' arte, e più specialmente i suoi graziosi e simpatici quadri di genere che tratta con grazia, e che vende a' negozianti di Londra, Nuova-York e Monaco. Non prese egli stesso mai parte ad Esposizioni; però alcuni suoi lavori vi hanno figurato, tra i quali, ultimamente a Monaco, un quadretto di sei figure dal titolo: *L' amante sorpreso* (costumi Goldoniani) che venne ben giudicato dagli intelligenti. I quadri del Cecchi, quasi tutti di fattura elegante, hanno un' impronta tutta loro propria. Egli è riuscito in modo inarrivabile a rendere *vere* quelle graziose scene goldoniane, che riproduce nei suoi quadri come: *Musica di altri tempi*, *Poeta e commediografo; Gelosie; La stonatura; Il nonno si diverte; Benvenuti !!* ec. Imitatore perfetto di ogni stoffa, di ogni bronzo, di ogni doratura, emerse particolarmente ne' seguenti lavori: *La Gatta di Masino* (costumi del seicento); *La nuova canzone; Rimembranze;* ed altri. A così rara abilità, il Cecchi unisce una modestia non comune ed una vera e sincera ammirazione per tutto ciò che è bello e gentile. Chiuso nel suo studio, lavora indefessamente intorno ai suoi bei quadretti, o a qualche stupenda pergamena, che egli sa miniare con rara maestria.

Cecchi (Augusto) pittore romano, residente a Roma, buono e corretto disegnatore, espose a Torino nel 1884 un suo quadro: *Il morticino*, interessante per sentimento e per vivacità di tinta. Alla Mostra della Promotrice di Firenze del 1886, espose due *Mezze figure*, un quadro rappresentante *Un Beduino*, un'altra tela dal titolo *Rimembranza*, ed un buon lavoro rappresentante alcuni *Giuocatori.*

Cecchini (Giulio) pittore paesista veneto, nato a Padova nel 1832, fratello del precedente, studiò anch' egli a Bruxelles sotto J. Kindermans, illustre pittore di paese. È accademico di merito, corrispondente della R. Accademia di Belle Arti di Venezia. Espose nel 1881 in questa città due quadri: *Verso sera*, e *Murano*, che incontrarono pel fine talento artistico cui erano informati e per la buona composizione. Quasi tutti i quadri di questo artista, per la massima parte paesaggi, vengono venduti all'estero. Egli ha ottenuto nove premi in medaglie d' oro, argento e bronzo, sì in Italia, che fuori.

Cecchini-Prichard (Eugenio) pittore di marine, veneto, nato nel 1831 a Venezia, ove è domiciliato, professore residente nella Accademia di Belle Arti di quella città, dove fece i suoi studi, è celebre per le sue marine, mirabili tutte per la vivezza dei toni, per la invidiabile spontaneità con cui sa rendere i mille diversi aspetti del mare. E ciò egli lo deve

ad avere avuto a maestro l'illustre pittore di marine P. J. Clays, sotto il quale studiò vari anni a Bruxelles, e l'avere ammirati i capilavori dei maestri più insigni del mondo, nelle varie città ove egli dimorò, e l'essere stato qualche tempo a Parigi ed in Germania, a perfezionarsi nell'arte sua. Tra le principali opere di questo artista, è a notarsi specialmente il quadro che si trova presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia, col quale vinse il premio di lire 5000 istituito da quella Fondazione. La maggior parte delle opere del Cecchini sono state vendute all'estero, dove egli ha esposto in quasi tutte le Mostre, riportando molte medaglie d'oro e d'argento e molte onorificenze. Nel 1880 fu nominato Sopraintendente speciale per le Belle Arti della sezione Italiana, alla Esposizione Internazionale di Melbourne e come tale ottenne attestati onorevolissimo dal console generale italiano, ed onorificenze dal locale governo di Vittorio. A Torino, nel 1880, espose un suo quadro *Costa di Normandia*, che vendette al principe Giovannelli, ed a Milano nel 1883: un *Chiaro di luna sull'Oceano Indiano.*

Ceccon (Luigi) scultore veneto, nato a Padova ove risiede. Ha eseguito molti lavori e, tra questi, monumenti sepolcrali, busti in marmo, e statuette per conto di negozianti e di privati. *Due leoni* in gesso che furono da lui esposti alla Mostra Nazionale di Belle Arti incontrarono assai, e piacque molto per il sentimento, la buona modellazione e la novità del soggetto l'altro suo lavoro *Il patriota*, da lui esposto a Venezia nel 1887.

Cecconi (Eugenio) pittore toscano nato a Livorno nel 1842; fatti gli studi di avvocatura, si dedicò all'arte. I quadri di lui, rappresentanti più specialmente scene cinegetiche, incontrano il plauso universale. Tra i suoi lavori degni di menzione vi sono: *Un giorno di riposo; Mancante all'appello; Radunata di caccia grossa; Ultimo porto d'arme;* che espose a Roma nel 1883; *Le Trecciaiuole in riposo*, esposto nello stesso anno a Milano: *Il dì 8 Settembre a Montenero*, che inviò alla Esposizione di Torino del 1884; *Ecco il padrone!* e vari *Studi dal vero*, esposti alla Promotrice di Firenze nel 1885. Alla Mostra di Belle Arti di Milano del 1886, erano due altri suoi quadri: *Canile* e *I tracciatori in Maremma* che al pari degli altri sunnominati piacquero assai. Il Cecconi è un accurato disegnatore e specialista per gli animali; non ha rivali in Italia nel dipingere un cane, nell'intenderlo; nel variarne il tipo. I tre quadri rappresentanti *Cani* esposti ultimamente al Circolo Artistico a Firenze, furono subito venduti. Lavoratore infaticabile, questo esimio artista, oltre le tele di cui abbiamo parlato, ne ha dipinte oltre molte tra le quali ci tornano in mente: *Il braccaiolo maremmano; Le lavandaie di Torre del Lago; Donna che pesca; Le cenciaiole livornesi.* Come è valente nella pittura, il Cecconi è altresì buon critico artistico, aiutato com'egli è da una erudizione non comune e da una giustezza di osservazione rarissima.

Cecconi (Niccolò) pittore toscano, nato a Firenze nel febbraio del 1835. Compì i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di questa città, ed esordì facendo ritratti e copiando nelle Gallerie, con molta passione, i capolavori dei grandi maestri. Datosi poi completamente all'arte di genere, trattò i più disparati e geniali soggetti in un numero infinito di quadri, che vendè in Italia ed all'estero, e che lungo sarebbe l'enumerare. Citiamo fra questo i più conosciuti che sono: *Bagno Pompeiano*, venduto a Londra;

I Girovaghi; I Cantori (due quadri); *Il contrabbasso dello zio; Un articolo di Yorick* esposto alla Promotrice ed acquistato dalla Casa Reale; *Una semplice offerta;* esposto pure e venduto alla Promotrice; *L' aspettativa; L' indecisa; La Conca di Frascati; Fra una posa e l' altra;* ec. Fece pure alcune figure ovali allegoriche e sacre, e tra queste la *Madonna della Stella*. Più particolarmente però si dedicò ai ritratti, tra i quali i più importanti sono quelli di S. M. Vittorio Emanuele, di S. M. Umberto I che si trovano a Venezia; il ritratto della Regina di Serbia e molti altri. Fece pure molti pastelli di mezza figura e ritratti. Lavorò per conto del Presidente della Repubblica Francese, Thiers, e presentemente il Cecconi sta tentando alcuni quadri di soggetto storico.

Cefaly (Andrea) pittore calabrese, nato a Certale ove risiede. È buon coloritore, ardimentoso e vivace, ed alcune sue tele possono rassomigliarsi a quelle di alcuni pittori del seicento. Imitatore di Salvator Rosa e appassionato riproduttore di soggetti guerreschi, i suoi quadri: *Morte di Spartaco; Chi compra Manfredi?; La battaglia di Legnago* ed altri gli hanno creata una bellissima fama. L' ultimo di questi dipinti esposto a Torino nel 1884, a Roma nel 1883 e alla Gran Mostra Nazionale, rappresentante la stessa scena già trattata dal Cassioli, ha efficaci contrasti di luce, movimento nell'insieme e saggia composizione. Lo scintillìo delle armi e delle corazze, il vario colore delle gualdrappe e delle vesti, il verde della pianura e l' azzurro del cielo si fondono insieme mirabilmente, e fanno di questo quadro uno dei migliori lavori eseguiti dal Cefaly. Oltre alla pittura storica, questo artista tratta anche gli altri generi ed eccellenti quadri sono gli altri *Amore e Morte* esposto a Napoli insieme al *Viaggio di Caino attraverso lo spazio;* e il *Ritratto del professor Zuppetta* esposto a Rome nel 1883.

Cei (Cipriano) pittore toscano, residente a Firenze. Entrò nel mondo artistico ancora giovanissimo, e con i primi lavori mostrò subito una speciale e spiccata attitudine all' arte. Dedicatosi al quadro di genere, ha, in questo campo dell' arte, riportato più di un alloro, e i di lui lavori vengono facilmente acquistati dai particolari e dai negozianti; onde se ne trovano ormai in Francia e in Inghilterra, in America e altrove. Sceglie quasi sempre soggetti simpatici ed interessanti a cui sa dare il carattere che loro appartiene. A Firenze, ove pose studio, dopo esser tornato dall' estero, espose nel 1885 alla Promotrice i quadri: *Pax Vobis; Testa muliebre, Mida; Il mio Allievo; Il riposo; Pene di Tantalo; Me ne impipo;* che piacquero per l' intonazione, per la verità e per lo spirito cui erano informati. Alla Promotrice del 1886 della stessa città aveva esposto: *Viny; Tik-tik-tik;* grazioso soggetto rappresentante un ragazzo che ascolta il battere dell' orologio che egli espose poi nuovamente a Venezia nel 1887, insieme all' altro quadro *Alla Fontana*, buona riproduzione di un tipo di ragazza popolana, portante due fiaschi d' acqua; e all' altro: *Senza Quattrini*, bel gruppo di ragazzi che guardano attraverso le fessure dell' impalancato di un teatro di burattini. Oltre a questo lavoro altri di cui ci ricordiamo sono: *Rimembranze; Gina; Senza madre; Smorfiosetta; Buon umore* eccellenti pitture che sono state subito vendute, ed hanno procurato al giovane artista onori e commissioni.

Celommi (Pasquale) pittore toscano, residente a Firenze. Ha esposto varie volte in diverse esposizioni; tra i quadri

di lui che ricordiamo àvvi: *Una Odalisca* e un *Vecchio abruzzese* che egli aveva inviato a Torino nel 1880; *La Tarantella* inviato a Roma, e la *Raccolta delle Zucche* che espose alla Promotrice di Firenze nel 1886.

Cencetti (Adalberto) scultore romano, nato in Roma, nel 1847, ha preso parte a molti concorsi ed eseguito parecchi lavori pregevoli tra i quali, de' monumenti commemorativi, funebri e decorativi. Nel 1875, ottenne per concorso l'incarico di eseguire il monumento a Luigi Galvani inaugurato a Bologna l'anno 1879. Nel 1880 espose alla Mostra Nazionale di Torino le opere: *Tentazione* e il *Gioiello della vedova*, bel gruppo in marmo, che fu acquistato nel 1885 dalla Contessa di Mazzarino. Per commissione del Municipio di Roma, eseguì nel 1882 il gruppo colossale di cinque metri in marmo, pel frontone del Palazzo dell'Esposizione di Belle Arti in Via Nazionale rappresentante: *L'Arte trionfante fra lo Studio e la Pace.* Tra i monumenti funebri va ricordato un monumento eseguito per Commissione della Signora Adele Bolter, che trovasi a Roma, a Campo Verano. Ultimamente fu approvato un bozzetto di monumento a Juarez al Messico, e ne ottenne la commissione insieme allo scultore Tabacchi. Un altro suo bel lavoro è *Troppo presto*, gruppo in marmo esposto a Torino nel 1884.

Cenni (Quinto) pittore romagnolo, nato ad Imola fu, or non è molto, nominato cavaliere della Corona d'Italia, di motuproprio del Re. Egli sa comunicare alle sue tele il sentimento della nobiltà militare, e rendere il vigore e la forza delle masse in movimento, come pochi artisti vi riescono. In generale i suoi lavori sono all'acquerello, ma hanno forza e vigoria quanto veri quadri ad olio. Ci ricordiamo ancora di un bel dipinto esposto a Milano nel 1872 rappresentante: *Combattimento in Piazza Vendôme a Parigi fra Versagliesi e Comunardi* assai ben condotto. Alla Esposizione di Belle Arti della stessa città, nel 1881, espose un altro acquerello rappresentante la *Battaglia di San Martino*, che ebbe lusinghiere parole di elogio dalla critica. Il Cenni espone raramente, e si occupa più specialmente di disegni illustrativi per Riviste e Giornali illustrati, ec. Molte delle sue vigorose composizioni sono state riprodotte dalla *Illustrazione Italiana* dei Fratelli Treves.

Centenari (Sidonio) pittore emiliano, residente a Parma. Amante del vero nella forma più pura, i di lui quadri sono per la maggior parte riproduzioni fedeli della natura, della quale egli è uno dei più forti ed entusiasti imitatori. Tra i molti quadri da lui eseguiti e che sono stati venduti, citeremo il quadro *Un bacio* che espose a Parma nel 1870, due *Studi dal vero* esposti a Firenze, uno nel 1883 e uno nel 1885 alla Promotrice, un altro quadro: *Il lavoro* che vedevasi a Milano nel 1886, ed uno esposto pure alla Promotrice di Firenze nel 1886 dal titolo *Verso sera*, felice riproduzione dell'avvicinarsi del crepuscolo.

Centenaro (Gaetano) scultore ligure dimorante a Genova. Suo principal genere sono i ritratti che eseguisce con spigliatezza, brio e somiglianza. Si occupa però anche degli altri generi di pittura e lo provò alla Mostra Nazionale di Torino, esponendo il quadro *Spartaco* e l'altro: *Amor che muore*, oltre i due bei ritratti di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e del marchese De Ferrari, Duca di Galliera.

Cepparelli (Garibaldo) pittore toscano, residente a Firenze. Ha compiti i

suoi studi nell' Accademia di Belle Arti di questa città, ed è paesista distinto ed efficace. Ha esposto più volte in varie Mostre e specialmente alla Promotrice di Firenze, ove, nel 1886, insieme ad un quadro dal titolo *Ultimo saluto* aveva pure *Un tramonto d' inverno*, buona tela, nella quale, la stagione invernale e l' ora del nascondersi del sole erano riprodotte con fedeltà e con eccellenti contrasti di luce. Nel 1887, alla stessa Promotrice, egli aveva un quadro dal titolo *Di Maggio* ed un altro *Tra i monti d' inverno*, che furono bene accolti. Il Cepparelli tratta anche gli altri generi di pittura, ed ha eseguito molti lavori di commissione per negozianti e per privati.

Ceppi (Carlo) architetto piemontese, nato a Torino ed ivi domiciliato. Ha eseguiti molti importanti lavori tra i quali sono degni di nota la *Chiesa della Madonna della Neve* a Spezia, la *Chiesa di San Giovannino* in Torino, il *Palazzo Ceriana*, la *Casa Ceppi*, le case *Lanza*, *Alessandrini* e *Giacolini* nel Corso Vittorio Emanuele II della stessa città ed un numero infinito di altri lavori in patria e fuori. Alle Esposizioni di Torino del 1880 e del 1884, egli espose vari progetti e disegni di opere eseguite o da eseguirsi e fra questi figuravano: *Progetto per il Palazzo dell' Esposizione di Belle Arti in Roma; Un progetto per un educandato femminile in Torino; Un progetto per la Facciata del Duomo di Firenze;* altro per lo studio della *Chiesa annessa all' Ospedale Mauriziano di Torino;* ec. Sono di sua costruzione molte Ville, diversi fabbricati per abitazione civile di Torino, ed in altre città del Piemonte.

Cercone (Ettore) pittore siciliano, nato il 23 novembre del 1850 a Messina, cavaliere della Corona d' Italia, è decorato di altri ordini esteri, ottenuti durante la sua carriera di ufficiale di marina. Come tale, egli prese parte alla battaglia di Lissa sul *Governolo.* Viaggiò per molti anni, toccando il Giappone, la Cina, l' India e l' Australia. Fece molti viaggi in Spagna, in Oriente, e alle Antille colla missione di fare ricerche e collezioni di esemplari della fauna e della flora di quei mari per conto dell' Aquario di Napoli, ove dette collezioni si conservano. La carriera del mare non gli permise di produrre molto e di dedicarsi all' arte quanto egli avrebbe desiderato. Espose però parecchie volte alla Promotrice di Napoli, e a Milano, nel 1883, un suo quadro *Alle Piramidi* che fu venduto. La maggior parte dei suoi lavori trovasi presso negozianti nazionali ed esteri, alcuni nella Pinacoteca di Capodimonte, e finalmente l' ultimo e più importante lavoro eseguito, il *Caracciolo*, si trova nella Galleria Nazionale di Arte moderna a Roma, acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Cerruti-Banducco (Felice) pittore piemontese, residente a Torino; i suoi quadri s' informano più specialmente alla storia del nostro politico risorgimento; egli tratta di preferenza soggetti militari, ai quali sa dare una vigoria ed una forza mirabili. È però esperto anche negli altri generi di pittura, come lo dimostrano gli altri quadri che egli esponeva in varie delle Mostre nazionali ed estere. A Parma, nella Esposizione del 1870, aveva un quadro ad olio rappresentante *Una carica di Novara cavalleria a Ginestrello* (*giornata di Montebello*) buono per il movimento e la luce; a Torino espose: *Fiera di animali; Tribù nomade in movimento; Ritrovo di cacciatori;* a Roma espose un altro bel quadro, assai caratteristico rappresentante *Butteri;* a Torino, nel 1884, *Fantasia araba; Tribù araba accampata;*

Gli esploratori; ed un altro gran quadro *La Battaglia di Palestro* ed una tempera assai bella, rappresentante *La presa della controcarica e morte del colonnello Beretta alla battaglia di San Martino.*

Ceruti (Giovanni) ingegnere-architetto lombardo, nacque in Valpiana di Valsesia nel 1842. Risiede a Milano e per la lunga dimora si può dire milanese. Servì come volontario garibaldino nella campagna del 1866, e terminò i suoi studi nell'Università di Pavia e al Politecnico di Milano. Ingegnere architetto di vaglia, inalzò una serie di costruzioni, di cui la principale fu l'edificio per l'Esposizione Nazionale del 1881 a Milano. Questo lavoro di una considerevole importanza valse a mettere in maggiore evidenza il Ceruti, che già era conosciuto per avere costrutto il grande Albergo Bellagio a Bellagio (1870) e la fontana detta *La Bollente* in Acqui. In quest'ultima città costruì pure la villa del marchese Scotti, nonchè altre opere di minore importanza. Dopo la costruzione del locale dell'Esposizione sopra citato, il Ceruti, eresse la cappella funeraria per la famiglia del duca Visconti di Modrone in Brianza, cappella in istile archi-acuto che, oltre ad avere dei pregi artistici considerevoli, ha pure pregi di costruzione che non sfuggono al tecnico. È suo il Cimitero di Varallo, e ora (1889) egli sta eseguendo per Milano, il palazzo per uso del Museo civico di Storia Naturale. Fra i premi conseguiti dal Ceruti, va segnalato quello della medaglia dell'Accademia di Belle Arti di Milano, ottenuto dopo aver compiuto il corso superiore di studi architettonici. Egli è cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, membro della Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Milano e della Commissione edilizia e socio onorario dell'Accademia milanese di Belle Arti.

Cervi (Giulio) pittore romano, ha fatto i suoi studi nell'Accademia di Belle Arti di Roma. A Torino, nel 1880, espose: *Parini che legge le sue satire* ed a Venezia, nella Mostra Nazionale del 1887, un altro suo lavoro: *Al campo*, che fu bene accolto.

Cesa-Bianchi (Paolo) architetto lombardo, nato nel 1840 a Milano ove dimora ed ove ha costrutti molti edifici, fra i quali sono notevoli: *La casa Baslini, La casa Motta; La Casa Righini.* Fra gli edifizi inalzati fuori di Milano, è da considerarsi *Il grande albergo di Nervi* a Nervi, del marchese Groppello. Nel 1877, il Cesa-Bianchi veniva nominato architetto della Fabbrica del Duomo di Milano ed attese quindi ai vari restauri di questa con zelo e perizia eccezionali; ora egli ha posto mano ai lavori pel gugliotto di sinistra di detta chiesa, opera assai ardua e forse la maggiore che il Cesa-Bianchi abbia eseguito per la storica cattedrale milanese. L'amore per gli studi di tal monumento allontanò il Cesa-Bianchi dall'esercizio privato dell'architettura. Come patriotta, egli prese parte alla seconda spedizione di Sicilia del 1860, nonchè alla campagna del 1866 con Garibaldi. È socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Milano.

Chelazzi (Tito) pittore toscano, nato a San Casciano in Val di Pesa, riproduce nei suoi quadri con straordinaria maestria i fiori, e si è reso famoso trattando quasi esclusivamente questo ramo dell'arte in cui non ha forse in Italia chi lo arrivi. Nel 1849, cominciò i suoi primi studi di pittura sotto il prof. Marini e fu pure all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ove li compì. Nel 1859, corse a combattere per l'indipendenza della patria, arruolandosi come volontario nel 18° battaglione bersaglieri, e prestò ser-

vizio per due anni. Tornato all'arte, egli cominciava già a ricavare qualche frutto dei propri studi, quando, scoppiata nuovamente la guerra con l'Austria nel 1866, corse ad arruolarsi una seconda volta con Garibaldi, e fece con lui la campagna del Tirolo. Consigliato dal prof. Ussi e da questo iniziato e protetto, si diè allo studio e alla riproduzione dei fiori, e riuscì così eccellente in questo ramo dell'arte, allora quasi totalmente abbandonato, che, in breve tempo, si acquistò fama e credito grandissimo che, per volger di tempo, non son mai venuti meno. Innumerevoli sono i lavori da lui eseguiti, la maggior parte dei quali per conto d'illustri personaggi d'Italia e dell'estero, tra i quali annoveransi primi le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia. Per commissione della granduchessa Maria Paulowna di Russia eseguì tre grandi specchi decorati con fiori, ed altri lavori per le loro LL. MM. il Re e la Regina del Wurtemberg. La Duchessa di Edimburgo l'onorò di una sua visita nello studio, e gli lasciò alcune commissioni. In tal guisa i suoi fiori, più fortunati di quelli che gli servono di modello per le sue tele stupende, non appassiscono mai, si trovano sparsi per le Reggie d'Europa e formano l'ammirazione di tutti gli intelligenti.

Chelli (Carlo) pittore toscano, residente a Livorno. Erano molto ammirati a Torino, nel 1884, i suoi quadri *Galileo Galilei minacciato della tortura; Pensa a me; L'amante dei fiori; Servite Dominum in laetitia; L'incontro di due sorelle.* In tutti vi si vedeva un fare disinvolto e franco, il tocco efficace e sicuro, insieme ad altre buone qualità pittoriche.

Cherubini (Andrea) pittore romano, fece i suoi studi in Roma ove abita e dove si è particolarmente dedicato al paesaggio ed alle marine. Tratta più specialmente *vedute* dell'Italia meridionale, e riproduce con molta forza di colorito e con eccellente intonazione il Mare Tirreno, che gli porge argomento di pregevoli quadri. A Roma nel 1883 ci ricordiamo di aver visto di lui *Una marina* assai pregievole, e in altre Esposizioni e altrove eccellenti vedute del golfo partenopeo, tra le quali belle assai *Otto vedute di Capri,* e due o tre dell'*Isola d'Ischia e dintorni.*

Chiaradia (Enrico) scultore veneto, residente a Roma. Egli ha eseguito molti lavori ben riusciti e che gli hanno già fruttato fama ed onorificenze. Una delle sue opere migliori è *Caino* che espose a Torino nel 1880. La grande espressione, l'insieme di questo lavoro, notevole specialmente per un'esecuzione corretta ed accurata, lo resero accetto al pubblico. Il Chiaradia inviò pure alla Esposizione Nazionale di Venezia, del 1887, *Una figura di donna* ben modellata, e mirabile specialmente per l'espressione del volto e per la regolarità dei contorni.

Chiarandò (Carlo) giovane pittore siciliano, nato a Caltagirone. Di lui si ammirava alla Esposizione di Belle Arti del 1884 a Torino un quadro dal titolo: *La modella impertinente*, che piaceva tanto per la bizzarria del motivo, quanto per la scioltezza del tocco e la vivacità del pennello. Rappresentava una modella che aveva sfondato una tela in cui il pittore dipingeva, e che passandovi attraverso la persona vi si affacciava in atto di dipingere. Alla Mostra di Venezia, del 1887, espose un altro suo quadro: *Rimembranze del Nonno,* che era ben trattato, e piaceva anche questo, per la scioltezza e per la disinvoltura con cui era trattato.

Chiarolanza (Giuseppe) pittore paesista napoletano, nato nel villaggio di

Miano, presso Napoli, il 17 marzo 1864, è allievo del professore Simonetti. Sua speciale passione è la pittura boschiva. Egli si rivelò specialmente forte coloritore ed eccellente paesista col suo quadro: *Bosco di Capodimonte*, che inviò alla Esposizione Nazionale di Belle Arti a Roma nel 1883. Ha esposto più volte alla Promotrice di Napoli, ed i suoi quadri, improntati tutti di una esuberanza di vita, di luce e di colore, hanno riscosso il plauso degli intelligenti. Presentemente egli lavora con assiduità per condurre a termine vari quadri che gli sono stati richiesti dall' ingegnere Santa Maria di Napoli, appassionato amatore di belle arti.

Chierici (Gaetano) pittore emiliano, nato a Reggio, ove dimora. Soggetto prediletto dei suoi quadri sono quasi sempre i bambini, che egli sa riprodurre in tutte le diverse e care movenze della loro tenera età. Pittore sobrio e castigato, ricercatore accurato del bello e del buono, egli possiede il fàscino di attrarre a sè il pubblico con le felici *trovate* dei suoi quadri. Parecchi di questi sono oggi decoro e lustro di gallerie pubbliche, molti si trovano presso i privati sì in Italia che all' estero. A Parma, nel 1870, piacquero molto i suoi quadri a olio; *La pappa; I primi passi; I figli del soldato; Una scoperta;* e *La maschera*, quest'ultimi due acquistati dalla R. Accademia di Belle Arti di Milano. Nel 1872, egli espose ancora *La pappa* e *La madre è ammalata*, e a Napoli nel 1877 *Le dispiacenze dell' infanzia; Il veterano* e *Scherzi infantili*. Il Chierici è professore aggregato di varie accademie, ed ha ottenuto numerose onorificenze.

Chirico (**Di**) (Giacomo) pittore meridionale, nato a Venosa nel 1845, cavaliere dell' ordine della Corona d' Italia. Fece i primi studi sotto suo fratello Nicola, scultore. Per buon volere specialmente del sindaco del suo paese, cav. Aniello Benevento, gli fu conferita una piccola pensione, colla quale egli potè recarsi a Napoli e a Roma per istudiare la pittura. A Napoli fu allievo dell' Istituto di Belle Arti e del cav. De Vivo. Conosciuto il Morelli, questi schiuse al giovine artista una nuova via, tantochè il Di Chirico si staccò dal De-Vivo e così affermò la sua personalità artistica e, dopo molto lottare, espose il suo primo lavoro: *Mario Pagano quando in carcere gli vien letta la sentenza di morte;* quindi il *Buoso de Duara* che fu lodato in Italia e all' estero. Esponendo a Torino nel 1875 alcuni quadri, cioè: *Il Viatico; Il Sindaco del villaggio* e i *Nomadi* si creò un buon nome nell' arte per la spigliatezza e l' espressione del colorito e dei soggetti; tant' è vero che il suo gran quadro *Uno sposalizio in Basilicata*, non appena messo in mostra all' Esposizione di Parigi del 1877, fu venduto. Questo quadro fece maggiormente conoscere le buone qualità dell' autore come disegnatore e coloritore di prima forza; gli fruttò un diploma d' onore dalla Giurìa, due medaglie d'oro dal Municipio di Venosa e dalla Provincia di Basilicata, oltre alle lodi degli intelligenti e della critica tanto in Italia quanto all' estero. Altri quadri del Di Chirico, ben conosciuti e rinomati fra gli amatori, sono *La prima uscita della sposa; Il sequestro* (venduto ad un ricco americano), *Chi va e chi viene; L' Angelus della sera; Passa il Santissimo; Alla messa; Mamma mia, dammi la mano; La figlia del colono; La domenica delle Palme* (premiato con medaglia d' argento alla Esposizione di Ferrara nel 1874). Il Di Chirico espose ancora a Torino nel 1884 *Il primo figlio* che venne acquistato dal duca d'Aosta; il quale ordinò all'artista un suo ritratto attorniato dai figli, che riuscì bellissimo, specialmente come espressione. Una delle doti del Di Chirico consiste nello eseguir

bene e nella stessa maniera i soggetti ed i tipi i più disparati; nessuno dei quali ha il difetto di essere ostentato, tutti, invece, riuscendo gradevoli per la verità, sia delle mosse che della espressione. Molti dei suoi quadri vengono acquistati dal celebre mercante francese Goupil, dal quale vengono poi venduti a caro prezzo agli stranieri che visitano Parigi. Una così luminosa carriera è stata però bruscamente troncata da una alienazione mentale causata da una malattia della spina dorsale, che gli attaccò il cervello.

Chiurazzi (Gennaro) incisore, nato a Napoli nel 1840, allievo del R. Istituto di Belle Arti della sua città, e specialmente del prof. Masulli, il quale ripristinò l'officina del Reale Albergo dei Poveri, dove il Chiurazzi fu posto ed è anche oggi direttore. Sotto la sua direzione, si sono riprodotti in bronzo i capi lavori dei principali artisti italiani ed esteri di cui si tiene una Esposizione permanente nella Galleria Principe di Napoli V. E. Il Chiurazzi fu premiato, con medaglia d'oro alla Esposizione di Nuova Orléans e a quella di Torino del 1884, per diverse splendide riproduzioni: alcune delle quali ebbero l'onore di essere acquistate da S. M. Umberto I; il quale degnossi anche di visitare l'officina. Il Chiurazzi fu onorato di visita anche da S. M. la Regina Margherita, da S. M. il Re di Svezia e dai ministri Depretis e Crispi. Dal rappresentante della Repubblica chilena ebbe la commissione di una riproduzione del *Gruppo del toro Farnese.* Avendo offerto al Re Umberto un suo lavoro, il Chiurazzi ricevette in contraccambio una spilla col monogramma reale, insieme ad una lettera di ringraziamento del Ministro della Casa Reale.

Cialente (Luigi) esimio disegnatore ed esecutore di pergamene, abruzzese, è nato in Aquila il 1° di luglio 1843. Cominciò i suoi studi in Italia, ed andò a perfezionarsi a Berlino, ove attese più che altro al genere ornamentale per uso delle arti industriali. Dedicatosi con passione alla miniatura delle pergamene, ne ha eseguite moltissime, per conto di grandi personaggi in Italia ed in Germania, e fra queste sono da citarsi *La pergamena regalata dalla colonia tedesca* all'Imperatore di Germania, allorchè questi fu a Napoli; *La pergamena per Gladstone*, commessagli dal Municipio di Napoli, e *Il Protocollo* che S. M. Umberto segnò in doppio originale per l'inaugurazione dei lavori di risanamento di Napoli.

Ciani (Cesare) giovane pittore toscano, nato a Firenze il 28 febbraio 1854. Fece dapprima gli studi all'Istituto Tecnico di Firenze, dove compì il corso regolare, e ne uscì nel 1875. Alla fine di quell'anno, chiamato a prestar servizio nell'esercito, fu, per tre anni, militare, e solo nel 1878 si pose a studiare pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ed ebbe a maestri i professori Ciaranfi e Fattori. Vinto il premio pel concorso di pittura, e lasciata l'Accademia, il Ciani, fra i giovani pittori, ha saputo prendere un bel posto, e a poco a poco crearsi una solida reputazione di artista coscienzioso e modesto, accurato ricercatore del vero, disegnatore eccellente, coloritore sobrio e sicuro. Uno tra i lavori del Ciani, che il pubblico poco conosce, ma che gli artisti, specialmente quelli toscani, hanno avuto luogo di apprezzare e di ammirare, è il proprio ritratto che egli donò al Circolo Artistico. In esso si rivela non solo forte ritrattista, ma anche valente ed originale esecutore. Il suo pennello ferma sulla tela solo ciò che egli vede e sente. Suo fine è il vero, e con una sicurezza da maestro, e un disdegno grande di ogni ricercatezza e di

qualsiasi convenzionalismo accademico, rende nel quadro la natura nella sua più semplice veste, senza fioriture e senza artifizi. Tale si è manifestato in molti *Quadri di paese* da lui dipinti, dei quali alcuni furono esposti alla Promotrice a Firenze, nella *Testa di vecchio*, che ammiravasi pure alla Promotrice di Firenze nel 1886, e nella *Bottega d' erbaiuolo* che fu venduta ad una Fiera artistica in Firenze nel 1886. Un altro buon lavoro del Ciani, esposto pure alla Promotrice era *Il ciabattino* che oggi appartiene alla Galleria Pisani. A Parigi, per l' ultima Mostra Internazionale del 1889, il Ciani ha inviato un ritratto di donna di eccellente esecuzione ed un paese con figura assai ben toccato. Il Ciani è anche buon disegnatore, e varrebbero a provarlo molti lavori da lui eseguiti e, più di tutti, la serie dei disegni e fregi storici, di ritratti di uomini illustri fiorentini che egli eseguì in quest'ultimi tempi e che furono riprodotti dall' editore Civelli, quale illustrazioni, nel libro *Palazzo Vecchio*, che il Municipio di Firenze regalò ai membri del Congresso storico riunitosi nel 1889 in questa città. Un lavoro non completamente finito, ma già interessante e assai felice come ispirazione, come concetto, come insieme, è quello della *Vedova* da lui esposto al Circolo Artistico di Firenze nell'ultima Mostra, ivi tenuta nel 1888. Il Ciani ha reso ad evidenza la tristezza della donna, che si tiene fra le ginocchia la figlia; e quella tela, in cui il tocco è sicuro, la pennellata è efficace, il disegno buono, e da cui spira un sentimento infinito, che fa pensare e ammirare, varrebbe da sola a dargli fama di artista eccellente.

Ciani (Guglielmo), scultore emiliano, nato a Castrocaro il dì 20 maggio 1817, è professore di scultura all' Accademia di Belle Arti di Perugia fino dall'anno 1853. Anch' egli, al pari di molti suoi colleghi, dovè lottare contro la volontà paterna prima di potersi dare intieramente a' suoi studii prediletti. Ancor giovanetto, fuggì dalla casa paterna in una fredda mattina d'inverno, con pochi denari in tasca e, lasciato il proprio paese, s'avviò verso Firenze. Raccolto per via, sulla salita dell' Appennino, mentre fioccava forte la neve, da un buon carrettiere, fu da lui assistito e condotto a Firenze, ove si presentò al Granduca Leopoldo II, dal quale ottenne di essere ammesso all' Accademia di Belle Arti, dove imparò scultura sotto l' immortale Bartolini. Dopo soli 14 mesi di studio, egli modellava una figurina d'invenzione: *Il pastore*, che piacque al maestro e fu lodata anche dalla stampa, e gli fece avere, per benevolenza del Granduca, la pensione per 10 anni consecutivi. Così il Ciani potè continuare a perfezionarsi, finchè, nel 1853, essendosi aperto un concorso al posto vacante di professore di scultura a Perugia, e avendo egli pure concorso, venne prescelto. Il Ciani ha eseguito una serie di lavori importanti, e dalla sua scuola sono usciti valenti artisti, tra i quali basta ricordare il professor Fringuelli, oggi insegnante scultura a Parma e autore del Monumento al Generale Garibaldi da erigersi a Todi. Una delle maggiori qualità scultorie del professor Ciani è la facilità e la perizia non comune con cui tratta il bassorilievo. Il suo lavoro rappresentante *Totila riconosciuto da San Benedetto nelle vicinanze di Montecassino*, l' altro: *La esortazione all' elemosina* e *Il Dolore* vanno meritamente lodati per semplicità e gentilezza di concetto, e per verità di esecuzione come per delicato sentimento; e le sue statuette: *L' orfanella; L' amor coniugale; Lo svegliarsi di un putto lattante; Un angelo; Gesù che benedice* ebbero encomi dagl'intelligenti e fruttarono commissioni all' artista che, oltre un numero considerevole

di ritratti, tra i quali quello a Cammillo Cavour, e quello al Principe di Napoli, eseguì pure molti monumenti sepolcrali. Due suoi bozzetti per un monumento da erigersi in Perugia *Ai valorosi che caddero per la libertà della patria nel 1859-60*, furono lodati dai massimi artisti, tra i quali il Duprè, il Fedi, il Costa ed altri per la purezza delle linee, per l'armonia della mossa e per l'arditezza del concetto. Il Ciani ebbe vari ed onorevoli incarichi per conto dell'Accademia perugina di Belle Arti, che egli rappresentò più volte in molte solenni circostanze; egli è Accademico di merito di molte accademie del Regno, e Commissario nella Deputazione conservatrice dei monumenti dell'Umbria, e membro speciale per i restauri del Duomo di Orvieto.

Ciapini (Ugo), scultore toscano, nato a Firenze il 16 febbraio 1866. Studiò all'Accademia di Belle Arti di questa città sotto il professor Rivalta; indi chiamato, per leva, sotto le armi, vi rimase due anni. Durante questo tempo, però, cominciò pure a lavorare, avendo egli eseguito il ritratto del proprio colonnello G. B. Reghini, e di altri ufficiali. Eseguì poi due mezze figure assai buone: *Il beone* e *Il giuocatore di morra*, espressive e modellate con sentimento e che furono vendute a Buenos Ayres. Alla Promotrice di Firenze negli anni 1885 e 1886 espose e vendè *Il lupo perde il pelo e non il vizio*, e *Il bacio*. Fece pure un buon ritratto dell'artista drammatico *Alceste Corsini* e il busto di uno *Spagnuolo che fuma*, oltre una statuetta *Soldato in marcia*, che furono acquistati dal cavaliere Dioneo Tadolini per la riproduzione in ceramica. Quest'anno, il Ciapini, da poco ritornato dall'esercito, fu ammesso al concorso annuale dell'Accademia di Belle Arti per il premio di L. 1000, e svolse in bassorilievo il tema: *La morte di Giulio Cesare.* Di tale concorso si attende ancora il giudizio della Commissione giudicatrice.

Ciaranfi (Giuseppe) pittore toscano, nato a Pistoia nel 1838, fu scolaro del Pollastrini e fece i suoi studi nell'Accademia di Belle Arti di Firenze, nella quale fu nominato professore di disegno nel 1876, e contemporaneamente professore residente del collegio accademico. È cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, insignito di altri titoli ed onorificenze, ed esimio insegnante. Fra i di lui quadri primeggiano: *Varchi che legge la sua storia di Firenze a Cosimo Primo*, che trovasi nella Galleria dei Quadri moderni di Firenze, e la tela commessagli dal Re Vittorio Emanuele rappresentante: *Vittorio Amedeo II, che dona ai poveri agricoltori rovinati dalla guerra, il suo Collare dell'Annunziata*, bel quadro per il sentimento, il disegno accuratissimo e l'eccellente colorito. Altri lavori pregevoli sono: *La pipa del Babbo; Una dichiarazione d'amore* ec. Ora ha nel suo studio, allo stato di esecuzione, un quadro rappresentante *Il Savonarola.*

Ciardi (Guglielmo), notissimo pittore veneto, di Treviso, dimorante a Venezia. Celebri sono le sue marine, per la verità con cui sono trattate, e per l'effetto che producono, sebbene non si vedano che cielo e acqua con qualche barca o bragozzo e quei pali che segnano la buona via nella laguna. Questo artista espose a una infinità di Mostre, e fu premiato con medaglie d'oro alla Esposizione di Nizza ed a quella internazionale di Berlino nel 1886 per il suo capolavoro *Messidoro*, gran paesaggio, rappresentante un pezzo di pianura troncata in fondo da una catena di monti con un cielo che biancheggia di nuvole; un campo mietuto fra le cui stoppie ingiallite sorgono e sbocciano erbe e fiorellini, una siepe che intramezza il piano

altrimenti coltivato, qualche alberello e dei bianchi caseggiati che spuntano. L'effetto di questa tela è stupendo; di una verità eccezionale, quantunque velata da una specie di atmosfera dorata, che desta meraviglia. Alla Esposizione artistica di Venezia, 1887, il *Messidoro* era ancora il miglior quadro di paesaggio che vi si ammirasse. Il Ciardi concorse anche alla Esposizione di Milano del 1872 con due quadri: *L'estate; Verso sera;* a Napoli, nel 1877, con altri quattro quadri: *Sul campo; Il Sile a Quinto; Sul Cismon; Il lavoro* (esposto pure a Firenze nel 1880); a Venezia, nel 1881, con: *Chioggia; Studio dal vero; Torcello; Venezia da Campalto;* a Torino, nel 1880, con quattro quadri *Ottobre; Solitudine; Porto d'Anzio; La calma;* a Milano, nel 1883, col: *Lungo il Sile;* a Roma pure nel 1883 con: *Venezia;* alla Promotrice di Firenze negli anni 1882 e 83, con: *Malamocco; Sottomarina; Mazorbo; Raggio di sole; In valle; Primavera; Quiete (laguna di Venezia).* Alla Esposizione di Torino, nel 1884, il Ciardi cancorse con riproduzioni di alcuni de' quadri sopra notati. Alla Promotrice di Firenze del 1885 egli espose: *Canal della Giudecca* e *Il mattino a Venezia*, e *Venezia;* a Milano nel 1886: *Ritorno dal pascolo; Dopo il temporale; Barche da pesca in riposo*, esposto pure alla Promotrice di Firenze nel 1886; a quella del 1887 presentò: *A caccia (laguna di Venezia);* a Venezia, nel 1887: *Il Torrente; Val di Primiero; Nubi di Primavera.* Il Ciardi tenne il posto di segretario della Commissione d'accettazione delle opere inviate alla Esposizione artistica di Venezia nel 1887. I quadri, e specialmente le marine del Ciardi, sono molto apprezzati anche all'estero e a Parigi, Londra, ec., ove trovano sempre amatori che li acquistano.

Ciardiello (Michele), pittore napoletano, nato nel 1839, è allievo dell'Accademia di Napoli, sua patria. Tratta più specialmente scene di costumi ed ha eseguito ed esposto un infinito numero di quadri. Nel 1860, a Napoli, il Ciardelli espose alla Promotrice un quadro rappresentante *Pia de' Tolomei*, che venne venduto e piacque assai. Nel 1863 si recò in Oriente ove si trattenne un anno, passando poi in Francia e di là a Londra, ove rimase per circa una dozzina di anni, esercitando l'arte sua con molto profitto. Colà espose varie volte, riportò due premi ed eseguì un numero grandissimo di ritratti dei più cospicui personaggi di quella capitale. A Napoli, nel 1877, espose: *Un sostituto; Una fruttaiuola normanna; L'appello dopo la battaglia;* a Venezia, nel 1881: *Una barca di pescatori napoletani;* a Roma, nel 1883: *Una bettola fuori Grotta; Una barca peschereccia;* a Torino nel 1884: *Frati in coro; Marina di Mergellina; Posillipo, col palazzo di Donna Anna.* Altri suoi quadri sono: *Un istituto; Una tarantella a Capri; Un menestrello del secolo XIX; La confiance; Un ponte vicino ad Arundel*, ec. Il Ciardiello istituì a Londra nel 1870 una galleria d'arte italiana, alla quale concorsero i principali nostri artisti, e che fece conoscere in Inghilterra una gran quantità dei nostri migliori pittori.

Cicconi (Ferdinando), pittore marchigiano, nato a Colli del Tronto, residente ad Ascoli. Pittore di genere, tratta, per lo più, soggetti semi-storici, e alla Mostra di Belle Arti di Parma espose un quadro a olio: *Una scena della Inquisizione* ed altro dipinto: *La scuola sotto i cessati governi.* Alla Mostra Nazionale di Belle Arti di Milano, nel 1872, espose nuovamente lo stesso quadro, e a Torino nel 1884 un altro suo lavoro: *Episodio della peste di Milano.* Fra i ritratti da lui eseguiti sono da notarsi quelli delle due sorelle marchese Malaspina di Ascoli,

che conservansi nei palazzi Peslauser-Malaspina, e Luciani di Ascoli-Piceno.

Cima (Camillo), pittore lombardo, residente a Milano. Tratta il quadro di genere, ed ha saputo crearsi una buona riputazione d'artista. A Milano, nel 1883, espose l'*Argine nuovo, presso Pavia*, buon quadro nel quale l'artista si è studiato di rendere il vero con la massima evidenza; *Una veduta del lago Maggiore*, eccellente tela, ispirata da uno dei più bei paesaggi di quelle ridenti rive, e l'altra sua opera: *Le ghiacciaie dell'Acquabella*, ove la purezza e bellezza della linea si sposano ad un bel colorito e ad un fare vigoroso e sicuro. Alla Esposizione Nazionale di Venezia del 1887, furono lodati altri suoi tre quadri: *Aprile; Estate; Angoscie materne.*

Cima (Luigi) pittore di genere e paesista, e di cui un quadro seriamente condotto rappresentante *L'interno della Chiesa di San Marco a Venezia*, era molto apprezzato alla Mostra Nazionale di Belle Arti di Milano del 1876, ove fu acquistato dal comm. Federico Mylius. A Venezia, nel 1881, espose: *Al mercato; Un rivo a Venezia; Casa rustica.* A Milano nel 1883: *Una nevicata.* Altri quadri interessanti, dove, con sicurezza di pennello e completa armonia dei rapporti, e accurato disegno si rivela sempre più l'artista provetto, sono i quadri: *Il ritorno dal pascolo; Cortile del Palazzo Ducale* (Torino, 1884); *Un tosatore di pecore; Le lavandaie; Un canale a Venezia; Santa Marta*, che furono esposte quali a Firenze, quali a Milano e per la massima parte venduti.

Cimaglia (Giuseppe) pittore pugliese, nato a Viesti, in provincia di Foggia il dì 9 aprile del 1849. Fece i suoi studi nell'Accademia di Belle Arti di Firenze, indi si ritirò a Napoli, ove si è dedicato particolarmente alla pittura di genere, trattando però anche il ritratto, ed esponendo varie volte alle Mostre della Promotrice di Napoli.

Ciniselli (Giovanni) scultore lombardo, nato in Novate in provincia di Milano, nell'anno 1832. Frequentò l'Accademia milanese e fu allievo dei professori Sogni, Sabatelli e Hayez e degli esimi scultori Antonio Labus e Antonio Gallo, dai quali fu tenuto qual figlio. Ma la sua vera carriera cominciò nel 1869, nel qual anno mise studio da sè, ed eseguì molti ritratti. Le sue creazioni fantastiche incontrano moltissimo il favore del pubblico per la rara maestria con cui è condotto il modello e per la spigliatezza dell'esecuzione. Le statue *La lettura; Le astuzie d'Amore; L'Aurora e il Vespro; La Susanna* e la *Ruth* furono eseguite per famiglie estere. Il Ciniselli fu premiato nel concorso per un monumento a Mazzini, e venne prescelto per l'esecuzione del monumento al generale portoghese marchese De La Bandeira in Lisbona. Tanto la disposizione delle figure quanto gli altri accessorii di questo monumento, armonizzano assai bene. È pure opera del Ciniselli il monumento dei Conti Welserheim di Vienna, come pure quello del comm. Giuseppe Casanova, che trovasi nel cimitero di Roma. Alla Esposizione di Melbourne, nel 1881, ov'egli espose alcuni suoi lavori in marmo, fu premiato con medaglia.

Cipolla (Fabio) pittore romano, residente a Roma. Tratta di preferenza i quadri di costumi e i quadri di genere, e alcuni suoi lavori esposti nelle varie mostre d'Italia, hanno incontrato l'approvazione dei visitatori. A Torino, nel 1880, espose un quadro: *Costume Arabo* ben reso e dal colorito vigoroso; e buono per

l' intonazione e per la linea era pure l' altro suo quadro: *La vedova di Naim* che egli inviò alla Esposizione di Roma del 1883. *Ave Maria*, era il titolo di un' altra sua tela che trovavasi alla Esposizione Nazionale di Torino del 1884 insieme con un altro bel quadro dal titolo *In campagna*, lodevole per l' insieme e per la eccellente fattura.

Cipriani (Nazzareno) pittore romano le cui tele hanno figurato in tutte le Esposizioni di Belle Arti d' Italia e dell' estero, abita a Roma. I suoi quadri piacciono per la buona intonazione e pel soggetto che generalmente è grazioso e ben trovato. A Napoli, nel 1877, egli espose *Un canonico in coro;* a Venezia nel 1880 *Elemosina in gondola; Andando al Mercato; Meditazioni in coro;* a Milano, nel 1881, espose l' *Addio della sposa*, scena di maritaggio in Venezia nel secolo decorso, ben trattato e simpatico lavoro; e due acquerelli *Idillio campestre* e *Meditazione*. Pure a Milano, nel 1883, espose: *Nel Chiostro;* a Roma, nello stesso anno: *Preghiera; Un poeta galante; L' Addio della sposa; Fra Paolo Sarpi;* a Torino, nel 1884, *Dolore di madre;* a Venezia, nel 1887, *Tre acquerelli* e *Roma*. Gli acquerelli del Cipriani sono conosciutissimi e molti ne furono, come de' suoi quadri, venduti all' estero.

Ciseri (Antonio) illustre pittore storico toscano, ritrattista celebre, professore residente dell' Accademia di Belle Arti di Firenze, ha dato all' Italia oltre un gran numero di quadri stupendi, un numero non meno rilevante di allievi famosi, tra i quali ci piace citare gli artisti: Sorbi, Gelli, Cannicci, Senno, Prati ed altri. Egli nacque a Lucarno il 25 ottobre 1821, e la sua vita fu intieramente dedicata alla pittura, che illustrò così largamente. Allevato nei principii di un' arte convenzionale, seppe, con grande energia e con vera costanza in tempi in cui tutto era accademico e manierato, emanciparsi e trarre dal solo vero le ispirazioni per le sue tele. Lungo troppo sarebbe l' intrattenersi particolarmente su tutti i lavori di questo insigne artista, che ha creato una scuola fiorente e rigogliosa, e che può dirsi il decano fra i valenti pittori della Toscana. Uno fra i quadri più belli che sono usciti dal suo pennello, è certamente quello che trovasi nella chiesa di Santa Felicita a Firenze, rappresentante *La strage dei fratelli Maccabei*, in cui il nudo è trattato con una perfezione ed una efficacia insuperabili, e le figure, solide e ben disegnate, sono di una verità sorprendente. Nell' altro quadro rappresentante *Il trasporto del corpo di Cristo* eccellente pel colorito, per la linea, per tante altre qualità è stupenda la figura della *Maddalena* piangente, la cui posa è ben trovata e da cui spira un sentimento infinito di pietà e di dolore. Un' altra sua opera magnifica, che fu ammirata molto a Firenze nel 1880, fu *L' incredulità di San Tommaso*, pala da altare dipinta per la chiesa del Salvatore a Gerusalemme e della quale un critico così scrive: « L' opera si palesa a prima vista degna di un professore che sa distribuire una composizione con semplicità, sa atteggiare i personaggi con tradizionale maestà, sa unire con ritmo di linee e di masse le pieghe e regole tradizionali che nell' insegnamento dell' arte rappresentano i principii opposti alla diffusione delle massime dei maestri delle scuole più recenti. » Altre tele principali del professor Ciseri sono: *Carlo V che raccoglie il pennello a Tiziano*, di cui è superfluo parlare, perchè quadro da tutti conosciuto; *L' Ostracismo di Giano della Bella*, magnifico lavoro; *La visione di San Francesco*, che trovasi anch' esso a Gerusalemme; *Sant' Antonio da Padova* ed altri quadri di soggetto religioso, storico o biblico, non ultimo dei

quali quello che ha presentemente nello studio rappresentante *Gesù mostrato alle turbe da Pilato*. In questo lavoro, oltre la perfezione del disegno sono da ammirarsi la novità del concetto, la verità e la movenza delle figure, lo stupendo contrasto che esse formano fra loro, l'alto sentimento che ispira, la fedeltà assoluta della scena, e quel che più monta gli stupendi contrasti di luce con i quali il valente professore ha saputo rendere in modo *vero* e *palese* l' ora in cui accade la scena. Abbiamo già detto più sopra come il Ciseri, oltre ad essere valente pittore storico sia pure esimio ritrattista, e potremmo comprovare questa nostra affermazione con un lungo elenco dei ritratti da lui eseguiti se non bastasse a dimostrarlo tale il bellissimo *Ritratto del marchese Gino Capponi*, che si ammirava alla Esposizione della Promotrice di Firenze, nel 1880. Le sembianze maestose e venerande dell' illustre gentiluomo fiorentino sono rese con parlante verità, e la sicurezza del tocco, e la morbidezza del colorito e la eccellenza del disegno rivelano una potente personalità artistica nell'esecutore. Antonio Ciseri ha goduto per molto tempo il favore dei suoi concittadini, che lo amano e lo ammirano e lo nominarono più volte Consigliere municipale; è commendatore della Corona d' Italia, ed insignito di molte altre onorificenze.

Ciseri (Francesco) giovane pittore toscano, nato a Firenze ove fece i suoi studi, perfezionandosi poi sotto la direzione del padre, il prof. Antonio Ciseri, di cui sopra abbiamo parlato. Ha un eccellente metodo di pittura, e alcuni suoi quadri sacri rivelano in lui non comune ingegno, e fanno sperare che saprà seguire con onore le orme paterne. *Il Redentore simboleggiante il Sacro Cuore* è un quadro assai ben condotto, e così l'altra pala da altare *Il sogno di San Giuseppe*, buona assai per la composizione, pel colorito e per il disegno. A Firenze alla Promotrice del 1883 aveva un suo buon lavoro dal titolo: *L'Annaspo*, che incontrò molto il favore del pubblico.

Civiletti (Benedetto) illustre scultore siciliano, commendatore della Corona d'Italia, cavaliere della Legion d'Onore, membro corrispondente dell'Istituto di Francia e di molte altre Accademie, nato in Palermo il 1° ottobre 1846 da Salvatore, povero campagnuolo, e da Saveria Sutero. Fatte le classi elementari, egli oziava disegnando col gesso e col carbone sui muri, sui lastricati o sui sassi, o sbozzava nella creta, per giuoco, pastorelli, animali, operai, ec. Il cav. Guli tuttora vivente, veduta una Madonnina del Civiletti, consigliò il di lui padre di porlo a studiare. Nel 1858, fu messo dal costumario Cozzo, bravo modellatore di pastori per presepi, e un anno dopo il fanciullo fu in grado di modellare egli stesso un *Mercurio*, che presentò di sua idea al principe Galati, allora Pretore della città, il quale lo indirizzò al professore D'Antoni, buon pittore di quel tempo presso il quale studiò disegno per dodici anni; poscia mostrandosi sempre più inclinato alla scultura, il D'Antoni stesso lo collocò presso lo scultore Delisi, allora reduce da Roma. Cominciò così il secondo periodo della vita artistica del Civiletti, che, dalla piccola industria, passava all'arte vera. Studiò sul serio, frequentando assiduamente la Clinica dell'ospedale; e il Delisi ebbe a dire che, fra i suoi molti scolari, l'unico che desse a sperare era *questo bambino*. Nel 1863 espose un *Fauno* al palazzo Comitini in Palermo, dove tenevasi una Esposizione siciliana, avendo avuto per modello il proprio fratello Stefano, oggi proprietario di uno stabilimento balneario a Nuova-York. Il dottor Meli, il nestore dei pittori palermitani, che vive tuttora, mem-

bro del Giurì giudicante, veduto quel *Fauno*, esclamò: « Eh! qui sotto c'è un artista. » Il pittore Di Giovanni, visto anche egli il *Fauno*, ne tenne discorso al sindaco marchese Rudinì, suo amico e allievo in disegno, spronandolo ad andare a vederlo. Dire la confusione, lo scompiglio, in cui fu messo il tugurio del Civiletti all'annunzio d'una visita del Sindaco, è inutile. Il Rudinì andò, ammirò, promise e fece deliberare dal Consiglio comunale una pensioncella al Civiletti, il quale potè così recarsi in Firenze presso il Duprè con cui stette, come figlio, parecchi anni. Sotto la direzione di tanto maestro, modellò *Un primo ricordo*, e questo lavoro piacque tanto al Duprè, che questi, già innamorato del discepolo, diessi ad accarezzare l'idea di stringere con esso legami di parentela; il che non avvenne poi, per fortuiti contrattempi. La mente del Civiletti avea dalla lontana Palermo mirato giusto e diritto, spiccando il volo a Firenze. Il Museo, il gabinetto del Parlatore, ove passò la maggior parte del suo tempo, e i teatri anatomici che frequentava più che i Musei d'arte, gli studi lunghi dal vero, specie di teste o ritratti, e l'Accademia e gli Uffizi e Pitti, e Michelangelo e Della Robbia e il Cellini; e più di tutti il Donatello, e il Sanzio, coi quali il Civiletti ha una certa affinità d'indole e di tendenze artistiche, contribuirono a formare l'autore del *Canaris*, del *Cesare*, del *Dantino*, del *Nazareno*, e della statua equestre pel monumento a V. E. in Palermo. Tornato in Palermo nel 1865, fece il *Dantino*, esplicazione dell'impressione subita dall'Alighieri quando vide Beatrice salutante o quando, almeno, scrisse il sonetto « Tanto gentile e tanto onesta pare » ec. (Ora egli sta lavorando intorno alla *Beatrice*). Esposto questo lavoro a Milano, nel 1872, la stampa unanime lo portò alle stelle; e il Monteverde volle conoscerne l'autore. Non fu premiato, perchè a quella Esposizione, come all'altra di Vienna, non ci furono premi per nessuno; ottima cosa, a giudizio del Civiletti, il quale pensa che il premio vero alle opere d'arte lo dà il pubblico. E sì che il Civiletti non può certo lagnarsi di non essere stato premiato anche dai Giurì, all'estero come in Italia. Lo stesso *Dantino* ottenne testè il maggior premio alla Esposizione Universale di Nuova Orléans, col diploma d'onore. In quel torno, o poco innanzi, era stato premiato con medaglia alla Esposizione del Casino di Belle Arti in Palermo un suo *Ricordo*, che fu però comperato dal barone Tortorici per sole 60 lire! Per qualche altro anno ancora, il Civiletti dovette dunque essere condannato a lavorare per guadagnarsi il pane, intorno a ritratti antipatici e monumentini sepolcrali, che raramente lasciavangli agio alla ispirazione, e sfogo alla febbre di produrre opere degne. Ciò nullameno, trovandosi una sera d'estate a godersi il fresco e a sentire la musica lungo la Marina, intese vicino a lui due sconosciuti che parlavano delle *Scene Elleniche* del Brofferio. Tanto ardore gli si suscitò nel leggere poi quel libro, che egli non ebbe più posa, finchè non gli venne fatto di possederlo. Dovette perciò farlo venire, lui povero, da Torino, non trovandosene in Palermo alcun esemplare. Così nacque il *Canaris*, rifugio degli sdegni cui lo condannava il lavoro pedestre d'ogni giorno. Aiutato dall'avv. Giacomo Pagano, direttore del giornale *Lo Statuto*, egli lo condusse da prima in gesso e lo presentò alla Esposizione di Palermo durante il Congresso degli Scienziati nel 1875. Fu premiato, e il Principe Umberto, accompagnato dal Minghetti e dal Bonghi, ne espresse alta meraviglia e volle conoscerne l'autore; e il Bonghi, ministro della P. I., per desiderio anche del Principe, acquistò il *Canaris* per L. 20,000 e lo donò in marmo al Municipio di Palermo. Esposto a

Vienna, ove non c'erano premi per nessuno, suscitò grande entusiasmo; esposto a Parigi, ottenne la prima medaglia d'oro. E fu in questa congiuntura che Ernesto Renan, ammiratore del Civiletti, gli donò un esemplare della *Vie de Jésus*, che gli fornì l'ispirazione per la figura di genere assolutamente nuovo, e di bellezza, d'espressione e di semplicità sorprendente, *Gesù nell'orto di Getsemani* esposto al *Salon*, ove tutta Parigi lo ammirò, e del quale il Renan scrisse parole splendide. La Francia ufficiale e il mondo scientifico suggellarono il voto popolare e quello del Giurì, decorando il Civiletti della Legione d'Onore e ascrivendolo fra i membri dell'Istituto; onore questo concesso soltanto ad altri due o tre italiani. Nel 1880, il Civiletti espose a Londra il *Giulio Cesare* e ottenne una medaglia d'argento; nel 1883, a Torino *L'ultima ora di Missolungi* che fece tanto rumore. Nel 1886, vinse a Palermo il Concorso per una statua equestre a V. E. e quello per un bassorilievo del monumento stesso. Per questo secondo concorso, il Civiletti fece trasmettere il lavoro alla Commissione per mezzo di uno spedizioniere come se la cassa provenisse da Roma. Aperta la cassa e credendola spedita da qualche celebre artista del Continente, il Giurì rimase stupefatto non rifinendo di portare a cielo la perfezione del disegno e l'ardimento degli scorci. Ma fu maggiore la meraviglia quando s'intese ch'era opera dello stesso autore della statua. Moltissime altre opere egli eseguì in questi dodici anni dacchè produsse la prima, tra le quali alcune nobilissime, come *La Rosmunda*, *Il Cristo deposto*, opera da gran maestro, il bassorilievo rappresentante *Federigo II che getta la prima pietra del castello di Palermo*, la statua del *Busacca*, il monumento funebre del barone Grancelli, *Amore e Morte*, il monumento funebre della baronessa Faccilino, *Il Giuocatore coll'anitra*, il ritratto di *Renan*, quello di *Palikao*, il monumento dello storico Isidoro La Lumia, il busto di Agostino Gallo, quello del poeta Vigo per Acireale e un gruppo di puttini pel giardino inglese di Palermo. Condusse finalmente un gran numero di altre opere geniali, di monumenti sepolcrali, e di ritratti rivelanti nel loro insieme una fecondità meravigliosa, un pieno possesso del disegno e dell'anatomia e una forza d'espressione che invita il riguardante a pensare. Le doti principali del Civiletti sono però la semplicità e una grazia ineffabile, di cui non ha l'arte nostra forse alcun riscontro, se non risalendo al rinascimento. È noto che l'anno scorso fu tra i 5 scelti sopra 54 concorrenti a rifare la prova del monumento a V. E. in Roma, come è noto ancora che in questi giorni egli si ripresenterà cogli altri quattro preferiti, al giudizio della Commissione Reale, ma più a quello del pubblico di tutto il mondo che fissa gli occhi sul concorso di Roma per giudicare definitivamente l'arte della Italia nuova. Ma ciò che non è noto si è che a questa ultima formidabile prova il Civiletti non si presenta già col modello dell'anno scorso, ma addirittura con un modello completamente nuovo, il quale, paragonato a quello del passato anno, darà materia ad utili studi, sullo svolgimento dell'arte e sulla potenza creatrice del Civiletti. Qualcuno ha detto che il Civiletti, nel condurre le sue opere, abbia avuto bisogno della guida di Tizio o di Caio; ma non è vero; com'egli ha creata da sè la sua personalità artistica, così da sè s'ispirò al *Canaris* nelle calde pagine del Brofferio, al *Giulio Cesare* in quelle del Rovani, al *Dantino* nella *Vita nuova*, al *Getsemani* nel Renan; è dunque ovvio che egli non abbia avuto bisogno di più o meno sapienti guide per condurre a termine le minori sue opere.

Civiletti (Pasquale) scultore siciliano, fratello minore del precedente, nato

a Palermo il 26 luglio 1859. Ebbe a maestro il fratello, sotto il quale fece rapidi progressi. Uno dei suoi lavori *Dopo il delitto*, esposto a Milano, suscitò le lodi del Cantù, in un articolo pubblicato da lui sulle opere esposte a quella Mostra. Oltre il lavoro suddetto, altri lavori degni di considerazione sono: *Un pescatore*, acquistato dal Municipio di Palermo; *La Sicilia nel Vespro; Un bambino in castigo ; A Dogali* (gruppo) ed un bozzetto equestre di Garibaldi.

Clerici (Gaetano) architetto lombardo, nato in Milano il 28 febbraio 1812, decorato della Croce della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro. A diciassette anni, fu destinato assistente al maestro di disegno nella Scuola normale di Milano. Insegnò architettura in parecchi istituti pubblici di Brescia, Lodi, ec., compiendo oltre 52 anni di servizio, dopo i quali fu pensionato. Nonostante i suoi molteplici ufficii, il Clerici trovò modo di far diversi progetti fra i quali quello per una Scuola di equitazione, e quello per una grande Caserma di cavalleria premiati dall' Accademia di Belle Arti di Milano; fece il disegno per la riedificazione dell' Orfanotrofio dei poveri in Brescia e per i palazzi Brenta e Rosa pure in Brescia, come pure quello per la vastissima fabbrica ad uso di Collegio per i Gesuiti, che fu ridotto a Caserma di cavalleria dopo le vicende politiche del 1859. Quantunque il Clerici non avesse vere e proprie occasioni di mettersi in evidenza; pure la purezza dello stile da lui trattato, l'armonia delle linee e la eleganza della forma sono sempre ammirate nelle fabbriche da lui ideate. Ebbe la soddisfazione di vedere la Scuola di disegno dell' Istituto Tecnico di Brescia da lui diretta premiata alla Esposizione Mondiale di Parigi con medaglia d'oro e distinta con diploma d'onore dal Ministero italiano. Altre opere del Clerici sono: la *Villa de' nobili Ganassoni a Santa Eufemia della fonte*, la nuova fabbrica dell' *Ospedale Civile di Castiglion delle Stiviere*, il Disegno ornamentale decorativo del *Pulpito* della chiesa parrocchiale di Gussago, ec. Egli si è ora ritirato a Gussago presso Brescia dopo 52 anni di servizio.

Coccetti (Napoleone) giovane pittore fiorentino, residente a Firenze, ove fece i suoi studi nell' Accademia di Belle Arti. Si è dedicato particolarmente ai quadri di genere, ed ha esposto varie volte con lode ed onore. Lavora molto per i negozianti di quadri della sua città natale, ed ha dipinto parecchie tele che sono state tutte vendute. Citeremo fra questi: *Dopo la caccia; Amore al fiasco; Vecchio che beve; Il bevitore; Vecchio contento ; S' è rotto;* alcuni dei quali furono esposti alla Promotrice del 1886. Pittore di brio, e attento nella scelta dei soggetti, il Coccetti, tra i giovani pittori fiorentini, è uno fra i più apprezzati.

Cocchi (Luigi) scultore lombardo, domiciliato a Milano; ha una grande facilità nel rendere sul marmo l'immagine femminile con grazia e leggiadria, senza cadere nel manierato e nel falso. La sua bella statua *La Primavera* esposta a Parma era un vero fiore primaverile. Un altro bel lavoro egli espose a Milano nel 1872, rappresentante una figura gentile di *Ninfa sorpresa al fonte*, che venne favorevolmente giudicato, ed ebbe lodi dal pubblico e dalla critica. Espose pure a Roma nel 1883 ed altrove, ed ha eseguito oltre le statue summentovate, molti altri lavori, gruppi, monumenti funebri, bassorilievi, ec., per commissione di varie persone.

Cochetti (Francesco) pittore romano, figlio del celebre cavalier Luigi Coghetti, è nato in Roma, dove sotto la guida del

padre fece i suoi studi, attendendo più specialmente alla pittura, che egli esercita con molta coscienza. Nelle sue tele si pregiano specialmente la vivacità e la proprietà ed armonia del colorito, per il tocco franco e sicuro. Egli si è creata tuttavia una speciale reputazione nel restauro di quadri antichi. Molti celebri dipinti che il tempo aveva oltraggiati o quasi per metà distrutti, furono da lui richiamati a nuovo splendore, perchè il Coghetti, oltre alla perizia massima, nel restaurare, ha l'altra, davvero invidiabile, di riprodurre perfettamente l'antico. Ciò vale a dimostrare gli studi eccellenti da lui fatti e la conoscenza profonda che egli ha delle diverse scuole di pittura, e la rara attitudine che possiede di saperle rendere e reintegrare. Molti dei Musei, molte delle Gallerie nazionali sì pubbliche che private, hanno quadri restaurati da questo artista, che viene annoverato fra i migliori esecutori del genere. Francesco Cochetti è altresì insegnante di disegno nella Regia Scuola Normale Vittoria Colonna a Roma, dalla quale uscirono reputatissimi allievi.

Coco (Salvatore) scultore ornatista in marmo e in legno, palermitano. Passò la sua infanzia ad apprender l'arte del padre intagliatore in legno; però ben presto si accese in lui la scintilla e l'amore per l'arte decorativa. Egli fu in breve un vero specialista per ciò che riguarda la costruzione di mobili artistici preziosi, un'arte questa sin allora quasi sconosciuta in Palermo. Con le sole risorse della sua industria, in pochi anni egli potè mettersi a capo di un vasto stabilimento. I suoi mobili in ebano e bronzo, ricercatissimi, di un gusto tipico architettonico tutto proprio ispirato sul classico antico e sul cinquecento, ottennero medaglie d'oro e d'argento alle grandi Esposizioni di Parigi, di Vienna e di Filadelfia. Per più anni fu Professore di arte decorativa nelle Scuole Tecniche Operaie di Palermo, ed iniziò nella nobile arte tanti giovani, i quali oggi son venuti in fama e devono a lui la loro posizione.

Coen (Sigismondo) pittore veneziano, rinomato specialmente per i quadri di scene famigliari, nei quali egli si distingue per la forza di colorito, la verità e la naturalezza delle pose e l'accuratezza con cui tratta i particolari. Molte sono le opere eseguite da questo artista, e molte le Esposizioni a cui concorse. A quella di Parma, nel 1870, si notavano quattro suoi quadri, cioè: *Sartoria da donna; Una parola nell' orecchio; Portone nel palazzo del Doge Francesco Morosini in Venezia; La leggitrice*, opera encomiabile per la fina esecuzione e l'eleganza dell'insieme; alla Esposizione di Milano nel 1872 concorse con *I due amici; Il disinganno* e *La sorpresa;* a quella di Napoli nel 1877 con tre quadri: *Il giorno del ricevimento; Un vero amico* e *Interno di una cucina veneziana;* a Venezia nel 1881 espose due quadri: *Popolana di Venezia al pozzo; Laguna veneziana con barche pescherecce;* a Torino, nel 1880, due altri quadri: *Popolane di Venezia*, *Chioggia*, *barche pescherecce;* a Roma, nel 1883, ancora due quadri: *La laguna* e *Una calle a Venezia.* Il Coen concorse inoltre, negli anni 1883-84-85-86-87, alla Promotrice di Firenze con quattro tele, cioè: *Un canale a Venezia*, eccellente per il colorito, movimento ed insieme che riproduce esattamente uno dei punti più pittoreschi della caratteristica città della laguna: *Una commedia in famiglia* il cui soggetto simpatico è reso con molto brio; *Al Mastello*, quadro di squisita fattura per la linea e per la encomiabile verità con cui è riprodotto il vero; *Laguna di Venezia; I due amici.* A Torino, nel 1884, espose due buone tele: *Le serve al pozzo; A Venezia;* e,

nella sua città, l'anno 1887, di nuovo il soprannominato quadro *Al Mastello* e due altri: *A mi!* e *Cortile campestre.*

Coffa (Andrea) pittore meridionale, tratta il quadro di genere con molto brio, e rende evidenti i costumi così pittoreschi di Napoli, dove risiede. I suoi due quadri inviati a Torino nel 1880, dal titolo *Un vecchio di spirito* l'uno, *Le pettegole* l'altro erano due graziosi lavori e additarono nell'artista un profondo osservatore ed un buon disegnatore e colorista. A Torino, nel 1884, egli aveva esposto: *Una prova generale al teatro*, buon quadro, specialmente notevole per la luce; *Il Vesuvio in giornata di sole; Brigata allegra*, buono pel movimento e l'insieme; *Paese* (*bambina nel bosco*) molto vero e ben reso; *Una marina*, eccellente impressione, ed una *Mezza figura di donna.* Tra gli altri lavori del Coffa, citeremo i quadretti rappresentanti scene della vita napoletana; il quadro *Tarantella; Lo Zingaro* ec.

Cogliati (Ettore) scultore lombardo, residente a Milano. Modella con gusto ed ha la trovata felice nella scelta del tema. Le sue statue grandi e piccine hanno tutte un' impronta speciale, che le fa riconoscere per sue. Belle e ben riuscite fra queste sono il *Boccaccio; La Spagnuola; Menestrello; La Serenata,* ed altre. Una delle proprietà principali di questo artista è di esprimere con verace evidenza i sentimenti umani; stanno specialmente a provarlo le sue due opere *Gioia* e *Dolore* in cui ha saputo, nella materia, dare forma e vita a tali sensazioni. Tratta con maestria anche il ritratto e ne ha eseguiti ed esposti diversi che incontrarono la generale approvazione. Altri suoi lavori eccellenti sono: *Scherzo infantile; Una prepotente vocazione; Una impressione all'Istituto Oftalmico* ed altri. Egli ha esposto in quasi tutte le Mostre Nazionali degli ultimi anni.

Coleman (Enrico) pittore romano, uno dei più forti acquerellisti viventi, ed unico, come pittore di cavalli, nel cogliere il vero carattere delle razze equine romane. Il suo bel quadro a olio *Timor panico* da lui esposto a Roma nel 1883, ed a Torino nel 1884, ha una forza di colorito e una tale evidenza e sicurezza nell'insieme, una così eccellente naturalezza nella riproduzione dei cavalli, che colpisce e trasporta. Le sue tele sono animate, la campagna è resa con un' evidenza ed un sentimento insuperabile; e, con sicurezza e vivacità di pennello, egli sa riprodurre le scene le più disparate. A Torino, nel 1880, espose i quadri: *Entrata del bosco; Escursione al Monte Semprevivo; Inondazione nella campagna romana*, che lo fecero subito reputare fra i migliori artisti italiani. A Roma, nel 1883, egli aveva esposto: *Un ingombro; Seppellire i morti; A 2000 metri; Una via di Castel di Sangro* ec. Uno degli acquerelli più belli del Coleman è quello *Vole? Vole, madama?* rappresentante un cocchiere che mentre cade dirottamente la pioggia offre il legno ad una signora che passa. Esposto a Milano nel 1881, ebbe molti elogi dalla stampa e piacque assai al pubblico.

Colleoni (Vincenzo) pittore veneto, residente a Venezia, espose alla Mostra Nazionale di Parma del 1870, un quadro ad olio *Il cane importuno;* a Napoli nel 1877, cinque quadri assai buoni dai titoli: *Visita allo studio d' un pittore; Infilatrice di perle; I saltimbanchi; Un raggio di sole dopo la pioggia* e *Contentezze infantili.*

Colombi (Francesco) pittore lombardo, residente a Cremona, lodato per la riproduzione degli interni e per i ritratti. Un suo dipinto esposto a Milano alla Mostra Nazionale di Belle Arti del 1881, rap-

presentante *L'interno del Duomo di Cremona* fu molto ammirato per la fattura eccellente, e per la morbidezza d'intonazione seria e magistrale con cui era condotto. A Roma, nel 1883, espose *Renaiuoli del Po a Cremona; Salone del 1600* nel *palazzo Verri a Milano*, ora demolito; alla Mostra di Belle Arti di Torino del 1884: *Un ritratto; Stampe all' acquaforte; Ritratto d'uomo*, lavori encomiati; alla Esposizione di Milano del 1886 uno *Studio* che piacque molto.

Colombo (Ambrogio) scultore milanese, residente a Milano. Tratta ogni genere di scultura, sia statuaria che monumentale, ed ha eseguito vari ritratti. Espose a Parma, nel 1870, un busto in marmo dal titolo: *Fior di Maria*, a quella di Belle Arti di Milano, nel 1872, un altro busto *La semplicità;* e a Torino, nel 1884, a quella Mostra Nazionale, altro busto dal titolo *Battistin.* A Venezia, nel 1887, un'altra sua opera che fu osservata: *In abito da festa.*

Colombo (Virgilio) pittore lombardo, e, più che pittore, valente critico d'arte. Dipinge per diletto, ed ha esposto alla Mostra Nazionale di Milano del 1886 tre suoi quadri: *Piazza Mercanti; Piazza del Duomo di Milano* e *Studio* che ebbero un buon successo per la buona ricerca del vero, per l'accuratezza del disegno e la sicurezza con cui erano trattati.

Combi (Enrico) architetto lombardo, nato in Milano nel 1832. Fatto il corso all'Università di Pavia, entrò alla R. Accademia di Belle Arti della sua città. Discepolo ed amico, fu pure collaboratore del bravo ingegner Giuseppe Balzaretto presso il quale entrò, non appena compiuti i suoi studi. Egli, col Balzaretto, attese alla riduzione dei Pubblici Giardini, e al Sottopassaggio presso la Stazione di Milano; collaborò al progetto per la Cassa di Risparmio nella suddetta città. Succeduto al Balzaretto nella direzione dello studio, portò a buon compimento la villa del principe Giovannelli a Lonigo e la cappella Poldi-Pezzoli a Bellagio. È assai ammirato il palazzo del conte Turati in Milano, opera del Combi, tanto per la semplicità e l'eleganza dello stile, come per la giusta disposizione degli ornamenti armonizzanti mirabilmente fra loro. Il Combi fu addetto specialmente col conte Emilio Alemagna agli addobbi della Esposizione Industriale di Milano nel 1881, e fu membro della Commissione Consultiva dei lavori. Era suo il progetto per il parterre nuovo, posto di fronte al Museo Civico e della fontana che trovasi nel giardino stesso. Egli è membro onorario dell' Accademia di Belle Arti di Milano.

Conconi (Luigi) pittore lombardo, residente a Milano. Simpatico e brillantissimo ingegno, egli tratta con molta facilità e disinvoltura ogni genere dell'arte, e mentre è paesista eccellente e *impressionista* vivace e sicuro, sa in pari tempo essere castigato e serio nei ritratti, che egli eseguisce con molta valentia. Il ritratto di Carlo Borghi esposto a Milano nel 1883 piacque assai come piacquero pure i di lui quadri *Paesaggio* ed *Intermezzo* esposti alla successiva Mostra Nazionale a Milano nel 1886. *L' Intermezzo*, quadro che ricorda una delle ultime composizioni del povero Cremona era pittura ardimentosa e nuova, che spiccava in modo caratteristico fra mezzo gli altri quadri di quella Esposizione. Esso rappresenta una giovane donna bionda, elegantissima, che con un misto di affetto e di civetteria si rivolge verso un giovane innamorato, che le si è gettato ai piedi. La figura della donna ha qualche cosa di vaporoso e di poetico, avvolta com'è in una specie di nube di pizzo, raso e velluto e quella del

giovane freme di vita, e manifesta in mille modi diversi il desiderio ardente e tutte le varie commozioni cui trovasi in preda. La pittura è bella, e piacque molto, ma diè pur luogo a vive discussioni fra gli artisti milanesi. Un altro quadro del Conconi, che egli espose a Venezia insieme ad alcune sue *Impressioni* dal vero, era *Una Marina*, eccellente per la luce e per l'insieme.

Confalonieri (Francesco) scultore lombardo, residente a Costa Marnaga, ha esposto poche volte, ma ha ottenuto sempre lusinghieri successi. A Roma, nel 1883, espose per la prima volta, la sua statua *Saffo* che ebbe un vero trionfo. La gentile poetessa greca raffigurata seduta, con le braccia stese in atto disperato, col volto pensoso e lo sguardo perduto nel vuoto è scolpita con vivo sentimento, con sagace modellatura, con espressione infinita. Un altro lavoro del Confalonieri, dal titolo *Anello di sposa*, che era pure alla Esposizione già detta, venne dal medesimo, insieme con la *Saffo*, esposto ancora a Torino nel 1884; ed a Milano, nel 1886, quest'artista inviò una nuova statua, *La Fidanzata*, opera che parve eccellente.

Consoni (Nicola) pittore storico, nacque in Rieti nel 1814. Il suo svegliato ingegno lo chiamò alla pittura, che studiò all'Accademia di Perugia ove fu allievo del valente Sanguinetti, quindi a Roma ove ebbe a maestro il Minardi. Pittore corretto e severo tratta, per lo più, soggetti sacri, ed essendosi distinto nell'arte sua, ebbe l'onore di ricevere molteplici commissioni da molti cospicui personaggi italiani e stranieri, fra i quali la Regina Vittoria, e Pio IX, pel quale dipinse a fresco nella seconda loggia del Palazzo Vaticano. Sopra un disegno originale di lui furono eseguiti i bellissimi mosaici che decorano la facciata della Basilica di San Paolo; ultimamente egli ha fatte alcune decorazioni nella Biblioteca Vaticana. Fra le opere più notevoli di lui sono da citarsi un *Cristo* e un'*Immacolata* che trovasi nella cattedrale di Diacovar in Croazia. Il Consani decorato dell' ordine della Corona d'Italia e di quello di Santo Stefano, è socio onorario di molti sodalizi artistici e fu già presidente dell'Accademia di San Luca in Roma.

Conti (Alessandro) scultore lombardo, residente a Milano. Buon artista, eccellente specialmente quale ritrattista, egli ha eseguito diversi busti, e per commissione o di suo talento condotte a fine molte opere. Un suo busto in marmo *Fiori di primavera*, piacque assai alla Mostra Nazionale di Napoli del 1877; ed a Torino, nel 1880, esponeva pure un altro suo lavoro *Primavera*. A Milano, nel 1883, notavasi un suo bassorilievo dal titolo: *Fiori selvatici;* ed altri due bassorilievi, insieme ad un *Camino artistico in marmo*, furono da lui inviati alla Esposizione Nazionale di Torino del 1884.

Conti (Arturo) architetto toscano, residente a Livorno, fu nominato dottore in matematiche nel 1845. Studiò quindi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, poi sotto il prof. Mariano Falcini. Nel 1852, prese parte al gran concorso dell'Accademia di Bologna e venne premiato; indi, avendo concorso nell'Accademia di Firenze per un posto di perfezionamento a Roma, lo vinse. D'allora in poi si segnalò in molti concorsi, ed eseguì numerose opere architettoniche pregevolissime. Il suo progetto per *Un grande Museo archeologico*, che inviò al grande concorso mondiale indetto dalla Grecia, fu giudicato degno di premio, e nell'ottobre 1861 egli venne insignito dal Governo Ellenico dell'ordine Reale del Salvatore. Ebbe poi una medaglia d'argento nel concorso mondiale pel

monumento a Vittorio Emanuele II, in cui il suo progetto fu classato fra i migliori. Egli ha preso parte a molti altri concorsi, distinguendosi per l'originalità, la correttezza, sostenutezza dello stile, e sobrietà delle linee. È accademico onorario dell' Istituto di Belle Arti di Firenze e di quello di Bologna.

Conti (Cosimo) pittore toscano, nato a Firenze il dì 28 agosto 1825. Studiò agli Scolopi; quindi suo padre, non volendo secondare la sua inclinazione per la pittura, lo fece studiare matematiche indirizzandolo alla carriera commerciale. A diciotto anni potè vincere l' opposizione paterna e si pose a disegnare, prima da sè, poi sotto la direzione del Gazzarini e finalmente all'Accademia di Belle Arti di Firenze, e specialmente alla scuola di pittura allora diretta dal Bezzuoli. Lasciata l'Accademia, ove studiò bene anche la prospettiva, insegnata allora dal De Fabris, si pose sotto la direzione speciale del Pollastrini e per primo lavoro dipinse un quadro rappresentante: *Il primo incontro del Petrarca con Laura nella chiesa di Santa Chiara in Avignone.* Dopo fece: *Michelangiolo giovinetto che negli orti Medicei scolpisce la testa del Satiro; Un episodio alle lapidi in bronzo per i morti a Curtatone e Montanara in Santa Croce; Un riposo in Egitto* in mezze figure. Nel 1859 concorse ed ebbe la commissione di eseguire un quadro per il Governo della Toscana, e fece *L'eccidio della famiglia Cignoli per ordine del Generale austriaco Urban.* Questo lavoro gli procurò una medaglia all'Esposizione Italiana del 1861, ed ora si trova nella Galleria dei Quadri moderni a Firenze. Rifece in più piccole proporzioni lo stesso soggetto, e lo vendè all' Esposizione di Torino due o tre anni dopo. Negli intervalli di questi lavori, fece ritratti, copie e dette lezioni di disegno e prospettiva. Finalmente verso il 1868 incominciò ad occuparsi di restauri, interrompendo di tanto in tanto questo lavoro per fare qualche ritratto o copia. Prese passione allo studio delle antiche memorie, raccolse e pubblicò nel 1875, le ricerche sull' arte degli Arazzi in Firenze, scrisse alcuni articoli in vari giornali, e due anni addietro lesse alla Società Colombaria, e quindi stampò, una breve memoria *Sul Palazzo Pitti, la sua primitiva costruzione e successivi ingrandimenti.* Ora per commissione governativa, dopo aver scoperto gli antichi affreschi esistenti nelle tre navate della chiesa di Santa Trinita, ne ha eseguito, in parte, il restauro. Nel tempo stesso non dimenticando gli studi storici ha intrapreso un lavoro sopra il palazzo della Signoria al tempo che fu abitato da Cosimo I colla famiglia, appoggiandosi ad un Inventario del 1553, da lui stesso trovato, e che pubblicherà insieme alla Illustrazione.

Conti (Eugenio) pittore lombardo, nato a Milano ed ivi residente. Tratta i più disparati soggetti e con buona riuscita anche il ritratto, di cui espose un bel saggio a Milano nel 1883. Alle altre Esposizioni si distinse con buoni quadri e, tra questi, giova ricordare: *Cesare Borgia in casa della sorella Lucrezia; L'Angelo custode; Madonna col bambino; L'Arcangiolo San Michele* da lui esposti a Torino nel 1880; e *Non hai studiato; Si va a Monza col Tramway; A piè della Croce; Al lavatoio di casa;* i primi esposti a Torino nel 1884, e l'ultimo a Venezia alla Mostra Nazionale del 1887.

Conti (Giacomo) pittore siciliano, nato in Messina il 2 novembre 1818; socio onorario di varie Accademie e Cavaliere della Corona d'Italia. Studiò in Napoli e in Roma sotto il celebre pittore Coghetti di Bergamo; quindi in Firenze e a Siena,

deve fu ammesso per le premure che egli fece al Direttore di quell'Accademia, cavalier Francesco Cenci. Fu anzi sotto la sua direzione che il Conti principiò e portò a fine *La disfida di Barletta*, il quale non appena esposto a Firenze, veniva acquistato da S. A. I. la Granduchessa di Toscana. I suoi quattro grandi quadri di soggetti storici, che dipinse in Firenze per commissione di un ricco inglese, cioè: *Il primo settembre 1847 a Messina; Il 12 gennaio 1848 a Palermo; Le cinque giornate a Milano;* e *La Proclamazione della Repubblica a Venezia*, riscossero il plauso degli intelligenti per la ben trovata intonazione dei colori e la buona disposizione delle figure. Altre sue opere sono: *I novellatori del Decamerone*, acquistato dal Municipio di Messina; l'affresco nella soffitta di Santa Maria della Scala; *San Benedetto nella grotta di Subiaco che riceve dai loro genitori due giovinetti patrizi romani.* Incaricato dal Municipio di Messina, eseguì a Napoli i ritratti del Re e della Regina delle Due Sicilie e del fratello del Re, Leopoldo conte di Siracusa, al quale fece presente del suo quadro la *Rivoluzione di Palermo*, fatto a Firenze. Altre opere del Conti assai stimate sono: *La danza delle Ore o Stagioni; Il Re delle Due Sicilie Federigo II che riceve dal filosofo inglese Michele Scoto la traduzione delle opere di Aristotile; L'Apparizione di Banco a Macbeth; La morte di Romeo nelle braccia di Giulietta; Il Falconiere; La Baccante; L'Addolorata; Il Vespro Siciliano; La Parabola del buon Samaritano; Il martirio di San Sebastiano; Resurrezione di Cristo; La leggenda di Cola Pesce.* Tutti questi quadri pieni di naturalezza sono molto sparsi, essendo stati acquistati da distinti personaggi italiani e stranieri. Il Conti espose a diverse Esposizioni nazionali, e specialmente, a quelle di Firenze nel 1861, a Torino nel 1884, ec.

Conti (Tito) pittore toscano, professore residente del Collegio Accademico di Belle Arti di Firenze, notevole per *la trovata* dei suoi quadri, per la forza di colorito, la grazia delle figure, la precisione nel disegno, la spigliatezza e il brio nell'insieme. Fra i molti quadri che ricordiamo di lui, citiamo: *La Presentazione*, eccellente per l'insieme e per il colorito; *Il quarto d'ora di Rabelais* e *La musica*, quadri che eseguì nel 1876. *Il brindisi alla bettoliera; L'addio; Il ritratto della sposa* ed altre tele venute alla luce nel 1878. Un altro bel quadro *Il sospetto*, notevole per la bella espressione delle figure incontrò assai, e così gli altri due quadri *Il Cantastorie* e *Il Moschettiere.* Un altro suo bel quadro è quello intitolato: *Per la passeggiata*, ed ammirata fu pure *Una mezza figura di donna,* che egli aveva esposto in una vendita tenuta nel 1886, a scopo di beneficenza, in Firenze. Del Conti non possiamo dire di più poichè egli non espone mai a nessuna Mostra, ove la di lui valentia e la grazia e la vaghezza dei suoi quadri gli procurerebbero certo uno dei primi posti fra i migliori espositori.

Contini (Massimiliano) scultore della Campania, residente a Napoli, assai stimato per eccellenti statue, per somigliantissimi busti, e molte leggiadre figure in marmo; egli lavora ed ha lavorato per negozianti e per privati. Fra le cose da lui esposte, e che sono degne di nota, per la sicurezza con cui sono scolpite, l'eccellente movimento e la correttezza delle forme trovansi: *La canzone del popolo*, esposta a Torino nel 1880, e l'altro lavoro *Necessitas*, che egli espose a Roma nella Mostra Nazionale del 1883.

Conventi (Francesco) giovane scultore meridionale, nato a Napoli nel 1855. Ha studiato privatamente col professore

Angelini, quindi perfezionò i suoi studii di scultura nell'Accademia di Belle Arti di Napoli. Alla Esposizione della Promotrice di quella città espose una sua statua: *Pastore in contemplazione*, ben modellata; e *Unà fioraià napoletana*, lavoro riuscito ed interessante.

Cook (Enrico) pittore anglo italiano, nato a Londra il 5 novembre 1819, ma per la lunga dimora, per gli studi fatti, per i soggetti dei suoi quadri e di molti suoi scritti più italiano che inglese, è uno degli artisti contemporanei più eminenti. Studiò a Londra sotto il pittore Sag, indi a Roma, dedicandosi dapprima al paesaggio poi alla pittura storica. Viaggiò molto in Oriente, scrisse molti libri e articoli d' arte, ed in occasione della Esposizione di Manchester del 1857, si recò colà e vi tenne molte conferenze popolari. Nel 1859 tornato in Italia, eseguì vari quadri di soggetto militare e fra questi tre rappresentanti le battaglie di Montebello, Palestro, e Solferino che gli erano stati commessi da Napoleone III. Il re Vittorio Emanuele gli ordinava pure nel tempo stesso altri otto quadri, che egli eseguì immediatamente, e che lo resero popolare in Italia. Ma, se il quadro storico ebbe nel Cook un fedele e valente esecutore, non minore fu la fortuna toccata ai paesaggi di questo artista, che nelle belle sue tele: *Como; Il lago Maggiore; Il lago di Garda; L'Inondazione di Viareggio; L' interno di un convento a Venezia* seppe infondere tale verità, tale armonia di tinte ed eccellenza d' arte, da meravigliare. Molte delle sue vedute d' Italia furono acquistate dalla Regina d' Inghilterra, e tale fu il favore e la simpatia che seppe ispirare questo artista fra noi, che Vittorio Emanuele lo insignì della croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e gli conferì la cittadinanza italiana. Disgraziatamente il Cook, divenuto quasi cieco da parecchi anni, ha dovuto abbandonare l' arte per la quale aveva avuto così grande amore e che gli ha fruttato tanti trionfi.

Coppola (conte Antonio) pittore napoletano, nato il 21 gennaio 1839, studiò all'Istituto di Belle Arti di Napoli, ove fu più volte premiato. Dipinge a tempera e ad olio, ed è specialista nel paesaggio. Dimorò in Atene circa due anni, e colà eseguì due grandi soffitti di un palazzo principesco. Fu quindi a Bari, ove eseguì diversi ritratti e ritornato a Napoli, lavorò indefessamente, esponendo in molte occasioni pregevoli lavori. A Roma nel 1883, figurava alla Esposizione Nazionale un suo quadro: *Un sorcio nel vaso*, che fu subito venduto. *Al Beveraggio* è un bel lavoro a guazzo, che fu premiato con menzione onorevole e venduto al signor Tuckman americano. La duchessa Meyrik di Vienna acquistò un altro suo dipinto, dal titolo: *Magra colazione*. Altri suoi quadri interessanti sono: *Cristo*, premiato con la grande medaglia; *Le castagne sotto la brace; Dopo un mezzo litro*, esposto a Firenze nel 1883, alla Promotrice. E lavori degni di nota sono pure le sue pergamene all' acquerello, che egli tratta con fina ed accurata maestria.

Coppola (Giuseppe) scultore napoletano, nato nel 1848, fece i suoi studii nell'Istituto di Belle Arti di Napoli. Egli ha eseguito un numero considerevole di lavori di soggetto sacro e funerario; e molte delle di lui opere sono sparse nelle varie chiese di Napoli e altrove. Era degno di considerazione alla Esposizione Nazionale di Napoli un suo *Bacco*, e nella chiesa dei Fiorentini nella stessa città, trovansi due sue belle statue: *Immacolata* e *Sant' Anna*. Pel Vescovado di Foggia eseguì altre due statue grandi al vero, *San Guglielmo* e *San Pellegrino*, e per al-

tri prelati, chiese, monasteri e parrocchie, un infinito numero di lavori secondari.

Coppola Castaldo (Francesco) pittore napoletano, professore onorario dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, ove è nato nel 1845. Dipinge ad olio e a tempera e fu premiato in molte Esposizioni. Un suo dipinto ad olio: *Falde vesuviane*, esposto al *Salon* di Parigi, ottenne la medaglia d'oro. A Torino nel 1880, espose due quadri: *Sull' imbrunire;* e *Marina di Napoli*, che furono accolti molto favorevolmente. Alla Esposizione di Roma del 1880 figurava un suo buon quadro dal titolo: *L' Immacolatella a Napoli.* Un altro lavoro che egli espose a Torino nel 1884 avente per soggetto: *L' arco di Sant' Eligio nella vecchia Napoli*, fu ben giudicato dalla stampa, e piacque pure un altro dipinto che egli espose al *Salon* nel 1886, rappresentante *Una marina al tramonto.* Tra i suoi dipinti a tempera, notevole assai è un *San Francesco d'Assisi* che gli procacciò un diploma di merito alla Esposizione Nazionale di Napoli, e l' altro *Luna nuova*, nonchè varie marine e paesaggi da lui esposti in quasi tutte le Esposizioni, specialmente in quelle di Napoli. Suo genere principale però sono le marine e i paesaggi del suo luogo nativo; egli ha riportato sulla tela molti dei luoghi più belli e pittoreschi, alcuni dei quali con le nuove costruzioni di Napoli, sono già scomparsi o scompariranno.

Coppoli (Carlo) valente quanto modesto pittore restauratore toscano, nato a Firenze nel mese di febbraio 1850. Terminato l' intero corso di studi all' Accademia di Belle Arti di Firenze, vinse il primo premio governativo d'incoraggiamento nel Disegno d' ornato ed ottenne il diploma di Maestro di disegno. È allievo del professor Pollastrini, che gli insegnò figura e dei professori De Vico e Casaglia, da cui imparò l'ornato. Quanto alla pittura in genere, non ebbe insegnamento particolare, e dal solo studio del vero acquistò la pratica nel colorire; nonostante gli mancassero, com'egli modestamente confessa, certe essenziali qualità per riuscire ottimo pittore, si dedicò intieramente al restauro dei quadri antichi. In tale professione egli, dopo lungo e paziente tirocinio, si è fatto peritissimo, e l' opera sua è sempre molto coscienziosa. E mentre egli sa con eccellente metodo ridar vita ad antiche pitture o ad affreschi, quasi scomparsi, è pure eccellente miniaturista e come tale lo si riscontra in varie pergamene da lui eseguite, fra le quali citiamo, quella che gli costò quattro mesi d' indefesso lavoro, e che fece per commissione del R. Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze, ove rese con imitazione perfetta ornati e caratteri dello stile del XIV secolo. Per commissione di una società cattolica di Marsiglia eseguì un grande quadro, di soggetto sacro, ed altri piccoli quadri e piccoli lavori diligenti e di buon gusto, si ammirano nello studio di questo artista, che vale, senza dubbio, assai più della sua fama, ed ha dell'arte un senso squisito ed un culto amoroso.

Corazzi (Giulietta) pittrice toscana, nata nel 1866 a Fivizzano, nella Lunigiana, venuta a Firenze bambina, ed ivi oggi residente, ha fatto in tale città i suoi studi, che completò sotto la direzione del prof. Amos Cassioli. Nel 1886 prese il diploma di maestra di Disegno, all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Suo principale genere sono i ritratti; tra questi, degni di esser citati, quelli che essa fece ai conti Francesco e Ottorino Tenderini, al prof. cav. Giuseppe Erede, al cav. Raffaello Morsanti, ec. Tratta anche con particolare diletto i fiori, che sa rendere nella pompa smagliante dei vivaci

colori, con freschezza e verità non comuni. Un suo bel quadro rappresentante appunto alcuni *Fiori* era esposto alla Mostra della Promotrice di Firenze nel 1887. La signorina Corazzi insegna il Disegno alle Scuole del Popolo di questa città, fino dal 1885, ed attende a molte lezioni in istituti e presso privati.

Corbellini (Quintilio) scultore lombardo, residente a Milano, socio onorario di quell'Accademia di Belle Arti, ben noto per i lavori dove la grazia e la spontaneità vanno di pari passo con la eleganza e la correttezza dell'opera. Ha eseguito un numero considerevole di statue ed altri lavori, quasi tutti venduti. A Parigi, nel 1878, una graziosa statua rappresentante un *Monello* che lemme lemme si avvicina tenendo nascosto un bastone, incontrò molto il gusto del pubblico. A quella Esposizione egli aveva pure un'altra statua: *Primo bagno al lido*, ma non era quella la prima volta che egli esponeva; chè a Parma nel 1870 aveva già inviato un busto in marmo: *Lucia;* a Milano nel 1872 una figura al vero: *Il pudore*, ed a Napoli nel 1877 un'altra statua. A Torino, nel 1880, espose altri due lavori *La preghiera* e *La maliziosetta*, il primo rappresentante una bimba seminuda, che prega inginocchiata sulla piccola sedia, opere entrambi accuratissime ove il Corbellini ha studiato il vero e l'ha riprodotto con una delicatezza ed una morbidezza tutta sua propria. A Milano, nel 1883, aveva un altro lavoro che espose pure alla Mostra di Belle Arti di Roma dello stesso anno, dal titolo: *In cerca d'amore;* e pure a Milano nel 1886, egli espose *Il pudore; Coquette* e *Compratela, per poco io ve la dò*, eccellente busto in terracotta benissimo modellato.

Corbi (Augusto) architetto toscano, nato a Siena ed ivi residente. Ha eseguito un numero considerevole di lavori, e gode meritata fama tra i più reputati architetti viventi. In Siena ha restaurato molte delle antiche fabbriche, mantenendo lo stile antico; sono da notarsi, fra gli altri, il restauro della facciata del palazzo del march. Celso Bargagli, sullo stile del decimosesto secolo, l'altro delle Logge del Casino dei Nobili, e quello del palazzo Buonsignori, nello stile del decimoquarto secolo. Nello stabile dell'Istituto dei Sordo-Muti, pure in Siena, si ammira il monumento da lui eseguito in memoria del padre Pendola; al Cimitero della Misericordia della stessa città, sono sue la *Cappella gentilizia Buonsignori*, stile decimosesto secolo, e la *Cappella Pozzesi* nel medesimo stile. Ricercatore della buona arte antica e severo cultore dello stile puro toscano, il Corbi in tutte le sue opere è semplice e correttissimo, e i di lui lavori piacciono all'occhio ed appagano anche i critici più severi. Egli ridusse il teatro dell'Accademia dei Rozzi in Siena, quelli di Montepulciano e di Sinalunga, stile moderno, e, oltre tali opere, meritò encomio per la sua bella riduzione dei locali della Banca Nazionale di Siena, di cui restaurò anche la facciata del palazzo, sullo stile del decimoquinto secolo, aggiungendovi un nuovo cortile ed una scala sullo stesso stile. Altro suo bel lavoro è il progetto in esecuzione del nuovo teatro di Grosseto in stile moderno. In questi ultimi tempi, il Corbi fu chiamato a Roma, dal direttore generale della Banca Nazionale del Regno d'Italia, per dare un parere in iscritto, sul modello presentato al pubblico, della facciata del nuovo palazzo in costruzione della Banca suddetta.

Corcos (Vittorio-Matteo) giovane e valente pittore toscano, nato a Livorno nell'ottobre del 1859, cominciò i suoi studi a Firenze ove frequentemente risiede e studiò quindi a Napoli dove fu uno

degli allievi più assidui di Domenico Morelli. Il suo primo quadro mostrò subito che il Corcos era veramente artista predestinato. *L'Arabo in preghiera*, tale ne era il titolo, venne acquistato da S. M. il Re e trovasi attualmente a Capodimonte. Dal 1880 al 1886, il Corcos visse a Parigi, dove eseguì la maggior parte dei suoi lavori, e fu appunto colà che egli cominciò a farsi strada. Il di lui genere di pittura, elegante e moderna, rappresentante per lo più scene di vita di *sport*, incontrò il favore del pubblico cosmopolita parigino, e le sue vaghe e leggiadre figure di donna, che gli fruttarono il gentile appellativo di *Peintre des jolies femmes*, hanno ormai acquistato la folla degli eleganti e ricchi clienti della casa Goupil, per la quale il Corcos quasi unicamente lavora. Le donnine che questo artista dipinge, hanno carni bianche e capelli morbidi e, quel che più monta, hanno tutte una tale quale aristocratica impronta, un così delizioso e gentile fàscino, che, guardandole, si prova per esse un trasporto incomprensibile e nuovo. Quelle bellezze sono caste, quelle nudità sono pure; da quelle donne non partono lampi di sensualità volgare. Mai sogno di poeta, può aver creato un tipo di bellezza quale è quello ideato dal Corcos nel suo quadro *Rêverie*, quella gentile figura, più ideale che reale, più affascinante che vera, conquide e innamora e richiama alla mente i versi del povero Praga:

> Vorrei
> Errarti intorno al petto, o bella amica,
> Ma con gioia pudica,
> E non baciarti e tener gli occhi chiusi
> Sol nei profumi assorto,
> Per le tue membra candide diffusi.

Eppure, malgrado che a questo genere di pittura il Corcos, vada debitore della sua rinomanza in Francia, in Inghilterra ed Italia, egli avrebbe maggiore trasporto per l'arte vera, nella quale ha dato prove non dubbie della sua valentìa. Nel 1881, infatti, espose al *Salon* a Parigi un quadro di grandi dimensioni, scena di costumi parigini, intitolato: *A la brasserie* e nel 1875 allo stesso *Salon* un grande *Ritratto di donna*. Per entrambi i lavori la stampa parigina ebbe parole d'elogio, ma il pubblico che compra, preferisce ai grandi quadri i soggetti piacevoli, ai quadri storici i quadretti di genere e il Corcos anche in questi maestro, col suo *Neron blessé*, con la *Lune de miel*, e i quadri *Les papillons; Le nouveau né; L'amateur d'estampes; Age ingrat* seppe contentare i più esigenti. Ricercato in Inghilterra e in Iscozia per eseguirvi diversi ritratti, più volte si recò a Londra e a Edimburgo dove ebbe importanti commissioni e fece vari lavori. Fra i ritratti da lui eseguiti nelle due città suddette, a Glasgow, a Parigi e Firenze ed altrove notiamo a caso i seguenti: *Il dottor Leven* direttore dello spedale Rothschild, *G. Caponi* (Folchetto); *La signora contessa di St.-Roman; La signora Godillot; La signora D'Jerville; Il signor Cipriano Godebski; Alice Barley* (attrice del *Gymnase*): *La signora Fenton Jones; La signora Jane Cru Ewing; I coniugi Mac-Candlish; Il signor Bondì*, *Yorick*, una delle figlie di Jack la Bolina, la propria signora, ec. Un altro lavoro del Corcos, degno di nota, è il *Ritratto di Garibaldi* che eseguì pel municipio di Livorno, ed un'altra specialità nell'arte sua sono i pastelli che tratta con un sentimento ed una vigoria non comuni, e gli acquerelli, dei quali bellissimi alcuni da lui eseguiti per illustrazioni di libri. Lavoratore indefesso, ingegno vivace e brillante, il Corcos occupa, quantunque ancora assai giovane, uno de' primi posti nell'arte contemporanea.

Cordani (Alessandro) pittore emiliano, residente a Borgo San Donnino. Ha esposto in molte delle Mostre Nazionali

di questi ultimi tempi e a quella di Milano del 1883 aveva i quadri: *Spigolatrice; Torre Annunziata; Nel golfo di Napoli; presso Roma.* Alla Promotrice di Firenze espose un *Motivo d'estate* assai ben reso; a Torino un altro quadro *Novembre* che era trattato con molta spigliatezza e verità.

Cordiglia (Carlo Felice) pittore pugliese, nato a Lecce. Le scarse notizie che abbiamo di questo artista non ci permettono di tessere con ampli particolari, la di lui biografia. Alla Mostra Nazionale di Napoli del 1877 era molto ammirato un suo quadro *Sul Golgota*, di cui fu parlato nelle riviste critiche di quel tempo come di un lavoro veramente encomiabile. A Venezia, nel 1881, aveva esposto un altro suo quadro: *I martiri d' Otranto*, dove le figure erano ben disegnate e vere, e la linea d'insieme eccellentemente trovata.

Corelli (Augusto) acquarellista romano di molto valore, tratta con diligenza l' arte sua e si è reso celebre per l'artistica modellazione dei suoi quadri, per l'energia e la robustezza di essi e per la felice *trovata.* I lavori da lui esposti a Torino, nel 1880, tra i quali una bella *Testa di vecchio*, e gli altri *Ciociara; Amori campestri; Pacchiana* e *Proletario* furono molto ammirati. A Milano, nel 1881, egli aveva esposto altri quadri: *Damme no bacio; Costume del 1600; Zey Bech; Nonna e nipote; Dopo l' agguato.* Quest' ultimo, rappresentante un gentiluomo del Cinquecento assassinato sul limite d' un bosco, era molto ammirato. Il nero della figura staccava bene sul bianco del fondo, e sulla neve che ricopriva il terreno e dove una striscia di sangue faceva un eccellente contrasto tra i due colori. A Roma, nel 1883, il Corelli espose ancora i quadri *Varzitta; Prima della processione; Venti d'aquilone;* a Torino, nel 1884, egli aveva inviato: *Povera Maria; Cacciata dal lavoro; Porta d' una masseria a Capri; La fine di un romanzo.* Il primo di questi ultimi quadri rappresentante un contadino prostrato ai piedi di una bara, su cui dorme l'ultimo sonno la sua amata, è un robusto e finito acquerello che colpisce assai per l' espressione pittorica, finamente trovata, triste e semplice, eppur tanto vera, e che lascia nell'animo una desolazione infinita.

Corinti (Corinto) architetto toscano residente a Firenze; professore corrispondente della R. Accademia di Belle Arti e professore insegnante nella Scuola professionale di arti decorative della medesima città, questo artista ha eseguito innumerevoli lavori, palazzi, villini, ed eseguito molti restauri, ec.; fra i più importanti dei quali citiamo *La villa del Salviatino* e quella costruita di sana pianta detta *Castello d'Acqua bella* alla Vallombrosa, tutte e due appartenenti al conte Resse. Prese parte al primo concorso mondiale pel monumento da erigersi in Roma al re Vittorio Emanuele. D' incarico della Società per la costruzione delle case dei poveri in Firenze, costruì le abitazioni per le classi indigenti. In tutti i lavori dell'ingegnere Corinti si ammirano una magnifica eleganza di linee e di forma congiunte ad una buonissima disposizione degli ambienti.

Corradi (Salomone) pittore acquarellista romano, residente a Roma, se bene se ne allontani spesso per escursioni artistiche in molte porti d' Italia. Bene intonate le sue marine, buono il disegno, e l' esecuzione accurata. Molti suoi acquerelli sono passati dallo studio dell' artista nei salotti della migliore società romana, italiana ed estera. Tra le sue marine migliori citiamo: *Lerici* (*Golfo di Spezia*); *Piccola marina.* Altre buone marine sono

quelle rappresentanti vedute pittoriche delle vicinanze di Napoli, Amalfi, Sorrento e Salerno. Un altro bel quadro è quello del *Palazzo dei Cesari al Palatino.*

Corrado (Antonio) pittore meridionale, nato a Napoli il dì 8 dicembre 1861. Tratta la pittura ad olio, acquarello e pastello ed ha fatto i suoi studi nello Istituto di Belle Arti di Napoli, ove ebbe a maestro il Morelli, ed ove riportò molti premi. Una sua *Mezza figura* esposta a Napoli, alla Promotrice, fu premiata con medaglia d'argento; a Milano alla grande Esposizione del 1883 espose *Lettura piacevole*, che fu venduto; a Roma, nel 1881, espose: *Ozio mussulmano* che piacque assai. Ha eseguito poi pel Consiglio Provinciale di Napoli due quadri di mezze figure, e, per conto di privati, acquerelli, ritratti e pastelli. Buoni pure sono i suoi *interni* e tra questi, uno che venne premiato nel 1879, con medaglia d'argento, alla Esposizione Giovan Battista Vico, a Napoli.

Corsi di Bagnasco (conte Giacinto) pittore piemontese, è nato il 22 aprile 1829 a Torino. Laureato a 20 anni in legge, a 31 Consigliere comunale e provinciale di Torino, poi Deputato della XV legislatura, quale pittore può dirsi l'allievo prediletto del conte Eugenio di Balbiano, uno dei migliori compagni del Benevello e del D'Azeglio; un uomo di molto ingegno e di eccessiva modestia. Il Corsi ha viaggiato molto, e perciò l'orizzonte delle sue idee di artista non si è ristretto in una cerchia più o meno angusta, come avviene troppo spesso agli artisti italiani. Peccato che in lui la politica, la pubblica amministrazione siano altrettante rivali dell'arte. Ma egli è un uomo del suo tempo, ed oggidì sono pochi quelli che ricordano il detto di Michelangiolo: «L'arte gelosa vuole tutto quanto l'uomo,» e quello del Reynolds: «Bisogna pensare all'arte dallo istante in cui ci si alza dal letto a quello in cui ci addormentiamo.» La pittura del conte Corsi non è, tuttavia, vaga di effetti volgari. È larga di vedute, calma, sobria di concessioni alla moda, e perciò non stanca e si ammira a lungo. Le sue opere principali sono: *Le rose delle Alpi; Comacchio; Effetto di tramonto; Solitudine; Ultimo sorriso d'autunno; Il torrente delle Alpi.* Le sue marine più belle sono: *Porto Venere; Scirocco; Tramontana; Libeccio; Il Capo Noli; Ricordo delle spiaggie olandesi;* questi due ultimi esposti a Milano nel 1886. Il gran quadro del *Monte Rosa al tramonto*, una delle sue pitture più felici, è stato acquistata dal Comune di Torino per il Museo Civico di quella città. Ora egli sta lavorando ad una nuova marina.

Cortazzo (Oreste) giovane pittore italiano residente a Parigi, del quale abbiamo poche notizie. Alla Esposizione Universale di Parigi del 1878, piacque molto un suo quadro di genere, dal titolo *La seduta interrotta*, rappresentante due signore che vengono a visitare lo studio di un pittore, che era intento a dipingere nuda la modella, e che è andata a nascondersi dietro ad un paravento. Il quadro era ben colorito, brioso, e ben disegnato.

Cortegiani (Michele) pittore siciliano, nato a Napoli nel febbraio del 1857. Studiò sotto privati maestri in Palermo, essendo intenzione di suo padre di farne col tempo un professionista; e il giovanetto sveltissimo e pieno d'ingegno, venne su sino all'età di 19 anni quasi ignorando la sua vocazione. Non aveva ancora 20 anni, quando, stretta relazione col Lo Jacono, che allora faceva tanto parlare di sè pei suoi stupendi paesaggi, provò l'irresistibile bisogno di darsi alla pittura. Il Lo

Jacono fu il suo unico maestro per soli tre anni, e col Lo Jacono dimorò in Napoli sino al 1881. L'anno dopo, egli espose a Milano una magnifica tela: *Nel porto di Palermo*, la quale fu venduta il giorno stesso della inaugurazione della Mostra, al Sonzogno. Una riproduzione di questo quadro fu venduta nel 1884 alla Esposizione di Torino. Un'altra *Marina* e lo interno *Zisa* vennero acquistati dal cav. Di Napoli, un intelligente cultore d'arti belle, che onora Palermo. Quasi contemporaneamente, egli esponeva al Circolo Artistico di quella città un cortile dipinto dal vero intorno al quale tanto si parlò e si scrisse dalla stampa cittadina, e che fu comprato per conto della Real Casa e espose ancora *La villa Giulia* di cui fece dono al valoroso colonnello Velini, suo amico. Nel 1887 fu a Malta dove eseguì il ritratto della contessa Sant; il quale guadagnò tanta stima al giovine pittore che, dal Capitolo di quella chiesa di San Giuseppe, egli ricevette in sul partire per Palermo, l'ordine di un *San Giuseppe col bambino Gesù* (figure una volta e mezzo più grandi dal vero) che adornerà quanto prima una delle cappelle di quella chiesa. Appena ritornato a Palermo egli dipinse *Un marinaio* per la Esposizione permanente di Milano. Questo quadro, ricco di pregi, veniva poco dopo acquistato dal banchiere Rodriguez. Molti e, tutti di pregio, sono i lavori eseguiti da questo valente e geniale artista in questi ultimi anni, fra i quali ricorderemo *La pesca dei granchi* venduto al Municipio di Palermo; *Grecale* venduto al Banco di Sicilia; *Fra teschi e preghiere;* e *Chiostro di San Giovanni degli Eremiti* esposti testè alla Mostra Artistica di Palermo, e finalmente una mirabile *Testa di donna* (tipo siciliano purissimo) a pastello che ha innamorato quanti l'han veduta e che ha acquistato il comm. Amato-Poiero deputato al Parlamento. Questo insigne pittore espose anche alle Mostre di Torino 1883 e 1884 e a Firenze nel 1883.

Cortese (Edoardo) pittore napoletano, figlio di Federigo, nato nel 1856, paesista distinto ed originale, vive in Napoli, ove fece in parte i suoi studi. Buon'accoglienza dal pubblico ebbero le sue prime tele, inspirate alle scene più belle della sua terra nativa, e degli ameni paesi di Amalfi, di Capri, e del mare partenopeo. Viaggiò in Germania e riprodusse vari luoghi della terra di Arminio, con fedeltà e verità grandissime e le sue tele esposte in patria e all'estero piacquero sempre ed incontrarono compratori. *Il Resegone; La Marne; Tempio d' Apollo; Lago d' Averno* sono i titoli di alcuni quadri da lui esposti a Venezia nel 1881. A Torino espose un altro buon lavoro, rappresentante *Il ponte Rosso* presso Napoli, e nelle susseguenti Esposizioni di Roma (1883), Torino (1884), e Venezia (1887) gli altri suoi quadri: *Burrone; Ultime foglie; Amalfi; Capri; Sul fiume Sarno; Acquazzone di marzo; Ora sesta; Lübeck; Mareggiata; Foresta in Germania.*

Cortese (Federigo) pittore paesista napoletano, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, ufficiale della Corona d'Italia, professore onorario dell'Istituto di Napoli, e delle Accademie di Belle Arti di Bologna e di Torino, è nato in Napoli nel dicembre del 1829. Studiò prima in patria, indi, dal 1855 al 1864 in Roma, ove, nel periodo del rinnovamento artistico che precedette la prima Esposizione Nazionale Italiana, visse in fratellevole comunanza di aspirazioni coll'Ussi, col Fortuny, col Vertunni, col Barabino, col Celentano ed altri, dedicandosi allo studio del paese. Prese parte quasi sempre, e con lode, alle Esposizioni Nazionali ed estere, a cominciare dalla Mondiale di

Parigi del 1867. Fu giurato alla Mostra Nazionale di Parma del 1871, e fu principale sostenitore del premio al Colombo del Monteverde. Alla Esposizione Nazionale di Torino ottenne uno dei due grandi premi di paesaggio, pel suo quadro *Bosco di Capodimonte*, acquistato e donato alla Galleria di Quadri moderni di Firenze dal ministro De Sanctis. Altri suoi quadri sono sparsi nelle reggie di Napoli e Milano, e nelle gallerie pubbliche e private. Egli vive in Napoli, dove ha studio nel palazzo detto della Regina Giovanna a Posillipo. Fra i principali quadri di lui ricorderemo: *Un paesaggio* esposto a Milano nel 1871; *Sant' Arcangelo di Cava; Crepuscolo; Alla fontana* esposto a Napoli nel 1877; *Rive d' Amalfi* a Venezia nel 1881; *Il Bosco di Capodimonte* già citato; *La Marne presso Parigi; Solitudine; Champigny; Sbocco della foresta; Calma; Pescarenico; Villaggio; Posillipo;* che figurarono quali a Parigi e a Roma, quali a Torino e Venezia o ad altre Esposizioni tenute in Italia e all' estero.

Corti (Cammillo) pittore lombardo, residente ad Intra. Alla Esposizione Italiana di Belle Arti di Torino era ammirato un suo quadro rappresentante un bersagliere che monta la guardia, in una sera di carnevale mentre fiocca la neve e passa dinanzi a lui una coppia mascherata d' innamorati. La tela dipinta con molta sicurezza di pennello, con verità e sentimento attraeva molta gente; egli l' aveva intitolata: *Un episodio della vita militare.* Il Corti ha vestito egli stesso l' uniforme del soldato, e perciò ha una speciale predilezione per i soggetti riguardanti la vita militare, di cui egli conosce le gioie e i dolori, e che sa tanto bene interpretare nei suoi eccellenti ed ammirati lavori. Anche a Milano, nel 1881, espose un altro quadro di genere, dal titolo *Biglietto d'alloggio*, che piacque assai, e nel 1886 alla Esposizione della stessa città aveva una tela dal titolo *Assalto alla villa*, che fu bene accolto e assicurò maggiormente la fama del simpatico artista. Un altro suo quadro: *Eroi* ed altri lavori che egli ha eseguiti per commissione e per diletto, hanno la stessa intonazione e la stessa buona condotta degli altri lavori, e possono dirsi eccellenti.

Cosenza (Giuseppe) pittore calabrese, nato a Luzzi (provincia di Cosenza) il 19 settembre 1847. A 17 anni andò a Napoli a studiare pittura, e fu allievo del Marinelli per lo spazio di sei anni. Quindi entrò nello Istituto di Belle Arti, ove vinse un concorso ed ottenne perciò un sussidio di L. 1000 annue dalla sua provincia, col quale potè dedicarsi allo studio del paesaggio dove ha ottenuto dei felicissimi successi. Durante i corsi della scuola di nudo, ottenne vari premi e si distinse molto fra i suoi compagni. Emigrò quindi per l'America, dove esercita la sua carriera con buon successo, e dirige uno dei primi stabilimenti artistici di Nuova-York. Nato poverissimo, è giunto, a forza di volontà, a formarsi una posizione indipendente ed invidiata. Uno dei suoi primi quadri di paesaggio che ottenne il primo premio, trovasi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, e alla Esposizione del 1887 tenuta in quella città espose *Piazza del Pendino*, e *Blitz imprudente*, buoni quadri di genere; a Milano nel 1886: *Marina napoletana; Lera; Mergellina* e *Pesca mediocre* quasi tutti subito venduti. Altri suoi quadri sono: *Nel bosco di Portici; Ora d'estate; La messa in mietitura; In barchetta; Una passeggiata per mare; La festa a Mergellina; Da Frisio a Santa Lucia*, ec.

Cossola (Demetrio) pittore piemontese residente in Chivasso, dipinge specialmente, paesaggi, ritratti e scene famigliari, distinguendosi per la fedele riproduzione

del vero. I suoi quadri furono esposti alla Esposizione di Torino, nel 1880, in numero di cinque, cioè: *Due ritratti*, *San Luigi*, *La Madonna*, *Meriggio* e *Visite alla piccola morta*. Alla Esposizione di Roma, nel 1883, concorse con *La Spiaggia di Albenga* quadro di pregi evidenti; a quella Nazionale di Torino, nel 1884, con quattro ritratti, *Lavandaie* e *Il Segretario Galante*, a Venezia nel 1871 espose *La Piazza di Gresonney; Al Pascolo; Toelette del padroncino* e infine, alla Esposizione della Promotrice di Firenze, nel 1888, concorse con tre tele che piacquero, cioè: *In riva al Po presso Torino; Piazza del Duomo a Chivasso*, e *Pascolo a Gressonney* (Val d' Aosta).

Costa (Antonio) pittore toscano, nato a Firenze nel 1847, fu, per qualche tempo, scolaro del prof. Ciseri. Tratta il quadro di genere, e la maggior parte dei suoi lavori vengono venduti agli stranieri, e molti si trovano in America. Una sua composizione di due figure (costume impero) fu acquistata dal signor Alexander Lewis di Michigan; un altro quadro dal titolo: *Il ghiottone*, rappresentante un cane danese a cui, tornando dal passeggio, una signora dà un biscotto, fu venduto al signor George E. Vood di Chicago. Un altro suo quadro rappresentante *Un' odalisca*, mezza figura grande al vero, di molto effetto, fu acquistato dal signor Ralph E. Stone, oleografo di Londra, per la riproduzione, e molti altri suoi quadri trovarono compratori e incontrarono assai il favore del pubblico.

Costa (Giovanni) pittore romano, uno dei più valorosi artisti viventi e valente critico d'arte è nato in Roma, ove dimora. Spirito indipendente ed ardito, il Costa fu tra gli innovatori dell'arte, e i suoi primi quadri esposti dal 1852 al 1859 lo rivelarono come uno dei più potenti e scrupolosi riproduttori del vero. Un suo studio di mare rappresentante *Una barca peschereccia* ebbe gran successo; seguirono: *Le donne dell'Ariccia che in una sera piovosa vanno a prendere acqua alla fontana; La battitura del grano nel territorio romano; Il riposo dei marinai sul tramonto* ed altri. Dal 1857 al 1859 egli rimase nel piccolo paese di Ariccia, dove studiò sempre dal vero e ne partì per la guerra del 1859, durante la quale si arruolò nella Cavalleria Aosta. Passò in seguito a Firenze, ove si trattenne molto tempo e dove eseguì molti e pregevoli quadri, che segnano la miglior pagina di storia della sua vita. Uno fra questi rappresentante *Un effetto di scirocco* riuscì opera bellissima; bello è pure quello rappresentante una madre che ha lavato le camicie dei suoi bambini, i quali scherzano intanto ignudi sul greto dell'Arno. Nel 1862, espose a Londra molti suoi lavori e fu vivamente encomiato dalla stampa nazionale ed estera. Alle varie Mostre tenute in Italia, a quelle tenute all' estero egli ha sempre inviato qualche lavoro. Essendo infinito il numero delle tele da lui eseguite, daremo qui sotto il titolo di alcune che fecero maggiore impressione. Eccole: *Ore felici; Una bella mascherina; In Primavera; Débardeuse: Costume dell' impero; Costume orientale; I due modelli; La lettura interrotta; Primizie; Flora; Costume calabrese; Una fioraia; L' odorato; La schiava turca; Una Odalisca; La cappella di Santa Giustina in San Lorenzo* ed altre. Il Costa è professore di varie Accademie, ed elegante scrittore.

Costa (Giuseppe) pittore napoletano, nato a Napoli il 6 aprile 1852. Compiuti i suoi studi nel Regio Istituto di Belle Arti, sotto la direzione di Domenico Morelli, si diè più particolarmente alla pittura di genere, e i suoi graziosi quadretti e i ritratti ad olio, in cui è valentissimo, gli

crearono nominanza e gli fruttarono onorificenze e l'amicizia dei migliori artisti viventi. Egli ebbe mandato di fiducia nel 1873, per andare a dirigere i lavori di accomodamento per la sala dell'Esposizione di Vienna, ed ha disimpegnato altri onorevoli incarichi. Fra i molti lavori del Costa, che hanno tutti un'impronta speciale e in cui l'artista pone una parte di sè stesso, vanno ricordati: *L'usuriera e le sue vittime*, esposto e venduto a Bologna; *Doi parole*, acquistato dalla Promotrice di Napoli, e pel quale fu proposto per una onorificenza; *Due orfanelle*, proprietà oggi del Banco di Napoli, che incaricò dell'acquisto il Morelli. Nel 1887, la Commissione degli Artisti della Promotrice di Napoli, scelse e riprodusse in prima pagina di un album di ricordi ai soci un suo bel quadro dal titolo: *Distrazione*. A Verona, e questo fu il suo primo lavoro esposto, si notava il quadro: *Superstiti di una onesta famiglia*, che fu venduto immediatamente. A Genova, a Venezia, a Roma egli espose: *Necessità e modestia; Dopo il lavoro; Amore innocuo*, tacendo dell'infinito numero di lavori da lui venduti, senza essere esposti. Il Costa però è veramente eccellente nel ritratto, nel quale ha risorse e raffinatezze singolari. *Un ritratto d'un prete* esposto alla Promotrice di Napoli nel 1884, ottenne un successo decisivo, e così quello del proprio padre, che egli espose alla stessa Promotrice nel 1885.

Costa (Oreste) pittore di genere distintissimo toscano, nato a Firenze nel 1851, fratello di Antonio, fu anche egli sotto la direzione del professor Ciseri, ed ha più che altro trattato *natura morta*, dove veramente ha richiamata l'attenzione degli artisti. Sono innumerevoli i lavori da lui fatti, e si è distinto anche molto con quadretti di genere (figura) di soggetto campagnuolo, alcuni dei quali sono stati venduti in diverse Esposizioni in cui avevano degnamente figurato. Fra i suoi lavori citeremo un quadro grande al vero, composizione di tre figure, rappresentante: *Gli ultimi sforzi*, che fu acquistato da M. Bull di Londra; ed un'altra composizione (costume impero) di dieci figure, che fu acquistata dal colonnello Hamilton di Londra. Molti quadri di natura morta, fiori e frutta, furono acquistati dal signor Lewis d'America, il quale nello stato di Ohio aveva aperto una galleria delle migliori opere europee. Molti quadri eseguì per M. Jacque di New-York, il quale si fece fare da lui anche il proprio ritratto. A Firenze, alla Mostra della Promotrice del 1886, espose un *Ritratto*, che fra i molti da lui eseguiti, apparve opera commendevole sotto tutti gli aspetti.

Costa (Pietro) valente scultore toscano, nato a Firenze, fu dal padre iniziato dapprima agli studi classici, che fece sotto i Padri Scolopi. Fino dall'infanzia però il giovanetto diede a conoscere un vivacissimo ingegno e una vocazione decisa per le Belle Arti, talchè il padre, premuroso di assecondare le naturali attitudini del fanciullo, lo fece ammettere agli studi dell'Accademia fiorentina, che misero in maggior luce il talento artistico del giovanetto. Una prova evidente di questo, si ha nel fatto che il professor Gazzarrini suo maestro, essendo stato incaricato di scegliere fra i suoi scolari, quello che meglio potesse eseguire una statua colossale di *Cristoforo Colombo*, preferì il Costa, il quale adempì a tale incarico con tanta lode del maestro, che gli venne tosto affidata, dalla Commissione giudicante, l'esecuzione della statua di *Francesco Redi*, che fu poi collocata in una nicchia delle logge degli Uffizi a Firenze. In tal guisa cominciarono ad essere conosciute ed apprezzate le doti artistiche del Costa;

ma il suo nome era di quelli destinati a varcare i confini d'Italia, e non appena i primi lavori, che gli furono commessi dall'America, furono colà esposti, suscitarono viva ed universale ammirazione. Piovvero allora altre commissioni, ed egli lavorò e lavora anche oggi continuamente per quei paesi. Uno di questi suoi primi lavori inviati all'estero, fu appunto *L'America* che scolpì di sua mano, e che piacque assai per la modellatura che denotava un braccio sicuro ed uno stile corretto. Eseguì poi il *Monumento del Generale Lavalle* per Buenos-Ayres che, per l'ardito concepimento e la felice esecuzione, tiene alto il prestigio dell'arte italiana all'estero. Fece quindi il *Monumento del Generale Santander* per la Colombia; ebbe poi incarico di eseguire il *Monumento dell'Arcivescovo Serrano* dell'Avana, poscia la statua *La Speranza* per la California, e molti altri monumenti. Infinite furono le opere scultorie di minor mole da lui eseguite, monumenti sepolcrali, ritratti, busti di personaggi illustri e fra gli altri quelli del generale Mitre, dell'ex-presidente Roca, dello statista Sarmiento, ec. Ma l'opera che più delle altre, gli meritò nome di grande artista fu *Lo schiavo* nel cui viso tu puoi leggere l'intera fisiologia del dolore, tanto sono veri il sentimento, la rassegnazione e la speranza che danno vita a quel negro in marmo. Il Costa è professore delle Accademie di Firenze, Bologna, Perugia, ec., ed è ufficiale del Mejidié.

Costa (Pietro) scultore ligure, nato in Genova il 29 giugno 1849. A proposito di questo artista riportiamo le notizie che ci dà di lui il signor G. Gozzoli: « Fece i suoi studi nella Accademia di Belle Arti genovese. Ottenuta una pensione, venne in Roma onde aprire più larga via alla sua carriera, e per educare il pensiero e la fantasia in questa classica terra delle grandi ispirazioni. Venne, osservò, studiò, lavorò. Attraverso le mille peripezie dell'artista ancora ignoto e povero, non gli venne meno nè la lena, nè la fede nell'avvenire. Si chiarì artista più di forza che di grazia e temprò lo stile ai concetti alti e virili. Nel volger di pochi anni, vinse tre concorsi, tre battaglie per lui, nelle quali disputò la palma a molti valentissimi emuli. Una delle tre, la più ardua, fu il concorso pel monumento a Vittorio Emanuele in Torino che gli venne allogato e che il Costa sta modellando nelle gigantesche proporzioni stabilite dal programma. Le altre due opere sono già a posto da un pezzo, cioè la statua bella e severa di Giuseppe Mazzini e la statua di Vittorio Emanuele, avvolto nel manto reale, statua che si vede nella sala del Consiglio Provinciale di Roma, opera che ha pregi segnalati. »

Costantini (Battista) pittore veneziano, nato a Vittorio Veneto, eccellente paesista, valentissimo nel ritrarre le scene varie della montagna, e gli aspetti or lieti, or minacciosi della selvaggia natura alpina. Ha esposto in quasi tutte le Esposizioni molte pregievoli tele, che sono state quasi sempre vendute. Con pennello sicuro, con ardita impressione, egli ci rende maestrevolmente gli scoscendimenti delle rupi, i tòni grigi delle rocce, i grandi alberi alpini e ci fa respirare l'aria fresca delle vette montanine. A Milano, nel 1883, espose: *Mattino; Eremitaggio; Quiete; Piè di Monte;* a Firenze, nel 1883: *Tempo grigio; Casa rustica; Verziere; Sereno;* a Torino, nel 1884: *Autunno; Le prime brume; Novembre; Sui monti; In campagna;* a Milano, nel 1886, un quadro: *Laghetti presso Vittorio;* a Venezia, nel 1887: *Case sul Meschio;* a Firenze, nel 1888; *Mulino nel Meschio.*

Costantini (Giuseppe) pittore della Terra di Lavoro, è nato a Nola e risiede

in Napoli. Egli ha studiato nell'Accademia di Belle Arti, di quella città, sotto la direzione del professore Mancinelli. Però, prendendo l'arte a quel tempo un nuovo sviluppo, egli si allontanò dall'Istituto, ponendosi sotto la guida del professore Vincenzo Petruccelli. I suoi quadri trattano più specialmente soggetti a effetto di notte (luce di candela) o costumi napoletani, o scene di genere fiammingo. Nella Pinacoteca reale di Capodimonte trovasi un di lui quadretto intitolato: *A 60 anni*, pregevole lavoro. Il Banco di Napoli ha acquistato tre suoi quadri: *Post prandium; Un concerto; La Madre.* Alla prima grande Esposizione di Roma, eravi un suo quadro, effetto di notte, rappresentante: *Il Bontempone*, che fu acquistato dalla signora Depretis.

Costoli (Leopoldo) scultore toscano, nato a Firenze, è figlio del celebre Aristodemo Costoli autore del *Gruppo monumentale a Colombo*, del *Menecèo* che fu una delle cose più belle che si ammiravano all'Esposizione Italiana tenuta a Firenze nel 1861 e di altri insigni lavori. Il prof. Leopoldo Costoli, pel suo talento, per le doti speciali che lo distinguono non è inferiore al padre, e le belle opere che egli ha eseguite e quelle che trovansi esposte nel suo studio, ne sono la prova. Una fra le sue migliori opere è il *Michelangiolo*, lavoro accuratissimo e che gli fruttò fama e considerazione; un altro lavoro di non minor pregio è il *Monumento a Tommasèo*, nè meno encomiabili sono i busti e le statuette che egli ha eseguito di commissione di forestieri e di cui una gran quantità trovansi all'estero. Osservando i lavori del Costoli, fermandosi davanti a quelle sue figure così ben modellate, così vive e parlanti come, per esempio, quelle del *Conte Galli* e del *Maestro Rossini*, nasce spontaneo il convincimento che l'ingegno del padre si è trasmesso, come per incanto, nel figlio.

Covoni (Tito) pittore decoratore toscano, nato a Firenze nel 1849. Fece i suoi primi studi a Firenze, ove imparò la buona arte sotto la guida di eccellenti maestri. Stabilitosi per qualche tempo a Palermo, eseguì colà un gran numero di lavori, che gli procacciarono fama non piccola. Basta citare il bel soffitto da lui dipinto, nella sala da ballo del palazzo del principe di Vitalia, e varie decorazioni eseguite nel villino del barone Bordonaro. Recatosi quindi a Trapani deve attualmente dimora, ha eseguito molti lavori nel palazzo della Prefettura, e decorate molte sale dei palazzi Chiatamone, del commendatore G. D'Alì, ec. Suo particolar genere sono i soffitti, coi quali ha saputo farsi un nome rispettabile, fra i suoi compagni d'arte.

Cozzolino (Salvatore) pittore meridionale, residente a Napoli; buono per lo studio d'interni di cui un saggio furono la sua *Cucina Militare* e *L'interno della chiesa di San Mauro*, esposti alla Mostra nazionale di Belle Arti di Milano nel 1883. Tratta però bene anche gli altri generi di pittura, ed ha venduto molte sue tele, che incontrano il gusto dei compratori. Un altro suo quadro eccellente per l'insieme e per il movimento era quello esposto a Roma, nel 1883, dal titolo: *Meglio i fumi della cucina che quelli della batteria.*

Craveri (Luigi), pittore paesista assai giovane, ma che fa bene sperare di sè. Alla Esposizione nazionale di Belle Arti dell'anno 1886 a Milano, espose: *Al cader delle foglie*, buon quadro per gli effetti e per la sicurezza di esecuzione. A Firenze nel 1887 aveva un dipinto rappresentante *Un paesaggio*, riproduzione felice del vero, ove l'impressione era buona

e l'insieme di un effetto pittorico ben riuscito. Avendo passato qualche tempo a Parigi, egli ha eseguito molti lavori anche colà, e di questi uno esposto alla Mostra nazionale di Venezia del 1887 rappresentante *Il canale della Bastiglia* merita di esser menzionato, per le buone qualità che in esso si riscontrano.

Crema (Camillo Felice) pittore piemontese, residente a Torino. Tratta di preferenza i soggetti orientali di cui rende con particolare evidenza il carattere e il colore locale. Ha eseguito vari quadri di *Costumi tunisini*, e tra questi: *Una via di Tangeri; Una casa al Marocco* ed altri. A Roma all'Esposizione Nazionale del 1883 figurava una sua tela rappresentante: *La porta di una Moschea a Tangeri;* ed a Torino alla Mostra Artistica nel 1884 un altro bel quadro, ben giudicato dalla critica, e dal titolo: *Torre di Hassan Rbat* (Marocco).

Cresimi (Carlo) pittore ligure, residente a Genova. A Torino, nel 1884, espose un suo *Studio dal vero*, eccellente per l'intonazione, per la condotta e per la sicurezza nel tocco. Un altro lavoro *Autunno*, che egli espose alla Mostra Nazionale di Belle Arti di Venezia, aveva uguali pregi ed era molto apprezzabile per la verità dell'insieme.

Crespi (Enrico) pittore lombardo, residente in Milano. Tratta ogni genere di pittura, e passa con uguale facilità dal paese, alla figura, e dal soggetto di genere, al quadro serio ed al ritratto. Ha eseguito molti quadri per commissione, molti ne ha venduti nelle varie Esposizioni, nelle quali avevano figurato. È suo il quadro la *Martire Cristiana* che vedevasi alla Mostra di Roma del 1883, eccellente studio di luce, e suoi sono pure il quadro: *Sezione cadaverica* esposto a Venezia nel 1887; *Città Sant'Angelo; Campagnuola lombarda; Le bocche della Schelda; Verso sera; Capocroce meridionale del Duomo di Milano*, ec., che sono stati esposti quale in una quale in altra delle Mostre nazionali ed estere. Fra i lavori del Crespi conosciuti dal pubblico vi sono molti ritratti notevoli per la somiglianza, per la fine esecuzione, e il sentimento che vi ha saputo infondere l'artista.

Crespi (Ferruccio) scultore lombardo domiciliato a Milano. Tratta vigorosamente l'arte sua, scegliendo quasi sempre soggetti militari. Eccellente modellatore e seguace del vero senza restrizioni, egli piace al pubblico che ne ammira il gagliardo ingegno e la non comune valentia. *In Vedetta* è il titolo di un suo lavoro esposto a Milano nel 1886. È un lanciere di Savoia Cavalleria, che si piega sul fianco del cavallo, e che figge lungi lo sguardo per vedere se scorge qualcuno lontano, e per rendersi conto di un lontano rumore udito. Vi è tale disinvoltura e franchezza nell'esecuzione, tanta vitalità nel cavallo e nel cavaliere, da rendere al vivo questa scena di campo. Il Crespi è pure un bravo ritrattista, e tale lo dimostra il ritratto del marchese Filippo Villani, da lui esposto a Torino all'Esposizione Nazionale del 1884, ove egli aveva pure: *Dopo la battaglia; Buon giorno; Generale Garibaldi, Testa di soldato d'artiglieria.* A Firenze, nel 1887, espose un altro bel lavoro *Il parroco di campagna;* a Torino *Vedetta di cavalleria*, ed a Venezia nel 1887 *Soldato di cavalleria; In Vedetta; L'ora del riposo.* Lavoratore indefesso, il Crespi promette ancora molto di sè.

Crova (Clemente) pittore piemontese, residente a Torino. Impressionista di talento, amante appassionatissimo del vero,

egli è continuamente in giro per monti e per valli e si ferma là dove il suo naturale istinto pel bello ed il pittorico, lo invitano a sostare. I suoi *Studi dal vero* de' quali espose un infinito numero nelle varie Esposizioni, che si sono succedute in Italia e fuori dal 1880 ad oggi, sono eccellenti frammenti del gran libro della natura. A Torino, nel 1886, espose un bel quadro *Porto di Genova,* a Roma una veduta del *Lago Maggiore* a Torino, nel 1884, diversi studi dal vero ed un bel quadro *La Novalesa.* Vari altri suoi quadri, alcuni dei quali venduti e sparsi oggi in molte città, rappresentano scene montane e marittime. Citiamo i titoli o i soggetti di alcuni, che lunga sarebbe l'enumerazione di tutte le opere di questo operoso artista: *Calata degli Zingari; Gressoney; Bordighera; Mattino; Valle Anzosca; Studio dal vero a Macugnana* ed altri.

Cuglierero (Angelo) scultore piemontese, residente a Torino. Espose alla Mostra di Belle Arti a Torino nell'anno 1880 un *Ritratto* ben eseguito, notevole sopratutto per la buona modellatura e per l'espressione del volto; *Ancor s' adopra* è un'altra opera assai buona, che era esposta insieme alla precedente. Il Cuglierero eseguì un monumento per la famiglia Garelli, ed espose a Torino, nel 1884, una delle statue che fa parte di quel monumento: *La Rassegnazione* bellissima e vigorosa opera, in cui l'artista pose tutto sè stesso. Alla medesima Esposizione figurava pure un busto in marmo *Ottobrata,* e l'altro lavoro *Pericli tanti praesidium* che fruttarono al Cuglierero meritati encomii.

Cumbo (Ettore) eccellente pittore siculo-romano, domiciliato a Firenze, nacque nel 1883 a Messina da Diego e Alcmena Borgia, dell'illustre famiglia patrizia romana. Fin dalla prima infanzia, egli visse con la madre a Roma e per questa seconda patria ebbe ed ha tutta la sua affezione. Fu educato nel collegio della Sapienza a Perugia, dove gli furono istillati sentimenti patriottici, intanto ch'egli veniva egregiamente avviato agli studi. Uscito dal collegio nel 1850 si diè a coltivare le matematiche e l'architettura. Nel 1857 abbracciò definitivamente la carriera artistica, e prescelse trattare il paesaggio, nel quale ebbe a maestro Alessandro Castelli. Colpito da artrite nel 1858, non gli fu possibile seguire le proprie aspirazioni e prender parte, con gli altri, alla guerra del 1859. Però fu cospiratore costante contro il governo dei Papi nonostante che egli sia, per diritto di nascita, cavaliere Gerosolimitano di Malta. Fu esiliato da Roma e, venuto a Firenze, si dette più seriamente alle Arti Belle. Non volle mai produrre le sue tele prima del 1870, e cioè quando cominciò a sentire fiducia di sè. Dipinse molti quadri di soggetti alpigiani, che si trovano ora nelle principali città d'Europa. A Melbourne ottenne una medaglia con i suoi quadri: *Un tramonto di sole sulle rive dell'Arno* e *Una veduta delle Alpi Rezie* dipinti originali e potenti. Altre onorificenze ottenne alle Esposizioni Regionali d'Orticultura del 1886 e 87 per alcuni suoi quadri rappresentanti frutti. Tale è nel Cumbo la facilità con cui adopera il pennello che egli tratta con vigore e con grazia tutti i soggetti e tutti generi di pittura. Belli sono i suoi tre quadri rappresentanti: *La Marina d'Antignano; Una tempesta* e *L'Appennino.* Pieni di fuoco i suoi *Tramonti* ec. Molte delle sue tele sono passate nella Gran Brettagna, ove la rara maestria di questo artista è singolarmente apprezzata. Come il Chelazzi ne' fiori, il Cumbo non ha forse rivali nelle frutta, tra i pittori che si trovano a Firenze; il che spiega la grande ricerca che si fa delle sue tele rappresentanti natura morta.

Curci (Carlo) pittore meridionale residente a Trani, paesista distinto e buon coloritore. Tratta di preferenza le marine, ma si occupa anche degli altri generi di paese. Un suo dipinto: *I Vandali sugli Appennini*, esposto a Napoli nel 1877, piacque assai; ed incontrò pure il favore del pubblico un altro suo lavoro: *Marina calma*, che egli aveva esposto a Venezia, nel 1881. A Roma, nel 1883, espose altri cinque quadri: *In Puglia; Nebbia sull'Adriatico; Ottobre; Mare calmo; Sull'Adriatico.* Quest' ultimo insieme ad un altro lavoro dal titolo: *Nebbia*, era stato già esposto a Milano, nel 1881. Alla Esposizione di Torino del 1884 egli espose: *Nelle Puglie* e *Ottobre.*

Curioni (Telesforo) giovane pittore napoletano, nato a Napoli il 1° aprile del 1868. Fece i suoi studi nell'Accademia di Belle Arti di quella città, sotto la direzione del prof. Vincenzo Petruccelli. É poco più di un anno che egli esercita l'arte, sua ed ha già eseguiti vari lavori che fanno sperare assai bene di lui. *Un Tramonto*, esposto alla Pinacoteca di Portici, è un quadretto, ove si riscontrano pregi apprezzabili assai in un giovane artista, e così l'altro quadro, *T' amo*, da lui esposto ultimamente alla Promotrice di Napoli.

Curtis (Raffaello) pittore orientalista e buon disegnatore veneto, sempre giovanissimo, residente a Venezia. Tratta assai bene i soggetti orientali della vita di Tangeri, ed è forte acquarellista. Ha esposto poco, ma quel poco dà molto a sperare di lui. A Venezia, nel 1887, aveva un suo quadro *Acquasanta*, trattato con energia, a vigorose pennellate, rappresentante l' interno della chiesa di San Marco di Venezia, come si vedrebbe affacciandosi alla loggia interna della facciata. Sul davanti di una pila dell' acquasanta una donna con un bimbo, bagna la punta delle dita nell'acqua. Un altro quadro rappresentante due giovani donne sedute presso ad una finestra, da cui si scorge uno dei canali di Venezia, fu pure molto osservato, come riscossero molte lodi gli acquerelli portanti i titoli: *Cigarreras sevillanas; Ricordi di Tangeri; Studio dal vero.*

D

D' Abenante (Mario) pittore meridionale, residente a Napoli. Alla Mostra Nazionale di Belle Arti tenuta in quella città nel 1877, fu molto apprezzato un di lui quadro dal titolo *Il sogno di Parisina*, eccellente per sentimento, per sicurezza di tocco, e per l' intonazione. I giornali di quel tempo parlando di questo quadro avevano lusinghiere espressioni in favore dell' artista, di cui non conosciamo altri lavori, ma del quale ci riserbiamo di parlare più a lungo nei fascicoli di supplemento, se ci perverranno altri particolari.

Daffini (Giulio) pittore lombardo, residente a Milano, ove tratta con molta passione l'arte, lavorando ad olio e all'acquarello. Ha eseguito molti quadri di vario genere, ma il soggetto principale dei suoi stuoli e delle sue tele sono i fiori, che egli tratta con particolare ed eccezionale abilità. Nel 1872 espose a Milano un acquarello rappresentante appunto *Fiori*, e nel 1881 alla Mostra Nazionale tenuta nella stessa città, espose ancora due quadri rappresentanti *Fiori di vario genere* che piacquero e furono venduti.

D' Agliano (Michele) pittore paesista piemontese, residente a Torino; il suo prinpal genere sono le marine, nelle quali riesce eccellente. Le incantevoli spiaggie

del Mare di Liguria gli hanno dato il soggetto per molti dei suoi quadri, che ha esposto e venduto in quasi tutte le Mostre Nazionali ed estere, tenute in questi ultimi anni. A Torino, nel 1880 e nel 1881, espose varie *Marine;* un quadro rappresentante *Pegli*, un altro dal titolo *Calma*, e la *Marina di Sestri.* A Roma un bel quadro *Alla pesca*, buono per movimento, colorito, e disegno, e a Torino, nel 1884, fecero eccellente impressione le tele: *Burrasca; Calma; Novembre* e *Spiaggia di Sestri Ponente*, nelle quali l'artista aveva cercato di rendere i vari effetti del mare or lieto, or minaccioso con non comune bravura.

D' Agostino (Gaetano) pittore napoletano, residente a Salerno, tratta, con particolare intuizione, i quadri di genere rappresentanti costumi napoletani e romani. Di essi ci dette un buon saggio col suo bel quadro *I saltimbanchi a Pompei*, esposto a Napoli nel 1877, e con l'altro *La vita romana sotto Claudio*, ispirato ai versi della VI satira di Giovenale

.... et turpi fregerunt saecula luxu
Divitiae molles; quid enim venus ebria curat?

che egli inviò alla Esposizione Nazionale di Torino del 1884, e che ebbe molti elogi dalla critica.

Dalbesio (Adolfo) pittore piemontese, residente a Torino ove è conosciuto specialmente come valente miniaturista. La valentia con la quale questo artista sa riprodurre le antiche miniature ed eseguire le pergamene ne' diversi stili, gli ha fatto avere numerose commissioni per conto di privati, di società e di personaggi illustri, e le varie opere di tal genere da lui eseguite hanno riscosso il plauso del pubblico ogni volta che furono esposte. *L'Indirizzo del Club Alpino di Torino a S. M. il Re Vittorio Emanuele* esposto alla Mostra di Torino del 1880 era un gioiello di miniatura, e degne di nota e di encomio sono le 32 pergamene che espose nella successiva Mostra tenuta in quella città nel 1884, una delle quali era dedicata a *S. A. R. la Duchessa d'Aosta*, una alla *Duchessa di Genova*, una al *Principe di Carignano*, una al signor *Carlo Pedrotti*, ec. Nè il Dalbesio si manifesta soltanto in questo campo dell'arte, chè anche la pittura di genere ha in lui un amante appassionato e fedele. Un suo quadretto dal titolo *Vandalismo*, che egli espose a Venezia nel 1887 insieme ad una sua bella pergamena, piacque per la giusta intonazione e per la esecuzione corretta ed accurata.

Dalbono (Eduardo) pittore napoletano, nacque a Napoli nel 1843. Cominciò i suoi studi in Roma sotto il pittore Marchetti, poi ritornò in Napoli e si perfezionò nella nobile arte, sotto la direzione di Domenico Morelli e del Mancinelli. Ha dimorato poi otto anni a Parigi, ove lavorava per conto della casa Goupil. Nella prima Grande Esposizione Nazionale tenuta a Parma nel 1871, espose il suo bel quadro: *La scommessa di Re Manfredi* che ottenne il secondo premio. A Vienna, nel 1874, espose il quadro *La leggenda delle sirene*, che era già stato ammirato a Napoli nel 1871, e gli meritò, a quella Esposizione internazionale la medaglia d'argento. A Milano, nel 1872, oltre il quadro ora citato espose due acquarelli rappresentanti *Marina* e *Lavandaia* molto forti e caratteristici. A Torino nel 1880, figuravano molto i suoi quadri *Barca da pesca; Albero di melagrani; Strada di Napoli; Caligine; Cercatori di esca; Nuvoloni d' Autunno; La sera* queste quattro tutte *marine*, di effetto sorprendente e di accurata ed eccellente fattura. Oltre questi quadri ed altri molti, esposti nelle diverse Mostre tenute in Italia e fuori, il Dalbono eseguì: *La baracca del Pulcinella; La nebbia rosa; Il*

voto alla Madonna del Carmine; La spiaggia di Mergellina; Marinai che tirano una barca; Notte serena, che fece di commissione del Goupil, e di alcuni dei quali vi sono eccellenti riproduzioni, fatte appunto per conto della casa suddetta. Il De Renzis parlando di questo artista dice: « Egli fu sempre un colorista sentimentale, un poeta dalla calda immaginazione cui il pennello servì a dare una parvenza di corpo alle ombre della fantasia. La sua pittura conserva le grazie giovanili, la freschezza impareggibile, gli scoppi luminosi.... »

Dal Favero (Antonio) pittore e scultore veneto, nato in Ceneda, nel 1844, dal pittore Vincenzo Dal Favero, fece i suoi studi all' Accademia di Belle arti in Venezia, ove riportò molti premi e tra questi uno, pel quale fu esonerato dalla leva militare, quando il Veneto era ancora sotto il dominio austriaco. Egli trattò più specialmente la scultura, ma anche nella pittura ha dato eccellenti saggi di sè. Le sue opere principali nella prima di queste due arti sono: Un altorilievo rappresentante l' *Esmeralda*, grande al vero, esistente nello scalone del palazzo Reale di Venezia, che gli venne commesso dal marchese di Brême; *Un Cristo deposto*, grande anch'esso al vero si trova in Vittorio, nella chiesa di San Michele; due statue *Rebecca* e *Fioraia* esistenti nello scalone del Palazzo del Principe Giovannelli a Venezia; un busto rappresentante la *Voluttà* oggi nel palazzo Morosini a Venezia; due statue rappresentanti *La Concezione* e *Santa Lucia* che si trovano nella chiesa di questo nome a Conegliano ed altri ritratti, bassorilievi e statue, che lungo sarebbe l'enumerare. Ma ciò che onora veramente il Del Favero sono i due monumenti l'uno a Vittorio Emanuele l'altro a Garibaldi inalzati a Vittorio, pel primo dei quali fu di *motu-proprio* del re Umberto creato cavaliere della Corona d' Italia. Dalla società operaia di Vittorio questo artista ebbe in dono una medaglia d' oro per due statue da lui inviate all' Esposizione di Treviso: *L' operaio* e *Vanerella*, e un superbo gioiello con le cifre reali gli fu regalato da Vittorio Emanuele, al quale egli aveva destinato un suo quadro ad olio. In pittura il Dal Favero ha eseguito buoni lavori, alcuni dei quali come: *Gli Allievi* e la *Vacca della Nonna*, esposti a Torino, nel 1884, furono venduti. A Covolo esiste una sua pala d' altare *L'Assunta* assai pregevole; un' altra trovasi ad Este, ed una finalmente nella chiesa di San Michele in Salsa, stimabile per felicissimo effetto di colore.

Dall'Ara (Gustavo) pittore veneto, residente a Venezia. A Venezia all' Esposizione del 1887, espose un quadro: *Abbazia della Misericordia*, che un critico trova ben intonato, ben disegnato e ricco di colore.

Dalla Libera (Giov. Battista) pittore veneto, dimorante a Padova. Tratta con eccellente garbo, con sentimento, e con spigliatezza i generi più vari di pittura ed ha esposto moltissime tele in quasi tutte le Mostre tenute in Italia e fuori. Anch' egli, come le maggior parte degli artisti veneti, ha preso ispirazione e soggetto dalla superba città dei Dogi, e riprodotto con fedeltà luoghi e costumi della patria sua. Una scena veneziana del XVI secolo rappresentante *Fra Paolo Sarpi a Santa Fosca* e un quadro rappresentante il *Cortile del palazzo Pisani a Santo Stefano* esposti a Milano nel 1872 incontrarono assai. Alla Esposizione d' Arte antica e moderna tenuta a Venezia nel settembre del 1881, aveva i quadri: *Le popolane di Venezia; Il Palazzo Ducale; Il Senato che entra in consiglio; Le perlaie a San Gregorio; Via a Castel di Codego* ove trovi ispirazione, sentimento, carat-

tere e buon colorito. Un altro quadro nell' antico costume veneto in cui il Della Libera studiò accuratamente l' epoca, e che piacque, fu quello esposto a Torino nel 1880 rappresentante *L'ultima intervista di Fra Paolo Sarpi in Senato*. A Roma, nel 1883, facevano bella mostra altri due quadri: *Tribuna del Senato Veneto; Aristocrazia e Popolo*. Nello stesso anno esponeva pure a Milano altre due tele: *Palazzo Pisani a Santo Stefano* e *La sala dell' Anticollegio del Palazzo Ducale*, che piacquero molto.

Dall' Oca Bianca (Angelo) popolarissimo pittore veneto, residente a Venezia, nato da modesta famiglia di verniciatori, si occupò, dapprima, a servir le messe nella chiesa di San Tommaso a Verona. Essendo molto birichino, da ragazzo il padre lo rinchiuse negli Accogliti. Uscito dal collegio dei preti, Angelo fu per qualche tempo aiuto di un intagliatore quindi di un decoratore. Morto il padre, egli si chiuse nella sua stanzetta e fece col carbone il ritratto del caro defunto, e così a quindici anni cominciò a far conoscere il suo talento e i propri lavori. E questi sono innumerevoli, e da tutti spira una tale giocondità ed un sentimento artistico così fine e delicato, uno spirito di osservazione così profondo, da farli ammirare e ricercare dagli amatori della buona arte moderna. Il Dall' Oca ha esposto in quasi tutte le Mostre, e i quadri: *Carezze ed ammonizioni; La solita storia; Il Lavoratorio; Dolore; Le due orfanelle;* del quale dovette fare parecchie riproduzioni, *Primavera; Autunno; L' inondazione; Ultime cartuccie; Serenità; Un bacio al volo; Tempo grigio; Pioggia; I pescatori di sabbia; Colto in flagrante; La Vendemmia; Fra il sì e il no; Caldarroste*, ec. hanno fatto eccellente impressione nel pubblico delle varie città ove furono esposte. Bello l'altro suo quadro: *Ora pro ea*, eccellente il quadro: *Fogo al camin* che è forse la più importante delle sue composizioni, e magnifica per l'espressione e per la verità la sua tela: *Prima luce*. Si aggiungano a queste opere: *I maldicenti; Nebbia nell' orizzonte; Una partita a scacchi; Ritorno dai campi; Ave Maria; Le pelarine;* una gran quantità di ritratti, studi, e non avremo ancora tutti i lavori che sono usciti dallo studio di questo originale e valente pittore. Uomo di spirito, entusiasta per la poesia e sopratutto dello Stecchetti e del Carducci, dei quali declama spesso a memoria le migliori poesie, di figura piacevole e snella, ma di una forza muscolare non comune, il Dall' Oca ha in sè quanto può desiderare un artista, per incontrare la simpatia altrui, e si è gia creata una reputazione solida e rispettabile a Venezia ove ha moltissimi amici, fra le persone più colte e distinte, ed in Italia e fuori, ove ha molti ammiratori del suo raro talento.

Dall' Orto (Uberto) pittore lombardo, residente a Milano. Eccellente ritrattista e paesista distinto, sa dare alle sue tele grazia e robustezza e sa impressionare per il sentimento che da esse traspira. A Torino nel 1880 espose i quadri: *Sulle Alpi; Spiaggia di Luino (Lago Maggiore) studio dal vero*, ed un *Ritratto* che la critica trovò lavori eccellenti ed originali. A Milano, alla Permanente del 1886 espose: *Crepuscolo a Madesimo*, lavoro pieni di vigoria, e alcuni *Ritratti*, dei quali uno rappresentante una giovanetta, *mezza figura*, in abito da ballo. L'autore del libro *Ars*, così parla di tali lavori: « Su quel volto pieno di dolcezza e di trepidanza interna, pare di scorgere come un senso di stupore derivante appunto dal complesso, dalla fusione di sensazioni non mai provate. Essa aspetta il suo fido cavaliere, che la trascini nei giri di un valzer straussiano;

la persona snella, aggraziata risalta nell'acconciatura semplice e, ad un tempo, elegante. Un fàscino esercita ed un fàscino subisce. E dessa scorge l'effetto che produce sull'animo di chi la osserva, incontrandosi nel suo sguardo. Sono occhi cerulei pieni di malinconica incertezza, di desiderio, di speranze; è un cumolo di nuovi sentimenti che, appena nati sono già fatti giganti nel cuore peritoso, ma appassionato, della giovanetta, e che si sprigionano per la via chiamata lo specchio dell'anima. Il Dall' Orto espone pure tre ritratti di una somiglianza sorprendente e di una fattura tanto larga, quanto accurata. Buono il ritratto di quel ragazzo dai lineamenti nobili ed intelligenti; una testina che parla; la gentile persona atteggiata ad una posa spontanea, graziosa su di un fondo robusto, bene intonato colla composizione. »

Dal Zotto (Antonio) scultore veneto, professore dell' Istituto di Belle Arti a Venezia e della Scuola d'Arte applicata all'industria, Presidente della famiglia artistica di quella città, è uno dei più valenti ed originali ingegni del nostro tempo. All'età di 16 anni egli espose al pubblico il suo primo lavoro, *Una statua di Sant'Antonio col bambino*, di grandezza naturale. Indi si dette anima e corpo all'arte, e mancando di commissioni riprodusse antichi modelli. Nel 1870 venne nominato professore di modellazione e Anatomia nella Scuola veneta d'Arte applicata all'industria, e nel 1879 ebbe il titolo di aggiunto al professore di Disegno modellato nell'Accademia di Belle Arti a Venezia. Scrupoloso e corretto modellatore, analizzatore paziente e scrupoloso, il Dal Zotto lascierà fama di sè col suo *Goldoni* che si trova sulla piazza omonima a Venezia con le statue *Galileo in carcere* e *Petrarca che muore* (1864), con la grande composizione monumentale pel sepolcro della famiglia Giulay, col monumento a Tiziano Vecellio inaugurato nel 1880 a Pieve di Cadore. Il Goldoni è reso nella statua quel forte e vigoroso, arguto e malizioso osservatore che egli era. Il critico d'arte G. A. Munaro, parlando di quest'opera dal Dal Zotto, ed analizzandola, così si esprime: « Goldoni cammina fra la folla che gli darà infiniti soggetti pel teatro, ode frasi popolari che ne destano l'umore gioviale e satirico, sorride esclamando: Ecco, non solo un soggetto, ma un dialogo. E si compiace di aver trovato l'uno e l'altro, sente che quelle frasi, riprodotte dagli attori, solleveranno le grasse risa della platea. Interpetrato in tal modo il solo vero, il sorriso, che anima la faccia bronzea di Carlo Goldoni, appare naturalissimo, verissimo, efficace. Diletta e soddisfa, convince e persuade. » Il *Tiziano* è un prodigio di modellazione, e il *Petrarca* fu premiato al concorso Hirschel del 1864, nel quale anno il Dal Zotto vinse anche il gran premio di Roma. A Venezia nel 1887 erano molto ammirati tre altri lavori di questo artista: *Ricordati di me*, busto di donna di eccellente fattura, lo *Fontana sulla Montagnola*, e una statua *Narciso* in cui raffigurò il figlio di Cefiso, steso nudo su di una rupe mentre si specchia nell'acqua e contempla, pieno di desiderio insoddisfatto, la sua immagine. Il corpo del giovinetto e le contrazioni del volto, in preda ad una disperazione infinita, furono resi dall'artista con incredibile verità. Il Dal Zotto eseguì un numero grandissimo di altre opere, per commissione delle più cospicue famiglie, come Papadopoli, Costantini, Capodilista, Reali ec. Fu uno dei più validi sostenitori e propugnatori dell'Esposizione artistica di Venezia del 1887 e fece parte prima del Comitato promotore, indi di quello esecutivo della Mostra stessa.

D'Amato (Raffaele) pittore napoletano, nato a Maiori, sulla costiera d'Amalfi, ed ivi domiciliato. Fu allievo del bravo e valente artista Di Chirico e passò molti anni a Roma a perfezionarsi nella pittura. Tratta il quadro di genere con molta spigliatezza e grazia ed alle varie Esposizioni tenute in questi ultimi tempi in Italia, ha sempre incontrato il favore del pubblico che acquista i suoi quadri, alcuni dei quali gli hanno procurato premi ed onorificenze. Fra i suoi lavori, citiamo i seguenti: *I miei ricordi*, quadretto a olio venduto all' Esposizione di Milano del 1882; *Il Trovatore moderno*, altro quadro ad olio, premiato alla Esposizione di Nizza del 1884, con menzione onorevole, proprietà del signor Vonviller; *Dopo il medico il piovano*, venduto alla Esposizione di Torino ove aveva pure un bell' acquarello dal titolo: *Pensa alle sue bestioline*. A Milano nel 1886 espose: *Da Majori (Costiera d'Amalfi)*; *Tutti amano*; *Se lo beve tutto*, eccellenti tele. *Le mie speranze; Uno ne posso accontentare*, lavori graziosi, pieni di brio, di colorito e di disegno correttissimo. Altri suoi lavori sono: *Marinaio; Studio di testa; La lettura al fuoco; Pee mò pigliate cheste*, alcuni ritratti e molti buoni acquerelli.

Damiani Almeyda (Giuseppe) ingegnere architetto napoletano, nato a Capua il 13 febbraio 1834, professore ordinario della Università di Palermo, e professore dell'Istituto di Belle Arti di Napoli e di Palermo, fece i suoi primi studi, dal 1844 al 1849, in un collegio militare, e ne uscì, per darsi allo studio dell'Architettura. Ammesso a far parte della Scuola d'Applicazione di ponti e strade di Napoli nel 1853, ebbe il titolo d'Ingegnere nel 1859. Fu per qualche tempo addetto al Genio Civile, capo delle Ferrovie, e quindi si dimise e accettò la nomina d'Ingegnere del Municipio di Palermo e Professore nell'Istituto Tecnico di quella città. Nel 1879 fu capo di gabinetto al Ministero dell'Istruzione pubblica, e nel 1880 venne nominato Professore all' Università di Palermo. Ha eseguito un gran numero di lavori e si devono a lui: il *Politeama di Palermo*, un *Castello in Favignana* del senatore Flavio; il *Palazzo del barone Valenti in Palermo;* il *Grande stabilimento dei bagni termali in Termini Imerese* ed altre opere minori. Sono suoi il *Mausoleo Floro*, la *Tomba Stabile*, quelle *Di Rudinì*, e di *Del Tignoso a Palermo*. Prese parte alla compilazione dei progetti delle Ferrovie sicule: Trabia-Caltanisetta-Messina e Patti-Siracusa-Augusta. Ha restaurato il Teatro di Siracusa e il Palazzo Comunale di Palermo. Si distinse in modo speciale pei funerali di Ruggero Settimo e di Stabile, ed ottenne in varie città e in diverse Esposizioni medaglie ed onorificenze. A quella didattica di Napoli ebbe la medaglia d'oro, come già l'aveva avuta a Palermo e a Messina e alla Esposizione di Firenze del 1861 ottenne il primo premio. Il Damiani oltre ad essere un valente artista è un critico e scrittore di cose d'arte assai competente, e lo dimostrano vari suoi lavori già dati alle stampe. Oltre molti opuscoli e monografie egli ha scritto *Sull'applicazione della Geometria al Disegno*, ed ha ora in corso di stampa altri due lavori dai titoli: *Istituzioni ornamentali* e *Istituzioni architettoniche*.

Da Molin (Oreste) pittore veneto, residente a Venezia, geniale e valente artista. Alla Esposizione di Belle Arti di Milano, nel 1881, espose due quadri dai titoli: *L'ultimo ricordo di famiglia; I pittori xe tutti matti* che piacquero per la loro vivacità e per il buon colorito, e nello stesso anno alla Mostra d'Arte antica e moderna a Venezia una *Partita di carte*, eccellente pel movimento e per la linea. Un altro suo quadro che fu accolto con plauso dalla

critica fu quello *La bona fia* che egli espose a Roma nel 1883, e buono per l'ispirazione e pel fine sentimento artistico era l'altro suo lavoro *Arte e Amore* che figurava a Milano nel 1883. A Torino inviò un suo *Studio dal vero*, buono per la correttezza del disegno e dell'insieme. Con tutti questi lavori, il Da Molin si preparò la fama di valente artista che gli veniva confermata a Venezia nel 1887 ed alla quale contribuirono maggiormente i due quadri *I ben nutriti* e *I mal nutriti.* Di questi due lavori, che insieme ad un altro di minor conto dal titolo *Tristitia*, figuravano a quella Esposizione, ecco come parla un critico d'arte: « Pittoricamente, i due quadretti hanno un certo valore. Sono condotti alla brava, senza leccature, senza miniature, e l'efficacia pittorica è raggiunta psicologicamente nelle varie fisonomie dei *ben nutriti* e dei *mal nutriti*, ritratti e aggruppati. Il Da Molin se non ha dato completamente prova di un gusto e di un criterio irreprensibile, pure ha mostrato che le sue osservazioni le piglia direttamente dal vero, e le piglia argutamente fondendole ben bene in se medesimo nelle cellule del proprio cervello e nella propria fantasia, sicchè poi la mano procede franca e sicura nel riprodurle sulla tela. » Il soggetto dei *mal nutriti* diede poi al Da Molin argomento per fare una tela umoristica assai apprezzata alla *Indisposizione artistica* di Venezia, nella quale egli aveva ritratto in caricatura tre notissimi artisti veneziani, rappresentandoli magri, pallidi e sparuti.

D'Amore (Antonio) scultore siciliano, residente a Palermo. Espose alla Mostra di Belle Arti di Parma, nel 1870, una sua statua grande al vero rappresentante *Ciullo d'Alcamo*, che piacque. A Milano nel 1872 inviò un'altra statua in gesso, grande anch'essa al vero, dal titolo *Disegnatrice*, encomiata assai dalla critica. Alla Mostra di Belle Arti di Roma del 1883, aveva esposto un'altra statua *Canzone*, gentile figura di donna che suona il mandolino, in cui la posa forse un po' manierata trovava compenso nella grazia del personaggio.

Danieli (Francesco) pittore veneto, residente a Verona, interprete fedele del vero, e appassionato riproduttore della campagna e dei suoi abitatori si è già reso noto nel mondo artistico con una serie di quadri di genere eccellenti, che egli ha esposto in quasi tutte le mostre d'Italia. Per non citare i lavori di minor pregio, qui accenneremo solo ai seguenti: *Al bosco, studio dal vero; I pulcini; Boccioli* che inviò a Venezia nel 1881, *Il grillo*, che aveva esposto a Milano nel 1883 e il medesimo quadro e l'altro *Il guado* ammirati nello stesso anno alla Esposizione di Roma. A Torino nel 1884 aveva *Boscaiuole;* a Milano, nel 1885, *Sera;* a Venezia, nel 1887, *La via perduta*, *La pelarnia* e *Verso sera* eccellenti quadri. Il Danieli sa dare alle sue figure un atteggiamento pieno di naturalezza, alle sue campagne uno speciale riso di sole, una armoniosa tinta di verde, che piace e colpisce.

Danielli (Bassano) scultore lombardo, residente a Crema. È conosciuto per la spigliatezza birichina delle sue graziose statue e per l'impronta di vita che ad esse sa infondere. Buon modellatore, e ricercatore del vero appassionatissimo in ogni suo lavoro, risente dell'impronta del suo originale e fecondo ingegno. A Milano nel 1881 espose una statua in gesso dal titolo: *E domani?* Pure a Milano nel 1883, e a Torino, alla Esposizione Nazionale del 1884, espose un bel gruppetto in bronzo dal titolo: *Cuori contenti*, ed una graziosa figuretta in terracotta, che egli aveva intitolata: *Dolce far niente.* A Ve-

nezia, nel 1887, espose: *Saluto al Sol morente* che piacque molto.

Danielli (Giovanni) pittore paesista di merito, residente a Belluno. Espose a Parma, nel 1870, una *Veduta del Monte Civetta nell' Agordino* (*provincia di Belluno*); avendo poche volte figurato alle varie Esposizioni Nazionali ci è difficile poter dare maggiori ragguagli su lui. A Torino, nel 1884, aveva esposto un altro suo lavoro, dal titolo: *I ghiacciai delle Marmolade nell' Agordino* (*provincia di Belluno*).

Da Pozzo (Giuseppe) pittore friulano, nato a Conegliano, dimorante parte dell' anno a Roma e parte a Venezia. La sua arte segue in tutto e per tutto i principii della Scuola veneta, efficacissimo sempre nel sentimento, di buon disegno e di colorito ammirabile. Il nome del Da Pozzo è noto all' estero e specialmente a Parigi, Monaco e Londra ove questo artista si è recato, ed ha dimorato qualche tempo, e dove ha esposto alcuni dei suoi quadri migliori. Fra le onorificenze da lui ottenute, notiamo il primo premio riportato a Udine, nel 1884, ed un altro premio riportato a Nizza a quella Esposizione Internazionale. A Londra furono molto ammirati i suoi acquarelli di soggetto veneziano, di una intonazione e di un valore eccezionale. A Torino, nel 1880, espose un bel quadro: *La questua del Natale nelle Alpi Carniche;* a Milano nel 1881, un quadro di genere: *Pax vobis;* alla Promotrice di Firenze nel 1882: *Una vendita di zucche*, e nel 1883, *La pappa all' ostinatello* e *L' argomento si restringe;* a Milano nel 1883: *La fruttivendola; Un canale a Venezia*, acquarello; *Una calle a Venezia ; Una Salizzada di Venezia; Il ponte del Paradiso a Venezia;* a Torino nel 1884: *Le gioie della famiglia* ed altri due dei quadri suddetti. A Milano, nel 1886, espose *Dal pascolo* rappresentante un pastore che scende da una stradicciuola di montagna spingendosi innanzi le pecore. In alto vi è una gran massa di fronde e di rami, su cui stacca bene l' insieme delle figure; insieme con questo quadro aveva pure l' altra tela *Alla fontana*, rappresentante giovani contadine attorno ad una fontana alpestre, eccellente quadro per la forma sebbene al pari del primo un po' fiacco, per caso raro, nel colorito. A Venezia, nel 1886, espose: *Il fiero pasto; La donna in Carnia; Sposa novella;* alcuni dei quadri suddetti ed un altro bel quadro *Ave Maris Stella.* Questi ultimi due quadri inspirati ad un sentimento diverso, ma nel sentimento efficaci entrambi, destano nell' animo del riguardante una forte impressione psicologica. *La Donna in Carnia*, dipinta con squisita fattura e con fedele osservanza del vero, mal vestita, oppressa da un grave fardello, desta un senso di compassione. Nell' *Ave Maris Stella* siamo invece in convento. Due monache cantano la preghiera con enfasi e con passione. Da quei due volti spira una tale dolcezza, emana una così grande e celestiale soavità, che sembrano aver le figure vita, ed insinuano nel riguardante un religioso rispetto, una tacita e grande ammirazione.

Da Rin (Tommaso) pittore veneto, residente a Venezia ove fece i suoi studi. Alla Esposizione di Arte antica a modena, tenuta nel 1881, espose quattro lavori: *Amleto ed Ofelia; Fumatore inesperto; Il morso del cane; Il fumo della pipa*, che la critica giudicò assai favorevolmente. L'anno antecedente, nella Mostra tenuta a Torino, aveva esposto un altro bel quadro: *Cristo che scaccia i mercanti dal Tempio*, buono per il movimento, per la linea e per la sicurezza dell'insieme.

Da Rios (Luigi) pittore veneto, nato nel 1844 a Vittorio, in provincia di Tre-

viso, eccellente pittore di genere, e acquarellista valentissimo. Posto dalla famiglia in un' officina di falegname, l'abbandonò ben presto per dedicarsi all'arte, a cui lo chiamava una passione vivissima. Entrato a quindici anni nell'Accademia di Belle Arti di Venezia, frequentò i vari corsi, per sei anni, riportando fra i suoi condiscepoli quattordici premi. Fuggito da Venezia nel maggio del 1866 per sottrarsi alla coscrizione austriaca, emigrò a Firenze, dove attinse ispirazione dai grandi maestri del 400 e del 500, che egli studiò con grande amore. La sua carriera artistica cominciò a Venezia nel 1867 con alcuni ritratti, e nell' anno seguente a Milano e nella Villa Visconti di Modrone, sul lago di Como con altri ritratti e affreschi. Ritornato stabilmente a Venezia, si dedicò quasi esclusivamente a trattare quadri di genere di soggetto popolare veneziano, i quali da quindici anni vanno ad ornar le sale dei più reputati negozianti di quadri di Parigi e Londra, e di cui molti ottennero l' onore di essere esposti alla Reale Accademia Inglese. Bravo e corretto disegnatore, valente nel quadro ad olio come nell' acquarello, ritrattista fedele ed accurato, il Da Rios è accademico di merito nell'Accademia di Belle Arti di Venezia e membro della Società degli acquarellisti a Bruxelles. Ecco ora qui sotto notate per ordine di data alcune delle principali opere da lui eseguite: *Veronica Franco che rifiuta i doni inviati da Enrico III*, quadro che trovasi ora a Verona; *Le serve al pozzo*, che ottenne il primo premio nella Esposizione Regionale Veneta, tenuta a Treviso nel 1872; *Affreschi* nella chiesa di Chirignago, dei quali tre sul soffitto e tre sulle pareti (1877); *Il Carnovale di Venezia*, pittura murale della grandezza di nove metri per quattro, da lui eseguita nell'Albergo d'Europa a Milano; un *Ritratto di Umberto I*, che trovasi alla Prefettura di Venezia; *Venere*, eseguito nel 1877, che trovasi ora in Boemia, e circa ottanta dipinti di soggetti veneziani, parte ad olio, parte all'acquarello, nei quali con fine osservazione, con grazia speciale, con brio e con naturalezza somma, egli ha saputo rendere in modo inarrivabile i costumi del popolo della laguna. I più pregevoli fra questi sono: *Una fondamenta* (1879); *Venditore di zucche* (1889); *Alla Messa*; *Le orfanelle* (1881); *Primavera* (1882); *La Tombola*; *I colombi di Piazza San Marco*; *Le curiose* (1883-84); *Il papà non viene*, esposto alla Mostra Nazionale di Venezia del 1887; *Una scappata*, eseguito l' anno scorso; e *Il papà ritorna*, da lui terminato in questi giorni (1889).

D'Aronco (Raimondo) ingegnere architetto friulano, nato a Gemona, in provincia di Udine. Figlio di un accollatario, passò i primi anni della sua giovinezza in mezzo alle costruzioni ed ai lavori, e fece per tre anni il muratore. A 19 anni fu mandato alla Regia Accademia di Belle Arti di Venezia, e sotto la direzione del bravo professor Giacomo Franco studiò indefessamente l'Architettura. Ha eseguito molte opere, prese parte a circa 20 concorsi e vinse molti premi. Concorse pel monumento al Re Vittorio Emanuele a Roma, e il suo progetto fu fra quelli riconosciuti migliori. Vinse il posto di professore d' Architettura nell' Accademia di Massa, poi quello di Disegno nel Regio Istituto di Palermo. Vinse il premio Vittadini, accordatogli nel concorso del 1883 a Milano, presentando un eccellente *Progetto di una barriera per la nuova porta Tenaglia a Milano*; quello per un teatro, nonchè quello per altri due monumenti. Erano del D'Aronco le decorazioni dei locali della Esposizione Nazionale Artistica tenuta in Venezia nel 1887, e lo *Châlet degli Artisti* alla stessa Esposizione.

Dattoli (Vincenzo) pittore abruzzese, nato a Foggia il 17 ottobre 1831. Fece nella città natia gli studi elementari del disegno, e trascinato da fervida passione per l'arte, ad insaputa dei genitori, intraprese a 17 anni un viaggio alla volta di Roma, ove sperava di avviarsi all'arte. Ma arrestato a Cassino, fu ricondotto a casa, e non fu che in seguito che, con gran sacrifizio della famiglia, gli fu concesso di recarsi a Napoli, ove si potè dedicare completamente ai suoi prediletti studi. Perduto il padre, gli fu assegnata dalla Provincia una pensione che godè fino al 1861. Uno dei primi successi lo ebbe all' Esposizione di Napoli del 1859 con un quadro che oggi trovasi a Capodimonte. Nel 1861 fu a Firenze, ove dipinse *Una battaglia navale*, che figurò a Torino nel 1863 e fu acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione per il Museo Civico di quella città. Nel 1864 espose a Milano un dipinto rappresentante *I Napoletani che strappano l' editto della Inquisizione* che ebbe un buon successo, e fu acquistato da una commissione artistica. Nel 1871 tornò a Roma dove cominciò per lui un secondo periodo di vita artistica, nel quale si propose di dipingere le passioni predominanti della società moderna per cooperare in piccola parte al di lei benessere, ed in cui dovette lottare contro molti accaniti nemici ed oppositori. Fra i numerosi quadri eseguiti dal Dattoli rammentiamo: *La morte di Andrea Del Sarto; Oreste che ammazza Egisto; Cristo all' Orto;* premiato all'Accademia di Napoli, e che riportò la medaglia d' argento all'Esposizione di quella città; *Samuele che unge re David; Giacomo da Tiene, nel 1403, alla testa di una mano di Balestrieri Veneti, pianta lo stendardo di San Marco, su di una torre di Vicenza*, che trovasi a Capodimonte; *Gli Angioini che sforzano la postierla di San Germano; Il Conte di Rapacanino che assalta il convento di Montecassino; Sforza che strappa la bandiera ad un soldato aragonese*, acquistato nella grande Esposizione di Firenze dal Re d'Italia; *La confessione di Cavour con Padre Giacomo*, acquistato all' Esposizione di Genova; *Battaglia navale tra Ruggiero Dell' Oria ed il Principe di Salerno*, quadro esistente nel Museo Civico di Torino; *Tommaso Aniello con il popolo, straccia l' editto dell' Inquisizione alla porta dell' Arcivescovado di Napoli*, altra tela che ebbe un buon successo. I lavori summentovati non sono che una minima parte di quelli eseguiti da questo valente artista, a cui appartengono pure i quadri: *I beoni; Dante che ritorna da Campaldino; Coraggio e sacrifizio; Il giuoco delle carte* ec. Nella galleria del Consiglio Provinciale di Napoli vi è un quadro del Dattoli, rappresentante: *Il giuoco dei ragazzi alla Villa Borghese a Roma;* alla Pinacoteca di Trieste, un' altra sua tela dal titolo: *La ricreazione.* Al Circolo Artistico di Nizza Marittima trovasi il dipinto: *Alla balaustrata di Villa Borghese.* A Roma fu dalla Casa Reale acquistato un altro suo lavoro: *Oh! quanta gente!* ed altri quadri furono da lui venduti al cav. D' Atri, noto negoziante di quadri, che li ha poi rivenduti ai forestieri di tutti i paesi. Il Dattoli, benchè abbia molto lavorato ed abbia circa sessant' anni, non si riposa ed ultimamente stava preparando una gran tela dal titolo: *La plebe che insorge*, che voleva inviare all'Esposizione di Parigi testè chiusa, ma che poi non mandò perchè non potè finirla in tempo.

De Albertis (Sebastiano) pittore lombardo, residente a Milano. Fino al 1880 egli era poco conosciuto, e si considerava più come un amatore d' arte, che come un vero e provetto artista. Aveva già esposti nel 1872 a Milano i quadri: *L' al-*

loggio militare; L'aratro; Cavallo abbandonato; I due cugini; e *Masaniello* (cavallo), ed alla Mostra di Napoli del 1877: *Garibaldi nei Vosgi;* ma la sua fama non era ancora assicurata. Il quadro *Pastrengo* da lui esposto a Torino nel 1880, fu un avvenimento artistico, e suscitò un vero entusiasmo. Da quel giorno in poi il De Albertis fece rapidi progressi ed in ogni Esposizione seppe incontrare il gusto del pubblico e della critica, tantochè oggi è uno dei pittori più ricercati e conosciuti. A Venezia nel 1881 aveva tre quadri: *Troppa confidenza; La signora si fa aspettare; Agli avamposti;* a Milano nel 1881 espose: *Il generale Medici il 9 Gennaio 1878; Cavallo abbandonato; Dopo il lavoro*, quadri tutti che furono accolti con plauso. Di commissione della Contessa Turati eseguì un *Ritratto a reminiscenza* che insieme con altri due suoi lavori: *In recognizione*, di commissione del signor Andrea Sola e *Il Cavallo prediletto* figurava all' Esposizione di Milano del 1883. In quello stesso anno espose a Roma due quadri rappresentanti: *Vecchi carabinieri del 1848*, indovinatissimi, ricchi di sentimento, di colore e di brio; ed un altro bel lavoro: *Scoppio d'una granata*, eccellente dipinto di cui così parla il De Renzis: « È una scena semplice, sapientemente espressa, che subito vi colpisce. È un episodio di guerra anche questo, ma senza contorcimento, senza intenzioni di dramma. Qui non sono sbattimenti di ombre troppo vivaci o rilievi molto evidenti, non grandi ardimenti di colore; anzi su tutto cade una luce fredda, plumbea, spirante un carattere evidente di malinconia. » A Firenze nel 1885 e a Milano nell' anno successivo espose *La resa del forte d' Ampola nel Trentino* (campagna del 1866) bel quadro per spigliatezza, movimento, fuoco ed unità nell' insieme. Altre sue tele sono: *Carica di Genova Cavalleria; Le guardiane d' oche* (studio dal vero nel Novarese); una *Carica dei Cavalleggeri Monferrato e Montebello* e *L' Artiglieria della 3ª Divisione a San Martino* quest' ultimo esposto a Venezia nel 1887. Il De Albertis ha eseguito inoltre molti ritratti, studi e lavori di minore importanza; è Cavaliere della Corona d' Italia e Professore Onorario dell' Accademia di Belle Arti di Milano.

De Angelis (Clotilde) pittrice meridionale, residente a Napoli. Di essa si ammiravano alla Mostra Nazionale di Napoli del 1877 uno *Studio dal vero* e *Vallata di Porrano*, ove, oltre la buona impressione, eravi correttezza di colore e di linea; e buona pure era l' altra tela *Cuoca rusticana,* costume di Amalfi, esposta a Torino alla Esposizione Nazionale del 1884.

De Angelis (Sabatino) scultore napoletano, nato a Napoli nel 1838. Ha fatto privatamente i suoi studi di scultura, ed oggi trovasi alla testa di uno Stabilimento di Scultura in cui si riproducono i lavori Pompeiani di tutti gli scavi che si effettuano. Per molti dei principali Musei esteri ha riprodotto una grande quantità dei principali capolavori che si trovano nelle nostre gallerie e pinacoteche, e fra queste citiamo *L' Apollo del Belvedere; L'Arrotino di Firenze; Il Fauno che suona i timballi a Mercurio* che sono oggi a Copenaghen, *Un pugilatore* che trovasi a Londra e pel quale ebbe il secondo diploma d' onore, *Mercurio in riposo* che trovasi a Parigi, e molti altri lavori che gli hanno meritato onorificenze e lettere d' incoraggiamento da molti direttori di Musei e da illustri personaggi.

De Angelis (Salvatore) pittore napoletano, nato a Napoli il 29 gennaio del 1856. Compiuti i suoi studi al R. Istituto di

Belle Arti di Napoli, sotto la direzione del professore Palizzi, si dedicò ad un genere speciale di pittura e cioè alla riproduzione sulla tela delle navi, oggetti ed attrezzi di marina e fece molti quadri di tal genere che trovansi oggi all' estero. Tra questi: *La fregata Lancaster* (Americana) dipinto fatto per commissione dell' Ammiraglio comandante la fregata stessa; *Il Yacht egiziano* che portò a Napoli Ismaïl Pascià, fatto per commissione del comandante e molti altri di tutte le marine, compreso *La Numanzia*, nave spagnuola, che eseguì per conto del comandante della nave stessa.

De Arcangelis (Augusto) pittore abruzzese, nato in Lanciano, il 22 giugno del 1868. Avendo preso parte ad un concorso per ottenere un sussidio dalla provincia di Chieti lo guadagnò e si recò a Napoli a studiare. Ivi per la sua diligenza e capacità ottenne varie medaglie e diplomi, e seppe presto farsi strada nell'arte. Benchè giovanissimo, ha esposto già più volte alla Promotrice di Napoli, e tra i suoi quadri più degni di nota sono: *Il mio sogno; Innocenza; Una testa* a pastello colorato; e *Amelia.* All' Esposizione di Aquila del 1888 espose: *Ingenuità Napoletana; Una marina*, quadri che furono venduti, di cui parlarono assai favorevolmente molti giornali della capitale.

De Avendano (Serafino) pittore ligure, residente a Quinto a Mare, in provincia di Genova, tratta di preferenza il paesaggio ed ha eseguito un numero straordinario di quadri che ha esposti in quasi tutte le Mostre tenute dal 1870 ad oggi. A Parma espose un dipinto ad olio dal titolo: *Le Gabbie presso Savignano*; ed altri due quadri: *Effetti di Luna*, e *Veduta di Savignano ligure;* a Milano nel 1872 *Il Viatico* (campagna ligure); *Sponde dell' Adda nel Parmigiano; Scoglio Garibaldi a Quarto ligure, presso la villa della contessa Mirafiori; Campagna Parmigiana presso il Po;* a Milano, nel 1883, oltre il quadro *Quarto al Mare*, aveva un bel dipinto rappresentante *Un tramonto*, eccellente per la tonalità della scena, e la scelta delle linee; a Roma nel 1883 espose *Sotto gli olivi* e *Scogliera di Quarto*, che inviò pure alla Mostra di Torino del 1884 con un altro quadro *Campagna Genovese* e che incontrarono assai favorevolmente. Recatosi quindi in Valle d' Orba fece colà un gran numero di quadri inspirati a quelle alpestri contrade e dei quali mandò all'Esposizione di Milano del 1886 i dipinti *Collinette a Castelvero; Il mese di Giugno a Castelvero*, *Torrente a Badia di Tiglieto* e il bellissimo quadro *Sponde dell' Arbidoso*, efficacissimo studio di paese che fu molto encomiato. A Venezia nel 1887 aveva *Un mattino a Badia del Tiglietto* ed *Un tramonto* che furono venduti.

De Courten (Lodovico) giovane pittore fiorentino, figlio del generale papalino conte De Courten, tratta generalmente scene di costume, e il quadro di genere. Fra i quadri da lui eseguiti che sono molti, i più interessanti sono: *Canzone bacchica; Costume del 1600* che espose alla Promotrice di Firenze nel 1883 insieme ad un altro quadro dal titolo: *Soldato giovane; Attendente a casa* e *Trombettiere di cavalleria* esposti anche questi alla Promotrice nel 1884; *In trappola* eseguito ed esposto nel 1885.

De Crescenzo (Giuseppe) pittore napoletano, paesista distinto, tratta con amore le scene incantevoli delle campagne partenopee. Nacque a Napoli nel 1849 ed entrò giovanissimo a studiare pittura in quell'Istituto di Belle Arti, dove ottenne molti premi e dal quale uscì a 18 anni. I quadri che di lui ricordiamo sono: *La so-*

litudine; Gli ultimi giorni di estate, venduti a particolari; *Una lezione di morale; Vita rurale* acquistato dalla Provincia di Napoli; *La prima uscita a Marano; Negli Abruzzi*, acquistato dal cav. Raffaello Olivieri, ed altri. A Roma, all' Esposizione del 1882, espose *Un Belvedere al Vomero;* che destò viva ammirazione, e fu subito venduto. Alla grande Esposizione di Napoli figurarono due suoi quadri: *Una passeggiata in Villa* e *La vendemmia* che furono immediatamente acquistati.

De Curtis (Pasquale) pittore meridionale, nato a Civitanova del Sannio nel maggio dell'anno 1844. Questo artista ha principiati e compiti i suoi studi nel regio Istituto di Belle Arti in Napoli ed è allievo specialmente dei celebri professori Morelli e Mancinelli. Durante i corsi del suddetto istituto ottenne varii premi per la pittura e nella scuola del nudo. La specialità del De Curtis è la pittura di ritratti. Anni fa egli esponeva alla Mostra della Promotrice di Napoli; e alla Esposizione nazionale di Belle Arti tenutasi in quella città nel 1877, si trovava un suo quadro intitolato: *Genere.* Ora però egli non concorre più ad alcuna Esposizione: eseguisce solamente ritratti che gli vengono ordinati specialmente da distinti personaggi esteri.

Dedei (Giovanni) scultore in legno, lombardo, nato a Volgaglio, in quel di Bergamo, ha eseguito molti lavori di scultura in legno per conto di negozianti e privati, ed ha esposto in varie delle Mostre tenute in Italia in questi ultimi tempi. A Milano, nel 1883, espose una statua in legno, di buona fattura, rappresentante *Cristo deposto dalla croce,* che inviò l' anno stesso alla Mostra di Roma, e l' anno 1884 a quella di Torino insieme con un leggiadro busto in marmo dal titolo: *La modestia.*

De Dominicis (Achille) pittore romano, nato a Tivoli, ove risiede qualche parte dell' anno, passando il resto a Roma. È buon pittore di genere e tratta anche con spigliatezza e con forza di colorito, l' acquerello. Ha esposto a Milano nel 1881 due buoni lavori: *I colombi* e *I golosi;* di buona fattura, d' intonazione eccellente e di una certa spigliatezza artistica non comune. Anche a Torino nel 1884, inviò alcuni suoi lavori e tra questi ricordiamo un eccellente acquerello *Ulivi nella via Cassiana* che vendè, al pari degli altri che egli eseguisce e che vanno ad ornare le gallerie e le sale delle principali famiglie italiane e straniere. Un altro buon quadro, di cui abbiamo veduto anche qualche eccellente riproduzione, è quello: *Il bersagliere e la cantiniera.* Il De Dominicis, ha lavorato assai e sempre con buon successo, e specialmente come acquarellista occupa un bel posto fra gli artisti romani.

De Falco (Filippo) pittore napoletano, residente a Napoli, ove fece i suoi studi in quella Accademia di Belle Arti. Molti suoi quadri di paese e quadri di genere hanno incontrato il favore dei critici e nelle varie Mostre italiane ed in quelle estere. *Un lago al crepuscolo*, eccellente dipinto, in cui la incerta luce del crepuscolo è resa con una verità sorprendente, e nel quale i riflessi smorti delle acque sono di una evidenza ammirabile, gli meritò la lode dei critici alla Mostra di Napoli nel 1877. Espose poi in altre Mostre e lavorò molto, trattando indifferentemente, ora questo ora quel soggetto, ora il paese, ora il quadro di genere, e nel 1883 a Roma era assai buono un suo quadro *In campagna* ivi esposto. Un altro lavoro, *Luisa*, espose a Torino ed anche di questo ebbe lodi dai critici. Piacque molto per la composizione e per la vita, la correttezza del disegno e l' accurata

esecuzione il quadro che egli espose a Venezia nel 1887 portante il titolo: *Il giornale da per tutto.*

De Falco (Giuseppe) pittore miniatore napoletano, bravo disegnatore e più che altro eccellente nelle miniature, di cui si occupa con particolare interessamento. Un bel lavoro di tal genere è quello che egli espose a Napoli nel 1877 rappresentante *La Madonna delle Grazie.* Ha fatto molti ritratti e molte pergamene, e riproduce con fedeltà e con eccellente fattura le antiche carte istoriate e i fregi e i caratteri di tutti gli stili. A Torino, nel 1884, aveva due lavori: *Ritratto di Milady Maria* stupendamente disegnato, e l'altro che pure era un *Ritratto*, fu ritenuto di eccellente fattura.

De Franceschi (Mariano) pittore romano, nacque in Roma nel 1849, e studiò all' Accademia di San Luca, dopo avere imparato gli elementi di Architettura e Geometria presso un distinto architetto; entrò poscia come allievo nello studio del noto pittore spagnuolo Baldomero Galofre dove potè perfezionarsi nell' arte. Il suo quadro più importante che destò l'ammirazione del pubblico dal titolo *Amor condusse noi ad una morte*, esposto a Torino nel 1884, fu venduto a Roma nella Esposizione del 1885. Un altro bel quadro è quello dal titolo: *Fa' che presto ritorni*, ed eccellente pure: *Riva degli Schiavoni* (Venezia) *Squero di San Trovaso* (Venezia) ec. Il De Franceschi è anche eccellente acquarellista come lo dimostrò in più occasioni e specialmente a Torino nel 1884, in cui espose un suo acquarello rappresentante il *Pantheon*, di forte e robusto colorito e di eccellente disegno. Dedicatosi però alla pittura commerciale, fa numerosi quadri di soggetti orientali, figure, marine e paesaggi per conto di negozianti e di amatori.

De Giovanni (Giuseppe) incisore napoletano, studiò il disegno nell' Accademia di Belle Arti di Napoli, ove nacque il dì 21 aprile 1825. Lasciati gli studi, si dedicò completamente all'incisione ed a quella specialmente dei cammei, e, lasciata la patria, andò a Malta, quindi in Irlanda ove risiedè molti anni, recandosi poi a Londra. Colà, tenuto assai in conto, per la non comune perizia nell' arte sua, ebbe ragguardevoli commissioni ed eseguì un gran numero di lavori. Decaduta poi l' arte dell' incisione nel cammeo, egli si diè a scolpire nel vetro, e con grande perseveranza e studio indefesso riuscì a scolpire su di una tazza di cristallo inglese *Un Bassorilievo* di sua composizione rappresentante l' *Educazione di Bacco* cercando di imitare *Il vaso Barberini Portland*, che si trova nel Museo Britannico a Londra. Superato questo primo e difficile passo, si dedicò completamente alla nuova sua arte, nella quale egli non ha chi lo sorpassi. Eseguì un altro gran numero di lavori scultorii in vetro, e alla Esposizione di Torino del 1880, fu premiato con un diploma speciale. Il De Giovanni, conta molti clienti nella più eletta parte della nobiltà inglese ed europea, e da S. M. fu nominato Cavaliere della Corona d' Italia.

De Gregorio (Francesco) pittore napoletano, nato in Napoli nell' anno 1861, studiò pittura col fratello Salvatore e disegno col professore Lista. Tratta il quadro di genere con brio e spigliatezza e si occupa anche d' arte decorativa. Nel 1883 espose un quadro *Spassatiempo a Nola*, alla Promotrice di Napoli, che vendè subito. Nel 1884 espose un quadro ad effetto di notte *Soggetto familiare* che fu acquistato dalla Direzione della Promotrice stessa. Nel 1885, era degno di nota un altro suo dipinto dal titolo: *Io principio e lei finisce*, che ebbe un seguito nel quadro: *È sempre lei che offre*, esposto

nel 1888. Il De Gregorio è anche buon pastellista, e molti suoi lavori sono venduti all' estero. Ha eseguito molti ritratti e vari lavori decorativi. Oggi sta lavorando appunto alla decorazione della chiesa del Sacramento in Napoli.

De Gregorio (Salvatore) pittore napoletano, acquarellista esimio, allievo di Stanislao Lista, nacque a Napoli nel 1859. I lavori da lui esposti alle Mostre della Promotrice di Napoli e alle varie Esposizioni tenute in altre città d'Italia incontrarono sempre il favore del pubblico, e gli procurarono commissioni ed onori. Fino dal 1880 fece un contratto con M. Duhamel, negoziante d' antichità, pel quale eseguì una grande quantità d' acquarelli, alcuni dei quali venduti in Francia, fruttarono all' autore commissioni dal principe di Braganza Filippo di Borbone. Lavora pure di decorazione, e nel 1887, fra quattordici concorrenti per le decorazioni al Festival, fu egli il prescelto. Sue opere principali sono il quadro: *A chi vende ed a chi sciupa*, che espose alla Promotrice di Napoli nel 1883. Questa Mostra fu visitata da S. M. Umberto I, il quale, vista la bellezza di tale dipinto, volle conoscerne l'autore, che fu presentato a Sua Maestà dal Duca di San Donato. La tela venne poi acquistata dal Banco di Napoli. Nel 1884, espose alla stessa Promotrice, che poi ne fece l' acquisto, l' altro suo bel lavoro: *Furto in chiesa.* Nel 1885, espose il gran quadro: *A monte l' arte quando l' anima non v' ha parte*, acquistato anche questo dal Banco di Napoli. Il suo *Reduce da Dogali* che espose nel 1888 ebbe pure un meritato successo, e la stampa napoletana gli fu larga di lodi. Un altro suo dipinto fu venduto a Roma nel 1883, e portava il titolo: *Se fa juorno e manco o 'nfilo*, ed altri suoi quadri: *Un racconto; Aspetta*, ec., furono comperati da forestieri e sono oggi in America e altrove. Come decoratore, il De Gregorio fece nel 1874 il cielo e le pareti di una sala del Collegio Attanasio. La sala adibita ai concerti ed alle accademie, ha un gran quadro rappresentante *L' Apoteosi di San Francesco*, in cui si vedono oltre a 200 figure. Seguirono molti altri lavori di decorazione fra cui la Cappella del Purgatòrio per Capodimonte ed altri in una chiesa in Calabria ed in alcuni palazzi napoletani.

Degrossi (Adelchi) pittore ligure, nato ad Oneglia, tratta con molta vivacità i costumi dell' antica Roma ed il quadro di genere, e si è con speciale predilezione dedicato al pastello. Egli tra i *pastellisti* è uno dei più franchi, dei più corretti e dei più sicuri, ed in poco tempo ha eseguito un numero considerevolissimo di bei lavori. Alla sola Mostra di Torino del 1884 ne aveva molti, tra i quali ricordiamo una bella *Odalisca*, una leggiadra *Ciociaretta*, una *Petroliera* ed un' *Orientale.* Anche nei quadri si è segnalato in varie occasioni, e il quadro: *Claudio che si prepara per la festa della Dea Bona* piacque assai a Torino nel 1880. Così furono trovati buoni i due quadri: *Catullo e Lesbia;* e *Tibullo e Lelia* che aveva, l'uno alla Mostra di Milano del 1881, e l' altro a quella di Roma del 1884. Fra i suoi quadri di soggetto storico, ve ne sono alcuni sull' antica vita pompeiana, e tra i pastelli ricordiamo ancora: *Elviruccia; Soave abbandono* e *Baiadera*, che sono degni di lode.

Delfico (Melchiorre) pittore abruzzese, nato e residente a Teramo. È egregio maestro di musica, ma anche valentissimo disegnatore. Ha fatto per diletto varii lavori, ma la cosa in cui egli più che in ogni altra emerge, sono le *caricature.* Pochi in Italia, possono eguagliare il Delfico nell' eseguire stupende *carica-*

ture nelle quali, con somma finezza, con spirito e con gusto, vien ritratto il *carattere* de'personaggi più celebri de'tempi nostri. Come musicista, la sua opera *La Fiera*, ottenne or sono pochi anni molto successo. Tali sono le notizie che dà di lui Vincenzo Binoli, nel suo libro: *Artisti Abruzzesi.*

Del Gobbo (Romolo) scultore marchigiano, è nato ad Ascoli Piceno il dì 6 febbraio 1858. Ebbe i primi rudimenti dell' arte dal prof. Giorgio Paci, allievo di Pietro Tenerani. Passato a Roma, frequentò quell'Accademia di Belle Arti, dove ottenne alcuni premi. Uscito dall' Istituto, si segnalò primieramente con una statua dal titolo *Pax Triumphabit*, e con un *San Sebastiano*, in cui spira la solennità di espressione e quell' aura di ascetica spiritualità tanto necessaria nei soggetti sacri. All' Esposizione di Belle Arti a Venezia, presentò tre statue: *Francesca da Rimini; Ofelia; Il Falconiere;* e una testa di contadino. Dotato di un' attività prodigiosa, fece un numero grandissimo di monumenti sepolcrali e di busti per commissione di privati e di comuni. Questi lavori sono sparsi qua e là per la provincia di Ascoli. Ultimamente si recava, chiamato, nella Repubblica Argentina, dove tuttora dimora. Oltre i lavori di cui sopra abbiamo parlato, il Del Gobbo ha eseguito: *Il monumento sepolcrale per la famiglia Biondi*, opera egregia con tre figure, che ammirasi ad Ascoli Piceno; un altro *Monumento funebre Catenacci*, con un angelo raffigurante il ritratto dell' estinto, pure in Ascoli; e un altro *Monumento per i fratelli Albertini* in Sant' Elpidio Morico per la *Famiglia Alessandrini* e per il patriotta Tinelli, in Offida, e l'ultimo per commissione di quel Municipio, ec. I ritratti da lui fatti per commissione di privati, o per conto di Comuni od Istituzioni cittadine sono encomiabili per la viva somiglianza e per il magistero con cui son fatti. Tra questi, lodatissimi quelli del *Professor Costanzo Mazzoni*, del *Senatore Orsini*, di *Umberto I* eseguito pel Comune di Ascoli. Altri due ritratti di *Vittorio Emanuele* ed uno di *Margherita di Savoia* trovansi nella provincia, e interessanti sono pure i *Due busti* (costume Direttorio) che trovansi ad Ascoli ed un suo *Satiro baccante*, bellissima opera scultoria degna di ogni lode ed encomio.

D' Elia (Edoardo) scultore piemontese, residente a Torino, geniale artista che sa dare alle sue statue un' impronta tutta sua di festosa e piacevole bonomia. Buon ritrattista e modellatore franco ed ardito, ha sempre esposto con buon successo, e il busto in marmo *Euterpe* che aveva a Milano nel 1881 e a Torino nel 1880, e quello *Gaudente*, e gli altri *Tranquillità Capricciosa; Prima Burrasca;* ec. esposti alla sucessiva Mostra del 1884, in quella città, furono molto encomiati dai critici. Un bel gruppo è quello *La questua*, ed un eccellente ritratto quello di *Giuseppe Garibaldi* esposti pure alla stessa Mostra.

Della Bitta (Achille) scultore romano, nato a Roma nel 1832, studiò col padre e ancora giovinetto vinse un concorso, e fu premiato con medaglia d' oro presentando un gruppo: *Minerva che ferma Marte, quando questa vuole vendicare la morte di Patroclo.* In seguito eseguì molti busti, ritratti e monumenti funebri e tra i vari lavori da lui compiuti citiamo: *Il busto di Giuditta Tavani* che trovasi nella casa ove avvenne l' eccidio della famiglia Tavani a Roma, il *Busto di Piero Cironi*, che fu inalzato a Prato a questo patriotta e scrittore; e molte decorazioni e lavori di minore importanza. Il Della Bitta fu condannato all' esilio dal governo pontificio per le sue aspirazioni patriot-

tiche, fu con Garibaldi in varie campagne e prese parte attiva alla unificazione ed alla indipendenza della patria.

Della Bitta (Antonio) scultore romano, nato a Roma nel 1807. Studiò in patria e produsse poco, avendo occupato il suo tempo nel preparare lavori di circostanza in gesso, creta, o cera, per decorazioni di episodi sacri di circostanza, o per commemorazioni di defunti, lavori per i quali erasi acquistata una riputazione grandissima. Pure le poche cose da lui fatte quali sono: *Due angioli* che adornano l' altare maggiore della chiesa di Sant' Agnese in piazza Navona, a Roma; la *Statua del Nettuno* nella fontana di Piazza Navona, di cui egli ebbe la esecuzione nel 1873, vincendo un concorso fra 10 artisti, gli ornati e le figure che decorano il palazzo del Principe Torlonia in Piazza Venezia, e vari busti e ritratti di personaggi illustri gli meritarono molta lode.

Della Bruna (Diomede) pittore toscano, residente a Firenze. Tratta il paese e la figura. Espose alla Promotrice a Firenze nel 1882 una veduta del *Canal grande* a Venezia, nel 1883 una *Mezza figura; Il pescatore* e *La suonatrice d'organo;* ed ha, per questi lavori, incontrato il favore della critica e del pubblico.

Della Monica (Gennaro) pittore abruzzese, nato a Teramo sullo scorcio del 1837, da padre disegnatore, che voleva far di lui un avvocato, dopo aver lottato a lungo contro la volontà paterna vide alfine esauditi i suoi voti, ed all' età di 14 anni fu mandato a Napoli, nell' Accademia di Belle Arti, ove in breve fece rapidi progressi e dalla quale uscì eccellente artista. Suo primo lavoro fu *Corradino a Tagliacozzo* di cui ecco una parte del giudizio dato dal critico d' arte comm. Bozzelli. « La bontà del concetto, la franchezza del tocco, la espressione degli affetti ed il felice accordo delle parti rendono questa tavola di tanto più commendevole, in quanto l'autore di essa è uscito appena dalla adolescenza. » A vent' anni si provò nella pittura scenografica e fece per la solennità del giovedì santo un gran quadro rappresentante *Gesù condotto al Calvario* e tale lavoro gli meritò elogi grandissimi, e commissioni numerose per l' esecuzione di altre simiglianti pitture. Dopo essere stato molti mesi viaggiando nelle principali città d' Italia e della Svizzera, si recò a Firenze ove dimorò sette anni, e dove eseguì un gran numero di lavori: A Napoli inviò un quadro di genere: *L'Ebreo Errante* lodato assai da Basilio Puoti, che vi scrisse in proposito una poesia. Eseguiva quindi *Ferruccio a Gavinana* e *Salvator Rosa fra i briganti* dei quali il primo trovasi oggi al Palazzo Municipale di Napoli, e l' altro fu acquistato da Vittorio Emanuele. Pel centenario di Dante celebratosi a Firenze nel 1865, espose: *Lo stato maggiore ungherese con Garibaldi a Santa Maria di Capua*, che piacque assai e fu acquistato dal Conte Telfy. Per molte chiese degli Abruzzi eseguì quadri sacri, e tra questi ricordiamo *Sant'Andrea e San Gaetano; Una Deposizione* per la chiesa di Mosciano Sant'Angelo, *Ezzelino da Romano esortato da Sant'Antonio* a cambiar vita: *Sant'Antonio che benedice i campi* ec. Nel palazzo Irelli eseguì molti soggetti storici relativi alle guerre dell' Indipendenza Italiana; per il signor Pirochi di Miano due quadri rappresentanti: *Mosè salvato dalle acque* e *La Disfida di Barletta;* per il Palazzo di Giustizia di Teramo dipinse ad affresco *Bruto che condanna i figli.* Ha inoltre eccellenti quadri di genere, come quello *Il cacciatore e la quaglia* che ammiravasi a Torino nel 1884, insieme ad un bel paesaggio abruzzese rappresentante *Un*

tramonto. Da molti anni il Della Monica, costretto da imperiosi motivi di famiglia si è ritirato in patria, ove dedicandosi all'insegnamento del disegno e della pittura, avvia nel glorioso cammino dell'arte i giovani suoi concittadini. Nella biografia che di questo artista ha fatta il valente critico Vincenzo Bindi, e da cui abbiamo attinte molte di queste notizie, lo scrittore abruzzese racconta che al Della Monica accadde un giorno un fatto che merita di esser narrato. Nei primi anni della sua carriera, il Della Monica, dilettavasi di dipingere scene di battaglie con lo stile ed il fare di Salvator Rosa e ciò faceva su vecchie tele affumicate e róse dal tempo. Ora avvenne che due di queste tele vennero acquistate come *originali* del Rosa, date a restaurare, e quindi fu chiamato il Della Monica a dare il suo parere sull'avvenuto restauro. Questo artista che ebbe ammiratori ed illustratori delle di lui opere il Puoti, l'Aleardi, il Dall'Ongaro, il D'Ambra, Tito Dalbono ed altri, è oggi professore nell'Istituto Tecnico di Teramo, professore onorario dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, e membro della Commissione provinciale di Antichità e Belle Arti.

Della Mura (Angelo) pittore napoletano, nato a Majori, sulla costiera d'Amalfi nell'anno 1867, studiò pittura sotto la direzione di Gaetano Capone, che lo iniziò all'arte con amore di padre. Questo giovanissimo artista ha saputo già crearsi buon nome con le sue marine tra le quali belle quelle: *Amalfi; Costiera Amalfitana; Paese*, ec. Il Della Mura non tralascia però di trattare anche gli altri generi di pittura, e, oltre il quadro di genere, ha eseguito anche qualche ritratto, e lavorato all'acquarello. Buono era un suo dipinto che aveva inviato alla Mostra di Milano del 1886, dal titolo: *Hanno appetito.*

Della Vedova (Pietro) pittore piemontese, nacque a Rima, piccolo paesello dei monti della Valsesia, nel 1831, da famiglia non del tutto povera. Il padre per la maggior parte dell'anno emigrava per esercitare la professione di stuccatore, e la madre attendeva alle faccende di casa. Nella primavera del 1845, il giovane Pietro lasciò, per la prima volta, il paesello natio, e si recò a Monaco di Baviera per imparare anche egli presso alcuni parenti la professione di stuccatore. In quel tempo frequentò pure le scuole professionali festive, ed ebbe dal professor Schwanthaler, cugino del famoso scultore Ludwig Schwanthaler i primi rudimenti del disegno di figura, verso il quale si sentì subito potentemente attratto. Nel 1853, avendo messo da parte una piccola somma, domandò di essere iscritto fra gli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Monaco e, dopo un esame, fu ammesso alla scuola di scultura del professor Windischmann. Dopo sei mesi avendo esauriti i mezzi pecuniari fu costretto a riprendere la professione di stuccatore. Nell'autunno del 1854 ritornò in patria e fu ammesso all'Accademia Albertina di Belle Arti. Dopo due anni, veniva chiamato ad insegnare scultura a Torino Vincenzo Vela ed il giovane Della Vedova si sentì così preso dall'arte viva e gentile del grande scultore, che divenne in breve suo allievo ed amico, e stette nel di lui studio fino al 1867, cioè fino a quando il Vela abbandonò l'Italia. Nel 1868 scolpì pel Municipio di Torino una delle statue decorative del palazzo Carignano, e così cominciò i suoi lavori. La carriera artistica del Della Vedova cominciò però nel 1871, e da quell'epoca eseguì numerosi lavori tra i quali: *Il Monumento Toesca Garbiglietti* nel Camposanto di Torino, i Monumenti all'Arcivescovo Riccardi, alle famiglie Dettoni, Promis, Lanza, Picchetto,

Tealdi e quello a Gaudenzio Ferrari a Varallo quello a Sambuy e a Carlo Emanuele I, al Vescovo Ghilardi a Mondovì, il grande monumento al Cardinale Patzmani in Ungheria, quello scolpito per commissione della famiglia Reale a Superga, dove ha completato l'altro di Maria Adelaide. Questo valente artista ha condotto a termine un numero grandissimo di opere decorative, una gran quantità di busti e di ritratti con il provento dei quali si fabbricò in Torino un'elegante palazzina. Vendutala, in seguito, con un certo profitto, potè costruire una casa ove abita attualmente, e dove ha il suo studio. Il Della Vedova fa parte di molte Accademie ed associazioni, fu della Direzione della Promotrice, Presidente della Sezione di scultura, alla Mostra artistica Torinese del 1880, della quale era pure membro del Comitato esecutivo. Nel 1884 poi era anco dei componenti la Commissione della Sezione del Risorgimento Italiano alla grande Esposizione nazionale di Torino.

Delleani (Lorenzo) pittore piemontese, nacque a Pollone nel Biellese, il 17 gennaio 1840, di famiglia agiata, che lo inviò a Saint-Jean de Maurienne a fare i suoi studi. Erasi dapprima dedicato alla musica, ma nel 1855 l'abbandonò per darsi alla pittura, e frequentò l'Accademia Albertina di Torino sotto la direzione dei professori Arienti e Gastaldi. Il primo quadro da lui esposto fu un *Episodio dell' Assedio d' Ancona;* indi alla Promotrice di Torino del 1863, inviò *Ezzelino da Romano che contempla l' eccidio di Vicenza.* Nel 1864 espose *Tasso che esce dall' ospedale di Sant' Anna;* nel 1865, *Cristoforo Colombo di ritorno dalla scoperta dell' America;* e così di anno in anno *Beatrice di Tenda ed Orombello; Corradino di Svevia in casa di Messere Frangipane;* indi un bel quadro *Supremi momenti*, che gli guadagnò completamente la fama di valente pittore. Nel 1870 alla Mostra di Parma ottenne una medaglia d' argento col quadro *Oliviero Cromwell;* nel 1871 eseguì un dittico *Musei*, che trovasi nella Pinacoteca di Torino, e l' anno dopo il Ministero dell'Istruzione Pubblica acquistò per il Museo di Bologna un altro quadro che aveva esposto in quella città del titolo *A metà strada* (costumi del 1600). Contemporaneamente, il Municipio di Milano comprava pure il quadro esposto a Brera: *La passeggiata lung' Arno nel 1600.* Ne qui s' arrestò la grande attività del nostro artista, che, nel 1873, venne premiato all'Esposizione di Londra con una bella tela *Venezia al secolo XVI;* e il Municipio di Torino acquistò un altro suo quadro *Sul Molo a Venezia;* e a Milano vendè *Sebastiano Veniero, vincitore della battaglia di Lepanto;* al Goupil di Parigi vendè *Le regate a Venezia;* che aveva esposto nella grande Esposizione Universale del 1878 tenuta colà, e finalmente al Ministero di Grazia e Giustizia *L' Incoronazione della Dogaressa Caterina Grimani.* In quest' epoca però si manifestò nella maniera di dipingere del Delleani un grande cambiamento, operato forse da lunghi viaggi fatti all' estero o da desiderio di tentare nuove vie. Un grande paesaggio da lui esposto a Milano nel 1881 dal titolo *Quies*, incontrò talmente il favore del pubblico, che l'artista fu costretto a farne cinque riproduzioni. A questo tennero dietro *Romitaggio* e *Processione di Fontanamora*, il primo acquistato da S. M. il Re, ed il secondo premiato con medaglia d'oro alla Esposizione regionale Biellese. *Imminente Luna; Sotto Natale* (premiata con medaglia d' argento a Nizza); *In montibus sanctis; Ombre secolari; Note autunnali; Leida; Helden; La terra; Haya; Festa al romitaggio; In excelsis; Alto Biellese;* tele stupende, che, esposte qua e là nelle varie Mostre d'Italia, furono per la maggior parte vendute a Musei o

a privati o al Governo. Parlare a lungo della rara abilità del Delleani non sarebbe possibile nel breve spazio concesso in un Dizionario, pure non possiamo trattenerci dal dichiarare che forse pochi sono i pittori che al pari di questo artista possono vantarsi di possedere un ingegno sì vario e versatile, che sa trattare con la stessa sicurezza il paese e la figura, il quadro storico e il quadro di genere, la scena gaia e quella triste, gli splendidi effetti di sole e la calma malinconica della notte, il vivo agitarsi delle persone e delle cose animate e i bianchi lividi, e i gialli e i pallori della natura morta. Pochi posseggono una tavolozza di così smaglianti colori, pochi si addimostrarono, singolari e studiosi artisti al pari di lui.

Dell' Erba (Francesco) pittore pugliese, residente a Bari, espose a Milano nel 1881 un quadro di genere dal titolo *Pace domestica*, di cui troviamo il seguente cenno in un giornale: « *La Pace domestica* del Dell' Erba è un grazioso quadro, dove l' artista ha con percezione di verità infinita, saputo rendere nella tela la tranquillità e la calma del focolare domestico. Buono il colorito, corretto il disegno, e ben armonizzante l' insieme. Un quadro che piace e che è apprezzato assai in questa Mostra. » A Roma, nel 1883, espose un altro dipinto dal titolo: *Nel tramonto alla Villa Corsini di Roma*, buono anche questo per eccellente intonazione, e per fattura disinvolta e spigliata.

Del Lungo (Torquato) architetto toscano, residente a Firenze ove è professore corrispondente dell' Accademia di Belle Arti. Ha fatto molte opere degne di nota, e tra gli architetti fiorentini è in fama di provetto ed eccellente esecutore. Il palazzo dei signori Giulianini, che egli costruì in via Micheli a Firenze, è una delle migliori costruzioni che egli ha ideato e diretto, e uno fra i migliori fabbricati nuovi che sono stati costruiti in quella parte della città. Buona per l' elegante disegno, è la palazzetta in via Marsilio Ficino, segnata del n. 8, oggi proprietà dei signori Gioli, ove seppe adattare, oltre l'abitazione per una famiglia, tre ampli e ben disposti locali quali *studi* di pittori. Un' altra bella fabbrica è quella recentemente costruita alla fine della via Ghibellina sull' angolo del Viale Carlo Alberto, presso Porta alla Croce, in cui oltre la buona disposizione dei vani, curò l' eleganza dell' insieme, e diresse la costruzione, secondo le migliori e più recenti regole dell' arte. Il Del Lungo ha eseguito pure molti restauri, e diretto la costruzione di fabbriche e lavori, sì in Firenze che in altre città della Toscana.

Del Monaco (Crisando) pittore meridionale, nato a Napoli nel 1870. Fece tutto il corso di studi all'Istituto di Belle Arti di Napoli. Meritò il primo premio alla pittura ad olio, il primo al nudo ed il primo al disegno. Si è dato alla pittura ed ha esposto a molte Promotrici d'Italia, ed all' Esposizione Italiana di Londra (1888). Sue opere principali sono: *Quello che accade*, quadro ad olio, esposto alla Promotrice di Napoli ed acquistato dall' onorevole Duca di Sandonato; *Dopo cinquant' anni*, esposto a Londra e venduto; molti ritratti e lavori eseguiti per commissione, alcuni inviati in America.

Del Nobolo (Silvio) incisore e cesellatore toscano, nato a Firenze, studiò all' Accademia di Belle Arti della sua città natia, e si dedicò con particolare interesse al cesello, ed alla fabbricazione di monete medaglie ec. imitazione dell' antico. Nel 1863 eseguì una medaglia col ritratto di Garibaldi, e fu questo il primo lavoro che possa chiamarsi di qualche

importanza, e pel quale l'insigne Pietro Giannone gli fece dono della leggenda da porsi attorno alla detta medaglia. L'anno 1870 avendo l'esercito italiano deliberato di offrire al Principe Umberto oggi Re d'Italia, una *sciabola d'onore*, venne dal Ministro della Guerra incaricato lo scultore Duprè di presentare un progetto affidato per l'esecuzione alla casa Marchesini di Firenze, la quale commise al Del Nobolo la parte più importante del lavoro, cioè l'incisione delle sei battaglie e fatti d'armi che formano il fodero, nonchè la dedica scritta in caratteri intarsiati d'oro a rilievo sopra la lama. Nell'anno 1887 questo artista, sempre per commissione della Casa Marchesini, eseguì le incisioni rappresentanti quattro episodi di guerra che in unione ad altri accessorii formavano il piede di un *Calice* offerto dai profughi polacchi al pontefice Pio IX. Eseguì nel 1880 per conto proprio una quantità di conii, o punzoni di acciaio, per la fabbricazione di monete antiche, greche e romane, ricavate da originali ricercatissimi e che trovansi in commercio presso i negozianti di antichità, e sono le migliori collezioni del giorno. Nel 1883 ottenne dal Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, un attestato di privativa industriale pel suo nuovo trovato: *Intarsio policromo sui metalli, e modo di ottenerlo a sistema meccanico*. Nel 1885 ebbe i diritti di proprietà artistica per tutti i ritratti e modelli pel nuovo trovato: *Smalti e miniature sopra oro a foggia di commei a rilievo*. Quest' articolo speciale è presentemente molto ricercato all'estero, ed ha fruttato molte commissioni a questo valente artista.

De Loise (Enrico) pittore decoratore napoletano, nato a Napoli nel 1840, compì i suoi studi nel R. Istituto di Belle Arti, della sua patria, e vinse ivi vari concorsi. Tratta la pittura ad olio in generale, ma più particolarmente la figura e la decorazione. Ha esposto varie volte alla Promotrice a Napoli, ove ha ottenuto dei premi. Uno fra i quadri premiati con medaglia d'argento portava il titolo: *La ricompensa*, ed era ben trattato e disegnato accuratamente. Alle varie Esposizioni susseguenti, il De Loise ha esposto sempre quadri di genere, apprezzabili assai, ma egli maggiormente si distingue nei lavori decorativi, che adornano molti dei principali palazzi e villini di Napoli e dei dintorni. Sono da notarsi fra questi quello alla *pompeiana* che trovasi al Grand Hôtel Vesuvio a Napoli, e gli affreschi da lui eseguiti a Posilipo e quelli nel Palazzo Reale al Chiatamone a Napoli.

Del Panta (Egisto) scultore, nato a Torino, ma residente a Firenze, ove fece i suoi studi in quest'Accademia di Belle Arti. Alcune sue statuette gli hanno procacciato diplomi e onorificenze in varie esposizioni italiane, ed a quelle di Melbourne e di Sidney. La statuetta *Colpo di vento* comperata dal Municipio di Torino è uno dei suoi migliori lavori, e rappresenta una giovane elegantemente vestita, sorpresa da un colpo di vento che le rovescia il parasole. Un miracolo di abilità e di pazienza è il lavoro: *Il ritorno della balia* che egli espose a Torino nel 1880, e che fu venduto. Alla stessa Esposizione aveva anche un'altra statuetta: *Il ritorno dalla festa*, e nell'anno susseguente a Milano inviava: *Silenzio* e *La Villeggiatura*. A Roma, nel 1883, espose: *Al Sole; Voglio la mamma; Son contenta; La colazione; Il vezzo della mamma*, ed a Torino nel 1884 ebbero buon successo i lavori: *La colazione; Una vivandiera* ed altri. Oltre quelli di cui sopra abbiamo parlato, il Del Panta ha eseguito un numero grandissimo di statuette, monumenti e bassorilievi, e lavora incessantemente intorno a

nuove opere, *Michelangiolo fanciullo; Goldoni; La passeggiata* ed altre leggiadre statuette che sono state vendute all'estero dove sono assai pregiate, e l'artista ha dovuto più volte farne la riproduzione.

De Luca (Luigi) scultore meridionale, residente a Napoli. Alla Esposizione di Roma del 1883 inviò *Lalla* (dall'*Assommoir* di Zola) buon lavoro, di fattura assai corretta e modellato con bravura. A Torino, nel 1884, aveva il busto in marmo del *Generale della Rocca*, proprietà del medesimo, vigorosa scultura di cui furono fatte molte lodi dalla stampa. A Milano, nel 1886, espose: *A scuola* e *Filone*, statuette in bronzo che ebbero lieto incontro.

De Marco (Michele) scultore napoletano, si dedicò fino da fanciullo all'arte, e studiò architettura ed ornato con speciali maestri, e disegno e scultura all'Accademia di Belle Arti di Napoli, ove nacque il 26 decembre 1832. Viaggiò in Italia per molto tempo, e tornato a Napoli si diè indefessamente al lavoro. *La colonna dei martiri italiani* eretta a Chiaia è una delle sue principali opere, alla quale vanno unite: *La cappella del Principe di Cimmitino* nel camposanto di Portici; il *Monumento Ranieri; Due ritratti* dei signori Lopes; *Il monumento del Conte Scaletta*; *Un camino con figure* esposto alla Promotrice di Napoli, e oggi proprietà del barone Campagna, alcune *decorazioni* pel Duomo d'Amalfi; le *decorazioni* per un grande scalone che trovasi nel palazzo Bonino a Chiaia, nonchè statuette, ritratti e monumenti di minor conto.

De Maria-Bergier (Ettore) pittore meridionale, nato a Napoli nel dicembre del 1851, residente in Palermo. Questo geniale artista già allievo del celebre paesista Lo Iacono, fece le sue prime armi producendo alla Mostra del 1875 in Palermo delle tele di gran valore, che gli meritarono la medaglia. Divulgatosi il suo nome, trovò presto un Mecenate nella persona del barone Riso, e potè, dal 1877 al 1880, perfezionarsi in Napoli ed in Firenze. In quest'ultima città eseguì non pochi lavori, i quali figurarono nella più importante galleria di Belle Arti Italiana, di proprietà del comm. Pisani. Nel 1880 un suo bel quadro di genere, che figurò nell'Esposizione della Promotrice di Napoli, fu acquistato dalla Casa Reale, un altro quadro di stupendo effetto *Bassa marea* esposto alla Mostra di Roma andò a decorare la casa di un ricco lord inglese. Fu poi uno dei principali espositori nelle diverse Mostre tenute nel continente e fuori, ed emerse coi lavori esposti a Torino nel 1884; *Spiaggia di Valdese in Sicilia; Nella piazza del Duomo* (Palermo); *Vigandie; La domenica delle Palme;* sulla proposta del Ministero della Pubblica Istruzione fu decorato della croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Da alcun tempo il De Maria si è dedicato, quasi esclusivamente, alla pittura a pastello, arte prediletta di questi tempi, nella quale ha saputo guadagnarsi un posto eminente eseguendo grandissimi ritratti, tra i quali citeremo quelli della *Principessa Pignatelli di Scalea*, del figlio del Senatore Florio, e dei bambini del signor Whitaker. Recentissimamente espose alla Mostra artistica di Palermo dei pastelli di sorprendente bellezza, che riscossero l'ammirazione di tutti, e che furono venduti all'estero. Altri lavori di questo artista sono: *Al Sole* quadretto di genere, esposto a Milano nel 1884, *Mare di Sicilia; Ai Bagni;* questo ultimo esposto a Venezia nel 1887 ammirabili per una straordinaria naturaralezza, per una scioltezza geniale di pennello, e un colorito eccellente.

De Maria (Francesco) pittore napoletano, nato nel 1844, cominciò gli studi

nel 1874 e cioè all' età di 30 anni, sotto la direzione dell' egregio artista cav. Petrucelli. Entrò quindi nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli, dove fu premiato al concorso del nudo dipinto ad olio, e ne uscì nel 1877. Nello stesso tempo coltivò con amore la pittura ad acquerello e vi ottenne un lusinghiero successo, eseguendo molti acquarelli che vendè all' estero ed in Italia tanto a privati che a negozianti. Nell' anno 1887, si recò a Londra, ove lavorò per conto di un negoziante. I quadri ad olio più importanti da lui eseguiti sono: *L' ultima tazza* (scena pompeiana); *Dopo il ballo* (costume in maschera); *L'ultima orgia di Silla a Cuma; La battaglia di Ruggero di Lauria* eseguito per la Regia Marina, nonchè molti ritratti ad olio di grande valore per la valentìa con cui sono trattati. Ora sta lavorando intorno ad un gran quadro storico di soggetto romano, che terminerà fra breve. Il De Maria è Cavaliere della Corona d'Italia.

De Martini (Gaetano) pittore napoletano, nato a Benevento, cominciò molto tardi i suoi studi di pittura perchè erasi dapprima dedicato all' Architettura. Ebbe i primi consigli nell' arte del disegno dal cav. Achille Vianelli, famoso internista; poi frequentò lo studio dell' acquarellista Giacinto Gigante, e in ultimo fu allievo di Domenico Morelli; con la benevola guida di questo sommo artista, affrontò la spinosa e difficile via dell' arte. Il primo quadro che fece e che fu esposto con lode fu: *Un bagno a Pompei.* Poi un altro soggetto pompeiano: *Schiavo e Padrone*, che ebbe un deciso successo alla Promotrice di Napoli. Seguono poi i quadri: *Linguaggio di fiori*, scena pompeiana esposta a Napoli nel 1877; *Orgia romana* esposto a Torino nel 1880 e al *Salon* di Parigi nel 1881; *La Gitana* che inviò a Milano nel 1881; *Guluara* esposta a Venezia nel 1887; *Dopo il bagno*, eseguito in quest'anno, e *Cani di guardia* esposto l'anno scorso a Londra. Il De Martini ha la invidiabile proprietà di lavorare presto e bene, e di rendere con evidente ed espressiva verità storica i costumi dell' antica gente romana, e le scene più naturali della vita attuale. Ha venduto in Italia e all' estero molti dei suoi quadri ed acquarelli pregievolissimi; è stimato assai fra gli artisti e fu membro del Giurì all' Esposizione di Venezia del 1887.

De Martini (Giuseppe) scultore, nato a Castelnuovo domiciliato a Roma. Alla Esposizione Nazionale tenuta in questa città nel 1883 espose: *Figurina in terra*, e *L' ozio del chierico.* A Torino nel 1884 aveva un busto in gesso di S. M. Umberto I, assai somigliante e ben toccato; e a Venezia nel 1887 un altro suo lavoro, dal titolo *Modesta.*

De Matteis (Francesco) scultore napoletano, residente a Napoli, ha esposto in molte delle recenti Esposizioni alcune sue statuette in bronzo assai espressive, e per brio e movimento apprezzabilissime. A Torino, nel 1884, aveva: *Una paroletta* (gruppetto) ed altre *figure* di proprietà del signor Matteo Schilizzi di Napoli; alla Promotrice di Firenze un' altra statuetta: *Un bulgaro* che espose nel 1887 e nel 1888. A Venezia, nell' ultima Mostra nazionale ivi tenuta erano i seguenti lavori: *A Santa Lucia; Costume Bulgaro; Là!; Canzone Napoletana*, e *Toreros.*

De Matteis (Ulisse) pittore sul vetro, toscano, nato a Firenze nel 1828. Fece dapprima, per bisogno, l' intagliatore, trovando modo, mentre esercitava l' arte, che gli dava i mezzi per vivere, di coltivare anche la pittura, studiando all' Accademia, alle lezioni del nudo. L' amicizia di Stefano Ussi, col quale aveva passato insieme i pericoli delle

armi a Curtatone e Montanara, e la prigionia a Theresienstadt in Austria, gli fu d'aiuto e d'incoraggiamento per dedicarsi completamente all'arte, e lavorò dapprima copiando e vendendo i quadri copiati ai forestieri o ai negozianti. Consigliato dal prof. Gaetano Bianchi, il De Matteis insieme con Natale Bruschi si dedicava all'impresa della pittura a smalto, e dopo lunghe e faticose lotte, aiutati dal Frangini, negoziante vetraio a Firenze, i due amici fondarono una società per l'impianto dello smalto sul vetro, che, approvata dall'Accademia di Belle Arti, ebbe ampio svolgimento e fruttò onori al De Matteis e al Bruschi, che furono anche eletti Accademici residenti. Avviata in tal guisa sì artistica industria, non mancarono al De Matteis lavori e tra questi importantissimi, le due grandi vetrate del tempio di Santa Croce a Firenze, una finestra nella chiesa di Or San Michele, i finestroni della Cappella Mortuaria, alcuni finestroni al Castello di Vincigliata, pure a Firenze; un gran lavoro nella Cattedrale di Genova, le vetrate della cappella Rubattino a Genova; un gran finestrone circolare per la cattedrale di San Miniato al Tedesco, ed uno per una chiesa di Sesto in Toscana; vari lavori nelle cattedrali di Siena, Lucca e Prato ed in altre chiese di queste e di altre città. Il De Matteis, per tali lavori, per le sue stupende opere esposte a Londra, a Parigi, a Vienna ed in Italia, ha ricevuto moltissimi premi ed è stato nominato membro dell'Accademia Ligustica e di altri sodalizi artistici, e Cavaliere della Corona d'Italia. Anche oggi, sebbene in età avanzata, il De Matteis è appassionato per la sua nobile arte, cui si può dire è stato il rinnovatore o meglio il creatore in Firenze; e mentre scriviamo si propone di fondare una scuola, alla quale auguriamo, quando che sia, prospera sorte.

De Napoli (Michele) pittore pugliese, nato a Terlizzi, in Provincia di Bari, il 23 aprile 1808. Studiò dapprima legge, poi si dedicò all'arte, inscrivendosi a 26 anni all'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove fece rapidi progressi, tantochè in breve tempo fu in grado di presentare al pubblico il suo primo lavoro: *Alessandro infermo e il suo medico Filippo*, che gli fruttò la medaglia d'argento. Questo primo trionfo lo incoraggiò, e poco dopo espose *La morte d' Alcibiade*, che fu premiata con medaglia d'oro, e comperata dal Re di Napoli, per ornarne la Galleria di Capodimonte. Nel 1841 all'Esposizione di Roma (ove erasi recato per perfezionarsi) espose: *Prometeo che ammira la statua, con la scintilla tolta al carro del Sole*, che destò ammirazione ed entusiasmo nel pubblico e fra gli artisti, e che fruttò accoglienze ed onorificenze all'autore, il quale, per tale opera, venduta alla Corte di Napoli, ebbe la grande medaglia d'oro, fu aggregato come socio corrispondente dell'Accademia, e nominato professore onorario nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli. Apertasi così la via ad un avvenire splendido e sicuro, il De Napoli ebbe da per tutto commissioni, e, dopo avere fatto cinque grandi cartoni per alcuni soggetti da dipingersi a buon fresco in una chiesa di Napoli, dopo aver dipinto un *Sant'Andrea Avellino morente sugli altari*, per una chiesa degli Abruzzi, e l' *Estasi del Santo da Paola* per la chiesa di San Carlo all'Arena di Napoli, ed altre tele stupende, dove si affermava valoroso campione di una nuova scuola, e con le quali combatteva contro il classicismo, inviava alla Esposizione di Napoli del 1859 un quadro *San Benedetto che risuscita il figliuolo di un contadino*, che a giudizio di tutti era un vero capolavoro d'arte. Questo quadro che sorpassava tutti gli altri da lui eseguiti prima, che si lasciava in-

dietro la gran tela: *San Francesco d' Assisi che rivela ai suoi fidi seguaci le stimmate impressegli dal Signore* che pure era stato premiato con medaglia d' oro all' Esposizione del 1851, e gli altri quadri *L' Eucarestia* e *San Riccardo* dipinto vigorosissimo, fu dal critico autorevole N. Sole definito « *un miracolo dell' artista.* » Intanto giungeva l' epoca dei grandi rivolgimenti politici in Italia e il De Napoli eletto Consigliere Municipale a Napoli, Ispettore del Museo nazionale, commissario pel riordinamento dell' Istituto di Belle Arti, deponeva per qualche tempo i pennelli per dedicarsi tutto al bene della sua patria e dell' arte nuova. E, dopo avere con forte animo, ed inflessibile volere, riordinato e provveduto perchè l' Istituto andasse secondo le norme nuove dell' arte, ed avere assicurato il totale riordinamento di esso, approvato in tutto e per tutto dal Governo che lo nominò Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, il De Napoli tornava ai suoi quadri, non senza però aver pensato ancora a provvedere ai bisogni dei giovani artisti, facendo approvare un sussidio annuale di L. 12,000 a chi avesse riportato il vanto nella pittura storica, sussidio che fu dapprima accordato e un anno dopo fu tolto. Tornato, come abbiamo detto, ai suoi quadri, eseguì altri lavori e tra questi nel coro di San Domenico Maggiore dipinse due pareti in una delle quali rappresentò *San Tommaso che redige l' officio del Sacramento Eucaristico*, e nell' altra *San Domenico che disputa con gli eresiarchi Albigesi;* nella basilica di Capua *La vergine in Paradiso;* il sipario pel Teatro del Fondo a Napoli, in cui dipinse i *Giuochi Compadici in onore di Partenope;* il sipario del Teatro Piccinni di Bari in cui raffigurò *Un torneo da Re Manfredi;* i cartoni: *La Maddalena; Il primo cadavere; Le Marie dopo la espiazione del Calvario; Giacobbe morente che benedice i figliuoli predicendo ad essi il futuro.* Nel 1863 il De Napoli, tornava al suo paese natale, Terlizzi, dove fu eletto Sindaco e dove promosse ed aiutò con l' opera sua e con i suoi denari, i propri concittadini per condurre a fine la Cattedrale, alla quale fece dono di sei dipinti. A settantun' anno fece altri due quadri per la chiesa di Altamura: *La conversione e il battesimo di Sant' Agostino*, e *San Girolamo morente* e dopo questi lavori dipinse ancora: *San Vincenzo Ferrerio nell' atto di dare tutte le sue sostanze ai poveri.* Il De Napoli può chiamarsi, con un' espressione tolta al Dall' Ongaro, *il generale* della scuola nuova napoletana, e come ben dice il Gozzoli « Egli sta in mezzo alle due opposte scuole: la classica e la romantica, inflessibile ed autorevole moderatore delle aberrazioni dell' una e delle esorbitanze dell' altra. »

De Nigris (Giuseppe) pittore napoletano, trattò per qualche tempo il quadro di costume, poi si diè al quadro di genere, nel quale ha dimostrato di avere speciale attitudine. Era assai notevole fra gli altri un suo quadro esposto a Parma nel 1870, rappresentante: *Piccoli gladiatori pompeiani*, e buoni per colorito e per l' insieme i quadri da lui fatti in seguito quali: *L' Ultima messa; Le cieche operaie; La canzone d'amore; Vino e donna*, alcune delle quali aveva esposte a Napoli nel 1877. A Venezia, nella Esposizione Nazionale del 1887, inviava: *Il primo ritratto*, buon dipinto, e *L' ultima risorsa*, altra eccellente tela.

Denza (Ciro) pittore napoletano, nacque a Castellamare di Stabia il dì 8 febbraio 1844. Studiò molto da sè, sui sommi maestri, e dal vero, prediligendo gli studi di paese figurato, in cui diè prova della sua rara valentia con vari quadri e tra questi

con uno: *Presso il burrone* che fu acquistato dal Re d'Italia, e con altri: *Paesaggio di Napoli; Distruzione; Reliquerunt omnia; L'ultimo raggio*, ec. In questi quadri egli ha saputo sposare il paese alla figura dando al primo le tinte, i riflessi, le note or melanconiche ora allegre che più convengono all'animo dei personaggi rappresentati nella tela. Ma dove egli si è reso veramente famoso ed ha saputo, con un segreto suo proprio, vivamente rendere il cielo e il mare della sua bella terra natale, è nelle marine, splendide per sole e per azzurro, in cui l'impressione è soave e fina, dove il sentimento è infinito ed il disegno corretto ed insuperabile. *Da Porto Salvo* (marina) esposta a Roma nel 1883, era uno dei quadri più ammirati di quella Mostra ed ugual plauso ebbero gli altri quadri: *Porto ed Arsenale di Castellamare di Stabia; Paesaggio fantastico; Nel Porto; Il mattino* (marina), *Calafataggio* (marina) che aveva esposti in varie altre Mostre sì italiane che straniere. Al Denza non mancarono onori, chè nel gennaio del 1884 ebbe il titolo di Console della Repubblica del Paraguay a Castellamare; nel decembre del 1885 fu dal governo italiano nominato benemerito della salute pubblica per assistenza prestata ai colerosi durante l'epidemia del 1884; nel 1886 fu premiato alla Esposizione di Liverpool per alcuni dipinti da lui esposti; nel 1888 ebbe plauso e lodi dalla stampa inglese e italiana per le sue belle marine, ed un paesaggio che aveva esposti a Londra. A tale proposito ci piace qui ricordare le parole inserite come prefazione nel catalogo ufficiale di quella Mostra dal *Chief of fine Arte Department Mr. T. Carew Martin* quale rassegna dell'intera arte italiana, dividendola in varie sezioni e scuole, parole che costituiscono così per la competenza come per l'autorità del giudizio espresso il miglior diploma d'onore che in tal caso si possa ottenere: « The room devoted to the works of Neapolitan school is more than interesting, as here a note of distinct individuality is struck, an individuality indeed which, from the first revival of modern art in Italy, marked the creations of the artists living on the classics topes of Vesuvius.... The neapolitan school is well represented by artists such as Leto, Altamura, and Denza. »

De Paoli (Luigi) scultore friulano, nato a Pordenone, ama molto modellare il nudo a cui dà, a parere di un critico, atteggiamento per quanto può e sa moderni, anche se il soggetto abbia del simbolico piuttosto che del reale. Incontrò molto un suo lavoro esposto a Milano nel 1886 rappresentante un giovane ed una giovanetta voluttuosamente abbracciati, che egli intitolò *Luna di miele*, e del quale fece molte riproduzioni in gesso, in marmo ed in bronzo. A Torino nel 1884 aveva già esposto un *Busto di donna* ben modellato, e a Venezia si distinse con un altro gruppo dal titolo *Bisca*, di cui così parla il critico suddetto, del quale ignoriamo il nome: « La *Bisca* è rappresentata da una bella donna ritta, nuda il seno, procace lo sguardo in atto di gittare il dado fatale. Ai piedi di lei giace moribonda la vittima; un giovane che, perduto fin l'ultimo spicciolo, non ha trovato di meglio che squarciarsi il petto ed esalare l'ultimo respiro, imprecando a colei che lo ridusse al mal passo.... Nella *Bisca* vi sono taluni pezzi di nudo, specialmente nel suicida del quale era pur più arduo fissare lo spasimo dell'agonia e il tormentoso affanno della passione, alcuni pezzi di nudo, maestrevolmente condotti a termine, con facilità e sicurezza di tocco. » Un altro lavoro del De Paoli che era un'altra affermazione dell'ingegno, della fantasia di lui era pure esposto a Venezia e rappresentava una Ninfa di cui lo stesso critico così parla: « È una gentile genialissima opera decorativa, un corpo di donna

delicato, regolare, carnoso: carezzevole e roseo in modesta posa raccolto, ma così modellato e composto da produrre agli occhi del riguardante una sensazione di letizia e di piacere. » Oltre a questi lavori, il De Paoli ha eseguito anche qualche ritratto, e alcuni monumenti sepolcrali di squisita fattura e di merito artistico indiscutibile.

De Sanctis (Giuseppe) pittore napoletano, nato il 21 giugno 1858 in Napoli, fece i suoi studi nell' Accademia di Belle Arti di quella città, ove vinse nel 1880 il primo premio di primo grado. Studiò anche sotto la direzione di Domenico Morelli di cui è un entusiasta ammiratore. Recatosi in Francia vi dimorò per qualche tempo, lavorando esclusivamente per la casa Goupil di Parigi, e tornato in Italia si è ora stabilito a Napoli. Espose a Firenze nel 1883 un suo lavoro del titolo *Dolores*; ed a Milano nello stesso anno un altro dipinto: *Curiosità* (testina) e a Venezia, nel 1887, un bel quadro *Theodora* che fu acquistato da un americano. A Monaco, nel 1888, aveva un altro quadro dal titolo *Nell' Harem*, che fu pure venduto, ed una tela: *Preghiera della sera* eccellente per gli effetti di luce, e la vigoria dell' insieme. Un altro suo bel quadro pure di soggetto orientale è *La corte Bizantina nel V Secolo.*

De Sanctis (Guglielmo) pittore romano, nato a Roma il dì 8 marzo 1829. Fu allievo del professore Minardi e cominciò la sua carriera artistica trattando soggetti religiosi, ma per non essere ligio ai preti, si dedicò poi alla pittura storica e si pose a far ritratti. Tra i soggetti religiosi le sue opere sono: *Due affreschi* nella Basilica di San Paolo, il dipinto ad olio *San Vincenzo de' Paoli*, che trovasi nella chiesa della Missione, e due quadri d' altare negli ospedali di Santo Spirito e dei Fate Bene Fratelli; una grande tela per la cattedrale di Porto Maurizio, rappresentante *San Francesco Saverio che predica*, nonchè altri di minore importanza e molti disegni per vetri colorati inviati in Francia. Fra i soggetti storici: *Michelangiolo e Ferruccio* che trovasi nel Museo di Torino, *Galileo che mostra alla Signoria di Venezia gli effetti del suo telescopio*, che si ammira nella Galleria Giovannelli a Venezia, e il quadro *Emanuele Filiberto che mostra il figlio bambino ai contadini nella sala del suo castello di Rivoli*, dipinto eseguito per commissione di S. M. Vittorio Emanuele ed esistente al Quirinale. Tra i moltissimi ritratti eseguiti da questo insigne artista tanto in Italia che all' estero, vanno ricordati i due ritratti a figura intera del Re Umberto e della Regina Margherita, che trovansi nella Sala del Senato, ed altri di molti illustri personaggi italiani e stranieri. Il De Sanctis ha molti titoli accademici; fu più volte giurato nelle Esposizioni di Belle Arti, e tra queste a Parma nel 1870, a Filadelfia nel 1876, ad Anversa nel 1885 ove fu anche ordinatore della Sezione Italiana. È membro della Commissione conservatrice dei monumenti, Presidente della Società degli amatori e cultori di Belle Arti, membro della Commissione dirigente le Scuole municipali di disegno di Roma, e Socio di molte Accademie.

De Simone (Vincenzo) pittore sulla maiolica, nato a Napoli nel 1845, ha, in questo genere dell' arte, una speciale bravura che gli ha fruttato molti premi e che lo avrebbe viepiù fatto conoscere, se i suoi lavori presentati a molte delle Esposizioni italiane ed estere, non fossero stati esposti coi nomi delle varie fabbriche per le quali ha lavorato. Egli fece i suoi studi all' Istituto di Belle Arti di Napoli sotto la direzione del professor

Mancinelli. Dedicatosi al genere di pittura sulla maiolica ad imitazione del Cinquecento, ottenne felici risultati e fu più volte premiato. Alcuni suoi lavori più belli furono certe *Anfore* e *Piatti* che aveva alla Esposizione Marittima di Napoli, e pei quali ottenne la medaglia d'argento. Ha lavorato molti anni nella fabbrica Giustiniani, ed in quella Castellano.

De Sortis (Eduardo) scultore napoletano, che tratta esclusivamente il genere romano antico, nel quale si è già molto distinto, è nato nel mese di settembre del 1861 in Napoli. I suoi primi studi furono rivolti a ben altra mèta, ed anzi perseverò in essi fino a frequentare il terzo anno di legge all'Università, quando, abbandonando codici e pandette, si dedicò intieramente all'arte. Studiò dapprima privatamente col professore Solitario, indi all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Nel 1887 espose in questa città, nella Mostra della Promotrice una *Testa* in bronzo che piacque, e l'anno susseguente nella stessa città espose *Romano antico*, bella statua in bronzo; *Un cavaliere del secolo passato* (costume francese) che sotto tal titolo rappresentava Carlo III di Borbone, Re di Napoli. Un altro suo bel lavoro è il *Quinto Orazio Flacco*, del quale, a richiesta del signor Schlesinger di Stuttgart, fornitore della Casa Imperiale di Germania, vennero fatte nuove copie, mentre l'originale veniva acquistato dal signor prof. De Pollo. A Milano espose due belle teste originali, una in terracotta, ed una in bronzo, che furono molto encomiate, ed è già grande il numero di lavori di minore importanza. e di lavori decorativi in terracotta da lui eseguiti, nel breve tempo dacchè egli esercita l'arte sua.

De Stefani (Vincenzo) pittore veneto, nato a Verona, eccellente paesista, buon coloritore e disegnatore corretto, gode fra gli artisti veneti meritata stima. Tratta con disinvoltura e vivacità anche la figura, e molti quadri di genere da lui esposti piacquero assai. Eccone alcuni: *Via di Capri; A Capri; La Cenerentola; Monte Mario; Corno d'Aquilio; Lungo l'Adige* che aveva mandato all'Esposizione di Milano del 1883; ed alcuni a quella di Roma dello stesso anno, *Vespero* esposto a Torino nel 1884; *Rusticale* che figurava alla Promotrice di Firenze nel 1885; *In montagna; Triste convalescenza; Montanina; Fiori di Marzo* che aveva a Milano nel 1886: *Melanconica; Pomeriggio; Nel tempo delle cicale* ammirato a Venezia nel 1887. A Verona nella Esposizione colà tenuta nel 1886 notavansi due quadri, dei quali ecco il giudizio che dà il critico d'arte P. Rota in un suo articolo sugli artisti veronesi: « Il De Stefani ha due soli quadri: *Alla Botte* e *Cravatta nera*. Il primo, non esito a dirlo, è, secondo il mio gusto, una delle migliori opere dell'Esposizione. Il fondo e le figure delle due donne palesano un colorista così forte, da non temere confronti. I robustissimi toni delle vesti che potrebbero facilmente ingenerare un qualche squilibrio non si offendono a vicenda e non danneggiano i rapporti col fondo. *Cravatta nera* è un soggettino di poco conto, ma contiene in un grado quasi eguale al precedente quadro tutte le belle qualità pittoriche che fanno del De Stefani uno dei migliori artisti veronesi. »

De Tivoli (Serafino) pittore toscano, residente a Parigi, nacque a Livorno nel marzo del 1826. All'età di 12 anni si recò a Firenze per compirvi gli studi letterari, e abbandonati questi si dedicava completamente alle pittura, facendo i suoi primi passi sotto la guida del paesista Markò. Allorchè avvennero i fatti del 1848 il De Tivoli partì con i volontari toscani

e con essi combattè a Curtatone e Montanara, e nell'anno successivo corse, con Garibaldi, alla difesa della Repubblica di Roma, e fu fatto prigioniero. Acquetati i moti liberali, tornò all'arte, e fu uno dei primi innovatori, uno della nuova scuola per la quale combattè col pennello ed anche con la parola. Viaggiò molto e dopo essere stato a Parigi, a Londra ed altrove ed aver passato qualche tempo in patria andò a stabilirsi definitivamente all'estero nel 1862, dimorando per 10 anni a Londra, e fissando quindi nel 1873 la sua residenza a Parigi. In tutte le opere del De Tivoli, a cominciare da quelle esposte in Italia e specialmente a Firenze, dopo il 1855, trionfa sempre il vero sul convenzionalismo accademico. I quadri del De Tivoli che più furono ammirati sono: *La Senna a St.-Denis*, che egli espose a Parigi nel 1878, *Un paese con animali* che trovasi alla Galleria dei Quadri Moderni a Firenze, ed altro *Paese con animali* che trovasi a Torino; *L' antica pescaia a Bougival* che espose a Torino nel 1880; *La Senna a Marly* che aveva inviata a Milano nel 1881; *Veduta dei dintorni di Parigi; A Marly; Le Varenne; Croissy; Riva d' un fiume a Marly le Roy* esposti successivamente a Torino, a Roma e a Firenze. Il dott. De Maria di Bologna possiede un suo quadro *Un opuscolo nel secolo XVI;* il barone Levi di Firenze, *Un paesaggio;* il signor Smith, console d' Inghilterra a Livorno, *Una boscaglia e campagna romana;* il signor Pierce di Londra un *Ritratto di Garibaldi* ed altri amatori d' arte molti dei migliori quadri del De Tivoli, che ne ha eseguiti un numero considerevole.

De Tommasi (Publio) pittore romano, residente a Roma. A Milano, nel 1881, ammiravasi di lui *Una partita a scacchi*, lavoro ben condotto, pregevole per l'espressione e pel colorito; a Roma, nel 1883, altri due lavori: *Disillusione* e *La Favola*, che un critico trovò buoni per vivacità di tinte, per movimento e vigoria commendevolissimi. Alla Mostra Nazionale di Torino del 1884 espose un acquarello: *I regali di nozze*, nel quale ha saputo trarre lo stesso partito di luce, di ombre e di rilievo, che si potrebbe ottenere in un quadro ad olio.

Devers (Giuseppe) pittore piemontese, professore d' arte ceramica all'Accademia Albertina, nacque a Torino il 24 agosto 1823. Prima di tornare in patria, passò molti anni della sua laboriosa vita all'estero, ove si dedicò alla pittura sullo smalto. Studiò sotto Galivet, e nel 1869 si trasferì a Venezia nello stabilimento Salviati, ove eseguì gran numero di lavori. Nelle Mostre tanto nazionali che estere, ottenne sempre premi ed onorificenze, ed è fregiato di cinque medaglie d' oro e molte medaglie d' argento, e della croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Alla Esposizione del 1872 aveva un bellissimo *Ritratto del pittore Velasquez de Silva*, su porcellana smaltata; *Una Madonna col bambino*, pittura con gran fuoco su lava smaltata; *Una porta di tabernacolo*, in cui era raffigurato il Salvatore con ornamenti del IX secolo. A Napoli nel 1877 inviò pure molte maioliche dipinte a gran fuoco. Oltre alla pittura sulle ceramica egli si è pure distinto per le sculture smaltate ad imitazione di quelle Della Robbia e a Torino nel 1884 inviò un suo busto *Italia*, gli smalti: *Una fama; L'Apocalisse; Benedettino; Madonna; Santa Cecilia; Venere Bagnante; Angelo; Gesù nell' orto* e parecchie terrecotte.

Di Brazzà (Lodovico) pittore veneto, residente a Roma, espose a Venezia nel 1881: *Temporale nella valle di Riccio*, ove, con buoni effetti di colore, rendeva vera la scena; *Una ricerca nella campagna*, e *Veduta del bosco di Cansi-*

lio buoni quadri e, per l'impressione, eccellenti. Nello stesso anno, espose a Milano tre acquarelli: *Strada a Terracina; Canale Giudecca; Teresina*, e due anni dopo esponeva a Roma, alla Mostra nazionale del 1883: *Una testa di vecchio; Il portabandiera* e *Nel bosco.*

Didioni (Francesco) pittore lombardo, domiciliato a Milano, di cui speciale genere sono i ritratti che eseguì in gran numero. Tratta però anche gli altri generi ed ha esposto più volte in Italia e fuori. *L'Artista*, quadro ad olio inviato a Parma nel 1870; *Amore e Libertà; Pittrice*, che erano a Milano nel 1872; *Attrazione; Negro* che trovavansi a Torino nel 1880; il quadro di genere *Prime impressioni*, di commissione del barone Carlo Galbiati e vari ritratti che figuravano alle successive Mostre di Milano 1881 e 1883, stanno a dimostrare l'attività e la solerzia di questo artista. Fra i ritratti degni di maggior nota da lui eseguiti citiamo quello del signor Carlo Wenger; i ritratti della famiglia Ronchetti; un ritratto di signora, di commissione del comm. Richard; altro di signore, mezza figura, per commissione della baronessa Strâle-Rosnati; altro pel dottor Malachia De Cristoforis ed altri molti di cui non conosciamo i nomi.

Dies (Cesare) pittore romano, cominciò a studiare architettura sotto la direzione del fratello Giuseppe, e ad incidere cammei sotto la direzione del padre. All'età di 11 anni e cioè nel 1841, essendo egli nato nel 1830, si pose a studiare il disegno sotto la direzione di Stefano Poggi e, morto questo, fu posto all'Accademia di Francia poscia a quella di San Luca, per studiarvi scultura, ma il prof. Minardi lo distolse invitandolo a studiare pittura nel suo studio. Nel 1851, ottenne il premio nel concorso Clementino, del valore di scudi settanta, col quadro: *San Giovanni che rimprovera Erode dell'incesto con Erodiade;* nel 1852 fu chiamato da Pio IX, che gli ordinò il quadro della *Concezione* per parte del De Merode ed avendo incontrato molto il gusto di Sua Santità che gli diè molte commissioni, in seguito eseguì un altro gran quadro *Cristo e Caifas* regalato al Papa, dal Minardi, ed ebbe ordine di eseguire il quadro del *Venerabile De Boni* che trovasi in Vaticano, ed altre tempere per le santificazioni. Nel 1858 dipinse un affresco a San Paolo in Roma, nel 1861 fece affreschi e tempere nella chiesa di San Vincenzo in Tivoli per ordine di Don Vincenzo Colonna. Nel 1863 restaurò le pitture del padre Poggi in Frascati, e l'anno seguente dipinse altri affreschi nella chiesa di San Pietro in Frascati. Nel 1868, non avendo più richieste di tal genere si pose a fare acquarelli, dei quali vendè moltissimi in Inghilterra. Eseguì in seguito uno stendardo per la chiesa di San Marino, si recò a Nizza ad eseguire vari ritratti, fece nel 1884 quello di Sua Maestà Vittorio Emanuele e da quel tempo in poi si è quasi esclusivamente dedicato a fare ritratti, campo dell'arte in cui si distingue, e si fa ogni giorno più esperto.

Dies (Emilio) scultore romano fratello del precedente, nacque a Roma nel 1841, il 19 agosto, ed alla giovane età di dieci anni si dedicò allo studio del disegno a cui fu iniziato dal fratello Cesare, indi studiò all'Accademia di San Luca sotto i professori Minardi e Tenerani. Rimasto privo dei genitori in età giovanissima, dovette lottare assai, per progredire nell'arte in mancanza di mezzi e di relazioni. Cominciò con l'eseguire alcuni piccoli lavori di soggetti religiosi, fra i quali ripetute volte la nota statuetta di Pio IX, in atto di benedire, lavori che egli modellava e scolpiva da sè stesso in marmo.

Nell'anno 1865 fece un giro per le principali città d'Italia, e si trattenne più specialmente a Firenze, ove studiò sopra i classici delle diverse epoche. Nell' anno 1870 eseguì un gruppo in marmo rappresentante *San Pietro in carcere* liberato dall'angelo, e lo fece per una chiesa di Nancy in Francia. Scolpiva poi ed è questa una delle cose più belle che egli abbia fatto, la figura della *Tamar*. Modellò anche il ritratto del poeta Pietro Cossa. Fece quindi una delle statue decorative che orna il palazzo delle Belle Arti in Roma, rappresentante *Apollodoro*, e nello stesso anno modellò la *Statua colossale di Vittorio Emanuele*, che si trova nella Biblioteca di questo nome; ed eseguì una *Santa Cecilia* ed una *Beatrice Cenci*, che furono inviate in Inghilterra. Oltre questi principali lavori eseguì molti monumenti sepolcrali, e moltissimi ritratti e tra questi notevole quello di Quintino Sella, di cui dovè fare otto riproduzioni; bello quello a cui sta lavorando di Marco Minghetti, ed altri molti di illustri e famose notabilità nostrane e forestiere. Quanto prima eseguirà pure il busto del Re Lodovico I di Baviera, che dovrà ornare una delle sale del Campidoglio.

Di Gaspero (Girolamo), architetto veneto, nato a Conegliano, fece i suoi studi a Venezia, e stabilitosi quindi in Conegliano ha eseguito molti lavori ragguardevoli in quel comune ed altrove, buoni per l' eleganza delle linee e per ben intesa disposizione degli ambienti: il villino economico denominato *Iole*, l'altro villino denominato *Emma*, e quello costruito per l' ingegnere Ottavio Croce in Vittorio. È del Di Gaspero anche lo *Stabilimento Idroterapico di Valgrande;* sono sue molte fabbriche di Conegliano e delle località limitrofe. Ha preso parte a vari lavori di costruzioni stradali, idrauliche ed altre, dimostrandosi valente ed esperto esecutore.

Di Giambattista (Luigi) pittore napoletano, paesista di merito, risiede a Napoli, e riproduce nelle sue tele le stupende vedute della ridente terra partenopea. Egli sente vivamente la dolce malinconia delle tristi giornate dell' anno e le lusinghe ammaliatrici del vivo sole primaverile, che feconda le belle campagne del suo paese natio, e, così sentendo, rende nelle sue tele il vero con magistrale sapienza, tantochè l'arte gareggia colla natura. Conosciamo di lui pochi quadri, ma fra questi i due: *L' autunno nel mezzogiorno d' Italia*, esposto a Torino nel 1880, e *L' ottobre alle falde del Vesuvio*, che osservammo a Venezia nel 1883, sono opere sotto ogni aspetto degne di encomio e di ammirazione.

Di Giovanni (Luigi) pittore siciliano, nato in Palermo il 19 gennaio 1856. Fin da bambino egli trovossi tra i colori e i pennelli, e servì da modello al padre suo, che lo faceva posare per dipingere i putti sui quadri sacri che egli eseguiva. A diciassette anni a spese del padre il giovane Di Giovanni fu inviato a Napoli, dove studiò nove anni sotto la direzione di Domenico Morelli, che lo amò come figliuolo. Sino dai primi mesi che l'ebbe seco, il grande maestro scoprì nel giovane allievo la stoffa di un valente artista, onde gli fu largo delle sue amorose cure e dei suoi preziosi consigli. Nel 1875 espose alla Promotrice di Napoli alcuni disegni a penna, e fra questi un ritratto del Morelli, che fu molto ammirato. Espose ancora acquarelli e pitture e questi e quelli ottennero lodi unanime dai visitatori e dalla stampa. Il suo primo quadro a pastello *Giovedì Santo* fu acquistato dalla contessa Mazarino, per abbellirne il suo magnifico palazzo. Due grandi acquarelli sono posseduti dal Granduca Costantino ed un numero grande di disegni ed acquarelli si trovano presso le primarie fami-

glie di Napoli, Palermo ed altrove. Il quadro ad olio: *Il ritrovamento del cadavere di Pietro Micca*, si trova presso il Museo Civico di Torino, e Sua Maestà la Regina d' Italia acquistava una riproduzione a penna eseguita dal *Di Giovanni* del preziosissimo affresco esistente in Palermo: *Il trionfo della morte.* Fra le sue opere va maggiormente lodato un acquarello riproducente il magnifico *Trittico* detto *di Malvagna*, posseduto dal Museo Nazionale di Palermo, che l' artista riprodusse maestrevolmente lavorandovi per ben tre anni consecutivi. Dopo essere stato molto tempo a Napoli, il Di Giovanni tornò nel 1882 in patria e fu a Palermo uno degli iniziatori della pittura a pastello, tantochè anche colà si formò una scuola di pastello, che ha già dato buoni frutti e che ancora molti ne promette per l'avvenire. Di questo artista si hanno anche ritratti eccellenti, e un numero grande di lavori fra i quali citiamo i seguenti: *Non l' avessi mai letto!* (Napoli 1877); *Cappella di Sant'Andrea nella chiesa di San Paolo a Napoli* esposta a Torino nel 1880; *Cappella del Crocifisso; Suonatrice orientale; Gelosa* (Milano 1881); *Giovedì Santo; Rinvenimento del cadavere di Pietro Micca* a Torino 1884; *preparativi carnevaleschi* a Venezia nel 1887. Il Di Giovanni è cavaliere della Corona d'Italia, professore di disegno e del colorito nel R. Istituto di Belle Arti di Palermo.

Dina (Elisa) pittrice veneta, residente a Venezia, tratta di preferenza la figura, ed il ritratto, ed ha esposto con meritato successo in molte delle varie Esposizioni tenute in Italia in questi ultimi tempi. A Venezia nel 1881 espose *Caldanino della nonna* grazioso quadro, ben eseguito, e *Di ritorno dalla chiesa* che mandò anche alla Esposizione di Milano dello stesso anno, rappresentante una leggiadra giovinetta che esce dalla chiesa, tenendo in mano il libro delle preghiere; ed in cui la testa è piena di sentimento e ben disegnata. A Torino, nel 1884, aveva una mezza figura *Popolana* buono studio dal vero, che fu molto encomiata. Ha eseguito anche vari ritratti, assai buoni, e somigliantissimi.

Dini (Dario) scultore piemontese, domiciliato a Torino. Una sua graziosa statuetta in marmo *La prigioniera* fu molto ammirata alle due Esposizioni di Torino nel 1880 e di Milano nel 1881. Un critico, parlando di tale lavoro, lo definisce « un buon studio di scultura vera, in cui l' arte non toglie nulla alla natura, nè la falsa, con linee non vere, e dove l' artista seguendo lo stuolo dal reale, non lascia nulla a desiderare, dal lato dell' esecuzione studiata ed accuratissima. » A Milano questa statua ebbe ancora un buon successo, e così gli altri due lavori *Un incontro inaspettato*, bel gruppo in gesso, e un' altra statuetta rappresentante *Un pastorello.*

Discanno (Geremia) pittore pugliese, nato a Barletta nell' anno 1840 il 20 di maggio, si recò a Napoli nel 1860, e colà cominciò i suoi studi di pittura nel Regio Istituto di Belle Arti, dove prese diversi premi. Ottenuta una pensione dalla sua provincia, si recò a Firenze a perfezionarsi nei suoi studi. Nel 1864 tornò nuovamente a Napoli e concorse al posto di primo disegnatore degli scavi ed antichità del regno, ottenendo tal titolo fra quindici concorrenti. Il genere speciale a cui si dedicò il Discanno è la pittura pompeiana e della sua cultura storica e della ricerca indefessa dei costumi dell' antica Roma, e del modo stupendo con cui sa rendere nelle sue opere la vita che un giorno si conduceva nelle vaghe città della Campania, ci dà una splendida idea ne' suoi quadri di soggetto romano e pompeiano.

Fra questi sono degni di nota un bel quadro rappresentante *Un centenario a Pompei* che trovasi nel Museo dell' Opera a Parigi, i dipinti alla Pompeiana eseguito con un sistema molto simile, inquanto a plastica, a quello dei Romani nell' Hôtel Vesuvio a Napoli e nel Palazzo municipale di Resina. Altre sue tele sono: *Le rive del fiume Melfi*, che trovasi nella Pinacoteca reale di Capodimonte; un *Motivo sugli Appennini* che fu esposto alla Promotrice di Torino e dalla medesima acquistato; *Una scena a Pompei; Un cortile pompeiano;* ed altri molti di soggetto consimile, che si trovano nel Museo Nazionale di Napoli. Il Discanno è pure professore di disegno in uno dei Reali Educandati di quella città.

Diviani (Riccardo) pittore lombardo, residente a Milano, ha esposto poche volte, ma ha fatto vari ed interessanti quadri di genere e di paese. A Milano nel 1872 espose un buon quadro, che, per l' idea, per l' esecuzione, la forma di colorito e il movimento delle figure incontrò il favore della critica e del pubblico. Il quadro era intitolato: *L' allievo lezioso*, e fruttò all' artista molte lodi e commissioni. A Milano, nel 1886, eravi un altro quadro del Diviani rappresentante una *Veduta di Lecco*, ove l' armonia delle linee si sposava a quella dei colori, e dove la verità della scena è resa con evidenza straordinaria.

Donadoni (Stefano) pittore lombardo, stabilito a Bergamo, paesista e internista di merito, ha eseguito molti quadri di paese ma più che altro interni di chiese, palazzi ec. Era suo un quadro *Bergamo antico* che insieme con altri due *Il capraro* e *Palazzo della Ragione* aveva alla Esposizione di Milano del 1881, e suoi pure i quadri che venivano assai notati alla Mostra di Roma del 1883 rappresentante: *La chiesa di San Salvatore a Bergamo; Santa Maria Maggiore in Bergamo; Cappella di Bartolomeo Colleoni* pure nella stessa città.

Donati (Vittorio) pittore umbro, nato a Perugia ed ivi residente. Fece i suoi studi nella città nativa e diè buona prova di sè coi primi lavori abbastanza corretti ed originali. Il quadro *Indecisione*, che espose alla Promotrice di Firenze nel 1884 era encomiabile per coscenziosa esecuzione e per buona armonia nei colori. A Torino nello stesso anno espose *Gervasio alla prova*, ed una tela rappresentante *Natura morta*, che furono vendute.

D' Oria (Andrea) pittore piemontese, nato e domiciliato a Ciriè, espose un bel quadro a Roma nel 1883, dal titolo *In chiesa* eccellente per le mezze tinte e per la buona riproduzione dell' interno del tempio. A Torino aveva un altro buon lavoro *Rêverie* e una stupenda incisione all' acqua forte *Studio dal vero*, che attirava i visitatori. A Firenze, nel 1886, espose un altro buon dipinto: *L' ora del desinare.* Il D' Oria che si diletta nella pittura, appartiene ad una delle più cospicue famiglie piemontesi, e tratta con molta valentia ogni genere di pittura, ma più specialmente il quadro di genere.

D'Orsi (Achille) scultore meridionale, nato a Napoli nell' agosto del 1845, oggi professore onorario di quell'Accademia di Belle Arti ove fece i suoi primi studi, professore delle Accademie di Milano e Genova, cavaliere della Corona d'Italia, è uno dei più originali e valorosi scultori che vanti la patria nostra. Perfezionatosi in Roma, tornò in patria nel 1876 e dopo aver modellato una buona statua, *Salvator Rosa*, che donò all'Istituto di Belle Arti di Napoli, fece un gruppo di due figure dal titolo *I parassiti* che pel soggetto nuovissimo, e per la stupenda

modellazione meritò un premio all'Esposizione di Napoli del 1876, e fu acquistato dalla R. Casa per la Villa di Capodimonte. Alla Mostra di Venezia del 1881 ed altrove una sua statua rappresentante un contadino caduto a terra, accasciato per troppo lavoro, a cui l'artista aveva dato il titolo di *Proximus tuus* ebbe grandi accoglienze e suscitò una viva ammirazione per il grandissimo sentimento con cui era trattata, e per la perfetta esecuzione, e la grande novità del soggetto. Una leggiadra statuetta: *A Posillipo* meritò un premio speciale a Torino e fu acquistata da Sua Maestà il Re d'Italia, ed una medaglia d'oro ottenne per un suo geniale lavoro dal titolo *L'Usignolo* che egli espose a Genova, a Venezia ed a Firenze. Altre buone opere sono: *Il marinaio; Sulla fossa*, proprietà del signor B. Maglioni; *Un venditore ambulante; Il Chierico* grazioso bustino in terracotta; *Un romano antico a Casamicciola* esposto con successo a Torino nel 1884. Il D'Orsi si è rivelato eccellente anche come ritrattista e il suo *Busto di donna* e il *Ritratto di un ragazzo* che figuravano a Roma nel 1883, e il bel ritratto del prof. Tommasi, uno dei primi suoi lavori, valgono da soli a dimostrare quanto egli sia valente anche in questo difficile compito.

Dovera (Achille) pittore lombardo, residente a Milano. Tratta i più svariati soggetti e con ugual brio e vivacità passa dal paese, alla figura; dando ai suoi quadri sentimento ed animazione. Più specialmente si distingue nelle *marine* delle quali ne ha esposte molte in varii luoghi. Le sue tele di maggior pregio sono: *Le coste di Normandia; Le anitre condotte all'acqua; Ritratto virile* (a mezza figura); *Un sentiero pericoloso; Bassa marea; Nel parco di Monza* esposto a Milano nel 1872; *Bassa marea in Normandia; I doni del papà* (mezza figura); *Ritorno dal passeggio* (costumi del secolo XVI); *Costumi brianzuoli*, da lui inviati alla Esposizione di Napoli del 1877; *Nevicata* esposto a Venezia nel 1881, bello per l'effetto e per la verità della scena; *Sul Brennero; Scarico della nave; Bocche del Rodano: Tramonto* che venivano ammirati a Milano nel 1881; *Raggio di sole; In riva al mare; Nei boschi del Ticino; Bellaggio visto dalla strada di Menaggio;* che figuravano all'Esposizione di Torino del 1884; *Lago di Pascario; Coste di Normandia;* a Milano nel 1886; *Casa colonica; Ritorno dalla Messa; Ritorno al castello* che mandò pure alla Esposizione di Venezia del 1887. Tra i quadri di questo artista che più degli altri ci sembrano interessanti emerge, a nostro avviso, quello dal titolo: *Port Pêcheur* (sulle coste di Marsiglia) che aveva inviato alla Esposizione di Vienna nel 1873. Rappresenta alcuni pescatori che hanno tirato a terra una tartana; le mogli dei pescatori sono venute colle loro ceste a prendere il pesce che hanno portato gli uomini, che sono tutti affaccendati intorno alla nave. In questo quadro il cielo, il mare, la spiaggia hanno ciascuno il loro aspetto particolare, e sono di un'evidenza grandissima, formante un tutto armonioso e bellissimo. Il mare calmo insinuandosi entro terra, ha quel colore verdastro dell'acqua stagnante, che contrasta coll'azzurro vivo del cielo. Il disegno ed il colorito di questa tela sono eccellenti tanto, da far ritenere questa come una delle migliori opere del Dovera.

Dumini (Adolfo) pittore toscano, nato il dì 11 maggio 1863 da Leopoldo Dumini pittore ritrattista, a Firenze, cominciò i suoi studi nell'Accademia di Firenze, sotto la direzione del prof. Ciaranfi e riportò vari premi. Cessò di frequentare le scuole nel 1882, e nell'anno seguente eseguì il suo primo quadro *La*

Buona notizia, che fu acquistato da sir Andrea Clarke, medico della Regina d'Inghilterra, poi fece per la Promotrice di Genova una tela rappresentante *Un ciociaro* grande al vero, dal titolo *La parca mensa*, che fu acquistato da un americano, il quale acquistò pure: *Divertimenti infantili*, altra tela grande eseguita nel 1888. All' Esposizione italiana di Londra nel medesimo anno espose: *La sala dell'Iliade*, nella Galleria Pitti, insieme al quadro *Amore e desiderio*, che ebbero favorevole accoglienza dal pubblico inglese. Nel 1889 produsse due lavori di genere: *La lettera del fidanzato*, comprato dal signor Harris Dick di New York e *Il pittore e il mecenate*, venduto al signor Pelkington di Belfast, nonchè uno studio di Boscaglia con figure: *Un agguato di briganti calabresi*, acquistato dalla signora Struben; una piccola tela *Estasi musicale*, una mezza figura: *El Muezzin*, venduti anche questi. In questi ultimi tempi il Dumini ha compiuto altri due quadri: *Una fumata dopo desinare*, e *La gelosia*, buoni quadri che si ammirano ancora nel di lui studio.

Durini (Alessandro) pittore lombardo, nato a Milano il 31 maggio 1818. Studiò a Brera ed uscito dall'Accademia si dedicò alla pittura storica ed all'acquarello. Fra i quadri storici da lui dipinti sono da notarsi: *I Milanesi che accolgono e soccorrono gli emigrati scacciati da Tortona, arrestati da Federico Barbarossa,* bel quadro di grandi dimensioni che egli inviò alla Mostra di Brera; il quadro *Bianca Cappello e Pietro Bonaventuri, presentati alla Corte del Duca Francesco de' Medici;* con le figure metà del vero, di cui ebbe grandi elogi; Una pala d' altare rappresentante: *Sant' Antonio cui appare in visione la Sacra Famiglia;* ed altri di soggetto patriottico e sacro. Tra gli acquarelli, che egli tratta con speciale amore, e dei quali ne espose moltissimi, riteniamo degni di esser citati: *Una bagnante; Nel bosco; Gradevole passatempo; La leggenda: Non ti scordar di me*, ec. Il conte Durini fu tra coloro che affrettarono l'unificazione e la libertà della patria; e, deposta la tavolozza, seppe adempire ai propri doveri di cittadino allorchè ve ne fu il bisogno. Egli è Cavaliere della Corona d'Italia, socio d' onore della Accademia di Brera, e dell'Istituto di Belle Arti di Urbino e di altre accademie. Fu per molto tempo Consigliere comunale e membro della Giunta municipale di Milano, e di molte Commissioni artistiche e gode la stima e la fiducia della buona popolazione ambrosiana, e degli artisti migliori d' Italia.

Durio (Cesare) pittore lombardo, nato a Mede in Lomellina, colà residente tratta il quadro ad olio, e l'acquarello, ma più che in ogni altro genere si è già fatto conoscere assai vantaggiosamente come pastellista non comune. Nei pastelli che egli eseguisce, havvi una speciale freschezza, una facilità ben rara, un' impronta di bravura che li rende originali e simpatici. Alcuni *Studi* esposti alla Mostra di Torino del 1884 erano veramente encomiabili e tutti a pastello. Oltre al pastello egli si diletta pure lavorando in miniatura ed un *Ritratto* esposto alla medesima Mostra, era egregiamente e delicatamente toccato. Nel quadro di genere, diè prova di sè con un buon lavoro: *Il guerriero ferito* esposto a Milano nel 1881, e con l'altro: *Colombe e capinere* che aveva alla Promotrice di Firenze del 1884. Come ritrattista ha avuto buon successo molte volte e parecchie commissioni; pregevole era il *Ritratto di sè stesso* esposto pure a Torino nel 1884.

Dusi (Bartolomeo) pittore architetto veneziano, residente a Venezia. Alla Espo-

sizione di Napoli del 1877, aveva un buon quadro *Un fiore* (figura di donna) ben disegnato; a Torino, nel 1880, aveva dieci tavole contenenti un *Progetto di teatro* da erigersi in Roma; a Milano, nel 1881, esponeva pure un altro *Progetto di teatro.* Alla Mostra di Roma del 1883 espose un quadro dal titolo: *Non si entra,* di cui un critico trova spigliato il soggetto, corretta l'esecuzione, buono il colorito.

E

Eroli (Erulo) pittore romano, nato in Roma il 31 agosto 1854, studiò nell'Ospizio di San Michele a Roma, dove ebbe a maestro il professore Ceccarini. Dopo essersi segnalato assai fra i suoi compagni, ed aver meritato ogni anno un premio nell'Istituto suddetto, vinse nel 1878 e nel 1880 due concorsi indetti dal Ministero della Pubblica Istruzione, e per il quadro *Una Baccante* ebbe la medaglia di argento dalla Società degli Amatori e cultori delle Belle Arti di Roma. I lavori premiati dal Ministero furono: *Studio di testa*, pel quale ebbe L. 2000, e *Ritorno in famiglia di un soldato ferito per la patria*, pel quale ebbe L. 4000. Un quadro a lume di candela, di un effetto stupendo, rappresentante *Un coro di fanciulli* e da lui intitolato: *Gloria in Excelsis*, e l'altro che gli fa riscontro, dal titolo *Ave Maria* in cui ha raffigurato alcune giovanette che cantano, piacquero infinitamente e furono venduti. Il quadro di maggior considerazione fatto dall'Eroli fino ad oggi, è quello che trovasi all'Accademia Navale di Livorno, a cui fu donato dal Ministero della Marina: *La Palestro a Lissa.* Questa gran tela, che fu molto ammirata all'Esposizione di Roma del 1883, e che rappresenta gli ultimi momenti della gloriosa catastrofe toccata alla valorosa nave, impressiona vivamente il riguardante per la verità e la terribile evidenza con cui sono resi uomini e cose, e che fanno pensare all'eroico e sublime sacrificio compiuto dal Cappellini e dai suoi marinari. Altri lavori di questo artista sono: *Una tigre*, esposta a Milano, e venduta ad un signore tedesco; *Cornelio Puio*, uno dei suoi primi lavori; alcuni ritratti tra i quali quello del *Cardinale Jacobini*, e del fratello di questi, alcuni acquerelli ben toccati, dei quali caratteristico quello esposto a Roma dal titolo: *Il suonatore arabo;* vari lavori in ceramica, in cui questo artista è felice esecutore, come lo mostrò esponendo ritratti, busti, piccoli gruppi ed altri lavori di fantasia.

Esposito (Gaetano) pittore napoletano, nato a Salerno è conosciuto favorevolmente dal mondo artistico per molte opere pregevoli e per eccellenti ritratti. Il suo quadro *Cristo in mezzo ai bambini*, ispirato ad uno squisito senso di bontà e di gentilezza, e dalle cui figure emana un soave profumo di grazia, d'affetto e di dolcezza, fu l'ammirazione dei visitatori della Esposizione di Torino del 1880, e venne acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Di non minor pregio erano i quadri esposti di questo artista a Napoli nella Mostra Nazionale del 1877, portanti i titoli: *Un triste presentimento; Una figlia della colpa; Una cucina tutta fumo.* Un altro bel quadro aveva a Roma nel 1883: *Da Posillipo*, che espose nuovamente a Torino nel 1884, insieme alle altre tele: *Brillo; Tipo napoletano; Primi palpiti; Aspetta; Colloquio piacevole;* ed un eccellente *Ritratto.*

Estienne (Giovanni) pittore toscano, nato a Firenze. Espose a Parma nel 1870: *La spesa di cucina*, quadro ad olio; *Cacciagione;* e *Un bruciataio*, più volte ri-

prodotto, e si meritò lode dai critici. Si è dedicato più che altro ai quadri di natura morta, e un bel lavoro di questo genere fu quello da lui esposto a Milano, nel 1881, insieme alla *Spesa di casa* e portante il titolo: *Residui d' un pasto.* A Torino, nel 1884, aveva un altro quadro, e alla Promotrice di Firenze del 1886 un dipinto dal titolo: *L' addio.*

Ethofer (Teodoro), pittore austro-italiano, nato a Vienna, da molto tempo domiciliato in Italia, che egli considera come sua seconda patria. Tratta ogni genere di pittura, ma più specialmente la figura e gli acquarelli. Ha esposto con buon successo in molte Esposizioni, e molti dei suoi quadri presto venduti, si ammirano oggi in questa o quella galleria pubblica o privata sì italiana che estera. A Torino, nel 1880, espose: *Sor Domenico; Venditor di giornali*, caratteristica figura, benissimo resa; *In agguato* (acquarello) buono pel colorito, assai forte ed unito. Alla Mostra tenuta dalla Società Donatello a Firenze espose: *Santa Scolastica a Subiaco;* a Milano, nel 1881, *Preghiera del mattino* (quadro di genere) lodato pel sentimento e per la esecuzione correttissima, e *Odalisca.* A Roma, nel 1883, inviò: *Il resto del pranzo; Ritratto di Sua Eminenza il principe d'Olmutz*, vivente incarnazione del vero, *Partenza dal convento*, altro quadro eccellente, che vendè subito. *Alle corse a Roma* era il titolo di un'altra tela, che figurò all'Esposizione di Torino del 1884; ed un altro dipinto: *Episodio nel convento degli Eremiti a Palermo* ebbe lode dai critici alla Esposizione Nazionale di Venezia del 1887. Altri due quadri di questo artista sono: *Svizzeri Papali che giuocano a carte* ed *Il ritorno dal ballo.*

Evangelista (Francesco Paolo) scultore abruzzese, nato a Penne, in quel di Teramo, il giorno 23 gennaio 1837, si recò a Napoli nel 1856 a studiarvi scultura, ottenendo una pensione dalla sua provincia. Indi passò a Firenze, ove compì gli studi e dove cominciò a farsi conoscere. I suoi lavori: *La fanciulla dormiente ; Un sogno d'amore; La risposta; Una pompeiana fuggente;* lavoro lodatissimo, più grande del vero, *Napoleone I prima della partenza per Waterloo; Il ritorno dalla festa di Piedigrotta* lo mostrano artista eccellente. Nella cattedrale di Altamura si trovano *Due angeli* in marmo, che sono opera sua; a Londra vi è una copia in bronzo del *Fanciullo che cavasi una spina* ed in molti cimiteri trovansi monumenti sepolcrali dovuti alla sua mano. Il lavoro più interessante dell'Evangelista è però la bella statuetta: *La camicia unica*, che, per concetto, semplicità e finitezza può considerarsi una delle migliori opere statuarie del nostro tempo. Di Francesco Evangelista così parla Vincenzo Bindi: « Ottimo maestro per i precetti, egli conosce a perfezione tutto il meccanismo della scultura, ed è capace di opere grandiose. Nella esecuzione o parte plastica dell'arte, l'Evangelista ha pochi rivali e ne'suoi svariati lavori si ammira un finito ed uno studio così diligente ed esatto del vero, egregiamente imitato nelle minime parti, che sovente non s'incontra nelle opere degli artisti più valenti. »

Eyveau (Pietro) pittore piemontese, residente a Chieri sua città natale. Alla Mostra Nazionale di Torino del 1884 figurarono tre quadri di questo artista, che destarono subito la simpatia del pubblico: *Biblioteca in vendita; A j ariva barba preive; Prepara le armi.* Nell' ultima Esposizione tenuta a Venezia nel 1887 aveva inviato: *Vecchia povera* buon dipinto, per l' evidenza e la giusta intonazione; *Tra allievo e professore; Zio*

Roberto ; All' aperto, tutti encomiabili per la buona esecuzione; quest'ultimo in specie, per la giusta tonalità dei colori, e la franca maniera con cui era condotto.

F

Fabbi (Alberto) pittore emiliano nato a Bologna nel settembre del 1858. Compì il corso di Pittura nell'Accademia di Belle Arti di quella città, indi passò a Firenze, ivi si trattenne alcun tempo, e poi si trasferì in Alessandria d'Egitto, dove attualmente risiede, e dove si è dedicato al genere dei ritratti. I primi lavori di questo valente artista furono di soggetto orientale, che eseguì quasi tutti a Firenze, dedicandosi ai ritratti soltanto dopo essersi stabilito in Egitto. A Roma, nel 1883, inviò un bel quadro: *La schiava bianca*, di colorito e disegno eccellente. A Torino, nel 1884, aveva altri due lavori: *Prologo e Riepilogo* che vendè al pari degli altri suoi quadri generalmente di costume arabo, turco, od egizio, che gli venivano acquistati dai principali negozianti di Firenze e di altre città. Un bel lavoro è il dipinto *La novella del leone*, potente per colorito, per assennata disposizione delle figure, e per buona esecuzione.

Fabbi (Fabio) pittore emiliano, nato a Bologna nel luglio del 1861, frequentò dapprima la scuola di scultura nell'Accademia di Belle Arti di Firenze sotto la direzione del professore Rivalta, e conseguì la licenza nel 1880, insieme al primo premio di scultura. Nel 1881 ebbe la menzione onorevole di primo grado al Concorso governativo d'incoraggiamento, e nel 1883 vinse il premio governativo di L. 1000 all'Accademia di Firenze col bassorilievo *Una questione d'onore*, che si conserva nell'Accademia stessa. Il tema dato fu svolto dal Fabbi con valentìa non comune. Buona e nuova la composizione, bene atteggiate le figure, vera la scena, bene espresse le varie sensazioni dei personaggi; questo bassorilievo meritò davvero l'onore del premio. Ma al Fabbi un'altra Dea sorrideva: la pittura, per la quale aveva nutrito in secreto grandissima simpatia, ed alla quale si era dedicato studiando indefessamente da solo, lavorando moltissimo senza produrre mai nulla in pubblico. Tale passione ebbe il sopravvento sulla scultura, e di ritorno da un viaggio fatto in Egitto nel 1886, il Fabbi si rivelò nella sua nuova carriera uno dei più forti pittori orientalisti del nostro paese. Nella sua dimora nella classica terra de' Faraoni, il giovane artista, ebbe campo di studiare a fondo la vita, i caratteri, le abitudini di quel popolo eminentemente pittoresco, e si immedesimò tanto nel genere che tratta, da produrre, in poco tempo, molte eccellenti tele, che vendè immediatamente e che gli meritarono fama di esecutore valente. La sua *Donna araba*, esposta al Circolo degli Artisti di Firenze nel 1888 e che vendè al barone Giorgio Levi; *Un terrazzo ad Alessandria; Il vasaio; Vecchio musulmano* ed altri quadri di soggetto orientale, hanno tutti una intonazione speciale, una caratteristica spinta, che a prima vista, li fa rilevare. Un suo ultimo lavoro che egli intitolò *Contrasto!* e che oggi trovasi nella galleria Costa a Firenze, rappresentante un Pascià che inebriato stringe e attira verso sè una Schiava georgiana, la quale mal corrisponde al di lui amplesso, è un quadro interessante ed ammirabile, non tanto per la buona disposizione dei soggetti, e per lo stupendo colorito, e l'armonia del gruppo, che stacca stupendamente sul fondo caratteristico e vero del quadro, ma più ancora per l'espressione viva, efficacissima delle fisonomie e per l'effetto che

suscita nell'animo del riguardante. Oltre i quadri ad olio descritti, ed altri di cui lungo sarebbe tener qui parola, il Fabbi è bravo acquarellista, pastellista originale e vigoroso, fecondo ed eccellente disegnatore. Fra i numerosi lavori da lui eseguiti uno degno di ricordo, anche per l'importanza storica, è *L'Egitto*, *Album di ricordi e disegni originali,* pubblicato dalla Fotografia Alinari di Firenze. Il Fabbi ha eseguito anche sei tempre di grandi dimensioni di stile arabo, per la decorazione di un *fumoir* nel villino Sorani a Firenze.

Fabbricatore (Taddeo) pittore meridionale, nato a Napoli nel giugno del 1839, studiò all' Accademia di Belle Arti, indi sotto il cavalier Tommaso De Vivo. Si è dedicato alla pittura ad olio ed a *gouache* su qualsiasi stoffa, e per gli ornati, le decorazioni, le riproduzioni sulla seta, sul raso, e le originali sue composizioni in tal genere di lavori, che sono per la maggior parte di natura commerciale, ha numerose commissioni da molte grandi fabbriche di tessuti e stoffe, ed i suoi lavori sono infinitamente ricercati da molte case di Parigi e Londra.

Fabbrini (Angelo) pittore toscano, residente a Firenze, espose alla Promotrice nel 1882: *Il neonato; Un piacevole ritrovo; L' orfano e la nonna;* buoni per il movimento e il colorito. Fece in seguito i quadri: *Paganini in' erba; Le pace e la guerra; La musica in montagna; Vecchio amore non arrugginisce mai*, che vendè a negozianti ed a privati.

Fabbrucci (Luigi) scultore toscano, dimorante a Londra fino dal 1870. Nacque a Firenze nel maggio del 1829, da onesti e laboriosi parenti. Alla età di 14 anni fu inscritto alla R. Accademia di Belle Arti, a studiare scultura sotto la direzione del distinto scultore Aristodemo Costoli. Frequentò la scuola fino all'anno 1848, epoca in cui lasciò gli studi per andare, volontario, a combattere per l' Indipendenza Italiana, e si trovò a Montanara il 29 maggio. Finita la guerra, riprese i suoi studi prediletti; modellò diverse statue una delle quali rappresentante la *Resurrezione di Gesù Cristo*, che gli procurò la medaglia d' onore alla Promotrice di Firenze nel 1853. La medesima fu poi tradotta in marmo al naturale, e si trova nel Camposanto della Misericordia della sua patria. Eseguì poi per la facciata di Santa Croce molti bassorilievi, e statue e pezzi di ornamento, e nel 1860 rimasto privo di commissioni pensò di viaggiare e, confidente nell' avvenire, lasciò la sua cara patria per portarsi insieme alla moglie e tre figli, a Parigi, dove, per molti anni, eseguì gran numero di statue, bassorilievi, e monumenti e dove molte volte espose al *Salon*, riportando menzioni onorevoli, medaglie e commissioni dal governo francese. La guerra del 1870 lo costrinse a lasciare Parigi, ed allora si recò a Londra, dove anche attualmente dimora. Colà trovò subito lavoro, espose in molte mostre alla Reale Accademia, e si procurò in breve considerevole reputazione; la stampa inglese gli fu prodiga di elogi e di incoraggiamento. Allorchè fu aperto il concorso per la decorazione del ponte Black-Friars, egli riportò il primo premio di L. 6250, e per tale ragione fu nominato membro onorario di merito della Accademia di Belle Arti di Firenze. Uno degli stupendi lavori del Fabbrucci è il gruppo in terracotta, da lui eseguito dopo l' invasione del colera a Napoli, e che rappresenta *Il Re d' Italia che visita i colerosi*, acquistato dal governo per la Galleria di Belle Arti di Roma.

Fabi Altini (Francesco) scultore marchigiano, nato a Fabriano, il 15 set-

tembre 1830. Fece i suoi studi a Roma, in quell' Accademia di Belle Arti e poi sotto la direzione del prof. Tadolini. È membro dell' Accademia di San Luca, socio di molti Istituti di Belle Arti e insignito di molte onorificenze sì italiane che estere. All' ingresso del cimitero di Roma, fanno stupenda figura le due statue *La Meditazione* e *La Preghiera* di cui fu affidata a lui la esecuzione per aver vinto il concorso che era stato bandito. L' espressione di quelle due statue è caratteristica e solenne, e ben si addice al luogo sacro ove sono poste. Gentile, soave, bella, della ideale bellezza, con cui se la figurava e l' ha a noi resa l' altissimo poeta, ha saputo anche il Fabi, tratteggiarsi una *Beatrice;* squisita opera, che fa sognare alla bella donna e va dicendo all' anima, sospira. A questa figura tenne dietro l' altra *Galatea*, di fattura egregia, di esecuzione corretta, elegante, finita; e l' altro bel lavoro: *Venere che si scopre dinanzi a Paride;* stupendo studio di nudo. Fece quindi l' Altini altri eccellenti lavori, molti busti, e ritratti di personaggi di merito, molti bassorilievi e monumenti sepolcrali, e fra questi merita menzione il *Monumento Golinelli*, che trovasi nel cimitero di Fabriano. Il primo lavoro di questo artista: *Amore e Mercurio* ebbe un buon successo e piacque tanto, che l' Imperatrice d' Austria ne fece subito l' acquisto.

Fabri (Augusto) ingegnere architetto romano, nato a Roma il giorno 11 settembre 1845. Fatti gli studi di cultura generale e quelli elementari di disegno, entrò all' Accademia di San Luca in Roma, per istudiarvi architettura, ove riportò vari premi. Esordì nella sua carriera decorando, con molta maestria, il teatro comunale di Aquila. Indi costruì in Roma, per conto di privati, o di società, molte delle fabbriche dei nuovi quartieri, e dedicandosi puramente alle costruzioni ebbe la direzione di molti lavori importanti, tra questi quello di un grande casamento in via Santa Croce in Gerusalemme, di proprietà del signor Ferraresi. Alcune delle case e vari villini da lui eseguiti sono eccellenti per la linea, per la disposizione degli ambienti, e per l' esecuzione tecnica. Il suo stile è buono e corrispondente ai bisogni della vita moderna, in ogni sua parte. Ora il Fabri eseguisce con molta passione e con vivo interesse la parte decorativa e figurativa della Galleria Umberto I di Napoli.

Fabron (Luigi) pittore piemontese, nato a Torino il dì 26 ottobre 1855, oggi residente a Napoli, dove fece i suoi studi in quel R. Istituto di Belle Arti, sotto la direzione del prof. Morelli, e dove riportò diversi premi e vinse vari concorsi. Si recò quindi a Parigi, ove dimorò per qualche tempo, aprì studio ed ebbe commissioni, eseguendo specialmente ritratti, due dei quali furono da lui esposti al *Salon* nel 1877 e piacquero. Uno di essi era del Direttore del giornale *Le Globe* e gli valse numerose commissioni. Tornò quindi a Napoli, dove si dedicò anche agli affreschi, e dove eseguì molti quadretti di genere e paesi. Espose più volte alla Mostra della Promotrice di quella città, ed una fra queste fu molto ammirato il quadro *Inverno,* eccellente paesaggio, che venne acquistato dal Municipio di Napoli, nonchè un altro, un buon *Ritratto del professore Cortese*, egregiamente disegnato e dipinto. In San Raffaello di Napoli fece in affresco molte pitture aventi per soggetto *La vita de' Santi*, ed una pittura ad olio rappresentante *La vita di Gesù Cristo.* Altri affreschi eseguì nella chiesa di San Domenico Soriano e molti quadretti di genere vendè il Fabron a privati ed a negozianti, a Napoli e altrove.

Faccioli (Raffaello) pittore emiliano, residente a Bologna. Conosciamo molti lavori del Faccioli, che, per forma, colorito ed esecuzione troviamo degni di essere citati. Nel 1872 aveva alla Esposizione di Milano due quadri: *Un fiore che langue* e *Parole e fatti* entrambi apprezbili, e che diedero bene a sperare dell' artista. A Napoli, nel 1877, produsse: *Ultimi sorrisi d' Autunno; La benedizione delle Catacombe; La santa famiglia* e un *Progetto di un edifizio per Esposizione permanente di Belle Arti da erigersi in Piazza del Popolo a Roma*, in sei tavole. A questi lavori tennero dietro altre tele non meno encomiabili, e a Torino nel 1880 riscosse meritate lodi un eccellente *Ritratto* da lui esposto. I due quadri *Battuta* e *Ribattuta* rappresentanti scene del giuoco del Pallone, da lui esposti a Venezia nel 1877 e a Firenze nel 1889 piacquero per la novità del concetto e la buona esecuzione. A Venezia espose pure un altro quadro, di cui non ricordiamo il titolo, ma che rappresenta una donna in letto che, intenta a leggere il *Decamerone*, si fa rossa, sorride e si contorce. Sobrio coloritore e buon disegnatore, il Faccioli, è uno fra i migliori pittori dell' Emilia e le sue tele non restano nel di lui studio ma prendono volentieri la loro dimora nei palazzi dei ricchi, e nelle gallerie artistiche, ove certo fanno sempre buona figura in mezzo agli altri migliori lavori degli artisti moderni.

Faccioli-Licata (Orsola) pittrice veneta, nata a Venezia nel 1826. Studiò nell'Accademia di Venezia, guadagnandovi molti premi. Di lei così scrive il Gozzoli: « Le sue opere hanno figurato in tutte le pubbliche Mostre artistiche; la Licata ha seguìto in tutte le sue fasi lo sviluppo preso dall'arte in questi ultimi tempi, ed oggi i suoi quadri di paese e prospettiva, oltre il gusto del soggetto piacciono pel tocco robusto e pel tocco sicuro. Nel 1864 questa egregia donna, che le cure di madre non hanno distolta dall' arte e che nella casa di suo marito, pittore egregio, trovò l'ambiente fatto per lei, fu insignita del titolo di Accademica di merito della R. Accademia di Perugia, dove espose tre quadri acquistati dal marchese Ala-Ponzoni. Nel Palazzo Reale di Napoli, nel Museo di Capodimonte, nelle sale del Municipio ed in molte famiglie d'Italia esistono sue opere. Le ultime figurarono nella recente Esposizione di Roma. Dal 1867 insegna paesaggio nel secondo R. Educatorio Femminile di Napoli. In questa città con la sua famiglia è stabilita da molti anni, e per i suoi meriti e per le sue relazioni ha avuto ed ha le migliori allieve che come maestra possa desiderare. Alla Esposizione di Milano 1881 piacque un suo paesaggio *Arum Italicum.* Alla Esposizione internazionale di Roma mandava una brillante veduta: *Parco a Capodimonte.* »

Faldi (Arturo) pittore toscano, professore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, è nato in questa città il 27 luglio 1856. Il primo quadro da lui esposto alla Mostra di Brera nel 1878 ed a Firenze rappresentava: *Giuseppe venduto a Putifarre*, quadro che trovasi oggi in America, e piacque; ed egli seguitando l'argomento storico biblico produsse successivamente altri quadri di quel genere, ed inviò alla Mostra di Monaco del 1879 un altro bel lavoro *Atirte che predice le prime vittorie a Sesostri*, che venne venduto. Fece quindi *Faraone giudicato dal popolo*, che espose insieme ad un altro lavoro di genere affatto diverso, dal titolo: *La Trecciaiuola*, ove si manifestò potente ed efficace realista. Entrambi i due quadri suddetti, furono fra i pochi che vennero accolti al *Salon* a Parigi nel 1881, e che ivi incontrarono le simpatie del pubblico

ed a cui la critica fu larga di elogi. Riuscito in sì lusinghiera guisa nel campo dell'arte nuova, il Faldi lasciò la pittura storico-biblica, e da quel tempo ad oggi si è, con febbrile attività, dedicato all'arte vera, alla pittura in piena luce, alla riproduzione della natura, tale come essa si mostra, e con un vivo sentimento di poesia, una dolce e tranquilla serenità, rende col pennello i costumi della bella campagna toscana, i gentili paesaggi, le pittoresche vedute della sua terra natale. In ogni lavoro avvi qualche cosa di speciale che attira e fa pensare. Si aspetta ansiosi con la sua donna *In attesa*, si prova la sensazione del freddo e della noia dinanzi al suo *Tempo piovoso*, e ci sentiamo trasportati da pietà per la povera abbandonata, che guarda i due felici che si allontanano nel quadro *Gelosia*. *Il ritorno del battesimo*, bel gruppo rusticano, resta nella mente non come un quadro, ma come una scena vista e rivista; le donne *Al lavatoio*, parlano, ridono si muovono e sembra udire le loro parole, le loro risa e il rumore dei panni battuti, e lo sbattere di questi sulle pietre bagnate. Questo quadro trovasi oggi a Londra e fu venduto al signor Lucas. Un altro bel lavoro del Faldi è l'*Acquaiuola* che vendè al signor Fabbricotti, e bella ed ammirata assai a Venezia fu la tela *La processione dell' Impruneta*, ove le figure delle giovani donne, vestite in abito da festa, la figura del porta bandiera sono trattate magistralmente. *Tornando dalla festa*, è un altro quadro ove la figura ed il paese sono eccellenti; e stupendo è pure *Sui monti*, che espose a Bologna nel 1888, e pel quale fu nominato Accademico d' onore della Accademia di Belle Arti di quella città. Altri lavori del medesimo artista sono: *Nell' orto; Mi prendi in collo; Tornando dalla fonte; Al pascolo; Vendemmiatrice; Un superstite della grande armata* acquistato da S. M. il Re d'Italia, ed altri lavori, quasi tutti di soggetto rustico, in cui il colorito è sempre sobrio, il disegno corretto, l'esecuzione accurata, ma semplice. Da ognuno di essi spira calma ed una tranquillità aperta che trasporta e diletta, che fa desiderare il verde dei prati e la lieve brezza dei monti, il silenzio e la quiete della vita campagnuola.

Faldi (Pasquale) ingegnere architetto toscano, residente a Firenze. Ha fatto i suoi studi nell'Accademia di Belle Arti di questa città, ed ha poi esercitato l'arte sua con molto amore e con buon successo. Fra i lavori principali che egli eseguì notiamo: il restauro del Palazzo Pestellini in via Ricasoli, i restauri al Palazzo della Cassa di Risparmio, nella via Bufalini a Firenze, e il convento e la chiesa della Badia dei Roccettini presso Fiesole. Costruì anche alcuni villini e casamenti in Firenze ed altrove, e una cappella mortuaria di eccellente disegno nel Cimitero dell'Antella.

Fantacchiotti (Cesare) scultore toscano, nato nel decembre del 1844, studiò sotto il padre, celebre statuario, ed esordì con la statuetta *La spina*. A questa tennero dietro il gruppo della *Pecoraia;* quello della *Capraia;* la statuetta *Ambizione;* la statua in bronzo *Il Mattino;* e il *Monumento a Giuseppe Giusti* in Monsummano (provincia di Lucca). Sono sue opere *Il Molière*, che ha riprodotto più volte e di cui trovansi una copia a Londra, una a Parigi, ed una a Roma alla Galleria Nazionale; la *Statua del Savonarola* di cui alcune copie sono in America, altre a Londra. Ha eseguito inoltre molti busti di Vittorio Emanuele, per vari Municipii d' Italia, e molti ritratti di personaggi ragguardevoli, italiani e forestieri. Tra i primi citiamo quello del comm. Giuseppe Mantellini, Deputato

al parlamento e quelli del senatore Fenzi, del comm. Civelli, della signora Gioli, della signora Teresina Spence. Tra i secondi quello di Sir Samuelson, di Sir Beniamin Brodie, e del signor Brecken, del signor Carmichael, del signor Holt, ec. Al cimitero di San Miniato al Monte a Firenze, si trova il monumento da questo artista inalzato alla memoria del di lui padre, nonchè quello del predetto comm. Mantellini. Fra le altre numerose opere del Fantacchiotti, ci piace citare il gruppo della *Baccante*, il *Gruppo per una fontana* eseguita in bronzo che trovasi a Hansas-City (America) e la mezza figura di Zuleikha, la statua di San Bartolomeo, che trovasi nella facciata di Santa Maria del Fiore, insieme a due mezze figure di Dante e di Leonardo da Vinci. Un' altra superba statua è quella della *Meditazione*, e il *Monumento* che eseguisce mentre scriviamo per la signora Spence Avignone. Alieno dal presentarsi a qualsiasi Mostra, espose soltanto a Torino, a Roma ed a Venezia, ma prese parte ai concorsi per i monumenti a Vittorio Emanuele e Garibaldi, da erigersi in Firenze. È Professore residente dell' Accademia di Belle Arti di Firenze, e Cavaliere della Corona d' Italia. Le innumerevoli opere del Fantacchiotti e la meritata rinomanza che egli gode in Italia ed all' estero, lo collocano fra i migliori scultori del nostro paese; basta aver veduto una sola delle di lui opere, in cui il modellato è squisito, bella la movenza, buono e sempre nuovo il soggetto, svolto ed eseguito con sommo amore ed arte somma, per convincersi quanto l' artista sia degno di bella fama, e come sappia tenere alto il nome glorioso che porta.

Farina (Isidoro) pittore napoletano, residente a Milano, ha nella sua giovane carriera artistica eseguito già un numero considerevole di quadri, che, pel brio, per la franca e sicura maniera con cui sono dipinti, per la novità del concetto, incontrarono il plauso di tutti. *Sic vos non vobis*, e *Flirtation*, esposti a Milano nel 1886, erano due buoni quadri, come pure gli altri che espose a Venezia nel 1887, rappresentanti: *Un Montanaro; Cantiere Rubattino; Bosco* e *Un suonatore di violino*. Quest' ultimo era trattato con molta larghezza di pennello e sicurezza da maestro, quantunque un po' scorretto; il *Bosco* era ben frappeggiato e ne era buona la intonazione. Altri suoi lavori sono: *Prega; Ch' el faga minga l'asen; Intermezzo; Autunno* e alcuni di cui ignoriamo i titoli. Il Farina fu premiato con medaglia all' ultima Esposizione tenuta nella città di Genova.

Fattori (Giovanni) pittore toscano, nato a Livorno il 25 settembre 1828, studiò l' arte a Livorno con poco profitto, e seguitò a Firenze, ove fu condotto dal padre nel 1847. Le prime lezioni di pittura gli furono date dal professore Giuseppe Bezzuoli. Entrò quindi all' Accademia di Belle Arti, e studiò alla scuola delle statue, e in seguito a quella di pittura sotto il professore Bezzuoli. La rivoluzione del 48 e 49 lo distolse dagli studi, e da quell'epoca fino al 1859 fece poco, per cattiva direzione, poca volontà, e per non sapere come fare a liberarsi dalle pastoie Accademiche, ed entrare nell' arte libera. Avvenne in quel tempo la nuova, la vera rivoluzione artistica, ed il Fattori vi prese parte, ed esordì al Concorso Ricasoli, con l' illustrazione dei più famosi episodi della guerra dell' Indipendenza italica. Il suo lavoro *La Battaglia di Magenta*, quadro famoso, col quale vinse il Concorso e che trovasi oggi nella Galleria di Belle Arti a Firenze, gli schiuse la via ad una serie interminabile di lavori eccellenti, che resero celebre in Italia e fuori il suo nome, e che sono sparsi qua e là in molte delle principali gallerie d' Europa. Nel 1868,

vinse il Concorso bandito dal Ministro della Pubblica Istruzione, Domenico Berti, col quadro *Attacco alla Madonna della Scoperta*, che trovasi oggi nella Pinacoteca di Livorno, e che eseguì per conto di una società livornese, e l'anno susseguente fu fatto professore corrispondente della R. Accademia di Belle Arti di Firenze. Fece quindi l'altro quadro *Carica di Cavalleria a Montebello*, e poi la bella tela: *Quadrato del 49º Reggimento* a Custoza, che fu acquistato per la Galleria Nazionale di Roma; e nel 1870 un altro quadro rappresentante *S. A. Reale il principe Amedeo ferito a Custoza* che premiato all'Esposizione di Parma, con medaglia di argento, fu acquistato dall'Accademia di Brera. Nel 1873 il Fattori fu eletto Socio corrispondente dell' Accademia di lettere ed arti di Pistoia, nello stesso anno ebbe una medaglia di bronzo all' Esposizione internazionale di Vienna col quadro; *Mercato di cavalli, in piazza della Trinità a Roma*, e veniva pure premiato a Londra; nel 1875 aveva un diploma d' onore a Sant'Jago nel Chili; nel 1876, una medaglia a Filadelfia, ed in seguito fu creato Accademico di Bologna, professore residente ed insegnante nell' Accademia di Firenze e socio benemerito di altri Istituti artistici. Oltre le tele di cui abbiamo fatto parola, citiamo ancora: *Un fatto d'arme della guerra d' Italia del 1860; Una carica di cavalleria* acquistata da S. M. il Re e che trovasi al Quirinale; *Campagna romana; Viale principe Amedeo a Firenze; Le vedette; Al campo, le ordinanze; Lo Staffato; Linea di battaglia; Mercanti di pecore; La marca dei puledri; Il riposo* e tanti e tanti altri di cui ci sfuggono i titoli. Nei quadri del Fattori c'è una sicurezza di tocco, un effetto dell'insieme, e una cura speciale di ogni particolare, senza esserci però alcuna ricercatezza. I suoi cavalli modellati alla brava, i personaggi con poco rilievo, le campagne cupe, il suo fare, tutto *suo*, col quale però sa con tanta efficacia rendere il soggetto che vuole, e dare vita e calore agli uomini ed agli animali, fa restare in ammirazione e palesa subito un *maestro* a cui nessuno somiglia. Ci ricordiamo di essere rimasti commossi dinanzi alla sua tela lo *Staffato*, in cui il soldato morto o moribondo, con le mani protese, il capo abbandonato, e il corpo inerte mette nell' osservatore un brivido di terrore, e mentre il cavallo sembra correre furiosamente, ci si immagina già vederlo rotolare da un momento all'altro, spossato dalla vertiginosa carriera. Nelle varie pitture di questo potente artista vi è in tutte sobrietà, forza e serietà di concetto, doti che pochi artisti posseggono.

Faustini (Modesto) pittore lombardo, nacque a Brescia il dì 27 maggio 1839. Rimasto orfano a cinque anni, a dieci fu ricoverato nell' Orfanotrofio di Brescia, ove fu posto ad imparare il mestiere del sarto. Ma dopo un anno lasciò l' ago per la sega, ed entrò nell' officina del falegname. In breve si fece esperto in quest'arte, che continuò ad esercitare fino ai venti anni. Nel 1855, essendo entrato Direttore dell' Orfanotrofio il cav. Don Eugenio Dallola, buon prete, d' idee liberali e patriottiche, amante di ogni cosa nobile e bella, fu pel Faustini il principio di una nuova vita. Il cav. Dallola, non badando a censure che gli venivano dall' alto, coltivò il cuore e la mente del suo giovane allievo, e dei suoi compagni ai più magnanimi sentimenti, ed aprì loro la via dell' arte. Il Faustini fu posto sotto la direzione di un appassionato insegnante a studiare il disegno, e nel 1861 potè entrare all' Accademia di Belle Arti di Milano, dove, con grandi sacrifizi, mancandogli i mezzi pecuniari, fece i suoi studi, rimanendo gli ultimi tre anni, cioè dal 1864 al 1867, sotto la

sapiente direzione del professore Bertini. Nel 1869 ottenuta per concorso una pensione biennale di L. 2000 annue, mercè il lascito di un benemerito suo concittadino, si recò a Roma, dove ebbe a sostenere lotte morali e materiali grandissime, per la sua maniera di pensare e per lo sprezzo profondo che egli nutre per l'arte affaristica e sensuale. Le principali opere da lui eseguite per ordine di data sono le seguenti: Nel 1867 a Milano, *Una congiura*, costumi del secolo XVII, premiata alla Mostra di Firenze, del 1868, con medaglia d'oro; nel 1874 a Roma eseguì *San Francesco d' Assisi* (leggendo il miracolo delle rose) gran quadro di cui fu committente Fra Costantino Tonta e che meritò pure la medaglia d'oro nell'Esposizione di Roma del 1875. Il quadro: *Arresto di Luisa Sanfelice*, gran tela ammirabile che eseguì nel 1877, ebbe plauso universale, e fu anche esso premiato con altra medaglia d'oro nel 1878. Nel 1880 fece *Janghen Var* ispirato dal *Costantinopoli* del De Amicis, rappresentante una odalisca che viene ad annunziare al Sultano, che trovasi nell'*harem* con la sua favorita (una bionda circassa), che l'incendio si è sviluppato nella città, quadro che ebbe anche esso un notevole successo a Torino, nella Mostra colà tenuta nel 1880. Il Faustini ha poi eseguito molte pitture a fresco, e tra queste bellissime quelle nel Santuario di Santa Maria delle Grazie, nella nativa sua Brescia e gli *Affreschi nella Cappella di San Giuseppe* nella Basilica Loretana a Loreto che non ha ancora ultimato. Terminati questi, dipingerà per commissione una *Chiesa a Buenos Ayres* di cui ha vinto il concorso. Altre opere del Faustini di cui ci ricordiamo sono: *L' amore degli Angioli* esposto a Torino col *Janghen Var*, uno *Studio* che aveva a Milano nel 1881; *Testa di moro*, *Ritratto di signora*, eseguiti a Roma nel 1883; *Sogno di primavera* e *Sogno di autunno* esposto a Torino nel 1884, e *Due figurine* e *Castelli in aria* ammirati a Venezia nel 1887.

Favero (Andrea) pittore trevisano, nato a San Zenone degli Ezzelini nel 1837. Studiò a Venezia e ottenne una medaglia d'oro per un quadro *Antiche costruzioni moresche* nell'Esposizione colà tenuta nel 1856. Partito da Venezia per cause politiche si arruolò nell' esercito italiano, e prese parte alle guerre del 1859. Entrò quindi, come capo disegnatore nella ferrovia Bologna-Ancona, indi fu ufficiale del genio militare, quindi insegnante nella Scuola tecnica di Matelica (Marche). Fece progetti di fabbricati che furono eseguiti in varie città delle Marche, dipinse le sale del palazzo Belardini, e le scene dei teatri di Camerino e Matelica, indi passò insegnante a Feltre nel Veneto e di colà promosso a professore nell'Istituto Tecnico di Mantova, si recava in questa città, da cui poi si trasferiva a Sassari, ove si trattenne per qualche anno, recandosi poi a Messina insegnante in quello Istituto. I quadri principali da lui eseguiti sono: *La scuola obbligatoria; Il giuoco della trottola; I tre amici; La presentazione dei fidanzati in costume sardo; Colpito dal fulmine; Battistero del Duomo di Messina; Gallinacci in amore; La sosta* ed altri. Il Favero ottenne varie medaglie ed onorificenze ed ebbe la soddisfazione di vedere riconosciuta ed approvata la scuola d'arte applicata all'industria che egli promosse ed iniziò a Feltre, allorchè vi si trovava quale insegnante.

Fedi (Pio) scultore romano, nato a Viterbo il 25 luglio 1825, ma da lungo tempo domiciliato a Firenze, è uno dei più rinomati e valenti scultori del nostro tempo. Fu dapprima pittore ed incisore, poi si diede alla scultura ed i suoi primi studi li fece

sotto un professore dell'Accademia di Firenze, quindi si recò a Vienna e a Roma. Suo primo lavoro fu un bassorilievo in marmo *La religione e la carità*, nel quale diè subito prove del sommo talento artistico che possedeva. Fece quindi una *Cleopatra* poi un *San Sebastiano* e si avviò con questi lavori nel cammino dell'arte. Lungo sarebbe parlare di tutte le opere di questo insigne artista, la cui potenza creativa ed il cui talento superiore hanno saputo dar vita e forma a quelle stupende opere che sono *Il ratto di Polissena*, che si ammira sotto le Logge dell'Orcagna a Firenze, il *Monumento Fanti in Piazza San Marco* e quello al *Niccolini* nella chiesa di Santa Croce nella stessa città; le statue di *Nicola Pisano* e del *Cesalpino* sotto il portico degli Uffizi pure in Firenze e tanti altri di merito grande ed incontestato. Lavoratore instancabile, il Fedi produsse infinito numero di opere egregie, ebbe commissioni da Sovrani e da Principi, e le di lui statue si ammirano in molte delle più grandi metropoli d'Europa. La principessa Augusta di Germania lo incaricò di scolpire una statua della *Pietà*, che trovasi oggi a Berlino; il Principe di Carignano gli diè commissione per una statua della *Civiltà*, e Rotschild acquistò il bellissimo *Amore in agguato*, gioiello d'arte d'inestimabile valore. *L'amor filiale; La Pia de' Tolomei; Amore che doma Giove; Il genio della pesca; Ippolito e Dianora de' Bardi* sono altrettanti capolavori che portarono in alto la fama di questo valente modellatore, di quest'uomo eccellente, la cui vita fu una serie di trionfi. Un altro stupendo lavoro del Fedi *I mortali* trovasi a Parigi, ma il famoso e colossale gruppo *Le furie di Atamante* che si osserva nel suo studio, porterà il suo nome all'apogeo della rinomanza e della fama. Il Fedi è commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, professore dell' Accademia di Firenze e di quella Reale di Vienna e di vari Istituti artistici, ed è insignito di moltissime altre onorificenze.

Felici (Augusto) scultore romano, nato a Roma, domiciliato a Venezia. Cominciò col modellare lampade, candelabri, paggi, riproduzioni di statue, ec., che vendeva facilmente, e nei quali, l'eleganza della forma corrispondeva al brio della composizione e alla purezza delle linee. Si pose quindi a scolpire con impegno, ed espose a Roma un busto di *Donna veneziana* che incontrò. Di commissione del barone Raimondo Franchetti scolpì quindi sei bassorilievi in marmo di Carrara per lo scalone del palazzo Franchetti a Venezia rappresentanti: *La Matematica; La Filosofia; La Giurisprudenza; La Fisica; La Storia; La Medicina;* lavori ammirabili tanto per l'arte in sè stessa, quanto come decorazioni architettoniche; espose poi alla Mostra di Venezia del 1887 una statua: *Monello*, graziosa per l'atteggiamento e per la posa del ragazzo; *Una testa di bambino*, e *Dolore*, figura di donna, china presso ad un altare in posa abbandonata e languente. Fece un monumento per Buenos Ayres, destinato a tre giovani poeti morti, e rappresentante la *Fama*, seduta sul vertice di un tronco di piramide ai tre angoli del quale si trovano tre medaglioni portanti, in bassorilievo, il ritratto dei tre poeti. Altri lavori encomiabili del Felici sono: *A spasso; Sorpresa Infelice!* ec., ec.

Ferragutti (Adolfo) pittore lombardo, residente a Milano, esimio artista, buon riproduttore di frutta e fiori, tratta anche il quadro di genere, e a Napoli nel 1877 aveva due graziosi quadri: *Una pagina interessante* e *Contadine lombarde.* Nella Esposizione di Torino del 1880, espose *I primi sospiri*, buono per intonazione e disegno, e un *Costume del se-*

colo XVI, eccellente studio di figura e dove la pennellata è franca ed ardita. A Milano aveva *La modella nuova*, altro lavoro veramente encomiabile.

Ferrari (Ettore) scultore romano, nato il 25 marzo 1849 a Roma, fu avviato presto dal padre nella via dell'arte, nella quale in breve si rese celebre. Frequentò da giovane l'insigne Accademia di S. Luca, ove ebbe premi ed onori, e riuscì in poco tempo a superare i maestri. Figura nobile d'artista, ha saputo meritarsi la fiducia de' suoi concittadini e il plauso degl' intelligenti delle principali città d'Italia. Il secondo Collegio di Perugia lo elesse Deputato al Parlamento Nazionale, Roma lo ha come Consigliere Municipale; molte altre città l'applaudirono per le reputate e stupende opere sue. Professore emerito dell'Accademia di Roma, membro di molte Commissioni artistiche, insignito di molti titoli, potrebbe avere anche maggiori onorificenze, ma la di lui natura ardente e fiera, il suo carattere più amante dell'arte che della gloria, lo fanno sdegnare tutto ciò che potrebbe distrarlo dall' eseguire l'ideale artistico a cui si è votato. Completamente dedito all'arte, sua vita e sua gloria, egli ha dato all'Italia una serie di stupendi capolavori, in cui il marmo ha preso forma ed anima, e che renderanno il di lui nome nei lontani tempi famoso. I lavori giovanili del Ferrari sono: *I martiri cristiani* e lo *Stefano Porcari*, coi quali si manifestò subito valente modellatore e forte ed originale esecutore. Nel 1874 concorse per l'erezione di alcune statue nel Cimitero di Roma, a Campo Varano, e fece delle stupende figure; poco dopo il governo rumeno gli affidò l'incarico di scolpire la statua di *Giovanni Eliade*, da porsi a Bukarest. A questo lavoro tennero dietro la *Lesbia* e il *Iacopo Ortis*, che ebbe plausi ed onori a Napoli nel 1877 e nel 1888 a Parigi. Un gruppo animato e poderoso è *Cum Spartaco pugnavit*, che esposto a Torino nel 1880 si guadagnò tosto il favore del pubblico che l'additò sino dal primo giorno come una delle migliori opere esposte nella gran sala di scultura. Malgrado che questo gruppo avesse suscitate astiose polemiche, e che gli fosse lanciata l'accusa di plagio, il giurì gli accordò uno dei due premi del gruppo scultorio, di diecimila lire, e fino d'allora prese posto tra i più famosi artisti italiani. Dal suo studio uscì pure una statua d'*Ovidio*, commissione avuta dalla Rumenia, il *Monumento a Quintino Sella*, un gagliardo *Monumento equestre a Vittorio Emanuele*, che Venezia moderna è orgogliosa di noverare accanto alle glorie dell'arte sua antica. Per il circolo « I diritti dell' uomo, » fece i pregevoli busti di *Rousseau*, di *Voltaire* e di *Garibaldi;* per commissione di privati, eccellenti ritratti, busti e lavori di vario genere, tutti eccellenti e famosi. Per commissione del Comitato pel Monumento a Giordano Bruno, eseguì la stupenda statua fusa in bronzo, del martire Nolano innalzata a Roma in Campo di Fiori, opera grande e famosa per la inarrivabile purezza delle linee e dei contorni della figura del filosofo, e per i bellissimi medaglioni e i bassorilievi veramente magistrali, che ornano il monumento. Sono del Ferrari anche i monumenti a Garibaldi a Rovigo e a Ferrara, ed altre opere stupende, che si ammirano in altre città d'Italia. Di lui così scrive un suo biografo: « Ettore Ferrari è il tipo dell' artista italiano come Mazzini lo desiderava nei suoi immortali scritti su l'arte. Gentiluomo senza smancerie, innamorato di ciò che è bellezza e giustizia, carezzante ideali nobilissimi in politica, Ettore Ferrari accompagna a questa virtù una modestia pari ai suoi meriti, che mai il dente della critica partigiana riuscì a mordere, nè ad intaccare il livore di certi gazzettieri politici.»

Ferrari (Giuseppe) scultore in legno nato a Piacenza verso la fine del 1846, fu allievo del Gregori, e sotto la sua disciplina, acquistò i principii dell'arte. Per molti anni non ebbe stabile dimora; difatti fu a Milano, poi a Napoli, indi a Londra e finalmente errò per l'America ed ora sembra abbia fissata la sua residenza a Nuova York. Oltre i molti lavori d'ornato fatti per case di privati nelle varie città per le quali passò, eseguì *Una culla* pel principe ereditario Vittorio Emanuele, ed *Uno stipo* per conto di un ricco signore americano, di disegno grandioso e di materia costosissima. Fece poi molte opere notevoli in legno, in cui la parte ornativa e figurativa erano armoniosamente unite, e per le quali all'Esposizione Mondiale di Filadelfia veniva premiato con medaglia d'argento.

Ferrari (Luigi) scultore veneto, nato a Venezia e Professore e Direttore di quell'Accademia di Belle Arti. Cominciò con un gruppo rappresentante *Laocoonte coi suoi figliuoli*, modellato in dimensioni simili a quelle del gruppo antico scegliendo lo stesso momento d'azione, e tal gruppo esposto a Milano alla Esposizione di Brera rese celebre in un giorno il nome dell'artista, che aveva osato sfidare gli antichi scultori di Rodi. Di questo gruppo stupendo ecco come parla l'illustre critico d'arte Cammillo Boito: « Nel gruppo antico ciascuna delle figure sta da sè, legate solo dagli intricati nodi de' due lunghi serpenti, nel gruppo del Ferrari si uniscono tutte in un affetto che gli spasimi e la paura non bastano a soffocare. Laocoonte con un braccio ritirato in su cerca di svincolarsi dalle strette dei serpi, ma guarda con affannoso spavento al ragazzo, che morto, gli sta disteso ai piedi. L'amore paterno vince l'istinto della conservazione; l'uomo pensa meno a sè che ai figliuoli: Laocoonte è padre. Questa ci sembra la più notevole differenza tra l'opera dello scultore cristiano d'oggi e quella degli antichi scultori pagani. Il fanciullo morto è bellissimo; i suoi muscoli già rilassati contrastano coi muscoli irritati delle altre due figure, e le linee del corpo si legano perfettamente all'insieme del gruppo. Il secondo ragazzo, non bello, mentre avvinghiato ai fianchi sta per gittare l'ultimo fiato, appoggia una mano sulla spalla del padre, come bisognoso, spirando, di dargli l'estremo addio.... Lo stile e le opere del Ferrari sentirono fin dal principio il sapore classico ed il sapore moderno, purtroppo anche un tantino il sapore accademico. Le sue opere sono vere, sono nobili; nella natura mette qualche cosa di greco ma questa lega è formata con l'aiuto di un po' di pedanteria, la quale ai suoi lavori scema le virtù, eminenti di nobiltà e di vita che vi potrebbero brillare. » Fra i lavori di questo artista che rispondono alla di lui ben meritata fama, trovansi *L'Angelo della Carità* nel cimitero di Verona, *Un giovane che prega; L'Angelo della Resurrezione* nel Camposanto di Trieste, un altro *Angelo della Resurrezione* pel monumento al conte Papadopoli; *David che uccide Golia; La Taglioni che balla; Una bambina che legge; Due fanciulle che dispongono corone; Un giovane col cane;* molti santi, ritratti, angeli, ec. Il professor Ferrari è commendatore della Corona d'Italia, e professore di molte Accademie italiane ed estere.

Ferrario (Carlo) pittore lombardo, residente a Milano. Fra i numerosi suoi lavori ad olio e all'acquarello, ove è peritissimo, ricordiamo quelli esposti a Parma nel 1870: *Veduta del monumento a Gian Galeazzo Visconti nella Certosa di Pavia; Parte dell'atrio di Sant'Ambrogio in Milano; Altare di San Brunone nella Certosa di Pavia* ed altri. La maggior

parte dei suoi lavori sono all'acquarello, e salvo poche eccezioni rappresentano generalmente *Interni.* Tali, ad esempio, sono: *Sotto l'atrio di San Marco a Venezia; La casa di Cornelio Nipote; Il villaggio di Pescarenico; Piccolo transito tra i due chiostri della Certosa di Pavia; Una parte dell'atrio della Galleria Vittorio Emanuele a Milano*, ed altri molti che ha esposto in molte Mostre Nazionali e che ha venduto sì in Italia che altrove. A Torino nel 1880 aveva eccellenti lavori, e tra questi ricordiamo: *Antichi avanzi del portico del Tabulario; I sotterranei della Basilica di Superga; Il castello di Trezzo in Lombardia; Interno del Monumento a Dante in Ravenna; Veduta interna del Colosseo; La lanterna di Genova* e *Il villaggio di Cioviasco.* Alla grande Esposizione Donatello tenuta a Firenze nel 1880, dove erano quadri dei più illustri maestri moderni sì italiani che francesi, aveva un bel quadro: *Un mercato di bestiame a Milano*, buono per vita, forma e colore. Altri lavori del Ferrario sono: *Lavabo nella Certosa di Pavia; Le tombe degli Scaligeri; La porta della chiesa di Santa Maria Maggiore*, nonchè un progetto di una nuova facciata pel Duomo di Milano, in sei tavole, che espose a Parma nel 1870.

Ferrario (Giovan Battista) pittore lombardo, nato a Milano nel 1845. Studiò all'Accademia di Brera, e prima ancora di avere compito il corso, fece buona prova con un suo quadro *Tommaso Finiguerra*, che piacque molto. Uscito dall'Accademia, si dedicò al quadro di genere, non senza però fare ancora qualche quadro storico, tra cui va annoverato per la buona esecuzione e la composizione eccellente il suo: *Gian Galeazzo Sforza*, relegato nel Castello di Pavia. Dipinse quadri: *Venerdì santo; Gioie materne; La preghiera*, che vendè all'amico scultore Pietro Guarnerio; *La luna di miele* ed altri quadri buoni per colorito e per simpatico soggetto. I quadri, *Platonismo in campagna; Amore; L'addio furtivo* sono piccoli gioielli, e stupendo era il suo *Amore e musica*, esposto a Milano nel 1881. Un altro bel quadro fu da lui inviato a Vienna, rappresentante: *I monelli del villaggio* ed un altro dipinto, *Estasi d'amore*, veniva molto osservato alla Esposizione di Milano del 1883. Altro suo bel lavoro è il quadro la *Margherita* del Faust, esposto a Torino nel 1884.

Ferraro (Ernesto) ingegnere architetto napoletano, cavaliere della Corona d'Italia, ed insignito di altri titoli onorifici, nacque in Napoli il 2 dicembre dell'anno 1861. Laureato alla Scuola degli Ingegneri di Napoli, compì i suoi studi parte in questa città, e parte a Firenze. Le opere principali del Ferraro sono il *Palazzo Cesavolpe* in Caserta; il *Palazzo del Barone Petitti* nelle vicinanze della detta città; il *Villino Ruffo in Napoli*, molti altri villini e palazzi, e diversi monumenti nel Cimitero di Napoli. Insieme cogli Ingegneri Siliano e Brun, autori del primitivo progetto della funicolare del Vomero, ottenne nel 1880, la concessione municipale, che cederono poi alla Banca Tiberina. Fu direttore dei lavori di adattamento alla villa *La Favorita*, per la venuta del Kedivè in Napoli; fece molte opere e progetti, fra i quali quello per la *sistemazione idraulica del bacino delle pluviali* nel tenimento di Casoria, fatto per conto della Provincia; un Eden casino ed altri. È Professore di meccanica applicata alle macchine nella scuola degli Ingegneri, e scrive d'arte nel *Bollettino degli Ingegneri* di Napoli, e nel *Costruttore* che pubblica il Vallardi. Fu inoltre Commissario Regio per gli esami di licenza e negli Istituti Tecnici e dal 1879 al 1884 Vice-Sindaco di Napoli.

Ferri (Augusto) pittore scenografico bolognese, oggi residente a Torino, nacque a Bologna nel 1829. Fece a Parigi, ove erasi recato colla famiglia, i suoi primi studi e si dedicò intieramente alla pittura scenica. Seppe presto acquistarsi fama ed a ventidue anni veniva dal Consiglio Municipale di Torino eletto pittore scenografo del Teatro Regio di quella città. Ricercato per la sua rara valentia, da molte imprese teatrali, da municipi e società, che volevano valersi dell'opera sua, il Ferrì eseguì un gran numero di scene per molti teatri e nel 1857 cedendo a ripetute e lusinghiere offerte e preghiere che gli venivano fatte da Madrid si recò in Spagna e colà fu scenografo del maggior teatro madrileno, e fondò in quella capitale una scuola di scenografia. Trovandosi colà, al Ferri, fu allogata la decorazione di molti palazzi principeschi, e seppe farsi ammirare anche in tal campo artistico. Desideroso di rivedere la patria da cui era assente da ben più di quindici anni tornò in Italia ed alla sua seconda patria Torino, ove riprese il suo posto di pittore del Teatro Regio. Il Ferri oltre le opere riguardanti la scena ha condotto a fine ben altri interessanti lavori e tra questi il completo rinnovamento artistico decorativo del palazzo della Cisterna, oggi residenza della famiglia del compianto Duca d'Aosta a Torino. Il Ferri fu membro del Comitato dell'Esposizione tenuta in questa città nel 1884 per la sezione risguardante l'arte antica, e coadiuvò efficacemente all'ottima riuscita di essa.

Ferri (Domenico) pittore marchigiano, nato a Castel di Lama, presso Ascoli Piceno, il 25 aprile 1857. Fece i primi studi nell'Accademia fiorentina di Belle Arti e da Firenze si recò a Napoli, innamorato della scuola Morelliana ed ivi prese quell'indirizzo artistico ed impose a sè stesso quei criteri che ha sviluppato, in seguito, originalmente. Espose a Venezia tre quadri: *Il Mago*; *Vittime del mare* e il *Paganini del villaggio*. Quest'ultimo ebbe molte lode dai critici e fu venduto al signor Ferrucci di Venarotta, presso Ascoli. Nel 1887 dipinse il soffitto del teatro di Monte Luporte in provincia di Macerata, che è considerato come uno dei suoi lavori più geniali e meglio indovinati. Poco tempo prima aveva dipinto una sala nel palazzo Ferretti, in Ascoli, piena di fantasie vaghissime. Ora sta preparando alcuni quadri, che, atteso l'ingegno robusto, e lo studio grande dell'autore, fanno concepire le più liete speranze.

Ferrigni (Antonio) pittore napoletano, nato a Maiori nel decembre 1863 ed ivi domiciliato, compì il corso degli studi nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli, dove meritò il primo premio per la decorazione, il primo premio per la pittura ad olio ed un altro premio per il disegno. Coltivò la pittura di genere ed espose alla Mostra Internazionale di Berlino, e a quelle Nazionali di Torino (1884), Venezia (1887) e a quella italiana di Londra del 1888 dove vendè vari suoi quadri. Sue tele principali sono: *Al Re galantuomo*, che trovasi alla Prefettura di Salerno; *Un vecchio sergente*, acquistato dal Banco di Napoli, *La dimora del Barone;* appartenente alla Società di Belle Arti di Napoli, *Al mio paese*, acquistato dall'artista Di Chirico; *Sole di marzo* che trovasi al Municipio di Napoli; *Al fiume*, acquistato dal senatore comm. Semmola. Diversi acquarelli di questo artista furono acquistati dal signor Tipaldi di Napoli, altri dall'ingegnere Caggiano di Nocera; ed alcuni pastelli colorati furono venduti al commendatore Carafa di Noia, cerimoniere di S. M. il Re d'Italia. Fece inoltre un ventaglio per la Regina Margherita, ed ha fatto ed eseguisce anche presentemente molti ritratti.

Ferroni (Egisto) pittore toscano, residente a Signa, studiò a Firenze e si è dedicato specialmente al quadro di genere ed alla pittura di soggetto campestre, dove si è reso valentissimo. Il suo quadro *Fra il grano* che trovasi nella Galleria dei quadri moderni a Firenze, è uno dei migliori fra tutti quelli ivi esposti, e può chiamarsi il vero quadro moderno, sia per l'esecuzione quanto per la scelta del soggetto. A Napoli, nel 1877, aveva esposto il *Ritorno dal bosco* e *Un tosatore di pecore,* di cui scrive così un critico: « I quadri del Ferroni si staccano dalla comune, per un intonazione tutta propria, per una maniera tutta nuova ed originale, e interessano, e piacciono e fermano l'osservatore. » A Torino nel 1880 espose *alla Fontana*, acquistato poi dal cav. Luigi Pisani di Firenze; alla Esposizione Donatello tenuta a Firenze nel 1880 aveva *Il tagliaboschi*, bellissima tela, molto ammirata. Il Ministro della Pubblica Istruzione acquistò alla Mostra di Torino del 1884 un altro bel dipinto di questo artista, ivi esposto, dal titolo: *Torna il babbo*. In generale egli rappresenta i contadini e le contadine del bel paesetto di Signa, ove egli vive tutto l'anno, lavorando alacremente e producendo un numero grande di eccellenti lavori. Di lui scrive il De Renzis: « La sua pittura risponde al soggetto, come il soggetto all' uomo. Nessuna ricerca, nessun artifizio, nessun meccanismo nascosto, nessuna malizia di mestierante. La pittura è tutta nella linea, sempre corretta, graziosa, gentile. C'è nell'artista uno strano miscuglio di sentimento e di pazienza. Vi sarebbe maggior colore, ma i suoi occhi vedono le tinte raddolcite per qualche speciale daltonismo della pupilla; i personaggi non hanno maggior rilievo, perchè i rapporti d'ombre e di luce, agli occhi suoi, sono forse minori che negli altri uomini. »

Filippini (Francesco) pittore lombardo, nato a Brescia nel novembre 1853, fu dapprima droghiere, poi scrivano di un avvocato, ma in questo tempo studiava il disegno e la pittura, e nel 1875, dopo aver passato due anni sotto la direzione di Luigi Campini, vinse un concorso per una piccola pensione e potè così recarsi a Milano, ove s'iscrisse alla scuola del Bertini. Cominciò subito a distinguersi fra i suoi compagni per una certa grandiosità nel disegno e nel colore, e in breve si fece largo fra i giovani artisti lombardi. I suoi quadri *Caligola; La martire cristiana; Fra le mura del chiostro ; Autunno in Val d'Inzino; Spiaggia di Final Marina; Il Mella in Valtrompia; Genova; La Lanterna; Piove; Bosco di Salici; Bètule; Nevicata; Mulino; Tramonto d'autunno; Magro pasto* ed altri molti che hanno figurato a questa o a quella Esposizione, hanno sempre avuto lieto successo e sono stati quasi sempre venduti. Ecco come parla di lui il critico Virgilio Colombo: « Il Filippini lavora tre o quattro mesi intorno ad una tela, e tenta riprodurre il vero con molto colore, colle pennellate piene, grasse, come fecero il Ribera, Rembrandt, Velasquez, Van Dyck, Murillo nei loro quadri eternamente belli. Egli ottiene le più delicate trasparenze, i passaggi dalla luce all'ombra, rendendo l'armonia che gli si sveglia nella testa con una dottissima sovrapposizione delle tinte. La ruvidezza della tela gli serve in questo, che, passandovi sopra leggermente col pennello vi depone le minime particelle dei colori, sicchè le punte brillano, si conservano, componendo nella lontananza effetti davvero meravigliosi. *Il Caligola* esposto a Brera pareva a tutti un quadro sentito e dipinto con larghezza di maestro, quantunque la figura non fosse priva di pecche, specialmente nello scorcio di una gamba. Il Filippini non conosce la tavolozza ricettario dei

pittori, che regnarono negli scorsi anni; possiede invece un sistema serio insieme ed aristocratico, sodo e gentilissimo, assai più difficile di tutti gli altri, compreso quello che si fonda sull'indeterminatezza delle tinte e sul traviamento della forma. Oltre al *Ritratto di giovane signora*, modellato come ben pochi lo sanno, il Filippini espose *La martire cristiana nelle Ecatombe*, un quadro di meriti straordinari, sì per il concetto, che tende a salvare il gusto del pubblico dall'aberrazione dei soliti putti frignanti, delle nude odalische e dei cenciosi spazzacammini come per le qualità eccellenti del disegno e del colore. »

Flora (Francesco) scultore pugliese, nato a Francavilla Fontana, provincia di Lecco, il 30 giugno 1857. Entrò giovanissimo all'Accademia di Belle Arti di Venezia, e ne uscì a 19 anni. Ha lavorato sempre in Venezia; e da soli quattro anni trovasi a Napoli, ove si è dato più specialmente a fare ritratti in marmo. Non lascia però di occuparsi anche degli altri generi di scultura, ed oltre a molti eccellenti bassorilievi e monumenti funebri interessanti, e opere decorative, ha eseguito leggiadre statuette e fra queste citiamo *Un monello che fischia* che espose a Napoli, alla Mostra della Promotrice, e che venne acquistato dal signor Conte de' Martino. Uno dei suoi migliori ritratti in marmo è quello da lui eseguito al signor James Scobie da San Francisco (California), che piacque assai.

Focà (Rocco) scultore in legno nato a Scilla nel 1849. Di lui così scrive il Gozzoli: « Nell'età di 12 anni scappò più volte dalla propria casa, recandosi a Messina, per studiare il disegno, ma il padre lo ricondusse sempre a Scilla. Nel 17° anno la tenace volontà lo condusse a Napoli. Colà soffrendo dure privazioni perchè senza mezzi, studiò nello Istituto di Belle Arti. Sgraziatamente colpito da seria malattia dovette ritornare a Scilla. Colà guarì, sì, ma non guarì del trasporto per l'arte. Infatti, per più d'un anno non mosse piede dalla propria casa e non voleva saperne d'altro che d'una cornice che egli aveva intrapreso a fare. Finita che ebbe tale cornice, riescì a presentarla all'Esposizione di Reggio e ne otteneva il 1° premio d'una medaglia d'oro e la vendita del lavoro. Il giovane artista però non lasciandosi illudere da questo successo si recò a Firenze a perfezionarsi. A Firenze, dopo molta insistenza, venne accettato nello stabilimento Frullini. Dopo qualche tempo si trasferiva a Roma per esporre un suo lavoro, consistente in un cofano il quale conteneva undici figure rappresentanti le arti, per le quali si ebbe gran lode dalla stampa della capitale, guadagnandosi un premio dal Ministro della Pubblica Istruzione (on. De Sanctis) e la vendita del lavoro a S. M. il Re. Si recava quindi a Scilla per vedere la famiglia e ripartiva dopo per Torino, ove fece i lavori per l'Esposizione di Milano, e quindi lavorò e lavora per Parigi. Il Focà riportò quattro medaglie in varie Esposizioni ed altri premi minori. Il medesimo ha esposto alcuni pregevoli saggi nella recente Esposizione di Belle Arti di Roma. »

Folli (Francesco) pittore toscano residente a Firenze, tratta il quadro di genere ed ha esposto più volte alla Promotrice di Firenze. Suoi quadri principali sono: *Il libro proibito; Rimembranze; Un sagrestano; La pittrice; Una servetta* esposto alla Promotrice di Firenze nel 1882; *Costume romano; Il cacciatore* nel 1883; *Costume; Le gioie della famiglia; Il sonatore di violino; Il piccolo pifferaio; Zingaro* ed altri esposti in altre mostre successive e molti dei quali furono

venduti. Il Folli è lavoratore instancabile, e dà ai suoi quadri varietà e vivacità di composizione, e novità di concetto.

Follini (Carlo) pittore piemontese, ma nato a Domodossola dove suo padre, allora colonnello, comandava la detta piazza. Fu condotto fin da bambino a Torino dove fu poi iniziato allo studio delle Matematiche. Ma l' amore per l' arte lo distoglieva dalle formule algebriche, ond' è che, a 24 anni, lasciando la intrapresa carriera, e rimpiangendo amaramente il tempo perduto, si inscrisse nell' Accademia Albertina di Torino. Ivi, sotto la direzione dell' illustre professore Fontanesi si dedicò allo studio del paese, che più lo attraeva, e compì il corso dell' Accademia ottenendo la medaglia d' oro. Viaggiò molto, per acquistare maggiori cognizioni, e intanto studiava e ritraeva dappertutto ispirazione e soggetto per i suoi quadri. A Nizza, nella Esposizione ivi tenuta, riportò una medaglia d' argento col quadro *Campagna Napoletana;* e una medaglia d' oro ebbe a Genova in un concorso artistico in cui fu vincitore. Un suo quadro *La Siesta*, trovasi al Museo di Torino; *Sui monti*, altro bel quadro, di grandi dimensioni fu acquistato dal Comitato della Esposizione di Torino; *Guado* fu venduto in Inghilterra; *Canal grande a Venezia*, fu acquistato dal Sindaco di Torino, comm. Voli; *Frasche dorate*, passò nel solotto del Console d' Italia a Pietroburgo.

Fontana (Ernesto) pittore lombardo, residente a Milano, tratta il quadro di genere, ed ogni altro campo della pittura. Ha esposto in tutte le Mostre. Nel 1880 aveva a Torino i quadri: *Piacere?; Cibo dell' anima; Cibo del corpo; Lavoro e riposo; In piccionaia.* Alla Esposizione Donatello tenuta a Firenze nel 1880 aveva il buon quadro *Calma domestica*, che incontrò molto presso i critici. A Milano espose un *Ritratto* ben toccato e di disegno finito, alla Mostra di Torino del 1884 il grazioso quadro *Le frutta pel padrone*, di cui furono fatte tante riproduzioni; a Venezia, nel 1887, espose *Occhiata furtiva; Dolce far niente; Un pensiero a lui; Pernice al laccio; Pesciolino all' amo; Le ultime foglie*, buone pitture, ove lo spirito fine e la graziosa trovata, vanno uniti ad un buon disegno, e ad una esecuzione degna di lode.

Fontana (Giovanni) scultore toscano, nato a Carrara nel 1821. Frequentò l' Accademia della sua città nativa, e ottenuta una pensione si recò a Roma nel 1841, ove eseguì molti lavori e dove rimase parecchi anni. Costretto ad allontanarsi da questa città, per aver preso parte ai moti liberali del 1849, andò a Londra, dove si stabilì definitivamente ed anche oggi dimora. Colà si creò in breve una bella e solida reputazione, ed acquistò il favore del pubblico inglese che gli fu largo di commissioni. Uno dei suoi migliori lavori fu la statua che si trova nel Pantheon di Liverpool, inalzata all' archeologo Meer. Fece quindi quella di Robert Groves, Esq., in proporzioni maestose, indi per commissione del Governo inglese quella del principe ereditario Alberto. Alla grande Esposizione di Sidney (Australia) fu molto ammirata una statua allegorica rappresentante la città di Sidney, di grandissima mole. Ha eseguito poi un ritratto della Regina Vittoria d' Inghilterra, di esecuzione irreprensibile, ed ha scolpito busti, statuette, monumenti sepolcrali e opere di ogni genere con le quali tiene alto ed onorato il nome artistico italiano fuori della patria sua.

Fontana (Luigi) pittore e scultore marchigiano, nato a Monte San Petrangeli in provincia di Ascoli Piceno. Studiò

a Macerata, quindi a Roma sotto il professor Minardi e si dedicò poi alla pittura decorativa e contemporaneamente alla scultura. La chiesa di San Salvatore in Lauro, quella di Sant' Angelo in Pescheria, quella di San Lorenzo in Damaso a Roma sono state tutte decorate da lui, che fece anche tutti gli affreschi che si trovano nella chiesa dei SS. Apostoli di quella città. Restaurò a chiaroscuro il palazzo Massimi a Roma, e quello Ricci a Monserrato, fece il disegno della Villa Carradori ad Osimo, e il disegno del camposanto di Tolentino, di cui fu a lui affidata l' esecuzione. Fra le opere scultorie da lui eseguite sono da notarsi la grande statua di *San Filippo d' Argirio* per l' isola di Malta, la statua che trovasi nel monumento Minardi al Cimitero di Roma, ed un' altra statua, *In chiesa*, esposta a Venezia nel 1887. Il Fontana è socio d' onore di molte Accademie, ha ottenuto molte onorificenze e fra queste la croce di Cavaliere della Corona d' Italia, che gli conferì di *motu proprio* il Re Vittorio Emanuele.

Fontana (Roberto) pittore lombardo, nato a Milano nel 1850, artista originale e fecondo, buon colorista, tratta ogni genere di pittura, con molta abilità e destrezza. Passò qualche tempo a Firenze, ove prese posto fra i migliori artisti di questa città e ritornò poi a Milano, dove ha nuovamente fissata la propria residenza. Fra i di lui quadri belli per singolare trovata, per l' espressione e la forza del colorito, è da notarsi il quadro *La sposa russa* tela veramente ammirabile, che a detta del Boito « fu nel 1871 la gemma della Mostra di Brera, fu quasi una primizia, e l' autore che vinceva i maestri, sedeva ancora sulle panche della scuola accademica. » Il quadro raffigura una bella giovanetta che, secondo il costume russo, prima di passare a nozze si presenta nuda dinanzi ad un giurì di donne, incaricate di pronunciarsi sopra il merito e l' integrità di lei. A Parigi, alla Mostra universale del 1878 espose: *Esopo che favoleggia in mezzo a belle giovanette*, quadro che aveva vinto il premio principe Umberto a Brera nel 1877, e suscitò vari e discordi giudizi rimanendo però sempre uno dei migliori quadri di questo artista. A Milano, nel 1881, aveva tele eccellenti in cui era trasfusa la vita amabilmente epicurea e tra questo l' *Esopo* e *Non curiamo l' incerto domani* ed altri. Nella Mostra della medesima città, nel 1883, aveva due belle *Teste di donna;* e *L' ultimo a comparir fu gamba corta.* A Roma, nel 1883, aveva *Il ritorno dal mercato;* a Torino, nel 1884, un buon *Ritratto* e *Il prediletto* e quindi nel 1886 a Milano *In attesa*, *Compiacenze materne; All' amico signor Prevost* (ritratto) e altri buoni dipinti. Nella sua dimora a Firenze eseguì e vendè anche varie scene campestri del contado fiorentino e *Paesi* ed a Venezia nel 1887, alcuni graziosi lavori tra i quali *Una testa di bambina*, rappresentante una bimba appoggiata, ritratto, crediamo, di una sua figlioletta; *Déjeuner de Bébé* e *Pensosa*, che sempre più gli confermarono la fama di vigoroso ed originale pittore.

Forcellini (Annibale), architetto veneto, nacque a Treviso nel 1827. Entrò nel Genio Civile nel 1855, e nell'anno successivo fu trasferito all' Ufficio di Venezia, ove prestò servizio fino al 1873, nel quale anno passò a dirigere l'Ufficio d'Arte presso il Municipio di quella città. Come ingegnere del Genio Civile restaurò molti importanti monumenti e fra questi il Palazzo Ducale di Venezia. I lavori di restauro di tale palazzo, che datano già fino dal 1876, gli hanno procurato nobili e meritate soddisfazioni, e la croce di cavaliere della Corona d' Italia. Una délle fabbriche da lui condotte a termine con

grande onore e merito, sebbene il progetto originario non fosse suo, è il Manicomio femminile eretto nell'isola di San Clemente, a due chilometri e mezzo da Venezia. Altro suo lavoro importante è il Cimitero di Venezia, che sebbene non sia stato eseguito secondo il primo progetto presentato dal Forcellini, ma secondo un altro di lui progetto, con cui aveva modificato il primo e ciò per ragioni di economia nella spesa, pure presenta sempre qualità architettoniche eccellenti. La Società Veneta di costruzioni riportava in un bel volume i disegni di questo Cimitero, che per lo stile speciale che presenta è degno di nota. Altri disegni risguardanti appunto il detto Cimitero, furono pure pubblicati nei *Ricordi d' Architettura*, editi dal prof. Roster e colleghi di Firenze nel 1879. Il Forcellini ha costruito anche altre fabbriche di minore importanza, nelle quali si dimostra sempre valente ed originale architetto.

Foretti (Achille) pittore ornatista piemontese, nato a Casale Monferrato, è allievo del prof. Moja, e dedicatosi all'arte decorativa fu a Cagliari, ove dipinse nel palazzo del Senatore Laconi. Nel 1864 si recò in Ispagna, a dipingere il soffitto del Teatro Calderon in Valladolid, e dove eseguì un altro gran numero di lavori a lui commessi dal distinto scenografo Ferri. Tornato in Italia nel 1874, decorò il castello della famiglia Oliani in Rivara Canavese, e nel 1869 dipinse il soffitto del teatro Gerbino a Torino. Chiamato di nuovo a Madrid, pitturò la camera da letto di S. M. il Re Alfonso, e si trattenne colà tre mesi. Al suo ritorno si recò a Savigliano, ove compì le decorazioni di quel teatro Comunale, di cui dipinse anche il sipario. Ivi decorò anche il palazzo Villa; l'abside della chiesa della Sanità, Santuario che trovasi fuori Savigliano e fece altri lavori. Dipinse anche la chiesa parrocchiale di San Michele in Cortemiglia, quella di San Montaldo d'Asti; e la Cappella della Madonna del Carmine in Antaldo. Tornato in patria fece il sipario e le scene del Politeama Casalese e molti altri lavori decorativi. Ricercato in molte occasioni, per lavori di ornamentazione, fece il salone d'entrata, dipinto prospettico, per l'Esposizione del 1880 a Torino, e per il Carnevale del 1887 eseguì molte scene al Circolo degli Artisti di quella città.

Formilli (Attilio) scultore toscano, nato in Alessandria d'Egitto, il dì 8 giugno del 1866, venne in Firenze a dodici anni, e a diciassette cominciò il corso regolare all'Accademia di Belle Arti, di questa città, che terminò a ventuno. È allievo del prof. Rivalta, e da lui ha appreso la eccellenza del modellare, e quella grande naturalezza e modernità, che tanto hanno fatto celebre quell' insigne artista. *Uno studio di nudo di un bambino*, che il Formilli inviò alla Esposizione di Venezia del 1887, piacque assai, ed uguale favore incontrò la sua statua grande: *Prima lancia*, che mandò a Bologna nel 1888, modellata scrupolosamente, giusta nelle proporzioni, indovinata per movimento ed azione; questa bell'opera fa bene sperare del giovane autore, che ottenne anche un premio ad un Concorso Ministeriale, per un bassorilievo rappresentante *La morte di Giulio Cesare*. Il Formilli ha eseguito inoltre anche alcuni ritratti benissimo riusciti, ed in quest' ultimi giorni si è sempre più dimostrato osservatore profondo e fido ricercatore e interprete del vero con il bellissimo ritratto, figura intiera fatto al pittore Corcos, che è stato dagli intelligenti riconosciuto per lavoro eccellente.

Formis (Achille) pittore paesista lombardo, pittore orientale di merito,

bravo pei quadri di genere, può chiamarsi, senza fallo, uno dei più forti campioni della scuola lombarda. A Parma, nel 1870, vennero ammirati i suoi quadri: *Villaggio arabo, presso Alessandria d' Egitto; Stambul, Costantinopoli, visto da Pera*, che facevano già indovinare una forte tempra d' artista. A Milano, nel 1882, espose: *Il ritorno da una refezione sul lago di Varese; Un paesaggio egiziano; Riviera di Nizza; Tomba dei Sultani a Costantinopoli; Cimitero turco a Pera*, tele che per gli svariati soggetti, per la difficoltà che presentavano, e per il contrasto evidente che passava fra loro dimostravano, quale potenza di pennello e di colorito possedesse il Formis. A Napoli nel 1877 egli aveva un altro quadro *Tutti alla pesca* che piacque molto e fu subito acquistato dal signor John Kerr, Esq., e *Angolo della Fontana del Sultano Ahmed a Costantinopoli*; a Torino, nel 1880, due graziosi quadri, d' intonazione felice, di fattura accurata: *Ritorno al piano* e *Nella valle;* nella stessa città nel 1884 il bellissimo quadro *Como* acquistato da S. M. il Re. Tra i quadri di questo artista che si ammiravano alla Mostra di Venezia del 1887 va specialmente segnalato quello rappresentante una scena di lavandaie, sulle rive ombreggiate dello Strona un confluente del Ticino. Il quadro portava il titolo: *Sullo Strona*, ed un critico così ne scrive: « Le lavandaie di Godasecca e di Somma vi sono disposte sotto le masse eleganti di quegli imboscamenti formando dei gruppi festosi di una composizione bene equilibrata, dalle tendenze aggraziate di un paesista, che nei suoi dipinti mira più che all' impressione colorista, alla distribuzione artistica di masse e di chiaroscuro. »

Fosca (Luigi) scultore in legno napoletano, nato in Sora, provincia di Terra di Lavoro, nell' anno 1856. Fece i suoi studi nell' Accademia di Belle Arti di Napoli, dedicandosi alla scultura, della quale poi seguì quella che si riferisce all' intaglio ed al lavoro in legno. Esordì con buon successo con opere ornative, ed in breve acquistò fama di valente scultore ed intagliatore, producendo gran numero di mobili artistici di molto valore, ove oltre l' ornato decorativo, i fregi, i fiori, le frutta e i fogliami, scolpiva putti e figure di un' esecuzione eccellente. Le principali famiglie napoletane, e molti ricchi forestieri gli furono larghi di numerose commissioni, e le sue tavole, i suoi stipi, le mensole, le librerie da lui eseguite, ove gli ornati e i bassorilievi sono veramente ammirabili, si trovano in Inghilterra, a Parigi, in America ed in quasi tutte le principali case di Napoli e d' Italia. Il Fosca è Direttore dell' officina di ebanisteria nel Riformatorio Vittorio Emanuele a Napoli.

Fosca (Pasquale) scultore napoletano, nato in Sora, provincia di Terra di Lavoro, nel 1858. Compiti i suoi studi nell' Istituto di Belle Arti di Napoli, ove ottenne parecchi premi di concorso, dopo aver lavorato molti anni in Italia partì per l' estero ed andò a stabilirsi a Londra ove attualmente dimora. Ha eseguito molte statue di soggetto sacro, Cristi e ritratti. Il Cardinale di Benevento gli ordinò due statue d' argento: *San Bartolomeo; Madonna delle Grazie*, per regalarle al Pontefice Leone XIII, nella ricorrenza del giubileo papale. A Barcellona fu premiato con medaglia d' argento per una statua in bronzo rappresentante *Una Fioraia*, e per ordine del Console spagnuolo a Londra, fece il ritratto di *Alfonso Re di Spagna*, tratto da una fotografia, che per l' eccellente esecuzione e la somiglianza spiccatissima ottenne vivi elogi dalla stampa spagnuola. Fece poi il ritratto di altri illustri personaggi

sì nazionali che forestieri, fra i quali degno di menzione è quello di Ruggero Bonghi.

Foulques (Elisa) pittrice italo-russa, nata a Piatigorsk (Caucaso) il 27 di marzo 1864, e venuta a stabilirsi quattro anni dopo con la famiglia a Napoli, ove fece i sui studi in quell'Istituto di Belle Arti sotto i professori Autoriello, Mancinelli, Perrici e Solari riportando la patente di Maestra di disegno. Alla Promotrice di Napoli figurarono più volte i suoi lavori; nel 1886 espose un quadro intitolato *Mendica,* e nel 1888 *Un ultimo sguardo* e *Sogno.* A Palermo aveva esposto una figura dal titolo *Rosa*, e a Londra nel 1888 tre lavori: *Tipo napoletano; Studio dal vero* e *Ricordi.* Prese parte alla Esposizione dell'artista Simonetti prima con *La figlia del Corsaro*, che fu venduta, poi con un altro quadro dal titolo: *Chiome nere.* Per commissione fece il quadro: *Una carezza al nonno;* al quale poi ne aggiunse un altro di riscontro a quello, intitolato *Di soppiatto.* Ha eseguito molti acquarelli, pastelli e ritratti ad olio, e fino dal 1884 insegna il disegno nelle Scuole Municipali femminili di Napoli.

Fragiacomo (Pietro) pittore di marine, veneziano, residente a Venezia; ne'suoi quadri risplende l'impronta del vero, la giustezza dell'osservazione, l'eccellente colorito. Le onde, le spume, il quieto specchio della sua laguna, le barche, i marinai, i pescatori, le pescatrici, la spiaggia, le linee dell'orizzonte lontano, i primi albori del mattino, l'aria triste della sera, tutto viene riprodotto da lui con giustezza di tinte, con verità ammirabile. Nel suo quadro il *Silenzio*, egli ha reso la poesia del silenzio; le sue tele *Sera*, *Laguna*, *Case di Pescatori*, sono gioielli e destarono l'ammirazione del pubblico ovunque vennero esposti. I quadri *Noioso accidente; Canale di Santa Maria; In Laguna* che aveva alla Mostra di Torino, piacquero e furono venduti. A Milano ed a Venezia nel 1887 aveva cinque quadri, tra i quali: *La stagione del vaporetto* e *Sul molo a San Marco* che ottennero pure un lieto successo.

Francolini (Ermenegildo) insigne architetto toscano, nacque a San Casciano, provincia di Firenze, il 27 decembre 1820. Studiò lettere e filosofia nel Collegio Calasanziano e l'architettura e l'ornato nell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Frequentò l'Università di Pisa, dove nel 1842, tra i 22 candidati fu il solo che ad unanime plauso riportò la laurea di Dottore in Scienze Fisiche e Matematiche. Nell'anno seguente riportò la laurea di Ingegnere, professione da lui esercitata. Occupò per 23 anni il posto d'Insegnante Fisica e Matematica in vari degli Istituti Governativi del Regno, ma nel 1868 si ritirò a vita privata. Ha eseguito molte ed interessanti opere d'arte, ma più di tutto si è segnalato per i suoi scritti di scienza, per monografie reputatissime ed altri interessanti lavori. È socio onorario e benemerito di molte Accademie di Belle Arti, e di altre Società e sodalizi ed insignito dell'ordine cavalleresco del Merito.

Francolini (Felice), architetto toscano, nato a Firenze il 9 giugno 1809. Studiò Belle lettere, Scienze Naturali e Matematiche dai Padri Scolopi. Nel 4 dicembre 1823 fu ammesso alla Scuola di Architettura della R. Accademia di Belle Arti, ove rimase fino all'anno 1831, fungendo negli ultimi due come aiuto del professore insegnante. Uscito dall'Accademia, si diè all'insegnamento privato ed all'arte d'incidere in rame, nella quale si fece onore coll'intaglio della gran carta della Maremma Toscana. Eletto nel 13 agosto 1868 a

far parte del Collegio dei Professori della R. Accademia di Belle Arti, ne fu segretario dal 6 gennaio 1863 fino al 5 luglio 1874 quando per l'avvenuta morte dell'architetto Emilio De Fabris, fu eletto Presidente. Il secondo Congresso degli Architetti ed Ingegneri Italiani fu inaugurato a Firenze nel 13 settembre 1875, e ne fu presidente il Francolini. Dei numerosi lavori d'arte architettonica e d'ingegneria, che il Francolini eseguì nei dodici lustri del suo esercizio professionale, una gran quantità dei quali abbelliscono la città di Firenze e di cui lunga sarebbe l'enumerazione, hanno parlato con lode i più reputati critici d'arte. Notevole fra tutti è il grandioso stabilimento dei pubblici macelli di Firenze, e l'annesso mercato dei bestiami presso Rifredi.

Friozzi (Gustavo) ingegnere ed architetto napoletano, nato nel 1837, fece i suoi studi nella Scuola d'applicazione per gli Ingegneri in Napoli, e dopo essersi laureato, esercitò la professione privatamente e fece varie opere di qualche merito. Insegnò quindi Geometria pratica nella stessa Scuola d'applicazione, ove aveva compiti i suoi studi, ed entrato poi a far parte del corpo dei pompieri in Napoli, occupa attualmente il grado di tenente.

Frullini (Luigi) scultore toscano, nato a Firenze il 25 marzo 1839, da padre intagliatore, ebbe da questi i primi rudimenti dell'arte, indi studiò all'Accademia Fiorentina, e gli furono impartite lezioni private dai migliori maestri. A 17 anni perdè il padre e dovè allora adattarsi come lavorante, ma essendo molto capace veniva ricercato e ben retribuito. A vent'anni presentò alla Esposizione alcuni saggi dell'arte sua, che bastarono non solo a procurargli uno dei primi premi, ma fama e commissioni da ricchi signori, tantochè aperto studio ebbe in breve scelta e numerosa clientela, e divenne uno dei migliori, se non il più valente, fra gli scultori in legno. I suoi lavori acquistati per i principali Musei d'Inghilterra, Germania, Francia, Russia, e d'altre Nazioni, resero chiara, in breve, la fama di questo artista. I modelli di Ornamentazione e Decorazione, che si adottano in tutte le Scuole dell'Impero Austro-Ungarico, e in molti Istituti di Francia e Germania, sono tratti dai lavori del Frullini, ed imposti per legge. Alla Esposizione di Parigi del 1878 ebbe la medaglia d'oro per i mobili artistici di lusso, un'altra medaglia d'oro nella sezione di opere riguardanti l'insegnamento del disegno, e fu insignito della croce della Legion di Onore. I migliori lavori del Frullini si trovano in ogni grande città, e nelle ricche case della società più eletta d'Europa e d'America. In Firenze esiste una sala da pranzo tutta completa, eseguita da questo artista, che forma l'orgoglio del signore che la possiede; a Genova, nella casa di uno dei più illustri personaggi della nostra marina, trovansi molte delle più belle opere del Frullini; a New-port, in America, vi sono due sale complete; al Museo di Arte Decorativa a Roma un pilastro, scolpito nel tiglio, che il valente scultore inviò in dono, e che è un saggio della bravura, tutta speciale, di lui. Da qualche tempo però il Frullini, abbandonando l'industria dei mobili, si è dato alla vera scultura, ed in questi ultimi tempi ebbe commissione di eseguire due gruppi di tre figure ciascuno, grandi al vero, che furono inviati a Boston. Abbiamo osservato un bassorilievo in bronzo, da lui eseguito, rappresentante *La Vendemmia*, che è opera insigne e ben riuscita, e buoni pure ci sono sembrati alcuni ritratti e medaglioni eseguiti da questo artista, nonchè il busto del filosofo inglese Lowis, dell'Università di Londra. I suoi

lavori alla Esposizione di Torino del 1884, furono molto encomiati, e S. M. il Re e la Regina gli rivolsero parole assai lusinghiere. A Londra, unico fra tutti gli espositori italiani, ebbe la croce d'oro dalla Regina d'Inghilterra, ed oltre a questa e molte altre onorificenze il Frullini, fino dal 1870 è cavaliere della Corona d'Italia, tenuto in molto conto per i suoi meriti artistici; fu per qualche tempo Vice Presidente del Circolo degli Artisti di Firenze, tre volte deputato alla Camera di Commercio, per molti anni Vice Presidente dell'Associazione Commerciale e sempre perorò e difese gli interessi della famiglia artistica a cui appartiene. Nato da poveri genitori, il Frullini ha saputo con lo studio e col lavoro indefesso crearsi un buono stato. Egli è caritatevole, affabile con gli operai e con i numerosi suoi dipendenti, e può dirsi il padre dei giovani intagliatori fiorentini. Nei momenti di riposo, o nella stagione estiva, che passa in campagna, si dedica alla agricoltura e specialmente alla Enologia, e ciò gli serve di distrazione e di svago in mezzo alle molteplici cure della professione che egli ha così bene illustrata.

Fumagalli (Michelangelo) pittore milanese, figlio del segretario dell' Accademia di Belle Arti di Milano, nacque in questa città nel 1812. I quadri maggiori da lui eseguiti per commissione o per sua ispirazione sono: *Il duca della Palizza all' Assedio di Ravenna nel 1512; Maria Stuarda alla difesa di un prete cattolico*, che dipinse pel duca Litta; *La famiglia di Bernabò Visconti prigioniera nel castello di Trezzo;* gran quadro che trovasi nella villa di Tassera, ove per commissione del barone Patroni eseguì alcuni affreschi; il quadro *Colombo che vien condotto prigioniero in Ispagna*, che si trova al Circolo Artistico di Milano; e il *Vittor Pisani acclamato dal popolo*. Nella villa Basevi avvi un suo gran quadro allegorico: *Venere e le Grazie che tentano di trattenere il Tempo che trionfa d'Amore* di squisita fattura. Il Fumagalli eseguì ancora molti ritratti, e fra questi si notano: *Il conte e la contessa Sebregondi; Il dottor Clerici; La signora Battaglia*, i conti *Dal Medico* di Carrara ed altri molti.

G

Gabani (Giuseppe) pittore marchigiano, residente a Roma, nato a Senigallia nel 1846. Fu soldato volontario nel 4° Reggimento Cavalleria, e prese parte alla campagna del 1866. Si dedicò al quadro di soggetto militare, e piacque molto la gran tela dal titolo: *Il conte Baratieri di San Pietro che carica valorosamente alla testa del suo reggimento il 24 giugno 1866*, che fu acquistato dai figli del detto colonnello Baratieri, e fu esposto a Torino nel 1884. Altri lavori del Gabani sono: *Il colpo di grazia*, esposto a Roma nel 1883; *Una recognizione*, inviato a Venezia nel 1887, nonchè altri quadri di soggetto militare, ed alcuni ritratti eseguiti per commissione in diversi tempi. Alla Esposizione Universale di Melbourne questo artista fu premiato con medaglia d' argento.

Gaeta (Enrico) pittore napoletano, nato a Castellamare di Stabia nel novembre 1840, studiò all' Accademia di Napoli e si dedicò quindi al paesaggio. A Vienna, nel 1873, espose *Avanzi di una casa feudale*, che venne premiato; *Arco trionfale nel foro pompeiano*, altro bel quadro fu acquistato da S. M. il Re per Capodimonte. *Le terme pubbliche a Pompei* furono comprate dal principe Federigo. A Napoli, nel 1877, oltre alcuni dei quadri già nominati aveva *Castello Angioino a Ca-*

stellamare; Un burrone; Promontorio del monte a Castellamare. A Torino, nel 1880, espose il quadro *I pini* già assai lodato a Parigi nel 1867; *Il mattino nella vallata; Un castello; Nella via di Sorrento; Per la via di Quisisana;* a Milano, nel 1881, *Una marina; Un tramonto; Casa rurale* ed altri; nella stessa città, negli anni 1883 e 1886, altri quadri di paese di soggetti meridionali; a Venezia del 1887 *Solitudine; Quisisana* e *Paesaggio.* Altri quadri importanti di questo artista sono: *Via di Pozzano; Cortile del Grande Hôtel Stabia a Castellamare; Sala del trono dei Cesari a Roma; Reggio; A Sorrento*, ec. Il Gaeta è esecutore rapidissimo, ed eseguisce i suoi quadri alla brava, rifuggendo da ogni *leccatura*, dal fare manierato e da ogni altra pedanteria accademica.

Gagliardi (Luigi) scultore cesellatore lombardo, nacque a Milano nel 1843 il 12 gennaio. Dopo gli studi preliminari si allogò presso il famoso cesellatore Giovanni Bellezza, ed in seguito prese a lavorare per suo conto. Fece la campagna del 1866, e poi si trasferì a Roma dove si trattenne qualche tempo, indi tornò a Milano. Eseguì un gran numero di pregevoli lavori in cesello e scultura su argento, e tra questi singolare per ottima fattura la Coppa in argento raffigurante la *Nascita di Venere* eseguita pel signor Soldatenkoff di Mosca; belli i due candelabri in argento pel principe Ouroussoff, e stupenda la scacchiera in argento rappresentante *La Battaglia delle Amazzoni.* Pel conte Turenne eseguì vari altri oggetti, pel principe Demidoff una coppa con varie sculture, pel conte Strogonoff una zuccheriera in argento, ed un infinito numero di oggetti di lusso, candelabri, calamai, bacili ed altri oggetti per molte delle principali case principesche d'Italia e fuori. Studioso e corretto riproduttore del vero, e dotato di una fantasia splendida ed originale, il Gagliardi sa nel più insignificante oggetto, svolgere qualche idea, darle vita ed abbellirla, con figurine graziose, fiori, frutta, arabeschi, fogliami e quanto altro può suggerirgli la di lui mente immaginosa e feconda. Fra gli artisti italiani, e sono pochi, che mantengono in onore l'arte del sommo Cellini, il Gagliardi è uno dei primi se non il primo in Italia, e lo provano le numerose onorificenze, i premi, e le medaglie da lui ottenute in patria ed all'estero.

Gaiani (Egisto) conosciutissimo scultore ed intagliatore in legno, toscano, nacque a Firenze il 16 agosto 1832. Fece gli studi elementari e poi fu successivamente nelle officine Barbetti e Morini indi aprì un piccolo laboratorio per suo conto, che in breve tempo divenne uno dei più pregiati stabilimenti d'intaglio d'Italia. Innumerevoli sono i lavori che uscirono dalle mani di questo artista. I musei di Vienna, di Zurigo, altri della Germania e d'Inghilterra hanno saggi delle di lui opere. Fra i privati il signor Maurogordato, residente a Londra, possiede una grande sala, scolpita in stile del 500, in cui è notevole una caminiera con un bassorilievo dal titolo *La ricreazione dei bambini;* la vedova del comm. Balduino una camera da letto completa; la contessa Galeotti una ricca libreria e scrivania, un signore di Londra un *buffet* artistico stupendo, il conte Alberti un grande stipo, con figure fortemente rilevate. La maggior copia dei lavori del Gaiani è presso gli eredi del barone Giovanni Baracco, che fu per lungo tempo il mecenate di questo artista e che gli ordinò un gran numero di mobili. Il Gaiani ha esposto molte volte, in Italia, in Francia, Inghilterra, Germania ed Australia ed in quest'ultima ebbe

la medaglia d'oro. A Torino nel 1880 aveva due bellissimi bassorilievi in legno rappresentanti *Il trionfo di Venere* e *Amore e Venere.* Egli è professore onorario dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, di Genova e Urbino, e cavaliere della Corona d'Italia.

Gaidano (Paolo) pittore piemontese, nato a Poirino, residente a Torino dove compì gli studi. È pittore giovane, ma si dimostra già valente colorista e ritrattista. A Torino, nel 1884, aveva: *Deluso*, buon quadro, che veniva apprezzato insieme al *Ritratto d'uomo* e al *Ritratto di bambina* ivi esposti, e l'ultimo dei quali eseguì per commissione del cav. Ademaro Mola di Larissé. A Venezia inviava, nel 1887, un suo lavoro: *Tantum ergo* buono per intonazione, buon gusto e disegno.

Gairoard (Eugenio) pittore siciliano, ma da molto tempo residente a Firenze. Ha esposto a quasi tutte le Mostre importanti, sì italiane che estere, e tratta così il paesaggio come la figura. Suoi quadri principali sono: *Renaioli d'Arno; Marina a Casamicciola; Fornaci nella marina di Casamicciola; Un' odalisca* esposta a Milano nel 1883; *Un viale alle Cascine di Firenze; La filatrice; Ricordi del Mercato Vecchio di Firenze* esposti a Torino nel 1884; *Consolatio afflictorum* a Venezia nel 1887; e quindi *Napoletanella; Un angolo della pescheria del Mercato a Firenze; Suo ritratto; Tramonto d' autunno* e *La Madonna miracolosa di Sant' Agostino a Roma*, questi due ultimi esposti alla Promotrice di Firenze nell'anno corrente.

Gajarini (Francesco) scultore toscano, nato a Contea presso il Pontassieve, fu recato a Firenze fanciullo. Datosi all'arte, ebbe a maestri prima il professore Ulisse Cambi, poi il celebre statuario Lorenzo Bartolini, e fu alunno dell'Accademia di Belle Arti. Allo scultore Giovanni Bastianini dette mano ad eseguire il noto ritratto del *Savonarola*, e lo coadiuvò fino all'anno 1864, quando allogatosi nello studio Tomba, ivi rimase dopo la morte di lui, per eseguire le commissioni lasciate in corso, fra le quali la *Bice* uno dei più belli ornamenti della Galleria Stibbert a Montughi, e la *Margherita*, opera pregevolissima. Per commissione del signor James M. Jacques di New-York, il Gajarini ha eseguito *I Quattro elementi* rappresentati da altrettanti puttini fantastici, che piacquero assai, ed ebbero molte riproduzioni; ha condotto in marmo una quantità di ritratti, fra cui quello di Alamanno Morelli, artista drammatico, del comm. Giacomo Servadio che fu Deputato, di una signorina Herz di Vienna, alla quale dovette poi innalzar un monumento funebre nel Camposanto di Vienna. Il Gajarini nella solitudine del suo Studio contempla con amaro rimpianto *L'Apparizione di Mefistofele; La Perla; Il Cantastorie calabrese*, e vari lavori di un figlio suo, rapito nel fiore degli anni all'arte ed all' affetto paterno, mentre dava lusinghiere speranze di sè.

Galanti (Guglielmo) architetto toscano residente a Firenze, ove gode fama di valentissimo e instancabile artista, ha eseguito un numero grandissimo di edifici tanto a Firenze quanto a Roma, ove anche oggi ha la direzione di molti lavori. Tra le maggiori opere di lui, che ci vengono in mente, debbono annoverarsi il palazzo costruito per conto della celebre Adelaide Ristori, nel Lung'Arno, appartenente oggi agli eredi del marchese Franzoni; il villino Andreini in Via La Marmora, il villino dell'avvocato Sorani, due villini, l'uno in Via Colletta, l'altro in Via Manzoni, tutti eleganti lavori che abbelliscono Firenze, e moltissime altre fabbriche, case e palazzi in altre

città e paesi della Toscana. È suo il progetto della copertura del Politeama Vittorio Emanuele a Firenze, di cui diresse da sè medesimo i lavori.

Galateri (Filiberto) pittore piemontese nato in Cherasco nel 1846. Di lui così scrive il Gozzoli. « Compiuti gli studi letterari si dedicava alla pittura per naturale passione ripugnando gli ozi e i frivoli passatempi della gioventù patrizia. Studiò per 10 anni il paesaggio ed ebbe per primo e solo maestro il Perotti, allievo del Calame. Alla Esposizione provinciale di Cuneo, i dipinti del Galateri ebbero l' onore di una medaglia, la sola che era destinata alla pittura di paesaggio. Oltre la medaglia, in quella Esposizione ottenne dagli artisti e dalla stampa i più lusinghieri incoraggiamenti. Il quadro che aveva particolarmente attirata l' attenzione era *Una nevicata*, quadro che replicò in minori proporzioni e fu venduto alla Mostra di Milano al signor Mylius. Nella stessa occasione esponeva due altri lavori *Veduta del Lago Maggiore* e *Primavera.* Il Galateri alterna il suo soggiorno tra Cherasco e Torino, lavorando sempre e facendo spesso escursioni nelle regioni pittoresche del Piemonte, della Lombardia, della Svizzera, onde tradurre sulla tela le più seducenti bellezze dalla viva natura. » Inviò alcuni paesaggi alla Esposizione di Torino, portanti i titoli: *Raggio di Sole; Torrente; Valle Andrasca.* A Milano, nel 1886, aveva: *Campagna verde* e *Pascolo autunnale*, a Venezia nel 1887: *Torrente in Valle Andrasca Settembre*, *Ceresole Reale* e *Foglie cadenti.*

Galbiati (Enrico) architetto lombardo, nato a Bergamo il 30 decembre 1850, ove studiò in quell' Accademia Carrara, ottenne, appena terminati gli studi, il premio speciale della medaglia d' oro nel concorso di composizione pel soggetto di una basilica a tre navate di stile bramantesco. Passò quindi a perfezionarsi a Torino, e tornato in patria si dedicò completamente all'Architettura. Nel paese di Stezzano (provincia di Bergamo) ampliò il Santuario della Madonna dei campi, e fece il disegno della facciata, in stile del Rinascimento. Fece anche un grandioso progetto di stile gotico per l' organo della Santa Casa di Loreto; l' artistico disegno per la balaustrata dello scalone del palazzo Carpi, a Costantinopoli, vera e propria opera d' arte. Il Galbiati inalzò alcuni villini nella sua provincia, e costruì lodati opifici per uso pubblico e privato.

Galletti (Francesco) scultore emiliano, nato a Cento il 14 giugno 1833, studiò a Bologna sotto il Baruzzi, indi passò a Roma. Colà ebbe tosto due medaglie d'oro, una con il gruppo *L'Angelo e Tobia;* e l'altra all' Esposizione del 1870 con una bella figura di donna: *La Fabiola.* La grande statua di San Lorenzo che trovasi a Campo Varano a Roma, quella del Guercino, inalzata a Cento, il monumento al Savonarola a Ferrara, la statua della Speranza nel Cimitero di Roma, sono tutti suoi lavori. Molte di queste opere le eseguì vincendo concorsi, altre per commissione, come, ad esempio la statua della Repubblica che fu inalzata a San Marino, e il Monumento ad Erminia Fuà Fusinato nel cimitero romano. Il Galletti eseguì inoltre molti busti, ritratti, bassorilievi e medaglioni, e un gran numero di statuette in marmo e bozzetti interessantissimi e lavori eccellenti di fantasia. Fra questi, belle per movenze, per correttezza di forma e modellazione squisita, furono molto ammirate due statue: *La giovinezza* e *La rugiada.*

Galli (Edoardo) pittore meridionale, residente a Napoli. Tratta il quadro di genere ed ha esposto graziosi soggetti,

bene svolti e disegnati. A Roma nel 1883 aveva: *Un demonio di modella*, buono per brio e vivacità e per intonazione; a Milano nel 1883 aveva esposto un altro suo lavoro, ispiratogli dalle parole di Victor Hugo: « Elle avait l'air pieusement triste; elle aimait le parfum des fleurs et sa robe blanche, » ed un bel quadretto dal titolo: *Un quartetto in campagna*. A Venezia nel 1887 fermava l' attenzione dei visitatori della Mostra di pittura l' altro suo lavoro: « *Quod superest date pauperibus.* »

Galli (Emira) pittrice veneta, tratta generalmente la figura, e una sua tela pregevole è quella dal titolo *Il Falconiere*, che ha esposto a Torino e a Milano. Un altro quadro interessante è la *Giovane veneziana*, che a Torino, nel 1880, piacque molto e fu ben accolto dalla critica, che lodò pure l' altro quadro ivi esposto, rappresentante un *Ragazzo del popolo*. Ha una spiccata predilezione per rendere i costumi degli abitanti della laguna veneta, le ragazze, i pescatori, i popolani della sua patria, e sa, con fedeltà ed arte mirabile, riprodurne non solo le caratteristiche ed originali fisonomie, ma altresì le movenze, le foggie di vestire, e i costumi diversi dei paesi del lido adriatico. Una sua figura rappresentante *Un piccolo accattone* fu ammirata a Milano, e la stampa ne parlò assai favorevolmente.

Galli (Rizzardo) scultore lombardo, residente a Milano. A Napoli nel 1877 aveva *La velata* e *La modestia*, due busti in marmo ben modellati, ed uno *Spazzacamino* molto espressivo e corretto. A Milano nel 1881: *Bolla di sapone; Giuditta*, il primo, leggiadra statuetta, il secondo, busto in marmo di gran sentimento. A Roma, nel 1883, espose: *L'armonia* e *L'orfanella*, altri buoni lavori; a Torino nel 1884 un busto pure in marmo dal titolo: *La vanità* e a Milano, nel 1886, un altro bel lavoro: *Coquetterie* che un critico trova ammirabile per l'impronta artistica, e per l' eccellente modellazione.

Galli Della Loggia (conte Ettore) pittore piemontese, nato a Torino. Di lui erano molto ammirate alla Esposizione di Torino del 1880 due tele: *La calma vespertina* e *Un mattino nelle Alpi*. Alla successiva Mostra di Belle Arti tenuta nella sua città nativa nel 1884, espose ancora alcuni suoi quadri fatti durante una sua escursione in Francia, e fra questo notevole assai uno rappresentante: *Una steppa nel dipartimento della Loira*. Ha dipinto vari paesi delle Alpi e del Piemonte, e bello fra quest' ultimi è il quadro: *Sito agreste presso Casellette*, che aveva pure all' Esposizione di Torino.

Gallo (Giovanni Battista) pittore marchigiano, nato e domiciliato ad Osimo, tratta il quadro di genere con spigliatezza e buon gusto. A Torino nel 1880 espose: *Filatrici in costume romano;* ed una mezza figura di donna che intitolò *Cucitrice*. A Milano, nel 1881, inviò i quadri: *Il ritratto del padre guardiano* eccellente quadro di genere che piacque assai. A Roma nel 1883 aveva: *Lavoro e trastullo;* a Torino, nel 1884, *Il regalo del nonno* e *Regalo di Natale*. Buon coloritore e disegnatore corretto, il Gallo dà vita ed evidenza alle figure, ed i suoi quadri piacciono per la schietta disinvoltura con cui sono trattati.

Gallori (Emilio) scultore toscano valentissimo, studiò a Firenze, in quell'Accademia di Belle Arti, indi a Napoli, e dimostrò non comune bravura fino dai suoi primi passi nell'arte. Un bel gruppo in gesso: *La sorella di latte* ed una mezza figura, dal titolo *Il fumo agli occhi*, esposti a Torino nel 1880, e successivamente a Milano nell' anno seguente, piac-

quero assai, ed incontrò anche il favore del pubblico una statuetta di questo artista, rappresentante *Duprè giovinetto*, che aveva mandato alla Esposizione di Roma del 1883. Prese quindi parte al concorso per il *Monumento a Giuseppe Garibaldi,* da erigersi in Roma, ed il suo progetto, giudicato il migliore per l'eccellente concetto e per la maestà dell'insieme, ebbe l'onore della scelta. Di questo suo lavoro, al quale egli è oggi intieramente occupato, così scrive un critico: « Il progetto Gallori ha per noi il primato, poichè senz' esser meno grandioso, è più semplice di molto, epperò assume un aspetto di più alta severità. L'autore per ottenere questo carattere monumentale, austero ed elevato, ha adottato assai felicemente, a parer nostro, il tipo dell'architettura romana all'epoca della Repubblica. Sui lati del basamento ha rappresentati i due mondi che videro il luminoso spettacolo delle gesta garibaldine, l'Europa e l'America, ponendo sotto al primo un bassorilievo raffigurante lo sbarco a Marsala nel 1860, sotto il secondo la resistenza leggendaria di Boiada nel 1842. Nella parte posteriore sorge il gruppo della Libertà; sull'anteriore, il gruppo della difesa di Roma nel 1849. Sotto ai bassorilievi dei fianchi sono scolpiti i nomi delle precipue battaglie nelle quali folgorò Garibaldi. La statua equestre è in atteggiamento calmo, come si addice al carattere tetragono dell'eroe. »

Galter (Pietro) pittore veneto, studiò all'Istituto di Belle Arti di Venezia, e dipinge più specialmente le marine. A Milano nel 1881 aveva due bei quadretti: *Sulla laguna* ove l'effetto del mare calmo e limpido era benissimo reso. A Roma, nel 1883, espose *Pescatori in laguna*, buono come impressione, e *Venezia*, dipinto molto caratteristico. All'ultima Esposizione tenuta a Venezia nel 1887, espose vari quadri, tra i quali ricordiamo: *Montagna; Zoldo; Venezia dai giardini; Canale della Giudecca.* Il Galter disegna all'acquarello, e non tralascia gli altri generi di pittura.

Gamba (Francesco) pittore piemontese, tratta ogni genere di pittura, ma più specialmente le marine, delle quali ne ha eseguite moltissime di varie dimensioni e rappresentanti vedute del nostro littorale e dei mari nordici. Il Gamba ha viaggiato moltissimo ed ha riportato in patria eccellenti impressioni dei luoghi veduti, e studi di paese interessantissimi. Ricordiamo aver molto ammirato un quadro di lui, esposto a Torino nel 1880, rappresentante *L'isola di Helgoland*, ricordo del Mar del Nord, eccellente per intonazione, forma ed effetto, e a Milano, nel 1881, i quadri: *Crepuscolo nel canneto di Sartirana* e *Fuori del porto di Genova*, che dimostravano una non comune capacità. Altri suoi lavori degni di nota sono: *Crepuscolo; Palude; In riva al mare; Il mazzolino delle popolane* ed alcuni ritratti benissimo riusciti.

Gamba (Giovan Battista) scultore lombardo, nato a Binago nel 1846, studiò nel collegio di Camerlata, indi all'Accademia di Brera a Milano dove ebbe maestro il Vela. Lavorò quindi liberamente, ed uno dei suoi primi lavori fu il restauro della decorazione nella chiesa di San Carlo a Torino. Decorò in seguito molte altre fabbriche e palazzi a Bergamo, Nizza, Roma, ed in altre città, e fece molte statue, busti e bassorilievi. A Napoli, nel 1877, esponeva *La vendemmia* statua in marmo benissimo modellata. A Milano, nel 1881, inviò una statuetta *La sorpresa* che incontrò il favore del pubblico. Nel 1883 eseguì ed espose a Roma il *Ritratto del deputato Corbetta*, i *Ritratti a bassorilievo del Re Umberto e della Regina*, un *Bacco festante* ed un *Vaso istoriato*. A

Torino espose pure altri lavori che furono molto apprezzati.

Gamberini (Giovacchino) giovine pittore romagnolo, nato a Ravenna nel 1859, cominciò i primi studi di disegno all'Accademia di Pisa, sotto la direzione del prof. cav. Lanfredini, il quale, vista la disposizione che il giovane aveva al disegno, lo consigliò di recarsi a Firenze per terminare i suoi studi in quest'Accademia. Fu premiato al concorso dal vero nel 1883, dipoi passò nello studio del prof. cavalier Ciaranfi ove si dedicò alla pittura, e nel 1886 esordì, esponendo un quadro di genere: *La quiete*, alla Promotrice a Firenze. Espose altri suoi lavori a Firenze, al Circolo degli Artisti nel 1889 ed a Torino nello stesso anno a quella Promotrice, e nella ultima Mostra tenuta a Firenze in quest'anno espose il quadro: *Bandita* abbastanza interessante per forma e per colore.

Gandi (Giacomo) pittore piemontese, nato a Savigliano nel 1850, si recò a Torino dove studiò sotto la direzione del prof. Castaldi, poi fu a Roma a perfezionarsi. Ivi rimase molti anni, e si dedicò più particolarmente alla pittura all'acquarello nella quale divenne in breve assai valente. I suoi lavori: *In teatro; A mosca cieca; I piccoli giuocatori; Nel parco; Al quaresimale; In tavola; La mamma assente; La tabacchiera del Nonno; In teatro*, questi ultimi tre esposti a Torino nel 1880; *Chi sarà?; Un nemico di casa*, quadri di genere esposti a Milano nel 1881; *Prima confessione; Pianura; Ave Maria; Un nuovo parente* (Roma 1883); *Sempliciona; Un sentiero delle Alpi* esposti a Torino nel 1884 sono tutti disegnati e trattati con grande gusto, e di colorito eccellente e per questa sua speciale abilità in tal genere ha riportato molti premi ed onorificenze. È cavaliere della Corona d'Italia, e membro di molte Accademie.

Gangeri (Lio) scultore siciliano, nato a Messina, residente a Roma. Bellissimo era un suo busto di *Mazzini* esposto a Torino nel 1880, e una statuetta equestre in bronzo rappresentante S. M. Umberto I. A Milano, nel 1881, aveva un *San Girolamo*, ed altri lavori pregevoli; a Roma, nel 1883, un *Vittorio Emanuele* in costume da caccia, *Umberto I* in eguale costume; un ritratto di *S. M. la Regina Margherita*, ed una *Fulvia* bellissima figura di donna. A Torino, nel 1884, oltre una buona testa in bronzo di *San Girolamo*, espose una figurina pure in bronzo dal titolo *L'ultima cartuccia*, che piacque molto per l'espressione, il movimento e la giusta e accurata modellatura.

Garino (Angelo) pittore piemontese giovanissimo. Studiò all'Accademia Albertina e nel 1884 espose due quadri *Bianco e nero* e *Fiore raro e Fiori comuni* e a Venezia nel 1887 un altro quadro *Dai colli* che un critico dice buono per forma, per saggia disposizione dell'insieme, per bene armonizzante disposizione dei colori e taglio della linea del quadro.

Garino (Carlo) pittore piemontese, studiò all'Accademia Albertina, e si fece tosto distinguere per buoni lavori. Tratta il paese con verità e giustezza d'intonazione, ma è anche buon ritrattista, e acquarellista di merito. Sebbene giovane, ha esposto già più volte, e la sua *Nota di campagna* esposta a Torino nel 1884, insieme all'altro quadro *Senza madre*, gli procacciò lodi e commissioni. A Venezia, nel 1887, aveva un *Ritratto* eccellente; *Adorazione* altro dipinto notevole per molte buone qualità, e *Nota di sole*, studio di luce benissimo reso.

Gasbarra (Giuseppe) scultore romano. Alla Esposizione di Napoli del 1877 questo artista inviò una statua: *I preparativi di ballo* che fu giudicato « lavoro ben condotto, modellato con cura minuziosa e ben riuscito nell' insieme » da un giornale locale. A Roma, nel 1883, espose *Un clown* bella statua per espressione e per movimento. A Torino, nel 1884, inviò un' altra statua in gesso rappresentante *Un saltimbanco*, e a Venezia, nel 1887, era molto ammirato un ritratto di *Re Vittorio Emanuele* ed un altro suo lavoro *La pavonessa.*

Gasperini (Luigi) scultore e intagliatore in legno, friulano, nato a Zenon di Piave, è conosciutissimo per gli stupendi mobili intagliati da lui eseguiti ed esposti più volte in varie delle nostre Esposizioni Nazionali ed inviati all' estero. Egli riproduce con fedeltà scrupolosa il diverso stile dei vari secoli e un *Mobile gotico-francese* (stile secolo XV) che aveva esposto a Torino nel 1880, riscosse il plauso e l' ammirazione del pubblico, per la stupenda fattura, la bene immaginata composizione e la esatta imitazione dello stile di quell' epoca. Ultimamente ha eseguito tavole, stipi, cofanetti, candelabri ed altri oggetti intagliati, decorati ed abbelliti da statuette, da fregi ed altro, di un valore grandissimo, e a Venezia, nel 1887, si segnalò con una esposizione di mobili usciti dal suo laboratorio, che erano veramente degni di essere ammirati.

Gatteschi (Carlo) ingegnere architetto toscano, nato a Strada in Casentino il 4 novembre 1828. Fece i suoi studi prima nel Seminario di Strada, poi agli Scolopi di Firenze, indi alla Università di Pisa, da cui escì col titolo di Dottore in Matematiche. Fece pratiche all' Istituto di Belle Arti e nello Studio dell' architetto Poggi in Firenze. Durante le pratiche iniziò gli studi del nuovo Teatro di Cortona, studi che ultimò nell' anno 1857. Ebbe in seguito l' incarico della costruzione di detto Teatro, che fu inaugurato nel maggio del 1858. Eseguì il progetto e diresse la costruzione del Teatro di Todi (1873-1876). Nell' anno 1869 fu nominato, in seguito a concorso, per titoli, Ingegnere Capo della Provincia di Arezzo, ufficio che ha disimpegnato sempre con attività e zelo non comune. Sotto la sua direzione, eseguendo il progetto da esso ideato, fu costruita la Strada Provinciale Tosco-Romagnola, capolavoro del genere, avuto riguardo specialmente all' ultimo tronco che va dal paese di Soci (Casentino) alla vetta dell'Appennino (Mandrioli). Il Gatteschi è uno dei più stimati e valenti ingegneri che vanti la Toscana, e le opere ragguardevoli da lui eseguite, oltre l' ammirazione degli intelligenti e il favore del pubblico, gli hanno procurato altresì ambite soddisfazioni ed onori, e la croce di cavaliere della Corona d' Italia.

Gatti (Annibale) pittore frescante romagnuolo, nato a Forlì nel settembre 1828, è uno dei più forti pittori moderni, e dimora, da molti anni, a Firenze. Le sue composizioni di molto effetto, dove il disegno è corretto, buono e bene armonizzante il colorito, gli hanno meritato chiarissima fama. Suoi primi lavori di qualche importanza furono il *Rinaldo e Armida*, indi *Armida coi duci arabi*, che egli eseguì nelle volte del palazzo Favard, a Firenze; quindi fece un quadro ad olio di ottimo gusto, ammiratissimo: *Molière che legge le sue commedie alla serva.* A questi tennero dietro gli altri quadri: *Il trasporto del cadavere di Verdiana da Castelfiorentino*, che fu premiato con medaglia d' oro dal Ministro della Pubblica Istruzione all' Esposizione del 1872 in Firenze; il *Lafayette e Washington* che fu premiato

a Boston; gli affreschi della sala del trono a Palazzo Pitti; il bellissimo quadro *Leonardo da Vinci alla corte di Lodovico il Moro*; il *Goldoni che recita una sua Commedia nel giardino Scotto a Pisa; Galileo e Milton; Paesiello* ed altri molti di pregio grande e di fattura eccellente. Come frescante ha pochi rivali e basterebbe il superbo fregio da lui eseguito nella sala da ballo del Villino Stibbert a Firenze, opera stupenda che pochi potranno uguagliare. Il Gatti appartiene alla schiera degli artisti valorosi pei quali l'arte è una Dea, a cui serbano un culto ed una venerazione infinita. Egli ha nei suoi quadri ed in ogni suo piccolo dipinto sempre qualche cosa di elevato e di nobile, che lo distingue dagli altri, e lo fa stimare dai colleghi, dai discepoli, dagli artisti tutti. È professore residente del collegio accademico delle Belle Arti e Cavaliere della Corona d'Italia.

Gatti (Filippo) scultore napoletano, residente a Roma. Espose a Napoli nel 1877 un *Busto in terracotta* assai ben modellato. Alla Esposizione di Roma del 1883 aveva un *Garibaldi*, buono per espressione e per somiglianza estrema. A Torino espose, nel 1884, un busto in terracotta, eccellente *Ritratto di donna*, una figurina dal titolo *Povera mamma!* ed un bel gruppo *Ti scorderai?* che fu subito acquistato.

Gatti (Giambattista) disegnatore e intarsiatore rinomato, nacque a Faenza nel 1818. Studiò a Firenze nell'officina dei fratelli Falcini; poi, aperto laboratorio a Roma per conto proprio, si rese in breve famoso. Gli scrigni, gli stipi, le tavole, le cornici che escono dalle sue mani sono miracoli di eleganza e d'arte. Oltre al disegno mirabile e vario di ognuno di essi, e alla perfezione del lavoro, è degno di nota il sistema da lui introdotto nell'intarsio in cui usa all'uopo con brillantissimo effetto, insolite, belle e smaglianti pietre orientali. Le sue ricerche sulle pietre rare, e le applicazioni che egli seppe farne, meriterebbero uno studio speciale. Il Gatti fu premiato ben ventisei volte alle pubbliche Mostre, e i suoi lavori si ammirano non solo nelle case signorili e negli edifici pubblici ma ben anche nei musei, non escluso il Kensington Museum di Londra; egli è insignito di numerose onorificenze ed ha la Croce della Legion d'onore.

Gavagnin (Natale) pittore veneto, nato a Venezia nel 1851, fu alunno dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, e si dedicò particolarmente al paesaggio. Le principali opere da lui eseguite furono: *Nevicata* che appartiene alla signora Anna Morini Michieli di Venezia, dipinto nel 1871; *Tramonto a Santa Marta* eseguito per commissione dal signor conte di Schio; *Barca Chioggiotta* posseduto dalla signora Cernazai De Reali; *Se va a Mestre* altro quadro pel barone Treves di Padova; *Chiesa di San Michele; Sulla laguna; Dietro la Giudecca; Ai giardini; In sandalo; Barche da pesca* sono i titoli di altri quadri eseguiti in varie epoche dal Gavagnin e venduti a vari personaggi insigni italiani e stranieri. Nel 1878 eseguì un gran quadro ad olio rappresentante *L'ingresso di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe e di S. M. Vittorio Emanuele in Venezia*, che fu poi inviato e venduto in America. Pure nello stesso anno dipinse i quadri: *Costumi Chioggiotti; Dopo l'acquazzone; Ritorno in paese; Sul Canal di San Marco; Toppo Palestrinotto*, ed altri, esposti alla Società Promotrice delle Arti Belle di Venezia. Uno dei migliori quadri che si ammiravano alla Esposizione Nazionale di Milano del 1881, e che fu venduto il primo di tutti, era un dipinto di questo artista

dal titolo: *Dopo un fortunale.* Coloritore eccellente, disegnatore valentissimo ed originale, il Gavagnin fra i paesisti veneti è uno dei più forti e stimati.

Gavagnin (Napoleone) pittore veneto, nato a Venezia nel 1840, ove studiò in quell' Accademia di Belle Arti, è ora professore di disegno e geometria alla Scuola femminile festiva Santo Stefano e negli istituti privati principali di Venezia. Dalla Regia Accademia di Belle Arti di Venezia venne acquistato il suo quadro *Marco Visconti e Bice.* Bello l'altro quadro acquistato dal conte Revedin: *Niccolò de' Lapi che dà il secondo suo figlio alla patria, mentre assiste ai funerali del primo.* Altri lavori insigni sono: *La setaiuola di Firenze; L' Ariosto che legge l' Orlando Furioso al Tiziano*, in cui il Gavagnin si rivelò forte pittore storico. Ma, con eguale valentia, egli sa pure distinguersi in altri campi dell' arte e oltre i buoni ritratti da lui eseguiti a molti personaggi ragguardevoli della sua città natia, egli si compiace e riesce pure con brio e con non comune vivacità ed eccellenza di forme nei quadri di genere tra cui veri e propri gioielli sono: *La presa di tabacco; Le perlaie; Serva veneziana* ed altri.

Gays (Eugenio) pittore piemontese, nato a Rivara Canavese, aveva a Milano, nel 1887, una tela dal titolo *Poesia campestre;* alla Esposizione di Torino del 1884: *Ore vespertine* e *Presso Rivara;* a Venezia nel 1887: *Sorrisi d'Autunno* che un critico dice ben disegnati, buoni per forma, colorito e sentimento vero della natura.

Gelati (Lorenzo) pittore toscano, nato a Firenze nel gennaio del 1824. Studiò prima letteratura poi si diede alla pittura. Suo maestro fu il Markò, e da lui apprese a trattare il paesaggio a cui si dedicò con grande ardore e nel quale seppe acquistare un bel nome. I suoi lavori più caratteristici sono: *La veduta di Massaciuccoli; La veduta di San Miniato al Monte; Veduta del Tevere a Pieve Santo Stefano*, comprato dal Granduca di Toscana; una *Veduta del Mugnone* acquistata dal conte Spalletti di Bologna, *Dintorni di Firenze* esposto nel 1868 e comperato dal conte Aria di Bologna. A Roma nel 1883 espose un buon quadro: *Presso San Terenzo nel Golfo della Spezia; Interno del refettorio dell'ex-convento di San Domenico di Fiesole.* A Torino, nel 1884, espose *Il Ponte Vecchio di Firenze.* Ha eseguito molti altri quadri rappresentanti per lo più località di Firenze e della Toscana.

Gelli (Odoardo) graziosissimo pittore toscano, sebbene nato a Savona il 5 settembre 1852, fece i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Lucca e ne uscì circa l' anno 1870. Fu pensionato per tre anni insieme allo scultore Lucchesi, e venne a Firenze per i così detti studi di perfezionamento sotto il professore Ciseri. Appena qui, diè prova subito del di lui talento artistico, esponendo nel 1873 il bellissimo quadro: *La strage degl'Innocenti*, che, per l'esecuzione, quanto per la novità con cui è svolto il concetto, fu accolto con plauso e di cui la stampa parlò moltissimo, dichiarandolo eccellente. Questo quadro oggi trovasi nella Pinacoteca di Lucca. Dopo tale buon successo, venne a mancargli la consueta pensione annua governativa, per essere state soppresse appunto in codesto tempo tali pensioni, ed egli non avendo mezzi nè appoggi, ed avendo esaurito per l' esecuzione del suo primo quadro le poche risorse di cui disponeva, dovette, per vivere, dedicarsi alla litografia che esercitò per due anni. Indi, per traversie provate anche in quest' arte, l' abbandonò, e tornò ai prediletti studi. Piegandosi alla moda, si diè a far quadri di genere

e nel primo periodo trattò soggetti rappresentanti frati, iniziando tal genere con *La lezione di canto fermo;* seguirono quindi *La lezione d' organo; Alla cerca; Il quadro per l' altar maggiore; Gli ultimi tocchi; Musica sacra* e tanti altri, terminando tale periodo con *La prova della messa cantata*, eccellente quadro che al pari degli altri andò subito venduto. Desideroso di tentare nuovi soggetti, trattò in seguito quadri di soldati e costumi del seicento e di questa sua nuova maniera le migliori tele sono: *Doni di nozze; L' occasione fa l' uomo ladro; Il vanitoso; Il cantore; Fra due litiganti il terzo gode; Piano di guerra; Il gobbo burlato; Viva il gobbo; Un vecchio pescatore; L' osteria del Falco; Tentazioni; Momento opportuno; Forza irresistibile; Il Rapimento; L' Improvvisatore*, e *L' inverno.* Dopo questi: *L' Albergo dell' Aquila* e *Un episodio della guerra dei trent' anni* sono grandi quadri semi-storici, di composizione grandiosa, nei quali, oltre la correttezza grande del disegno e la bellezza del colorito, il Gelli si palesa osservatore profondo e finissimo. Lasciando quindi quasi improvvisamente anche questi soggetti, non senza prima aver dato prova di saper trattare ammirabilmente anche il quadro storico con la grandiosa e superba tela rappresentante *Carlo I nello studio di Van Dyck*, preso dal desiderio di provarsi nel ritratto si diè a tal genere, che non ha più abbandonato e dove si è rivelato grande maestro. È tale infatti la verità e la somiglianza con cui riproduce i personaggi che passano innanzi a lui, e così grande la perizia che egli dimostra in tale difficile campo dell' arte, da non temere rivali. Se si pensa poi alla rapidità con la quale il Gelli è capace di eseguire un ritratto è cosa davvero meravigliosa e da impressionare vivamente. La fama di questo valente pittore, specialmente come ritrattista, cominciò ad assicurarsi allorchè nel 1886 fu chiamato a Vienna per eseguire i ritratti di S. M. l' Imperatore d' Austria, e di vari Principi della Casa Regnante di Coburgo Gotha. Le sue splendide tele incontrarono tosto il favore del pubblico viennese e dei critici d' arte tedeschi, e gli procurarono tale successo, che ottenne un numero infinito di commissioni dalle principali case magnatizie dell' Impero, e dovette trattenersi a Vienna tre anni intieri per soddisfare ai propri impegni. Ritornato in patria, continuò la intrapresa carriera, eseguì molti ritratti di connazionali e forestieri e nell' anno decorso fu chiamato espressamente a Roma da S. M. il Re Umberto a cui fece il ritratto, destinato ad essere inviato in dono al Principe di Bismarck, eseguendone poco dopo un altro che fu pure inviato in Germania. Il Gelli è ancora giovane, ed è anzi oggi nel pieno sviluppo della sua attività artistica feconda e brillante; e fra i pittori residenti a Firenze è quello forse che gode le maggiori simpatie de' suoi colleghi come lo ha provato la di lui recente nomina a Presidente del Circolo Artistico fiorentino. Lo studio del Gelli, già ammirabile per le belle tele fra le quali stupende quelle eseguite negli ultimi tempi della sua dimora a Vienna rappresentanti una odalisca e una donna nuda (eccellente studio del braccio sul braccio) acquista splendore per il gusto squisito con cui è costruito ed addobbato e per la profusione di cose belle, che in esso si ammirano. Mobili antichi, armi, arazzi, bronzi, vestimenti, argenterie, vasellami, strumenti rarissimi sono qui con artistico disordine commisti alle opere del pittore, e fanno dello studio del Gelli un santuario dell' arte a cui ognuno dovrebbe render l' omaggio di una visita.

Gemito (Vincenzo) scultore meridionale, nato nel 1852. A 14 anni entrò

come garzone nello studio di uno scultore. Fece poi l'asfaltista e finalmente studiò scultura sotto Stanislao Lista, a cui deve la sua carriera. Suo primo lavoro fu il *Giocatore*, che venne acquistato dalla Casa Reale, indi, per un concorso, modellò un *Bruto*, che, dopo molte discussioni, ottenne un premio e fu riprodotto in marmo per il ministro Correnti. Desideroso di far fortuna eseguì una bella statua il *Piccolo pescatore*, e recossi a Parigi, ove la espose al Salon, domandandone trentamila lire. La statua piacque, il Meissonier l'acquistò e da quel giorno cominciò pel Gemito una carriera brillante e famosa. Da questo punto, le commissioni fioccarono da tutte le parti, egli eseguì statuette, ritratti, busti, ottenne una medaglia d'oro, onorificenze e menzioni. Fece il ritratto al Meissonier stesso, vero capolavoro, in cui lo scultore ha superato se stesso; un busto al Morelli, il ritratto al Duca d'Aosta, a Verdi, a Fortuny e ad altri molti. Il suo *Venditore d'acqua*, piccola statuina ha pregi di esecuzione per nulla inferiori alla *Cocotte* ed a tutte le opere d'arte del Gemito, la cui caratteristica in arte è la minuta, esatta, scrupolosa riproduzione del vero. Egli ama la scultura in piccolo, in cui riesce maestrevolmente più forse che non nella grande, come lo ha dimostrato colla statua a Carlo V che ha fatto per la Reggia di Napoli, la quale in mezzo a molti grandi pregi, non va esente anche di qualche difetto.

Gemma (Augusto) pittore umbro, residente a Spoleto. Sua particolare attitudine è l'eseguire ritratti sull'avorio, dei quali è esecutore felicissimo. Ha pure una non comune valentia nello eseguire pergamene, ed ha fatto anche vari quadri di figura, notevoli per forma e colore. All'Esposizione di Roma del 1883 piacque un suo *Ritratto* sull'avorio assai bene eseguito, e a Torino nel 1884 ammiravasi un Ritratto di S. M. la Regina Margherita, pure in avorio, somigliantissimo, e sotto ogni aspetto encomiabile.

Genna (Carmine) scultore siciliano, residente a Roma. Ha eseguite molte statuette e monumenti per sepolcri, e per decorazioni, ma si è segnalato nel genere ritratto ove è espertissimo. Uno stupendo ritratto suo ammiravasi alla Esposizione di Milano del 1881, insieme ad un busto di S. M. Umberto I, e nel 1883 aveva esposto i busti simigliantissimi e ben modellati del senatore Moleschott e del conte Visone.

Gennari (Teresa) pittrice marchigiana, nata a Pesaro. Tratta il paese con molta verità e bravura, ed ha esposto più volte in vari luoghi. A Milano, nel 1881, aveva un paesaggio a disegno eccellente, ed altri due quadri di buona fattura. A Roma, nel 1883, espose due lavori di merito ben disegnati e accuratamente eseguiti.

Gentile (Tommaso) scultore abruzzese, nato a Chieti nel 1853, giovane di bello ingegno, di buoni e serii studi e di colto animo, che onora con le opere lodatissime l'arte italiana, è certo uno fra i più egregi dei nostri scultori viventi. Bello il suo gruppo *La nidiata* esposto a Napoli nel 1877, eccellente: *A gatta cieca* ammirato a Roma nel 1883, insieme all'altro lavoro *Emigranti.* A Torino, nel 1884, aveva un grazioso gruppetto in terracotta *Pronostico della zingara*, una figurina graziosa dal titolo: *In aspettativa dell'estrazione*, ed una bella figura in bronzo: *Il Viatico sulle montagne degli Abruzzi.* L'altro lavoro: *Il lupo cambia il pelo, non il vizio,* esposto a Venezia nel 1887, fu lodato e ammirato come cosa eccellente.

Gerosa (Luca) scultore piemontese residente a Torino. Ha fatto i suoi studi in quella Accademia di Belle Arti, ed ha prodotto molte pregevoli opere d'arte fra le quali degni di considerazione alcuni busti, alcuni bassorilievi, monumenti sepolcrali e varie statuette. Fra queste la statuetta in gesso *Viva il Re!* che figurava alla Esposizione Generale Italiana di Torino del 1880, era apprezzabile per la vivacità dell' espressione e la finezza della forma. Tali meriti si riscontravano pure nel bel gruppo: *I tuffolini* esposti a Milano nel 1881. Alla Esposizione di Torino del 1884 aveva una graziosa statuetta: *In ricreazione;* un bel gruppo in marmo *Ai bagni;* ed un busto, pure in marmo, di pregevole fattura dal titolo: *Ischia dopo la catastrofe.*

Gheduzzi (Ugo) pittore emiliano, nato a Crespellano, presso Bologna, tratta il quadro di genere, ma più il paese. A Torino, nel 1880, aveva un quadro dal titolo: *Sulla strada di Monteveglie;* a Roma, nel 1883, un bel dipinto rappresentante alcuni *Dintorni di Belluno* e a Torino, nel 1884, un buon quadro per colorito e disegno, dal titolo: *Sul finire d'estàte.*

Ghesio-Volpengo (Amedeo) pittore piemontese, nato a Carrù, studiò all'Accademia Albertina e si dedicò al quadro di genere ed al paesaggio. *Un mattino a Bastia di Mondovì* è uno dei quadri interessanti da lui eseguiti, e figurava alla Esposizione di Torino del 1880, insieme ad un altro bel quadro dal titolo: *Sera presso Clavesana.* In entrambe queste pitture lo studio della luce era reso potentemente, e si riscontravano buone e rare qualità d'artista. Tre anni dopo, maggiormente esercitato nello studio dal vero, mandava alla Esposizione di Roma *Sette studi* o schizzi dal vero, nei quali aveva reso alcune vallate del Piemonte, e paesaggi di Clavesana ed altri luoghi, ed altri studi dello stesso genere inviò pure a Torino nel 1884, che furono giudicati buoni.

Ghezzi (Achille) pittore lombardo, residente a Monza, studiò a Milano e si è dedicato particolarmente alla riproduzione della *natura morta.* Ha eseguito un gran numero di quadri di varie dimensioni e forme, per decorazione di sale da pranzo, armerie ec., che sono stati acquistati da ragguardevoli personaggi. ed alcuni anche da S. M. il Re. A Milano, nel 1883, espose: *Selvaggina morta* ed altri due quadri pure rappresentanti uccelli ed altra preda di caccia, che furono subito venduti. A Torino, nel 1884, espose pure altri quadri sullo stesso soggetto e così a Venezia, nel 1887, ove aveva quattro dipinti tutti di tal genere. Le principali case patrizie della Lombardia posseggono quadri del Ghezzi, che può dirsi l'unico, che sappia con tanta perizia riprodurre la natura morta.

Ghidoni (Domenico) scultore lombardo, nato a Ospedaletto Bresciano, fece i suoi studi a Milano, e si rese in breve esperto modellatore. *Una bella presa* è il titolo di un grazioso gruppetto in bronzo che espose a Milano nel 1883, e che fu venduto, e riprodotto poi per essere inviato alla successiva Esposizione di Torino, insieme ad un altro gruppetto in marmo rappresentante: *Una donna del popolo*, e ad una figura in bronzo di un *Venditore d'acqua*, caratteristici lavori tutti, che procacciarono stima e fama all'artista. A Milano, nel 1886, aveva un *Ritratto* ed un *Busto in gesso* eccellente per modellatura, e per movimento artistico buonissimi.

Ghione (Celestino) pittore piemontese. Ha trattato vari generi di pittura,

ma più specialmente si è dedicato al paesaggio. Fra i quadri di soggetto storico uno che merita singolare menzione è quello che aveva esposto a Torino nel 1880, rappresentante *La Contessa di San Sebastiano che riceve Vittorio Amedeo II.* Ha riprodotto molte scene di paese e cioè: *La Comba di Susa: Paesaggio alpestre; Tramonto; San Giusto a Susa* e *Sole di marzo* (studio dal vero); i due ultimi quadri furono esposti a Torino nel 1884.

Ghisolfi (Enrico) pittore piemontese, nato a Barolo, residente a Torino. Esimio paesista, e coloritore robusto ed efficace, egli gode buon nome fra i pittori piemontesi, per la facilità che possiede di riprodurre con fedeltà estrema i più pittoreschi luoghi della riviera Ligure, del Piemonte e della Lombardia. Un suo quadro *L'Inverno* esposto a Napoli nel 1877, venne molto encomiato. A Torino nel 1880 aveva *Occaso*, per intonazione e fattura, eccellente. *A Porto Maurizio; Una via in Liguria* ed altre tele espose a Milano nel 1881 e nel 1883. A Torino, nel 1884, aveva *Lago di Garda; Sotto portico in Liguria; Pressi del Castello del Valentino*, pitture di un merito incontrastabile, e che furono vendute. A Venezia, nel 1887, aveva un altro quadro: *Liguria* molto apprezzato.

Ghittoni (Francesco) pittore piacentino, nato a Rizzolo nel 1855, studiò all'Istituto Gazzola, e ottenne poi dalla detta scuola un sussidio di L. 400 annue, per potersi perfezionare. In breve si fece conoscere come valente pittore di genere, e il quadro: *Il medico di campagna* e l'altro *San Martino* che espose a Milano nel 1881, furono assai ammirati. L'editore Treves riprodusse in una sua pubblicazione illustrata il primo, ed il secondo fu acquistato per la lotteria nazionale. A Roma, nel 1883, inviò quattro tele: *La lezione; La culla; Onomastico del nonno;* e *La puerpera* cui la critica fu cortese di lodi. A Torino, nel 1884, ebbe pure plausi per altri quadri esposti; e finalmente a Venezia, nel 1887, piacquero molto un *Ritratto* ed una *Testa di Vecchia.*

Giaimelli (Enrico) pittore pugliese, nacque in Alezio, paesetto poco discosto da Gallipoli, ai 30 decembre 1854 da Andrea ed Agnese Ferrari dei duchi di Parabita. Nell'età di 12 anni fu messo nel collegio di Magli, indi inviato a Napoli ove studiò in quell'Istituto di Belle Arti diretto allora dal Dalbono, e si dedicò particolarmente al paesaggio, ove ebbe a maestro Gabriele Smargiassi. Ha esposto in quasi tutte le Mostre di Belle Arti del regno, specialmente a quelle di Napoli. A quella di Torino del 1884, ove prese parte al IV Congresso Artistico Italiano aveva *La turre te lu sapea* buon quadro che fu molto lodato. Dalla Provincia di Napoli sono stati acquistati i due dipinti: *Palazzo Medina a Posilipo*, e *Strada nuova presso Capodimonte.* Le altre sue tele *Burrasca; Il fiumicello al Carmine; Nel golfo di Napoli* furono acquistate dalla Promotrice di Napoli, ed il Municipio di questa città acquistò *Capo Miseno* e *Posillipo dalla marina di Resina.* Un'altra tela buonissima, che trovasi al Banco di Napoli è quella dal titolo la *Pesca delle Vongole* e molto ammirate erano le due *Marine di Gallipoli*, che espose a Milano nel 1881. Il Giaimelli è assistente alla cattedra di disegno nella R. Scuola d'agricoltura a Portici, fino dal 1882.

Giampaolo (Francesco) pittore siciliano, nato a Messina il 28 dicembre 1857, si dette allo studio della pittura da adulto, e coltiva tale arte con amore ed abilità. Espose alla Mostra nazionale di Torino del 1884 un quadro di grandi dimen-

sioni, intitolato *Occasione favorevole* pel quale ebbe dalla stampa lodi ed incoraggiamenti. L'anno successivo alla Pinacoteca di Palermo inviò *Un'Odalisca* e uno *Studio di paese*, che al pari del quadro dal titolo: *Complotto in sala* ivi esposto nel 1886, gli procacciarono meritato nome di valente artista. L'ultimo dei detti quadri fu acquistato dalla Casa Reale e trovasi ora al Quirinale. Dipinse quindi un altro quadro di genere di grandi dimensioni, con figure in costume del Direttorio dal titolo: *Facciamo la pace* che esporrà quanto prima. Insieme a tanti studi ed impressioni dipinse alcune mezze figure di donna tra le quali *Una Venditrice di acqua a Napoli; Donna di Piana de'Greci; Sogni; Realtà* ed altre. Per la prossima Esposizione di Palermo ha già cominciato grandi quadri, i cui soggetti sono: *Schiava bianca; Primo bacio; Vita allegra; Ruggero figlio di Guglielmo I, normanno ferito; Margherita Cantieri.* Fu nominato membro del giurì d'accettazione all'Esposizione di Venezia, ed avrebbe potuto prender parte anche alle altre Esposizioni di Bologna e Parigi, se gravi lutti domestici non glielo avessero malauguratamente impedito.

Giampietri (Amy) pittrice romana, di nascita inglese, moglie al pittore Settimio Giampietri, di cui parliamo più sotto, ebbe i primi rudimenti dell'arte dall'Hayter e terminò i suoi studi a Dresda. Fece dapprima molte copie di quadri antichi, molti ritratti a pastello; illustrò coi suoi disegni vari libri e fra questi gli *Idilli del Re* del Tennyson, il poema *Three sons in law* di Frere, e l'opera *Pompei.* Sposatasi al Giampietri, si dedicò ai lavori all'acquarello e gode buona rinomanza in tal genere di pittura, sì in Italia che in Inghilterra. Fra i quadri di cui ci ricordiamo ci piace citare: *On Guard, An Albanian Peasant, a Waiting* esposto a Londra nel 1882, ed alcuni *Paesaggi* della campagna romana.

Giampietri (Settimio) pittore ed architetto abruzzese, residente a Roma, nato a Civitaducale il 24 aprile 1842, studiò lettere e disegno a Rieti, poi a Roma e a Napoli, ove coltivò la pittura e l'architettura. Costretto anzi tempo a provvedere ai bisogni della vita, si occupò dapprima in lavori di decorazione, ed eseguì una grande tempera in un salone della casa Mancinelli ad Aquila, indi le decorazioni scenografiche del teatro di Bastia. In seguito presentò un progetto per il Palazzo della Esposizione permanente di Belle Arti a Roma, e il suo progetto, sebbene non fosse accertato, pure venne classificato fra i migliori. Fece quindi un progetto per un grande anfiteatro da eseguirsi nell'occasione delle feste che furono fatte a Roma, al Re Umberto, dopo l'attentato di Napoli, ma essendo troppo grande la spesa che occorreva per eseguirlo non potè esser fatto, e fu incaricato di nuovo il Giampieri di presentare un progetto meno dispendioso, cosa che egli fece e di cui ottenne anche il plauso del Re. Lasciata poi da un lato l'architettura si dedicò alla pittura, e più specialmente all'acquarello, e fece molti lavori di genere, che in breve lo resero conosciuto in Italia ed altrove. Riprodusse più volte alcune vedute della campagna romana e della Villa d'Este a Tivoli; molti soggetti di guerra ed *interni.* Buono un acquarello rappresentante: *L'interno di un castello medioevale;* belli il quadro di genere *Le amatrici di Belle Arti*, venduto a Londra: e *Il Dono* acquistato dal negoziante francese Brebant. Ultimamente il Giampietri presentò un progetto pel Palazzo del Parlamento a Roma.

Gianfanti (Anselmo) di Cesena, scolaro di Domenico Morelli, pittore corretto

e stimato, ha esposto sempre quadri simpatici, sia per la scelta del soggetto quanto per la linea, la correttezza del disegno e il buon colorito. A Roma, nel 1883, aveva *Benedicamus Domino;* a Torino, nel 1884, *I frati miniatori*, di cui così parla un critico nella *Esposizione Italiana di Torino* edita dal Treves: « Dopo il suo primo dipinto *Benedicamus Domino* fino e delicato, il Gianfanti si è dato ad allargare e rendere più robusta la sua maniera; perciò il quadro dei *Frati miniatori* è in pittura un fatto di evoluzione verso un modo di dipingere più magistrale. » Aveva alla detta Mostra anche un *Ritratto* assai buono. A Venezia, nel 1887, espose una *Scena di chiesa* molto lodevole, pel fine spirito d'osservazione, e la fedele e scrupolosa riproduzione dal vero.

Giani (Giovanni) pittore piemontese, residente a Torino. Tratta il quadro di genere ad olio e all'acquarello, ed ha con sempre crescente successo esposto più volte nella sua città natia ed a Venezia nel 1887, ove aveva una buona tela dal titolo *Consigli al vento*, di colorito eccellente, e corretta per forma ed esecuzione. Ha fatto molti *Studi dal vero*, e uno di questi, esposto a Torino nel 1884, gli meritò gli elogi di un valente critico d'arte. « Questo *Studio dal vero* del Giani, egli dice, dimostra a prima vista, le eccellenti qualità pittoriche dell'artista, perchè vi colpisce per la esatta e viva riproduzione del vero, e perchè ha in sè qualche cosa di originale e di nuovo. » A proposito di un altro quadro di lui, esposto al Circolo degli Artisti di Torino in quest'anno, ecco quanto scrive il critico Alessandro Stella: « Il pittore Giani prende eroicamente una splendida rivincita sugli errori passati, esponendo un'opera degna del suo ingegno e dei suoi studi. *Una partita d'onore* è un quadro di forza, pieno d'accento, ben disegnato e colorito. L'ambiente, uno spiazzo in capo ad una strada di villaggio, è scena ad una partita di bocce, giocata fra ragazzi. È un caldo pomeriggio, quando la gran luce stinge e morde il colore, e le ombre s'improntano con maggiore fierezza. Il contadinuccio che mette tutto il suo impegno a bocciare è di un'evidenza piacevolissima. In quella figurina si accoppia all'arte di un macchiettista di primo ordine, il più puro sentimento della forma espressiva. La scienza del chiaroscuro largamente inteso è glorificata in quest'opera nella strada, che sprofonda e permette vi si circoli dentro con l'occhio e il pensiero. »

Giani (Giuseppe) pittore piemontese. Buon pittore di genere, egli tratta più particolarmente i soggetti familiari e sa con percezione finissima e con osservazione profonda riprodurre le varie passioni umane. Il quadro *Il prigioniero politico visitato dalla sua famiglia*, è una delle migliori sue opere, ma con questa vanno alla pari i dipinti: *Occupata pel corredo; Sempre allegro; Giulietta*, e *L'orfanella*. Ricercatore accurato del vero, egli sa nella tela imprimere la vita che anima i personaggi che riproduce, e il *Ritratto di donna*, il ritratto di *Edmondo De Amicis*, e lo studio dal vero di una *Testa d'uomo* esposti a Torino nel 1884, insieme al quadro *Piccarda Donati*, dimostrano la bravura e l'eccellenza di questo artista.

Giani (Vincenzo) scultore lombardo, nato a Como nell'ottobre 1831. Fu per qualche tempo a Milano ad esercitare l'arte del tagliapietre, poi si recò a Torino, dove cominciò a studiare disegno ed a modellare. Entrò quindi all'Accademia Albertina, indi nello studio del Vela, dove in poco tempo si perfezionò. Fece la statua di *Balilla*, che trovasi a Genova, la

statua della *Giustizia*, che decora la facciata del Palazzo Carignano a Torino, e nel 1877 espose a Napoli *La prima lettera* e un busto di *Massimo d'Azeglio*; a Torino nel 1880 aveva altri tre busti in marmo *Camillo Cavour*, *Massimo d'Azeglio* e *Galileo Galilei*; una bella statua in marmo: *Un buon libro;* a Milano, nel 1881, i lavori *Paterno ricordo*, *Caio Mario Coriolano* ed altri; a Roma, nel 1883, *Giuseppe Garibaldi*. Oggi il Giani risiede a Como ove lavora instancabilmente; nel cimitero di quella città si ammirano due sue statue: *La Fede* sul monumento Barberini, e la *Pietà filiale* in quello Comanedi.

Giannattasio (Domenico) cesellatore e scultore in argento ed altri metalli, nato a Napoli il 12 aprile 1841. Ha eseguito molti pregevoli lavori di cesello in argento, ottone e rame, e fra questi sono degni di considerazione vari emblemi che trovansi nella chiesa della Trinità Maggiore a Napoli; una grandiosa lampada turca per commissione del signor G. Mazzola; molti lavori di sbalzo e cesello nella chiesa di Montecassino, ed un'altra grandiosa lampada artistica, acquistata dalla duchessa di Bovino.

Giannetti (Raffaele) pittore genovese divenuto veneziano per lunga dimora a Venezia. Buoni assai i suoi quadri: *Scomunica di Bernabò Visconti; Vittor Pisani; Tiziano alla corte di Ferrara; Primo incontro di Dante e Beatrice; Morte di Beatrice* e *Gaspara Stampa*. Colla tela *Giovanni Barbarigo che libera Maria d' Ungheria*, vinse il concorso della Fondazione Querini Stampalia di Venezia, e l'altro suo bel quadro *Benvenuto Cellini e Francesco I* fu acquistato dall'ora defunto Re di Baviera. Assai simpatico è il suo quadro *Brezza;* belli di maschia bellezza il *Giulio Cesare* e *Cesare Borgia*, e buoni per colorito, luce e rilievo i suoi quadri raffiguranti interni quale ad esempio è quello: *Interno della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia.* Chi amasse avere un' idea esatta dell'arte di questo artista e del come è sentita da lui, visiti la Galleria Querini Stampalia ove sono parecchi ammirati lavori del Giannetti.

Giannone (Niccolò) pittore siciliano, nato a Palermo nel febbraio 1848, studiò all'Accademia del nudo sotto la direzione del celebre pittore Salvatore Lo Forte, di recente mancato ai vivi. Sovvenzionato dal Comune di Palermo, in seguito a concorso si perfezionò a Roma ed a Firenze. Fra le sue molte opere, sono degnissime di considerazione una gran tela rappresentante: *La scuola dei chiericotti rossi*, un'altra rappresentante: *L'interno della Cappella Palatina* che fu premiata alla Mostra Artistica tenuta a Palermo nel 1887. Altro suo bel lavoro è: *La gioia di una madre*, dipinto a tempra nel palazzo della Prefettura di Trapani. Un' altra tempra di questo artista di non comune bellezza, è quella che si ammira nella massima sala del Collegio di Musica in Palermo, e che rappresenta appunto: *La Musica*. Ha eseguito poi molti affreschi e dipinti in vari palazzi di Palermo tra i quali quelli del senatore Florio, del signor Laganà, e del cav. Napoli, nonchè in molti villini e case signorili di altri luoghi della Sicilia.

Giarrizzo (Michelangelo) architetto meridionale, nato in una famiglia di artisti in Piazza Armerina il 21 maggio 1842. Di tenera età formava già l'ammirazione dei ricchi del suo paese per la facilità e la destrezza con cui disegnava. Si racconta anche, che aiutando un giorno suo padre che decorava la vòlta di una chiesa, ed essendo solo, egli tracciò sulla vòlta stessa col gesso una quantità di screpolature

che molto spaventarono e suo padre e i preti del Capitolo. Alla età di 13 anni la sua famiglia lo mandò, coi pochi mezzi disponibili, sotto Saverio Marchese a Castrogiovanni, quindi per volontarie contribuzioni dei suoi concittadini, egli si recò a Palermo e con una pensione rilasciatagli dal conte Tesca potè studiare sotto il Di Giovanni, il Fichera e il Daita. Voleva essere ammesso alla Scuola Scenografica del celebre Giovanni Lentini (ora al manicomio di Palermo) ma non lo potè, essendo il Lentini gelosissimo dell'arte sua. Dedicatosi corpo e anima alla Architettura, concorse a 16 anni alla R. Gara di perfezionamento di Roma, ma fu vinto dall'architetto Patricolo di lui più innanzi negli studi; nonostante, fattosi conoscere, ebbe diversi incarichi, fra gli altri quello rilasciatogli da Monsignor Gravina per i disegni originali della rinomata opera *L'illustrazione del Duomo di Monreale* che trovansi presentemente nel Museo Reale di Londra. Per 6 anni consecutivi disegnò, dipinse scene e fece decorazioni di ogni sorta a Palermo e in altre città della Sicilia. Avendo il Lentini, che dipingeva le scene del maggior teatro di Palermo dato segno di allucinazione mentale, il Giarrizzo gli successe, e quindi poco dopo si ritirò dedicandosi al concorso d'Architettura, che doveva aver luogo nel seguente anno. Vinse il concorso di Architettura ottenendo l'ottimo assoluto, e pensava con gioia allo studio che avrebbe fatto per sei anni sui monumenti. Il 1° ottobre 1865 cominciò a godere della pensione, e si dedicò allo studio suo prediletto, finchè, scoppiata la guerra, nel successivo anno dovette recarsi a Torino per obbligo di leva. Ritornato a Palermo gli furono fatte premure perchè accettasse di dipingere le scene per la stagione invernale, ma, per invito del Governo, partì per Napoli dove oltre alcuni studi fatti sugli avanzi monumentali di Pompei illustrò i monumenti di Pietro Toledo, Galeazzo Pandano e fece un mirabile restauro sull'arco trionfale di Alfonso d'Aragona. Liberata Roma vi si recò e si dedicò allo studio dei monumenti classici, ma l'applicazione indefessa lo faceva deperire di salute, sicchè fu costretto a ritornare in patria: dove fu prescelto alla scuola d'Ornato e d'Architettura elementare della R. Università in qualità d'assistente. Gli fu affidato pure l'insegnamento del disegno nella Scuola tecnica e nella Scuola superiore femminile. Fra gli innumerevoli lavori dal Giarrizzo eseguiti, citiamo due grandi Album d'Ornato, uno a contorni l'altro a chiaroscuro che, pubblicati nel 1873, furono adottati in tutte le scuole della Sicilia ed in alcune del continente; fu l'unico artista non milanese che fosse premiato ambedue le volte nei concorsi pel *Monumento delle Cinque giornate* in Milano per la *incontrastabile perfezione* del lavoro, che rivaleggia coi più famosi e simili monumenti antichi. Una quantità di suoi disegni, dipinti, matite e acquarelli sono sparsi ovunque e tutti provano chiaramente come egli sia uno dei più forti disegnatori in Italia. Modesto quant'altro mai, mena una vita tranquilla tutto occupato nelle sue tre scuole, dalle quali ritrae la sua sussistenza.

Giarrizzo (Salvatore) scultore siciliano, nato nel 1853 in Piazza Armerina, si esercitò nella pittura decorativa elementare sotto suo padre dal 1867 al 1869, quindi nell'intaglio ornamentale in legno e alabastro in Palermo presso il prof. Valenti fino al 1874, che fu arruolato nel 2° Reggimento del Genio, perchè compreso nella Leva militare. Congedato nel 1876 ritornò a studiare sotto il prof. Valenti, finchè, nel 1879, aperto studio da sè si forniva anche della patente di abilitazione per insegnare il disegno. Molti sono i la-

vori eseguiti da questo artista, fra i quali sono da menzionarsi: un *Cofano* riccamente intagliato ed un *Armadio* di noce di squisita fattura, l'ultimo acquistato dal comm. Florio ed ambedue premiati con medaglia d'oro alla Esposizione Internazionale di Messina nel 1882; una grande cornice di noce commessagli dal cav. Palizzolo: *Un camino* di noce intagliato pel Circolo Bellini; *Un leggìo* di noce pel nuovo Casino Geraci; *Sedia* intagliata comprata dal sig. conte D. Tasca, un altro *Cofano* pel sig. prof. V. d'Aronco; più un monumento sepolcrale nel cimitero d'Alia per la famiglia del cav. Guccione, il *Monumento a Garibaldi* nella Villa Comunale di Piazza Armerina; *Una fontana pubblica* inalzata nella piazza del Comune di Villa Rosa; un monumento sepolcrale inalzato pel sig. Lentini nel cimitero di Cinisi; una *Cappella gentilizia* per la famiglia Mortillaro nel cimitero di Santa Maria di Gesù un monumento funebre per Cubotta e il monumento Collucio Montalbano pure nel cimitero di Santa Maria di Gesù; un altro monumento pel sig. F. P. Pugliesi nel cimitero dei Rotoli; infine il monumento pel tenente Griffo morto a Dogali, da inalzarsi a Palermo. Una collezione di 20 modelli in gesso di questo artista per lo studio dell'Ornato elementare è stata adottata in tutte le scuole di Palermo, nelle principali dell'isola ed in alcune anche del continente.

Gigliarelli (Fernando) pittore umbro, residente ad Assisi, fece i suoi studi a Perugia, e si dedicò prima alla riproduzione dei capolavori dei migliori maestri antichi, copiando le eccellenti opere di Raffaello, del Perugino e di altri sommi, di cui è ricca quella città, indi allo studio degli *Interni*, in cui ha dimostrato una perizia non comune. Conosciutissime sono le copie da lui fatte delle più belle pitture che trovansi nella Pinacoteca e nella sala del Cambio di Perugia, e fra queste degna di encomio la *Madonna col bambino* di Pietro Perugino, che espose a Roma nel 1883. Fra i suoi studi d'interni meritano nota: *L'interno del coro di San Pietro in Perugia; L'ora del coro* pure esposta a Roma; e *Un interno di chiesa*, e il *Seggio del coro di San Pietro* in Perugia, che inviò a Torino nel 1884.

Gignous (Eugenio) pittore savoiardo residente a Milano, dove studiò sotto il Cremona, e dove espose il primo quadro, rappresentante appunto l' orto della casa del Cremona stesso. È paesista valente, e fino dal 1877 conosciuto a Napoli per una sua bella veduta di Fusio (Valle Maggiore, Svizzera), a Milano per le numerose sue tele ivi esposte nel 1881, nel 1883 e nel 1886, dal titolo *Cortile rustico; Venezia; Le zattere; Studio dal vero; Ottobre; Ultime foglie* ec. a Roma per avervi esposto nel 1883: *Valle di Scalve; Un paesaggio; Cortile rustico;* e *Studio dal vero*, a Venezia con i suoi quadri *Autunno* e *Lago Maggiore* esposti nel 1887. Virgilio Colombo dà di lui questo giudizio. « Il Gignous conosce i toni delicati, freschi, gentili; nel suo paesaggio rivelasi il sentimento del bello, suscitando novissime emozioni. Al paesaggio, finora tanto screditato, si dischiude uno splendido avvenire, il Gignous, meglio di qualunque altro vi si distingue per armonia, intonazione, e squisito gusto di poeta. Si immedesima colla natura tranquilla, per lui le piante, le zone ombrose, i fontanili, gli angoli di giardino, i muriccioli di campagna, i rustici hanno un linguaggio carissimo e grazioso. I suoi quadri producono nell' osservatore lo stesso effetto che al Meneghino fa la vista di un po' di verde, fuor di porta, dopo lunghi mesi di vita sepolta nelle officine e nelle polverose viuzze che s' avviluppano intorno al Duomo. Egli non sente il bisogno di

scene grandiose; c' è tanta poesia in lui, che gli basta il verde rigoglioso d' un folto, per dimenticare e far dimenticare la pietosa prosa della vita cittadina. »

Gignous (Lorenzo) pittore savoiardo, residente a Milano. Paesista per inclinazione, egli passa la sua vita all'aria aperta, facendo continui studi dal vero, e ponendo ogni sua cura nel rendere quanto più può evidenti sulla tela le scene incantevoli della natura. E così egli sa impressionare il pubblico delle Esposizioni con i suoi quadri pieni di vita, di sole e di giocondità, quali ad esempio *Verdura* che fu esposto a Torino nel 1884 e lo *Studio dal vero* che ammiravasi a Milano nel 1883. Un altro bel quadro di questo artista è *Via Alpestre* venduto nel 1881, e belli pure sono *Cortile rustico* e *Cernusco presso Merate*, esposti a Milano quello stesso anno.

Gilardelli (Aurora) pittrice lombarda, residente a Milano. Si occupa più specialmente della pittura dei fiori, ai quali dà vita, bellezza e colore, e di cui riproduce le più leggiadre sfumature e le tinte più smaglianti e più cariche, sia ad olio, come all' acquarello. Ha eseguito molti tralci, mazzi e corone per decorazione, e quadri d'ogni dimensione e forma; nelle varie Mostre in cui ha preso parte, si è sempre segnalata, ed ha ottenuto lodi ed incoraggiamenti. A Milano, nel 1886, espose tre tele rappresentanti *Fiori*, e a Venezia, nel 1887, un altro quadro dello stesso genere, intitolato: *Ora pro nobis.*

Gilardi (Celestino) pittore piemontese, residente a Torino, ove è tenuto in molta reputazione. A lui si deve quel bellissimo quadro dal titolo: *Hodie tibi cras mihi*, nel quale, applicando invertito il famoso motto latino, ci rappresenta alcuni vecchi invalidi, ricoverati in un ospizio, che assistono ai funerali di un loro compagno. Questo quadro, esposto la prima volta a Torino alla Mostra del 1884, destò l' ammirazione di tutti, e si è reso popolare per le infinite riproduzioni fattene, in mille modi diversi; onore veramente meritato, poichè oltre alla eccellente scelta del soggetto, il dipinto ha vigoria di colorito, intonazione, forma e disegno correttissimi. Oltre a tale lavoro, devonsi al Gilardi i quadri: *Presentazione officiale; Frivolité*, proprietà di S. A. R. la Duchessa di Genova; il *Gioco della Mora*, proprietà di S. M. il Re d'Italia; *Dopo la questua*, appartenente al signor avvocato Giuseppe Engelfred, esposto a Torino nel 1880; *Farfalle prese*, inviato a Milano nel 1881; *Ritratto di donna* proprietà dell'ing. Giovan Battista Biglia di Torino; *Ritratto d' uomo*, del comm. Mazzucchetti, esposti a Torino nel 1884, insieme al primo dipinto, di cui abbiamo parlato; *Ultime gioie*, esposto a Venezia nel 1887, e quindi, fra i molti altri: *Meglio pesci che rape*, appartenente al cavalier Francesco Iannetti; *Sbadataccio*, comperato dal Municipio di Torino; e *Prima amore, arte poi*, acquistato dal dottor Vignola. Il Gilardi, bravo ritrattista ed esperto in ogni altro genere di pittura, è professore dell' Accademia Albertina, membro di molti Istituti, e Cavaliere della Corona d' Italia.

Ginotti (Giacomo) scultore piemontese, nato a Cravaglia nel 1837. Studiò dapprima a Varallo, poi all' Albertina a Torino sotto il Vela. *La Nidia* fu il suo primo lavoro e fu premiata a Vienna, e venduta ad un tedesco. Si recò poi a Roma, ove modellò *La Schiava*, stupendo nudo pel quale ebbe la medaglia d' oro all' Esposizione di Parigi, e che venne acquistato dal Re Vittorio Emanuele e trovasi oggi nella villa reale di Capodimonte. A Milano, nel 1881, inviò *La Petroliera*, acquistata dal signor Schebler, stupenda

figura che destò vivo interesse. A Roma nel 1883 aveva oltre *La petroleuse vaincue* anche *Euclide; Lucrezia in atto di uccidersi* ed una statua dal titolo *Fede*. Nel lavori esposti successivamente dal Ginotti a Torino, Milano, Venezia e nelle Esposizioni estere, egli si è sempre più affermato valente e potente artista e l'opera sua giustamente encomiata, alta per concetti, eccellente per esecuzione rimarrà splendido e imperituro ricordo di lui.

Gioli (Francesco) originalissimo pittore toscano, nato a Settimo in comunità di Cascina, nella provincia di Pisa, il 29 giugno 1846; studiò sotto il prof. Pollastrini all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ove riportò un premio col suo primo quadro eseguito nel 1869, rappresentante: *Carlo Emanuele di Savoia che scaccia l'Ambasciatore Spagnuolo*. Fece poi altri quadri storici, o semistorici, e tra questi citiamo: *Alfieri che visita Goldoni*, e *Goldoni che visita Gian Giacomo Rousseau*. Si diè poi allo studio del vero e dei quadri all'aria aperta, e trattando generalmente soggetti di campagna, ha eseguito circa settanta quadri variatissimi, dove è da ammirare molto la correttezza del disegno, la originalità della linea, e la sobrietà del colorito. *L'Angelus Domini; Il guado; Il Viatico portato a traverso la macchia; L' incontro* ed altri da cui spira un sentimento grande ed una verità squisita, hanno riportato sempre gli elogi degli intelligenti e dei critici e premi ovunque furono esposti. *Alla Messa* e *La Processione del Corpus Domini* altri due quadri di costumi campagnoli, sono osservabili non tanto per l' eccellenza dell'insieme e del colore, quanto per il bizzarro modo con cui l' artista ha tagliato il quadro. *Mater dolorosa*, bella composizione rappresentante una donna con due bambini sulle ginocchia, è un pezzo di pittura notevole per la severa fattura e per il colorito efficace. *Le Macchiaiole del Tombolo* ove ha dipinto le donne alla fatica sotto il loro grosso fardello di legna, ma robuste, svelte e vivaci, in mezzo ad una campagna severa e triste, piacque molto a Venezia nel 1887, per la realtà della scena e l'accurata e bella esecuzione. Lungo sarebbe l'enumerare tutte le altre opere del Gioli, che fra i pittori toscani è uno dei più caratteristici ed infaticabili. Egli ha trattato il ritratto e ne abbiamo veduti alcuni di grandezza naturale veramente splendidi. Il ritratto di sua moglie, quello di Diego Martelli, stanno a provare la di lui valentia anche in tal campo dell'arte. Non parliamo poi dei molti studi di figura e paesi presi dal vero, alcuni dei quali di un valore incontrastato e portanti tutti un' impronta speciale, che li distingue da qualsiasi altro lavoro della scuola toscana. Il Gioli fu nominato professore onorario dell'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1883, e di quella di Bologna nel 1888.

Gioli (Luigi) pittore toscano fratello del precedente, nato a Cascina, in provincia di Pisa, nel novembre del 1854, studiò dapprima legge, poi si dedicò all' arte. Tratta di preferenza i quadri di paese, ma più specialmente dipinge cavalli ed animali, che egli ritrae dal vero nelle paludi della Maremma toscana. Sobrio coloritore, scrupoloso riproduttore del vero senza leccature ed artifizi, questo giovane artista gode fama in Italia e le sue tele sono state ammirate ovunque le ha esposte. Uno dei suoi quadri più caratteristici e dei più recenti è il *Cavallaro Maremmano* ove spicca sul davanti un bufalo abbandonato, che è reso come cosa viva. Un' altra sua tela bellissima è la *Scena di Maremma* inviata alla Esposizione di Parigi, un' altra *Le corse a Firenze*. Altri suoi quadri sono: *Via del passeggio a Li-*

vorno, eseguito nel 1885; *Le prove all'arena Nazionale a Firenze, fatte dalla Compagnia equestre Amato nel 1880*, ed altri molti. Due altri bellissimi dipinti sono il *Ritorno dal pascolo ed il Ponte alla Carraia a Firenze*, esposti a Venezia e a Bologna. Su questi ultimi quadri, così scrive Luigi Chirtani, reputato critico d' arte: « Il Gioli guadagna ancora nell' opinione già elevata che si ha del suo talento con un *Ponte alla Carraia*, sul quale s' incontrano equipaggi signorili, carri plebei, dame e popolino in un giorno di pioggia. Anche per chi ricorda i quadri analoghi di De Nittis, questo del Gioli si regge e si tiene alto per pregi di forza nella finezza e resta il miglior dipinto da lui mandato a questa Mostra ove ha *Il Ritorno dal pascolo*, pagina maremmana caratteristica. »

Giordani (Giuseppe) scultore piemontese. A Torino, nel 1884, espose *Fiore Alpino*, bel busto in marmo, dalle linee eleganti e corrette. Eseguì molti altri lavori per monumenti funebri, medaglioni, busti, e bassorilievi, e alla Mostra di Venezia del 1887 aveva esposto una sua scultura dal titolo *Sull' attenti*, eccellente per gusto artistico, per brio e per disinvolta e corretta modellazione.

Giorello (Luigi) pittore piemontese residente a Torino. Espose nella sua città natìa nel 1880 il quadro *La missione della donna*, e alla Mostra del 1884 *Era un sogno* e *Un consiglio paterno*. Ha eseguito molti ritratti pregevoli per pennellata disinvolta ed ardita, dei quali uno di molto merito aveva esposto alla Mostra suddetta.

Giovannetti (Giovanni) scultore toscano, residente a Firenze, ove ha fatto il corso nella Accademia di Belle Arti. A Torino, nel 1884, aveva un bel lavoro: *Le lenti della nonna*, leggiadra statuetta in marmo, ben riuscita per brio e per eccellente modellatura. A Venezia, nel 1887, espose un' altra statua rappresentante *Tiziano Vecellio*, che incontrò molto il favore del pubblico.

Giovannini (Vincenzo) pittore umbro, nato a Todi nel 1816. Ecco la biografia che di lui dà il Gozzoli: « Bambino ancora, i genitori lo portarono a Roma. Fatto grandicello entrava nell' Ospizio di San Michele, dove cominciò a disegnare e a dipingere. Lasciato San Michele cominciò a fare qualche esercizio di pittura storica; ma non potendo sostenere la spesa dei modelli vivi si diede ad una pittura più economica: copiò le ruine dell'antica Roma e i ruderi che sono sparsi nella campagna romana. *Il Fòro Romano; Il Palatino; Gli acquedotti; Porta Furba* sono soggetti che egli dipinse centinaia di volte, con molta verità di prospettiva e di colorito. Nel 1868, per ordine del duca Grazioli, fece una *Veduta di Castelporziano*. All'ultima Esposizione di Roma la Fabbrica dei Mosaici di San Pietro esponeva un bellissimo mosaico rappresentante *Il Fòro Romano*. Quel mosaico venne eseguito sopra un dipinto del Giovannini. D' ordinazione del principe Bariatinski copiò quattro specchi dipinti dal rinomato Pannini, che sono nella galleria Corsini. Nella stessa galleria esisteva anni sono una vecchia parete, su cui era dipinto il celebre *Casino dei quattro venti al Gianicolo*, nel suo stato primitivo ed intatto. Il Giovannini, per commissione del Principe, fece una copia ad olio di quella veduta, copia che il Principe portò nel suo palazzo a Firenze. Il Giovannini, sempre alle prese cogli stessi soggetti, costretto a lavorare in fretta e a vendere a negozianti, rimase un povero ed oscuro artista. Meritava però miglior destino, perchè gli effetti di prospettiva aerea e di luce pochi sanno rendere come lui. »

Girometti (Carlo) pittore ritrattista e restauratore di quadri antichi, nacque a Lisignano di Rivalta Trebbia, il giorno 14 febbraio 1816. Fu per dieci anni allievo del Viganoni nell'Istituto Gazzola. I primi anni della sua carriera furono penosissimi, chè al difuori di qualche ritratto a matita, nulla gli capitava di fare. Lasciata Piacenza nel 1848, portossi a Genova, ove stette tre mesi, migliorando di poco la propria fortuna. Reduce a Piacenza eseguì per la famiglia del conte Ettore Scotti parecchi ritratti ad olio; dipinse poscia per commissione dei conti Calvi di Milano, una *Madonna detta dei raggi*, che ora trovasi nella chiesa di Gravellona in Lomellina. Passò quindi come restauratore al servizio del conte Giacomo Costa, gran Mecenate e collezionista di cose d'arte, nel palazzo del quale andò ad abitare colla famiglia, e vi stette fino alla morte di lui. Nel 1869 avendo dovuto recarsi a Parigi per affari, nei tre mesi che vi dimorò, restaurò parecchi quadri ed eseguì un ritratto a matita pel principe imperiale Luigi Napoleone, che gli meritò una onorificenza dall'Imperatore. Restaurò due dipinti di Gaspare Landi, deperiti in causa dell'imprimitura contenente creta, e li trasportò su una tela nuova. Pochi anni or sono veniva decorato della croce della Corona d'Italia. Quantunque già avanti negli anni, il Girometti lavora moltissimo. Finì or ora due copie di due quadri, dipinti d'altare, di Gaspare Landi, un *San Giuseppe* ed un *San Giorgio* esistenti nella chiesa delle Mose.

Girosi (Alfredo) pittore e disegnatore meridionale, nato a Napoli il 24 novembre 1862. Compì gli studi nell'Istituto di Belle Arti della sua città nativa. Dal 1881 al 1882 fu professore assistente alla cattedra di disegno geometrico lineare e di macchine in detto Istituto, indi insegnante di geometria descrittiva e di disegno di macchine nel R. Arsenale Marittimo di Napoli; e professore di ornato e figura nelle Scuole Municipali di detta città. È specialista nelle miniature, nel pastello colorato e nell'imitazione delle antiche pergamene. Ha esposto vari lavori di questo genere a Milano, a Venezia e alla Promotrice di Napoli. Alcuni suoi lavori trovansi nella Pinacoteca Provinciale o al Municipio di Napoli, altri presso il Ministro della marina, onorevole Brin. Pubblicò pure un *Corso elementare di disegno geometrico per le scuole primarie;* e il *Corso superiore di disegno geometrico lineare per le scuole tecniche ed industriali* in 3 volumi, opere utili e ricercate.

Girosi (Giovanni) pittore napoletano, nato nel 1818, fu alunno nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, ove riportò varie medaglie e premi. Fu professore per 35 anni del Collegio di Marina di Napoli, è professore onorario dell'Istituto e membro dell'Accademia di Belle Arti della stessa città. Conseguì il primo premio di prima classe, sotto il Governo Borbonico, ed ottenne così di essere esonerato dal servizio militare. Fra i molti lavori da lui eseguiti vanno notati il *Cristo tra i fanciulli*, che trovasi nella ex-scuola di Guardia Marina; molti altri quadri sacri, che trovansi in alcune Chiese o in cappelle private, e molti ritratti eseguiti a persone eminenti, tra cui quelli dei membri della famiglia Reale Borbonica. Oggi il Girosi vive molto ritirato, dedicandosi, più specialmente, a lavori d'indole storica.

Giudice (Luigi) scultore ligure, nacque a Genova il 1° settembre 1826, e studiò all'Accademia Ligustica di Belle Arti dove ottenne due medaglie d'argento. Fu allievo di Santo Varni, nel cui studio si

occupò per più anni nell'esecuzione in marmo dei lavori del maestro e nei di lui modelli in creta. Nel 1854 partì pel Brasile, chiamatovi dal console di quel governo, allo scopo di iniziare una scuola di scultura in una provincia dell'Impero, ma invece fu trattenuto in Rio Janeiro, dove venne aggiunto all'Imperiale Accademia di Belle Arti di quella Capitale, diretta allora dall'illustre M. da A. Porto Alegre. In seguito fu chiamato a far parte dei professori insegnanti nella Scuola della Società di Propaganda di Belle Arti. In quella città eseguì in marmo alcuni lavori sepolcrali e buon numero di busti, fra i quali quello del dott. Siyaud primo Direttore dell'Istituto dei ciechi, dove fu collocato per ordinazione del signor dottore Claudio Josè de Costa. Fece quindi il busto del barone di Surhuny, quello del visconte di Sooto, uno di donna velata, ed un ritratto di signora, che gli meritò una medaglia d'argento dall'Imperiale Accademia del Brasile, ove fu esposto. Un altro ritratto della signora Da Rocha, esposto nella predetta Accademia, gli meritò ancora una medaglia d'oro. Fece il Giudice molti altri busti e ritratti d'importanza, e tra questi quelli della famiglia Imperiale; e chiamato al palazzo dall'Imperatore formò in gesso le mani di lui e di tutti i membri della famiglia regnante, e le eseguì quindi nel marmo. Il lavoro più importante di questo artista fu però la decorazione del timpano del frontone dell'Ospedale civile di quella metropòli, intitolato della Misericordia, lavoro che, oltre al prezzo convenuto, fruttò al Giudice un regalo di quasi sei mila lire da parte di quella Amministrazione ed il titolo di cavaliere della Rosa, che gli fu conferito dall'Imperatare. Oltre la sua valentia nell'arte, il Giudice ha saputo farsi nome ancora con l'invenzione della *plastilina*, sostanza da lui composta per l'esecuzione dei modelli delle statue, che non risente degli inconvenienti che si riscontrano nella creta, e che viene adoperata da quasi tutti i migliori scultori del mondo.

Giudici (Primo) scultore lombardo, nato a Lodi, residente a Milano. La vivacità e l'espressione vera e caratteristica che egli sa dare alle sue figure, formano una delle più spiccate qualità di questo bell'ingegno. Egli sa ritrarre le grazie infantili col brio della giovinezza, e le linee severe della virilità con serietà e con sentimento artistico inarrivabile. Il gruppo in gesso *Siamo salvi*, esposto a Milano nel 1881, il ritratto del *prof. Gorini*, il grazioso putto in marmo portante il titolo *Mamma, mamma!* e il *Marinaio* esposti a Torino nel 1884 varrebbero ad affermare il nostro asserto. Ma a queste opere si aggiungono anche le altre bellissime esposte a Milano nel 1886, e a Venezia nel 1887, quali sono: *Il primo dono* e *Il ghiottone*, che fanno ognora più chiaro il nome del Giudici e lo collocano fra i buoni scultori della sua Lombardia.

Giudici (Tommaso) scultore lombardo, nato a Lodi. Ha fatto varie statuette graziose, fra le quali *Un puttino* e alcuni busti e ritratti degni di nota, ma sopra ogni altra sua opera onora il giovane artista quella dal titolo *Compiacenze infantili*, che esposta a Milano, Roma e Torino fu sempre apprezzata dai critici.

Giuliano (Bartolomeo) illustre pittore piemontese, nato a Susa sul finire del 1825, fece i suoi studi all'Accademia Albertina di Torino e per qualche tempo a Firenze, e fu quindi professore aggiunto alla Scuola di disegno dell'Accademia Albertina stessa, e contemporaneamente professore all'Accademia Militare; poscia, in occasione del di lui matrimonio con la signorina

Gervasoni, figlia all' illustre giureconsulto Nicolò Gervasoni, allora Consigliere alla suprema Corte di Cassazione di Milano, chiese ed ottenne di essere traslocato in questa città. Ivi rimase come primo aggiunto alla Scuola di disegno di figura all'Accademia di Brera, ufficio che egli occupò fino al 1885, anno in cui, per motivi di salute lasciò l'insegnamento e si dedicò unicamente all' arte, rimanendo però a Milano, ove abita ancora. I lavori principali di questo artista sono: *Il sogno di Parisina; Il passaggio travaglioso di Federico Barbarossa da Susa* (quadro di grandi dimensioni), che furono acquistati dal Museo Civico di Torino; *Il ritorno dal lavoro; Van Dyck che ritrae i figli di Carlo I d' Inghilterra; Raggio di sole* acquistato da S. M. il Re d' Italia; *Pettegolezzi al fonte; Il cader delle foglie; La ravveduta* che furono venduti all'estero; *L'onda*, figura grande al vero; *Portatrice di alghe; Bastimento in vista; La figlia del pescatore; L'arrivo degli invitati; Sulla spiaggia*, ed altri, proprietà di vari particolari; *Pesca di frutti di mare* acquistato dalla R. Accademia di Belle Arti di Milano ec., ec. Il Giuliano è cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, socio onorario delle Accademie di Genova, Urbino, dell'Emilia, professore onorario di quelle di Torino e di Milano, onorificenze e titoli ben meritati da questo robusto artista, che occupa uno dei posti più elevati nella storia dell' arte nostra.

Giulianotti (Filippo) scultore ligure residente a Genova. A Torino, nel 1880, aveva una bella statua in gesso, rappresentante: *La Repubblica del 1793*, a Roma nel 1883: *Primo lavoro* di cui parlarono molto i giornali. A Torino, nel 1884, un bel busto in bronzo dal titolo *Di sott' acqua*, eccellente per modellatura e per correttezza d' insieme.

Giusti (Giulio) pittore veneto, residente a Verona, buon paesista e coloritore geniale. Piacque assai un suo quadro rappresentante la *Laguna di Venezia*, esposto a Torino nel 1884, e a Milano uguale favore incontrò l'altro quadro: *Le zattere a Venezia*, che aveva inviato alla Esposizione del 1886. È disegnatore corretto e possiede l'invidiabile segreto di saper rendere con fedeltà eccellente le variabili tinte del mare, e la incantevole calma della laguna adriatica. All' ultima Mostra tenuta a Venezia nel 1887 aveva un altro bel quadro: *Sulla spiaggia*, di cui parlò molto la stampa, e che meritava veramente i più sinceri elogi.

Glisenti (Achille) pittore lombardo, nato a Brescia, residente a Firenze. Ha lavorato e lavora moltissimo ed ha esposto molti quadri in tutte le Esposizioni sia italiane che estere. Di lui hanno parlato diffusamente molti giornali italiani ed inglesi, ed i suoi quadri sono stati venduti in ogni parte d'Europa, e della giovane America. Ecco il titolo di molte opere di questo artista: *Racconto di caccia; Un battesimo nel Tirolo; L'agguato; Ritratto muliebre; Lo spasso del nonno; Ci sei caduto; Partita vinta; La Beghina; Il Rosario; Domanda di matrimonio; Il venditore di giornali sacri; Il ritorno; La lettura del testamento; Un affare serio; Ricordi del passato; Ave Maria; Fate la pace; Primo attacco; La vecchia che fila; allo specchio; Nella luna di miele; I due cugini; Noemi; La raccolta del granturco; T'ho preso finalmente*, ec. Il Glisenti è buon colorista, vivace ed inesauribile per le trovate dei suoi quadri, disegnatore corretto, e lavoratore infaticabile.

Gnecchi (Francesco) pittore lombardo, infaticabile paesista del quale è dato ammirare i lavori in qualunque Esposizione venga aperta. Lunga sarebbe l' enu-

merazione di tutti i quadri eseguiti dal Gnecchi, e ci limiteremo perciò a citare quelli che furono presentati alle Mostre più importanti d'Italia, dalle prime sue opere ad oggi. Eccone alcuni. A Milano, nel 1881, aveva: *Giornata d'ottobre; Lago; Brezza mattutina; Pallanza; Lago Maggiore* e *Fiori*. A Roma nel 1883: *Boccaccio; San Maurizio* (Engadina); *Un giardino* (acquarello); *Natura morta; Pallanza* e *Feriolo*. A Torino, nel 1884, eranvi i suoi quadri: *Riviera; Fondo Toce* (Lago Maggiore); *Studio nell' Engadina Hampfer; San Maurizio; Cesarina; Samaden*. A Milano nel 1886: *Un bosco al Masino; Una sega al Masino; Un angolo tranquillo; Le rive del Lago Maggiore*. Il Gnecchi come paesista ha un bel nome in Italia, e come acquarellista e pittore di natura morta, gode rinomanza fra i migliori.

Gobbi (Enrico) pittore paesista piemontese, residente a Torino. Tratta il quadro di genere, il paese e le marine, tanto ad olio che all'acquarello. Di lui furono ammirati i quadri *Alla montagna* e *Paese* esposti a Milano nel 1881; *Basse Alpi del Canavese* che aveva a Roma nel 1883 insieme all'altro quadro: *La via del fonte*, e *Sera di febbraio sul lungo Po a Torino* e una *Marina* esposte, nel 1884, alla Esposizione generale italiana di Torino. Altri suoi quadri sono: *Paesaggio alpestre; Fra i monti; Notizie della grande armata;* e molte *Marine* e *Paesi* delle Alpi e del Piemonte.

Gola (Emilio) pittore lombardo, nato a Milano nel 1852, fece i suoi studi al Politecnico; ma, appena laureato si mise col pittore De Albertis e in breve studiando indefessamente, riuscì a distinguersi fra i colleghi ed a farsi un nome. Nel 1880 a Torino esponeva: *Testina di paggio; Mendicante; Un ritratto; Mezze figure di donne;* nel 1881 a Milano: *Studio dal vero; Lungo il naviglio; Ritratto*. A Roma, nel 1883, espose: *Ritratto del conte Gula; Mezza figura; Ritratto del conte Gualdo;* ed a Milano nello stesso anno: *Due ritratti*. A Torino, nel 1884, ancora tre ritratti e tra questi quello del pittore Pompeo Mariani. Nel 1886 fece *La sera* e *Marzo;* ed a Venezia, nel 1887, aveva due quadri uno dal titolo *Mestizia* e l'altro *Mestizia d'Autunno*. Anche di lui togliamo dal libro *Profili biografici* del Colombo, il seguente giudizio: « Non appartiene a nessuna scuola, non serve alcun maestro; ammira Cremona ma non lo imita; sente la propria individualità e cerca di manifestarla nel modo il più efficace, nella forma che più gli accomoda senza preoccuparsi del traviato gusto del pubblico, come colui che meglio degli altri sa l'arte essere aristocratica e il suo culto e i suoi favori, riservarsi solamente a pochi eletti. Per lui non esiste che il colore, ossia la sintesi dei colori, che essendo massimamente tradotta dalla luce e dall' ombra può dare con semplicissimi mezzi grandi resultati, come per esempio, già li offre l'acquaforte, nella quale si radunano i fattori principali atti a riprodurre l'illusione del vero. Il Gola ama le tinte oscure e scopre in esse una nota che le collega tutte e fonde in una sola; nei suoi studi preferisce la mezza figura di donna, che contiene, ed abbondantemente, tutto il necessario per dettare un' opera d'arte. »

Gori (Lorenzo) scultore toscano, nato a Livorno nel 1842, fu dal padre avviato all'arte dell'intaglio, e nel 1860 mandato a Firenze nel laboratorio Barbetti. Dopo poco tempo però fu nello stabilimento Morini, indi all' Accademia ove studiò pittura sotto il Pollastrini, e modellazione sotto il Costoli. Nel 1868 produsse la sua prima figura dal titolo: *Politico*

democratico, che espose alla Promotrice. Nel 1870, alla stessa Esposizione, inviò *In giardino*, figura di donna che piacque ed ebbe elogi da critici e da giornali. Nel 1872, presentò un altro lavoro: *Dopo il bagno*, che provocò un po' di discussione nel campo artistico, o dette anche occasione alla pubblicazione di un opuscolo scritto dal signor Riccardo Taruffi, col titolo: *Del rinnovamento dell' arte a proposito di una statua di Lorenzo Gori;* fu premiato con menzione onerevole, e figurò anche alla Mostra di Parigi del 1878. Nel 1874, per commissione del signor Francesco Mimbelli di Livorno fece un caminetto in marmo; poi eseguì un monumento sepolcrale per la signora Dussof, che trovasi nel Camposanto degli Inglesi a Firenze, e vari busti per conto del Municipio di Livorno. Tornato poi in patria nel 1880, eseguì per il cimitero di quella città il monumento eretto agli *Otto fucilati dagli Austriaci nel 1849*, ove scolpì un popolano morente, grande al vero. È suo anche il monumento nel detto camposanto ai fratelli Sgarallino, e il monumento eretto al Guerrazzi sulla piazza dedicata al suo nome. Alla Esposizione di Belle Arti tenuta a Livorno nel 1886 vendè varie figure e busti, ed un vaso fantastico di grandi proporzioni fuso in bronzo intitolato *In padule* che fu acquistato dal Principe Amedeo, e di cui fece altre due riproduzioni una pel conte Rodocanacchi, ed una pel cav. Luca Mimbelli. Attualmente sta lavorando ad un secondo monumento sepolcrale per la signora Pastore, nata Micali, per essere quindi collocato nella cappella gentilizia nel camposanto di Valenza in Piemonte. Altri suoi lavori degni di nota sono: *In attesa d' avventori*, figurina in terracotta; *L' infermità a piedi, la sanità in carrozza*, bassorilievo; *Senza lavoro; Due amici* nonchè un numero grande di vasi, calamai e portabiglietti in terracotta.

Gori (Luigi) incisore di medaglie toscano, nato nel 1838 in Firenze e ivi domiciliato. Studiò disegno e plastica nella R. Accademia di Belle Arti della nativa città; ammesso quindi nel 1855 quale incisore apprendista alla Zecca, continuò solo nel 1856 per la morte del titolare Niderost riproducendo conii da monete con i punzoni lasciati dal Niderost. Nel 1858 incise il primo conio per la moneta da 2 crazie (14 centesimi). Caduto il governo Granducale incise il fiorino pel governo provvisorio del 1859 quindi nell'anno successivo, la mezza lira, la lira, e le cinque lire coll' effigie di S. M. Vittorio Emanuele II. Soppressa la Zecca, si procurò lavoro dedicandosi specialmente alla incisione di conii da medaglie, bottoni e stampi diversi. Offrì nel 1861 una medaglia d'oro a S. M. Vittorio Emanuele ricevendo lire cinquecento ed uno spillo colle regie iniziali. Altre incisioni di medaglie eseguite da questo artista sono: *Dante* commemorativa del VI Centenario; *Una Cerere* con emblemi pel Consorzio Agrario Siciliano; *Galileo* per il R. Museo di Fisica e Storia Naturale; *Pier Antonio Micheli* pel Comitato della Esposizione Internazionale d' Orticoltura 1874; *Il prof. Virchow* per un Comitato di medici italiani; *Una Minerva* per la Camera di Commercio; *Michelangelo* commemorativa del IV Centenario; *Due figure allegoriche* pel Comitato delle onoranze a Bartolomeo Cristofori; *Farini* pel Comitato del monumento inauguratosi a Ravenna nel 1878; *Mamiani* pel Municipio di Pesaro nel 1879. Colla coadiuvazione quindi del figlio Cesare incise anche le altre seguenti: *Principessa Strozzi* per tre Istituti da lei beneficati; *Guido Monaco* pel Comitato Aretino delle feste Centenarie 1882; *Capitano Antonio Cecchi* per un Comitato di cittadini pesaresi; *Giovanni Duprè* commemorativa del primo anniversario della sua morte; *Generale*

Baeyer di Berlino, per la Conferenza Geodetica Internazionale, Roma 1883; *Meneghini* per un Comitato pisano; *Facciata del Duomo* commemorativa delle feste 1887; *Giovacchino Rossini* commemorativa del trasporto delle ceneri in Santa Croce; *Una Flora con emblemi* per la Esposizione Italiana di fotografia a Firenze 1887; *Una figura con emblemi* per la Mostra Provinciale di Camerino del 1888. Il Gori fu premiato con menzione Onorevole alla Esposizione di Forlì del 1871 e con medaglia di bronzo a quella del 1877 in Firenze. Questo artista è socio benemerito della R. Scuola d'Arti Decorative e Industriali, e socio corrispondente della Reale Accademia Raffaello Sanzio in Urbino.

Gozzoli (Bernardo) scultore in legno, lombardo, nato a Brescia nel 1844. Fu dapprima nell'officina Barbetti a Firenze, poi passò a Roma dove fissò stabile dimora. Ha fatto molti lavori d'intaglio e di scultura in legno e, fra questi, un tavolino sostenuto da serpi pel conte Troili, ed altro più piccolo acquistato dal ministro spagnuolo signor Zorilla. Per S. M. il Re eseguì una splendida scrivania scolpita; per il principe del Drago due colossali cornici. Ebbe poi commissioni da una chiesa cattolica di Londra di riprodurre in legno la statua di San Pietro che trovasi nella Basilica Vaticana ed altre statue di Santi e Madonne, eseguì per conto di altre chiese italiane. Fece poi molte mensole artistiche, e fra queste bellissima una rappresentante un putto che porta delle spighe di grano ed un'altra formata da una testa di elefante. Ha eseguito inoltre molte tavole e molti mobili, librerie, ec. per conto di illustri famiglie, e fu onorato dalle visite di Vittorio Emanuele, del Principe ereditario di Germania, del generale Moltke ed altri celebri personaggi. È cavaliere della Corona d'Italia.

Gradi (Luigi Napoleone) pittore lombardo, residente a Milano. I soggetti piacevoli e gentili che prende a trattare questo artista, e la sua perizia nel ritrarre le grazie femminili rendono simpatici i di lui quadri, che hanno anche il merito di essere disegnati con accuratezza e coloriti con molta precisione. A Milano, nel 1881, aveva esposto *Bel mattino; Ritrovo d'amore; Nel parco; Luogo abbandonato* paese, e *Pensosa*, testa, che piacquero e furono quasi tutti venduti. Una mezza figura di donna dal titolo: *Postuma*, un altro quadro: *Idillio*, una bella testa: *Amelia* figuravano pure a Milano nel 1883. A Torino nel 1884 aveva: *La bella dei fiori; Graziosa contemplazione; Amelia;* a Venezia nel 1887: *Estate; Pesca delle muggini; Volle morir così!* buone pitture acquistate subito dopo esposte.

Grainello (Vincenzo) architetto napoletano, studiò nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, ove risiede e dove ha costruito molte eleganti case signorili, e preso parte a molti lavori importanti di costruzioni pubbliche e private. Fra i progetti e le opere dovute alla di lui perizia ricordiamo: *Un progetto per un palazzo ducale* di concetto grandioso e solenne, un altro *Progetto per uno stabilimento di bagni idroterapici* costruito in Alessandria d'Egitto, ed uno per un *Monumento a Beatrice Cenci.* Alla Esposizione di Venezia del 1887 nella sezione Architettura eranvi esposti un di lui *Progetto pel monumento a Vittorio Emanuele* (premiato dal R. Governo) e sei tavole illustrative rappresentanti: *Il palazzo Como trasportato per la costruzione della via del Duomo, nella sua integrità, senza restauro.*

Grandi (Francesco) pittore romano, nacque a Roma il 21 aprile 1831. Studiò a San Luca, e sotto il pittore Venuti. Fece molti dipinti di soggetto sacro e tra

i principali vanno annoverati: *San Paolo che parla al Popolo* e *San Paolo cacciato dagli Ebrei dal tempio* che trovansi nella basilica di San Paolo, fuori le mura; *Il Martirio di San Lorenzo* e la *Deposizione del Santo nelle catacombe*, che si trovano nella chiesa di San Lorenzo; *La Pietà* e l'*Orazione dell' Orto*, che si trovano nella cappella dei Passionisti di Roma, ed i grandi affreschi della cupola della cattedrale di Sant' Eusebio a Vercelli. Buon ritrattista e molto benviso al Papa Pio IX e all' attuale Pontefice, ebbe da entrambi l' incarico di far loro il ritratto, e ne eseguì poi altri molti di prelati e di personaggi ragguardevoli. Il quadro *San Lorenzo da Brindisi che guida gli Ungheresi contro i Turchi* venne dai Cappuccini di Roma regalato a Leone XIII, e fa parte della galleria dei quadri moderni in Vaticano. Un' altra notevole opera del Grandi è il telone del teatro di Fano, rappresentante *Il trionfo di Cesare a Fano*, e bello è pure il soffitto dello stesso teatro, da lui dipinto con figure allegoriche.

Grandi (Giuseppe) scultore lombardo, nato in Val Gana, fu dal padre posto con un decoratore di Viggiù; indi recatosi a Milano si allogò presso un fabbricante di stufe in terracotta, poi studiò a Brera, sotto Giuseppe Vela, e vinse il concorso con un *Ulisse*. Si recò quindi a Torino sotto Vincenzo Vela, e vi rimase due anni; tornò a Milano col Tabacchi, e nel 1860 vinse il concorso per il monumento al *Beccaria* da inalzarsi a Milano. Nel 1872 espose a Brera il bel lavoro: *Paggio di Lara* che suscitò vive polemiche. Fece quindi varie altre opere, cioè: busti, ritratti e bassorilievi, ma l' opera che renderà sempre più famoso il suo nome è il *Monumento delle Cinque Giornate*, di cui fu affidata a lui la esecuzione, dopo aver vinto il concorso, su molti rivali. Questo monumento, bello pel concetto, per armonia di linee, per efficacia di forme è opera grandiosa e che sta ad affermare il fortissimo ingegno del Grandi.

Grassi (Achille) pittore romano, residente a Roma. Di lui furono encomiati i due quadri *Florali in Roma* esposto alla Mostra Nazionale Artistica tenuta in quella città nel 1883, e *Bagni di Paolo Emilio* che aveva inviato a Venezia nel 1887. È valente acquarellista, ed ha riprodotto molti pittoreschi paesi della campagna romana, ed alcuni ricordi della Roma antica tra i quali citiamo: *Il Colosseo; Le Terme diocleziane*, ec. Tratta anche il ritratto, e il quadro di soggetto storico.

Greenough (Riccardo) scultore italo-americano, nato a Boston il 27 aprile 1819, ma da lunghi anni vivente in Italia. Ecco quanto dice di lui, un suo biografo: « Ricevette nei primi anni della giovinezza una soda istruzione letteraria, durante la quale aspirò sempre a diventare scultore, essendo l' arte cosa di famiglia. Fece i primi studi di disegno e di modellazione a Boston. A ventun anni venne in Italia e stette a Firenze per sei mesi, dove aveva suo fratello Orazio, professore di scultura all'Accademia. Tornato a Boston continuò con fervore i primi saggi nell' arte prediletta, e a dare di sè liete speranze. Ben presto gli venne commissione di modellare la statua di Beniamino Franklin, che dovea essere innalzata in una piazza di Boston. Egli modellò infatti la statua, la quale, tradotta in bronzo, si ammira da molti anni al suo posto. In seguito fece la statua del governatore J. Winthrop, che replicò: le due prime le scolpì in marmo; una replica della seconda opera venne fusa in bronzo. Quelle in marmo trovansi a Washington e a Cambridge, l'altra a Boston. Ha in seguito modellata e scolpita una *Vittoria*

che appoggia il braccio sinistro sopra uno scudo, dove stanno scritti i nomi degli studenti della Scuola latina, caduti nella guerra di ribellione. La mano destra alzata tiene una corona di lauro. Questa *Vittoria* trovasi a Boston. C'è anche di lui, nelle proporzioni del vero, *Un pastore che lotta con un' aquila.* Anche questo lavoro venne tradotto in bronzo, e trovasi all'Ateneo di Boston. Or sono alcuni anni, ha modellato e scolpito, grande al vero, un' opera assai pregevole: *Circe.* La figura di Circe, bella per venustà di forme, è sdraiata e per metà avvolta nel peplo, che la drappeggia con molta naturalezza. Tiene in mano la tazza in atto di offrir da bere ad Ulisse. Fece poi una *Figlia greca*, melanconica fanciulla, che tiene nella mano la spada del proprio padre caduto in guerra. Di questa *Figlia greca*, che potrebbe anche chiamarsi la statua del *Dolore*, tant'è la profonda amarezza dell' animo che esprime, il Greenough ne fece una replica, anche questa venduta, come la prima, in America. Per commissione della signora Coleman (la quale ne fa un dono ad una chiesa presso Filadelfia in memoria di un figlio perduto), ora sta conducendo a termine un grande *Angelo* che sostiene una conchiglia ad uso di acquasantiera: è una figura grande al vero; la espressione del volto, rivolto al cielo, è pura e mistica; il panneggiamento fino e leggiero; è un ammirabile lavoro di scalpello. Tra le opere modellate, ma non eseguite, del Greenough, va menzionata una *Nemesi* più grande del vero. La figura, sospesa sopra una colonna di nuvole, è slanciata orizzontalmente colla spada in mano, simbolo della giustizia punitrice. Questa statua sarebbe un caratteristico e opportuno abbellimento per un tribunale. Tra i bassorilievi felicemente scolpiti da questo valente artista, notiamo una *Beatrice* di Dante e il ritratto, in medaglione, dell' illustre musicista abate Listz. La tradizione attribuisce agli antichi Caldei un trasporto speciale per l' astronomia: e il Greenough modellava (grande al vero) la *Madre caldea.* È una donna nelle sue vesti caratteristiche, che solleva un pargoletto ignudo, il quale stende ansiosamente le braccia come in atto di toccare le stelle: *rendit ad astra.* Questa *Madre caldea*, fusa in bronzo, vedesi nello studio dell' artista, dove si vede anche un brillante busto in marmo, la *Porzia*, ispirata dal dramma di Shakespeare: *Il mercante di Venezia.* »

Griffo-Saporito (Francesco), scultore siciliano, nato in Palermo nel 1851. Orfano di padre e appassionatissimo per la scultura, la madre lo pose a studiare sotto il prof. Nunzio Morello, che allora teneva cattedra di scultura nella città di Palermo. Studiò per due anni plastica e disegno, quindi modellò la *Nina siciliana* al vero e l'espose insieme agli altri suoi lavori *L'ultima passeggiata del Tasso* e *Fra Gaudenzio* in una sala del Municipio di Palermo, ove incontrarono moltissimo. Poco dopo nella Esposizione di Belle Arti tenutasi in Palermo in occasione del Congresso degli Scienziati, modellò *La vocazione di Bertolini fanciullo* che fa ammirata da ognuno; anzi il principe Umberto lo volle conoscere e lo colmò di elogi. *Il sospetto*; *La tratta dei fanciulli* e il *Volere è potere* esposti tutti e tre alla stessa Mostra, furono acquistati il primo dal marchese di San Gabriele, il secondo dal prof. Filippo Basile e il terzo dal Municipio di Palermo. Per la Mostra di Napoli plasmò al naturale *Antonio Toscano; La San Felice* e fu unanimemente lodato dalla stampa napoletana. Modellò in seguito a concorso il busto dell' eroe del 4 aprile *Francesco Rizzo*, che si ammira nel Giardino Garibaldi in Palermo. Fu premiato con medaglia alla Mostra di Messina per

Una testa di marinaio in terracotta, e in terracotta pure modellò la *Cattiva pesca* di proprietà Florio, *L'orgia dopo il sacco di Roma*, che adorna il palazzo Thomas, e i *Giuocatori* acquistati dal signor Whitaker-Ingham. *L'ubriaco deriso* e i *Saltimbanchi* pure in terracotta esposti a Roma, ebbero l'onore di venire disegnati per l'Album di S. M. la Regina. Chiamato nel 1883 alla direzione dello Stabilimento di ceramica Florio e Varvano, disimpegnò il mandato con alacrità e abilità non comuni, indirizzando per una via nuova, e scostandosi dal comune, la difficile arte della Ceramica, come lo attestano gl'innumerevoli lavori eseguiti sotto la sua direzione. Per ultimo aggiungiamo che questo artista accoppia ad una non comune abilità una modestia senza pari.

Grifoni (Riccardo) scultore toscano, professore di disegno nelle R. Scuole Tecniche di Roma, nato a Firenze il 5 giugno 1845. Studiò sotto Giovanni Duprè e all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Nella Galleria della R. Casa a Roma trovasi una statua di questo artista, rappresentante *Un primo dolore*, che egli eseguì per commissione di Vittorio Emanuele II. Il sig. Parker di Boston possiede un'altra statua *Erminia*, ed un altro bel lavoro *Oreste* esposto a Milano nel 1872 fu acquistato da un ricco signore inglese. Nel cimitero di Roma vi sono i monumenti *De Merode* e *Fumagalli* opere di questo scultore, e alla passeggiata del Pincio molti busti da lui eseguiti, tra i quali quelli di *Brofferio* ed *Armellini*. Il busto di S. M. il Re Umberto I, che trovasi alla Camera dei Deputati, dette occasione all'artista di essere ricevuto ed elogiato dal Re, che volle egli facesse il ritratto del Principe di Napoli, dal Grifoni magistralmente scolpito al vero in tutta figura, nella uniforme di torpediniere. Alla Villa Corsini di Roma è ammirabile un *Monumento ad Alessandro La Marmora* che questo artista magistralmente eseguì; e sono degni pure di encomio i busti e ritratti da lui eseguiti, tra i quali quello di Cavour per i Ministeri della Pubblica Istruzione e delle Finanze. Scultore forte e sicuro, modellatore elegante, il Grifoni è molto apprezzato e le sue opere assai notevoli gli hanno procurato fama, lodi ed amicizie rispettabili. Il Re nostro, Don Pedro di Alcantara, ex-Imperatore del Brasile, molti Ministri e personaggi illustri, hanno dimostrato all'artista valente la loro stima, ammirazione ed amicizia.

Grita (Salvatore) scultore siciliano, nato a Caltagirone in quel di Catania, ha eseguito degli stupendi gruppi, che ovunque furono esposti gli procurarono la simpatia del pubblico. Uno fra questi è il gruppo esposto a Napoli nel 1877, e a Torino nel 1884, dal titolo: *La notte del 27 maggio 1860 a Palermo*, rappresentante un episodio del bombardamento di quella città, ove la scelta del soggetto, la buona modellatura, il movimento delle figure sono eccellenti, e valsero a procurargli lodi da tutti. A Milano, nel 1881, aveva una leggiadra statuetta dal titolo: *Una piccola proletaria*, graziosa per movenza e per eccellenza di forma. Il Grita ha uno spiccato ed originale sentimento artistico, e ci spiace non poter fornire più ampie notizie di lui e dei numerosi lavori da lui eseguiti.

Grossi (Angelo) scultore meridionale, nato in Napoli il 18 febbraio 1854. Fece i suoi studi nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, studiando il disegno sotto i professori Alvino, Giovacchini e Toma, e la plastica col prof. Lista. Ottenne vari premi, vinse molti concorsi, e dedicatosi all'intaglio ed alla scultura in legno, insieme all'ebanisteria, ebbe onorevoli in-

carichi e commissioni rilevantissime; fu premiato a Torino nel 1884 con medaglia d'argento per *Uno studio* acquistato da S. E. il ministro Grimaldi, ed ebbe nel 1887 la medaglia d'oro dal Ministero di Agricoltura per lo sviluppo dei due stabilimenti di intaglio da lui diretti di Napoli e di Aversa. Nel 1888 fu premiato con medaglia d'oro per *Uno scrittoio di stile bizantino*, inviato a Roma pel Giubileo di S. S. Leone XIII. Il Grossi ha eseguito statuette, lavori d'intaglio di ogni genere, tra i quali è da citarsi una grande scala ad elica, stile seicento, tutta in legno di noce, scolpito, che eseguì pel Villino De Renzis a Roma.

Grosso (Giacomo) pittore piemontese, nato a Cambiano, oggi professore alla R. Accademia di Torino, espose a Milano, nel 1883, *Cristo in croce*, buon quadro per intonazione e robustezza di disegno, ed a Torino, nel 1884, aveva otto quadri: *La cella delle pazze* (inspiratagli dal romanzo del Verga, *La storia di una capinera*), un suo *Ritratto; Un ritratto d'uomo; La Comba di Susa; In montagna; Studio dal vero; Selam* e *Studio*, che gli fruttarono elogi grandi dai critici e dai visitatori di quella Mostra. Il primo specialmente destò l'ammirazione di tutti. Un critico scrive così nella *Esposizione Italiana di Torino*, edita dal Sonzogno nel 1884: « Fu un ardimento il solo concepire questa tela. Sono due sole tinte principali; col bianco e col nero, ha fatto uno splendido quadro, davanti al quale tutti si fermano e non sanno sì presto staccare gli occhi. In questo quadro vi è il dramma, vi è la vita: e ciascun volto è per sè stesso un poema rivelatore degli intimi dolori delle recluse. » A Venezia, nel 1887, espose *L'inverno a Torino*, opera vigorosa e piena di verità, ben colorita. Espose pure un quadro intitolato *Rottura* che rappresenta una gola tra monti dirupati, eccellentissima tela. Nell'aprile di quest'anno (1890) il Grosso ebbe commissione da S. M. il Re di dipingere un ritratto a olio di S. A. R. il principe Amedeo, duca d'Aosta. Di questo ritratto, per le notizie che ne abbiamo, ne saranno eseguite tre copie: una sarà collocata al Quirinale, l'altra nel Palazzo Reale di Torino e la terza nel Castello di Monza.

Grünhut (Isidoro) pittore triestino, nato a Trieste il 15 settembre 1862. Fece i primi studi di disegno a Venezia, poi si perfezionò a Monaco, ove si trattenne quattro anni. Tratta particolarmente il ritratto, ma ha eseguito pure anche dei quadri di soggetto biblico e di genere. Suo primo lavoro d'importanza fu un bel ritratto del signor *Max Vägäle*, che esposto al *Kunstverein* di Monaco nel 1883, fu giudicato il miglior lavoro fra gli esposti in quell'epoca. Si recò quindi a Roma dove eseguì il ritratto del signor Tachard e di altri privati; indi passò a Firenze ed in poco tempo seppe guadagnarsi la stima di molte case signorili di questa città, eseguendo i seguenti ritratti: *Avvocato Anau e signora; marchese Canigiani, cav. Perrone, signora Elena Varesi, marchese Alessandro e Lotteringo Della Stufa, signore e signora Cora* ed altri. Il rilievo delle teste nei ritratti di questo artista è ottenuto maestrevolmente; la pennellata è larga, il fare spigliato e vi è nell'insieme una vivacità unica ed originale. Questi ritratti esposti in una sala dell'Accademia di Belle Arti a Firenze, furono vivamente elogiati dalla stampa tutta. Ultimo eseguito fu quello della marchesa Ginori Venturi, e sta ora facendone altri di gentildonne fiorentine, tra le quali quelli della Principessa di Ruffo Scilla, della signora Della Ripa e della signorina Vecchi. Una fra le cose notevoli di questo artista, è la semplicità dei mezzi che egli adopera, per raggiun-

gere l' effetto e riprodurre il carattere morale di ciascun personaggio; sembra che egli ricordando il dettato di Aristotile: « L'Arte imita, per quanto può, la Natura » abbia cercato di giungere all' esatta riproduzione del vero col minore studio possibile, e osservando i di lui ritratti si rimane colpiti dalla spontaneità della posa di ogni figura, dalla viva naturalezza nell' atteggiamento di ognuna di esse e dalla somiglianza di ogni singolo personaggio.

Guaccimanni (Vittorio) pittore emiliano, nato e domiciliato a Ravenna, dedicossi al quadro di genere ed ha eseguito un numero considerevole di dipinti che ha esposto in molte Mostre nazionali ed estere. A Torino aveva un *Costume medioevale;* a Milano, nel 1881, il quadro *Tutto combinato*, ben intonato, e dipinto con assai garbo. A Roma, nel 1883, espose un *Un ritratto del conte Giovacchino Rasponi*, che venne encomiato dalla stampa. Alla successiva Mostra, tenutasi a Torino nel 1884, espose un ritratto della *Principessa Costanza Rasponi Ghika*, anche questo somigliantissimo e ben disegnato, ed un quadro di paese : *Dintorni di Ravenna*, che dimostrava la sua perizia, anche in tale genere di pittura. Altri suoi due quadri: *Il faro* e *Quiete* piacquero assai a Venezia e furono subito venduti.

Guadagnini (Anacleto) pittore emiliano, nato e domiciliato a Bologna. Ha esposto raramente, e di lui conosciamo pochi lavori. Il suo quadro *Presepio* e l'altro dipinto: *A mezza strada*, che aveva esposti a Milano nel 1881, piacquero molto, e così un altro quadro che ammiravasi a Torino all'Esposizione del 1884, dal titolo: *La moglie di Putifarre.*

Guardabassi (Guerrino) pittore romano, nato a Roma nel 1841, studiò all' Accademia di San Luca. Ha lavorato molto per la casa Goupil di Parigi, e si è dedicato principalmente al quadro di genere, sì all' olio che all' acquarello. Tra i suoi lavori ricordiamo: *La bagnante; Il pasto dei piccioni; L' isola di Capri; Il matrimonio del Sindaco;* e *L' Inverno.* Eseguì un quadro religioso: *Cristo che incontra le tre Marie.* A Torino, nel 1880, aveva *Ultimi momenti di Beatrice Cenci; Lucrezia Petroni* e uno *Studio di frutta.* A Roma, nel 1883, espose: *La maestra del villaggio; Acquasantiera di San Pietro; Dopo la sentenza di morte; Zingara che predice l' avvenire.*

Guazzo (Pier Clemente) pittore paesista piemontese, nato a Casal Monferrato. Fu qualche anno a Firenze, e si dedicò particolarmente alle marine, dove riesce con molto onore. A Milano, nel 1881, mandò un bel quadro rappresentante una parte del *Giardino Boboli* con la *Veduta di Palazzo Pitti;* e quattro *Marine* una delle quali, dal titolo *Calma*, era molto interessante. A Milano ancora, nel 1883, espose *Maestrale; Dopo il tramonto* e *Mattino* buone marine anche queste, che furono molto apprezzate. L' anno dipoi con altri tre dipinti dai titoli: *Quiete; Scirocco* e *Mestizia* affermò ognor più la bella fama di coscienzioso ed accurato riproduttore del nostro mare, e da allora espose sempre con maggior successo, assicurandosi così un buon nome fra i pittori paesisti del Piemonte.

Guerra (Achille) pittore meridionale, nacque a Napoli il 18 giugno 1832. Studiò con uno zio, poi si recò a Roma dove stabilì la sua dimora definitiva. Ha trattato tutti i generi di pittura e fra i quadri storici da lui eseguiti sono notevoli: *Raffaello e Giulio II; Michelangiolo e Vittoria Colonna; Salvatore Rosa tra i briganti;* e l' *Interrogatorio di Beatrice Cenci.* Tra quelli sacri: *San Mauro e i*

poveri; La Madonna delle Grazie; Santa Teresa; Sant' Elia; Un angelo e *La Madonna del Carmine* dei quali, i due primi, si trovano a Cava dei Tirreni e gli altri a Majori, nella provincia di Salerno. Trattando il quadro di genere, ha dipinto molto i costumi del popolo napoletano e delle campagne tutte dell' Italia meridionale: *Il Saltarello* è un quadro pieno di movimento e di brio; *I preparativi per la processione;* l' *Osteria a Vietri sul mare* esposto a Torino nel 1880, ed *Il ritorno in Campidoglio dei tesori d' arte che erano stati portati a Parigi*, ed altre tele, dimostrano come egli abbia saputo piegarsi alla nuova scuola e trattare i soggetti di genere al pari dei classici e di quelli sacri. Il Guerra ha ottenuto medaglie alla Esposizione di Roma del 1870, a quella Internazionale di Vienna del 1873, a quella del Chili del 1875, e infine a quella di Melbourne del 1881. I suoi quadri sono ricercati dai cultori delle belle arti, e se ne trovano molti a Londra, in America ed in Australia. Egli è membro di più Accademie, e professore onorario dell' Istituto di Belle Arti di Napoli fino dal 1872.

Guerrieri (Tommaso) pittore piemontese, nato a Torino nel maggio del 1854, ma residente a Napoli, compì i suoi studi prima in Genova nell' Accademia Ligustica, quindi, venuto in Napoli, passò alla Scuola superiore di pittura del professore Morelli. Fu premiato diverse volte nei concorsi allorchè trovavasi a Genova, ove fu anche professore di disegno nella stessa Accademia Ligustica, ove aveva studiato. Ha sempre esposto alla Promotrice di Napoli ed in varie Mostre tenute in Italia ed all' estero. Insieme al fratello Emilio si è dedicato ai lavori in ceramica artistica ed ha riportato meritati successi, eseguendo ritratti eccellenti in maiolica a gran fuoco, e riportando una medaglia d'argento alla Esposizione di Buenos-Ayres. All' Esposizione di Torino del 1884 inviò pure un gran numero di lavori di questo genere, vendè molte delle cose esposte, e venne premiato anche allora con una medaglia. Anche il Municipio di Napoli ha acquistato molti lavori del Guerrieri, e tra questi merita di esser ricordata una riproduzione bellissima della *Salve Regina* di Domenico Morelli.

Guglielmetti (Gaetano) scultore ed intagliatore piacentino, professore d' ornato nell' Istituto Gazzola, dove già fu alunno, si dedicò particolarmente all' intaglio, e dopo avere avuti i principii dell' arte nella città natale, andò a perfezionarsi a Milano, sotto la disciplina del noto e valente Ripamonti. Tra i lavori più pregevoli di lui, citiamo: *L' altare del SS. Sacramento* nella chiesa di Sant' Antonino in Piacenza; *Le Logge del teatro Filodrammatico* della stessa città; *Il pergamo della Collegiata di Corte maggiore;* una statua della *Concezione* e parecchi altri lavori per varie chiese e palazzi di Piacenza.

Guglielmi (Luigi) scultore romano, nacque a Roma nel maggio 1834. Studiò all' Accademia di San Luca, e riportò la medaglia d' oro al concorso Balestra. Da notizie che togliamo da un suo biografo, rileviamo che il suo primo passo nella carriera fu segnato dal gruppo in marmo *Dafni e Cloe*. Nel 1862, aveva a Londra un altro gruppo *La sposa e l' indovina;* quindi a Monaco di Baviera inviava nel 1869 *Ruth e Noemi*, acquistato dalla signora Chuster; a Parigi nel 1878, *La fanciulla che educa il cane*, di cui il Mintor ha riprodotto in ceramica gran numero di copie. L' *Eva dopo il peccato*, è una delle più perfette opere dell' artista, che ne ha fatte molte repliche. La grande statua della *Concezione* che si trova a Cagliari, in una piazza di quella città, è

pure opera del Guglielmi. Il monumento funebre per la famiglia Guglielmi nel cimitero di Roma, alcuni busti di donna, e dolci figurine di bambini dormienti e di fanciulle procaci, tra le quali bella la sua *Bagnante*, esposta a Roma, resero sempre più chiara la fama di questo artista, che, valentissimo anche nel ritratto, scolpì quelli di Vittorio Emanuele, della regina Margherita, di Pio IX, di Cavour, di Rattazzi, di Terenzio Mamiani, dell'architetto Sarti e di molti altri uomini illustri.

Guglielmi (Pietro) pittore piemontese, nato a Cherasco nel 1836. Allievo dell' Accademia Albertina di Torino, dove oggi risiede, si è reso celebre per la pittura sul vetro. Fu dapprima studente di matematiche; poi abbandonò la scienza per dedicarsi alla pittura. Fu militare nel 10° Reggimento Fanteria, ove prese servizio nel 1859; indi nel 1860 si recò in Sicilia col Garibaldi, dove ottenne il grado di tenente. Nel 1862 chiese le dimissioni per darsi completamente all' arte, e, dopo avere esercitato per qualche tempo ogni genere di pittura, nel 1869, si applicò esclusivamente a quella sul vetro, nella quale continua ad applicarsi, e dove introdusse un notevole miglioramento rendendo indelebile, fra le altre cose, la fotografia sul vetro, per mezzo di processi facili e commerciali. Ha eseguito un numero grandissimo d' invetriate istoriche, fra le quali si annoverano quelle per la chiesa di San Secondo in Torino, pel Duomo di Pinerolo, ed altre chiese del Piemonte. Lavorò anche molto per l' estero, specialmente per la Francia e l' Inghilterra e molto per l' America. Ha ottenuto varie onorificenze ed ottenne la medaglia d' argento alla Esposizione di Torino del 1884.

Guida (Giovanni) pittore meridionale, residente a Napoli. Espose a Napoli nel 1877 un *Bagno Pompeiano ;* a Torino nel 1880 *La madre dei Gracchi*, che figurò poi anche alla Mostra di Milano del 1881. A Torino, nel 1884, aveva *Il quadro della Regina* (*Luca Giordano alla Corte di Spagna*); *Un costume orientale; Costume di Casamicciola ;* a Venezia, nel 1887, *Costume da cacciatore* e *Nanni o capiello o sciaco.* È buon coloritore, e disegnatore accurato e preciso.

Guidini (Augusto) architetto lombardo e scrittore di cose d' arte, nacque nel maggio del 1853. Studiò architettura civile e militare ed artiglieria, e per molti anni viaggiò in Europa ed in Oriente, osservando i monumenti più famosi, e traendo da questi utili ammaestramenti. Lavorò quindi coll' architetto Mengoni alla costruzione della Galleria Vittorio Emanuele a Milano, e stabilita definitivamente la sua residenza in quella città, costruì molti villini case e palazzi, molti dei quali nelle principali città della Lombardia, e sul Lago di Como, e la maggior parte in Milano stesso. Ricco di cognizioni e di esperienza, il Guidini seppe dare alle sue costruzioni un carattere originale e simpatico, e le dotò di tutte le comodità richieste dalla vita moderna. Basterebbe citare la monumentale villa Ashburner sul Lago Maggiore, la graziosa villa Demartini a Lugano, e la elegante palazzina Della Casa in Baveno, provincia di Novara, per rendere chiaro il nome di questo artista. A Roma inviò un progetto pel grande monumento a Vittorio Emanuele, che fu molto ammirato dalla Commissione giudicante. Il Guidini, socio di varie Accademie, e cavaliere della Corona d'Italia, ha scritto molto su cose d' arte, molto sulla cremazione dei cadaveri, di cui è ardente partigiano. È interessante assai la vita dello scultore Vincenzo Vela, che egli scrisse per la città di Correggio.

Guidotti (Enrico) architetto toscano, nato a Firenze nel 1835, professore residente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, fu per molto tempo uno dei principali e più solerti architetti di questa città, ove eseguì e diresse buon numero di fabbriche, palazzi, ville ed opifici. Il Municipio fiorentino affidò a lui l'acquisto e l'impianto delle case di legno, a Firenze, al tempo della capitale, che furono divorate da un incendio immane. Oltre i molti lavori eseguiti con perizia e valentia grandissima, l'ingegnere Guidotti fu per molti anni direttore delle costruzioni di una Società inglese (*Florence Land and Publics Works Co. limited*), che fronteggiano la Piazza Cavour e il Viale Regina Margherita in Firenze.

Guidotti (Salvatore) pittore meridionale, nato a Napoli nell'anno 1836. S'incamminò dapprima agli studi di architettura, indi si dette alla pittura, che lasciò di nuovo, per prestare il servizio militare, tornando nuovamente a dipingere dopo quattro anni d'interruzione ed abbandonando di nuovo l'arte, per dedicarsi agli studi legali. Ma nel 1869, l'amore per la pittura risorse in lui più vivo; onde, ritornato nuovamente al pennello, non lo abbandonò più. Fra i lavori suoi citiamo: *Orlando Furioso* esposto a Firenze, *L'arrivo alla barriera*, esposto a Roma; *Un pascolo di capre* alla Promotrice di Napoli; *Un mercato* esposto alla stessa Società Promotrice, ed acquistato dal Banco di Napoli. Moltissimi altri lavori ha eseguito il Guidotti, che possono ammirarsi nella di lui galleria a Napoli, la maggior parte dei quali sono interessanti per la scelta del soggetto e la buona esecuzione. Citeremo ancora altri due quadri di questo artista: *La caccia alle farfalle* e *Una rosa fra le spine* che a Napoli, nella Esposizione del 1887, ottennero ben meritato plauso.

Guzzardi (Giuseppe) pittore siculo, nato in Ascherio, provincia di Catania, e domiciliato in Firenze. Fece i suoi primi studi in Adernò, dove fu premiato ed ottenne dal Comune un sussidio per poter recarsi a Firenze e studiare all'Accademia di Belle Arti. Esordì nel 1875 con un quadro da altare, rappresentante: *La Vergine sul Golgota*, che fu esposto all'Accademia di Belle Arti di Firenze, e pel quale ebbe lodi. Detto quadro trovasi nella Cattedrale di Adernò, ed è ritenuto da quei suoi concittadini come un vero oggetto d'arte. Nel 1876 dipinse *Un Idillio campestre*, che espose nelle Sale della Promotrice in Firenze, e fu acquistato dal comm. Luigi Borg De Balzan, e scelto da una Commissione per la riproduzione in rame da darsi in premio ai soci. Il Guzzardi dovette quattordici volte riprodurre per commissione detto quadro, e una di queste copie trovasi a Genova nella Galleria del signor Rodolf De Muratt; una fu esposta alla Esposizione internazionale di Melbourne (Australia) nel 1881, dove fu acquistata dal Governo Inglese, unitamente all'altro quadro del Guzzardi, intitolato: *Momenti d'ozio*, per essere entrambi collocati nella Galleria d'arte moderna, fondata dal Governo in Melbourne, che conferì all'artista un diploma con medaglia d'argento. Nel 1887 dipinse *Una scena del secolo XVII*, dove trovasi il ritratto dell'autore, che fu acquistata dal Console Generale Italiano in Lima. Dipinse poi *Una cavalcata* per un signore americano, e quando si dedicò ai ritratti ne ebbe molte commissioni. Fra gli altri infiniti suoi lavori, è degna di menzione *La toelette del Nonno* che dipinse in Mugello nel 1880, e fu acquistato dal cav. Lodovico Modigliani. Nel 1881 dipinse *Poesie giocose*, vendute a Bucarest; *Un soldo per un anno*, venduto a Londra; *Buon augurio*, venduto a Liverpool; ed *Una ripulita alla cantina*

che espose alla Promotrice di Firenze e che fu pure acquistata dal cav. Lodovico Modigliani. Nel 1882 dipinse a Venezia *Delle Bigolanti*, vendute a Londra. Poi eseguì un effetto di notte, un vero fiammingo, rappresentante: *Dopo cena*, e *Prove d' amore*, acquistati entrambi dal signor Louis Ehrik di Nuova York. Nel 1883 espose *La lotta disuguale*, che fu acquistata da S. A. R. il Principe Amedeo. Dipinse il *Sette Bello*, venduto a Monaco di Baviera, e nel 1884 *Una Buona notizia*, venduto a Liverpool; *Un terzetto; Una lezione di musica*, della quale, unitamente alla *Lotta disuguale*, è stata fatta a Lipsia la riproduzione in rame. Fece quindi *Una partita a scacchi; Una promessa; Vecchie avventure*. Nel 1885 *Una dichiarazione*, venduta a Londra e riprodotta pure a Lipsia in litografia. Nel 1886 dipinse a Cutigliano (montagne pistoiesi) *Avanti la Battaglia*, riprodotto anco questo a Lipsia in rame, oggi esistente a Nuova York. Nel medesimo anno fece *Una partita a carte; Cocca bella*, che espose a Firenze, ed oggi trovasi in Germania; un quadro di grande dimensione, intitolato: *Al pascolo* (figura al vero), venduto e premiato con medaglia d'oro all' Esposizione Mondiale di Colonia; *Il bucato*, venduto in Germania; *Aspettato*, acquistato dal conte Buecle De Bayard. Quando nel 1877, dopo fatti una quantità di ritratti, si recò in Sicilia dove infieriva il morbo ad assistere i colerosi e distribuirvi L. 1081 inviate dal Circolo degli Artisti di Firenze, del quale allora il Guzzardi era cassiere, cessata l'epidemia, dipinse una scena siciliana, dal titolo: *I regali*, che espose e vendè alla Promotrice di Firenze. Nel 1888 fece *A merenda*, altra scena siciliana, venduta in Germania, ed altra scena siciliana, intitolata: *Torridda e Carminuzza* (corruccio), oggi all' Esposizione in Monaco di Baviera. Presentemente il Guzzardi dipinge in grandi dimensioni ed intero il ritratto del *Console Generale Italiano in Lima* e la di lui consorte *Contessa Canevaro*. Il Guzzardi è professore dell' Accademia di Belle Arti in Firenze.

Guzzone (Sebastiano) pittore siciliano, nato a Militello, provincia di Catania, nell' anno 1856. Studiò prima in patria, fino ai 13 anni, indi, verso la fine del 1869 fu mandato a Roma, dove imparò il disegno sotto un copista di nome Casabene; indi entrò all' Accademia di San Luca. Nel 1878 si recò a Parigi poi a Londra, e si rese famoso quale elegante coloritore. Vari ed innumerevoli sono i lavori da lui eseguiti, e tra i molti i migliori sono: *Il prèmio al vincitore della giostra; Amleto che rifiuta i doni d' Ofelia*, eseguito per commissione di un banchiere di Manchester; *La presentazione della sposa*, costumi veneziani del secolo decimosesto; *Il primo nato; La funzione nuziale* ed un *Interno della chiesa di San Francesco d' Assisi*. Dopo questi lavori ha fatto altri quadri di soggetto ascetico, alcuni dei quali espose a Roma e due a Venezia nel 1887, e cioè: *Meditazioni del Petrarca su Sant' Agostino* e un' altra tela buona per colorito, disegno e forme: *Due benedettini del trecento*. Un altro bel dipinto del Guzzone, che egli espose a Venezia, e che è degno di ammirazione è il quadro ad olio, grande al vero, rappresentante: *Francesco Petrarca trovato morto nella sua biblioteca in Arquà*. Il Guzzone è anche valente nel l' acquarello, e buon ritrattista.

I

Iacovacci (Francesco) pittore romano, nato a Roma il dì 30 gennaio 1838, rimasto orfano a cinque anni, studiò dap-

prima nel Collegio Romano, poi si diè allo studio della pittura, sotto la direzione del prof. Alessandro Marini e dell' illustre Capalti. Il primo quadro da lui compiuto, rappresentante *Il pittore nel suo studio*, piacque e fu acquistato dal pittore tedesco Witer. Presentato ai Goupil dal celebre Fortuny, lavorò molto per essi, e contemporaneamente dipinse ed espose il suo quadro *Vittoria Colonna*, che ebbe un premio a Torino nel 1881. Alla Mostra di Roma del 1883, espose *Alessandro VI della famiglia Borgia allorchè tenta entrare negli affetti dell' Ambasciatore Veneto, ed accattivarsene il favore.* Fece quindi un altro quadro raffigurante *Un episodio della caduta della repubblica Veneta*, che fu esposto a Torino nel 1884, ed ha in varie epoche eseguito altri quadri interessanti, la maggior parte dei quali di soggetto storico. Tratta anche il ritratto e con egual maestria della pittura ad olio, anche l'acquarello. Nelle sue opere trovi rilievo, verità, potenza e naturalezza d'espressione, proprietà di colorito, cognizione grande della natura, profonda cultura dell' arte.

Iannetti (Domenico) architetto romano, fece il corso di filosofia e matematica, poi si dedicò all' architettura, e studiò a Roma, ove è nato il 9 febbraio 1815. Ecco quanto troviamo scritto di lui. « Studiò con amore l' antico ed ebbe culto speciale per lo stile del 1500, di cui diede un primo saggio nella fabbrica da lui eseguita, nel 1836, sulla Piazza Porta Portese. Fra le moltissime opere compiute in Roma e fuori va distinto l' edificio in Via del Pellegrino, spettante ai Regi stabilimenti di Spagna, lo stabilimento Passari al Gianicolo, il Palazzo Narducci nella Via di San Sebastianello, il Casino di delizie nella Villa Casalini. Sono sue opere il palazzo di Adamo Colonna in Amelia, il casamento isolato a Porto d'Anzio, di proprietà Mencacci, il palazzo Montani ed altri edifici e monumenti in Frascati, e sono opera sua molte fabbriche e monumenti in Rocca di Papa. Notiamo come reliquia storica, il restauro e la ricomposizione monumentale del Ninfeo annesso alla casa che accolse Michelangiolo, che è in prosecuzione del casamento di proprietà del medesimo Iannetti, nella Via delle Tre pile. Ultimamente fece il Cimitero di Velletri, e il Cimitero di Monte Porzio Catone. Fu per molti anni Segretario della Società Artistica Italiana; fu membro della Commissione per l' ampliamento di Roma; come uno dei più autorevoli e zelanti della Commissione Archeologica, venne insignito della croce di Cavaliere della Corona d' Italia.»

Ierace (Francesco) scultore calabrese, nato in Polistena nel 1853, è Professore onorario del R. Istituto di Belle Arti di Napoli, della R. Accademia di Belle Arti di Milano e di quella di Bologna, e Membro della Commissione Permanente di Belle Arti. Fece i suoi primi studi sotto l' avo materno Francesco Morani; quindi studiò nel R. Istituto di Belle Arti a Napoli, distinguendosi su tutti e ottenendo diversi encomi finchè gli fu aggiudicato il premio di studio del Concorso Stanzani di Roma, che egli ricusò perchè non poteva adattarsi al clima di quella città, e ritornò in Napoli. Nella Esposizione di Parigi del 1887, piacque moltissimo il suo gruppo *Eva e Lucifero;* mentre a quella di Torino, nel 1880, emersero chiaramente i suoi meriti colle opere *Victa*, che fu premiata; *Germanicus*, pure premiato; e con un busto *Marion*, lavori questi che gli assicurarono una fama e un nome glorioso, e che completarono il buon successo riportato da questo artista col *Guappetiello*. Nel cimitero inglese di Napoli sono ammirate due sue opere di linee e dimensioni grandiose;

una dell'apologia della Maria Somerville; l'altro del Console svizzero signor Oscar Meuricoffre, pel quale eseguì anche una stanza decorata con figure di stucco, un cammino in marmo e un gruppetto pure in marmo, che trovasi nella Villa Fiorita allo Scudillo. Nella chiesa di Corigliano scolpì e decorò una cappella pel sepolcro del barone L. Compagna, composto di una ideale figura d'angelo, grande quanto un uomo, che alza una cortina in bronzo sotto cui sta il sarcofago dell'estinto, che esposto in una Esposizione privata a Londra, nel 1882, insieme a *Victa*, *Arianna,* ed altri lavori, gli fruttarono lodi grandissime. Opera di Francesco Ierace è pure la statua *Vittorio Emanuele*, una fra le otto che decorano la facciata del Palazzo Reale di Napoli, statua che suscitò discussione e polemiche vivaci, finchè la sana critica finì per riconoscerla come un' altra gloria di questo artista, il quale col monumento a *Francesco Fiorentino*, inaugurato in Catanzaro si confermò maggiormente artista originale e di larghe vedute. Oltre tutti questi lavori vanno citati molti altri busti e ritratti, fra i quali *Issione*, proprietà del principe Sirignano; *Santa*, acquistato dalla signora Mylius di Milano, e il ritratto della baronessa Barracco-Balbi; *Brutiae* che ebbe l'onore di essere acquistato da S. M. il Re d'Italia. Anche i suoi studi di pittura, hanno incontrato moltissimo l'approvazione dei competenti; e un ritratto di sua madre sta alla pari con quelli più belli dei celebri pittori. *Il Vigliena* , statua che ultimamente è stata esposta nel suo studio, ha suscitato generale ammirazione per la sapiente tecnica colla quale è largamente modellata, e per l'eroica figura del prete calabrese, che s'immolò patriotticamente per un' alta idea. Di quest' ultima Mostra facevano parte anche il grandioso ritratto del principe Filangeri, che il Municipio dona e dedica nel Museo da cui ha nome, ed il ritratto della sorella del Principe la Duchessa Ravaschieri-Filangieri-Fieschi. Presentemente lavora ad ultimare una magnifica scala da collocarsi nel palazzo del Principe Sirignano in Napoli, decorata con quattro cariatidi in marmo, sostenenti globi cristallici per la luce elettrica e due grandi vasi di travertino. Nell' Olanda si trovano molti suoi lavori, dove spesso si reca presso il suo carissimo amico conte Ottone di Bylandt.

Ierace (Gaetano) pittore paesista meridionale, nato a Polistena nel 1860, si dedicò al paesaggio, nel quale produsse delle note originali ed interessanti. Alla Mostra di Roma del 1883, si segnalò per alcuni quadri rappresentanti *L' Isola di Capri*, dipinti con diligenza, e di colorito vivo e smagliante. Inviò poi due grandi tele all' Esposizione di Bologna del 1887, l'una rappresentante *Portici*, e l'altra *Sorrento*, quadri pieni di effetto e di sentimento. Di natura irrequieta e bizzarra, ora sta con i fratelli, ed ora gira per i dintorni di Napoli. Egli sdegna ed aborre ogni prescrizione, ogni ordine, ma cede e si placa alle buone maniere. Passa molti mesi senza operare, indi per qualche tempo lavora con attività prodigiosa e fa eccellenti paesaggi e marine, che vende in Italia ed all' estero.

Ierace (Vincenzo) scultore e pittore calabrese, fratello del precedente, che lo ha instradato all' arte, è nato nel 1862 in Polistena. I suoi primi lavori furono un *Somarello; Una testa di somaro ;* ed *Un maialino*, che esposti alla Mostra di Torino nel 1880 suscitarono ammirazione per la coscienziosa e larga fattura colla quale erano interpretati; basti il dire che dell' ultimo soggetto ne furono vendute solamente alla Esposizione di Monaco (Baviera) nel 1883, circa trenta copie. Uno

dei meriti principali di questo giovane artista è di dare anche alle più piccole creazioni un sentimento che vivifica la materia nella quale incarna i suoi pensieri. Tralasciate le piccole opere, imprese la modellatura del gigantesco *Leone ferito*, che è destinato ad abbellire il monumento da erigersi al general Garibaldi ad Aspromonte, dalla città di Palmi. Mentre questo Leone era installato alla Esposizione di Roma del 1882, il Ierace vestiva (soldato di leva) la divisa militare. Tornato in congedo, portò a termine una delle più vaghe ed originali opere della scultura decorativa moderna *Decus pelagi* camino monumentale in marmo e travertino, esposto, nel 1888, in Italia e in Inghilterra, e lodato nell'*Art* di Parigi dal prof. Melani, che ne rilevò tutti i pregi. Questo lavoro è ora proprietà del principe Sirignano, del quale abbellisce lo splendido salone. Altro lavoro commendevole è la sala del Duca di Guardialombarda ove ha dipinto a sanguina le leggende degli angioli di T. Moore, riproducendo i tipi delle più belle fanciulle dell' aristocrazia napoletana. Disegnò diverse figure muliebri color sanguino alcune delle quali, esposte nel 1888 a Bologna, furono acquistati dalla signora Oscar Meuricoffre. Uno dei suoi disegni più riusciti ed indovinati è il ritratto della signora Ricciardi Arlotta, disegno di gusto antico e di una dolcezza leonardesca. Altro suo lavoro originale e fantastico è quello ricavato dalla Principessina Baratow dal titolo *Miraggio;* vengono quindi *Nama*, bronzo di proprietà Schlaeper; *Excubitor*, figura simbolica che riunisce tre nature, donna, angelo e serpente. Attualmente il Ierace ha eseguito un grandioso *Pellicano* in marmo, in atto di squarciarsi il petto per cibare i suoi piccoli, da collocarsi sul monumento che il Municipio di Napoli, dedica ai giovani della Croce Bianca, morti duranti il colèra del 1883, ed una rama d'alloro in bronzo, che lo stesso Municipio dedica in Superga alla memoria del compianto principe Amedeo di Savoia.

Ighino (Mary) scultrice ligure, residente a Genova. Espose a Torino, alla Esposizione Nazionale del 1884, *L'Amore che signoreggia il male*, gruppo in gesso; *Emanuele Filiberto*, busto pure in gesso, e *Oicetta Doria*, eroina di Mitelino, secolo XV, bel busto in terra cotta. È suo pure un bel bassorilievo in gesso, rappresentante *Santo Varni*, scultore genovese. Ha eseguito vari gruppi, bassorilievi e statue, per monumenti decorativi e funebri, busti e ritratti di commissione di personaggi italiani e stranieri.

Ilarioli (Antonio) scultore bergamasco, nato a Cisano il 25 maggio 1825. Il Gozzoli, suo biografo, parla così di lui: « Datosi alla scultura fu uno dei più fecondi produttori di statue. Fra le prime sue opere le più notevoli sono quattro statue in marmo più grandi del vero per la chiesa di Novellara, due statue per la chiesa di Zibello, sette pel Teatro Comunale di Reggio Emilia ed un gran bassorilievo per la chiesa della Trinità di Parma. Poi modellò e scolpì una quantità di statue per l'America, statue svariatissime e di cui troppo lunga sarebbe la lista. » Meritano anco di esser ricordate la statua di *Vasco di Gama; La Speranza; La Preghiera*. Fece molti ritratti in marmo, tra cui il ritratto a figura intiera dell' Imperatore di Russia; e alcuni medaglioni del Re e della Regina d'Italia, che sono collocati nel Palazzo reale ed in diversi Ministeri. A Roma, nel 1883, espose una statua: *La Vergine.*

Incisa di Camerana (Vincenzo) pittore piemontese, nato a Torino ove risiede. Studiò all' Accademia Albertina e

si dedicò con ardore al paese, che tratta sì ad olio, come all' acquarello. Gli effetti ognora variabili della luce sono lo studio appassionato di questo artista, come lo provano le varie tele che egli ha esposto ed i soggetti da lui scelti. *Dopo l' acquazzone* esposto a Napoli nel 1877; *Un raggio di sole; Bufera* esposti a Milano nel 1881; *Foglie d' autunno* che aveva a Roma nel 1883; *Luna piena; Le sponde del Tevere a Roma* che trovavansi alla Mostra di Torino del 1884; *Quiete; Timor panico* esposti a Milano, nel 1886, sono tutti quadri di incontrastata eccellenza, che danno fama a quest' artista di lavoratore indefesso e scrupoloso ricercatore del vero.

Indoni (Filippo) pittore romano. Del suo quadro *Le gioie del viaggio*, esposto alla Mostra Nazionale di Roma, del 1883, troviamo in un articolo critico: « Il quadro dell' Indoni, sebbene non privo di qualche difetto, ha il pregio grandissimo di esser vero, e riprodotto con verità estrema, disegnato con amore e bene armonizzante nell' insieme. » Dell'altro quadro: *Costumi dell' Impero*, così scrive un critico dell' *Esposizione Illustrata* di Torino del 1884. « Questo quadro ha il pregio di esser fatto senza sforzo e senza ostentazione di scuola o di maniera. È un pezzo di pittura fresca e piacevole, che si osserva volentieri e si approva. »

Induno (Girolamo) pittore lombardo, nato e residente a Milano, celebre in Italia al pari del fratello Domenico, che fu uno dei più forti artisti lombardi del nostro secolo. Anche egli è stato ed è lavoratore infaticabile e valente, e le numerose tele da lui esposte in Italia e all' estero, e le molte commissioni che ha sempre ottenuto, e la facilità con cui vengono venduti i quadri da lui eseguiti ed il nome chiarissimo in arte, lo rendono uno dei più ricercati artisti d' Italia. Numerosissime sono le opere che egli ha condotto a termine; citeremo le più importanti e le maggiormente conosciute, che sono: *La prima neve nelle vicinanze del Monte Rosa;* e *Un amatore d' antichità*, esposti a Napoli nel 1877; *L' arte in montagna; Visita in Roma di Garibaldi a S. M. il Re Vittorio Emanuele; Savoiarda; Politicanti; L' antiquario;* che aveva a Torino nel 1880; *Preliminari; La partita a scacchi; Giunti in tempo; Partenza dei coscritti nel 1866; Schiava favorita; Ritorno; Volontari;* esposti a Milano nel 1881; a Roma, nel 1883, aveva mandato i pregevolissimi dipinti: *Girovago; Mendicante; Savoiardi;* e *La fioraia;* a Milano, nel 1886: *Gruppo di Ritratto; S. M. Vittorio Emanuele*, *Cavour*, *Garibaldi*, *Mazzini; Manin; Un ritratto;* commissione della signora Maria Farnioni, una *Marina* della riviera di Levante, un bel *Paese in Brianza;* uno stupendo studio dal vero dal titolo *Alla fonte;* ed altre eccellentissime tele. Alla Esposizione di Venezia del 1887, espose: *La partenza degli sposi; Partita a scacchi; Cambio di domicilio;* che furono molto lodati dai critici. Altri lavori dell' Induno sono: *Monachella; Un disastro in montagna; All' acque di Santa Caterina;* molti *Studi dal vero;* alcuni ritratti di privati, e pastelli, acquarelli e bozzetti.

Ioris (Pio) pittore romano, nato a Roma nel 1843, ove fece gli studi nell' Accademia di San Luca ed ove fu premiato più volte. Seguitò lo studio del *nudo* a Firenze, alla scuola detta di Gigi, del nudo e costume, che tenevasi particolarmente la sera. Espose la prima volta fuori di Roma, a Monaco di Baviera, nel 1869, il quadro: *Una mattina di domenica fuori di Porta del Popolo a Roma*, scena di genere ammiratissima, che gli procurò la medaglia d' oro di prima classe. A Pari-

gi, nel 1875, espose *Un mercante di cose antiche a Toledo* e fu pure premiato con medaglia ed uguale onore aveva riportato a Vienna nel 1873 col suo bel quadro: *Dopo la questua*. Ai successivi *Salon* degli anni 1876 e 78, espose a Parigi un acquarello *Il battesimo* ed un altro quadro *Avanti il battesimo*, *nell' isola d' Ischia*, che ebbero plauso dalla stampa francese e per un nuovo quadro *La Porta del Popolo* inviato ancora a Monaco fu decorato dell' Ordine e di prima classe di San Michele. Nel 1877 ottenne una medaglia del valore di lire 1000 a Napoli, per il quadro *Dopo la benedizione*. Alla prima Esposizione di Roma del 1883, la tela del Ioris: *Fuga del papa Eugenio IV*, lavoro di grandi dimensioni ebbe un grande successo e fu acquistato dal governo per la Galleria d' Arte Moderna. Altri due piccoli quadri: *Lo scrivano pubblico* e *Passatempi in giardino* eseguiti nel 1887, furono acquistati dalla Galleria Nazionale di Budapest. Oltre i lavori sunnominati, questo artista ha eseguito ritratti, acquarelli e studi interessantissimi. Molte delle opere del Ioris, riprodotte dai giornali illustrati, sono divenute popolari, ed egli ha ottenuto meritate onorificenze sia in Italia che all' estero. Oltre quelle di cui abbiamo parlato, notiamo che egli è anche cavaliere della Corona d' Italia fino dal 1876, membro onorario della Società degli acquarellisti di Bruxelles, Aia, e Roma; e Professore corrispondente di varie accademie.

Iotti (Carlo) pittore lombardo nato a Milano ove ha fatto i suoi studi. Tratta il paese con vigoria, e vivo sentimento artistico, come ne fanno fede le numerose tele, esposte a Milano, a Torino, a Venezia ed in altre città dell' estero nelle varie Esposizioni, che sono state tenute. Riproduce l' Alpe nevosa, e le folte boscaglie, le placide onde del lago e le desolate campagne dell' Agro Romano con percezione di vero grandissima. *Monte Rosa; Tempio di Minerva nella Campagna romana; Madonna del Monte; Varese; Isola Bella sul Lago Maggiore; Pescarenico; Acquedotto*, ec. sono i titoli e i soggetti di molte sue tele. Ha dipinto molte località del Lago Maggiore, quali: *L' isola dei Pescatori; Santa Caterina del Sasso* ed altre, molte delle campagne del Lazio come *Campagna a Porta Furba; Veduta degli Acquedotti romani*, ec. Altri quadri di questo artista sono: *Antica casa* e *Castello di Scipione a Salsomaggiore; Stazione del Tramvia a Villa Fornaci*, *Tempio pagano* ed una grande quantità di studi di paese presi dal vero in vari luoghi d' Italia.

Irolli (Vincenzo) pittore meridionale, domiciliato a Napoli. Ha esposto più volte ed ha ottenuto plauso con buoni studi dal vero. Ignoriamo se abbia eseguito quadri di maggiore importanza, ma ricordiamo avere egli esposto a Torino, nel 1884, *Amore e dovere* e *Le Maddalene d' oggi* due tele che piacquero; a Milano, nel 1886, e a Venezia nel 1887, espose vari studi tra i quali uno assai pregevole al chiaroscuro.

Issel (Alberto) pittore ligure residente a Genova. Di lui ricordiamo come quadri di merito: *Armonie* che espose a Napoli nel 1877; *Recidivo: Tempo piovoso* e *Uomini di punto* esposti a Torino nel 1880, *Ricordi di riviera* che aveva a Milano, nel 1881; varie *Marine* alcune ad olio altre all' acquarello, buone per colorito e per forma.

Iuliana (Giosuè) pittore romano. A Milano, nel 1881, si ammirava un quadro di questo artista dal titolo *Macellaio*, che aveva un' impronta originale e piacque molto per la franchezza con cui

era trattato e pel genere di pittura, affatto speciale; nonchè un' *Odalisca*, tela di buone qualità. Nel 1883, espose a Roma un altro quadro rappresentante, *Una processione al Colosseo*, che piacque.

K

Kirchmayr (Cherubino) pittore veneto, nacque a Venezia nell' anno 1848, e studiò in quell'Accademia di Belle Arti, ove fu pure, per il corso di due anni, professore aggiunto alla scuola di elementi di figura. Finito il corso si dedicò alla pittura di genere, nella quale si fece onore, specialmente col quadro: *Ragazzaglia* e con l' altra bella tela: *Chioggiotti*. Si dedicò quindi al ritratto, ed acquistossi fama in questo ramo di pittura, dipingendo con molto buon successo personaggi ragguardevoli dell'aristocrazia straniera e veneziana. Fra i migliori citiamo il gruppo della famiglia Albrizzi, i ritratti della contessa Annina Morosini, della famiglia Hoyos e quello di Don Carlos, pretendente al trono di Spagna.

Kopf (Giuseppe) scultore italo-svedese, nato a Unlingen, nella Svezia superiore, il 10 marzo 1827, fece i suoi primi studi a Monaco, poi a Friburgo, indi a Roma, ove passò dall'uno all' altro in diversi studi di scultori tedeschi: l' ultimo fu il Pilz. Nello studio del Pilz modellò un Cristo, lavoro che piacque assai al Cornelius e all' Overbeck, che allora si trovavano in Roma. Questi due illustri s' interessarono dell' avvenire del giovane, e colla loro influenza gli fecero accordare una pensione dal re Guglielmo di Wurtemberg. D' allora il Kopf cominciò a realizzare liberamente i suoi concetti, e modellava due bassorilievi: *Agar e Ismaele*, e *Il giudizio di Salomone*, e una allegoria grande al vero, *L' Estate*, lavori che gli crearono una rinomanza nei circoli artistici. In quel tempo era a Roma la principessa Olga di Wurtemberg con sua madre la Imperatrice di Russia: le due imperiali *touristes* visitarono lo studio del Kopf, e la principessa Olga ordinava all' artista di tradurre in marmo la statua dell'*Estate*, e di fare anche le altre tre allegorie alle stagioni. L' artista disimpegnò con onore quella commissione, e le *Stagioni* sono sempre nel regio palazzo di Wurtemberg. Il Kopf ha scolpito ancora per l' Imperatore di Russia un gruppo di Tritoni per una fontana. Fece anche delle figure decorative per la regina Olga. Modellava poi e traduceva in marmo gruppi e statue di svariati soggetti. Il suo gruppo: *L' ardente moglie di Putifarre alle prese col casto Giuseppe* è un lavoro improntato di così ardito verismo, da mettere i brividi a tutti i vecchi pedanti delle Accademie. Fece pure una *Bersabea*, un' *Ofelia*, un *Gruppo di fanciulli*, una *Margherita*, inspiratagli dal poema di Goethe. Ritratti ne fece moltissimi, e li fece con maestria, con delicato sentimento d' osservatore. Egli non ritrae le sole forme materiali, ma procura d'imprimere nel marmo il carattere, la fisonomia morale della persona. Illustri personaggi, specialmente della sua Germania, vollero avere il ritratto dalle mani del Kopf. È del Kopf il busto dell'Imperatore di Germania, che si trova nel civico padiglione di Baden-Baden. Fece a bassorilievo il ritratto dell' Imperatrice di Germania, fece quello del poeta Ebers e tanti e tanti altri, che sarebbe troppo lungo lo enumerare. Il Kopf passa l' inverno a Roma, e l' estate a Baden-Baden, dove gli venne fabbricato uno studio. Sulle pareti di quel suo studio a Baden-Baden brillano gli affreschi di cui hanno voluto decorarlo valenti pittori amici e concittadini del

Kopf, fra i quali l'Achenbach, Corrodi, Henneberg, Passini e Lutteroth.

L

Laccetti (Valerico) pittore abruzzese, nato a Vasto, compì la sua educazione artistica a Napoli nella R. Accademia di Belle Arti, e si fece subito conoscere con alcuni quadri di genere. Entrò poi nella scuola di Filippo Palizzi, e studiò con lui dimostrando valentia grandissima nel dipingere animali, ed eseguendo composizioni eccellenti con verità e gusto, con sentimento artistico, ed inarrivabile precisione nei particolari. Ma il quadro migliore di lui, che lo fece conoscere ognor più e di cui tanto parlò la critica, è quello che inviò a Roma alla Esposizione internazionale del 1883, dal titolo *Christus imperat*, che fu giudicato uno dei migliori di quella Mostra. Sono di questo artista i dipinti: *Ricreazione; Una famigliuola; Il racconto della nonna; La tradita; Soldati vecchi e nuovi; Solo !; La civiltà che fuga l' ignoranza*, che furono ammirati quali a Napoli, quali a Torino e quali a Roma, ove furono esposti. Il Laccetti ha fatto inoltre molti studi sulla *Campagna romana*, e a Venezia, nel 1887, aveva inviato un bel quadro d' animali, che venne venduto. Il Bindi parla così del Laccetti; nel suo libro sugli Artisti Abruzzesi: « *Verista* in quanto si riferisce alla plastica, ed alla rappresentazione del rilievo, della forma e del colore degli oggetti, il Laccetti, è nello stesso tempo profondo conoscitore, come del vario carattere degli animali che a meraviglia ritrae, così della storia che felicemente e con molto acume interpetra. »

Laezza (Giuseppe) pittore meridionale, domiciliato a Napoli. In questa città, nel 1877, egli espose: *Dopo il tramonto; San Germano; Cassino*, e *Una mala pesca alla Marinella*, quadri pieni di verità e di colore. A questo tennero dietro altri quadri tra i quali ricordiamo: *Una processione pucrile nella festa ai Ponti Rossi*, *Finita la vendemmia*, buoni per movimento, rilievo e giusta intonazione delle figure; e *Un bagno pubblico a San Giovanni a Teduccio*, che aveva esposti a Torino nel 1884.

La Manna (Giuseppe) pittore mosaicista, siciliano, nato a Palermo il 17 marzo 1832, ebbe a maestro, fanciullo, il paesista Francesco Amadei, da cui apprese i primi rudimenti del disegno. A dodici anni fu addetto alla scuola di Musaico nella R. Cappella Palatina, diretta dal professor Rosario Riolo, sotto il quale studiò il Mosaico bizantino ed aiutò il suo maestro nella stupenda copia del quadro *L' entrata di Gesù in Gerusalemme*, che trovasi a destra della Cappella Palatina in Palermo, copia eseguita per conto del Kensington Museum di Londra. Nel 1876 restaurò i preziosi musaici di di stile pompeiano rinvenutisi in occasione di certi scavi fatti nella piazza Vittorio Emanuele di Palermo, e ne ebbe lodi meritate. Il La Manna è inoltre valentissimo nei musaici a smalti filati, uso romano, ed in questo genere ha eseguiti diversi quadri rappresentanti paesaggi e monumenti, tra i quali sono degni di nota *La Real Casina della Favorita* e *La chiesa della Catena di Palermo;* il *Tempio di Castore e Polluce* e quello *di Segesta* in Sicilia. Il giovane e valente mosaicista, sta lavorando alla decorazione in mosaico delle cappelle della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, di recente costruita in Palermo.

Lancerotto (Egisto) pittore veneto, cominciò la sua carriera dipingendo uomini e donne così inanimate, che parevano

di legno; ma a poco a poco si liberò dai difetti, disegnò più corretto, colorì più leggero, e si fece artista valente. Tentò il quadro storico, riproducendo nella tela un cartone condotto a fine durante gli studi accademici e che fu premiato. Egli non può essere confuso con nessun altro artista della Scuola veneta, tanto la sua nota è particolare e caratteristica. Per definire l'artista basterà citare quanto a proposito del suo magnifico quadro *Ballo di nozze*, esposto nel 1887 a Venezia, scrive un critico intelligente. « Nessuno come Lancerotto riesce a trasportare sulla tela quanto di più caratteristico si dà nel tipo, nel costume, nell'espressione, nelle attitudini e modi più abituali del popolo di Venezia. Egli capisce la veneziana della calle e del campiello, il lavorante, il facchino, il gondoliere, l'elegante a sbrindoli, il vecchio tabaccoso, il ragazzo sudicio e viziato, con un acume d'osservazione veramente singolare e raro, ne intuisce l'anima e gli istinti e gli appetiti più intimi, e ne dà l'espressione vera con una determinatezza inarrivabile. Dipingendo questi tipi, in quanto hanno di più speciale in ogni circostanza della vita, li tratta con tale arguto senso di vero e d'artistico, che, nello stesso tempo forse senza volerlo, ne fa la satira più fina mordace e bonaria ». I quadri del Lancerotto più conosciuti sono: *Delusione* quadro destinato al Salon di Parigi, che si guastò per via; *Le regate a Venezia; Popolani a Venezia; La festa degli sposi; Scuola di pittura; Da Mestre a Venezia* esposto nel 1881; *Mezza festa; Breve respiro; Barcaiolo*, esposto a Torino nel 1880; *A piè d'un ponte; L'Albo*, esposto a Milano nel 1881; *Esposizione artistica; Loto della pollastra; Capitolo primo*, ammirato a Roma nel 1883; *La Zingara; Preparativi per la notte del Redentore a Venezia*, inviati alla Mostra di Milano del 1884; *Assedio di Firenze; Convegno*, spediti lo stesso anno a quella di Torino; e le altre tele *Dopo la disputa; Fiori di maggio; Monte Rosa* ed altre esposte in varie altre città.

Landi (Aristodemo) pittore toscano, residente a Firenze. Sono suoi quadri *Chi tardi arriva male alloggia* che osservavasi a Torino nel 1880; *Le mie simpatie; Foglie e fiori; Animali* che ammiravansi a Milano nel 1881; *Dichiarazione d'amore; Complimento* e *Le oche del Campidoglio*, quest'ultimo esposto a Roma nel 1883.

Landini (Andrea) pittore toscano, nato in Firenze il 10 decembre dell'anno 1847. Incominciò a studiare il disegno all'Accademia di Belle Arti; ebbe a maestro il professor Pasquini, e quindi passò nello studio del professor Ciseri. È pittore ritrattista, ma ha fatto anche molti quadri di genere, venduti a Parigi ed a Londra. I due ultimi: *La Seduzione* ed *Il ritorno;* sono fra questi i migliori. Tra i ritratti da lui eseguiti, alcuni dei quali grandi al naturale, ve ne sono molti di donna e tra questi citiamo il ritratto della signora Guerrazzi di Livorno, quello della contessa Lavinia Bocca, quello della propria sorella, la distinta scrittrice signora Elena Landini Ruffino, e finalmente quello di S. A. R. la Principessa di Galles, ritratto eseguito per commissione, e che ha procurato all'artista grandi soddisfazioni. Notevole è pure il ritratto della Contessa di Pralormo, una mezza figura in piedi. Ha fatto anche molti ritratti di fanciulli, tutti ben riusciti, tra i quali il migliore è forse quello del bambino della contessa Laparelli Pitti. Il Landini dipinge anche fiori con molta delicatezza ed evidenza.

Landriani (Giuseppe) pittore lombardo, residente a Milano. Uno stupendo

studio dal vero del titolo *Cascinale*, fece maggiormente conoscere questo artista alla Mostra di Milano del 1883, e la buona opinione che di lui aveva concepita il pubblico, si riaffermò l'anno seguente alla Esposizione di Torino, dove aveva inviato: *Una mandria*, e una tela rappresentante *Un' abitazione rustica*. A Milano, nel 1886, espose *Sorpreso dalla bufera*, e *Pecore recalcitranti ricondotte all' ovile*. Altri suoi quadri interessanti sono: *Pecore pascenti; La bufera; Di ritorno dalla fiera; La famiglia della Maria*, ec.

Lanza (Giovanni) pittore meridionale, nato a Napoli nell' aprile del 1827, fece i suoi primi studi sotto il professor Gigante. Il suo lungo tirocinio gli ha procurato molte soddisfazioni morali, ed i suoi quadri sono stati acquistati da illustri personaggi italiani e stranieri. Nel 1852, un suo gran quadro l' *Interno della chiesa di Santa Chiara* fu premiato con medaglia d' argento e fu acquistato dalla Casa Reale di Borbone. Per la detta Casa eseguì nel 1859, *L' interno della Sacrestia di San Martino*, che fu pure premiato. Nel 1860 per commissione del marchese di Sassenay e per l'album di S. M. Napoleone III, eseguì due acquarelli rappresentanti il primo *Una veduta della marina di Santa Lucia;* e l' altro *Un interno dei Gerolimini*. Nel 1862, eseguì per conto del principe di Cassero un quadro rappresentante *Il palazzo reale di Caserta;* nel 1862 per la Casa Reale fece *Sant' Arcangelo alla Cova;* per Vittorio Emanuele la *Veduta della Piazza d' Amalfi;* per la Duchessa di Genova *Napoli da Mergellina*. Un' altra tela rappresentante i *Dintorni di Napoli* fu nel 1875 acquistata da S. M. l' Imperatrice di Russia, e dall' ammiraglio Kood vennero comperati varii acquarelli. Il colorito vivace, il disegno perfetto, la facilità con cui il Lanza eseguisce i suoi quadri lo hanno reso uno dei pittori più celebri e più reputati di Napoli.

Lanza (Luigi) pittore veneziano, del quale sono pregievoli le marine: *Riva a Venezia; Al lido; Sulla laguna*, sono quadri interessanti. A Torino, nel 1884, aveva esposto: *Rivo Ca Bernardo a Venezia*, e in quest'ultima città, nel 1887, *Una veduta della Laguna*, entrambi quadri degni di considerazione. A Firenze, alla Promotrice, aveva nel 1887, un altro quadro: *Fondamenta della Misericordia*.

Lanzirotti (Antonio Giovanni) scultore siciliano, nato a Palermo il 9 maggio 1839, fece i suoi studi a Palermo, indi a Parigi, sotto il Pollet. Fu uno degli strenui propugnatori della indipendenza della sua isola, e militò come volontario fra gl' insorti siciliani, sotto il Ribotti, indi nel 1° granatieri in Piemonte. Suo primo lavoro fu: *L' educazione di Bacco* che inviò all' Esposizione Mondiale di Parigi nel 1855. Nel 1863 andò a Torino e colà ebbe incarico dal Re Vittorio Emanuele, di scolpire le due statue: *Il Conte Verde* e *Vittorio Amedeo I*. Fece quindi a Parigi, una statua *La pensierosa*, un'altra *La schiava* che trovasi la prima a Londra, e la seconda al Museo di Nizza. Tornò nel 1860 e si arruolò con Garibaldi, combattè, fu fatto prigioniero a Capo Corso, restò chiuso circa due mesi a Gaeta, poi tornò a Parigi. Colà riprese il lavoro e fece: *Amore punito; La Danza;* il *Mausoleo del Conte di Tyzhieriez*, e *Una bagnante* che espose al *Salon*. Scolpì quindi altre statue, fra le quali *Il Piacere; La Follia*, molti busti e ritratti: eccellenti quelli di *Cassagnac* di *M. Girardin*, del *Dottore Trousseau*, e quello del poeta *Beaumarchais*, ma più di tutti piacque quello di S. M. Umberto I. Il Lanzirotti ha numerose onorificenze, è ascritto a molte Accade-

mie, ha molte medaglie per le campagne a cui prese parte; e la Croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia e d'Isabella la Cattolica.

Lapini (Cesare) scultore toscano nato a Firenze nel 1848, eseguì varie statuette graziose, che vendè con fortuna e che si veggono ripetute, ed esposte nel di lui ricco negozio di scultura a Firenze. Fra esse primeggiano *Sorpresa*, gentile figurina di donna, che è stata sorpresa in camicia. *Il primo bacio; Quanto ti voglio bene; Non lo credo; Fior del pensiero; La serenata; Amore del mare* ed altre belle allegorie. Il Lapini modella con garbo, senza pretenzioni, senza ricerca di gravi soggetti, ma rendendo meglio che può le più graziose fantasie che gli vengono in mente.

Larussa (Rocco) scultore calabrese, nato a Villa San Giovanni, in provincia di Reggio il 24 settembre 1825, studiò prima in patria, poi fu a Messina ove esercitò il mestiere del legnaiuolo. Prese parte ai moti rivoluzionari del 1847; fu uno dei più caldi fautori della Giovane Italia, fu prigioniero due volte dei Borboni, e la seconda volta condannato a 25 anni di lavori forzati. Però, avendo fatto un lavoro assai pregevole di scultura e d'intaglio mentre era in carcere, e questo essendo stato presentato al Re di Napoli, gli fu con decreto reale, condonata la pena e venne scarcerato. Si dedicò all'arte con tutto l'impegno, e scolpì fra le altre cose due statue: *Madonna del Carmine* e *Sant' Antonio*. Ma al sopraggiungere dei moti liberali dal 1860 corse ad arrolarsi con Garibaldi e fece tutta la campagna. Andò in seguito a stabilirsi a Torino, e là studiò seriamente all'Accademia Albertina ed in breve si fece conoscere per valente ed originale modellatore. Eseguì dapprima una statuetta rappresentante *La Primavera*, poi fece il busto di *Cammillo Cavour*, e quello del chimico *Piria*. Fece quindi per la città di Reggio di Calabria la statua: *L' Italia che esorta a spezzare le catene di Roma e Venezia*, e ciò gli valse il titolo e l'ufficio di professore della Scuola di scultura nella sua patria. Eseguì poi la statua *La Giovane Italia*, quindi il monumento sepolcrale *Vollaro*, la statua della *Preghiera*, pel cimitero di Messina, ed una altra statua di *Federico Genoesi* fondatore dell' Asilo Infantile di Reggio. Chiamato a Tunisi nel 1873, scolpì il busto di *Mustafà Ben-Ismail* primo ministro del Bey, e quello del di lui medico. Fece quindi otto statue raffiguranti gli *Evangelisti* e i *Dottori della Chiesa*. Il Larussa ha eseguito inoltre un altro gran numero di ritratti, tra i quali citiamo quelli di *Agostino Conforti; Antonino Plutino; Domenico Spanò* e *Annunziato Paviglianiti*. Egli è professore onorario dell' Istituto di Belle Arti di Napoli, e di altre Accademie; Cavaliere della Corona d' Italia, e del Bey di Tunisi.

La Spina (Michele) scultore siciliano, nato ad Arcireale, residente a Roma, ha eseguito varie statuette e gruppi, bassorilievi e ritratti. Buono un suo *Faunetto che costruisce una siringa*, esposto a Roma nel 1883; buono un altro lavoro *Leonardo Vico*, fuso in bronzo dalla fonderia Nelli, e una *Cagna* splendidamente modellata. Ha fatto vari ritratti interessantissimi.

Laurenti (Adolfo) scultore romano di merito. A Torino, nel 1880, aveva quattro busti degni di essere osservati, per la diversità dei tipi presi a scolpire e per la felice esecuzione. Uno di essi rappresentava *Un arabo*, e gli altri *Un augure; Un senatore romano;* e *Un' araba*. A Milano, nel 1881; espose altri busti ben modellati, e nel 1883, a Roma,

presentò *Nerone; Le smorfie dei satiri*, busto in bronzo assai interessante; e *Una partita a palline sulle rive del Tevere*, lavori pei quali ebbe premi ed incoraggiamenti. Il Laurenti ha eseguito inoltre vari ritratti, altri lavori ornamentali e funebri, e molti lavori in terracotta.

Laurenti (Cesare) pittore veneziano, eccellente nel dipingere ad olio, all'acquarello ed a pastello. I quadri *Ave Maria; Finis; Parole misteriose*, ed *Animali*, che espose a Milano, davano già a bene sperare di lui, che si mostrò ancor più valente con gli altri esposti a Roma nello stesso anno 1883, dai titoli: *Dopo il passeggio* (pastello); *Tra i fiori;* e *Un prete.* Alla Esposizione Nazionale di Venezia aveva: *Un ritratto*, un bel pastello; *In Pescheria;* e l'altro quadro *Frons Animi Interpres*, che viene così descritto da L. Chirtani. « Di fronte alcune donne inginocchiate sui banchi di chiesa, una a testa bassa si nasconde il viso nelle mani orando; è giovane, deve essere bella, ha dei capelli stupendi, una carnagione di latte e rose; è di forme tonde e morbide, una vecchia con la corona fra le dita le siede accanto con ignobile espressione di provocatrice e guarda la bella giovane come un mercante di cavalli guarda un magnifico puledro, sul quale si può tentare un grosso affare. Nell'insieme del quadro vi è molta evidenza d'effetto, e delle qualità notevoli di colorito. »

Lavezzari (Giovanni) pittore veneziano, residente a Firenze, ove è professore di Prospettiva in quell'Accademia. Ha eseguito pregevoli quadri tra i quali: *Pesca nella laguna;* e *Gondola veneziana*, esposti a Torino nel 1880; *Di ritorno dal Lido*, esposto a Milano nel 1881; *Serbatojo di granchi nella laguna; Barche in disarmo; Parco dell'Isola Sant'Elena;* a Roma, nel 1883; e alla Promotrice di Firenze di quest'anno: *Cortile del palazzo ducale a Venezia.* Il Lavezzari, d'umore sempre ilare, sempre gaio, è l'amico meglio che l'insegnante, dei molti suoi discepoli nell'Accademia di Firenze, che lo amano e lo stimano, perchè riconoscono in lui equanimità di giudizio, sincerità d'affetto, caldo amore a quell'arte vera, che nobilita il cuore.

Lavini (Giuseppe) pittore piemontese, residente a Torino. Ultimamente espose a Venezia due quadri *Portico in Liguria*, eccellente studio; e *Studiosa*, ma la sua particolar predilezione si rivela nei quadri di paese e nelle marine quali per esempio: *Un rio a Venezia; Sul Po; Canal Grande*, ed altri, esposti a Milano, Torino e altrove. In quest'ultima città espose pure, nel 1880, un quadro di genere dal titolo: *Le visite della padroncina;* a Roma, nel 1883, una figura, e a Torino, nel 1884, un *Ritratto*, semplice impressione, ma di gran merito artistico.

Lazzaretti (Andrea) pittore veneto, nato e residente a Vicenza. Tratta il quadro di genere, ed è bravo esecutore anche di acquarelli e di lavori a pastello. Di lui conosciamo due quadri interessanti, dei quali il primo: *Le parole in mezza tinta* fu esposto con plauso a Roma nel 1883, e l'altro *La Perpetua in azione* a Torino nel 1884.

Lazzari (Emilio) pittore lombardo residente a Milano, ha esposto pochi lavori ma con i primi suoi saggi si è fatto conoscere per un buon pittore, e fa bene sperare di sè. Il quadro *Salve!* esposto a Roma alla Mostra Nazionale del 1883 e l'altro *Ultima onda* che venne molto ammirato a Torino nel 1884, gli meritarono elogi per la correttezza del disegno, la intonazione eccellente, e il vivo sentimento artistico che da essi spirava.

Lazzarini (Pietro) scultore toscano, nato a Carrara il 5 gennaio 1842. Di lui così scrive il Gozzoli: « Avviato alla scultura fu allievo dell' Accademia carrarese. Col bassorilievo *Evandro che si getta sul corpo di Pallante*, vinse la pensione governativa, mercè la quale recossi a compiere i suoi studi presso l' Accademia di Firenze. Tornato alla sua Carrara si consacrò all' arte prediletta con tutto l' ardore della mente e del cuore e cavò dal marmo molte e svariatissime opere che fanno onore all' artista e a quell' arte che ha in Carrara così belle tradizioni. Fra i suoi primi lavori va notato il *Martirio dei quattro santi scultori*, che si vede nell' altar maggiore della chiesa longobarda di Carrara. Fece poi due statue: *Leda e Bacco* donate all' Accademia di Carrara. Modellò e scolpì in seguito una venusta nudità muliebre: *Dopo il bagno*, statua che esposta all' Accademia Fiorentina fu premiata con medaglia d' oro. Scolpiva poi in un bassorilievo a medaglione, il ritratto della principessa della Cisterna, che trovasi nelle sale del Quirinale, e che valse all' artista elogi e doni di Vittorio Emanuele. Nel 1869 si recava a Berlino dove si trattenne qualche tempo a scolpire dei ritratti per alcuni eminenti personaggi di quella Corte. Nei ritratti il Lazzarini ha una perizia rara; riescono somigliantissimi e per modellarli gli basta avere davanti l' originale per poche ore soltanto. Fra le sue brillanti opere di creazione va anche distinta una vaga fanciulla, atteggiata davanti ad una rustica ringhiera in mezzo ai fiori, e che intitolò il *Passatempo*, statua che piacque assai alla Esposizione di Milano del 1881. A quella di Parigi fu ammirata per purezza e leggiadria di forme una sua statua, l' *Innocenza*, acquistata dal duca di Southerland. Recentemente il Lazzerini eseguiva un grandioso monumento per la città di Ghetisbourg. In questo monumento sono cinque statue colossali: *La Storia; La Guerra; L' Abbondanza; La Meccanica; La Vittoria*, posate sopra un' ampia colonna di granito. »

Lelli (Giovan Battista) pittore lombardo residente a Milano, ha eseguito un numero straordinario di dipinti, molti dei quali degni di elogio, ed ha esposto in quasi tutte le Mostre, riportando meritate lodi e vendendo molti dei suoi quadri. Citiamo qui i principali, quali appunto esposti nelle diverse città d' Italia. A Torino, nel 1880, aveva: *Promontorio di Bellagio* (Lago di Como); *Pianura di Colico* e *Paese di San Maurizio;* a Milano, nel 1881, aveva: *Promontorio di Bellagio; Mezzogiorno; Colico;* nella stessa città, nel 1883, *Val Menaggio; Lago del piano; Lago di Lugano; Strada da Rezzonico a Menaggio; Bosco di faggi vicino al Monte Rosa* e *Scala dietro al Castello di Corenno.* A Roma, nel 1883, espose *Monte del Tonale* presso Edolo in Val Camonica e *Cava di granito nel Monte Orfano:* a Torino, nel 1884, e a Milano, nel 1886, aveva: *Monte Orfano; Griante sopra Cadenabbia: Alto San Bernardo; Un paese dei Grigioni* ed altri interessantissimi quadri.

Lemmi (Marco) pittore toscano, nato a Livorno il 26 febbraio 1834, studiò sotto la direzione del pittor Betti, da cui imparò gli elementi di pittura; lasciò poi per qualche tempo l'arte, ed entrò quale commesso nella casa Giamari ove rimase fino a che il proprietario di essa cessò dal commercio ed andò a stabilirsi a Parigi. Allora il Lemmi andò a Firenze, dove studiò sotto il Puccinelli, e dove eseguì *Sant' Isidoro*, gran quadro, per una chiesa della Sardegna. Nel 1863 tornò a Livorno e si dedicò particolarmente al paesaggio, pur non tralasciando anche lo studio della figura, ed eseguendo anzi molti ritratti tra i quali quello del generale Robaudi, del Mar-

chese Spinola e dell'Ammiraglio Chretien, del Presidente della Repubblica dell'Uraguay ec. Un suo gran quadro: *Il riposo dopo la caccia* fu eseguito per commissione del Re Vittorio Emanuele; un altro: *La padula* per conto del cav. Tommasi. *La Veduta di San Rossore dopo la pioggia* fu acquistata dal Niemarck, ed altri quadri dipinse per commissione di Amedeo di Savoia quando era Re di Spagna, che lo insignì dell' ordine cavalleresco d'Isabella la Cattolica.

Lentini (Giovanni) pittore scenografo siciliano, nato a Trapani nel 1830. Educato fino dai primi anni allo studio della pittura da suo padre, mediocre artista, fu in seguito mandato a Palermo a perfezionarsi negli studi e il giovanetto seppe in breve tempo farsi tal nome nell' arte decorativa, da cattivarsi la protezione di molti patrizi e specialmente del conte Tasca, il quale prese a soccorrerlo con denari ed incoraggiamenti di ogni genere, e lo fece lavorare alle decorazioni della sua splendida casa. Si rese esperto nello stesso tempo nella scenografia, che gli fu insegnata dal bolognese scenografo Morselli, e nella quale fece rapidi progressi, tantochè superata la valentia del maestro fu scritturato come scenografo d' obbligo al R. Teatro Bellini, e destò l' entusiasmo del pubblico colla fantasia ardita e grandiosa delle scene da lui ideate e dipinte, col gusto squisito nella interpetrazione dello stile, colla esattezza nella prospettiva e nel disegno, colla gaiezza la verità e l' effetto del colorito. Perfezionatosi sotto il celebre Mantovani, romano, nella decorativa edile, il Lentini può dirsi il creatore della decorazione in Palermo. Le decorazioni numerosissime che vedonsi in quasi tutte le case magnatizie della detta città, sono opera di questo artista, e destano l' ammirazione degli intelligenti. Il Lentini ebbe un gran numero di discepoli, fra cui va principalmente notato lo scenografo Giuseppe Cavallari, che ne ha preso degnamente il posto, giacchè il Lentini improvvisamente impazzito per dolori domestici veniva ricoverato al Manicomio, dove tuttavia si trova, compianto da quanti lo conobbero.

Lentini (Rocco) pittore siciliano, nato a Palermo nel 1858, studiò prima a Bologna poi a Parigi. Tratta il quadro di genere, il paesaggio, l'acquarello e il quadro a tempera, ed ha studiato anche scenografia. Ha eseguito veri *Paesi*, tra i quali molti rappresentanti luoghi della Sicilia e *Marine* nelle quali ha reso la *Conca d' oro* e le ridenti spiaggie del Mare Siculo. Il Lentini dimostra particolare predilezione al quadro storico, e quello rappresentante *Lo sbarco di Garibaldi a Marsala* è un lavoro encomiabile per movimento e per fedele riproduzione di uno dei più gloriosi episodi del nostro Risorgimento.

Lenzi (Michele) pittore meridionale, nato e domiciliato a Bagnoli Irpino nella provincia di Avellino, dipinge all' olio, all' acquarello e al pastello, ed ha esposto più volte con successo in varie città d' Italia. A Napoli, nel 1877, aveva *La farfalla attorno al lume* appartenente al signor Giuseppe Boudillon; *Un ospizio sugli altipiani del Monte Saceno*, ed alcune maioliche dipinte. A Torino, nel 1880: *Un ponte sul Cadore presso Bagnoli Irpino; Costume di Bagnoli; Costume di Calabria; Effetto di luna* ed altri. Tra i lavori di cui non abbiamo fatto menzione debbono citarsi: *I rudimenti della calzetta; Costume della Terra di Lavoro; Animali; Donne della Campania* ed altri dipinti di merito venduti in Italia e altrove.

Leoni (Nestore) pittore miniaturista abruzzese, nato in Aquila il 14 feb-

braio 1862, residente a Firenze. Fece i suoi studi nella città natale, poi si dedicò allo studio della miniatura classica, imitazione dell' antico, a cui si sentì portato dopo aver ammirato i tesori d' arte di tal genere, raccolti nelle Biblioteche fiorentine. Suo primo lavoro fu la copertina di un Album, commemorante la venuta dell' Imperatore Guglielmo II di Germania a Roma, che il professore Barabino ed altri artisti competentissimi giudicarono opera veramente lodevole, di finita e squisitissima fattura. Tale lavoro gli meritò una lettera lusinghiera del Ministro di Sua Maestà, che gradì assai il bellissimo dono. Fece quindi una miniatura su porcellana, stile del quattrocento, che offrì al marchese Torrigiani, indi per commissione di quest' ultimo eseguì un' altra miniatura su pergamena, che la presidenza della Società Filarmonica Fiorentina offrì a madama Hastreiter, nell' occasione in cui questa si prestò a cantare in un concerto di beneficenza. Ebbe dal cav. Civelli la commissione della copertina per la edizione di lusso della *Vita Nuova* di Dante, che egli fece in pergamena, stile del cinquecento, e che fu riprodotta in cromolitografia. Per commissione di un Comitato privato di signore fiorentine, fece otto miniature, stile del cinquecento, nelle quali è riprodotta la canzone di Cino da Pistoia a Dante, in morte di Beatrice, che fu offerta a S. M. la Regina d' Italia in occasione del centenario di Beatrice Portinari.

Lessi (Tito) pittore toscano, nato a Firenze, ora residente a Parigi. Studiò nell' Accademia fiorentina di Belle Arti e fino a pochi anni fa dimorò a Firenze, occupandosi più che altro nel fare acquarelli, tra i quali uno che piacque assai, fu quello intitolato: *L' anticamera del Papa.* Postosi in seguito in relazione col Sedelmeyer fu da questo invitato a recarsi a Parigi, dove infatti andò, e dove ha preso stabile dimora. Egli lavora in piccolo e i suoi quadri: *Il testamento; Le lever du Dauphine; L' Interrogatorio*, e *Le Liseur*, esposto a Parigi e venduto immediatamente, palesano in lui qualità non comuni, che ne hanno già fatto una personalità spiccata nel campo dell' arte ed uno degli artisti più conosciuti a Parigi.

Leto (Antonio) pittore siciliano, nato a Resina in quel di Palermo, è bravo impressionista, e valente nel dipingere a tempera, all' acquarello, e ad olio. Sono rinomati i suoi *Ventagli* dei quali ne aveva due bellissimi alla Mostra di Roma, del 1883. Buono il quadro *Impressione presso Ischia* e l' altro *I funari di Torre del Greco.* Eccellente: *Una marina di Portici;* e apprezzati e lodati molto: *Le Cascine di Firenze in giorno d' inverno; Ponte Santa Trinita e Lungarno in giorno di pioggia; È alle viste*, ec. A Torino aveva un quadro dal titolo: *Ve ne darò* bello per colore, forma e disegno.

Levi (Luigi) in arte *Ulvi Liegi*, pittore toscano, nato a Livorno, residente a Firenze, studiò disegno con Luigi Corsi, poi pittura con Carlo Markò; frequentò anche all' Accademia la Scuola di figura del professor Ciaranfi, e lasciando poi i maestri si diè a studiare e dipingere dal vero. Espose per la prima volta alla Mostra della Società d'incoraggiamento delle Belle Arti di Firenze tre studietti dal vero nell' anno 1882; indi due anni dopo inviava a Torino tre lavori di paese; *Un tramonto lungo il Mugnone; Una giornata grigia nei campi; Un effetto autunnale.* A Venezia, nel 1887, espose: *Dopo la pioggia; Sulla strada del Romito a Firenze; Giornata invernale; Sulla sera al Manzollo* presso Firenze. Apprezzato dagli intelligenti e incoraggiato dalla critica benevola, espose a Bologna, nel 1888, *Nei*

campi, dopo la pioggia; Giornata d' inverno, presso San Gervasio, grande studio dal vero; e successivamente espose a Londra nello stesso anno, a Parigi nel 1889, e alla Promotrice in questi ultimi giorni i quadri: *Nel Mugnone; Tramonto; Casolari in montagna; Garda; Barche peschereccie a Riva* ed altri.

Levorati (Ernesto) pittore padovano, residente a Venezia. I costumi delle donne venete e dei popolani della Serenissima formano il soggetto dei suoi quadri, sempre variati e sempre interessanti. Egli ha esposto a Torino, nel 1880, ove aveva un quadro del titolo: *Scene veneziane;* a Milano, nel 1881, una *Ninetta;* e *Un acquaiolo*, due figure graziose e ben rese. A Roma aveva *Il mio piccino; Rio Santa Barbara di notte.* A Torino, nel 1884, *Autunno;* e *Primavera.* A Venezia, nel 1887, *I Figli in Africa;* e *Tipi veneziani*, due bei quadri genialissimi.

Licata (Antonio) pittore siciliano, è nato a Licata nel 1810. A sedici anni si recò a Napoli, destinato alla carriera militare, ma la sua inclinazione era per la pittura, ed un ritratto che fece al genitore valse a convincere questi ad appagare i suoi desiderii. Per essere ammesso all'Accademia di Belle Arti dovette ottenere il permesso sovrano, essendo a quel tempo vietato ai Siciliani di farne parte; e all'Accademia fu premiato più volte. Non appena terminati gli studi, cominciò a dipinger quadri, ed in breve ebbe commissioni numerosissime. Nella Pinacoteca di Capodimonte esistono di lui due lavori: *San Paolo che accusa il Mago Elima*, premiato con la grande medaglia d'oro, e *Galileo* ordinatogli da Vittorio Emanuele. Nella Reggia di Napoli, si trova: *L'Angelo della pace*, esposto a Roma; a Catania, nella chiesa dei Minori conventuali, vi è un quadro grande *L'Immacolata.* A Caserta si trova *Gesù che benedice i fanciulli;* nella chiesa dell'Ascensione a Napoli, si ammirano quattro affreschi: *I quattro evangelisti;* nella cappella dell'Immacolata vi sono tre mezze figure ad olio *San Giuseppe, San Francesco di Paola, San Marco*, e vari altri quadri di soggetto sacro si trovano sparsi in altre chiese di Napoli e della Sicilia, oltre una gran quantità di ritratti ed altri piccoli studi interessantissimi. A Piacenza, nella chiesa di Santo Stefano, vi è un quadro di questo artista, rappresentante: *Santa Barbara con alcuni angeli;* nell'Università di Catania esiste una figura al vero, *Un gladiatore ferito*, che ottenne la medaglia d'oro a Napoli; a Palo, nella provincia di Bari, esiste del Licata un altro bel quadro: *La fuga in Egitto* premiato anche questo con medaglia d'oro. Nella cappella della Duchessa di Berry e Gratz vi si trovano: una *Santa Rosalia* ed una *Addolorata* grandi figure al vero, un quadro *La Decollazione di San Giovanni* ed alcuni ritratti. Il Licata è professore dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, insegnante di figura al R. Educatorio, socio onorario della Accademia di Perugia, di quelle di Napoli, Urbino ec.

Licata (Augusto) pittore romano. Tra i suoi lavori sono da ricordarsi: *Opera pia; Testa di prete; Testa di giovane; Napoletanina; Contadinella; Pagine d'Album; Popolana* graziosi per movimento, scelta del soggetto ed accuratissimo disegno.

Licata-Faccioli (Orsola) pittrice veneta, nata a Venezia nell'anno 1826. I genitori le fecero studiare pittura in famiglia, ma per la grande disposizione ed il grande amore della figlia per le belle arti la mandarono a perfezionarsi nella pittura all'Accademia di Venezia. In quella Accademia, in molti concorsi riportò sem-

pre la medaglia d'argento. Nel 1848 conobbe il professore Licata e si unì a lui in matrimonio. Cominciò allora la di lei vita artistica, e viaggiò lavorando ed esponendo insieme al marito. Nella Pinacoteca di Vicenza esiste una sua: *Veduta della piazza dell' Isola; L'Isola di San Giorgio di Venezia* e *Piazza Navona di Roma*, acquistato dal Conte di Trapani, sono quadri di fattura robusta e commendevole. Alla Pinacoteca di Capodimonte trovasi: *Il coro dei Cappuccini a Roma* altro bel quadro della Licata. Il Municipio di Napoli possiede: *La villa nazionale con la musica* (effetto di sera); *L'interno della chiesa di San Marcellino; L'interno della cappella della Immacolata della chiesa dell'Ascensione a Chiari.* La Casa Reale possiede: *L'interno della scala del Palazzo Reale.* Alla Promotrice ha sempre esposto, venduto immediatamente i suoi quadri, che trovansi sparsi in molte delle metropoli europee. Ad Amburgo avvi una sua tela rappresentante: *Una veduta di Capodimonte;* a Venezia un gran quadro rappresentante *Una veduta di San Marcellino* e molte altre grandi tele. Un dipinto dal soggetto: *Il fiume Bacchiglione* fu premiato con medaglia d'argento di 1ª classe, altri furono molto encomiati dalla critica, e non mancarono onorificenze alla Licata, che fu eletta Socia Accademica di Perugia, della Accademia di Belle Arti di Venezia, e nominata insegnante di Disegno e pittura nei due R. Educandati di Napoli.

Lionetti (Edoardo) scultore meridionale, nato a Napoli nel decembre 1862, coltivò dapprima gli studi letterari, poi quelli artistici dal 1881 al 1884 nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli, ove meritò due premi, uno per il disegno l'altro per la scultura. Dedicatosi a quest'ultima, espose nel 1884 a Torino, indi in varie altre città d'Italia, a Nizza e alla Mostra Italiana di Londra del 1888. Al Ministero delle finanze vi è un di lui busto in bronzo dal titolo *Ride* e un altro *Sul lido* fu acquistato dalla Società di Belle Arti di Napoli. A Roma trovasi il suo bel lavoro *Sguardo bieco*, e ha venduto a diversi personaggi ragguardevoli ed a negozianti molti graziosi busti, e figure in terra cotta, quali sono: *Mihi?; Eh! eh!; Intontito; Fra rose* ec. Ha pure eseguito molti ritratti; principali quelli del cav. Colavolpe di Atrani, della signora D'Amata di Maiori, della signora Valente di Terlizzi. Per il pittore D'Agostino di Salerno ha eseguito un bassorilievo notevole rappresentante: *Una Vergine delle stelle*, e *Una fontana alpina*, gruppo al vero assai ben riuscito.

Liotta-Cristaldi (Pasquale) pittore siciliano, nato a Catania ove risiede. Ha trattato il quadro storico col soggetto *Congiura degli esuli siciliani in Roma, contro Carlo V* che espose in Napoli nel 1877, e poi il quadro di genere ed il paese. A Torino aveva un buon quadro del titolo *Artista in erba*, sì per la scelta del soggetto come per la forma corretta. A Milano, nel 1881, espose uno *Studio dal vero* assai ben riuscito, e a Roma, nel 1883, *L'abbandonata* quadro di buona fattura. Nella Mostra di Torino del 1884, espose *Vendetta;* a quella di Venezia, del 1887, un *Quartetto* mantenendosi sempre buon disegnatore e coloritore eccellente.

Lista (Stanislao) scultore e pittore napoletano, nato a Salerno l'8 dicembre 1824, studiò disegno sotto il Tamburini di Bologna, e architettura e prospettiva col proprio padre. Dopo esser stato due anni a Salerno andò a Napoli alla scuola di Gaetano Forte prima, e poi all'Istituto di Belle Arti. Varie sono le opere di quest'artista, ed uno dei suoi primi lavori è un quadro, *La Pietà*, fatto

nel 1845, che gli procurò una pensione. Nel 1852 espose in Napoli un altro quadro: *Davide che ammazza Golia*, che fu premiato con medaglia d' argento di prima classe. Nel 1856 ebbe un altro premio per un bassorilievo: *Priamo che implora da Achille il cadavere di Ettore*, il quale gli fruttò la pensione di Roma; ed è da quest' epoca che comincia lo sviluppo libero della sua individualità. Di questa nuova impronta fu il bassorilievo della *Cena Eucaristica*, che unito al gruppo colossale: *La guarigione del cieco nato*, fu premiato con la onorificenza della gran medaglia d' oro. A Napoli per l'impianto della *Promotrice* fu con altri prescelto come redattore del primo Statuto, e come membro del Consiglio direttivo, per ben otto volte. Contemporaneamente all' impianto della Promotrice, si occupò con altri artisti all'impianto di scuole serali di disegno per gli operai, dove tuttora si occupa, ma per conto del Municipio, in qualità di Ispettore. Nel 1860 in soli 10 giorni, modellò in gesso la statua colossale del *Generale La Marmora*, che dovea figurare nelle feste per l' entrata di Vittorio Emanuele in Napoli, ed è del Lista *Il Paisiello*, che trovasi nel teatro di San Carlo di quella città. Nel 1869 fece un *Putto in legno* per la culla del principe di Napoli. Il Lista fu il primo a smettere il taglio simmetrico dei busti, lasciandoli invece vagamente spezzati come un frammento della figura, onde aver così un certo chè d' indefinito, che piace. In questo genere modellò in marmo il busto del defunto padre, che dopo essere stato esposto nella Promotrice di Napoli, fu ammirato all'Esposizione di Parma del 1871, e venne ancora esposto alla Mostra internazionale di Parigi e di Roma, con decreto, perchè prescelto da una commissione governativa. Nel 1877 all' Esposizione Nazionale di Napoli risultò del Giurì, vi espose una statua al vero dell' *Immacolata* in legno e un progetto di *Monumento a Lord Byron*. Nel 1878, fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Per la facciata del Duomo e proprio per la Torre del San Gennaro, lavorò d'alto rilievo in marmo due angeli più grandi del vero. Da quell'epoca fino al giorno d'oggi eseguì parecchi lavori, e notevoli sono i due busti di *Raffaele Conforti*, e di *Stanislao Mancini* pel Tribunale di Napoli. Da tutte le opere qui sopra accennate si può con certezza dichiarare il Lista una delle più belle glorie di cui si possa vantare Napoli, perchè egli si rivelò sommo scultore ed esimio pittore.

Locarni (Giuseppe) architetto piemontese, nato a Vercelli. Oltre le molte fabbriche di cui sarebbe lungo parlare eseguite da questo artista per conto di privati in Vercelli ed altrove, è suo il Tempio Israelitico di quella città; suo è il progetto di decorazione della cappella di Sant'Eusebio nella Cattedrale vercellese. Egli ha restaurato inoltre la chiesa parrocchiale di Palestro, ed altre chiese importanti; è suo il Progetto sulle norme del quale fu costruita la Casa degli Artigianelli in Vercelli stesso; e suo era pure il progetto che figurava all' Esposizione di Torino del 1884, relativo alla facciata, verso la piazza del Teatro della Scala, del Palazzo Marino in Milano.

Locatelli (Achille) pittore lombardo, nato e residente ad Almenno San Bartolomeo, in provincia di Bergamo, tratta il paese e si è dimostrato forte coloritore, e disegnatore accurato. *Un paese del Bresciano; Pioggia; Crepuscolo; Diga sul Brembo; Una giornata d'inverno sul Brembo; Un effetto di sole; Antica rotonda di San Tommaso in Almenno*, tali sono i titoli e i soggetti di molti quadri da lui eseguiti, ed esposti in varie Mostre nazionali ed estere.

Locatelli (Giovan Francesco) pittore veneto. Di lui si conoscono poche opere, ma alcune di esse meritano di essere ricordate. Tali sono: *La carità al povero cieco; Un mendicante; Un concerto musicale; Suonatore girovago; Vecchio pezzente; Musica in famiglia* ed altri quadri esposti in tempi diversi a Napoli, a Milano, a Roma, a Torino ed in altre Esposizioni nazionali.

Lo Jacono (Francesco) pittore paesista siciliano, nato in Palermo nel maggio 1841, mostrò fino dall' infanzia molta disposizione per l' arte del padre, pittore egli pure; ancora giovanetto ottenne una medaglia d' oro per un quadretto esposto a una Mostra nella sua città natale. Per un altro dipinto guadagnò una pensione governativa, e studiò sotto Nicola Palizzi, napoletano, finchè scoppiata la rivoluzione del 1860 lasciò i pennelli per la carabina, e soldato di Garibaldi si dimostrò impavido nei pericoli e tanto valoroso soldato, quanto pittore di genio. Combattè nel 1862 ad Aspromonte, e prigioniero con Menotti Garibaldi ne divise i disagi. Questo celebre artista venuto su da sè a forza di volontà, osteggiato dai vecchi seguaci dell' antica scuola, ha fatto valentissimi allievi, e i suoi quadri, che egli eseguisce per commissione di Sovrani, di Ministri, di Ambasciatori, ec., sono ricercatissimi. Le sue principali opere le quali trovansi sparse nelle residenze reali tanto italiane come estere; nelle Pinacoteche pubbliche, specialmente in quelle di Roma, sono: *Giorno di caldo*, tela che levò altissimo grido, e che presentemente trovasi nella Regia Villa di Capodimonte; *I pescatori d' ostriche,* premiato con medaglia d' oro e ritenuto come il capolavoro del Lo Jacono, *Una villa ai Colli*, acquistato dal Principe Niscemi di Palermo, *Dopo la pioggia*, e infine *L' arrivo inatteso*, comprato da S. M. Umberto I, e che valse all' autore il titolo di Commendatore della Corona d'Italia. Altre opere di splendido effetto e di giusta intonazione sono: *Il riposo di maggio; Un giorno di caldo in Sicilia; L' ottobre; Dopo il tramonto; La Conca d' oro; San Giovanni degli Eremiti; Presso Posillipo; Presso il Vesuvio; Le rovine del tempio di Castore e Polluce; Gli ultimi Saraceni; La pesca dei vongoli*, e molte altre, che troppo lungo sarebbe mentovare.

Lombardi (Eugenio) scultore lombardo domiciliato a Milano, ha eseguito un considerevole numero di busti, statue e bassorilievi d'importanza grandissima, che gli hanno guadagnato un buon nome e molte onorificenze. Un busto *La mestizia* e quello dal titolo *La pappa* hanno incontrato il favore del pubblico, ovunque sono stati esposti. *Cuor contento; Tentazione d' amore* sono lavori eccellenti del Lombardi, esposti insieme agli altri già nominati a Torino e a Milano. Una leggiadra statuetta è quella intitolata: *Cammina presto*, e bello il busto in gesso *Lo strillone* esposto a Milano nel 1883. Nello stesso anno inviò a Roma *Cleopatra; I miei cari; La sera; Il giorno* e a Torino, nel 1884, oltre molti dei suddetti lavori aveva una *Messalina*, busto in gesso di gran valore, che espose nuovamente e Venezia, nel 1887, e che piacque molto in ambe le Mostre.

Lombardo Calamia (Giovanni) pittore siciliano, è nato a Palermo. Speciale predilezione di lui fu da prima la pittura d'interni tra i quali ricordiamo le *Catacombe dei Cappuccini a Palermo; Vecchio cortile; Un chiostro* ed altre buone pitture di tal genere. Espose più volte a Napoli, e a Torino, nel 1880, oltre il quadro *Le Catacombe* aveva anche uno *Studio dal vero in Bocca di Falco* (*Sicilia*) buono per effetto e per forma. A Roma, nel 1883,

aveva: *Vecchi ruderi* e *Verso l'ave*, due buone tele, benissimo disegnate.

Loria (Vincenzo) acquarellista napoletano, nato a Salerno il 4 settembre 1850, si recò a Napoli a studiarvi pittura sotto la direzione del professore Morelli, e si dedicò al quadro di genere ad olio, ma più all'acquarello nel quale è assai valente. Ha esposto a Torino, a Milano, a Venezia e a Napoli, ogni anno, a quella Promotrice. Molti suoi quadri furono acquistati dal cavalier Pisani di Firenze, altri venduti a negozianti o a ricchi signori stranieri. Fra quelli che maggiormente meritano esser ricordati sono: *Si va al bagno*, che trovasi in Russia; *Battesimo in costume del settecento*, buona tela per verità d'azione e per carattere; *Una pagina del Corano*, altro buon quadro, venduto a Londra.

Lotti (Vincenzo) pittore ligure, nato a Taggia. Le sue marine, e i suoi paesi, vengono acquistati a gara dai negozianti nostri ed estranei. Le più pittoresche vedute della Liguria vengono da lui rese sulla tela, con anima di artista, e non v'ha luogo della stupenda riviera, che non abbia avuto in lui un appassionato e fedele riproduttore. *Cabottaggio*, e *Vita patrizia*, sono due tele che espose a Torino nel 1880; *La Cornice a San Remo*, fu ammirata a Milano nel 1881; ed a Torino, nel 1884, aveva un *Ritorno dal pascolo;* e *Sulla spiaggia nella Riviera di ponente*, proprietà del signor Ferrari, che ebbero le lodi della stampa artistica.

Lovatti (Matteo) pittore romano, dipinge quadri di genere, che piacciono per la correttezza del disegno e per l'insieme armonioso. Egli ha esposto a Torino, nel 1880: *Il 14 marzo 1878 a Roma;* a Milano, *Piccolo venditore di violette*, eccellente studio; a Roma, nel 1883, *Vita moderna*, bel dipinto che riscosse lode dai critici; a Torino, nel 1884, *Una partita alle carte*, e *Un ritratto virile* assai bene eseguito.

Loverini (Ponziano) pittore lombardo, nato a Bergamo, nel 1858, fu allievo del pittore Scuri, e studiò alla Accademia di Carrara; indi dandosi al vero e nessuno imitando, lottò coraggiosamente contro mille traversie, a vincendo ostacoli infiniti giunse a guadagnarsi un bel nome nell'arte. Nel 1881 espose a Milano un suo quadro: *San Filastro vescovo* di forte fattura; nel 1884 a Torino espose la *Monacazione di San Francesco* vasta tela, per classica nobiltà bellissima. Espose poi nuovamente a Milano un nudo di adolescente su fondo bianco, lavoro fine ed ammirabile, ed un altro nudo di forte effetto. A Venezia, nel 1887, espose il quadro: *Coeci vident* quadro pieno di sentimento, solida pittura che incontrò molto, e di cui furono fatte riproduzioni in alcuni giornali, che tributarono meritati elogi al giovane pittore. Buoni pure sono i quadri: *Una maledizione; Studi dal vero ; Il prediletto della nonna* esposti a Milano nel 1886; buoni alcuni ritratti, acquarelli e studi di vario genere da lui eseguiti, che lo collocano tra i migliori pittori della Scuola Lombarda.

Lucca (Flaminio) scultore lombardo residente a Milano. A Napoli, nel 1877, aveva esposto un buon busto in marmo dal titolo *La Modestia;* a Torino, nel 1880, lo stesso busto ed altri lavori. A Torino, nel 1884, un altro lavoro dal titolo: *Ingenuità*. Il Lucca ha eseguito molti monumenti funebri, per vari cimiteri delle città della Lombardia.

Lucchesi (Giorgio) pittore toscano, nato e residente a Lucca. Espose a Roma,

nel 1883, *Il giorno di Pasqua* e *Grappoli d'uva* buoni per intonazione e disegno; a Torino nel 1884 aveva tre quadri: *Charitas; La Pasqua del povero; Dopo la Vendemmia*, anche questi buoni e per forma e per colore. A Venezia nel 1887: *La novella della nonna; Sosta; Semprevivi; Grappoli d'uva* eccellenti per intonazione e verità.

Lucchetti (Giuseppe) scultore marchigiano, nacque in Urbania, nel 1823. Dapprima fece l'orafo ed esercitò tale professione a Perugia e a Roma, e mentre stava in questa città studiò la scoltura sotto il celebre Pietro Tenerani. Suoi primi lavori furono: *Una giardiniera; La beata Germania Cousin; Il Buon Pastore.* Fece quindi un altare per la duchessa Pallavicini di Genova, da collocarsi in una villa a Fegino. Espose a Parigi, nel 1878, una statua *Spartaco*, eccellente per modellatura ed espressione. Alla Esposizione Umbra tenutasi a Perugia nel 1879, tale lavoro fu premiato con la medaglia d'oro. Modellò in piccole proporzioni due ritratti; l'uno di Pio IX l'altro di Leone XIII che gli fruttò una medaglia di bronzo. Eseguì il monumento pel conte Santorre di Santa Rosa che trovasi a Savigliano in Piemonte, fece un'altra statua colossale per la città di Lima, i monumenti funebri Perucchini, Ticchioni, e Oddi a Perugia; quelli Antinori e Roberti che sono nella chiesa di San Giovanni e Paolo a Roma, e quello del marchese Antonini alla Trinità dei Monti, in detta città. Per il palazzo dell'Esposizione di Belle Arti di Roma eseguì la statua di Raffaello. Il Lucchetti è membro delle Accademie di Perugia, di Venezia e d'Urbino; di quella dei Virtuosi del Panteon, e cavaliere della Corona d'Italia.

Luchetti (Giuseppe) scultore umbro, nato a Perugia, ora residente a Roma, fece i suoi primi studi in patria in quell'Accademia di Belle Arti, poi si recò a Roma ove si perfezionò. Ha eseguito un buon numero di monumenti, statue e ritratti, e nel 1883 aveva a Roma una statua rappresentante *Diogene cinico*, ed un'altra *Raffaello Sanzio;* a Torino nel 1884 espose una graziosa statuetta rappresentante *S. A. R. il Principe di Napoli nel costume del torneo.* Ha eseguito molti ritratti, e fra questi degno di considerazione quello del papa Leone XIII, che venne molto elogiato, e fu acquistato dalla Curia Romana.

Ludovisi (Ercole) chimico e artista ferrarese, professore di chimica all'Università di Ferrara, nato nel 1843 a Quartesana. La sua specialità è la papirografia, e l'incisione col bulino sul vetro. Il suo biografo Alessandro Ingaramo scrive di lui: « Nella papirografia in ispecie, che è l'arte di rappresentare in carta per mezzo dell'intaglio con forbici quanto altri può ritrarre col lapis o colla penna, riescì singolarmente eccellente e non solo ha saputo pareggiare i suoi predecessori maestri nel genere, l'Ercole Livizzani, non so se di Ferrara o di Bologna, ed il Domenico Gamberini di Ravenna, ma si è fra i medesimi distinto per avere il primo felicemente innestato la figura all'ornato. Di questi lavori artistici gioverà solo accennare i più recenti, i quali sono: per la papirografia: *Torquato Tasso*, che pensa e compone il suo immortale poema; *Lodovico Ariosto; Coriolano* alla presenza di sua madre, moglie e figli e matrone entrate nel campo nemico per dissuaderlo dall'infame proposito di combattere contro la patria; *Archimede*, che, assorto nei suoi studii di difesa della patria, viene ucciso dal soldato nemico; *La missione del Maestro; Milton* in atto di dettare il suo immortale poema alle figliuole; *Vittorio Emanuele* a cavallo,

colla spada in pugno, in atto di comandare ed eccitare le truppe alla battaglia; *Giovan Battista Vico; Cristo in croce e le pietose donne; Il dolore; Ricreazione* (una scolaresca di campagna in giardinetto); *I dolori e le gioie della madre;* e per le incisioni col bulino sul vetro: i busti di *Vittorio Emanuele II*, di *Manzoni*, *Ariosto*, *Monti*, *Cossa*, *Garibaldi* e *Mazzini*, una *Macchietta*, la *Madonna della Seggiola*, la *Sacra Famiglia* e la *Preghiera della madre*. Si sa poi che da anni egli sta eseguendo un grandioso lavoro in papirografia, nel quale, in mezzo a bellissimi ornati, figureranno i ritratti degli uomini illustri ed i monumenti più importanti di Ferrara, e lo scrivente può aggiungere che ha già composto eziandio un bellissimo disegno allegorico relativo alle sorti della nostra Italia, da eseguirsi col bulino sul vetro, e che conterrà i ritratti di tutta la famiglia regnante. »

Lugaro (Cesare) pittore ligure nato a Genova, studiò in quella città e si dedicò quindi alla pittura di genere, ma particolarmente a quella rappresentante soggetti militari. Sono pregevolissimi i quadri seguenti: *In caserma; Dopo il rancio; Lettere al campo; Un attendente; Primi colpi* ed altri esposti in diverse Mostre.

Lugli (Albano) pittore emiliano, nacque a Carpi, provincia di Modena il 13 novembre 1835, e studiò nell'Accademia patria, da dove si recò poi a Firenze. I suoi lavori più conosciuti sono: *Giottino che disegna una pecora; Lorenzo Ghiberti in atto di raccogliere consigli dagli amici sul progetto delle porte del Battistero; L'Ariosto a Carpi presso Alberto Pio* e molti quadri di soggetto sacro. All'Accademia di Modena trovasi il quadro: *Cactas che piange sulla tomba di Atala*. Fece pure molti lavori a tempera e molti ritratti, tra i quali molto lodato quello dell'illustre Pietro Giannone. Il Lugli, professore della R. Accademia di Modena, è membro di altri sodalizi di Belle Arti.

Luvoni (Luigi) pittore lombardo, espose a Milano nel 1883 *Lasciami pregar vivo l'angelo che pinto amai;* quadro ispiratogli dal *Cantico dei Cantici* di Cavallotti; *Due amici; Facciamo la pace; Fiori del convento.* A Roma, nel 1883, *Garibaldi; Ritratto di bambina* e *Lungo il naviglio;* a Torino, nel 1884, fece *Allo studio* mezza figura; *Al lavoro* altra mezza figura; *Un dominò rosa; Facciamo la pace; Due amici;* a Milano, nel 1886, *I nostri bisnonni; Diana e Tom; Bagnanti* quadri che furono, la maggior parte, venduti.

Luxoro (Alfredo) pittore ligure, nato a Genova; è uno dei più valenti fra gli artisti della Liguria. Le sue marine sono di una fine evidenza, e sa trovare nella sua tavolozza, tutte le sfumature e le tinte di cui è ricca la riviera. *A prua* e *A poppa*, sono due quadri da lui esposti a Torino, nel 1880, e sono di un valore artistico indiscutibile. A Milano, nel 1881, espose *Nettuno*, magnifica marina, ed una mezza figura di uomo dal titolo: *Cipollaro*. A Roma, nel 1883, aveva: *Alla marina*, buona tela che venne venduta; e a Torino, nel 1884, un altro bel quadro: *Grigio*. È espertissimo nel quadro di genere, e uno che gli valse maggior rinomanza fu quello dal titolo *Spes*, quadro semplice e severamente grazioso da cui spira una soave malinconia e che rappresenta una donna seduta sopra i ceppi di un àncora che guarda il mare ed attende un suo caro lontano. Alla stessa Mostra aveva pure un altro quadro dal titolo: *Ship Light*.

Luxoro (Tammar) pittore ligure, professore dell' Accademia di Belle Arti di

Genova, ha eseguito molti ed importanti quadri di paese, che hanno più volte destato l'ammirazione degli intelligenti, e gli procurarono meritate onorificenze. Ricordiamo di lui: *Riviera di Genova; L'asta del telegrafo; Il nuovo molo a Genova*, esposto a Milano nel 1881; *Un paesaggio; Da Cornigliano Ligure*, esposto a Torino nel 1884, e vari altri.

Luzi (Alessandro) pittore romano, studiò nell' Accademia di San Luca e si è dedicato alla pittura di paese. Ha una predilezione spiccata per ritrarre le vedute più pittoresche delle vicinanze di Roma, e sono interessanti i suoi quadri: *Campagna romana; Antico acquedotto; Tramonto* e *Temporale*. Il più notevole fra tutto è però quello dal titolo *Il Teverone* che egli espose successivamente a Roma nel 1883 e a Torino nel 1884, e che piacque assai.

Luzi (Alfredo) scultore romano, allievo dell' Accademia di San Luca, ha eseguito molti busti degni di considerazione, e graziose statuette in marmo, alcune delle quali, esposte, gli procurarono lodi dalla critica intelligente: a Milano, nel 1881, aveva *L'Arabo*, bel busto in bronzo, spiccatissimo per verità ed eccellente modellatura; a Roma, nel 1883, *La Trasteverina*, figura eccellente e caratteristica; a Torino, nel 1884, *Danzatrice egizia*, che piacque molto. Alcuni monumenti funebri e bassorilievi, e medaglioni da lui eseguiti, trovansi nei cimiteri di Roma e di altri luoghi d'Italia. Valente ritrattista, il Luzi riceve numerose commissioni da molte città d'Italia e dall' estero.

M

Maccagnani (Eugenio) scultore pugliese, residente a Lecce. A Milano nel 1881 aveva esposto un bel bronzo rappresentante un *Arabo sopra un cammello* ed il busto assai ben modellato di una *Baccante*. A Roma nel 1883 espose: *Come è fredda!* statuetta in bronzo di squisita fattura che esposta anche a Torino nel 1884 piacque assai. Ha eseguito gran numero di ritratti, e tra questi quello di Vittorio Emanuele II, di Garibaldi e di altri personaggi ragguardevoli italiani e stranieri.

Maccagnani (Raffaele) pittore pugliese, nato a Lecce il 24 marzo 1841, fratello del precedente. Si restituì in patria dopo aver compiuti a Napoli i suoi studi, ove fu discepolo di Vincenzo Petroncelli. Uno dei quadri più belli del Maccagnani, che fu acquistato da S. A. R. Amedeo Duca d'Aosta, è *Lo Zingaro pittore*, buono per colorito, forma e disegno, e che nel 1886, destò entusiasmo alla Promotrice di Napoli; nel 1868, espose, *Dante e il fabbro;* e nel 1870, *La Vanitosa*, che furono anch' essi venduti.

Maccari (Cesare) pittore toscano, nato a Siena il 9 maggio 1840, studiò in quall' Accademia di Belle Arti e sul principio della sua carriera fece lo scultore e collaborò al Monumento Pianigiani in Siena. Il Gozzoli così scrive di lui: « Sebbene i primi suoi saggi di scultura fossero buoni, il Maccari era destinato a mutare strada. Il Mussini, il valentuomo che allora professava all' Accademia senese, da profondo e sicuro conoscitore delle attitudini individuali de' suoi allievi, s'accorse che nel giovane c' era tempra per farne

un pittore. E fu con ardente trasporto che il Maccari seguì il consiglio del maestro: gettò le stecche e prese pennelli e tavolozza. E i frutti raccolti in breve tempo dimostrarono che l'esperienza del maestro avea presentito il vero. Il Maccari diventò ben presto forte nella magìa del colorito. Non aveva ancora vent'anni, avea ancora molti difetti come pittore, ma già accennava ad una maniera sua propria di coloritore-verista. Le simpatie e la buona nomina gli procurarono da una società inglese la commissione di eseguire le copie degli affreschi del Pinturicchio, che sono nella libreria del Duomo di Siena. Il lucro di quelle copie lo agevolò a lavorare di creazione e fece *Rebecca al pozzo nell'atto che riceve il dono degli smanigli da Eleazzaro;* quadro che venne acquistato dal marchese Pieri Nerli. Il Maccari dipinse pure gli affreschi che decorarono una chiesetta edificata dallo stesso marchese Pieri Nerli nel comune di Quinciano. Il Maccari che malgrado i lavori fatti era ancora sul mattino della carriera, partecipò alla gara pel pensionato di Roma, e fra i vari concorrenti coglieva la palma. Venuto a Roma fece pro dei preziosi modelli di ogni scuola, non già per farsi umile pedissequo di questa o quella, ma per raccogliere cognizioni e ispirazioni e per farsi un'idea sulle tecniche speciali dei grandi artisti del risorgimento. Allo stesso scopo fece un viaggio nelle regioni d'Italia, che vantano maggior dovizia di capolavori pittorici, e si trattenne specialmente a Venezia dove lo innamoravano i grandi effetti di Tiziano, di Paolo Veronese e del Carpaccio. Quei viaggi e quegli studi non furono senza profitto: imperocchè allargarono l'orizzonte delle sue idee e gli diedero nozioni utilissime sulle modalità del colorito. Tornato a Roma, e lavorando alacramente, si creava in poco volger di anni una egregia rinomanza. Insieme alla importanza delle opere compiute a fresco, a tempra, a olio gli si riconosce dai più competenti suoi compagni d'arte i caratteri che costituiscono una individualità superiore nella nuova generazione di artisti. Ciò detto come sintesi, della vita artistica del Maccari non ci resta che a citare le principali opere che ha compiute. Uno dei suoi lavori giovanili fu *Vittoria Colonna che medita sulle poesie di Michelangelo*, quadro a olio. Altro quadro a olio che gli meritò la grande medaglia all'Esposizione di Termini (Roma) fu *Sira che sacrifica la propria vita per la padrona Fabiola*, che veniva acquistato dal cav. Saracini, che lo collocava nella propria galleria a Siena. Poi dipinse un altro quadro a olio: *Un palpito del passato*, premiato con medaglia d'oro all'Esposizione parmense. Dipinse in seguito due figure nella chiesa di Santa Francesca Romana. Per commissione della marchesa di Cassibile dipinse con impronta d'originalità lodatissima, il vecchio tema *La deposizione dalla Croce.* Come freschista fece, dal 1870 al 1873, l'interno (con sette quadri) della chiesa del Sudario a Roma: lavoro di polso che contribuì a elevare la sua reputazione. È del pennello suo la lunetta funebre che adorna il sepolcro Lombardi a Campo Varano. È sua la tempera: *Amore che incorona le tre Grazie*, di cui va adorna la gran sala dei ricevimenti al Quirinale. All'Esposizione di Torino del 1878 mandava un suo dipinto a olio, che rappresenta: *La deposizione di Papa Silverio fatta da Antonina, moglie di Belisario.* Questa tela fu premiata e acquistata pel Museo civico di Torino. Ultimamente, dopo le vicissitudini di due concorsi falliti, venne prescelto, su sette progetti, quello del Maccari per la decorazione a fresco della sala dei ricevimenti nel palazzo del Senato del Regno, che è l'antico palazzo Madama. Tali affreschi, terminati nel 1889, rappresentano vari dei

fatti più salienti della storia romana, e sono opere di grandissima composizione, e di tale bellezza artistica da procacciare al Maccari fama non dubbia anche presso i nostri nipoti.

Macdonald (Alessandro) scultore romano, figlio di Lorenzo Macdonald, bravo scultore anch'esso, nacque a Roma il 17 agosto 1847. Studiò col padre e seguì le orme paterne nella via dell'arte; il suo primo gruppo fu *Enea che porta suo padre Anchise;* indi eseguì una *Psiche* ed in seguito: *Achille che viene immerso nello Stige.* Fece inoltre un *Androcolo che viene nel circo riconosciuto dal leone*, e per commissione dal Principe di Galles eseguì *Venere che arma Amore*, che trovasi al palazzo Reale di Londra.

Maffei (Giovanni) architetto toscano, nato a Firenze nell'anno 1847, fece i suoi studi in questa città; quindi si allogò presso l'ingegnere Mariano Falcini, e degno allievo di lui, che mentre visse fu tenuto in buona reputazione, oggi è il continuatore della sua scuola e del suo studio. Al Maffei dobbiamo la costruzione di molti caseggiati, posti nel popolato quartiere delle Cure (ove una strada è dedicata al suo nome), di molti eleganti villini della Firenze nuova, e la decorazione della facciata del palazzo già Naritschine nel Viale principe Umberto, presso la passeggiata delle Cascine.

Maggiorani (Luigi) pittore romano, espose a Roma alla Mostra di Belle Arti del 1883 due notevoli lavori dai titoli: *Il censore* e *Testa di ciociara*, belli per espressione e per esecuzione accurata e tali da fermare l'attenzione degli intelligenti di cose d'arte. Di lui non conosciamo altre opere.

Magistrelli (Emilio) pittore lombardo, residente a Milano, buon ritrattista ed esecutore genialissimo di quadri di genere. A Torino, nel 1880, espose: *Il 9 Gennaio 1878* e un ritratto eccellente del fu Marco Litta Modignani. A Milano, nel 1881, aveva i ritratti della signora e del signor Volpi, del generale conte Morelli di Popolo, un bellissimo *Studio di testa; La malinconia; L'annuncio della morte di Vittorio Emanuele a Milano* ed altre pitture. A Milano pure, nel 1883, inviò il quadro *Ecco papà*, che fu anco esposto a Roma nello stesso anno. A Torino, nel 1884, espose: *Il vero eroe; Regina Martyrum; Bacio sull'onda* e *Mater Dolorosa.*

Magliani (Francesca) pittrice siciliana nata a Palermo, il dì 8 luglio 1845, studiò in patria sotto maestri privati, a Firenze sotto i professori Beducci e Gordigiani. Dapprima fece molte copie delle più belle tele degli antichi maestri italiani e stranieri, e seppe riprodurre tali capolavori in modo meraviglioso, tantochè ebbe importanti commissioni ed incoraggiamenti. Eseguì il ritratto della propria madre, indi fece un bel quadro *Modestia e Vanità*, i ritratti del deputato Guido Baccelli, già ministro della Pubblica Istruzione, e quello di suo marito, Agostino Magliani, che fu Ministro delle Finanze. Ha poi una singolare perizia per i ritratti e bozzetti a pastello, dei quali ne ha eseguiti moltissimi degni di nota. All'Esposizione Beatrice in Firenze, abbiamo ammirato di lei un ritratto in grandezza naturale delle Loro Maestà il Re Umberto e la Regina Margherita.

Magnoni (Angelo) scultore lombardo, residente a Milano. Ha fatto molti lavori per monumenti funebri e busti e medaglioni per commissione di molte famiglie lombarde. A Torino, nel 1884, espose: *Dono di primavera*, cesto di fiori in marmo, e *Un bacio*, gruppo d'uccelli, assai bene scolpito.

Mainella (Raffaele) pittore acquarellista napoletano, ma da molti anni dimorante a Venezia, che egli considera quale sua seconda patria, è uno dei più forti acquarellisti d'Italia. Tratta però anche il quadro a olio, e con buon successo anche il pastello. Le macchiette che popolano gli acquarelli usciti dalla mano di questo artista, sentono come il pittore. A Bruxelles, or non è molto, i lavori di lui ottennero il favore del pubblico e dei numerosi acquarellisti di tutta Europa, e vendè molti suoi quadri. I soggetti che egli tratta sono per lo più scene della vita popolare veneta, e siccome passa la maggior parte dell'anno a Chioggia, sceglie di preferenza tipi e scene di quella località. Ecco i titoli di alcuni suoi lavori: *Pescatore chioggiotto; Donna di Chioggia; Sul mare; Costumi popolari veneziani; Una via a Chioggia; La pescheria di Chioggia*, ec. Durante l'Esposizione Nazionale del 1887 a Venezia, furono disegnate da lui le quattro *bissone* del Corteo Reale.

Maiorfi (Michelangiolo) ingegnere architetto toscano, professore residente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, eletto a tal grado con deliberazione 13 ottobre 1876. È ingegnere del Comune di Fiesole, ove ha eseguito importanti lavori, ed ha costruito a Firenze eleganti palazzine, tra le quali una all'angolo della Via Niccolini e Piazza d'Azeglio; diverse ville e fabbriche per gusto e per linee elegantissime. A lui si deve il palazzo della Borsa, nel Lungarno, i pubblici Macelli del Comune di Sesto ed altre fabbriche della provincia fiorentina. Restaurò la cattedrale di Fiesole e fece importanti lavori idraulici ed architettonici in varie località della Toscana.

Malagoli (Giovanni) pittore emiliano, nacque in Novellara il 7 decembre 1856; fece prima gli studi ginnasiali, poi fu a Modena in quell'Accademia, sotto il Malatesta, ove studiò sei anni. Tratta paesaggio e figura e i quadri più notevoli da lui eseguiti, sono i seguenti: *San Bernardino da Siena* che trovasi a Novellara; *Paesaggio con mulino; Vecchia che fila; Lo stradone della Fossetta; In riva al fiume* ed altri. Ha eseguito pure quadri di frutta e fiori, ma specialmente le frutta sono da lui riprodotte con verità ed abilità non comune.

Malaspina (Alberto) pittore milanese, buon paesista ed eccellente riproduttore di marine. Le tinte vaghe del mare, i mille riflessi delle onde e la smagliante vegetazione della riviera ligure, sono resi nelle tele di questo artista con delicato e fino intelletto di osservatore. A Milano, nel 1884, aveva esposto due quadri: *Bogliasco*, nella riviera di Levante, e *Nervi*, eccellenti pitture di cui il pubblico apprezzò le belle qualità. Dipinse in seguito altre tele, e tra queste molte marine di non comune importanza.

Malatesta (Adeodato) pittore emiliano, è nato a Modena nel 1806. Ecco i cenni biografici di lui, che togliamo dal Gozzoli: « Fin da giovinetto si dedicava con passione alla pittura. Nella R. Accademia di Belle Arti in Modena diede in breve tali saggi, che il direttore, prof. Pisani, gli faceva ottenere la pensione per Firenze. Si portò infatti a studiare a Firenze, ed ebbe a maestri il Benvenuti, il Bezzuoli, il Bartolini. A Firenze dipinse *San Francesco che riceve le Stimmate*, dipinto che ora trovasi nella chiesa di San Francesco di Modena. Fece poi *Santa Filomena* per la chiesa votiva di Modena. Portatosi a Roma, trattò il soggetto: *Il miracolo di San Francesco*, quadro che trovasi a Massa Carrara; poi la *Vestizione di Alfonso d'Este*, dipinto che l'Estense si

portava nel 1859 a Vienna. Il Malatesta studiò e lavorò per parecchio tempo anche a Venezia, lavorò nel palazzo Papadopoli e fece il *San Marco*, dipinto che fu un vero successo, e che attestava un ingegno pittorico singolare ed una mano sicura. Nominato vice direttore e professore all' Accademia di Modena, la sua superiorità nell' arte la sua esperienza, l' energia spiegata a bandire le pedanterie dei sistemi antiquati, lo zelo che pose ognora a instillare nei giovani i più sani principii della pittura, gli valsero la estimazione de' suoi colleghi e gli affetti più ambiti al suo cuore. Avvenuta la morte del Pisani, il Malatesta fu tosto nominato direttore, continuò collo stesso zelo nel nuovo ufficio, ed ha la soddisfazione di aver dato alla pittura italiana ottimi allievi. Ma le occupazioni d' insegnante non distolsero il Malatesta dalle sue fantasie di artista, nè dal disimpegnare importanti commissioni. È lavoro suo lo splendido sipario del Teatro comunale di Modena, che ha la importanza di un quadro storico. Fece poi due ampie tele a olio per la contessa Boschetti di Modena coi soggetti: *Abramo che scaccia Agar*, e il *Tobiolo*, quadri ereditati poi dal conte Claudio Bentivoglio. Dipinse a olio l' *Invalido della grande armata,* acquistato dall' arciduca Ferdinando; il *Geremia che piange sulle rovine di Gerusalemme;* il *Cristo in Croce;* la *Fuga in Egitto;* lo *Sposalizio della Madonna.* Questi ultimi tre quadri sono di grande formato e di molte figure. Sono pure dipinti suoi il *San Bartolomeo* che trovasi in Fiumalbo; il ritratto grande al vero della contessa Spalletti, vestita da amazzone; il *San Paolo* per Concordia, provincia di Modena; una *Madonna* con diversi santi che trovasi nella chiesa delle monache Domenicane di Modena; fece i ritratti dei duchi Francesco IV e Francesco V di Modena e della figlia di quest' ultimo; fece i ritratti dei duchi di Chambord e del figlio primogenito del duca di Parma. Dipinse in seguito *La disfatta di Ezzelino da Romano*, grande quadro storico fatto pel duca d' Este, e che ottenne il maggior premio alla Esposizione fiorentina del 1862. Il quadro era proprietà del Duca, ma il Governo italiano anzichè cederglielo ordinava al pittore di farne una replica, replica che fece infatti e che andò a Vienna. Tra i più recenti lavori del Malatesta notansi: Un *San Gerolamo* che trovasi nella chiesa di Cadecoppi, provincia di Modena; una grande pala d' altare per la chiesa di Panzano Bolognese, rappresentante la *Madonna in trono con quattro santi;* l' *Agar nel deserto*, di proprietà del signor Bonora di Bologna; la *Cena in Emaus*, per la parrocchiale di Legnago; il *Transito di San Giuseppe*, per una chiesa di Verona; lo *Sposalizio di Santa Caterina*, per la chiesa di San Carlo in Modena; i *Misteri della Passione di Cristo*, in otto quadri, quattro a fresco e quattro a olio pel collegio di San Carlo pure in Modena. Nella chiesa di San Domenico dipinse a fresco la cupola dell' altar maggiore, facendovi un *San Domenico che sale al Cielo circondato dagli angeli.* Trattò anche la pittura di genere: e fece una *Fruttivendola*, di proprietà del conte Marescotti; la *Servetta*, il *Pifferaio*, il *Buon Augurio.* Anche nella scoltura fece le sue prove e la statua di Luigi Muratori alzata nella piazza di questo nome a Modena fu modellata da lui. Il Malatesta è membro d' onore di tutte le Accademie d' Italia; è insignito della Croce estense di San Contado, di quella di ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, e della commenda della Corona d' Italia. »

Malatesta (Narciso) pittore emiliano, nato però a Venezia il 26 ottobre 1835, fece i suoi primi studi a Modena e

li completò in quell' Accademia di Belle Arti. A Brera, a Milano, trovasi uno dei suoi migliori quadri: *Il Falconiere*, che fu acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione e poi venne regalato a quella Galleria. Nell' Accademia di Belle Arti di Modena avvi un altro suo bel quadro *Il Numismatico;* alla Galleria di Quadri moderni a Firenze: *Il Varchi che legge le Storie a Cosimo de' Medici.* A questi quadri conosciuti in tutta Italia fanno bella corona le tele: *Carlo d' Angiò che visita lo studio di Cimabue; Dante che riceve Boccaccio; La moneta antica; La famiglia del disertore; L' aia di Mileto che ritrae Giulio Cesare; La famiglia del saltimbanco*, ec. Eseguì poi molti quadri di soggetto cinegetico e molti di soggetto sacro. Uno dei primi dal titolo *Quadro da caccia* fu regalato dall' artista al Re Umberto, e molti dei secondi abbelliscono varie chiese di Modena ed altre città. Il Malatesta è stato premiato molte volte in Italia e altrove; è professore di disegno e topografia alla Scuola militare di Modena.

Malchiodi (Antonio) pittore figurista piacentino, nato nel giugno 1848. Avuti i principii dell'arte presso l'Istituto Gazzola, andò mediante un sussidio del medesimo istituto, della provincia e di vari privati, a perfezionarsi a Roma; quindi eseguì varie opere, fra le quali ricordiamo: *Il nido d' uccelli; Il rimprovero; Bue; Don Rodrigo; La comunione; Il Battesimo; San Girolamo; Infanzia e Vecchiezza; Ciceruacchio; La Premiazione*, per commissione del Ministero della Pubblica Istruzione; e quattro grandi quadri da servire di decorazione alla cappella mortuaria della famiglia dell' ex-ministro Coppino.

Maldarelli (Federigo) pittore napoletano, si è dedicato quasi esclusivamente alla pittura di costume storico e tratta con predilezione speciale il genere pompeiano. A Napoli, nel 1877, piacque un suo quadro rappresentante *Un episodio dell' ultimo giorno di Pompei.* A Torino, nel 1880, aveva esposto: *Suonatrice pompeiana; Fioraia* e *Vestale sepolta viva.* Altre tele di questo artista sono: *Una via di Pompei; Costume romano; Etera pompeiana*, ed altre, rappresentanti quasi tutte scene dell' antica vita romana.

Maldura (Lilla) pittrice napoletana, nata da padre italiano e da madre spagnuola, ebbe i rudimenti dell' arte da ottimi maestri, e fu poi iniziata nella pittura ad olio dal professor Maldarelli, e in quella ad acquarello dal professor Francesco Mancini. Espose molte volte i propri quadri alla Promotrice di Napoli, ottenne più volte il plauso degli artisti e dei critici. Un suo quadro *L' interno della cappella dell' Immacolata nella Chiesa dei Gerolamini*, fu giudicato lavoro di potente fattura e di disegno e colore ben sentito. Espose ultimamente a Londra e ottenne meritate lodi; ha dipinto molti *Paesi* della pittoresca Campania; ha eseguito vari *Interni* sia ad olio, che all' acquarello, ed ha il suo studio fornito di eccellenti tele. Lilla Maldura ama la pittura con passione e noi siamo certi che studiando sempre giungerà ad occupare un buon posto nell' arte.

Malfatti (Andrea) scultore trentino, oggi domiciliato a Milano, ove è Consigliere in quella R. Accademia di Belle Arti. Valente modellatore, grandioso nel concetto e sicuro nella esecuzione, il Malfatti ha saputo crearsi una solida reputazione d' artista sì in Italia, che all' estero. Sono del Malfatti: il Monumento funebre che si osserva nel Cimitero del Père Lachaise a Parigi, della famiglia Verazzi; quello nel Cimitero di Innsbruck

eseguito per commissione ricevuta dal Conte Londron; quello del Campo Santo di Trento per la Contessa Cloz; il Monumento funebre della famiglia Grandi nel Cimitero di Trieste, ed altri monumenti di tale originalità e bellezza, da rimanere famosi. È opera pure di questo artista il *Monumento colossale del generale Garibaldi* a Cremona, e nel Cimitero Monumentale di Milano trovasi di lui un bel monumento in bronzo, in memoria dell'avvocato Rossetti. Altro insigne lavoro è l'opera *I lacci d'amore*, per modellazione squisita e per vivo sentimento artistico encomiabilissimo. Buone le altre sculture di genere: *Il Pifferaio; La giovinetta egizia; Alla sorgente;* ed altre di minor conto. Alla grande Esposizione Internazionale di Parigi dell'anno decorso espose *La Deposizione* soggetto per monumento funebre, che verrà posto nel Cimitero di Trieste e che gli fu richiesto dal signor Enrico Montel.

Maltese (Giovanni) scultore napoletano, residente a Foria d'Ischia. Ha fatto molte leggiadre statuette, alcuni busti, bassorilievi e monumenti funebri. Espose a Napoli, nel 1877, un ritratto in marmo ed uno in terracotta, bene eseguiti; a Torino, nel 1884, una statua in gesso dal titolo: *Graziella.* Altre opere di questo artista sono: *Un fanciullo; Piccolo pescatore; Ciociara; Contadinella* e *Amorino.*

Mancinelli (Gustavo) pittore romano, nato a Roma nel 1842, domiciliato a Napoli ove è professore onorario di quell'Istituto di Belle Arti, ha eseguito molti quadri da altare per diverse chiese d'Italia e per l'estero; i *Ritratti delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia*, quello dell'*Ambasciatore di Berlino*, del *Principe del Montenegro,* ed altri. Alcuni suoi quadri di soggetto storico si conservano nella Pinacoteca di Capodimonte. Si hanno di lui moltissimi ritratti di alti personaggi e signore dell'Aristocrazia Romana ed estera. Questo artista fu premiato con la grande medaglia d'argento alla Esposizione Napoletana del 1855 e con quelle d'oro nel 1859; ha esposto con lode a Torino nel 1880: *Una marrocchina*, e *Ritratti* e a Roma nel 1883 un bel *Ritratto di S. M. la Regina Margherita.*

Mancini (Antonio) pittore siciliano, residente ad Acireale. Ha eseguito e venduto un numero grande di pitture ad olio, e si è dedicato con ardore al quadro di genere, nel quale gode buona fama. A Napoli, nel 1877, aveva esposto: *Ama il prossimo tuo come te stesso*, che vendè al signor Carlo Stella, e *I figli di un operaio*, quadro di proprietà del signor Tommaso Riccardo Guppy. A Roma, nel 1883, aveva un bello schizzo di un lavoro rappresentante: *La fantesca abbigliata da padrona;* a Torino, nel 1884, un altro grazioso quadro rappresentante: *La modellina pittrice*, e a Venezia, nel 1887, un *Ritratto,* che per carattere, giusto rilievo, intonazione e verità, poteva dirsi uno dei migliori lavori di quella Mostra.

Mancini (Carlo) pittore piemontese, residente a Torino. Buon paesista, dal colorito eccellente, dalla giusta intonazione, dal fare libero e sciolto, ha eseguito molte tele, e fra queste: *Novembre; Crepuscolo sul Po; Pianura lombarda; Luogo solitario; In valle Brentana; Sulle rive del Brenta;* esposte in varie Mostre, in epoche diverse, e che incontrarono l'approvazione universale.

Mancini (Francesco) pittore napoletano, lavoratore instancabile, fedele ed eccellente riproduttore dei costumi della Campania, risiede a Napoli, ove è conosciutissimo e ben amato. Le sue tele,

vendute in ogni parte d'Europa e nella lontana America, gli hanno procurato ambite soddisfazioni ed onori, ed è meritamente insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Tra le innumerevoli tele da lui eseguite, citiamo qui le principali, coll'ordine stesso con cui furono esposte. A Napoli nel 1877: *La strada ferrata*, proprietà del Conte de la Feld; quattro quadri rappresentanti: *Torcino*, ed uno dal titolo: *Una rupe*. A Torino, nel 1880: *Marina di Capri; Marina di Casamicciola; Capo Pescara; Marina di Napoli; Approdo delle barche di Sorrento; Marina a Pozzuoli; Veduta dei tre Monti*. A Milano, nel 1881: *Nel bosco*, paese, e *Mercato a Popoli negli Abruzzi*. A Roma, nel 1883: *Una zingara; Dopo il pascolo; Sport; Dopo la vendemmia*. A Torino, nel 1884: *Dopo il pascolo*, e a Venezia, nel 1887: *Amalfi; Pompei; San Marco*, e *Cava dei Tirreni*. Altre tele di questo artista sono: *Veduta di Popoli; Marina d'Ischia; Sito alpestre; Mattino estivo; Ritorno dalla pena* e *Tramonto*.

Mancini-Ardizzone (Francesco) pittore siciliano, residente ad Acireale. Ha spiccata predilezione per il quadro di genere, ma tratta anche il paese, le marine, e il ritratto. A Torino, nel 1884, aveva esposto: *Pescatori in Sicilia; Finalmente si è addormentato*, buone tele che vennero giustamente ammirate. A Venezia, nel 1887, aveva esposto; *Da Vietri ad Amalfi; Pioggia; Pattuglia; Il castello d'Arci*, quattro lavori di cui mal si saprebbe scegliere il migliore. Altre tele di questo artista sono: *Tempo triste; Madre amorosa; Il ritorno dei pescatori*, ed alcuni ritratti.

Mangilli (Ada) pittrice toscana, nata a Firenze il 23 settembre 1863, studiò sotto il professor Amos Cassioli, e si è fatta valente per molti eccellenti lavori. Oltre ad un numero straordinario di disegni dal vero, che i più reputati pittori fiorentini asseverano essere di un valore non comune, la signora Mangilli è autrice di diversi quadretti ad olio, due dei quali le sono stati portati via dal cavalletto, e sono stati venduti in Olanda dal rinomato negoziante signor Hohlender: l'uno e l'altro sono figure muliebri pompeiane, immaginate in due diversi momenti dell'abbigliamento. In quelle figure, oltre la vaghezza caratteristica dei tipi femminei è incantevole il colore vivo, vero, palpitante, degno, più che di una giovanissima pittrice, di un provetto maestro. Sono della signora Mangilli due delle principali figure dipinte ad olio e che, riprodotte in mosaico, ornano la porta di sinistra nel Duomo di Firenze: una di quelle figure rappresenta il pio *Bonifazio Lupi marchese di Soragna*, fondatore di uno stabilimento di carità a Firenze; l'altra *Piero di Luca Borsi*, il popolano, al tempo della Repubblica, che con ardente zelo di carità raccoglieva le oblazioni e istituiva l'Arciconfraternita della Misericordia. Quelle due figure, esposte nel dicembre 1879, incontrarono il maggior favore del pubblico. La signora Mangilli ha pure dipinto il *Tobia*, che si ammira nella cappella funeraria del Cimitero dell'Antella, presso Firenze. Essa è autrice di uno dei migliori disegni a penna, pubblicati nel grande album *Florentia*. Altri suoi lavori sono: *Una Baccante*, costume medioevale e *Floralia*, bellissimo e lodatissimo quadro. La prima fu premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Belle Arti di Ferrara, e si trova alla Pinacoteca di quella città, il secondo fu venduto a Vienna ad un ricco signore di colà. Eseguì pure un quadro grande al vero, rappresentante *Agrippa giovane*, che fu esposta a Londra alla Mostra Italiana del 1889 e fu venduto al cav. Tommaso Valker. Dal negoziante Schwartz di Vien-

na, furono acquistati diversi quadretti della signora Mangilli, dai titoli: *Der Kleiner Schalk; Il primo saluto ad un fiore; La raccolta delle rose; Una fioraia pompeiana*, tutti simpatici ed egregi lavori, e nei quali la grazia, la fantasia e la bravura dell' artista si palesano vivamente. Alla Mostra Beatrice di Lavori femminili tenuta a Firenze nel 1890 espose un quadro con figure grandi al vero, rappresentante *Le tre Marie*, lavoro eccellente, dinanzi al quale il pubblico si fermava ammirando, e che ottenne gli elogi dei critici, della stampa tutta, e il primo premio, medaglia d' oro, nella Sezione di pittura. Sposa al conte Francesetti di Merzenile, sempre assorta nell' arte sua, e cultrice appassionata della musica e della letteratura, la signora Mangilli è una fra le più colte signore che sono in Firenze. Nella quiete della bella villa alla Querce, ove dimora, lavora assiduamente e abbiamo ammirato in questi ultimi tempi nel suo studio una splendida *Beatrice* ed uno stupendo quadro non ancora finito, ma che già desta ammirazione, composto di 25 figure e rappresentante *Gesù che solleva l' adultera*, e che farà ancora brillare di nuova luce il nome già chiaro di questa insigne pittrice.

Manicardi (Cirillo) pittore emiliano, nato a Reggio ed ivi residente. È acquarellista di merito e bravo esecutore d' *interni* e pittore ad olio eccellente. *Così va il mondo!...* era il titolo di un quadro da lui esposto a Torino nel 1884, ove, alla perizia grande di coloritore, si univa una perfezione di disegno specialissima, ed una ricerca del vero assoluta ed originale. Alla Mostra di Venezia del 1887 aveva esposto un *Coro di chiesa*, bello per intonazione, per interpetrazione e disegno.

Mantellio (Giuseppe) incisore piemontese, di merito, conosciutissimo per le stupende riproduzioni in legno dei quadri di alcuni dei principali pittori sì italiani che stranieri. Di lui abbiamo osservato le belle incisioni del *Mattino* del Becker, delle *Nozze medioevali* del Moreau, del quadro del compianto De Nittis *Sulla Senna a Bougival*, del *Lavater* del Grilli, della *Preghiera* del Iacovacci e di altri insigni artisti. A Venezia, nel 1887, aveva una stupenda silografia rappresentante *Aristide*.

Manzoni (Giacomo) pittore veneto, residente a Padova. Belli assai i suoi quadri di *Natura morta*, esposti a Torino nel 1880; e quelli esposti a Milano nel 1881 rappresentanti: *Frutta; Un' erbivendola* (mezza figura bellissima); *La leggitrice*, quadro di genere piccolo; *La pittrice* e *Una fanciulla*. A Roma, nel 1883, espose: *Fra due fuochi; Testa di vecchio*, ed altri quadri di *Frutta*. A Torino, nel 1884, aveva: *Donne; Testa di popolano*, e *Fiori*. A Venezia, nel 1887, *Pro pudor*, bella tela, in cui si riscontravano i pregi artistici ormai conosciuti del Manzoni, che è uno dei più valenti pittori della Scuola veneta.

Manzo (Alessandro) pittore meridionale, residente a Napoli. Espose a Torino nel 1884 vari lavori, tra i quali degno di nota quello dal titolo: *Virgo purissima*, e l' altro *Studio dal vero*. Di lui abbiamo osservato anche i seguenti lavori: *La favorita del Sultano; Un' odalisca; Donna araba; Bellezza georgiana*, ed alcuni eccellenti lavori eseguiti al nero-fumo su piatti ed altri oggetti. Il Manzo è anche buon ritrattista.

Marai (Luigi) scultore lombardo, residente a Milano, ha eseguito un numero grandissimo di leggiadre statuette, che ha esposte in quasi tutte le Mostre nazionali ed estere, tenute in questi ultimi

anni. A Torino, nel 1880, aveva: *Il figlio dell'armata*, bella statuetta in marmo, e altre sue opere: *Affezione alla prole* e *Intimazione d'amore.* Il primo gruppo, assai bello per modellato e per sentimento, l'altro, eccellente per l'esecuzione e per il concetto. A Milano, nel 1881, aveva un leggiadro *Amorino,* e una statua in gesso intitolata: *Sulla spiaggia*, e nel 1884 un bel busto in plastica, ed un'altra statuetta in marmo, dal titolo: *Giornata d'estate.* A Venezia, nel 1887, inviò un *San Luigi Gonzaga.* Il Marai ha fatto molti lavori per ornamentazione funebre, e medaglioni e ritratti in gran formato.

Maraini (Adelaide) scultrice, residente a Roma figlia di scultore, nacque nel 1843. Suo primo lavoro di poca importanza, ma che rivelava in lei tempra d'artista fu una *Camilla* ispiratale dalla lettura di Virgilio. Fece quindi vari busti e bassorilievi, e pregevole, fra quest'ultimi è uno rappresentante: *Gli angeli della preghiera e gli angeli della resurrezione.* Esegui vari gruppi leggiadrissimi tra i quali *Romeo e Giulietta*, molte statue bellissime quali: *Amleto; La Sulamite;* e la *Saffo* che esposta nel 1878 e Parigi destò un vero entusiasmo. Eseguì poi vari monumenti funebri, uno dei quali trovasi a Firenze, nel Cimitero Protestante, sulla tomba del giovane Attilio Lemmi, e rappresenta *La giovinezza che piange sulla tomba dell' estinto.* Fece poi i ritratti di Carlo Cattaneo, di Giuseppe Civinini, della signora Allievi, del senatore Musio, quello del viaggiatore De Albertis, un busto di Vittorio Emanuele e molti altri. Alla Esposizione Beatrice in Firenze espose uno stupendo frammento in marmo della *Saffo*, che ottenne la medaglia d'oro, e fu giudicato il miglior lavoro della sezione Belle Arti.

Maraschini (Giuseppe) pittore vicentino, nato a Posina nell'anno 1839. Studiò prima in patria sotto Peterlini, indi, nel 1859, emigrò e si recò in Toscana, dove da alcuni amici, cui era diretto fu raccomandato al professor Mussini, sotto il quale studiò privatamente, frequentando peraltro anche l'Accademia di Belle Arti di Firenze, sotto la direzione del Pollastrini, e dove ebbe molti premi. Nel 1866 fece la campagna del Trentino, indi tornato ai suoi studi e terminato con onore il corso accademico giunse al periodo difficile di trovare una via per esercitare l'arte e procurarsi guadagno. Ancora non era venuta l'arte nuova, e non si aveva la pittura di genere. Nel commercio non venivano vendute che copie di gallerie. Il Maraschini per guadagnare da vivere copiò per molti anni. Ma sentendosi portato a fare il ritrattista, non trascurò mai di studiare dal vero, facendo ritratti agli amici. Finalmente indicato da certi negozianti ad una famiglia di signori americani del Sud, per far loro dei ritratti, fu da questi consigliato a recarsi a Montevideo, ove il Maraschini aderendo all'invito, vi si recò nel 1881. Ivi i suoi ritratti pregevoli per la somiglianza e per l'esecuzione ebbero tale incontro, che può affermarsi non esservi famiglia agiata di quella città che non possegga uno o più ritratti del Maraschini, ed opera sua è pure la Galleria dei Presidenti di quella Repubblica. Anche in Buenos Ayres vi sono molti ritratti del medesimo artista, dei personaggi più ragguardevoli di quella città. Il Maraschini, sebbene sia accarezzato, stimato e tenuto in conto, ove attualmente dimora, non ha dimenticata la patria, e mantiene sempre il suo domicilio legale in Firenze.

Marass (Giuseppe) pittore veneto di cui conosciamo poche opere. Ricordiamo però aver osservato di lui un quadro dal titolo: *Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice*, e un altro rappre-

sentante: *Selvaggina*, esposti a Venezia e che gli intelligenti giudicavano degni di nota.

Marchesi (Salvatore) pittore internista, nato a Parma nel 1852; nella qual città studiò conseguendo nel 1871 il diploma di abilitazione all' insegnamento del disegno. Fu poscia a Roma assistente coadiutore alla Cattedra di Geometria descrittiva in quell' Università, dove egli volse maggiormente la sua attenzione allo studio dell' arte. Nel 1873 espose a Milano alla Mostra artistica dell' Accademia al Palazzo di Brera un suo quadro: *Coro della chiesa San Giovanni* di Parma, acquistato dall' Accademia stessa e messo in terna dal Giurì incaricato di conferire all' opera più commendevole il premio Principe Umberto. Fu premiato alla Esposizione Internazionale di Filadelfia, e nel 1876 fu nominato Socio Onorario dell' Accademia di Belle Arti di Parma. Espose a Napoli, nel 1877, alcuni quadri di pregi evidenti, uno dei quali trovasi nella galleria del signor Pfister a Napoli e gli altri vennero designati dal Ministero per la Esposizione Internazionale di Parigi del 1878, e gli procurarono pure il titolo di Socio Onorario della Società Cooperativa fra gli Artisti di Roma. Espose alla Mostra Nazionale di Torino nel 1884 un quadro dal titolo *Prime note* acquistato dal Museo Civico Rivoltella di Trieste. Dal 1881 al 1885 fu professore nella Scuola d' arte di Brescia, con l' incarico della direzione all' ultimo anno. Nel 1886, venne nominato per concorso professore di Prospettiva nel R. Istituto di Belle Arti di Palermo, e nello stesso anno pubblicò una Memoria sulla prospettiva, dal titolo *Principii fondamentali di prospettiva lineare* esposti con nuovi metodi per facilitare all' artista la ricerca del vero. Ultimamente il Marchesi ha esposto alla Mostra Artistica di Palermo tre quadri di stupenda fattura cioè *I bibliofili; In coro* e *La Zisa* i quali attestano dalla bravura sua tanto come artista, che come geometra.

Marchesini (Riccardo) pittore emiliano, residente a Bologna, artista coscienzioso e valente, cui particolar cura è lo studio del vero, si è manifestato esperto ed encomiabile esecutore colla sua *Capricciosa*, eccellente testa di donna, con l' altra testa: *Augusta*, e col quadro di genere: *La bambinaia*, esposti a Milano nel 1881, coll' *Interprete della nonna*, che fu ammirato a Roma nel 1883 e a Torino nel 1884. A Venezia, nel 1887, espose un quadro dal titolo: *Est modus in rebus*, ben condotto, originale e simpaticissimo.

Marchetti (Pietro) architetto toscano, residente a Siena. Ha eseguito molte fabbriche di privati e presentato vari progetti originali e lodevoli per edifici pubblici o monumenti. Di lui era notevole il progetto per la facciata del Duomo di Firenze, sul sistema monocuspidale, e degno pure di considerazione l' altro progetto per la stessa facciata, ma sul sistema tricuspidale.

Marchiori (Domenico) pittore emiliano, nato a Lendinara. A Milano, nel 1881, espose una tela rappresentante un *Sacerdote dell' antico Bacco*. A Torino, nel 1884, un *Ritratto* all' acquarello, ed un altro lavoro di figura. A Venezia, nel 1887, espose pure un acquarello rilevantissimo che intitolò: *Dal triclinio al cubicolo*, e un altro bel lavoro: *Aspettilo anca ti.*

Marcora (Giuseppe) pittore lombardo, residente a Milano. Tratta il quadro di genere, ma più specialmente il paese, e belli sono i quadri in cui ha riprodotto

scene delle migliori località di Lombardia. A Milano, nel 1881, espose: *Dervio*, eccellente studio di paese, ed un quadro rappresentante: *Frutta*. A Torino, nel 1884, espose i lavori: *Le quattro stagioni dell'anno* e *Cacciatori*, che un giornale dice bene intonati, corretti e degni di essere lodati.

Marcovigi (Clementina) pittrice emiliana, nata e residente a Bologna. Dipinge più specialmente fiori ad olio e all'acquarello, ed in tal genere di pittura si è resa assai esperta ed insigne. A Torino nel 1884 era molto ammirato un quadro di *Fiori* che la Marcovigi aveva esposto, ed a Venezia nel 1887 piacquero altri *Fiori* stupendamente dipinti, nei quali era ammirabile la perfezione del disegno e la forza del colorito.

Marcucci (Emilio) architetto toscano, nato a Bibbiena, in provincia d'Arezzo. Ha eseguito molte fabbriche e progettato molte costruzioni di vario genere e sono suoi gli studi e i progetti presentati per la *Facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze* e lo *Studio di completamento della Badia di Fiesole*. A Torino, nel 1880, presentò alcune tavole e disegni di ambedue questi progetti, che furono molto encomiati da quel giurì artistico. A Torino, nel 1884, aveva un progetto di *Completamento dell' arca sepolcrale di San Donato nel Duomo di Arezzo*, lavoro di merito indiscutibile e raro.

Markò (Andrea) pittore paesista, nato a Vienna nel 1826, ma italianizzato per lunga dimora in Firenze, e per l'indirizzo dato ai suoi lavori. Come il fratello Carlo si è dedicato specialmente al paesaggio e tranne pochi quadri a tempera lavorò sempre ad olio. Ha eseguito uno straordinario numero di dipinti, rappresentanti paesi di molte parti d'Europa, ma più specialmente dell'Italia e della Russia. Bellissimi però sono anche i quadri con figure tra i quali: *I cavallari maremmani* eccellente dipinto premiato all'Esposizione di Firenze del 1860. Per la sua *Veduta delle Cave di Carrara*, ricevette una medaglia alla Esposizione Internazionale di Vienna nel 1873. Citiamo altri quadri del Markò: *Paese alpestre; Una vallata; Una carovana di Samoyedi; Boscaglia; Una nevicata in Russia; Le rovine di Taormina; Paesaggi italiani* dei quali la maggior parte fu venduta in America. È professore delle Accademie di Firenze, Urbino, Milano e della Società degli acquarellisti di Bruxelles.

Markò (Carlo) pittore paesista nato a Budapest il 22 gennaio 1822, venne a 16 anni in Italia, e si stabilì definitivamente in Firenze, facendo qui i suoi studi e adottando qual sua seconda patria l'Italia. Trattò sempre il paesaggio e il nome del Markò serve a garantire l'eccellenza del dipinto. *Valle di Quesa nella campagna pisana* è un quadro che ha replicato per ben dieci volte. *La Brigata del Boccaccio; Veduta di Bella Riva; Le cave di Carrara; Paese in Corsica; I dintorni di Gaville; Lungo l'Arno* sono paesaggi stupendi che egli ha eseguiti ripetutamente e che gli hanno meritato commissioni, onorificenze e fama. È Professore delle Accademie di Firenze, Genova, Perugia e Urbino.

Mariani (Cesare) pittore romano, nacque a Roma nel 1826. Applicossi di buon'ora all'arte, coi consigli del celebre pittore Tommaso Minardi che egli amava come un padre, e che lo ricambiava di pari affetto, avendo riconosciuto nel giovanetto non comune talento. Il Mariani innamoratissimo del vero e del bello si applicò specialmente alla pittura

a fresco dando così splendidi resultati, che lo hanno meritamente reso celebre. Anche le sue tele esposte a qualsiasi Mostra non solo furono unanimemente lodate dagli intelligenti, ma acquistate da notevoli personaggi italiani e stranieri, e varie volte ripetute. Troppo lungo sarebbe l'annoverare in qual luogo siano le singole opere del Mariani; basti dire che non havvi nel mondo un paese dove qualche sua opera non sia testimonio della valentia di questo artista, gloria del nome italiano. I suoi dipinti nella chiesa di Santa Lucia del Gonfalone in Roma grandi al vero: *La redenzione degli Schiavi dagli Islamiti*, coloriti vivaci e anatomicamente puri, sono ammirevoli, come pure quelli nella chiesa di San Rocco; uno dei quali *San Martino* è giudicato stupendo. Il Mariani fu prescelto come continuatore dell' illustre Fracassini per le grandiose decorazioni della Basilica di San Lorenzo fuori le mura, dove compiè due quadri *Il Martirio* e *Il Sepolcro di Santo Stefano protomartire* che non smentiscono la fama dell' autore. Decorò pure fra le molte altre la chiesa di Santa Maria Auxilium Christianorum inalzata nella città di Trevi nell' Umbria e molti lavori spediti all' estero, fra i quali alcune pregevolissime medaglie da soffitti, da servire pel teatro di Santiago nel Chilì. Vinto il concorso per la decorazione del nuovo Palazzo del Ministero delle Finanze, ne dipinse la Sala principale. Di commissione della Casa Reale ha eseguito un gran quadro *Emanuele Filiberto che raccoglie le offerte dei suoi sudditi* e S. M. il Re a mostrargli il suo compiacimento lo insigniva dell' ordine della Corona d' Italia e lo incaricava dell' insegnamento artistico di S. A. R. il principe di Napoli, a cui attese per tre anni; e le di lui cognizioni artistiche perfezionava con un corso completo della storia dell' arte e con opportune conferenze. Il Mariani fu prescelto in varie commissioni governative, ha fatto parte della Giunta Superiore di Belle Arti e fu giurato alla Esposizione Internazionale di Vienna. Egli è Presidente dell'Accademia Romana di San Luca, e socio delle più famose Accademie italiane ed estere. Amatissimo dai suoi concittadini, da che la sua città natale fu libera, è stato eletto e quindi sempre riconfermato nell' ufficio di Consigliere comunale. Oltre ad essere insignito della Commenda della corona d' Italia, il Mariani è anche stato nominato dal Pontefice, Cavaliere dell' ordine di San Gregorio Magno, e dall'ex-imperatore del Brasile fu insignito della Croce dell' ordine della Rosa. Adesso il celebre artista sta compiendo la decorazione della cattedrale di Ascoli Piceno, e siamo certi che questo lavoro farà nuovamente rifulgere il suo genio.

Mariani (Gregorio) pittore marchigiano, nato in Ascoli Piceno nel 1833. Di lui dà il Gozzoli la seguente biografia: « Mostrando ingegno vivace e una manifesta inclinazione al disegno, fu mandato a studiare disegno alla Accademia di San Luca. Vagheggiando la pittura, fece i suoi primi lavori. Fece quadretti di genere e di costumi all' olio e all' acquarello, ma più che altro si occupò per parecchi anni a fare ritratti. Entrato in relazione con l' Istituto Archeologico prussiano cominciò per commissione dell' Istituto medesimo ad illustrare cromolitograficamente molte antichità di Roma e del Lazio. Illustrò con una serie di tavole i monumenti della via Latina, fuori Porta San Giovanni; illustrò gli affreschi del palazzo dei Cesari, e quelli scoperti a Corneto Tarquinia. Il Mariani passò settimane e mesi nelle catacombe di San Calisto, fuori di porta San Sebastiano, lavorando col lume, accovacciato fra i cunicoli sepolcrali e le are dei primi cristiani, e copiando quegli

antichissimi avanzi di pitture murali. Questi suoi lavori, eseguiti con molta pazienza e con squisito senso artistico, servirono ad illustrare l' opera sulle catacombe compilata dal commendatore G. B. De Rossi. » Il Mariani fece anche moltissimi disegni litografici pel *Bollettino della Commissione archeologica romana.*

Mariani (Pompeo) pittore lombardo residente a Milano. Nel 1882, con un *Bozzetto orientale* e col *Bosco nel Parco di Monza* vinse il premio Fumagalli a Brera, ed in quell' anno eseguì pure *Porto di Genova* e *Pioggia a Genova* che ebbe la medaglia d' oro alla Esposizione Internazionale di Nizza. Nel 1884 vinse il premio Umberto di L. 4000 col suo *Saluto del sol morente*, il Ministero della Pubblica Istruzione acquistava il suo *Vaporino rimorchiatore* per la Galleria dei quadri moderni di Roma, e la colonia di Valparaiso un ritratto al vero del generale Garibaldi, da lui eseguito. Nel 1885 ebbe una medaglia d' oro a Parigi con i suoi *Bozzetti orientali* e le sue *Marine*, una medaglia d' argento alla Esposizione Internazionale di Londra, pel quadro *La notte nel porto di Genova*, e il diploma di Socio Onorario dell' Accademia di Brera a Milano pel suo quadro *L' onda.* In pari tempo vendeva alla Società di Belle Arti di Verona l' altro quadro *L' Arabo in preghiera;* e dal Re d'Italia veniva acquistato il di lui dipinto *La sera.* Nel 1886 riportava la medaglia di argento a Liverpool, col quadro *Acqua salsa;* a Venezia nell' anno seguente, espose *Un ritratto di signora al vero* e *Notte chiara;* A Vienna, *Il guado* e in detta città vendè per una Galleria l' altra sua tela *L' ora che volge il desio.* Nel 1888 concorse coi suoi quadri alla Mostra Italiana di Londra e vendè: *Favola d' Esopo; Burrasca; Bacio furioso*, poi mandò a Monaco di Baviera i quadri: *Sorge la luna; D' autunno cadon le foglie* e *Porto di Genova al tramonto* ed ebbe una nuova medaglia d' oro. Nel 1889 inviò a Parigi; *Cantuccio di primavera* e *Acqua a catinelle* ed anche ora sta preparando nuovi ed importanti quadri. Dell' opera del Mariani non parleremo più oltre, le numerose onorificenze e medaglie che egli ha riportate, sono non dubbia prova della di lui perizia e dell' arte somma del suo pennello.

Mariani (Virginia) pittrice romana, ebbe fino da fanciulla una particolare predilezione per la pittura che studiò nella sua patria, Roma, ove è nata nell' anno 1824. Essa ha eseguito molti quadri e molti ritratti, ed ha trattato con pari bravura l' acquarello e la pittura ad olio. Alla Mostra provinciale di Perugia, nel 1875, si segnalò molto con alcune *Mezze figure* di grandezza naturale, che piacquero molto e per le quali venne ascritta come socia onoraria dell' Accademia Umbra di Belle Arti. La signora Mariani si è occupata anche di lavori in ceramica ed alcune *Cornici con fiori a rilievo*, *Vasi* ed altri oggetti da lei modellati o decorati le hanno guadagnato bella fama anche in questo campo dell' arte. Ella è insegnante di Pittura presso molte famiglie private ed in vari Istituti di Roma, Ispettrice delle scuole municipali di quella città, e socia onoraria dell' Accademia dei Virtuosi del Pantheon.

Marinelli (Vincenzo) pittore meridionale nacque a San Martino d' Agri nel giugno del 1820, e a 17 anni si recò a Napoli per completare i suoi studi letterari e scientifici. Datosi a 22 anni alla pittura ed ottenuto un posto straordinario al Pensionato Governativo di Roma, ivi restò dal 1842 al 1848, per completare la sua educazione artistica. Ritornato a Napoli dopo la reazione, emigrò prima

in Grecia, dove lavorò pel re Ottone di Baviera, ivi regnante, e visitate le Isole andò in Egitto, ove eseguì lavori pel Vicerè Said Pascià, accompagnandolo pure in un viaggio che fece nel Sudan e che durò nove mesi. Rimpatriato nel 1859 restò in Napoli fino al 1869 e invitato alla inaugurazione dell' Istmo di Suez ritornò in Egitto e rimontò il Nilo fino alla prima cateratta. Stabilitosi quindi in Italia vinse il Concorso, e con Decreto Reale 3 ottobre 1875 fu nominato Professore di disegno e figura nel R. Istituto di Belle Arti a Napoli, e con R. Decreto 29 maggio 1881 occupò la cattedra di pittura di detto Istituto, lasciata vacante dal Morelli. Insegnò pure dal 1865 al 1887 nel R. Educandato femminile Regina Maria Pia. Molte sono le opere eseguite dal Marinelli, fra le quali citiamo quelle eseguiti per la corte di Grecia che decorano la Sala da Ballo, cioè il *Parnaso* e i *Grandi poeti dell' Antichità* in diciassette quadri al naturale; due grandi tele d'altare *L' Assunzione della Vergine*, e il *Battesimo di Cristo nel Giordano* per la chiesa cattolica di Rettimo; un quadro commemorativo del viaggio nel Sudan, cioè il *Vicerè Said Pascià che ordina alla carovana di fermarsi;* diversi studi di costumi e contrade percorse in questo viaggio, il *Ballo dell' ape e le Baiadere* esposto nell'anno 1862 alla prima Mostra Internazionale di Londra ed acquistato dal Principe Umberto; *Cleopatra colle sue ancelle in atto di ricevere Antonio* commissionatogli da Re Vittorio Emanuele e che si trova insieme al *Ballo del l' ape*, nella Pinacoteca di Capodimonte; inoltre *Cesare Mormile che parla al popolo ribellatosi ai decreti dell' Inquisizione*, proprietà del Municipio di Napoli e che si trova nella Pinacoteca di San Giacomo; *Ferrante Carafa che liberato Masaniello Sorrentino lo trae sul suo cavallo per calmare il popolo,* che fu premiato con la grande Medaglia d' oro alla Esposizione di Parma e con Mille lire dal Ministero della Pubblica istruzione. Per questo lavoro il Marinelli veniva insignito della Corona d' Italia con motuproprio del Re e l' opera acquistata da Re Umberto trovasi collocata nella Pinacoteca della città di Torino. Altre sue opere sono: *Un episodio del Cantico dei cantici* presentemente a Londra; *Il ritorno del tappeto dalla Mecca* e il *Kamsin* in casa Gladstone a Liverpool; *Arrigo IV a Canossa*, quadro a due terzi del vero, pure a Londra. Infine citiamo: *Un corteo nuziale arabo* ed una tela di due metri rappresentante *Una fiera di schiavi nel deserto*, lavoro che rivela le miserie orribili di una barbara inciviltà.

Marini (Luigi) scultore veneziano, spigliato ed originale, le cui statuette ed i busti hanno un' impronta caratteristica e nuova, ha esposto con buon successo più volte in Italia e all' estero. A Milano nel 1881 aveva *Il Bersagliere*, testa in terracotta; *L' artista moderno*, busto; *La rosa* e *La Maschera*, due teste in gesso colorato, che piacquero molto. A Roma, nel 1883, espose: *Idee bellicose*, e a Torino nel 1884: *Maria orba*, bella statua in gesso, che insieme alla *Frine*, esposta a Venezia nel 1887, accrebbe fama all' artista.

Marino (Raffaele) scultore meridionale, studiò al R. Istituto di Belle Arti di Napoli, ove è nato il 29 maggio 1868. Si è perfezionato sotto la direzione del professore D' Orsi, e benchè giovanissimo ha già esposto alla Promotrice di Napoli, del 1888, una statua in gesso dal titolo *Mare chiaro;* una testa in gesso di *Masaniello*, ed una testa in bronzo, *Sarchiapone*, che fanno bene augurare di lui.

Marinoni Gramizzi (Ida) pittrice lombarda, residente a Milano, tratta ogni

genere di pittura, e più specialmente il paese, riproducendo le pianure lombarde e le vedute dei laghi e delle alpi. Suoi quadri principali sono: *Mattino di Primavera; Tramonto; Rive dello Strione* (Emilia), esposto a Milano nel 1883; *Sito alpestre;* e *Tempo piovoso*, esposto a Roma nel 1883.

Mariotti (Leopoldo) pittore romano, residente a Roma, e speciale riproduttore delle campagne del Lazio e della Comarca. A Torino, nel 1880, aveva un bel quadro rappresentante: *Contadini sorpresi dalla pioggia;* a Milano nel 1881 una *Campagna romana;* a Roma nel 1883: *Pianura dell'Agro Romano;* a Torino nel 1884, le belle tele: *In autunno; D'inverno nella campagna romana;* e *Crepuscolo.* È anche eccellente e forte acquarellista, e pittore di genere assai valente.

Marsili (Emilio) scultore veneto, residente a Venezia ove ha esposto più volte opere lodatissime e di merito insigne: *La poesia; La musica; L' architettura; La scultura;* bellissimi bassorilievi che erano l' ammirazione dei visitatori della Esposizione di Torino del 1884, ove aveva esposto anche un busto in marmo dal titolo *Neve*, bellissimo, e un altro busto caratteristico *Do, re, mi, fa.* Altri lavori pregevoli di lui sono: *Sulla riva; Messidoro; La prima prova; Vocazione* e *Scamiciato.* A Venezia, nel 1887, aveva esposto *Triste maternità;* di cui così scrive un critico. « A chi malignamente avrebbe voluto conferirgli la privativa dei putti e dei monelli l' autore della *Prima prova* e di *Vocazione* aveva già risposto coi bassorilievi del palazzo Franchetti, oggi egli risponde ed è vittoria segnalata con *Triste Maternità.* » Ed un altro critico dice: « Questo gruppo del Marsili è il più bel lavoro, che egli ha fatto, e spicca molto fra i migliori lavori di scultura di questa Mostra. » Il Marsili ha fatto anche vari ritratti, e tra questi bellissimo quello del signor Francesco Sarcey.

Martegani (Alessandro) scultore lombardo, dimorante a Milano. Espose a Napoli nel 1877 una figurina in marmo, rappresentante: *Una bagnante;* a Milano nel 1883: *Un San Luigi Gonzaga*, busto assai ben modellato; e a Torino, nel 1884, una statua in marmo, dal titolo: *Un fiore.*

Martelli (Achille) pittore calabrese, nato a Catanzaro. Si è dedicato più specialmente alla pittura in maiolica, ma tratta anche la ceramica artistica, ed in entrambi i due rami dell' arte si è distinto e gode bella fama. A Napoli nel 1877 espose: *Maioliche dipinte; L' oroscopo amoroso; Gruppo di ritratti.* A Torino nel 1880: *Otto oggetti di ceramica artistica;* a Milano nel 1881: *Il sorriso dell'innocenza*, bellissima testa infantile; e *Giuoco infantile,* lavori veramente encomiabili.

Martinetti (Angelo) pittore romano. Bravissimo e fedele interprete del vero, il Martinetti si è dedicato con amore speciale alla pittura di natura morta, nel qual genere si è fatto un nome già chiaro. Ha esposto quadri di selvaggina in più Mostre e tra le altre a Torino nel 1880 e a Roma nel 1883, e non vi ha ricco signore romano che non possegga qualche quadro di questo artista, a nessuno secondo in tal genere di pittura. Uno dei più belli tra i lavori da lui eseguiti è quello che espose a Roma nel 1883, di proprietà del signor Matteo Lovatti.

Martinetti (Maria) pittrice romana, residente a Roma. Espose in questa città nel 1883 un bel quadro, rappresentante: *Un suonatore di mandolino;* e a Venezia, un

altro dipinto nel 1887, dal titolo: *Lo rivedrò domani.* Ha fatto anche per commissione alcuni ritratti, ed eseguito gran numero di quadri di soggetto familiare, in cui si riscontrano qualità personali non comuni.

Martino (Renato) pittore acquarellista piemontese, residente a Torino. Si è dedicato al quadro di paese ed ha reso le seguenti vedute: *La Dora in Borgo Vanchiglia; La Dora presso Lucento; Ponte Canavese; Sull'Alpi;* e *Mattino di estate nel Canavese.* A Torino, nel 1884, aveva esposto oltre molte vedute di varie località del Piemonte, un altro lavoro assai bello, rappresentante: *La Dora presso il Castello Bonafous.*

Martinoli (Silverio) scultore lombardo, nato a Bederio Valcavia (provincia di Como), eccellente modellatore e fedele riproduttore dal vero. Di lui conosciamo il bel gruppo in marmo: *Mamma ce n' è una sola!* che espose a Napoli, nel 1877, insieme alla statua: *L' onomastico della mamma* ed al busto: *La sposa,* tutte tre opere che rivelano un ingegno grandissimo ed una tempra d'artista fuori dell'ordinario. Un'altra leggiadra statuetta di lui, esposta a Milano nel 1881, dal titolo: *Il vero amico,* fu molto ammirata e venne encomiata assai dai critici d' arte, che parlarono di quella Esposizione.

Martinotti (Giuseppe) pittore romano, residente a Roma. Tratta il quadro di genere e più specialmente di costume romano. Sono pregevoli le tele: *Un acquedotto romano; Avanzi dell'antica Roma; Pianura solitaria; Butteri romani* ed altre ispirate tutte a vedute e a costumi del Lazio. A Roma nel 1883 espose un bel quadro rappresentante appunto una *Campagna Romana,* forte di colorito ed eccellente per la linea, e a Torino nel 1884 aveva inviato un quadro di genere, dal titolo: *Permettereste a me?* e un'altra tela rappresentante: *Il cortile del palazzo francese* in Roma.

Martorana (Bernardo) pittore storico e paesista siciliano, nato a Palermo il 25 aprile 1846, studiò a Napoli ove si segnalò tosto per la sua valentia nell'incisione all' acquaforte, e nel gran genere, sotto la direzione del celebre Aloisio Juvara. Ottenne parecchi premi e fu uno dei più reputati allievi dell' Istituto di Belle Arti, ove si faceva notare più specialmente per l'Anatomia osteologica. Fra i principali quadri di lui, ricordiamo: *L' Alfa e l' Omega,* che espose a Berlino, nella Mostra Italo-Spagnuola; e *La donna emancipata,* esposta alla Promotrice di Napoli.

Marvard (Giulio) pittore all'encausto, romano, i cui lavori sono una specialità in tal genere, risiede a Roma, ove nacque. A Napoli nel 1877 aveva esposto un suo *Saggio di pittura all' encausto sopra lastre di terra cotta,* che piacque e di cui fece varie riproduzioni. A Torino, nel 1884, espose un *Cristallo dipinto a fiori* ed un'altra pittura di *Fiori su lastra di terracotta,* che furono molto encomiati.

Marzorati (Pietro) paesista lombardo, nato a Milano nel 1829, fu per qualche anno all' Accademia di Brera, ove studiò sotto il professore Giuseppe Biti, e nel 1852, vinse all' Accademia di Venezia, il concorso annuale e meritò la medaglia d' oro. Si dedicò più specialmente allo studio del paese, e particolarmente delle marine. Una sua *Marina* fu acquistata dal re Vittorio Emanuele, un' altra dal Museo Civico di Milano, ed un' altra ancora trovasi nell' Accademia di Belle Arti della stessa città. Nel 1875 guadagnò il secondo premio alla Esposizione Internazionale di Santiago, e nel 1876 fu

eletto socio onorario dell' Accademia di Milano.

Masante (Carlo) architetto genovese, autore di molte fabbriche nuove in Genova ed altrove, notevoli tutte per eleganza, purezza di linea, e bene ordinata disposizione, degli ambienti, ec. Ricordiamo di lui un progetto per il prospetto di un palazzo per la Esposizione di Roma in Piazza del Popolo esposto a Napoli nel 1877, la facciata di un grande edifizio pubblico per gli Stati Uniti, e il progetto di un Palazzo di Giustizia per la città di Genova.

Maselli (Pietro) pittore piemontese, nato e residente a Torino, tratta di preferenza la pittura di natura morta, ma si occupa altresì di paesaggi e dipinge oltre che all'olio anche all'acquarello. In Torino espose nel 1880 il quadro dal titolo: *Il giorno onomastico;* e a Milano, nel 1881, due quadri di *Selvaggina* ed uno di *Natura morta*, e nella susseguente Esposizione di Torino del 1884, oltre alcuni quadri di selvaggina anche un'altra tela dal titolo: *Un regalo.*

Masini (Girolamo) scultore toscano, è nato a Firenze il 29 dicembre 1840. Stabilitosi a Roma, ha eseguito colà la maggior parte dei suoi lavori. Studiò sotto il Costoli e vinse il concorso per una pensione triennale e si manifestò subito forte scultore colla statua *Cola di Rienzi* che eseguì giovanissimo. Fece quindi una *Pia de' Tolomei*, ed in seguito la statua di *Cleopatra*, per commissione di un inglese, statua che poi fu posta al Kensington Museum di Londra. A Torino espose *Rebecca* e vinse uno dei grandi premi di L. 10,000. Altre opere del Masini sono: *La Vestale*, il *Monumento ad Adelaide Cairoli a Groppello*, il *Monumento al Generale Maragan* negli Stati Uniti, e molti ritratti nei quali, come in tutte le altre sue opere, spicca un sentimento scultorio delicatissimo, una perizia sì grande nel modellare, che sembra egli voglia animare il marmo e la creta del soffio della vita, e che sotto alla di lui mano la materia debba acquistare movimento ed azione. Il Masini è socio delle Accademie di Milano, di Bologna, Urbino e Carrara, e fu premiato cinque o sei volte in varie Esposizioni.

Masoni (Udalrigo) architetto, nato in Napoli nel 1860, fu laureato dottore in Matematiche presso la R. Università della sua città natale, ed è professore di Idraulica nella R. Scuola per gl' Ingegneri di Napoli. Fra i suoi molti lavori e progetti degni di speciale menzione si citano: l'impianto del nuovo Gabinetto di Idraulica nella R. Scuola di Napoli, il progetto delle condutture d' acqua di Isernia, Monteleone-Calabro e Rosarno ed inoltre molte pubblicazioni tecniche come *Il Corso d' Idraulica teoretica e pratica* nonchè diverse *Memorie* nei Rendiconti dell'Accademia di Scienze di Napoli come *Sulle curve del 4° ordine con punti di ondulazione*, *Sui connessi conici*, *ec.; Sull' urto dei corpi e sul moto di un corpo pesante; Sulle forze impulsive che hanno la stessa azione*, *ec.*; *Sulle derivate di ordini superiori della funzione potenziale; Sulla dinamo sollecitante e la torsione generata*, *ec.*; *Su di una nuova formola proposta pel calcolo della portata nelle luci a stramazzo;* e negli Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, *Sui solidi elastici ad asse rettilineo inflessi da un carico*, *Delle sollecitazioni dinamiche nei sistemi elastici articolati.* Ha pubblicato ancora diversi articoli tecnici nel *Politecnico* di Milano e nel Bollettino del Collegio degli Architetti e Ingegneri di Napoli. Attualmente il Masoni è anche Professore pareggiato di Meccanica Ra-

zionale e di Meccanica applicata alle Costruzioni presso la Scuola per gli Ingegneri in Napoli, è pure Socio del Circolo Matematico di Palermo, Consigliere del Collegio degli Architetti e Ingegneri di Napoli e rappresentò il Collegio stesso al Congresso degli Architetti tenutosi in Venezia nel 1887.

Massani (Pompeo) pittore toscano, nato a Firenze nel dicembre 1850. Fece i suoi studi all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, indi passò sotto il Gordigiani, col quale si trattenne circa tre anni. Suo primo lavoro d'importanza fu il quadro: *La politica in canonica*, che gli meritò una medaglia d'argento alla Esposizione di Rovigo del 1879, dove il quadro fu tra i primi venduti. Nel 1881 ebbe il primo premio alla Esposizione di Genova, per il quadro intitolato: *Un brindisi al frate*, a cui tennero dietro le tele: *Il gran ronde*, dipinto con trentasei figure, che oggi si trova a Boston; *La lezione di disegno*, di proprietà Goupil, e *I vecchi celibi; Una partita a carte; Il concerto*, acquistato dalla Galleria Costa e Conti; *In cantina; Il saluto al gobbo*, ed altri. Una specialità del Massani, e che incontrò il favore del pubblico italiano e straniero, sono i suoi originali tamburelli. Quello di maggior importanza, dal titolo: *Al teatro delle Marionette*, caratteristico ed interessante, per verità, naturalezza ed eccellente esecuzione, fu acquistato dal signor cav. Modena di Firenze. Altri sono: *Al circo equestre; Al teatrino; Il giocoliere*, e *Momento allegro*. Questo artista ha eseguito anche vari ritratti e fra questo uno di S. M. il Re Vittorio Emanuele; e due della contessa di Mirafiore. Alla Mostra di Monaco del 1889, piacque molto, e fu uno fra i primi quadri venduti, il *Circo equestre*, buono per la scelta della linea, per la vivacità di colorito, e per correttezza di disegno. L'ultimo suo quadro, *La poesia*, trovasi nella Galleria Costa e Conti, e presentemente ha sul cavalletto un quadro di cinque figure dal titolo: *La politica*, che sta per terminare. Durante le feste di maggio del 1887, il Massani, che è Professore onorario della R. Accademia di Belle Arti di Firenze, fu tra i più solerti ed infaticabili nell'ordinare la passeggiata, il ballo storico e gli altri festeggiamenti che ebbero luogo in detta città, e venne insignito di *motu-proprio* da Sua Maestà il Re Umberto, della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Massarenti (Alessandro) scultore emiliano, residente a Ravenna. A Napoli nel 1877 espose una statua in gesso rappresentante: *Michelangiolo*, benissimo modellata; a Torino nel 1880 aveva un'altra statua dal titolo: *A Ravenna;* ed a Milano nel 1881 i lavori: *Fior dei campi; Presso una caserma; Quando non c'è la gatta i topi ballano*, che furono giudicati degni di encomio. Alla Mostra di Roma del 1883 espose: *Babbo, ho fame* e l'opera interessante: *È tardi e ancor non torna!* col *Vi ricordate?* che ebbero un vero successo e di cui grandemente parlò la stampa italiana. A Torino nel 1884 aveva un gruppo bellissimo: *Tu solo mi ami!* e le due belle teste in terracotta: *Vi ricordate?* che insieme col *Babbo, ho fame*, furono anche in questa Mostra molto ammirate. A Venezia, nel 1887, espose: *Tornerà?* buono per modellato, sentimento ed esecuzione.

Massari (Bernardino) scultore ornatista emiliano, è nato a Piacenza nel 1827. Avuti i principii dell'arte nel patrio Istituto Gazola, perfezionò gli studi nella R. Accademia di Parma. Lavorò molto d'ornato sia in chiese che in palazzi di privati, tanto a fresco quanto ad encausto. Tutti gli ornati che decorano la cap-

pella del Santissimo Sacramento in Sant' Antonino di Piacenza sono suoi. È già da molti anni professore di Disegno nell'Istituto tecnico piacentino, è Capitano dei Pompieri, e Cavaliere della Corona d'Italia.

Massari (Luigia) pittrice e ricamatrice emiliana, nata a Piacenza l'anno 1810, fu scolara del pittore Antonio Gemmi. Fra i principali suoi lavori si citano: *San Martino*, quadro principale della chiesa di Altoè, nel piacentino, *La Santa Filomena*, della chiesa di Busseto, la *Madonna del Carmine*, e la *Sant' Anna*, della chiesa di Monticelli d' Ongina. Ricamatrice valentissima, eseguì parecchie pale d' altare a fiori e figure di esecuzione tanto precisa, da simulare la pittura. Fu premiata più volte, e a Piacenza nel 1869. Quantunque già avanzata negli anni lavora tuttavia ed ha testè finito un pallio d' altare per la chiesetta di Guastafredda in Piacenza, d' effetto sorprendente.

Massoni (Egisto) pittore toscano, residente a Pisa. Tratta il paese e le marine. Alcuni suoi *Studi dal vero*, con scrupolosa fedeltà dipinti, meritano elogio. Ha vigoria di colorito, disegno corretto e linea originale. A Torino, nel 1884, aveva esposto due tele: *In laguna a Venezia*, buona assai, e *Un canale a Venezia*, migliore anche dell'altra, che piacque e fu venduta.

Mastrodonato (Luigi) scultore intagliatore napoletano, i cui mobili artistici formano l'ammirazione degli intelligenti; studiò alla Accademia di Belle Arti della sua città natale e si dedicò quindi allo intaglio e in tal genere ha eseguito statuette, bassorilievi, ornati ed altri eccellenti lavori. A Napoli nel 1877 aveva esposto un mobile intagliato in legno, formante un divano, una giardiniera ed una specchiera, che aveva eseguite per commissione del cavalier Cesare Olivieri, e che ottenne lodi dalla stampa, e altri due lavori rappresentanti *Paesaggi*, eseguiti anco questi ad intaglio. A Torino nel 1880 espose: *Ancora a fondo* (La retata), bellissimo lavoro in bronzo, interessantissimo, ed a Roma nel 1883 alcuni mobili di noce intagliato ed un inginocchiatoio con bassorilievi e dipinti, proprietà del signor Matteo Schilizzi. Bellissimi sono i candelabri, le mensole, i lampadari, e i mobili artistici, ricchi di fregi, di figure, di fiori e frutte, eseguite dal Mastrodonato, il cui nome è conosciuto assai favorevolmente in Napoli e fuori.

Masucci (Giulia) pittrice meridionale nata a Serino, provincia di Avellino, nell' anno 1858. Compì la sua educazione di artista sotto la direzione dei professori Volpe ed Enrico Rossi. Ha esposto più volte alla Promotrice di Napoli, a Brera, a Milano ed altrove. Tratta con passione la figura, e tra i lavori di lei citiamo: *Nel tugurio*, esposto alla Promotrice di Napoli, ed acquistato dal cav. De Martino; *Per la sposa*, esposto pure alla Promotrice ed acquistato dal cav. Morelli; *Una bambina*, venduta alla Provincia di Napoli; *Una letterina*, esposto a Brera a Milano e tosto venduto.

Matelli (Metello) scultore lombardo, residente a Milano. Di lui, oltre molte statuette di genere, è notevole una statua assai ben modellata, rappresentante *Eva: che dopo la caduta, prevede i guai e i dolori dell'umanità*, statua che fu esposta alla Mostra di Torino del 1880. A Milano nel 1881 e a Roma nel 1884 ci ricordiamo di avere osservato con compiacenza un bel gruppo dal titolo: *Un sogno*, che egli tradusse in bronzo e che era di un effetto stupendo.

Matteucci (Luigi), scultore fiorentino, espose a Napoli nel 1877 il *Newton*,

statua in gesso assai encomiabile, e *Adamo* altra statua ben modellata. A Milano nel 1881 aveva inviato un'altra statuetta in bronzo: *Diogene alla scuola di Platone*, che fu venduta, ed a Torino nel 1884 inviò pure una riproduzione della stessa statua, col titolo: *Diogene alla scuola d'Atene*, che piacque anche allora e meritò lode all'artefice.

Mayer (Giovanni) professore di disegno nel R. Istituto Tecnico Paolo Sarpi in Venezia, è nato in Canizzano in provincia di Treviso, il 3 novembre 1838. Mostrando inclinazione al disegno e compiuti a Treviso gli studi tecnici, pregò il padre di mandarlo all'Accademia di Belle Arti a Venezia e ne ebbe un rifiuto. Fermo nel suo proposito, si presentò al pittore Giovanni Sala in Treviso, supplicandolo di accettarlo come apprendista; ma vedendo che in quelle occupazioni materiali non ricavava alcun resultato, lo lasciò, per andare con Vincenzo Cibinello altro decoratore di Treviso, il quale gli fu prodigo di quelle attenzioni dovute ad un figlio di modesta sì, ma civile famiglia. Cresciuto in età, e desideroso di respirare in un ambiente puramente artistico, ottenne finalmente dal padre il permesso di recarsi all'Accademia di Venezia, e cominciò subito a frequentarne i corsi con assiduità e volenterosità, ricevendo spesso premi e onorificenze. Aveva compiuto appena lo studio della statuaria quando gli morì il padre. Costretto a guadagnarsi il pane fu accolto nella ex Scuola Reale Superiore a Venezia come assistente alle cattedre di disegno, indi passò docente alla Scuola Tecnica di Oderzo. Sostenne a Firenze nel 1870 presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, gli esami per la nomina a Professore di disegno negli istituti tecnici del Regno, e fu terzo per merito sopra 24 concorrenti. Tenne per due anni la cattedra di disegno nell'Istituto Tecnico di Sassari, e per dodici in quello di Udine. Quantunque occupato nell'insegnamento esercita con felice successo anche la pittura a acquarello, e come insegnante riportò distinzioni alle Esposizioni Nazionali italiane, ed a quelle di Parigi, e pubblicò opere di disegno che furono premiate alla Esposizioni di Torino del 1869 e del 1884. Come artista dipinse varie pergamene specialmente una di bella fattura, presentata dai Municipi di Pasian di Prato e Remanzacco al comm. Brussi, Prefetto di Udine. I principali acquarelli eseguiti dal Mayer sono: *La vita fugge; Costume chioggiotto; Melania; Interno di una stalla; Sul Monticano; Uomo allegro il ciel l'aiuta; Smorfie; Allegre reminiscenze; Senza mamma.* Questo artista ideò ad Udine nel 1882 una gran fiera a beneficio degli inondati, che fruttò in un sol giorno la egregia somma di L. 22,000 e che fu riprodotta dagli studenti a Padova, quindi a Treviso, Venezia, Lucca, Napoli, ed in altre città.

Mazza (Giuseppe) pittore lombardo, residente a Milano. Di lui sono da ricordarsi i quadri: *Maria de' Medici*, dipinto storico interessante; *Arte antica*, quadro di genere, esposti a Milano nel 1881, e gli altri: *Chi va e chi viene dal mercato*, che aveva a Torino nel 1884 insieme alla tela graziosissima, dal titolo: *Un minatore in cantina.*

Mazza (Salvatore) pittore lombardo, è nato a Milano nel 1819. Si laureò in giurisprudenza, poi si dedicò all'arte, e dipinse *Battaglia* esistente nel Palazzo Reale a Milano; *Il Diluvio Universale* altra tela di grandi proporzioni, e dedicatosi poi specialmente alla pittura di animali ottenne un premio all'Accademia di Brera nel concorso Mylius e una medaglia alla prima Esposizione Nazionale

di Firenze del 1861. Scrittore d'arte espertissimo ha pubblicato i volumi: *Fantasie artistiche letterarie* e *Gite d'artista* e *Studio del vero*. Il Mazza è cavaliere della Corona d'Italia, consigliere a Brera, socio d'onore delle Accademie di Mantova e d'Urbino.

Mazzanti (Alessandro) pittore toscano, ottimo restauratore di quadri, è nato a Firenze, nel maggio 1824. Studiò in patria, alla R. Accademia di Belle Arti, e dedicatosi alla pittura biblica dipinse *La resurrezione di Lazzaro*, che venne acquistata dal Granduca di Mecklemburgo; *Gli amori degli Angioli*, che vendè al comm. William Dreck; *Una Madonna*, acquistata dall'arciduchessa Maria Luisa di Lorena; e *Susanna sorpresa*. È suo fra gli altri il bel quadro di soggetto storico: *La lettura della sentenza di morte a Beatrice Cenci*. A lui si deve una stupenda copia degli affreschi di Benozzo Gozzoli, che trovasi a Londra, e molti ritratti di insigni personaggi fiorentini. Datosi allo studio degli antichi pittori, delle cui opere è espertissimo conoscitore, ed al restauro delle medesime, ha riparato una quantità infinita di preziose tele, la maggior parte delle quali appartenente alla Galleria di Belle Arti di Firenze, o a molte chiese di questa città. Anche per la Galleria del principe Filangieri di Napoli, per quella del barone Abdy di Londra, per il Duomo di Pistoia, privati e pubblici edifizi, eseguì eccellenti lavori di restauro, che gli meritarono fino dal 1876 il titolo di Accademico d'Onore nel nel R. Istituto di Belle Arti di Firenze.

Mazzanti (Enrico) ingegnere, disegnatore, e illustratore di opere scientifiche, letterarie e didattiche, è nato a Firenze nell'anno 1852. Fece un corso regolare di studi da prima agli Scolopi, quindi all'Istituto Tecnico, poi alla R. Accademia di Belle Arti, ove studiò sotto il De Fabris. Frequentò per qualche tempo lo Studio dell'architetto Francolini, e quello dell'ingegner Poggi; prestò il concorso dell'opera sua nei lavori del Viale dei Colli, finchè dopo aver compilato insieme col fratello Riccardo e con l'architetto Del Lungo l'opera intitolata *Le migliori fabbriche di Firenze*, che fu due volte premiata, si dedicò esclusivamente ad illustrare le più ornate pubblicazioni dei principali editori italiani, quali i Successori Le Monnier, Barbèra, Paravia, Hoepli, Paggi, Trevisini, Carrara, ed altri. Fra le opere adorne dal tocco della sua matita, citiamo: *Un estate in Siberia* del Sommier; *I viaggi in Affrica* di Sebastiano Martini, quasi tutti i volumi finora pubblicati della *Biblioteca delle Giovinette* dei Successori Le Monnier, la *Biblioteca scolastica* edita dal Paggi e dai suoi cessionari R. Bemporad e figlio; *La Fisica* del Milani pubblicata dal Paravia; *Le Nozze del Monaco* edito dall'Hoepli, ec. Enrico Mazzanti è stato di recente nominato Accademico Onorario della R. Accademia di Belle Arti di Firenze.

Mazzanti (Riccardo) architetto toscano, nato a Firenze nel 1850. Seguì il Corso di Meccanica e Costruzioni all'Istituto Tecnico di Firenze, e ne riportò il relativo diploma, che fu poi dal Governo dichiarato equipollente al diploma d'ingegnere civile, che gli venne infatti rilasciato dalla Scuola d'Applicazione degl'Ingegneri di Bologna, pochi anni or sono. Studiò architettura all'Accademia di Belle Arti, e fu scolaro del prof. De Fabris. Esordì, con lavori di poca importanza, ma in breve acquistò fama e clientela si numerosa, che oggi può reputarsi uno dei più stimati e ricercati architetti di Firenze. Fra i lavori principali eseguiti da lui vanno notati: il palazzo Conti, nel Viale

in Curva a Firenze; la copertura del teatro Umberto I, oggi distrutto da un incendio, opera assai ragguardevole sotto l'aspetto statico, e per il modo speciale col quale vennero praticate le armature in legno delle incavallature, lunghe ben 30 metri; la palazzina ora Padoa, costruita per conto Vannucci, che fu giudicata meritevole del premio quinquennale Martelli; il caseggiato del signor Philipson, sull'angolo del Viale Filippo Strozzi e il Viale Margherita, tutti in Firenze; il palazzo edificato a Roma per conto della impresa costruttrice Cocchi e C., in Via San Martino. Furono inalzate sopra suoi disegni moltissime fabbriche a Firenze, a Roma ed altrove, alcune delle quali aventi un'importanza architettonica vera e propria. Il Mazzanti, insieme al fratello Enrico e all'architetto Del Lungo, misurò dal vero molte fra le più cospicue fabbriche antiche di Firenze, le quali furono poi pubblicate in un'opera intitolata: *Opere antiche e moderne di Firenze*. Questo valente artista fa parte della Società di Architetti fiorentini, che pubblica i *Ricordi d'architettura*, è Accademico Residente della R. Accademia di Belle Arti di Firenze, ed è Presidente della Commissione Archeologica municipale. I suoi concittadini hanno per due volte eletto l'ingegnere Riccardo Mazzanti Consigliere Comunale di Firenze.

Mazzia (Angelo) pittore meridionale, nato in Roggiano-Gravina (Cosenza) nell'ottobre del 1823; studiò Belle lettere nel Seminario di San Marco, quindi, con una mezza pensione della Provincia, si recò a Napoli per studiare Medicina Veterinaria, ma innamorato dell'arte a questa si dedicò, studiando invece il disegno sotto il prof. Cammarano, e lottando con strettezze economiche di tutti i generi, finchè ottenne un'altra pensione e passò alla R. Accademia di Belle Arti per studiare pittura. Esentato dal servizio militare per un concorso vinto, fu creato nel 1860 insegnante nell'Istituto di Belle Arti, dove introdusse il Disegno Geometrico, ora tanto diffuso, e nel 1872, vinse il concorso per l'insegnamento del Disegno a Portici. Donò per riconoscenza alla sua Provincia, un quadro al vero: *Omero al sepolcro d'Ettore*, illustrato dal Bozzelli, e vari ritratti di Calabresi illustri. Per la pubblica Mostra del 1854, fece un quadro al naturale, pure illustrato dal Bozzelli, *San Sebastiano dopo il primo martirio*, acquistato dalla Casa Reale; espose a quella del 1859, *L'Assunta con coro d'Angeli*, attualmente nella Reggia di Napoli, quadro premiato con medaglia d'oro; *Santa Cristina*, presentemente nel Real palazzo di Caserta; nel 1861, eseguì *La vergine delle Catacombe*, che ammirasi nella Pinacoteca di Capodimonte; nel 1864, *Clemente VII e Carlo V*, acquistato dal commendatore Farina; nel 1866, *Dante nella bolgia degli Ipocriti*, di proprietà del Prefetto di Napoli; e infine nel 1872 un gran quadro al vero: *Dante nella luce, Roma nelle tenebre*, che fu illustrato dal Settembrini, dal Dall'Ongaro, da Rocco, ec. Ora si dedica soltanto alle cure dell'insegnamento, e non fa più che qualche piccolo quadro, che destina per gli amici. Fu pubblicato un suo lavoro sull'*Insegnamento elementare del disegno*, ed a cura della Scuola di Portici, la sua *Relazione sul disegno in relazione coll'agronomia*. Questo artista è insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, ed è Presidente onorario della Società degli operai meccanici in Portici.

Mazzoni (Domenico) pittore friulano, nato e residente a Caneva di Sacile (provincia di Udine), eccellente colorista, e pittore di genere, infaticabile. Numerosi sono i quadri da lui venduti ed esposti. A Torino, nel 1880, aveva: *Un cortile;* a Mi-

lano: *Cattive nuove;* il quadro di genere: *Il dì dei morti;* e *San Marco a Venezia.* Nella stessa città, alla Mostra del 1883, espose: *Primavera;* a Roma, nel medesimo anno, *Tempaccio* e *Il ritorno*, belle tele di buon colorito e disegno; a Torino, nel 1884: *Aprile;* a Milano, due anni dopo: *Il pollaio* e *Settembre;* e a Venezia, nel 1887: *Guado; Strada del villaggio* e alcuni *Studi*, che al pari di molti altri lavori di questo artista piacquero e furono venduti.

Mazzotta (Federico) pittore napoletano, residente a Capua. A Torino, nel 1884, espose: *Un disastro* e *Un piccolo disastro*, due lavori di merito che furono molto apprezzati. A Milano, nel 1886, aveva *Un trovatello; Il pomo morsicato*, e a Venezia, nel 1887, un' altra bell'opera: *In campagna.*

Mazzucchelli (Alfonso) scultore milanese, corretto modellatore, ed esecutore grazioso, piacque a Milano nel 1881 col busto: *Un rimprovero;* a Torino nel 1884 col gruppo in marmo: *Orfanelle*, lavori di molto merito e che gli procacciarono fama e commissioni. A Venezia, nel 1887, espose: *Reminiscenza*, altra bella ed apprezzabile opera.

Mazzucchelli (Giovan Battista) scultore e intagliatore distintissimo. A Napoli fu molto ammirata una bella cornice in legno di noce in stile del secolo XVI, eseguita da questo artista, lavoro di gusto finissimo e di una esecuzione accurata e senza pari. A Milano, nel 1883, aveva esposto *Uno stipo*, adorno di bassorilievi e di intagli che furono ammiratissimi, ed a Roma nello stesso anno figuravano un altro *Stipo di noce*, intagliato, ed un *Cofanetto* con piccole statuine, bassorilievi e fregi, che meritarono la lode degl' intelligenti.

Mead (Larkin) scultore italo-americano, studiò dapprima a New-York, abbandonando Chesterfield ove era nato il 3 gennaio 1835. Fece nel 1856 due statue colossali, che si trovano agli Stati Uniti, e nel 1862 venne in Italia e si stabilì a Firenze. Il suo soggiorno a Firenze e la sua attività di scultore vennero interrotti, avendo egli dovuto andarsene per qualche mese a Venezia, a far le veci di suo cognato W. D. Howells, console degli Stati Uniti, che era partito in licenza. A Venezia s'innamorò e sposò una gentile veneziana, che gli fu compagna indivisibile anche nei viaggi oltre l'Atlantico. Tornato a Firenze, modellò un gruppo in grande: *Il ritorno del soldato*, espresso nella figura di un soldato che abbraccia la figlia; il gruppo si trova nell' Istituto per gli orfani dei morti per la patria, nella città di Darien, Stato di Connecticut. Dopo questo ebbe a disimpegnare un lavoro arduo e molteplice, a cui dedicò ben dodici anni: i quattro colossali gruppi composti di sedici statue, tradotte in bronzo, e che adornano l'imponente mole che gli Stati Uniti hanno inalzato alla memoria di Lincoln a Springfield (Illinois). Ha fatto poi quattro grandi bassorilievi, la statua del generale Ethan Allen, molti ritratti, un busto dal titolo: *La bella Venezia* e tanti altri lavori di merito incontrastabile.

Medici (Ulderigo) scultore toscano, nacque a Firenze nel 1828. Dopo aver fatto i primi studi letterari, incominciò a studiare il disegno all'Accademia delle Belle Arti sotto la direzione dei professori Servolini, Gazzarini e Bezzuoli; dedicatosi quindi alla scultura, stette due anni nello studio del Cresci. Nel 1850, ritornò all' Accademia, entrando nella Scuola di scoltura diretta dal prof. Costoli, frequentando contemporaneamente la Scuola del nudo. Varie sono le opere di quest' artista, ma degna di menzione è una figura rappre-

sentante un giovanetto, che depone una ghirlanda sopra una croce, che il Medici intitolò *Fiori e lacrime sulla tomba dei martiri della libertà d'Italia* e nel settembre 1855 volle esporre alla pubblica mostra dell' Accademia di Belle Arti. Ma i reggitori d' allora urtati dal titolo non lo vollero accettare che al patto d' intitolarla *Fiori e lacrime sulla tomba di una madre*. Nel 1856 volle tentare il colossale, e modellò una figura seduta, rappresentante *Mario sulle rovine di Cartagine*. Nel 1857, sentì il bisogno di veder Roma, e come negli anni addietro aveva visitato a piedi il resto d' Italia, con lo stesso mezzo andò a Roma e vi si trattenne dal settembre 1857 al giugno 1858, ove strinse amicizia con i più grandi artisti d' allora. Tornato a Firenze eseguì in marmo quattro *Profeti* in bassorilievo per una delle porte laterali di Santa Croce, due *Angioli* in rilievo con gli emblemi della passione, e due piccole figurette in rilievo, rappresentanti Maria Cleofe e Maria Salome che furono posti sul baldacchino della nicchia ove vedesi la Madonna del Duprè, ed in ultimo i due grandiosi Angioli in rilievo che sostengono la Croce e che formano il coronamento della custodia centrale della facciata di Santa Croce. Dal 1861 al 1865, eseguì alcuni monumenti in marmo con bassorilievi (ritratti). Dopo i lavori accennati, eseguì due medaglioni in gesso del *Canova* e del *Bartolini*, per ornamento di un fregio nella Sala delle scolture del principe Demidoff. Nel 1878 venuto a morte a Firenze l' illustre generale Alfonso La Marmora, ed avendo lasciato il villino di sua proprietà alla Pia casa di lavoro di Firenze, il comm. Peri, direttore della medesima volle eternare la di lui memoria e il Medici gentilmente pregato, fece il busto, ed il 15 gennaio anniversario della morte, venne inaugurato solennemente con l' intervento delle Autorità politiche e militari locali. Nel 1879 eseguì un medaglione in marmo, nel quale era effigiato il defunto prof. Mariani. Nel 1880, si costituì in Firenze la Società Donatello, e fu stabilito di fare una Esposizione internazionale ed il Medici fu eletto segretario dello stesso Comitato e fece parte della Commissione ordinatrice, compilandone il Catalogo. Alla morte del Duprè, il Medici scrisse una Memoria commemorativa del grande statuario, facendone pubblica lettura alla Società Colombaria, di cui egli era socio urbano. Nel 1881 presentò un progetto di riordinamento del Tabernacolo di Mino da Fiesole il quale venne accettato, ed egli gratuitamente sorvegliò e diresse tale riordinamento. Nel 1885 eseguì il monumento all' ingegnere Ciardi, che fu collocato nel Comunale Cimitero di Prato, dove il Ciardi fu sepolto. Nello stesso anno fu fatto Accademico d' onore della R. Accademia di Belle Arti di Bologna. Il Medici oltre all' essere esimio scultore, è anche erudito in belle lettere; nel 1865 pubblicò un lavoro artistico letterario: *Riflessioni artistiche sulla chiesa di Santa Croce di Firenze*, e nel 1875 una *Memoria storico-artistica della Cappella dei Principi Corsini in Santo Spirito*. È Accademico d' onore della R. Accademia di Belle Arti di Firenze, e fu il fondatore della Società di Mutuo Soccorso fra gli esercenti le Arti Belle, di cui è stato ed è sempre il Presidente.

Meduna (Giovan Battista) architetto veneziano, nato l' 11 giugno 1810. « Nella sua giovinezza dopo gli studi scientifici e quelli artistici alla patria Accademia, studi che non potè completare per le circostanze domestiche che lo pressavano a trovar qualche utile occupazione, fu impiegato presso l'ufficio delle Pubbliche Costruzioni in Venezia. Là stette parecchi anni, meritandosi la benevolenza dei supe-

riori e acquistando cognizioni nel tecnicismo e nel disegno lineare. Alle incombense di ufficio aggiungeva studi privati nelle ore che avea libere, e la lettura di opere d'arte e d'ingegneria. Frutto di questi studi fu la patente di architetto che gli veniva accordata dal Governo con espressioni lusinghiere al suo amor proprio. D'allora in poi la sua operosità di architetto fu instancabile, interrotta solo dal breve servizio reso alla patria nel 1848 come sottotenente della guardia civica. Oltre i lavori di architetto, eseguiti non solo a Venezia e in altre parti, ed anche all'estero, la sua riputazione d'architetto valente e di uomo integro gli procurava una serie mai interrotta di mandati di fiducia, di incarichi onorifici, di giudizi arbitrari, di servigi resi alla sua città ed al Governo come membro di Commissioni, ec. Fu anche per molti anni architetto di prima classe delle ferrovie Lombardo-Venete. Le sue prime prove di architetto le fece col progetto di un teatro che doveasi edificare a Vienna, ma che non fu poi edificato. Il progetto per quel teatro lo fece per incarico del fu ministro austriaco Debrück. Poi col progetto di una chiesa da erigersi a Nizza. In questo ultimo concorso ottenne uno dei tre premi che erano stabiliti. Fin dal 1836 venne nominato architetto stabile per la basilica di San Marco e per altre tre chiese, da quella dipendenti. D'allora fino ad oggi lavorò assai per quell'insigne tempio, sia per la manutenzione, sia per la ricostruzione di parti avariate dai secoli. Egli ricostruì le due facciate, quella al nord e quella al sud. Il Meduna ricostruì anche (in collaborazione con un suo fratello ingegnere) il teatro della Fenice a Venezia, dopo l'incendio del 1836 che lo rovinò: in seguito, apertosi il concorso per la decorazione interna dello stesso teatro, venne prescelto il progetto del Meduna, e sotto la sua direzione venne eseguito il lavoro. Egli fece anche il teatro di Ravenna, di stile greco-romano all'esterno e con gli ornamenti interni, misti di rinascimento e di purismo. Fece pure, press'a poco nello stesso stile, il teatro di Spalatro. Restaurò con trasformazioni e decorazioni i teatri di Verona, di Vicenza e di Rovigo. È opera sua la chiesa di Carpenedo (Mestre) ad arco acuto. Così dicasi della chiesa di San Donà di Piave, di stile palladiano, così dicasi della chiesa di Fossalta di Piave, della chiesa di Santa Lucia di Piave ad arco acuto, della chiesa di San Michele del Quarto, e del campanile di Vidor. A Venezia riformò le chiese dei Santi Silvestro e Casciano. Riformò la chiesa di Noale e il tempio israelitico di Rovigo. È fatto sul disegno suo il basamento della chiesa sul colle di Schio con quattro grandi branche di scale che mettono al pronao. Ricostruì il palazzo del principe Giovanelli a Venezia e quello dello stesso principe a Lonigo, il palazzo Co. Balbi Valier a Pieve di Soligo, il palazzo Revedin a Castelfranco, il palazzo Gasparini a Mira, il palazzino Bortolotto a San Donà di Piave, il palazzo ad arco acuto a San Fantino in Venezia. Fece molte trasformazioni e migliorie nei palazzi Venier a Vò (Padova), a quello del conte Miniscalchi a Piave di Vidorai, nei palazzi Vendramin, Cavalli, Giustinian. Eseguiva la riduzione interna del palazzo del conte di Chambord a Frochsdorf e a quello della duchessa di Berry a Brüasces in Austria. Fece il palazzo del Corpo di Guardia a Rovigo, la caserma della gendarmeria a San Donà di Piave, il fabbricato per la casa di industria a Venezia, la ricostruzione della facciata monumentale (ex scuola di San Marco) dell'ospedale civile di Venezia, la riduzione della fabbrica ex Zecca a residenza della Borsa e della Camera di commercio di Venezia, l'ospizio marino al Lido, la grandiosa scuderia pel conte Papadopoli a Padova e altre due fabbri-

che per lo stesso Papadopoli a Venezia. Per la villa del già citato senatore Miniscalchi (a Colà Veronese) eresse un grandioso ingresso isolato ad arco acuto con cupola a doppia curva riflessa. Meritano di essere ricordate due botteghe a Venezia (nel quartiere di San Luca, via del Lovo) disegnate dal Meduna con caratteristica ornamentazione ed eseguite in marmi e pietre dure. Nell'anno 1838, per la venuta dell'imperatore d'Austria, d'incarico del Governo, alzava il padiglione a Fusina, combinando l'entrata degli equipaggi imperiali da una parte e dal lato opposto una sfarzosa *Galleggiante* per il transito a Venezia. Il Meduna è socio di merito delle Accademie di Venezia, di quella di Rovigo, di quella di Parma, della Società degli architetti del dipartimento del Nord in Francia. È cavaliere dell'ordine di San Lodovico di Parma, cavaliere poi commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, ufficiale della Corona d'Italia. »

Melani (Alfredo) architetto e scrittore d'arte toscano, nato in Pistoia nel 1859. Frequentò i corsi dell'Accademia Fiorentina di Belle Arti; ove nelle sezioni di Architettura conseguì vari premii. Vinse il concorso Dal Gallo di Pistoia, per lo studio e perfezionamento degli studi architettonici, godendo di una pensione mensile per il corso di nove anni. Viaggiò assai all'estero ove raccolse disegni ed impressioni; stabilitosi quindi a Milano nel 1881, fu nominato ivi nel 1883 Professore alla Scuola Superiore d'arte applicata alla Industria. Come architetto eseguì alcune opere a Firenze, e studiò vari progetti alcuni dei quali vennero pubblicati nei *Ricordi di Architettura.* Per un suo progetto di restauro del palazzo Municipale di Pistoia fu premiato con medaglia all'Esposizione di Milano del 1881. Il Melani eseguì anche vari altri lavori come mobili, bronzi, ec., ma la sua maggiore attività, egli la dedicò, oltre che all'arte applicata, agli studi storico-artistici. Fece le sue prime prove a Pistoia con un opuscolo concernente il *Palazzo Comunale di Pistoia*, che gli aprì la via alla pubblicità, e così prima di stampare il suo primo libro il Melani collaborò molto pei giornali. Col *Manuale di Architettura Italiana* inaugurò la serie artistica dei manuali Hoepli. A questo vengono di seguito quelli della *Scultura italiana*, della *Pittura italiana* e un altro della *Decorazione e Industrie artistiche.* Il Melani pubblicò inoltre presso l'Hoepli *L'ornamento policromo nelle arti e industrie artistiche*, *Arte italiana* (copiosa raccolta di modelli), *Pizzi antichi* e la raccolta celebre del Vecellio alla quale egli fece una prefazione, e l'*Arte in famiglia.* Il Melani, assai noto all'estero, fece per la biblioteca dell'*Art* una monografia: *Palladio sa vie, son oeuvre* e per la *Encyclopédie d'Architecture et de construction* l'articolo *Architecture italienne.* È collaboratore di varie Riviste italiane ed estere, fra le quali *L'Art*, *La Construction Moderne*, la *Cronik für Verviel fältigende Kunst*, la *Revue des Arts décoratifs*, *The Builder*, ec., ed è anche Socio onorario della Accademia di Belle Arti di Milano.

Melchioni (Antonio) pittore piemontese, residente a Torino. Ha eseguiti molti lavori di vario genere, sia ad olio come all'acquarello, e tra i migliori devonsi citare: *Studio d'un povero pittore*, buon quadro di genere, esposto a Torino nel 1880, insieme ad un'altra tela, dal titolo: *Rêverie*, che inviò l'anno seguente alla Esposizione di Milano e i quadri *Baccante; Cantiniera; Allo specchio;* e *L'attesa amorosa*, che espose a Torino nell'anno 1884.

Melchiorre (Luigi) scultore piemontese, residente a Valenza. A Milano, nel

1881, aveva un monumento in gesso, rappresentante il *Genio di Colombo*, e un bel busto di S. M. il Re Umberto I, più una statuetta, dal titolo: *Il micino*. A Roma, nel 1883, aveva: *La scritta nuziale* e *La moglie di Claudio*. A Torino, nel 1884, espose: *L'importuno*, statuetta in marmo graziosissima, e un busto splendido, di soggetto biblico, rappresentante: *La Maria di Magdala*.

Melillo (Alberto) pittore napoletano, buon figurista, valente esecutore, tratta la pittura ad olio, il pastello e la pittura su maiolica. Ha fatto i suoi studi a Napoli, dove è nato il 1° aprile 1866, ed ha frequentato la scuola del Morelli e quella del Marinelli. Una mezza figura: *Guapperello*, esposta alla Promotrice di Genova, piacque molto. Alla Esposizione Italiana di Londra, del 1888, inviò i quadri: *Il racconto della nonna; Il pasto ai polli; Un paesaggio*, e due teste a pastello colorato. Espose anche alcuni lavori in maiolica artistica, ed ottenne per quelli un diploma d'onore. Alla Promotrice di Napoli hanno più volte figurato i di lui quadri, e un bel pastello rappresentante *Una contadina*, di grandezza naturale, fu molto apprezzato e discusso. Il Melillo è un coloritore eccellente, e le sue opere, sia per la forma quanto per il disegno e la linea, sono sempre encomiabili, e piacciono.

Mellis (Alfredo) pittore meridionale, residente a Napoli, bravo acquarellista e distinto pittore di paese. Buoni lavori di lui sono: *Una pineta a Posillipo*, che espose a Napoli nel 1877; *Marina di Sorrento; Lungo la spiaggia; Marina di Posillipo* ed altri molti, di cui non ricordiamo il titolo.

Meluzzi (Guglielmo) architetto romagnolo, nato e residente a Rimini. Ha eseguito e diretto gran numero di costruzioni di vario genere nella città di Rimini, ed è suo il *Palazzo Comunale di Acquapendente*, di cui espose a Roma nel 1883 il disegno prospettivo. Notevole è pure un progetto per la costruzione di *Un ospedale per 100 bambini*, che il Meluzzi presentò alla stessa Esposizione, in quattro tavole architettoniche ammiratissime, e che stavano a provare la valentia di lui come artista e come costruttore.

Mencarelli (Angelo) scultore toscano, residente a Firenze. Ha esposto più volte in quasi tutte le Mostre d'Italia, e di lui abbiamo: *L'orfanello*, statuetta in marmo, esposta a Torino nel 1880; *Il dispaccio d'amore; Lo Spazzacamino; L'orfanella*, esposti a Milano nel 1881; *Non avrai il mio fiore*, che inviava alla Mostra di Roma del 1883. Altre sue opere degne di menzione sono: *Linda di Chamounix; Il villanello; Il pescatore*, e molti busti e bassorilievi.

Menconi (Stefano) scultore toscano, nato all'Avenza, provincia di Massa e Carrara, a Firenze fece i suoi studi in quell'Accademia di Belle Arti, ed ha eseguito molte statuette graziose, e condotto a termine encomiabili monumenti sepolcrali. Delle statuette da lui vendute alcune delle quali trovansi in America, ricordiamo: *Un amorino;* e *Un pescatore;* tra i monumenti quello eseguito per commissione di M. E. Rohde, residente a Guayaquil, e l'altro da lui fatto pel signor Belisario Gonzales, che trovasi pure nell'America meridionale.

Mengotti (Gaetano) pittore lombardo residente a Schio. Innumerevoli sono i dipinti eseguiti da questo artista, che è uno dei più valenti pittori di genere che vanti la Lombardia. Citeremo quelli che furono ammirati dal pubblico nelle varie

Esposizioni italiane, che sono già molti, e che servirebbero ad attestare la bravura e l'operosità di questo artista. Alla Esposizione di Milano del 1883 aveva i quadri: *La mietitura; Riposo* e *Valle delle Ninfe.* A Roma nel 1883: *Passato il temporale; Arte e natura; Scena campestre; Verso sera; Avanti la messa.* A Torino nel 1884: *Val del Leogra, presso Schio; I prà grandi; La casa del marinaio a Pompei; La chiesa di Sant'Antonio a Milano; L'avemaria della sera a Schio; Via degli Scafati a Pompei; Casa della caccia a Pompei* e *I cappuccini.* Alla Mostra di Milano del 1886 espose: *Sui monti; Minaccia temporale* e *Asiago*, buone tele, inspirate, come tutte le altre, all'esatta riproduzione del vero e disegnate e condotte a fine con spirito d'osservatore ed anima d'artista.

Menta (Edoardo) pittore nizzardo, di cui non conosciamo che due lavori: *Carradòre* e *Bouquetière*, esposto a Venezia nel 1887. Per la felice trovata, per la linea, l'espressione, il colorito, il modo di dipingere e soprattutto per la perfezione nel disegno, il Menta si può ascrivere tra i provetti giovani artisti contemporanei.

Mercadetti (Agostino) architetto romano, residente a Roma, esperto costruttore di fabbriche, di palazzine e stabilimenti diversi, ha eseguito un numero grande di lavori, dei quali la maggior parte in Roma, ed altri in altre località d'Italia. È suo un notevole progetto per l'ampliamento dei palazzi capitolini; quello per la nuova Porta Tiburtina a Roma, e quello per il compimento della vecchia Porta del Popolo. Alla Esposizione di Roma, fra altri progetti e disegni, aveva esposto una bella tavola rappresentante *Una fontana monumentale*, che ebbe plauso dai critici.

Merculiano (Giacomo) scultore della Campania, è nato a Napoli il 29 settembre 1859. Appassionato per l'arte, studiò nell'Istituto di Belle Arti, della sua città nativa, e dette subito buona prova di sè con una bella statua in gesso esposta alla Promotrice di Napoli nel 1887, di cui parlarono molto i giornali locali ed il cui titolo era *Aspirazione.* Nel 1889 alla stessa Mostra esponeva un altro bel lavoro: *Canto fermo*, graziosa statuetta in bronzo che venne acquistata dal Duca di Martina dei Sangro. Eseguì poi un eccellente e somigliantissimo busto, che venne fuso in bronzo, del defunto conte Giulio di Conversano, ha testè eseguito il monumento sepolcrale, destinato al detto Conte e che dovrà collocarsi nel Camposanto di Napoli. Buon modellatore e interpetre fedele del vero, Giacomo Merculiano promette assai di sè, e per la prossima Esposizione di Palermo sta preparando una grande statua al vero che sarà molto apprezzata e farà conoscere sempre più questo giovane quanto valente artista.

Merighi (Armando) pittore bolognese, pastellista eccellente, esperto ancora negli altri generi di pittura. Ha eseguito molti ritratti, esposti più volte con buon successo. A Torino, nel 1884, il suo lavoro: *Tradita!* piacque, ed uguale favore ebbero a Milano, nel 1886, un pastello dal titolo: *L'arte nei caffè*, e alcuni *Studi dal vero*, e *Fior di maggio*, esposti in varie altre occasioni. Come pastellista, il Merighi ha raggiunto un grado di perfezione ed una morbidezza poco comuni.

Messina (Antonino) architetto siciliano, nato a Palermo l'11 marzo 1851, professore di Geometria e Prospettiva nella Scuola artistica industriale di quella città, autore di diversi progetti di edifici civili, in cui ha fatto mostra di un gusto squisito seguendo le nobili tradizioni dell'architettura antica. Quantunque

giovane, il Messina ha già illustrato il suo nome con pubblicazioni di pregio artistico indiscutibile, e tra queste faremo menzione delle seguenti: *Il Disegno e la Geometria nelle Scuole di Arte industriale e decorativa; Calcolo di stabilità del Viadotto Russetti* nel tronco ferroviario Santa Caterina-San Castaldo; *I misuratori dei Gas*, colle quali monografie il giovane autore si palesa un ingegno tecnico di primo ordine.

Micali (Gaetano) incisore siciliano, nato in Messina nel 1830, ivi studiò sotto l'incisore Aloysio Juvara, seguendolo poscia a Napoli, e nel 1852 ottenne il pensionato in quest' ultima città, nella quale dette i suoi primi saggi d' incisione, tra i quali vanno mentovati quello di un quadro del Tiziano, rappresentante *Filippo II di Spagna;* e un *San Francesco* dipinto dal Barocci, che fu premiato con medaglia d' oro alla Mostra del 1853 a Napoli, e quindi a quella di Palermo, e che gli fruttò il plauso degli artisti del tempo. Dal 1865 fino a circa il 1878, per supplire alle materiali esigenze della vita, si applicò con buon successo alla fotografia, che abbandonò per ritornare all' arte, quando fu incaricato dagli eredi di Vincenzo Florio di incidere il ritratto del medesimo, ottenendo in seguito lavoro dalla R. Calcografia di Roma, che non gli è venuto meno fino ad ora. Tra gli altri lavori eseguiti da questo artista, meritano speciale menzione: l' incisione del quadro *La Fortuna* di Guido Reni e *La Sibilla Libica* di Michelangelo presentata al concorso di un premio stabilito dal Governo, opera di eccezionale perfezione, per giudizio del Consiglio d'Arte. Il Micali è artista di vero e incontestato merito nel suo genere; è uomo esclusivamente modesto e vive ritiratissimo, tutto dedito ai suoi lavori, disdegnando di fare la benchè minima mostra di sè stesso.

Micali (Giuseppe) pittore romano, acquarellista di merito, pregievole anche nella pittura ad olio. Di lui conosciamo un quadro rappresentante: *Frati*, altre tele di soggetto romano; e acquarelli in gran copia. A Venezia, nel 1887, aveva esposto oltre ad una magnifica copia del Velasquez all' acquarello, il dipinto *Arco della fonte;* e un altro intitolato: *Arsa quest' occhi begli, e dimme sine.*

Micca (Secondo) architetto piemontese, residente a Torino. Espose a Napoli, nel 1877, un modello in carta della R. Basilica di Superga, e nel 1880 a Torino, un progetto della Palazzina Maffei, da lui eseguita. Alla Mostra di Belle Arti tenutasi a Torino, nel 1884, il Micca espose il disegno e il progetto della Villa Ratti, presso la detta città; nonchè quello di un Villino elegantissimo, da lui stesso costruito.

Micchis (Maria) pittrice lombarda, residente a Milano. Tra i molti quadri dovuti al pennello di questa bravissima artista, citiamo: *Un dono; Dopo la romanza; La toelette di un artista di canto; I fiori d' Ofelia; Fiori a Venere.* A Torino, nel 1880, aveva: *Le armi degli antenati; La spada del Nonno; Una sorpresa; Per l' onomastico della Mamma; Un dono.* A Milano, nel 1883, aveva esposto: *Natura ed Arte; La Pescheria a Venezia*, studio dal vero accuratissimo. A Venezia, nel 1887, aveva tre quadri di fiori, rappresentanti: *Vasca di fiori: Il ritorno della Villeggiatura* e *Fiori d' Autunno.*

Michela (Mario) pittore paesista piemontese, residente a Torino. Alcune scene della vita alpestre e sopratutto le riproduzioni dei paesi, che abbiamo veduto eseguite da questo artista, sono veramente graziose e interessanti. Belle le

quattro tele da lui esposte nel 1884 alla Mostra di Torino: *Montagna* (Colle Moncenisio); *Colli e pianure; Tempo bizzarro; Laguna grigia.* Di lui conosciamo anche: *Altura; Giornata triste; Sito alpestre* e *Sulle Alpi.*

Micheli (Vincenzo) architetto toscano, residente a Firenze, ove è professore insegnante nell'Accademia di Belle Arti, fino dal 13 ottobre 1876, e Direttore della Scuola d'Architettura, ha eseguito un gran numero di fabbriche e gode giusta rinomanza di espertissimo architetto. Il Governo, i Municipi e molte Società e privati hanno affidato a questo illustre artista costruzioni importantissime di edifizi pubblici e privati, che rimarranno ad illustrare il di lui nome. Citiamo fra questi il: *Ponte nuovo* a Pisa; i *Ponti sul Tevere* a Roma; il *Teatro* di Carrara; e *Tempio Israelitico* a Firenze, eseguito insieme agli architetti Treves e Falcini; il *Palazzo Bobrinsky* in via Cerretani; e il *Palazzo Lemmi* in via della Scala in Firenze; il *Ponte* a Santa Croce sull'Arno; il restauro al Palazzo Corsini nel Corso dei Tintori, pure a Firenze, alcuni stabilimenti industriali, molti villini, ed alcune caserme si devono a questo infaticabile architetto. È suo pure un magnifico progetto di ampliamento degli Ospedali di Firenze, un altro di ampliamento dell'Ospedale di Bonifazio, in detta città, uno per la costruzione di un giardino all'estero ed altro per la costruzione di un tempio. Insieme al professor architetto Giacomo Roster presentò il Micheli un progetto di riordinamento del Centro di Firenze.

Michetti (Francesco Paolo) celebre pittore abruzzese, nacque a Tocco da Casauria (provincia di Chieti), il 2 ottobre 1851. Diamo qui le principali notizie dei suoi lavori, che abbiamo compilato da quanto intorno a lui hanno scritto alcuni suoi biografi. Appena colla mente infantile potè conoscere che c'era un'arte che si chiamava pittura, e che riproduceva uomini e cose per mezzo dei colori, il Michetti se ne innamorò, e volle fare il pittore; e così vivi erano i lampi del suo talento artistico, che i suoi compaesani più distinti vedevano nel giovinetto i primi bagliori di un'artista eccezionale. E non sbagliavano. Nel 1868 il Michetti, grazie a una pensione della provincia di Chieti, si portò a studiare all'Accademia di Napoli. La vecchia Accademia, quasi in segno di protesta contro i sistemi d'insegnamento fin allora prevalsi, non si chiamava più col nome antiquato ed antipatico di Accademia, ma era diventata « Istituto: » nè solo il nome avea mutato, ma lo spirito artistico che l'animava. Palizzi e Morelli, che ne erano alla testa, vi aveano introdotte molte riforme, iniziando la scuola moderna; scuola che ebbe poi tanti valenti campioni nella Promotrice. Ma Paolo Michetti, con un fare tutto proprio, si chiariva fin dal principio più avanzato de' suoi professori e de' suoi condiscepoli: fra i progressisti era un rivoluzionario. Intorno al di lui nome sconosciuto si fece da prima gran chiasso a Napoli, nel 1877, colla sua *Processione del Corpus Domini a Chieti*, quadro che esaltato da alcuni come il migliore della Mostra, fu da altri buttato a terra colle critiche più acerbe. Era una tela luminosa dall'impressione abbagliante: una festa di colori vivaci sprigionatasi dalla fantasia di un artista poeta, una accolta di quanto v'è di più bello. Figure ridenti e passionate di donne, di fanciulle, di bambini, affollate, aggruppate, strette le une alle altre, alle quali il pittore aveva dato quanto di grazia e di leggiadria possedeva la sua tavolozza, profondendo loro intorno stoffe e piogge di fiori e uno scintillìo d'ori e di colori,

finchè la tela ne fosse riempita. Davanti a tanta giovinezza, tanto brio, tanta potenza, s' avrebbe voluto notare i difetti del disegno e del colorito e si finiva per ammirare. L' anno dopo, a Parigi, ugualmente attirava gli sguardi di tutti la sua *Primavera dell' amore:* una spiaggia piena di sole, dinanzi ad un mare scintillante ed un cielo di purissimo azzurro. Sullo sfondo spiccavano le tinte vivaci degli alberi in fiore, carichi di bambini aggruppati in pose strane e svariate, per terra un intrecciamento di donne e d' altri bambini, belli come gli amori, allegri, ridenti, compiacentisi nel godimento di quella vita materiale. La cornice di terra cotta continuava, completava la concezione dell' artista: il tema si ripeteva negli strani abbracciamenti di rospi, di uccelli, di serpi in amore. Alla Esposizione Nazionale del 1880 a Torino, dove la nuova Arte italiana si presentò in tutta la freschezza e la esuberanza di una giovinezza rigogliosa e turbolenta, il Michetti espose diversi quadri: *Domenica delle Palme*, le *Pescatrici di tondine*, i *Morticelli*, intorno ai quali nuovamente si accesero le dispute più vivaci. A chi pareva che il successo di Napoli avesse inebriato la mente del giovane artista e deplorava amaramente che traviato nella ricerca dello strano e dello inverosimile, fosse naufragato nell' indecifrabile, mentre altri proclamava che in quelle tele appunto si affermava in modo indiscutibile la sua fama. Certo quelle sue opere ebbero un successo maggiore di quel che meritassero. Da ogni parte si esagerava, e veramente il Michetti si abbandonava ai propri difetti, lasciandosi trasportare dalla sua foga di colorista in uno sfoggio che rasentava spesso il barocco, tanto da parere che talora l' ebbrezza della sua tavolozza sconvolgesse il criterio dell' artista. Ma accanto a questi difetti si rivelavano qualità più positive: il sentimento e la poesia del vero, a differenza di moltissimi altri, anche fra i buoni, i quali non vedono che dietro un dato indirizzo d' arte, dietro la scuola cui sono affigliati. Michetti aveva dipinto come aveva visto, e la impressione, che aveva vibrato nella sua anima d' artista, era passata intieramente e con uguale intensità nelle sue tele. Così in quelle sue *Pescatrici di tondine*, erano povere donne non belle e poveramente vestite dei loro cenci, dinanzi a un mare tranquillo, ed il pittore non s'era preoccupato della ricerca di un effetto strano; non aveva fatto la natura più bella che non l' avesse vista, ma aveva riprodotto rapidamente con semplicità la scena, che aveva sott' occhi, ripetendo sulla tela tutta la potenza della impressione provata. A Milano, alla Mostra di Belle Arti del 1881, nel palazzo del Senato , occupava da solo due pareti di una sala con trentaquattro dipinti, che non portavano altra designazione all' infuori di questa: *Studi a tempera.* Erano studi di teste, bozzetti arguti e vivaci della vita campagnola, pieni di sentimento, di grazia, di verità, vedute di mare azzurro, solcate da file di paranzelle dalle vele gialle.... una fantasmagoria di forma e di colore, che rivelava tutta la fecondità e la bizzarria dell' artista, il quale con la velocità meravigliosa della mano aveva riprodotto tutto quanto di bello gli si era presentato alla vista nei vari aspetti del vero. Sin qui l' arte del Michetti poteva essere soltanto considerata come la espressione di una indole semplicemente pittorica, le sue facoltà intellettuali parendo concentrate negli occhi; ma l' ultimo suo quadro intitolato il *Voto*, completava l' eccellenza dell' artista con un' opera nella quale alla novità della forma si univa la massima novità del pensiero. Il *Voto* rappresenta un sacro rito nell' interno di una chiesa, in uno di quei paesi dell' Italia meridionale, dove la superstizione reli-

giosa manda ancora barlumi di delirio. Sono contadini che strisciano carponi sul pavimento della chiesa, e fregandovi la lingua vanno ad abbracciare e a baciare un reliquiario di argento posato a terra: uomini e donne che si trascinano faticosamente a quel modo, stanno sul davanti: il fondo del quadro è tutto coperto di devoti, che assistono a quella strana ginnastica, coi ceri in mano. Le lingue lasciano traccie di sangue sul pavimento e sul reliquiario. Tutta la scena è azione, è vita, senza nulla di convenzionale e di accademico. Guardando questo dipinto, si scorge al tempo stesso l'apoteosi della fede e la punta dell'epigramma contro la superstizione. Le figure di quei villani che strisciano, sono il *non plus ultra* del verismo; nello slancio di quel vecchio contadino, che è arrivato al reliquiario e lo abbraccia, c'è un trasporto di fede selvaggia; in quel villano corpulento, che viene dopo, si scorge la tensione di muscoli sentita e forte. La altre figure, comprese quelle moltissime del fondo, sono una varietà di caratteri e di tipi dominati da un profondo sentimento religioso. Il colorito è largo, gettato a fiotti crostosi; in alcuni punti sembra messo colla cazzuola. Il *Voto* fu acquistato dal governo per cinquantamila lire, e fa parte della Galleria Nazionale d'Arte moderna. Dopo quel quadro il Michetti non ha fatto più lavori di gran mole, ma anche i suoi studi esposti in seguito, conservano sempre l'impronta potente del genio di questo artista, che alcuni, con frase di ardente ammirazione chiamarono un tempo pittore *fenomeno*.

Michieli (Giuseppe) scultore e incisore in bronzo, veneto, residente a Padova. A Napoli, nel 1877, era molto osservata *Una lampada* originale d'ottone traforato, incisa con figure, ed ornati, servibile sia per la candela, come per il gas, ad imitazione del medio evo. Aveva pure inviato un *Piatto* e un *Vaso* in bronzo, originale, ad imitazione dello stile del secolo XVI, lavoro eseguito per conto del Console di Germania. A Torino, nel 1880, espose una collezione ragguardevole di bronzi artistici, consistenti in gruppi, statue, baccanti, piatti, vasi, lampade, candelieri, di cui molto parlò la stampa italiana, e che gli espose nuovamente a Roma nel 1873 e a Venezia nel 1887, facendo in ogni luogo conoscere le opere sue bellissime e variate, degne di premio e d'encomio.

Michieli (Guglielmo) scultore veneziano, domiciliato in patria. A Torino, nel 1880, espose un busto in marmo rappresentante *Un ragazzo del popolo*. A Milano, nel 1881, aveva mandato *L'Orfanella* e *Il Pescatore;* a Roma, nel 1883, *Sguazzero* e a Venezia, nel 1887, quattro lavori eccellenti, cioè: *Andata a Superga; Ritorno di Superga; Humani generis redemptor* e *Garibaldino.*

Michis (Pietro) pittore lombardo, residente a Milano. Valente artista, i cui quadri riprodotti anche nelle principali *Riviste*, ne hanno reso ancor più celebre il nome; è uno dei pochi pittori che sanno nel tempo nostro trattare, con intendimenti moderni, il quadro storico. Infaticabile lavoratore e originalissimo ingegno, il Michis ha dato all'Italia un numero rilevante di quadri eccellenti, che hanno fatto chiaro il di lui nome anche all'estero, e che gli meritarono giuste onorificenze. Lungo sarebbe per noi tesser qui le lodi di ogni singolo quadro di questo rinomato artista, cui natura diè la dote invidiabile di una spiccata caratteristica, in mezzo a tanti suoi colleghi. Citeremo i lavori più conosciuti del Michis, secondo l'ordine con cui vennero conosciuti dal pubblico. A Napoli, nel 1887, erano

esposti i seguenti lavori di lui: *Frutto di diverse educazioni; La vigilia della Epifania* e *Le moderne pellegrine;* a Torino, nel 1880, *L' estremo vale di Leone X a Raffaello; Cornelio Agrippa presagisce a Francesco I, la sconfitta di Pavia; Il racconto del naufrago.* A Milano, nel 1881, aveva *Le beghine, interno del Battistero di Pisa; Francesco I di Francia e l'astrologo Cornelio Agrippa,* e nel 1883, un ritratto del marchese Apollinare Rocca Saporiti della Sforzesca, eseguito per commissione del conte Marcello Rocca Saporiti della Sforzesca. A Torino, nel 1884, aveva: *Astio antico* e *Nel cortile;* altri quadri pieni di sentimento, caratteristici e riescitissimi.

Micotti (Ignazio) scultore milanese. Di lui abbiamo veduto pochi lavori, ma una bella statuetta in marmo: *La sorpresa,* un' altra statuetta *Il piccolo pescatore,* alcuni busti, due bassorilievi che abbiamo potuto osservare gli meritano un posto tra gli artisti viventi per la buona modellatura e il fino talento artistico che in essi addimostra.

Migliaro (Vincenzo) pittore meridionale, nato in Napoli nel dicembre 1858, studiò all' Accademia di Belle Arti, in patria, sotto il Morelli, e in poco tempo fattosi esperto vinse il concorso bandito dal Ministero nel 1877, e si guadagnò il secondo premio. All' Esposizione Italiana di Torino aveva esposto uno studio di testa, fatto nella Scuola di pittura di Napoli, e la perfetta esecuzione di questo lavoro invogliò il pittore Detti, oggi residente a Parigi, ad acquistarla. A Venezia, nel 1887, la sua tela *L' ultimo arrivato* piacque tanto, che venne acquistata da uno dei componenti il Comitato, che la comperò prima che s' inaugurasse l' Esposizione. Alla Promotrice di Napoli ha esposto *Piazza Francese* e *Una testa;* che fu acquistata dal Re. Per il buon esito ottenuto con la tela *Piazza Francese* l' artista fu incaricato di fare, per il Museo di San Martino, sei quadri rappresentanti punti pittoreschi della vecchia Napoli, coi relativi costumi napoletani.

Mignaty (Giorgio) pittore italo-greco, nato il 23 giugno 1824 a Cefalonia, ma da molto tempo stabilito in Italia, studiò a Roma sotto il Minardi e il Silvani, e svolse molti quadri di soggetto biblico e storico. Bello per elevatezza di concetto, per esecuzione e colorito il quadro *La vittoria dei patriotti di Suli contro i Turchi,* grande tela che destò in Grecia un vero entusiasmo. Altro quadro insigne è il suo *Marco Botzaris,* e bello per espressione, disegno ed esecuzione l' altro: *Un episodio della Inquisizione di Spagna,* che fu acquistato dal Re di Grecia. A queste tele, si aggiungano molti studi di costumi ellenici e turchi; l' altro quadro, *La prima onda,* che raffigura il Creatore che separa l' acqua dal caos; e alcuni ritratti, e così avremo il complesso delle opere di questo artista di cui la stampa nazionale ed estera ha sempre fatto vivi elogi. Egli è Cavaliere dell' Ordine del Salvatore di Grecia e della Corona d' Italia, e vive in Firenze da lunghi anni.

Milanese (Rocco) scultore calabrese, nato in Melicucca (prov. di Reggio) nel 1857; ha compiuto i suoi studi nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli, quindi recatosi a Roma fu fatto ammettere dal Monteverde nella Scuola d' Anatomia; però non avendogli sul primo arriso la fortuna, studiava e lavorava per vivere, copiando i capilavori antichi. Recatosi all' Esposizione di Torino, fu incaricato dal Direttore di un giornale di scrivere una relazione sul *Proximus tuus* del D' Orsi e ne ebbe lauta ricompensa. Entrato nello studio del D' Orsi stesso, vi

stette un anno; quindi lavorando da sè potè mettere su studio. Il genere del Milanese si distingue per la verità della esecuzione e per la novità del soggetto; tant'è vero, che avendo esposto alla Mostra Promotrice di Napoli, nel 1882, la prima opera che era uscita dalle sue mani, *Un pescatore* in bronzo, fu acquistato dalla Promotrice stessa; e alla stessa Esposizione *Una testina* fu comprata dal duca di San Donato e ottenne un lusinghiero articolo dal *Pungolo;* come pure fu venduta e lodata dal *Corriere del Mattino* una statuetta in bronzo *Primo Dono*, esposta nel 1884. Il celebre tenore Masini è proprietario di *Una danzatrice*, esposta alla Promotrice napoletana nel 1885, ed il Banco di Napoli possiede *Una testa di frate* esposta nel 1886, che fu richiesta anche dal Ministero della Pubblica Istruzione. Espose pure nel 1887 e 89 *La zingara* e *Un ritratto di Signora* (ambedue venduti) *Contadino che ritorna dalla campagna* accquistato dalla signora principessa di Sirignano. Molti altri sono il lavori compiuti dal Milanese, citiamo solo per brevità *Due grandi busti* più grandi del vero, che trovansi nel Cimitero di Vicenza.

Milesi (Alessandro) pittore veneto, si è dedicato al quadro di genere, e *Il Nonno offre* e *Venditrice di zucca*, che espose a Milano, nel 1881, piacquero assai e gli procacciarono subito buon nome. Nel 1883 espose nella detta città *Le perlaie;* altra tela eccellente è *La Venditrice di zucca*, quadro pieno di vivacità e notevole per colorito e per disegno. Un altro bel lavoro del Milesi è il suo *Traghetto a Venezia*, nel quale una graziosa popolana sta per mettere il piede elegante in gondola, sollecitata da un giovane gondoliere. Nel fondo si vede parte del Canalazzo, e l' ambiente veneziano ridente, colorito e vago. All' ultima Esposizione tenutasi a Venezia, nel 1887, espose un altro bel quadro dal titolo: *Vorla montar?* lavorato con garbo, bene interpetrato e dove era notevole una viva armonia di giocondissime tinte.

Miliani (Cesare) pittore marchigiano, nato a Fabriano ed ivi residente. Si è dedicato particolarmente al dipinto sulla maiolica e a Torino, nel 1880, dette un saggio della propria bravura, esponendo undici piatti artistici a riflesso, decorato con figure, paesi e fregi elegantissimi di un eccellente disegno e di esecuzione ammirabile. A Roma, nel 1883, aveva pure molte maioliche dipinte a riflessi metallici, che venivano ammirate dai visitatori dell' Esposizione, e che ebbero gli elogi degli intelligenti.

Minghetti (Angelo) pittore emiliano, residente a Bologna, si è dedicato esclusivamente alla pittura su maiolica, e le bellissime opere che escono dal suo laboratorio, sono prova della bravura di questo artista. Ha esposto più volte nelle Mostre nazionali ed estere, e ci ricordiamo aver veduto alcuni suoi lavori a Torino, nel 1880 e a Roma nel 1883. Già a Napoli, nel 1887, erasi fatto conoscere per una bellissima collezione di maioliche dipinte a gran fuoco, ad imitazione dell' antica arte in cui il Minghetti almeno in Italia, ha pochi rivali.

Minghetti (Giovan Battista) scultore e intagliatore veneto, nato e domiciliato a Bassano Vicentino, è un valente quanto modesto scultore e intagliatore in legno, e i mobili che escono dallo stabilimento che egli dirige, vengono acquistati dai signori veneti e dagli stranieri, ed hanno un valore artistico considerevole e per eccellente disegno e per la esecuzione che nulla lascia a desiderare. A Torino, nel 1880, aveva esposta una *Cornice* inta-

gliata in noce, elegantissimo lavoro; a Venezia, nel 1887, aveva esposto una *Mensola* intagliata con bassorilievi bellissimi. Ha fatto statuette, puttini, frutte, fiori per decorazioni di camere, mobili, oggetti di chiesa e in tutte si nota uno squisito sentimento artistico che piace e costringe ad ammirare.

Minozzi (Eraclio) pittore veneto, nato a Vicenza nel dicembre 1847. Di lui così dice il Gozzoli: « Compiuti gli studi liceali, sentendosi portato alla pittura, si recava a studiare all' Accademia di Venezia e in seguito a quella di Milano. Dopo i suoi primi lavori fu invitato a recarsi all' estero. Dapprima andò a Parigi dove si trattenne breve tempo. Si recava poi a Londra deve soffermavasi parecchi anni, occupandosi specialmente di ritratti. Fece quelli di M. C. Hamilton, di Sir M. Drake e quello dell' Imperatore delle Indie per commissione di M. Lourissen. Il Minozzi si occupò anche di disegni per litografie e cromolitografie e fu disegnatore attivissimo di parecchi giornali illustrati inglesi. Non conferendo al suo fisico il clima di Londra, tornò alla sua Vicenza, dove continua a dipingere occupandosi più che altro di ritratti. Alla Esposizione regionale di Vicenza ebbe una medaglia di bronzo per il ritratto del proprio padre e alla Esposizione di Manchester una menzione onorevole per un suo quadretto di genere dal titolo *Solitudine*. »

Miola (Camillo) pittore meridionale, nato in Napoli nel 1840, ed allievo del R. Istituto di Belle Arti della sua città: quindi del senatore Domenico Morelli in patria; poi del celebre Meissonnier in Francia. Molte sono le opere esposte dal Miola. A Napoli, a Dublino e Parigi, concorse con *Plauto mugnaio*, che trovasi nel Palazzo Municipale di Napoli. Espose a Napoli *L' Erinna di Lesbo*, e a Parigi, nel 1867, *La testa di Cicerone* che fa parte attualmente della Galleria Wonviller. Altre opere commendevoli sono *Tarquinio e la Sibilla*, di proprietà del Banco di Napoli; *Le Danaidi* acquistate dal senatore Magliani; *L' oracolo di Delfo*, che esposto a Torino nel 1880 è ora proprietà del Consiglio Provinciale di Napoli; *La sentinella di prua* esposta a Milano nel 1881, che abbellisce la Reggia di Capodimonte; insieme al *Fatto di Virginia* acquistato alla Mostra di Roma del 1883, e l' *Orazio in villa* esposto a Napoli nel 1877, ed a Parigi nel 1878; quindi *Un Romano ed un barbaro* posseduto dal Banco di Napoli. *La Maga Circe*, *Spartaco ed i Gladiatori* e il *Rogo* furono acquistati da cospicui personaggi stranieri. Per commissione della signora principessa di Bauffremont eseguì il *Ritratto dell' abate Vito Fornari*. Le altre sue numerose opere sono sparse ovunque, e tutte attestano chiaramente di questo artista che onora sè e il suo paese. Infine il suo quadro *Bimba devota* ammirasi nella Pinacoteca Nazionale di Roma. Il Miola ha coperto e copre tuttora onorevoli uffici: fu Presidente nel Congresso artistico di Roma nel 1883, Segretario per cinque anni della Società Promotrice delle Belle Arti, Direttore per i costumi nelle rappresentazioni storiche delle commedie di Plauto fatte all' Università di Napoli, e delle feste Archeologiche pompeiane, del 1884. Egli è professore onorario del R. Istituto di Belle Arti di Napoli, scrittore emerito di critica, ed è conosciuto letterariamente sotto lo pseudonimo di *Biacca*.

Mion (Luigi) pittore veneziano, è fra gli artisti veneti uno dei più originali e conosciuti; ha una fisonomia tutta propria sia nella composizione, sia nell'espressione, quanto nella fattura dei quadri;

predilige generalmente i quadri di soggetto mesto. Quello: *Per la messa* fu riprodotto colla fotografia e con l'incisione, tantochè divenne popolarissimo e fece sempre più chiaro il nome dell'artista. Le principali di lui opere sono: *Troppo tardi*, esposta nel 1872; *Mosca cieca*, ammirata alla Esposizione Universale di Parigi del 1878; *Sbagliato*, che trionfò a Monaco l'anno dipoi; *La maschera veneziana* esposta al Salon nel 1879; *Farfallina; Religione della Famiglia; Le orfanelle; Mamma mia* che figurarono in varie Mostre, in diverse città d'Italia. A Venezia, nel 1887, aveva quattro quadri ammirabili, prove eccellenti del suo bell'ingegno: *Il Mattino; Dopo la messa; Ai Vesperi; In San Marco*. Esperto in ogni campo dell'arte, rivela doti non comuni anche come internista e il quadro *Interno di San Marco* ed altri studi di chiese sono encomiabili per efficacia, rilievo e verità grandissime. Se nei quadri del Mion può riscontrarsi qualche difetto, questo viene compensato largamente, dalla fine correttezza del disegno, dall'evidenza del modellato, dal rilievo e la robustezza della sua tavolozza, dalla rara coscenziosità che egli vuol mettere in ogni suo lavoro.

Mira (Salvatore) scultore siciliano, residente a Palermo. Un bel lavoro è quello dal titolo: *Fame e freddo*, e degni d'ammirazione sono pure *Il beone; Giotto pastorello* e l'altro: *Mi ama!* che tanto piacque a Roma nel 1883.

Mironi (Francesco) pittore emiliano, nato e residente a Reggio. Tratta il quadro di genere ad olio e all'acquarello, e più di tutto si diletta di studi di prospettiva veramente notevoli. A Milano, nel 1881, aveva esposto: *Palazzo Ducale* e la *Via San Carlo a Reggio Emilia*, e a Torino, nel 1884, un eccellente acquarello rappresentante *La piazzetta di San Prospero di Reggio Emilia*, lavori tutti disegnati assai bene e notevoli per la giusta intonazione dei piani e la disposizione dell'insieme.

Modò (Mariano) pittore siciliano di Arcireale. È paesista distinto, ma tratta anche gli altri generi di pittura. Un bel quadro rappresentante *Il Castello d'Aci*, fu da lui esposto alla Mostra di Belle Arti tenuta a Roma nel 1884, e piacque. Ha esposto in seguito altre tele, ma le più belle fra tutte furono, senza eccezione, le due che aveva a Venezia, nel 1887, portanti i titoli: *Mezzodì* e *Saredda*.

Modorati (Giuseppe) pittore lombardo, residente a Milano, artista corretto e d'ingegno versatile, ha eseguito molti quadri, alcuni dei quali di soggetto storico, altri di soggetto sacro, altri di genere. A Torino, nel 1880, espose la tela: *Cristo nell' avviarsi all' orto di Getsemani, porge l' ultima istruzione ai discepoli rimasti fedeli*, quadro vigoroso e di accurata fattura. A Milano, nel 1883, espose una tela eccellente rappresentante: *I garibaldini e i bersaglieri di Manara all' estrema difesa della breccia di Roma nel 1849*, ed una mezza figura assai ben disegnata dal titolo: *Pensierosa*. Alla successiva Esposizione nazionale, del 1886, espose altre quattro opere di merito indiscutibile e cioè: *Troppo tardi; Rifugio d' amore; Placido sonno* e *Le sirene* disegno a carbone, di un effetto sorprendente.

Mola (Filippo) pittore e disegnatore romano, bravo esecutore, specialmente nei disegni a penna, con la quale traccia ornati, figure e personaggi bellissimi. Degno di nota era appunto un disegno a penna, composizione d'ornato

rappresentante un *Vaso di stile italiano* e un *Tappeto di stile moresco*, che aveva esposto a Napoli nel 1877, e buono per disegno ed accurata esecuzione un altro suo lavoro rappresentante il *Lago d' Albano*, che il Mola espose alla Mostra di Roma, nel 1883.

Molinari (Guido) pittore romano, buon ritrattista ed esecutore felice di quadri di genere. A Roma, nel 1883, aveva esposto: *L' armaiolo di Firenze*. quadro degno di essere osservato, sia per la correttezza della linea, sia per bontà della esecuzione, e la spontaneità della pennellata. Altri quadri di questo artista sono: *Le prove di una serenata*, *Scena di famiglia* e molti ritratti tra i quali uno di signora, esposto pure a Roma, nel 1883, che ottenne lusinghiere parole dalla stampa.

Mollica (Achille) pittore meridionale, residente a Napoli. Di lui conosciamo vari lavori esposti come segue: A Napoli, nel 1877, un'*Anfora di terra cotta;* a Torino nel 1880: *Ritorno e ricordi del ballo;* a Milano, nel 1881, *I primi bocconi; Zobeide*, bello studio di testa; *Clorinda*, dipinto in maiolica; a Roma nel 1883: *Diversi amori; Prima di un convito ; Scala a Posillipo*, a Torino, nel 1884: *Amore* e *Veduta a Posillipo*. Ha eseguito pure molti ritratti ed anche di questi, ne ha esposti alcuni in Mostre diverse.

Mollica (Emanuele) pittore meridionale, tratta il quadro di costume e ha dipinto molte tele di soggetto semi-storico. Fra questi ricordiamo: *Un concerto di musica in casa di Cicerone a Pompei* e *Suonatrice Pompeiana*, che aveva esposto a Napoli, nel 1877, e *Nel triclino a Pompei; Donna napolitana:* e *Un bagno a Pompei*.

Molmenti (Pompeo) pittore veneto, nato a Motta di Livenza, nel novembre 1819. Entrò a dieci anni all' Accademia di Belle Arti di Venezia e fatti in breve i suoi studi diè vita a una serie di quadri storici e biblici: *La partenza di Tobia*, *con Rachele dalla casa di Labano ; Pia de' Tolomei, condotta dal marito in Maremma; Gli Arabi nel deserto che attendono una carovana per derubarla* coi quali si creò subito nome di artista valente. Fra gli altri quadri di lui ricordiamo: *Giotto e Cimabue*, eseguito pel conte Papadopoli; *L' arresto di Filippo Calendario*, proprietà del principe Giovannelli; *Sara che dà Agar in moglie ad Abramo*, del barone Bonfigli; indi *La morte d' Otello ; Un bagno di ninfe; Un arabo alla fontana* tutti per la famiglia Papadopoli. Fra i quadri sacri avvene uno a Malò presso Vicenza, rappresentante *La beata Vergine Immacolata*, uno a Vidor presso Biadeno, raffigurante *Il martirio di Santa Filomena*, indi un *San Rocco* per una chiesa di Palmanova e *Gesù che dà le chiavi a San Pietro* per Fontanelle presso Oderzo. Pompeo Molmenti è oggi uno dei più stimati fra gli artisti veneti; è professore nella stessa Accademia ove fu alunno, è Cavaliere della Corona d' Italia e socio di molte Accademie del Regno.

Monachesi (Francesco) pittore e disegnatore marchigiano espertissimo, nacque a Macerata nel 1817. Suo padre lo mandò agli studi a Roma sotto il Minardi, ma fu costretto tosto a ritornare in patria, per l' avvenuta morte del genitore. Dovè perciò impiegarsi, ed ottenne un posto d' insegnante nelle Scuole Tecniche di Macerata. Si diè allora al disegno al tocco in penna, ed eseguì un gran numero di lavori di questo genere, fra i quali furono molto ammirati alla Esposizione internazionale di Roma, uno rappresentante *La Concezione*, ed un altro *La Venere dei*

Medici. Ha dipinto peraltro anche ad olio e un *Ritratto dal vero sull' avorio*, e *Una testa*, esposti alla suddetta Mostra furono vivamente lodati dalla stampa. Il Monachesi ha diverse medaglie, ottenute come premio in varie Esposizioni italiane.

Monari (Carlo) scultore emiliano, residente a Bologna, bravo ed originale artista, autore di una bella statua della *Bianca Cappello* che fu esposta a Milano nel 1881, ha eseguito pure un' altra statua bellissima rappresentante una *Mima Romana*, che ammiravasi a Torino nel 1884. Nella stessa città, alla Esposizione ivi tenuta nel 1880, aveva un altro bel gruppo rappresentante: *Maria Teresa che allatta il bambino di una povera donna.* Ha fatto molti ritratti, bassorilievi e medaglioni per monumenti funebri e commemorativi ed è uno dei più valenti scultori della dotta Bologna.

Moneta (Girolamo) scultore lombardo residente a Milano. Eccellente modellatore e versatilissimo ingegno, il Moneta è uno dei più conosciuti scultori della Lombardia, ed innumerevoli sono le opere che egli ci ha dato. Nel 1877, espose a Napoli una statua in gesso rappresentante: *L' illusione;* un' altra in marmo dal titolo: *L' educazione del cuore;* un busto in marmo, *Alessandro Manzoni* ed un *Cofanetto e tagliacarte*, scolpiti in avorio. A Milano, nel 1881, aveva un bel gruppo *L' Educazione;* una statuetta raffigurante: *L' Ipocrisia* e altri lavori e; nella susseguente Esposizione tenuta in detta società, nel 1883, un altro bel busto, dalle forme perfette e carezzevoli che egli intitolò: *L' insidia* e che rendeva perfettamente la fantastica personificazione ideata. Ultimamente a Venezia, nel 1887, una sua bella statua *Mater Admirabilis*, venne molto lodata dalla stampa e dagli intelligenti.

Monteforte (Edoardo) pittore napoletano, acquarellista valente e disegnatore corretto e sicuro, ha eseguito ed esposto un numero straordinario di quadri, per la maggior parte di soggetto marittimo, che sono stati venduti e accolti ovunque con giustificata ammirazione. A Napoli, nel 1877, espose: *Una domenica d' ottobre verso Pompei;* e due acquarelli eccellenti, dai titoli: *Sulla spiaggia*, *Inverno.* A Milano, nel 1881, aveva un bello studio di paese e due marine, il primo rappresentante il *Parco Spinelli* e le altre *Il ritorno dalla pesca* e *Il ritorno da Sorrento.* Alla Mostra tenuta nel 1883 nella stessa città espose: *Vento fresco*, marina dalle leggiadre tinte e di un' intonazione eccellente, e *Marina Sorrentina* e *Costa sorrentina.* Nel 1884, espose ancora a Torino: *Il ritorno dalla pesca; Monte Scutari* e *Mattinata pel bosco;* tre quadri che vennero molto lodati. Oltre le marine e i paesi, il Monteforte è valente anche negli altri generi di pittura: e le sue tele, sempre caratteristiche e piacevoli, vengono ricercate da forestieri e da negozianti di quadri.

Montefusco (Vincenzo) pittore napoletano, nacque a Cava dei Tirreni, studiò sotto il Morelli a Napoli, e si dedicò alla pittura di genere e al paesaggio; egli ha lavorato molto per privati e per negozianti, e specialmente per la casa Goupil di Parigi. Sue opere principali sono: *Lo scrivano pubblico; Sul Vesuvio; Santa Lucia; Pescivendola; Un brindisi; I fidanzati; Venditrice di zucche*, ec. Bravo acquarellista, espose a Milano, nel 1881, tre quadri in tal genere di pittura che piacquero molto.

Monteverde (Francesco) pittore lombardo, nato nella forte Brescia, ove dimora, si è dedicato al quadro di genere ed al paese. Ha esposto più volte con lu-

singhiero successo; di lui ricordiamo i quadri: *Luogo desolato*, bello studio di paese, col quale ha saputo rendere la tristezza della scena da lui presa a ritrarre; *Piazza della Valle*, bel lavoro prospettico; *I curiosi*, grazioso quadro di genere e *Solitudine* altro lavoro encomiabilissimo.

Monteverde (Giulio) scultore ligure eminentissimo, nacque a Bistagno in Val di Scrivia l'8 ottobre 1837. « Percorso il tirocinio elementare (dice un suo biografo), fu mandato dalla famiglia a Genova ad apprendere l'intaglio in legno e a studiare contemporaneamente ornato e figura in quell' Accademia. Il giovane fece rapidi progressi nell' intaglio: ma pur lavorando il legno, cresceva in lui l'amore per un più alto e più nobile genere d'arte. Lo appassionava, come dice Plinio di Prassitele, « la gloria del marmo » e a poco a poco cominciò a modellare e a far bozzetti in creta. Un busto fu il primo suo saggio di scultura, e fu modellato e scolpito con tanta correttezza, da persuadere gli esperti che il giovane era già entrato con mano sicura nella nuova arte e dava di sè le migiiori speranze; speranze che non tardarono a realizzarsi colla statuetta ch' egli fece: *La giovinezza di Cristoforo Colombo*. In questa statuetta il Monteverde presentò Colombo giovinetto che dalla spiaggia natìa contempla il mare infinito. Da quella giovanile fronte pensosa sembra baleni la futura audacia dell' uomo e la speranza e il presentimento di trovar gloria e immortalità nelle inesplorate vie del mare: quel giovinetto, estatico dinanzi allo spettacolo dell' Oceano, quel volto pieno di sentimento, fecero una singolare impressione. Il pubblico ammirava, plaudiva, e il Dall' Ongaro, con un' immagine tratta dal soggetto, vedeva nel Monteverde « lo scopritore di un' oasi sconosciuta nel deserto infecondo dell' arte accademica. » All' esposizione di Parma il giurì assegnava all' autore del *Colombo* una delle undici medaglie d' oro concesse dal Governo. Più tardi modellò e scolpì *Il genio di Franklin* figurato in un bambino avvinghiato all' asta di un parafulmine sul comignolo di una casa. *Eripuit coelo fulmen*. Quel fanciullo, simbolo della scienza, esprime un supremo sforzo di potenza e pare schiacci la folgore e la costringa a entrare nella verga metallica che deve condurla sottoterra e renderla innocua. Il corpo di quel giovinetto sembra veramente agiti un impulso elettrico: le contrazioni del volto, le braccia, le vertebre, i capelli, tutto esprime un fremito misterioso di quel piccolo organismo umano. Il concetto originale e ardito, il fino studio anatomico onde sono rilevati tendini e muscoli, il carattere espressivo dell' insieme, tolsero ogni valore al difetto che la critica leggiera trova in quel bambino, di richiamare cioè alla memoria un barbaro supplizio turco. Il successo del *Franklin* aprì al Monteverde le vie della celebrità e della fortuna. Esposto a Milano per la prima volta il *Franklin* (e premiato con medaglia d' argento) fu acquistato dal Kedivé d' Egitto. In seguito l'artista ne fece molte copie, per commissioni avute in Italia e all' estero. Una replica del *Genio di Franklin*, come trofeo della sua gioventù d' artista, il Monteverde la pose sul comignolo del palazzino che edificava alcuni anni dopo in Roma, in piazza dell' Indipendenza, dove trasportò anche il suo studio. Visto che la singolarità del *Franklin* avea fatto fortuna, il Monteverde immaginò un soggetto anche più curioso. Volle simboleggiare un altro vanto della scienza, un' altra conquista del genio umano, e modellò il dottore Jenner nell' atto che inocula per la prima volta il pus vaccino nel braccio di un suo bambino. A parte il soggetto, di un crudo realismo patologico e senz' al-

cuna di quelle grazie che sono il sorriso dell'arte, nello Jenner è stupendamente riflesso l' amor della scienza e l' amore paterno, il dubbio di rovinare la sua creatura, superato dalla fede che il virus iniettato, cominciando da quel suo pargoletto, debba essere un grande beneficio per l' umanità. Il modello dello Jenner fu premiato all' Esposizione mondiale di Vienna nel 1873 ed a quella di Parigi nel 1878 colla medaglia d' onore. Più tardi la duchessa di Galliera commetteva al Monteverde di tradurlo in marmo per farne dono all' Ospedale di Genova. Il *Franklin* ed il *Jenner* furono le opere che accrebbero fama all' artista quando poteva dormire sugli allori; dotato, insieme ad una incontestata superiorità artistica e della fortuna, non concessa a tutti i valenti, di essere il beniamino della fama, l' *enfant gâté* della pubblicità, le commissioni dall' Italia e dall' estero gli piovvero tanto più numerose quanto più saliva la parabola della sua rinomanza. A rendere più interessante la personalità del Monteverde contribuisce la sua statura aitante, la rossa barba olimpica, i grandi occhi azzurri, e non poco il curioso costume del cinquecento che porta nel suo studio e che colpisce la fantasia dei *touristes* e specialmente delle *touristes* che vanno a visitarlo. Senza contare le sue opere minori, senza contare le repliche fatte del *Colombo* e del *Franklin*, Giulio Monteverde fece la statua colossale di Mazzini alzata sulla piazza di Buenos-Ayres; fece il monumento Sada pel camposanto di Torino; il monumento al conte Massari nel camposanto di Ferrara; la statua colossale Thalberg che si vede alla Villa reale di Napoli; la statua colossale del *Tessitore*, ordinatagli dal senatore Rossi di Schio, il monumento a Vincenzo Bellini, composto di cinque statue colossali, per la città di Catania; il monumento per la famiglia Gallenga da collocarsi a Mandoleto, vicino a Perugia; il monumento Oneto pel cimitero di Genova; tre monumenti destinati a Madrid ad abbellimento della cappella gentilizia della marchesa della Gandara; la statua colossale di Vittorio Emanuele per la città di Rovigo. All' estro del Monteverde non sorridono le venustà delle Veneri greche e le mollezze canoviane. Forse il Monteverde si astiene da questo genere di scultura, perchè, dote rara, conosce il proprio debole. Il Monteverde è commendatore della Corona d' Italia e dell' ordine di Francesco Giuseppe d' Austria, del Kedivè d' Egitto, ufficiale della Legion d' onore, cavaliere dell' ordine civile di Savoia, socio di quasi tutti i sodalizi artistici d' Italia, membro corrispondente dell' Istituto di Francia, della R. Accademia delle Belle Arti del Belgio, professore onorario della R. Accademia di Svezia e Norvegia e della imperiale Accademia di Vienna. Alla Esposizione universale di Melbourne gli fu conferito il gran premio di scultura. » Una delle più recenti opere compiute dal Monteverde con lode universale, è la statua equestre del Re Vittorio Emanuele inaugurata a Bologna per le feste del Centenario dell' Università, nel giugno 1888. Con regio decreto in data 26 gennaio 1889, il Nostro è stato elevato alla dignità di Senatore del Regno.

Montiroli (Giovanni) architetto umbro, nato a Spoleto nel 1837. Studiò con l' architetto Canina del quale fu per lungo tempo un assiduo e valente cooperatore; si recò quindi in Inghilterra e condusse a termine i lavori di restauro del grande castello di Alnwick, appartenente di duca di Northumberlaud, lavori che lo tennero occupato per dodici anni. Durante il suo soggiorno nella Gran Brettagna, eseguì molti altri lavori interessanti, e tornato in Italia restaurò la chiesa di Santa

Maria degli Angeli, presentò un progetto per sistemare secondo le antiche linee l'esedra delle Terme Diocleziane, fabbricò molte palazzine nella Roma nuova, e in altre città. Fu Consigliere Comunale di Roma; è professore dell' Accademia di Firenze, di San Luca e dei Virtuosi del Pantheon a Roma; Cavaliere di San Gregorio Magno e della Corona d'Italia, ed è decorato della medaglia commemorativa del 1848-49, per aver preso parte alla guerra per la nostra indipendenza.

Monzini (Gelindo) scultore lombardo residente a Milano. È innumerevole la quantità di lavori eseguiti da questo artista che ha esposto in tutte le Mostre tenute in Italia e all' estero in questi ultimi trenta anni. A Napoli, nel 1877, aveva i seguenti lavori: *La farfalla; Il primo dolore; Un misero guadagno; La Primavera* e *La meditazione*. A Torino, nel 1880, aveva un bel busto in marmo dal titolo *L' orfanelle*. A Milano, nel 1881, *Le Papillon; Le vittime dell' innocenza* e *La meditazione* sopraccennata. A Milano, nel 1883, aveva: *Pensierosa; Il figlio del Nostromo; La gioia* e *La modestia* altri due bellissimi busti. A Roma, nel 1883, espose *La flora;* a Torino, nel 1884, *La primavera*, statua in marmo e *La compiacenza* altra statua più un busto di donna. A Milano, oltre alcune delle statue summentovate, aveva anche un altro busto rappresentante: *Il pensiero*. Altre opere di questo artista sono: *Baccante; Fanciulletto; La dea dei fiori; Ninfa; Farfalla* ed altre molte, insieme a medaglioni, busti e ritratti di molti illustri personaggi.

Morani (Alessandro) pittore romano residente a Roma. Buon paesista ed eccellente riproduttore di marine, ha la rara valentia di non ripetere nei suoi quadri la stessa nota, pur prendendo a soggetto i medesimi luoghi. A Roma, nel 1883, aveva un quadro: *Spes ultima vale* che piacque; a Torino i quadri: *La pineta di Maccarese; I fichi d' India a Capri; Veduta di Capri; Veduta di Ostia* ed altri. Altre tele da noi conosciute sono: *Boscaglia; Campagna Romana; Marina di Capri; Spiaggia di Sorrento* e *Pianura solitaria*.

Moratilla (Filippo) scultore italo-spagnuolo, perchè nato a Madrid nel 1827, ove fece i primi studi, venne giovine in Italia a perfezionarsi, e vi rimase per sempre. Ha eseguito i monumenti funebri pei figli di Maria Cristina di Spagna; del generale Armeno, del generale Bulnes del Chilì, della famiglia Goyeneche del Perù, e quelli ai due papi spagnuoli che trovansi nella chiesa di Monserrato a Roma; fece quindi una statua grande al vero rappresentante *La Speranza* e una testa del Nazareno, pel monumento Gandara a Madrid; molte belle statuette, una delle quali più volte fusa in bronzo, gli fruttò due medaglie: e rappresentava: *Il pescatore di frutti di mare;* Un gran busto in marmo di Leone XIII da lui modellato, trovasi in una sala del palazzo di Spagna a Roma. Il Moratilla ha eseguito molti altri ritratti a personaggi cospicui, ed ha ottenute varie onorificenze, tra le quali la medaglia d' oro alla Esposizione di Madrid.

Morelli (Domenico) illustre pittore napoletano, luminare vivente dell' arte italiana, compositore unico e grandioso, coloritore potentissimo, nacque da genitori assai poveri il 4 agosto 1826, nella città di Napoli. Sua madre avrebbe voluto che egli si facesse prete, ma il giovanetto non sentendosi a ciò inclinato, preferì allogarsi quale garzone in una fabbrica di strumenti di fisica, per guadagnare da vivere. Però non vi stette gran

tempo, chè rivelandosi sempre più in lui la passione pel disegno e per la pittura, la madre lo tolse di là e lo pose a studiare all'Accademia di Belle Arti. In poco tempo il Morelli fece rapidi progressi, e presto prese parte ad un concorso per una pensione a Roma, presentando un dipinto, *Saul calmato da David*, che però non ebbe il premio. Soccorso allora da un generoso signore, l'avvocato Ruggiero, potè seguitare a studiare in patria, e dopo aver disegnato magistralmente un *Laocoonte*, ed aver dipinto vari quadri ad olio e all'acquarello, assai lodati, nel 1845 vinse un premio colla tela *L'angelo che porta le anime al Purgatorio dantesco*, e si recò allora per la prima volta e per pochi giorni a Roma. Tornato a Napoli, infiammato di nuovo e più grande ardore per l'arte, dipinse *Il corsaro* e *Una sfida di Trovatori*, indi il *Bacio del Corsaro*, che esposto gli fruttò un premio. Un successo anche maggiore ottenne poco dopo col *Goffredo a cui appare l'angelo*, quadro che gli procurò il pensionato di Roma. Nel 1847 si trasferì in quella città, ed ivi in mezzo a mille angustie, dipinse il quadro la *Madonna che culla il bambino, aiutata da San Giovanni*, quadro che gli procurava fervorose lodi dagli artisti più autorevoli. In quei giorni la rivoluzione sollevava il popolo napoletano contro i Borboni, e il Morelli tornava a Napoli a combattere sulle barricate; ferito, prigioniero, fu lì lì per essere fucilato dalla sbirraglia borbonica, e fu un vero miracolo se lo si lasciò vivo. Dopo la rivoluzione il Morelli, guarito d'una ferita riportata nella zuffa, si rimise al lavoro, e nel 1849 espose un quadro in cui rappresentò il *Van der Welt in mezzo ai corsari sopra una via romita*, quadro che fu premiato. Fece poi il *Cesare Borgia a Capua in mezzo ad una folla di fanciulle*. All'Esposizione del 1855 presentò *Gli Iconoclasti*, dipinto che pel concetto, per la composizione, e pel magistero del colorito rivelò una gagliarda maturità d'artista. *Gli Iconoclasti* si vedono nella R. Quadreria di Capodimonte. Nel 1857, in concorso con altri artisti, fece il progetto per la decorazione della chiesa gotica di San Francesco di Gaeta: vinse il concorso, ma il lavoro non fu eseguito. Più tardi si recava per qualche tempo a Milano, dove dipinse il *Conte di Lara*, il *Bagno pompeiano* e la *Madonna addolorata*. Tornato a Napoli fece il *Torquato Tasso*. Fece anche pel soffitto della cappella reale di Napoli un'*Assunta*, dipinto di quaranta palmi per ventisei con figure grandi una volta e mezzo il vero. Dopo qualche mese il Morelli viaggiò in parecchie città d'Italia e dell'estero: visitò gli istituti artistici, i capolavori della Francia, della Germania, dell'Olanda e se ne tornò a Napoli, dolente di aver constatato come all'estero l'insegnamento pittorico fosse assai più razionale, e gli studiosi avessero assai più efficaci incoraggiamenti che non in Italia. D'allora in poi s'adoperò a tutt'uomo affinchè anche in Italia si progredisse nei metodi d'insegnamento. La rivoluzione del 1860 non tardò a produrre i suoi effetti. Fra le tante tirannie, anche la tirannia della vecchia Accademia venne a cessare. La nuova generazione di artisti sfatò la vecchia, e lo spirito novatore della Promotrice, di cui il Morelli era l'anima, penetrò nel vecchio sodalizio. Il Governo nazionale riordinò completamente l'Istituto; e il Morelli, che già vi era entrato prima come professore di pittura e direttore delle scuole di disegno, fu lieto che a Filippo Palizzi, artista elettissimo e pieno di idee di progresso, fosse affidata la presidenza dell'Istituto. Le cure indefesse che il Morelli consacrò all'Istituto, gli tolsero molto tempo alla sua attività di pittore. Del tempo che gli restava però fece sem-

pre tesoro per studiare e pensare a tradurre sulla tela i suoi concetti. E fece abbastanza, per confermare la sua poderosa individualità d'artista. Dipinse *Le tentazioni di Sant'Antonio;* il *Vexilla regis prodeunt;* la *Maddalena che incontra il Redentore;* il *Talita-Cumi*, pietoso soggetto biblico; un *Cristo* che cammina sulle acque ed un *Arabo* che suona il salterio in un ardente trasporto di affetto; il *Trovatore*, ed un infinito numero di ritratti di grandissimo pregio. Gli ultimi suoi due quadri: *La buona novella* e *Maometto che prega prima della battaglia*, mostrano in grandioso riscontro il mondo cristiano e il mondo musulmano. I due fondatori di religione grandeggiano misteriosamente nel loro fondo di cielo, di natura, di costumi orientali; grandezza di concepimento, elevatezza di sentimento, colorito magico sono la qualità di questi quadri recenti del grande maestro napoletano, come de' precedenti. L'ultimo quadro venne acquistato, a quanto si dice, da Giuseppe Verdi. La serie di quadri di soggetto evangelico del Morelli, può dirsi, nell'insieme, una vera epopea, ed essa sola varrebbe a collocarlo il primo fra i pittori viventi della nostra penisola. Un suo biografo dà di lui il seguente giudizio, che noi riportiamo testualmente: « Di questo singolare artista si sono scritti i più disparati giudizi; i rètori e i rivistai hanno esaurito tutte le iperboli dell'adulazione e anche tutte le censure di una critica invidiosa e bottegaia; ma le esagerazioni degli uni e quelle degli altri non fecero che confusione. Il Morelli che non è uno spirito meschino che s'annebbi per vanità; egli che è severo e incontenibile censore dei suoi quadri anche quando pubblico, artisti e critici li portano al cielo, egli probabilmente sorride nel segreto dell'animo suo delle frasi e delle sentenze che si disputano il vanto di definirlo e di classificare la sua influenza nella pittura napoletana e nella pittura nazionale; sorride probabilmente quando sente dire che i suoi quadri hanno l'impronta costante e caratteristica che si riflette ne' suoi allievi e nei valenti artisti suoi coetanei che emergono nella pittura napoletana; quando legge che c'è qualche cosa di costante nel genere, nel suo modo di colorire, qualche cosa che dovrebbe esser norma assoluta e invariabile del suo stile e della sua scuola. Il vero si è che Morelli ripugna da tutto ciò che è sistema prestabilito, regola invariabile, catena alla libertà del genio e dell'estro, uniformità, pedanteria. Egli è l'antesignano di tutte le libertà nel genere, nella composizione, nella plastica, nel colorito: pittore religioso e romantico, pittore di affetti e di costumi, adatta il suo tecnicismo alle esigenze del soggetto. Il suo colorito, a mo'd'esempio, è austero, grave, scultorio negli *Iconoclasti*, è invece tutt'altro nelle *Tentazioni di Sant'Antonio.* Il Morelli è umano e insieme mistico nella *Maddalena*, ed ha dei riflessi orientali nell'*Arabo.* « Ecco la forza del Morelli (scrisse or son due anni il De Zerbi), egli non ha una forma, ma le ha tutte, poichè ha sempre la forma che risponde al soggetto, la forma propria del pensiero ch'esso deve esprimere; non si ha quadro di lui che non riveli due impronte vaste ed originali: un pensiero fortemente e lungamente meditato, un pensiero che nasce adulto e robusto e una forma pittorica nuova che s'armonizza con quel pensiero. » Ognuno dei suoi quadri è un saggio speciale. I pittori della cattedra che si sforzano a trovare i caratteri costanti nelle manifestazioni dei celebri pittori e di far la sintesi colle trite parole « scuola, maniera, verismo, idealismo, classicismo » si troveranno imbarazzati davanti ai quadri di questo artista. Il Morelli ha studiato in Italia e

all' estero tutte le scuole famose, tutte le fasi dell' evoluzione pittorica, ma degli studi, dei viaggi, della stessa ammirazione ond' è circondato si giova per temprare sempre più la propria originalità. Il Morelli insegna ai suoi allievi a non essere imitatori servili nè di lui nè di altri; infatti la sua gloria è di essere uno dei maggiori fra tanti astri che risplendono di luce propria. Il Morelli insegna che tutte le scuole pittoriche hanno preziosi esempi da imitare e difetti che non sono più conciliabili colle evoluzioni dell' arte e coi progressi fatti nella riproduzione del vero; insegna ai suoi allievi anche ciò che il maestro non fa sempre, insegna loro a finire i quadri, a non lasciarli sparsi di riflessi opalini come acquarelli sbiaditi e raccomanda loro quella pazienza che a lui fa qualche volta difetto. » Domenico Morelli è professore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e delle principali Accademie d'Italia e d' Europa, è commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d' Italia, cavaliere dell' Ordine civile di Savoia. Nel giugno del 1886 veniva assunto per i suoi meriti artistici alla dignità di Senatore del Regno; ma egli non frequenta il Senato. Il Morelli è amato, stimato, onorato da quanti intelligenti ed artisti vivono, che debbono indubbiamente riconoscere in lui il rinnovatore della pittura italiana.

Morelli (Giovanni) scultore e intagliatore in legno, piemontese, residente a Torino, ove studiò, ed ove ha il suo laboratorio. Corrispondendo all' esigenze dell' arte che professa, egli ha eseguito un considerevole numero di mobili intagliati, mensole, portacandelabri e cornici di ogni forma e dimensione. Bellissimi alcuni portavivande con fregi e bassorilievi, degne di encomio molte tavole intagliate, un sontuoso letto, una libreria, alcune specchiere di non dubbio valore artistico. Le figurine, gli uccelli, i fiori che si vedono nei lavori del Morelli, sono scolpite da maestro e rendono giustamente famoso il nome di tale artista. Ha esposto più volte ed ha numerose onorificenze.

Moretti (Francesco) pittore umbro, nato a Perugia, il 26 agosto 1833, celebre in Italia e all' estero più specialmente per le pitture a smalto su vetro. Studiò dapprima a Perugia, in quell' Accademia di Belle Arti, quindi viaggiò alcun tempo perfezionandosi e trattando la pittura ad olio, a tempera e a fresco nei quali generi produsse molti ritratti ad olio dal vero, alcuni affreschi e tempere. Però il Moretti sentivasi inclinato alla ricerca della pittura a smalto su vetro, e dopo molti e ripetuti tentativi, studi, e sacrificii riuscì a ritrovare l' antico sistema di tal genere di pittura, che egli ha in seguito perfezionato per applicarlo anche alla pittura moderna in modo da rendersi famoso od unico in Italia e all' estero. Molti e vari sono i lavori di restauro ed originali eseguiti dal prof. Moretti per invetriate storiche artistiche e decorative, e tra queste citiamo: Il restauro della grande invetriata della chiesa di San Domenico a Perugia, opera del 1411, di Fra Bartolomeo di Pietro da Perugia, frate domenicano, alta metri 21.39 e larga 9.12 che si può considerare come un lavoro improbo per lo stato in cui per varie vicissitudini, detta invetriata trovavasi; la invetriata dell' Angelo annunziatore a Todi; quella della Cappella di Sant' Anello nella Cattedrale di Perugia; il restauro della vetrata di Enrico Fiammingo, nella Cappella del nobile Collegio della Mercanzia nella stessa Cattedrale; le tre invetriate della chiesa della Pieve ad Arezzo; tutte le vetrate del Duomo di Orvieto, eccet-

tuata quella della Tribuna, opera di Bonino d'Assisi del secolo XIV, che egli restaura, e le due grandi invetriate per la cappella di San Giuseppe nella Basilica di Loreto. Alla Esposizione Nazionale di Milano del 1881 era molto ammirato, e la stampa ne parlò lungamente, un suo splendido lavoro di pittura a smalto sul vetro, rappresentante S. M. la Regina Margherita figura intiera di grandezza naturale. Tale opera eseguita alla perfezione con un sistema della pittura a smalto sul vetro anche all'arte moderna, riproducendo il vero con maggiore efficacia che non si ottenga con qualsiasi altro genere di pittura. Infatti il valore delle tinte ha un' estensione ed una vaghezza maggiore; che può rendere effetti stupendi se il lavoro è eseguito con fine valentia d'artista, mentre reca una improba difficoltà a colui che non è esperto in tal arte. Questo lavoro fu nuovamente esposto a Londra, nel 1888, e trovasi oggi nello studio del prof. Moretti. Questo artista è cavaliere della Corona d'Italia, Professore di ornato e pittura all'Accademia di Belle Arti di Perugia, e membro di altre associazioni.

Moretti (Giangiacomo) pittore lombardo, domiciliato a Milano. Si è dedicato al quadro di genere e le tele da lui esposte dimostrano valentia di artista provetto e spiccata originalità di esecutore. A Milano, nel 1886, espose: *Rimembranze* e *L'arcolaio pericoloso*, due quadri pieni di grazia, di sentimento, e di qualità tecniche apprezzabilissime. A Venezia, nel 1887, aveva inviato: *Studi dal vero* e *Fumatrice*, tele per nulla inferiori alle altre sue e di cui parlarono molto i critici d'arte che si occuparono di quella Esposizione.

Moretti (Tito) pittore umbro, nato a Perugia, allievo dell'Accademia di Belle Arti di quella città ove risiede, ed in cui è oggi Accademico di merito, e insegnante di Disegno nella R. Scuola Tecnica. È valente ed efficace cooperatore del fratello Francesco, nella pittura a smalto sul vetro, e sono sue due finestre eseguite con questo processo, una semicircolare di quattro metri di diametro rappresentante *La Pietà*, con angioli, l'altra di circa un metro e mezzo quadrato di superficie rappresentante: *Una Madonna;* eccellente mezza figura. Ha una speciale attitudine per le pergamene e i diplomi miniati, imitazione dell'antico, e ne ha eseguite molte per conto di Società ed Enti morali, ed una che gli fu ordinata dal Municipio di Perugia, e che fu presentata a S. M. il Re d'Italia.

Moretto (Emma) pittrice veneta, domiciliata a Venezia. A Napoli, nel 1877, espose: *Abbazia di San Gregorio a Venezia;* a Torino, nel 1880, una bella veduta del *Canale della Giudecca*, ed un'altra del *Canale di S. Giorgio*. Alla Mostra Nazionale di Milano del 1881, aveva: *Tramonto* e *Marina;* e a quella di Roma tenuta nel 1883, un quadro dal titolo: *Gita nella Laguna*. Altri lavori di questa pittrice sono: *Una gondola; A San Marco; Verso la riva; Canal grande* e *Mattino nel mare*.

Morgari (Beatrice) pittrice torinese. Tratta il quadro di genere e sceglie, di preferenza, soggetti familiari. Ha esposto raramente, e ci ricordiamo di aver visto di lei a Torino, nel 1880, il quadro: *Curiosetta* e un *Disegno di composizione per un arazzo*.

Morgari (Luigi) pittore piemontese, residente a Torino. Sono suoi i quadri: *Il mattino della Domenica* e *L'armatura dell'antenato* esposto il primo, nel 1880, e l'altro, nel 1884, alla Mostra di Belle

Arti di Torino. Un altro quadro di questo artista è quello dal titolo: *Vattene, importuno.*

Morgari (Pietro) pittore piemontese, studiò all'Accademia di Belle Arti di Torino, ove risiede e dove espose, nel 1880, il quadro bellissimo *Violazione di confini;* rappresentante, un cavallo che nella scuderia movendosi va a prender posto in un angolo della scuderia stessa ove sta una cagna accovacciata, coi propri piccini, quadro notevole e che fu riprodotto in molti giornali e tra questi anche nella *Illustrazione Italiana* del Treves. A tal quadro era unito l'altro: *L'ultima cacciata del Conte di Monterosso.* A Milano, nel 1881, aveva un bel quadro di animali dal titolo: *Desolazione*, e nella stessa città, nel 1883, espose: *Maggio*, altra tela degna d'encomio. A Roma, nel 1883, aveva *Dolor*, e a Torino nel 1884, *Caccia alla volpe* e *Idillio*, due dipinti dal colorito potente da una esecuzione felicissima. Anche il suo quadro *Attori girovaghi* merita di essere ricordato sia per l'eccellenza del soggetto, quanto per l'originalità con cui è svolto, e la finezza di disegno, e la intonazione generale del quadro.

Morgari (Rodolfo) pittore piemontese, residente a Torino. Di lui rammentiamo: *Consolatrix afflictorum; L'angelo intercessore* e *Raffaello morente*, che trovasi oggi alla Galleria di quadri moderni di Firenze, tele tutte di grande valore artistico e che hanno reso chiaro il nome di lui. A Torino, nel 1884, aveva un *Episodio di Casamicciola* e *L'aurora del 29 luglio 1883.* A Venezia, nel 1887, il bel quadro dal titolo: *Tre sorelle*, ove oltre al grandissimo sentimento, all'eccellenza dell'insieme aveva saputo unire vigore di colorito e correttezza di disegno. Del Morgari, che ha un nome insigne fra gli artisti abbiamo veduto anche degli eccellenti e caratteristici *Ritratti.* È cavaliere della Corona d'Italia.

Morini (Francesco) scultore in legno toscano, nato e domiciliato in Firenze, ove fece i suoi primi studi e dove ha uno dei principali laboratorii, da cui escono lavori eccellenti di ogni specie, che vengono inviati in tutte le principali città del mondo. Allievo del bravo intagliatore Bardi, seguì le orme del maestro, ed ha fama ben meritata per i lavori stupendi da lui eseguiti tra i quali annoveransi tutto il mobiliare scolpito della sala del Trono a Palazzo Pitti a Firenze; i candelabri e le lampade del Tempio Israelitico nella detta città; un Monumento e candelabri, eseguito per conto del signor Gattorno di Genova, e, cornici, mensole e mobili con statuette; fiori, frutta, intagliate squisitamente e che formano l'ammirazione dei visitatori nelle varie Esposizioni in cui furono esposti.

Mormile (Gaetano) pittore meridionale, nato a Napoli nel 1839; fu nell'Accademia di quella città sotto il Mancinelli, che gli ispirò amore all'arte, alla quale ha consacrata la vita. Un suo quadro caratteristico *Il girovago* fu venduto e riprodotto più volte; ed a Torino era molto ammirato il dipinto: *La Guzla*, come a Milano era stato lodato l'altro: *Finalmente vien lo sposo. Il Lunedì dopo la Pentecoste*, che trovasi a Bruxelles; *Vanità precoce; Fra Girolamo Savonarola; Il ritorno dalla Madonna dell'Arco; Il racconto e la matassa* ecco i titoli di altri quadri del Mormile: a Torino nel 1884 aveva *Passa la vacca; Tre per una lira; L'ombrello del frate; Un'antica passione*, che furono giudicati interessanti e spiccate opere d'arte.

Mormile (Salvatore) pittore meridionale, nato a Napoli l'anno 1839, nel

mese di novembre. Compiuti i suoi studi nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli, ove ottenne molti premi, si dedicò poi esclusivamente alla pittura ad olio e specialmente alla figura. A Napoli nel 1869, espose alla Mostra Nazionale un quadro *Il Savonarola*, che fu subito venduto. Alla Promotrice della stessa città, più volte furono ammirati i di lui lavori e fra questi ci piace ricordare: *Un exelsior militare*, buon quadro per forma e colore; *Uno straordinario*, e molti altri piccoli lavori. Una buona tela del Mormile è *Il mese mariano*, e degni di encomio sono alcuni quadretti di costumi, fra cui non ultimo quello dal titolo: *Le pompeiane del secolo XIX*.

Moscheni (Antonio) pittore piemontese, nato a Stezzano. Ha esposto poco, ma le tele che aveva a Milano, nel 1883, e che rappresentavano alcuni *Studi dal vero*, erano benissimo eseguite, e facevano sperar molto da questo artista. Infatti l'anno susseguente esponeva a Torino altre due tele; una delle quali rappresentante *Una testa*, e l'altra intitolata: *Al Pozzo* che ottennero meritato successo. Citiamo fra gli altri lavori di lui: *Giovane donna; Studio all'aria aperta; Presso alla fonte.*

Mossello (Placido) pittore piemontese, residente a Torino. Si è dedicato con special cura alla decorazione e ricordiamo aver visto un bel gabinetto decorato con pitture a tempera ed ornati, che egli aveva esposto in patria insieme a Francesco Carando. Bello il lavoro *Flos Florum*, esposto nel 1880, e degna di nota *La Madonna*, dipinta ad olio, esposta a Venezia, nel 1887.

Mossuti (Enrico) pittore napoletano, residente a Napoli ove studiò in quell'Istituto di Belle Arti. Conosciamo pochi lavori di questo artista, ma i due che maggiormente abbiamo notato sono: *Giovan Battista Pergolese* che aveva esposto a Napoli nel 1877, e una bella tela dal titolo: *Il Proletario* che egli aveva a Roma nella Mostra del 1883.

Moy (Tullo) pittore emiliano, residente a Bologna. È paesista distinto e lavoratore indefesso. A Torino, nel 1880, espose: *Sul finire d'autunno*, buon quadro per intonazione e disegno, a Roma, nel 1883: *Bizzarrie d'estate* e *Prime nebbie* a Torino, nel 1884, inviò *Sull'Appennino* ed *Estate*; a Milano, nel 1886, *Ultime foglie; Mors et vita;* a Venezia, nel 1887, aveva: *Brume autunnali; Fra gli abeti; In febbraio*, tre tele di molto pregio, dove lo studio del vero accurato e maestrevolmente reso, si manifestava potente e gagliardo. Il Moy è autore di altri quadri di paese, venduti a negozianti, ed a signori italiani e forestieri; quadri sempre ricercatissimi e tra i quali ci piace citare ancora: *Mattino di primavera; Sul monte; Boscaglia; Giornata triste; Tramonto* e *In ottobre.*

Muccioli (Carlo) pittore romano. Tratta con brio, spontaneità, e vigore il quadro di genere, ed ha esposto in quasi tutte le Mostre nazionali ed in quelle estere. Alla Esposizione di Milano del 1881 aveva una bella *Mezza figura*, costume del nostro tempo, a Roma, nel 1883, un quadro rappresentante un episodio del Carnevale di quella città intitolato: *Eccoli!... Eccoli!...*, il *Ritratto della signora X...*, e un altro *Ritratto di donna.* Alla Esposizione di Torino, ispirandosi alla lettura del *Faust* di Goethe espose una *Margherita*, bello per concezione, disegno e colorito; e a Venezia, nel 1887, un'altra bella tela portante il titolo: *Fiato sprecato*, che la critica trovò assai interessante.

Müller (Giovanni Edoardo) scultore italo-sassone, nato a Hildbusghausen presso Coburgo, non si diede all'arte che dopo trascorsi i venti anni. Suo fratello Gustavo, pittore, il quale si era avvisto della vocazione di Giovanni, trovando alcuni disegni di quest'ultimo e sembrandogli buoni, si decise a presentare il fratello e i suoi tentativi clandestini al suo amico Giuseppe Geefs, professore di scultura dell'Accademia d'Anversa, il quale, appena li ebbe veduti, consigliò Edoardo Müller di principiare subito e seriamente la carriera della scoltura. E fu allora, a 22 anni, che questi si dedicò col più vivo trasporto alla scoltura: studiando dapprima soltanto per cinque mesi all'Accademia d'Anversa, poi trasferendosi a Bruxelles. Quivi, oltre molti ritratti che faceva per guadagnarsi la vita, modellò una figurina di bambino che si sveglia. Quel bambino, eseguito in marmo e messo all'Esposizione di Bruxelles, fu il primo suo lavoro. Fece poi un busto che fu comprato dal principe Alberto d'Inghilterra. La figura in marmo si trova nel Museo di Gotha, acquistata dalla Società promotrice di Belle Arti di quella città. Dipoi si mise a modellare un'altra figurina, grande al vero, una *Psiche,* e l'esecuzione in marmo gli fu commessa dal medesimo principe Alberto, il quale personalmente volle esprimere all'artista la sua grande soddisfazione, e lo consigliò di eseguire in Roma il nuovo lavoro. Edoardo Müller si trasferiva in Roma nell'anno 1857, e qui incominciò per l'artista una nuova vita. Si diè più profondamente a studiare, affinò il gusto, studiò i classici greci e latini; e modellava in creta e traduceva in marmo egli stesso coll'amore di una madre, che non vuol affidare ad altri le sue creature. Per dare una ordinata notizia delle opere di questo artista bisogna incominciare dai lavori eseguiti in Roma; e prima viene la *Psiche* che si trova ad Osbornhouse, palazzo della regina d'Inghilterra (Isola di Wight). Dopo fece un gruppo in marmo, una *Ninfa che bacia un amorino*, il qual gruppo figurava all'Esposizione universale di Londra, nel 1862, acquistato pure dalla Regina, e che fu una vera sorgente di commissioni all'artista per parte di privati. Con lievi modificazioni poi fu rimodellato pel barone S. H. W. di Schroeder di Londra, e questo ebbe sì elevato successo all'Esposizione di Berlino dell'anno 1868, che gli procurò la medaglia d'oro e la nomina di Membro effettivo dell'Accademia di Berlino. Lo stesso amatore intelligentissimo gli ordinò un *pendant* al suddetto gruppo e quattro altre figure. Nell'anno 1869, per commissione del barone I. H. di Schroeder di Amburgo, padre del soprannominato, eresse nel suo mausoleo un gruppo monumentale in marmo rappresentante *La Fede*, *La Carità* e *La Speranza.* Nell'anno 1870 esponeva a Berlino la statua di un *Fauno* in marmo, acquistato pure dal barone I. H. W. di Schroeder, di grandezza naturale, ed a quella Mostra ottenne la grande medaglia d'onore, e dal governo di Prussia la commissione di eseguire un'opera, la cui grandezza ed il soggetto furono lasciate a scelta dell'artista. Questi si accinse a modellare un gruppo monumentale rappresentante *Prometeo incatenato*, composto con due ninfe ed un'aquila in alto, per la quale con isquisita gentilezza il defunto re d'Italia Vittorio Emanuele gl'inviò, per modello, un'aquila viva de' suoi regi giardini di Torino. Questo gruppo fu posto nel Museo nazionale di Berlino nel 1879. Le smisurate lodi non meno che le severe critiche di cui fu oggetto il *Prometeo* diedero a questa colossale scoltura l'importanza di un avvenimento nella storia dell'arte. L'Imperatore stesso andò a vederlo, l'ammirò, e volle a viva voce esprimere la

sua piena soddisfazione all'artista, e lo nominò ufficiale dell'Ordine della Corona di Prussia. Il granduca di Mecklenburgo Schwerin, con una lettera autografa gli mandò la grande medaglia d'onore in oro, e fu insignito della commenda dell'ordine Ernestino di Sassonia. Oltre a queste opere di soggetto mitologico ne fece pur altre, cioè: un gruppo grande al vero: *Il segreto di Fauno;* una *Baccante che taglia le ali ad un amorino.* Eseguì pure il gruppo monumentale: *Eva coi suoi due bambini*, e questo egli ritiene uno dei più felici suoi lavori. Trattò anche soggetti moderni, pagando il tributo del suo ingegno al *verismo*, a quel verismo tanto strombazzato dai pretesi novatori, quantunque rimonti a' più bei tempi della Grecia. Tipo di puro e corretto verismo è *Il Pescatore napoletano col figlio.* Altro lavoro di questo genere è la *statua-candelabro*, in cui il Müller ha foggiato una giovane dal romanesco costume che agita il celebre moccoletto e simboleggia la bizzarra costumanza del carnevale di Roma. Di questa statua, modellata e fusa la prima volta in proporzione del vero ne vennero fatte molte repliche in metallo e a varie grandezze col sistema di riduzione Colas. Questo artista fece, fra gli altri, il ritratto della Principessa di Hatzfeld, quello del Duca di Schleswig-Holstein e quello del giovane Marchese de la Gandara. Quest' ultimo è una statua grande al vero.

Munagò (Giuseppe) architetto siciliano, nato in Messina il dì 26 maggio 1840 e ivi domiciliato, studiò nell'Università della sua nativa città, e fu laureato architetto nel 1860. Consacratosi esclusivamente agli studi artistici ed all'esercizio della sua professione, e facendosi distinguere, fu ben presto ricercato e adibito a lavori importanti, anche da pubbliche amministrazioni, ed ebbe l'incarico d'Ingegnere nella costruzione della ferrovia Messina-Catania e quindi nominato Ispettore delle pubbliche Acque dal Municipio di Messina. Disegnò ed eseguì diverse opere pubbliche e private, case, villini e il Palazzo della Camera di Commercio recentemente costruito in Messina, che contiene, la Posta, la Borsa, il Telegrafo ed altri servizi pubblici. Quest' edificio ha meritato unanime lodi; ed anche quelle del comm. Paolo Boselli ministro della Pubblica Istruzione, quando visitò Messina. A proposta del Ministro stesso, il Munagò fu insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia, ed è Socio dell'Accademia Peloritana, decorato della medaglia di bronzo, come benemerito della salute pubblica per i servigi prestati durante l'epidemia colerica del 1867. Modesto per indole, vive in famiglia, consacrandosi unicamente al culto ed all'esercizio dell'arte sua. Concorse nel 1865 insieme ad altri al *Progetto pel Teatro la Munizione* e il suo progetto fu prescelto definitivamente, quantunque egli per ragioni speciali non avesse voluto concorrere.

Mundo (Armando) pittore meridionale, nato in Napoli il dì 23 dicembre 1857; ebbe a suo primo maestro l'acquarellista G. Giordano Lanza, poi studiò per breve tempo nell'Accademia di Belle Arti, ma comprendendo che il suo naturale impulso non si confaceva cogl'indirizzi artistici che ivi si professavano, passò alla scuola del celebre cav. Stanislao Lista, dove si perfezionò nel disegno. I suoi più rinomati lavori, che si distinguono per la perfetta riproduzione dal vero, sono *Interno di San Domenico Maggiore a Napoli*, esposto alla Esposizione di Belle Arti in Torino del 1880 ed a quella di Napoli del 1881, acquistato dal Consiglio Provinciale di Napoli; *Mario* quadro esposto alla Esposizione Italo-Spagnola tenu-

tasi nel 1882 a Berlino; *Causeries* venduto al signor Augusto Riccardi console Austro-Ungarico in Napoli; *Cassetta Farnese* altro quadro esposto e venduto alla Mostra Promotrice di Napoli 1889, *Quiam* (La preghiera nella Moschea) esposto alla Mostra Permanente di Roma, nonchè molti altri che concorsero alla Esposizione di Belle Arti di Roma 1883 ed alle Promotrici di Napoli, Genova, Milano, ec.

Muratori (Raimondo) pittore emiliano, residente a Modena, buon colorista e ritrattista non comune. Di lui abbiamo ammirato a Napoli un *Ritratto di signora* ed altri due ritratti bellissimi, e altrove un *Ritratto di vecchio;* uno di bambino, una *Mezza figura di donna* ed una *Sacra Famiglia*, tele tutte dotate di spiccate qualità artistiche, indiscutibili.

Mussino (Giuseppe) scultore piemontese, residente a Torino, esecutore felice di molte graziose statuette, di busti e di altri lavori, parte in marmo e parte in terracotta. A Torino, nel 1884, aveva due *Busti*, benissimo modellati, e a Venezia un lavoro eccellente dal titolo: *Ricreazione della modella* che fu molto ammirato. Altre opere sono: *Ragazzo; Allegria; Una fanciulla; Contadinella*, e molti ritratti.

Muzii (Alfonso) pittore romano, eccellente nella pittura a pastello, e capace assai anche negli altri generi di pittura. A Torino, nel 1884, aveva appunto alcuni quadri a pastello rappresentanti: *Femmine degli Abruzzi; Tipo Abruzzese; Indigeni della collina di Castellamare Adriatico; Nani* e *Giganti; Mandrie* eccellenti per la eleganza e la vivacità dell'insieme. A Milano, nel 1886, espose uno *Studio di tramonto* e a Venezia, nel 1887; *Sulla riva dell' Adriatico* altro bel lavoro che incontrò l'approvazione dei critici.

Muzii (Alfredo) pittore romano eccellente e pastellista e paesista di merito. Tra i pastelli esposti da quest'artista ricordiamo alcune *Teste di donna* e *Studi di paese* e tra i lavori ad olio i quadri: *Tipi di ragazzi* e un bellissimo *Studio di vecchio* esposto con altre tele a Roma, nel 1883.

Muzzioli (Giovanni) pittore emiliano, nato a Modena nel 1854, residente a Firenze. Nei primi anni della sua giovinezza diè subito prova di grande amore allo studio e dedicatosi con ardore grandissimo al disegno entrò nel 1869 all'Accademia di Modena, dove ebbe a maestri i pittori Simonazzi ed Asioli, e dove fece subito concepire grandi speranze, che non andarono perdute. Vinto un concorso per una pensione, per quattro anni si recò a Roma all'Accademia di San Luca, ove ebbe a maestro primo il professore Podesti, indi, nel 1874, il professore Coghetti, ed ove cominciò a lavorare in un piccolo studio, che aveva preso in affitto insieme ad un suo compagno. Fece una tela rappresentante *Abramo e Sara alla corte dei Faraoni*, che, se non aveva le grandi qualità spiegate in seguito dall'artista, aveva però in sè un così caldo soffio di vita, una tale spiccata originalità nell'insieme, qualche cosa di così personale, da spiegare e da scusare l'entusiasmo grande con cui venne accolta nella nativa sua Modena, che volle ornare di quella tela il Museo della città. Il Muzzioli non si abbandonò al primo trionfo; tornò a Roma e si pose di nuovo al lavoro con alacrità grandissima e con saldo e tenace animo a far molto e bene. E da allora in poi ogni suo quadro è stato veramente un trionfo, a cominciare da quello esposto e fatto a

Firenze nel 1876: *Poppea che si fa portare la testa di Ottavia*, fino all' ultimo quadro esposto a Bologna, nel 1888: *I funerali di Britannico.* Terminato il corso accademico col trionfo della sua *Poppea*, il Muzzioli si stabilì a Firenze, dove anche oggi dimora, dove è stimato, amato e conosciuto da tutti, e dove tutti apprezzano, oltre alle belle doti che possiede come artista, la sua cultura, la sua grande modestia e la gentilezza e bontà dell' animo suo. E a Firenze ha condotto a compimento un numero considerevole di quadri di ogni genere e di ogni dimensione, che vengono acquistati non appena esposti, e che gli hanno procurato grandi soddisfazioni e meritate onorificenze. A Torino, nel 1880, aveva un quadro: *La Maddalena*, eseguito per i fratelli Della Valle di Modena, che piacque molto; a Milano, nel 1881, aveva un quadro di genere: *Rito funebre in Grecia*, e *Al tempio di Bacco*, quadro storico di gran valore, che riportò il premio di lire 1000, stabilito da Cesare Cantù, e di cui così scrive un critico: « *Al tempio di Bacco*, è il quadro di Muzzioli più semplice e più equilibrato nelle parti. Dapprima appare un po' basso di tinte, un po' scuro, un po' cenerognolo, ma più si guarda, più diventa vero, gaio, chiaro e colorito. L' intonazione ne è perfetta; e starei per dire che è il quadro più intonato dell' Esposizione. È finito senza leccature e senza durezza; e l' occhio riposa su quelle forme non nascoste tra le sfumature, le macchie e gli artifizi. » A questo quadro tennero dietro oltre che: *Nell' aia*, *Ore calde*, *Arte umoristica*, e vari paesaggi e ritratti eccellenti, *L' offerta nuziale* ed il *Baccanale*, due tele che esposte l' una a Torino, nel 1884, e l' altra a Milano, nel 1886, destarono l' ammirazione universale. A proposito del *Baccanale* così, dopo averne lungamente parlato , si esprime *Jarro* : « Non ci sono levigature, ma neppure que' tocchi appiastrati, que' colori ammucchiati, quel fare imbarazzato, come di chi dipinge al tasto o con mano convulsiva invece che sicura. Vi scorgete l' uomo, che sa trovare la parola propria, che dice quello che ha in animo, senza violenza di termini, o turbolenza di fattura. Egli ha colto il momento, le persone, l' ambiente, con una verità, una evidenza invidiabile, senza alcuna fantasmagoria, senza ricercate pompe di scenografo. Nell' ombra, nelle mezze tinte, nella luce più viva è sempre magistrale. Non ostante che il quadro sia quasi tutto bianco, dal marmo all' indumento gettato sul corpo del Baccante, i rilievi per la forza delle ombre, il vigore della prospettiva, sono così spiccati, che riproducono uno degli effetti più difficili a ottenersi col pennello: in una piccola tela si ha un compiuto effetto della solidità, della estensione, delle distanze. Non è facile trovarsi dinanzi a un quadro che sia più vero, e che pur riveli maggior pazienza e gagliardia di studî. » Alla Esposizione di Venezia del 1887 aveva esposto: *Sole di Settembre:* a quella di Bologna del 1888 mandò il superbo quadro: *I funerali di Britannico*, di cui tutta la stampa d' Italia parlò lungamente e che levò ancora più alta la fama del Muzzioli. Il quadro fu acquistato prima ancora che fosse aperta l' Esposizione, dal signor Lionello Cavalieri di Ferrara. In questi ultimi tempi questo egregio artista ha condotto a fine altri pregevoli lavori, tra i quali una bella tela rappresentante *Le feste di Flora*, acquistata dal comm. Pisani e subito rivenduta. Il Muzzioli è Professore delle Accademie di Modena, di Firenze e di altre, ha ricevuto numerosi premi ed onorificenze e occupa uno dei primi posti fra gli artisti d' Italia. Non potremmo chiuder meglio questi pochi cenni su lui, che riportando le parole del critico sopracitato, vere e

ben meritate: « Pochi, tra i nostri artisti, hanno doni così spiccati, come il professor Giovanni Muzzioli. E però son rare le obiezioni alla gloria di questo giovane artista; egli ha le lodi dei tenaci di certe vecchie regole, le sole buone, o almeno le più sicure, poichè già ci dettero capilavori; eccita l'entusiasmo di quelli, che a' modi d'esecuzione precisa, sapiente, accurata, senza ostentazioni, senza esagerazioni, senza ciarlataneria, vogliono vedere accoppiato il sentimento, la forte e schietta riproduzione del vero. »

Mya (Pietro Secondo) pittore piemontese residente a Torino. Alla Esposizione nazionale di Roma del 1883 aveva esposto *Elettore?* e *Il Po a Torino.* Alla Mostra tenuta in quest'ultima città nel 1884, espose *Borgo Po* ed in seguito ha eseguito ed esposto in vari luoghi, altri quadri di genere e di paese, presi dal vero e nei quali lo studio della natura è scrupolosamente osservato.

N

Nacciarone (Gustavo) pittore piemontese, residente a Torino. Buon coloritore e disegnatore corretto, il Nacciarone ha esposto più volte tele eccellenti. A Torino, nel 1880, aveva: *La preghiera*; *Momento di riposo; Posilipo* e *Marina.* A Milano, nel 1883, era ammirato un altro suo lavoro dal titolo *Nancy;* a Torino, nel 1884, un altro quadro *Haydée.* Ha inoltre eseguiti molti acquarelli e ritratti notevoli.

Nagar (Francesco) pittore internista napoletano, i cui quadri vengono molto apprezzati ed acquistati da negozianti e da ricchi signori forestieri; ha, nel suo genere, ben pochi rivali. Il quadro: *L'interno del coro di San Severino a Napoli* che egli aveva esposto a Torino, nel 1880, meritò gli elogi dei critici e fu venduto. Bello pure un altro *Interno d'una Chiesa* che aveva a Roma, nel 1883. Di lui abbiamo ammirato anche: *Ritorno da Piedigrotta; Chiostro antico*, e *Interno di convento* nonchè altri studi ed impressioni eccellenti.

Nani (Napoleone) pittore veneto, residente a Verona ove è professore in quella Accademia di Belle Arti. A Napoli, nel 1877, aveva esposto il suo ritratto, ed un quadro dal titolo: *La posa;* a Venezia, nel 1881, aveva un dipinto dal titolo: *La macchina riposa, il cuore lavora;* alla Promotrice di Firenze del 1883: *Lo studio dal vero;* a Roma nello stesso anno: *Lo studio del nudo*, e *Il primo pensiero ai miei fiori* e successivamente a Torino, Milano, Roma e altrove espose i quadri: *Vizio; Trattative di conciliazione; Giudizio di un intelligente; Studio* ed altri. A Venezia, nel 1887, furono apprezzati un suo *Studio dal vero*, e *La modella;* a Firenze, alla Promotrice, nel 1889, espose il quadro: *In assenza della Maestra.*

Nardini (Pio) pittore marchigiano, nato ad Ascoli Piceno il 23 gennaio 1863, studiò disegno in Ascoli sotto il professore Giorgio Paci, e a Firenze in quell'Accademia di Belle Arti. Ha fatto parecchi studi dal vero ed alcuni ritratti. All'Esposizione di Venezia del 1887, presentò due quadretti di genere: *Senza scrupoli* e *Quaresimale*, lodati per giustezza di disegno e per bontà di colore. Attende ora ad altri lavori, che per la serietà degli studi fatti, e per il grande amore all'Arte, e per l'ingegno addimostrato potranno procurargli bella fama.

Nattino (Girolamo) pittore meridionale, residente a Napoli. Dipinge alacre-

mente ogni genere di cose, ed ha esposto in tutte le mostre d'Italia e dell'Estero. Tra i molti quadri suoi citiamo: *Due montoni che pascolano*, quadro ad olio esposto a Parma, nel 1870, insieme ad un'altra tela rappresentante: *Frutta; Rimembranze* e *Lucrezia Romana*, che aveva a Napoli nel 1887. A Milano, nel 1881, espose: *Una filatrice; Venditore di mele*, quadri di genere; una tela rappresentante *Frutta* ed una *Mezza figura di donna*. A Milano e a Roma, nel 1883, inviò: *Presso il Granatello a Portici; Frutta e Fiori; Frutta* e *Avanzi Angioini a Monteleone di Calabria*. Alla Esposizione generale italiana di Belle Arti tenutasi a Torino, nel 1884, aveva: *Marina di Resina; Napoli da Portici; Contadinello di San Germano*, e *Bosco di Portici;* a Venezia, nel 1887, *Napoli dalla marina di Portici; La prima Comunione* e *Norina*. Altre tele del Nattino di cui ci ricordiamo sono: *Un Contadinello; Una Forosetta; Venditore di frutta; Marina di sera* e *Spiaggia tirrena*.

Navarete (Riccardo) pittore veneziano, residente a Verona. Notevoli sono alcune sue marine e vedute di Venezia, in cui si riscontra molto sentimento ed una forza di colorito non comune. Conosciamo di lui i quadri seguenti: *Canal grande; Un rio a Venezia; Piazzetta San Marco; Canalazzo; Squero* e *Canale San Trovaso; Campo Santa Margherita* questi due ultimi esposti a Venezia, alla Mostra Nazionale del 1881.

Navarra (Gerolamo) pittore veneto, nato a Verona nel mese di ottobre del 1852; ebbe a maestri il professor Carlo Ferrario, per la prospettiva, il professor Napoleone Nani, per la figura; e si fece in breve sì esperto nell'Arte, tanto da esporre, nel 1887, alla Mostra di Napoli, un lavoro abbastanza buono, rappresentante: *Sant' Anastasia di Verona*. Recatosi a Venezia, ove prese stabile dimora, il Navarra si distinse tosto pel suo talento artistico e i quadri *Sul ponte; No, no te lo dago; Sul canalazzo; L'abito di sposa; Fiato sprecato* ed altri, che furono esposti a Milano, Venezia, Roma e Torino, ebbero ben meritate lodi dagl'intelligenti e dai critici. Lavoratore indefesso, buon critico d'arte, insegnante esimio, artista colto, Gerolamo Navarra, ha saputo crearsi un nome chiaro fra i pittori veneti, e bene a ragione così scrive di lui Edoardo Paoletti: « Ritrattista egli corre da Venezia a Trieste, dove si reclama insistentemente l'opera sua; marinista egli *fa l'acqua* così, che a saper fare ugualmente bene il vino ci sarebbe da diventar milionari e cavalieri. All'Esposizione di Venezia colla sua drammatica *Rejetta*, un capolavoro di sentimento, egli parla al cuore il linguaggio passionato dell'amore tradito; prospettivista; s'impone a quella di Bologna con una superba *Ca' d'oro* e col suo *San Marco*, questa sfinge dorata contro la quale s'infrangono tanti ingegni. Pittore goldoniano finalmente egli vede una fantasmagoria di scene rifiorirgli sotto il pennello, una più geniale dell'altra, una dell'altra più veneziana, da'suoi celebrati *Pettegolezzi in cronaca*, delizia l'anno scorso ai Giardini Pubblici di tutti i forestieri, alla *Perquisizione* ed al *So proprio mi!* due quadretti che a Bologna si fecero ammirare per la felicità del colorito e la razza birichina della trovata, dal *Dime tuto!* al *Per la fabrica de l'apetito;* dall'*A piè del Ponte* al *Galo rogia che lo manda, si?* ultimo suo lavoro, e che egli, oltre ad un magnifico *Canalazzo* bene intuito e meglio dipinto, ha testè destinato all'Esposizione di Brera, ove i Milanesi non mancano di appassionarsi a quella sfilata di popolane, che vanno al lavoro, ed alle quali due buone

lane di gondolieri non risparmiano certe galanterie scollacciate, tanto scollacciate da tirargli addosso l'ira di quel tocco polposo di marcantonia, che, sfacciata come un birro, scaraventa al più audace la minaccia di mandarlo a quel paese. Niente di più veneziano e più concettoso in uno, in questa tela, dinanzi alla quale sembra di essere trasportati come per incanto in quei lontani quartieri popolari di Santa Marta e di Castello, dove il colore squilla le sue note più vibrate e la fantasia si riconforta in un lavoro soave di rustica leggiadria. » E a proposito del suo *Dimmi tutto*, ecco quanto scrive un altro critico del *Piccolo:* « In un sottoportico di sapore veneziano, che serve di fondo, una fanciulla se ne sta poggiata sul muricciuolo della scala; le braccia ignude, la faccia poggiata alla mano, guardando fiso fiso nello spazio, immobile, pensando forse chissà a quale brutta idea, forse all'amante che ella crede infedele, o che lontano, in altro paese, passa di amore in amore, mentre lei cova nel seno l'aspide mortale della gelosia. Il bel volto un po' bronzato, roseo, fresco, gli occhi di uno splendore e di una bellezza incantevoli, come spesso si riscontrano nelle fanciulle del popolo, lasciano comprendere come la sciagura non ha ancora sfiorato quel cuore; ma il germe di un sospetto tortura la ragazza, un brutto pensiero che non se ne vuol andare le passa per la mente; e la buona madre sua, inquieta, ma non disperata, per quella tristezza, o anzi meglio per quella serietà, con le mani giunte, le dice: *Dimmi tutto*. Ma quella fanciulla non parlerà: c'è nell'espressione di quel volto tutta la fierezza di un animo che non cede, nello sguardo il lampo di una risoluta volontà, mentre una certa mestizia ne sfiora la pupilla lucida e nera. Non dirà nulla; invano la madre pregherà, invano metterà in campo i suoi capelli bianchi, il suo affetto, il suo dolore di madre. Il Navarra, che già parecchie volte espose dei lavori, conosciutissimo per i molti ritratti che eseguì e che anche presentemente sta facendo, ha svolto in questo suo quadro tutto un piccolo profilo famigliare, di quelli che non hanno a testimoni le sale dorate e le seriche stoffe, ma la povertà e la smorta luce di un quartierino misero, ove la pace e la tranquillità ne sono il solo conforto: un soggetto vero, che forse giornalmente si ripete e che per questo interessa e costringe a soffermarvisi dinanzi più a lungo; e lo ha svolto con semplicità di mezzi, ma con molta intuizione artistica. Come lavoro è trattato con tutta quella cura e quella amorosa diligenza che il Navarra pone sempre nei suoi dipinti. Il colorito è buono e lo studio delle figure, che sono al naturale, è dei più coscienziosi. È un quadro di quelli che rivelano tosto l'intenzione dell'autore, e perciò anche il pubblico si gode a guardarlo, perchè più lo guarda e più vita ci trova. Come soggetto, pure essendo serio, è geniale e piacevole, e può formare grazioso adornamento in un salotto o nella galleria di un collezionario. » E anco come ritrattista il Navarra ha ripetutamente dimostrato la sua valentia, ed un altro critico parlando di lui e considerandolo sotto questo nuovo aspetto, dice: « Il conoscitore dovrà apprezzare questi due ritratti in ispecie, come due lavori serii di vero e provetto artista. L'uno è il ritratto del padre Sabatia, parroco della Comunità illirica, una stupenda figura dall'occhio fiero ed espressivo, dalla fronte ampia, dall'atteggiamento risoluto. Una testa, a riprodurre la quale l'artista deve provare diletto, ed il Navarra vi è magnificamente riuscito. C'è in quel viso e nell'occhio in ispecie una espressione, quale non è dato facilmente di riscontrare in una tela. L'altro è il ritratto del signor

Melli, rabbino maggiore della Comunità israelitica. Un' altra figura che si presta molto per ritratto, con quello sguardo vivo, pieno d' interesse e, nel tempo stesso, così dolcemente scrutatore; è riprodotta con una verità palpitante, mentre il volto serio ne rivela però tutta la grande bontà dell' animo. Anche questo è un lavoro finito in ogni sua parte e curato con amore di artista coscienzioso ed appassionato. » E a proposito di altri ritratti da lui fatti ai coniugi Segrè e alla famiglia del Console d' Italia a Trieste, cav. Malmussi, ecco quanto scrive il *Cittadino* di Trieste: « Soffermandoci dinanzi al negozio Schollian, caleidoscopio d' arte, dove giornalmente sfilano le opere degli ingegni più belli di quell' eletta schiera di giovani che conserva in mezzo all' atonia generale il prestigio dell' arte, le speranze e le illusioni del suo culto e l' amore degli ideali, ci vien fatto sovente di notare tra le sfumature e gli abbozzi, arrischiati anzitempo per la fretta di presentarsi al pubblico, alcuni lavori veramente finiti e degni d' una critica che emerga dai soliti cenni infiorati dalle frasi convenzionali e dalle lodi raccomandate. Fra questi lavori serii, dovuti al pennello d' un artista coscienzioso e per nulla desioso d' affrettare il giudizio sull' opera sua, sono i due ritratti esposti dal Navarra, simpatico tipo d' artista veneziano, che ora soggiorna tra noi. I ritratti sono dei coniugi Segrè; e così accurato e delicato n' è il tocco, che sembra abbiano a staccarsi dal fondo oscuro della tela. Specialmente la signora Rosa Segrè è colpita nei più fuggevoli riflessi di quella sorridente bonomia, nella calma severa della donna virtuosa e gentile. Il tipo del signor Segrè è tratto giù artisticamente, a pennellate spigliate, con la disinvoltura dell' insieme, non mendicata, ma spontanea. Con una mano nella tasca dei calzoni e il sigaro nell' altra, vi fissa col suo sguardo sereno, col suo sorriso da cuor contento, sotto i baffi grigi. Anche in questi due ritratti il Navarra s' è rivelato artista finito, e seguace di quella scuola italiana che riempì di capolavori l' epoca d' oro dell' arte. » E venendo poi a parlare di quelli della famiglia Malmussi, più sotto prosegue: « In tanto lusso e varietà di colori, nulla di volgare od esagerato, ma quella sobrietà relativa che è la migliore caratteristica del pittore, quella franchezza di linee e quella scioltezza di tratti che è quasi lo stile che caratterizza l' artista. La prospettiva, gli effetti dei diversi piani, lo sfondo di un' altra stanza, gli accessorii curati come in una miniatura, tutto ciò costituisce un merito grandissimo, che, sinceramente ammirati, dobbiamo consentire al Navarra, congratulandoci seco lui di questo suo nuovo lavoro che, se viene in coda ai molti altri da lui eseguiti, non rimane però l' ultimo per valore. In tale occasione vedemmo anche il ritratto della madre del dott. Usiglio e quello del cav. Barzilai, ambidue egregiamente riusciti. » Il Navarra è inoltre Professore di disegno, con patente avuta per titoli, ed insegnò nella Scuola di disegno femminile di Verona, ottenendo una menzione onorevole dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Nave (Giovanni) scultore in legno romano, valente esecutore di mobili artistici intagliati, gode fama di artista coscienzioso e provetto, e le mensole, i candelabri, i cofanetti, le seggiole, le librerie da lui eseguite per conto di illustri famiglie italiane e forestiere attestano la bravura di lui in ogni genere di scultura in legno. Ricordiamo fra i bei lavori del Nave una magnifica *Cesta con putti*, che espose a Venezia, nel 1887, insieme ad un *Mobile intagliato* elegantissimo, e ricordiamo pure alcune *Cornici* e *Candela-*

bri sorretti da figure, da lui eseguiti e degni veramente d'encomio.

Navone (Edoardo) pittore romano, nato e residente a Roma, ove fece i suoi studi in quell'Accademia di Belle Arti. Lavora principalmente all'acquarello, e riproduce con fedeltà somma, con buon disegno, e con vigoria di colorito, i costumi smaglianti della campagna romana. Di lui conosciamo i seguenti lavori: *Buttero; Costumi del Lazio; Ciociara* e i due acquarelli esposti alla Mostra Nazionale di Roma del 1883: *Al passeggio* e *La zingara*, esposto pure a Torino nel 1884.

Navorelli (Guglielmo) pittore napoletano, nato nell'anno 1865. Fece dapprima gli studi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, e si perfezionò poi sotto privati insegnanti ed a Roma, ove si recò per studiarvi l'arte antica. Tratta di preferenza i soggetti storici, ma è anche valente paesista. Ha il diploma di professore di disegno ed impartisce l'insegnamento del medesimo in una scuola serale di Napoli. Alla Promotrice di quella città ha esposto un grandioso quadro: *Filippo Strozzi, suicidatosi in prigione*, venduto al Consiglio Provinciale. In seguito alla stessa Promotrice, inviò *Margherita Pusterla, L'avvelenamento di Don Giovanni*, ed altri quadri di paesaggi. Questi ultimi furono acquistati dal Municipio di Napoli; la stampa artistica italiana si occupò moltissimo di lui, e da valenti critici furono fatte sulle opere sue lusinghiere rassegne.

Negrin (Antonio) architetto veneto, residente e Vicenza. Notevoli sono le fabbriche costruite su disegni di questo architetto, e meritano elogio i quartieri da lui costruiti a Schio, per gli operai. Meritano pure singolare menzione il *Villino Giovanni Rossi di Schio;* la *Cella monumentale della famiglia Rossi;* la *Villa del Direttore del lanificio Rossi in Piovene;* la *Villa Fogazzaro in Montegaldo;* la *Villa Megi in Arzignano;* e la *Chiesa di Paleo*. Ha inoltre costruito in Vicenza e nei dintorni, chiesette, giardini, fabbricati rurali ed altri edifizi ragguardevoli, e anche in varie Mostre ove espose alcuni suoi progetti, disegni autografati od altro, ottenne meritati elogi. Citiamo ad esempio un bel *Progetto per un asilo infantile* e un *Progetto di una casa* esposti a Milano, nel 1872, nonchè un *Progetto pel Teatro Olimpico di Vicenza;* la riforma dell'*Albergo e Trattoria dei Due Mori* della stessa città; il progetto per il *R. Stabilimento balneario idroterapico presso la RR. Fonti Minerali di Recoaro;* esposti a Torino nel 1884. Sono inoltre costruiti da lui tutti i fabbricati municipali della piazza di Arzignano e alcuni monumenti sepolcrali del cimitero di Vicenza. Il Negrin è Cavaliere della Corona d'Italia, membro corrispondente di varie Accademie, e si conta fra i più stimati e ricercati architetti del Veneto.

Negro (Giorgio) pittore piemontese, residente a Torino. Tratta con eguale valentia ogni diverso genere di pittura, ma più specialmente predilige il quadretto moderno di figura. Un suo bel quadro *Tirocinio* esposto a Torino, nel 1880, fu molto ammirato, e piacquero pure altre due tele esposte nella stessa città nell'anno 1884, dal titolo: *Di ritorno* e *Al mattino*. Di lui abbiamo veduto anche eccellenti impressioni e studi dal vero, improntati di una grande evidenza e assai bene eseguiti.

Negro (Pietro) scultore lombardo, nato e residente a Milano. A Parma, nel 1870, aveva esposto un gruppo in marmo rappresentante *Caino e Abele*, molto am-

mirato e lodato in quel tempo a cui facevano degna corona due busti in marmo, uno rappresentante *La Modestia* e l'altro *Abele*. A Milano, nel 1872, aveva un puttino grande al vero, rappresentante *L'innocenza*, un altro gruppo di *Fanciulli* ed un *Busto*. In seguito eseguì molte altre statuette, monumenti e bassorilievi per conto di forestieri e di connazionali, ma ignoriamo i soggetti e i titoli delle sue opere successive.

Negro (Teresa) pittrice piemontese, nata e residente a Torino. Si è dedicata particolarmente alla pittura sulla ceramica ed ha dipinto molte anfore, molti vasi, piatti ed altri oggetti, cercando d'imitare l'antico e ottenendo risultati assai soddisfacenti. Ha esposto qualche volta i propri lavori, ed alla Esposizione Nazionale Italiana, tenuta a Torino nel 1880, aveva un *Piatto di legno*, dipinto a imitazione della ceramica antica e un *Vaso di terra cotta*, dipinto ad olio, quello pure ad imitazione dell'antico, lavori che piacquero, e pei quali la Negro ottenne meritati elogi.

Nelli (Alessandro) fonditore in bronzo, nato in Roma il 28 gennaio 1842, studiò da giovinetto per quattro anni sotto Antonio Messina, quindi messa su una piccola officina potè, a forza di costanza e di buona volontà, sempre più ingrandirsi, fino ad avere lo stabilimento rinomato che ha oggidì, e da cui escirono ed escono una quantità di pregevoli lavori riprodotti da opere classiche e di artisti moderni. Fra questi lavori citiamo *Una beata Vergine* mandata a San Domingo in America, per commissione del Presidente di quella Repubblica; la statua *Cesare Augusto*, alta m. 2.10, spedita a San Francisco di California; la riproduzione di *Due leoni* del Canova mandati pure in America; una *Ninfa* ed un *Fauno* del prof. Müller, un busto di *Leone XIII;* una statua del *Colonnello Prescott; L'Istoria; L'Unione; La Vittoria* e *L'Emancipazione* modellate dal signor Rogers, un gran busto di *Re Umberto* e la grande statua di *Arnaldo da Brescia* modellata dallo scultore Tabacchi di Torino. Il Nelli espose a diverse Mostre e Concorsi, e fu premiato con medaglia d'argento a Parigi nel 1878, con diploma d'onore all'Esposizione di Torino e con medaglia di terza classe alla Esposizione di Melbourne. S. M. il Re Umberto lo insigniva della Croce di cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia.

Neri (Paolo) scultore nato a Roma nel 1813, celebre incisore in cammei, studiò sotto suo padre e quindi il disegno sotto i pittori Giangiacomo e Minardi, e modellò nello studio dello scultore Tenerani. Dedicatosi alla incisione nella quale si formò uno stile proprio per la finitezza dei lavori e la pregevole esecuzione artistica, si segnalò con molti lavori fra i quali citiamo i bassorilievi in pietra dura *Giove*, *Orazio Coclite* e *Ercole;* quello in conchiglia tolto dal poema di Milton *La Peri* e l'altro pure in conchiglia coi ritratti delle LL. MM. il Re e la Regina, col Principe Ereditario. Il Neri non tralasciò per questo le scoltura, e in questa maniera eseguì molti bassirilievi, encomiati assai, quali: *Agar e Ismaele; Jone; Glauco e Nidia; Il ratto di Elena; Una amazzone che combatte con una tigre*, nonchè molti altri di minore importanza. Innumerevoli sono poi i ritratti somigliantissimi che questo artista maestrevolmente incise. Tradusse in marmo anche i busti delle *Quattro stagioni*, e due buone statue *Ninfa Egeria* e *Susanna*. Alla Esposizione Nazionale di Roma del 1883, espose molti lavori tra i quali una *Tavola in mosaico* rappresentante il Colosseo, un quadro pure in mosaico *Acquedotti di*

Alessandro Severo, nove bellissimi *Cammei;* e tre *Piatti in maiolica* a gran fuoco, nonchè un bel medaglione in terracotta.

Nerly o **Nehrlich** (Federico) pittore veneto, nato a Venezia il 26 ottobre 1842. Fece i primi studi elementari sotto la scuola del padre suo, celebre paesista, e contemporaneamente studiò anche nell'Accademia di Belle Arti di Venezia, sotto i professori Blaas, Moja, Molmenti. Essendo di nazionalità prussiano, si recò pel servizio militare a Berlino nel 1862-65 e 66. In quell'occasione fece anche una visita alle principali città della Germania, specialmente a Düsseldorf, Weimar, Monaco e Dresda onde veder opere, prender appunti e note negli studî dei primari artisti. Nel 1868, dopo avere viaggiato in Francia, Austria, Dalmazia e Montenegro, venne a Roma per la prima volta, e s'inspirò principalmente alla scuola napoletana, proseguendo per Napoli e la Sicilia. Scelse poi per sua predilezione nell'Italia meridionale il suo provvisorio domicilio, collo scopo principale di combattere le false ed inveterate teorie accademiche, studiando e cercando solo nei placidi, oppure nei procellosi spettacoli del cielo e del mare la vera poesia della natura e il linguaggio dei colori. Fra le migliori opere finora eseguite dal Nehrlich si possono citare: *Una pesca nel golfo di Siracusa*, acquistata da S. M. l'Imperatore di Germania; *I bragozzi dell'Adriatico*, acquistati dal civico museo di Danzica; *Palermo* (veduta), acquistata da S. A. R. la Duchessa di Genova; *Littorale veneto*, acquistato dal civico museo Revoltella a Trieste; *La laguna di Venezia*, proprietà di S. A. R. il Duca di Coburgo; *Isola di Capri* (parte meridionale), proprietà della baronessa di Friedländer a Berlino. Altri quadri di questo artista sono: *Il salto di Tiberio veduto dal mare; Isola di Capri*, esposto a Roma nel 1883; *La spiaggia di Massa* e *Mare tempestoso nel golfo di Salerno*, esposti a Venezia nel 1887 e a Bologna nel 1888, e quindi *Burrasca; Marina di Napoli; Sulla spiaggia*, lavori eccellenti per intonazione, per forma e per effetto, i quali tutti rivelano nel loro autore un artista coscienzioso e valente.

Nessi (Antonio) disegnatore lombardo, nato e residente a Como. Alla Esposizione Nazionale di Torino espose varie tavole architettoniche rappresentanti vari monumenti della Lombardia, interessantissime dal lato storico ed artistico. Fra queste ricordiamo: *Cattedrale di Como; Antico palazzo del Comune di Como; Torre di Porta Vittoria; Basilica di Sant'Abbondio; Prepositura di San Fedele; Parrocchiale di San Carpoforo; Torre del Barandello; Santa Maria del Tiglio*, tutte a Como; *Battistero di Galliano; Battistero di Varese; Battistero di Lenno; Chiostro di Pioria* (interno); *Arcipretale di Castiglione Olona; Chiesa di San Pietro al Monte a Civate.*

Netti (Francesco) pittore pugliese, nato a Sant'Eramo in Colle, provincia di Bari, il 2 decembre 1834. Di lui ci dà la seguente biografia il Gozzoli: « Uscito di collegio nel 1850 fece i suoi studî per percorrere la carriera legale. Li interruppe per dedicarsi esclusivamente alla pittura. Suoi primi maestri furono Giuseppe Bonolis e Tommaso De Vivo. Nel 1856 lasciò Napoli per Roma, ove dimorò fino al 1860, lavorando da solo. Ritornato in Napoli continuò i suoi studi, giovandosi dei consigli e degli ammaestramenti dei professori Filippo Palazzi e Domenico Morelli. Nel 1866 andò a Parigi, ove nell'anno seguente fece parte del Commissariato italiano per l'Esposizione universale. Lasciò Parigi nel 1872 dopo l'assedio e la guerra franco-prus-

siana. Ha pubblicato vari scritti d'arte. Ha collaborato come artista e come scrittore di cose d'arte in vari giornali; quali l'*Italia all' Esposizione di Parigi*, pubblicato a Parigi; l'*Arte in Italia*, pubblibli-blicato a Torino; l'*Illustrazione italiana*, che si pubblica a Milano. Cavaliere della Corona d'Italia, nel 1868, dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1876, professore onorario dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, ottenne una medaglia d'argento ed una di bronzo come rappresentante del Commissariato italiano a Parigi per la Esposizione universale del 1867, e la croce di bronzo della Convenzione di Ginevra, per aver fatto parte dell'ambulanza militare nella guerra franco-prussiana 1870-1871. Senza contare gli acquarelli, ecco alcuni dei suoi più pregiati quadri a olio: *Morte di San Giuseppe Calasanzio circondato dai padri della casa da lui fondata*, prima opera giovanile per la cappella del collegio di San Carlo alle Mortelle in Napoli; *La follìa di Haydée*, quadro mandato all'Esposizione di Firenze del 1860; *Dopo un' orgia*, rappresenta un Pulcinella colto da male improvviso durante una cena di maschere, per una Esposizione a Milano; *Episodio del 15 maggio 1848 a Napoli*, insorti che si difendono da una finestra, acquistato dal signor Vonwiller a Napoli; *La sera del dì di festa*, due ubbriachi; *Ballerina ambulante che veglia il figlio malato; Donne che si preparano per un ballo in maschera; Una processione di penitenza durante l'eruzione del Vesuvio del 1631, al ponte della Maddalena; La pioggia; Uscendo dal ballo all' alba*, ricordo di Parigi; anche questi due ultimi furono acquistati dal signor Vonwiller; *Coro greco uscendo dal tempio*, premiato all'Esposizione di Napoli del 1876; *Maddalena alla tomba di Gesù*, per la cattedrale di Altamura; *Giuoco di gladiatori durante una cena a Pompei*, acquistato da S. M. la Regina d'Italia. All'Esposizione di Roma del 1883, mandava un lodatissimo quadro che riflette una morbosa curiosità del bel sesso; quella di assistere ai dibattimenti penali. Il quadro si intitola: *Le signore alla Corte d' assise.*» A quella di Torino del 1884 figurava il quadro *La Siesta*, che fu venduto. A Venezia, nel 1887, espose: *Donne turche che prendono il caffè* e *La crisi.* Un altro bel quadro, *L'Abbeveratoio*, fu da lui spedito in America, e l'altro dipinto, *Un ritorno dalla campagna*, fatto nel 1883, fu acquistato dalla signora Weemaels. Oltre a tali lavori, il Netti ha eseguito una grande quantità di ritratti e molti lavori minori all'acquarello e ad olio, tutti di una grazia ed una originalità non comuni e nei quali si rivela sempre l'artista provetto, il disegnatore perfetto, il colorista eccellente e geniale.

Nezzo (Luciano) pittore veneto, nato a Badia di Rovigo nel settembre 1856, mostrò inclinazione nell'arte fino dai primi anni, ed ebbe a maestro Marco Vallerini. Un Mecenate che si avvide della inclinazione del giovanetto, lo inviò a sue spese all'Accademia di Belle Arti di Venezia, ove studiò dieci anni, e ne usci all'età di venti, premiato con medaglia d'oro per le sue composizioni: *Il Tasso al letto di morte di Eleonora d' Este* e *Leonardo da Vinci nell' atto di ritrarre Madonna Lisa.* Appena uscito dall'Accademia, andò soldato; e appartenendo al 41° Reggimento fanteria che stanziava a Milano, trovò modo d'inscriversi all'Accademia di Brera, ove prosegui a studiare. Tornato in patria, fu nominato Professore di pittura nell'Accademia di Belle Arti di Urbino. Tra i suoi lavori meritano singolare menzione due dipinti mandati alla Esposizione di Rovigo del 1887, e che ottennero una medaglia d'argento; il ritratto eseguito a S. M. il Re

Umberto e da lui regalato alla stessa Maestà Sua, e il quadro intitolato: *Invitati a pranzo.* Egli ha eseguito inoltre i quadri: *Alla finestra; Buon giorno*, esposti l'uno a Torino nel 1884 l'altro a Roma nel 1883 e i quadri: *Mastro Piero; Rebecca*, ed altri molti, nonchè una gran quantità di ritratti di vari personaggi ragguardevoli. A proposito del quadro *Invitati a pranzo*, riportiamo qui sotto il giudizio di un critico della *Esposizione artistica nazionale illustrata*, *Venezia 1887:* « Disegno correttissimo, composizione rispondente a un preconcetto della linea, e un pochino accademica, colore sostanzioso, pittura solida, cura minuziosa e paziente di ogni particolare, soggetto mite, famigliare, tranquillamente campagnuolo e simpatico. Il quadro ha trovato un compratore. I vecchi coniugi hanno invitato a pranzo il gatto ed il piccione, e son là intenti, tutti compresi dell'obbligo sacrosanto che loro incombe di soddisfare ai doveri dell'ospitalità. La loro vita sta racchiusa interamente nel circolo di quella tavola da pranzo, la vecchia si occupa del gatto, un gatto ben pasciuto e ben lisciato, il vecchio del piccione, un piccione ardito e che approfitta della cortesia del padrone per far pompa della sua arditezza. La testa del vecchio forse rasenta nel tipo prescelto la caricatura, ma la testa della vecchia è d'una verosimiglianza e d'un'espressione irreprensibili. Le bestie son trattate a punta di pennello così che conteresti i peli del gatto e le penne del piccione. Ogni altro particolare, le erbe, le stoviglie, le vesti, i mobili, hanno l'aspetto di cose reali appiccicate sul quadro. L'artista, che si compiace delle bizzarrie, dirà che l'impressione del vero si perde in tanto studio di minuzie; ma noi diciamo che l'impressione del vero non si perde, quando l'artista sa, come il Nezzo, schivare nello studio minuto dei particolari la durezza del tratteggio e dell'assieme. Insomma *Invitati a pranzo* è un bel quadro, considerato nella semplicità, anzi nella rusticità del soggetto; considerato nella diligenza sapiente dell'esecuzione. Dimostra nel suo autore una profonda cultura tecnica e una coraggiosa sincerità di ideali estetici. »

Nibbi (Dario) ingegnere architetto toscano, nato a Cortona il dì 1° luglio 1844. Fece i suoi studi dapprima in patria nel Ginnasio delle Scuole Pie, poi all'Istituto Tecnico di Firenze, ove ottenne la licenza in meccanica e costruzioni. Passò quindi a far pratiche nello studio del suo concittadino, l'architetto Enrico Presenti, e fu per qualche tempo addetto all'Uffizio d'Arte del Municipio di Firenze, nell'epoca in cui si facevano gli studî per l'ampliamento della città. Concorse quindi nel 1867 al posto d'Ingegnere del Comune di Cortona, e l'ottenne. In tale qualità diresse la importante rete stradale, le costruzioni urbane e rurali dipendenti da quel Municipio, completò le stanze annesse al Teatro Signorelli, per uso della Scuola musicale, diresse e progettò il giardino pubblico della suddetta città, e portò varî miglioramenti alla passeggiata annessa. Sono sua opera i pubblici acquedotti, in parte eseguiti, ed in parte in via di ultimazione. Un suo progetto pel Cimitero urbano di Cortona, fu accettato dalla Pia Confraternita della Misericordia, ma non venne eseguito per disaccordi finanziari sorti tra questa Associazione ed il Comune. Sono suoi il locale del Tiro a Segno ed altri stabili eseguiti. Ebbe dal Governo diversi incarichi e uffici, è socio di varie Accademie artistiche e scientifiche, tra le quali citiamo la Società Geologica Italiana.

Nicolini (Giuseppe) scultore siciliano, è nato in Palermo il 4 marzo 1855.

Rimasto di sei anni orfano del padre, si pose per tempo a studiare l'arte della decorazione a disegno e a rilievo nella Scuola Tecnica serale di Palermo, dove si meritò elogi e premi per essersi mostrato giovane di straordinario ingegno, onde, come alunno provetto, entrò nello stabilimento artistico industriale del chiarissimo scultore Salvatore Coco, che gli affidò ben presto la direzione artistica della sua officina. Nel detto stabilimento imparò ad intagliare in avorio ed in osso, e la modellatura in cera. È stato il primo ad introdurre in Sicilia l'arte della mobilia decorata con pittura ad olio, come appare dai mobili preziosi da lui eseguiti per conto del senatore Florio e del principe di Ganci. Attualmente dirige un opificio artistico per conto proprio, dove ha pure eseguito pregevoli lavori in marmo, legno, e cemento per le principali famiglie di Palermo, che apprezzano in lui l'artista geniale e squisito. Ultimamente vinse il concorso bandito dal Governo per la cattedra d'arte decorativa e rilievo nella R. Scuola e Museo Artistico industriale di Palermo, ed ora eseguisce i lavori di decorazione pel Teatro Comunale di Siracusa, affidategli dal valente architetto prof. G. Damiani Almeyda, direttore di quell'opera.

Niccolini (Luigi) pittore toscano. I suoi dipinti sono assai pregevoli per la ispirazione, e l'esecuzione è abbastanza seria e vigorosa. Espose alla Promotrice del 1882, *Fiori*; *La spesa del pranzo*; a quella del 1887, *Begonia;* all'altra del 1888, *Orchidee in vaso*; *Fiori con vaso* e *Uva salamanna;* finalmente alla Promotrice dell'anno 1889, espose: *Fiore denominato Colla* (parafuoco dipinto). Ha eseguito inoltre molti acquarelli e vari studi dal vero.

Nigra (Carlo) ingegnere architetto piemontese, residente a Torino. Ha eseguito molti suoi progetti di case, villini e fabbriche industriali, e si è fatto conoscere già come uno dei più valenti fra i giovani architetti del Piemonte. Alla prima Esposizione di Architettura, tenuta l'anno scorso a Torino, aveva esposto: *San Giovanni di Piobesi* e le tavole e i disegni del *Cimitero del Comune di Sartirana Lomellina.*

Nigris (Giuseppe) pittore meridionale residente a Napoli. Sono sue opere i quadri *Canzone d'amore; L'ultima Messa; Le cieche operaie; Vino e donna* esposte a Napoli, ed un altro lavoro assai ben trattato esposto a Venezia, nel 1887, dal titolo: *Il primo ritratto*. È colorista eccellente, bene intonato, e corretto; e come acquarellista rivaleggia con i migliori della bella Partenope.

Nobili (Elena) pittrice toscana, nata e residente a Firenze, lavoratrice valente, i cui quadri simpatici vengono molto ammirati, tratta di preferenza la figura ma non trascura anche gli altri generi. Molti sono i quadri di questa egregia artista che abbiamo ammirati in più luoghi, e fra questi ci tornano in mente *Reietti!* che figurava alla Esposizione di Torino del 1884; *Bonaccia* che espose alla Promotrice di Firenze, dello stesso anno, e quelli dai titoli *Una visita; Aspettativa; Settembre; In campagna: Burrasche coniugali; Due novembre; Spariti!; Eccoli!; Musica; Prima del convegno; Contrasti; Figura del 700; La caccia sui tetti.* Alla Mostra Beatrice di lavori femminili, tenuta a Firenze, nel 1890, questa valente artista ottenne la medaglia d'argento.

Nobili (Riccardo) pittore toscano, nato a Firenze ed oggi residente a Parigi. Studiò pittura all'Accademia di Belle Arti della sua città natale, e si è dedicato al quadro di genere. Ha esposto a

Livorno, nel 1886, i quadretti *Pioggia* e *In birreria*, buoni per colore e per forma, e alla Società Promotrice, nel 1887, aveva un'altra tela rappresentante: *La piazza del vecchio mercato* (ora demolita) a Firenze. Fra gli altri suoi lavori notiamo: *L'amor mio verrà dal mare.*

Noci (Ercole) scultore in legno ed intarsiatore romano, residente a Roma, ha coltivato particolarmente l'arte applicata all'industria; e sono degni di grande considerazione i mobili artistici scolpiti e dipinti che escono dal pregiato stabilimento da lui diretto. Il Noci si è dedicato anche alla pittura ad imitazione degli arazzi antichi, alla pittura sul vetro e sugli specchi, ed ha esposto pregevolissimi lavori in quasi tutte le Esposizioni Nazionali ed estere, riportandone premi e meritate onorificenze.

Nomellini (Plinio) pittore toscano, residente a Livorno è uno dei più valenti fra i giovani artisti della scuola ultra-verista, e si distingue fra gli altri per un modo tutto suo di trattare il cielo e il terreno, per il disegno buono; per la bella disposizione delle figure dei suoi quadri, per la viva espressione che anima ciascuna di esse, il tutto moderno e vivamente sentito. Alla Promotrice di Firenze, nel 1886, espose un *Ritratto* ed un quadro di paese rappresentante *Un uliveto;* alla susseguente Mostra del 1887 espose: *L'incontro* e *Piano di Tombolo* che furono molto apprezzati. Nel 1888, aveva esposto *Nina Van Zandt; Un Ritratto* e *Il fieno;* quadri tutti degni di considerazione. Alla ultima Mostra tenutasi alla Società d'Incoraggiamento a Firenze aveva i quadri: *Al sole; Sciopero; La giornata è finita; Fiore selvaggio; Foce del Calambrone* e *L'estate di San Martino*, che piacquero assai, e furono giudicati fra i migliori quadri di quella Esposizione.

Nono (Luigi) pittore veneziano, nato a Fusina e residente a Venezia. Ha molti lavori e in tutti si rivela artista, vede il vero e lo traduce. Il Nono ha concorso a molte Esposizioni, suscitando il più sincero entusiasmo nel pubblico, accorso ad ammirare i suoi bellissimi quadri. A Torino, nel 1880, espose: *La caccia ai grilli; Le fruttivendole;* a Milano, nel 1881, un quadro di genere dal titolo *Ave Maria* ed un altro *La povera madre; Autunno*, mezza figura, e *Mattino d'Ottobre.* Alla Mostra di Venezia del 1881, inviò: *Le amanti* e *Refugium peccatorum* proclamato per la perfetta sua esecuzione vero capolavoro dell'arte, tanto che ebbe l'onore di figurare tra i più belli nella Galleria Moderna, dove tuttora si trova. Alla Promotrice del 1883, inviò *Sottomarino*, a Roma, nello stesso anno, presentò nuovamente: *Refugium peccatorum* di cui parlò largamente anche la stampa, e sul quale Cammillo Boito così scrisse: « La donna accasciata che prega in ginocchio innanzi alla immagine santa, e si nasconde la faccia; l'aria cupa; con le nubi rotte dal sole basso; la strada, le case, la lunga balaustrata barocca ancora bagnata dalla pioggia che è cessata appena: le pozzanghere che riflettono il cielo; le foglie secche per terra recate dal vento; il cestello dei fiori e la lampada col lumino, innanzi a quella statua della Madonna, di cui si vedono i piedi soltanto; quelle vele spiegate delle tartane chioggiotte, e quel po' d'acqua luciola e quel fondo con un poco di verde triste, non c'è cosa che non intenda in egual misura ad uno stesso concetto, ad un effetto unico. Questo dipinto appare di esecuzione sostanziosa, facile, moderna. » A Venezia, espose nel 1887, *I Recini da festa* e *Ruth*, a proposito del quale, così parla di lui, il critico Luigi Chirtani: « In tutta l'Esposizione non vi è un quadro che per lo sfolgorio dell'effetto, sia

paragonabile a quello presentato alla gara artistica da Luigi Nono. Fa l'impressione abbagliante d'una scena agreste, vista all'ora del tramonto, attraverso al vano di una finestra spalancata entro una parete, coperta da vecchi arazzi svaniti di colore. Vi stacca sul fondo acceso del cielo e delle nubi tinte delle più sfavillanti colorazioni; e fiammeggia come una vetrata variopinta davanti alla sfera del sole. I bagliori e incandescenze vi sono alternati con ombre calde, ingemmate, vigorose. L'ambiente, che sfavilla tutto, rappresenta un terreno di monti, dopo mietuto il grano, quando le mietitrici se ne vanno e le spigolatrici arrivano a raccogliere le spighe abbandonate. Belle sono ed espressive e caratteristiche le figure, disegnate bene, ma coll'efficacia dello studio che non interpreta e trasfigura, ma copia fedelmente e con estrema diligenza; la composizione è mirabilmente equilibrata. È semplicissima. C'è una poesia agreste vera e sentita in questo quadro, ma una poesia che si trasmette dall'opera a chi la guarda. Questo quadro brillante, che più che opera di colorista, massime veneziano, è una fulgida armonia di colori vivi, acquista vigoria e splendore dalla giusta posizione coi quadri scelti per contornarli, che sono tutti o fiacchissimi sotto ogni rispetto, o di intonazioni deboli, delicate, svanite o leggere o sparute. C'è di tutte queste scolorazioni un poco. Esse formano, insieme, quel non so che di arazzo smontato e di penombra neutra che per contrasto esalta la pittura del Nono sino alla potenza di un effetto trascendentale luminoso. » A Bologna, nel 1888, il Nono concorse con un altro bellissimo quadro, che porta il titolo: *A Venezia*.

Nono (Urbano) valente scultore friulano d'origine, veneziano di nascita, è una forte tempra d'ingegno e una caratteristica figura d'artista. L'avv. Chiaradia, di lui intimo amico ne tesse così i cenni biografici: « Osservatore costante e profondo, deve la sua carriera al potente sentimento dell'arte che fu in lui per gran tempo una forza latente, ed eruppe poi tutto a un tratto con subitanea quanto maestra affermazione. Egli infatti, amico e compagno dello scultore Enrico Chiaradia, vincitore del concorso pel monumento a Vittorio Emanuele in Roma, aveva spesso occasione di trovarsi nello studio ove il Chiaradia lavorava, e un bel giorno, come altri avrebbe preso a scherzare con la creta, Urbano Nono modellò il ritratto di suo padre — e questo ritratto, somigliantissimo, fu la prima rivelazione di senso artistico che era in lui dote innata e di quella speciale disposizione alla scultura di cui oggi ci dà l'ultimo sua prova. — Ma il vero *debutto* si può dire che ei l'abbia fatto coll'*A Rimbalzello;* un ragazzo nudo in attitudine di lanciare un sasso nell'acqua in modo che rimbalzi più volte prima di calare a fondo; lo studio coscenzioso della forma e la naturalezza della posa valsero all'autore il premio Principe Umberto all'Esposizione Brera: fu il battesimo dell'arte. A Venezia, all'epoca dell'Esposizione artistica del 1887, si affermò prima col *Belisario*, che per un momento parve destinato ad ornare un museo di Berlino, essendo piaciuto moltissimo al defunto imperatore Federico II, poi col *Latro* opera concepita con ardire nuovo ed eseguita con coraggio e maestria non comune. In quella stessa occasione il Nono ottenne un nuovo e più solenne giudizio del suo primo lavoro, quando la Commissione incaricata della compra per la Galleria Nazionale scelse l'*A Rimbalzello* a unanimità di voti; la compra non potè avvenire, perchè il Treves che ne era proprietario ne vietò la riproduzione; ma il concorde voto della Commissione costituì per sè

stesso il maggior premio cui l'autore potesse aspirare. » Quando a Firenze fu bandito il concorso pel monumento a Garibaldi, Urbano Nono si fece un onore di concorrere ed ottenne nella gara il 3° premio per la differenza di due soli voti ed ebbe poi, vincendo un altro concorso, l'ambito onore di vedere innalzata la sua statua a Manin nella piazza omonima di quella città. A proposito delle opere principali del Nono, ecco quanto scrive il critico G. A. Munaro in una sua rassegna nel giornale *L' Esposizione artistica nazionale illustrata*, *Venezia 1887* : « Mi permetto di osservare che, nelle tre opere esposte da Urbano Nono, signoreggia un concetto alto e robusto, un concetto del quale pur bisogna tener conto, e per l'artista e per l'arte. Le tre opere sono due gruppi e una statua. I gruppi s'intitolano: *Belisario; Haec omnia tibi dabo; si cadens, adoraveris me* (Gesù sul monte Oliveto); la statua *Latro*. Alla statua *A Rimbalzello*, toccò, come anni prima, alla *Vocazione* del Marsili: fu accusata dai maligni d'essere cavata da un modello plasmato sul vivo. L'accusa valeva per la statua il più energico degli elogi, ma colpiva, d'altra parte, la creta nella sua essenza. E il Nono se ne risentì: plasmò *Latro*, il ladrone in croce, un nudo più grande del vero, nel quale i pregi della prima statua si rivelano nuovamente, e lo spasimo di quell'atroce agonia è studiato, non solo nell'espressione terribile del volto, ma in ogni muscolo, in ogni fibra del corpo; nella contrazione delle estremità come nell'infossamento del ventre, nell'affanno tormentoso del petto come nel ghigno delle labbra agonizzanti. Nei due gruppi abbiamo un Nono diverso, che affronta la scultura monumentale col Gesù sull'Oliveto; la scoltura di genere col Belisario. Due figure in entrambe le opere: Cristo ed il Diavolo; un veterano povero e cieco chiedente l'elemosina assieme alla figliuola, affranta dagli stenti e dalle fatiche. Nelle quattro teste l'arte somma del pensatore e del modellatore si palesa intera: il volto di Gesù un modello di ascetica serenità; la faccia del Diavolo, quantunque più fredda, un tipo argutissimo di malizia, di ipocrisia; ne risulta un contrasto vivo, parlante. Sul volto del moderno Belisario resa la apatia dei ciechi, che paiono alla loro infermità rassegnati; sul volto della fanciulla, ai piedi del vecchio caduta, dipinto un ineffabile dolore, uno strazio morale e materiale profondo. E qui il contrasto è troppo voluto, troppo cercato, per esser schiettamente vero. Il primo gruppo è superiore di gran lunga al secondo. All'Esposizione, messo entro una luce calma, temperata dalle drapperie rosso cupe, disposte a cortinaggi e festoni, figura come se si innalzasse entro a una cappella di chiesa, e sarebbe questo il suo vero posto. Quando si entra nel riparto, le due figure, quella di Gesù ritta, rigida, severa, quella del Diavolo mossa quasi voluttuosamente e indicante colle mani la vasta distesa dei campi (*Haec omnia tibi dabo*) offerti da Satana per aver sua l'anima di quel giusto (*si cadens, adoraveris me*); le due figure, dico, racchiuse in una linea maestosa, infondono rispetto, reverenza, venerazione, sentimenti che devono essere connaturati nelle opere d'arte inspirate ai misteri della religione. Non so se Urbano Nono sia credente, sia deista, o neghi nella sua coscienza fede al soprannaturale: stia coi filosofi che umanizzano Cristo, o coi teologhi che le teorie di codesti filosofi qualificano bestemmie. Certo dalle sue mani, dalla sua creta uscirono due figure nell'espressione soprannaturali; certo il suo Gesù e il suo Diavolo rispondono ai concetti del Vangelo, e non a quelli degli Strauss e dei Renan. Il silenzio solenne d'una chiesa cattolica, ripeto, parmi l'ambiente degno

di questo gruppo. Del quale la modellatura è larga, a grandi masse, mentre quella del *Belisario* si perde in troppe particolarità, in troppe minuzie di pieghe, di accessorii, così che l'attenzione è in parte distolta dall'espressione del soggetto, soggetto, se vogliamo, che ha dello stentato, dell'artefatto, del melodrammatico, ma che pur esercita sull'animo del riguardante simpatia e commozione. Urbano Nono, concludo, ha gittato entro la Esposizione di scoltura una nota personale meditata, parto di una intelligenza robusta e culta; ha mostrato che non a caso l'arte italiana sperava in lui dopo il successo ottenuto a Brera dalla statua *A Rimbalzello;* ha dimostrato che nel concetto psicologico come nella fattura possiede qualità solide per progredire, progredire sempre, fino a togliere dalle sue opere ogni esuberanza di espressione e di fattura: esuberanza ch'è difetto dei giovani, il quale si vince con un ragionevole processo di selezione. »

Nordio (Enrico) pittore, ingegnere e architetto triestino, nato a Trieste ed ivi residente, si è segnalato per molti lavori e progetti considerevoli, e per buoni acquarelli esposti in varie Mostre d'Italia. Oltre la costruzione di vari edifizi di privati, egli ha dato mano ad importanti lavori architettonici, come per esempio i restauri del Duomo di Trento e fra i progetti presentati da lui, degno di considerazione è quello per la facciata del Duomo di Milano; come acquarellista espose a Bologna, nel 1888, una serie considerevole di acquarelli di stile architettonico e prospettico, e fra questi assai lodati erano quelli rappresentanti: *Il Palazzo della Ragione* a Verona; *Il Palazzo Contarini del Bovolo* a Venezia; *Il palazzo del Bargello* a Firenze; una riproduzione della *Volta della chiesa di San Francesco* ad Assisi, nonchè molti *Ricordi di viaggio* rappresentanti monumenti ed edifizi notevoli delle principali città d'Italia.

Norfini (Giuseppe) scultore, nato a Firenze ed ivi residente. Studiò col padre, e all'Accademia di Belle Arti di quella città, e si distinse in breve per lavori degni, sotto ogni aspetto, di lode. A Torino, nel 1880, espose uno studio dal vero rappresentante *Un vecchio monaco*, bel busto in gesso che faceva già indovinare il valente autore del felice gruppo *Un episodio della inondazione del Veneto*, che esposto a Torino, nel 1884, destò il plauso dell'Universale. Di questo lavoro, così parla Cammillo Boito: « Una madre è salita con il figliuolo sul colmo del letto: ha il viso travolto, la bocca spalancata; afferra con la mano sinistra un rialzo del coperto, con la destra stringe al ventre il fanciullo. Il putto nudo si contorce, piega una gamba, allunga l'altra per reggersi sul piano pendente e lubrico; avviticchia un braccio al corpo della madre; le si avvinghia con l'altro al collo; spaventato, fuori di sè, abbassa gli occhi alle onde, che già gli tormentano il piede. La donna invece ha lo sguardo intento, orizzontale: fissa con terrore crescente il lontano irrompere della piena, studia la furia del nuovo mare: l'amore fa ch'ella tema più per il figlio che per sè stessa e lo stringe e lo protegge e nel pericolo imminente invoca con strazianti grida un soccorso. È questo un gruppo dove l'effetto è tremendo, ma vero e alto, dove la modellatura del nudo, delle teste, delle mani, dei piedi è giusta e corrispondente alla violenza della espressione, dove l'intrecciamento delle linee, senza apparire artefatto, è ingegnoso. » E sempre a proposito di questo gruppo splendido, ecco quanto diceva nell'occasione in cui fu esposto a Firenze, un critico, in un articolo pubblicato nel giornale *Fieramosca*. « Sul viso di quella donna

l'impronta del dolore è viva, sulla fronte bruna cadono a ciocche i capelli, l'occhio esprime l'intensità dell'angoscia, il naso è affilato, dalla bocca semi-aperta pare che esca affannoso il respiro, che fa sussultare il petto giovane sotto la camicia mal chiusa nel busto contadinesco. Il torso curvo, quasi a proteggere la sua creatura, è modellato largamente, ed è mosso come se dentro a quelle vene turgide scorresse caldo il sangue, ed il bambino ritto punta la gambina in avanti, appoggia la schiena al petto ansante della madre, la stringe alla vita col braccio, si schiaccia quasi addosso a lei impaurito, spaventato. La creta si è animata sotto il dito potente del giovane scultore, si è fatta carne nella rotondità delle spalle della donna, nelle nudità pastose e molli del bambino. E l'osso della clavicola della spalla del piccino è forte e duro, e si delinea sicuro sotto la pelle morbida, e le pieghe del collo hanno la morbidezza sostenuta delle carni infantili. Sul viso della donna, modellato accuratamente, sull'insieme del gruppo, v'è un lampo d'ingegno che lo illumina tutto, un ingegno non comune, al quale la mano, interpetre fedele, ha saputo largamente corrispondere, ed io mi compiaccio, e mi pare che l'occhio si riposi soddisfatto su quelle linee dai larghi contorni che mi fanno ripensare ai nostri grandi maestri; tanto più me ne compiaccio oggi, chè siamo schiacciati dalla mania invadente delle statuine microscopiche, dai gruppetti lilipuziani che vogliono circoscrivere in un limite troppo ristretta e meschina quest'arte tanto grande. Non so qual visione fascinatrice riscaldasse la mente e la fantasia del Norfini allorchè la mano nervosa plasmava, vivificava l'argilla informe infondendole tutto il fuoco, tutta la vitalità del suo animo giovane e caldo. Fu certo una visione dolce e potente, che riuscì a fargli trasformare nella creta molle la forza dei muscoli tesi, la pastosità delle carni giovani, il sentimento straziante che spira dal viso di quella donna. L'occhio ha l'espressione dello spavento concentrato tutto nello sguardo; la mano che si aggrappa dolorosamente al comignolo infranto, ha da sè sola tutta una storia di dolore, nella rete finissima ed esatta dei muscoli, dei nervi; l'altra una storia d'amore angosciosa nella pressione ferrea che fa sul piccolo corpo del suo bambino. » Il Norfini espose quindi a Venezia, nel 1887, un altro suo lavoro dal titolo: *Ore allegre*, che ebbe lieto successo, indi mandò a Bologna, nel 1888, un bel gruppo in gesso dal titolo *Dogali*, che accrebbe sempre più la fama di questo artista coscienzioso e valente.

Norfini (Luigi) pittore toscano valentissimo, nato a Pescia nel 1827, residente a Lucca, ma domiciliato a Firenze, padre a Giuseppe, di sopra ricordato. Studiò a Lucca, poi a Firenze e si rese celebre per i suoi quadri storici dei quali basterà citare *La battaglia di Palestro* e *La battaglia di San Martino*, che si trovano a Torino nel Palazzo Reale; *La visita di Vittorio Emanuele al Castello di Brolio*, che eseguì per commissione del barone Bettino Ricasoli; *Papa Clemente VII, che segue ansioso sulle piante topografiche l'andamento dell'assedio di Firenze; Vittorio Emanuele che carica a Palestro gli Austriaci alla testa degli Zuavi*, quadro che gli fu ordinato dal Principe di Carignano; *Giacomo II che rifiuta la grazia al Duca di Momauth* ed altri. I ritratti eseguiti dal Norfini sono famosi, e tra questi notiamo quello di *Silvio Pellico*, che trovasi nella quarta sala della Galleria dei Quadri Moderni a Firenze e quello di Vittorio Emanuele che trovasi al Quirinale. Buon patriotta e caldo propugnatore della libertà d'Italia, il Norfini fece, come volontario, la cam-

pagna del 1848; insigne e valoroso nell'arte sua, ha saputo crearsi fama eccellente e meritare molte onorificenze. È Direttore dell'Accademia di Lucca e della Regia Pinacoteca di quella città, socio e professore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, e di molte altre Accademie, e cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Normandia (Giovanni) pittore napoletano residente in Napoli, ove fece i suoi studi. Di lui conosciamo i quadri: *Interno di un cortile* e *Un pescatore a Sarno* che aveva esposto alla Mostra Nazionale tenutasi a Napoli nel 1877, le altre due tele: *Le lavandaie di Sarno* ed *Interno rustico* che figuravano alla Mostra della Promotrice di quella città del 1885, nonchè altre tele rappresentanti interni e costumi popolari napoletani.

Novella (Carlo) scultore romano, residente a Roma, buon modellatore, ha esposto di rado; ma nei pochi lavori che conosciamo di lui, si è rivelato esperto e valoroso artista. Ricordiamo: *Una baccante*; *Un puttino*; *L'odalisca* bel busto in marmo esposto a Torino, nel 1880; *La Trasteverina*, busto costume romano, che figurava alla stessa Mostra, e *Tipo orientale* bel ritratto di donna egregiamente modellato.

Novello (Luigi) pittore veneto, nato a Burano e residente a Verona. Ha esposto molti quadri a diverse Esposizioni, trattando soggetti diversi con grande maestria. Una buona qualità del Novello è la freschezza del colorito, che si riscontra in tutti i suoi lavori. A Torino, nel 1880, espose: *Lettura piacevole;* a Milano, nel 1881, e alla Promotrice del 1884: *Sera: Isola di Burano*, quadro pieno di sentimento e che desta per la poesia che lo ispira la più viva ammirazione. A Roma, nel 1883, espose: *Alla nostra salute; Sera;* a Torino, nel 1884: *Carità; Ave Maria*, ambedue benissimo eseguiti e pieni d'ispirazione; a Venezia, nel 1887: *Quasimodo; Merlettaie di Burano; Pescatori di Burano; Decidemose;* a Bologna, nel 1888: *Pescaioli di Burano; Merlettaie di Burano.* Altri suoi lavori sono: *Verrà?; Burano; Lavandaia*, esposti a Livorno nel 1886.

Novo (Stefano) pittore veneziano, nato a Cavarzere e residente a Venezia. A Torino, nel 1884, espose: *Il cuore del popolo;* alla Promotrice di Firenze del 1884: *Un campo a Venezia;* a quella del 1886: *Testa di vecchio;* a Livorno nel 1886 espose *L'approdo dei pescatori* (Chioggia); *In chiesa*, alla Mostra di Venezia, nel 1887: *La xe sana; Dal fruttivendolo* e *Cuore di popolo*, già esposto con buon successo a Torino. Alla Promotrice del 1887, ripresentò *La xe sana* e *In attesa della Messa;* finalmente a Bologna, nel 1888: *Il Frutto proibito.* Il Novo è esecutore rapidissimo, ed eseguisce i suoi quadri alla brava, rifuggendo da ogni leccatura, dal fare smanierato e da ogni altra pedanteria accademica.

Nunes Vais (Italo) pittore toscano, nato a Tunisi il 2 marzo 1860, ma venuto fanciullo a Firenze, ho compito i suoi studi nell'Accademia di Belle Arti di questa città e in quella di Napoli. Egli predilige i quadri di genere, e specialmente di figura, ed ha trattato molte scene della vita orientale, con squisita interpetrazione d'artista. Fra le cose esposte di lui citiamo: *Studio di testa*, che inviò a Venezia nel 1887. *Una testina* a pastello disegnata con molta correttezza esposta alla Promotrice di Milano, ed un *Ritratto* alla Promotrice di Firenze pure nel 1887; *Ancora un bacio; Confidenze* ed altri quadri genialissimi gli procurarono lodi e commissioni. Ha fatto i ri-

tratti degli artisti Corcos e Cecconi, del pianista Del Valle, e del prof. Rasi; in essi tutti è notevole la perfetta somiglianza e l'esecuzione correttissima. Altri lavori del Nunes Vais sono: *Dolce rimprovero; Ultima tirata; Tunisi; Una via a Tunisi; Testa di bambina; Mezza figura a due luci;* molti acquarelli e molti pastelli pregevolissimi.

O

Odero (Eugenio) pittore ligure, nato e residente a Genova. Buone sono le marine eseguite da questo artista che si studia più che può di riprodurre i variopinti riflessi del bel Mare Ligure in un gran numero di quadri che eseguisce assiduamente. Abbiamo veduto a Torino e a Milano alcuni *Ricordi di Liguria; Una spiaggia della Riviera di Levante;* una tela rappresentante: *Bagnara Ligure*, ed altri interessanti quadretti sullo stesso soggetto.

Oldofredi (Gerolamo) scultore lombardo, residente a Milano. Alla Mostra di questa città, nel 1877, espose: *Me ne impipo*, statua in marmo; *Bilboquet;* all'altra del 1887: *Il Cantastorie*, statuetta; ed i busti: *La primavera; L'estate; L'autunno; L'inverno; La Rosa d'autunno*, statua; un *Ritratto di signora*, busto; un *Ritratto di terra cotta bronzata*, ec. All'Esposizione di Roma, nel 1883: *Pensieri erranti; Nuvolette in ciel sereno; Mia moglie; Che te ne pare della mia Storia;* a Milano, nel 1872: *Ritratto di fanciulla*, busto; a Venezia, nel 1881: *Satiro che suona.* Di questo artista così parla il De Renzis nelle sue *Conversazioni artistiche:* « Ricco di spirito, d'ingegno facile e versatile, operoso, produce molto e ha l'aria di baloccarsi; lavora con assidua cura e sembra poco dedito allo studio. Ha la via spianata, diritta innanzi a sè, conducente alla gloria. »

Olivari (Giuseppe) pittore ligure, residente a Genova. Espose a Torino, nel 1884: *Il primo arsenale di Casa Savoia;* a Firenze, nel 1885: *Studio di poppe;* nel 1886: *Il passaggio del ruscello; Studio di prore.*

Olivetti (Luigi) pittore residente a Roma, buon acquarellista e disegnatore di merito, tratta anche il quadro ad olio ed ha esposto più volte con buon successo in Italia e all'estero. Nel 1883, a Roma, espose un suo acquarello dal titolo: *Città*, e nel 1884, a Torino, alla Mostra Nazionale aveva esposto: *Cecilia la Guida delle Catacombe;* un altro bel quadro: *La figlia del Borgomastro*, e *Ricordi della Brettagna*, che incontrarono tutti il favore del pubblico.

Olivetti (Salvatore) pittore piemontese, residente a Torino, tratta di preferenza la pittura di *Frutta e Fiori;* ma eseguisce pure anche dei quadretti di genere, pieni di brio e di colorito. Nel 1884, a Torino, aveva esposto due quadri rappresentanti: *Fiori e frutta di primavera* e *Fiori e frutta d'autunno; Un interno*, e altre tele. Sono suoi i quadri: *Cantuccio di cucina; Anticaglie* e *Ricordi del passato.*

Olivier (Anna) pittrice piemontese, nata a Torino, ove fece i suoi studi, residente a Bologna, si è dedicata alla pittura dei fiori e con molta bravura ha saputo farsi largo tra gli artisti che coltivano questo difficile genere dell'arte. Un bel quadro di questa artista dal titolo *Rose*, dimostrò all'evidenza la singolare maestria della brava pittrice, che seppe mag-

giormente affermarsi valente con altre due tele rappresentanti *Fiori*, che espose a Bologna alla Mostra di Belle Arti tenuta colà nell' occasione delle feste del 1888, e che le meritarono lodi ed encomi da molti artisti e da molti giornali.

Olleros (Blas) pittore spagnuolo pensionato dalla città di Ovila a Roma, ma dimorante a Napoli, ove divenne uno dei migliori pittori di marina, s' inspirò pure all' arte italo-greca e greco romana, come lo dimostra il suo quadro simpaticissimo *Citarista Romana*, uno dei più belli esposti a Roma nel 1883. « Tutto (scrive un critico), dal modo di segnare le figure al metodo d' imitare l' aspetto dei vecchi dipinti all' encausto, tutto è trattato con cognizione profonda del costume dell' indole storica del principio dell' èra nostra nella vita romana. » L' Olleros dipinge all'olio e all'acquarello con molta vivezza di colorito.

Ongania (Umberto) pittore veneto, nato a Venezia ed ivi residente. Oltre i quadri all' acquarello e all' olio egli tratta più spiccatamente i disegni a fumo, nei quali ha una particolare valentia. Oltre una grande quantità di lavori rappresentanti altre località importanti di Venezia, meritano di esser ricordati due lavori da lui esposti a Venezia, nel 1887, e a Bologna, nel 1888, rappresentante il primo la *Porta della Carta* e il secondo il *Palazzo Ducale di Venezia*, entrambi notevoli per il buon disegno e l' accurata e perfetta esecuzione.

Orazi (Orazio) pittore marchigiano, residente a Camerino. Tratta ogni genere di pittura, ma più specialmente il quadro storico e di soggetto religioso. A Roma, nel 1883, aveva esposto un quadro rappresentante: *I funerali della beata Battista Varano dei Duchi di Camerino.* Alla Esposizione Nazionale di Torino, del 1884, espose un' altra tela degna di encomio, rappresentante: *Santa Lucia al cospetto di Pascario, prefetto di Siracusa.*

Orfei (Orfeo) pittore lombardo, nato a Massalombarda, residente a Bologna. Tratta il quadro di genere con molto buon gusto; e la fattura dei suoi quadri è solida e soddisfacente; dipinge uomini e cose con vivo interesse, e sa dar loro vita e sentimento, ben rari a trovarsi nella gran parte dei quadri di genere. Il suo bel lavoro *Il pittore di ventagli* e l' altro quadro *L' ombrellaio*, sono due eccellenti pitture, che attestano la bravura di questo artista. A Bologna, nel 1888, espose *La conciliazione* che secondo il giudizio di un critico era uno fra i quadri più simpatici di quella Esposizione.

Origo (Clemente) pittore piemontese residente a Firenze, si è dedicato all' arte per diletto e perciò non produce gran copia di lavori. Ha una particolare predilezione per i quadri rappresentanti cavalli, che egli riproduce con molta bravura, ora in gruppi ora soli, ma sempre con sentimento vivissimo e con fine gusto artistico. Tratta anche il paese, ed ha esposto qualche volta con buon successo alla Promotrice di Firenze ed in altre Mostre d'Italia. Di lui ricordiamo: *Testa di cavallo* (studio dal vero); *Cavalli al trotto; Mandria al pascolo; Strada di Larici* (studio dal vero).

Orsi (Carlo) pittore toscano, residente a Firenze. Pregevoli sono i lavori da lui fatti ed esposti in varie Mostre. A quella di Torino, nel 1884, espose: *Ore calde;* a Venezia, nel 1887: *Un quadro in porcellana;* a Firenze, nel 1886: *Avanzi di un' antica villa presso Lastra a Signa; Vendemmiatrice; Il porto di Rapallo; Prime note;* finalmente a Firenze,

nel 1889: *Imitazione arazzo.* Un altro bel quadro eseguito nel 1885 è quello intitolato: *I polli dell' augure.*

Orsini (Arcangelo) scultore lombardo, residente a Milano. Per naturalezza di forme sono molto pregevoli i suoi lavori. A Milano, nel 1881 e 1883 espose: *Come grandina*, statuetta; *L'orfanella*, busto in marmo esposto anche a Roma; *Libro amoroso;* a Venezia, nel 1887: *Modella ritrosa.*

Orsini (Luigi) pittore. Ha esposto alle Promotrici di Firenze, nel 1883: *Maremma;* nel 1885: *Sul torrente Ecina;* nel 1887: *Dall'Ardenza; Effetto di neve*, assai ammirato per naturalezza del colorito e la verità del soggetto.

Ortelli (Paolo) architetto lombardo, nato e residente a Milano. Oltre molti progetti per monumenti e costruzione di palazzine, opifici ed altri edifizi eseguiti in Milano e in altri luoghi della Lombardia, è meritamente ricordato per il bel restauro da lui eseguito al Palazzo in Piazza Mercante a Milano, e pel restauro del Palazzo Municipale della stessa città. L'architetto Ortelli ha esposto più volte in varie Mostre alcuni progetti giudicati degni di molta considerazione.

Orlandi (Nazzareno) pittore marchigiano. È nato ad Ascoli Piceno il 29 maggio 1861, e risiede attualmente a Buenos Ayres. Studiò disegno in patria e a Firenze, dove riportò in quell'Accademia, molte lodi e medaglie d'onore. Prese parte a uno di quei concorsi annuali della Scuola di nudo, al vincitore dei quali è assegnato un premio di L. 1000 e l'ottenne. Costretto a prestare per tre anni servizio nell' esercito non perdette il suo tempo, e dipinse un gran numero di *quadretti militari*, che esponeva in seguito alla Promotrice di Firenze, riportandone lode altissima, per la verità delle scene e per la semplicità dell' esecuzione. La maggior parte di questi quadretti si trovano a Firenze presso il colonnello Mancini. A Venezia, nel 1887, esponeva cinque quadri: *Pro patria*; *Ozio in quartiere; Mi ama, non mi ama? Sana* e *Pensieri profani.* Quest' ultimo fu venduto a Venezia, gli altri in Ascoli. Dell' Orlandi abbiamo veduto inoltre: *I coscritti; Avamposti; Scuola; In chiesa; Studi; Cucina militare; Prigione semplice; Porta Capuccina; Ricordi dell' Adriatico; San Vittore; Marina; L'uscita dei coscritti; Passeggiata; Esplorazioni; Ricordi d'Ascoli; Pro Patria* e molti altri. Molto si occupò dell' Orlandi la critica; e sui quadretti di genere militare esposti a Firenze pubblicò un articolo Telemaco Signorini, articolo che era nello stesso tempo una presentazione e un encomio. A Buenos Ayres dipinge ora una sala del nuovo palazzo di città.

Osenga (Giuseppina) pittrice emiliana, residente a Parma. Di questa pittrice conosciamo tre lavori, buoni per fattura, colorito ed insieme, e sono: *Veduta presso Parma*, bello studio di paese schiettamente vero e ben trattato; *Cascata del Montmorency* (Canadà), e *Ponte d'Attaro*, preso dal vero, che fu già esposto a Parma e venne assai ben giudicato.

O' Tamà-Chiovara pittrice italo-giapponese, acquarellista famosa. Studiò disegno, colorito e plastica a Tokio sua città nativa, sotto la scorta di Vincenzo Ragusa, valentissimo scultore siciliano, allora professore di scultura in quella città agli stipendi del governo giapponese. Assecondando l'invito del suo maestro, venne in Palermo con una sorella maggiore di lei, dove palesò ben presto il suo merito con una svariata collezione

di acquarelli rappresentanti *Fiori* e *Frutta* di una verità sorprendente, ottenendo premi in tutte le Mostre artistiche promosse dal Casino di Belle Arti di quella città. Istituitasi in Palermo la Scuola d'Arte applicata all'industria, il Governo, nel novembre del 1887, la nominava maestra direttrice pel disegno, l'acquarello e la plastica nella sezione femminile. La O'Tamà è anche un'insuperabile ricamatrice, e all'Esposizione dei merletti in Roma ottenne la medaglia d'oro. È di un'operosità instancabile; le sue allieve, che si fanno ognora più numerose, sotto la sua valente direzione progrediscono rapidamente; e molte famiglia di Palermo si pregiano di fare apprendere la gentile arte dell'acquarello alle loro figliuole da un'artista di tanto merito. I lavori dell'O'Tamà sono innumerevoli; essi escono dal suo pensiero come al tocco di una verga magica. Di fantasia inesauribile, è davvero sorprendente l'accozzo sempre vario e sempre bello con cui sa mettere insieme e fiori e foglie e frutta. Conosce la flora di tutti i paesi, e a meraviglia poi quelle del Giappone e della Sicilia. Lavora dal vero e più sovente a memoria; ma in ambo i casi l'occhio non saprebbe a prima giunta distinguere tra la realtà e il dipinto. Con eguale fortuna tratta il paesaggio e la figura. Amata dalle sue allieve e da quanti la conoscono, non solo per le eccezionali qualità del suo ingegno, ma ancora per le doti squisite del suo cuore, non è meraviglia che un'inclita signora del patriziato palermitano, la principessa di Scalea, abbia voluto essere la sua santola nel giorno in cui la giovinetta buddista si convertiva al cristianesimo, ricevendo sul capo le acque del battesimo.

Ottajano (Luigi) scultore in legno, napoletano. Fece i suoi studi a Napoli all'Accademia di Belle Arti, ed ottenne il titolo di Professore. Ha eseguito una grande quantità di lavori in intaglio pregevolissimi, e si è reso celebre per le sue sculture sul legno e per le cornici artistiche, i mobili, i bassorilievi ed altri oggetti che ha eseguito per commissione di ragguardevoli famiglie di Napoli e di altre città d'Italia e dell'estero. Un bel lavoro, *Eliseo e Rebecca*, bassorilievo in legno, esposto a Napoli, gli procacciò molte lodi e commissioni, e lode grande ebbero alcuni *Paesaggi* scolpiti in legno che eseguì in tempi diversi. Altro suo particolare genere di lavoro e che merita encomio, sono le cornici intagliate in legno di noce, con vignette in legno di pero, sul gusto delle pareti pompeiane.

Ottolini (Giovanni) pittore veneziano, residente a Venezia. I suoi quadri, di soggetti variati, sono molto lodati. Espose a Venezia, nel 1881: *Oggetto in vendita;* nel 1887: *Palazzo dei Mori; Sull'ultima ora del giorno; Poltrone.*

P

Paci (Giorgio) scultore marchigiano, nato ad Ascoli Piceno il 10 ottobre 1820. Fino da giovinetto mostrò inclinazione al disegno, ed ebbe a maestri lo zio Domenico, che fu lodato professore di plastica nell'Accademia di Perugia, ed il fratello maggiore Emilio, valentissimo artista. A Roma frequentò l'Accademia del nudo, ed i suoi studi vennero apprezzati per la naturalezza ed il buon gusto. Nello studio del comm. Tenerani condusse a termine qualche lavoro in marmo, dando prova di una grande valentia, tanto che molti dei suoi professori incominciarono a sentire per lui una grande affezione, tra i quali il prof. Gabriele Rosa, che nel *Disegno della Storia di Ascoli* (Brescia, 1869) lo

chiamò « diletto di Tenerani. » Tornato in patria, nel 1847, eseguì molti lavori, fra i quali, in Ascoli, molti monumenti sepolcrali, che adornano la chiesa dei Cappuccini, degli Angeli custodi delle Vergini, di San Cristoforo dei Riformati, ec.; decorò l'interno del teatro Ventidio Basso di ritratti delle più distinte cantanti, che in quello diedero prova della loro valentia. Raccolse poi nel Municipio i migliori quadri appartenenti a varii ordini soppressi, nel 1861, e ne formò una pinacoteca; curò la conservazione delle iscrizioni e contribuì alla istituzione di un Museo Archeologico collocato nella Biblioteca del Municipio. Il Paci ha anche l' onore di avere iniziato e coltivato nella carriera delle belle arti molti giovani, dei quali oggi molti sono artisti distinti. Dal 1861 in poi tenne cariche pubbliche, disimpegnando sempre difficili uffici, sia facendo parte del Consiglio Comunale, sia insegnando nella R. Scuola Tecnica ed anche nella R. Scuola Normale, fornendo ambedue a proprie spese di una scelta serie di gessi e di metodi i più reputati. Il Paci è Socio dell'Istituto Archeologico di Berlino, dell'Accademia Raffaello di Urbino, della Industriale di Napoli e di molte altre.

Padovani (Francesco) pittore siciliano; è nato in Palermo nell' agosto del 1842. Rimasto orfano del padre di due anni appena, uno zio paterno, sebbene povero, prese a sostentarlo ed educarlo. Egli voleva farne, non sappiamo che cosa, ma è certo che fece di tutto per soffocare nel suo figlio d' adozione ogni tendenza al disegno; ma piccandosi il giovanetto a fare il voler suo, gli fu giuocoforza cedere alle di lui brame, e lo affidava al D' Antoni illustre pittore siciliano, sotto del quale fece sì rapidi progressi, che il suo primo lavoro fu acquistato da re Vittorio Emanuele, che allora trovavasi a Palermo. Ma questo primo trionfo, lungi dal farlo insuperbire, gli suscitò il desiderio di perfezionarsi, onde frequentò l' Accademia del Nudo sotto gli insegnamenti di quel grande artista che fu Salvatore Lo Forte. Nel 1866 fu a Firenze, dove dal conte Secco Suardo apprese la difficile arte di poter trasportare sulla tela la pittura a fresco stupenda del celeberrimo Pietro Novelli. Il lavoro riuscì a meraviglia, e presentemente trovasi nel Museo Nazionale di Palermo. Di lì a poco per incarico di M. Magnah di Londra, dipinse un gran quadro storico, rappresentante il *Matrimonio di Guglielmo II colla figlia della regina d' Inghilterra*, celebratosi nel 1200 nella cappella Palatina di Palermo. Per incarico di M. Thomas eseguì poco dopo una copia di detto quadro, oltre ad un altro originale *I consigli del Nonno*, che andò ad accrescere la ricca collezione di cose d' arte di quello splendido inglese. In quel torno eseguì un altro bel quadro, rappresentante la *Cappella Palatina di Palermo*, ordinatogli da S. A. R. l' Arciduchessa d' Austria. Nel 1874 vinse il concorso indetto dal Consiglio comunale di Palermo per un quadro rappresentante *L' abolizione del fidecommesso nel 1820*. È questo un lavoro di stupenda bellezza, nel quale il Padovani si è segnalato non solo per la maestria del tratteggio delle figure umane, ma ancora per la perizia dimostrata nelle proporzioni dello sfondo architettonico. Numerosi sono i lavori del Padovani, e tutti pregevoli; dei quali, oltre i mentovati, ci piace ricordare un quadro della *Madonna del Rosario*, che si ammira nella chiesa di Santa Margherita in Palermo. Altri lavori suoi sono: *Ancella del XIV secolo; Paggetto del XVI secolo; Un battesimo nel Duomo di Monreale.*

Paernio (Demetrio) scultore ligure nato e residente a Genova. Un bel busto in bronzo da lui esposto a Milano, nel 1881,

era quello: *A Gavinana* e nel 1884, a Torino, aveva un pregevole putto in marmo ben modellato, a cui aveva posto il titolo: *Dopo il delitto* e un altro bel busto in gesso del *Generale Garibaldi*. Il Paernio ha eseguito inoltre molti monumenti sepolcrali, ritratti e statuette per il commercio assai interessanti.

Pagan De Paganis (Tiziano) pittore veneto, nato a Verona e residente a Bologna. Questo artista trova effetti veramente sentiti, è sicuro e robusto. Alla Promotrice del 1885, espose: *Un ottimo amico; Un assalto impreveduto; Angelus Domini* pieno di dolcezza e di grazia. All'Esposizione tenuta a Bologna, nell'anno 1888, inviò: *Il Rio di Porretta; Fiori; Ricreazione; Undici disegni*, studi dal vero, e *tre figure*, disegni a matita.

Pagani (Luigi) scultore lombardo, nato a Bergamo, residente a Milano. Inviò numerosi e pregievoli lavori a molte Esposizioni Nazionali. A Parma, nel 1870, *Il pegno d' Amore* statua in marmo; *Luigia Sanfelice* da Napoli busto in marmo, esposto a Milano, nel 1872, insieme al *Ritratto a busto di Luciano Manara* modello di gesso e ai *Fiori di Maggio*. Alla Mostra di Napoli, del 1877 inviò la *Sibilla*, busto di marmo; il *Fornaretto*, statua di marmo; *Impressioni di una trista pagina*, statua; a Torino, nel 1880, *Nelusko*, busto in marmo e bronzo; *Selika*, pure in marmo e bronzo; *Modelli dell' artista* e la *Bolla di sapone*, gruppi in marmo. All'Esposizione di Milano del 1881, *Il primo Amico* e *Impressioni*, statuette; *I modelli dell' artista; Selika* già ammirato a Torino insieme a *Nelusko; S. M. Vittorio Emanuele*, busto in marmo; *Contadina lombarda*, busto; a Roma, nel 1883, *Pera* a Bologna nel 1888; *Idillio pompeiano* e *Donizetti* statua in gesso. Il Pagani, oltre aver riportato varie ricompense, è anche Cavaliere della Corona d'Italia.

Pagano (Domenico) scultore romano, residente a Roma. Nel 1883 espose alla Mostra Nazionale, tenuta in questa città, *Un arabo* e *Mosè sul Nilo*, ben modellati. A Torino, nel 1884, aveva *A scuola per forza*, leggiadra statuetta in marmo, che fu venduta, e un *Bambino sulle acque*. A Venezia, nel 1887, espose: *La Carità di Sileno*, altro pregevole lavoro.

Pagano (Luigi) pittore napoletano, residente a Napoli. Annoverato tra i migliori artisti, fece ed espose molti quadri, che per la vivezza del colorito sono assai ammirati. A Parma, nel 1870, inviò *Una mattinata ad Amalfi*, che fu pure esposto all' Esposizione tenuta a Napoli, nel 1877, e l'*Ave Maria*, quadro ad olio; a Napoli, *Un burrone nel Beneventano; Autunno presso i Camaldoli di Napoli* e l'altro *Aspetta invano*. Inviò poi alla Mostra di Milano, nel 1881, i seguenti quadri: *Autunno*, paese; *Col cader delle frondi è morto; Prato napoletano*. All'Esposizione di Venezia, nel 1881, *La Valle del Calore*.

Pagano (Salvatore) scultore in legno, di Napoli, e ivi conosciuto per i suoi pregiati lavori in intaglio e in bassorilievo. Sono di gran pregio i suoi mobili di stile antico, le cornici, gli specchi, tavolini, sui quali vi si trovano degli ornamenti di una rara finezza. Citeremo ad esempio un'opera che porta il titolo: *Il Custode della Caccia*, stupendo gruppo in legno, esposto a Napoli nel 1877, e un altro lavoro che venne meritamente encomiato alla Esposizione solenne delle Belle Arti a Torino nel 1880, rappresentante la *Primavera*, mobile intagliato nel quale il Pagano si rivelò un artista esimio. In altra Esposizione, pure a Napoli, furono

ammirate fra molte altre sue opere un mobile di noce intagliato, un divano e due sedie, pure intagliate in legno di noce, proprietà del signor Francesco Forte. Indi un bellissimo cassetto in noce e un tavolino, ambedue intagliati, proprietà del signor Filippo Palizzi.

Paganucci (Luigi) scultore livornese, studiò a Firenze e si è segnalato assai per vari lavori. È artista intelligentissimo e lo dimostrano le varie opere da lui eseguite; si dimostra eccellente modellatore, e scultore moderno correttissimo. Ammiratissima fu la *Statua di Cavour*, da lui scolpita per Treviso, e bello un suo *Monumento ai caduti per la patria*. Sono suoi i busti di *Massimo D' Azeglio*, e di *Carlo Poerio* per la chiesa di Santa Croce; ed il monumento che Livorno erigerà alla memoria di Cosimo del Fante, uno degli eroi della Beresina e della Campagna di Russia.

Pages (Antonio) architetto lombardo, residente a Milano. Questo distintissimo architetto ha fatto una quantità di lavori degni di esser mentovati. Oltre a tante fabbriche, che esistono a Milano, da lui eseguite e dirette, ha pure costruita la Stazione ferroviaria di Venezia, quella di Bergamo, la Barriera di Treviso e la Chiesa parrocchiale a Gardolo. Inoltre fra i suoi principali progetti son da notarsi: quello per la Porta Vittoria in Milano, quello del Manicomio per la città di Novara, uno per un monumento a Cavour e un bellissimo abbozzo di progetto per la Stazione di Milano. Nel 1884, alla Esposizione di Belle Arti a Torino, furono ammirati i seguenti lavori: *Un monumento pei martiri di Mentana; Monumento* (*propileo*) *per le cinque giornate;* altro *Monumento* (*arco*) *per le cinque giornate;* un progetto di una nuova *Facciata per la cattedrale di Savona*, e infine un progetto di un *Monumento a Raffaello Sanzio in Urbino.*

Pagliaccetti (Raffaello) scultore abruzzese, nato a Giulianuova il 31 ottobre 1839. Portato per inclinazione al disegno, lo studiò sotto il prof. Ducci, che era nello stesso paese, poi per fantasia propria cominciò a modellare in creta. Deciso a fare lo scultore, fu mandato a Roma, dove studiò all'Accademia di Francia, poi a quella di San Luca, ma per sfuggire alle persecuzioni della polizia papale, che aveva fatto chiudere l'Accademia, tornò a Giulianuova, e nel 1861 si recò a Firenze, essendogli stata accordata una pensione. Il primo suo lavoro fu un grande busto in marmo, rappresentante *Melchiorre Delfico*, che si vede nel Liceo di Teramo, indi l'*Orfana abruzzese* e diversi altri monumenti. A Firenze, nel 1868, espose: *Cappellini a Lissa; Garibaldi a Caprera*, che furono premiate con medaglia d'oro, e nello stesso anno, presentato dal generale Cugia a Margherita di Savoia, riceveva la commissione di scolpire in marmo il di lei ritratto, e lo faceva con tanta somiglianza, che il ministro Gualterio glie ne ordinava altri quattro da collocarsi nei varî palazzi reali. Modellò poi il *Principe Amedeo di Savoia* in costume di cavaliere del secolo XIV, ma l'opera non potè esser tradotta in marmo, per l'avvenuta morte del marchese Gualterio che gliel'aveva ordinata. Operoso, fecondo, instancabile, il Pagliaccetti fece allora un busto di donna, alcuni modelli per la fabbrica di porcellane del Ginori consistenti in bassorilievi coi ritratti di Luca della Robbia, Benvenuto Cellini, Leonardo da Vinci, Michelangiolo e una grande giardiniera rappresentante il *Trionfo di Venere e d'Amore*, più molte figure in terracotta che mandò alla Esposizione di Vienna del 1873, insieme an-

che ad un *Busto del maresciallo Moltke.* Tali lavori gli procurarono nuova e maggior fama ed onorificenze ben meritate. Il busto di donna fu premiato con medaglia, per il busto del Moltke ebbe la medaglia dell' arte, per le terrecotte la medaglia del merito. Quasi contemporaneamente il ministro Correnti commettevagli un *Busto di Rosmini*, che trovasi ancora nelle sale del Ministero della Pubblica Istruzione, e S. M. Vittorio Emanuele dopo il buon successo artistico riportato dal Pagliaccetti a Vienna, su proposta del ministro Bonghi, lo nominava Cavaliere dell' Ordine Mauriziano. Alla Esposizione di Napoli del 1877 mandò il *Busto della poetessa Giannina Milli*, una replica di quello del maresciallo Moltke, ed entrambi questi due lavori furono acquistati per darsi come premio; quello della Milli trovasi ora all'Accademia Pontaniana di Napoli. Fece poi la statua di *Pio IX*, che espose a Parigi nel 1878, statua che fu molto apprezzata e trovasi oggi in Vaticano. Un altro lavoro di questo valente scultore, degno di memoria per la perfetta somiglianza e le bellezze artistiche che vi si riscontrano è il busto del prof. Augusto Conti, che trovasi alla R. Accademia della Crusca, e bellissimo è il monumento che verrà innalzato a Vittorio Emanuele II in Giulianuova, sua patria, e di cui più sotto ampiamente diremo. Altri lavori di questo illustre scultore, sono: *Il Palestrina* e *Il Sant' Andrea* nella nuova facciata del Duomo di Firenze; *Il monumento funebre al Marchese Ginori* a Doccia; quello alla giovinetta *Emma Faldi* al Monte alle Croci, al quale monumento sovrasta la statua dell' *Innocenza;* il busto del *Senatore Dragonetti* esistente nel Palazzo municipale di Aquila; una statua rappresentante: *Zena la schiava; Il Galdain* e *Un antico pastore.* Il Pagliaccetti fu nominato membro corrispondente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1875, indi nel 1884 successe al Duprè nel posto di membro residente della stessa Accademia, ed è pure membro di quella di Belle Arti di Rio Janeiro. Oltre la croce di Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro ed altre onorificenze, fu acclamato or non è molto Presidente onorario perpetuo dell' Unione operaia Umberto I di Napoli, che racchiude nel suo seno ben più di ottanta società di arti e mestieri di Napoli e di fuori. Date, così in succinto, queste notizie sulla vita dell'artista, daremo qualche cenno maggiore sulle opere e sull'arte sua, riportando qui i giudizi espressi da alcuni critici più reputati d' Italia. Vincenzo Binoli nel suo pregevole libro *Artisti Abruzzesi*, pubblicato a Napoli nel 1883, così parla del nostro scultore: « Il Pagliaccetti si rivela in tutte le sue opere artista nel più alto ed ampio senso della parola; artista per ingegno, per animo virile, per nobile cuore. Ardito, nuovo, immaginoso nel comporre, non teme rivali per finezza e magistero di scalpello, e non si mostra secondo a nessuno dei grandi artisti viventi nell' arte di sapere ritrarre con meravigliosa verità, ma con forme sempre purissime, elette ed eleganti, i propri concetti. Egli non solamente supera da maestro tutte le difficoltà dell' arte, ma, come Michetti, pare che si compiaccia delle difficoltà medesime per rendere sempre più palese tutta la potenza del suo ingegno, tutta la perizia acquistata nei lunghi anni di studio indefesso; e così si mostra insigne nella nobilissima espressione degli affetti, negli atteggiamenti, e finanche negli accessorii. Rispetta l' arte moderna, di cui è uno dei più illustri rappresentanti e dei più caldi iniziatori del nuovo indirizzo; ma ammira e venera del pari i capilavori dell' umano ingegno, o sieno questi dovuti al greco scalpello o agli artisti italiani dei migliori

tempi. » Augusto Conti parlando della sua statua *Pio IX* la chiama: « Una fra le opere più ragguardevoli della nostra Età, e che ricorda tante mai cose, ancor vive nell'anima nostra, nè dimenticabili finchè resterà memoria di cose grandi. » Un critico della *Gazette Artistique* scrive: « Le portrait du Pape ainsi modelé est une œuvre d'art véritable. Le vrai caractère de *Pie IX* y est représenté dans toute sa dignité et la majesté de son haut Sacerdoce. On trouve en même temps une grande rassemblance dans les trais de ce calme visage, ouvert et intelligent, avec cette expression bienveillante qui est le trait caractéristique de cette physionomie, que les artistes ont rendue plus on moins exactement, mais que nous sommes habitués à retrouver dans tous les portraits que nous avons de lui. » E Tullo Massarani nella sua opera *L' arte a Parigi*, sempre a proposito della stessa statua, dice: « Or quando avremo goduto un poco di pace davanti alle miti sembianze ed alle braccia benignamente aperte dal paternale *Pio IX* del Pagliaccetti, e ci saremo lasciati carezzare da quel suo cristiano sorriso, dove tuttavia brilla agli angoli del labbro una così fina argutezza patrizia, dove domanderemo la bella, sana e intera virilità, degna di vivere eternamente nel bronzo? » Sulla statua *Il Garibaldi* un critico del *Corriere Italiano* scrive: « Questo lavoro è trattato con fare largo e semplice, senza artifizi e senza lenocini, con sentimento e con efficacia dal bravo Pagliaccetti, che nelle opere sue sa svolgere con mano decisa, felici e nobili aspirazioni. » Sulla statua di Vittorio Emanuele la stampa fu concorde nel rilevarne i grandissimi pregi, ed un critico scrive: « Una statua di Vittorio Emanuele che non sia equestre mi ha sempre fatto cattiva impressione; imperocchè, se è vero il detto che il posto di un Re è sopra il suo cavallo, è verissimo e quasi necessario per Vittorio. Quindi io ero prevenuto che questa del prof. Pagliaccetti, la quale lo rappresenta a piedi, fosse da presso a poco come tutte le altre che osservai negli studi degli scultori o nelle pubbliche piazze. Invece fui meravigliato all' entrare nella stanza in cui sorge il modello in gesso, e più l' esaminavo più mi ricredevo della mia vecchia idea. La statua colossale rappresenta Vittorio Emanuele nel momento che, entrando per la prima volta nelle provincie meridionali (25 ottobre 1860), passa da Giulianuova, e saluta il popolo redento, che riconoscente, affettuosissimo, pieno di entusiasmo, lo acclama liberatore. La mossa grandiosa, marziale, dignitosa del Re, che si scopre il capo, è unita a quella naturale bonarietà che noi tutti osservammo in quel grande. — È lui! è lui! — ecco l' esclamazione universale dei visitatori. Sul suo volto naturalissimo, dai tratti marcati, v' è il valore, la fierezza, la ruvida ostinazione per un grande principio, e la bontà di un padre tutto cuore. Non ha il sorriso o convenzionale o momentaneamente espansivo, ma l' espressione delle labbra e degli occhi persuade che v' è nella sua anima un tumulto di affetti, i quali non si possono manifestare cogli ordinari movimenti del volto. La mossa di tutta la persona è di chi va innanzi in mezzo a una famiglia da lungo tempo desiderata. È indovinata, indovinatissima. Non v' è bisogno di essere artista per persuadersi che questa statua è ben ideata e ben riuscita, e che il valente prof. Pagliaccetti deve aver lottato con grandissime difficoltà. » E Guido Carocci nell'*Arte e Storia*, parlando ancora di quest' opera egregia, chiude con queste parole, alle quali noi completamente ci associamo: « La figura del Re è maestosa, imponente, mossa, caratteristica, naturale, modellata con un fare franco,

vigoroso, spontaneo. E che tale sia il modo di modellare del Pagliaccetti, lo prova luminosamente il fatto che egli non ha prima plasmata la sua statua in creta; ma l'ha modellata in gesso con quella rapidità di getto che la materia richiede. È stata un'idea arditissima quella dell'egregio artista, una idea che denota un coraggio ed una convinzione meravigliosa della propria forza: ma bisogna dire che egli è riuscito in modo trionfale, che ha dato prova di una abilità superiore ad ogni aspettativa. Largo è il partito delle pieghe, l'insieme è ben posto, la massa imponente della figura ha quel che si potrebbe dire la felicità della linea, dell'insieme. Il Pagliaccetti ha avuto dagli artisti che han visto l'opera sua elogi grandissimi, dei quali noi non possiamo che essere l'eco sincera. Ci congratuliamo perciò coll'amico valente e carissimo, e facciamo voti perchè la sua opera bellissima possa esser prontamente collocata nel luogo dove resterà a commemorare un grande avvenimento e ad onorare un artista egregio. »

Pagliai (Arturo) pittore toscano, residente a Livorno. Ha molto viaggiato, studiando e lavorando sempre assiduamente ed ha prodotto già buon numero di tele interessanti, che ha esposte alla Promotrice di Firenze. Tra le opere del Pagliai giova ricordare: *Laguna Veneta; Nizza; La marina di Nizza; Scogliera; Barcaccia a vapore della flotta americana nel porto di Livorno; Veduta del Porto di Livorno; Baia di Jemmaud in Brettagna* e *Verso Calafuria; In attesa di carico.*

Pagliai (Gaetano) incisore toscano, nato a Firenze il 17 novembre 1832, appartiene a una stirpe di incisori in pietre dure, che rimonta fino al 1400. Gaetano Pagliai fece i primi studi all'Accademia di Belle Arti a Firenze, poi si diede all'arte prediletta, che i suoi antenati tennero in lustro attraverso a parecchi secoli. E riuscì artista degno delle tradizioni di famiglia. Come suo padre, come gli avi suoi anch'egli incide cammei, conchiglie e pietre dure: rilevando con meravigliosa nitidezza gruppi, figure, bassorilievi e ritratti. In molti medaglioni riprodusse, in rilievo, i più famosi capolavori dell'opera greca e di quelle del rinascimento, che sono nei Musei e nelle Gallerie di Firenze e di Roma. Nei ritratti specialmente, il Pagliai riesce egregiamente. Ne eseguì a migliaia e molti, chiusi in braccialetti o pendenti da collane, divennero vezzi ambiti di regine e principesse. Il Pagliai è professore nella R. Scuola di incisione in pietre dure a Firenze.

Pagliano (Eleuterio) pittore piemontose, è nato in Casal Monferrato il 2 maggio 1826. A Milano studiò all'Accademia di Brera fino al 1848, nel qual anno si arruolò nei bersaglieri di Manara e prese parte alla difesa di Roma. Nel 1851 riprese la tavolozza e condusse a termine molti lavori encomiati e premiati, segnalandosi specialmente per la forza di colorito e per la innovazione delle antiche scuole. Nel 1859 si arruolò nuovamente nelle schiere garibaldine, e guadagnò la medaglia al valore militare. Ritornato all'arte trattò quadri di soggetto militare, facendosi molto onore fra gli altri con la *Presa del cimitero di Solferino.* Nel 1872, ebbe l'onore di vedersi acquistare dal Kedive d'Egitto il suo quadro *Maramaldo*, di soggetto patriottico, che menò tanto rumore, e che fu premiato col premio governativo, rilasciato per l'Esposizione di Milano. Fu premiato pure per pregevoli lavori all'Esposizione di Parma, e di Parigi 1867, e con medaglia d'oro a quella di Berlino; vinse il

premio Brême a Torino; si segnalò pure con acquarelli ed affreschi. Fra i suoi lavori più rinomati citiamo : *La Ragione di Stato; Il divorzio di Napoleone I; Il Tintoretto che ritratta la figlia morta; L' inventario; La lezione di geografia; San Luigi*, acquistato da S. M. Carlo Alberto, ed il gran quadro *Il passaggio del Ticino nel 1859*, eseguito per commissione del signor Antonio Traversi di Verona. Dipinse pure quei due grandi quadri a tempera, che sono nella sala d' aspetto della 1ª classe nella stazione di Milano, nonchè i velari dei teatri di Como e Verona. Molti sovrani lo decorarono di ordini cavallereschi; il Pagliano è ufficiale della Corona d'Italia, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, cavaliere di Leopoldo del Belgio, cavaliere della Legion d' Onore e commendatore del Megidiè d' Egitto. Oltre ai già citati premii ebbe la medaglia all' Esposizione di Parma, il premio Brême a Torino, ed a Parigi, nel 1867; la medaglia d' oro all' Esposizione di Berlino, accompagnata dal diploma di membro ordinario di quell' Accademia. Il Pagliano però non fa pompa di queste onorificenze: ed è uno fra i più modesti e benamati pittori residenti a Milano; simpatico e brillante artista, alle qualità chiare e perspicue della fantasia, unisce quelle del colore vivace e della composizione ragionata e sapiente. Egli sta tra i vecchi che finiscono a punta di pennello: e i giovani che seguono le proprie impressioni e non altro che le proprie impressioni.

Paietta (Mariano) pittore lombardo, residente a Serravalle. Ha inviato lavori a molte Esposizioni; a Venezia, nel 1881: *Acrobati; Effetti del gioco;* alla Promotrice del 1883: *Al pascolo;* a Milano, nel 1883: *Vita campestre; All' abbeveratoio; In posa*, esposti i due ultimi anche alla Mostra tenuta a Roma nel 1883. A Torino, nel 1884, inviò: *Stalla con animali*, di proprietà del signor Paolo Gambierasi, e *Et nunc et semper*.

Paietta (Pietro) pittore veneto, nato in Treviso nel 1844. Appassionatissimo della pittura aveva divisato di farsi monaco per meglio dedicarvisi; ma invece nel 1860 emigrò e si arruolò volontario nel Genio a Bologna; perchè congedato ad Alessandria nel 1868 si ammogliò e rimase a combattere la lotta per l' esistenza. Alcuni suoi tentativi fatti per segnalarsi, non lo salvarono: perchè furon premiati ma non migliorarono la sua condizione economica. Nei lavori di questo pittore si riscontra esuberanza di sentimento e sicurezza di pennello. Fra i suoi lavori più encomiati citiamo *Genio e Povertà*, ora nella Galleria del Marchese Tagliacarne a Genova; *Visita in Città; Mattino; Le gioie della famiglia* premiati coll' assegno Levi di 1000 lire. *I vagabondi* ed il *Requies* esposto a Milano nel 1881, ed acquistato dal Comitato di Belle Arti per la Lotteria, quindi *Secolo illuminato; Un costume del Settecento; Troppa confidenza; Il futuro conduttore di eserciti; L' andata al mercato; Mercato di buoi; Il Prediletto* e la *Bolla di sapone*. Fu premiato alla Mostra regionale di Alessandria con medaglia d' oro, con medaglia di bronzo a quella di Treviso del 1872, con medaglia d' argento a quella di Rovigo del 1877, ed in altre. Questo artista vive quasi sconosciuto nel nativo villaggio di Vittorio, e rifugge dalle glorie della *réclame* ed è forse perciò, che il suo nome non è conosciuto quanto la sua valentia meriterebbe.

Paladini (Egisto) pittore miniaturista toscano, residente a Siena, bravo per la riproduzione delle miniature in stile antico. Ha eseguito un gran numero di pergamene pregevolissime, che furono

presentate in omaggio a personaggi ragguardevoli da questo o quel sodalizio, in occasione di feste, anniversari, ricorrenze, ec. Abbiamo veduto di lui una bella *Miniatura di stile antico per frontespizio di un antifonario;* un'altra splendida *Miniatura in pergamena nello stile del secolo XVI per un diploma di nobiltà*, e una *Lettera iniziale per antifonario*, *miniatura in pergamena*, *stile XVI secolo.* Ha esposto più volte, ed ebbe lodi e plausi della stampa.

Palazzi (Gaetano) pittore emiliano, nato e residente a Bologna, espose a Roma, nel 1883, due quadri: *L'asso di briscola* e *La Nonna e la nipotina;* alla Esposizione di Milano del 1886 un altro quadro dal titolo *Il Carnevale*, e alla Esposizione Nazionale di Bologna altre due tele di cui ignoriamo il titolo, rappresentanti scene familiari e carnevalesche.

Palizzi (Filippo) celebre pittore abruzzese, nato a Vasto nel 1818. Studiò a Napoli a quell'Accademia, che lasciò dopo poco tempo per entrare nello studio del Bonolis suo compaesano, il quale accorgendosi subito delle attitudini pronunciatissime del giovane, lo incoraggiò, lo ammaestrò e gli dischiuse la via. Ben presto il giovane si sentì le forze per camminare da sè, e con un indirizzo artistico che era forse ancora ignoto al maestro, si sentì la lena di ribellarsi ai vecchi conservatori e di propugnare colla parola e coll'esempio i principî di un'arte nuova. Mercè gli auspicî di ricco mecenate, si recava per qualche tempo a Bukarest. Ma sotto il cielo straniero si sentì preso da nostalgia; si faceva sempre più mesto, e la sua immaginazione languiva. Rimpatriò ben presto e tornò a studiare, a pensare, a dipingere fra gli incantevoli orizzonti partenopei. Delle condizioni in cui si trovava l'insegnamento pittorico a Napoli nella prima metà di questo secolo abbiamo già fatto cenno nella biografia del Morelli: aggiungiamo che le principali preoccupazioni degli accademici non erano già il concetto di ciò che si voleva rappresentare, nè la espressione sottile del vero, nè il carattere dei personaggi, nè il colore locale, ma le proporzioni delle figure, le pose rigide e statuarie, gli artifici invariabili degli sfondi, delle ombre, delle velature. La nuova generazione d'artisti capiva che tutto ciò apparteneva ad un'arte incadaverita. Palizzi lo sentiva più degli altri e fu degli altri più rivoluzionario. Egli avea un concetto chiaro di ciò che dovea diventare il tecnicismo pittorico per segnare un progresso, per ripigliare la linea ascendentale che aveano percorsa due secoli prima una pleiade di valorosi: il concetto era in verità semplice, semplice come il giuoco di Colombo e antico come Platone, il quale lasciò l'aforisma « il *bello* essere lo splendore del *vero.* » Il Palizzi si attenne a questo metodo e lo insegnò: osservare il vero negli uomini, nel cielo, in tutte le manifestazioni del mondo organico, minerale, vegetale, e riprodurlo con fedeltà di disegno, con evidenza di colorito. E si pose all'opera, e in una infinità di quadri riprodusse la natura viva e morta nella varietà dei suoi aspetti: gli alberi e le piante, l'erba e i fiori, la donna e l'uomo; cose sempre vecchie eppur sempre ispiratrici d'incanti nuovi, di concetti originali per chi sa osservarle coll'alto e fervido intelletto dell'artista. Neppur per Filippo Palizzi entreremo nei più minuti particolari della vita artistica; non citeremo che pochi tra i molti quadri da lui compiuti: taceremo delle contrarietà incontrate, della devozione onde i giovani artisti seguivano i suoi insegnamenti. I pochi allievi, nel corso di pochi anni divennero falange. Francesco Palizzi, che era uno degli ammiratori della Promotrice, ne fu

eletto presidente. Quando nel 1878 venne fatto un nuovo ordinamento dell' istituto il Palizzi ne accettava la presidenza. Quest' artista trattò parecchi *generi*. Sopra tutti i generi però eccelle come pittore di animali. Il suo quadro esistente a Capodimonte: *L'uscita degli animali dall'arca dopo il diluvio*, è una rarità; il pennello, malgrado la difficoltà e la penuria dei modelli, seppe evocare con mirabile naturalezza le più svariate generazioni d' animali: dai più comuni ai più rari, dai più mansueti ai più feroci; dall' aquila superba all' umile usignuolo, dispose tutti in un magnifico panorama al cui vertice, che è la vetta del biblico Ararat, fuma la vampa del primo sagrificio. Un altro suo quadro ebbe un successo clamoroso: *Gli effetti di primavera*, che rappresenta l' incontro di un frate e una fanciulla entrambi conducenti un somaro. Le povere bestie, che sentono risvegliarsi gli istinti ai tepori di maggio, aprono la bocca ragliante e s' imbizzarriscono e tentano liberarsi dal freno. Il frate è imbarazzato a domare la bestia caparbia, impressionato, com' è, dai belli occhi della contadinella. Questa, vergognosa e pudica, tenta di mansuefare la sua bestia. Quei due quadrupedi, quel frate, quella fanciulla, quel contrasto di caratteri, di effetti, sopra un paesaggio pieno di vitalità, con uno scintillante sole di maggio che anima la scena, sono uno splendido esempio di quel *verismo*, che non è volgarità, ma arte grande anche se svolge i più pedestri episodi della vita campestre. Un ultimo suo dipinto rimarchevole è *Un episodio della catastrofe di Pompei*. Quella orribile iattura che ispirava a Bulwer il suo celebre romanzo, al Petrella le note appassionate della *Jone*, suggeriva al Palizzi quel dipinto che riuscì uno dei migliori che vanti la pittura moderna. Rappresenta il Vesuvio che erutta cenere e lapilli sulla via della Stabia. I getti del cratere mettono in fuga tumultuosa gli abitanti; le tenebre del fondo danno un fantastico risalto all' episodio principale, che è sul davanti. Il Palizzi dipinse anche: *Un episodio di Villafranca nella giornata di Custoza*. In questo quadro la scena è grandiosa e palpitante ad un tempo. Il colore in quel dipinto è raro, anima uomini e cose, dissimula ogni menda del disegno, avviva stupendamente le fisonomie dei combattenti, rende il furore dei cavalli, l' aria, la luce, il fumo, la polvere che avvolge quella lotta di forti. Ma per farsi un' idea completa del merito di questo pittore è d' uopo fare una visita al suo studio dove c' è tutta la gamma della sua vita artistica, tutte le maniere della sua operosità. È uno splendore di arte viva, giovane, fascinante, una mostra proteiforme del più nobile verismo. Su quelle pareti, in quella varietà di schizzi, di sgorbi, di macchiette, di figure, di animali, di paesaggi (tutte impressioni dal vero) il pennello, con tutti gl' incantesimi del colore, narra le glorie della natura. Fra i quadri innumerevoli di questo artista si contano molti e bellissimi ritratti, compresi il proprio e quello di un suo fratello. Filippo Palizzi è commendatore della corona d' Italia e dell' ordine austriaco di Francesco Giuseppe; è socio onorario di moltissime Accademie di Belle Arti d' Italia e dell' estero. Nella Promotrice volle rimanere semplice membro del Consiglio direttivo.

Palizzi (Giuseppe) pittore, residente a Parigi. Di lui che all' estero è noto fra i buoni pittori italiani, ricordiamo aver veduto esposti anche in Italia alcuni quadri e tra questi un paese rappresentante: *Una prateria*, una bella scena della *Foresta di Fontainebleau*, un quadro del titolo: *Nel mio terrazzo*, ed altre tele in cui aveva ritratto varii luoghi delle vicinanze di Parigi.

Pallavera (Giovanni) pittore lombardo, residente a Cremona. Ha dato all'arte molti lavori pregevoli, esposti in varie Mostre. A Milano, nel 1872, inviò: *Gli ultimi tocchi* (un pittore che sta ultimando il suo quadro) costume del secolo XVIII; *La Ritrosia di una modella; Lucia ringrazia l'Innominato; L'amore alla lettura;* a Milano, nel 1881, *Passeggiate sentimentali* (genere); *Colla Nonna.* Concorse poi a Milano, nel 1883, inviando: *Contadinella con giovenca; Brianzuola* mezza figura; *Costume Campagna Romana* mezza figura; *Paese;* a Roma, nel 1883, con *Le Carezze alla mamma; La lezione di calze.*

Palmigiano (Catello) pittore napoletano, nato e residente a Castellamare di Stabia. Tratta di preferenza i quadri di genere, ed anche i quadri di costume. A Roma, nel 1883, espose *Fantasia*, buon lavoro, e *Ricordi* di *Castellamare.* Ha esposto in altre città varie tele di soggetto pompeiano, e tra queste va notata, perchè degna di menzione, quella rappresentante: *Il tempio di Venere a Pompei.*

Pandiani (Costantino) scultore lombardo, residente a Milano. Concorse a varie Esposizioni. A Parma, nel 1870, con *La Primavera* busto in marmo; *I primi fiori*, statua in marmo; a Milano, nel 1872, espose *Diavoletto-maschera*, figura minore del vero; a Napoli, nel 1877, *La Vendemmia; Mosè che calpesta la corona di Re Faraone*, putto in marmo; *Menestrello* e *Diavoletto*, statue di marmo. Alla Mostra di Torino, nel 1880, mandò una *Tentazione d'Amore* e una *Compiacenza materna;* a Milano, nel 1881, *Tentazione d'amore*, gruppo in marmo; a quella del 1883, *Ritratto d'uomo*, busto di marmo; *Portafiori*, marmo e bronzo; *Ritratto di donna*, busto in marmo; a Roma, come a Torino, *Costume della Campagna Romana* e finalmente a Milano, nel 1886, *La pesca* e *Portafiori*, fontana in marmo.

Pandiani (Giovanni) scultore lombardo, residente a Milano ove espose, nel 1872, una statua di grandezza naturale rappresentante: *La Ninfa Iri*, un bel busto dal titolo *La capricciosa* e il ritratto a busto del defunto pittore Alessandro Focosi. Il Pandiani è insignito della croce di Cavaliere d'Italia.

Panerai (Ruggero) pittore toscano, nato a Firenze il 19 marzo 1862. Esercitò il mestiere di falegname fino ai 15 anni, ed entrò all'Accademia nel 1877 per studiare ornato, ma poi si dedicò alla figura ed uscì con la licenza nel 1881. Entrò quindi nello studio del professore Giovanni Fattori, che ebbe per lui cure quasi paterne, e da cui ritrasse in gran parte il sistema di pittura, da lui in seguito adottato. Due anni dopo la licenza dell'Accademia prese parte al concorso annuo di lire mille, e riportò la metà del premio. Il primo quadro di una certa importanza dal titolo *Il Guado*, esposto a Venezia nel 1887, fu scelto dalla Commissione governativa, e doveva essere acquistato per la Galleria moderna di Roma, ma per alcune circostanze speciali passò invece nella galleria Pisani a Firenze. Quel grande dipinto fu ammirato e lodato da quanti visitarono la Esposizione veneta. I cavalli in esso ritratti sono vivi come è viva l'impressione dell'arditezza e dell'ingegno dell'artista. Buono il colorito, gagliardo l'insieme, il tutto bene armonizzato e soddisfacente; lavoro splendido e promettente un lieto avvenire per il giovane artista. E il Panerai mantenne le promesse, e nello stesso anno prese parte al concorso Fumagalli a Milano con uno splendido quadro: *Il cavallo malato*, vincendo il concorso e

riportando oltre al premio le lodi di tutta la stampa d'Italia. Questo quadro acquistato da Ernesto Rossi, trovasi oggi nella sua villa a Montughi presso Firenze. *Il cavallo malato* presenta un breve tratto di maremma toscana, limitata da una striscia di bosco fitta di pini a ombrello, che coprono l'orizzonte. Nel terreno ondulato che precede la pineta, diviso obliquamente da una fossa in due zone, pascolano a branco, di là dalla fossa, delle mucche e dei buoi; di qua, cavalli, giumente e puledre. Un cavallo s'è accasciato nell'erba, con la testa un po' sollevata; è patito, sofferente, sembra perfino diventato pallido: due guardiani di mandre venuti a cavallo a visitarlo, tengono consulto chini sulla povera bestia. Le loro montature pascono lì accanto. Tutti i cavalli, in questo quadro, sembrano grandi al vero, mentre anche i più grandi sul davanti, non arrivano a un terzo delle dimensioni naturali; quelle bestie hanno espressioni piene di sentimento senza essere umanizzate: restano bestie e commoventi; il cavallo malato poi, sotto questo rispetto è assai ammirabile. Per l'Esposizione di Bologna del 1888, il Panerai eseguì un'altra tela di grandiose proporzioni, rappresentante *Mazzeppa*, che, anco questo, è uno stupendo studio di mandra equina maremmana: la composizione del quadro è bellissima e riuscita naturalmente, senza sforzo, senza convenzionalismo di sorta; *Mazzeppa* fruttò a Ruggero Panerai il titolo di professore della Regia Accademia di Bologna, come i lavori antecedenti gli avevano meritato quello di Professore corrispondente della Accademia di Firenze. Il quadro modificato fu poi mandato all'Esposizione di Parigi del 1889. Questo giovine artista ha fatto in seguito altri leggiadri lavori, e la bella tela: *Una stalla di mucche*, che ha esposto alla Promotrice di Firenze, nel 1890; mentre scriviamo, ci annunziano che ha concorso al gran premio Firenze pel 1891.

Panunzi (Sebastiano) pittore meridionale residente a Napoli. Tratta di preferenza i soggetti militari, e sono stati molto ammirati i seguenti: quello da lui esposta a Roma nel 1883, rappresentante *Una rivista di Cavalleria;* quello esposto a Torino del 1884, in cui dipinse *Una carica di bersaglieri*, e quello dal titolo *Avanscoperta di cavalleria* che aveva a Firenze, alla Promotrice nel 1884, e il quadro: *Un nembo di cavalleria* esposto a Venezia nel 1887 e a Bologna nell'anno successivo.

Paoletti (Antonio) pittore veneto, residente a Venezia. Espose a Napoli nel 1887 il quadro *Dopo l'ora* che piacque, e nel 1881 a Venezia un'altra tela dal titolo *A Rialto*. Dipinse scene popolari e vedute di Venezia; è buon acquarellista e parco, ma giusto coloritore. Ultimamente aveva esposto a Venezia un altro quadro dal titolo *Dilettante*.

Paoletti (Ermolao) pittore. Concorse a varie Esposizioni; a Milano, nel 1872, espose: *Ecco come va il vino nelle messe;* nel 1883, *In attesa;* all'Esposizione di Torino, nel 1884, *Fiori alla Santa Vergine; Fa' caro al nonno!;* alla Promotrice del 1884, *Popolana Veneziana; In attesa che il pesce addenti;* e a quella del 1885, *Il venditore di pesce.*

Paoletti Vinea (Luigi) pittore toscano, nato a Firenze. Di lui conosciamo molti quadri di paese, improntati ad una fedele riproduzione dal vero. Bello è quello dal titolo *Sul Mugnone alle Cascine*, bello pure l'altro: *Sulle rive del Calambrone*, e lodevoli sotto ogni aspetto *Seravezza dal ponticino sul Rio grande; Paese presso Livorno; Porta Romana*

strada senese; Pianura; Strada solitaria; Sull' Arno; In Casentino, ec. Il Paoletti ha esposto più volte alla Promotrice di Firenze.

Paolillo (Luigi) pittore meridionale, nato a Maiori, nel 1864. Studiò pittura all' Accademia di Belle Arti di Napoli, dove meritò diversi premi. Ha esposto più volte alle varie Mostre tenute dalle Società Promotrici d' Italia, alla Esposizione Nazionale di Torino, e a quella Italiana di Londra, e per conto dell' editore Angelo Sommaruga, allorchè questi era in Italia, eseguì un gran numero di quadri, ritratti e disegni. Ora trovasi a Buenos-Ayres. Sue opere sono: *Neanche bolle*, quadro ad olio esposto a Napoli ed acquistato dal Duca di Martino; *Nei miei monti*, comperato dalla società di Belle Arti di Napoli; *Ci sarà*, altro buon quadro, posseduto dal pittore Antonio Ferrigno.

Paoloni (Antonio) scultore umbro, nato e residente a Perugia ove fece i suoi studi, perfezionandosi poi a Roma. A Napoli, nel 1877, espose: *La giovinetta studiosa;* a Torino, nel 1880, *Il vecchio colono*, a Milano, nel 1881, un bel busto in terra cotta dal titolo: *L' austero.* Lo stesso busto espose nuovamente a Torino, nel 1884, insieme ad un busto *Ritratto di Sua Maestà il Re Umberto;* e ad una figura in bronzo dal titolo: *Plebejus Romanus ad forum accedens.*

Papa (Ercole) pittore meridionale residente a Napoli, ove fece i suoi studi in quella Accademia di Belle Arti. Tratta il paese con molta maestria, ma non tralascia di eseguire anche ritratti e quadri di figura. Buoni i suoi *Paesaggi meridionali;* degno di encomio un bel quadro dal titolo *La perlustrazione*, e l' altro dal titolo *Campagna*, che fu esposto alla Mostra di Belle Arti di Milano nel 1872.

Papafava (Luigi) pittore veneto, residente a Padova. Nei suoi dipinti spiccano sopratutto quelle tre caratteristiche: colorito, grazia e genialità. A Venezia, nel 1881, espose: *Il Marendino;* a Torino, nel 1884, *Venditore di capre al vecchio mercato; I primi passi;* alla Promotrice del 1884, *Invasione* e *Venditore di Zolfanelli.*

Papini (Carlo) pittore nato a Vinadio in Piemonte ma domiciliato a Firenze. Studiò fin dall' infanzia il disegno, e da giovanetto frequentò l' Accademia di Belle Arti di Firenze facendo il corso superiore (speciale) col prof. Ciaranfi, allora direttore di quell' Accademia. Uscitone frequentò gli studi di vari artisti fra i quali quello dell' egregio pittore Adriano Cecchi, che gli fu largo di consigli quasi paterni per l' avviamento sul cammino dell' arte. Provando una speciale attrattiva per la figura, cominciò ad eseguire un ritratto a carbone raffigurante il Comm. Baldassare Paoli, presidente della R. Corte d' Appello di Firenze, che fu esposto e fu da tutti encomiato; per la rassomiglianza e per l' esecuzione. Incoraggiato da questa buona riuscita si dedicò totalmente ai ritratti, nei quali Carlo Papini si rivela un forte disegnatore. Trattò molto accuratamente il tocco in penna nel quale si diletta immensamente; anzi, per commissione di un signore inglese mandò a Costantinopoli un lavoro di grande difficoltà, rappresentante *Le retour d'une promenade*, eseguito in modo encomiabile. Fra i suoi ritratti è da notarsi quello rappresentante S. A. R. il giovane Duca d' Aosta, splendidamente riuscito per l' eleganza del disegno e per la perfetta rassomiglianza. Anche in Inghilterra quest' artista ha mandato nel 1890 un quadro di vaste proporzioni per commissione pure d'un signore inglese rappresentante una *Fanciulla in tempo di neve*, di

proporzioni grandi al vero, e pel quale riscosse meritati encomi anche dalla colonia straniera residente in Firenze. In tal lavoro si potè esaminare con quanto verismo l'artista aveva trattato questa splendida figura di donna, e con quale potenza di contorni e di mezze tinte l'avea resa slanciata in quel turbinio di neve. Egli ha inoltre eseguito i ritratti della signora Assunta Cecchi, della signora Ersilia Matini, della signora Borgiotti, del cav. dott. Bernardi Dalla Rosa, del cav. prof. Natale Cavallero, del prof. Cesare Paoli distinto paleografo, e di molti altri.

Papini (Giacomo) scultore toscano residente a Firenze, ove ha studiato in quella Accademia di Belle Arti. Il Papini ha esposto più volte con crescente favore e a Torino nel 1880 aveva mandato una statua in gesso che fu molto ben giudicata dal titolo *Il primogenito.* Ha fatto poi successivamente : *Nudo di donna; Un pescatore; Ninfa* ed una statua ben modellata ed esposta alla Promotrice di Firenze negli anni 1883 e 1884 rappresentante *Cleopatra.*

Pappafava (Alberto) pittore lombardo, bravo paesista, ed acquarellista e viaggiatore instancabile. Sono notevoli oltre i suoi quadri ad olio, anche i dipinti di maiolica, ai quali egli sa dare una impronta tutta originale e nuovissima. Un bel quadro di paese è quello *Dintorni di Salisburgo* pel quale ebbe lodi e che lo incitò a produrre i quadri seguenti: *Dintorni di Lecco; Villagio in montagna; Via alla Chiesa; Altura; Paesaggio lombardo.* Tra i dipinti in maiolica ricordiamo: *Interno di una casa; Laguna; Palude al tramonto* e *Sera.*

Paradisi (Luigi) incisore bolognese, residente a Bologna. I suoi lavori figurarono in molte Esposizioni. A Milano, nel 1872, espose: *I novellieri fiorentini* dal dipinto di Cabianca; *L' incontro di Dante* con Beatrice, esposto pure a Napoli ed a Venezia; *Galileo davanti agli Inquisitori; Il povero uccellatore* e *Il ritratto di S. M. il Re Vittorio Emanuele*, incisione a bulino. A Napoli, nel 1877, espose: *Pier Cappani al cospetto di Carlo VII* che pure espose a Venezia e a Torino; a Venezia, nel 1881, *Lung' Arno di Firenze;* finalmente a Torino, nel 1884, *Domenico Cimarosa che concerta una mandolinata; Torquato Tasso in Sant' Onofrio a Roma* e *L' allegoria dei mali della guerra.*

Parapini (Giovanni) pittore lombardo, nato ad Ozzero (provincia di Milano) ed ivi residente. Sono degni di osservazione i quadri ad olio e gli acquarelli di questa artista, che si è dedicato più specialmente allo studio dagli *Interni* e che ha riprodotto una grande quantità di vedute delle chiese principali e dei cortili più celebri di Milano e di altre città d'Italia. Tra i quadri che egli presentò ora in questa ora in quella Esposizione delle varie città d'Italia, ricordiamo aver veduto di lui un bel lavoro rappresentante *L' abbazia di Chiaravalle* e i quadri: *Ambone della Basilica di Sant' Ambrogio in Milano; Angolo di un cortile nuovo adiacente alla sacrestia della Certosa di Pavia; Interno della Certosa; Chiesa di Sant' Ambrogio; Interno del Duomo di Milano* ed altri.

Paravicini (Tito Vespasiano) architetto lombardo. Di lui furono molto ammirati alcuni rilievi di monumenti antichi esistenti nelle provincie lombarde esposti a Torino, nel 1884, e rappresentanti La chiesa nel monastero di Aurona; il Portico del convento di Santo Spirito; la Casa in via Torino n. 10 e 12; la Chiesa del giardino, il Camino ora al Museo Poldi-

Pezzoli; la Porta della Canonica di Sant'Ambrogio; la Cassa Rabbia sulla piazza S. Sepolcro; il Lazzaretto; la Casa lungo il Naviglio di S. Sofia a Milano. La Cappella di S. Pietro martire a Sant'Eustorgio; il Monumento di S. Pietro martire; la Casa Grifi; il Battistero di S. Satiro; la Casa in via Borgonovo; la Facciata di Santa Maria presso S. Celso; gli Avanzi rinvenuti presso il Castello; la Piazza del Duomo; gli Avanzi del cortile del Banco Mediceo; la Finestra di una casa; gli Avanzi di una torre e di un ponte al Carrobbio; il Cortile della casa segnata del n. 74 in via S. Maurizio; gli Avanzi della casa Marliani in via Monte Napoleone; la Casa Salimbeni; una Casa in via Torino; la Basilica di S. Vincenzo in Prato pure in Milano. E quindi sono anche da notarsi: La Certosa di Pavia, Chiesa e chiostro; il Chiostro di San Lanfranco presso Pavia; l'Antica chiesa del convento di Gratosoglio; il Camino nella villa Strambio a Corneno; gli Avanzi delle antiche mura di Lodi; la Canonica in Lecco; il Cortile dell'ospedale di Lodi; la Chiesa dell'Incoronata di Lodi; il Broletto di Como; il Cromle di Golasecca; la Casa in Carate, Brianza; il Macello pubblico in Como; il Castello di Lecco; il Duomo di Como; molti rilievi di monumenti antichi esistenti nelle provincie venete a tempo della Repubblica: la Casa Sanmicheli e la Chiesa di S. Zeno a Verona; la Casa Bolognini; il Monumento Martinengo a Brescia; il Monumento Torriani e la Porta del Pallia a Verona; la Casa Mazzoleni a Bergamo; il Chiostro di Praglia presso Verona; la Casa Fogaccia a Bergamo; Grande acquerello della Certosa di Pavia.

Park (R. H.) pittore italo-americano, nato a New-York, nel 1832, e oggi stabilito in Italia. Fatto il corso scolastico del leggere e dello scrivere, venne collocato dalla famiglia a fare il marmista: ma egli si sentiva tratto all'arte della statuaria e colla forte volontà riuscì a realizzare il suo ideale e ad entrare nello studio dello scultore Palniò. Sotto la direzione del Palniò cominciò a modellare in creta, pur continuando ad esercitarsi nel disegno, che già aveva un po' studiato. Dall'esercizio di modellare passò ben presto a scolpire in marmo e grado grado diventò scultore nel pieno significato della parola. Stette sette anni in quello studio, poi venne in Italia onde sviluppare più largamente le sue attitudini fra tanti tesori di classiche meraviglie. Nel 1871 piantava studio a Firenze, dove si trova tuttavia. D'allora in poi condusse una serie di opere di creazione sua, opere che gli procurarono bella fama non solo tra la famiglia numerosa degli artisti di Firenze, ma altresì all'estero e specialmente in America, dove andarono quasi tutte le sue statue. Uno de' suoi primi lavori fu *La Saffo*, statua grande al vero che si trova nella Galleria Steward. Per la stessa Galleria fece poi un gruppo di mezza grandezza: *Bianca Cappello e Cosimo de' Medici.* In seguito modellò e scolpì: *Amore trionfante*, nelle proporzioni del vero, lavoro che andò esso pure in America. Fece anche tre bambini, ossia tre ritratti mirabilmente riusciti, per ordinazione dell'americano signor Studebaker. Sono sue le due grandi statue destinate alla chiesa di Steuart. Così dicasi del *Cristo e Santa Marta*, grandi al vero, che si vedono nella chiesa-cimitero di Boston. È pure opera sua il grandioso monumento al poeta americano Edgard Allan-Pope, collocato nel Museo d'arte a New-York. Ora il Park ha modellato, grandi al vero, due nuovi soggetti: *La Purità*, statua nuda, ma di una nudità casta e soave a cui non disdice il simbolico giglio nella mano; l'altra è di tutt'altro genere, ge-

nere moderno: *La Mignon*, formosa giovane contadina appoggiata alla chitarra. Il Park ha pure scolpito busti di fantasia e parecchi ritratti. Non è soltanto modellatore corretto, ma è altresì esperto lavoratore di marmo. Le statue che escono dal suo studio, scolpite da lui o sotto la sua direzione, sono modelli di esattezza tecnica.

Parlatore (Modesto) scultore e architetto abruzzese, nato nel 1856, studiò a Roma sotto il prof. Angelini e si dedicò alla scultura ed alla architettura. Un suo busto di donna; *Vedova* palesò nell'artista una straordinaria potenza di genio e di sentimento. Espose quindi a Roma un altro busto di *Vecchio*, che il giornale *Fanfulla* chiama « una bellezza. » Fece quindi un *Busto di S. M. il Re Umberto*, che fuso in bronzo, fu poi regalato alla Società Generale Operaia Romana, indi un altro del *Generale Garibaldi*. Fece quindi un *Bozzetto* per un monumento da erigersi in Chieti, all'Eroe di Caprera, ed uno pel monumento a Quintino Sella ma dove egli emerse maggiormente fu nella statua grande al vero *Ad comitia*, rappresentante un antico figlio del popolo romano il *Civis romanus sum*, nel foro. L'attitudine solenne, la maschia vigoria delle corporee forme, il manto, in cui è ravvolto, tutto è riprodotto nella più perfetta realtà, e sembra di vedersi innanzi uno di quei fieri figli dell'antica Roma, che stanno vivi per le istorie. Il Parlatore, anche come architetto, ha eseguito molti ed importanti lavori, e oltre diversi incarichi avuti da Municipi e dal Governo ed aver fatto parte più volte di Giurì e Commissioni giudicatrici di opere d'arte, venne, per ragione dei suoi meriti, chiamato a far parte della Commissione esaminatrice dei bozzetti per il monumento da erigersi a Spoleto, al Re Vittorio Emanuele II.

Parmeggiani (Carlo) scultore emiliano, nato a Bologna e ivi residente, è un artista di gran pregio e lo provano i lavori che ha presentato nelle seguenti principali Esposizioni. A Roma nel 1883 produsse *Noli me tangere* e *Mademoiselle Anget* due sculture mirabilmente eseguite ed encomiate giustamente. A Bologna nel 1881, espose *Livia*, busto in terracotta bronzato ed il ritratto pure in terracotta, del bambino *Vico Sanguinetti* eseguito con una verità e rassomiglianza indescrivibile. Furono ammirati pure nel 1881, a Venezia, due bozzetti artisticamente eseguiti, raffiguranti *Cipria* e *Fuliggine*, e all'Esposizione del 1888 a Bologna un busto della bambina *Luisa Sanguinetti*, e *Gaudium*, busto in terracotta, due lavori dove il Parmeggiani si rivelò un artista provetto. La verosimiglianza delle linee perfettamente trattate, l'insieme giusto, i dettagli raffinati al punto di raggiungere il vero sono pregi di un esimio scultore quale è il Parmeggiani.

Pascal (Angelo) pittore piemontese, residente a Torino. Tratta ogni genere di pittura, ed ha esposto con buon successo più volte. A Milano, nel 1883, aveva *Bonjour de Mimi* e *Lettrici a Roma;* nel 1883, *Il giuoco degli sposi;* a Torino, nel 1884, due buoni *Ritratti di donna* e un altro dipinto dal titolo: *Dopo il valtzer*. A Venezia, nel 1881, espose pure una bella mezza figura di donna, che fu molto elogiata dai critici.

Pascoli (Luigia) pittrice veneziana, residente a Venezia. All'Esposizione tenuta a Parma, nel 1870, inviò un pastello *Una Maddalena;* a Napoli, nel 1877, espose: *Il primo amore;* un pastello *La maschera;* a Venezia, nel 1881: *La copia di San Marco* del Tiziano; *La copia della Cena in Emaus* del Giambellino; *Una Puttina col gatto; Una Romana*

ed *Una venditrice di uova* nel costume veneto, lavoro molto pregevole ed ammirato.

Pasini (Alberto) illustre pittore italiano residente in una sua villa a Moncalieri presso Torino, è nato nel 1826 a Busseto, la patria di Giuseppe Verdi, suo padre era commissario di distretto, una specie di sotto-prefetto. Spinto dall'amore dell'arte, entrò giovinetto all'Accademia di Parma. Nel 1852 espose una serie di trenta disegni rappresentanti varii castelli dell'Italia centrale. Poco dopo lo troviamo a Parigi intento a studiare col Ciseri, il padre dello scenografo, e ad aprirsi nuovi orizzonti. Volle la sua fortuna che, nel tempo della guerra di Crimea egli conoscesse il diplomatico Bourrée incaricato dal governo francese di una missione in Persia; ottenne di poterlo seguire, e, in tal guisa, visitando l'Egitto, il Mar Rosso, l'Arabia, la Persia, s'inspirò all'Oriente e divenne, nel tempo nostro, il primo forse tra i pittori così detti orientalisti. In Persia si trattenne parecchio tempo, bene accetto al presente sovrano, che volle imparare da lui a dipingere. Dalla Persia il Pasini passò a Costantinopoli, ove ritornò poi per lungo tempo nel 1862, e vi fece un primo quadro rappresentante una vittoria di Turchi pel Sultano Abdul Mezid, il quale rimastone molto sodisfatto gli diede quindi parecchie altre commissioni. Fra tanto i suoi primi quadri di tema orientale esposti a Parigi destarono l'ammirazione degli artisti e del pubblico; furono lodati dalla critica, comprati a ruba, premiati. « Il suo Oriente è tutto vivo ed anche ne' suoi più minuti particolari il Pasini, scrive Folchetto, ha una tavolozza che è robusta come lui, un impasto solido e pittoresco nello stesso tempo, e un istinto raro per l'armonia e il contrasto dei colori. Ond'è che con mezzi semplici, con una sobrietà di tinte invidiabile, egli arriva a effetti profondi. Un santone alla porta di un muro nudo e pallido di una moschea, e il quadro è fatto, e vi trasporta a Bagdad o a Erzerum. Le porcellane azzurrognole che rivestono gli edifizi orientali pare di toccarle. Il suo Oriente non è una cosa freddamente fedele soltanto; egli lo anima con le scene di cui fu spettatore; che potè ricostruire, sempre coll'istessa esattezza nei costumi, nelle tinte, nelle figurine, e dipinse poi i cavalli con arte magistrale. Il suo *Attacco di Drusi di un villaggio maronita*, la sua *Caccia al falcone* nelle pianure d'Ispahan, i suoi *Mercati di Costantinopoli* tutte opere ormai celebri, fanno comprendere come egli sappia fissare sulla tela le folle variopinte, fotografare l'azione. I quadri di questo genere ch'egli ha prodotto sono innumerevoli e sparsi qua è là per il mondo, e ch'io sappia, in Italia non ve n'ha che uno, *La tappa della Carovana*, che trovasi nel Museo di Parma. » Da alcuni anni in qua, dopo un suo viaggio a Venezia, il pittore *Orientalista* diventò pure *Venezianista*. La città pittoresca per eccellenza, lo colpì, lo sedusse. I suoi quadri di soggetto veneziano ora sono assai numerosi; si ricordano specialmente quelli che rappresentano il *Ponte dei Santi Apostoli*, il *Traghetto del Casson* e il *Rio Marin*. Alberto Pasini ha ricevuto parecchie decorazioni; ma il suo titolo più bello è quello di avere, in quest'ultimo ventennio, co' suoi quadri fatto valere l'arte italiana a Parigi. Citiamo ora alcuni quadri di questo artista degni tutti di ammirazione, che sono: *Canal Grande; Traghetto San Tomà; Venezia dalla Giudecca; Palazzo Grimani; Rio San Severo; Rio a Santa Maria Formosa; Palazzi Rezzonico, Foscari e Balbi; Porta di un bazar; Panorama della Sierra Nevada; Porta del vino* (Alhambra) *Porta della sala delle due sorelle* (Alhambra); *Interno della mo-*

schea dell'Alhambra; Porta d'una moschea e palazzo del Generaliffe; Porta di un vecchio arsenale; Mercato del lunedì nella piazza della Moschea a Costantinopoli; Cavalli al pascolo in Siria; Cortile di un vecchio joly; La sentinella; Le staffette (Asia minore) *Gruppo di cavalieri irregolari alla porta di una moschea; Cortile dei Leoni a Granata; Gruppo di case nel Rubatto Yesel Giani; Un' arcata della facciata di San Marco; Porta del Palazzo Moriani; La salute*, ec., ec. Il Pasini si è fatto uno stile suo, i suoi quadri si riconoscono fra mille, per la briosissima vivacità, per l'osservazione giusta e precisa, per l'estrema finezza del disegno. I maggiori interessi del Pasini si svolgono nel commercio artistico parigino, per conseguenza egli passa buona parte dell'anno nella capitale della Francia. Scrisse di lui nel libro *Profili biografici* il critico d'arte Virgilio Colombo: « Pasini riproduce fedelmente gli accessorii architettonici che scintillano al sole e si bagnano nell'ombra azzurra: in questo non ha rivali e collo straordinario suo ingegno fa delle pitture grandissime in quadri piccoli come un foglio della *Lombardia* piegato in due. Quanta maestria nel dipingere largamente figurine alte un dito, i fini cavalli, i truci e pensosi cavalieri, le suntuose bardature, le armi damascate, chioschi, mercati e serragli, le selle incrostate di gemme, i turbanti, le stoffe, i corteggi delle principesse, i bivacchi militari, gl'intimi recessi degli harem, profili di città frastagliati di guglie e di minareti, le caccie per gl'interminati spazii della campagna. Le scene orientali del Pasini sono squisitamente trattate, nè in esse la maniera ricerca i soliti tramonti ed i cieli di fuoco. L'atmosfera fina e trasparente stende su tutto un argenteo manto. L'artista ha capito l'Oriente e come benissimo osservò un giornalista francese, se lo tiene in tasca. È tutto garbo e sottigliezza; col suo pennello preciso e tagliente cura ogni particolare nelle più semplici pagine della vita orientale. Il tocco delicato insieme ed incisivo, spontaneo ed elegante, descrive sottilmente le mezze tinte, le ombre, i risalti di luce. Ne' suoi quadri non ci sono mai stonature o note sbagliate; in pochi palmi di tela domina quella calma profonda, che è la caratteristica della terra asiatica, fonte inesauribile. Nel 70 trattenutosi in Italia a causa della dolorosa crisi che la Francia attraversava, fece acquisto d'una villa sulle colline presso Torino, in posizione amenissima. Là si fabbricò uno studio, vi dispose i suoi ricordi, e in essa ora passa colla famiglia oltre la metà dell'anno e qui agli amici fa vedere i prodotti eccezionalmente belli del suo orto, delle sue vigne e dei suoi campi, con orgoglio maggiore che non pei suoi quadri. Ma chi lo visita sul fine dell'autunno si persuade che le cure della campagna non lo hanno distratto dalla pittura, e trova nello studio preparati o finiti una quantità di quadri che lo accompagneranno a Parigi per disperdersi quindi pel mondo. La sua vita è costantemente operosa e pacifica nell'estate; allorchè nello studio incominciano a scender le tenebre, egli esce nel giardino e dalla terrazza del terrapieno contempla il sole e lo splendido panorama. Sulla sinistra si sprofonda il sole, a destra Torino s'annebbia, si fa azzurra e poi bruna; il Po scorre a'suoi piedi fra le campagne ubertose, e la giogaja dell'Alpi gli si stende di fronte grandiosamente solenne. »

Pasini (Lazzaro) pittore emiliano, nato a Reggio. Studiò a Bologna e si dedicò al quadro di genere. Tratta più specialmente i costumi popolari, e alla Esposizione Nazionale di Torino del 1884 aveva un quadro dal titolo: *In soffitta*, che veniva ammirato per la buona esecu-

zione e per l'unità e la verità dell'insieme. All' ultima Mostra di Belle Arti, tenuta a Bologna nel 1888, espose: *Triste notizia*, altro quadro che incontrò assai il favore del pubblico.

Pasquarelli (Luigi) scultore meridionale, nato a Marsiconovo in Basilicata. Fece i suoi studi a Napoli e si segnalò molto nel 1877 esponendo in quella città un bel gruppo in marmo rappresentante: *Un episodio di Pompei*, che un critico dice buono per la bella posa delle figure, per la grande pietà che ispirano, per la bella ed armoniosa collocazione di esse. Eseguì in seguito varie figure, tra le quali: *Pescatore amalfitano; Piccola ciociara; Fruttivendola; Busto muliebre;* alcuni ritratti e molti bassorilievi e monumenti funebri. A Torino, nel 1880, aveva esposto un' altra bella statua rappresentante: *Un venditore napoletano di frutta.*

Pasquini (Riccardo) pittore piemontese, residente a Torino. All' Esposizione di Torino del 1880 inviò: *Il lavoro pel bimbo*, che oggi è proprietà del signor Luigi Pentenero; *Prime affezioni; Vita rustica*, appartenente al cav. Chiales Giovanni; *Primavera* (lungo Dora), proprietà del signor Ogliani. A quella del 1884: *Occupazioni invernali*, acquistato da S. M. il Re; *La vera pace*, ora del cav. Adolfo Dal Grosso; *L'ora di mangiare; Ritratto d'uomo; Lontano dalla politica; Casolare rustico.* All' Esposizione di Milano, nel 1886: *Verso sera.*

Pastega (Luigi) pittore veneto, residente a Venezia. Ha numerosi lavori esposti a varie Mostre. A Torino, nel 1880, espose: *Il pasto della gallina;* a Milano, nel 1881: *Sulle fondamenta*, scene veneziane; a Venezia, nel 1881: *Dame un baso;* alla Promotrice del 1882: *Il pasto alle galline;* a Roma, nel 1883: *A ti cocolo!; Post prandium;* a Torino, nel 1884: *In un' ora d' ozio; Pecà esser veci!.* All' Esposizione di Venezia, nel 1887, inviò: *Primi saggi; La sagra al nonno;* alla Promotrice del 1887 e del 1888 inviò: *Una lettera interessante; Una dichiarazione; La fede di stato libero; Amore materno.*

Passaglia (Augusto) scultore toscano, nato a Lucca nel 1838, residente a Firenze. Cominciò a studiare nella sua città disegno e modellazione. Vinto un concorso, andava poi pensionato a Firenze dove pose studio. Il prof. Duprè, che gli voleva bene, diresse con premura i primi passi del giovane scultore, e gli fu largo di ammaestramenti e di consigli. I più notevoli fra i suoi primi lavori sono due statue, l'*Arte* e la *Scienza*, da lui modellate pel timpano di un camino. Vennero fuse in bronzo e messe a posto nel palazzo di una signora di Pietroburgo. Eseguiva poi la statua colossale del *Boccaccio*, che fu inalzata a Certaldo, paese natio del celebre novelliere. Il *Boccaccio* è scolpito nel costume del 300 con lungo robone e cappuccio. Ha pure concorso per i monumenti a Vittorio Emanuele a Venezia e a Torino. Non ebbe la fortuna di essere il prescelto. Però sì per l' uno che per l' altro concorso fu ritenuto il suo progetto fra i primi. A Torino ebbe il premio di lire 4000, a Venezia di lire 2500. Quello di Torino consiste soltanto nella figura di Vittorio Emanuele a cavallo; in quello di Venezia il Re a cavallo, ha da un lato il genio della libertà colla pace, dall' altro Roma personificata in una donna che protende la corona sul capo del Re; alla base allegorie ai fasti del risorgimento italiano. Il Passaglia ha pure scolpito il monumento al vescovo di Lucca monsignor Arrigoni, bergamasco, e consiste nel busto del defunto in cima,

e ornato alla base nello stile del 500. In seguito, per commissione di una signora americana fece il gruppo: *Una madre col bambino.* Quando Lucca bandì il concorso per un pubblico monumento a Vittorio Emanuele, anche il Passaglia mandò il suo progetto, e questa volta restò vincitore. Il monumento fu inaugurato il dì 20 settembre 1885, e l'*Arte*, periodico fiorentino, scriveva allora in proposito le seguenti parole: « Fra tanto elevarsi di monumenti al Gran Re, fra tanto, diciamolo pure, sorgere di mediocri e di cattive opere, questa statua modellata con molta classica semplicità, merita proprio d'essere ricordata. Essa dà una idea grandiosa, un'idea giusta di quell'uomo che ci condusse alla conquista gloriosa de'nostri diritti, rischiando per la bella corona che posa oggi, ahimè, sul cuscino rosso del Pantheon, la piccola e nobilissima corona del suo Piemonte. Sicuro nella coscienza, forte dell'amore di un gran popolo, egli vedeva e credeva nell'avvenire anche quando la sola speranza di realizzarlo pareva un volo rettorico. Il Passaglia ci dà quest'uomo qui, non il solito cavaliere sorridente a tutti, salutante festosamente. Vittorio Emanuele sta dritto in piedi, e nella sua posa c'è tutta la vigoria e tutta la nobiltà di un Re guerriero, nell'espressione del suo viso tutta la serietà e la fermezza di un gran politico. È modellato largamente, grandiosamente; si vede che l'occhio dell'artista, quando l'artista avea la creta sotto le mani, non si fermava minutamente lì, ma aveva sempre tutta intera l'opera davanti, non faceva che tradurre, che formare l'immagine grande che vedeva colla mente. C'è nella statua quella misura, quella giustezza di proporzione, quell'intonazione grandiosa che deve avere un lavoro destinato a trionfare in una piazza, in un luogo vasto ed aperto. Poche sono in Italia le opere moderne di scultura, che possano vincere in merito artistico questa stupenda per la grandiosità del concetto, la naturalezza, l'espressione, la maestria del disegno, l'armonia delle linee; la perfetta esecuzione in ogni sua parte. Lo scultore Passaglia, con questo nuovo e meraviglioso lavoro, ha aggiunto un'altra fronda alla corona della sua fama artistica. Un altro lavoro della massima importanza, e che non poco serve ad avvantaggiare la riputazione già meritata di questo distinto artista, si è il grandioso bassorilievo collocato nel frontone della porta principale del Duomo di Firenze, lavoro « per giudizio di tutti riputato ben degno ornamento di quella porta veramente ammirabile per proporzione e per eleganza di forme. » Si tratta di ventitrè figure, in un triangolo di sei metri, e rappresentano la Madonna seduta e circondata di Serafini. Intorno a lei il Gonfaloniere e i Priori della Repubblica fiorentina, che ordinò la fabbrica di Santa Maria del Fiore; Callisto III, papa; Cristoforo Colombo e l'amico suo, padre Giovanni Perez, francescano; Santa Caterina da Siena; San Pio V; un altare coll'agnello immacolato; due formelle nell'altare, con la regina Ester e la profetessa Debora. Nel vertice la colomba. Leggenda: *Foederis arca.* Nelle due punte inferiori del Timpano, Giacobbe e Giuda, due piccole mezze figure. Senza stare a dire delle tante opere minori che pure dimostrano la valentia e la perizia artistica del prof. Augusto Passaglia, ci limitiamo a notare fra queste un *Benvenuto Cellini fanciullo*, che indispettito di dovere suonare il flauto come vuole il babbo, ha posato lo strumento sul suo sgabello, e si stira in atto di grandissima noia. L'attitudine di quel fanciullo dimostra la di lui noia così bene, che niuno potrebbe ingannarsi sulla ragione che lo spinge a stendere le braccia e le gambe; lo sbadi-

glio non lo si vede, ma si comprende. E come è buona l'idea della statua, così è fine, naturale, vera la modellatura. » Il Passaglia è professore residente dell'Accademia di Belle Arti, cavaliere della Corona d' Italia ed insignito di altre meritate onorificenze. Ha ricevuto di recente la commissione di scolpire il monumento che la città di Lucca inalzerà al suo concittadino, il famoso criminalista *Francesco Carrara*.

Pastoris (Federigo) pittore piemontese, nato e residente a Torino, ove fece i suoi studi ed ove si fece in breve conoscere per uno fra i migliori artisti della scuola del Piemonte. A Parma, nel 1870, aveva il quadro: *Incamminiamoci*, dove notavasi una squisita interpetrazione del vero ed una savia disposizione delle figure, una esecuzione coscienziosa ed encomiabile ed una certa spigliatezza tutta speciale, che ne facevano una delle tele più ammirate della Mostra. Studioso dei costumi dell' alto Piemonte, ha reso nei suoi quadri una grande e variata quantità di tipi di quei luoghi, dei loro caratteristici usi, improntando sempre alla più schietta verità le sue tele variate ed interessanti. Ha esposto in seguito in varie Mostre italiane ed estere, e da un giornale di Roma del 1883 togliamo le seguenti parole, scritte a proposito dei quadri *Verso le sei* e *In Liguria*, che egli presentò alla Esposizione tenuta colà in quell' anno: « Il Pastoris si palesa con queste due tele provetto e valoroso artista, sdegnoso del plauso volgare e della approvazione della generalità del pubblico, e solo desideroso di far l' arte interpetre fedele ed amorosa del vero. »

Patini (Teofilo) pittore abruzzese di Castel di Sangro, già noto favorevolmente nel mondo artistico, ha esposto con ognor più crescente favore dal 1880 ad oggi una serie di quadri interessantissimi e nuovi. A Torino espose nell' anno suddetto le tele: *Ogni buon stivale doventa ciabatta; Lo studio di Salvator Rosa;* e *La prima lezione di equitazione*. A Milano nel 1881 aveva *L' Erede*, quadro splendido rappresentante un contadino morto steso a terra su di uno stoia, mentre una donna stesa in un canto piange, ed un bambino nudo sta vicino a lei e si balocca. A proposito di questa tela così scrisse allora un critico: « Questo bellissimo lavoro è un quadro-protesta; è un discendente legittimo del *Proximus tuus* che l' anno scorso si vedeva a Torino. Davanti alla statua del D' Orti provavate lo stesso fremito di dolore d' ira di vergogna che davanti a questo del Patini: sono due canti, due lugubri canti dell' interminato poema sociale. La statua del D' Orsi mostrava il contadino caduto spossato sulle glebe, il quadro del Patini la fine di quel martirio e il principio d' un altro. » A Torino, nel 1884, espose *Vanga e latte* altro interessante lavoro, e finalmente a Venezia il quadro *Bestie da soma* di cui così parlava *L' Esposizione artistica nazionale illustrata*, *Venezia 1887:* « Il visitatore che, innamorato dell' arte, percorre quelle sale e trova in quei dipinti un' eco della vita umana colle sue gioie e i suoi dolori, colle sue miserie e i suoi trionfi, si arresta commosso dinanzi a quella tela che esprime vivamente e dolorosamente una triste e dolorosa scena. È purtroppo una realtà che in molti paesi, sventuratamente anche d' Italia, la donna, più debole e quindi meno atta alle fatiche dell' uomo, è destinata ai lavori più duri e faticosi. Il Da Pozzo colla sua *Donna in Carnia* in cui ci dipinge una bellezza stanca e composta, ha probabilmente avuto un' idea simile a quella del Patini e qua e là in altri quadri dell' Esposizione, come per esempio nelle *Macchiaiuole di San Rossore* del Gioli,

ci si rivela forse indirettamente lo stesso spiacevole fatto. Il titolo rude e brutale che il Patini dà al suo quadro, non aggiunge nulla alla rudezza, alla brutalità che il dipinto manifesta. Quella vecchia, rifinita, colle grinze sul volto, col busto semistaccato, colla camicia che lascia scorgere una parte del seno, che con un'espressione completa di tristezza e di abbandono tien chiusi gli occhi; quella giovine più accurata nell'abbigliamento, che lascia sfuggire dal fazzoletto alcuni riccioli che le incorniciano la fronte, ma che ha il volto velato da un' ombra di mestizia; quella donna, più vecchia che giovane, la quale scende dal monte col suo carico sulle spalle, sottana rimboccata, la veste a brandelli, con un' espressione incerta come da ebete che sopporta pazientemente un peso da cui non si può scaricare, son figure vive, palpitanti che ci fanno ricordare delle scene viste, se le abbiam viste, o diversamente rivelano all' animo commosso e meravigliato un lato triste e nuovo della vita umana. Il Patini, giovane pittore che ha dedicato all' arte tutto sè stesso e nell' arte rivela il suo animo buono, può senza dubbio esser contento della nuova fama che gli deriverà da questo quadro; e l' avvenire che lo attende sarà senza dubbio tale, da effettuare le più giuste ed elette sue aspirazioni. »

Patrone (Giovanni) pittore meridionale, nato a Napoli il 17 marzo 1847. Studiò pittura nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli, coi professori Morelli e Palizzi, ed ebbe molti premi in pittura. È professore di disegno, e tratta quasi sempre la figura tanto ad olio, come all' acquarello. Espone raramente, pure alla Promotrice di Napoli sono stati molto ammirati i dipinti da lui presentati in tempi diversi e tra questi: *Un momento di riposo; Mezza figura al vero; Fanciulla; Vecchiaia* ed altri. Ha venduto molti dei suoi lavori a forestieri e a connazionali, ed ha una splendida galleria di quadri, visitatissima e rinomata.

Patrone (Raffaele) scultore napoletano, nato a Napoli il 6 febbraio 1845. Compì i suoi studi di scultura nell' Istituto di Belle Arti di Napoli, ove ottenne tre volte il primo premio. Vinse poi il concorso italiano al pensionato di Firenze, nel 1869, e si recò in questa città a perfezionarsi. Fra i lavori di quest' artista che meritano di essere citati notiamo: *Galileo*, statua in gesso; *Mario Pagano*, esposto alla Promotrice di Napoli; *La spina al piede*, statua al vero esposta alla grande Mostra Nazionale di Napoli del 1877; il busto di *Paolo Emilio Imbriani*, che trovasi nella sala del Consiglio Provinciale della suddetta città, ed un altro eseguito per conto della famiglia; *Giorgio Imbriani*, eseguito in bronzo ed esposto a Milano, nel 1881. Fece quindi la statua del generale *Mariano d'Ayala* e quella del cardinale *Sisto Riario Sforza*, che trovasi nel Duomo di Napoli; indi le altre del *Generale Duca di Sangro* e del *Generale Duca di San Vito*, nella Cattedrale di Gaeta. Fu premiato all' Esposizione del 1859 con medaglia d' argento per un disegno, ed ebbe onorificenze ben meritate per i molti e diversi lavori da lui eseguiti, di molti dei quali non facciamo menzione per brevità. È Socio e Professore onorario dell' Istituto di Belle Arti di Napoli.

Pazzi (Enrico) scultore toscano, per famiglia d' origine fiorentina, ma però nato a Ravenna il 21 giugno del 1819. Sin da giovinetto mostrò grande inclinazione per l' arte divertendosi a tratteggiare e a disegnare puttini, genietti, testine ideali sopra ogni pezzetto di carta che gli capitasse tra mano. A 11 anni in-

cominciò i suoi primi studi, ed a 17 passò all'Accademia di Belle Arti, sotto la direzione del prof. Ignazio Sarti di Bologna. Superati con molta lode gli studi di ornato, architettura, prospettiva e figura passò presto alla plastica e alla scultura, dipoi alla statuaria. Fu sempre dei primi fra i condiscepoli, e in soli cinque anni meritò quattordici premi. Terminati gli studi all'Accademia delle Belle Arti, concorse per ottenere il posto di *pensionato* a Roma, ma, causa le sue idee troppo liberali, il governo gli fu contrario e non ottenne il sussidio. Avendo bensì date splendide prove negli studi già fatti e promettendo di riescire eccellente nell'arte difficilissima da lui prescelta, nel 1843, per opera principalmente del cardinale Amat, ripresentatosi al concorso di Roma, ottenne finalmente il posto desiderato. Dopo passò a Firenze nello studio dell'illustre Duprè, ma sopraggiunti gli avvenimenti del 1848 posò lo scalpello e fece parte della spedizione Zambeccari. Nel 1849, sostenendosi ancora la rivoluzione nelle Romagne, corse alla nativa Ravenna per offrirle il suo braccio e la sua opera nei momenti supremi del pericolo, ma soffocata la rivoluzione nel sangue, l'artista-soldato riparò a Firenze nello studio del Duprè, riprendendo gli amati studi per quasi due anni interrotti. Dopo non molto, maestro e discepolo si separarono, e nel Pazzi non è mai venuta meno quella riconoscenza e quell'affetto riverente verso chi primo seppe guidargli la mano sul marmo e infondergli il sacro ardore per l'arte. Il *Mosè fanciullo* che calpesta le corna di Faraone, statua grande al vero ed eseguita in marmo, proprietà adesso del conte Giovanni Corradini di Ravenna, fu il suo primo lavoro, riprodotta in bronzo fu poi premiata e venduta all'Esposizione di Melbourne. Dopo il *Mosè* scolpì l'*Angelo della religione*, e in un bassorilievo rappresentò *L'esilio di Galla Placidia*, che è a Ravenna. Appresso fece la *Lucrezia romana*, nobilissima figura piena di sentimento; la *Pace dei sepolcri; Cristo che benedice i fanciulli; Venezia schiava seduta sul leone di San Marco;* la *Statua di Giacomo Rattazzi*, che si vede nel cimitero di Alessandria della Paglia; il *Monumento Spadini*, per il Cimitero di Faenza, con statua grande al vero rappresentante *Il dolore materno; L'Angelo del Giudizio finale; Il bellissimo fanciullo Rasponi che accarezza il suo cane; L'Amore dormente; Amore che scherza col vizio;* i busti somigliantissimi ed egregiamente modellati del *Parini*, *Alfieri*, *Foscolo*, *Leopardi*, *Rattazzi*, *Farini*, *Fanti*, *Silvio Orlandini;* quello della principessa *Luisa Murat Rasponi*, della contessina *Argiropolo*, dei due *Presidenti del Messico*, ec. In una parola il suo lavoro non ha conosciuto riposo, e mentre la mano s'induriva sul marmo, la mente s'apriva a svariata coltura intellettuale. E troppo lungo sarebbe enumerare tutte le opere di questo valoroso artista, le quali, anche all'estero, tengono alto il prestigio dell'arte italiana; e si può ben dire che inesauribile è stata la sua attività artistica, cosicchè ne' cimiteri, nelle cappelle gentilizie, ne' palazzi, nelle aule si ammirano statue e busti e gruppi di lui. Quando ebbe la commissione di eseguire la colossale statua di *Dante Alighieri*, che fu solennemente inaugurata a Firenze sulla piazza di Santa Croce nel 1865, superò difficoltà immense e trionfò gloriosamente di una guerra sorda e sleale che gl'invidiosi gli facevano per tarpargli le ali e offuscarne la fama. Il giorno che nel Salone de' Cinquecento in Palazzo Vecchio fu scoperto il suo monumento a *Girolamo Savonarola*, la voce autorevole di Pasquale Villari nel suo discorso inaugurale, e la parola del conte Achille Rasponi, Presidente del Comitato, in mezzo

a gran numero d'invitati, resero più che mai solenne la festa dell'arte e la splendida cerimonia. E con gran solennità furono scoperti i due monumenti al *Dittatore Luigi Carlo Farini*, uno a Russi, l'altro a Ravenna. Presto verrà inaugurato o a Roma o a Genova il monumento a *Nino Bixio*, già fuso in bronzo, che rappresenta il valoroso generale con la destra appoggiata al timone della *Maddaloni*, mentre con la sinistra stringe al cuore la spada, a denotare che, disponendosi ad aprire nuove vie a' commerci d'Italia, è pur pronto a difenderla in ogni pericolo. Ma l'opera più grandiosa e colossale addirittura è il monumento al *Principe Michele di Serbia*, che fu inaugurato solennemente a Belgrado nel 1882, e fruttò all'artista molti onori, un cospicuo compenso a tante fatiche e la croce di grande ufficiale dell'ordine del Tahoo di Serbia. Adesso, per commissione avutane dal Comitato, scolpisce in marmo il monumento ad *Atto Vannucci*, che avrà suo luogo nel Pantheon di Santa Croce e sarà di certo una delle sue opere più belle, in cui il classicismo ed il verismo maestrevolmente fusi insieme, hanno vinto le più grandi difficoltà dell'arte moderna. A lui i conti Rasponi di Ravenna hanno commesso il monumento funebre della famiglia per la cappella gentilizia. D'animo nobile e di sentimenti delicati, egli ha saputo guadagnarsi l'affetto e la stima di quanti l'hanno conosciuto. Il suo studio, fin da' tempi delle speranze per il risorgimento nazionale, è stato sempre il ritrovo di uomini politici, di artisti, letterati e poeti, scienziati; principi e sovrani lo hanno sempre visitato. Il Pazzi è socio di molte Accademie; e professore dell'Accademia di Belle Arti a Firenze; è sempre nominato a far parte di Commissioni artistiche, sedè nel Consiglio municipale come consigliere, ed è commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro. Adesso sua cura principale, suo amore e suo orgoglio è il Museo bizantino di Ravenna, da lui ideato, iniziato e ora diretto, nonostante difficoltà immense oppostegli da privati e da pubblici funzionari. Ma la perseveranza tutto compie, e il Museo Nazionale di Ravenna unico nel suo genere per le ricchezze bizantine di quell'antico esarcato, sarà il glorioso coronamento della lunga carriera artistica di questo illustre scultore.

Pazzi (Giuseppe) rinomato incisore alla tarsia, nacque in Roma il 9 agosto 1833. Finiti gli studi, si applicò alla incisione in rame, e per diversi anni lavorò alla Calcografia camerale e la copia omeopatica del quadro di Fracassini *I martiri del Giappone* e *La scala di Giacobbe* di Raffaello, lo resero meritamente conosciuto. Dedicatosi quindi all'intarsio in avorio, acquistò buona reputazione e aiutato dal Municipio di Roma che lo nominò professore nella scuola degli Artieri e coll'appoggio del duca Caetani di Sermoneta il suo nome fu conosciuto. Nei suoi lavori si notano una finitezza e ben indovinata disposizione del disegno, nonchè una squisita fattura artistica. Il suo capolavoro è lo stipo che racchiude la bandiera donata dalle signore romane alla corazzata *Roma*, pregevole lavoro, inciso a chiaroscuro con riquadri. Accoratosi perchè non potè esporre a Parigi nel 1878 alcuni suoi lavori e forse per disposizione naturale, egli a poco a poco perdette la naturale vigoria della mente, finchè una alienazione mentale non lo fece rinchiudere nel Manicomio, dove ha perduto anche la vista. Così una splendida carriera di artista è stata bruscamente troncata.

Pazzini (Romeo) scultore romagnolo nato a Verucchio (Forlì) il 18 maggio 1858. Studiò nelle Accademie di Forlì, Bologna,

Parma e Firenze, e ottenne parecchie medaglie d'incoraggiamento; conseguì il diploma di maestro di Ornato per le scuole Tecniche e Magistrali, e quello di professore in Ornato d'invenzione. Dall'Accademia di Belle Arti di Ravenna vennegli conferito un diploma d'onore, in premio di alcuni quadretti a olio, e per avere ideato e modellato una *Apoteosi in commemorazione di Re Vittorio Emanuele*, lavoro che venne gradito dai Sovrani d'Italia. Sono suoi dipinti a olio: *Gli ultimi giorni di Torquato Tasso*, *Esmeralda* e *Amore disperato*. Dirige ora la sezione della Scultura nello Stabilimento di Ceramica Cantagalli in Firenze, ove si distingue nelle imitazioni purissime di Luca della Robbia. Il Pazzini modellò un *Bozzetto di Stipo* da eseguirsi in legno e maiolica, lavoro che gli procacciò gli encomi delle persone competenti. Varie figure statuarie ideava e modellava, come pure due *Vasi* in bassorilievo, uno di stile moderno, l'altro di stile Celliniano. Recentemente modellava uno studio di figura, alta metri 1,30, rappresentante *Pietro Carnesecchi, bruciato in Roma da Pio V.* Artisti e critici d'arte furono concordi nel trovare in questa figura sobrietà ed eleganza di linea, modellatura larga e nobiltà di atteggiamento.

Pedulli (Federigo) pittore acquarellista romagnolo, nato a Brisighella il dì 15 febbraio 1860. Incominciò i suoi studi a Ravenna in quell'Accademia Provinciale e li prosegui a Firenze all'Accademia delle Belle Arti. Finiti gli studi, sebbene abbia seguito ogni genere di pittura, si è dedicato specialmente all'acquarello e più particolarmente a soggetti di prospettiva, tanto interni che esterni. Tra questi, uno dei soggetti che in soli tre anni ha per ben 15 volte ripetuto, è il bellissimo interno del *Coro della Chiesa di Santa Maria Novella* a Firenze, lavoro che è stato acquistato da molti personaggi ragguardevoli sì italiani che forestieri. Altro bel lavoro è il *Cortile del Palazzo Vecchio*, di cui ne eseguì cinque copie, e così il *Cortile del Bargello*, lo *Scalone* di detto palazzo e altri dettagli del detto cortile. Innamorato delle bellezze artistiche di Firenze, il Pedulli, con valentia non comune, ed una forza di colorito che raramente si riscontra negli acquarellisti, ha eseguito un'infinità di altri quadri, riproducendo i più belli e caratteristici edifici della città, e di lui abbiamo ammirato: *Un interno di Santa Croce; I chiostri della chiesa di San Marco, della SS. Annunziata; di Santa Maria Novella*, ec. Inoltre il Pedulli ha eseguito vari ritratti, paesaggi e lavori di decorazione.

Peduzzi (Renato) scultore lombardo, residente a Milano. Ha concorso a varie Esposizioni, riportando premi e lodi per l'ottima esecuzione dei suoi lavori. A Parma, nel 1870, inviò: *La primavera*, statuetta in marmo; a Milano, nel 1872: *La pesca*, gruppo per fontana: *Il fanciullo che si trastulla con un cigno*: a Napoli, nel 1877: *I primi salti*: a Torino, nel 1880: *Conseguenze della guerra; Berenice;* a Milano, nel 1883: *Ritratto per monumento funebre*, e finalmente a Roma, nel 1883: *L'affarista* e *Trastullo infantile*.

Pegrassi (Salesio) scultore veneto nato e residente a Verona. Ha eseguito un numero grande di bassorilievi, monumenti funebri, statuette ed altri lavori decorativi, e lavora più specialmente in pietra, riproducendo uccelli, animali ed ornati. Fra i lavori di questo artista, speciale nel suo genere, dobbiamo ricordare: *Beccaccia* ad altorilievo in pietra. *Una ghirlanda; Fiori e fronde; Ramo d'alloro; Ramo di quercia; Anitra selvatica*, altorilievo in pietra; *Pesci;* e *Corona gentilizia.*

Pellegrini (Maurizio) pittore piemontese, nato a Torino ove studiò disegno sotto la direzione del prof. A. T. Gilli, noto incisore, ora direttore della R. Calcografia Romana, e per la pittura fu allievo di Giacomo Grosio, uno dei più valenti artisti piemontesi. Il Pellegrini ha eseguito vari ritratti e lavori per privati, ed ha esposto per le prime volte in questi ultimi tre anni al Circolo degli Artisti di Torino e alla Promotrice di Belle Arti di quella città. I lavori da lui esposti sono: *Il soldato di Ventura; Ritratto di Signora; Ponte San Martino sul Chisone; Frossano dai colli di Pinerolo* ed altri paesaggi interessantissimi. Un altro ritratto da lui eseguito, e che avemmo occasione di ammirare, ed alcuni suoi studi di paese, bene intonati, e corretti per forma e per l'insieme, ci piacquero assai, e fanno bene sperare di questo giovane artista. Il Pellegrini è inoltre laureato anche in Giurisprudenza.

Pellegrini (Riccardo) pittore lombardo, nato a Milano, ha eseguito un gran numero di quadri rappresentanti paesi e scene dei vari luoghi della Spagna e di Francia, ove egli lungamente si trattenne studiando e dipingendo. Ha esposto raramente in Italia, ma sempre con buon successo, e a Milano, nel 1883, alcuni suoi quadri interessantissimi destarono la curiosità dei numerosi visitatori di quella Mostra. I titoli e soggetti principali dei suoi quadri di cui ci ricordiamo sono: *Nel mercato Xeres; Sur la promenade des Anglais; Appunti di Spagna; Rimembranza di Siviglia; Ricordo del mio paese; El picador; El primier Espada; Veduta di Siviglia; Tipi spagnuoli* e *Un toreros.* In tutti questi lavori oltre al disegno buono e corretto si ha una nota di colore, vibrata ed efficace, che rende piacevole le tele del Pellegrini e gli ha procurato commissioni ed onorificenze.

Pellegrino (Itala) pittrice lombarda, nata a Milano, nel 1865, ma residente a Napoli. Studiò pittura col prof. Battaglia e si dedicò ai quadretti di genere e molto alle marine, ove si dimostra espertissima. Alla Grande Esposizione di Torino del 1884 aveva inviato *Una marina* che fu acquistata da S. A. R. il Principe Amedeo. Nella grande esposizione di Milano espose un'altra *Marina* acquistata dalla Società Promotrice. A Napoli espose, nel 1888, un'altra *Marina di Portici* che fu giudicata eccellente e fu acquistata dalla Real Casa. A Roma nel 1886, espose un quadro di genere dal titolo: *Frusta là!* che fu venduto ad un privato. Altri quadri sono: *Marina di Napoli; Nel golfo; Sera nel mare; Tempo sereno* ed altri, ove l'intonazione è franca e sicura ed il fare è spigliato ed originale.

Pellesina (Emilio) ingegnere architetto veneto, residente a Venezia. È uno fra i più conosciuti e stimati architetti d'Italia, e s'è guadagnato buon nome fra gli ingegneri costruttori veneziani, con la sagacia, l'assiduità, il disprezzo degli ostacoli. La illimitata fiducia che gode nei pubblici consessi e fra i suoi concittadini è generata appunto dalla coscienziosità scrupolosa, che egli pone nel disimpegno dei suoi uffici. Nella coscienziosità sta la sua forza. Siede nel Consiglio della Provincia, ed è deputato provinciale. Ha costruito gli stabilimenti balneari a Lido, costruì, pure a Lido, la Casa paterna pei figliuoli dei danneggiati dalle inondazioni, costruì il Siluripedio, e a lui ricorrono per lavori d'ingegneria moltissimi dei principali proprietari di Venezia. Fu vicepresidente del Comitato esecutivo dell' Esposizione Nazionale, e perciò nella sua qualità d'ingegnere, sorvegliò alla costruzione degli edifici; è segretario della Associazione fra gli ingegneri delle Provincie Venete; gli spetta

dunque per diritto gran parte dell' opera organizzatrice del Congresso degli ingegneri che si tenne a Venezia nell' ottobre del 1887. Per l' ingegnere Emilio Pellesina i giorni son troppo brevi, tanti affari, importanti tutti, convengono nel suo studio, prova della sua intelligenza come della sua integrità di carattere. Alle più svariate e difficili mansioni egli attende calmo, non perdendo mai, non diciamo la pazienza, ma neanche la serenità dello spirito, serenità che gli si legge sul viso aperto e gioviale. Alla saldezza dell' ingegno egli unisce la cortesia dei modi, la quale completa l' uomo e gli dà quella vernice, per cui gli si aprono tutte le porte, ed è bene accetto nella sala principesca come nel gabinetto del borghese.

Pendini (Ugo) pittore veneto, attualmente residente a Messina, è nato il 14 agosto 1853. Dimorò lungo tempo a Firenze, ove nel 1875, vale a dire a 22 anni, cominciò a frequentare l' Accademia di Belle Arti, e vi rimase per cinque anni. Finito il corso regolare, si recò a Napoli, per studiarvi sotto il Morelli; ma appunto in quell' anno, l' insigne maestro lasciò l' Accademia. Allora egli tornò a Firenze e mise studio da sè, continuando però a perfezionarsi, e perciò si recò a Roma e a Venezia. Si dedicò particolarmente alla figura, trattando la pittura seria, e non curando l' arte troppo moderna. Fece buoni ritratti di commissione, ed una bella mezza figura *Il Giocatore* che ebbe festosa accoglienza all' Esposizione di Brera a Milano, e riprodotta nella *Illustrazione Italiana* edita dal Treves, fu acquistata dalla signora Rosselli Nathan che la inviò al fratello. Fra i diversi ritratti eseguiti dal Pendini deve appunto notarsi quello della suddetta signora Rosselli, quelli dei suoi genitori, della propria sorella, del prof. Rasi, e di altri. Come veneziano, egli si sente attratto a riprodurre le pittoresche scene della sua laguna, ove di quando in quando si reca, e che vengono acquistate da negozianti inglesi e da privati. Il Pendini ha una qualità comune a tutti gli artisti veneti: la vivacità di colorito. Di salute cagionevole, non può lavorare quanto vorrebbe e quanto sarebbe desiderabile, perchè le sue buone tele fossero conosciute.

Penne (Francesco) scultore napoletano, nato il 9 aprile 1865. Fece i suoi studi nell' Istituto di Belle Arti di Napoli, dove ebbe vari premi per concorsi vinti, e da cui uscì in breve per dedicarsi alla scultura artistico-industriale, in terra cotta ed in ceramica, in cui si è reso esperto ed ha ottenuto due premi, l' uno alla Esposizione di Melbourne e l' altro a Buenos-Ayres. Alla prima di queste Esposizioni mandò alcuni vasi grandi in ceramica e terracotta, che furono venduti, e gli procacciarono numerose commissioni. A Nuova Orléans mandò un pezzo di scultura seria, rappresentante *L' orfano di Casamicciola*, che piacque moltissimo e pel quale ebbe la medaglia d' oro. Molti dei suoi lavori, venduti alle principali famiglie napoletane, italiane ed estere, abbelliscono i salotti e le gallerie dei palazzi signorili, ma la maggior parte dei graziosi e geniali lavori del Penne, vengono spediti a Buenos-Ayres, ove sono molto apprezzate e dove questo artista ha molti clienti ed ammiratori.

Pennino (Enrico) scultore napoletano, nato nel settembre del 1821. Mortogli il genitore sulle barricate del 15 maggio 1848, rimase orfano in tenera età e si mise a lavorare da sè sul marmo, e già cominciava a farsi esperto allorchè gli avvenimenti politici lo distolsero dallo studio e si arruolò nelle file di Garibaldi, e col battaglione Bixio, combattè a Capua. Lasciate le armi, e trascorsi quattro anni di

vita agitatissima e dolorosa ritornò all'arte e fece varie statuette, e bassorilievi, indi si perfezionò nell'arte di scolpire sul marmo, e dedicandosi per intiero a questa parte dell'arte, eseguì soggetti dati da altri e facendosi famoso, si acquistò la stima e la fiducia dei principali scultori napoletani, che si rivolgono a lui ogni volta hanno un lavoro importante da compiere. E così egli condusse a termine sul marmo la statua di *Carlo V* del Gemito, e quella di *Alfonso d'Aragona* del Dossi, che sono nella facciata della Reggia di Napoli, e altri dei migliori lavori degli artisti Jerace, Amendola, Lista, Gemito, Ricco e Dossi. Tuttavia il Pennino, ha sempre prodotto di suo qualche cosa e può ritenersi oltre che valente esecutore sul marmo, anche abile modellatore sulla creta.

Pepe (Giuseppe) pittore e decoratore siciliano, nacque a Palermo, ed è una bella prova vivente della verità del motto *Volere è potere.* Abbandonato a sè stesso, sfornito affatto di mezzi, egli deve la sua posizione al proprio coraggio e alla propria perseveranza. Trovandosi nel 1873 in Napoli, in compagnia di artisti, che sogliono principiare la loro carriera per le osterie del Pennino, sfamandosi spesso con una minestra da tre soldi, strinse relazione coi peggiori giovinastri, ma poi ne ebbe vergogna e fatto proposito di non frequentare più quegli spregevoli amici si dedicò esclusivamente all'arte e primo frutto della sua nobile risoluzione, fu un grazioso quadretto di genere, dal titolo *La gita al teatro*, che fu subito venduto. Di ritorno in Palermo, egli dedicossi quasi esclusivamente alla pittura ornamentale, in cui si è fatto un nome invidiabile. Egli ha decorato molte case signorili, tra cui ricorderemo la *Palazzina Dagnino* e la *Casa Roccaglia* a Palermo. Fra le altre opere va ricordata la decorazione eseguita nella *Cappella del Sacramento* in Aragona (Sicilia). Il Pepe è stato premiato due volte con medaglia dal Ministero, e alla Esposizione di Siracusa per dipinti ad imitazione di porcellane e di maioliche.

Peralis (Edgardo) scultore emiliano, residente a Bologna. Ha eseguito varie leggiadre statuette e tra queste notevole l'*Amatore d'arte antica*, ben modellata e caratteristica. Questa statua, gettata in gesso, figurava alla Esposizione di Belle Arti di Torino del 1884, ed ebbe elogi molti dai critici. Il Peralis si era già fatto conoscere alla Mostra di Roma dell'anno antecedente con l'altra statua *Dopo il lavoro*, che piacque anch'essa e fu venduta. Questo artista ha fatto molti busti e bassorilievi, alcuni monumenti sepolcrali, ed altre opere di genere decorativo e monumentale.

Pereda (Raimondo) scultore lombardo, residente a Milano. Graziosi sono i soggetti presi a trattare da questo originalissimo artista, che ha abilità non comune. A Parma, nel 1870, espose una statuetta in marmo dal titolo: *La prima lezione.* A Milano, nel 1883, aveva un'altra leggiadra statuetta: *Il figlio del pittore* e un busto in marmo *La cuffia della nonna*, che ottennero lieto successo. Un altro grazioso gruppo in marmo buono per originalità di trovata, vivacità di espressione ed esecuzione felice, è quello che egli espose a Milano, nel 1886, dal titolo *Duetto*, a cui faceva degno riscontro una statua in gesso *Una doccia*, assai ben modellata. Altri lavori del Pereda sono: *La fidanzata; Triestina* (busto dal vero); *Orfani di madre*, bel gruppo in marmo; *La rete d'amore; Silenzio; Dolore*, elegantissime statuette in marmo, *Alla Chiesa*, bellissima concezione d'artista appassionato, *Piccolo affricano ; Il dentista del villaggio*, bel gruppo tra-

dotto in bronzo, e molti bassorilievi e ritratti.

Perelli (Lida) pittrice lombarda, residente a Milano, tratta il paese con molto gusto. Suoi lavori principali sono: *La Sonna a Caprino; Lecco da Olginate; Veduta di Lecco; Lago di Como; L'Adda; Casolare; Pianura lombarda* e *Val della Sonna*. Ha esposto in alcune Mostre italiane, e fra queste alla Promotrice di Firenze, e a Torino, nel 1884, e fra i quadri che figuravano a tali Esposizioni sono degni di ricordo alcuni *Studi su Roma*, di eccellente esecuzione.

Perratone (Gaetano) pittore piemontese, residente a Torino. Nel 1880, espose a Torino *Giorno che fu*, e nel 1883, all'Esposizione di Roma *Una veduta di Gressoney*. Ha inoltre eseguito una gran quantità di quadri di paese rappresentanti vedute della Valle d'Andorno, della Savoia e di altre località delle Alpi. Notevole era pure un suo dipinto esposto alla Mostra Nazionale di Torino del 1884 rappresentante *Il bosco di Stupinigi*, con eccellente franchezza d'esecuzione, ed evidenza di colorito.

Perrici (Ignazio) decoratore napoletano, nato a Monopoli nel dicembre del 1834. Ben presso si mostrò appassionato per il disegno. Suo padre era morto, lasciando la famiglia in tristi condizioni; pure la madre secondando le idee del figlio, lo mandò a Napoli a studiare pittura. Là senza risorse e senza amici, spinto dalla volontà, studiò sei mesi all'Accademia delle Belle Arti, scegliendo l'arte decorativa, per mezzo della quale potè ben presto procacciarsi da vivere. A 20 anni, nel 1854, dirigeva i lavori di decorazione della Villa Reale la Favorita, che si restaurava per conto dell'appaltatore Gagliani, e per Commissione del medesimo poco dopo dirigeva i lavori di Santa Brigida e diversi altri. Nel 1857, vinse a concorso i lavori di restauro della Vicaria. Amico e coadiutore del Molinari, decorò in sua compagnia, nel 1858, la chiesa massima di Troia, in stile bizantino. Nel 1860, fu uno dei principali promotori della Scuola di disegno ornamentale in Napoli. Nel 1862, decorò con gusto originale il piccolo teatro di Trani, giudicato uno dei più belli delle provincie meridionali. Poco dopo dipinse ed espose alla prima Promotrice di belle arti il *Savonarola*, quadro ad olio acquistato dal Municipio di Napoli. Dal Fiorelli e dal Ruggiero fu, nel 1865, chiamato a decorare alcune sale del Museo Nazionale, e nel 1869, con tutti questi titoli, si presentò al concorso pel posto di professore all'Istituto di Belle Arti e non ebbe competitori. Collaborò grandemente nel medesimo anno col Morelli, Alvino ed altri al concepimento e direzione della culla al Principe di Napoli. Fu allora che venne insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Nel 1870, in pochissimo tempo, menava a termine i lavori alla sala del Consiglio provinciale di Napoli. Fece anche, pel Mantese, il disegno del monumento ai fratelli Cairoli, che sta al camposanto di Napoli, e diversi progetti di palazzi che non furono poi costruiti, e che restano ad adornare le pareti del suo studio. Nell'anno 1871, decorava la cupola dell'altar maggiore del Duomo di Napoli, e nel 1872, architettò e dipinse un salone da ballo al barone Compagni in Corigliano. Nel 1873, concorse al teatro di Foggia; il suo lavoro fu trovato eccellente da molti, ma non fu scelto. Nel 1874-75, decorava un palazzo di Bovino, ove lo raggiunse l'ingegnere della Real Casa, cav. Petagna, e lo menò a Roma, al Quirinale, per decorarvi la sala da ballo e l'adiacente. Queste sale, splendide per ricchezza e buon gusto di orna-

menti, sono i maggiori lavori del Perrici. Tutto ideò da sè: concepì l'insieme, linee, figure, ornati, modellò bassorilievi e lavorò a stucco, fece copie di arazzi, modellò e diresse l'intaglio dei mobili e delle porte e diede perfino il disegno dei più frivoli accessorî. Nella seconda sala, ossia in quella adiacente alla sala da ballo, le sole figure nella vôlta sono del Maccari; quelle sugli specchi, nella sala da ballo, sono del De Criscito, chiamato dal Perrici. Nel 1877, lasciati momentaneamente i lavori della seconda sala al Quirinale, tornò a Napoli, ove fece parte del Giurì per l'Esposizione Nazionale di belle arti; espose allora un progetto di architettura decorativa per la sala d'Ercole al Palazzo Reale di Napoli e fu premiato e nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nel 1879 decorò la sala per la Società Storica Napoletana, e si accinse a concorrere pel monumento a Vittorio Emanuele a Torino. Modellò un bozzetto in cera, alto due metri, e lo modellò con valentia da scultore; piacque molto il suo lavoro, ma non fu scelto; ora si vede nel Museo Civico di Torino, e il Municipio di Torino votò all'unanimità un gioiello a titolo di plauso e di gratificazione. Del Perrici si hanno ancora molti altri lavori, che meriterebbero di essere più noti al pubblico, che non può vederli nè apprezzarli, stando chiusi fra gli eleganti *boudoir* del gran mondo.

Perrillo (Luigi) scultore meridionale nato a Napoli nell'anno 1830, il 22 decembre. Studiò all'Istituto di Belle Arti della sua patria, e vinse molti premi nella sezione scultura. Si dedicò a scolpire soggetti sacri; statue grandi per chiese, cimiteri e cappelle, e molti dei suoi lavori sono sparsi per varie chiese della Sardegna e dell'Italia meridionale. Per una chiesa d'Iglesias fece due grandi statue di *San Nicola* e un *Gesù Cristo in gloria;* per Baronei in Sardegna *Sant' Isidoro* e *La Vergine del Rosario;* per Cagliari *La Vergine della Saletta;* per Teulada pure in Sardegna *La Madonna della Misericordia.* A Napoli, nella chiesa di S. M. Nuova, vi è di lui *La Vergine;* una delle sue migliori opere, ad Aram *San Pietro;* in altra chiesa *L'Immacolata*, ed in grande quantità di chiese molte altre statue di questo artista. Egli ha eseguito anche vari monumenti funebri, bassorilievi e busti di assai merito, che adornano molti cimiteri dei paesi prossimi a Napoli, della Sardegna, e di Napoli stesso.

Perugini (Caterina) pittrice italiana residente a Londra dove espose quasi ogni anno molte e pregevolissime tele. Ricordiamo fra queste: *A Siesta; Multiplication; La piccola Nella; Dolce far niente; Guy Colm, son of Sir Guy Campbell, Bart; The Doll's Dress maker; Peggy and Kitty Hammond* due bellissimi ritratti di bimbi.

Pesenti (Domenico) pittore toscano, residente a Firenze. Conta moltissimi lavori, presentati a varie Esposizioni. Alla Mostra di Milano, nel 1872, inviò: *Parte della città di Siena veduta dalla fortezza di Santa Barbera,* paesaggio; *Interno della chiesa plebana battesimale di Siena.* A Napoli, nel 1877: espose: *Cappella della Madonna delle Grazie nel palazzo Venezia a Roma; Camera da letto nel palazzo di corte a Milano*, proprietà della Pinacoteca di Brera: a Venezia, nel 1881: *Vendita di Angurie;* alle Promotrici del 1882 e 1883, *La Vedetta; Suonatori ambulanti; Una partita a briscola.* Alla Mostra di Roma del 1883, inviò: *Cattivo tempo; A novant' anni; Effetto di Sole.* A Torino, nel 1884, *Maestro di musica;* alla Promotrice del 1884, *Frate*, piatto dipinto a olio; *Primizie; Il piccolo artista; La Fabbrica di Stoviglie del signor*

Grassini di Montelupo; La Fabbrica di Stoviglie del signor Romagnoli, pure di Montelupo; Il ritratto della signora contessa Mattei nel proprio salotto; finalmente alle Promotrici del 1885-89, *Fabbrica di Stoviglie del signor Grassini* già stato esposto; *Visita ai contadini di Valebbraia; In Toscana; Madonna di Andrea del Sarto alla SS. Annunziata di Firenze; Studio di Frate Savonarola,* nel R. Museo di San Marco in Firenze; *Coro della chiesa di Santa Maria Novella; Ingresso alle Cappelle Medicee; Chiostro di Santa Maria Novella di Firenze.* Alla Promotrice di quest' anno ha esposto un altro *Interno di Santa Maria Novella,* un acquarello rappresentante *La Via Tornabuoni a Firenze* ed un altro rappresentante la *Piazza Reale di Monaco di Baviera.*

Pessina (Carlo) scultore lombardo, residente a Milano. Nei suoi lavori mette la coscienza di fine esecutore, il pensiero del poeta e la fantasia del sognatore. Infatti, esposti a varie Mostre, furono dal pubblico accolti molto favorevolmente. A Milano, nel 1872, espose: *Paolo e Francesca da Rimini* di dimensioni minori dal vero; a Napoli, nel 1877, *Costume Egizio* e *Costume alla Stuarda,* busti in marmo; a Torino, nel 1880, *Compiacenza fraterna,* gruppo in marmo; *La Colazione,* figuretta in marmo; *Costume Egizio,* già esposto a Napoli con felice successo. A Roma, nel 1883, *I primi sforzi;* a Torino, nel 1884, *Il nudo,* statuetta in marmo.

Pessina (Giovanni) pittore internista lombardo è di Bergamo, e di gran valentia: presentò fra tanti suoi pregiati lavori all' Esposizione di Milano nel 1872 un quadro rappresentante il *Coro interno della chiesa del Monastero Maggiore in Milano.* Questo lavoro fu giustamente ammirato per la sua difficoltà, per l' effetto ricavato dai colori, e pel verismo col quale è stato trattato questo *Coro.* Non meno osservato è stato l' *Interno della Sagrestia della chiesa di San Vittore al Corso,* pure presentato a questa Esposizione. Infatti la precisione con cui l' artista ha tracciato tutte le figure esistenti nelle pareti, la verità del colore che vi ha messo, gl' intrecci ornamentali di grandissima difficoltà, facilmente superati e resi col vero e proprio carattere, fruttarono al Pessina gli encomii sinceri degl' intelligenti d' arte. E nella solenne Esposizione di Belle Arti a Torino, nel 1880, presentò un *Interno dell' Abbazia di Chiaravalle.* Troppo lungo sarebbe il descrivere minutamente tutti i pregi di questo lavoro; solo diremo che non fu inferiore a quelli esposti nella precedente Esposizione di Milano, ma sibbene di gran lunga più bello, e degno di elogio per la finezza e l' eleganza del disegno e del dipinto.

Pestellini (Enrico) pittore toscano, residente a Firenze. Ha esposto più volte con buon successo in molte Esposizioni, ed ha eseguito una quantità di ritratti. A Roma, nel 1883, espose un *Ritratto di signora* ed una tela dal titolo: *L' autunno.* Alla Promotrice di Firenze ha esposto un bello studio dal vero, dal intitolato *La trecciaiuola* ed un ritratto. Alla Esposizione Donatello tenuta a Firenze nel 1880, espose un altro *Ritratto* interessante e assai ben disegnato, notevole per espressione e sentimento artistico non comune. Espose anche a Livorno nel 1886 una *Mezza figura,* e fra gli altri quadri e lavori di questo artista, degno pure di menzione, è un bel sipario da organo dal titolo *Regina angelorum, ora pro nobis.* Oltre questi lavori, il Pestellini ha eseguito un buon numero di ritratti, dipinti con un gusto di colore squisito e disegnati con

maestria. Un altro lavoro assai interessante per forma e colore fu da lui esposto a Venezia nel 1887, e portava il titolo: *La sorella maggiore;* questo quadro piacque assai ed ebbe meritati elogi dalla stampa e dagli intelligenti.

Petiti (Enrico) architetto piemontese nato a Torino. Parlare di tutti i suoi lavori e rivelarne i pregi sarebbe cosa troppo ardua; soltanto basterà rammentare che all' Esposizione di Torino nel 1880 presentò come progetti eseguiti: il magnifico *Palazzo Masperio*, la *Palazzina Salino in Torino* e quella *Sambuy.* Come semplici progetti: *Il palazzo per Esposizione di Belle Arti; Il palazzo per ricordo nazionale a Vittorio*, e *Il Monumentale Tempio Israelitico* per Torino. Questi lavori furono ammirati da tutti. Costruì nel decennio diversi edifici in Torino, di non lieve difficoltà, e nella solenne Esposizione del 1890 concorse di nuovo presentando vari progetti eseguiti. Fra i principali noteremo: alcune *Palazzine* in Piazza d' Armi; *Tempio Israelitico di Torino; Villa Magnani in Vigliano Biellese; Casa Ambrosetti; Casa Pugliese Levi; Palazzo Chiesa*, e la stupenda *Villa Chiariglione Ciriè.* Quest' esimio architetto è uno dei principali per l' originalità dei progetti e per la squisita esecuzione, e gode in Torino e in tutto il Piemonte fama ben meritata, onde numerosissimi sono i lavori che a lui vengono affidati e che anche in questo momento dirige.

Petiti (Filiberto) pittore piemontese, nato a Torino, residente a Roma. Ha concorso a varie Esposizioni; a Torino, nel 1880, inviò: *La pesca nello stagno; Nella Maremma;* a Milano, nel 1881, *La visita alle tenute;* a Milano pure, nel l' anno 1883, *Mattinata presso Marino; La spiaggia di Fiumicino; Nella macchia di San Marino;* a Roma, nel 1883, *Cavalli al beveraggio.* All' Esposizione tenuta a Torino, nel 1884, inviò quattro tele molto ammirate per la buona e fedele naturalezza; esse portano i seguenti titoli: *Quiete minacciata; A Rocca di Papa; Studi dal vero; Il Colosseo;* alla Promotrice dell' anno 1884, *Un lago;* alla stessa e a quella del 1885, *Sotto i Castagni;* a Venezia, nel 1887, *All' aperto; Lavandaie;* a Bologna nel 1888 espose *Libeccio* buon quadro per l' impressione il colore e la forma.

Petri (Luigi) pittore e miniatore toscano, nato a Firenze l' 8 settembre 1860. Studiò fin dall' infanzia il disegno col professor Massardi, e molto gli fruttò, perchè oggi è un valente artista, e si può dire uno dei primi in quel ramo d' arte che prese a trattare, cioè *dell' alluminare.* Colla massima facilità egli compone delle splendide pergamene in stile antico fiorentino, e vi tratta le miniature dei secoli 1200 a 1500. Iniziato da molti maestri, fra i quali il professore Castellazzi e il professore Zocchi, ebbe agio di studiare nei nostri Musei l' arte antica, ed infatti dopo un lungo ed accurato studio fece la prima pergamena: *Genealogia di Giovan Battista Niccolini*, di commissione di un discendente di quell' illustre poeta. Dopo l' esito felicissimo che ebbe questo stupendo lavoro, fece un' altra pergamena offerta a S. M. la Regina d' Italia dall' Unione liberale monarchica di Firenze, indi un' altra offerta dall' Istituto di Studi Superiori al professore Pellizzari, la pergamena offerta alla principessa Corsini dalla Filarmonica di San Piero a Sieve, quella offerta dagli Artisti di musica all'illustre maestro Teodulo Mabellini, eseguita con mirabile finezza e dove son riprodotti con fedeltà vari tipi di ornamento, esistenti nella chiesa di Santa Trinita di Firenze. La pergamena offerta al prefetto Gadda

dalla provincia di Firenze, quella offerta al senatore Vigliani dalla Suprema Corte di Cassazione e quelle offerte dal Municipio di Livorno alle Loro Maestà, fruttarono al Petri encomi ed incoraggiamenti. Giova notare che di quest' ultime due pergamene fu incaricato, dal Sindaco di Livorno, il professore Luigi Del Moro di trovare l' esecutore il quale designò il Petri per eseguirle. Fra tante e tante altre noteremo la pergamena offerta dalla cittadinanza livornese al principe Luigi di Savoia per la presentazione della sciabola d' onore; la pergamena offerta dai facchini del porto di Livorno al Sindaco Costella; quella offerta dalla Società affricana d' Italia al capitano Casati; un' altra donata all' illustre Caselli dalla città di Carrara e infine quella che merita di esser rammentata per la sua delicata finezza, per lo stile fedelmente riprodotto e per la difficoltosa scrittura mirabilmente eseguita, dedicata a S. M. il Re d' Italia e che rappresentava la *Genealogia di tutti i regnanti di Casa Savoia.* Questa pergamena gli fruttò una lettera lusinghiera dalla Casa Reale, e un magnifico regalo da S. M. il Re. Troppo ci dilungheremmo a decifrare tutti i lavori eseguiti da questo artista; solo diremo che la sua specialità è il carattere e l' impronta delle antiche miniature fiorentine, delle quali è già padrone, il che lo provano vari premi ottenuti a molte esposizioni, come ad esempio una bella medaglia all' ultima Mostra di Firenze; l' Esposizione Beatrice.

Petroccelli (Achille) pittore napoletano, nacque il 30 decembre 1862. Studiò pittura sotto la direzione del padre, anche egli distinto pittore, e dopo aver concorso pel paesaggio all' Istituto di Belle Arti di Napoli, riportò il premio. Fra i lavori di Achille Petroccelli sono da ricordarsi: *Dimmi di sì;* quadro con figure grandi al vero, che fu acquistato dal signor Augusto Monaci per la propria galleria; *Tutto per i figli*, quadro di costumi napoletani, che fu esposto alla Promotrice di Napoli e fu venduto; *Riposo dei lavoratori;* venduto al Banco di Napoli; *Le odalische* altro gran quadro con dieci figure al vero, acquistato anche questo dal signor Monaco ed altri quadri di genere venduti ad altri, o fatti per commissione. È anche eccellente ritrattista e servirebbero a dimostrarlo tale i due bellissimi ritratti di grandezza naturale da lui fatti al marchese Rafa.

Petroccelli (Arturo) pittore napoletano, nato il 17 agosto 1861. Studiò pittura sotto la direzione del padre, compagno ed emulo del Morelli. Quadri principali di questo giovane artista sono: *La colomba insidiata nel nido* che trovasi nella Pinacoteca d' Augusto Monaco; *Un bacio furtivo*, esposto alla Promotrice e venduto al Banco di Napoli. Ha eseguito molti quadri di *Natura morta e di costume. Selvaggina; Caccia varia; Il giuoco delle Nocciuole* (costumi napoletani), esposto alla Promotrice e acquistato dal Banco di Napoli, sono tele degne di molta considerazione. Oltre a ciò tratta anche la pittura al pastello e all' acquarello, ed ha fatto pure alcuni quadri rappresentanti *Fiori.*

Petrocelli (Vincenzo) pittore napoletano, nato, il 1825, in Cervaro, provincia di Terra di Lavoro, ebbe la sventura di perdere giovanissimo il padre. La sua vita travagliata da forti necessità è piena di sacrifizi ed è un esempio, che chiaramente dimostra *che quando si vuole tutto si può.* A 18 anni intraprese la carriera delle Belle Arti nel Reale Istituto, dove seppe acquistarsi l' amore e la lode dei Professori. Col Morelli attese a rifabbricare la Scuola di pittura. Banditosi,

nel 1859, dal Re Ferdinando di Borbone un concorso per i quadri da farsi nella chiesa di San Francesco in Gaese, malgrado che al concorso prendessero parte tutti i vecchi artisti napoletani, i prescelti furono Petrocelli e Morelli. Dei numerosi lavori meritano una speciale menzione: *I Neofiti nelle Catacombe; Sorpresi dalla guardia pretoriana*, proprietà del commendator Alberto Pontillo; *Il corpo di Carlo il Temerario*, ritrovato dopo la battaglia, di proprietà del signor Monaco; *I congiurati che attendono il Duca di Guisa; I Borbonici nel monastero delle monache Carmelitane in Catania; Le carezze al nonno; Il Consiglio dei tre; Marin Faliero*, venduto alla Casa Reale, vari ritratti, ec. Il Petrocelli è Professore Onorario dell'Accademia delle Belle Arti e Cavaliere della Corona d'Italia e socio corrispondente di altre Accademie del Regno e di altri stati.

Peverelli (Amalia) pittrice lombarda residente a Milano, ove fece i suoi studi. Tratta di preferenza il paese ed ha un metodo di dipingere suo proprio, interessante e moderno. Ha esposto più volte in Italia. A Milano aveva nel 1881 *Uno studio dal vero*, buono per forma, ambiente e colorito, e a Roma un altro *Studio* di buona fattura. Altro buon quadro di questa pittrice è quello dal titolo: *Nel giardino di casa Perego*, esposto pure a Milano e ben accolto dai critici.

Pezzati (Pietro) pittore toscano, residente a Livorno. Espose alla Promotrice di Firenze: *Il mio diletto a me ed io a lui* ed una *Sacra Famiglia*. L'anno dopo alla stessa Promotrice mandò altri due quadri, e nel 1886, alla Esposizione tenuta a Livorno, aveva un altro dipinto rappresentante: *La Vergine col figlio*. Il Pezzati tratta di preferenza i soggetti religiosi, come ne fanno fede le opere suaccennate.

Pezzoli (Francesco) scultore lombardo, residente a Milano. Sono notevoli le graziose statuette di questo artista, che nella scelta del soggetto e nella maniera speciale di scolpire ha un'impronta tutta speciale ed originalissima. Una sua bella statuetta in marmo, dal titolo: *Sorpresa ingrata* piacque molto a Milano, ove era esposta nel 1883, e sono conosciute per la loro bellezza e per la eccellente esecuzione le statue *Giocoliere; Giovanetta; Folchetto* ed altre, esposte e vendute in Italia e all'estero.

Pezzoli (Silvio) pittore. I suoi dipinti squisiti per il sentimento e l'esecuzione, dimostrano che questo artista dispone di un talento non comune. I quadri maggiori da lui eseguiti ed esposti, sono: a Torino, nel 1884, *Ragazza veneziana; Interno della chiesa di San Marco; Sala nel Collegio del Palazzo ducale di Venezia;* alla Promotrice del 1884: *Ricordo del Giardino pubblico di Venezia; Cortile dell'abbazia di San Giorgio in Venezia.*

Piacentini (Pio) architetto romano, nato a Roma il 15 settembre 1846. Fece gli studi di matematiche all'Università romana, e per la parte propriamente architettonica, il corso regolare presso l'Accademia di San Luca. Per qualche tempo fu anche apprendista nello studio dell'architetto Vespignani. Datosi alla libera professione d'ingegnere architetto condusse sulle prime parecchie fabbriche di poca importanza; fra l'altre, una per la sua famiglia in Roma in via Viminale. Nel 1871, insieme all'ingegnere Robecchi, disegnava il grandioso simulacro fantastico-architettonico che servì allo spettacolo pirotecnico datosi al Pincio. Nello stesso anno diresse pure, in unione al Robecchi, i preparativi per la Mostra agraria all'Orto botanico. Tutte queste cose però non aveano tolto dal-

l'ombra il nome di questo architetto. Ma a metterlo in piena luce capitò opportuno il concorso apertosi per un palazzo di belle arti da edificarsi a Roma in via Nazionale. Bandito il concorso, il Piacentini si accinse a correre la gara e la vinse. Il suo progetto, fra 73 concorrenti, ottenne la maggioranza di suffragi, e a lui stesso venne affidato di dirigerne la costruzione. Dalle fondamenta al vertice di quell'ampio e maestoso edificio s'impiegò, per la costruzione, poco più di due anni, e sulla fine si dovette affrettarla affannosamente, poichè il municipio avea chiamato all'appello gli artisti dell'Italia e dell'estero per un'Esposizione internazionale di belle arti che si dovea inaugurare in dicembre e si inaugurò invece in gennaio 1883, essendosi fatti sforzi mirabili per condurre a fine l'edificio moltiplicando gli operai e lavorando anche di notte con la luce elettrica. Scopo per cui fu eretto l'edifizio era una Esposizione permanente di belle arti: al quale uopo l'architetto compose una serie di sale terrene e un'altra serie di locali al primo piano. Di preferenza fu adottata la luce dall'alto. Questo edificio, sufficiente allo scopo per cui era destinato, non lo era per un'Esposizione internazionale, e tale da comprendere anche l'arte retrospettiva; motivo per cui si dovette aggiungere ai locali terreni un ampio salone di cristallo, e si dovette creare in legname una grande crociera ottagonale, la quale fu destinata alla pittura. Anche la costruzione di questi riparti addizionali venne ideata e diretta dal Piacentini. Ai riparti provvisorii per la pittura fece una facciata architettonica con statue decorative, prospicente sulla via Genova. Il palazzo stabile è tutto d'ordine corinzio, tanto all'esterno che all'interno. La facciata è di movimento serbiano ed è inspirata agli archi trionfali. Vi è largamente impiegato il travertino. Misura la lunghezza di metri 63. La volta dell'atrio è tutta sostenuta da 16 colonne a doppi binati. Decorano la facciata bassorilievi, figure allegoriche, simboli, emblemi e statue rappresentanti i più celebri artisti. Benchè non mancassero aspre critiche, tuttavia l'architetto raccolse dalla stampa e dal pubblico la più larga mèsse di elogi. S. M. il Re Umberto insigniva di motoproprio Pio Piacentini della commenda della Corona d'Italia. Il Piacentini e lo scultore Ettore Ferrari composero due progetti per il monumento a Vittorio Emanuele da inalzarsi a Roma e li presentarono al concorso aperto all'uopo. Uno dei loro progetti ottenne il secondo dei tre premi fissati. Il Piacentini vi collaborò per la parte architettonica.

Piancastelli (Giovanni) pittore emiliano, nato a Castelbolognese, studiò a Bologna, poi fu a Roma per qualche tempo, dedicandosi alla pittura di genere e più specialmente al paese. Buoni i suoi quadri: *Campagna romana; Emigrazione dall'Agro Romano; Marina; Spiaggia al tramonto; La moglie del marinaro*, quest'ultimo specialmente esposto a Torino, ove fu molto ammirato ed ebbe ben meritati elogi. A Bologna nel 1888 espose un quadro in tavola dal titolo *Atropo*, un acquerello *Charitas* e vari disegni artistici a penna rappresentanti alberi, figure e caseggiati.

Piazzesi (Attilio) scultore in legno, toscano, nato a Montevarchi circa il 1840. Ha fatto i suoi studi all'Accademia di Belle Arti, e datosi dell'arte dell'intaglio lavorò per alcun tempo con l'egregio artista Rinaldo Barbetti. Molti sono i lavori da lui compiuti; fra i quali è degno di nota uno *Stipo*, di commissione del principe Tommaso Corsini, che esposto alla Mostra di Arezzo e poi a quella di Roma, guadagnò la medaglia d'argento.

Picca (Giovanni) pittore scenografo marchigiano, nato ad Ascoli Piceno il 14 febbraio 1840 e residente in questa città, studiò ancor giovanissimo a Roma e altrove, sotto valentissimi maestri. Dotato di una attività meravigliosa, dipinse scene per un gran numero di teatri e tra questi per quello *Ventidio Basso* della sua patria, e per i teatri di Foligno e di Perugia e l' opera sua fu universalmente lodata e tenuta in gran conto. Riuscì molto bene anche nella pittura di decorazione, e l' ultimo suo lavoro in questo genere, la decorazione cioè del soffitto dei palchi, e del vestibolo nel teatro di Monte Giorgio è parsa agli intelligenti opera veramente pregevole. In Ascoli Piceno e nella provincia ha lavorato in quasi tutte le case signorili, e molte opere sue gli hanno procurato vantaggiose commissioni e soddisfazioni non comuni.

Picchi (Andrea) scultore e intarsiatore toscano, nato a Firenze il 13 aprile 1823 e quivi residente; non studiò sotto nessuna Accademia, ma innamorato fino da giovanetto dell' arte, si dette da sè allo studio ed ha saputo, mercè il suo buon volere e la sua fine intelligenza artistica, crearsi una ben meritata considerazione ed una particolare fama in patria e fuori. Avendo osservato con quanto favore venissero adottate verso il finire del secolo XVI ed il cominciare del XVII le cornici ondulate, così dette a sbalzo, di cui tuttora si vedono non pochi ornamenti e mobili, si diede ad investigare la perduta maniera con cui gli antichi ottenevano tali modini, con disegno sì variato e bizzarro da produrre, ravvicinati fra loro in uno stesso lavoro, quel brio di riflesso che ben si addice ad ornamenti di specchi, di bassorilievi in metallo ed anco nei membri architettonici degli stipi. Dopo molte prove e studi, essendo riuscito a ideare una macchina che conduce vari pialletti in differenti modi inclinati, atti a tagliare il legno e produrre appunto quei regoletti in tante guise operati, ne presentò una serie molto distinta all'Accademia, la quale vedendo con piacere questa lavorazione ora risorta fra noi, ritenne conveniente che ne fosse fatto un accurato esame, e gli fu larga di lodi e lo ascrisse tra i suoi soci più distinti. La prima cornice a sbalzo in ebano costruita dal Picchi fu ordinata da S. E. la principessa Eleonora Corsini, per regalarsi alla sposa del figlio suo Don Tommaso, principessa Barberini, e trovasi attualmente nel palazzo Corsini sul Prato a Firenze. In quello Corsini situato nei Lungarni havvi un tabernacolo in ebano, pure del Picchi, che racchiude il famoso Crocifisso in avorio che appartenne al papa Pio V. Fra le opere più interessanti di questo artista meritano poi particolar menzione: uno stipo, stile secolo XVI in ebano, con statuette in bronzo e un intercolonio con pitture su porcellana, esposto a Parigi nel 1867, che gli meritò il diploma d'onore e che fu venduto al barone Sterne di Londra; un mobile di noce intarsiato e scolpito ad uso di scrittoio, stile tra il quattro e il cinquecento, che ebbe pure il diploma d' onore alla Esposizione italiana del 1888 a Londra, di cui la stampa inglese parlò assai favorevolmente, e che fu venduto al Presidente della Camera di Commercio di Dublino, Sir Richard Martin; indi il disegno di un altare di stile gotico fiorentino da eseguirsi in legno scolpito dorato e miniato, che fu fatto per un concorso bandito da una società cattolica di Bologna per essere regalato al pontefice Leone XIII per il suo Giubbileo, e di cui la Società editrice dei *Ricordi di Architettura* in Firenze pubblicò il disegno. Il Picchi ha inoltre scolpiti e intarsiati due tabernacoletti in noce, stile quattro-cinquecento, eseguiti per commissione di S. E. Don Lorenzo dei

Principi Corsini, e da questo regalati a S. S. Leone XIII, più una grande quantità di altri lavori, alcuni dei quali eseguiti per conto di S. M. l'Imperatrice di Russia, della Imperatrice Vittoria di Germania, per S. A. reale e imperiale la Duchessa d'Edimburgo, per S. M. la Regina d'Italia e per tanti altri illustri personaggi, e fra questi il Principe Demidoff, per conto del quale eseguì le cornici da porsi a una collezione di quadri fiamminghi di un valore considerevole. Oltre il pregio artistico non comune, nelle opere del Picchi si riscontra una solidità di costruzione veramente eccezionale unita ad un gusto squisito e ad una esecuzione perfetta dovuta ad uno studio attento e indefesso fatto sopra oggetti d'arte antichi e ad una pratica incontestabile acquistata in molti anni di lavoro. Il Picchi è socio della R. Accademia di Arti e Manifatture di Firenze, della R. Accademia di Urbino, della R. Associazione dei Benemeriti di Palermo e di altri sodalizi.

Picchi (Cesare) architetto toscano nato a Livorno residente a Spezia. Ha presentato molti progetti, eseguite diverse fabbriche e diretto vari ed importanti lavori. Un suo bel progetto schizzato all'acquarello, e molto ammirato alla Mostra di Bologna del 1890 rappresentava *La facciata di una villa signorile*, nello stile medioevale veneziano, ed era veramente interessante.

Picchi (Pietro) pittore toscano. Ha molti lavori esposti tutti alle Mostre Promotrici dal 1882 al 1889. A quella del 1882, presentò: *In Casentino*; all'altra del 1883, *Studio dal vero; Una cascina; Testa orientale*; del 1884, *In Casentino; Torri di Romena*, presentati nuovamente a quella del 1885. Alla Promotrice del 1886, presentò: *Cozzano presso Castiglione Fiorentino; Arno presso Compiobbi:* alla Promotrice del 1889, *Mulino presso Castiglion Fiorentino; Motivo presso l'Apparita.* Quest'anno ha esposto pure alcune tele di paese, rappresentanti vedute del Casentino e della Val di Chiana.

Piccinni (Antonio) pittore meridionale, nato a Trani residente a Roma. Una specialità del Piccinni sono gli acquarelli e i disegni a fumo nei quali è valentissimo. Egli è pure incisore valente e i lavori da lui esposti in varie Mostre, in ognuno di questi generi d'arte, valsero a procurargli fama e commissioni. A Napoli, nel 1877, era molto ammirata una bella incisione all'acqua forte rappresentante: *La rivoluzione di Masaniello;* A Torino, nel 1888, aveva i Ritratti di *Vittorio Emanuele* e del *Re Umberto*, eseguiti maestrevolmente a disegno a fumo, ed un altro lavoro pregevole dal titolo: *I centesimi dell'avaro.* A Roma, nel 1883, espose: *A predica;* a Venezia, nel 1887, un buon acquarello rappresentante: *Un fiammiferaio;* a Bologna, nel 1888, aveva pure altri due acquarelli uno dal titolo: *Il birichino*, l'altro raffigurante *Una giovanetta*, che venne acquistato dall'ingegnere Filippo Buriani di Bologna.

Pieroni-Davenport (Fanny) pittrice toscana, residente a Firenze. Si occupa esclusivamente del ritratto ed ha esposto alla Promotrice del 1889 e a quella dell'anno corrente. Alla Mostra Beatrice di lavori femminili, riportò la medaglia d'argento per le sue pitture.

Pierotti (Giuseppe) pittore e scultore toscano residente a Firenze. A Parma, nel 1870, espose *Un ritratto muliebre*, buon lavoro a pastello. A Milano, nel 1872, espose un *Vaso di fiori collo stemma di Firenze* e il *Ritratto della signora Marianna Grassi.* A Torino, nel 1884,

aveva *San Luigi in adorazione nella sua cappella*, un *Ritratto d' uomo*, un *Ritratto di donna* e una statuetta di terracotta bronzata, rappresentante: *Amore preso nella rete.*

Pierpaoli (Giovanni) pittore marchigiano residente a Fano. È valentissimo specialmente come ritrattista e tratta il quadro storico ed il quadro sacro con grande maestria. A Parma, nel 1870, espose un bel ritratto di Giovacchino Rossini, e in altre Esposizioni successive si è distinto per altri *Ritratti* eseguiti con vigoria e naturalezza estrema, talchè dice un critico « e per la bontà del colorito e per la rassomiglianza perfetta e la quasi movenza della persona ne aspetti quasi un sorriso ed una parola. » Fra i quadri di soggetto sacro va ricordata una bella tela raffigurante il *Martirio di Santa Eurosia* giovane principessa di Equitania, dannata da un condottiero di Saraceni, ad aver tagliate le mani, perchè disdegnò eroicamente di sposarsi a lui, e rinunciare alla fede del Cristo. Di questo quadro che ebbe tanti elogi dagli intelligenti e dalla stampa ecco quanto troviamo scritto nel giornale *Arte* e *Storia* del 1886: « In una vasta pianura sono pochissimi avanzi di un tempio idolatro: la pianura ha per confine alcune collinette, e sorgono in cima di esse talune piante, verdeggianti; e fra il verde fanno mostra di sè alcune frutta, che appena si scorgono dall' occhio del riguardante, tanto ne sono lontane. Un ceppo di colonna sorge a destra; quivi presso una giovanetta, bella della persona e tranquilla, pare che sorrida aspettando il colpo fatale che le reciderà le mani strette da una funicella, forse perchè il carnefice meno crudele di Muza, è questo il nome del barbaro condottiero, rifugge dal dovere con due colpi di daga raddoppiare il martirio della vaga e rassegnata donzella, che assorta nella certezza d' un premio eterno, sospira per esser ricongiunta al suo Dio. E questa idea traspare nelle gote, e nella fronte, negli occhi della santa; la quale ficcando gli occhi verso l' oriente, sembra dire: non mi cale di me, ma della mia fede. Ella veste un abito color di cielo, cinto nei fianchi da una zona aurea e un manto roseo alla cui estremità è una frangia d' oro. Il carnefice desta ribrezzo, vuoi per l' ispida barba, per le forme erculee, pel braccio armato di una lunga affilata daga, e per l' impazienza che traspare in lui di compiere il suo ministero di sangue: egli è in parte coperto di roba scura: il braccio destro, il petto e le gambe sono denudate. Il cielo è in tempesta; che il pittore ha voluto ricordare, come la pietà dei fedeli venerando Santa Eurosia, la invoca più fervorosamente quando vi ha segno di prossima tempesta. Di mezzo alle nubi squarciate piove un fascio di luce che illumina il martirio della intrepida sposa di Cristo; e scende un angioletto, che pare batta le ali e discenda rapido per incoronare d'un serto di vaghissimi fiori la gentile Eurosia, e porle in mano la palma del martirio. Le due figure principali misurano un terzo di una persona ordinaria. Sono condotte con tale precisione, che sembrano mirabilissime anche a chi è ignaro dell' arte. Tutti poi convengono in questo giudizio, che il Pierpaoli in questo recente lavoro ha superato sè stesso. La tela è stata collocata a Tomba di Pesaro nella chiesa parrocchiale; e Don Lorenzo Poderi, Rettore di essa, ne superbisce degnamente. » Il Pierpaoli è Direttore della Scuola d' arte e mestieri di Fano, maestro privato di disegno e pittura, e poeta di un certo valore.

Pierret (Luigi) scultore cesellatore romano di molto merito, residente a Roma ove ha uno stabilimento pregiato e dove giornalmente eseguisce ragguarde-

voli opere che vengono vendute in Italia e all'estero, e gli hanno meritata grande rinomanza. Buono nel cesello in argento, egli ha eseguito in tal modo una grande quantità di oggetti sacri, adornandoli con statuette, fregi e pietre preziose e molti dei suoi lavori si trovano nelle principali chiese di Roma e d'Europa. Ricordiamo un bellissimo *Ostensorio*, un *Reliquario*, alcuni *Vasi cesellati* meravigliosi, *Una croce* in argento con pietre preziose di squisita fattura, ed una bellissima *Coppa cesellata* in argento con figure, esposta una volta a Torino, ove fu molto ammirata.

Pietrasanta (Angelo) pittore lombardo residente a Milano. Ha eseguito molti quadri di soggetto storico, e tra questi degno di menzione ed ammirato già alla Mostra di pittura tenuta a Parma, nel 1870, è quello rappresentante *Lucrezia Borgia che d'accordo col fratello Duca Valentino, avvelena l'anfora preparata pel marito, duca d'Aragona*, bel dipinto ad olio, notevole per colorito, disegno ed esecuzione. Alla Esposizione di Milano del 1872 espose una bella figura allegorica rappresentante *La musica sacra*, ed ha eseguito altri soggetti di genere decorativo, nonchè un buon numero di quadri di vario genere, ed alcuni ritratti.

Pillini (Marco) pittore italiano, residente a Parigi. Si è dedicato esclusivamente al quadro di genere ed ha fatto un gran numero di tele. Ricordiamo: *Un tamburo intempestivo; Un precoce autoritario; Giovinette Brettoni; Povera famiglia Brettone; Fratellanza.* Tutti questi quadri sono fatti senza pretese, con rara e non comune bravura. Luce, colore, disegno tutto è d'una semplicità ammirevole, gradita all'occhio, sentita. Il Pillini vende i suoi quadri in Francia ed in Inghilterra ed ha esposto più volte a Parigi, e Londra ed anche in varie Mostre d'Italia.

Pillini (Margherita) pittrice lombarda, residente a Parigi. Ha esposto più volte in Italia, con successo e a Roma, nel 1883, aveva: *Stracciaiolo di Quimper* e *La Carità;* a Torino, nel 1884: *Le tre età; Povero cieco; Ritratto del Principe di Napoli;* ed un'altra tela di cui non ricordiamo il titolo, quadri improntati al vero, e di un sentimento squisito e di un'esecuzione eccellente. Il De Renzis nelle sue *Conversazioni artistiche* così parla di lei: « Se non m'inganno in questa via piena di modernità ma non scevra di grandi pericoli s'è messa eziandio la signora Margherita Pillini con un suo: *Stracciajuolo di Quimper*, toccato con disprezzo grande d'ogni suggerimento di vecchia scuola. Raro pregio, se pregio egli è, in una signora, portata alle minuterie per sentimento naturale. Quel metodo di pittura, tutto opposizioni di colori interi, abbisognevole di esser veduto a distanza, lascia all'occhio del riguardante un desiderio infinito di pace. »

Pinto-Sezzi (Ida) pittrice toscana, nata e residente a Firenze. Alla Promotrice di questa città espose, nel 1882: *Ciociara;* nel 1887: *Un frate cuoco.* A Venezia, nel 1887, aveva una tela dal titolo *La Zingara.* Conosciamo pure diversi studi di paese, e altre tele interessanti della signora Pinto, che sono degne di essere notate. Quest'anno ha esposto alla Società Promotrice di Belle Arti a Firenze un'*Anfora di terracotta* dipinta a olio con figure e paesaggio. Alla Mostra Beatrice, tenuta a Firenze nel 1890, ottenne la medaglia d'argento per altri suoi lavori ivi esposti.

Pintucci (Adolfo) pittore poesista toscano, residente a Firenze. Ha esposto

sempre alla Promotrice di questa città, negli anni 1884-85-86 e 87, e i soggetti principali delle sue tele erano quasi sempre studi di paese. Ricordiamo di lui: *A Venezia; Livorno; Paesaggio; Pianura; Boscaglia* e molti *Studi dal vero.*

Pirisini (Salvatore) architetto sardo, nato nel 1853, nella città di Tempio, studiò all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, frequentando il corso di figura, di proiezioni ortogonali e d'ornato, nell'anno 1874; poi, nel 1877, passò al corso di architettura, che compì nel 1880, prendendo stabile dimora in Firenze. I suoi lavori sono assai numerosi e pregevoli: come il *Villino* a Montepiano, di proprietà del signor Bicci; una *Villa* presso Rifredi del signor Caramagna; un'aggiunta al Villino del conte Urbani; una *Casa* nel Viale Regina Vittoria; il restauro e l'ingrandimento fatto al villino del signor Cagli in Via Pier Capponi; un *Villino* della signora Rosselli, il riordinamento della *Villa Flora* in Via Piana presso l'Ombrellino e la costruzione di una *Cappella* in stile del 1200, con facciata in pietra forte e *tre altari* in legno dorato. Ricordiamo inoltre: l'ingrandimento e il restauro del *Villino* Ballero in Via Pier Capponi, una *Casa* grande ed una piccola in Via Cento stelle, la *Casa* con graffito in Via degli Artisti del signor Brizzi, il restauro ed ingrandimento della *Casa* in Via Aretina del comm. Moretti, una *Casa* grande in Via del Romito presso Rifredi, la *Casa* in Via Pico della Mirandola del sig. Gonnelli, una *Casa* in Via di Marignolle del sig. Morozzi, la fondazione della nuova *Chiesa* di San Leone (fuori porta Romana Via Senese, passato San Gaggio) con isolamento dei pilastri e archi a rottura per formare le arcate delle navate laterali e riunire ad un sol piano colla navata centrale. Costruzione delle cappelle con volte a crociera e costoloni, e del coro. Decorazione architettonica generale interna e della porta esterna in stile del 1200. Aggiunta al campanile dalla seconda cornice al suo finale, e finalmente la *Casa* in Via Domenico Bonvicini pure del sig. Brizzi. Adesso questo giovane e bravo artista attende alla costruzione di altri lavori, che gli assicureranno un buon nome nella storia dell'arte.

Pisa (Alberto) pittore romagnolo, nato a Ferrara nel marzo del 1864. Studiò all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ove ottenne vari premi. Il primo lavoro da lui esposto fu un *Interno di chiesa*, che venne subito venduto alla Promotrice. Alla Esposizione di Venezia del 1887, inviò i quadri: *Chiesa di Santa Maria Novella,* bellissimo lavoro, e il quadro di genere *Donne e Madonne*, che la critica trovò buono ed accolse favorevolmente. A Bologna, nel 1888, aveva altri due quadri: *Tempo ladro*, che venne acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione, per la Galleria Nazionale di Roma, e l'altro: *Fra i polli* che venne pure ben accolto dal pubblico. A Firenze nel 1889, esponeva alla Promotrice: *Le lavandaie* quadro ad olio, ed un pastello: *Il fiammiferaio*, che piacque. Un ultimo quadro degno di esser notato, e che fu acquistato da un negoziante inglese, è l'altro dal titolo *Nella serra*, eccellente studio sulle varie gradazioni di verde delle piante e dove una gentile figurina muliebre è stupendamente disegnata. Nella galleria del cav. Pisani, si osservano alcuni acquarelli, di una forte potenza di tinte di questo artista, che è provetto anche nel lavoro a pastello. Ultimamente si trattenne a Ferrara diversi mesi, e vi eseguì molti ritratti di signori e signore di quella città. Il Pisa è lavoratore assiduo ed instancabile, eccellente nel disegno e si distingue assai pel colorito, av-

vicinandosi colla sua tavolozza ai pittori della scuola veneta. Ha eseguito inoltre anche vari disegni per illustrazioni di libri e giornali, e quest'anno ha esposto alla Promotrice uno *Studio* rappresentante una vecchia che prega, eccellente lavoro ed ha eseguito un numero pregevolissimo di acquarelli, riproducenti alcuni dei principali edifizi di Firenze, che egli vende con felice successo sì in Italia che all' ostero.

Pisani (Mariano) scultore romano, residente a Roma. Studiò in questa città e si dedicò più particolarmente ai lavori in ceramica e in terracotta. A Napoli nel 1887, espose un *Costume del Lazio*, buon busto in gesso, e un bel gruppetto in terracotta dal titolo: *Dolore e Dovere*. Nel 1883 inviò all'Esposizione di Roma alcuni suoi lavori di maiolica a gran fuoco, dove era notevole il buon gusto artistico. Ha fatto altri lavori, statuette, vasi, ec. e fra questi notevoli: *Trasteverina; Ciociara; Uno Zampognaro*, ec.

Pisani (Salvatore) scultore calabrese nato a Mongiana, residente a Milano. Furono frutto del suo scalpello molti lavori, che per vivace naturalezza ricevettero generali approvazioni. Concorse a varie Esposizioni: a Napoli, nel 1877, si presentò con un primo lavoro intitolato: *L' Arco di Alfonso d'Aragona;* a Napoli, nel 1880, inviò: *Sant' Ambrogio,* statua in gesso; a Milano, nel 1883: *Il birichino,* testa in bronzo; *Wagner*, busto in gesso; *Il dispettoso,* statua in marmo; *La maliziosetta;* a Roma, nel 1883, *Lacrime; Il marinaro.* All' Esposizione di Torino, nel 1884, presentò: *Liebig*, busto in gesso; *Wagner; Marinaio* e *Il birichino*, busti in bronzo, già presentati in altre Mostre; a Milano, nel 1886, inviò: *La Ciociara*, statuetta in terracotta, e *Il Mattino;* a Venezia, nel 1887: *La Predica* e il *Marinaio*. A Bologna nel 1888 espose un' altra sua bella statuetta in bronzo e una testa in marmo dal titolo *Sorriso*. Alla prima Esposizione di Architettura tenuta a Torino l'anno scorso espose pure un suo lavoro.

Pisante (Francesco) disegnatore ed incisore napoletano di molto merito è conosciuto specialmente per le buone incisioni in rame, che egli eseguisce con una facilità e nitidezza straordinaria. Un suo bel lavoro è il ritratto di *Leone X* incisione a bulino che espose a Napoli e a Parma e non debbono dimenticarsi: *La sacra famiglia; Pio IX; Un angelo; Cristo alla cena di Emaus*, quest' ultimo bel disegno a chiaroscuro; *Il Redentore; Un paese* ed alcuni ritratti assai ben disegnati od incisi.

Pittara (Carlo) pittore piemontese, residente a Torino. Ha eseguito vari lavori graziosi, esposti a molte mostre. A quella di Torino, nel 1880, inviò: *La fiera di Saluzzo*, stile del secolo XVII; a Milano, nel 1883, *Animali all' abbeveratoio;* a Roma, nel 1883, *Il pascolo;* a Torino, nel 1884, *Mattinata musicale; Tramonto; Abbeveraggio; Partenza per la caccia; Dintorni di Parigi;* alla Promotrice del 1885, *Primavera;* a Milano, nel 1886, *L' albero di Murgère* (foresta di Fontainebleau); a Venezia, nel 1887, *Pascolo; Veduta di Auvergne; Dipinto decorativo;* alla Promotrice del 1887, *In attesa;* a quella del 1888, *La sera*, e finalmente all' ultima fatta nel 1889 inviò il dipinto intitolato: *Pecorella*. A proposito di lui così scrive F. De Renzis nelle sue *Conversazioni artistiche:* «Il Pittara, oggi al più alto gradino della carriera artistica, nell' umidore della campagna piemontese fa movere e pascolare le sue Vacche da latte. Come bene s' intona ogni cosa, come il tutto è simpatico all' occhio! La struttura forte degli animali nelle linea

opulente come si marita bene alla severità della valle! Il bianco roseo di quelle poppe gonfie, le macchie giallognole della pelle come si fondono col verde nuovo del prato! Si vedono i primi scoppi della primavera sui rami denudati di foglie. In mezzo all'erbe dei campi irideggianti per le stille di rugiada mattutina nascono i primi fiori. Quanta armonia spira da quella scena e come tutto si collega e completa. Bisogna ricorrere col pensiero al Trogon per avere il paragone; il quadro vi porta con la mente all'*Abreuvoir* del Van der Velde che appartenne al principe Demidoff, ove pure quattro o cinque vacche sotto una chiarezza armoniosa si profilano sulle montagne del fondo. »

Pizzi (Carlo) pittore lombardo nato a Lecco. Dal suo pennello sono esciti molti lavori, i quali hanno destato l'ammirazione degli intelligenti delle Belle arti. Ha concorso a molte Esposizioni. A Milano, nel 1872, inviò: *Lungo l'Adda presso Brivio; La Molgora in Brianza;* a Napoli, nel 1877, *Le Alpi; Una mattina;* a Milano, nel 1881 e 1883, *L'Autunno; Un vano nel Ticino; Fiori; Maggino sulle Prealpi* e *Breglia presso il Lago di Como*, esposti pure a Roma, nel 1883, *Il Ticino.* All'Esposizione di Torino, nel 1884, inviò: *Pescarenico* e *Monte Resegone; La palude;* a Milano, nel 1886, *Viottola fra i castani; Un guado; Un fiume; Una palude*, disegno alla matita litografica; *Un torrente*, ec.; a Venezia, nel 1887, *Rimorchiatore, Mare.* Notiamo infine che a Bologna, nel 1888, espose un bel quadro rappresentante *L'Isola dei Pescatori sul Lago Maggiore.*

Plini (Plinio) pittore umbro, nato e residente a Perugia. Bravo acquarellista e provetto nella pittura di prospettiva ed interni. Ha più volte dipinto nei suoi quadri le più belle ed artistiche chiese della sua città natale, ove si conservano tanti preziosi capolavori dell'arte antica. Bellissimi i suoi quadri rappresentanti *Il Coro della chiesa di San Pietro a Perugia; La cappella del Cambio della stessa città; L'Interno del Vestibolo della Confraternita di San Francesco a Perugia; L'Interno della chiesa di San Giovannino del Cambio; Il chiostro di Santa Giuliana* e *La Facciata di San Bernardino.*

Pochintesta (Ernesto) pittore piemontese, nato e residente a Stradella. A Milano, nel 1881, espose *Un brutto incontro;* a Torino, nel 1884, *Campagna ferrarese*, a Venezia, nel 1887, un'altra bella tela dal titolo: *Nei campi.* È buon acquarellista e paesista di merito e appassionato cultore del vero.

Podesti (Francesco) pittore marchigiano, nato ad Ancona studiò a Roma a S. Luca e mostrò ben presto il proprio valore con i quadri *Dante e Virgilio all'Inferno; L'Assunta; I briganti di Sonnino*, ed altri. Fece quindi un quadro per la cattedrale di Ancona, poi le tele: *Giotto e Dante;* il *Martirio di Santa Dorotea* e *Osostros che ferito a morte scrive col proprio sangue una lettera alla madre.* Di quest'ultimo quadro, di cui l'originale fu acquistato da una signora inglese ne fece anche una replica incompleta che regalava ad un amico. Dopo, ideò, disegnò e dipinse un quadro a grandi proporzioni: *Tasso che legge la sua Gerusalemme alla Corte di Ferrara.* Questa tela, egregio lavoro per la espressione e distribuzione delle figure, per lo sfarzo dei costumi e dei colori, fu acquistata dal principe Alessandro Torlonia. Il Podesti ne fece anche, introducendovi alcune varianti, una replica per il principe di Galitzin, e un'altra per il conte Paolo Tosi di Brescia. Dipinse poi, per commissione di un signore milanese, certo Cavezali:

Raffaello nel proprio studio che dipinge la madonna di San Luca, presente la Fornarina che gli fa da modello mentre entra a visitare l'artista monsignor Bembo e il committente Bussolante; quadro che fu accolto con un entusiasmo a Milano, dove veniva esposto a Brera. Lieto del successo ottenuto, il Podesti si portava nuovamente a Milano, dove condusse dipinti di minor entità. Per via si fermò a Parma qualche giorno, ove ricambiando l'ospitalità di un amico, dipingeva lì per lì e gli regalava un quadretto fantastico: *Ila rapita dalle Ninfe*. A Milano lavorò di nuovo per la casa Busca, dipingendovi a fresco in un gabinetto il mito di *Psiche*. Tornato a Roma, negli anni 1835 e 1836, condusse gli affreschi che si ammirano nel palazzo Torlonia, in piazza Venezia; nella galleria al primo piano: *I fasti degli Dei;* nel secondo piano: *Il mito di Diana*. Alternativamente a questi affreschi eseguiva il quadro di carattere: *Le mendicanti*, quadro bruciatosi poi nella dogana di Amburgo, e di cui non resta che una picoola replica eseguita pel re di Napoli. Più tardi dipinse un altro quadro che fu nuova conferma alla fama dell'artista: *Una scena del Decamerone*. Il marchese Ala Ponzoni, committente del *Decamerone*, ne fu così soddisfatto, che volle ricompensare il pittore con un terzo di più del prezzo convenuto. Del *Decamerone* fece una replica per il sig. Giacomelli di Treviso. Per lo stesso marchese Ponzoni dipinse anche il *Ratto di Proserpina* e *Il Ratto di Europa:* soggetti replicati poi per il marchese Antonio Busca. Anche per un signore inglese replicò il *Ratto d' Europa*. Indi dipinse per un banchiere di Milano *La toeletta di Venere;* poi *Il giudizio di Paride*, per un inglese. Di questi piccoli lavori fecero per proprio conto delle copie vari suoi allievi. Per la cattedrale di Chiari dipinse una tela: *I Santi Faustino e Giovita;* per l'Accademia del Messico *L' Angelo di giustizia*, per commissione di Re Carlo Alberto eseguiva il *Giudizio di Salomone*, quadro che gli guadagnò la croce del merito civile di Savoia, la cittadinanza piemontese conferitagli dal Re e l'offerta, che l'artista declinò, perchè ansioso di ritornare a Roma, di professore alla R. Accademia Albertina. Del *Giudizio di Salomone* fece una piccola replica per suo ricordo; fece poi una breve tavola per la chiesa del Gesù in Roma, dipingendovi un *San Giuseppe*. Lavorò poi il gran quadro: *Il martirio di Santo Stefano* per la Basilica Ostiense; ed ebbe elogi infiniti. Pio IX lo insigniva dell' ordine di San Silvestro. Per la beatificazione del padre Geronimo dipinse una tela di cui trassero poi varie repliche, e a modo loro, altri pittori. In seguito trattò il grandioso soggetto, palpitante di un sublime amor di patria: *Gli anconetani che giurano sulla bandiera di difendere fino all' ultimo la città assediata da Barbarossa*, questo quadro, esposto prima a Londra, poi a Parigi, veniva in entrambe premiato. A Londra ebbe il primo premio fissato, che era una medaglia di bronzo: alla grande Esposizione di Parigi ottenne la prima medaglia d' oro. La città d' Ancona poi, a cui era destinato, rese all' artista anconetano onori segnalati. Di quel soggetto, cara memoria della sua terra, ne fece una replica in piccolo con varianti che tiene presso di sè. Dopo, per commissione di un inglese, dipinse a olio la *Nascita di Venere*, e lo stesso soggetto, dipinse a fresco pel marchese Busca sulle vòlte della sua camera da letto. In un' altra sala del palazzo Busca sceneggiò la *Danza delle Ore* guidate dal Tempo raffigurate in un genietto. Poi dipinse: *Lot che con le figlie fugge da Sodoma*, quadro che fu rubato in un saccheggio d'Austriaci nella villa presso Bologna, villa dell' amico a cui il pittore l'avea regalato. Pel conte

di Castelbarco fece, in figure più grandi del vero: *Davide che suona l' arpa e Micol, al suo fianco, che lo inspira.* Una replica del *Davide* fu acquistata da un generale russo insieme ad altro quadretto: *Psiche recata in cielo da Zaffiri.* Dipinse per il principe di Sant'Antimo di Napoli: *Benvenuto Cellini visitato nella sua officina da Francesco I, colla Regina e corteggio.* Pel duca Scotti di Milano, *Una scena della vita di Pio II.* Per la vedova Maria Cristina una tela rappresentante: *Enrico II*, che ferito a morte da Montgomery, in un torneo, congiunge prima di morire sua sorella Margherita con Emanuele Filiberto. Per la chiesa di Santa Rosa in Viterbo fece il quadro della *Santa* circondata da Cherubini. Per il banchiere Rotschild: *Bacco che ritrova addormentata Arianna.* Per il medesimo banchiere fece anche: *La disfida di Marzia e Apollo.* Per il re Ferdinando di Napoli dipinse *Ludovico il Moro* che in presenza di prelati e dame osserva il bozzetto del Cenacolo di Leonardo da Vinci. Per questo dipinto (ora nel palazzo reale di Napoli) il re gli conferiva la croce di Ferdinando I. Fece una *Sacra famiglia* su tavola, acquistata da un signore messicano. Per una chiesa di Boston *Un crocifisso fra due angeli piangenti* e anche la *Gloria del Salvatore;* questo lo trasse in parte dal gran quadro: *Il martirio di Santo Stefano;* e una *Nostra donna col divino infante*, per nicchia. Di questa ne fece due repliche che donava l'una al marchese del Monte, l'altra a Oreste Tommasini. Fece pure un disco: *Diana che visita notturnamente Endimione.* Sopra una tavola dipinse poi *La strage degli innocenti* a chiaro scuro. Inspirato dall'affetto paterno dipinse anche: *Caro ricordo del cuore*, i ritratti per medaglioni dei suoi due bambini perduti; li miniò su laminette tonde di rame del diametro di quaranta millimetri. In seguito fece: *Le virtù teologali con teste di Serafini* per la mensa dell'altar maggiore della Minerva; e per una signora di Ravenna: il *Transito di San Giuseppe.* Una delle principali sue opere, che ha una importanza non solo pel valore del pennello ma pel fatto che ricorda e per essere collocata vicino alle Stanze di Raffaello in Vaticano, è la grande sala della Concezione. Così la parete, che rappresenta il sacro Sinedrio, come le altre scene allusive sono affreschi del Podesti; in essi si vedono centinaia di figure, ed i ritratti dei più notevoli prelati e dignitari che ebbero parte a quel Concilio, tutti presi dal vero. Il Podesti fece anche dei piccoli affreschi nella Confessione di Santa Maria Maggiore. Per la chiesa di San Paolo fuori le mura dipinse pure a fresco, a grandi proporzioni, *Paolo battezzato da Anania*, e *Anania che restituisce la visita al Santo.* Fece una *Immacolata* per il principe di Galizia. Per la santificazione di *Maria Alacoque* dipinse il *Gesù* e la detta Santa che sta nella sala attigua a quella della Concezione in Vaticano. Una piccola tavola *L' Immacolata* regalava al cardinale Antonelli e un' altra in tela donava a Pio IX. Fece anche un *Beato Geronimo* nell'atto che predica, ordinatogli dalla Compagnia di Gesù. Non solo i ritrattini dei suoi figli, ma il monumento sepolcrale della propria famiglia è opera di mano del Podesti. Dapprima la tomba dei suoi cari era a Santa Maria Sopra Minerva; trasportata poi a Campo Verano, il Podesti vi eresse un ricco monumento, facendo tutto da sè, da architetto, da pittore, da scultore. Per un signore di Fano dipinse quattro quadri rappresentanti: *L'Angelo nella casa di Tobia;* la *Rut;* il *Giobbe* e la *Riconciliazione di Esaù e Giacobbe.* Per la nuova chiesa di Porto Maurizio dipinse *Il martirio di San Sebastiano*, quadro che fu esposto con pie-

no successo all'Esposizione romana di Termini. In quell'occasione Pio IX decorava l'artista della commenda di San Gregorio Magno. Fece anche un quadretto in forma ovale: *Astolfo sull'Ippogrifo che libera dal mostro Angelica.* È notevole un altro suo dipinto eseguito per il signor Franceschini: *La Vergine con il bambino.* Da questo lavoro, fatto nello stile del 500, spira un ineffabile candore e una semplicità che ricorda il sentimento religioso degli artisti della scuola Umbra. Per una chiesa alla Cattolica dipinse un *San Rocco*, un *San Francesco d'Assisi*, *La Vergine e San Bernardo* e una mezza figura dell'*Addolorata.* Per una chiesa del Chilì fece una *Trinità* con gli emblemi degli evangelisti. Per un signore anconetano fece *Stamura nell'atto d'incendiare la macchina di guerra de' nemici assediati.* Dipinse anche una *Pia de' Tolomei*, e incominciò, ma non condusse a fine una scena del *Paradiso perduto* di Milton: *Adamo ed Eva nell'Eden liberati dall'angelo* e un'altra, tratta da Moore: *L'amore degli angeli.* È suo anche l'affresco sulla tomba del banchiere Tommasini, al camposanto di Roma. Ultimamente in età di ottant'anni, condusse in soli due mesi gli affreschi nella chiesa del Santo Sagramento in Ancona. In questa circostanza gli anconetani diedero le più gradite testimonianze al loro concittadino. La via dove nacque fu, per deliberazione municipale, battezzata *Via Podesti.* Già anni addietro era stato ascritto con decreto convalidato da Pio IX, nel ceto dei Patrizi anconetani. Il Podesti è stato presidente dell'accademia dei Virtuosi del Pantheon, e dell'accademia letteraria Tiberina; è professore onorario di molte Accademie d'Italia e dell'estero, ed è fregiato della commenda messicana della Guadalupa, conferita or sono molti anni all'illustre artista dall'imperatore Massimiliano.

Pogliaghi (Ludovico) pittore milanese, imitatore felice dell'arte antica, arieggiante ora il Veronese ed il Tiziano, ora Raffaello ed il Murillo. Tra le sue più recenti pitture ricordiamo il *Sant'Urbano* per la chiesa di San Vito al Tagliamento e la *Madonna in trono con Santi;* per la chiesa prepositurale di Salzago nel comasco. Una delle doti caratteristiche del Pogliaghi è quella di essere un eccellente disegnatore ed illustratore di libri. Fra le opere da lui illustrate per conto della Casa Treves di Milano, ricordiamo la recente edizione della *Storia d'Italia* del Bertolini.

Polese (Tobia) pittore meridionale, nato a Torre del Greco ed ivi residente ha esposto più volte con buon successo graziosi quadri di genere, ma tratta anche la pittura seria, ed ha eseguito alcuni ritratti. Di lui ricordiamo: *Giovedì santo; Bimbo adorato; Come bolle!* e *Gioie materne* quest'ultimo esposto insieme con altri a Bologna, alla Mostra del 1890.

Policastrelli (Pietro) pittore siciliano, nato e residente a Palermo. Si è dedicato per semplice diletto alla pittura, ma si è distinto più volte esponendo in patria e a Napoli alcuni suoi lavori degni di essere osservati. Tra i migliori ricordiamo: *Il meriggio*, quadro ad olio, notevole per colorito; *La luna di miele; Sulla sera; Paese solitario* e *Campagna siciliana.*

Politi (Sebastiano) pittore siciliano, nato ad Acireale ed ivi domiciliato. Coloritore smagliante e paesista di merito; alcune tele rappresentanti paesi della sua Sicilia, e tipi popolari di quell'isola, sono state molto apprezzate dagl'intelligenti. A Torino, nel 1884, piacquero i due quadri da lui inviati a quella Mostra dal titolo: *Al sole d'ottobre* e *La piccola mas-*

saia, e già si era fatto conoscere a Napoli, nel 1877, con un' altra tela e con un *Ritratto* assai bene eseguito.

Pollice (Giuseppe) scultore napoletano, nato l' anno 1833. Ha compito i suoi studi nell' Istituto di Belle Arti di Napoli. È scultore e fonditore in bronzo di molto merito; e nel 1878 fu scelto dalla Sotto Commissione del Comitato di Parigi e mandato come perito d' arte, per conto del nostro Governo, onde fare la relazione dell' arte nostra in confronto di quella delle altre nazioni. Nel 1853 con una statua in marmo rappresentante un *Ercole Farnese*, ottenne una medaglia di prima classe; espose poi un quadro a punta di lapis, rappresentante *La Vergine della Pietà*. Nel 1876 ebbe dal Municipio di Napoli l' incarico di terminare i lavori occorrenti alle statue equestri della Piazza Plebiscito di quella città. Alla Esposizione di Parigi del 1878 mandò un lavoro in bronzo: *Gatto e topo*, grandezza al vero, e molti altri lavori di minore importanza.

Pollinari (Giovanni Bernardino) pittore emiliano, nacque a Piacenza addì 27 febbraio 1813. Ebbe i principii dell' arte presso il patrio Istituto Gazzola, sotto la disciplina del Gherardi. Trovato quindi nel marchese Bernardino Mandelli un generoso Mecenate, ebbe agio di terminare i suoi studi in Roma. Nella chiesa piacentina di San Raimondo evvi una *Concezione* da lui eseguita, e sono pure suoi lavori, il *Telone del teatro filodrammatico di Piacenza*, rappresentante una drammatica allegoria; *Alessandro Farnese che nella sua tenda all' assedio di Anversa, riceve i parlamentari*, quadro eseguito per commissione della società d' incoraggiamento di Parma e vinto in una lotteria dal Duca Carlo III di Borbone. Altri quadri del Pollinari sono: *Il Vignola che presenta il disegno del palazzo Farnese a Margherita d' Austria; La potestà delle chiavi* e diversi dipinti storici di varie dimensioni che trovansi sparsi in molte gallerie d' Italia e dell' estero. Bravo ritrattista quanto valente pittore storico, meritano menzione tre ritratti di grandezza naturale (figura intiera) del re Vittorio Emanuele. Il Pollinari è membro di molte accademie e professore nell' Istituto Gazzola a Piacenza.

Pollonera (Carlo) pittore piemontese, nacque ad Alessandria, nel 1849, dimorò a Genova, fino al 1865, nella quale epoca si recò a Torino, ove attualmente dimora. Studiò all' Accademia Albertina, poi fu per pochi mesi a Parigi, a perfezionarsi. Espose la prima volta: *I giuocatori di carte*, bel quadro che fu molto ammirato alla Promotrice di Torino, nel 1873. Da quell' anno espose in molte delle Mostre tenute in Italia e all' estero e suoi lavori conosciuti sono: *Canavese; Aprile; Le oche; Tranquillità; Il ballo; La mestizia; Terreno fiorito* e *Il Malone*. Nel 1882 espose tre quadri, tra i quali quello intitolato: *Il seminatore*, figura di grandezza naturale, veniva acquistato e riprodotto in litografia nell' Album della Società Promotrice di Torino. Il Pollonera sebbene allievo del Gastaldi e del Fontaneri non imitò mai neppure nei suoi primi lavori il loro modo di dipingere, ma si tenne sempre quanto più potè al vero tal quale lo vede, rifiutando sopra ogni cosa il manierismo.

Poma (Silvio) pittore lombardo, nato in Milano nel 1840; appena ventenne si arruolò nel 1859 e nel 1860 col grado di sottotenente nel 56° fanteria usciva dal Collegio militare d' Ivrea. Fece la campagna contro il brigantaggio nelle provincie meridionali, e quindi promosso tenente nel 40° fanteria fece la campagna del 1866. Ammalatosi di febbri e stanco di una vita disa-

giata, si ritirò nella sua città natale e innamoratosi della pittura a quella si dedicò, segnalandosi dopo pochi anni, cioè nel 1875, col quadro *Machbet e le streghe nel bosco di Dunsinana* con cui concorse e vinse il premio Mylius e il lavoro fu acquistato dalla Accademia di Brera. Nel 1876 alla Esposizione di Napoli si fece notare per due quadri *Da Malgrate a Lecco* acquistato da S. M. Vittorio Emanuele, e che trovasi nella R. Pinacoteca di Capodimonte e con il *Monte Barro* acquistato da un signore straniero. Concorse a molte altre Esposizioni, ed ebbe l' onore di vedere acquistato il suo quadro *Tramonto in Val Madrera* da S. A. R. la Duchessa di Genova e l' altro *Feriolo* da S. M. Umberto I. Nel 1880 a Torino vendè tutti i suoi quadri subito, ed ebbe molteplici commissioni per quello *Cave di Baveno sul Lago Maggiore* ora proprietà del signor Besozzi. Alla Esposizione nazionale di Milano del 1881 mandò: *Abbadia sul lago di Lecco; Monterosso; Lago di Lecco; Punta di Pallanza, Lago Maggiore;* a quella del 1883 *Riva presso Abbadia; A bosco luganese; Bosco di castagno; Lago di Pescate;* a Roma nel 1883; *Lago di Garda; Lago di Pescate;* alla Esposizione di Torino del 1884 espose: *Il bosco di Pianazzo a bosco Luganese; Rive di Vercurago; il Monte Rosa;* vicinanze di *Sesto Calende; Lago di Lugano, ramo d' Agno;* a Milano nel 1886 aveva: *I corni di Canzo di Valmadrera; Il monte San Martino; Il monte Legnone; Panorama di Lecco;* a Venezia nel 1887 : *Il Ponte di Lecco; Pescarenico sull' Adda* e *Sul Lago* e finalmente a Bologna nel 1888: *Alture di Menaggio; La punta di Bellaggio* e *Pescarenico e il Monte San Martino.*

Pontecorvo (Pasquale) pittore e decoratore napoletano, nato l' anno 1833. Compì i suoi studi di decorazione e figure nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli, sotto la direzione dei professori Mondullo e Palliotti. Durante il corso dei suoi studi ottenne parecchie menzioni onorevoli; e terminati questi, prese poi parte alle guerre della Indipendenza Italiana e combattè à Santa Maria di Capua contro i Borboni. Suoi lavori principali sono: *Gli affreschi della sala del Consiglio Provinciale di Foggia e della sala del Consiglio Provinciale di Avellino; Le pitture della chiesa dello Spirito Santo e Torre; I restauri ed affreschi della Congregazione di San Giuseppe Maggiore; Le decorazioni della sala da ricevere del Municipio di Napoli*, eseguito nel 1861, e la sala e tutti i lavori decorativi del Municipio d' Afragola. Per la visita dell' Imperatore di Russia in Napoli, decorò tutto l' albergo Tramontana di quella città, ed è sua la sala del Municipio di San Valentino; suoi gli affreschi e restauri operati nella Congregazione dei 33 Sacerdoti di Napoli; quelli della chiesa del Rosario in Padula, e di altre chiese che per brevità tralasciamo di nominare.

Ponticelli (Giovanni) pittore napoletano residente a Napoli. Nel 1877 aveva esposto colà due quadri: *Il vizioso* e *La casa del rigattiere* entrambi ben disegnati, ed assai ammirati in quella Mostra. Più tardi a Milano, nel 1872, espose un quadro rappresentante: *Il popolo di Andria che insorge contro le bande papaline capitanate dal cardinale Vitelli*, ma dopo quel suo lavoro, non ne ricordiamo altri esposti da lui in altre Mostre d' Italia o di fuori.

Pontremoli (Raffaello) pittore piemontese, nato in Chieri, Provincia di Torino, nel 1832. Studiò all' Accademia di Nizza, ed a quella di Torino, dove nel 1852 vinse un premio. Dedicatosi alla pittura militare per la quale era appassionatissimo, dipinse, nel 1855, *Un attacco*

di avamposti, che ebbe un clamoroso successo. Conobbe a Parigi il celebre Orazio Vernet, che gli fu largo di elogi e suggerimenti, e nel 1859, scoppiata la guerra ritornò in Italia e partì pel campo come disegnatore dell' *Illustration* di Parigi. Assistè alle battaglie di Palestro e di San Martino; uno schizzo della prima fatto lì per lì, ebbe l' onore di vederselo acquistare da S. M. l' imperatore Napoleone III. Presentato a Vittorio Emanuele, a cui piacque molto la verità e la vita dei suoi lavori, ne ebbe lodi e fu mandato nel 1860 al quartiere. A campagna finita eseguì pel Governo un quadro grande di molta verità, *La presa di Mola di Gaeta* che trovasi al Club degli ufficiali del 5° artiglieria; e *Il passaggio del Garigliano* acquistato dal Comune di Torino, che trovasi in quel Museo Municipale. Due grandi dipinti di questo artista si trovano nel Quirinale e furono acquistati da S. M. il Re; uno di questi rappresenta *Il principe di Carignano alla batteria dei Cappuccini, durante l'assedio di Gaeta.* Nel 1866 seguì l' esercito al campo, e illustrò i due fatti d' armi celebri. *Il principe ereditario Umberto a Villafranca in mezzo al quadrato del 49° fanteria* e *S. A. R. il principe Amedeo ferito all' attacco della Cavalchina presso Custoza;* lavori che trovansi nel Palazzo Pitti di Firenze, e che procurarono all' autore le lodi e una visita del principe Umberto. Nel 1869 fu nominato Vice-ispettore alla R. Pinacoteca di Torino, e nel 1876 promosso Ispettore. Questo artista dipinse pure il ritratto del Conte Cibrario, che fu Gran maestro dell' ordine Mauriziano. Il Pontremoli è cavaliere della Corona d' Italia, e ufficiale dell' ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Per il quadro rappresentante il *Quadrato del 1866*, rifatto con varianti ed esposto a Torino nel 1880, il Re conferivagli la commenda dell' ordine della Corona d' Italia.

Popert (Carlotta) pittrice romana, che risiede nella capitale del Regno da molti anni e dove espose, nel 1883, un buon quadro: *Nel tempio di Betlemme.* Anche nelle altre Esposizioni si è segnalata con lavori ragguardevoli, tra i quali ricordiamo: *La nonna* e *Nel secolo XVII*, che esposti a Torino, nel 1884, ebbero lode dagli intelligenti, e un bel *Ritratto* all'acquarello, che espose a Venezia, nel 1887. Anche alla Esposizione Beatrice, tenutasi a Firenze nel 1890, espose un suo lavoro pel quale ottenne una medaglia d' argento.

Porcia (Ferdinando) pittore acquarellista di merito. Non conosciamo di lui che i pregevoli lavori che espose a Venezia, nel 1887, e cioè uno *Studio da Velasquez;* un bell'acquarello rappresentante *Capri*, un altro lavoro riproducente *Il bagno di Tiberio a Capri*, e *Un atelier à Naples*, ma da questi pochi lavori l' artista fa bene sperare di sè.

Porciatti (Lorenzo) architetto toscano, presentò all' Esposizione di Venezia del 1887 e furono ammirati, parecchi suoi lavori, fra i quali noteremo un *Prospetto di restauro e compimento della parte laterale del Duomo di Grosseto*, indi un progetto di *Pulpito* per la chiesa stessa, notevole per la finezza e l' eleganza del suo disegno. Indi un altro progetto e un bozzetto di due monumenti da erigersi a Donatello. Tanto il progetto che il bozzetto sono stati lodati da tutti i visitatori dell' Esposizione, ma ciò che merita di esser mentovato è il *Disegno di un altare nello stile del secolo XIV*, dove l' artista si è rivelato maestro per la superata difficoltà degli ornati ivi esistenti, per la fedele imitazione e per l' impronta vera dei secoli che v' ha riprodotto. Rinunziamo a citare tanti altri lavori che ha eseguito questo bravo artista, i quali hanno sempre ottenuto buona riuscita.

Porta (Alberto) architetto piemontese, nato a Torino, fra i molti lavori da lui eseguiti, concorse all' Esposizione di Belle Arti della sua città, nel 1880 con un bellissimo *Progetto del Palazzo Municipale*, condotto con una esattezza e una precisione non comune, rivelandosi conoscitore perfetto dei varii ordini d' Architettura. Nel 1884 pure a Torino espose la: *Chiesa di Sant'Antonio da Padova*, che è tuttavia in corso di esecuzione, e nell' anno scorso alla solenne Esposizione di Torino presentò un *Progetto di riadattamento della parrocchia di San Tommaso*, degno di encomio per il concetto e la esecuzione. Indi il riadattamento della *Casa Piacenza Vigliani*, e la *Chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli in Bagnolo*. Queste, fra le tante, sono le opere del Porta per le quali ha sempre guadagnato lodi giuste e meritate.

Porzio (Francesco) scultore piemontese, nato e domiciliato a Vercelli, espose a Napoli nel 1877 una statua in marmo: *Lelio Torelli*, ed una in gesso rappresentante *Balilla*, ben modellate e molto espressive. Fece in seguito altri importanti lavori, tra i quali *Garibaldi*, *Un atleta* e molti busti di ritratto pregevolissimi. Un'altra statua tradotta in bronzo che riscosse il plauso universale alla Esposizione di Roma del 1883, fu il *Nerone che canta l' incendio di Roma*, una delle migliori opere di quella Mostra.

Postiglione (Salvatore) pittore napoletano, d' ingegno elevato e bizzarro, i cui quadri hanno sempre suscitato vive polemiche fra i critici, è artista originalissimo di un talento invidiabile. Il suo genere di pittura per abilità del tocco, per lo studio coscenzioso, per la severa ricerca, per il sentimento profondo cui è inspirato, piace ed affascina. A Roma, nel 1883, espose: *Anche tu fosti sposa, Maria!* che incontrò assai. A Torino, nel 1884, espose un ardito quadro, interessantissimo: *Arnaldo da Brescia e Papa Adriano IV;* alla Esposizione Nazionale tenuta nel 1887 a Venezia, aveva una tela rappresentante la contessa Adelaide di Torino, marchesa di Susa, raffigurata morta, distesa sul cataletto assistita da Pier Damiano che le recita il requiem, ed il *Ritratto del mio maestro*, che fu trovato uno dei migliori ritratti dell' Esposizione. A proposito del quadro *Pier Damiano e la Contessa Adelaide*, ecco quanto scrive un critico nel periodico *Arte e Storia*: « Il soggetto assai triste, dal quale alcuni con ostentata commozione ritraggono l'occhio è reso con tal forza di colorito, con tal eleganza e correttezza di disegno, che si impone addirittura. La contessa Adelaide, stesa sul suo letto di morte, coperto il corpo da un nero manto che riccamente ed a larghe pieghe scende giù giù fino a terra, mostra il livido e scarno volto, e Pier Damiano, bellissima figura ed espressiva, che sta per benedirla la guarda assorto in profonda meditazione, premendosi la pallida guancia colla destra mano. Un coro di giovani monache pregano in fondo quasi perse in una vaporosa nube. Dei ceri accesi illuminano questa lugubre scena di una efficacia e potenza grandi, che rivelano l' artista in tutta l' estensione del termine. » Un altro bel quadro del Postiglione intitolato *Kyrie eleison* fu esposto a Napoli e piacque assai. Rappresenta una mezza figura a grandezza naturale di una bella monacella dagli occhi e dalla chioma nera, genuflessa, con le mani giunte, dalle quali pende un crocefisso sospeso ad una corona perlacea. L' espressione, il colore, la fattura di questo quadro sono eccellenti.

Pozzi (Egidio) scultore lombardo residente a Milano, eseguì buon numero di lavori, tra i quali ricordevoli sono: *Busto*

muliebre; Bambino e *Studio di testa.* Fece anche alcuni ritratti, ma l'opera sua migliore è la bella statua *Lord Byron che medita i mezzi più acconci per l'affrancamento della Grecia.* Questo lavoro esposto a Torino nel 1880 e a Milano nel 1881 piacque assai e a proposito di esso così scrive un critico nell'*Emporio Pittoresco*: « Egidio Pozzi scultore giovane d'anni, ma che ha già segnato nell'arte nobili orme e dà indizio di segnarne per l'avvenire di maggiori ha effigiato il poeta nel momento più solenne della sua vita; quando si trovava soldato della libertà cancellando tutte le colpe dell'irrequieta gioventù col sacrificio di sè alla grande causa. Byron è avvolto in quel mantello che possiamo chiamare storico, perchè egli stesso narrò di esserselo fatto fare prima di partir per la Grecia. Quanto è bello e dignitoso il poeta in quel suo atteggiamento pensoso. Sulla fronte vasta si legge l'impronta di un'anima straordinaria: qui vi sono i solchi lasciati dalle divoranti passioni, qui le rughe tracciate dalla musa, qui i segni che lasciò la corona di spine che ogni genio deve portare per fatale legge della natura. Il Pozzi fece Byron nel momento della sua maggiore grandezza: e coll'arte severa, senza leziosaggini, ma con amore seppe illuminare la figura del poeta di quei raggi più splendidi che dà la fulgida vampa quando è vicina a spegnersi. Noi auguriamo per il bene dell'arte che una di quelle città, ove oggi si vuole erigere un monumento a Byron scelga questa egregia statua, ove i tratti della fisonomia del poeta sono belli della nobiltà del pensiero infinito. »

Pozzi (Pompeo) pittore lombardo residente a Milano. Sua principale passione e trattare i quadri di paese nei quali sa porre un sentimento squisito ed una vigoria di tinta e effetti veramente eccezionali. *Paese alpestre; Studio d'alberi; Effetto di sera* sono quadri encomiabilissimi, ma la bravura di questo artista si manifesta anche nelle sue *Marine* delle quali è stato lodato più volte, avendole esposte insieme ai quadri di paesaggio in varie Mostre d'Italia.

Pozzi (Tancredi) scultore lombardo nato a Milano ma residente a Torino, ove fece i suoi studi nell'Accademia Albertina. Esecutore valentissimo e lavoratore instancabile, ha condotto a fine degli eccellenti bassorilievi e molti monumenti funebri e commemorativi. Tratta il ritratto ed abbiamo veduto alcuni busti da lui eseguiti con raffinato sentimento artistico. Ha esposto in molte delle Mostre italiane e a quella di Torino del 1884 aveva una bella statua in gesso, grandezza al naturale del titolo: *Sarà tempesta* che venne molto lodata dalla stampa. Altro lavoro eccellente di questo artista è il suo *Rematore*, e buoni sono un *Popolano* e una *Figurina muliebre*, nonchè ammirevole per l'eccellente modellatura e per la vivacità con cui è condotto il bel lavoro *Regata vinta* che espose a Venezia alla Mostra nazionale di Belle Arti del 1887. A Bologna, nel 1888, aveva un cavallo in gesso col titolo: *Tafani molesti* ed un piccolo gruppo equestre in bronzo, che fu molto ammirato e che era indicato nel catalogo col titolo: *Tancredi innamorato.*

Prati (Antonio) pittore ornatista e scenografo emiliano, nacque a Piacenza l'anno 1819, ed ebbe i rudimenti dell'arte nell'Istituto Gazzola, sotto la disciplina del prof. Pietrogiorgi, indi perfezionò i suoi studi in Parma sotto il prof. Cantoni. Lavorò parecchi anni come scenografo nel teatro di Parma col professor Magnani e nei teatri di Reggio, di Torino e di Mantova. Tornato in patria, venne impiegato nel teatro Municipale. Decorò d'ornati la cappella di Santa

Francesca Romana, che è nella chiesa di Sant' Antonio in Piacenza; una cappella nella chiesa di Santo Stefano nella stessa città, ed un' altra nella chiesa di Pontenure. Dipinse a fresco la prospettiva di di Casa Lucca in Piacenza, via Sopramuro, quella in casa del Guasto, un' altra a Stradella, in casa del dottor Missaya; la vôlta del salone di casa Mandelli in Piacenza, ed un altro salone in casa Lucca, nella medesima città.

Prati (Enrico) pittore emiliano, nato a Piacenza, l' anno 1842, da Antonio Prati, ricordato di sopra. Studiò nell' Accademia di Belle Arti di Parma, sotto la disciplina dei professori Magnani, Signorini, Scaramuzza, Marchesi, e Giacopelli. Dopo quattro anni di studio tornò a Piacenza e si diede alla pittura di decorazione e di scenografia sotto il padre suo e il Badioschi. Attese anche alla pittura ad olio, ed in tal genere eseguì gli interni del Duomo e di San Sisto in Piacenza, dipinti che furono dichiarati meritevoli d' onorevole menzione alla Esposizione di Milano nel 1868. Lavorò anche come ritrattista, ed eseguì il ritratto di monsignor Mascaretti, vescovo di Susa, che trovasi nel Convento dei Carmelitani in Concesa d' Adda, i ritratti dei conti Domenico e Francesco Cicala, quello del signor Corvi, del deputato Pasquali, del vescovo Scalabrini e di molti altri. Nel santuario e nella cupola della chiesa rurale di Pontenure, nella cappella del Rosario, della chiesa maggiore di Castel San Giovanni sonvi freschi dal medesimo Prati eseguiti, degni di onorevole menzione.

Prati (Eugenio) giovane pittore nato a Caldonazzo presso Agnedo di Valsugana nel Trentino, espose nel 1887, a Venezia, parecchi quadri, cioè: *Abile*, ossia un coscritto che ha tirato un numero basso e fu dichiarato abile alla visita medica; *Ritorno da Massaua; Si aspetta lo sposo; Traditore; Ancora un momento*, « tutte composizioni originali, piene di vivacità, di garbo, e dipinte con una genialità di colorista affatto speciale, che fa di questo pittore un tipo dei più spiccati nella schiera dei giovani pittori italiani. I quadri del Prati si vendono all' estero, sopratutto in Inghilterra; quelli che ha esposto a Venezia sono generalmente molto apprezzati dagli intendenti di pittura. » Così il Chirtani. A Bologna, nel 1888, espose due quadri eccellenti: *Nozze in Val di Tesino nel Trentino* e *Time is money*, che ebbero lusinghieri encomi dalla stampa bolognese e nazionale, e venivano molto osservati dai visitatori dell' Esposizione. Un altro buon quadro di Eugenio Prati è quello del titolo *Uomo che piange è preso*, che egli espose a Milano nel 1886 e di cui così scrivono L. Benapiani ed A. Barattani nel libro *Ars*. « Due innamorati, che devono aver avuto qualche ragione di bisticciarsi, seggono vicino l' uno all'altro: lei ha l'aspetto mezzo imbronciato e di malumore; lui piange ed ha il volto mezzo coperto; muto testimone della piccola *querelle d' amants* l' arcolaio che ha cessato i suoi giri, perchè la bella ragazza ha altro pel capo che il lavoro. Nell' atteggiamento dei due c' è molta naturalezza; l' espressione della collera passeggiera nel viso della giovane è efficace, come lo è l' atteggiamento addolorato dello spasimante avvilito. Curiosa questa maniera del Prati; a prima vista pare che si sia servito soltanto del nero-fumo, e poi ogni oggetto si distingue con una trasparenza miracolosa. Certo è che il Prati ha una pittura sana, positiva, ed una ingenuità soavissima di temi che gli si presentano senza tregua, là, fra i monti natii del suo Trentino.... che, s' intende, è poi anche il nostro. »

Preatoni (Luigi) scultore piemontese nato a Novara, residente a Roma, eccellente modellatore, ritrattista di merito non comune, ha saputo acquistarsi nome e commissioni con pregevoli lavori monumentali e con statuette graziosissime e ben riuscite. Un bel busto in bronzo di Umberto I, opera di questo artista, figurava all'Esposizione di Torino del 1880. A Roma, nel 1883, aveva un altro eccellente lavoro dal titolo: *I fratelli di latte;* a Torino, nel 1884, un bel *Costume dell' impero* e *La Cristiana*, due busti pieni di vita e provvisti di pregi non comuni, ed a Venezia, nel 1887, una bellissima *Testa romana*, espressiva e vivente. Alla Esposizione Nazionale tenutasi a Bologna nel 1888, espose un bel lavoro in terracotta: *Seguace di Bacco*, che un critico dice ben modellato, grazioso nelle movenze, e condotto con molta spigliatezza e con brio.

Preda (Ambrogio) pittore lombardo, residente a Milano. Ha fatto molti quadri di paese, nei quali con forza di colorito rarissima ha riprodotto incantevoli scene alpestri e lacustri. Basterebbero alcune belle impressioni di vedute delle Alpi, il quadro *Ottobre*, che aveva a Torino, nel 1884, e *Lago di Lugano*, esposto a Milano, nel 1881, per collocarlo tra i buoni pittori. Un'altra tela eccellente era quella dal titolo: *Davesio*, che espose a Torino, nel 1880, e bella pure era l' altra *Veduta nella Svizzera Italiana*, che aveva esposto a Milano, nel 1872.

Premazzi (Luigi) pittore acquarellista lombardo, nato a Milano, noto per i suoi splendidi lavori, condotti con una delicatezza e maestria propria di un egregio artista. Infatti fra i suoi acquarelli noteremo quelli che presentò in gran numero all'Esposizione Nazionale di Belle Arti nel 1880 a Torino: *Camera da pranzo; La chiesa di San Basilio il Benigno a Mosca*, acquarello notevole per la difficoltà del disegno e per l' eleganza del colorito; indi *La Villa del principe Voronzow* in Crimea; *Il Convento di San Giorgio* pure in Crimea; poscia sempre nello stesso luogo ha fatto il *Takeiseray* e il *Capo di San Giorgio presso Balaclava*, dove ha rilevato degli effetti stupendi. Nel Caucaso ha dipinto ad acquarello la rovina di una chiesa cristiana riproducendovi uno straordinario verismo, degno di ammirazione, indi il *Défilé du Darial*, il *Convento a Kutaïs*, e il *Monte Arat.* In Tiflis ha acquarellato in modo stupendo *Via dei Calzolari Asiatici; Case e Bazar Tartaro; Angolo di Case sul gran mercato; Angolo di case al ponte Aolabar*, *Via Sienskaja*, il magnifico *Ponte Aolabar* sul fiume Kur, *La Riva destra* di detto fiume, e la *Piazza del gran Mercato Maydan.* Bellissimo l'acquarello rappresentante *Baveno sul Lago Maggiore*, nel quale l'artista ha ricavato degli effetti, dei contrasti così belli e così veri, da destare ammirazine. Nell'Esposizione di Venezia del 1881 presentò *Varzia*, avanzo di un *Convento scavato*, eseguito tanto bene, da meritare all' egregio artista i più sentiti elogi di chiunque li vide.

Preuschen (Erminia) pittrice residente a Roma, valente esecutrice di quadri rappresentanti *Frutta* e *Fiori.* Abbiamo ammirato eccellenti quadri di rose, di garofani e di frutta di ogni genere. A Roma, nel 1883, aveva esposto un quadro dal titolo: *Risposta*, rappresentante cardoni, un altro portante il titolo: *In autunno*, riproducente frutta diverse, ed un altro intitolato: *Dimanda*, eccellente studio di garofani. A Torino, nel 1884, aveva dei buoni quadri, e ricordiamo pure un' altra tela di questa artista, di bella e spigliata esecuzione, dal titolo: *Evoè, Bacche!*

Previati (Gaetano) pittore emiliano, residente a Ferrara ove nacque nel 1852. I suoi quadri pieni di sentimento e di verità, hanno figurato a varie Esposizioni. A Torino, nel 1880, si rese noto con due buoni lavori: *Gli ostaggi di Crema; Cesare Borgia a Crema;* a Milano, nel 1881, inviò un quadro di genere: *Preferenza; Cristo Crocifisso; Abelardo; Alla porta dell' harem*, pure di genere; a Milano, nel 1881: *Cristo Crocifisso*, già presentato l'anno avanti; nel 1883: *Un angolo del solaio; Maggio; Venditrice.* Alla Mostra di Roma del 1883, espose: *Angeli; Un novembre a Ferrara;* a quella di Torino del 1884: *Oporto; Maggio; Prima comunione; Crepuscoli; Aurora; Mercato d' erbe; Suonatori; Storia di un nudo; Studio*, dei quali gli ultimi quattro erano acquarelli; a quelle di Milano e di Torino, nel 1886-87: *Tiremm innanzi.* A proposito di quest' ultimo quadro, ecco quanto scrive nel suo libro intitolato *Ars*, Lorenzo Benapiani: « Egli è stato bene ispirato a ritrarre sulla tela questo episodio della dominazione austriaca in Milano. Antonio Sciesa si avvia calmo, sicuro alla morte, in mezzo alla stupefatta curiosità dè'suoi esecutari. Il *Tiremm innanz* del forte popolano resterà una di quelle risposte che, nella loro sublimità di eroismo e di abnegazione, non hanno neanche bisogno dei lunghi capitoli victorhughiani sulla famosa esclamazione di Cambronne. Bella, nella sua calma rassegnazione, la figura dello Sciesa. Il Previati è stato felice nell' aggruppare e atteggiare i soldati, dei quali, dalle fattezze del volto, anche se non avessero la bianca assisa si riconoscerebbe facilmente la origine. Si capisce che la ristrettezza del tempo ha impedito al distinto pittore di spiegare tutta la sua valentia sul lato destro del grande quadro. Ciò nullameno, è un' opera gagliarda che fa onore al patriottismo dell'ardito Previati, e che figurerebbe a meraviglia nel civico Museo del Risorgimento Italiano. » A Venezia, nel 1887, espose un altro bel quadro *L' Haschich* e a Bologna alla Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1888 aveva: *Cristo e la Maddalena; Oporto* e *Le fumatrici di haschisch* stupendi lavori che gli accrebbero fama grande e ben meritata. Terminiamo questi cenni biografici del Previati riportando il giudizio che dà di lui Virgilio Colombo nel suo libro *Profili Biografici:* « I lavori di questo artista rivelano la sua spiccata natura michelangiolesca, ardita, fiera, ricercatrice di effetti nuovi e strani. Tale è Previati, nobilmente altero, còlto, taciturno; il volto pensieroso illuminato spesso da un risolino satirico, gli occhi pieni di una ferrea volontà; consigliere giusto e pazientissimo dei suoi buoni amici, egli non appartiene intieramente al passato nè alla scuola moderna; di quello ha i grandiosi concetti, di questa la forma. È miglior colorista che disegnatore; dipinge come sente, e dipingendo è più sopraffatto dal proprio ideale che non dalla verità, a quello sacrifica guadagno, salute ed onori, compensandosi col sentimento della sua artistica indipendenza. Ama le grandi tele; egli prova il bisogno di occuparle tutte; i suoi quadri sono drammi in cinque atti con prologo. Quando disegna una tela traccia le figure così grandiosamente, che poi gli tocca cancellarle, perchè esse escirebbero dalla cornice. Peccato ch' egli viva in tempi in cui non ci sono più i grandi quadri a parete e sulle ruine dei castelli e dei monasteri sono sorte le villeggiature dei borghesi come scatole di confetture, come nidi di passeri! » E *Primo* nel suo volume intitolato *l' Arte a Torino*, pubblicato nell' anno 1881, durante la Esposizione tenuta colà, scrive: « Previati, che nel suo gran quadro *Borgia a Capua*, si è lasciato troppo impressionare dalle fantasmagorie del Mackart, dimostra in quello stesso quadro una così potente

fantasia, e nel bozzetto *Gli ostaggi di Crema* una conoscenza così perfetta ed efficace del vero, da far sperare in lui un ingegno capace d'illustrare fra breve l'arte italiana. Egli è giovanissimo, eppure già non sente le dande scolastiche; immaginazione che non ha che da saper frenarsi, per raggiungere gli effetti sinceri; serietà che non può che crescere; ispirazione che certo si farà più solida e sicura. »

Prinzi (Giuseppe) scultore siciliano, nato in Messina l' 11 settembre 1833, andò a Roma nel 1840, e studiò sotto Aloysio Juvara, quindi all' Accademia di San Luca, dove fu premiato. Il Prinzi si dedicò esclusivamente, si può dire, alla scultura religiosa, tranne poche eccezioni come una *Flora* che trovasi in un giardino a Campobasso e *La Storia riconoscente al genio della Numismatica* del barone Pennisi. Altri suoi lavori sono: il *Monumento a Pio IX* nel Duomo di Acireale; il *Monumento a Monsignor Pila* in Santa Maria delle Fratte a Roma; quello del cardinale Quaglia nella chiesa di Corneto; il *Genio della Fede che calpesta l' eresia* del sepolcro del cavalier Rigacci pure in Roma; il *Monumento al cardinale Mattei* in San Pietro; la *Statua di San Benedetto*, che trovasi sulla piazza di Norcia; il *Monumento ad un arcivescovo* nel Cimitero di Messina; e i due bassorilievi della Basilica di Ragusa: *Melchisedech che offre pane e vino* e *La Cena*. Questo scultore eseguì inoltre una quantità di ritratti: facendosi notare per la somiglianza cogli originali, e negli altri suoi lavori per la buona esecuzione artistica.

Priora (Rinaldo) pittore piemontese, residente a Torino. Tratta più specialmente la natura morta, e due quadri di tal genere, di proprietà del cav. A. Bertolotti, esposti a Roma, nel 1883, erano degni di osservazione e di lode. Tuttavia coltiva anche gli altri generi di pittura, ed ha esposto notevoli quadri di diverso soggetto in altre Mostre italiane, tra le quali notevoli quelle che figuravano a Torino, portanti i titoli: *Bacche morte; Farfalle morenti; Sera; Ruit-Horn* e *Impressione.*

Prosdocimi (Alberto) pittore miniatore, veneto, nacque il 9 settembre 1852. Il Gozzoli dà di lui la seguente biografia: « Studiò pittura all'Accademia di Venezia, e nello studio di suo padre fece quadri pregevoli, specialmente all' acquarello; la sua passione però, come quella di suo padre, fu di tornar in onore la miniatura: arte che era quasi perduta, ma che ha il vanto di aver preludiato nel 400 il risorgimento della grande pittura con una schiera di mistici e solitari ingegni, che erano, come dice Dante,

> .... onor di quell' arte
> Che alluminare è chiamata in Parisi.

Una delle migliori e difficili prove del giovane artista fu la riproduzione a facsimile delle celebri miniature del 500 che fregiano il breviario Grimani del Memling, custodito nella Biblioteca di San Marco a Venezia. Di miniature, a diversi stili e a svariati soggetti sacri o profani, secondo richiedevano le occasioni, il Prosdocimi, benchè ancora giovane, ne conta già molte. Ma dove ebbe campo di spiegare un po' le ali alla sua fantasia fu nel fregiare album e indirizzi sulle pergamene. Sono suoi i caratteri e i fregi vaghissimi a figure, paesaggi, sulla pergamena di onore che i Fiorentini presentarono al sindaco Peruzzi. Per commissione della Regina Margherita fece il ritratto in miniatura del Principe di Napoli. Fece gli album in miniatura offerti dalle signore di Padova e da quelle di Verona alla Re-

gina. In quelle testine carezzate col pennello, in quei rabeschi che girano intorno ai caratteri bisantini, gotici, italici, smaglianti di colori, di dorature, fantasie vaghissime, c' è il sorriso di un estro gentile. Al suo amor proprio toccarono ambite soddisfazioni. Il Prosdocimi ebbe regali dal Re e dalla Regina d' Italia: fu maestro di pittura della Principessa Hohenzollern-Sigmaringen e della Granduchessa ereditaria d' Holdemburgo. Per commissione di questa ultima fece pure alcuni lodatissimi quadretti all' acquarello. » Il Prosdocimi vive da parecchi anni la vita della Basilica d' oro. Egli è uno dei principali cooperatori dell' opera insigne — monumento del monumento — felicemente compiuta da Ferdinando Ongania. Il Prosdocimi condusse con diligenza, con acume, con fine gusto, i cartoni che servirono per le cromolitografie della *Basilica* dell' Ongania, e seppe guidare la meccanica così che l' arte non ne avesse danno o sfregio. L' opera oggettiva del Prosdocimi figurava, ammirata, alla Esposizione di Venezia ed ove stavano in bell' ordine disposti gli originali della *Basilica di San Marco*, edita dal cav. Ferdinando Ongania. Prosdocimi Alberto si palesava nelle sue personali caratteristiche pittoriche ed estetiche nel *Battisterio*, quadro esposto alla detta Mostra che meritamente, fu tra i fortunati che andarono ad arricchire d' opere moderne la Galleria Nazionale di Belle Arti. Il Battisterio, per regolarità di linee e di prospettive, per evidenza di effetti di luce ha l' esattezza matematica dei dipinti ricordati, ma vi spicca maggiormente, più intensa vi si rivela la poesia dell' ambiente, che il Prosdocimi profondamente sentì con personali intenti e rese da artista, cui non manca la nota originale ; egli è ormai, fra i veneziani, una *individualità*, della quale convien far calcolo, studiandone i concetti e la tecnica.

Prosperi (Filippo) pittore affreschista romano nato ad Ardena (campagna romana) il 21 luglio 1831. La sua famiglia avrebbe desiderato di farne un dottore in medicina e a tale scopo lo mandava, ancor giovinetto, a Roma affidato alle cure di uno zio paterno. A Roma fu ammesso alla scuola dell' Apollinare, dove cominciò il corso scientifico studiando filosofia e matematiche: ma in quegli studi si sentiva sagrificato e vi durò poco. Lasciate le aule melanconiche dell' Apollinare usciva fuori a veder le stelle nei liberi campi dell' arte. Amava la pittura e cominciò a studiarla nello studio di quell' esimio che fu il Minardi. Stette col Minardi cinque o sei anni, poi piantò studio e fece l' artista da sè. Primi lavori suoi furono i disegni delle opere di Raffaello in Vaticano. Alcuni di questi disegni vennero incisi. In seguito ebbe commissione di dipingere la chiesa del Divino Amore in Roma e la dipinse a buon fresco e con bravura di disegno e più ancora di colorito. Gli stessi pregi si riscontrano negli affreschi, pur dovuti al pennello del Prosperi, che decorano la chiesa di San Salvatore in Onda a Roma. Anni sono, essendosi restaurata la chiesa della Quercia, presso Viterbo (architettura del Vignola), fu incaricato il Prosperi degli affreschi, e li dipinse, e sono degni ornamenti di quel celebre santuario. Nel 1872, quando l' antica Accademia di San Luca, tenace custode delle proprie tradizioni, non volle adattarsi a divenire istituto nazionale e non volle subire le riforme che il Governo esigeva, il Governo fondava l' Istituto di belle arti a Ripetta e ne nominava i professori. Il Prosperi ottenne, per concorso, il posto di professore di disegno di figura. La perizia dell' arte, l' illibatezza del carattere e le altre doti che lo rendono amato e rispettato, valsero al Prosperi di essere eletto dai colleghi di professione presi-

dente dell'Istituto; onorifica carica che si rinnova per elezione ogni triennio e nella quale il Prosperi fu tre volte riconfermato. Il Prosperi è socio d'onore di parecchie Accademie. Il Governo italiano lo elesse da prima cavaliere, poi commendatore della Corona d'Italia.

Protti (Angelo) disegnatore lombardo di molto merito. Risiede a Milano, e nella sua città ha esposto più volte bellissimi lavori. Ricordiamo fra gli altri: *Veduta di Lecco; Lago di Pascarenico; Lago Maggiore; Brianzuole; Beatrice Cenci; Costumi lombardi; Veduta di Baveno; Dintorni di Monza.*

Pucci (Carlo) scultore e intagliatore toscano, nato a Lucca nel 1840. Nel 1864 entrò nello stabilimento Barbetti a Firenze, quindi nel laboratorio Frullini, addestrandosi nell'intaglio e trattando tutti gli stili delle diverse epoche e la scultura delle figure. Aprì quindi un laboratorio per suo conto, ed ha eseguito un gran numero di mobili artistici, di rara bellezza. Un suo armadio decorato con figure ed intagli finissimi fu premiato alla Esposizione di Milano del 1881. Pel barone Franchetti eseguì uno stipo magnifico nello stile del 400. Fece pure una sfarzosa scrivania pel comm. Balduino, ed un'altra pel principe Demidoff. Alcune statue grandi al vero, tra le quali *Un paggio che regge un bacile; Un falconiere*, esposto a Roma; alcuni *Puttini* meritano lode pel garbo, l'eleganza, la correttezza di cui sono adorni. Per la chiesa di Arliano presso Lucca scolpì *Una Madonna col bambino*, ed un'altra simile ne fece per la chiesa di Meati in provincia di Lucca. Ha eseguito inoltre, medaglioni, mensole, bassorilievi ed altre opere degne di encomio. Alla Esposizione Nazionale di Roma, del 1883, ebbero meritati elogi i lavori seguenti: Due intagli in agrifogli, rappresentanti *Tommaseo* e *Michelangiolo*, un altro *Ritratto*, una splendida *Libreria intagliata* in stile del 1500, ed altri mobili.

Pugliese Levi (Clemente) pittore piemontese, nato a Vercelli, residente a Torino. Bravo impressionista, e osservatore fedele e scrupoloso della natura, sa nei suoi quadri riprodurre con fedeltà somma il fosco aspetto del cielo durante l'imperversare della burrasca, il roseo tramonto, il verde smagliante della campagna in fiore e il giallo delle mèssi falciate, al pari delle scene vivacissime del mercato, e delle vie. *Il Mercato del Pesce*, è uno dei quadri più belli del Pugliese, a cui non sono per nulla inferiori *Il Mattino nuvoloso; Fieno maturo; Un bosco di castagni* e tutti gli altri quadri da lui fatti. Ha esposto quasi in tutte le Mostre d'Italia ed all'Estero, e a Torino, nel 1881, aveva il quadro: *Un'occhiata ai lavori;* nella stessa città, nel 1884, espose: *Sul mercato dei fiori a Porta Palazzo; La Dora* e *Uno studio dal vero.* Alla Mostra di Venezia del 1887 inviò: *Calor del sole; Paesaggio; Fieno maturo* e *Mattino nuvoloso*, e questo ultimo lo espose nuovamente a Bologna, nel 1888, insieme ai quadri: *Per la festa del Mercato; Un giorno triste; Un bosco* ed altri. Il Pugliese è fra i pittori piemontesi più ricercati ed osservati nelle Esposizioni; piace il suo modo di dipingere, il disegno e la disposizione delle figure delle sue tele, la scelta dei soggetti e quella grande e spiegata aria di modernità, che si trova in tutti i suoi quadri.

Pulini (Luigi) pittore siciliano, residente a Roma ove fece i suoi studi. Tratta più particolarmente il paese, e nei pochi quadri da lui esposti ha dato prove assai soddisfacenti. A Roma, nel 1883,

aveva due quadri rappresentanti: *Lave sull' Etna*, ed un altro buon dipinto: *Il Tevere presso porta del Popolo a Roma*, che venne molto apprezzato. Nella Esposizione Nazionale di Torino del 1884 espose: *Prime viole; Strada in Ciociaria*, e alcuni *Studi* degni di considerazione, e notevoli per forza di colorito e bontà di disegno.

Punzo (Ciro) pittore napoletano, residente a Napoli dove è nato ed ha compiuto i suoi studi. I suoi lavori hanno molto figurato all' Esposizione, perchè eccellenti per l'intonazione, per la forma e per l'effetto. A Milano, nel 1872, espose: *La comunione; Chiesa di San Liguori in Napoli; Sacrestia della chiesa di pietà in Napoli.* Alla Mostra di Napoli, nel 1877, inviò: *Marina; Biblioteca di Torre del Greco; Chiesa di San Gregorio Armeno:* a Milano, nel 1881: *Sempre allegra*, testa; alle Promotrici del 1883 di Milano e di Roma: *Prega* e *La canzone dei nostri tempi.* Alla Esposizione di Belle Arti di Bologna del 1888 aveva esposto: *Quiescat* buonissimo lavoro, ed un altro bel quadro rappresentante *La chiesa dei Gerolamini* di Napoli.

Puricelli (Giuseppe) pittore lombardo, residente a Milano paesista e valente esecutore di quadri di genere, ha una predilezione speciale per le scene campestri, e rende con maestria e talento non comune *il vero* che egli studia con amore e costanza. A Milano, nel 1872, espose un suo studio dal vero sotto il titolo: *Cascinale*, che venne lodato dalla stampa, e che ebbe lieto successo al pari dell' altro quadro esposto in quella Mostra rappresentante una *Fanciulla intenta al lavoro.* Alla Esposizione tenuta a Napoli, nel 1877, aveva un altro lavoro dal titolo *A pane ed acqua;* a Torino, nel 1880, il dipinto: *Va il pensiero come l' altalena;* e a Milano, nel 1881, una tela rappresentante *Una stalla* e un altro quadro intitolato: *Alla memoria del figlio.* Il Puricelli ha inoltre eseguito altri lavori all'acquarello, alcuni ritratti, e molti studi dal vero, assai interessanti.

Pusterla (Attilio) pittore lombardo, residente a Milano. Concorse a varie Esposizioni, inviando lavori molto riesciti e lodati. A Milano, nel 1883, espose: *Effetto di sole*, esposto pure a Roma, nel 1883, con un altro quadro rappresentante: *Motterone sul Lago Maggiore.* Alla Promotrice del 1886 inviò: *Vecchio pescatore; La questua dei poveri* e *Dopo una predica*, esposti anche a quella di Venezia del 1887. A Milano, nel 1886, inviò: *Ritratto di mio padre* e il ritratto del pittore *Gustavo Macchi.* A proposito del penultimo lavoro citato, così scrive il Benapiani: « Il Pusterla ci presenta un ritratto del padre; una figura dalle linee vigorosamente marcate. A giudicarne dalla posa delle mani, si vede chiaro che il signor Pusterla, più che divertirsi « s'engourdissait dans la fatigue sonnolente des longues immobilités » come Sandoz nel *Oeuvre*, quando posava per l'amico Claude. Il rilievo della testa, ottenuto con effetto di chiaroscuri è inappuntabile; e lo sprezzo in cui il Pusterla tiene i colori così detti simpatici dai volgari osservatori, ci promette nuove tele improntate sempre da una sana interpetrazione dei toni che ci fornisce il vero. »

Putti (Emilio) pittore emiliano, residente a Bologna. Ricordiamo aver visto di questo artista alla Mostra di Bologna del 1888 tre lavori: *In attesa; Le prime armi del pretore*, e: ... *Con vent' anni nel core. Pare un sogno la vita e pur si muore*, assai ben disegnati, e buoni per colorito e per esecuzione.

Q

Quadrelli (Emilio) scultore lombardo, residente a Milano, ove ha esposto più volte eccellenti statue, e dove si è creata fama di provetto artista. A Roma, nel 1883, aveva un bel lavoro in bronzo, rappresentante: *La notte vinta dal pensiero*, modellato con franchezza grande, e con grande amore condotto, e a Torino, nel 1884, fermava l'attenzione dei visitatori di quella Mostra con due suoi lavori: un bel *Busto in gesso*, ed una *Testina* pure in gesso, eccellente studio dal vero. Il Quadrelli ha eseguito inoltre alcuni monumenti funebri, nonchè buon numero di busti e ritratti a bassorilievo, ed eleganti e graziose statuette vendute a negozianti ed a distinti personaggi italiani e stranieri.

Quadrelli (Mario) scultore cesellatore lombardo, nato e residente a Milano, ove è conosciuto e stimato come uno dei più notevoli artefici nella difficile esecuzione del cesello. Ha eseguito un grandissimo numero di lavori, l'uno più interessante dell' altro, per conto di signori italiani e stranieri, di negozianti d' oggetti artistici, per chiese e per case principesche e regnanti. Ha esposto più volte in varie Mostre, e fra i lavori più notevoli giova ricordare quelli da lui presentati alla Esposizione di Milano del 1886, consistenti in: *Un calice sacro di stile bizantino; Una bottiglietta in argento dorato*, cesellata finamente; una *Gardenia di argento ad uso di braccialetto* ed una *Sottocoppa per calice sacro*, ove oltre alla finissima cesellatura, era degno d'encomio anche il disegno originale e pregevolissimo. Un altro bel lavoro del Quadrelli, che per la scelta del soggetto e la composizione ardita e nuova sembra una cosa uscita dalle mani di Benvenuto Cellini, è un *Piccolo calice in argento* rappresentante *La Vendemmia*, che egli espose pure a Milano, e che fu oggetto di ammirazione grandissima e gli meritò molte lodi. Anche a Venezia, nel 1887, il Quadrelli espose alcuni oggetti di oreficeria, maestrevolmente cesellati, di un gusto artistico eccezionale.

Quadrone (Giovanni Battista) pittore piemontese, residente a Torino. Molti e pregievoli sono i lavori del pittore Quadrone, i quali, presentati nelle principali Esposizioni Nazionali, destarono l'ammirazione degl' intelligenti. Alla Mostra di Torino, nel 1880, espose: *Dopo la rappresentazione; Un naturalista; Un pittore nel suo studio; Il giudizio di Paride*, che sono oggi proprietà del cavalier Luigi Pisani di Firenze. A Firenze, nel 1880, *Un Gesuita; Fra prigionieri; Saltimbanchi*. Espose a Torino, nel 1884, la *Processione in Sardegna; Un mattino di mercato in Piemonte; in Sardegna; la Carità;* finalmente a Milano, nel 1886, inviò: *Per viaggio* (Sardegna) e a Venezia, nel 1887, il *Ronzino Sardo*. Altri lavori del Quadrone sono; *L' assassinio; Lettura di una poesia giocosa; Sardegna; Il geografo; Accoglienza poco promettente; Tra prigionieri*. Le sue opere eccellenti, e che rispondono alla di lui ben meritata fama, gli hanno procacciato la croce di cavaliere della Corona d' Italia. Del Quadrone parlano con lode grande Tullo Massarani nel suo bel libro *L'Arte a Parigi*, che dell'artista loda l' eleganza del disegno, la scioltezza e la finezza del pennello e il brio del colore; il De Renzis nelle sue *Conversazioni artistiche;* e il critico d' arte *Primo* nel suo libro *L'Arte a Torino*.

Quadrupani (Ottavio) pittore meridionale, nato e residente a Napoli, ove

fece i suoi studi in quell'Accademia di Belle Arti, distinguendosi anzi tempo per le sue qualità pittoriche. Ha eseguito molti quadri ad olio, trattando soggetti campagnuoli, e fra questi ricordiamo *Vita campagnuola; Fra i campi; Meriggio* ed altri. Ma dove tiene un meritato posto è fra i buoni acquarellisti napoletani poichè in tal genere di pittura pochi possono vantarsi di superarlo. Alla Esposizione Nazionale di Belle Arti, tenuta a Torino, nel 1884, aveva esposto *Vita pastorale* e *Tempo bigio*, buonissimi acquarelli, dei quali era notevole la forza di colorito e la bontà del disegno.

Quaranta (Giuseppe) pittore napoletano nato a Napoli, residente a Milano, conta numerosi lavori eseguiti con fine gusto artistico ed esposti a varie Mostre. A quella di Napoli del 1877, inviò: *Un rigattiere; La figlia del guardiano;* a Milano, nel 1881, *Galline, Fuorigrotta* (genere); *Venditrice d' uova* (mezza figura); *Prima della festa* (genere piccolo). Ancora a Milano, nel 1883, *Visita alle Galline*, esposto anche a Roma; *Marca alle oche; Alle spalle della Cascina; Gioiello campestre; Lavandaie; Effetto dell' ultimo bicchiere; Scogli di Posilipo; Stradale per Como;* all' Esposizione di Roma, nel 1883, espose: *Marca alle oche; una scappatina; A me!... A me!* e *Gioiello Campestre*, che già aveva figurato a quella di Milano. Alla Mostra di Torino, nel 1884, inviò: *La vendemmia a Sala Monferrato; Alle spalle della Cascina; Barabbate; Strada per Como; Dalla Cascina.* Ultimamente a Venezia, nel 1887, *Un cantuccio del lago Maggiore; Guardia Greggia; Per non dar noia in paese; Mèta lontana.* A Bologna, nel 1888, aveva esposto *Riflessioni; La chioccia; Alla prova;* dei quali troviamo in un giornale il seguente giudizio: « Buoni i quadri del Quaranta improntati ad una grande verità, bene intonati e artisticamente soddisfacenti. »

Quarena (Luigi) pittore veneziano, residente a Venezia. È conosciuto per molti lavori da lui eseguiti ed esposti in varie delle nostre Esposizioni Nazionali. A Napoli, nel 1877, espose: l' *Interno della chiesa di San Marco*, indi l' *Interno della sala dell' Assunta* nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia. Alla Mostra fatta a Torino, nel 1880, espose il *Cortile del Palazzo Ducale di Venezia* (stile secolo XIII); *Una seduta del Maggior Consiglio nel palazzo ducale di Venezia* (stile secolo XIII); la *Sala della Crocifissione* nella Scuola di San Rocco a Venezia; *Il ponte di Rialto* (Venezia) e la *Sala dell' Assunta* nella R. Accademia di Venezia. All' Esposizione di Firenze, nel 1880, nuovamente presentò l' *Interno della chiesa di San Marco a Venezia*, che, come a Napoli, fu molto ammirato e lodato. A Milano, nel 1881, espose il *Palazzo Ducale*, il *San Donato* a Venezia ed il *San Marco* pure di Venezia.

Quarenghi (Federigo) pittore lombardo, residente a Milano. Tratta ogni genere di pittura, ma si è dedicato più particolarmente al ritratto, ove per la facilità con la quale sa cogliere le varie fisonomie, e renderne la somiglianza, per la eleganza della pennellata, e per la correttezza nel disegno si è guadagnato buon nome. Di lui ricordiamo varie tele, esposte a Milano ed in altre Mostre, e sopratutto i *Ritratti* del signor Giacobbe Colombo e quello del pittore Attilio Pusterla.

Quartara (Giuseppe) scultore intagliatore piemontese, residente a Torino. Dallo stabilimento del Quartara escono i mobili più eleganti di cui si abbelliscono le case della capitale del Piemonte, mobili che vengono acquistati e spediti anche

all'estero, ove il Quartara è conosciuto e stimato. Il bello stile delle sue composizioni, l'originalità dei modelli, la novità delle figure e degli ornati, e l'esecuzione perfetta e coscenziosa fanno apprezzare in sommo grado i lavori di questo artista che ha eseguito una quantità grande di librerie, letti artistici, stipi ed altri mobili diversi, specchiere, candelabri, mensole ed altro, e che ha esposto più volte, riportando premi ed incoraggiamenti.

Quattrucci (Raffaele) pittore romano, nato e residente a Roma. Buon disegnatore e coloritore eccellente, il Quattrucci ha fatto un buon numero di tele encomiabili e sodisfacenti. Tanto in Roma quanto nelle altre città d'Italia, ha esposto più volte i proprii lavori, ed ha sempre ottenuto encomi dalla critica intelligente ed imparziale. A Milano, nel 1881, espose un *Costume di fanciulla romana*, e uno *Studio di vecchio* assai belli, ed a Roma nel 1883 piacquero molto due suoi lavori, uno dei quali portava il titolo: *Al bagno*, e l'altro: *Prima del bagno*, entrambi buonissimi studi di figura.

Querci (Dario) pittore siciliano, nato a Messina l'11 novembre 1831. Fino da giovinetto mostrò grande inclinazione alla pittura, poichè di lui è noto, come poco più che decenne rapisse di soppiatto i pennelli al pittore Antonino Bonanno, il quale era maestro dei suoi fratelli, e con l'aiuto d'uno specchio facesse il proprio ritratto. Del resto i primi rudimenti del disegno l'apprese alla scuola di N. Miller. Nel 1848 era disegnatore d'artiglieria e combattè da valoroso nelle memorande giornate di settembre, e poi con quadri allegorici contro i Borboni ed esposti nelle pubbliche vie, tenne vivo il sentimento del patrio riscatto. Nel 1851, entrò nella scuola del pittore messinese Michele Panebianco e dipinse un quadro rappresentante Matteo Palizzi e che fu comprato dal banchiere Grill. Nel 1854, col Panebianco andò a Roma, ove col tenue sussidio di L. 255 concessegli dal Municipio di Messina e con qualche altro centinaio di lire accumulate dal guadagno dei suoi lavori, visse modestamente, contraendo l'amicizia di molti illustri pittori, tra i quali il Cornelius, che di lui disse: « Egli comincia bene dove noi terminiamo. » Del Querci si hannò molti lavori, che cito appresso: *Federigo d'Aragona che dispensa il pane ai poveri durante l'assedio di Messina fatto da Carlo d'Angiò*, e che fu acquistato dal banchiere Pietro Vitale; *L'Angiolo delle tombe*, che donò all'ing. Leone Savoya; *Luna e Perollo*, esposto nel 1861 a Firenze e che fu lodato da Pietro Selvatico nella sua opera *Arte e Artisti; Il riposo in Egitto*, fatto per il Duomo di Ragusa in Sicilia; *Fausto e Margherita*, acquistato dal banchiere Teodoro Rabb, del quale ne fece altre due copie per commissioni avute da Londra e dalla California; *Il Saraceno di Messina* per lo stesso signor Rabb. Ambedue questi quadri piacquero molto, ed il primo alla Mostra di Palermo del 1864 ebbe l'onore di essere scelto fra 200 quadri, e riprodotti con incisione; *Dante e Beatrice*, fatto per incarico del Governo a Firenze e dove il pittore Querci dimorò per un anno; *Cola da Rienzi e i baroni Romani*, che fu molto lodato e visitato anche dal S. A. R. il principe Umberto, oggi Re d'Italia, e e che comparve inciso nella *Roma artistica*, ma che fa parte della galleria del signor Garnée a New-York; *Cola da Rienzi che parla al popolo in San Giorgio in Velabro*, premiato con medaglia a Vienna nel 1873; lo *Stemma degli Orsini* e *La dimane d'una battaglia* commessigli ed acquistati dal principe Orsini; *Il barone di Hubner ambasciatore austriaco che va nel treno di gala, nel 1860, a con-*

segnare le credenziali a Pio IX. Questo quadro fatto per ordine dello stesso barone, fu tenuto da Pio IX esposto per cinque giorni nel Vaticano, affinchè tutto il collegio di cardinali lo potesse vedere; *Un episodio del viaggio del barone de Hubner al Giappone; I ritratti delle LL. MM.* fatti per incarico del Municipio di Messina dopo la morte di S. M. il re Vittorio Emanuele II; *Mazzini in Campidoglio* proprietà dell'ing. Luigi Orlando; *L'entrata di Garibaldi in Palermo* pure per l'incarico dell'ing. Orlando e dove sono figurati i due fratelli Orlando, chiamati Paolo e Giuseppe, i quali appartennero all'eroica falange dei Mille. Questo lavoro reputato dei migliori fu riprodotto nei giornali l'*Arte in Italia* e l'*Illustrazione Italiana* del Treves; *Due quadri per una cappella*, nel Messico; *Un quadro di genere* nel Chilì; *Una Giulietta* e *Romeo* a Londra e finalmente molti ritratti, dei quali una buona parte sono all'estero, principalmente a Costantinopoli ed a Vienna. Tra i ritratti i più ricordevoli sono quelli del *principe Orsini*, della *Baronessa Camerata Scorazzo*, del *commendator Enrica Parisi*, del *duca Grazioli* di Roma, del *barone Natoli*, *di Filippo Cordova*, dei *senatori Tommasi e Basile*, del *barone Donnafugata*, della *baronessa Cordova* e l'ultimo cui oggi lavora del *conte Baumansaint;* ha inoltre fatto per la Cassazione di Palermo il ritratto di S. M. Umberto I in intera figura. Il Querci però da qualche tempo si è messo a lavorare intorno a un quadro di genere antico: *Un gioco di Dadi.* Di questo artista delle numerose opere sue, della sua vita interessantissima hanno parlato lungamente tutti i critici d'arte italiani, e i lavori di lui sono stati più volte riprodotti nei giornali illustrati sì nazionali che stranieri. Nelle svariate ed interessanti sue tele, oltre la grandiosità del concetto, e la eccellenza del disegno, si riscontra una grande fedeltà storica ed una curata osservanza del vero che colpisce ed appaga. Il *Cola di Rienzo che parla al popolo* è un capolavoro ove non sai se ammirar devi più la bella composizione e la freschezza del colorito o sì la disposizione delle figure e la perfezione del disegno grandissimo: l'altro *Cola e i Baroni; Dante e Beatrice* son quadri che rimarranno e a cui l'artista deve la sua fama grande. Ma quello che segna nella vita del Querci la pagina più gloriosa, il quadro a cui egli stesso dà sopra tutto gli altri la palma, è *L'entrata di Garibaldi a Palermo.* Ei vi lavorò quattro lunghi anni con amore di patriotta ed anima di poeta. Ivi tentò una pittura di ricerche finissime nell'effetto ad aria aperta e raggiunse il massimo grado di evidenza e naturalezza. Chi vide quella pittura non potrà scordarla mai, tanta e tale è la verità del momento, la bellezza della composizione la grande naturalezza dell'insieme l'evidenza del fatto preso a rappresentare. In essa l'artista ha trasfuso tutto sè stesso, e l'osservatore rimane abbagliato e commosso dinanzi a tal quadro, ove l'arte, gareggiando con la natura, ha saputo vincerla e soggiogarla. Carattere serio e modesto, tutto dedito all'arte sua il Querci meritò numerose onorificenze; infatti, nel 1873, fu fatto cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, nel 1877, della Corona d'Italia, fece parte di molti giurì artistici, e per concorso fu eletto professore al Regio Istituto delle Belle Arti a Roma. Il cav. Querci anche oggi lavora febbrilmente rendendo sempre più illustre il suo nome, che all'arte è già tanto caro.

Quercia (Federico) pittore napoletano, nato e residente a Napoli, ove fece i suoi studi. Oltre il quadro di genere e di costume, il Quercia è anche buon ritrattista e lavora all'acquarello, e con

molta predilezione anche a matita. A Milano, nel 1872, espose *Quattro ritratti* assai belli, e alla prima Esposizione di pittura tenuta a Parma nel 1870, aveva esposto un bel quadro a olio, rappresentate: *La Pescheria vecchia nel parco di Caserta*, buono per colorito e per la verità della scena. Ha inoltre eseguito altri quadri di paese degni di nota, e fra questi ricordiamo: *Paese della Campania; Veduta di Napoli; Presso Sorrento; L'entrata del bosco di Caserta* e *Paese solitario.*

R

Raddi (Amerigo) ingegnere architetto toscano, nato a Firenze, residente a Spezia ove ha compiuti interessantissimi lavori, tra i quali la sistemazione dell'intiero quartiere a mare. Interessanti sono le modificazioni da lui recate al piano regolatore, il loggiato e la terrazza ad uso pubblico sulla Piazza Vittorio Emanuele e gli altri lavori, relativi a tale sistemazione. Di questa sua opera espose a Bologna nel 1888, varie tavole, alcune delle quali rappresentanti *Le modificazioni introdotte al progetto; Il prospetto generale d'insieme; Il prospetto laterale dei fabbricati; Una proposta di variante al progetto del loggiato sulla Piazza Vittorio Emanuele; Uno studio dell'arco centrale del loggiato; Il dettaglio di un tratto della calata:* e *Il compimento del progetto, compresovi il colle dei Cappuccini.* Alla prima Esposizione Italiana di Architettura, tenuta l'anno decorso a Torino, presentò il *Progetto di un fabbricato civile da erigersi a Spezia; Il progetto di un villino;* quello di *Un casino di campagna;* e il *Progetto di sistemazione di fabbricato ad uso di caffè e birreria.* Ha inoltre costruito uno *Châlet ad uso caffè;* il *Casino Lenzi a Montefosco;* e molte case, stabilimenti e villini alla Spezia ed in altri luoghi circonvicini, ed ha fra mano importanti lavori che egli stesso dirige, e pei quali aggiungerà fama al suo nome già conosciuto e stimato fra gli ingegneri architetti del nostro tempo.

Radice (Casimiro) pittore lombardo, nato a Calbiate; buon colorista e valente esecutore di quadri di genere, interessanti e graziosi. Ha esposto più volte con buon successo, e alla Mostra di Milano del 1881, era ammirato il suo quadro: *La visita alla nutrice.* Due anni dopo esponeva pure a Milano altri due lavori: *Supplizio di Tantalo* e *Cestello di fiori;* assai ben fatti, e alla Esposizione Nazionale di Torino, nel 1884, oltre il primo di questi due ultimi quadri aveva mandato anche l'altro: *Fior di primavera; Non ti scordar di me.*

Radovska (baronessa Annetta) pittrice lombarda residente a Milano. Tratta con molto brio il quadro di genere ed è una indefessa lavoratrice. Ogni Esposizione tenuta in Italia, ha sempre avuto qualche sua tela interessante e simpatica. Bella quella dal titolo *Vino vecchio, moglie giovane* esposta a Milano nel 1881, e graziose le altre tre, esposte nella stessa città nel 1883: *Un' aggressione; I fidanzati; La visita.* Anche a Roma nel medesimo anno espose due quadri *In visita* e *Nell' harem* e a Torino nel 1884 aveva *Il The* e *Le quattro età.* Quadri tutti buoni per intonazione, per l'ambiente e per la scelta del soggetto. A Milano, nel 1886 espose un'altra tela *Arriverà?* che piacque molto, e di cui la stampa parlò favorevolmente.

Raffaele (Ambrogio) pittore piemontese, nato a Vigevano ove dimora. Tratta il quadro di genere ed il paese, ed è esperto assai nell'acquarello. A Torino, nel 1880, espose: *Bacia, sole immortale,*

bacia il tuo figlio che fu acquistato dal cav. Luigi Pisani di Firenze. A Milano, nel 1881 aveva un bel paesaggio rappresentante *Un tramonto di sole*, e a Roma, nel 1883, un altro bel quadro di genere *Lettrice distratta* che fu venduto. *La finestra dirimpetto; Piazza Pia a Roma; Al Colosseo; Sera;* sono quadri eccellenti che egli ha esposto a Torino e a Milano; e *Roma fuori Porta San Paolo*, e *Passeggiata in montagna* sono stupendi acquarelli che figuravano alla Esposizione di Venezia del 1887 e che erano molto ammirati da tutti.

Raggi (Giovanni Antonio) pittore lombardo residente a Milano. Tratta di preferenza il quadro di paese, e pregevoli assai sono alcune marine che egli ha esposto alle diverse mostre tenute in Milano. Ricordiamo, fra le altre, quelle che ammiravansi alla Esposizione del 1872 rappresentanti: *La spiaggia di San Nazaro; Uno studio di mare; Spiaggia* e *Il viale del monastero.*

Raggio (Giuseppe) pittore romano, residente a Roma, valente riproduttore dei costumi delle campagne del Lazio, e bravo acquarellista ha esposto più volte quadri pregevolissimi, e gode di una fama giustamente meritata. A Torino, nel 1880, espose un quadro, che fu poi acquistato dal cav. Luigi Pisani per la sua galleria di Firenze, rappresentante *Bovi che vanno all' aratro;* alla Esposizione di Milano del 1881 aveva una tela assai bella raffigurante un tratto della *Campagna romana*, e di pari merito erano le altre due che espose a Roma, nel 1883, dai titoli: *La malaria* e *Jolillius.* Nei quadri del Raggio, buoni per colorito, per disegno e per la scelta del soggetto si ha una riproduzione fedele dei costumi della campagna romana, e fra le più caratteristiche pitture di tal genere, da lui eseguite, è notevolissima quella rappresentante un *Pellegrinaggio di ciociare a Roma alla visita di San Pietro*, che venne molto ammirato alla Esposizione nazionale di Torino del 1884. Altre tele di questo artista sono: *Bufalo alla palude; Mandria di bovi; All'abbeveratoio; Paesaggio romano; Scena campestre e Solitudine; Un duello interrotto; Costume romano; Cavallari romani; La pastura nelle campagne romane.*

Raggio (Tommaso) disegnatore emiliano di merito, nato e residente a Reggio Emilia. Ha esposto spesso dei buoni disegni a matita, e fra questi ricordiamo *La danza degli amorini* da F. Albani; *L' Assunta* da C. F. Nuvolone; *San Giovanni nel deserto* e *Papa Giulio II* da Raffaello. Ha inoltre eseguito un gran numero di ritratti e di disegni interessanti, per conto di privati ed ha meritato più volte incoraggiamenti ed elogi dalla stampa.

Ragusa (Vincenzo) scultore siciliano, nato a Palermo, il 12 luglio 1841. Compì privatamente gli studi letterari, ed aveva ventiquattr' anni, quando si manifestò in lui un' irresistibile inclinazione per la scultura, inclinazione che fu quasi un delirio. Ebbe a maestri gl' illustri artisti Morelli e Lo Forte; dall' uno apprese la plastica della figura, con l' altro compiè il corso nell'Accademia del nudo alla R. Università di Palermo, e tali furono i suoi progressi, che fece bene presagire prossimi e numerosi trionfi. Uno dei suoi primi lavori, dove ha lasciato indelebile impronta di un genio veramente originale, fu un grande e mirabile *Camino* per la grande sala del Consiglio comunale di Palermo, che, esposto alla Mostra artistica di Milano, nel 1870, ebbe l' onore d' essere messo a concorso pel gran premio di scultura con le opere esposte dal

Monteverde e dal Civiletti. Nel 1872 aprì studio a Milano, dove eseguì molti lavori d'arte. Tra questi vanno segnalati un grandioso *Frontone* in marmo per commissione del conte Paolo Won des Ties; una *Fonte* di marmo e bronzo, e un *Camino* sormontato da figure e con fornace di bronzo dorato. Dal 1876 al 1882 dimorò a Tokio, essendo stato prescelto, in seguito a concorso, da questo Ministero dell' istruzione pubblica per incarico del Governo giapponese, a professore di scultura e di arti affini in quella Accademia Imperiale. Il suo soggiorno nell' estremo Oriente fu un continuo trionfo per lui, e la sua Scuola di scultura si acquistò in breve tale celebrità, che S. M. l' Imperatore si compiacque conferirgli la croce di cavaliere dell' ordine del Sole. Nel 1882, tornato a Palermo, lavorò per l' impianto della Regia Scuola Artistico-Industriale, della quale ne assunse la direzione. Il Ragusa ultimamente è riescito vincitore nel concorso indetto dal Municipio per la statua equestre al generale Garibaldi. Questo illustre e giovane scultore insegna plastica nel R. Istituto delle Belle Arti a Palermo, ed è anche cavaliere dell' ordine della Corona d' Italia.

Raimondi (Carlo) incisore di gran merito e pittore emiliano, nato e residente in Parma. Innumerevoli sono le incisioni al bulino e all' acqua forte da lui eseguite, pregevoli tutte per il tratto finissimo e per l' accurata esecuzione. Fra esse ricordiamo quaranta incisioni, tratte dagli affreschi del Correggio e del Parmigianino in Parma; opera intrapresa dal cav. prof. Paolo Toschi, e proseguita dal Raimondi, direttore della scuola d' intaglio in rame, nella sua città nativa, con la cooperazione dei professori e degli Artisti della scuola medesima. Una bella incisione al bulino del Raimondi, da lui dedicata a S. M. il Re Vittorio Emanuele II è quella raffigurante *La Vergine Assunta*, metà della Gloria nella cupola della Cattedrale di Parma, e pregevoli altre riproducenti quadri dei più celebrati maestri antichi. Il Raimondi è pittore acquarellista di merito e si è dedicato anche all' arte dell' alluminare, ed ha esposto più volte miniature ed acquerelli degni di lode, e tra le prime ricordiamo uno *Studio di San Girolamo* del Correggio, assai bello, e tra gli acquerelli suoi, notevole quello esposto a Milano e a Bologna, rappresentante: *La toilette.* Il Raimondi è Commendatore della Corona d' Italia, professore di varie Accademie ed insignito di molte onorificenze meritatissime.

Raimondi (Edoardo) pittore emiliano, nato a Parma, residente a Reggio Emilia e conosciuto come uno dei più valenti artisti d' Italia, ha eseguito, esposto e venduto un numero straordinario di quadri, che hanno destato l' interesse e l' ammirazione del pubblico in tutte le mostre tenute da noi e all' estero. Nella mostra del 1872 a Milano, aveva un bello studio dal vero rappresentante: *Il viatico nei dintorni di Parma;* ed un' altra tela eccellente dal titolo: *I mandriani.* A Napoli, nel 1877, espose *Rivierschi del Po fuggenti dall' inondazione del Decembre 1872* e *Le raccoglitrici di cicoria.* Quattro anni dopo troviamo a Milano tre tele: *Capraio; Giovane porcaro* e *Le rive del Po*, che il pubblico ammira, e a Roma, nel 1883: *Un mattino d' Ottobre sulle rive del Po* e *In attesa del treno* che accrescono reputazione al valente artista. A Torino, nel 1884, il Raimondi espose alcune tele di un soggetto nuovo rappresentante scene della *Corrida de toros* in Ispagna, e una tela raffigurante alcuni *Pescatori del Lago di Bieva al Giappone*, e nella Mostra interessantissima tenuta a Livorno, nel 1886, alla quale presero

parte tutti i migliori artisti d'Italia, espose ancora: *Bandiera nera in vedetta*, scena della guerra del Tonchino, e *Vecchio parco*, belle ed interessanti pitture. Altri lavori del Raimondi sono *Entrata del toro a la vara; Ricordi di San Rossore*; *Passaggio lombardo*, *Pianura* e *Boscaglia*.

Raimondi (Elviro) pittore meridionale, nato in Napoli nel 1866. Fece prima gli studi letterari, poi quelli artistici nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli: per il disegno col prof. Lista, e per la pittura, il corso superiore di decorazione col prof. Ignazio Perricci. Nella carriera artistica esordì esponendo alla Promotrice di Napoli nel 1882 un quadro ad olio dal titolo: *Mal tempo*, che venne acquistato. Espose in diverse Promotrici d'Italia, specialmente a Roma, ove nel 1886, vendè un quadro. Nel 1888, espose alla Mostra Italiana di Londra un quadro, dal titolo *Molo di Napoli*, che venne acquistato dall' artista Stoppani, e due riproduzioni dello stesso, una per la casa di Edimburgo, Ciceri et C., l' altra per commissione privata. Alla Promotrice di Napoli 1888, un quadro: *Sulla Via di Minori*, domandato per acquisto dalla stessa Società, ma comprato dall' artista-pittore sig. Borchardt; più una mezza figura ad olio: *Olga*. Insegnò per due anni il disegno nell' Ateneo Chierchia. Eseguì pure parecchi ritratti, acquarelli e ventagli per commissioni, riportandone lode e formandosi così reputazione di valente pittore.

Ralli (Teodoro) pittore italiano residente a Londra, ove si è già distinto più volte con eccellenti ritratti e con quadri di genere originalissimi. Di lui abbiamo ammirato assai: *Le marionette nell'Harem*, bella tela che fu oggetto di vivo interesse allorchè la espose, nel 1881, e: *Una siesta in una Moschea*, altra tela eccellente sotto ogni riguardo.

Ramaschiello (Vincenzo) scultore napolitano, residente a Roma, ove espose, nel 1883, un bel lavoro dal titolo: *Un episodio d'autunno*, si è fatto conoscere con molte leggiadre statuette, con eccellenti ritratti e bassorilievi di merito da lui eseguiti per conto d'illustri personaggi italiani e stranieri. Buono un suo *Paggio curioso*, e belli assai due bustini in marmo *Maldar* e *Mediè*, quest' ultimi, esposti a Torino nel 1884.

Ramazzotti (Serafino) pittore piemontese, nacque a Sezzago, provincia di Novara, nell' anno 1846. Portato per disposizione naturale alla scultura, vi si dedicò con amore. Dopo di aver appreso, a Novara, i primi elementi di disegno e fatte le prime prove di modellazione in creta, gli veniva assegnata una pensione dal collegio Caccia onde recarsi a studiare scultura all'Accademia di Torino. E vi si recò infatti e studiò e lavorò con molto impegno. Il suo professore, che era Vincenzo Vela, incoraggiavalo e ne segnalava il precoce profitto. Quando il Vela lasciava l'Accademia, anche il Ramazzotti abbandonava Torino e si trasferiva a Roma, onde maturare gli studi. A Roma, povero, sconosciuto, non d'altro dotato che di un forte volere, passò stagioni spinose, senza però che venisse meno la sua lena e l' ardente affetto per l'arte sua. Uno de' suoi primi lavori fu una statuetta: *La povera fioraia*, che mandava all' Esposizione di Parma. Di questa statuetta si fecero molti encomi, e Francesco Dall' Ongaro con un sonetto illustrava il gentile lavoro, e il promettente talento del giovane. Un altro lavoro del Ramazzotti è un gruppo di due ragazzi rappresentante *Lo spirito di libertà*, gruppo che figurava alla Esposizione nazionale di Milano. Fece anche una statuetta: *Il ritorno dal campo*, che espose all' ultima mostra mondiale di Parigi: poi

un'altra statua: *Psiche.* Ma le difficoltà di aprir le ali e di farsi una posizione con lavori d'importanza, furono pel Ramazzotti più dure che per altri; tanto che portatosi a Parigi, dovette rassegnarsi a mortificare i suoi ideali facendo busti e ritratti e gruppi, e statuette in terracotta: cose tutte messe alla moda dal gusto parigino e che il Ramazzotti schizza con ispirito e facilità. Tuttavia non mancò di far mostra di sè nelle varie Esposizioni d'Italia, ed a Torino, nel 1880, presentò due busti in terra cotta dal titolo: *Il ritorno dal campo; Giacomino; Luciella.* A Milano nell'anno seguente, espose due busti in terra cotta: *Ritratto di Signora; Prime riflessioni.* Dipoi a Venezia nell'anno medesimo, due busti in creta: *La Compiacenza; La Ritrosetta;* pregevoli ambedue. A Roma, nel 1883, furono meritevolmente lodati i due busti: *Civetteria*; *Ofelia.* Nella Mostra di Milano del 1886 si ammiravano un grazioso busto in terra cotta: *Il piccolo motteggitore*, ed un altro busto in marmo: *Un rêve*, che, dipoi, mandò a Venezia, nel 1887, dove, come a Milano, fu tenuto in gran pregio. All'Esposizione di Belle Arti tenuta in Bologna, nel 1888, oltre molti dei lavori di cui si è già parlato, aveva: *La paura del bambino*, gruppo in terra cotta e *Il canto di primavera;* due statuette dal titolo: *Flirtation*, un'altra bella mezza figura in terra cotta: *Mia suocera* ed altri lavori.

Rambelli (Vittorio) scultore romagnolo nato e residente a Cesena. Il Rambelli ha eseguito un numero rilevante di statuette ove non sai se ammirar devi più la eccellenza dell'esecuzione, o l'originalità del soggetto, che vengono acquistate non appena esposte e che hanno procurato a questo artista un bel nome. La graziosa figuretta in terra cotta dal titolo: *Fannullone* riscosse il plauso di tutti alla Esposizione di Torino; ove fu molto ammirato anche l'altro suo lavoro: *Un superstite di Casamicciola.* Il Rambelli è anche un valente ritrattista e basterebbe a dimostrarlo tale il bel ritratto da lui eseguito del compianto ed illustre Maurizio Bufalini.

Randanini (Carlo) pittore romano residente a Roma, ove fece i suoi studi. Si è dedicato al quadro di genere ed ha esposto più volte con successo. A Milano, nel 1881, aveva una bella tela rappresentante: *Un mendicante*, eccellente studio dal vero. A Roma, nel 1883, espose pure un altro dipinto pregevolissimo, e a Torino, nel 1884, il quadro: *Al passeggio* che fu bene accolto.

Ranzoni (Daniele) pittore ritrattista lombardo, residente ad Intra. Ha numerose commissioni per ritratti essendosi dedicato esclusivamente a questo ramo dell'arte. A Milano ha esposto più volte e, nel 1872, aveva un *Ritratto virile* a mezza figura, e altri due ritratti assai pregevoli, oltre ad un buonissimo studio dal vero dal titolo: *Irene.* Un altro bel ritratto condotto a termine, nel 1886, dal Ranzoni è quello del sig. R. S. Leger che esposto piacque assai. Il Ranzoni, nelle ore di svago, tratta anche la pittura di genere ed ha nel suo studio interessanti quadretti e studi che dimostrano in lui un eccellente e provetto artista.

Rapetti (Camillo) pittore lombardo, residente a Milano, nato nel 1858, frequentò la scuola d'ornato e di figura di quella città ed esordì col *Ponte Beatrice* e con parecchi acquarelli, ed acqueforti riuscitissime e in poco tempo vendute. Con un *Ritratto di signora* vinse nel 1880 il premio di Brera ed ottenne in seguito onorificenze e premi con le tele da lui esposte successivamente in quasi tutte le Esposizioni di Belle Arti tenu-

tesi in questi ultimi dieci anni in Italia e altrove. Il Virgilio parlando del Rapetti dice: « In lui quale colorista, riscontria-» mo un grande progresso e la prudente » ricerca della misura, qualità così rara » nei giovani d'ingegno da pregiudicarli » spesso nella loro carriera e da farli » qualche volta pericolosamente fuorvia-» re. » Ed ecco sommariamente le opere eseguite dal Rapetti, di cui ricordiamo i titoli o i soggetti: *Primavera; Il medico condotto; Il preferito; Corri, corri; Il Corso Venezia a Milano; Ritratto della signorina Liuzzi; La partita alla mora; Papà, non vieni?; A tiro; I primi pani* e *Gambrino.*

Rapisardi (Michele) pittore siciliano, nacque in Catania il 27 dicembre 1822. Ereditò dal padre, valente pittore, un vivace talento e la vocazione alla tavolozza. Completati gli studi letterari e ottenuta dal Municipio di Catania una pensione, recatosi a Roma, entrò nello studio del cav. Costa, e in breve acquistò franchezza di disegno e di pennello. Ne sono prova parecchi premi ottenuti all'Accademia di San Luca. Fu premiata una *Vestale*, copia fatta da un lavoro del suo maestro, e anche una *Rebecca*, d'invenzione sua. Dopo quattro anni passò a Firenze a studiarvi i classici del XIII e XIV secolo. Si recava quindi a Venezia, poi a Parigi visitando i capolavori della pittura di tutti i tempi e di tutte le scuole. Dappertutto studiava, disegnava, dipingeva e a grado a grado si formava uno stile e acquistava un magistero tutto suo per la composizione facile e larga, pel trattamento della forma umana e delle pieghe. Il Rapisardi, entusiasta dei classici, li prese a modello, non solo per la espressione delle scene storiche e dei soggetti mistici, ma anche per la maniera di dipingere, maniera che appena sente gl'influssi della pittura moderna. Il tecnicismo del Rapisardi, e per quel molto che ha dei vecchi, e per quel poco che trae dai tempi nuovi, ha tuttavia quella omogeneità, quell'indirizzo deciso, quella fusione che danno carattere e forza ad una personalità pittorica. La sua estetica, sia che svolga un pensiero religioso, o storico, o drammatico, è sempre animata da un caldo alito di sentimento, da un affiato di vitalità. Infinito è il numero dei suoi quadri, e qui non accenneremo che a quelli di maggior grido: *Un episodio dell'assedio di Messina del 1301; I primi poeti italiani alla Corte di Federico II in Sicilia; Vatti a far monaca!...;* (scena dell'*Amleto*); *La prima sventura di Luigi Camoens; Le castellane e il menestrello; Il trovatore cacciato in bando; Dante e Beatrice; La fuga di Bianca Cappello; Le maggiolate; Ofelia pazza; I Vespri siciliani.* Fece anche parecchi quadri sacri, e si possono vedere i più importanti nelle chiese della sua Catania. Fece *San Benedetto;* l'*Immacolata; La cena in Emaus; Il sacrificio di Gedeone; San Vito; Le Vergini di Sion; San Luigi Gonzaga;* l'*Addolorata; Sant'Agata in carcere.* A proposito dei dipinti del Rapisardi, la critica talvolta vi trovò delle pecche nel disegno, degli anacronismi nei costumi; sempre però fu lodato (e specialmente nei *Poeti alla Corte di Federico*) pel suo grande magistero d'insieme, per la perizia nel raggruppare le figure, di temperare la luce colle ombre, e sopratutto pel fascino del colorito.

Rappetti (Giovanni Ottavio) pittore di genere piemontese, residente a Torino. Studiò all'Accademia Albertina, e si è fatto conoscere per le sue tele eccellenti, dove il disegno corretto, la giusta intonazione dei colori si uniscono ammirabilmente rendendole degne del plauso di tutti. A Milano, nel 1883, espose: *Al convento*, buon quadro di ge-

nere, lodatissimo; a Torino, nel 1884, espose oltre ad una ripetizione dello stesso quadro, le tele: *Una partita a tarocchi; In val Salici; Una bella giornata; Da Celle.* Questo artista si è inoltre dedicato con particolare cura allo sviluppo della cromolitografia ed ha più volte esposto degli interessanti saggi di questa importantissima applicazione artistica riportandone meritati e lusinghieri elogi.

Rasetti (Giovanni) scultore romano, residente a Roma, modellatore eccellente, e valoroso artista, ebbe plauso grandissimo a Torino quando espose nel 1880, il suo bel gruppetto in marmo: *Avanzo del Palladio*, col quale si manifestò subito esecutore felicissimo. L' anno seguente espose alla Mostra Nazionale di Milano: *La chioccia in difesa*, studio d' animali che piacque assai, e poco tempo dopo eseguì: *La caccia* a cui tennero dietro molte altre opere pregevolissime, esponendo in seguito a quasi tutte le Mostre.

Rasinelli (Roberto) pittore romano, nato a Roma ed ora residente a Bologna. Fece i suoi studi in patria, all' Accademia di Belle Arti di San Luca, e prese parte alla Esposizione Nazionale tenuta a Napoli, nel 1877, esponendo due tele: *Buon consiglio* e *L' età delle rose* con le quali si fece conoscere. Tre anni dopo, a Torino, fu ammirata una sua pittura dal titolo: *La conca del pranzo;* e a Roma, nel 1883, e a Torino, nel 1884, piacque pure il suo quadro *Lo Stabilimento dei bagni a Ripetta.* Trattò spesso quadri di soggetto romano e specialmente paesi del Lazio. Una tela di questo genere raffigurante *Gli acquedotti di Claudio* venne esposta a Firenze nel 1886, e fu venduta. Recatosi poi a Bologna il Rasinelli attese quivi ai suoi lavori e nella mostra tenuta in detta città, nel 1888, espose un bel quadro, riproducente un tratto della campagna bolognese che intitolò: *Giornata d' inverno.* Il Rasinelli è pure valente acquarellista e molti suoi studi dal vero all' acquarello sono veramente pregevoli. Altri quadri di questo artista sono: *L' ora del pasto; Ruderi; Lungo il Tevere; Giovinezza; Ora triste.*

Ratti (Adriano) scultore toscano, nato a Carrara il 24 maggio 1845, cominciò in tenera età a studiare l' architettura sotto la direzione del prof. Bonanni, il quale lo fece inscrivere tra gli allievi della R. Accademia carrarese dove ben presto si meritava il premio di una medaglia di argento. Continuando a studiare in quell'Accademia, ottenne, a 13 anni, un altro premio, che era una medaglietta d'oro, per un fregio a grandiose proporzioni. Passava poi a studiare ornato e architettura all'Accademia di Massa. Venuto poi a Roma, si trattenne a lavorare nello studio del distinto architetto ornatista cav. Carimini. Si trasferiva in seguito a Firenze nello studio del prof. Micheli, e là potè fare nuovi studi nella scultura decorativa. Tra le opere in creta o in marmo eseguite dal Ratti notiamo un gruppo: l'*Amore materno*, cioè una chioccia in piedi che difende i propri pulcini. Questo lavoro, modellato con bella naturalezza, figurò alla Esposizione di Milano, e trovò compratore prima ancora che la Esposizione si aprisse. Fece poi un'altra chioccia che difende i propri nati davanti a un cane che le sta davanti minaccioso. Modellò anche un gallo rappresentante *La sorpresa.* Fece un battistero a ricchi ornati, un caminetto sullo stile del 500, un bassorilievo allusivo alle quattro rivoluzioni d' Italia. Fece pure una toeletta grandiosa nello stesso stile del 500. Il Ratti fu membro operosissimo dell'Accademia di Massa Carrara ed ha un fardello di diplomi e certificati di benemerenza. In seguito ad esame, fu

anche eletto Professore di ornato e architettura a Serravezza, dove si occupa con molto zelo ad istruire i giovani artisti.

Ratti (Francesco) pittore e incisore lombardo, nato a Milano il 19 settembre 1819. Studiò dapprima pittura, ma poi, innamoratosi dell'incisione, vi si dedicò ed ebbe per maestro il signor Luigi Sacchi. Nello studio del Sacchi diede i primi saggi di profitto con alcune vignette per il romanzo dei *Promessi Sposi* del Manzoni: vignette che meritarono lusinghieri elogi dello stesso Manzoni, che le trovava superiori per finezza e gusto alle incisioni francesi. Più tardi, associatosi ad un suo collega in arte, fondarono insieme a Milano una scuola d'incisione in legno, da cui uscirono artisti elettissimi, come Balbiani, Gallieni, Centenari. Nell'anno 1845 ebbe la medaglia d'argento per alcuni lavori esposti all'Accademia di Brera. Nel 1847 fu chiamato a Torino dall'editore Pomba, il quale gli affidava la direzione degli incisori italiani e stranieri che collaboravano nel *Mondo illustrato*. Nel 1848, a causa degli avvenimenti politici, il *Mondo illustrato* cessava le sue pubblicazioni; il Ratti si recava a lavorare per parecchi anni a Genova, poi a Milano, poi di nuovo a Torino, dove lo chiamava di nuovo il *Mondo illustrato*, risorto alle aure benefiche della libertà italiana. In quel tempo il Mamiani, che era ministro dell'istruzione pubblica, offriva al Ratti di fondare e dirigere una scuola di xilografia all'Accademia di Bologna. Accettò il Ratti l'onorifico incarico, e in poco tempo la nuova scuola fioriva di ottimi allievi e di ottimi saggi: l'assidua cura non solo di insegnare il maneggio del bulino, ma di affinare il gusto de' suoi allievi collo studio del disegno e delle opere classiche, fece di quella scuola un vivaio di buoni artisti. Sono innumerevoli i lavori del Ratti come incisore. Oltre molte riproduzioni di scene figurate, di statue, di paesaggi, di allegorie pei giornali illustrati ed opere scientifiche, fece le tavole illustrative per le tragedie di Schiller, tradotte dal Maffei (edizione Pirola), e incise molti facsimili di opere italiane esposte a Parigi nel 1867, e riprodotte dal giornale *L'Esposizione Italiana a Parigi*, che si pubblicava allora a Firenze; sono lavori suoi le tavole anatomiche del Sappey. All'assiduità degli studi chimici si deve l'ultima invenzione del Ratti « per la decorazione di carte-valori, assolutamente infalsificabili ». Questo suo sistema, che ottenne incoraggiamenti in Italia e all'estero, è basato sopra questo raziocinio: « Che tutto ciò che fa l'incisore colle proprie mani può trovar un altro incisore capace di imitarlo perfettamente, ma se la decorazione delle carte-valori sarà effetto di accidentalità imponderabili prodotte da combinazioni chimiche, nessuno potrà riprodurla ». Il Ratti ebbe premî, onorificenze e lusinghieri tributi dalla stampa: se ne cura pochissimo però; modesto, laborioso, raccolto tutto nella sua scuola, circondato dall'affetto e dal rispetto degli allievi, può guardare con compiacenza il suo passato.

Ravetta (Enrico) pittore lombardo residente a Milano. Studiò all'Accademia di Brera e si dedicò al ritratto. Ha eseguiti, per commissione, un gran numero di ritratti assai pregevoli, e basterà citare fra tutti, quello bellissimo del defunto maestro Amilcare Ponchielli. Tuttavia, dedicandosi a tal ramo dell'arte, egli coltiva pure anche le altre varie manifestazioni di essa, e la prova della sua attitudine speciale anche in altro campo artistico egli la die' col bel quadro *Ofelia* esposto a Milano, nel 1886. Il Ravetta ha fatto pure eccellenti studi dal vero, al-

cuni dei quali, esposti, ebbero lode ed incoraggiamento.

Raymond (Lodovico) pittore piemontese, residente a Torino. Di lui così scrive *Ugo de Filarte:* Nacque il Raymond nel 1825. I suoi principii artistici li fece alla torinese Accademia Albertina di Belle Arti; e da quel sommo artista che fu lo Arienti, apprese in special modo a considerare la pittura quale sorella della Storia; essere cioè còmpito suo il rammentare persone e fatti degni di special ricordanza. Terminati i corsi accademici, viaggiò l'Italia, fermandosi parecchio tempo a Roma e poi cinque anni a Firenze, sempre studiando e sempre ideando ed eseguendo quadri. Nel 1852 espose alla nostra Promotrice il suo primo quadro: *Ovidio condannato all'esilio*, e nel non breve corso di 34 anni, il Raymond eseguì alcune centinaia di quadri, in gran parte storici, molti dei quali potentissimi per originalità di concetto e profondità di sentimento. Prescelse il formato mediocre anzichè il grandissimo nelle sue tele, così che sovventi le sue figure sono fra il terzo ed il quarto dal vero. Le Sale della Società promotrice torinese furono annualmente ornate da tele del Raymond, sovente in numero di tre o quattro; ed inoltre le Esposizioni di Milano, di Genova e di Roma fecero anch' esse ben spesso mostra delle opere del nostro piemontese. Troppo in lungo mi trarrebbe l'esame cronologico e particolareggiato dei lavori del Raymond. Senza parlare delle opere minori e dei quadretti di genere, che talora presentò all'Esposizione del nostro Circolo degli Artisti, ricorderò solo i principali fra i suoi quadri d'importanza. — Storia Egizia: *Ermete*, quadro ben riescito; *Offerte ai domestici lari*, comperato da S. M. e ripetuto per il Circolo degli Artisti, ove lo acquistava il cav. Rocca; *L'ora del pasto del Dio Apis.* — Storia Greca e Romana: *La donna greca adultera*, uno dei suoi primi lavori, si trova al Palazzo Reale; *Gli schiavi al Tempio; Nerone; Virgilio ed Ottavia Augusta; Le vestali; Ovidio relegato a Tomi.* — Storia Bizantina: *Gli Iconoclasti*, venduto all'Esposizione di Milano; *L'Imperatore Giustiniano*, acquistato dalla Società Promotrice. — Storia Biblica e Cristiana: *Noè; Giuda*, abbozzo; *Cristo in croce*, proprietà Pavarino, assai ben riuscito nella espressione della testa; *Messa al Monte Carmelo*, venduto nel 1880; *Le reliquie del Golgota*, acquistato dal Municipio torinese; *Il Viatico*, al Palazzo Reale; *Lo Stipettaio* (*Sacra Famiglia*); *La Maddalena morente.* — Epoca Medio-Evale: *Le spie* (trovata assai nuova); *Le figlie dell'imperatore Carlo Magno*, proprietà della famiglia Borani; *Mercatanti veneziani*, in casa Dumontel; *Eloisa ed Abelardo*, uno dei più celebrati quadri del Raymond e che fu lodato dai critici e dagli artisti; rimase invenduto; *Papa Clemente VII; Le fioraie veneziane; Il doge Nicolò Tron*, proprietà del comm. Ajello; *Gli amanuensi di Monte Cassino*, al Palazzo Reale; *Disquisizioni letterarie in casa di Aldo Manuzio*, proprietà del banchiere U. Geisser; *La Badessa Morosini; Re Arduino si fa monaco*, al Palazzo Reale; *Re Desiderio*, acquistato dal principe Tommaso; *Dante al Consiglio di San Geminiano, Ricreazione di monache; L'Imperatore Diocleziano; Antonio Foscarini; Elisabetta Zeno*, acquistato da Q. Sella, segretario al Ministero della Pubblica Istruzione. Oltre ai citati, tanti altri quadri di tema storico da oltrepassare il centinaio; e poi vari quadri di chiesa, e molti paesaggi e quadretti di genere. Di tutti questi, due dozzine circa gli vennero acquistati dalla Real Famiglia e dai varii Ministeri, ed una dozzina dalla Società Promotrice Torinese; ed i molti altri, parte esitò a prezzi di liquidazione per

liberarsi dall'ingombro, e parte.... accatastati in un gabinetto attiguo allo studio del nostro artista, stanno considerando sulla evangelica sentenza: *multi sunt vocati, pauci vero electi!*

Reale (Federigo) pittore meridionale, residente a Napoli ove fece i suoi studi. Tratta di preferenza il quadro di paese e bello era quello da lui esposto a Roma, nel 1883, dal titolo: *Sul lago.* A Torino nel 1884, espose un bello studio dal vero rappresentante: *Il parco di Caserta, presso il lago del giardino inglese.* Altri quadri suoi sono: *Quiete mattinale, Studio d' alberi; Il Volturno; Dagli accampamenti dei Garibaldini*, nel 1866.

Realini (Giuseppe) scultore piemontese, residente a Torino. Molti busti in terra cotta, molti ritratti, e gruppi assai ben modellati sono usciti dallo studio di questo artista di cui ricordiamo le opere seguenti: *Modestia*, bel busto in terra cotta, esposto a Torino, nel 1880; *Mecum in coelo*, gruppo in gesso, e *Giustizia ci faremo*, esposto pure a Torino con lieto successo.

Recchione (Oreste) pittore abruzzese, nato a Chieti, residente a Napoli, ove fece i suoi studi in quell' Istituto di Belle Arti. Notevoli sono i quadri: *Dafni e Cloe* e *Una sera d' autunno ne' monti Abruzzesi* esposto il primo a Napoli ed il secondo a Torino. Belli alcuni suoi studi di paese ove oltre alla vigorìa di colorito, ed alla pennellata efficace e sicura, si riscontra una correttezza di disegno non comune.

Reduzzi (Cesare) scultore piemontese, nato e residente a Torino, modellatore corretto e felice esecutore. A Torino, nel 1880, espose un busto in gesso, bel *Ritratto dal vero* riuscitissimo. A Milano, nel 1883, aveva una testa di vecchio in terra cotta dal titolo: *Cerêa* ed a Torino, alla Mostra Nazionale del 1884 espose: *Oh.... là!* e *Post fata*, belle statuette l'una in bronzo, l' altra in gesso, assai ammirate.

Rega (Gherardo) ingegnere architetto napoletano, residente in Napoli, ove ha eseguito un numero straordinario di lavori e dove gode fama ben meritata ed uno dei posti più eminenti fra gli architetti di quella città. Devonsi al Rega: Il regolarizzamento del Largo delle Pigne, ora Piazza Cavour, il restauro della chiesa di San Pietro a Maiella; il *Monumento ad Arnaldo da Brescia;* il *Lazzeretto* sull' Isola di Sant' Andrea nel Porto di Brindisi; il *Monumento* al prof. Enrico Alvino nel vestibolo della chiesa di San Giovanni Battista; il *Monumento* a Davide Konwiller nel Cimitero Inglese di Napoli; il *Palazzo* Municipale di Campobasso, e la *Chiesa* di San Pietro a Maiella. Espose a Roma, nel 1883, il *Progetto di un Monumento per le 5 giornate di Milano 1848;* a Torino, nel 1884, il *Progetto di Monumento a Vittorio Emanuele II in Campidoglio;* a Venezia, nel 1887, quello pel *Monumento Nazionale al Gran Re Vittorio Emanuele II in Roma;* e a Torino, nel 1890, altri progetti interessanti, e pregevolissimi.

Regis (Emma) pittrice piemontese residente a Roma. Nel 1880, alla Esposizione di Torino, inviò una pergamena miniata insieme alla signora Erminia Desanctis, contenente un indirizzo delle Donne d' Alessandria alle LL. MM. il Re e la Regina; in seguito poi si dedicò alla pittura e specialmente allo studio di figura esponendo alcuni graziosi quadri a Roma e a Torino. Essi sono: *Suonatrice di liuto; Non è tutt' oro quello che luce; Humanitas; In illo tempore? Testa.* Ha ese-

guito inoltre buon numero di ritratti e tra questi uno pregevole assai della marchesa Durazzo Pallavicini.

Reichardt (Carlo) pittore veneto, residente a Venezia; tratta il quadro di genere ed è molto distinto anche nell'acquarello. Ha esposto più volte e tra i quadri di cui abbiamo ricordanza citiamo: *Un giovane artista; Arazzo; Acquarello.*

Reina (Caledonio) pittore siciliano nato a Catania nel febbraio del 1843. Trasferitosi in Napoli nel 1864, si pose a disegnare statue nel Museo napoletano. Più tardi si dedicò a dipingere imbrattando tele e sè stesso. Il Morelli l'ammise fra i suoi discepoli. Poco dopo corse a Firenze, poi a Roma, dipingendo interni e rovine, disegnando statue e busti. D'allora in poi dipinse moltissimi quadri, che dalla critica furono trovati difettosi dal lato plastico, ma non senza carattere ed espressione. Fra i suoi quadri citiamo il *Cieco pompeiano; Suor Clara sedotta dal demonio; Una scena dell'89; Accaduto nel coretto; Ex agitatio; Ada; Amore e morte; Per Monte Carlo; È lui....* Nocque ad un maggior progresso di questo pittore l'essere anche poeta, e l'aver più volte lasciato i pennelli e presa la penna, cedendo alle febbri intermittenti della sua ispirazione. Scrisse e pubblicò molte poesie, benevolmente giudicate da Victor Hugo, da Guerrazzi, da Tommasèo. Oggi, che ha pochi e radi capelli sulla testa, vive solitario a Napoli, dividendo il suo tempo tra la pittura e la poesia.

Renazzi (Eugenio) pittore romano, residente a Roma; studiò all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ove si distinse assai. Espose in questa città più volte con successo e di lui ricordiamo i seguenti quadri: *Dopo il veglione; In Villa; Ritratto* e *Sentinella araba.*

Rendina (Federico) architetto ingegnere napoletano, nato a Napoli nel 1814. Collaborò con Alvino ed altri al piano regolatore premiato all'Esposizione di Parigi, ed insieme all'ingegnere Scoppo progettò il Rione Amedeo e il parco Margherita. Costruì il palazzo Balsorano al Rione Amedeo, la villa Piscione a Posilipo, il monumento Mercadante al Cimitero di Napoli; quello della famiglia Beyrès, la tomba del Principe Statella ed altri notevoli edifizi e monumenti in Napoli e fuori. Fu per molto tempo assessore al Municipio di Napoli e socio onorario del Collegio degli Architetti ed Ingegneri di Milano, socio dell'Accademia di San Luca, Presidente del Collegio degli ingegneri di Napoli e grande ufficiale della Corona d'Italia.

Rendina (Luigi) architetto napoletano, nato a Napoli nel novembre 1851, studiò alla Scuola d'Applicazione degli Ingegneri di Napoli e quindi all'Accademia di Torino. È suo il progetto pel Liceo provinciale di Aquila, sue le cappelle funebri degli eredi Pico, della famiglia Nosciarelli e Magliano nel Cimitero di Napoli, ed altri monumenti funebri ivi inalzati. Diresse ed ampliò l'edifizio De Simone in San Giovanni al Teduccio, e costruì molte fabbriche per uso industriale o di abitazione. È cavaliere della Corona d'Italia.

Rescaldani (Antonio) scultore lombardo, residente a Milano, ove studiò e dove si è già creata una buona clientela. Nel 1886, espose, nella sua città nativa: *Dirce*, statua in gesso bronzato, buon lavoro, che rivelava non comuni qualità scultorie, ed a Venezia, nel 1887, aveva un altro lavoro col titolo: *Amalia.*

Rey (Giuseppe) scultore piemontese, residente a Torino. Buon modellatore e

ritrattista di merito. Di lui conosciamo: *Carrettiere*, busto in gesso, esposto a Torino, nel 1880, e *L' Inverno*, bella testa che inviò a Milano alla Mostra nazionale del 1881.

Reycend (Enrico) pittore piemontese, nato e residente a Torino ove fece i suoi studi, è uno dei più geniali pittori della vecchia capitale allobroga. I quadri, numerosissimi, da lui esposti ad ogni Mostra sì nazionale che forestiera, stanno a dimostrare oltre la sua grande operosità, la valentìa sua non comune e la ragione per la quale gode già fama in tutta Italia di espertissimo artista. A Napoli, nel 1877, espose: *In Piemonte;* a Torino, nel 1880, *La quiete; Natura mesta;* a Milano, nel 1881, *In Ottobre; Sul Canavese; Rive del Pò;* paesaggi assai belli, e nella stessa città, nel 1883, *Ritorno dal Pascolo; Lungo il Pò a Torino;* in quell' anno medesimo inviò a Roma, *Dintorni di Torino;* e a quest' ultima città, nel 1884, *Il Barchetto; Ultime foglie* e 25 paesaggi, studi dal vero. A Firenze, nel 1885, aveva: *In Ottobre; Tempo grigio nel Porto di Genova e Venezia.* A Milano, nel 1886: *Giornata triste; Studi dal vero; Notte d' autunno.* Alla Mostra di Venezia dell' anno seguente: *Pomeriggio; Studi dal vero; Fine d' agosto; Il porto di Genova:* a Bologna, nel 1888, *Mattino tra i monti; Pioggia nel porto di Genova; Scalo di Ferrovia a Torino; Settembre in montagna; Sole velato;* e finalmente a Firenze, nel 1889, *Tra i monti*, quadri tutti di molto merito ed assai ammirati.

Ribossi (Angelo) pittore lombardo residente a Milano, ove fece i suoi studi. Espose a Parma, nel 1870: *Una dolce sorpresa*, quadro ad olio assai bello; *Filippo Maria Visconti con Beatrice di Tenda*, quadro ad olio che fu assai lodato. A Milano, nel 1872, aveva: *La vigilia del Natale;* e a Torino, nel 1880, *Il cuoco mal pratico; L' Ammaliatrice; Il vino del padrone.* Alla Esposizione di Milano, nel 1881, inviò: *Cuoco mal pratico; Passatempo istruttivo; Momento di buon umore;* e due anni dopo: *Momento opportuno.* A Torino, nel 1884, espose: *Il Babau;* a Milano, nel 1886, *Prete artista.* Altri quadri di questo pittore sono: *Scherzo innocente; Scene di famiglia; Divertimento lecito.*

Ribustini (Ulisse) pittore marchigiano, nato a Civitanova nella Marca d' Ancona, eccellente pittore di soggetti sacri, e valente esecutore di quadri di genere. Alla Mostra di Napoli del 1877 espose: *Una testa*, con effetto di luce artificiale bellissimo, lavoro che fu ammirato assai, insieme ad un' altra tela da lui inviata a quella Esposizione. Un altro bel quadro del Ribustini è quello rappresentante *San Francesco d' Assisi morto nell' interno della cappella di Santa Maria degli Angeli, detta la Porziuncola*, che aveva fatto per commissione e che espose a Roma, nel 1883. A Torino, nel 1884, mandò il quadro: *Semper pauper*, e a Venezia, nel 1887, *La Vergine del Rosario* buonissime tele che incontrarono il favore del pubblico e che furono vendute.

Ricca (Aristide) scultore meridionale, nato e residente a Napoli, autore di graziose statuette che ha esposto in molte Mostre tenute in Italia e all' estero, rivela un ingegno vivace e non comune. Era sua la bella statua in marmo esposta a Napoli, nel 1877, rappresentante *Balilla;* sua la bella statua in gesso *Messalina* che figurava alla Mostra di Torino del 1880, e sua finalmente la graziosa statuetta in gesso *L' addio al Carnovale;* esposta a Milano nel 1881.

Il Ricca è inoltre ritrattista esimio ed ha eseguito molti altri lavori degni di lode.

Ricca (Claudio) scultore romano, nato a Roma il 9 novembre 1828, residente a Napoli. Ha compiuto i suoi studî nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli sotto la direzione del di lui genitore allora professore di Scultura in quell' istituto. Scolpisce sul marmo e sul bronzo, trattando qualunque soggetto. Terminati i suoi studii, recossi a Parigi dove si perfezionò e dove lavorò per 29 anni per conto proprio e per conto di molte case. Nel 1870 tornò in Napoli, dove fece i restauri della chiesa dei Santi Apostoli, diretto dal comm. Ruggieri, e la gloria della chiesa del Duomo, quindi ripartì per Parigi dove dimorò fino al 1880, epoca in cui tornò a fissarsi in Napoli. Fra le opere eseguite dal Ricca sono da ricordarsi: *Francesca da Rimini*, in marmo, esposta a Parigi, nel 1877, e venduta; *La Lora*, busto in marmo esposto al Salon de Paris, nel 1878, venduto; *Marietta de' Ricci*, esposto alla Promotrice di Napoli; *Due gruppi* in stucco fatti nella galleria Principe di Napoli; un *Bassorilievo* nella cappella di San Cusiello a Castellamare, un *Gruppo* in stucco sul Grand Hôtel a Mergellina. Ha fatto moltissimi lavori per conto di case parigine. A Tolosa a Saint Sernin scolpì i *Quattro Evangelisti*, alti due metri, in pietra, sotto la direzione di M.r Viel le Duc, e finalmente è suo anche *Il Monumento di S. E. De Falco* che trovasi nella cappella particolare del Cimitero di San Giorgio. Come patriotta il Ricca, nel 1848, fece parte della spedizione Belgioioso. Ingaggiato dopo i fatti del 15 maggio nei Cacciatori della Valtellina, prima della ritirata del 15 settembre, fu promosso luogotenente. Attualmente è professore di disegno e scultura nelle scuole comunali di Napoli.

Ricca (Pasquale) pittore ligure, nato a porto Maurizio ed ivi residente, si è dedicato alla pittura di genere ma tratta anche il quadro di paese. Belli assai erano i due quadri *Passeggiata* e *Nevicata* esposti a Roma, nel 1883, alla Mostra Nazionale di Belle Arti, e quelli che vennero ammirati a Torino, nel 1884, rappresentanti l' *Acquasantiera di San Pietro a Roma* e *Tralci con uva.* Non conosciamo di lui altri lavori.

Ricca (Pietro) pittore paesista piemontese. Esercita l' arte a Torino, ma è nato in Saluzzo (Piemonte) il 6 marzo 1838. Laureatosi in legge sul principio del 1862, abbandonò la carriera curiale per darsi esclusivamente allo studio del paesaggio: studiò con amore e col trasporto d' un giovane cui brilla l' ingegno ai primi sorrisi dell' arte. E si distinse con parecchi dipinti che ebbero dalla stampa giudizi lusinghieri. Tra i suoi quadri, quelli che ebbero maggior successo sono: *Le vicinanze di Torino*, inviato all'Esposizione nazionale di Napoli, nel 1877; *I dintorni di Bussoleno*, esposto nel 1873 a Milano; *Una nevicata*, esposto ultimamente a Melbourne (Australia) e che trovò immediatamente compratore. Venne premiato colla medaglia d' argento nell' Esposizione pel Centenario d'Ariosto, tenutasi in Ferrara nel 1875, pel quadro *Il medico condotto.*

Ricca (Prospero) pittore piemontese nato a Saluzzo ed ivi residente. Studiò all' Accedemia di Belle Arti di Torino, e si dedicò più specialmente al paese. Ha esposto più volte in molti luoghi; e a Milano, nel 1872, aveva: *Palude*, buona tela sotto molti aspetti: a Napoli, nel 1877, *Dintorni di Torino; Paesaggio:* a Torino, nel 1880, *Il lago d'Avignano ed i suoi castellani a caccia:* alla Mostra di Venezia del 1881, *Nevicata:* a quella di Roma, nel 1883, *Grappoli d' uva;* e l' anno se-

guente nella sua città natia, *La vedovella* (*Nevicata*); *Presso Alpignano.* Altri quadri di questo artista sono: *Povero parroco* (Nevicata); *Inverno;* esposto a Venezia, nel 1887, *Nevicata;* esposto a Bologna, nel 1888, *Convento in Liguria.*

Ricci (Alfredo) pittore romano, residente a Roma. Belli i suoi quadretti di genere e gli acquarelli ove si riscontra una forza di colorito non comune. A Roma, nel 1885, espose *Ozio*, buona pittura che venne accolta favorevolmente: a Torino, nel 1884, espose *Desideri*, ed altri quadri suoi sono: *Dolce far niente; Costume romano; Ciociara* e *Buttero del Lazio.*

Ricci (Artuno) pittore toscano, residente a Firenze. Tratta di preferenza il quadro di genere dove si mostra coloritore eccellente e riproduttore accurato di scene famigliari. Notevoli e degni d'encomio sono i dipinti: *Veduta di Viareggio; Il Ciabattino; Il pranzo di nozze; Il fanatico per la musica.* Riproduzioni vere, graziose, di soggetti varii, sono; *La visita alla figlia; L'ultima lettera amorosa; Risposta all'ultima lettera amorosa; Ritorno dalla guerra; Il pranzo di nozze; Il Ritorno degli sposi dalla Chiesa.* Oltre a questi quadri ne ha esposti altri di cui non ricordiamo i titoli.

Ricci (Giuseppe) pittore genovese, nato e residente a Genova, tratta il quadro di genere, ed ha esposto due volte all'Esposizione di Torino, mandando la prima volta, nel 1880, un quadro sotto il titolo: *Buon viaggio;* e la seconda volta, nel 1884, due quadri sotto il titolo l'uno di *Diogene* e l'altro *In processione.* Anche all'Esposizione di Roma, nel 1883, espose un quadro *Per la processione:* ma dove veramente si acquistò fama di bravo pittore fu all'Esposizione di Belle Arti in Milano, nel 1880, nella quale figurava una sua pittura rappresentante un *Mendicante;* lavoro artistico per eccellenza e riprodotto al naturale tanto da meritarsi le lodi unanimi degli ammiratori di quell'Esposizione.

Ricci (Guido) pittore lombardo, nato e residente a Milano, tratta ogni genere di pittura, ma più specialmente il paesaggio pel quale ha ricevuto in diverse Esposizioni ben meritate lodi, non tanto per la naturalezza degli atti e delle scene, quanto per la finezza del colorito e la squisitezza dei soggetti che tratta. Due suoi bellissimi quadri espose all'Esposizione di Belle Arti a Mantova, nel 1860, ambedue ad olio, rappresentanti l'uno *La vita de' Campi*, l'altro *Il Pascolo.* Altra sua tela pregevole è quella che due anni dopo veniva ammirata in Milano nell'occasione dell'Esposizione, tela che andava sotto il titolo di *San Giovanni Bianco* (Valle Brembana) unitamente ad un altro quadro non meno bello nel suo genere pittoresco, rappresentante la *Campagna lombarda.* Non minor lode gli apportarono i due quadri rappresentanti l'uno un *Cantiere sulle rive del Po;* l'altro le *Rive del Ticino*, che, nel 1877, inviò all'Esposizione di Napoli. Anche a Milano quando, nel 1881, vi fu l'Esposizione di Belle Arti espose quattro suoi bellissimi paesaggi rappresentanti un *Mattino;* un *Ritorno al molino; Le lavandaie*, e *La preghiera della sera;* molto ammirati e lodati; per cui incoraggiato il pittore del buon esito, alla nuova Esposizione, che due anni dopo si tenne nella stessa Milano; espose altri due bellissimi quadri dal titolo la *Primavera*, e il *Lago Maggiore da un altipiano;* insieme ad un altro quadro rappresentante un *Mulino,* che nello stesso anno inviò all'Esposizione di Roma. Anche a Firenze gli ammiratori del-

l'Esposizione, nel 1885, poterono conoscere la valentia del nostro pittore nei due quadri rappresentanti l'uno il *Vecchio porto* (Lago di Garda) e l'altro *La Marina* (Riviera di Ponente); pitture tutte veramente degne di lode come l'altra che nell'anno successivo espose in Milano sotto il titolo di *Cortiletto rustico;* vero capolavoro che gran nome e stima apportò al suo autore.

Ricci (Pio) pittore toscano nato a Firenze e qui residente. Fece i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di detta città, ed ha eseguito un gran numero di quadri di genere che ha venduto in Italia e all'estero. Fra i lavori da lui eseguiti ricordiamo: *Il ritratto dell'erede*, esposto a Torino nel 1880; *L'Applauso; La lezione di Musica; La Confidente; Gli Scorrucciati; L'Addio; L'Ora della passeggiata; Non mi vuoi più bene?; Una visita agli sposini; Lezione di musica; Un secreto* e *In campagna* esposti alla Promotrice di Firenze e: *Cosa le dirò?; Regalo all'amante; Il regalo di un fiore; La prima dichiarazione d'amore; Avanti il tornèo; Sempre insieme; La lettera compromettente; Un rumore improvviso; Prima lezione di chitarra; L'onomastico della padrona.*

Ridolfi (Antonio) pittore di Trento. Ricordiamo di questo artista un quadro esposto a Milano, nel 1872, rappresentante *Buondelmonte dei Buondelmonti, nel momento in cui gli vien mostrata la Donati.* Alla Esposizione nazionale di Torino del 1884, ammirati furono: *Al tempio; Un fiore; Nel tempio.* Tre buoni dipinti encomiabili per forza di colorito e correttezza di disegno. È degno di nota un altro bel quadro da lui eseguito, rappresentante: *Francesca da Rimini*, e belli sono alcuni studi di costume, e vari ritratti fatti per commissione, riuscitissimi.

Rigamonti (Ernesto) pittore lombardo, nato a Milano ed ivi residente. La pittura di questo artista è gentile, priva di artifizi e di accessori studiati, il colore temperato, il disegno corretto, il soggetto bene scelto ed efficacemente riprodotto. Espose, nel 1883, a Milano, due quadri rappresentanti: *Rosso di sera Bel dì, si spera; Rustico*, meritamente encomiati per fedele riproduzione e perfetta esecuzione a Torino, nel 1884, *Le frutta dell'orto.* All'Esposizione triennale di Brera, espose, nel 1891, *Interno studio dal vero*, notevole per l'amore con cui è reso. Inoltre: *Il Gorgazzo a Polcenico* coscenzioso dipinto di paese.

Rigutini (Elisa) pittrice toscana, nata a Firenze ed ivi residente. Tratta in modo speciale la pittura ad imitazione dell'arazzo antico, ed i suoi lavori le procurarono lodi ed onori nelle Esposizioni tenute a Firenze. Notevole è un suo dipinto a guazzo, rappresentante: *I bambini giardinieri;* un altro bel dipinto è uno studio dal vero: *Frutte;* ed inoltre: *Oleandri* e *L'incoronazione d'Ester*, che espose tutti successivamente a Firenze negli anni 1888-89. Ultimamente all'Esposizione Beatrice, nel 1890, ottenne due medaglie, l'una di bronzo e l'altra d'oro.

Rimando (Giacomo) scultore siciliano, nato a Caltagirone nel 1855. Compiuti i suoi studi in Napoli nel R. Istituto di Belle Arti, dove ottenne due medaglie d'argento e una di bronzo, ottenne un premio anche dal Ministero della pubblica istruzione, indi fu nominato Direttore della scuola di Plastica all'Albergo dei poveri, carica ottenuta per concorso, e ebbe pure il posto di Professore di disegno nella scuola tecnica Flavio Gioia. Espose a Torino ed ebbe la medaglia d'oro e prese parte con lode al concorso pel monumento a Vittorio Emanuele a

Roma. Tra i lavori di merito esposti da questo artista citeremo una stupenda *Testa* in gesso che fu acquistata dalla Provincia di Napoli, una statua in marmo eseguita per commissione di un signore di Zurigo, e rappresentante una *Flora* e un bellissimo *Ritratto* in gesso di fattura eccellente, di molto carattere e di perfezione grandissima.

Rinaldi (Alessandro) pittore lombardo, residente a Milano, nacque in Cremona, il 5 aprile del 1839, e fin dal Ginnasio, come tutti gli artisti, e specialmente i non artisti, palesò la propria vocazione pel disegno, scarabocchiando con un pezzo di carbone le pareti della scuola. Giovinetto, ebbe le prime lezioni dal cremonese Gallo Gallina, non ignoto a chi frequentò le annuali Mostre di Belle Arti; più tardi si ridusse a Milano sotto la direzione dell'Hajez finchè, nel 1857, fattosi scolaro del Bertini, nell'Accademia di Brera, dedicossi alla pittura storica ed a quella di genere. Nel 1859, il giovane artista, seguendo l'esempio dei più, si arruolò nei Cacciatori delle Alpi e fu tra i sedici garibaldini che primi entrarono, col polacco Sadowski, in Como. Di lui è fatta onorevole menzione nel libro del Vespignani, cosicchè, per poco la sua fama di pittore rimaneva oscurata da quella di soldato valoroso, di eroico cittadino. È inutile dire come, restituitosi alla vita artistica, abbia avuto premi scolastici e distinzioni d' ogni sorta. Il suo ingegno e il suo carattere erano tagliati a questo: a guadagnarsi cioè l' affezione e la stima de' suoi egregi professori. *Volta che scopre la pila*, esposto a Brera, fu una rivelazione per quella parte di pubblico che aveva l' occhio e il gusto alla maniera della scuola Bertini. Risparmiamo al lettore la pietosa storia dei molti dispiaceri che amareggiarono al Rinaldi questo primo trionfo: egli trovò modo di consolarsene coll' indefesso lavoro, coll' amicizia di Rovani e, soprattutto, colle molte commissioni, che a lui continuamente piovevano da ogni parte. L' elenco delle opere finite dal Rinaldi è assai lungo. Dopo aver venduto al conte Giulio Belinzaghi un quadro storico, che rappresentava *Gli ultimi istanti di Michelangiolo*, espose a Torino lo *Scrivanoch*, e la *Viola del pensiero*, acquistata dal Principe di Carignano. Il quadro delle *Monache* ottenne il premio a Parma e, nel 1880, bruciò a Cremona con altre tele del medesimo autore nell' incendio del palazzo di quella Esposizione. Ecco le principali opere dell' inesauribile artista: *Ugo e Parisina* (venduto a Buda-Pest); *Alfieri che declama la Mirra alla contessa d'Albany; Parini che spiega Orazio ai figli di Donna Paola Pietra; Gli amici importuni; La contadina e la fioraia romana; L' orfanella; La meditazione* (venduto a Londra); *La Fornarina e i funerali di Raffaello; Tanto per non amarsi a bocca asciutta; Rondoni migranti; Avventure di Benvenuto Cellini* (acquistato dalla Real Casa); *Le due Tigri* (pure acquistato dalla Real Casa); *Amleto che narra ad Ofelia d' aver veduta l' ombra di suo padre.* Nel quadro esposto alla Mostra di Belle Arti di Milano del 1881, il Rinaldi inspirandosi ancora alla tragedia shakspeariana, disegnò un Amleto che dà ad Ofelia il filosofico sì ma poco allegro consiglio di chiudersi in un monastero. Ma qui non finisce la straordinaria operosità del Rinaldi: egli dipinse quattro medaglie raffiguranti le quattro età, nella villa del cav. Andrea Ponti da Varese, e fece parecchi ritratti, fra i quali lodansi specialmente quelli del conte Greppi, della contessa Sormanni, dell' avv. Billia, di Antonio Borghi, del banchiere Compagnoni, del cav. Costanzo Cantoni, della signora Giovannina Marrocco, della signora Landriani e di S. M. il re Umberto. Il Rinaldi avrebbe potuto

produrre assai di più, ma più volte cadde ammalato d' occhi, ed ebbe anche una forte artrite e pochi mesi or sono fu costretto ad un nuovo ozio forzato per un assalto nervoso da cui fu colto. Egli è socio onorario dell' Accademia di Brera e Professore al Reale Collegio delle Fanciulle a Milano. Un critico d' arte, scrivendo di lui, così si esprime: « Rinaldi è un' artista che onora altamente la pittura italiana, coloritore efficace, correttissimo nel disegno; riboccanti sempre d' affetto e di poesia, le sue tele spirano eleganza infinita, rappresentino esse la desolazione della suora, la rassegnazione di Ofelia, la spensierata spavalderia di Benvenuto o l' amore di Parisina. »

Rinaldo (Antonio) pittore veneto, residente a Venezia. Tratta il quadro di genere con molta vivacità, e per colorito rivaleggia coi migliori campioni della scuola veneta. Di lui abbiamo veduto: A Torino, nel 1880, *Il Birichino di Venezia; L' Orfanella; In inverno;* (scena di famiglia). A Milano, nel 1881, *Pescivendola; Bottega a Venezia; Fruttaiolo; Lesi a pian che non te senta* e nello stesso anno a Venezia, *Il mio tesoro; Pescivendolo; No ghe ze più acqua; In riposo.* Altri quadri del Rinaldo sono: *Il mio moroso; Visita ai Carotti;* (Venezia) *Ad un appuntamento; Prima del Bagno;* questi tre ultimi esposti a Torino. *Ritorno dal babbo; In carnevale; Al Garanghello* (Banchetto popolare Veneziano). A Venezia, nel 1887, espose: *Barche peschereccie.*

Rinaldi (Claudio) pittore toscano, residente a Firenze. Studiò all' Accademia di Belle Arti di questa città e si è dedicato al quadro di genere. A Torino nel 1884, espose *La pappa della nonna*, proprietà del sig. Alessandro Mussio, e *La stanchezza.* In seguito, alla Promotrice di Firenze, furono ammirati i quadri *All' ombra; Carola reggimi* e *Una vecchia che si scalda.* Altri quadri del Rinaldi sono: *Una vecchia usuraia; L' amico dei gatti; La stanchezza vince la fame; La zittellona; Il regalo del nonno*; *L' innocenza; La mamma laboriosa.*

Rinzi (Giovanni) incisore lombardo, nato il 18 gennaio 1838 a Milano, studiò in quella Accademia di Belle Arti ed ebbe ivi vari premi. Nel 1859, fu assistente gratuito nella Regia Scuola Normale pei disegni istituiti a Milano e contemporaneamente impiantò la scuola di disegno al patronato pei liberati dal carcere e sostenne detta scuola senza alcuna retribuzione, per oltre a due anni. Nel 1861, fece la spada che i Modenesi donarono a S. M. Vittorio Emanuele, tutta di acciaio. Il fodero di detta spada è riccamente lavorato con intarsiature in oro. Questa sua spada si trova al Museo a Torino. Nel 1868, fece un quadro a sbalzo in argento, rappresentante i *Santi Pietro e Paolo che benedicono Roma vecchia e Roma nuova;* detto quadro fu regalato al Papa Pio IX. Nel 1870, fece una tazza col rispettivo piatto in argento, tutto cesellato con emblemi da caccia. Tale lavoro fu presentato a S. M. Vittorio Emanuele, nel 1874, e ne ebbe per compenso un magnifico remontoir con brillanti e catena. Dopo sbalzò un quadro rappresentante: *Il riposo dopo la caccia di Valsavaranche*, tutto in acciaio con intarsiature in oro ed argento e ricchissima cornice. Per questo quadro, nel quale Vittorio Emanuele è effigiato in costume da caccia come protagonista della scena, il Re lo insigniva della croce della Corona d' Italia. Più tardi eseguì un altro pregiato lavoro a sbalzo, un medaglione rappresentante l' *Amore*, tutto in acciaio, intarsiature in oro ed argento, ed all' ingiro quattro amorini diversi, e altre quattro figure

allegoriche: fece pure moltissime incisioni sopra fucili da caccia ed anche in basso rilievo, come pure fece la spada d'onore che i cacciatori del Tevere donarono al loro generale Masi, nel 1865. Questi lavori furono eseguiti dal 1859 al 1866. Attualmente sta lavorando un basso rilievo, in acciaio, rappresentante la *Cacciarella romana.* I lavori del Rinzi sono notevoli non solo per il gusto del disegno ma anche per finezza di fattura.

Ripamonti (Riccardo) scultore lombardo, nato a Milano, ivi residente. *Chi per la patria muore, non muore mai;* bel gruppo in gesso, e *Amore nazionale* statuetta in marmo, esposti a Torino, nel 1880, lo fecero conoscere per un valente artista; e l'anno dipoi si affermò tale con l'altra statua, *Il Patito* esposta a Milano, nel 1881. Fece quindi *Ninetta* testa in marmo, e *Pattinatrice* che espose a Roma nel 1883. A Torino, nel 1884, mandò: *Gennaio; Fresca e Bella; Al mercato;* e *Capra*, graziose statuette in bronzo; e a Firenze, nel 1884, il *Chioggiotto.* Fece in seguito: *Al prato*, macchietta in bronzo riuscitissima, e *Al mercato*, gruppetto in bronzo assai bello. A Venezia, nel 1887, piacque assai *La preghiera;* e l'altro suo lavoro, *A Monopoli;* e a Bologna, nel 1888, oltre una bella figura in bronzo ebbe meritata lode il *Dies irae* gruppo colossale in gesso, che fu una fra le più belle opere esposte in detta città.

Ripari (Virgilio) pittore lombardo, nato nella provincia di Mantova; nel 1884, domiciliato a Milano, fu dal municipio di Asola, pensionato per frequentare gli studi all'Accademia di Brera, dove fu uno dei più studiosi e venne premiato con parecchie medaglie d'onore. Fu volontario nella guerra del 1866 e combattè nel Tirolo, e tornato quindi ai prediletti studi si presentò alla Esposizione una prima volta con due ritratti al vero, e quindi con un quadro di grandi dimensioni: *Il bagno pompeiano*, notevole per tocco e squisitezza di colorito. Fece quindi molti quadri ad olio ed acquerelli per la Regina d'Inghilterra, indi espose molti quadri in ogni Mostra tenuta successivamente in Italia. A Milano, nell'Esposizione del 1872, presentò i seguenti quadri: *Passeggio nel giardino; Le rose; Ritratto;* i quali riceverono le lodi dei visitatori. Nell'Esposizione successiva del 1883 in Milano, fece mostra di altre pregevoli quadri: *Buon giorno; I fiori per la sacra; Prima neve; Per l'onomastico della padrona.* Nell'Esposizione di Torino del 1884 si ammirava un altro bel quadro: *Peccato e preghiera.* Il Ripari mandò pure all'Esposizione di Milano, tenuta nel 1886, i quadri: *Studio; Venditori di frutta; Pittrici moderne; Furto innocente.* Anche nell'Esposizione del 1887 in Venezia, il Ripari ebbe ammiratori per i suoi due quadri: *Prima della Scuola; Fiori per tutti.* A proposito dei quadri esposti all'Esposizioni di Belle Arti in Milano, *Dalle valli al monte; Al fonte; Amenità; Ritratto di bambina.* Il Colombo così si esprime: « Dinanzi a questi quadri si fermano volentieri i visitatori della Mostra, attratti dalla varietà dei soggetti, che caratterizzano spiccatamente i lavori del Ripari. Il migliore dei quadri, a parer nostro, è il ritratto di bambina, somigliantissimo, vivo, reso con pennellate larghe e sicure e con una grande morbidezza di tinte. Anche negli altri quadri si rivela la maniera del Ripari, che, sotto, un certo aspetto, procede dal Cremona, ha qualità comuni col Mosè Bianchi di Monza, possiede ingegno e coltura di provetto artista. I suoi quadri, come quelli che appartengono alla giovane scuola, non si possono descrivere nè spiegare. La pa-

rola si rifiuta a ripetere i sentimenti che ispirarono l'artista. Non abbiamo in questi dipinti l'impasto inarrivabile del Cremona, le sfumature, l'iride dei colori; però la tavolozza più limitata ed uniforme ha una lodevole omogeneità, e la pennellata franca non trascende mai in quelli eccessi, pei quali molti quadri sono tramutati in sgorbi indecenti ».

Rispoli (Giovanni) incisore meridionale di merito, residente a Napoli, ove nacque nel 1838. Studiò all' Accademia di Belle Arti della patria sua, e dopo aver compito gli studi si dedicò all' incisione ove si è reso espertissimo. Tra le molte medaglie da lui coniate, e i vari lavori eseguiti meritano particolare menzione, la medaglia che fu data in premio agli Espositori della Mostra Marittima di Napoli, e il conio eseguito per la Società Pellattieri di quella città.

Riva (Giuseppe) pittore lombardo, nato e residente a Milano, valente ritrattista, si è ovunque meritata la lode dei conoscitori dell' arte per la sua somma maestria nel dare ai personaggi dipinti quell' espressione tanto naturale e spigliata che basta da sola a far conoscere il carattere del personaggio stesso. Quel suo famoso quadro rappresentante *Caterina de' Medici sorpresa da Maria Stuarda mentre legge un memoriale del Calvinista Covenos*, ch' egli inviò all' Esposizione di Belle Arti a Torino, nel 1880, gli acquistò la stima e le lodi di tutti i visitatori; e tal felice successo l'ottenne anche quando, quattro anni dopo, mandò all' Esposizione nella stessa Torino l' altro suo bellissimo quadro rappresentante, gli *Ultimi istanti di Cola di Rienzi, ultimo de' Tribuni di Roma.* Nè qui si ferma la sua mano maestra: nell' Esposizione di Milano, del 1872, si ammiravano diversi suoi ritratti a mezza figura, di commissione; ed altri tre ritratti due d' uomo, uno di donna, si vedevano esposti nella stessa Milano, nel 1883. Bellissimo fra gli altri il quadro rappresentante *Caterina de' Medici alla corte di Maria Stuarda* che, nel 1881, mandò parimente all' Esposizione di Milano. Un vero idillio poi era la pittura *Due pastorelle* che tanti elogï gli meritò all' Esposizione di Roma del 1883.

Rivalta (Augusto) valentissimo scultore genovese, nato nel 1838, ed ora residente a Firenze. Dopo gli studi elementari cominciò a studiare disegno, poi la modellazione nell'Accademia delle Belle Arti di Genova. In seguito, cioè, nel 1859, si trasportò a Firenze onde perfezionarsi; ma cominciavano allora gli entusiasmi per la liberazione dell' Italia, ed il Rivalta, lasciata Firenze, si arruolava volontario nei carabinieri genovesi e fece la campagna riportando una ferita alla spalla. Guarito e conchiusa la pace di Villafranca, tornava a Firenze ed entrava nello studio del celebre Duprè, che gli fu maestro affettuosissimo. Uno dei suoi primi lavori e che fu anche un ardito cimento, fu di concorrere per il monumento a Cavour a Torino. Vi concorreva, insieme ai primi scultori d' Italia, anche l' illustre suo maestro Giovanni Duprè, e fu appunto il progetto di questo che fu il prescelto per l' esecuzione. Il giurì però aveva dapprima giudicato migliore e premiato quello del Rivalta, ma non gliene venne affidata l' esecuzione, perchè si venne a conoscere che il progettista era giovanissimo; tuttavia il *Cavour* del Rivalta, opera pregevolissima, si trova oggi nel cortile della Banca Nazionale di Firenze. Il Rivalta poi fece altre opere stupende, come il monumento al Del Drago ed altri di uomini illustri che adornano il Camposanto di Genova; il monumento a madama Trachil nel cimitero di Nizza,

il monumento, altorilievo, al signor Razzi ed un altro al Ghigliari nel cimitero di Staglieno. Tra i lavori che hanno reso all'arte carissimo il nome di Augusto Rivalta, vanno anche citati: *Il giocatore di trottola* pregevolissima fantasia di cui se ne fecero molte riproduzioni in bronzo, e *Un bambino che scherza con una capra*, brillante gruppo in marmo. Fra le opere varie del Rivalta oltre le sopracitate ricordiamo inoltre il gruppo da lui eseguito ancor giovanissimo e che poi fu esposto alla Mostra Italiana del 1861. Quel gruppo, fresco delle impressioni della guerra dell'indipendenza, sino allora combattuta, rappresentava uno zuavo ferito sul campo, assistito da una suora di carità, mentre un bersagliere, a baionetta spianata si precipita verso il nemico. In seguito fece anche un *Giovan Battista Niccolini* che ora trovasi nella galleria Reale di Capodimonte a Napoli. Modellò anche un fregio in bassorilievo, per la base del monumento, che, come abbiamo detto, dalla città di Torino dovevasi inalzare al Cavour. In questo fregio, dice il Martelli, aveva effigiato tutto il corteo funebre che trasporta dalla casa al cimitero la salma dell'estinto ministro; soldati, dignitari fraticelli, pubblico, fino i monellucci che parano la cera dei torcetti accesi in mano a coloro che seguono il feretro; e tutto questo espresso con tanto magistero di verità, che per quanto ne strillassero i classici, codesto lavoro fu dichiarato e restò uno dei più bei pezzi della scultura italiana del secolo decimonono. Un altro bel lavoro carissimo per semplicità e sentimento è il monumento al Savi, uno della eroica falange dei Mille, nel quale il genio della Libertà segna nel marmo la data della morte ed il nome dell'estinto. Il Rivalta concorse poi al monumento a Vittorio Emanuele a Venezia e il giurì fu incerto tra il suo progetto e quello del Ferrari, che fu il più fortunato. Scolpì quindi il busto di *Garibaldi* da collocarsi a Modigliana nella casa di don Giovanni Verità, il valorosissimo prete che salvava la vita a Garibaldi, nel 1848; i busti a *Vittorio Emanuele II*, a *Mazzini* e ad altri, non chè molti altri lavori che per forza d'ingegno, per facoltà inventiva, per il sentimento del grandioso hanno collocato il Rivalta nella schiera eletta dei più illustri scultori contemporanei. Nel 1883 vinse il concorso per un monumento equestre da inalzarsi a Vittorio Emanuele II a Livorno, e tale stupendo lavoro già condotto a termine, è una delle opere più belle di questo valente artista. Fece inoltre i monumenti che si ammirano in Chiavari a Giuseppe Mazzini ed a Giuseppe Garibaldi, la figura colossale di un *Angelo* che trovasi ora in America, il monumento a Garibaldi pure in Livorno; ed ora sta terminando quello equestre dell'Eroe di Caprera, ordinatogli dalla sua Genova e che già forma l'ammirazione degli intelligenti. Concorre inoltre a Stradella per il monumento da erigersi colà a Depretis, e a Torino per quello da inalzarsi alla memoria di Amedeo di Savoia. Forte e potente modellatore, il Rivalta è, senza dubbio, uno dei più arditi e valorosi scultori dell'età nostra. Sotto la mano maestra del simpatico artista la creta si anima, si fa carne, si fa stoffa, e si piega a tutte le esigenze dell'arte. Nei lavori suoi vi è in tutti l'impronta di un ingegno grande al quale la mano, interpetre fedele, ha saputo largamente corrispondere e che rispondono in tutto e per tutto alle condizioni statiche ed euritmiche della struttura umana ed animalesca. Egli trascina il pubblico con gli ardimenti magnanimi di un'arte che può rivaleggiare con l'antica; dinanzi alle sue opere l'occhio si riposa soddisfatto e si compiace ammirando la ricca e larga modellatura, la solidità dell'insieme, l'arte grande con la

quale lo scultore ha trovato, osservato, e reso nel marmo il carattere di ogni singolo personaggio. Giorgio Vasari definiva la scultura: « un arte, che levando il superfluo dalla materia suggetta, la riduce a quella forma di corpo che nella mente dell' arteficie è designata: » or bene il Rivalta non solo dà forma alla materia e la fa cosa ammirabile, ma infondendo in essa materia la sua anima d' artista, la agita, la scalda, la muove, la rende viva e parlante e vi trascina all' ammirazione e alla lode. Esso fino dal 1870, fu fatto Professore corrispondente del Collegio Accademico delle Belle Arti in Firenze: è dal 1874 Professore insegnante scultura nel medesimo istituto; è membro della Giunta superiore di Belle Arti di Roma e insignito di molte onorificenze. Buono ed affabile con i suoi alunni, allegro e gioviale cogli amici e con i conoscenti, questo valente artista desta al primo avvicinarlo una viva simpatia che diviene maggiore in chi ha la fortuna di entrare con lui in intimità e di conoscere sempre più quanto egli è leale, franco, generoso e valente.

Rivas (Francesco Paolo) pittore siciliano, nato in Palermo il 15 febbraio 1854. Fece il suo corso di studi regolari nelle scuole pubbliche. Sin dai primi anni mostrò una inclinazione speciale pel disegno, e lo studiò con amore e profitto, tanto che, ancora studente nel Regio Istituto Tecnico, ebbe per titoli dal Regio Istituto di Belle Arti di Napoli la Patente di abilitazione all' insegnamento del Disegno. Avviatosi al Corso d' ingegneria, studiò con amore l' Architettura e si laureò Architetto nella Regia Scuola d' Applicazione per gl' Ingegneri ed Architetti in Palermo, con dispensa dall' esame nelle materie d' obbligo e con dispensa dalle tasse d' iscrizione e di laurea. Ancora studente espose alcuni suoi disegni d' Architettura nella Mostra tenutasi in Palermo nell' occasione del Congresso degli Scienziati, e questi lavori furono premiati con medaglie. Altre due medaglie ebbe nell' ultima Esposizione in Messina. Espose altri progetti nelle ultime Esposizioni di Roma e di Torino : i suoi lavori furono apprezzati, ma non ebbe alcun premio, perchè in quelle Esposizioni non vi fu premiazione di sorta. Appena laureato Architetto, fu per concorso scelto al posto di Architetto nel Regio Commissariato degli Scavi e Musei in Sicilia. Concorse pure alla Cattedra di Architettura e Prospettiva nel Regio Istituto di Belle Arti in Palermo, e fu giudicato il 3° eleggibile. Nel secondo concorso pel Palazzo di Giustizia in Roma, fu tra i concorrenti, e il suo progetto venne molto apprezzato. La stampa (*Riforma*, *Capitale*, *Stampa*, *Tribuna*, *Secolo*, *Gazzetta Ufficiale*, ecc.), fu concorde a riconoscerlo fra i pochi migliori progetti da scegliere. Tra i tanti progetti da lui fatti sono da menzionare quello di un teatro alla Pompeiana, quello del Palazzo di Giustizia, quello dell'Istituto Zootecnico di Palermo, e moltissimi altri di edifici pubblici e privati, tra cui il prospetto della Casa dello scultore Valenti, che si fa ammirare pel tentativo bellamente riuscito dell' applicazione della terra cotta nelle decorazioni. In questi ultimi tempi si è dato allo studio di un gran numero di progetti di ville, villini, palazzi, case per privati, allo scopo di costituire una Società costruttrice per promuovere l' industria e la speculazione edilizia nella città di Palermo.

Robecco (Cesare) pittore ligure, nato a Sestri; ama in ispecial modo riprodurre il paese e le scene marittime, il che si rileva dal quadro che sotto il titolo *Mare* mandò, nel 1887, all' Esposizione di Venezia, ove tal lavoro fu assai encomiato. Anche all' Esposizione di Milano,

del 1881, inviò tre suoi lavori abbastanza bene condotti, rappresentanti l'uno *Il Treno ferroviario;* l'altro *La calma;* e il terzo *Un tramonto:* ma più di questi furono ammirati i due quadri che sotto il titolo l'uno *Libeccio* e l'altro *Fossa dell' uomo*, mandò cinque anni dopo all'Esposizione di Belle Arti nella stessa città di Milano, e gli altri due rappresentanti *Tempo grigio* e *Giorno di bucato;* che, nel 1884, inviò all'Esposizione di Torino.

Rocchetti Torres (Antonino) pittore siciliano nato a Palermo nel 1851. Passò la sua giovinezza parte in un Istituto militare e parte nelle scuole pubbliche tecniche e normali. Per bisogni di famiglia fu costretto dedicarsi al pubblico insegnamento e dovè abbandonare l'idea di coltivare il disegno pel quale si sentiva vivamente inclinato. Nel 1875 essendosi imbattuto nel compianto artista Andrea Costa, al quale mostrò alcuni disegni eseguiti nelle ore d'ozio, ebbe da lui incitamento a perseverare, ed allora il Rocchetti, mercè l'ottimo indirizzo avuto da questo amico, potè dar principio alla sua carriera artistica vendendo i propri dipinti. Costretto però fino ad oggi ad alternare l'ufficio di pubblico insegnante con l'altro di artista, è venuto su a passi lenti, ma fermi, lasciando indietro molti altri che lo avevano preceduto negli studi e negli incoraggiamenti. Ha preso parte alle Mostre Nazionali di Roma del 1883 e di Venezia del 1887, nelle quali furono accolti i suoi lavori con sinceri encomi. Dei quadri eseguiti dal Torres alcuni sono stati venduti a negozianti ed a privati, altri al Municipio. Tra questi vogliosi annoverare: *La tentazione; Le prime zucche; Il chiamo dei piccioni; Sui monti; La noia*, venduti al cav. Pisani di Firenze; *Un angolo del mio studio*, acquistato dal conte Tasca; *Al fonte* e *Nell' orto*, venduti a negozianti inglesi; *Un cortile*, acquistato dal Municipio di Palermo, e gli altri quadri: *La pronipote; Agosto; In riva al mare* e *Conforto.*

Rocchi (Fortunato) pittore toscano, nato e residente in Prato, si è fatto ammirare coi suoi lavori non tanto per la vivezza del colorito e per la finezza dei contorni, quanto per aver trattato sempre soggetti presi dal vero e per averli con tanta naturalezza riprodotti. All'Esposizione che, nel 1882, ebbe luogo a Firenze si ammirava *Una veduta della collina della valle di Bisenzio* che il Rocchi esponeva insieme ad altri due quadri non meno pregevoli, l'uno sotto il titolo di *Autunno* e l'altro sotto il titolo *L' autunno* (Paese presso Prato), scena veramente pittoresca e attraente. Incoraggiato dal buon successo di questi suoi tre lavori, inviava l'anno seguente altri sei quadri, tre all'Esposizione di Torino e tre alla nuova Esposizione che si fece a Firenze, ricevendo sì nell'una come nell'altra città, lodi e ammirazioni; e mentre a Torino si ammirava il *Mulino delle mogne* (Castiglion di Pepoli), e la *Via Erbosa presso Filettole*, con egual ammirazione i curiosi e i critici di Firenze si fermavano dinanzi al quadro rappresentante una *Via erbosa presso Prato;* e l'altro rappresentante: *Una bella giornata d' Inverno;* pitture tutte di questo valente artista. Nè qui cessarono gli elogî d'incoraggiamento per lui, giacchè quattro anni dopo, nel 1889, all'Esposizione di Belle Arti che si tenne in Firenze, ei inviò due bellissime pitture, un quadro rappresentante una *Veduta sull' argine di Bisenzio* ed un piatto dipinto ad olio rappresentante anch'esso una *Veduta sul fiume Bisenzio*, che piacquero assai.

Rocchi (Giuseppe) valente pittore fiorentino, buon ritrattista, figurista ad

acquarello e disegnatore corretto. Ha esposto più volte in molte Mostre d'Italia, ma più specialmente a Firenze, ove furono ammirati alcuni suoi bellissimi ritratti ad acquarello e a matita; belli specialmente quelli che egli mandò all'Esposizione che, nel 1880, ebbe luogo a Firenze. E quasi non gli bastassero le lodi ivi ricevute, altri tre ritratti, uno dei quali ad acquarello, unitamente a quattro pitture dal vero, mandò nell'anno successivo all'Esposizione di Milano, ricevendone quegli elogî che a un bravo e valente artista si devono. Nel 1887, all'Esposizione a Venezia figuravano *Due busti di donna* del Rocchi, e a quella che nel precedente anno si tenne a Milano si trovava un suo disegno rappresentante *Una testa* dal vero, insieme ad altri cinque acquarelli tutti studi dal vero. Un altro quadro che rappresenta una *Contadina alla fonte,* esposto anche questo all'Esposizione di Milano dello stesso anno, piacque assai.

Rocchi (Linda) celebre acquarellista toscana, nata a Firenze, residente a Genova. Questa pittrice sembra attratta da un istinto misterioso verso la ridente flora, della quale spesso e volentieri si diletta a ritrarre questo o quel soggetto. Nel 1881, all'Esposizione di Belle Arti, che ebbe luogo in Milano, v'erano due quadri della Rocchi rappresentanti dei *Fiori* a tempera. Un esito molto felice ella riportò due anni dopo nella stessa città in una nuova Esposizione, alla quale mandò tre pitture a tempera rappresentanti una *Ghirlanda nunziale;* una *Luna di miele* e un *Biancospino;* più due acquarelli, l'uno sotto il titolo: *Fior di more;* l'altro (studio dal vero) sotto il titolo: *Spighe e cicala.* Così la nostra pittrice andò acquistandosi fama sempre maggiore finchè questa si fece grande alle due Esposizioni di Belle Arti che si tennero l'una a Milano, nel 1886, e l'altra a Venezia nell'anno successivo: a quest'ultima inviò quattro acquarelli rappresentanti dei *Fiori campestri;* e un quadro a tempera rappresentante anch'esso dei *Fiori di primavera.* A Milano poi figuravano tre acquarelli: dei *Ranuncoli rossi; Fiori diversi,* e un *Pelargonio rosso;* più un quadro di *Rose con bacche d'edera;* e un altro quadro pure di *Rose* a tempera, lavori veramente encomiabili.

Rocchi (Vincenzo) pittore toscano, nato e residente a Prato, eccellente figurista e amante in ispecial modo del paesaggio. Studia dal vero, come lo prova il bel quadro rappresentante il *Parterre fuori la Porta San Gallo in Firenze;* che egli inviò in questa città nell'occasione della Esposizione che, nel 1883, vi ebbe luogo; e unitamente a questo mandò alla suddetta Esposizione altri due quadri l'uno rappresentante *Una pioggia;* l'altro un *Gruppo di contadini e contadine* raccolti insieme sull'aia dinanzi all'umile loro casetta. Nell'anno successivo essendovi stata un'altra Esposizione di belle arti a Firenze ed una a Torino, volle anche allora il Rocchi presentare al pubblico il frutto delle sue fatiche inviando a quella la pittura della *Porta San Giorgio di Firenze;* a questa un ameno *Paesaggio* ed un quadro sotto il titolo: *Sulla stazione.* Intanto il suo nome andava sempre più divulgandosi, mentre la sua abile mano guidata da un'intelligenza non comune, si avventurava sempre più nel campo del vero, ritraendo specialmente paesaggi, tre dei quali inviò all'Esposizione di Firenze, nel 1885, rappresentanti: l'*Autunno;* il *Montepiano* e l'*Imbrunire di un giorno;* pitture che molti con diletto ammirarono. Altri due paesaggi, il *Novembre* e il *Dicembre* insieme ad un *Idillio* mandò alla stessa Firenze nell'Esposizione del 1887. Ma un vero

capolavoro fu il quadro che sotto il titolo: *Passa il treno*, inviò nell'anno antecedente ad un'altra Esposizione di Belle Arti in Firenze, insieme ad altre due pitture non meno pregevoli, l'una rappresentante la *Villa degli Ori* presso Prato, l'altra una veduta *Lungo la via ferrata;* i quali lavori tutti dimostrano chiaramente come il Rocchi alle altre qualità di buon pittore, aggiunga quella tanto importante dell'amore per il vero e per il bello.

Rocco (Lilì-Rosalia) pittrice siciliana di Mazzara del Vallo, nata nel 1863, venne a Napoli nel 1880, per dedicarsi assolutamente allo studio della pittura nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, ove riportò i seguenti premi: nell'81, medaglia di bronzo per ornato e figura; nell'82, medaglia d'argento; nell'83 medaglia d'argento, con premi pecuniari dovuti anche al modellato, studiando col Solari. Nell'84, si ebbe ancora una medaglia d'argento, e subì gli esami pel diploma d'insegnante di disegno nelle Scuole tecniche normali e magistrali. Nell'85 ottenne pure la medaglia d'argento e nell'86 una menzione onorevole. Compiuti gli studi, continuò a lavorare per conto proprio e si presentò all'Esposizione della Promotrice di Napoli con una tela intitolata: *Cari fiori!* Nello stesso anno 1886 espose a Palermo un quadretto dal titolo: *Flora;* a Roma *Una contadina siciliana*. Nell'88, inviò alla Esposizione di Londra un quadro intitolato: *Primavera*. In seguito, all'Esposizione del pittore Simonetti, presentò una marina: *Il Mazzaro in Mazzara del Vallo* ed una *Mezza figura*. Ha inoltre esposto in diversi altri luoghi; fatto molti ritratti a pastello ed a olio, e eseguito dei lavori per commissioni private. Insegna attualmente il disegno nelle Scuole del Municipio di Napoli, e nel III R. Educandato Regina Margherita.

Rogers (Randolph) scultore italo-americano, nato a New-York il 6 luglio 1825, studiò a Firenze sotto il Bartolini ed appena finiti gli studi modellò la statua *Rut al campo di Booz*. Indi si recò a Roma, ove si stabilì e dove modellò *Cupido che spezza l'arco* e *Giacobbe* e *Rachele al pozzo*. Questi lavori chiamarono allo studio del giovane artista molti forestieri, specialmente americani, i quali poi tornati al di là dell'Atlantico, gli crearono una celebrità che apriva le vie alla sua fortuna. Tanto è vero che, nel 1856, gli veniva commessa una di quelle opere grandiose che bastano a consolidare la riputazione di un artista, specialmente in America. Il monumento di cui parliamo è quello innalzato a John Adams (secondo Presidente degli Stati Uniti) a Mount Auburn Cemetery, Boston Stato di Massachusetts. Un'altra opera grandiosa, colossale, raccomandata ad un istituzione politica imperitura nella storia degli Stati Uniti, sono le grandi porte del *Capitol of Washington* (palazzo del Parlamento). Quelle porte, sul genere di quelle del Battistero fiorentino, furono modellate dal Rogers e fuse in bronzo a Monaco di Baviera. Nei quadri del fondo sono rilevate scene relative alle più caratteristiche fasi della vita di Cristoforo Colombo. Nelle nicchie sono scolpiti gli uomini più benemeriti dell'America che ebbero relazione coll'immortale italiano. Qua e là vi sono anche le teste ossia i tipi selvaggi dei nomadi che popolavano, allora, quelle vergini foreste. Queste porte, cominciate nel 1856, furono terminate e messe a posto nel 1861. Nel 1863 eresse il monumento dei soldati a Spring-Grove Cemetery presso Cincinnato, Stato d'Ohio. Nel 1871 eresse il monumento al Presidente Lincoln a Philadelphia Stato di Pensilvania. Nell'inverno del 1872 eresse il monumento ai soldati e marinai caduti nella guerra civile a Detrevit, Stato di

Michigan. Nello stesso anno eresse il monumento ai soldati e marinai a Providence, Stato di Rhode Island. Nel 12 luglio 1874, eresse il 3° monumento ai soldati e marinai a Worcester, Stato di Massachusetts. Nel 1875 eresse il monumento a W. H. Seward, Segretario di Stato del Presidente Lincoln, a Madison Square, New-York City. Nel 1877 modellò la *Pleiade.* L'ultimo suo lavoro è un gruppo indiano rappresentante un combattimento di due tribù ostili, finito nel 1879 e fuso in bronzo dal Nelli. La *Pleiade*, che abbiamo citata, è scolpita nelle proporzioni del vero e nell'incanto di un marmo lunense candido e rilucente. È una delicata figura dal peplo onduloso e diafano, che si estolle da un gruppo di vapori e pare rapita negli arcani splendori del cielo stellato. Questa *Pleiade*, ancor più dei monumenti marziali e politici, afferma un progresso fatto dal Rogers nel genere plastico, nelle femminee venustà canoviane. Sebbene questa *Pleiade* sia modellata e incartocciata alla vecchia maniera accademica, essa è lavoro singolare. Quella figura fantastica campata nell'aria, che sembra fuori di tutte le leggi dell'equilibrio e che pure « sta, » presenta un' originalità scultoria che arriva all' ardimento. Devonsi anche citare altre due sculture di questo artista : *La Nydia* e *La cieca di Pompei;* quest' ultima specialmente giudicata dal mondo artistico di una elettissima fattura per il pensiero delicato e per la forma. Il Rogers si è definitivamente stabilito a Roma, e lavora sempre dividendo il tempo tra il suo studio in via Margutta e il villino che si eresse al Maccao.

Rognoni - Gratognini (Francesca) pittrice piemontese, nata e dimorante a Milano, ama di preferenza il paesaggio nel quale riportò degne lodi all' Esposizione di Belle Arti in Milano, del 1881, ove espose appunto tre paesaggi rappresentanti l' uno un *Principio di bufera*, l' altro un *Bel giorno di novembre;* e il terzo sotto il titolo: *In autunno.* Un altro *Paesaggio* (studio dal vero), non meno lodato dei tre suaccennati, espose all' Esposizione di Venezia, nel 1887; e l' anno precedente si ammirava in Milano un suo bellissimo quadro rappresentante un'*Alba in novembre.* Molti altri lavori giustamente encomiati ella ha fatto, ma di questi quelli che più la resero celebre furono i tre quadri rappresentanti una *Marina;* un *Autunno;* e il *Capo di Portofino;* i quali figuravano all' Esposizione di Torino, nel 1884.

Roi (Pietro) pittore veneziano, nato a Sandrigo, nel Vicentino, l' anno 1820. Fino dall' infanzia mostrò una fortissima passione per l' arte, ed era una festa per lui, quando suo padre ritornando dalla città gli portava della carta e delle matite di cui si serviva per copiare i quadri della Chiesa del villaggio. Ora avendo esso sentito parlare della bellezza dei quadri esistenti a Vicenza, giurò di cogliere la prima occasione per andarli a vedere. L' occasione fu quella di seguire una processione, che si recava in quella città per scongiurare la siccità. Per poterne approfittare dovè fuggire di casa, ma non ostante queste difficoltà, il caldo soffocante, la tenera età (aveva allora sette anni soltanto) e la lunghezza del cammino, ottenne l' intento; e mentre i fedeli innalzavano preci, egli si beava dinanzi le opere d' arte che ornavano le chiese di Vicenza. L' entusiasmo che gli destarono le opere di Bartolomeo Montagna (ora raccolte nel Museo Civico) gli fecero raddoppiare la sua passione e un anno dopo, quando poteva svignarsela di casa a scapito delle sue occupazioni di scuola, si recava nell' officina di un verniciatore di carrozze immaginandosi di

potere imparare qualche cosa da lui e aspettando ansiosamente il momento di veder dipingere figure, momento che naturalmente non venne mai. A dieci anni venne a stabilirsi a Vicenza per continuare gli studi, e fra molte cose che eseguì, ne ricorderò una che si collega ad un curioso aneddoto. Un giorno (eran pochi mesi che si trovava a Vicenza) gli venne proposto da uno dei più ragguardevoli personaggi di Pozzo, villaggio presso Vicenza, di dipingere a fresco un capitello di campagna, figurandovi una *Madonna col Bambino circondata da Angeli.* Il Roi troppo lusingato dall' idea di essere già considerato un artista, sebbene gli sembrasse impossibile che si potesse dipingere senza aver mai avuto una lezione d' arte, accettò l' incarico. Infatti fece perfino il cartone e si recò al paese per eseguirlo; ma disgraziatamente credendo di dipingere a fresco, dipinse a tempera in modo che i colori asciugandosi sbiadirono talmente che il quadro non si distingueva che per chiaro scuro. Giunse anche per questo lavoro il giorno dell' inaugurazione, e i contadini accortisi dello spaventevole pallore di quelle facce, attaccarono tutto all' intorno dei fazzoletti rossi, credendo che il colore di questi si spargesse anche sul quadro; ma naturalmente, con grande disperazione di tutti gli astanti e specialmente dell' autore, ottennero il risultato opposto. Nel medesimo tempo eseguì in disegno la copia della *Cena di Paolo Veronese* che si trova nella Chiesa di monte Berico, e ad olio (approfittando di quel poco che aveva potuto imparare dall' inverniciatore di carrozze) di un quadro d'altare della chiesa San Pietro. Ma la sua vocazione era troppo profonda per potersi limitare a questi tentativi, ed egli sentiva potentemente il bisogno di dedicarsi seriamente all' arte, e fu appunto con l' aiuto di una sovvenzione cittadina, che potè nel novembre del 1837 entrare nell' Accademia delle Belle Arti in Venezia, dove rimase quattro anni, riportando sempre le prime distinzioni. L' unico vantaggio che ne trasse fu quello di avere acquistato una certa cultura storica e letteraria, che del resto avrebbe potuto raggiungere senza dubbio e meglio in qualunque altro luogo. Nel 1840 ultimo anno della sua permanenza a Venezia, dipinse i primi quadri, *Il suo ritratto* ed il *Ritorno di Tobia* (grandezza naturale) che fu sorteggiato a Vicenza. Ritornato a Vicenza, nel 1841, fece molti lavori e ritratti che gli vennero ordinati, ma il suo istinto artistico gli fece vedere orizzonte ben più vasto, e per questo, nel 1843, andò a Roma, dove, in grazia di uno studio indefesso, di una continua osservazione dal vero, del confronto di questo colle opere dei classici e di qualche altro vago suggerimento di un suo amico, il Galucci, ritrovò la legge di chiaro scuro, cioè il modo di applicare praticamente la teoria delle ombre. Il Roi aveva intanto contratto relazione con molti artisti, come il Sanguinetto, il Minardi, il Coglietti, il Consoni e il Flass, coi quali collaborò per molto tempo; con l' Overbeck fu poi assiduo a passare le serate settimanali di composizione che teneva in casa sua. In questo frattempo il Roi dipinse *Il buon Pastore* e una *Deposizione* grande al vero che piacque molto ai più grandi artisti d' allora, alcuni dei quali l' attribuirono ad un quattrocentista. Dipinse inoltre molti uomini celebri della Compagnia di Gesù e vari ritratti di Pio IX, di cui gli erano state ordinate cinquanta copie. Sopravvenuto però il 1848, il Roi, sebbene molto occupato, si arruolò sotto le bandiere che il Papa aveva promesso benedire, e infatti nel maggio si presentava al Vaticano e in uno dei vasti suoi cortili vestiva la divisa dei volontari universitari di Roma. La sera dello stesso giorno un'im-

ponente massa di questi si presentava dinanzi al Quirinale per invocare la promessa benedizione papale, ma come tutti sanno, a nulla valsero gli evviva; il Papa non uscì e non benedisse, ciò che fu causa d' una grande costernazione; e da questo si capiva evidentemente che il voltafaccia era già avvenuto. Tuttavia i volontari partirono e a Monterosi, luogo dove fu fatta la prima tappa, il Roi fu nominato sotto luogotenente, grado ch' Egli declinò. La marcia dei volontari fu molto lunga e faticosa, essi dopo ventisette giorni di cammino giunsero a Padova, da dove il Roi andò in fretta a Vicenza a rivedere la famiglia, che da cinque anni più non aveva veduta. Dopo poco tornò con l' amico conte Camillo Franco a raggiungere l' armata, e a Cornuda si battè da valoroso. Passato a Treviso, e temendo che il generale Welden marciasse su Vicenza, vedendo che il generale Ferrari non aveva preso misure opportune per impedire la marcia, andò, istigato da alcuni suoi amici ufficiali, a parlarne all' aiutante di campo Pasi, il quale approvando i suoi sospetti gli disse: « Avete ragione, ma vedete il generale che sembra aver perduta la testa, e si aggira come pazzo per le stanze. - Il Roi con buona parte dei volontari, si staccò allora dal corpo, e andò insieme al Franco a Vicenza. Combattè a Porta Santa Lucia, a Porta Castello, e a Vicenza dove ebbe il dolore di perdere l' amico del cuore Camillo Franco. Caduta Vicenza ed essendosi sparsa la voce che gli Austriaci avrebbero costretto ad arruolarsi sotto le loro bandiere tutti coloro, che avessero trovati atti a portare le armi, avvilito per tante sciagure, nel silenzio della notte prendeva la via di Roma, donde poco prima era partito con tante speranze. Giuntovi, riprese le sue occupazioni abituali ed eseguì altri lavori di minore importanza, collaborando di quando in quando con vari artisti di Roma. L' anno appresso una quantità d' ordinazioni lo richiamava nuovamente a Vicenza, e fra i lavori fatti, si possono ricordare con lode i ritratti del defunto Camillo Franco, del vescovo Cappellari, del Porta Cabianca e molti altri di piccole dimensioni. Recatosi frattanto a Venezia per fare degli studi, ebbe dal marchese Selvatico direttore artistico dell' Accademia di Belle Arti la proposta di accettare il posto di professore di disegno, ma rifiutò, piacendogli rimanere a Roma. Infatti tornatovi, fece per commissione della contessa Scrofa un quadro grande al vero, rappresentante il *Conte Luigi Da Porto in atto di prendere commiato dalla moglie e dai figli prima di partire per la battaglia;* e un altro intitolato: *Santa Dorotea* quadro d'altare ecc. Nel 1853, tornato a Vicenza, eseguì altri ritratti e affreschi in Chiese ed Oratori, finiti i quali, si fissò a Venezia. Colà dipinse una *Madonna con Bambino* ed alcuni Santi per la Chiesa della Casa di Pena femminile: *Una visione di San Giuseppe; Tiziano che incontrando Paolo Veronese si congratula con lui per un quadro recentemente finito;* poi per proprio conto conduceva a termine un cartone di oltre venti figure; *Manfredi riconosciuto dai suoi famigliari alla presenza di Carlo d'Angiò*, quadro che, abbandonato per molto tempo, è ora in corso di lavoro. Questi lavori fatti a Venezia, furono dal Roi esposti nel Battistero di San Marco, con un successo strepitoso, poichè gli fruttarono una numerosa scolaresca. Anche l'Arciduca Massimiliano vi si recò a vederli e per mezzo del suo Ministro, gli ordinò un quadro allegorico, che doveva collocarsi nel Palazzo Ducale, ed un altro più piccolo per la Galleria privata dell' Arciduca; lavori che benissimo incominciati non potè compiere, causa le vicende politiche dell'Arciduca, che dovè allontanarsi da Vicenza e recarsi al Messico. In-

tanto la sua scolaresca cresceva di fama, e tra i più bravi suoi discepoli, era da annoverarsi una signorina russa, contessa Elisa di Kapuist, che fu poi sua moglie. Il Roi prima perchè attratto da certi suoi affari, poi anche perchè mosso dal grande amore per l' arte, si diede a viaggiare in Germania, Olanda, Belgio, Danimarca e Francia, visitando tutto ciò che v' era d' artistico ed anche facendo dei lavori; ma però dopo cinque anni che era lontano dall' Italia, si sentì chiamato a rivedere la sua patria, e infatti, nel 1869, tornò a Venezia, dove fissò definitivamente la sua dimora e dove lavorò con grande assiduità. Dei suoi ultimi dipinti i più pregevoli, sono: testa di *Romeo*, di *Giulietta*, di *Vecchio prelato*, di *Carlo d'Angiò* ad olio: *Dolore!* studio dal vero venduto insieme ad una copia della testa di Carlo d' Angiò. Altri lavori sono il *Ritratto della moglie* e *suo; Paesaggio* rappresentante *Bassano; La testa di Giulietta*, studio a pastello; *Canto d' amore* e *Invocazione*, venduti; *I ritratti della signora Cabianca, della contessa Mocenigo* e *Franco; Giulietta e Romeo*, quadro grande al vero, donato al Museo di Vicenza, e premiato con medaglia d' oro all' Esposizione di Colonia, avendone fatta una replica di tre quarti la grandezza naturale e che fu esposta alla Mostra di Colonia; dipoi fece due cartoni, rappresentanti *San Pietro* e *San Paolo* grandi al vero e ad olio per la Basilica di San Marco e il suo ritratto collocato nella Galleria degli Uffizi a Firenze. Il bel quadro del Roi *Dopo la battaglia di Benevento*, o il *Cadavere di Manfredi riconosciuto da Carlo d'Angiò* fu esposto e premiato alla prima Esposizione Nazionale di Firenze del 1861.

Romagnoli (Angiolo) pittore toscano, residente a Firenze, tratta il quadro di genere, nel quale ha dimostrato di avere speciale attitudine. Nei suoi quadri, buoni per l' eleganza delle linee e per ben intesa disposizione degli ambienti, risplende l' impronta del vero, la giustezza dell' osservazione, l' eccellente colorito. Il suo quadro rappresentante un *Abbandono nell' Harem*, che, nel 1880, mandò all' Esposizione di Torino e l' anno dopo a quella di Milano, destò in entrambe le città l' ammirazione del pubblico, al pari dell' altro quadro dal titolo *Odalisca* che pure due volte espose, la prima all' Esposizione di Firenze, nel 1883, la seconda parimente in Firenze, all'Esposizione che vi fu tre anni dopo. I tre quadri rappresentanti l' uno *Le gioie di famiglia;* l' altro *La massaia di casa;* il terzo la *Curiosità;* sono tre veri gioielli che meritarono grandi lodi al pittore, il primo all' Esposizione di Roma, nel 1883, il secondo all' Esposizione di Firenze, nel 1886, e il terzo all' Esposizione di Livorno nello stesso anno. Altri tre bellissimi quadri dal titolo: *Ore d' ozio; La mascherina; Voluttà;* ottennero un lieto successo all' Esposizione di Firenze, nel 1880, e nella stessa Firenze quattro anni dopo lo stesso felice esito ottennero i tre quadri che vi espose dal titolo: *L' amante de' fiori; La Mariannina; Ma come egli è!*. Curiose scene domestiche poi sono i tre quadri che espose, il primo, dal titolo: *Mamma, vado alla scuola*, all' Esposizione di Torino, nel 1884; il secondo rappresentante: *Il giorno onomastico*, all' Esposizione di Firenze, nel 1885; il terzo, dal titolo: *Beppino sta' buono*, all' Esposizione che, nel 1887, ebbe luogo nella stessa Firenze. Altri quadri dal pubblico giustamente lodati furono *La balia* che, nel 1883, espose a Milano, e gli altri due: *Testa di studio; La povera* e *La pensierosa*, che, nel 1883, espose in Firenze.

Romanelli (Ferdinando) scultore in legno, toscano, nato a Firenze nel luglio

del 1839 ed ivi residente. Senza alcun aiuto intraprese la propria carriera, privo di mezzi, e dovendo sormontare infiniti ostacoli, riuscì con grandi sacrifizi uno fra i più distinti scultori in legno di quella città, giungendo a formarsi una modesta fortuna, ed acquistando anche lo stabile ove cominciò la sua vita artistica. Le opere di questo valente artista sono sparse in quasi tutto il mondo e nelle famiglie principesche, ed i Musei hanno qualche suo lavoro. Alcune fra le più importanti opere del Romanelli si trovano appunto al Museo di Berlino e presso la Baronessa Rothschild a Londra. Oltre un infinità di lavori di molto merito, uno di cui è necessario fare menzione, è la porta del tabernacolo ove è rinchiusa la *Bibbia* che trovasi nel tempio Isdraelitico di Firenze, lavoro eseguito per commissione e che fruttò al Romanelli meritati elogi. Espose inoltre, nel 1870, a Parma, alcuni pregievoli lavori ad intaglio: Una cornice di stile del Secolo XIV, con ritratto di Dante, acquistata da S. M. il Re Vittorio Emanuele; un cofanetto di stile del Secolo XVI con basso rilievi ed una cornice ovale intagliata in legno di noce, col ritratto di Mazzini a bassorilievo, scolpito in agrifoglio. Altri intagli in legno presentò pure all'Esposizione di Vienna del 1873 che gli procurarono la medaglia del merito e nel 1876 a Filadelfia, la medaglia commemorativa; indi a quella di Napoli nell' 1877, poi a quella di Parigi del 1878, ove ottenne la medaglia d'argento. Una fra le opere del Romanelli di cui è necessario far cenno, è il suo *Cristo sulla Croce*, da lui scolpito per ordinazione del signor conte Dandini per una Chiesa di Santiago nel Chilì, lavoro di gran merito e che conferma anche una volta la valentia dell' artista. Espose anche a Melbourne e a Sydney, ed ebbe premi; e nel 1885 ebbe il diploma d'onore all' Esposizione dei Lavori a Parigi. Ultimamente eseguì per la villa del signor Vills, una ricchissima Biblioteca e la Sala del Museo.

Romanelli (Raffaello) scultore toscano, nato a Firenze il dì 13 maggio 1856, fece i suoi studi dapprima col padre, il distinto e celebre scultore Pasquale Romanelli, il migliore e più famoso allievo del Bartolini; indi per poco tempo troncò gli studi e si fece marinaro. Ritornato in patria fu alunno di quella Accademia di Belle Arti e vinse tutti i concorsi ai quali prese parte come allievo, e all' ultimo concorso nazionale indetto nel 1880 per i giovani che non avevano oltrepassato l'età di 30 anni, e nel quale fu dato come soggetto a tutti: *L' indemoniato che si getta ai piedi di Cristo*, fu vincitore ed ottenne il premio di lire 4000, al quale però andava unito l' obbligo di eseguire una statua in gesso per l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Egli eseguì allora il *Muzio Scevola* che si ammira anche oggi nella Galleria delle Statue alle Belle Arti. Proseguendo lo studio del padre con tanto nome iniziato, il Romanelli eseguì appena uscito dall' Accademia, il *Monumento Demidoff*, che trovasi a Kief, e che si compone di una figura muliebre rappresentante la moglie dell' estinto, principessa Elena, e di un putto rappresentante il defunto Nikita figlio del Principe che scrive sul monumento il nome del padre, e un bassorilievo che copre la tomba e nel quale è raffigurata la morte del Principe stesso. Poi fece una croce istoriata per un monumento inglese, di stile bizantino, che ora trovasi a Londra. Prese parte all' Esposizione di Parigi dell' 1888 inviando il bel gruppo: *Giacobbe* e *Rachele* che fu ritenuto per uno dei migliori lavori dell' arte nostra, e il monumento al padre rappresentante il Genio della scultura che piange la morte dell'Artista appoggiato ad una colonna sulla quale posa

il busto del morto, che trovasi al cimitero di San Miniato a Firenze, tradotto in bronzo ed ivi eretto dalla bontà dei figli al caro defunto. Bello assai è il bassorilievo del Romanelli che trovasi nella Cappella Ambrosana, nello stesso Cimitero, rappresentante la *Pesca miracolosa*, notevole per novità d'insieme, per la bella disposizione dei gruppi e la stupenda modellatura. Il Romanelli eseguì inoltre busti, medaglioni e altri bassorilievi. Interessanti sono due lavori: *Ciociara*, busto in gesso; *Falconiere*, che espose, nel 1880, a Torino. Notiamo poi il ritratto del Senatore Pietro Bastogi, quello del fu Commendatore Balduino, e di signore e signori italiani, inglesi ed americani, nonchè vaghe statuette fatte in varie occasioni. Prese parte al concorso internazionale del monumento a Donatello, bandito dal Circolo Artistico fiorentino e lo vinse insieme all' architetto Dario Guidotti. È professore corrispondente dell' Accademia di Belle Arti di Firenze.

Romolo (Enrico) pittore lombardo e disegnatore valente, nacque a Milano ed ivi risiede. Oltre molti quadri originali che gli hanno procurato una certa rinomanza sono degne di ammirazione anche le copie e riproduzioni da lui eseguite di pitture dei valenti maestri antichi. Basterà per tutte citare una splendida riproduzione del dipinto di Francesco Albano, rappresentante la *Danza degli amori*, eseguita all' acquarello e che alla Mostra di Belle Arti tenuta a Parma, nel 1870, ebbe meritati elogi da tutti. Buonissimo anche come ritrattista, ha eseguito di commissione i ritratti di molte fra le più spiccate individualità lombarde, e ricordiamo fra tanti quadri di questo genere un bel *Ritratto di fanciullo* esposto a Milano, nel 1881. Alla stessa esposizione aveva anche un bel quadro di paese rappresentante alcuni *Monti del Trentino* ed altre tele pure encomiabili. Buoni sono pure i suoi studi di costume e i quadri: *Contadina lombarda*; *Brianzuola* e bello per colorito, sentimento e interpretazione grandissima del soggetto il suo bel quadro rappresentante *Ofelia*.

Rondoni (Alessandro) scultore romano, nato e residente a Roma, si acquistò grande fama all' Esposizione di Belle Arti a Napoli, nel 1877, alla quale inviò due bellissimi busti in marmo dal titolo: *Amore; Modestia;* e due statue parimente in marmo, l' una dal titolo: *Sira;* l' altra rappresentante una *Baccante ubriaca;* ambedue belle per movenza, per correttezza di forma e modellazione squisita. Un' altra statua in marmo anch' essa lodata dagl' intendenti dell' arte, fu quella che sotto il titolo di *Sira schiava di Fabiola*, mandò all' Esposizione di Torino, del 1880. Anche a Milano nell' anno successivo venivano da tutti ammirati tre suoi pregevoli lavori: *Vanità;* un busto rappresentante *Amore;* ed una statua rappresentante una *Baccante*.

Rontini (Alessandro) pittore toscano, nato e residente a Firenze, tratta il quadro di genere ed ha esposto graziosi soggetti, bene svolti e disegnati. A Firenze, nel 1880, esponeva: *Il paracadute;* e nello stesso anno inviava alla Esposizione di Torino un *Amore innocente;* lavori che gli meritarono lodi degli assennati e dei più valenti maestri. Anche a Roma e a Torino veniva lodato per avere inviato due bellissimi quadri rappresentanti un *Amore ingenuo* e *Il disturbatore;* e il quadro *Scherzi materni*, graziosa pittura che piacque assai. A Livorno, nel 1886, aveva: *In giardino; Amore ingenuo* e *Testa di bambina;* e a Venezia nell' Esposizione del 1887, veniva ammirata la *Primavera* altro quadro che gli meritò gran lode e stima.

Rossano (Federigo) pittore meridionale, nato e residente a Napoli, degno di lode per la somma valentia nel riprodurre sulla tela i più bei fenomeni della natura, le più comuni scene della vita campestre, con quella precisione e con quell' espressione naturale di atti che tanto giovano a rendere pregevole un lavoro, sia pure di umile soggetto. Non contento di aver esposto nel 1872, all' Esposizione di Milano quattro bellissimi quadri, rappresentanti: l' uno il *Cacciatore*, un altro, *La Marina d' Ischia*, amena e dilettevole veduta, il terzo la *Baia di Napoli sull' ora del tramonto*, e il quarto il *Porto di Napoli* stesso con effetto di luna, i quali ultimi specialmente gli meritarono grande stima dagl' intendenti dell' arte, non contento, dico, del buon successo di questi suoi lavori; in un viaggio ch' egli fece in Francia ritrasse dal vero i *Dintorni di Parigi*, e ne inviò la pittura alla sua cara Napoli nell'occasione di un'Esposizione di Belle Arti che ivi ebbe luogo nel 1877. Come valente osservatore del vero, Rossano si guadagnò non pochi elogi all' Esposizione di Torino, nel 1880, alla quale aveva mandato un suo quadro sotto il titolo: *La messe*, ed a quella che tre anni dopo si fece a Roma, chè anche là figurava il genio del nostro pittore con tre artistici quadri rappresentanti il *Crepuscolo*, la *Primavera* e una *Raccolta di frutta*.

Rosa (Luigi) pittore veneto, nato a Venezia il 6 agosto 1850. Fece gli studi artistici alla R. Accademia di Belle Arti in Venezia, dove subito si distinse per il colorito, la grazia e la genialità che dava ai suoi quadri. I suoi dipinti trattano, per lo più dal vero, soggetti della bella e poetica laguna veneziana, e tutti sono notevoli per la semplicità e la freschezza del colorito, che sono la sua privativa. Del resto sono pure ammirabili anche i paesaggi nei quali trova effetti veramente sentiti, mostrandosi, e ciò molto lo onora, sicuro e robusto nell' arte sua. A Torino, nel 1880, aveva esposto: *Interno della Chiesa dei Frari a Venezia*, e a Milano e a Venezia, nel 1881: *Sul Livenza; Maremma; Un rio; Un campo a Venezia* e *Sul Gorgazzo*. Nel 1883 espose a Roma e a Milano: *Araldi; In Laguna; In Laguna dopo la pioggia; A Chioggia; In Marzo*. A Torino, nell' 84, aveva: *Un mattino d' estate in Laguna; Venezia, Pescheria; Venezia; Sul prato; In principio d' autunno*. A Venezia, nel 1887: *San Marco; Nubi d' estate;* e finalmente a Bologna, nel 1888: *Venezia, Case di Pescatori; Crepuscolo* e *alla Giudecca*.

Rosani (Francesco) scultore veneto, nativo di Annone e residente a Monaco. Fece i suoi studi all' Istituto di Belle Arti in Venezia, da dove escì a vent' anni con mille idee nella mente e nel cuore. Infatti, con mezzi molto limitati, ma con ferrea volontà di vedere e lavorare a qualunque costo, si diresse a Norimberga, centro importantissimo nella Germania per l' arte industriale. I primi momenti furono scoraggianti, avendo molte difficoltà da superare, però gli arrise la fortuna, avendo un seguito d' importanti ordinazioni, che gli assicurarono un buon nome. Modellò un colossale *Tritone* che venne fuso per una grande fontana a Norimberga e fece quivi uno studio severo di nudo della virile maturità. Modellò putti, cariatidi decorative, rimanendo sempre fedele al vero anche in queste figure. Eseguì in marmo un ragazzo ignudo, di bella forma, ed ultimamente espose al Salon di Monaco una graziosa figura di donna, grande al vero, in marmo, intenta a trar lieti accordi dal liuto.

Rossetti (Antonio) scultore lombardo nato a Milano il 31 ottobre 1819. Studiò

in patria sotto il professore Simoini indi a Roma, e fu uno degli artisti lombardi che vennero a Roma quando già la scultura languiva di tabe accademica. Rossetti non fu nè un novatore, nè un genio; ma colla tenace fibra, col lavoro assiduo, colla cura costante di indovinare il gusto e il capriccio dei ricchi, che amano i soggetti vivaci e le grazie del nudo, fece e fece fare una falange di statue e statuette, mettendo assieme una cospicua fortuna; dolce conforto per lui alle mancate ebbrezze della gloria e ai non sperati onori dell' immortalità. Fra le molte sue opere le migliori sono: *Esmeralda; La Vergine degli amori*; *L' Ingenua; La tentazione di una vestale; Ninfa al fonte; La vendemmia* e *L' estate che si disseta.* Ultimamente modellò il bozzetto di un monumento che si dovrebbe, secondo l' idea sua, erigere a Porta Pia a ricordo della liberazione di Roma. Il Rossetti foggiò a tale uopo la figura balda di un *Bersagliere* che sventola la bandiera italiana e coll' indice fieramente rivolto a terra simboleggia le parole storiche di Vittorio Emanuele: *Ci siamo e ci resteremo!* Anche il Rossetti fu messo nel ruolo dei cavalieri nazionali.

Rossi (Alberto) pittore piemontese, nato e residente a Torino. Sebbene buon ritrattista, come ne fa fede un bellissimo *Ritratto d' uomo* che, nel 1884, espose all' Esposizione in Torino, pure egli si diletta in ispecial modo del paesaggio, ove riesce a maraviglia; e prova ne sia il quadro che nello stesso anno 1884, figurava all' Esposizione di Torino, quadro veramente pittoresco rappresentante il fondo di una vallata. Nè questi soli furono i lavori che meritarono al Rossi lodi e applausi unanimi, ma molti altri ei ne inviò alle diverse Esposizioni: e nell' anno precedente, 1883, si ammirava all' Esposizione di Milano una sua pittura rappresentante un *Mulino;* e nel 1887, all' Esposizione di Venezia mandò ben cinque lavori, uno più artistico dell' altro, avendo scelto i soggetti dal vero ed avendoli, ciò che più importa, lumeggiati con tanta maestria di forme e di colorito che poco o nulla poterono i critici biasimare. Di questi cinque quadri merita particolar menzione quello rappresentante una scena: *Accanto al fuoco;* e l' altra dal titolo: *Dopo un acquazzone;* anche quello ove si vedono i poveri condannati a lavorare nelle miniere, è assai bene condotto. Gli altri due quadri sotto il titolo l' uno di *Tardo autunno;* l' altro di *Valle d' Antrana;* sono due graziosi lavoretti dai quali traspira l' inclinazione dell' artista verso le bellezze tanto attraenti della natura.

Rossi (Alessandro) scultore lombardo, residente a Milano, professore di quell' Accademia di Belle Arti. Largo modellatore e genialissimo artista sa dare al marmo moto, espressione e vita. Una bella statua esposta a Milano, nel 1881, rappresentante *La vendemmia*, lo pose tra i buoni artiti della Lombardia, ed a questa tennero dietro altri lavori interessanti, tra i quali ricordiamo: *Figura allegorica* ed un *Angelo* assai ben scolpiti. Bella pure era la statua: *L' Autunno* esposta a Torino, nel 1884, ove oltre alla novità del concetto notavasi una magistrale esecuzione. Il Rossi ha eseguito inoltre molti lavori per monumenti, ritratti, busti, bassorilievi ecc., e ricordiamo fra gli altri un *Grandioso camino* nello stile del Secolo XVII esposto a Milano nel 1872.

Rossi (Arturo) scultore piemontese, residente a Torino. Ha eseguito molti busti in gesso, che gli procurarono le lodi degli intelligenti. Di lui abbiamo un bel busto in gesso: *Carmen*, un bassorilievo: *Garibaldi*, molto pregevole per verità e

corretta modellatura. Un altro busto assai bene scolpito è: *Stella*. All' Esposizione di Venezia, nel 1887, mandò un altro lavoro, che piacque molto, dal titolo: *Moments*. Interessanti sono molti altri suoi lavori, di cui non conosciamo i titoli, i quali, insieme ai già notati, danno al Rossi un buono e meritato nome nell' arte della scultura.

Rossi (Egisto) valente scultore toscano. Fino da giovinetto portato all' arte, diede prova di grande maestria nel disegno, promettendo molto. Compiuti gli studi artistici, i suoi lavori si succedettero con molta celerità e gli procacciarono meritate lodi ed onori. Per citare alcuni tra i principali, dirò che tra i bassirilievi sono notevoli: *L' Angelo della pace*, inginocchiato tra le nubi con in mano un ramo d' olivo; *L' angelico sorriso alla tomba del giusto; Cristo che risana il paralitico*, premiato con medaglia d' argento; *Socrate che, morendo, conferma la credenza sulla immortalità dell' anima*, premiato con medaglia d' oro nel concorso triennale della R. Accademia Fiorentina. Di figure in rilievo, molto pregevoli *I dodici Apostoli;* di alto-rilievi: *Cristo legato alla colonna*, grande al vero, nella cappella del professor Stanislao Grottanelli a Siena; di figure equestri: *Vittorio Emanuele II a cavallo*, di una grandezza un terzo dal vero. Dove però il Rossi è riescito artista illustre, conferendo al marmo quella naturalezza di forme, che solo la vita può dare, è stato nel genere statuario. Le sue statue sono molte e bellissime, quali: *L' America civilizzata che calpesta la barbarie* che per la sua grandezza è veramente colossale; *La Traviata; Franklin fanciullo e l' aquilone*, al vero; *Mosè che calpesta la figura di Faraone; Carlo Linneo fanciullo* o *l' amore alle piante*, tre statuette in diversa attitudine. Sullo stesso soggetto; *Il genio di Michelangiolo; La Bibbia;* figura allegorica di grandezza naturale; *Salvino degli Armati inventore degli occhiali; La Fede, La Speranza; La Carità; La Prudenza; La Desolazione*, cinque statue allegoriche grandi al naturale; *Il sorriso dell' innocenza*, putto al naturale; *La musica sacra*, allegoria un mezzo del vero, ecc. Il Rossi ha poi anche molti busti storici e ritratti come: *L' America; Messalina; Excelsior*, allegoria; *Annita Garibaldi; Bianca Cappello; Prof. Morelli* pittore; *L' Estate*, ecc. Gruppi, come: *Cristo che trae a sè i Fanciulli additandoli simboli di purità, a' quali dovrebbero assomigliarsi gli uomini*, che di grandezza è colossale; *Il genio dei Giardini*, vaso allegorico per fontana; *Il vaso d' Amore*, premiato a Vienna, nel 1873; *Fausto e Margherita, il loro amore confermato*, ecc. Il Rossi ha poi progetti per monumenti architettonici, come quelli a *Gino Capponi; Garibaldi; Guido Monaco; Vittorio Emanuele II; Ai morti delle patrie battaglie*, ecc., e qualche pittura a olio, a pastello e a matita, come: *Una Madonna*, *La morte del Conte Ugolino*, ecc., nonchè molti ritratti. Il Rossi è professore riconosciuto della R. Accademia di Belle Arti di Firenze, Onorario di quella d' Urbino, e d' altre; Cavaliere della Corona d' Italia, dell' ordine di San Silvestro, dell' ordine di Cristo del Portogallo, ecc. A proposito di lui riportiamo qui sotto il giudizio espresso da un critico nell' *Emporio Letterario*, allorchè l' artista espose il suo lavoro *Excelsior:* « Lo scultore professore cavalier Egisto Rossi, ci presenta sotto il nome d' *Excelsior*, un busto simbolico di donna al naturale, che puranco potrebbesi chiamare il Progresso nella libertà. Il busto è per ora in creta, e crediamo sarà presto scolpito in marmo per qualche pubblico stabilimento. Si tratta d' una faccia geniale, ben delineata e piena d' una espressione intelligente, collo

sguardo vivace e sereno, e le labbra atteggiate a leggiadro sorriso: l' insieme è vago, e d' una vaghezza radiante. La ricca capigliatura cade sciolta sugli omeri e va sino a coprirne il petto, onde evitare qualunque distrazione dall' idea del concetto. Sul capo ha un serto, intorno al quale stanno nove fiaccole ad indicare la perfezione secondo si ritiene dalla moltiplicazione del tre. La coperta del serto ha una testa di leone, indicante la forza della volontà e dell' ingegno; lo stesso serto è contornato di gemme per significare le grandi scoperte del secolo nostro; una collana di stelle e di triangoli, che orna il bel collo, raffigura lo splendore dal progresso derivante. Fra i capelli cosparsi sul petto, apparisce la sinistra mammella, la quale chiaramente spiega che gl' intelletti civili vengono dalla scienza e dalla libertà nutriti. »

Rossi (Enrico) pittore meridionale, nato a Napoli il dì 8 settembre 1856. Compiti gli studi di pittura nel R. Istituto di Belle Arti sotto la direzione dei professori Morelli e Palizzi, fu parecchie volte premiato nei concorsi italiani d' incoraggiamento. I suoi lavori preferiti sono quelli di figura ed ha esposto a Milano, alla Promotrice di Napoli ed altrove, più volte e sempre con esito lusinghiero. A Milano due quadri di genere che aveva esposti furono subito venduti. A Roma espose una *mezza figura* che piacque assai.

Rossi (Gaetano) scultore napoletano, nato a Napoli il 18 marzo 1829. Studiò nell' Accademia di Belle Arti di Napoli e si dedicò particolarmente a copiare le antiche statue esistenti nei principali Musei di Napoli, Roma e Firenze. Però ha eseguito anche lavori originali e tra questi diversi ritratti, un busto di giovane donna, *Un piccolo pescatore; Una Ciociara; Una Venere* ed altri di cui ignoriamo il titolo.

Rossi (Giovanni) ingegnere architetto pugliese, nato a Barletta, nel 1821, si laureò presso l' università di Napoli in Matematiche ed Architettura ed è oggi Ingegner capo emerito del genio civile. Fu già professore di costruzioni nell' Istituto Tecnico di Napoli, ed assistente alla Cattedra di costruzioni della Regia Scuola degli Ingegneri a Napoli e professore di Matematiche nel Collegio militare della Nunziatella e membro di molti Istituti ed Accademie. Diresse la costruzione delle caserme e dei padiglioni militari di Caserta, i lavori d' istallazione di una magona, presso Atuia, nel distretto di Sora; costruì le nuove cliniche di Napoli e il terzo educandato femminile di quella città. È collaboratore del periodico *Annali delle opere pubbliche* e *dell' Architettura* e autore di un volume contenente le *Lezioni* sulle costruzioni, dettate nell' Istituto Tecnico di Napoli.

Rossi (Luigi) pittore lombardo, nato a Lugano nel 1853, ma a tre anni capitato colla famiglia a Milano, dove tuttora dimora. « Esso, dice il critico Virgilio Colombo, sa cogliere il vero nel gran libro della vita e renderlo con efficacia sulla tela, condendolo spesso con un granellino di sale, che il giovane artista trova facilmente nella satirica sua vena. È perciò che i quadri del Rossi incontrano il favore del pubblico, che vi si vede ritratto, e quello dei colleghi, che vi ammirano la felice scelta della composizione e la bontà del colore. » Alla Mostra di Milano, espose il quadro: *Una via di Milano*, che subito afferma la spiccata individualità dell' artista. *La questua infruttuosa*, che fu il primo lavoro, piacque molto per la bontà del concetto e del colorito. Altri quadri del Rossi, sono: *In assenza dei padroni*, esposto a Brera ed acquistato dal comm. Colera, e che or non è molto figurò in un' asta di oggetti

di Belle Arti a Bruxelles, dove venne deliberato ad un compratore per un prezzo favoloso. Pregevoli sono pure: *La scodella rotta; La distrazione; Il fratellino ammalato*, che venne riprodotto più volte e venduto a Londra, Vienna, Trieste, Oxford. Del Rossi si ha poi un magnifico ritratto del generale Sirtori; una composizione intitolata: *Dopo la luna di miele*, e tre altre: *La vigna del maestro; Il giullare* e *La Carovana del pittore*. Un altro lavoro che destò profonda ammirazione nel pubblico, fu *Il ritorno al paese natio*, esposto a Brera, nel 1880. A proposito del Rossi e del quadro, *Una via di Milano*, ecco quanto scrive il critico d'arte Virgilio Colombo, da cui tolgonsi questi cenni biografici. « Fra i quadri di genere, questo del Rossi attrae specialmente lo sguardo del visitatore, giacchè, oltre al rendere una scena assai interessante, afferma la spiccata individualità dell' artista. A quattro passi dal quadro si ha una visione prospettica veramente meravigliosa; vi trovate all' ingresso d' una via popolata, in pieno inverno, dentro il pittoresco quartiere di porta Ticinese. La nebbia incombe sullo sfondo della tela e lascia scorgere appena l' affaccendato agitarsi della vita cittadina. Nel primo piano del quadro abbiamo una scenetta riuscitissima, di quelle che al dopo pranzo noi possiamo goderci ad ogni svolto di via, ad ogni crocicchio. Una sartina se ne sta addossata ad una casa in atteggiamento di chi è solita a sentirsi sballare delle dichiarazioni ogni giorno e vuol godersele con tutto comodo, disivolta, prendendo nel tempo stesso una positura che dia risalto alle adorabili grazie della gentil personcina. Lui, l' elegante impellicciato, sprofondando le mani nelle capaci tasche, un po' chino innanzi, come chi dice una coserella golosa, che deve far piacere ad udirla, sa di potersi concedere quel piccolo passatempo, nè il furbo sorrisetto della fanciulla lo fa accorto che ci vorran dei quattrini e del tempo a far breccia in quel cuore, già educato da una precoce esperienza. La *piscinina* poveramente vestita, colle gonne troppo corte per la sua età, il capo ravvolto dentro una pezzuola gialla, reggendo a pena un grosso fagotto, sta a vedere il peccatuccio della maestra cogli occhi spalancati di piccola viziosa, già piena d' invidia, pensando ad un bell' abito lungo e ad un bel giovanotto che fra qualche anno la trattenga così per la via in dolce colloquio, pensando ad altre *piscinine* che, come lei, si sfaranno dal dispetto. Più indietro una vecchia serva, colla corba mezzo nascosta sotto uno scialle rosso, accompagna alla scuola tre bambini. La figura di questa donna è forse la meglio trattata del quadro per la grande evidenza del rilievo. Però i bambini sentono troppo della maniera ed i colori dei vestiti, così vivi, tradiscono lo sforzo, che corre in cerca dell' effetto. Nel fondo un vetturale se ne sta intabarrato a cassetta, aspettando il signor dottore ch' è salito in camera per raccattar de' fogli. Sul davanti del quadro un cagnolino si trattiene.... amichevolmente con un vecchio barbone; questo gruppo, però, quantunque vero, mi sembra un po' troppo azzardato. Quell' operaio rachitico, impalato, che si rivolge a sbirciar la madamina, non mi piace e generalmente desidererei nelle figure un maggior movimento. Il Rossi ha la pennellata grassa e sicura; possiede al sommo grado la conoscenza degli effetti; sicchè con mezzi sobrii ottiene assai più di molti suoi amici e di moltissimi maestri. »

Rossi-Scotti (Lemmo) pittore umbro, nato a Perugia nel 1848. Fece gli studi artistici col prof. Tommaso Minardi ed i suoi lavori, che per la maggior parte trattano di soggetti militari sono bellissimi; esso si rivela artista, vede il vero

e lo traduce. Dei suoi quadri i principali sono: *Perrone a San Martino; Ultim' ora; Una Ninfa nei boschi*, premiata con medaglia d' argento all' Esposizione Internazionale di Nizza, e con medaglia d' oro all' Esposizione Umbra; varie riproduzioni delle pitture esistenti nell' appartamento *Borgia* del Pinturicchio ed eseguite per commissione del Museo di Kengington. All' Esposizione di Torino, nel 1880, inviò: *Carica delle guide a Mazambano; Savoia!; Ultim' ora, Ulani di Baviera respinti a Villafranca; Il capitano Roberto Perrone alla difesa di Belvedere.* A Milano, nel 1881, espose: *Ricordi militari*, quadro di genere; e a quella del 1883, *Silvia e Satiro* (Tasso, Aminta); *La Ninfa dei boschi;* alla Mostra di Roma del medesimo anno: *Il colonnello Bolegno ferito nel caricare alla testa del 14º reggimento fanteria nella giornata di San Martino, e che trasportato dal suo cavallo cadde morto su un' altura di Roccoletto. Un colono lo scoprì attirato dai nitriti del cavallo, che restò trattenuto dalle guide del morto colonnello, calmando la fame col pasturare le poche viti che aveva d'intorno.* Il Rossi-Scotti è membro di varie Accademie Nazionali ed Estere.

Rossi (Stanislao) mosaicista romano, residente a Roma. Espose in questa città, nel 1883, mosaici pregevoli per eccellente disposizione: *Dopo le frutta; Vino nuovo; In attesa del pranzo; In cantina; Tempio di Vesta.* Questi ed altri lavori, mostrano come il Rossi sia un buon mosaicista ed un appassionato per l' arte sua. Molti suoi lavori furono acquistati da varî ammiratori del suo ingegno.

Rosso (Medardo) scultore piemontese, nato e residente a Torino, è un valente e ardito artista, del quale così scrive un critico. « Ribelle ad ogni scuola, ad ogni metodo, ad ogni Accademia, abborrendo tutto ciò che sa di mestiere, di artifizio, si trovò presto solo, senza appoggio, senza maestro, senza consiglieri con un branco di cattivi e d'invidiosi che gli si mettevano fra i piedi ogni qualvolta egli tentava farsi strada e dar prova delle sue attitudini, del suo ingegno. Ma il *Veh soli!* della bibbia non lo spaventava, anzi in quelle lunghe diuturne veglie in lotta con tutto un sistema che per tanti anni aveva trionfato, con de' forti sostenitori di quello e questi fierissimi oppositori suoi, sentì le sue forze aumentare, il suo ingegno svilupparsi, concepì un nuovo e vasto orizzonte artistico non ancora da altri tentato, e si mise all' opera e ritentò la prova. I suoi bronzi dapprima in Italia non furono, si può dire, nemmeno osservati. Egli andò a Vienna, a Parigi, trovò sostenitori, compratori e ammiratori: tornò in Italia, trovò le Esposizioni piene di teste alla sua maniera. Gli imitatori oggi sono parecchi e gli hanno presa la trovata, la posa, persino il modo di modellare, la plastica; ma sono ancora lontani da lui e molta strada ancora debbono fare per arrivargli. Prendete una delle tante teste in gesso, in creta, in bronzo che figuravano in questo ultimo biennio all' Esposizione di Brera o di Roma, mettetela vicina a una delle prime, delle meno riuscite per intonazione, per colorito, per espressione del Rosso e noterete subito che vuol dire arte e che cosa è e quanto differente essa sia del mestiere. Artisti si nasce, non si diventa. Il sentimento artistico non lo si acquista nelle scuole o nelle Accademie; e la natura e il creato e il bello e il brutto parlano solo a chi sa intenderli: e non c' è libro nè maestro che valgano a farsi capire quando non s' ha avuto il dono, la facoltà di capirli. E così è nella scultura, nella pittura, come nel dramma, nel romanzo, nella poesia e nella musica. Le regole d' arte, il sapere,

la coltura, gioverà benissimo per le proporzioni d'un dato lavoro per lo sviluppo, per farlo; ma anche fatto bene, alla perfezione, non vi dirà mai nulla, e non vi frutterà mai gli applausi dei più, se non rivela l'anima, l'espressione, il momento con la stessa verità cui si presenta a noi in quel dato momento, sotto quella data impressione nel mondo reale. *Il Bersagliere* che a Parigi al *Salon* è tanto piaciuto, che tanto fece parlare i giornali, è una testa ben riuscita; c'è verità, c'è espressione, c'è colorito. Per l'artista il tutto sta proprio nel sapere scegliere il momento propizio a caratterizzare il soggetto; e questa divinazione, questo sentimento profondo misto ad una certa conoscenza dell'individuo è la dote principale dell'ingegno del Rosso, è la caratteristica dei suoi lavori. Egli tiene molto all'idea, al concetto. Ha per massima che un artista per essere veramente degno di tal nome deve anzitutto riuscire originale. Avere un'idea propria dell'arte, seguire una scuola piuttosto che un'altra e magari non seguirne punte, non vuol dir niente. L'importante sta nel rovistare, cavare dal proprio cervello l'idea prima cui s'informa un dato lavoro, e rendere così le impressioni come si sentono e come si ricevono. Così egli dall'impressione provata una sera ad una dimostrazione informò l'idea di un monumento a Garibaldi, e un bozzetto che figurava ad un'Esposizione di concorrenti prova come il Rosso tenga all'originalità del concetto. Era strano, bizzarro, audacissimo all'assurdo. Un fanale attorno al quale un pugno di rivoltosi disputavano alle guardie la bandiera portante la scritta: *A Garibaldi, l'Italia redenta.* Il gruppo era accurato, ben toccato, ben fatto. Si vedeva che la stecca non era adoperata da mano inesperta che non ne conoscesse tutti i segreti, e faceva notare anche il giovane ardente ed ardimentoso. Egli ci diceva col suo animo franco e leale di giovane, gagliardo ed entusiasta: ma che colonnati, ma che scale, ma che portici per l'Eroe di tutta l'Epopea gloriosa: Garibaldi ridotto alle proporzioni, agli atteggiamenti d'un Don Chisciotte qualunque, goffo od elegante come un puppazzetto medioevale sarebbe troppo grave insulto per permetterlo. Il voto ardente dei suoi ultimi anni era l'Italia libera, ma *tutta libera:* ecco il monumento veramente degno di lui; ma che marmi, ma che statue, ma che cavalli e mantelli e bassorilievi! » Tra i numerosi suoi lavori ricordiamo quelli esposti a Roma nel 1883: *Dopo una scappata; In Esplorazione; Un cantante a spasso; A zonzo*, e quelli che con meritato successo inviò all'Esposizione di Venezia, nel 1887: *Se la fuss grappa; Amor materno; Fine; Portinaia; Carne altrui.* Medardo Rosso è verista; ma quale lo intendiamo noi, quale lo vogliamo in ogni forma, in ogni manifestazione d'arte. Il verista che dà le bellezze incantevoli della natura, del sentimento, del cuore; che ci rappresenta i vizî e le virtù, il bello e il deforme. I bronzi del Rosso sommano a parecchi, e troppo lungo sarebbe il nominarli tutti.

Rotta (Antonio) pittore veneto, celebre per graziosi quadri di genere, nacque a Gorizia, nel 1828, e fece i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dipinse una quantità innumerevole di quadri quasi tutti di soggetto veneziano fra i quali uno dei più celebri è quello dal titolo *Il Ciabattino.* Le sue opere sono quasi tutte all'estero possedute da varie pubbliche e private Gallerie.

Rota (Antonio) scultore ligure, nato e dimorante a Genova. Bellissimo era un suo busto in bronzo rappresentante il *Marchese Brignole Sale*, che nel 1877

inviò all' Esposizione di Belle Arti in Napoli insieme ad una statua in marmo, anch' essa bene eseguita, dal titolo: *Salvatoriello*. Molto lodata poi fu una figura in gesso a grandezza naturale rappresentante: *L' operaio*, che nel 1872, mandò all' Esposizione di Milano. Nuove lodi si meritò nella stessa Milano, nel 1881, per un *Busto ritratto* in bronzo, e a Roma nel 1883, per un' altra opera non meno pregevole dal titolo: *Sunt lagrymae rerum*.

Rotta (Silvio) pittore veneto, figlio del precedente, nacque a Venezia nel 1853. Ebbe la educazione artistica dal padre, indi si recò all' estero e fu a Parigi per vario tempo ove si perfezionò studiando assiduamente i moderni maestri. Dipinse ad acquarello ed a olio. Il suo quadro più conosciuto, *I forzati*, fu premiato con la grande medaglia d' oro all' Esposizione di Belle Arti di Budapest e comperato pel Museo Nazionale di quella città. Dipinse inoltre: *In vigna*, che espose a Milano nel 1881, *In villa* e *Sughime*, esposti a Venezia nel 1881. Quando alla Mostra del 1887, tenutasi nella sua patria espose *I forzati*, il critico d' arte P. Oreffice, così scrisse di lui: Silvio Rotta è figlio di Antonio Rotta pittore già stimato per tutto il mondo, che da molti anni si fa ammirare pel suo pennello finitissimo dipingendo scene intime di costumi popolari. Ebbene il figlio non segue l' arte del padre e mostra di avere una fibra più robusta ed accenna ad un indirizzo assai differente. Il suo quadro *I forzati*, è un lavoro tra i più seriamente pensati e seriamente eseguiti dell'Esposizione e rivela nell' Autore un ingegno robustissimo e capace della più alta meta nel cammino tanto arduo dell' arte. Quella lunga fila di forzati incatenati a due a due che ritornano dalla aperta campagna, dall' aria libera e sana, dalla gioia del sole allegro vivificante per rientrare nell' ombra tetra del carcere, nell' aria umida e malsana, quella lunga fila di forzati ti mette nell' anima una tristezza e uno sgomento profondo. Puoi leggere in quei volti la storia di tremendi delitti, puoi indovinare in quegli occhi l' efferatezza delle anime; e vi riesci poichè il pittore è andato nelle carceri, negli ergastoli e vi ha studiato i suoi tipi, e poi con la fede e l' entusiasmo più sinceri nel suo soggetto ha potuto trasfondere la convinzione della sua anima nell' animo dell' osservatore. Il suo disegno è fermo e corretto, la sua pittura se anche non robustissima è larga e succosa.

Rubino (Salvatore) pittore e scultore siciliano, nato a Salemi nel 1847, mostrò fino dai primi anni gran passione al disegno. Un prete dilettante di pittura lo prese a ben volere e gli diè le prime lezioni di disegno. In breve egli fu in grado di copiare una Madonna di Raffaello col Bambino in braccio, che fu una meraviglia. Nel 1860, di 13 anni appena, all' occasione dell' andata di Garibaldi a Salemi, egli fece un numero sì grande di schizzi della figura dell' Eroe, che ben presto, non ci fu casa che non ne possedesse uno. Il padre, onesto ma povero operaio, non aveva i mezzi di mantenerlo in qualche città presso un grande maestro, onde il Consiglio Comunale di Salemi deliberava ad unanimità un sussidio di L. 350 in favore del portentoso giovane, il quale potè andarsene a Palermo a frequentare l'Accademia del nudo sotto l'insegnamento del celebre pittore Salvatore Lo Forte. L' anno seguente il Consiglio Provinciale di Trapani gli assegnava una sovvenzione annua di trecento lire per recarsi a Napoli a perfezionarsi presso il gran Morelli. Ma improvvisamente gli fu tolto questo sussidio, e il povero Rubino fu costretto per vivere, a fare il ritrattista. Sono di quell' epoca lo stupendo ritratto che egli

fece del senatore Florio e quello della costui genitrice, due veri capolavori. Nell'arte difficile del ritrarre il Rubino si è appalesato un genio. Nel suo ritratto del Mastrangelo, il generale Garibaldi volle scrivere di suo pugno: *Ammiratore Giuseppe Garibaldi*, *Palermo 11 aprile 1882.* Egli avea studiato per solo scopo di diletto, e nelle ore che gli sopravanzavano, si esercitava a modellare in creta. Ben presto, ciò che prima era semplice diletto, cangiossi in passione, e fu davvero una grande e generale sorpresa quando alla Mostra artistica che ebbe luogo in Palermo, nel 1887, egli espose: *Come te!* una stupenda testa di vecchio che avea dell' accattone e del cinico, dal volto tutto rughe che poteano esser bene l' effetto di vizii come di lunghe privazioni. La stampa fu unanime nel levare a cielo questo primo saggio scultorio del Rubino. Un nuovo orizzonte si apriva al giovane artista, se non che una sequela di sventure domestiche, la morte successiva del padre, della madre, dei fratelli della moglie, gli tolse di potere attendere all' esecuzione dei grandi disegni che gli frullavano per la mente. È da un anno appena che il Rubino — omai solo sulla terra — è rientrato nella calma ed è ritornato all' arte, dalla quale, più che il pane, egli ricava il conforto alla sconsolata esistenza. Alla mostra di quest' anno in Palermo ha esposto una bellissima statua in gesso: *La Fioraia*, che attira gli sguardi di tutti i visitatori. È questo un lavoro che colloca il Rubino fra gli scultori di prim' ordine.

Rubio (Luigi) pittore romano, residente a Roma. Incominciò a studiare la pittura da giovanetto e all' Accademia di San Luca vinse il premio istituito dal Canova. Nel 1823 concorse a Parma al premio instituito da Maria Luisa: il soggetto era *Priamo ai piedi d' Achille* e lo guadagnò insieme alla medaglia di mille franchi. Nel 1824 ci fu in Roma il concorso del premio Pio Clementino: il tema era il *Samaritano*, fece il quadro ed ebbe il premio di due medaglie in oro, fu coronato in Campidoglio e riportò la pensione per tre anni di 15 scudi al mese, pagati dal Governo del sommo Pontefice Leone XII. Nel 1827 fu nominato accademico d'onore dell'Accademia di S. Luca in Roma. Fu chiamato, nel 1827, in Polonia, Varsavia, dal Presidente del Senato, conte Zamoyski, ove restò per 3 anni. Nel 1830 si recava a Parigi, ove restò 18 anni. All'Esposizione di Parigi, nel 1836, espose un quadro rappresentante il *matrimonio di Salvator Rosa al suo letto di morte*, ed ebbe la medaglia d' oro e diverse commissioni di quadri per il Museo di Versailles, che il Re Luigi Filippo faceva aprire in quel tempo. A Parigi, oltre diversi ritratti che eseguì, fece anche vari quadri per la Cappella Russa, e un quadro per la chiesa della contessa Malacoska; un altro per la Chiesa cattolica di Mosca, il *Cristo*, *San Pietro* e *San Paolo.* Nel 1842 ebbe la medaglia d' argento all' Esposizione d' Alençon. Nel 1843 la medaglia d' argento all' Esposizione di Boulogne sur-Mer per ritratti. Nel 1849 fu dal Pontefice Pio IX insignito dell' ordine equestre di San Silvestro e decorato inoltre della commenda con firmano del Sultano Abdul Medgyd Cam, al quale Sultano fece il ritratto in Costantinopoli. Nel 1853 venne eletto professore all' Accademia di St. Petersbourg. Nel 1862 nominato Cavaliere dell' ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nel 1867 ebbe la decorazione di S. Stanislao mandata dall'imperatore delle Russie Alessandro II, per aver fatto le pitture della Chiesa russa in Ginevra. Nel 1870 fu nominato professore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e nel 1862, fu ammesso il di lui ritratto autografo nella sala dei pittori nella galleria degli Uffizi in Firenze.

Ruga (Alessandro) scultore piemontese, nato e residente a Milano. *Fra due litiganti il terzo gode*, è il titolo di un grazioso gruppetto in marmo che, nel 1880, espose a Torino ove fu assai encomiato. Egli ha inoltre prodotto molte pregevoli opere d'arte fra le quali degni di considerazione diversi busti, come quei tre che, nel 1881, espose in Milano rappresentante il primo il *Ritratto di S. M. il Re*, gli altri due sotto il titolo: *Il primo veglione; L'ulimo veglione.* Altri tre busti in marmo rappresentanti l'uno *Il mattino*, gli altri due: *I primi amori*, mandò nel 1884 all'Esposizione di Torino ove ricevè grandi elogi e incoraggiamenti. All'Esposizione che ebbe luogo in Milano, nel 1886, esponeva una graziosa statuetta in marmo dal titolo, *Dopo il fallo*, che piacque assai.

Ruggeri (Ferdinando) pittore meridionale nato a Napoli nel 1831. Studiò dapprima scienze naturali, ma a 22 anni si dette completamente alla pittura. Dopo un anno di lezioni sotto il professor Domenico Caldara, espose, nel 1853, al Concorso dell'Istituto di Belle Arti, ed ottenne il primo premio su cinquanta giovani. Al secondo Concorso meritò anche il primo premio nella classe della statua. Per molti concorsi ancora nella scuola del nudo ottenne i primi premi, e per tal merito fu esente dalla leva militare. Formatosi con serî studi il gusto e lo stile, il Ruggeri fece le sue prove più lodate nella pitture ad olio. Infatti in pochi anni ottenne il primo premio nella pittura. Del padre suo, che tanto gli aveva contrastato la sua vocazione di artista, fece ed espose un bellissimo ritratto grande quanto il vero. Per quel ritratto ottenne la medaglia d'oro. Il primo suo quadro di composizione, *Cristoforo Colombo alla Corte di Spagna*, fu premiato con medaglia di prima classe, e fu acquistato dal Re, ed oggi trovasi nel Reale palazzo di Napoli. Gli altri suoi dipinti più notevoli sono: *Silvio Pellico ai Piombi di Venezia; Vico che vende l'anello di sua madre per dare alle stampe la « Scienza Nuova ».* Quest'ultimo all'Esposizione di Napoli ebbe il primo premio e fu acquistato dal cavalier Wonwiller, avendo a concorrenza molti celebri artisti. *Le ultime ore di G. Pergolese*, che fu acquistato dal cavalier Got. Accossato. Avanti che fosse finito questo dipinto, ebbe molti plausi da' colleghi d'arte e dall'intera Accademia di Brera. Il Ruggeri fu prescelto per eseguire due grandi quadri per la Real cappella di Napoli: *Gesù a 12 anni nel tempio confutando i dottori*, e *Gesù all'ultima cena*, quadri grandi al vero. In seguito dipinse *Tommaso Campanella alla Corte di Luigi XIII;* poi *La gioventù di Vittorio Alfieri che si addormenta ai dolci versi di Racine*, quadretto di piccola dimensione che fu scelto ad unanimità dal giurì artistico che l'acquistava per conto del Ministro dell'Interno. Fece anche due quadretti: *L'infanzia di Rossini; Il sogno di Tartini.* Molti altri quadri eseguì di scene domestiche e di genere; i soggetti sono: *Una povera orfanella; L'autunno; Dispetto; Scherzo amoroso; Sospetto; Povera mamma mia non torna più!; Anche oggi verrà; Una gioia; Un forte dolore; All'ombra de' faggi; Un conto senza l'oste; Sogno e realtà; Una guardia incorruttibile; Facciam la pace; Pronti per una passeggiata* (*cavalleria*)*; Pane e lavoro; Il mezzo giorno alla campagna; Impressione d'un dramma; Graziella*, di Lamartine (*à son aise de nuit*)*; Una leggitrice*, ecc. Impossibile sarebbe enumerare tutti i dipinti da lui fatti, sparsi in Francia, in Italia ed in America. Nè faremo la lista de' suoi molti ritratti di ogni dimensione dalla figura intera sino al piccolo *fixé*. Di ritratti si occupò specialmente a Parigi dove si recava per

esporre al Salone alcuni suoi dipinti, e dove dimorò due anni. Pel quadro del *Tartini* ottenne una menzione onorevole e per quello di *Rossini giovinetto* un altro attestato d'onore accordato dalla Società degli amici delle belle arti di Amiens. Per questi ed altri dipinti il Re Vittorio Emanuele di moto proprio gli conferiva la croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Ruggero di San Marzano (Pasquale) pittore meridionale, domiciliato a Napoli. Si dedicò più particolarmente ai quadri di genere, e riuscì sempre disegnatore corretto, vero, efficace. A Napoli, nel 1877, espose: *L'ascensione del Pallone; Il primo saluto;* quadri che incontrarono il favore del pubblico e che furono molto lodati per la giusta riproduzione del vero. Non meno encomiati furono altri due lavori, all'Esposizione del 1881, in Milano; *Trastulli d'infanzia; Costumi Napoletani.* Quest'ultimo dipinto mostra come il Ruggero sa trattare, con un sentimento fine ed una vigoria non comuni, i quadri di genere.

Russo (Gaetano) scultore romano, nato e residente a Roma. Una sua graziosa statuetta in marmo *La fioraia*, fu molto ammirata alle due Esposizioni di Torino, nel 1880, e di Roma nel 1883; a Torino nello stesso anno 1880 veniva ammirato anche un *Ritratto* (busto in bronzo), e a Roma nello stesso anno 1883 riceveva lodi per *Un monumento* ed una statua dal titolo: *Il solletico. Dammi un bacio;* altro suo grazioso lavoro riceveva grandi elogi dagli ammiratori accorsi all'Esposizione di Belle Arti a Venezia, nel 1887.

Rutelli (Mario) scultore siciliano, nato a Palermo il 4 aprile 1859. Studiò giovanissimo alla scuola d'Ornato del Valenti e prestò, nei primi giorni della sua carriera, l'opera sua come decoratore in varii pubblici monumenti. Frequentò i pubblici Istituti e fu ammesso, nel 1875, alla R. Accademia del nudo. Nel 1879 elesse sua dimora in Roma, ove ispirossi alla Scuola del Rosa e del Monteverde, dai quali è stimatissimo. Frequentò il corso d'anatomia alla Scuola di Belle Arti in Roma, e produsse di poi il gruppo colossale degl'*Iracondi*, tratto dal canto VII dell'*Inferno*, lavoro che gli procacciò la conoscenza e la stima dei più grandi artisti italiani e stranieri. Dimorò parecchi anni in Firenze, Venezia, Siena per lo studio dei monumenti. Ricorrendo il VI Centenario della Guerra del *Vespro*, incoraggiato dai consigli dell'illustre storico Michele Amari, presentava alla città natale una statua colossale rappresentante la *Riscossa del Vespro*, la quale fece parte della festa. Nel 1880 presentò al pubblico il primo modello al vero della figura d'*Amleto*, la quale si guadagnò sempre l'ammirazione degli studiosi di Shakspeare. Questo lavoro fu ora prodotto in marmo per figurare alla Esposizione mondiale francese dell'anno 1878. Il Rutelli ha prodotto un gran numero di lavori tutti pregevoli, dei quali oltre ai citati ricordiamo qui i principali: *La statua equestre di Vittorio Emanuele*, presentata al secondo concorso di Roma, premiata dalla Commissione ed encomiata dalla Stampa, « Italia Artistica, ecc. » e segnalata con voto di lode dal Circolo Artistico di Palermo; la *Statua equestre di Garibaldi* per concorso in Palermo, premiata, lodata dalla stampa; *Azione*, gruppo in marmo colossale per la piazza del Duomo in Monreale, ove si ammira, particolarmente dai forestieri che vanno a visitare quella monumentale città; *L'Annunziazione*, grande trittico in marmo nella Cappella gentilizia di S. E. il Marchese di Torrearsa. Il Grande Mauseleo pel Deltignoro, dove si ammirano tre

stupende figure, cioè la *Virtù cittadina*, la *Sapienza*, e la *Giurisprudenza; Bambocciata*, gruppo di quattro figure al vero, in marmo, che si ammira nella villa Comunale di Castelvetrano in Sicilia.

Rygier (Teodoro) scultore italo-pollacco, nato a Varsavia, il 9 novembre 1841, e oggi per sempre stabilito in Italia. Studiò prima nella città nativa indi nelle Accademie di Belle Arti di Berlino, Monaco e Parigi. In questo periodo di tempo vinse un concorso nell' Accademia di Berlino, ed eseguì a Parigi una statua in gesso della Madonna di grandezza naturale che dal giurì fu accolta all' Esposizione del *Salone* di Parigi nel 1866. Tornato in patria fondò una fabbrica di terre cotte, per propagare nel paese il buon gusto e l' amore delle belle arti, ma l' impresa andò fallita per l' incendio dello stabilimento. I suoi colleghi ed i cultori delle belle arti apprezzando il suo valore ed i suoi meriti lo scelsero membro della direzione della Società artistica, dove egli lavorò indefessamente per alcuni anni, finchè non si decise d' abbandonare la città nativa per stabilirsi, nel 1874, a Firenze. Dal 1867 al 1874 il Rygier eseguiva a Varsavia molti medaglioni e busti, che per la loro rassomiglianza, l' originalità nella composizione e la finezza nell' esecuzione gli procurarono simpatie e commissioni. Oltre due concorsi, vinti nel 1872 e 1873 a Varsavia per le statue della *Fede* e del *Copernico*, fece ancora i seguenti lavori: la statua della *Madonna Immacolata*, e della *Coquette*, i busti della *Madonna* e di una vezzosa fanciulla, il *Sorriso*, i quali furono subito venduti all' Esposizione di Varsavia e Cracovia. In seguito, cioè, nel 1874, si trasferiva a Firenze. Il soggiorno a Firenze ebbe molta influenza sulla sua carriera artistica, perchè liberato da tante brighe, che aveva nella sua patria, si potè intieramente dedicare all' arte. In tal modo si dischiudeva nuovi orizzonti, dai quali seppe destramente trarre i vantaggi nella creazione delle sue opere. In una parola, da convenzionalista e classico divenne realista. Nel genere religioso il Rygier supera molti suoi fratelli della stecca perchè sa mirabilmente accoppiare la bellezza della forma colla semplicità dei mezzi impiegati, ed imprimere alle sue figure il sentimento mistico ed una santità veramente celeste. Il suo primo lavoro, fatto a Firenze, nel 1874, fu una statua colossale in bronzo del *Cristo risorto*, che benedicendo il mondo colla destra, tiene nella sinistra il labaro della sua vittoria. Poi fece due bassorilievi in gesso, nel 1875, uno del *Cristo dinanzi a Pilato*, l'altro del *Cristo che cade sotto la croce.* Aveva l' intenzione di eseguire tutte le 14 Stazioni della Passione, ma siccome la fusione in bronzo richiedeva una enorme spesa, desistè dal suo progetto. Nel 1875 scolpì in marmo la *Madonna col Bambino*, che fu esposta nel Salone di Parigi; l' anno seguente, fece due busti e due medaglioni del *Cristo* e della *Madonna* e la statua della *Regina Cœlorum* (nel 1881), che stende le mani per abbracciare tutto il mondo. I ritratti eseguiti da questo artista si distinguono per la grande rassomiglianza. A questo genere appartengono il busto colossale di *Antonio Corazzi* di Livorno, al quale Varsavia deve i suoi grandi edifici, eseguito, nel 1874, allo scopo di promuovere un monumento ad esso in quella città; un busto colossale del *Copernico*, in marmo, offerto al Museo Copernicano di Roma, ed un altro in terra cotta regalato all'Accademia Adamo Mickiewicz di Bologna; poi i busti di *Washington* (1875), della sua moglie e della sua sorella; di *Teofilo Lenartowicz*, poeta polacco, esposto a Roma, nel 1883; del dottore *Levitout*, filosofo di Versavia; di *Leopoldo Kronenberg*, vinto per concorso

nel 1878, e col relativo piedistallo collocato nella Stazione delle strade ferrate a Varsavia; del celebre scrittore *Kraszewski* e di tanti altri signori e signore. Nel genere monumentale condusse le seguenti opere: il *Copernico*, astronomo polacco, statua di grandezza naturale in gesso, e l'altra in marmo di mezza grandezza eseguita per la biblioteca del signor Szlekler di Varsavia. Un' altra statua fece di *Copernico* rappresentandolo vestito da prete che tiene il globo nella sinistra ed il rotolo delle carte nella destra. Nel 1877-1879 eseguì dodici statue colossali per il palazzo Granzow a Varsavia, cioè quattro *cariatidi* che sostengono un balcone; quattro statue delle *Quattro Stagioni*, e quattro dell'*Arte*, *Scienza*, *Agricoltura* ed *Industria*. Ognuna di esse ha il suo carattere speciale. Nel concorso che ebbe luogo, nel 1879, a Leopoli, ed al quale presero parte tutti gli scultori polacchi, vinse i tre gruppi, che ornano il palazzo della Dieta di Galizia. Il gruppo principale sull' attico rappresenta il *Genio della Galizia;* gli altri due, collocati ai lati dell'ingresso principale, rappresentano la *Civiltà* ed il *Lavoro*. Nel concorso internazionale di Mosca per il monumento di Alessandro II, nell' ottobre 1882, il Rygier vinse il terzo premio di 3000 rubli. Dovendosi rinnovare il medesimo concorso, a nessuno fu data la commissione. Recente lavoro del Rygier è la *Baccante*, fusa in bronzo. È una bella donna coi fiori sulla testa, colla coppa nella mano; sta in atto di ballare, e mentre si piega un poco indietro, si regge appena sulla punta del piede. Le vezzose forme sono coperte appena da una pelle di tigre sotto la quale si possono intravedere tutte le ondulazioni del nudo. Quasi tutti i lavori del Rygier furono riprodatti nelle illustrazioni di Varsavia: *La settimana illustrata* e *Le Spighe*. Le Accademie di belle arti di Pietroburgo, di Firenze e Bologna lo nominarono la prima a suo accademico, le altre due a loro socio di merito. Il Rygier è benemerito dell' Italia perchè ha offerto al Museo Copernicano di Roma il busto e la statua dell'Astronomo polacco in marmo, ed all' Accademia Mickiewicz di Bologna, due busti del Copernico e del Lenartowicz in terra cotta.

S

Sabatini (Giovanni) incisore emiliano, nato a Bologna, residente a Milano. Le sue incisioni sono tutte in legno, e non mancano di pregi. All' Esposizione di Belle Arti in Bologna, nel 1888, presentò molte di tali incisioni bellissime eseguite sopra fotografie. Di lui non conosciamo altri lavori.

Saccardo (Pietro) architetto veneto, nato a Venezia ed ivi residente. Ha esposto raramente, e dei suoi lavori conosciamo soltanto quelli che espose alla Mostra d' Arte antica e moderna, in Venezia, nel 1881, e sono: *Villa Pisani e Susto Dubois a Mirano Pianta del piano terreno; Campanile di Chirignano; Colonia agricola Astori a Milano; Chiesa di Chirignano.*

Sacchi (Luigi) pittore milanese, si dedicò specialmente al ritratto e vi si distinse. Degno d' encomio è: *Il ritratto di S. M. Umberto*, presentato all' Esposizione di Belle Arti in Milano. Nel 1883, egli espose ancora in detta città: *Ragazza milanese*, riuscitissimo per la felice e vera riproduzione del tipo delle giovani milanesi. A Roma, nel 1883, espose due quadri: *Fra gli alberi; Bel mattino*, pitture eccellenti di cui il pubblico apprezzò le belle qualità. Dipinse, dipoi, altre tele di non comune importanza.

Sagliano (Francesco) pittore meridionale, nato e residente a Napoli. Tutte le pitture di quest' artista, svariatissime nel loro genere, hanno una nota caratteristica che tutte le unifica, e questa nota è la giusta disposizione di colori. Grandissimo è il numero dei lavori che, nel 1870, espose alla Mostra Italiana di Belle Arti in Parma, tra i quali un quadro ad olio rappresentante: *Un' ora di calma* (impressione dal Buvver); *Anthesterios* o *Festa dei fiori* (costume pompeiano); *La Madre di Corradino; Il Re Vittorio Emanuele II a Roma il 1º luglio 1871.* Altro lavoretto grazioso molto lodato era *La gioia materna* (studio); molti altri quadri poi vi erano come quello ad olio rappresentante *S. M. V. Emanuele nella visita a Roma 1871*, e l' altro: *Stato Agricolo;* poi *Il lavoro eccessivo;* il *Pescatore del Sarno; La Foce del Sarno.* All' Esposizione del 1880 in Torino, figuravano vari *Modelli in terra cotta* e *Il pasto alle murene* (scena di costumi romani), il quale ultimo lo espose anche all' Esposizione di Milano, nel 1881 e da tutti ricavò lode ed elogi non pochi.

Sala (David) scultore lombardo, nato e residente a Milano, ove si distinse, nel 1881, quando all' Esposizione di Belle Arti che ivi ebbe luogo, venne con entusiasmo lodato il suo lavoro in gesso, *Lotta d' Aquile* ivi esposto, opera sommamente pregevole per la vivace naturalezza di movimenti e per la fiera espressione data opportunamente alle teste dell' aquile. Nel 1886, nella stessa Milano, espose un busto in marmo rappresentante un *Orientale*, e l' anno successivo mandava all' Esposizione Nazionale Artistica di Venezia due sculture: *La compiacenza* e *Il Nido*, dalle quali ritrasse ben meritati elogi.

Sala (Paolo) pittore lombardo, residente a Milano, è un elegante artista, pittore animalista eccellente. Si è fatto molto onore all'Esposizione coi suoi lavori, che rivelano il suo robusto ingegno e la sua non comune valentia nel dipingere. Espose, nel 1880, a Napoli, una tela rappresentante, *L'interno del Duomo di Milano.* Nell'anno seguente, a Milano, espose una serie di tele riuscitissime: *Ritorno ai monti; Arrivo del vapore; Rezzonico; Il frate; Sotto il portico; Risi e Sorrisi.* Quadro di genere: *Passeggiata militare; Torrente in Valtellina.* Nel 1883, nella medesima città: *Dopo le Gallerie; Impressione dal vero; Rimembranze estive; Una frana; Canal grande di Venezia: Il turbine; Nel parco.* Inoltre tre quadri bellissimi ad acquarello: *In val di Ganna; In val d' Esino; Da Rogoredo.* A Roma, nel 1883: *Dintorni di Varese; Fuori di Varese; Cortile rustico nei dintorni di Milano; Ricordo di Venezia; Presso la porta.* Noteveli sono le tele: *Sorrisi d' Estate; Pace dei monti; Il lido; Ritorno alla pianura* all' acquarello, e quello: *Le sponde del Ticino.* Nel 1886, a Milano, *Hyde Park; Westminster Abbey; Oxford street; Broad Sanctuary - Westminster; Fleet street; Oh the Mersey Liverpool; Trafalgar square.* Alla Mostra nazionale artistica in Venezia, nel 1887, *Età beata; Tragitto poetico; Cani; Strade di Londra; Riviere di Verona.* Riportiamo dalla *Gazzetta di Venezia*, quanto segue: Un altro robusto pittore è Paolo Sala di Milano. Egli ha sei quadri. Due di essi riproducono *Strade di Londra;* un terzo, *Riviera di Verona;* un quarto, *Età beata;* un quinto, *Tragitto poetico;* un sesto, *Cani.* Dalla varietà di questi temi — spesso però così impropriamentn adoperati (per esempio il Tragitto poetico ha per tema dei porci) — si manifesta l' ingegno vario, forte e proteiforme dell' artista, il quale può prendersi il lusso d' affrontare soggetti disparatissimi, come sono fra di essi delle *Strade di Londra*, delle mute dei

cani da caccia e di paesaggi, pur affermandosi, in ciascuno di cotesti generi di pittura, forte artista. Paolo Sala è evidentemente uomo di robusto ingegno e pittore nato. In tutti i suoi lavori vi sono pregi non comuni; ed in taluni di essi, specialmente nelle *Strade di Londra*, così avvolte fra nebbia caliginosa, egli imprime, non solo il vero carattere, ma sa, con fine accorgimento, cavare degli effetti pittorici assai belli, creando un vago contrasto di toni tra quell'aria *Senza tempo tinta*, e i vivaci colori delle inverniciate vetture, che sembrano veramente in moto per la sapienza del disegno, per iscorci arditissimi e per vaghi effetti di chiaroscuro.

Salata (Achille) scultore lombardo, nato e residente a Milano, ha esposto in molte delle recenti Esposizioni alcune sue statuette in bronzo assai espressive, e per brio e movimento apprezzabilissime. Nel 1880, alla quarta Esposizione Nazionale di Belle Arti, in Torino, aveva: *La pesca galante* (statuetta in bronzo), e altre due statuette in marmo, rappresentanti l'una *Shakespeare giovinetto*, l'altra *Il Ritratto della Mamma*, le quali due ultime esponeva di nuovo l'anno dopo all'Esposizione di Milano; e, nel 1883, nella stessa Milano, si ammiravano tre statuette in bronzo rappresentanti, l'una *L'indiscrezione*, l'altra *Lo spavaldo*, e la terza *La dolcezza;* ed altre due in terra cotta rappresentanti l'una *La Massaia* e l'altra *La questua*, nei quali lavori si vedeva un'affermazione bastante dell'ingegno non comune e della fantasia dell'artista. Grande maestria e naturalezza poi si ammirava nelle statue *La Merveilleuse* e *Lo spavento*, che, nello stesso anno 1883, esponeva in Roma all'Esposizione di Belle Arti. *Lo spavaldo* e *L'indiscrezione*, statuette in bronzo che già abbiamo detto avere esposte a Milano, nel 1884, inviava a Torino insieme alla *Mansuetudine*, altra statuetta in bronzo, ricevendone grandi lodi e incoraggiamento. Anche a Livorno, nel 1886, esponeva una statuetta in bronzo dal titolo: *Acqua di Seltz;* e l'anno successivo mandava all'Esposizione Nazionale Artistica di Venezia *L'orgoglio*, statuetta in bronzo e la *Vezzosetta*, altra statua bellissima che grande stima ed onore arrecò all'artista.

Salfi (Enrico) pittore calabrese, nato a Cosenza nel decembre del 1858. Ha compiti i suoi studi nel R. Istituto di Belle Arti di Napoli e tratta specialmente soggetti di costume pompeiano e biblico. Alla Promotrice di Napoli espose *Al passeggio*, scena pompeiana assai bella; a Roma, nel 1883, altre due scene pompeiane dal titolo: *Venditore d'anfore* e *. . . . . licet*, quest'ultimo acquistato dal Consiglio Provinciale di Napoli. A Torino espose un quadro intitolato: *Le Maghe* e alla Promotrice di Napoli, nel 1885, *Il Golgota*, scena biblica di cui parlarono molto favorevolmente i critici. A Roma, nel 1887, aveva un altro bel quadro rappresentante *Nozze pompeiane*, di cui era lodatissima l'intonazione, la verità dell'insieme e la corretta esecuzione. Due altri pregevoli lavori sono una *Madonna* e una *Testa di Gesù*, la quale per i pochi mezzi con cui è dipinta, e pel profondo sentimento, desta viva ammirazione in chi la guarda. E a proposito di pittura sacra, incontrò molto un dipinto, eseguito per una chiesa di Basilicata, rappresentante *San Francesco di Paola in estasi.* Anche nel ritratto ad olio il Salfi si mostra valente, non solo per ciò che riguarda la parte tecnica, quanto per la perfetta rassomiglianza, giudicando da quelli finora da lui fatti. Sono molto accetti alcuni *effetti di luce* che egli manda spesso alla Esposizione permanente dell'Isola di Capri, iniziata e tenuta colà dal sig. Mor-

gano. Uno di essi fu immediatamente venduto ad una Signora russa, ed un altro, poco dopo. In ultimo, per fare un abbozzo completo di questo artista, diciamo ch' egli coltiva anche la poesia; e un suo volumetto *Lirica Pompeiana* attesta la sua non comune perizia nel poetare, come gentilmente, con privato biglietto, a lui scrisse l' illustre Rapisardi, e come fu giudicato dal pregevole periodico *Lettere ed Arte*, diretto dal chiarissimo Panzacchi, con la seguente nota: « In una breve prefazione l' Autore ci fa sapere ch' egli non è poeta di professione: esso è un pittore che ama molto le cose antiche e cerca pei soggetti dei suoi quadri i fondi greci e romani, in quella purità eroica che ora ne mostrano le rovine di Roma e di Pompei. E il volumetto conferma la verità di questa confessione: del mondo antico, alla ricerca del quale l'Autore muove con molto amore d' arte, vi sono nelle liriche di argomento pompeiano molte e felicissime impressioni.... ecc. » Ne fece rassegna anche il *Capitan Fracassa*, non che alcuni altri periodici di provincia.

Saltini (Pietro) pittore toscano, nato a Firenze il 21 febbraio 1839. Fece prima gli studi classici, ma poi trasportato ad amare e coltivare l'arte, passò all'Accademia delle Belle Arti, dove prima studiò scenografia sotto il prof. Agostino Lessi, celebre scenografo, prospettiva ed ornato sotto il prof. Raffaello Martini, e finalmente figura con l' illustre artista prof. Enrico Pollastrini. Ha eseguito molti dipinti, di cui i principali: *Simon Memmi che ritratta Madonna Laura*, per commissione di S. M. il Re Vittorio Emanuele II; *La Novella della nonna*, comprato dal Museo Civico Rivaltella di Trieste; *Fra due amici*, acquistato dal Re Vittorio Emanuele e collocato nella R. Pinacoteca di Capodimonte; *Il buon giudice* eseguito per ordinazione di un ricco signore inglese; *Gioie di famiglia* venduto a Trieste; *I beoni* acquistato a Vienna; *Amor non mette ruggine; Una partita a carte; Il giornale umoristico; La bolla di sapone; Una lezione; Dopo cena; Se la tocchi!; Ancora no!; Tenerezze*, che si trovano in varie parti dell'America del Nord; *In villa*, venduto a Vienna, ecc. Il Saltini poi riprodusse in litografia il suo bel quadro: *Novella della Nonna*, che fu premiato con medaglia di bronzo all'Esposizione fatta in Firenze, nel 1877. Esso è ora Professore Corrispondente del Collegio Accademico di Firenze.

Salvadori (Giacomo) pittore e architetto di Torino. È ingegnere e molto versato nella pittura come nella scultura, sebbene di questa si sia maggiormente occupato e per questa abbia ottenuta meritata lode di artista. Espose, nel 1887, a Venezia, una pittura: *Selvaggina*. Molti lavori presentò all' Esposizione di architettura in Torino, nel 1890, e questi sono: *Tombe dei conti Robilant*; *Progetto di Scuole; Cappella per l' Istituto dell' adorazione perpetua; Grand Hôtel Ceresole Reale.*

Salvadori (Riccardo) pittore, nato a Napoli ed ivi residente. Ha esposto raramente, e dei suoi dipinti non conosciamo altro che i seguenti: *In campo; La venditrice di castagne; Miseria stabile*, che avevano qualità artistiche non comuni.

Salvatori (Enrico) scultore napoletano, nato a Napoli nell' anno 1852. Studiò all' Accademia di Napoli sotto il prof. Lista, riportando vari premi. A Londra espose i seguenti lavori: *Diana cacciatrice; Pastor fido; Platone; Narciso; Omero; Berenice*, ed ottenne il diploma di 2ª classe con medaglia d' argento. A Roma inviò *La testa di Dante* e riportò

la medaglia di bronzo; a Parigi, nel 1885, *Fauno; Bruto; Cicerone* ed ottenne la medaglia di bronzo e la menzione onorevole. Il busto di Cicerone adesso trovasi nella sala del Consiglio degli Avvocati a Napoli. Nel 1888, a Copenaghen espose: *Il Fauno* sonante i piattini e diversi originali, per cui ottenne il diploma d'onore, ed altre onorificenze riportò alla Mostra di Liverpool e di Parigi. Ultimamente a Torino, nel 1884, ottenne la menzione onorevole, avendo esposto: *Un Narciso Pompeiano* e *Due tazze.*

Salviati (Antonio) mosaicista veneto, nato a Venezia ed ivi residente. Di lui si hanno alcuni quadri in mosaico di vario stile, che non mancano di pregi. Espose, nel 1880, alla Mostra di Belle Arti in Torino dodici specchi e lumiere dorati, dodici lampadari in cristallo, ed inoltre quattro girandole da tre ad undici lumi ed una collezione di vetri soffiati in vari colori, copie dei Musei Kesington, Britannico, di Vienna, di Bruxelles e di Napoli, di varie epoche ed in vari stili. Espose ancora, nel 1883, a Roma, due ritratti in mosaico ed altri lavori. Prese parte all'Esposizione di Venezia, nel 1887, con lavori in vetro e mosaico.

Salvini (Mario) scultore emiliano, nato a Reggio Emilia, residente a Firenze; coltivò con amore e con zelo la scultura e riuscì a coglierne allori. Pregevole è un suo bozzetto in gesso, presentato nel 1885, all'Esposizione della Società d'Incoraggiamento di Belle Arti in Firenze, rappresentante: *Nozze d'oro.* Nell'anno seguente, alla stessa Esposizione, presentò una bella statua in gesso: *Giugurta nel carcere Tulliano.* A Venezia, nel 1887, *Guida; Sciopero.* A Bologna, nel 1888, *Progetto di fontana in bronzo*, che fu fusa dalla fonderia Giuseppe Pellas di Firenze.

Salvini (Salvino) scultore toscano, nato a Livorno il 26 marzo 1824, ha nome tra i più valenti scultori toscani. Fece i primi studi all'Accademia di Firenze, indi passò a Roma, donde spedì alla Accademia fiorentina come saggio dei suoi studi, la statua di *Archimede*, che fu giudicata sotto ogni aspetto lodevole. Fece quindi, nel 1852, la statua della desolata figlia di Sion Ehma, anch'essa degna di lode. Questa statua dalle cui labbra pare che di nuovo prorompa il disperato lamento dei biblici canti, destò già l'ammirazione degli italiani come oggi forma quella degli stranieri nel museo di Londra ove si trova. Nel 1862, già professore nella R. Accademia di Bologna, inalzò nel Camposanto di Pisa una bella statua a Niccola Pisano, e poco tempo innanzi aveva vinto un concorso per una statua equestre da inalzarsi a Vittorio Emanuele nella piazza dell'Indipendenza a Firenze. Espose, nel 1877, all'Esposizione Nazionale di Belle Arti in Napoli una statua in marmo rappresentante: *Giotto fanciullo;* ed un altro bel busto in marmo: *Giovacchino Rossini;* lavori che presentò poi a Firenze, a Roma, a Bologna e a Torino, dove, nel 1884, espose un pregevole busto in gesso rappresentante: *Padre Cristoforo;* lavoro che fu già ammirato all'Esposizione di Roma del 1883. È sua nella facciata del Duomo di Firenze la bella statua del cardinale Valeriani che benedice i fondamenti della chiesa di Santa Reparata. Di lui parla con molta lode, a proposito del *Giotto*, anche il Massarani, nella sua opera « L'arte a Parigi ». Anzi, a proposito di questo suo lavoro, ci piace qui riferire ciò che dice un valente critico d'arte: « Dopo il Colombo giovinetto di Monteverde, sono sbucciati negli studi degli artisti tutti i grandi uomini in fasce, sotto tutte le forme. Ma noi benediciamo quel giovanetto scopritore del Nuovo

Mondo, se da esso è sorta la prima idea di questo Giotto, da cui sfolgora il genio. Vero è che nè Salvino Salvini, studiosissimo artista, aveva bisogno di quel fatto per crear l'opera sua, nè vi era grande uomo, la cui giovinezza si prestasse meglio di Giotto all'estrinsecazione dell'arte. Il povero pastorello di Vespignano inspirò pittori e scultori, sia che disegnasse sulle lucide lastre i profili degli oggetti che gli si paravano dinanzi, mentre pascolavano le pecore, sia che Cimabue lo incontrasse vispo ed arguto e si innamorasse di quella prontezza di percezione, sia che parlasse coi legati dei papi o discutesse fra i priori dei vari rami dell'arte in cui era sommo, sia che lo si considerasse trattando la creta ed il marmo, oppure lavorando col pennello e coi colori o colla matita tratteggiando gli edifici che conservarono il suo nome coll'eternità della pietra. Lo scultore Salvini ha voluto sorprendere l'artista nel mentre per la prima volta osserva compiuta la propria opera tradotta colle forme che la natura, questa grande maestra, gli aveva ancor più di Cimabue, insegnato. Nè davanti alla Vergine che è uscita dalle sue mani, Giotto si abbandona alla cieca ammirazione verso se stesso; ma invece l'esamina con occhio severo, cercando di scoprire le mende per rimediarvi. La figura che vede pinta sulla tela quanto è diversa da quella ch'egli vede nella sua mente! E per questo, cercando sempre di accostarsi a quella sua idea, tenta e ritenta vie sempre nuove, meritandosi il nome di restauratore dell'arte. Un altro vero artista, che nella sua verde vecchiaja serba tutto il fuoco della giovinezza, Giuseppe Regaldi vide nascere questa statua nello studio del Salvini, dedicò ad essa uno squarcio bellissimo del suo geniale poema sull'*Acqua*. Nè meglio che con quei versi si potrebbe descrivere la statua. Il poeta narra dapprima dello scultore che imaginò la statua: poi di questa:

Eccovi Giotto
Col pennel ne la destra. Eccolo in atto
Di figurar la Vergine Madre. In essa
Egli vagheggia la superba idea
Che in cor ci ferve, ma cui l' estro indarno
Tenta significar, l' idea che spira
Un' infinita voluttà nei pochi
Ingegni eletti a ben ritrarla, e crea
I prodigi dell' arte. A me presenti
Fansi due glorie: il dipintor sovrano
Di Mugello che, tolta ai ferrei lacci
Del grave giogo bisantin, fe l' arte
Tornar libera e bella; e il Livornese
Onde s' onora la felsinea scuola
Tutto nell' opra creatrice assorto
Del toscan Giovinetto. Ei trasfondea
Dell' intelletto il dominante spiro
Nel vinto sasso.... »

Salvetti (Antonio) architetto e pittore toscano, nato a Colle di Val d'Elsa nel 1854. Fece gli studi di Architettura nella Regia Accademia Fiorentina, poi si dette alla pittura in special modo a quella di ritratti. Viaggiò molto. Fece lunga permanenza a Parigi e a Monaco di Baviera. Qui e là studiò da sè, frequentava quegli artisti che più gli piaceveno e la cui arte si adattava al suo temperamento. Tanto a Parigi quanto a Monaco di Baviera trovò larga accoglienza; sì che qua e là lasciò molti suoi ritratti e studi diversi di pittura. Tornato in Italia si stabilì in Lombardia ove molto lavorò e lavora. Qui si dette specialmente alla pittura a pastello poco coltivata da noi, ottenendo resultati considerevoli. Come Architetto finito il corso dell' Accademia Fiorentina, fatti alcuni esercizi pratici di costruzione, concorse, nel 1878, ai premi governativi per lo incoraggiamento degli studi architettonici e ottenne, così nel primo grado come nel secondo, il primo premio. Disegnò molto per i *Ricordi di Architettura* pei quali eseguì rilievi e schizzi dal vero di monumenti italiani. Malgrado la sua attitudine all'arte della sesta e i successi

ottenuti in questa, il Salvetti ormai, innamorato della pittura continuò con grande entusiasmo a dipingere; anzi si può dire che la maggiore riputazione se la sia fatta con la pittura. Onde anche molti amici del Salvetti non sanno nemmeno che il Salvetti pittore raccolse molti onori anche quale architetto. Va rilevato inoltre che il Salvetti in questi ultimi anni è stato sempre presente alle maggiori Esposizioni italiane ed anche ad alcune estere. A Bologna (Esposizione dell' 1888) ottenne una medaglia. I principali lavori del Salvetti sono i seguenti quadri esposti in molte delle principali mostre d' Italia e fuori: *Casa Calzaveglio in Brescia; Napoletana di Venezia; Ritratto* (a pastello); *Profilo di donna*; *Studio di un bambino; Ritratto di signora; Lettera d' amore; Guida Alpina Tirolese;* (Studio di testa a pastello); *La Nonna* (a pastello); *Ritratto di sè medesimo* (a pastello); *Alla finestra* (a pastello); *Presso la cuna;* nonchè molti studi a olio e a pastello.

Sampietro (Francesco) pittore lombardo, nato a Garlasco, grosso borgo della Lomellina, il 2 giugno 1815. A 14 anni andò a Pavia a studiare il disegno dal celebre incisoro Giovita Garavaglia; ma volendo egli studiare la pittura, dopo due anni si portava a Milano dove stette dal 1832 al 1839. Sua madre che amava moltissimo di vedere il figlio a studiar la pittura, fece i più grandi sagrifizi vendendo quanto aveva recato di dote la casa e le poche terre. Ma con tutto ciò non avrebbe ancora potuto portare a termine i suoi studi, se generosi amici non lo avessero aiutato a vincere le dure difficoltà incoraggiandolo, con parole e con fatti, per potersi sostenere a Milano fino all' agosto 1839, epoca in cui terminava il suo primo quadro di figure grandi al vero: *San Rocco che visita gli appestati.* Il quadro, commessogli da una confraternita di Garlasco, fece incontro nel paese. Dopo questo lusinghiero successo egli potè (sempre assistito ed incoraggiato da alcuni egregi amici e particolarmente dalla famiglia Cappà) far il viaggio di Roma ove studiò e lavorò fino al 1843. In tale periodo fece un quadro pel castello di Agliè, di proprietà allora di S. M. la regina Maria Cristina, vedova di re Carlo Felice; il quadro rappresenta Guglielmo Grandson primo cavaliere dell' Annunziata. Pel comune di Alagna (Lomellina) dipinse *San Germano che libera i carcerati;* poi *Le Anime del Purgatorio*, quadro ordinatogli dal comune di Groppello pure in Lomellina. Verso la metà del 1843 andò a Venezia a studiare i sommi coloristi. A Venezia fece un quadro per chiesa, ripetendo il tema: *Le Anime purganti* per il paese di Cillavegna ordinatogli dal parroco di quel paese. Dopo 16 mesi il Sampietro tornava di nuovo a Roma ove dipinse due altri quadri grandi per chiese della Lomellina, cioè un *San Pietro* per la Confraternita di San Rocco in Garlasco ed un *San Giovanni Evangelista* colossale per Carponara. In seguito dipinse una *Via Crucis* per la parrocchiale di Garlasco. Nel 1849, lasciava Roma e si stabiliva in Torino, dove ebbe parecchie commissioni dal re Vittorio Emanuele, dal Magistero dell' Ordine Mauriziano e da privati. Tra il numero grande dei lavori eseguiti nel corso della sua lunga vita meritano di essere menzionati anche i segueuti: *Una Madonna*, pel santuario di Bozzolo (presso Garlasco); *I Santi Maurizio e Lazzaro* per la cappella dell' ospedale di Sanzo; *Un Cristo tra i fanciulli*, per l' asilo d'infanzia fondato dal signor Niccola Traversi in Lomellina; *Il Delirio di Ermengarda*; *La Morte del Conte Rosso; Una preghiera a Subiaco*. Nel 1860, il Sampietro fu nominato sostituto al professore Enrico Gamba, nell' insegnamento del disegno di figura nella Regia Accademia

Albertina di Belle Arti, posto che occupa tuttavia. Benchè innanzi cogli anni, egli ha ancora per l' arte un amore giovanile e con lena indefessa alterna le occupazioni d' insegnante al lavoro di cavalletto. Nel 1880, esponeva alla Mostra Torinese un quadro che ebbe il favore del pubblico e fu giudicato uno dei migliori suoi dipinti: rappresenta *Papa Giulio II a cui viene presentato Michelangelo per la riconciliazione.*

Sani (Alessandro) pittore toscano, nato a Firenze ed ivi residente. È un pittore di genere assai lodato per i suoi lavori originali ed eseguiti con correttezza. Di lui abbiamo: *La tentazione*, eseguito, nel 1879; *Una lezione di mandolino; Scacco matto; Il piatto favorito; Una partita a scacchi; Soldati e Ostessa; Un cercatore mal capitato; Le promesse; La visita alla balia; Il saggio del vino;* tutti dipinti che sono fedeli riproduzioni di scene amene, e pel modo con cui sono condotti veramente encomiabili.

Sani (David) pittore, nato a Firenze ed ivi residente. È un pittore di genere, che sa mettere, nei suoi lavori, molta accuratezza e precisione. *La vocazione della Musica; La ricreazione;* esposti, a Firenze, nel 1882, sono lavori che non mancano di pregi e piacciono. Nel 1884, alla Mostra solenne della Società d' incoraggiamento di Belle Arti in Firenze, presentò tre quadri di buona fattura rappresentanti: *In guarda roba; Che bel colore!...; La piccola massaia.* Di questo pittore non conosciamo altri lavori.

Sanpietro (Francesco) pittore della Lomellina, residente a Galasco. Sua speciale passione è la pittura di paesaggio e vi riesce assai bene. Degna di nota è una bella tela rappresentante *Caino*, esposta, nel 1872, all' Accademia di Brera di Milano. Un altro quadro pregevole presentò all' Esposizione di Belle Arti in Torino, col titolo: *Riconciliazione di Papa Giulio II con Buonarroti.* Altro suo dipinto è: *Torquato Tasso* presentato al Duca Emanuele Filiberto, dal principe Gonzaga di Mantova. I lavori del Sanpietro non mancano di buone qualità pittoriche; in tutti si vede, disegno corretto, efficacia di colorito, veramente degni d' encomio.

Sanquirico (Pio), pittore lombardo, nato e residente a Milano; tratta i più svariati soggetti con ammirabile brio e vivacità, ed ha esposto con buon successo in molte città, specialmente a Milano. Così, per esempio, nel 1880, all' Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino si ammirava una bellissima pittura rappresentante: *In tempo di pace*, e l' anno successivo a quella di Milano una pittura rappresentante: *Alla frutta*, ed un quadro dal titolo: *Panfilo Castaldi alla Corte degli Sforza* (storico). Nella stessa Milano due anni dopo figurarono tre quadri di questo Artista, che destarono subito la simpatia del pubblico: *Confidenza; Verrà; Il pulcino nero*, il quale ultimo espose nello stesso anno 1883, anche all' Esposizione di Roma insieme ad un' altra pittura rappresentante *Giordano Bruno*, con sotto quest' iscrizione: « Maiori forsitan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam. » Altre due belle pitture molto lodate dagl' intendenti dell' arte espose, nel 1884; una, rappresentante: *Le frutta*, all' Esposizione di Torino, l'altra dal titolo: *Scoperta e delusione*, all' Esposizione solenne della Società d' Incoraggiamento di Belle Arti in Firenze. *Una scoperta; Da Monza a Sesto*, e vari studi dal vero furono le opere che, nel 1886, espose all' Esposizione di Milano. Ma la pittura che più di tutte meritò a questo Artista lode ed onore fu quella

che sotto il titolo: *Il frutto proibito*, mandò, nel 1887, all' Esposizione Nazionale Artistica in Venezia.

Sansebastiano (Michele) scultore ligure, nato e residente e Genova, che si è distinto specialmente per diversi lavoretti in terra cotta e in gesso. Quando, nel 1881, a Milano vi fu l' Esposizione di Belle Arti, egli vi mandò un grazioso gruppo in gesso rappresentante: *I più bei fiori del mio giardino;* e cinque anni dopo, nella stessa Milano, esponeva una bellissima *Venere*, statuetta in terra cotta da tutti ammirata per eleganza di forme e per belle movenze; un *Bustino* parimente in terra cotta, rappresentante l'*Imperatore di Germania*, e altre tre statuette in terra cotta, una delle quali figurava una *Paura ingenua*, e le altre due dal titolo: *Fabbro*, lavori tutti lodati giustamente dagl' intendenti dell' arte.

Santoro (Francesco) pittore calabrese, nato a Cosenza, residente a Roma; si distingue specialmente per i quadri di genere, i quali furono assai lodati in varie Esposizioni. A Torino, nel 1890, presentò alcuni suoi lavori, tra i quali: *Il Medico dell' anima; Momento d' ozio.* A Milano, nel 1881, espose: *Dopo il lavoro; Ricordo d'Amalfi; Prima tappa.* Nel 1883, all' Esposizione di Belle Arti, in Roma: *Pascariello e compagnia bella;* tutti quadri di genere encomiabili per efficacia di colorito e per correttezza di disegno. Di più presentò all' Esposizione stessa due altri quadri: *Il pane quotidiano; Non so cchiù bonu!* veramente graziosi. Alla Mostra Artistica di Belle Arti, nel 1887, in Venezia, una pittura col titolo: *Dolce far niente.* Finalmente, nel 1888, a Bologna: *Ricordo delle montagne di Carrara.* Il Santoro e in Roma e fuori, gode di ben meritata fama di pittore valente, pel modo, specialmente, vero ed efficace con cui sa rappresentare scene della vita.

Santoro (Rosalbino) pittore calabrese, nato in Fuscaldo, il 15 maggio 1858. Fino a vent' anni non toccò una matita. I genitori, vedendolo tutto umile, sobrio e passionato, voleano farne un prete: invece egli volle studiare il disegno, e nell' anno 1878 (luglio) il prof. Postiglione, titolare nell' Istituto di Belle Arti di Napoli, lo raccomandava alla Provincia con un certificato lodevolissimo, ed il Consiglio accademico gli conferiva due menzioni onorevoli per un saggio di disegno della statua e per la scuola di storia d' arte, ed il primo premio in oggetti di studio. Nell' anno seguente, in vigore il nuovo regolamento, il preside dell' Istituto, professore Palizzi, gli conferiva parimenti il primo premio in medaglia pel successo nel disegno e nella scuola di letteratura artistica. Come cominciò ad aver coscienza delle sue forze, Rosalbino donò al paese nativo i ritratti di re Umberto e Margherita a colori, e quello del celebre Bernardino Telesio (lavoro a pastello) alla sua provincia, pei quali fu molto lodato da' giornali. Nel 1880, cioè dopo due soli anni di studio, Rosalbino si affermò artista alla Promotrice di Napoli poi alla Mostra di Milano, del 1881, coi suoi dipinti: *Bagni di Guardia piemontese; Pagliaie di alloggio; Due amiche; Una marina.* Parecchi giornali fecero vivi encomi a que' dipinti: fra gli altri il *Roma* di Napoli, il *Fanfulla*, il *Corriere del mattino*, l' *Italia artistica* di Firenze e il *Journal d'Italie.* Il Santoro fece pure altri lavori. Pei dipinti esposti nella mostra artistica del Concorso agrario regionale di Cosenza meritò la medaglia d' argento pei varii interni, pel *Vallone di Rovito*, i *Bagni della marina di Fuscaldo* ed un *Costume albanese.* Anche questi dipinti ebbero felice accoglienza e facili

compratori. Nei quadri di Santoro (lasciando a parte le mende, che vanno gradatamente sparendo di mano in mano che l'artista si avanza nella maturità), risplende l'impronta del vero, la giustezza dell'osservazione che produce la giustezza dei toni, il bell'impasto, la trasparenza del colore. Il Santoro non cerca raggiungere l'effetto con l'esagerazione del colorito e rifugge dall'abbagliare la vista del riguardante. La riproduzione esatta del vero, lo studio della natura lo guidano: si conosce che ha molto osservato e che i suoi quadri non sono concepiti fra le pareti dello studio.

Santoro (Rubens) pittore napoletano, nato a Mongrassano, piccolo paese della provincia di Cosenza. Venuto a Napoli a 10 anni a farvi gli studi letterari, la naturale inclinazione lo trasse alla pittura. Poco o nulla studiò all'Accademia napoletana: studiò invece da sè e fu sua maestra la viva natura, suoi modelli le svariatissime sembianze del vero. Il suo primo lavoro fece rumore: e fu un quadretto di genere semplicissimo: *Una fanciulla che ride*, che espose alla Promotrice. Quel lavoro ebbe un onore insperato. Domenico Morelli, l'illustre maestro, vide in quella figurina dipinta il vivido raggio di una speranza per l'arte, e ad incoraggiare il giovane comprava il quadretto. *Una macchietta* che espose nelle stesse sale venne comperata dallo scultore Caggiano. L'anno appresso il giovane artista si diede a far paesaggi ed a tradurre sulla tela le incantate bellezze del mezzogiorno d'Italia. Cominciò a fare un quadro dal vero al Granatello, mentre, fortunata coincidenza, lavorava con lui, nel sito stesso, quel potente e perduto ingegno cho fu il Fortuny. Il Fortuny, visti gli studi del Santoro gli disse benevolmente: « Hai cominciato dove molti finiscono.... Continua a studiare sempre dal vero; degli antichi pittori non guardarne che due o tre quando sarai adulto nell'arte che impari dalla natura. Io ho dovuto faticare dodici anni, e Dio sa con quali e quanti sforzi, per rompere i cancelli entro i quali mi avea chiuso l'Accademia; tu, e Dio t'accompagni, respiri all'aperto e giungerai presto. » Il Santoro lavora continuamente sul vero e ogni anno muta orizzonte. Un anno a Torre Annunziata, un altro anno a Castellamare, dove fece una *Marina* comprata dal Goupil; un altro a Procida, dove fece una *Veduta*, comprata dal comm. Maglione; un altro anno sulla costa di Amalfi, dove dipinse otto tele quasi tutte comprate dal Goupil, due delle quali brillavano alla Esposizione di Napoli del 1877: *Marina di Maiuri* e *Grotta degli Zingari;* un altro anno a Resina, dove fece dei lavori di cui la Regia Accademia di Belle Arti in Milano ne acquistava uno per la Galleria dell'Accademia. È stato anche all'Isola di Capri, dove fece i quadri che poi mandava nel 1880 alla Mostra Torinese, fra i quali: *Marina di Napoli; Pozzo; Zingara; Zingare; Cavalcavia; Monte Tiberio; Quiete*, *mezza figura di donna.* A questi lavori tributarono caldi elogi giornali italiani ed esteri; furono soprattutto lodati quei due che simboleggiavano i due punti lontani della vita: *Giovinezza e Vecchiezza.* La Giovinezza, una fanciulla bella, serena, fiorente, inondata dalla più fulgida luce, circondata da un'infinita soavità di fiori: la Vecchiaia, una decrepita mendicante che figura l'inopia, la solitudine, lo squallore. Erano due contrasti efficacissimi dipinti con tanto sentimento del vero che guardando l'uno l'animo s'allietava, guardando l'altro restava compreso da cupa tristezza. S. M. il re Umberto, nella sua visita alla suddetta Mostra, si trattenne a osservare quei quadretti e volle che il giovane artista gli fosse presentato. S. M. gli strinse due volte la mano rivolgendogli parole d'incoraggiamento. S. M. la re-

gina Margherita poi acquistava il quadro *Giovinezza*, a cui il Giurì designava anche un premio. Alla successiva Mostra di Milano l' artista presentava altri lodati dipinti. Soggiornò alcun tempo a Venezia dove tradusse sulla tela le seguenti vedute: il *Cortile di San Gregorio; Via de' Piccioni; Casa di legno; Santa Barnaba; Ponte de' Turchetti; Al sole; Le lavoratrici di coralli; Casa bleu; Gran canale.* Poco dopo si recò a Parigi dove pure trovò simpatie. Il rinomato negoziante Steward lo volle aggiungere alla sua collezione dei pittori di ogni nazione, e comperava parecchi lavori del giovane italiano. Da Parigi, dopo un' escursione in Inghilterra, ritornava a Napoli riprendendo i pennelli con maggior lena, lieto di aver contribuito, ancor sul mattino della sua carriera, al lustro dell' arte italiana. Dopo questi successi, che farebbero onore all' artista più provetto, il Rubens si fece un' invidiabile rinomanza e vendè con facilità molti suoi dipinti a ricchi amatori di Francia, d' Inghilterra e d' America. Il Colnaghi, negoziante di Londra, gli diede importanti commissioni. A Londra il Colnaghi ha un compartimento speciale pei dipinti del giovane pittore napoletano. Chiuderemo questi brevi cenni coll' augurio che il Santoro Rubens tragga da tanti sorrisi dell' arte e della fortuna lena e inspirazioni per opere di maggiore importanza: locchè è a presumersi stante il suo zelo infaticabile e il suo cuore d' artista. Dalle lunghe giornate passate e dipingere nel suo studio e nell' aperta campagna si distrae suonando il mandolino, di cui è dilettante. Ama del resto la vita di famiglia e di tanto in tanto ha bisogno del santo bacio della mamma.

Saporetti (Edgardo) pittore romagnolo, nato e domiciliato in Ravenna, si è dedicato a fare i ritratti che eseguì in gran numero. Tratta però anche gli altri generi, ed ha esposto con meritato successo in molte delle varie Esposizioni tenute in Italia in questi ultimi tempi. A Roma, nel 1883, in occasione dell' Esposizione di Belle Arti, espose una bellissima pittura a olio rappresentante: *Oh! che gambe!*, e un' altra pittura rappresentante: *Occhio alla mamma*, senza contare *Professore in erba; Capannette di Ravenna; Palude Ravennate*, tutte opere che meritarono all' Autore non piccola lode. Nell' anno successivo all' Esposizione di Belle Arti in Torino si ammiravano tre pregevoli pitture, una rappresentante la *Palude Ravennate*, l' altra dal titolo: *Da Villa Borghese*, e la terza veramento degna di lode per straordinaria naturalezza, per scioltezza geniale di pennello, e pel colorito eccellente, rappresentava un *Mendicante.* Altri lavori di quest' Artista sono una gran quantità di ritratti che, nel 1888, inviò all' Esposizione in Bologna, tra i quali un *Ritratto di donna in costume* ed un *Ritratto dell'Autore* (*Se ipsum*); più uno *Studio di testa in costume* e due pitture, l' una dal titolo: *Nello studio*, l' altra: *In villa.* Nello stesso anno espose all' Esposizione di Firenze due pitture rappresentanti l' una: *In Autunno*, l' altra *La buona ventura.* Nelle pitture di questo rinomato Artista si scorge una continua ed esatta osservazione del vero, insieme ad una tal sicurezza di tocco ove ogni ricercatezza è estranea, dote ammirabile, perchè rara, in un pittore.

Saporetti (Pietro) pittore romagnolo distintissimo, nacque nel 1832, in Bagnacavallo, ove il padre suo era stato chiamato ad insegnare fisica e matematica nel liceo. Fece con lode i primi studi in quel piccolo paese, e mostrò fin dai più teneri anni una grande inclinazione per le arti figurative. Ebbe a primo maestro di disegno Antonio Moni, e, compiuto feli-

cemente quel corso d'istruzione, che poteva offrirli la sua patria, andò per istudiar pittura a Firenze, nel 1851, e lavorò con ardore, riscuotendo plauso ed incoraggiamenti dai suoi valentissimi insegnanti, e parecchie distinzioni. Messosi oramai per la via dell'arte, e avverate pienamente le buone speranze che aveva fatte concepire di sè, proseguì animoso e pieno di buona volontà, cercando di accostarsi sempre più a quell'artistico ideale che gli splendeva in mente. Nel 1854 fu a Venezia, ove fece accurati studi di pittura, e si esercitò segnatamente nella plastica, sotto la direzione dell'egregio Luigi Ferrari, prof. di scultura nell'Accademia di quella città. Nell'anno 1855 tornò a Firenze, ove piacquero di lui alcuni quadretti e particolarmente un cartone rappresentante *Cristo che libera un indemoniato*. Passò finalmente a Roma, avido sempre d'imparare e desideroso di conoscere gli artisti delle varie scuole. Gli avvenimenti politici del 1859 vennero a turbare la sua serenità di artista, ed egli tornò al suo paesello, ove visse, quasi in divorzio dall'arte, fino al 1867, anno, in cui fu chiamato a Ravenna, come insegnante di disegno nell'Istituto tecnico. Le cure della scuola e della famiglia non impedirono mai d'allora in poi al Saporetti di dedicarsi all'arte, suo primo amore. Ne fanno prova i molti quadri che eseguì, nei quali, oltre all'esattezza del disegno, alla buona armonia delle tinte e alla fedele e viva rappresentazione del vero, trovi sempre da lodare l'opportunità dell'argomento e spesso l'arguzia della trovata. Citiamo alcuni dei migliori suoi dipinti: *Lavoro e Carità* (piccola dimensione), acquistato e rivenduto dal Pisani; *Un vecchio cacciatore* (grandezza naturale) che trovasi nella galleria Rasponi in Ravenna; *Una visita ai carcerati* (figure grandi al vero), esposto e venduto a Vienna nel 1873; *La buona sorellina* (piccola dimensione), esistente nella galleria Sollian, in Trieste; *Un novello Atteone* (media dimensione), esposto a Napoli nel 1877; *Castelli in aria* (grandezza naturale), venduto all'Esposizione di Parigi, 1878; *Una emancipata* (grandezza naturale), esposto a Torino nel 1880; *Un sequestro nell' educandato* (mezzana grandezza); *Preghiera del mattino* (mezzana grandezza); *Pensiero giovanile* (piccola dimensione), che fa parte della galleria Sollian, in Trieste.

Saporiti (Rinaldo) pittore, nato in Angera. Tratta ogni genere di pittura, ma più specialmente la figura e gli acquarelli. Ha esposto con buon successo in molte Esposizioni, tra le quali alla Mostra Italiana di Belle Arti in Parma, nel 1870, ove mandò tre quadri rappresentanti *Caneto* (Lago Maggiore); *Le Alpi; Valle di Susa* ed un altro quadro all'acquarello dal titolo: *Quassa* (Lago Maggiore), tutti giustamente lodati per l'accurata riproduzione del vero. Anche all'Esposizione di Torino, nel 1880, gli ammiratori si additavano con maraviglia due suoi bellissimi quadri rappresentanti al naturale la *Riviera di Genova* e l'*Adriatico*. Quattro anni dopo nella stessa Torino esponeva con buon successo: *Caccia nelle canne* e la *Pesca*, graziosi lavoretti che gli meritarono non piccola lode; anzi la *Caccia nelle canne* la espose di nuovo, nel 1886, all'Esposizione di Belle Arti in Milano.

Sarrocchi (Tito) scultore toscano, nato a Siena nel 1824 da genitori poverissimi. Essendogli morta la madre in tenera età, fu costretto a provvedere col suo lavoro al sostentamento del padre, quasi divenuto cieco, e di due sorelle. A tredici anni dal sig. Antonio Manetti, che dirigeva i restauri della facciata del Duomo, fu ammesso a trattare il marmo nel

laboratorio della Cattedrale; ma lo stesso Manetti lo accolse fra i suoi sottoposti col patto che egli entrasse come alunno ballerino teatrale in una società di dilettanti, di cui egli era pittore scenografo. L'amore dell'arte e i crescenti bisogni della famiglia lo indussero a portarsi, pedestre, a Firenze, dove giunse dopo un giorno e mezzo di viaggio faticoso; portava seco una commendatizia per il sig. Leopoldo Pisani, negoziante di oggetti di marmo e di alabastro, e venti lire da lui accumulate (!) a Siena dirigendo le danze nelle sale dell'Accademia dei Rozzi. Il Pisani esitava ad accogliere le calde istanze del Sarrocchi, che gli chiedeva lavoro e il giovanetto frattanto conduceva miseramente la vita. Fu accolto finalmente nel laboratorio dello stesso Pisani, dove era costretto ad attendere ad un lavoro di materiale esecuzione e dove le sue aspirazioni, le sue brame più ardenti non erano in verun modo appagate. Mosso dal desiderio di poggiare a mèta più elevata e di darsi a quello studio dell'arte, in cui concorrono del pari la mano e l'intelligenza, frequentava nelle ore di riposo l'Accademia di Belle Arti e vi studiò sotto la direzione del Bartolini. Conobbe il Duprè, l'uomo che doveva essergli da quel giorno guida sapiente e venerato maestro e che lo accolse nel suo studio, dove egli aveva allora ultimato il modello del Caino. Sotto la direzione dell'insigne scultore il Sarrocchi studiò con ardore, lavorò con paziente assiduità. Suo primo lavoro fu una *Baccante* che esposta nel 1852, in Firenze, e dopo 10 anni scolpita in Siena, fu venduta all'Esposizione di Parigi nel 1867. Modellò quindi il *Genio del Cristianesimo*. Nel 1855 finalmente, essendo morto in Siena lo scultore Becheroni, che aveva lasciato incompiuto il monumento a Giuseppe Pianigiani, vi fu chiamato a compirne l'opera. E da quel giorno fissò la sua dimora nella sua città natale, dove vive tuttora e dove ha successivamente scolpite molte statue, di cui enumeriamo le principali: *La riproduzione della Fonte Gaia*, opera di Jacopo della Quercia, nella piazza Vittorio Emanuele in Siena. Una statua *Michelangiolo Buonarroti* e una *Fontana* con dei Tritoni e un *Putto* per la Villa Saracini a Castelnuovo Berardenga. Per il cimitero della Misericordia, in Siena: la statua *Il Genio della Morte* per la cella Venturi Gallerani; il *Tobia che seppellisce un morto* per la cella Pozzesi; tre statue *Le virtù teologali* per la cella Boninsegni; *La Visione d'Ezechiele* per la cella Placidi; una statua *La Riconoscenza*, per la cella Bandini Piccolomini; e vari altri monumenti con bassorilievi. Parimente in detta città per la piazza dell'Indipendenza, egli scolpiva il *Monumento civile ai caduti nelle patrie battaglie*, e per la piazza Salimbeni, la statua *Sallustio Bandini*, commessagli dal Monte dei Paschi. Per Firenze scolpì in alto rilievo: *Invenzione della Croce*, posta sopra una porta della facciata di Santa Croce, per commissione cedutagli dal prelodato suo maestro. Faceva poi: *L'Odalisca*, acquistata dal cav. Stibbert. E più tardi il gruppo della *Madonna col Bambino*, per il gran tabernacolo sopra la porta principale della Facciata del Duomo. Per il cimitero inglese d'Alessandria di Egitto fece un gruppo di quattro figure, monumento a tre figlie del cav. Baker. Per la cattedrale di Massa Marittima, scolpiva il grandioso monumento gotico, al fu monsignor Traversi, con tre statue e un basso rilievo. Per il cimitero suburbano di Pisa un gruppo di due figure, monumento sepolcrale al conte Giuseppe Alliata ed al figlio. Per il cimitero di Modena scolpì il Monumento per la famiglia dei marchesi Campori, parte principale del quale è un alto rilievo rappresentante *La Morte al Sepolcro*. La città di Acquapendente affidò al suo scal-

pello la statua in onore dell'anatomico Girolamo Fabrizio. Eseguì il monumento alla Duchessa di Salve collocato a Napoli in una cappella gentilizia al Vomero, e premiato a Firenze, nel 1861, e a Vienna, nel 1873. Il Sarrocchi per moto-proprio di S. M. il Re d'Italia fu nominato Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro e cavaliere della Corona d'Italia. Guglielmo I lo volle decorato delle Insegne della Corona di Prussia. È corrispondente dell'Accademia Fiorentina, professore onorario di quella di Bologna, socio corrispondente dell'Accademia di Urbino; Accademico di merito in quella di Perugia ed è pure ascritto tra i professori di merito della somma Accademia di San Luca. Il Sarrocchi fece parte anche per due anni della Giunta Superiore delle Belle Arti presso il Ministero della pubblica istruzione.

Sarti (Prospero) ingegnere architetto romano, nato a Roma ed ivi residente. A Torino, nel 1884, espose un saggio dell'opera disegnata dallo zio Antonio Sarti, nato a Budrio, nel Bolognese, nel 1797, e morto a Roma nel 1880. Il Sarti ha mostrato non comune abilità nell'arte sua e nei pregevoli suoi lavori, molti dei quali sono incisioni. Notiamo: *Cattedrale di Terracina; Arco di Costantino in Roma*, lavoro d'incisione, come pure: *Interno della Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma; Interno della Basilica di San Giovanni Laterano in Roma; Tempio di Antonio e Faustina in Roma*. Inoltre: *Volta della Sala da ballo nel Palazzo del Drago in Roma*, insieme a saggi diversi d'architettura ornamentale e schizzi a mano libera di case e palazzi.

Sartori (Enrico) pittore emiliano, residente a Parma. È un indefesso lavoratore, appassionato per l'arte sua, nella quale ha dato prove di non comune abilità e costanza. Ha compiuto un gran numero di quadri, che espose con successo in varie Mostre. Ci limiteremo a dare il titolo dei più noti di essi. Alla Mostra di Belle Arti in Parma, nel 1870: *La fiera di Bestiame nel campo di Marte in Parma; La raccolta del fieno; Veduta del Ceno presso Varsi; Manovra dei Lancieri Novara, nella piazza d'armi in Parma; Strada maestra San Michele in Parma nel carnevale 1870; Ritirata di Russia del 3 settembre 1812; Veduta presa dal torrente Parma; Mercato dei Bozzoli nel Cortile della Pilotta in Parma; Manovra dei Lancieri Nizza nella piazza d'armi di Parma; Manovra di sciabola del reggimento Lancieri Nizza nella piazza d'armi di Parma.* A Torino, nel 1880: *Passeggiata di cavalleria Monferrato presso Parma.* A Milano, nel 1881: *Manovra di cavalleria; Passeggiata del 7° fanteria.* A Firenze, nel 1882: *Manovra di cavalleria Monferrato; Istruzioni militari.* A Milano, nel 1883, una pittura rappresentante: *Amore allo studio:* inoltre uno studio dal vero. Finalmente a Torino, nel 1884: *Manovre tattiche; Cavalleria Monferrato in piazza d'armi di Parma.*

Sartori (Giuseppe) pittore veneziano, residente a Milano, è uno dei migliori e più intelligenti pittori d'Italia, e ne fanno fede i suoi dipinti che sono stati ammirati nelle varie Esposizioni. È un artista sobrio e castigato, eccellente disegnatore, sa dare ai suoi quadri vita e vivacità non comuni. A Milano, nel 1883, presentò un pregevole *Studio dal vero*, ed un'altra pittura non meno encomiabile: *Un' impressione a Lonigo.* Molte pitture espose pure alla Mostra di Belle Arti di Torino, nel 1884, tra le quali ricordiamo: *Tra le aiuole; Sui colli; Campagna squallida; Schizzi d'album; Ave Maria* in miniatura; *Reverie*, tutti lavori eccel-

lenti che incontrarono il favore del pubblico. Nel 1886, a Milano, *Scogliera di Nervi; Stazione pescareccia; Tempo minaccioso*. Nell' anno seguente, a Venezia: *Invalidi del mare; Miseria sfarzosa; Dalle zattere*, tre marine di merito indiscutibile; inoltre *Giudecca; Venezia rossa*. Questi lavori, dice il Chirtomi, hanno valso a questo giovane e simpatico artista il benvenuto tra i distinti nell' arte dai migliori pittori dell' alta e della bassa Italia, concordi tutti nel riconoscere le alte qualità di questo pittore. A Bologna, nel 1888, espose: *Sera dalle zattere*; che piacque molto. Trattò inoltre un soggetto storico: *La galera d'Oufrè; Giustinian annunzia a Venezia la vittoria di Lepanto*.

Sartorio (Giuseppe) scultore piemontese, nato a Torino ed ivi residente. Ha eseguito parecchi busti in terra cotta ed in gesso, assai encomiabili. Notiamo: *Indovina?* esposto, nel 1881, a Milano. Di più presentò all' Esposizione di Belle Arti in Torino, nel 1884, un *Ritratto*, gruppetto in marmo, eseguito per commissione della signora Rosa Masarelli; *Odalisca* e *Studio d' espressione*, busto in gesso.

Sassi (Pietro) pittore romano, nato e residente a Roma, tratta il quadro di genere, ed ogni altro campo di pittura, ma più specialmente il paesaggio. Le *Sponde del Lago di Garda nel Tirolo* sono rappresentate nella pittura che, nel 1880, veniva da tutti ammirata all' Esposizione di Belle Arti in Torino, mentre due *Paesaggi* esponeva l' anno successivo a Milano. Ma dove si acquistò gran lode fu a Roma, nel 1883, ove espose: *La pianura romana; Il temporale in mare* e il *Mare del Nord;* senza contare altri dodici quadri rappresentanti *studî dal vero*. Altre due lodate pitture rappresentanti: *Un bosco di querci negli Appennini romani* e *L' Arco di Settimio Severo del fôro Romano* inviò l' anno seguente all' Esposizione di Torino, e nel 1887, all' Esposizione Nazionale Artistica in Venezia figuravano tre sue pitture rappresentanti: *Uva fresca; Uva appassita* ed una *Foresta;* lavori più o meno criticati, ma sempre graziosi nel loro genere.

Savi (Adele) pittrice piemontese, nata a Torino ed ivi residente. A Milano, nel 1872, espose un bel quadro: *Le sponde del Sangone;* a Torino, nel 1884, un' altra pittura: *Lungo il Po*. Inoltre ha eseguito altri lavori di cui non ricordiamo i titoli.

Savini (Alfonso) pittore romagnano, nato e residente a Bologna. Dipinge molto bene, specialmente, i fiori, per i quali l' artista mostra di avere speciale predilezione. Molti sono i lavori, che gli hanno procacciato lodi ed incoraggiamenti. Nell' Esposizione di Belle Arti in Torino, nel 1884, piacquero molto alcune pitture rapppresentanti: *Luna di miele; Devota patrizia; Età dei fiori; Laccio amoroso*. A Firenze, nell' anno medesimo: *Fiori di primavera e fiori d' autunno; Oh come l' amo!...; Ritorna Primavera*. Nel 1887, a Venezia: *Aspettando; Suor Maria; Dopo il pranzo; Riflessioni*. A Bologna, nell' anno seguente: *Fate la pace*, ed alcune altre tele portanti il titolo: *Altri tempi*. Quest' artista per finitezza di colorito e di disegno rivela nei suoi quadri una verità ed una dolcezza veramente straordinaria. *Il Dopo pranzo* fu subito venduto, e questo è sempre un successo.

Sauli (Giuseppe) pittore piemontese, residente a Torino. Ha preso parte a molte Esposizioni, dove i suoi lavori sono stati molto ammirati e lodati per la per-

fetta esecuzione. Espose, nel 1880, a Torino un quadro rappresentante: *Offesa dal buffone;* un altro dipinto bene caratterizzato è: *La lezione*, esposto, nel 1883, a Roma. Interessante è pure il quadro che porta per titolo: *Asperges me Domini,* esposto, nel 1886, a Livorno. Si debbono ancora ricordare i lavori: *Storielle di gioventù; Funerali e danze;* assai ammirati all' Esposizione di Belle Arti, nel 1884, a Torino.

Sbricoli (Silvio) scultore romano, nato e residente a Roma, produsse varie statue ed altri lavori per lo più tratti dal vero, ricevendo sempre lodi e incoraggiamento a ben proseguire. All' Esposizione di Belle Arti in Torino, nel 1884, aveva due *Teste dal vero in gesso bronzato;* e all' Esposizione Nazionale Artistica in Venezia del 1887, inviò *Un bricconcello*, molto lodato, e l' anno successivo esponeva all' Esposizione di Bologna una graziosa pittura dal titolo: *Dichi a' mme!...*

Scaffai (Luigi) pittore toscano, residente a Firenze. Ha studiato all'Accademia delle Belle Arti della stessa città, ed ha quadri di soggetto variato, per la maggior parte quadri di genere, tutti venduti a forestieri, molti anche a negozianti. Portano i seguenti titoli: *Il fumatore in erba; Il piccolo fumatore; Tu brucerai!; Genio precoce!; Genio nascente ; L' allievo del cacciatore ; La Nonna; L' assaggio del vino; Divertimento infantile; La disposizione alla musica ; Lezione di tamburo; Pioggia artificiale; Il bacio della mamma; I maccheroni; Un frate scultore; Un frate musicante; Un medico d' occasione*; *un duello incruento*, ecc.

Scala (Andrea) architetto friulano nato ad Udine il 15 marzo 1820. Compì gli studi giunasiali-liceali ed universitari a Padova ove, nel 1842, venne laureato a pieni voti, nella facoltà matematica. In quell' epoca, il signor Conti, professore di meccanica applicata, lo richiese quale suo assistente, ma egli preferì di recarsi all'Accademia di Belle arti in Venezia da dove fu mandato, per tre anni a Roma (dal 1845 al 1847) stipendiato dal Governo austriaco. Ospite del Cipolla, studiò i monumenti di quell'antica città, specialmente il tempio di Antonino e Faustina che rammentano l'impero di Antonino il Pio — la villa di Cicerone al Tusculum (l'odierna Frascati) — nonchè il tempio della Fortuna Prenestina (oggi Palestina) e mercè quello studio, acquistava le cognizioni che lo resero così abile nelle costruzioni murarie e nella prospettiva pratica. In seguito a questi saggi che furono assai lodati dall'Accademia di Belle Arti in Venezia, il Governo Austriaco lo incaricava del progetto per l' ingrandimento dell' Università di Padova; progetto che la rivoluzione politica del 1848, impediva che fosse eseguito. In quell'epoca, a Roma, il comm. Andrea Scala, sfidando le ire della polizia pontificia, congiurava con Orioli, Sterbini, Dall' Ongaro ed altri patriotti, per redimere l' Italia dallo straniero. E dopo che Milano con le storiche cinque giornate, ebbe dato il segnale della lotta, egli partiva da Roma per combattere a Udine, a Venezia e a Mestre, prendendo parte anche al combattimento di Cornuda, non chiedendo nè gradi nè ricompense, pago solo di avere prestato l' opera sua per costituire l' Italia a Nazione. Andrea Scala eseguì molte opere, fra le quali citiamo i Teatri di Udine, Trieste, Gorizia, Conegliano, Treviso, Vigevano, Milano (Manzoni), Firenze (Le Logge, oggi Tommaso Salvini), Pisa, Bastia; e fece progetti per il teatro del Cairo (Egitto), Novara, Catania, Padova, Capodistria e Venezia, nonchè pure alcune chiese, palazzi e ville. Fra le sue pubbli-

cazioni, è da notarsi il compendio delle costruzioni civili, la terza edizione delle costruzioni murali e varii opuscoli sulla loggia comunale di Udine. All'Esposizione di Parigi del 1867, il comm. Andrea Scala, era ingegnere della Sezione Italiana, e per la sua intelligenza ed operosità veniva onorato con due medaglie, una di rame e l'altra d'oro. Fece anche parte del Giurì artistico per la facciata del Duomo di Firenze, e la sua opinione che tendeva a far sì che lo stile della facciata fosse in armonia con quello del celebre campanile di Giotto, fu tenuta in tanto pregio, che la Commissione fece sua quella opinione che venne suffragata dall' intelligente consenso del popolo fiorentino. Il comm. Andrea Scala è socio di varie Accademie ed attualmente fa parte della Commissione reale per la costruzione del palazzo di giustizia in Roma.

Scala (Vincenzo) pittore napoletano, nato a Napoli ed ivi residente. Fece i primi studi in quell'Accademia, ed uscitone, lavorò da sè, senza pretensioni, e riuscì un vero artista. « Un artista, osserva un critico d'arte, il Borzelli, modesto e buono, intelligente e culto, votato all'arte e alla famiglia, un artista che con la tecnica magistrale interpetra e riproduce la vita nostra e la splendida natura meridionale » è Vincenzo Scala. Parole queste che rivelano l'uomo e l'artista. Espose, nel 1872, alla Mostra di Belle Arti in Milano, un bellissimo paesaggio: *Rimembranze della campagna Romana*. Indi un altro quadro: *La fiera*. Nel 1880, a Torino; *Il 18 giugno a Teano*. E non solo in Italia ebbero grandissimi elogi i suoi pregevoli lavori sparsi pel mondo ma anche all'estero, a Parigi, a Vienna, a Berlino ed a Monaco. Ma quale è il capolavoro della Scala, dove egli si mostra artista veramente grande? Riportiamo le precise parole del Borzelli: «Ma dove veramente egli dice, si ammira V. Scala, è in una casa napoletana, dove il culto dell'arti è ancor vivo, dove il mecenatismo, trasformato pur troppo da uomini e tempi nuovi, ha trovato l'ultimo rifugio, la casa dei Baroni Zona .... L'opera colossale, dove l'artista mostra tutta la sua personalità, è il *Salone di Casa Zona*. Pare che egli abbia voluto dimostrare fin dove possa giungere l'ardimento .... ed ogni punto dell'immenso soffitto che gira intorno alla grande composizione allegorica principale ha paesaggi con figure che sono quadri belli e buoni, mentre non vogliono essere che accessori decorativi. E quando tutta l'opera fu compiuta, in un di quei pochi momenti geniali che l'artista solamente prova, fece distendere in sul pavimento una tela larga quanto il Salone e su con ammirevole perfezione e con artistico inganno vi dipinse *L'indomani di una festa.* » In questo salone, da lui dipinto nel 1876, tre anni dopo il successo avuto a Vienna col quadro: *Piazza di Siena*, vi sono oggi molti pregevoli lavori, i quali rivelano le eminenti doti artistiche del pittore napoletano.

Scappetta (Pietro) pittore napoletano, nato in Amalfi, nel 1863. Benchè giovanissimo ha lavori belli e che gli hanno procacciato gran nome. Fece gli studi tecnici all'Istituto di Napoli e quelli di pittura sotto il compianto cav. Giacomo di Chirico, poi passò a Roma, ove visse parecchi anni. Collaboratore e disegnatore di vari giornali illustrati e principalmente dell'*Illustrazione Italiana* della casa Treves, all'Esposizione della Promotrice a Napoli, nel 1815, espose un quadro intitolato: *Chi è là?* che attualmente si trova nella Regia Pinacoteca di Capodimonte; alla stessa Mostra, nel 1887, *Mercato; Sulla spiaggia;* a Londra, due quadretti di genere; a Venezia, nel 1887; *Estate;* alla Promotrice di Napoli,

nel 1888, *Sui monti di Amalfi;* proprietà del principe di Sirignano, ed una *Marina.*

Scaramuzza (Cammillo) pittore emiliano, nato e residente a Parma. Tratta il quadro di genere, e solo a Parma, nel 1870, all'Esposizione Italiana di Belle Arti espose diversi quadri lodati per la buona disposizione dei colori e per l'esatta riproduzione del vero; tra questi quadri figurava quello ad olio rappresentante: *Le Alpi, da Vajo* (Appennini), e l'altro pure ad olio rappresentante: *Un mattino sugli Appennini;* vi era inoltre *Il Canale del Naviglio in Parma; Un temporale sul torrente* (Parma) e un bellissimo quadro rappresentante gli *Avamposti Garibaldini sulla strada di Riva nel Tirolo.*

Scarfì (Giovanni) scultore siciliano, nato a Fano Superiore, presso Messina, nel novembre del 1852. Fino da giovinetto mostrò grande attitudine al disegno e, nel 1862, fece i primi studi all'Orfanotrofio Provinciale, dove, dopo aver dato delle buone prove, fu, dal Municipio di Messina, mandato a Roma a perfezionarsi sotto la direzione degl'illustri Monteverde e Masini, studiando però anche all'Accademia di San Luca e al Circolo Artistico. I suoi lavori principali, sono i seguenti: Modello in gesso di Alfredo Cappellini; Statua in marmo dell'avv. Francesco Sasia nel Camposanto di Messina; Monumento in marmo dei coniugi Vollano con due statue rappresentanti loro stessi, nel Camposanto di Messina; Monumento in marmo del Banchiere cav. Patrizio Rizzotti con una statua rappresentante la *Speranza*, ed un basso rilevo rappresentante la famiglia; Statua in marmo di un fanciullo, ritratto di F. Marangolo, Camposanto di Messina; Sei mezze figure in marmo rappresentanti gli Apostoli San Giovanni, San Pietro, San Bartolommeo, San Filippo, San Simone, San Matteo e questi furono vinti in un concorso che bandì il Municipio di Catania, gli altri sei Apostoli furono eseguiti da Bagnasco di Palermo di Catania; Il monumento in marmo dei coniugi Garufi con una statua rappresentante l'Angelo dell'Amore pel Camposanto di Messina; Due bassi rilievi circolari rappresentanti la *Fede* e la *Carità* nella Cappella della Baronessa Nava nel Camposanto di Catania; Altri vari bassi rilievi; Una quantità di mezzi busti in marmo e in bronzo di uomini illustri e privati; Un busto in marmo del generale Garibaldi per la villa Bellini di Catania; Un busto in marmo di dimensioni oltre il naturale, del Re Umberto, per la Sala del Consiglio della Camera di Commercio di Messina; Statua in marmo di un Angelo in preghiera che decora il monumento del cavalier Lovecchio nel Camposanto di Messina; Statua in marmo di un Angelo volante che versa fiori sulla tomba di un fanciullo nel Camposanto di Messina. Intorno alla statua dell'avv. Francesco Saya è da osservare che essa ha incontrato un entusiasmo generale e sincero nel pubblico messinese che non si stanca di ammirare la fedele riproduzione artistica della figura dell'illustre e rimpianto avvocato messinese. Lo Scarfì nella sua carriera artistica non è stato favorito dalla fortuna, essendo egli di sua natura alieno da qualunqne intrigo, disdegnando ogni protezione e riponendo soltanto tutta la sua fiducia e le sue speranze nella perfezione dell'arte propria, cosa che come è ben noto, non sempre è bastevole a formare rapidamente la fama e la fortuna d'un artista. Pur nonostante all'Esposizione di Messina egli ha riportato il primo premio; è ora componente della Commissione dell'antichità e delle Belle Arti; socio onorario dell'Accademia Pesoritana e professore di plastica nella Società Operaia.

Scarpinato (Francesco) pittore siciliano, residente a Palermo. È un artista molto intelligente e fecondo; si è molto distinto per i quadri ad olio, pregevoli per correttezza di disegno e per vivacità di colorito. Ha esposto con successo in varie Mostre; a Venezia, nel 1877, fu molto ammirato un quadro ad olio rappresentante: *Una casetta rustica.* A Torino, nel 1880, un'altra bella tela: *Il Villaggio; La Spiaggia della Colonetta* e *Tramonto*, altro bel dipinto, che espose alla Mostra di Belle Arti in Milano, nel 1883. Nel medesimo anno, all'Esposizione di Roma: *Campagnà Siciliana; Un Cortile; Un mattino in Palermo*, quadro presentato all'Esposizione di Torino, nel 1884, fu assai lodato dagli intelligenti dell'arte. A Livorno, nel 1886; *Ultimi raggi; Tramonto in Sicilia.* A Venezia, nell'anno seguente: *Era l'ora del desìo.* Lo Scarpinato ammira e sente profondamente le bellezze della natura, le quali egli sa riprodurre con efficace verità e con delicato e fine intelletto di osservazione, nelle sue pitture.

Scarselli (Adolfo) pittore, nato a Firenze dove è domiciliato. Studiò per tre anni disegno alla scuola Professionale per le arti decorative industriali e fu premiato. Studiò ancora tre anni all'Accademia di Belle Arti, e ne ritrasse molto profitto e lode; e, ottenuta la licenza dell'Istituto, frequentò la scuola del professore Giovanni Fattori. Fece alcuni ritratti a persone particolari e una magra *figura di arabo* grande al vero. Quadretti di Mercato Vecchio, uno dei quali l'espose due anni fa alle sale della Promotrice. Molti quadri ad acquarello mostrano nel giovane pittore non comune attitndine ed amore all'arte sua, nella quale, sempre studiando e perseverando, va facendo continui progressi. Questi quadri sono stati molto apprezzati dagli amanti dell'arte, e S. A. R. il Duca d'Aosta ne acquistò tre. Espose, nel 1887, all'Esposizione di Belle Arti in Firenze, molti bozzetti dal vero, di accurata ed eccellente fattura. Dipoi, nel 1889, presentò una bella pittura che rappresentava: *Il Mercato vecchio di Firenze.* Espose ultimamente nella Mostra del 1890-91, alcune pitture: *Guardiana di uva; Sull'Arno;* lavori pregevoli che fanno nutrire buone speranze sull'ingegno e sulle qualità artistiche del giovane pittore. Al Circolo Artistico di Firenze, in occasione di una interessantissima Mostra di bozzetti dei principali artisti fiorentini, tenuta nel 1891, espose una tela rappresentante: *Una scena del vecchio mercato;* e le pitture: *Fra gli scambi; Savonarola rifiuta l'assoluzione a Lorenzo il Magnifico; Trecciaiuola; Padule avanti la pioggia;* non che 13 bozzetti di vario genere.

Scherer (Giorgio) pittore emiliano, nato a Parma ed ivi residente. Si è dedicato specialmente al quadro di genere ed ha fatto un gran numero di tele. Ricordiamo: *Una battaglia* quadro ad olio, esposto, nel 1870, a Parma; *Tiziano ed Odoardo Farnese; Consolare gli afflitti; La mascherata; Filippo Lippi e Lucrezia Buti.* Nel 1882, a Firenze; *Una lezione di piano forte; Un' infausta notizia;* dipinti che presentò nell'anno seguente, alla medesima Esposizione. *Il figlio del soldato; Il merciaio ambulante*, sono due quadri graziosi ed encomiabili, esposti, nel 1884, a Torino.

Schermini (Bartolommeo) pittore lombardo, nato a Brescia ed ivi residente. Ha esposto raramente, e solo sappiamo che, nel 1872, all'Esposizione di Belle Arti in Milano, presentò alcuni quadri rappresentanti: *Una sillaba moderna; Scherzo infantile; Libertà;* e, nel

1881, nella medesima città, una graziosa pittura dal titolo: *S' ingioiella la sposa;* e a Roma, nel 1883, espose un altro bel quadro di costume.

Scifoni (Anatolio) pittore di genere distintissimo, nato a Firenze il 2 maggio 1841, da genitori romani. Studiò pittura dapprima a Torino, indi a Parigi. Nel 1860 espose il suo primo quadro e continuò fino al 1868 a dipingere quadretti di genere, svariatissimi di soggetto: poi si trasferiva a Roma, dove stabiliva il suo soggiorno. Qui, tra le classiche e infinite reliquie dei costumi e delle arti antiche, cercò attrattive al suo pennello evocando la vita intima e voluttuosa dei Greci, dei Romani e dei Pompeiani. Fu tanto lusingato l' amor proprio del giovane artista dai primi successi ottenuti in questo genere, che egli chiama « pittura archeologica, » che vi si dedicò esclusivamente. Fece bagni, giardini, triclini, ginecei. Soggiornò parecchi mesi a Pompei, dove immaginò fanciulle sentimentali, matrone procaci e sensuali, facendo spiccare le sue figure o sul verde fiorito dei pomeri, o sotto gli archi rabescati dei portici, o sui cuscini purpurei dei misteriosi cubiculi. Fra i silenti ruderi, fra le case da diciotto secoli smantellate, trovò le ispirazioni per molti suoi lavori, lavori che gli procuraron la fama di valentissimo specialista in questo genere. Espose i suoi quadri (quasi tutti di proporzioni piccole) a Roma, a Monaco, a Filadelfia, a Vienna, al Salon di Parigi e alla Royal Academy a Londra. Fra i moltissimi suoi quadri vanno distinti i seguenti: *Le bolle di sapone*, acquistato dal signor Mattia Montecchi (Venezia); *Il recinto dei pavoni sacri a Giunone*, acquistato dal barone Koller (Baden); *Una offerta ai Dei Lari*, premiato a Filadelfia, acquistato dal signor James Abbott (Filadelfia). *Cleopatra che consulta una Saga*, acquistato dal signor Garnee (New-York); *Una lezione di danza a Pompei*, acquistato dal signor Fipping di Sevenoaks (Inghilterra). *La missione della Croce*, dipinto premiato all' Esposizione di Vienna, acquistato dalla baronessa Schickler (Parigi); *La vigilia del matrimonio a Pompei*, acquistato dal signor How (New-York); *La fontana di Mercurio a Pompei*, acquistato dalla signora Scudder di Sacramento (California), *Il giorno natalizio del padre a Pompei*, acquistato dal signor Head di San Fransco (California); *Tepidarium delle Terme di Pompei*, acquistato da Goupil (Parigi). *La Vestale*, acquistato dal signor Phillips Phoenix; *Una offerta a Diana di Efeso*, acquistato dalla signora M. Graw (Itaca, S. U. A.); *Il Cottabo*, acquistato dal signor Schilizzi di Napoli; *I Saltimbanchi di Pompei Paresia e Ghieria; Frigidarium;* quest' ultimo venduto in Inghilterra. Lo Scifoni è cavaliere della Corona d' Italia, ed ha numerose onorificenze e meritò premi e diplomi in molte Esposizioni, e medaglie di prima classe a Vienna e a Filadelfia.

Sciuti (Giuseppe) pittore siciliano, nacque nel mese di marzo del 1835, in Zafferano Etnea. Ecco la biografia di questo artista tracciata dal Gozzoli. Suo padre, di professione farmacista, insistette lungamente colla fermezza e l' autorità paterna per fare del giovinetto, unico maschio, un seguace di Esculapio. Ma l' ardore onde agognava all' arte, i barlumi di un' indole artistica chiara e decisa, persuasero finalmente il brav' uomo a lasciar che Giuseppe seguisse la sua stella. E il cammino fu irto di spine. Giovinetto quindicenne, dopo aver fatto i primi studi elementari nel paese natìo, andò, con un piccolo assegno del padre, a Catania. A Catania non c' erano nè Istituti, nè Accademie artistiche; ma, pur volendo cercare chi guidasse i suoi primi passi, si offerse

come allievo a certo Destefani, pittore scenografo, presso il quale rimase per circa sei mesi. Dopo, ebbe la fortuna di entrare nello studio del pittore Gandolfo, egregio pittore, valente ritrattista, il quale fu noto non solo in Sicilia e fuori, ma di una capacità che lo stesso Sciuti, dopo trent' anni, crede superiore assai alla rinomanza che ebbe. Al Gandolfo piaceva assai il giovinetto, e con amore paterno prese ad insegnargli pazientemente i principii del disegno e di figura; l' allievo volenteroso disegnò occhi, nasi, bocche, orecchi, mezzi profili, finchè fatta la mano sicura in quei dettagli, così fastidiosi ma altrettanto importanti, passò a più difficili studi. Il Gandolfo, sebbene d' indole assai austera e ligio alle consuetudini dell' insegnamento artistico, si mostrò sempre più amorevole col giovane, di cui apprezzava ogni giorno di più le attitudini e il profitto; gli permise finalmente che adoperasse i pennelli, e li adoperò con tanta soddisfazione del maestro, che questi, benchè dispiacente che si dipartisse dal suo studio, lo consigliò a cercare più vasto campo e più alte ispirazioni nei grandi centri dell' arte classica. Ma pur troppo sventure di famiglia tarparano in allora le ali alle speranze del giovane, che era impaziente di portarsi a Firenze od a Roma. La eruzione dell'Etna, avvenuta in quell'anno, distrusse intieramente le proprietà di suo padre, il quale, dopo tanta sciagura, fece intendere al figliuolo di non essere più in grado di sovvenirlo, e che, essendo già quasi pervenuto al diciottesimo anno, era omai tempo che provvedesse a sè stesso. Allora, trovandosi d'un tratto senza risorse e a faccia a faccia col problema scabroso della vita, fu costretto a lasciare il maestro, che non poteva sostenerlo a sue spese, e si allogò presso un decoratore, il quale retribuì l' opera sua a quattro tarì per giorno, lauto compenso tenendo conto dei tempi d' allora. Dopo breve tirocinio, acquistata una certa pratica dell' arte a cui si era indirizzato, prese a lavorare per suo conto, senza frequentare Accademie e senza alcun beneficio di pensioni. Le commissioni fortunatamente non gli mancarono, e ne ritrasse non iscarso guadagno. Avrebbe potuto essere contento del nuovo suo stato, ma le aspirazioni fallite lo tenevano in continua tristezza. Mercè undici anni di fatiche, con una certa parsimonia nel vivere, mise assieme un discreto peculio. Allora, fattosi animo e riprese le antiche speranze, si recò a Firenze, dove dipinse: *La Vedova* e *La Tradita*, che esposte poi a Catania, furono, a titolo d' incoraggiamento, acquistate dal Municipio. Tornato a Catania, lo attendevano nuovi e proficui lavori di decorazione. Due anni dopo lasciò Catania e si recò a Napoli. A Napoli prese in affitto uno studio, immaginò il soggetto di un quadro: *Una Tentazione*, lo disegnò, lo dipinse e lo mandò alla Mostra annuale della Società Promotrice, e aspettò trepidante il pubblico giudizio: il quadro piacque a molti, e piacque fortunatamente anche al banchiere Wonviller di Napoli che lo acquistò. Nella *Tentazione* l'artista avea ideata in una ragazza del popolo, ricamatrice, l' eterna lotta tra la virtù misera e gli allettamenti dell' amore e del fasto. Il demone tentatore era una vecchia di dubbio aspetto, che , dopo averle consegnata una missiva d' amore, allontanandosi verso l' uscio, con gli occhi rivolti di sbieco alla ragazza, ne studia malignamente l' espressione del volto, pronta ad approfittare d' ogni sospensione d' animo per trascinarla a mal fare. Incoraggiato da quel successo, immaginò ed eseguì nuovi quadri, fra i quali più notevoli: *Le madri della patria; I prigionieri di Castelnuovo dopo la capitolazione* e *Un episodio del saccheggio di Catania*, tutti esposti e venduti alla Mostra annuale della

Società Promotrice di Napoli. In appresso mandò alla Esposizione della Promotrice di Genova *La Carità*, e alla prima Esposizione Nazionale tenutasi a Parma *La Pace domestica*. Ideò poi e dipinse su vasta tela: *Pindaro che esalta un vincitore ai giuochi olimpici*. Questo quadro esposto a Milano nella Mostra Nazionale, fu acquistato dal Ministero della pubblica istruzione, che ne fece dono all' Accademia di Brera; di poi, per cura degli accademici stessi, mandato alla Esposizione Universale di Vienna, riportò la medaglia dell' arte. Innamoratosi dei soggetti antichi, che offrono effetti di masse, di prospettive e anche di costumi pittoreschi, dipinse poi *I funerali di Timoleone* e *Uno sposalizio greco:* il primo fu acquistato dal Municipio di Palermo; il secondo dal direttore del Museo di Brera a Milano. Nel 1875 da Napoli si trasferì a Roma, e nell' anno seguente vinse il pubblico concorso per gli affreschi della sala del Consiglio Provinciale di Sassari. Parte principale di quegli affreschi sono i due quadri storici: *La Repubblica Sassarese* e *L'ingresso trionfale a Sassari di Gian Maria Angioi*. In questi ultimi anni, oltre a vari altri quadri minori, ha dipinto: *Una lezione di geografia*, che attualmente trovasi alla Esposizione di Melbourne; *La corsa a piedi* (epoca romana) e *Il dopo pranzo di un antico romano*, esposti alla Mostra Artistica di Milano. *I funerali di Timoleone*, *Il Pindaro* e il suo progetto per la decorazione pittorica della Sala del Senato a Roma posero in luce la forza del disegno e il largo stile di questo artista. Egli sa raggruppare e distendere a perdita d' occhio centinaia e centinaia di figure, senza penuria di spazio, di luce, di aria. Egli trasportò sulla tela, con l'illusione affascinante dei tempi e dei fasti eroici, le pagine immortali di Tucidide e di Plutarco. L'effetto sarebbe anche maggiore se l' artista avesse più pazienza a *finire* i suoi lavori. Talvolta, dopo la imponente impressione dello insieme, l' occhio, riposando sui particolari, scorge un pennello affrettato. Si direbbe che l' artista vuol lasciare a bella posta qualche cosa da rodere ai critici. Un altro bel quadro dello Sciuti è: *La Vittoria d'Imera*. In esso l' artista ha voluto rappresentare il momento nel quale l' esercito siciliano ha cominciato a sfondare le ordinanze fenicee ed ha iniziato la famosa disfatta di Amilcare e dei suoi affricani. La bella e magistrale composizione è ora proprietà del colonnello Nosth che l' acquistò, nel 1888, alla Mostra Italiana di Londra. Nell' occasione di questa Esposizione il bravo pittore fece una mostra complessiva bellissima dei suoi lavori che furono acquistati tutti dal Nosth per mezzo milione.

Scocchera (Achille) ingegnere-architetto napoletano, nato a Foggia. Studiò matematica alla Regia Università di Napoli sotto i professori Sannia e D'Ovidio, e architettura sotto i professori Fioranti e Travazzini; poi passò alla Scuola d' applicazione dove si laureò nel dicembre del 1872. Esercitò la professione sempre privatamente, e solo negli anni 1877-78 stette come straordinario ai lavori municipali della bonifica dei fondaci, iniziati col prolungamento della Via Flavio Gioia. Ha eseguite parecchie opere e fra le principali: *Palazzo Fracchiolla* in Canosa; *Cappella gentilizia* per la famiglia Livesi nel camposanto di Canosa, con grande monumento internamente; Progetto per un Palazzo e Teatro Comunale per Canosa non eseguito, ma premiato con medaglia di bronzo al Congresso di Napoli, nel 1879; *Monumento* in marmo per la famiglia del fu cav. Savino Scocchera nel camposanto di Trani; *Palazzina* Nannarone in Foggia; *Grande ospizio femminile* e Scuola d' Arte e Mestieri per l'Opera Pia Scillitani in Foggia in via d' espleta-

mento. Restauro della Cappella Gotica Gentilizia del comm. Lorenzo Scillitani al camposanto di Foggia; Restauro ed ingrandimento della Villa Avallone in Napoli, e vari altri monumenti e costruzioni rurali in fattorie, non che molti rilievi di fondi per perizie e divisioni.

Scoppa (Gustavo), pittore meridionale, nato a Napoli il 7 marzo 1856, studiò prima sotto la direzione del padre, poi all' Accademia di Belle Arti della patria sua. Tratta il paese e le marine ed ha esposto più volte alla Promotrice di Napoli. Fra i suoi quadri ricordiamo: *Il cantiere mercantile di Castellammare; Marina di Puzzano; Marina di Mollo; Spiaggia di Capri; Rive di Sorrento*, ecc.

Scoppa (Raimondo) pittore paesista meridionale, nato a Napoli il 22 marzo 1820. Studiò sotto i professori Smargiano e Pottolà. Si è dedicato alla pittura di paese, ritraendo sempre dal vero e riportando più volte l' onore del premio. Suoi lavori principali sono: *Bice condotta al castello di Rosate*, quadro inspiratogli dalla lettura del *Marco Visconti*, che fu acquistato, nel 1859, dalla Casa Reale Borbonica e trovasi attualmente nella Reggia di Napoli, e fu premiato con medaglia d' oro; *Un dirupo di Capo d'Urso nella provincia di Salerno*, che egli eseguì per commissione di Ferdinando II e che trovasi oggi nella Reggia di Caserta, e che oltre ad un regalo di gran valore, gli procacciò una menzione onorevole. Nel 1852 espose *Cristo nell' orto di Getsemani* che fu anche questo premiato; indi fece molti quadri di *Paese* e *Marine* che espose più volte a Firenze, Milano, Torino ed altrove.

Scorrano (Luigi) pittore pugliese, nato a Lecce nel giugno del 1849. Fece gli studi artistici nell' Accademia di Napoli, dove vinse molti premi. Dopo solo un anno di studio, concorse al pensionamento governativo e riescì il secondo. I suoi lavori, che sono molti, hanno figurato in quasi tutte le Esposizioni Nazionali e Promotrici. Alla Promotrice di Napoli, espose: *Quante tristi memorie!; Teliclio;* a Livorno, *Una canzone d' amore;* a Genova, *Una canzone;* a Napoli, *La toèlette di nozze;* a Roma, *Il battesimo di Montecassino; Rebecca*, comprato dal Ministero della pubblica istruzione; *L' Ambasciata di matrimonio* che si trova nella sala del Ministero di Grazia e Giustizia; *I regali alla sposa* e *Un racconto*, che si osservano nella sala del Consiglio Provinciale di Napoli con una riproduzione del *Battesimo; Gioie intime*, esposto a Milano; *Conforto e lavoro*, esposto a Venezia ed acquistato dal Duca di Martino. A Fealizzi in provincia di Bari, dove vi fece anche la Sala del Consiglio con figure allegoriche; a Napoli poi espose moltissimi altri lavori, tra cui: *Un cliente di merito, scena pompeiana* e *Un negoziante di stoffe.*

Scuri (Enrico) pittore lombardo nato a Bergamo il 26 aprile 1806. A 13 anni fu avviato alla pittura ed ebbe per maestro il Diotti; e per condiscepoli il Coghetti, il Carnovali ed altri valenti. Il Diotti, professore nell'Accademia bergamasca, ne protesse la carriera: gli fu precettore e consigliere venerato anche quando il giovane, diventato uomo, batteva la sua via con piede sicuro. Infine lo volle suo coadiutore nell' Accademia, e alla morte dell' illustre maestro lo Scuri ne prese l' onorifico e ambìto posto. Modesto, raccolto nell' arte sua e nella sua scuola, scorse la vita placida e operosa, non turbata mai dalle febbri della fortuna o dalla smania degli onori. Non si allontanò mai gran fatto dalla città nativa, dove lavorò moltissimo. Fra il numero in-

finito di lavori composti nei sessant' anni dacchè tiene la tavolozza, citiamo i principali. Affreschi: *La cupola del Santuario dell'Incoronata* in Lodi; *La cupola della chiesa dell'Immacolata* in Bergamo; quattro medaglie in una cappella dedicata al Beato Alessandro Saul, nella chiesa di Sant'Alessandro in Milano. Quadri ad olio a soggetto sacro: *San Simone Stok, che riceve lo scapolare da Maria Vergine*, paliotto d' altare di commissione della fabbriceria di Calolzio; *San Nazaro e San Celso condannati alle verghe* di commissione della fabbriceria di Urgnano; *Sant'Elena* e *il miracolo della Croce*, commissione della fabbriceria di Rudiano; *Il Trionfo dell'Addolorata*, per San Lorenzo in Lodi; *Il transito di San Giuseppe*, per la chiesa parrocchiale di Seriate; *La benedizione dei fanciulli*, commissione del conte Petrobelli di Bergamo ed altri quadri di simil genere. Quadri storici romantici e fantastici: *La morte di Aganodeca* (Ossian), acquistato da S. M. Ferdinando I; *La caccia di Bernabò Visconti*, a luce di notte, commissione del signor marchese Antonio Visconti di Milano; *L'ultima scena del Filippo*, d'Alfieri, commissione del signor Presti di Bergamo; *Diana ed Endimione*, a luce di luna, acquistato dal signor Vertova di Soresina; *Satana sorpreso dall'angelo Ituriele a sussurare sogni ambiziosi ad Eva*, a luce di luna (Milton), acquistato dal principe Demitry Gortchakoff di Pietroburgo; *Tardi rimorsi*, acquistato dal signor W. G. di Filadelfia; *La danza dei morti* (Goethe) in due quadri, a luce di luna; *Un sabato delle streghe*, a luce di lampo. « *E caddi come corpo morto cade* » (Dante). Ritratti storici: *Il celebre viaggiatore bergamasco Costantino Beltrami, mentre risale in canotto il Mississipì, di cui scoperse le sorgenti*, quadro esistente presso la civica Biblioteca di Bergamo; *Il maestro Simone Mayr in atto di comporre le sue melodie*, esistente presso il Conservatorio musicale, pure di Bergamo. Aggiungansi molti altri ritratti, tempre, acquarelli, disegni (specialmente per album). Fra i chiaroscuri gli riuscì felicissimo *L'ultima notte di Nerone*, inspirato dal dramma di Pietro Cossa, eseguito come progetto d' un sipario da teatro, esposto a Torino, nel 1875, e nelle sale dell' Accademia di Bergamo. Lo Scuri è socio onorario di moltissimi sodalizi artistici. Oggi ancora lavora da mane a sera circondato dalla benevolenza e dalla stima dei suoi concittadini.

Scuri (Selene) pittrice lombarda, nata a Bergamo. Di questa pittrice conosciamo pochi quadri che espose alla Mostra Italiana di Belle Arti in Parma, nel 1870; e sono i seguenti: *Morte della Contessa Giulia Fini-Vertova da Venezia; Antonio Bonghi da Redana si uccide per sottrarsi alla brutalità di Barbarossa; L' Angelo di Dio invola l' anima di Buonconte da Montefeltro al Demonio, che era accorso per impadronirsene.* Tutti dipinti ad olio abbastanza importanti e pregevoli.

Secchi (Luigi) scultore lombardo, nato a Cremona e residente a Milano. È un esecutore di merito, e le sue statue in bronzo ed in marmo hanno incontrato il favore degli intelligenti dell' arte, i quali riconoscono il Secchi come un artista valente e coscenzioso. Espose, nel 1883, a Milano, una pregevole statua in bronzo intitolata: *Riposo*. Ed un altro suo lavoro: *Bel mattino*, fu premiato nel concorso Girotti, nel 1883, ed è rimasto proprietà dell' autore. Nel 1884, a Torino: *Il modello in riposo*. Nel 1886, a Milano: *In riposo*, statua in marmo degna di lode.

Segantini (Giovanni) pittore trentino, nato ad Arco il 15 gennaio 1858, da povera

gente. La sua vita è un vero romanzo. Privato in tenera età dei genitori, andò a Milano presso una sua parente; ma dopo pochi mesi volle cercare fortuna in Francia e a piedi intraprese il viaggio, soffrendo non poche volte i tormenti della fame. Non gli riuscì di terminare il viaggio, e un fattore impietositosi di lui, lo tenne con sè come guardiano di porci, e il povero Giovanni dovè accontentarsi di quella vita per molti mesi. Tuttavia nei lunghi ozii del suo mestiere, l'istinto di artista si manifestava sempre più in lui, e un giorno disegnò con pezzetti di mattone e di carbone un porco, il migliore del suo gregge. Fu una rivelazione: i villani che ritornavano dal campo, cominciarono a soffermarsi dinanzi a questa meraviglia; la voce si sparse in un momento pel paese, trassero sul luogo tutte le autorità e il nuovo Giotto venne portato in trionfo, e il sasso caricato sopra un carro portato al Municipio. Il Segantini volle allora ritentare la fortuna e tornò a Milano, dove più tardi incominciò a frequentare la scuola d' ornato a Brera, riportando varî premi. La sua pittura, dice un critico, è piena di attrattive e di difetti, di deficienze e di esuberanze, è il portato insomma di un ingegno che ha tutte le espansioni e le audacie di una gioventù spensierata ma rigogliosa; di un ingegno cresciuto di virtù propria, senza vincolo di precetti scolastici che spesso modificano quando non soffocano la originalità della ispirazione. *Il Coro di Sant' Antonio* fu il lavoro che gli procacciò una grande stima fra gli artisti, e gli diede mezzo di poter lasciare l'Accademia nella quale poco gli sarebbe rimasto da imparare. Questo quadro che fece conoscere per la prima volta il giovane artista, è un lavoro veramente magistrale. La luce cade da un vasto finestrone e investe gli stalli, passando dinanzi ad un vecchio quadro, le cui figure traspaiono con effetto sorprendente da dietro il grigio velo dei raggi. L' ambiente è assai indovinato, il rilievo evidentissimo, le ombre sentite; un chierichetto nano aggiunge vita alla scena. Questo quadro venne messo nella terna pel premio Principe Umberto. *La Tisi Galoppante* è un quadro che infonde una grande tristezza nell' anima e dà quasi un senso di raccapriccio; *La Ninetta del Verzee; Il naviglio di San Marco; Le stelle del mattino* in cui l' effetto di luce è stupendo; *In un tramonto* e *Dopo il teatro* sono lavori bellissimi e che hanno reso il nome del Segantini carissimo all' arte. Altri stupendi dipinti del Segantini furono oggetto di grande ammirazione alla Permanente di Milano. Così nulla è più grandioso di quella scena: *Dopo un temporale sull' Alpe;* nè minore solennità è nell' *Ultima fatica del giorno*. Nelle *due madri* è rappresentato un pensiero alto e gentile; la glorificazione dell' amore materno. In questa tela è ammirabile la intonazione ed il rapporto del colore fra la tinta del cielo illuminato dagli ultimi raggi del sole, e le masse oscure del terreno già immerse nella penombra: è nel quadro una maniera che ricorda la grandiosità dell' antica pittura. L' opera migliore del Segantini è *Il reddito del pastore* che tosa una pecora pazientemente distesa su un mucchio di lana che prima di lei hanno deposto le sue compagne. Altra scena mestissima è il *Bacio alla croce* pieno di gentilezza e che conferma ancora una volta la valentia del Segantini nell' arte pittorica. Del Segantini abbiamo moltissimi altri lavori, dei quali riferiamo qui i titoli: *Vuota*, quadro che è ora di proprietà del signore Gio. Batta Torelli: *Allora; Oggi; Raccolta di Bozzoli; Impressione di vento; Al Guado; Stalla; Babbo è morto; Ita tua benignissima miseratione hau armenta custodire.* Alla *Stanga*, quadro premiato con medaglia d' oro all' Esposizione internazionale

di Amsterdam, nel 1886. Inoltre: *Sole d'Autunno; La Tosatura.* Quest' ultimo quadro fu premiato con medaglia d' oro ad Anversa, ed è importantissimo per qualità eminenti; ne è ora proprietario il cav. Grondone di Milano. Espose, nel 1887, a Venezia, una pittura mirabile: *Ave Maria,* premiata con medaglia d' oro all' Esposizione di Amsterdam, nel 1883, ed ora n' è proprietario il signor A. Grubiey; insieme a dodici studi pregevolissimi. Ottenne un' altra medaglia d' oro a Parigi coll' *Abbeveratoio.* Riportiamo qui alcuni giudizi di critici d' arte sulle pitture del Segantini. Così si esprime un critico, nella Commedia Umana: « La pittura del Segantini va considerata non quale artifizio creato dallo studio, ma come manifestazione di un' indole artistica che sfugge alle norme comuni, e si crea un ambiente individuale. Individualità che è la nota caratteristica della sua opera: egli va preso per quello che è, non per quello che potrebbe essere, e si può desiderare che le sue facoltà artistiche vengono poste a servizio di un' arte più moderata e corretta, ma queste facoltà non si possono bandire e tanto meno negare. Ho detto del desiderio di un' arte più corretta, giacchè il lato debole del Segantini è specialmente nella deficienza della esecuzione manuale: nello sprezzo ribelle della forma che spinge la scorrettezza del disegno a tal punto, che urta il sentimento del vostro occhio, e turba a tal modo la serenità del vostro giudizio da fuorviarne la primitiva impressione. Difetto che in gran parte deriva dalla forza giovanile di una fantasia ardente che forma un pensiero, un episodio, una veduta sulla tela senza soverchia preoccupazione della forma, la quale nella lotta faticosa della creazione artistica resta troppo spesso e di troppo soccombente, portando così un grandissimo squilibro alla armonia della composizione. Però dimenticata per un istante questa pecca che pure è gravissima, ma che il tempo e lo studio, potranno in tale ingegno facilmente cancellare: fate astrazione da simile questione affatto tecnica, ed osservate il quadro per sè stesso, il quadro come scena pittorica e come idea informatrice. Ed allora chi è che non si sente compreso, come avviluppato da quel sentimento di poesia, d' ingenuità, di malinconia e a volte di grandiosità che spira da quelle tele, nelle quali ha il Segantini descritto i mille episodi della vita povera, umile, volgare della gente di campagna? La monotona esistenza di quella poverissima gente, vita senza contrasti e senza passioni che tutta si svolge nel faticoso lavoro che ne riempie le lente giornate, è ritratta in tutta la sua primitiva semplicità con somma ingenuità di espressione e di forma, ma non priva di quella maestà che vi apporta il sentimento della natura, per cui il più umile episodio si eleva a forma d' arte. » Nella Cronaca di Belle Arti, A. Bersellini così scrive del Segantini: « Eccolo il forte artista, quello che come pochi ha lottato per giungere, lanciando al pubblico arditamente la sfida, e dopo averlo conquistato, dopo averlo commosso con una serie d' opere insigni si sottrae ad esso, quasi disprezzando il plauso ottenuto, e lasciandolo sempre in aspettazione di altre opere, onore dell' arte nostra. Giovanni Segantini, lassù, a 1,600 metri sul livello del mare, in Val d' Albola, fra le montagne dei Grigioni, circondato soltanto dalla sua famiglia, ha quasi dimenticato il mondo che rende tanto dure le lotte per la vita e per il raggiungimento del più puro ideale. Riuscire, imporsi, non arrampicandosi dietro il successo, ma strappando alla natura i sentimenti più elevati, rendendo brani di cielo di una limpidezza non conosciuta, tolti lassù ad una altezza quasi prodigiosa, dove tutto

è trasformato, dove (lontano da ogni sorta di rumore, da qualsiasi preoccupazione, che possa derivare o dal pubblico, o dagli artisti), il pittore si sente proprio solo davanti all' opera sua, ch' egli stesso giudica col confronto immediato e terribile di ciò appunto che ha voluto ritrarre, insoddisfatto sempre ove l' intento supremo non sia raggiunto. Ed è questo cui il Segantini ha sempre mirato: fare scorrere nei suoi quadri la vita vera delle cose, rendere la natura col suo sentimento, coll' anima sua, prestare sangue e muscoli agli esseri animati, ritratti sulla tela, farvi circolare l' aria, farvi splendere la luce; fare il quadro insomma vivo e parlante. Ottenere, raggiungere questo, ecco lo scopo dell' opera di Giovanni Segantini. S' egli v' è riuscito, se vi riesce sempre, è perchè ha avuto la grande virtù di sottrarsi al successo volgare, sprezzando il mercantilismo di qualunque genere, non volendo sapere di nulla se non dell' opera sua. » Ci piace riferire ancora quanto scrive P. G. Molmenti, nel *Fanfulla della Domenica:* « Del Segantini, pittore originalissimo, ci sono all' Esposizione cinque quadri ed una raccolta di disegni. Questi ultimi, a dir vero, sono una troppo manifesta imitazione del Millet. Ma dinanzi al quadro che ritrae un vasto prato di montagne con le vanghe *alla stanga,* l' altra una mucca all' abbeveratoio, io trovo una serietà d' indirizzo, che cerco invano in molti altri quadri lodatissimi. Ma intorno al nome del Segantini, come intorno al nome di coloro, che hanno ingegno singolare, fervono impetuose le dispute. Certo, alcune sue tele sembrano arazzi, tanto è freddo ed argentino il colorito, tanto in sulle prime, sembrano sbagliati i rapporti. Anche i contorni degli animali e delle cose sono eccessivamente rigidi. Ma dopo esser tornati più volte davanti a questi quadri, si finisce per comprendere l' intimo sentimento, si finisce per ammirare questo artefice, che va solo per vie non battute, sdegnoso d' ogni effetto e d' ogni lode volgare, non avendo se non la cura di rendere l' impressione del vero, così com' egli la sente, piena di poesia e di mestizia. Egli esce con la mente dai ristretti confini dell' odierna arte italiana, e in tutta l' opera sua, così fieramente combattuta, si espande una tranquillità affascinante, una sobrietà eguale e costante. »

Segoni (Alcide) pittore toscano, nato a Firenze nell' aprile del 1847. Incominciò gli studi all' Accademia delle Belle Arti di Firenze e li continuò sotto la direzione del professor Ciseri. Il suo primo quadro fu il *Ritrovamento del corpo di Catilina dopo la battaglia avvenuta nei pressi di Pistoia*, premiato con medaglia d' oro nel concorso triennale del 1871 e posto nella Galleria dei quadri moderni a Firenze; nel 1874, eseguì il quadro intitolato: *La morte di Filippo Strozzi* di grandi dimensioni e con figure al naturale; poi seguirono *Michelangiolo*, *Vittoria Colonna; Il Maresciallo d' Ancre* alla Corte della regina reggente Maria: *Napoleone I* che decora della Legione d' onore un dragone, quadro di genere storico, di medie dimensioni e venduto a Parigi. Molti altri lavori egli fece, tra i quali *Dopo la vincita*, che espose a Torino, nel 1880. *L' agguato* quadro esposto l' anno successivo all' Esposizione di Belle Arti in Milano, insieme ad un bozzetto ad olio su tela, dal titolo un *Ratto*, e ad un dipinto parimente ad olio su tela, rappresentante un *Costume del secolo XVIII.* Anche alla Esposizione Nazionale Artistica in Venezia del 1877, si ammirava una bellissima pittura del Segoni rappresentante un *Antiquario.* Altri quadri degni di nota sono: *Il Curioso; Come finirà?; L' onore vendicato; Un interroga-*

torio; La confessione interrotta; Questo non si tocca; L'interrogatorio; Dichiarazione in cantina; La storia d'un moschettiere; Una partita a scacchi; L'ordine per il campo; Presentazione della sposa allo zio cardinale, pitture tutte che hanno di molto accresciuta la fama del nostro pittore.

Senno (Pietro) pittore toscano, paesista di gran merito residente a Firenze, ha esposto tele stupende nelle prime Esposizioni tenute in Italia e all'estero. Tra le opere principali che di lui conosciamo ricorderemo: *Un raggio di sole in un temporale; Capo Bianco* (Isola d'Elba); *Marina; Una mattinata tranquilla; In Aprile; Rose Thè; La fattoria*, (crepuscolo di sera); *La Valle della Tresa; Pesci in una Grotta; San Rossore; Le sponde del fiume morto*, (Cascine di Pisa); *Golfo di Procchio*, (Isola d'Elba); *Un levar di Sole nelle Alpi Apuane; Presso la Madonna dell'Acqua*, (Campagna Pisana); *Ricordo di un tramonto in Coltano; Punta di Sant' Andrea*, (Isola d'Elba); *Un mattino presso Scarperia in Mugello; Un temporale di Autunno; Agosto; Animali dell'Isola d'Elba; Un mattino d'Autunno; Ai piedi del Velterhorn;* (Levar del Sole) *Paesaggio; Querce campionaria, ne'cedui, della Campagna Senese; Motivo della Mensola; Monti Pisani; Dopo la prima neve; Raggio di Sole; Sull'Adriatico, Marina; Le prime foglie; Burrasca d'Estate; In un castagneto dopo la pioggia; Vaterloo* (18 giugno 1815, a ore 8 di sera); *Un mattino di Marzo; L'ultime belle giornate: La spiaggia del Re di Noce*, (Isola d'Elba); *Marina a caduta di libeccio; Le crete del Val d'Arno; Motivo del Mugello*, (Paese); *La quiete della sera; La Luna grande*, (Macchia di Tombolo), esposta alla Promotrice, nel 1882. Alla Mostra Nazionale di Venezia del 1887 aveva esposto *Acqua morta*, stupendo quadro. che destò l'ammirazione del pubblico e della critica. Altre tele del Senno sono: *Un temporale d'autunno* e il *Tramonto del Sole*, che si ammirano nella galleria dei quadri moderni annessa alla Galleria di Belle Arti a Firenze. Il Senno è professore dell'Accademia suddetta e membro di altri Istituti artistici d'Italia.

Senzi (Alessandro) pittore toscano, residente a Firenze. Tratta di preferenza il paese, ed i suoi dipinti sono pregevoli, per verità di riproduzione, per morbidezza di tinte e per accurata esecuzione. Espose, nel 1882, all'Esposizione della Società d'incoraggiamento di Belle Arti in Firenze, alcuni quadri di paesaggio rappresentanti scene delle campagne fiorentine. Dopo l'Esposizione di Firenze del 1884, alla quale prese parte, a quella di Livorno del 1886, presentò: *Case; Presso Firenze; Val d'Ambra;* e alcune altre pitture di paese espose nelle altre Mostre di Belle Arti in Firenze, fra le quali, notiamo: *Parrocchia*. I lavori del Senzi hanno incontrato il favore del pubblico e piacciono assai.

Seratrice (Vincenzo) pittore romano, nato a Roma ed ivi residente. Si occupa in modo speciale del quadro di genere, ed i suoi lavori sono encomiabili per fedele riproduzione, correttezza di disegno e di linee. Le sue tele di genere rappresentano: *Giornata fortunata; Il Novizio; Ritorno forzato; La scaccia cornacchie;* lavori che incontrarono il favore del pubblico all'Esposizione di Belle Arti in Milano, nel 1881. Inoltre conosciamo un altro dipinto che figurava all'Esposizione di Roma, nel 1883, dal titolo: *Le nostre Segarole*.

Serena (Luigi) pittore veneto, residente a Treviso. Ha eseguito molti pregevoli lavori, che sono stati molto ap-

prezzati nell' Esposizioni di Belle Arti tenute nelle principali città d' Italia. A Venezia, nel 1881, espose encomiabili pitture: *Andemo a la sagra; Baruffa di donne; La morosa in collera; Dolci parole; Piazzetta e Molo di Venezia.* A Milano, nel 1883: *Pollivendola; Lassime el me filo.* A Torino, nell' anno stesso presentò: *Pollivendola*, che, come a Milano, incontrò il favore del pubblico. Buoni lavori sono pure: *Femo pase; Piazzetta al molo.* All' Esposizione di Belle Arti in Torino, nel 1884, oltre ad alcune tele già presentate ad altre Mostre, espose: *Al Lavatoio.* Inoltre, nel 1886, all' Esposizione d' incoraggiamento di Belle Arti in Firenze: *Innocenti*, lavori tutti che gli procacciarono fama di pittore intelligente.

Sereno (Costantino) pittore piemontese, nato a Casal Monferrato. È buon disegnatore e colorista, accurato e coscenzioso esecutore. Espose, nel 1881, a Milano, un quadro di genere, rappresentante: *Il Chilo.* A Roma, nel 1884: *Monacanda prima di pronunciare i voti.* Nel 1884, a Torino: *Monacanda, un' ora prima di prendere gli abiti monacali.* Inoltre: *Scoperta di un bersagliere; Un bacio di furtiva provenienza.* Presentò anche un progetto di un dipinto pel teatro Municipale di Casal Monferrato. I lavori di questo artista sono encomiabili e piacciono.

Serra (Ernesto) pittore lombardo, residente a Varallo in Val Sesia, espose, nel 1884, a Torino, una pittura rappresentante *Elda.* A Firenze, nel 1886, un dipinto: *Così?...* Altri suoi quadri sono: *Lilia; Civetteria; Trastulli materni*, i quali figuravano all' Esposizione Artistica di Venezia nel 1887.

Serra (Luigi) pittore emiliano, residente a Roma, ha eseguito molte ed encomiabili pitture, che piacquero anche all' Esposizioni di Belle Arti delle principali città d' Italia. Nel 1870, a Parma, espose un bel quadro dal titolo: *Annibale Bentivoglio prigioniero nel Castello di Vaiano.* A Roma, nel 1883: *L' ingresso in Praga dell' Armata cattolica.* È un bravo acquarellista, come si è dimostrato coi suoi due quadri all' acquarello: *Mezzogiorno; Dal Colosseo*, esposti alla Mostra di Belle Arti in Torino, nel 1884; dove pure espose un altro bozzetto: *San Carlo a Catinari*, e alcuni altri studi. Espose pure, nel 1888, in Bologna alcuni dipinti rappresentanti località già demolite della vecchia Roma; non che molti altri *studi* interessantissimi.

Serrano (Emanuele) scultore abruzzese, nato a Chieti, si è molto distinto per molti suoi lavori di soggetti graziosi e ben condotti che sono stati lodati dagli intelligenti dell'arte. Notevole è un gruppo in terra cotta rappresentante: *Il ritorno della sera di contadini Abruzzesi*, esposto alla quarta Mostra Nazionale di Belle Arti in Torino, nel 1880. Altri interessantissimi lavori in terra cotta sono: *Mincuccio il figlio mio; Le canzoni d' amore; La Vendemmia*, grazioso gruppetto, esposti a Milano, nel 1881. A Roma, nel 1883: *Carminantonio lu craparo; Uva e fichi.* A Torino, nel 1884, un bel busto in terra cotta: *Pepaolotto*, che espose dipoi a Firenze, dove, nel 1889, all' Esposizione di Belle Arti fu assai ammirato un altro suo lavoro: *Si rimira*, che fu premiato alla Esposizione di Parigi, come pure l' altro suo busto, già menzionato *Pepaolotto.* Ultimamente all' Esposizione di Belle Arti in Firenze figurava una processione campestre dal titolo: *Viva Maria.*

Severino (Vincenzo) pittore napoletano, nato in Caiazzo provincia di Terra di Lavoro nel 1859. Come pittore, nel

1887, espose a Roma due quadri, soggetti campestri, che furono acquistati; a Brera, pure nel 1887, soggetti di genere, e finalmente dal 1881 a tutt'oggi prese parte a tutte le Esposizioni Promotrici di Napoli, sempre riportando pieni successi. All'ultima Promotrice del gennaio del 1890, inviò un paesaggio con figure ed animali, e più un ritratto grande al vero dell' illustre capitano di marina dott. Von Sommer cav. Guelfo, delle quali opere molti giornali hanno parlato. Come decoratore (fu sempre aiutato dal fratello Raffaello) eseguì il *Teatro Cimarosa* di Caserta; una *Cappella*, stile bizantino, nel Camposanto della stessa città del signor Leonetti; un' altra di San Mattia apostolo in Napoli, con alla soffitta un quadro rappresentante *L' invenzione della Santa Croce*. Attualmente lavora a Roma per ordine del principe Ruffo-Scilla di Palazzola, che gli ha dato a fare una Sala storica, rappresentante i fatti più importanti della Casa Ruffo. Questo lavoro è eseguito su tela Gobelins, imitazione degli antichi arazzi.

Sezanne (Augusto) pittore emiliano, nato e residente a Bologna, tratta magistralmente il vero, riproducendo con scrupolosa esattezza e naturalezza gli atti e gli aspetti delle persone e delle cose. Il primo quadro da lui esposto all' Esposizione di Belle Arti in Torino, nel 1880, fu una pittura dal titolo: *Requiem*. Molti e giustificati furono gli elogî che nell'anno successivo si meritava a Milano ove aveva *Una giornata di Dicembre* (animali), e, nel 1883, all' Esposizione solenne della Società d'incoraggiamento di Belle Arti in Firenze, ove espose una bellissima pittura rappresentante *Aprile*. Nè meno apprezzabili furono le altre due pitture che insieme con questa esponeva, l' una rappresentante *Armonie primaverili*, l' altra dal titolo *Autumnalia*. Si prova la sensazione del freddo e della noia al suo *Tempo triste* che nello stesso anno 1883 espose a Roma, e sentiamo il dolce refrigerio dell' ombra *Sotto i faggi* che nello stesso anno inviò pure a Roma, insieme alle suesposte pitture *Armonie primaverili* e *Autumnalia*. Altre due pitture non mediocri furono *Meriggio stanco* che, nel 1884, aveva all' Esposizione di Torino, e la *Palude* che nello stesso anno 1884, inviò all' Esposizione solenne della Società d' incoraggiamento di Belle Arti in Firenze. I *Tepori primaverili*, esposti a Milano, nel 1886, restano nella mente non come un quadro, ma come una soave sensazione provata e riprovata; lo stesso si dica del *Sole d' inverno* e della *Tristezza invernale*, che, nel 1887, venivano con voti unanimi applauditi all' Esposizione Nazionale Artistica in Venezia. Varie pitture con meritato successo esponeva l' anno successivo a Bologna, tra le quali tre rappresentanti la *Campagna Bolognese*, una la *Cieca*, ed un' altra *Sole d' inverno*, la quale ultima acquistava S. M. il Re con grande onore dell' artista. Nel 1889 si ammiravano a Firenze due delle suaccennate pitture rappresentanti *Campagna Bolognese*.

Sfondrini (Achille) architetto lombardo nato a Milano, nel 1836. Compiuti gli studi universitari e avuta la laurea d' ingegnere architetto cominciò subito la sua carriera, che fu ed è laboriosissima, e che lascierà forti orme di sè. Progettò, nel 1862, il sistema più economico per lo sviluppo dei Tiri a segno, e la Commissione provinciale di Milano gli destinava il primo premio, e faceva all' uopo coniare apposita medaglia d' oro. Nel 1863, fece parte della Deputazione italiana mandata al Gran Tiro Federale della Chaux de Fonds dal Governo italiano. Nel 1864 concorse per un progetto del Gran Tiro Nazionale; vinse

il concorso, e la Commissione governativa lo premiava con una medaglia d'oro e cinquemila lire. Per questo progetto S. M. Vittorio Emanuele, di moto e mano proprii, fregiava lo Sfondrini della croce di San Maurizio e Lazzaro. Progettò e costruì, nel 1869, il gran *Bagno Nazionale a Milano*. Nel 1870, il *Teatro* di Salò. Nel 1872 rimodernò il teatro Carcano di Milano. Nel 1876, progettò il monumento alla battaglia di Legnano, che ha compiuto in quattro mesi. La statua è disegno del Pozzi di Milano. Nel 1878 fece il progetto di riforma del teatro di Pavia. La maggiore opera compiuta a tutt' oggi dallo Sfondrini, quella dove associò una elevata capacità di uomo tecnico e di costruttore al vivido talento di artista, fu il vasto teatro Costanzi, edificato in Roma in men di due anni. Nel corso di quella fabbrica lo Sfondrini ebbe amarezze molte per le difficoltà finanziarie, che incepparono i suoi disegni; dovette rassegnarsi alla forza delle cose e tarpare le ali a molte idee che avrebbero reso l' edificio anche più imponente. Malgrado questi guai però, in quell' edificio seppe riassumere tutti i progressi dell' architettura e dell' economia teatrale. Per le ragioni indicate, il suo disegno, che prima era quello di un politeama, dovette a metà costruzione essere trasformato in teatro, per cui ne risultò un edificio di carattere misto con tre file di palchi di lusso adatti alla società più aristocratica e con vaste e rozze gradinate per il popolo. Malgrado il regime dell' economia a cui fu condannato l' architetto, specialmente verso la fine, il teatro Costanzi riuscì il più bello e grandioso che sia in Italia e uno dei pochi in Europa di simil genere. La struttura metallica, il mirabile studio di contrasti e di resistenze, le belle linee dell' esterno, la maestà della curva interna, la cupola arditamente slanciata, il sistema d' illuminazione di effetto magico, la perfetta acustica dell' ambiente, la sagace scelta dei valentissimi artisti per le decorazioni, meritarono allo Sfondrini il plauso generale. Quando il teatro Costanzi venne inaugurato nell' autunno del 1880, il successo fu imponente; e ancor più grandioso e splendido, allorchè il teatro, fantasticamente inondato di luce, venne aperto ai veglioni. Lo Sfondrini era l'*enfant gâté* del pubblico. Il Ministro dell' istruzione pubblica, De Sanctis, a confermare il verdetto universale, insigniva lo Sfondrini della commenda della Corona d'Italia. È membro onorario di parecchie Accademie d'Italia e dell'estero. Recentemente gli conferiva tale onore l'Accademia di Odessa.

Siemiradski (Enrico) valente pittore italo-polacco, vide la luce il 15 settembre 1843 a Charkow, dove suo padre comandava un reggimento di cavalleria russa. In questa città egli fece i suoi studi ginnasiali, liceali ed universitari, e nel 1865 fu laureato dalla Facoltà delle scienze naturali. In quell' anno egli si recò a Pietroburgo per entrare nell'Accademia delle Belle Arti, perchè il trasporto per la pittura sentito da lui fin dall'infanzia, prese tanto vigore che non potè più resistere. Durante il corso avendo vinto due medaglie d' oro, nel 1872, ottenne la pensione di 5000 lire per 6 anni onde potesse perfezionarsi all' estero. Andò dunque, nel 1872, a Monaco, ma non vi soggiornò neppure un anno e venne a Roma dove fissò la sua dimora. A Monaco eseguì un quadro: l'*Orgia dei Romani antichi;* a Roma fece la *Maddalena penitente*, ambidue acquistati dal principe ereditario. L'ultimo di questi quadri fu mandato alla Esposizione di Vienna del 1873, dove per i suoi pregi artistici fu collocato nella sala d' onore. Stabilitosi a Roma, dopo aver fatto la *Caccia ai Cristiani* quando uscivano dalle catacombe, si accinse ad un

quadro di gran mole che gli costò due anni di lavoro, le *Luminarie di Nerone.* Questo quadro colossale, malgrado qualche menda di prospettiva, possiede tanta profondezza di pensiero, larghezza di disegno e vigore di colorito, che con un insolito entusiasmo fu ammirato in quasi tutte le capitali e in molte altre città dell'Europa; richiamò l'attenzione di tutti i critici dell' arte, e meritò all' autore tre decorazioni dell'Italia, Russia e Francia e la gran medaglia d' onore nell'Esposizione internazionale di Parigi nel 1878. Oltre di ciò le autorità di Mosca commisero all' artista sette grandi quadri per la cattedrale e due altri per il Museo storico slavo di quella città. Dovendo i quadri dell' anzidetta cattedrale esser dipinti sulle mura, l'artista fu costretto per diversi anni a passare i mesi estivi a Mosca, dove sempre portava seco i cartoni disegnati a Roma durante l' inverno. I lavori di questa mole avrebbero assorbito intieramente un altro artista, ma il Siemiradski, in cui la costanza al lavoro è pari all' ingegno e alla coltura, fu in grado di fare i seguenti quadri: *Elegia; Venditore degli amuleti; Tributo alla Venere; Naufrago; Pirati; Antiquario; Danzatrice; Lucerna*, tutti rappresentanti diverse persone di grandezza naturale e scene della vita privata degli antichi Romani. Oltre di ciò eseguì molti studi dal vero, paesaggi e ritratti, come per esempio il Copernico; il ritratto della signorina Cognetti; quello della principessa Lubomiska e della contessina Driedusezycka: fece inoltre due grandi quadri religiosi: la *Resurrezione del Cristo* ed il *Cristo con San Pietro in mare*, finalmente la tela colossale di 12 metri di lunghezza destinata per la volta nel palazzo del conte Zawisza a Varsavia e rappresentante una scena allegorica: *Lotta della luce colle tenebre*. Questo quadro fu molto ammirato, allorchè fu esposto a Roma. Egli sta ora dipingendo i due grandi quadri pel Museo istorico di Mosca. L' uno e l' altro rappresentano dei riti funebri degli antichi slavi pagani. Queste tele non finite sono però abbastanza inoltrate per apprezzarne la grandiosità della composizione, la caratteristica vivezza dei costumi orientali e la varietà delle figure. La pittura a fresco presentando l' inconveniente di non potersi staccare, il Siemiradski per le grandi pareti adottò i dipinti a tela che si possono incorniciare sul muro: e non li dipinge ad olio, nè a tempera, ma col metodo chiamato l' *encausto* (colori macinati a cera), metodo che dà una pittura solida, resistente e permette una tonalità adattata a qualunque luce, Con questo sistema appunto conduce i due ampi quadri pel Museo di Mosca. Il Siemiradski è un colorista poderoso e splendido: il suo pennello è morbido e seducente, particolarmente quando dipinge le donne, delle quali la carnagione pare che sia di velluto delicatissimo. Nei suoi paesaggi sa tanto bene riprodurre gli effetti di luce, che la vita risplende e palpita in ogni particolare. Per questi grandi pregi artistici le illustrazioni di Varsavia premurosamente riproducono tutti i lavori del Siemiradski e spesso gli consacrano le edizioni speciali (incisione in legno 100 $\times$ 70) le quali distribuiscono ai loro associati come premio annuale. Alcuni quadri furono anche riprodotti nell' *Emporio pittoresco* e nell' *Illustrazione popolare* di Milano. Il Siemiradski, come tutti i forti artisti, è modesto, semplice, molto amabile e buon amico; perciò sa facilmente cattivarsi l'amore di tutti quelli che lo conoscono. Sebbene egli lavori molto per la Russia, ama assai la sua Polonia, e, nel 1879, durante le feste del giubileo del Kraszewski egli regalò alla città di Cracovia il suo gran quadro le *Luminarie di Nerone* allo scopo di promuovere la fondazione del Museo Nazionale. Difatti il suo buon esempio fu se-

guìto da molti artisti, i quali offrirono i loro lavori allo stesso scopo, e così ora si organizza il detto Museo, dovuto alla sua generosa iniziativa. In molte città di Polonia, dove furono esposte le *Luminarie*, e raccolte somme notevoli dalla vendita dei biglietti d'ingresso, il Siemiradski destinò questo denaro alle opere di beneficenza. Il Siemiradski è stabilito definitivamente a Roma, dove si fabbricò una palazzina nel lato più aprico e placido del quartiere del Maccao. Quel palazzino tutto adorno di decorazioni etrusche, con una scala di stile cesareo, è una vaga bizzaria di artista. E vi costruì il suo studio a due piani con un meccanismo per far salire e discendere le grandi tele da un piano all' altro. Egli era membro del Comitato esecutivo dell' Esposizione internazionale di Roma ed è ascritto all' albo di molte Accademie come socio d'onore.

Sighinolfi (Cesare) scultore emiliano, nacque a Modena, nel 1833. Suo padre, fabbricante d'organi, voleva farne un allievo di professione: ma l'inclinazione del giovanetto era di diventar artista, e tanto si mostrò innamorato dell' arte, da vincere, senza molta insistenza, la volontà paterna. I suoi primi esercizi, fatti senza maestro, furono sgorbi sul muro e schizzi nella creta. Lo scultore Luigi Mainoni, allora professore all'Accademia di Modena, avuta occasione di notare quei barlumi di talento artistico, prese simpatia pel giovanetto e lo accolse nel suo studio. E fu là che il Sighinolfi fece i primi passi nella scultura, frequentando contemporaneamente l' Accademia modenese. All' Accademia vinse tutti i concorsi, che gli fruttarono la pensione per Firenze. E si recava a Firenze dove pose lo studio. L' illustre Duprè lo assisteva benevolmente di visite e di consigli. Per qualche anno continuò a godere della pensione e si faceva dovere di mandare all' Accademia i suoi saggi in gesso. Il primo saggio fu l' *Ebrezza*, cioè una baccante (grande al vero) scapigliata e discinta che beve l' ultima tazza. Poi mandava *I pastori al tramonto*, gruppo di due figure, ed *Un cane maremmano*. Nel concorso (ai tempi del barone Ricasoli) per le due statue equestri di *Napoleone III* e *Vittorio Emanuele*, guadagnò il primo premio. Apertosi il concorso per un monumento al cardinale Forteguerri, da innalzarsi a Pistoia, al progetto del Sighinolfi toccò la palma, ed eseguì la statua alta tre metri. Ha eseguito poi il *Genio della rivoluzione*, giovanetto dalle forme apollinee colla face in mano. In seguito il Sighinolfi ebbe la fortuna di entrare in relazione colla reale famiglia di Portogallo, da cui ricevette parecchie commissioni. Scolpì il ritratto del Re seduto, in costume di capitano di marina; scolpì il ritratto della regina Pia di Savoia: poi il ritratto del principe Carlo, poi quello del principe Alfonso. In questi due ultimi raffigurò i reali pargoli, l'uno appoggiato su di un guanciale, l' altro soavemente disteso in una conchiglia. Per commissione della regina Pia eseguiva due altre figure grandi al vero: l' *Amor patrio* e il *Raccoglimento allo studio*. Per ordine del re di Portogallo ha pure scolpito *Leda*, motivo trito, statua della vecchia scuola nel soggetto e anche nella forma, ma pregevole per la molle leggiadria del nudo, per la flessuosità tutta moderna del simbolico cigno accarezzato dalla mitica dea. La statua colossale di *Ciro Menotti*, innalzata sulla piazza di Modena, è opera del Sighinolfi. Al cimitero della stessa città c'è, di suo, il monumento dei marchesi Molza. In quel sepolcro il Sighinolfi ha scolpito un *Cristo*, che non piace prima che ad altri all' artista stesso e che egli chiama *Cristaccio*. Uno degli ultimi lavori del Sighinolfi è una statua di fantasia grande al vero: *Ostinata im-*

prudenza. È una leggiadra fanciulla semivestita, la quale scherzando con un cane, che le addenta un lembo della veste, si sforza a liberarsene. Fra i ritratti (e ne fece molti) notiamo quello del principe Prim, maresciallo di Spagna, eseguito per commissione di re Vittorio Emanuele e da questi regalato alla vedova. L'ultima volta che Emilio Castelar fu a Firenze si trattenne nello studio dell'artista che gli fece il ritratto in busto. Anche al Sighinolfi vennero conferite croci di parecchi ordini tanto dal Governo italiano che da Governi esteri.

Signorini (Telemaco) pittore toscano, nato a Firenze il 18 agosto 1835. Non fu mai allievo di nessuna Accademia e frequentò soltanto la pubblica scuola del nudo. Suo padre era pittore, suo fratello pure ed anche egli fu tale, per volontà del padre, che non volle che si dedicasse alle lettere, alle quali, per naturale ispirazione, si sentiva chiamato. Passò i primi anni a Venezia, poi tornò a Firenze dove tuttora risiede. Nel 1859, come volontario d'artiglieria, prese parte alla campagna di guerra; nel 1860, avuto il congedo, tornò a visitare i luoghi dove era passato da militare, facendo così varî studi e stringendo relazione cogli artisti più celebri di tutta l'Italia. Nel 1860, per la prima volta, espose sette quadri alla Promotrice, e di questi sei furono venduti, e l'altro, *I toscani a Calcinato*, fu acquistato all'Esposizione di Brera a Milano. Nel 1861, mandò a Torino: *Il ghetto di Venezia*, che suscitò una polemica nella stampa di quel tempo. Si recò poi a Parigi, dove strinse relazione con i primi artisti e letterati di quell'epoca e, tornato in patria, fece *L'alzaia*, che fu premiata all'Esposizione di Vienna, del 1874. Nel 1865, fece l'altro quadro rappresentante *Le pazze;* nel 1868, tornò nuovamente a Parigi; nel 1870, fu giurato all'Esposizione di Parma, ed espose alla Promotrice di Firenze: *Il novembre*, che fu premiato. Nel 1873, tornò ancora a Parigi e di là si recò a Londra con De Nittis. Nel 1877, fu giurato all'Esposizione di Napoli, dove aveva il quadro: *Fuori porta Arianna a Ravenna*, che fu acquistato dal Governo. Nel 1878, tornò a Parigi; nel 1880, espose a Torino il quadro rappresentante: *Il ponte Vecchio*, che vendè ad un negoziante inglese; nel 1881, andò in Scozia dove fece molti eccellenti lavori. Tornato quindi in Italia stabilmente, si recò di quando in quando a fare qualche giro artistico in Italia e all'estero e produsse un numero grandissimo di tele esposte in quasi tutte le Mostre Nazionali e Internazionali tenutesi fin ad oggi. Nel 1882, a Firenze, alla Promotrice, aveva i quadri: *Il ghetto di Firenze* e *Riomaggiore;* l'anno dipoi: *Princes Street* (Edimburgo); A *Pian Castagnaio* e *Adolescenza*, quest'ultimo esposto anche a Torino, nel 1884, insieme al *Ghetto;* indi nelle Mostre successive della Promotrice le tele: *Sole di sera a Settignano; Sole di mattina; La domenica a Riomaggiore; Santa Croce da Via de' Malcontenti; Fra gli ulivi; Mezzogiorno nei campi; A Settignano; La mattina sul greto dell' Arno; Bigherinaie di Settignano; Nell' orto; Presso il tramonto; Piancastagnaio nel Monte Amiata; Sole di agosto; Baccano in Arcola; Autunno nei campi; Via degli Speziali al Mercato Vecchio a Firenze;* sette quadri di *Vedute dell' Isole dell' Elba*, molti studi e quadri fatti a Pietramala; *Arcola in Val di Magra*, ed un *Ritratto di Lorenzo Grassi detto mago Chiò.* Prese parte anche alle Esposizioni di Livorno con tre quadri eccellenti; di Venezia, nel 1887, con altre sei tele, a Bologna, nel 1888, esponendo fra altri buonissimi dipinti un *Golfo di Spezia* (nei dintorni di San Terenzio), ammiratissimo. Alla Mostra dei bozzetti

tenutasi al Circolo degli Artisti di Firenze, nel 1891, il Signorini espose: *Un mercato di maiali;* un *Paese d' invenzione;* una *Fantasia decorativa;* altri quadri pregevoli, e tredici disegni e quattro acquaforti, che ampiamente dimostravano la versatilità grande di lui, in ogni ramo dell' arte. Ora espone alla Promotrice tre tele: *Mattina; Meriggio* e *Sera*, di un vivo sentimento e che rivelano qualità pittoriche grandissime nell' esecutore. Il Signorini è inoltre incisore all' acquaforte, critico d' arte eccellente e brioso, pubblicista in giornali artistici e letterari. Or non è molto pubblicò un libro di novantanove sonetti dal titolo: *Le 99 discussioni artistiche di E. G. Molteni*, che ebbe un successo grandissimo. Nel 1882, fu nominato professore dell' Accademia fiorentina, ma egli ricusò il titolo. Di lui hanno parlato con affetto e con lode i migliori critici d' arte italiani e stranieri, e ci piace qui sotto riportare alcune parole del defunto artista Adriano Cecioni pubblicate nella *Domenica Letteraria*, del 3 agosto 1884, le quali più che il nostro giudizio, varranno a delineare con maggior precisione questa figura d' artista: « Non c' è un solo lavoro del Signorini, egli scrive, in cui non sia reso palese questo fatto; che egli riceve dalla natura delle impressioni dirette, che queste impressioni non agiscono su di lui in modo passeggero momentaneo, come avviene sulla pasta del pane, ma rimangono come quando sono fatte sull' intonaco fresco. Questo lavoro d' insinuazione, che avviene fra l' oggetto osservato e l' osservatore, non si limita nel Signorini alla superficie, ma penetra internandosi nella sua organizzazione artistica in modo tale che quando l' immagine risorte per andare positivamente sulla tela, i contorni, segnatamente gli scuri, ci denotano che essa immagine nell' imprimersi su di lui non si spande, ma entra ad un tratto, senza formare degli spigoli, perchè i suoi contorni non sono mai sottili; s' insinua con violenza, sparpagliandosi qualche volta, e ciò si rileva da una certa contorsione che ritrovasi nel suo segno, specialmente nelle figure, e dall' azzardo brutale (principale caratteristica della sua pittura) con cui risolve gli scuri e le ombre in generale. Il pregio maggiore e assoluto della pittura del Signorini, è il sentimento dell' intonazione in tutti i suoi lavori; anche nei più scorretti il sentimento dell' intonazione non manca mai. Tutto quello che c' è di meno in lui dal lato della forma si ritrova in più dal lato del sentimento, e fra questo caso e quello in cui la forma piglia il sopravvento, io sono per il primo. Del resto, che cosa sia la forma, secondo me, e del servizio che essa renda all' arte, ne riparleremo a suo tempo. Il Signorini non fa col pennello della rettorica, non pensa, quando si trova di faccia a un motivo, se piacerà o non piacerà; il motivo gli ha fatto impressione ed egli lo eseguisce, senza pensare ad altro, nonostante lo esempio della poca o niuna vendita per dato e fatto del soggetto. E nel subire questa forza che è in lui, si riconosce la struttura dell' artista moderno. È realista per sentimento più di quello che egli stesso non creda; la prova di ciò è il suo entusiasmo per la realtà pura e semplice, e il suo sdegno per le cose accomodate a fine di piacere altrui. Non è il lato romantico della natura che gli piace, ma quello storico, non tanto considerato dal punto di vista filosofico, quanto subordinato al suo proprio modo di sentire.

Silei (Luisa) pittrice toscana, nata a Firenze ed ivi residente. Espose, nel 1883, a Roma: *L' Alba è vicina; Una giornata d'Autunno.* Nell' anno successivo, all'Esposizione di Belle Arti in Torino: *Il sorger della Luna.* In questo stesso tempo, al-

l'Esposizione della Società d'incoraggiamento di Belle Arti di Firenze: *Fiori*, che più tardi, nel 1885, presentò di nuovo all' Esposizione stessa. Meritano elogio alcuni suoi *Studi dal vero*, dipinti con vigoria di colorito e con correttezza di disegno, che furono lodati all' Esposizione di Belle Arti in Firenze, nel 1882. Un' altra pittura che rivela la Silei una artista intelligente e coscenziosa è quella che porta il titolo: *Reminiscenze del Lago d' Orbetello.*

Silvestri (Oreste) pittore lombardo, nato a Milano, ha esposto dei buoni lavori nelle Mostre nazionali. A Torino, nel 1880, espose: *Una giornata di Sole.* Un buon quadro è: *Alla fontana*, esposto nel 1883, alle Belle Arti in Roma. Degno di nota è pure l'altro: *Impressione d' Estate*, esposto, nel 1884, alla Mostra di Belle Arti in Torino.

Simi (Filadelfo) pittore toscano, nato a Versilia, residente a Firenze, gode di una fama ben meritata per la grande sua originalità e bravura. Ha esposto poche volte, ma sempre ha segnato nelle Mostre nelle quali si videro i suoi quadri, una nota particolare, caratteristica. Alla Promotrice di Firenze, del 1885, espose uno *Studio dal vero*, che ebbe lodi grandissime dalla stampa, e nel 1887 alla Esposizione Nazionale Artistica, tenutasi in Venezia, aveva una pittura dal titolo: *Un riflesso*, e il ritratto dei suoi genitori. A Bologna, nell' anno seguente, inviava altri quattro quadri, uno dal titolo: *Riposo*, l' altro rappresentante *San Girolamo*, e gli altri *Neruccia* e *Iettatura* che piacquero assai. A proposito del Simi e dell' arte sua, non si potrebbe meglio darne un cenno al lettore che riportando quanto scriveva un critico nella rivista *Zig-Zag*, pubblicata a Venezia, nel 1887, in occasione di quella Mostra di Belle Arti: « La pittura del Simi rimane per me una delle rivelazioni di questa mostra più degne d' attenzione e di studio. Quante volte vi si è presentata la novità è sempre stata segno di due accuse spesso contraddittorie: quella di stranezza e quella di plagio. Al Simi, la prima è stata risparmiata. Non già perchè il suo modo di considerare l' arte, e di renderla, non vi si prestasse, anzi; — la parsimonia del suo colore, la fredda purità del suo disegno, formano un tale contrasto, sia col mosciame cascante della pittura vecchia, sia con l' audacia movimentata, e appariscente della nuova, che qualche anno fa quell' accusa avrebbe prevenuto e persino fatto trascurare l'altra di plagio, ed il Simi sarebbe stato relegato fra i pazzi. Fortuna volle che tutta una giovane scuola toscana, devota allo studio e alla imitazione dei quattrocentisti, assuefacesse da qualche tempo l' occhio del pubblico e della pseudo critica a quella rigidità di luce, a quella secchezza di forme che sembrano avere, — sembrano, non hanno — con l' opera del Simi un intimo vincolo di parentela. In quella scuola è stato più calcolo che ispirazione. Oso dirlo, perchè i resultati sin qui da essa ottenuti me ne danno il diritto, quantunque quest' anno essa si mostri a Venezia di molto progredita. Nel Simi invece, tutto concorre a far credere sia assai più l' ispirazione che il calcolo. Come Scuola regionale, è certo che la giovane toscana è quella che all' Esposizione si presenta in condizioni migliori. Sorta come reazione all' arte dirò così inverniciata, che a Firenze più che altrove ebbe cultori e adoratori sino a tempo fa, essa incominciò prima a distinguersi pei suoi difetti; ora va richiamando l' attenzione per le sue virtù. Insieme raccolte, è certo che le opere dei due Gioli, dei due Tommasi, dei Torchi, del Signorini e del Ferroni, che della scuola sono stati, per così dire, gli alfieri, costitui-

scono nel loro vario valore, una rappresentanza di cui non si può disconoscere l'entità, di cui è evidente il linguaggio caratteristico. Si mostra poi in essa, armato di tutto punto, il Nazzareno Orlandi, che, disegnatore eccellente, possiede più dei suoi compagni, la virtù dell'espressione, e specialmente negli studi militari, mostra di riuscire nella parte psicologica dell'arte quanto è maestro nella fisica quel Fattori, che nel suo *Squadrone di cavalleria in partenza* ci ha dato un piccolo gioiello di un valore molto maggiore di troppi suoi quadri dalle grandi proporzioni. Una calcolata semplicità di mezzi, una grande evidenza di esecuzione, la ricerca studiata di effetti che abbiano l'aria di essere spontanei, sono i segni particolari di questa scuola, alla quale ormai sarebbe semplicemente ridicolo negare importanza nell'arte nazionale. Ma la parentela tra essa e il Simi, non va, parmi al di là della pelle. Come gli altri, il Simi — toscano non so se di nascita, ma d'indole certo — ha *sentito* l'ambiente. Il nuovo toscano, va, sotto l'intonaco della decadenza e la vernice del Risorgimento, ritrovando l'antico carattere. L'unità politica, più che a distruggere, è chiamata a dare rilievo alle indoli locali, nella servitù violentemente e uniformemente compresse. Tutta quella parte di vitalità caratteristica, derivante dal clima, dai costumi, dalla storia, che più non si consacra alle basi fondamentali della vita pubblica, divenuta vita nazionale, è naturalmente chiamata ad estrinsecarsi in tutte le forme possibili della vita regionale e nell'arte fra esse. Potremo dunque avere, ed avremo, è a sperarlo; un'arte italiana di inspirazione, e sarà bello, come sarebbe utile; non avremo mai una manifestazione sola, uniforme dell'arte. Ora, il carattere toscano sembra trovare la sua espressione pittorica in questa rigidezza di linee, in questa parsimonia di colori, che, sino ad un certo punto, possono sembrare in contraddizione con la squisita eleganza che distinse il Rinascimento fiorentino; ma ciò si deve al fatto che i giovani saggiamente preferirono di risalire alle origini dell'arte locale, anzichè lasciarsi sedurre dalla sua fioritura completa. Di questo ambiente che è non solo il portato di alcune volontà, ma l'effetto della storia, e della vita del paese, nulla di strano che il Simi abbia risentito l'influenza. Ma certo, egli non sarebbe stato diverso altrove e, se la *Primavera* del Botticelli non fosse, avremmo un'arte egualmente personale. Anche quella dell'atteggiamento, delle movenze, dato che valesse la pena di farne sì gran conto, potrebbe essere del resto, questione molto controversa. Poichè, evidentemente, come il Botticelli non fece che dare artistica forma a quanto aveva fisicamente colpito il suo sguardo, certo il Simi non ha fatto che cogliere il vero, in una danza di costumanza locale, i rapporti plastici di quelle tre figure. Il carattere eloquentissimo, non solo di luogo, ma di tempo, che distingue e quelle del gruppo, e l'altra a terra, che insieme allo scorcio, male riuscito, compongono il quadro, dimostra la sincerità, non solo, ma l'attualità della sua inspirazione; come basterebbe il rilievo pittorico, l'aria che circola nel quadro, il giusto rapporto delle figure col fondo a distinguere il Simi anche dai migliori della scuola toscana: dato pure che questi il giungessero nella perfezione istintiva del disegno, e in quella sì fine sapienza del colore, che produce l'effetto di un vero squisitamente armonico, pure sfuggendo all'imminente pericolo della uniformità. Qui la cura minuziosa dei particolari, non è che contributo allo scopo della visione complessiva; perchè quelle figure fossero, vivessero, si atteggiassero veramente com'ei voleva, bisognava che tutto concorresse nel quadro, in egual

modo, epperò egli ha condotto una certosina pazienza a servire ad un intento geniale. Certo è che la perfezione minuta di tutte le parti, da cui resulta la perfezione dell'insieme, produce più che un effetto, semplicemente tecnico. In tutt'altro campo di artistica inspirazione, si potrebbe paragonarla a quella con cui Alma Tadema riesca a dare carattere artistico alle sue pittoriche ricostruzioni archeologiche. Non sarà forse questa l'arte dell'entusiasmo; è indubbiamente quella della ammirazione. È degno di studio poi il rilevare come l'ammirazione che desta a prima vista quest'opera, si vada man mano trasformando in una convinzione, nella quale entra, se non il calore della passione, tutta la forza della sincerità. Nè ha poca parte in questa progressiva padronanza che la pittura del Simi va assumendo su chi l'osserva oltre alla perfetta conoscenza anatomica della figura umana, che si rivela in quelle personcine così finamente erette, e al linguaggio eloquente del carattere locale, che risulta dal costume e dall'espressione la coscenza della luce, da lui posseduta in modo veramente raro. È per essa che tanta sobriezza di colore riesce nondimeno a dare tanta illusione di risalto; è per essa che tondeggiano i corpi, e si allineano le pieghe, e si drappeggiano. »

Simmons (Franklin) scultore italo-americano, nacque a Maine negli Stati Uniti, il giorno 11 gennaio 1842. Fece i suoi studi letterari al Collegio di Bates Maine, indi si dedicò alla scultura. Per incamminarsi agli studi d'arte si portava a Washington, capitale degli Stati Uniti, dove disegnando e modellando copie in creta acquistò in breve tempo la capacità di far lavori di commissione. E fece in sul principio molti ritratti, fra gli altri l'ex presidente Lincoln, il primo ministro Seward, il capo di giustizia Chase, il generale Sherman, l'ammiraglio Ferragut. Questi ed altri dei più eminenti personaggi degli Stati Uniti « sedettero » davanti al Simmons. Il Simmons ebbe poi a disimpegnare importanti commissioni di opere pubbliche. Citiamo fra le prime la statua grande al vero di *Roger Williams* da collocarsi nel Campidoglio Nazionale di Washington. Questa statua venne ad eseguirla in Italia, anzi a Roma dove piantò studio e dove scolpì d'allora in poi molte altre opere, alternando le creazioni ideali della fantasia alle statue innalzate in vari luoghi del suo paese ai benemeriti della patria. È opera del Simmons il gran monumento in marmo eretto in Washington, di fronte al Campidoglio Nazionale, in memoria degli ufficiali e soldati di marina morti nella guerra di secessione dal 1861 al 1865. Ebbe pure commissione di fare un'altra statua di *Roger Williams* da innalzarsi in Providence, Stato di Rholde Island. Questa statua la eseguì in creta e fu tradotta in bronzo e con bello effetto grandeggia, da parecchi anni, sul piedestallo su cui fu innalzata. Fra le molte statue d'illustri americani raccolte nel Campidoglio di Washington è pure del Simmons quella del governatore *William King*. Ha pure fatto la statua di *Eduard Little*, innalzata nello Stato di Maine. È parimenti di mano di questo artista la statua del senatore *Oliver Morton*, fusa in bronzo ed alzata a Indianopolis (Stati Uniti). Fin qui abbiamo citati i lavori ordinati e di carattere pubblico. L'immaginazione del Simmons fervida e plastica non poteva accontentarsi degli austeri simulacri eseguiti per commissione: e tra l'una e l'altra di quelle opere egli, poeta della stecca, apriva le ali alla fantasia, vagava negli spazi infiniti dell'ideale e traduceva nell'incanto delle forme femminee classiche figure bibliche o mitologiche; e riusciva a dare anche ai soggetti antichi impronte

nuove e a trarne un vivo fascino di originalità. Tra queste creazioni ideali citiamo: *La madre di Mosè col pargoletto in grembo*, figura casta e austera dalla espressione umana e pensosa. Fu acquistata dal signor Appleton di Boston. Altra figura muliebre è *La Errante* che simboleggia gli ebrei erranti nel deserto. Un' altra rappresenta *La terra promessa*. Queste due ultime opere furono acquistate dal signor J. W. Mackey, Americano residente a Parigi. Altra opera del Simmons tutt' altro che nuova pel soggetto, ma nuovissima per la espressione che ha saputo darvi, per il momento stupendamente scultorio che l' artista ha trovato, è la *Medusa*. Il Simmons l' ha immaginata nella freschezza delle forme umane e giovanili, seduta, seminuda, coi folti capelli fluenti sulle spalle e sul seno e proprio nell' istante che (condannata da Minerva ad aver le chiome cambiate in serpi) la mitica giovinetta sente un moto di vita nella ciocca che le cade sul seno e s' accorge che quella ciocca prende forma di serpi. Questa *Medusa*, e pel sentimento espresso e per l' incanto del nudo e pel felice partito del panneggiamento grazioso e leggero, è opera eccellente, degna dei tempi migliori della scultura. Di questa *Medusa* il Simmons ne fece dapprima una che fu acquistata da un signore inglese.

Simoncini (Salvadore) pittore siciliano, nato a Palermo ed ivi residente. Ha esposto con successo nelle principali città d' Italia; e i suoi lavori sono stati encomiati per la correttezza del disegno, e per la vivacità dei colori. Pittore di genere, espose, nel 1877, alla Mostra Nazionale di Belle Arti in Napoli, un quadro ad olio rappresentante: *Minaccia temporale;* a Firenze, nel 1882, due dipinti: *Dopo la pesca; L' Etna*, preso da Catania. Nel 1884, all' Esposizione di Belle Arti in Torino alcune pitture rappresentanti, l' una, un' antica Chiesa già dedicata al culto dei Pagani, ora del San Salvatore e destinata a servire per la costruzione della Dogana in Catania; l' altra, *Le montagne delle Guadagna al mezzogiorno di Palermo*.

Simonetti (Alfonso) napoletano, pittore ad olio, a fresco, e ad acquarello, nacque in Napoli il 29 dicembre 1840. Compiti i suoi studi nel Regio Istituto di Belle Arti di Napoli dove ottenne per i suoi meriti la pensione governativa, nel 1864 andò a perfezionare i suoi studi nella città di Firenze. Terminata la pensione fu nominato Professore Onorario dell' Accademia di Napoli. Tratta tutti i generi dallo storico al ritratto, ma la specialità sua è il paesaggio ad effetto di luna. Attualmente ha esposizione permanente nel suo studio. Alla prima grande esposizione artistica di Torino del 1880, espose il quadro *La malaria* e *La serenata* (effetto di notte). Nel 1877, in Napoli, espose l' altro quadro: *Ogni speranza è morta; L' ultimo raggio*, venduti al comitato tutti e due. Fece poi il quadro *Via Giuseppe Mancinelli*, venduto a Trieste. Alla Esposizione Universale di Parigi espose un' altra volta lo stesso dipinto. A quella di Milano, inviò *Ancora non torna* (effetto di notte); *Dopo l' uragano*. Alla grande Esposizione di Roma, nel 1883, un gran paesaggio: *Tramonto* acquistato dal signor Augusto Monaco proprietario in Portici d' una grandiosa pinacoteca, visitata da molti forestieri; dallo stesso venne acquistato l'altro quadro *Requiescat* ed una mezza figura al vero nuda. Nel 1887, in Venezia, due paesaggi: *Selva milord; Raccolta degli ulivi*. Alla Esposizione Italiana di Londra: *Bosco; Campagna di Castrocielo*, finalmente ebbe l' incarico dalla ditta commendator Giannini e figli d' eseguire il quadro sto-

rico: *Gutemberg, Faust e Coeffer che tirano la prima pagina della Bibbia.* Ha esposto poi in tutte le promotrici d'Italia una quantità di soggetti che sarebbe troppo lungo enumerare. A Melbourne, espose e vendette *Un costume di Castrocielo.* Una sua tela di metri 2 × 1 rappresentante *Ruello* (effetto di notte) fu acquistata dal signor Gullard, uno dei più forti collezionisti di Buenos Ayres che lo pagò lire diecimila. Nella Reale Pinacoteca di Capodimonte si trovano quattro quadri dell'artista: *Selva abbate Cola; Mattino d'inverno; Via in Castrocielo; Stanca* (mezza figura al vero). Il Simonetti oltre essere Professore Onorario all'Accademia di Belle Arti di Napoli è anche Cavaliere della Corona d'Italia.

Simonetti (Attilio) pittore romano, nato a Roma ed ivi residente. È abbastanza noto nell'arte della pittura, per i suoi lavori esposti con successo in varie Esposizioni. Di lui abbiamo: *Dopo il ballo;* esposto, nel 1877, a Napoli insieme ad altri quadri dal titolo: *Un araldo; Un tamburo; Ogni speranza è morta; Via Giuseppe Mancinelli in Palazzuolo Castrocelo.* Di più espose, nel 1883, alla Mostra di Belle Arti in Roma, alcune pitture ad acquarello: *Un governatore; Gioia materna; La filatrice.*

Sinding (Stefano) pittore norvegese, oggi domiciliato in Italia che considera come sua seconda patria è nato il 4 agosto 1840 a Trondjem (Norvegia). Nei primi anni studiò legge per far piacere ai suoi parenti; ma la giurisprudenza gli pesava troppo, per cui un bel giorno volse le spalle all'università di Cristiania, e andò a Berlino a studiar disegno ed a fare i primi esercizi in creta nello studio dello scultore Alberto Wolff. Coll'esercizio si sviluppò e si accese il suo amore per l'arte, e il suo maestro, visto che c'era stoffa da farne uno scultore, poneva tutta la premura e la pazienza ad agevolargli i primi e duri passi della carriera. Uscito dallo studio del Wolff, essendo desideroso di vedere un po' di mondo, si recava a Parigi, dove si trattenne per qualche tempo a fare studi da sè. Poi veniva in Italia, dove prese stabile dimora e piantò studio. Il Sinding è uno scultore eclettico, che tratta ogni genere. Uno dei suoi primi lavori è *un piccolo Mercurio;* fece poi la statua mitologica *Vòlund* (Vulcano del Nord); più tardi, per ordine del re di Norvegia, eseguiva un alto rilievo con figure allusive alla fondazione di quel reale palazzo. Bella per atticismo di forme ed eleganza di atteggiamento è la statuetta di *Ifigenia*, che egli ha modellato ignuda fingendola davanti al simulacro della Diana di Efeso. Questo lavoro da poco tempo modellato, sarà tradotto in marmo e in bronzo. Ora il Sinding ha improntato nella creta, colle proporzioni del vero, un concetto forte e singolare. È una madre, numida al tipo, che raccoglie sul terreno il cadavere del proprio figlio, colpito in un selvaggio combattimento. Il morto è ignudo; e il volto e la rozza zagaglia abbandonata a terra dinotano che è un barbaro. Per questo l'artista lo intitolò: *Gruppo barbaro.* La povera madre lo sostiene faticosamente con commovente espressione d'ambascia. Oltre a questi lavori, il Sinding fece una piccola Madonna, che nel volto e nella semplicità primitiva del panneggiamento ha lo stile dei trecentisti. Aggiungansi molti busti e ritratti.

Siotto (Pio) incisore in cammei, nacque a Roma il 3 maggio 1824, studiò architettura, figura, ornato e modellazione in creta all'Accademia di San Luca, e suo maestro di modellazione fu il Tenerani. Fece i primi passi nell'arte nell'of-

ficina di Bartolomeo Rinaldi: dove però stette breve tempo avendo, ancora giovanissimo, messo officina da sè. Sono quasi quarant' anni che questo artista lavora indefessamente. Neppur egli saprebbe dire quante migliaia di cammei ha inciso. Sono sparsi per tutto il mondo ritratti, medaglioni, spille, anelli, cornicette portanti pietre incise da lui. Di cammei sardonici (teneri) incisi a punta d'acciaio e di cammei duri (conchiglie e pietre dure), incisi a tornio colla polvere di diamante, ne fece di ogni dimensione, lavorando le figure di profilo e anche di prospetto. Per commissione di una signora polacca incise tutta una collezione di medaglie rapppresentanti la lunga serie dei re di Polonia. Questa collezione in cammei-conchiglia, cominciata nel 1860, fu terminata del tutto nel 1870. La maggior parte delle sculture celebri, antiche e moderne furono dal Siotto incise in proporzioni minime e replicate moltissime volte. Fece anche un medaglione in cui è riprodotto il *Laocoonte* del Vaticano. Delle opere più recenti riprodusse le sculture del Torwaldsen, del Gibson, del Canova, del Fedi. Di quest' ultimo incise il *Ratto di Polissena*, che si vede sotto la loggia dei Lanzi a Firenze, e che gli fu rubato alla Esposizione di Filadelfia. Recentemente incise in cammeo sardonico tre medaglioni, di cui fece omaggio alla Casa Reale: l'uno è il facsimile del monumento innalzato a Torino al Duca di Genova, l'altro è il gruppo equestre di Vittorio, padre di Re Umberto, composto e inciso dal Siotto per esser compagno a quello del Duca di Genova, padre alla Regina Margherita; il terzo medaglione (che completa la triade), è il ritratto del Principe di Napoli. Il Siotto fu premiato all' Esposizione di Roma, di Napoli, di Vienna, di Filadelfia e in quella recente di Melbourne. A Melbourne espose in una vetrina le genesi dell' incisione in cammei, mostrando, a cominciare dalla rozza conchiglia allo stato naturale, tutte le fasi della lavorazione che subisce prima di diventare un completo e nitido lavoro d' arte.

Sodini (Dante) sculture toscano, nato a Firenze il 29 agosto 1858. Varie sono le opere eseguite da questo giovane e bravissimo artista, opere che meritarono la lode di moltissimi ammiratori. Nel 1879, concorse al premio d' incoraggiamento governativo a Venezia con *Una testa di vecchio*, che riportò il primo premio in lire 2000. Espose quindi, nel 1883, *La Fede*, stupendo lavoro rappresentante un cieco inginocchiato innanzi ad una croce, opera che dopo essere stata accolta con gran plauso a Roma, esposta nuovamente alla Promotrice di Firenze, riportò il premio triennale, unico, di lire 3000. Fece poi le quattro statue della facciata del Duomo di Firenze, rappresentanti: *San Celestino; San Calisto; San Bonaventura; San Girolamo*, ed oltre questi lavori, universalmente ammirati, ha eseguito molti ritratti in cui la fattura e la somiglianza vanno di pari passo verso la perfezione. Tali, ad esempio, sono: quello del comm. Giov. Gualberto Bertini, che trovasi al Camposanto della Misericordia di Firenze; quello del barone Rossi e del marchese Aymerich, entrambi a Cagliari; quello del comm. Balduino, pel Credito mobiliare; quelli del compianto Celestino Bianchi alle Porte Sante di Firenze, e del senatore Mari a Terenzano, del senatore Andreucci, fatto per commissione della Deputazione provinciale; l' altro della Regina Vittoria, e del capo maestro Marucelli, detto *Canapino*, pel castello di Vincigliata, quello del maestro Pinsuti, che trovasi a Sinalunga, e l' altro del marchese Lenzoni nel palazzo di questa famiglia. Il Sodini prese parte al concorso del 1885, per la

statua equestre del monumento a Vittorio Emanuele a Roma, e il suo soggetto fu giudicato uno dei migliori e come tale preso in considerazione dalla commissione. Eseguì inoltre sei statuette in bronzo per un altare a Pomarance, e per conto di un Comitato di Signore, che ne fecero dono al Municipio di Firenze, un bellissimo busto in marmo di *Beatrice*, che oggi trovasi nella Casa di Dante. Tra i monumenti funebri che il giovane artista ha scolpito, meritano particolar menzione quello Giudice per Montevideo, e l'altro Valleri, che trovasi nel Cimitero dell'Antella, ove ammirasi pure un bel medaglione del fu cav. Tartini Selvatici. Ora sta lavorando intorno al monumento per la famiglia Bianchini da collocarsi nel Cimitero di Rimini, e ad un busto in marmo del prof. Pacini, per la sala anatomica dell'Ospedale di Firenze, ed un altro dello stesso personaggio da collocarsi nel Chiostro di Santa Croce. Amato e stimato dai suoi colleghi il Sodini, gode già una reputazione invidiabile, e di lui i più valenti critici d'Italia parlarono sempre con lode, e fu più volte, sebbene giovanissimo, chiamato a far parte di molte Commissioni artistiche, insieme ai migliori maestri. Quell'egregio e vivace scrittore che è Ferdinando Fontana, scrivendo nella *Rassegna* di Roma delle opere d'arte colà esposte nella Mostra Nazionale del 1883, scrive dei lavori di Dante Sodini le seguenti parole: « Artista forte, ingenuo, personale fecondo è Dante Sodini. Egli è anzi, per me, il più originale fra tutti gli artisti scultori dei quali trovansi opere in questa esposizione, e dei quali il nome mi giunge per la prima volta. Nello studio dal vero, nello *Sbadiglio*, e specialmente nella *Fede*, il suo ingegno eminente si rivela e si afferma. La *Fede* è un vecchio cieco che si inginocchia in atto di baciare una croce. È una figura modellata con finezza e sentimento ammirabile, nulla di melodrammatico, nulla di chiassoso; una profondità serena di pensiero vivifica quella statua, che appunto per tali qualità mi sembra la migliore della mostra. » E il valentissimo critico, F. De Renzis, nelle sue *Conversazioni Artistiche*, pubblicate nell'occasione della stessa Mostra, così scrive del nostro scultore: « A chi mi sberta la scultura odierna italiana, a cagione delle insanità numerose messe innanzi a far pompa inutile, vorrei mostrar l'arte di Franceschi. Meglio ancora: quella di altro artista più giovane, ma egualmente temprato, preparato a sublime avvenire. Parlo del Sodini, il quale, dopo fatto due o tre busti, veri, parlanti, spiritosissimi, vien fuori con una *Fede* che vi colpisce come una onda di luce. Non è più l'antica Fede della scultura, una donna col crocione in mano e il capo avvolto in un fazzoletto. La « Bella immortal benefica Fede ai trionfi avvezza » del Manzoni; no!... È la fede cieca, d'un cieco povero, in ginocchio davanti la croce da lui cercata con la mano incerta, alla quale egli avvicina le labbra appuntite, devote nella serenità dolce, che traspare dal viso smunto, dagli occhi vuoti, dalle occhiaje profonde. Ecco il pensiero vigoroso d'un artista incamminato sicuro e baldo nella via segnata dall'arte italiana. Arte che s'ispira alla verità; che ha meta alta e filosofica, cui arriva sposando la natura al sentimento creatore dell'uomo. » A proposito del busto di Celestino Bianchi, troviamo nella *Nazione* di Firenze, queste giuste e lusinghiere parole: « Il lavoro è commendevole sotto ogni rapporto, e quanti hanno avuto occasione di vederlo sono stati prodighi di meritati encomi al valentissimo e coscenzioso artista, che non solo è riuscito a dare a questo ritratto una perfetta rassomiglianza coll'originale; ma con bellissimo

sentimento d'arte pare abbia saputo infondere un alito nuovo di vita alle nobili sembianze del nostro illustre amico, e venerato maestro. » E il *Secolo* di Milano, prendendo ad esaminare il busto di Beatrice, del quale, più sopra, abbiamo parlato, così si esprime: « Non si poteva con maggior sapienza plasmare quel busto che deve rispondere al concetto tutto ideale onde la tradizione ha rivestito il nome e la figura di Beatrice. Le linee severe del viso, quell'atteggiamento, dirò quasi ascetico degli occhi, assorti in una contemplazione extraterrena, quel fare rigido del collo ergentesi diritto sulle spalle che accennano la prima giovinezza, danno perfettamente il carattere a questa figura soave, immortalata dalle pitture della *Vita nuova*. Il busto, verrà forse, collocato nella Galleria Dantesca, che occupa le stanze della casa del poeta, posta in piazza di San Martino, ed i visitatori trovandolo colà, tra le altre commoventi memorie del grande italiano, loderanno il valente artista che evocò dal marmo la gentile immagine, ispirandosi ai lavori del Donatello. » E finalmente, a proposito del monumento Giudice per Montevideo, ecco quanto scriveva Giselda Rapisardi, nel giornale *Il Caffaro* di Genova: « Il monumento colossale, in marmo bianco, pensiero amoroso della vedova e dei figli, è semplice di linee e di ornamenti: due larghi gradini, sull'ultimo dei quali è inginocchiata una maestosa figura muliebre: la moglie che si appoggia alla lapide ov'è la iscrizione; dietro, su di un postergale a forma di piramide, è il busto dell'estinto che si vuol ricordare; due corone di fiori posano sui gradini, legate da un largo nastro con la iscrizione in oro: *Les Filhos ao Pai*. Tutto è semplice, sobrio, sereno, nessun particolare distoglie o distrae il pensiero di chi guarda, dall'insieme corretto, grandioso di questo, che io chiamerei il tipo dei monumenti da cimitero e che, spero, varrà a mantenere alto il nome italiano nel Nuovo Mondo. »

Solari (Achille) pittore napoletano, nato in Napoli, il 9 ottobre 1835. Fece i suoi studi all'Istituto di Belle Arti della sua città, e seppe guadagnarsi con i suoi meriti personali una pensione dalla Provincia di Terra di Lavoro, e molti premi. Lavora ad olio e all'acquarello ed espose a Torino, nel 1884, un *Quadro di paese* che piacque. A Londra mandò un quadretto di piccolissime dimensioni rappresentante pure un *Paesaggio*, che fu venduto per trenta lire sterline. Ha esposto altre volte alla Promotrice di Napoli e altrove, acquarelli e quadri, di paese e marine, ed ultimamente fece una *Veduta di Santa Lucia a Napoli*, lavoro assai bene riuscito.

Solari (Tommaso) scultore napoletano, nacque il 4 settembre 1820, da famiglia d'artista. È professore aggiunto di scultura nell'Istituto di Belle Arti di Napoli e Accademico di merito della classe di scultura dell'Accademia di San Luca di Roma e socio della R. Accademia di Napoli. Tommaso Solari, per volere paterno s'incamminava per l'architettura, ma trascinato da una forza misteriosa verso i lidi ove la materia informe diventa palpito e vita, abbandonò i calcoli e si fece soggiogare dalla scintilla artistica che tanto celebre lo ha fatto divenire. Voler dettagliare i premi guadagnati, sarebbe un lavoro improbo non bastando un intero volume a numerarli. Dopo un anno di studio di scultura, concorse al Pensionato di Roma e lo guadagnò; e nella scuola del nudo ebbe 26 premi. In diverse Esposizioni fu premiato con 4 medaglie d'argento di prima classe. Nell'Esposizione del 1846 e del 1848 toccò i primi onori ricevendo le grandi 2 medaglie d'oro. A Londra alla grande

Esposizione internazionale prese la medaglia commemorativa, ed a Firenze ove fu nella giurìa dell' Esposizione, gli fu conferita la medaglia di merito. La sua figura vegeta e robusta comunque stia per compiere il suo 69° anno dimostra un' eccessiva modestia tanto da non far pompa degli incarichi onorifici e degli onori stessi che a sazietà ha ricevuti. La carica a cui con passione attende è quella di professor di modellato nel R. Istituto di Belle Arti, ed il risultato pratico della sua valentia lo mostra il profitto che i suoi allievi, nei varii concorsi, mostrano d' aver fatto. Se dei meriti del Solari molto succintamente si è parlato, delle sue opere che sparse si ammirano ovunque, non faremo che numerare le principali. I soggetti biblici usciti dallo scalpello di questo artista sono ammirabili per la loro grandiosità, e fra questi menzionerò solamente *Abigail che placa lo sdegno di Davide* ed un altro che rappresenta *Cristo che dice ai discepoli: Sinite parvulos ad me venire*, grandi bassorilievi in gesso. Nei soggetti sacri vi si scorge tutta la dolcezza e la mestizia che la religione infonde, e fra questi citeremo solamente. *Un Cristo* più grande del naturale per la cappella del palazzo reale di Napoli. *Una Vergine col bambino* per la cappella del signor di Reudel. *Una Vergine con corona di Santi* per la chiesa di Piedigrotta. *L' Annunziata* e *La Vergine fanciulla presentata al tempio* per la chiesa principale di Capua. *Il Cristo risorto* bassorilievo in bronzo. *La Vergine dei miracoli* statua in argento. *San Tommaso d' Aquino* e *Sant' Agostino* per la cattedrale di Gaeta. *San Tommaso* che trovasi nell' università di Napoli ed un *Sant' Antonio* colossale, statua per la piazza di Sorrento. La scultura di genere del Solari ha dell' elegante e del civettuolo ed egli ha fatto *Il Putto* che adornava la culla di S. A. R. il Principe di Napoli. *Medea coi due figli* acquistata da Vittorio Emanuele. *Una schiava* esposta a Parigi, di cui, dalla Regina di Portogallo glie ne fu commissionata una copia. *La baccante* a grandezza naturale acquistata per la Pinacoteca di Capodimonte della quale il Granduca Nicola di Russia ne volle una copia ed un altro Granduca Russo gli fece eseguire *Una Venere vincitrice* che nascondeva nei suoi lineamenti la famosa cortigiana Fanny Lear. Pella scultura monumentale il Solari è divenuto mondiale ed egli ebbe l' incarico di eseguire una colossale statua in bronzo che si è eretta in una città della Cina per ricordare *Sir Harry Parkers* ministro plenipotenziario di S. M. Britannica. Per il peristilio del teatro d' Avana nell' isola di Cuba fece la statua in marmo di *Terry* a grandezza naturale. Per Corato una colossale statua ricordante l' *Eroe dei due mondi.* Per Torre del Greco altro monumento in bronzo di *Garibaldi.* Per la reggia di Napoli la statua di *Carlo d' Angiò.* Per la sala massima della Corte d' Appello di Napoli *Dodici busti dei più insigni giureconsulti napoletani* commessigli dal Consiglio dell' ordine degli avvocati. Per la cappella di Santa Chiara il monumento a Paolina Ranieri. Pel monumento della famiglia Armenio nel cimitero di Napoli fece una statua in marmo rappresentante *La speranza.* Pel monumento Mancuso nell' istesso cimitero *Gruppo della famiglia Mancuso.* Pel monumento de Notariis *ritratto d'un giovinetto morto*, a grandezza naturale. Pel monumento di piazza dei martiri *Uno dei quattro leoni.* Per Napoli in piazza Carità il monumento a *Carlo Poerio.* Per l' istituto di Tarsia i monumenti a *Cristoforo Colombo* ed a *G. B. Vico.* Tommaso Solari è insignito della Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, di quella della Corona d' Italia e di altre onorificenze di cui egli, lo abbiamo già detto, non fa alcuna pompa Il Della Sala

così scrive di lui: « Il Solari non posa a rinnovatore, non a capo scuola, non a grand' uomo, come tanti piccoli artisti fanno oggi. È modesto, vive alla buona, ha abitudini da buon borghese, qualità codeste che gli cattivano subito la benevolenza, il rispetto e l' affetto di quanti lo avvicinano. » E parlando della sua statua Carlo d'Angiò così prosegue: « Questa scultura onesta, corretta, della scuola, che tanto onore ha fatto a Napoli, quest' arte, che rispetta il passato e ne continua le belle e gloriose tradizioni, rinnovandosi solo nel tanto, che le è concesso dalla verità, questa scultura, che non procede per salti, ma va, di pari passo, co' tempi e dal passato attinge quanto di meglio aveva e dal presente prende vita, movimento, intensità e verità, quest' arte del vecchio maestro, cui, per un pezzo, gl' ingrati ed indegni scolari gittarono, sul volto senile, adusato a ben altre lotte, che non a quelle dell' ingiuria e delle villanie, l' accusa di non vero, di accademico e che so io; l' arte di questo maestro, arte onesta, fatta di serenità e di costante lavoro, si è affermata potentemente, in modo non dubbio, anche questa volta, per sentimento, per dignità, per modellatura. E se è pur vero che le pieghe del manto sono un po' aggiustate, non dimentichiamo, che la scultura non può essere giammai sciamannatezza, che certe linee è bene siano mantenute, che la compostezza ferma l' occhio, e vi conquide, mentre certe audacie dei novatori per progetto, vi ripugnano e non riuscite a spiegarle, e che, infine, se il volto di Carlo d' Angiò riesce, umanamente, antipatico e repulsivo, così, e non altrimenti, a meno che l' artista non avesse voluto tradire la storia, egli doveva, ed ha voluto rappresentarlo. »

Soldini (Antonio) scultore lombardo, nato a Milano, espose con onore i suoi lavori; pregevoli busti in gesso ed in marmo. Presentò, nel 1881, all' Esposizione di Belle Arti in Milano: *Ritratto d' uomo; Ritratto del prof. Gorini* in gesso riuscitissimo. Un interessante e ammirabile altorilievo in marmo espose, nel 1886, a Milano, rappresentante: *Selvaggina;* lavoro che fu lodato anche all' Esposizione di Belle Arti tenuta in Torino, nel 1884. All' Esposizione Nazionale Artistica di Venezia del 1887 si ammirò una scultura in marmo rappresentante: *Un gruppo di selvaggina.* Il Soldini è uno scultore assai stimato per eccellenti busti, e per molte altre leggiadre figure in marmo.

Solitario (Ernesto) scultore napoletano, nato in San Giorgio Lamulara, provincia di Benevento, nel luglio 1838. Compì gli studi artistici nell' Accademia di Napoli e fu pensionato dalla sua provincia. Dei molti lavori eseguiti, i principali sono i seguenti: *Un' Immacolata* eseguita in legno e di grandezza al vero per la Chiesa di Baiam; *San Giuseppe; La sacra Famiglia* premiata, nel 1859, alla Mostra di Napoli, con medaglia d'argetto: *Tre statue* colossali in terra cotta per la Chiesa di Saviano; *Bacco che scherza con una capra* dell' altezza di cinque palmi per il Municipio di Campobasso; *Costume Napoletano,* busto in terra cotta, premiato con medaglia d' argento all' Esposizione G. B. Vico; Cinque medaglie dell' archivio di San Pietro a Maiella in gesso; sei ritratti archeologici per il Museo Nazionale, sala del medagliere; un busto in marmo pel Collegio dei nobili; *Carlo III* busto colossale per la sala delle porcellane a Capodimonte. Il Solitario oltre ad avere riportato varie medaglie è ora professore di plastica e di disegno nell' albergo dei Poveri in Napoli.

Someda (Domenico) pittore friulano, giovanissimo, nato ad Udine ed ivi resi-

dente. Espose, nel 1887, a Venezia un gran quadro storico dal titolo: *Invasione Ungarica.* Su questo grande dipinto, come fu già osservato, noi troviamo motivo di affermare la nostra ammirazione per la potenza del concetto e per la vivacità del tono, ma lascia a desiderare per la correttezza del disegno; è il primo grande lavoro del Someda che molto promette all' arte. A proposito di questo quadro, il cav. Eugenio Morpurgo, sul giornale il *Sole* del 7 giugno 1887, così scrive: « È il quadro più grande della Esposizione, *Invasione Ungarica* di Domenico Someda, di proporzioni colossali: i cavalli e cavalieri sono quasi di grandezza naturale. Sul davanti due cavalieri vengono al passo e poco discosto un terzo si appressa, nel mentre che colle zampe sprofonda nell' acqua, che tutti devono passare a guado. Una turba di cavalieri li segue. Nel lontano orizzonte si alzano nuvole di fumo, forse di città e di castella debellate e distrutte. I cavalli sono dipinti con accuratezza di disegno, così i primi due cavalieri — il terzo non ci piace troppo. È un quadro vigoroso, dalle tinte forti, dal fare robusto e largo, quale oggi difficilmente si riscontra nèi nostri pittori. L'aria ed il cielo però sono troppo coperti da fumo e non vi si nota quella trasparenza che pur dovrebbero avere. Nel complesso l' artista merita parole di grande incoraggiamento perchè promette assai, e pochi avrebbero avuto il coraggio d' accingersi a dipingere un quadro di così vaste proporzioni, che per composizione e per i pregi che contiene, è degno di lode. »

Sommaruga (Napoleone) pittore lombardo, nato a Milano, tratta specialmente soggetti sacri e mostra di avere grande amore all' arte sua, nella quale si fa abbastanza onore. Espose, nel 1872, a Milano, una tela rappresentante: *Coro di una cappella di stile gotico; Cappella della Passione nella Chiesa di San Marco in Milano; Cappella di San Girolamo nella Chiesa di Sant' Eustorgio in Milano; Interno del Duomo di Milano e Sagrestia dei Canonici; Sagrestia del Duomo; Interno della Chiesa di Sant' Alessandro di Milano*, sono due dipinti esposti, nel 1881, all' Accademia di Brera.

Sommavilla (Goffredo) pittore veneto, nato a Padova ed ivi residente. È un buon pittore di genere, disegnatore corretto, ed accurato colorista in modo che le sue tele sono una fedele ed efficace riproduzione di scene famigliari. *Le gramolatrici di canapa; Fiori d' autunno; La merenda; Le Lavandaie; La predica della suocera; L' ora del beveraggio; Il venditore di giornali*, sono quadri di genere che hanno incontrato il favore del pubblico all' Esposizione di Belle Arti in Milano, nel 1881. Un' altra pregevole pittura è: *Casa nei monti della Carmò* che figurava nella Mostra di Torino, nel 1890.

Soranzo (Giuseppe) scultore veneto, residente a Venezia. Eccellente modellatore e lavorante assiduo, è uno dei più noti scultori del veneto, ed innumerevoli sono le opere che egli ci ha dato. Nel 1881, espose a Venezia, un busto in marmo di Andrea Giovanelli per commissione del Principe Giuseppe Giovanelli, ed un altro dal titolo: *Me gò trovà paron.* Di più *Testa di fanciullo; L' innocenza; Costume romano*, medaglione in marmo. Nel 1883, all' Esposizione di Belle Arti in Roma due sculture rappresentanti: *Il chierico d' occasione*, l' una, *La superbetta*, l' altra; le quali poi presentò, nel 1884, a Torino, insieme ad un gruppetto dal titolo: *A scuola canagia!* Nel 1888, a Bologna, insieme ai sud-

detti lavori, una figuretta in bronzo: *Naufrago*. Prese pure parte alla Mostra di Belle Arti in Firenze, con alcuni lavori già menzionati.

Sorbi (Raffaello) nacque in Firenze il 24 febbraio 1844. Studiò da giovanetto disegno nella R. Accademia di Belle Arti in Firenze; quindi pittura sotto la direzione del valente artista prof. Antonio Ciseri, e in età di 18 anni esordì col suo lavoro: *Corso Donati ferito a morte viene trasportato da' Monaci di San Salvi in quella Badia.* Quadro che fu molto lodato e fu premiato nel concorso triennale del 1861 e che esiste tuttora nel R. Istituto di Belle Arti. Lavorò poi per commissione di Mecenati stranieri, ed alcuni suoi quadri si trovano in America ed in Inghilterra. Nel 1863, concorse a Roma al posto di studii e riuscì vincitore con un bozzetto: *Savonarola che spiega la Bibbia ad alcuni amici nel convento di San Marco.* Questo lavoro trovasi pure nel R. Istituto di Belle Arti di Firenze. Non si recò al posto ottenuto nè approfittò della pensione per cause e circostanze non dipendenti dalla sua volontà. Restò in Firenze e pose fine al quadro rappresentante: *Riccarda Donati fatta rapire dal convento di Santa Chiara, dal fratello Corso*, per commissione di S. M. Re Vittorio Emanuele. In quell' epoca fece altri lavori, fra i quali quello per commissione del sig. marchese Carlo Torrigiani: *Santa Caterina da Siena che si presenta dinanzi ad una turba di popolani fiorentini, ammutinati contro di lei perchè non concluse col Papa la pace desiderata.* Questo quadro è ora posseduto dal sig. marchese Pietro Torrigiani. Eseguì l' *Imelda Lambertazzi* e *Bonifazio Geremei* e fu acquistato dal sig. Guglielmo Metzler di Francoforte sul Meno. Nel 1869, mentre stava lavorando quadretti di soggetti e costumi romani, ebbe l' onore di essere visitato nel suo Studio dall' illustre scultore Giovanni Duprè, il quale gli commise di fare un quadro rappresentante: *Fidia che scolpisce la Statua di Minerva.* Dopo questo lavoro il Sorbi prese a fare piccoli quadretti, ma con spirito d' osservazione più analitico e per varii anni lavorò pei sigg. Goupil di Parigi. Fece loro diverse mezze figure al vero di soggetti romani, nonchè piccoli quadri, alcuni di soggetti romani altri di soggetti fiorentini, cioè: *Le regate in Arno; il Giro tondo; Il Decamerone; Il concerto fiorentino; Il Triclinio; Le Vestali uscenti dall' anfiteatro dopo lo spettacolo; Il venditore di terre cotte; Una scena famigliare nel Peristilio; Cornelia madre dei Gracchi.* Altri quadri rappresantano i costumi del secolo XVIII. I detti quadri furono per cura dei sigg. Goupil riprodotti per mezzo della fotografia. Dopo il 1880, vendè alcuni quadri anche al signor Bradley, e fra questi il quadro: *La Corsa delle carrette nel Circo; Il serraglio agli sposi*, fu acquistato dal signor Silley di Londra, e *Le Maggiolate* dal signor Egisto Vannucci di Firenze. Dal 1883 in poi furono acquistati altri quadri da alcuni negozianti inglesi. I soggetti sono fiorentini del secolo scorso e sono: *Il Giuoco delle Bocce, delle Carte, del Pallone, della Ruzzola e della Mora; La convalescenza di Dantė.* Espose, nel 1870, alla Mostra di Belle Arti di Parma, un quadro dipinto a olio rappresentante: *La strada.* Il Sorbi è accademico del R. Istituto di Belle Arti in Firenze, professore residente, e socio onorario della R. Accademia di Belle Arti d' Urbino.

Sorbilli (Giuseppe Antonio) scultore calabrese, nacque a Quammarò piccolo villaggio nella provincia di Catanzaro sullo scorcio del 1824. Fino dall' infanzia mostrò un' attitudine alle Belle Arti e faceva dei disegni e dei bozzetti in creta.

Ma, per mancanza di maestri, per molti anni non ebbe veruno indirizzo. Finalmente fu affidato alle cure di un maestro di calligrafia, in Monteleone, e imparò i principii del disegno, facendo non lieve profitto. Istigato dagli amici, si presentò al principe Giardinelli, intendente di quella provincia e gli donò alcuni lavori suoi. Il principe lo accolse cortesemente e pensava di mandarlo a studiare a Napoli, ma le cose volsero altrimenti. Il principe fu mandato in Sicilia ed il Sorbilli restò ancora a studiare dal vero, facendo modelli tanto in creta, quanto in legno; ma giunto all'età di 17 anni, il padre deliberò di mandarlo a Napoli. Allora i mezzi di trasporto non erano facili e dovè fare il suo viaggio in una barca, arrischiando la propria vita, per causa del cattivissimo tempo. Dopo dodici giorni di viaggio giunse a Salerno, dovendo continuare il viaggio per terra, mantenendosi il mare sempre burrascoso. Giunto a Napoli, dopo avere invano per qualche tempo cercato da lavorare, fu presentato a Giuseppe Cammarano pittore, col quale stette un anno. Dopo, per breve tempo, entrò nello studio di Francesco Citarelli, ma non sentendosi contento, chiese ed ottenne di studiare con Gennaro Colì. Infatti il Sorbilli laborioso e fermo nel volere superare ogni ostacolo, dopo poco fu capace a modellare il nudo e la sua fama si sparse subito tra i suoi amici, tanto che la provincia gli accordò per sei anni un sussidio di otto ducati. Passati questi, concorse per il Pensionato di Roma e riescì il primo, ma però le vicissitudini politiche gl'impedirono per un poco la sua andata a Roma. Sopraggiunta l'epoca gloriosa del 1848, pure Egli prese parte allo sconvolgimento politico, combattendo da eroe. Si trattenne ancora a Napoli, lavorando e concorrendo nelle pubbliche Mostre, riportando varî premi. Così per il gruppo del *Cristo* e per quello di *San Tommaso* meritò la gran medaglia d'oro al valore artistico, ed un'altra per le statue della *Scienza* e dell'*Arte* che si trovano nell'Istituto Tecnico di Napoli. Eseguì poi moltissimi altri lavori, dei quali i principali: *I quattro Evangelisti* per la crociera della cattedrale di Avellino; Le statue *di San Marco* e *San Matteo.* I bassorilievi rappresentanti lo *Sposalizio e la visita della Vergine*, che si trovano nella cattedrale di Capua; *La preghiera ed il silenzio; L'Angelo della pace; Un genio piangente.* La statua del *Cimarosa* nel vestibolo del Teatro di San Carlo, per la quale l'Accademia lo nominò Professore Onorario. Il bassorilievo di *San Pietro liberato dall'angelo* che si trova nel R. Istituto di Belle Arti in Napoli.

Sottocornola (Giovanni) pittore lombardo, nato a Milano ed ivi residente. È un artista che si è fatto buon nome in arte per i suoi quadri eseguiti con accuratezza e perfezione ammirabile. Ha esposto con buon successo in varie Mostre; nel 1886, a Milano, espose un bello studio dal vero rappresentante: *Le frutta.* Inoltre: *Venditrice di zucche*, ed un *Ritratto.* A Venezia, nel 1887: *Dilettante; Una pagina comica.* Espose alla Mostra triennale di Brera, nel 1891, una pregevolissima tela di una verità sorprendente eseguita con una semplicità grandissima rappresentante: *Un muratore,* che per esecuzione fu trovato stupendo. Espose inoltre: *Effetto di tempo grigio e piovigginoso; Fuori porta.* La scena si svolge fuori porta Garibaldi a Milano, dove prendono posto i rivenditori e dove due sorelle s'incontrano, l'una poveramente vestita ferma a vendere le frutta che tiene nel cesto; l'altra, salita, si comprende facilmente per qual via, al lusso, passare chinando il capo. Il Sottocornola dapprima si dedicò molto alla pittura

morta, nella quale si distinse assai con molti quadri interessantissimi e che rivelavano l' attitudine sua alla pittura, nella quale ottenne ben meritati elogi.

Soulacroix (Federigo) pittore di genere, di origine francese ma da più anni stabilito a Firenze. I suoi quadri condotti con garbo raffinato e disegno corretto, rappresentano in generale, costumi della Repubblica francese e del primo impero e vengono venduti a ruba a' negozianti ed a' forestieri. Le opere principali eseguite da quest' artista sono: *Diritto di pedaggio; Una dichiarazione d' amore; L' addio; Il brindisi; Per le scale; Il messaggio; L' ultimo sguardo; Una confidenza flirtation; Une incroyable; Buone nuove; Cattive nuove; Partenza per la guerra; La leggitrice; Il regalo dell' amante nel giorno natalizio*, ecc.

Sozzi (Giacomo) scultore lombardo nato a Castione provincia di Bergamo. Ha compiuto numerose statue e statuette in gesso ed in marmo che non mancano di pregi. Nel 1872, espose a Milano: *Fanciullo al Bagno*. Nel 1881, nella medesima città, presentò altre tre statue in gesso: *Cammilla; Bacco giovinetto; Primavera*. Nel 1883, all' Esposizione di Belle Arti di Roma: *La notte che precede gli esami; La sposa*. Questi due lavori, dei quali il primo è una statua in marmo, il secondo, un busto in marmo, furono presentati, nel 1884, a Torino, insieme ad una statua in gesso: *Cippelli merli*, che espose ancora a Milano alla Mostra del 1880.

Spanò (Maria) pittrice meridionale, nata in Napoli nel 25 settembre del 1843. Innamorata dell' arte bella della pittura, fin da bambina s' instradò in essa sotto la direzione del suo genitore, Raffaele, esimio pittore. Ha fatto dei lunghissimi corsi di disegno di figura, dandosi poi al paesaggio riuscendo molto nel ritratto, alla pittura istorica, e con passione trattando il genere dei fiori. Moltissime volte ha esposto nella Promotrice di Napoli. La sua specialità è il ritratto, ricavato anche dalle fotografie. Alla grande Esposizione in Napoli, del 1859, si presentò la prima volta con un quadro (di mezza figura): *Contadina di Sorrento*, ottenendone la medaglia d' argento di merito; ed il quadro fu acquistato dalla Corte Borbonica. In una delle tante Esposizioni della Promotrice, espose un quadro rappresentante: *Una confidenza*, che fu acquistato dalla casa Sabauda e trovasi nella Pinacoteca di Capodimonte. Due suoi quadri furono acquistati dal Consiglio Provinciale di Napoli, dove attualmente si trovano: *Due contadine*, a grandezza naturale; *Un cortile di campagna*. In un' altra Esposizione della Promotrice fu ammirato il suo quadro: *La villa Mays*, scelto dalla Giuria per incarico ricevuto dal Ministero della Pubblica Istruzione. E moltissimi quadri esposti e venduti nelle Promotrici. Fra i quadri storici si distingue: *Bice al castello di Rosate*, che fece meritare molti elogi dalla stampa alla pittrice.

Spanò (Raffaello), nacque a Napoli nel 1817, e ben presto si sentì acceso d' amore per la pittura e si diè con entusiasmo a studiarne i maestri. Incominciò i suoi studi nell' Istituto di Belle Arti, dove ebbe vieppiù incoraggiamento a proseguire nella via difficile dell' arte, dalle lodi e dai migliori premii. Fin dal 1833 incominciò ad esporre nelle Esposizioni di Belle Arti, e dal 1833 al 1843 ottenne cinque medaglie d' argento. Nella Esposizione del 1845, otteneva la medaglia d' oro di seconda classe per il quadro: *La Santa Vergine col Bambino adorata da Santa Lucia e Lazzaro*, quadro

che si vede nella chiesa di Tutti i Santi a Napoli. Nel 1848, ebbe la grande medaglia d'oro per un quadro rappresentante: *Giacobbe accolto da Labano con Rachele*, che trovasi nella Casa Reale di Napoli, dove trovasi pure un altro dipinto: *Madonna col Bambino*. Nel 1855, ottenne l'altra grande medaglia d'oro di prima classe, per un quadro di considerevole grandezza rappresentante: *Abigaille che placa David*, e fu acquistato dalla Corte d'allora, ed ora trovasi nella Reale Pinacoteca di Capodimonte. Nel 1859, per una *Madonna del Platano*, fu proposto per una decorazione dall'Accademia di Belle Arti. Per una *Madonna* fatta al Pontefice, ne ebbe la decorazione *Pro Pontifice et Ecclesia*. Ebbe commissioni di quattro grandi quadri per la Cattedrale di Smirne: *San Pietro e Paolo; I protettori di Smirne*; *San Vincenzo di Paola: San Paolo*. Nella chiesa di Santa Lucia esistono due quadri: *La Vergine immacolata; San Francesco di Assisi;* e nella cappella del palazzo Reale di Napoli: *San Gennaro; San Bonifacio*. Nell'interno della chiesa militare di Pizzofalcone si vede *San Francesco di Paola con monsignore Girolamo degli Adorni*. Moltissimi altri suoi dipinti sono sparsi in Napoli e nei paesi del Napoletano. Fra gli altri sono molto pregevoli i quadri: *Teseo che combatte col Minotauro*, premiato con medaglia d'argento di prima classe; *Il profeta Geremia che predice la rovina di Gerusalemme*, premiato con medaglia d'argento; e altre due medaglie d'argento le ottenne per alcuni ritratti e copie tratte da classici autori. Lo Spanò è cavaliere della Corona d'Italia, socio corrispondente della Regia Accademia di Belle Arti di Napoli, membro della Regia Accademia Raffaello in Urbino e professore onorario del Regio Istituto di Belle Arti in Napoli e membro del Consiglio direttivo dell'Istituto stesso.

Spence (Alfredo) pittore toscano, nato a Firenze ed ivi residente. Dipinge ad olio assai bene, in modo speciale, i fiori. Ha esposto alla Mostra di Belle Arti in Firenze, nel 1882, una pittura rappresentante: *Mazzo di fiori;* più uno stipo di noce dorato con fiori dipinti ad olio. Nel 1883, nella città suddetta, espose un ventaglio di seta con fiori dipinti a olio.

Spence (Guglielmo) pittore italo-inglese, residente a Firenze. È un buono e fedele riproduttore di pittoresche vedute, specialmente della Svizzera, senza però trascurare le altre forme dell'arte pittorica, nelle quali riesce a farsi stimare esecutore corretto e coscenzioso. All'Esposizione di Belle Arti, in Parma, nel 1870, figurava un bel quadro ad olio rappresentante: *Bagni di Lucca*. Di più: *Dalle Porte Sante*, eccellente e fedele riproduzione di quel luogo. Inoltre, alla medesima Mostra, presentò una pregevole mezza figura di donna col titolo: *La pensierosa*. A Firenze, nel 1882: *Veduta della Marina*. Nel 1885, nella medesima città: *Veduta del Châlet Plauta*.

Spertini (Giovanni) scultore lombardo, nato a Pavia nel 1821, risiede ora a Milano fino dal 1836. Studiò scultura a Brera e dopo presso Benzoni, Labus e Magni privatamente. Adesso è socio onorario dell'Accademia di Milano. Egli cominciò a farsi onore nel campo dell'arte colla statua: *La scrittrice*, che fa riscontro alla famosa *Leggitrice* del Magni. La scrittrice fu acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione e donata all'Accademia di Brera. Eseguì poi il *Colombo messaggero*, statua che venne premiata all'Esposizione di Filadelfia. Vinse il concorso nazionale pel busto di Mazzini stato collocato in Campidoglio. *Un colpo sicuro*, è un'altra statua dello Spertini venduta a Parigi all'Esposizione del 1878,

dove era stata esposta. Di altri lavori secondarî, busti, ritratti, statue decorative, non si tiene conto; fra questi però merita di essere segnalato il busto, più grande del naturale, del maestro Amilcare Ponchielli e quello di Vittor Hugo, busto in gesso, esposto all' Esposizione di Belle Arti in Milano, nel 1886. Lo Spertini ebbe la medaglia d' oro col diploma d' onore all' Esposizione didattica e industriale di Monza, e il premio straordinario, fuori concorso, all'Esposizione regionale di Pavia. In questi ultimi tempi fu nominato, per concorso, professore di modellazione alla scuola superiore d'arte applicata all'industria in Milano. All'Esposizione di Torino, nel 1880, espose sette bassorilievi in porcellana rappresentanti: *Sei Ritratti* e *l'Amor coniugale*, e l'anno successivo all' Esposizione di Milano, espose un bellissimo lavoro molto lodato dal titolo: *Volontario di un anno*, una medaglia rappresentante la *Madonna col Bambino*, e un busto dal titolo: *Ingenua*, e altri due busti in gesso rappresentanti l' uno il *Ritratto dell' Artista*, l' altro un *Ritratto di Signora*. Giuste lodi meritò poi nella stessa Milano all' Esposizione del 1883, dove espose il *Ritratto del defunto signor Giacinto Zari* (busto in marmo), per commissione del figlio Giulio, poi il *Ritratto del defunto signor Gaspare Campori*, busto parimente in marmo, per commissione; un altro busto in marmo rappresentante il *Ritratto del defunto signor Luigi Provasoli*, per commissione dei signori dottor Pietro Labus e consorte, ed un bellissimo busto in gesso rappresentante: *Re Vittorio Emanuele II* per commissione del Municipio di Castellammare di Stabia. All' Esposizione di Belle Arti in Roma, nel 1883, espose un *Profilo in Porcellana di S. M. Umberto I*, e a quella in Torino, nell'anno seguente, espose un busto in marmo rappresentante il *Senatore Antonio Giovanola*, un *Medaglione con cornice in bronzo* sullo stile rinascimento, e un altro busto in gesso di *Farina Mathan*. Grandi elogi poi riceveva all' Esposizione di Belle Arti in Milano, nel 1872, ove espose un bassorilievo rappresentante *Mater Salvatoris*, e un busto in marmo di *Garibaldi*.

Spighi (Cesare) ingegnere architetto toscano, nato a Firenze, il dì 23 aprile 1854. Fece i suoi primi studi nell' Istituto Tecnico Provinciale di questa città, indi passò a Pisa ed in seguito all' Accademia di Belle Arti di Firenze, ove ottenne vari premi. Uscito dall' Accademia, lavorò negli studi degli ingegneri Comparini, Calderini e Micheli, ed insieme al prof. Giuseppe Castellazzi, prese parte ai restauri della chiesa di Santa Trinita. Ebbe dal Ministero l' incarico di studiare l' ampliamento della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, ed eseguì diversi progetti; ma per la limitata somma di cui il Governo disponeva per tale lavoro, fu posto in esecuzione soltanto ciò che era necessario per ampliare maggiormente la detta Biblioteca. Prese parte al primo concorso mondiale pel monumento nazionale a Vittorio Emanuele II da erigersi in Roma; eseguì diversi bellissimi progetti per il riordinamento del centro di Firenze, che ottennero il plauso degli intelligenti; ed uno di questi progetti venne presentato al Comune nel 1888, e fu preso in grande considerazione, sebbene non venisse accettato per ragioni di economia. Fu nominato poi architetto nel Regio Commissariato per la conservazione dei monumenti della Toscana, ed oggi fa parte del nuovo ufficio regionale per la conservazione dei monumenti suddetti. Fra i lavori da lui eseguiti in Firenze e altrove, notiamo l' elegantissimo villino del conte Dandini nel Viale Principe Eugenio, il villino Rosai alla bar-

riera delle Cure, e le riduzioni di altri fabbricati, nonché la villa Renatico del comm. Ferdinando Martini a Monsummano. Ricordiamo inoltre il progetto di un monumento ad Ugo Foscolo, presentato all'ultimo concorso, e l'esecuzione di due cimiteri in San Piero in Bagno, encomiabili assai per sobrietà di linee, per accurata esecuzione, e per bene indovinato carattere degli edifizi. Ultimamente lo Spighi fu eletto consigliere comunale del Municipio di Firenze, indi assessore supplente per i lavori pubblici, carica che egli occupa tuttavia. È inoltre Presidente della Società fra gl'impiegati civili della città di Firenze, socio di varie Accademie, e Segretario della Commissione d'arte del Circolo artistico fiorentino.

Spinetti (Mario) pittore romano, nato a Roma ed ivi residente. Ha preso parte a varie Esposizioni con molti suoi lavori, di cui, ricordiamo: *Lidia*, una mezza figura esposta, nel 1881, a Milano. Nel 1883, alle Belle Arti in Roma, una pittura dal titolo: *Virginibus puerisque canto*. Nel 1884, a Torino, una tela rappresentante: *Sposalizio nel secolo XVI*. Nel 1887, a Venezia, un'altra pittura rappresentante: *Una pretesa*.

Spoldi (Giovanni) pittore veneto, nato a Venezia ed ivi residente. È un buon pittore, e non prive di pregi sono alcune sue marine in cui si riscontra molto sentimento ed una vivacità di colorito non comune. Espose, nel 1887, a Venezia: *Bassa Marea; Mattina tranquilla in laguna; Scirocco*. Abbiamo poi: *Un tramonto in laguna; Un mattino tranquillo in laguna*, che, figuravano alla Esposizione di Belle Arti in Bologna, nel 1888. Di questo pittore non conosciamo altri lavori.

Spreafico (Eugenio) pittore lombardo, nato a Monza ed ivi residente. È un eccellente paesista e riesce anche bene nei lavori di genere, i quali sono stati lodati assai dai visitatori dell'Esposizione. Notevoli e numerosi sono i suoi dipinti. Espose, nel 1881, a Milano: *Aprile; Pioggia di foglie autunnali; I fiori del Sagrestano; Tramonto; Bosco; In processione*, quadro di genere. Nella medesima città, nel 1883, alcune pitture dal titolo: *Quanto sa di sale, lo pane altrui; Benedizione delle case; Amore allo studio*, oltre ad un interessante studio di vero. Nel 1883, a Roma: *Ritorno alla Cascina; Nel parco di Monza*. Notevoli per verità di riproduzioni e per eccellente esecuzione sono alcuni dipinti che s'ammiravano all'Esposizione di Belle Arti in Torino, nel 1884, e sono: *Nozze paesane; L'Ave Maria del mattino; Sabato*. Nel 1886, a Milano: *In Cascina; Puerpera; Idillio; Dal mercato*. A Venezia, nel 1887, altre pitture encomiabili: *Gioie; Dolori; Lavoro*. Un'altra pittura che rappresentava: *Mamme contadine coi bimbi in collo in giorno di festa*, fu molto ammirata, sebbene non premiata al concorso Fumagalli di Milano. Prese parte ancora all'Esposizione di Belle Arti di Bologna, nel 1888, con due riuscitissimi quadri, dei quali uno è una illustrazione dei versi di Dante: « .... L'altra, traendo alla rôcca la chioma Favoleggiava .... ». Dello Spreafico così si legge nella *Cronaca* dell'Esposizione di Belle Arti: « Eugenio Spreafico è un altro dei componenti il gruppo di Monza e che ha percorso già un ben lungo cammino. I frequentatori dell'Esposizione di Belle Arti ne conoscono il nome da tempo, consegnato ad opere egregie, che non si dimenticano, si ricordano anzi come quelle che vi hanno lasciato una dolce e serena impressione. Poichè esso è anche un illustratore della natura e il suo paesaggio (è la pittura ch'egli predilige), raccoglie sempre con un equilibrio e una armonia

mirabili, l'impressione vera, esatta, parlante di un dato momento e di un dato sentimento, che sono da lui resi con amor grande d'artista inteso a fare del quadro l'opera d'arte. Così noi abbiamo visto quest'anno a Brera come le qualità dell'artista siano state fortemente affermate nelle sue opere. E nella più importante di esse: *A fulgore et a tempestate, libera nos Domine* l'estrinsecazione del concetto è così evidente da farne uno dei quadri davanti a cui il pubblico più numeroso e più volentieri ha sostato. Il pennello dello Spreafico possiede una sensibilità straordinaria d'impressione e risponde, interpetra con sicurezza la mano e la mente che lo guidano: non incertezze, non pentimenti, non la fatica mai lo raggiungono: sia che voglia rendere una festa di luce, od il tenebrore innondante il paesaggio, lo Spreafico intende a fare esprimere alla sua tela una impressione veramente sentita, e l'impronta del vero esce da essa sempre uguale, sempre forte. »

Squarcina (Giovanni) pittore veneto, nato a Zara, l'11 settembre del 1825. Fu contrastato nei primi anni nella naturale inclinazione per la pittura, dal padre, che intendeva, che il giovinetto dovesse dedicarsi alla paterna arte di gioielliere; ma la vocazione lo vinse e a diciasette anni fu condotto dalla madre a Venezia e là si applicava coll' ardore dell'età giovanile all' arte vagheggiata. Fece i primi passi in quell' Accademia di Belle Arti dal 1842 al 1848. Da quel punto cominciò la sua carriera. Fu mandato a Roma dal Governo di allora pei suoi maggiori studi. Di ritorno a Venezia concepiva e sviluppava su vasta tela un grandioso concetto: *L' abiura di Galileo Galilei*, opera che gli costò 10 anni d'indefesso studio, privazioni e dispendio, e fu la maggior fatica della sua vita. Questo lavoro, che lo lusingava per l'accoglienza favorevole, gli faceva sperare un avvenire migliore. Il *Galileo* fu lodato assai, ma non trovò per anco compratore. Considerando che dipinti di assai minor merito furono celebrati e acquistati per somme cospicue, bisogna concludere che lo Squarcina non è dei fortunati. L'avere speso inutilmente dieci anni di fatica, di ansie, di speranze, di privazioni, senza cavarne altro che platoniche lodi scoraggiò, ben si comprende, lo Squarcina dall'intraprendere altri lavori di polso; e tira avanti alla meglio coi quadretti, coi ritratti, coi soggettini di capriccio tanto per contentare il gusto dei clienti. Pure i suoi dipinti furono lodati nelle Esposizioni di Belle Arti tenute nelle principali città d'Italia. Alla Mostra di Belle Arti in Venezia, nel 1881, espose: *Un villanello abbigliato da festa; Ritratto.* Nell'anno medesimo a Milano: *L' Orgia.* E a Bologna, nell'Esposizione del 1888: *Parasole*; tutti quadri che, tanto per la forma quanto per il colore e la linea, sono sempre encomiabili e piacciono.

Stabile (Luigi) pittore napoletano, nato il 10 giugno 1822. Studiò in patria sotto il Maldarelli e il suo primo quadro *Saulle che viene col suono dell' arpa placato da David*, piacque e fu acquistato dal Nunzio apostolico residente a Napoli. Fece poi *Alessandro che doma Bucefalo*, e nel 1851 ebbe la medaglia d'oro alla Esposizione di Napoli per un suo dipinto di costumi arabi. Nel 1856 dipinse una *Santa Teresa* per la chiesa dell' opificio in Pietrarsa; poi una *Santa Caterina* per la nuova chiesa di Gragnano; un *San Felice* per la chiesa del camposanto di Boscoreale; una *Vergine col Bambino* per la cappella del Tesoro di Napoli. Nel 1864 lo Stabile riceveva l'incarico dalla Casa di Vittorio Emanuele di eseguire due quadri per la cappella del R. palazzo di Napoli, e li eseguiva, e i soggetti sono:

Maria Cristina di Savoia e la *Beata Lodovica di Baviera.* Alla Esposizione di Firenze del 1868 mandava due quadri: *Carniola Turinga* ed i *Corsari dalmati*, di cui la stampa faceva caldi elogi. Nel 1870 condusse alcuni affreschi nella chiesa di San Michele di Napoli; nel 1873 altri tredici affreschi nella chiesa del Carmine in San Giovanni a Teduccio. Nel 1876 consacrò col pennello un lieto avvenimento della sua Napoli risorta a libertà. È un grandioso affresco nella sala di quel Consiglio provinciale e rappresenta: *La Corte di Cassazione che consegna a Re Vittorio Emanuele il plebiscito nella sala del trono, presenti le rappresentanze dell'esercito.* Alla Esposizione napoletana del 1877 mandava parecchi dipinti; distintissimo per il soggetto e per la composizione quello che rappresenta l' *Illustre pittore Antonio Solario, detto lo Zingaro, nell' atto che gli occhi di una bella fanciulla, cioè la figlia di Colantonio Del Fiore, pittore di Corte, gli accendono nell' animo l' entusiasmo dell' arte.* Nel 1879 lo Stabile eseguiva un altro lavoro che confermava la sua valentia pittorica e specialmente il suo magistero di frescante, vogliam dire la cupola della chiesa dello Spirito Santo in Torre Annunziata. Quella pittura è una festa di paradiso, un poema mistico scritto col pennello: patriarchi, profeti, martiri, confessori, vergini, accolgono la Madre di Dio. La stampa fu unanime a celebrare quegli affreschi, a lodarne la grandiosità del disegno, gli scorci e i distacchi felicissimi e la forza del colorito. Per la stessa chiesa condusse anche una tela ad olio rappresentante il *Pastor buono.* Or sono pochi mesi dava gli ultimi tocchi ad alcune pitture murali nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone. Sono due cappelle, ognuna di undici quadri, ed ultimo il soprapporto che rappresenta: *Cristo che scaccia i profanatori del tempio.* Lo Stabile ha dato il suo tributo alla letteratura artistica con parecchi opuscoli; citiamo fra gli altri un suo opuscolo: *Sull' insegnamento del disegno nelle scuole municipali di Napoli*, un altro: *Dell' insegnamento del gusto artistico nelle scuole.* Diede alle stampe anche una *Guida storico-artistica della cappella del Tesoro di San Gennaro di Napoli.* Da S. M. Vittorio Emanuele ebbe la croce di cavaliere mauriziano.

Stampa (Roberto) architetto meridionale, nato a Napoli il 17 agosto 1858, ed ivi domiciliato, ha fatto i suoi studi e si è laureato nella R. Scuola di applicazione degl' Ingegneri di Napoli, nel 1886. Conseguì la patente di maestro di disegno dall' Istituto di Belle Arti di Napoli nel 1877. Vinse il concorso al posto di Professore assistente alla Cattedra di Architettura nell' Università di Napoli, e fu riconfermato in detto incarico per due anni. Fu premiato con menzione onorevole in un concorso, durante il suo alunnato all' Istituto di Belle Arti. Ha collaborato al tracciamento dei nuovi rioni Vasto ed Orientale in Napoli, e diretto varie costruzioni civili e stradali, per conto della Società per costruzioni in Napoli, di cui è stato ingegnere per quattro anni. Ha progettato e diretto la costruzione di un fabbricato a Mergellina.

Stefanori (Attilio) pittore veneto, nato a Venezia ed ivi residente. È un eccellente acquarellista, disegnatore accurato e buon colorista. Espose, nel 1883, a Roma, una pittura ad acquarello rappresentante: *Rebecca.* A Torino, nel 1884, *Rachele; Il cerbero.* Nel 1887, all' Esposizione Nazionale Artistica di Venezia: *Claudio Clau!*

Steffani (Luigi) pittore lombardo, nato a Bergamo nel 1828, residente a

Milano, ove si recò nel 1844, e dove, da solo, studiò la pittura. Nel 1854, intraprese un viaggio in Francia, Belgio e Germania per studiarvi le diverse scuole, molto in voga in quell' epoca, poi si recò in Sicilia, a Napoli ed a Roma ove soggiornò molto tempo. Nel 1858, ritornò di nuovo a Parigi, ove rimase per circa due anni, indi passò a Londra dove si trattenne sei anni, ritornando quindi in Italia e fissando stabilmente la sua dimora a Milano. Nel 1872, fu creato cavaliere della Corona d' Italia e ufficiale nel 1881; fu per 15 anni Accademico di Brera, e la casa Reale e molti Musei d' Italia e dell' estero posseggono quadri di questo insigne artista, che è uno dei più valenti paesisti, e inarrivabile nelle sue stupende marine. Alla Mostra Italiana di Belle Arti, tenuta in Parma, nel 1870, espose pregevoli quadri rappresentanti: *La Marina; Il vecchio porto d' Ostenda; Il pascolo sulla via.* All' Esposizione di Belle Arti in Milano: *Il ritorno dalla pesca; Un cantiere; Marea bassa; La marina; Una via a Londra; Pescatrici normanne.* Nel 1880 a Torino: *Venezia a ponte del Viu; Marea crescente; Marea bassa* (mare del nord). Alla Mostra di Belle Arti in Milano, nel 1881, espose: *Riviera ligure; Marina; Effetto di pioggia; Riva degli Schiavoni; Smarrita; Nebbia; Laguna; Marina.* All' Esposizione di Belle Arti in Milano, nel 1883: *Giovenche; Querela; Nella brughiera.* Nel medesimo anno a Roma: *Una giornata di nebbia a Milano; Presso Pompei; Impressione dal vero.* Nel 1884, all' Esposizione di Torino presentò alcune pitture: *Da Chioggia a Sottomarina; Un mattino sulla brughiera; Smarrita; Andando a casa.* Nel 1886, a Milano: *Fiori di primavera; Banchi d' ostriche; Un colpo di vento; Dal pascolo; Foglie d' autunno; Sulla Laguna.* Nel 1886, nella prima Esposizione di Belle Arti in Livorno, espose una pittura col titolo: *Un colpo di vento.* All' Esposizione Nazionale Artistica di Venezia, nel 1887, inviò quattro pitture: *Dal pascolo; Prime nebbie; Dalla pesca; Dai monti.* Finalmente alla Mostra di Belle Arti in Bologna, nel 1888, una pittura rappresentante: *Prime nebbie.*

Stella (Giovanni) incisore rinomatissimo napoletano. Ecco quanto dice di lui il Gozzoli, suo primo biografo: « Nato a Napoli il 14 marzo 1839. Dopo i primi studi elementari del leggere e dello scrivere non potendo più per le ristrettezze della famiglia continuare la scuola, ed essendo d' uopo che anche il giovinetto si guadagnasse qualche soldo, egli entrava come apprendista nell' officina del defunto incisore Luigi Perrotti. Veramente per la fantasia, per la robusta tempra dell' ingegno e della sua fibra, lo Stella avrebbe dovuto darsi alla scultura, e di questa sua spiccata attitudine ne sono prova i bassorilievi ch' egli modellava: *Il toro Farnese*, di cui fece gradito omaggio a S. M. Vittorio Emanuele, la testa della *Venere* di Canova in profilo, la maschera di Lucio Vero, la testa del *Salvatore* di Torwaldsen e soprattutto il *Narciso*. Questi saggi gli procurarono una piccola pensione dal Municipio napoletano, molte parole incoraggianti, ma anche non poche invidie e ostilità che lo distolsero dal darsi alla scultura. Eppure non è da lamentare che le circostanze ne abbiano fatto un incisore. La forza della volontà e il sentimento del bello piegò alla grande e minuta pazienza dello incidere, e in breve riuscì artista completo e valente. Nel 1859 apriva officina da sè, occupandosi alternativamente ad incidere camei e lava del Vesuvio. Nel 1865 fu premiato con medaglia e diploma all' Esposizione di Dublino per una collezione di camei incisi ed anche per alcuni lavori in lava del Vesuvio.

Nel 1867 si portava a Parigi dove lavorò per alcuni mesi eseguendo molti ritratti in cameo. A Parigi eseguiva pure un lavoro in lava, con figure esprimenti *L' affetto e l' amicizia*, e lo fece per una famiglia americana. Da Parigi passò a Londra dove si trattenne brevemente, non a lavorare ma piuttosto ad osservare e studiare le bellezze artistiche che sono in quella metropoli. Ritornato a Napoli nel 1868, fu invitato dal Municipio ad eseguire i 14 putti che fregiano la celebre culla di cui il Municipio faceva dono al neonato principe di Napoli: lavoro a cui presero parte altri artisti già accennati in questo libro. La parte d' incisione eseguita dallo Stella è lavoro che denota uno squisito buon gusto e una mano esperta; onde n' ebbe moltissime lodi specialmente dalla stampa. Nel 1871, presentava alcuni camei incisi, all' Esposizione marittima di Napoli, e ne otteneva la menzione onorevole. Nel 1878, mandava all' Esposizione di Parigi un' altra collezione di camei, e fu distinto colla medaglia di bronzo e relativo diploma. Oltre le copie in bassorilievo di molti celebri capolavori della scultura antica, lo Stella ne fece non pochi di composizione sua. Va distinto un rilievo in cameo rosso che raffigura *Il vizio e la virtù*, inciso con molto gusto di composizione e delicatezza di tocco. In questi ultimi anni lo Stella acquistò una mirabile perizia nello incidere ritratti in cameo e in lava del Vesuvio. Oltre l' esecuzione finissima, i suoi ritratti hanno il pregio di una perfetta rassomiglianza. »

Stella (Guglielmo) pittore lombardo, nato a Milano. Allievo di nessuna accademia, nè di nessuno artista in particolare, si educò quasi da sè e cominciò a produrre giovanissimo, troppo presto forse, e le sue opere si risentirono di ciò; onde per rimediare a tale inconveniente studiò sempre. Lo Stella fu uno dei primi in Italia a romperla intieramente colle tradizioni accademiche e romantiche, riproducendo il vero senza preoccupazioni convenzionali e di scuola. Esso è pittore realista, non materialista, e crede che l' arte senza un pensiero elevato che la inspiri e la informi manchi al suo primo scopo ed al suo primo dovere. Eseguì parecchi quadri di vario soggetto, alcuni dei quali ebbero l' onore di essere riprodotti col bulino e colla litografia; scrisse e scrive di cose d' arte quando se ne presenti l' occasione, fu collaboratore artistico del giornale *La stampa* a Venezia, insieme con Enrico Castelnuovo ed Alessandro Pascolato, corrispondente del *Monde Illustré* e del *Tour de Monde* di Parigi, fu direttore d' arte del *Mondo Illustrato* di Torino e dimorò qualche tempo a Parigi per studio. Da circa venti anni dirige la Scuola Superiore d' arte applicata all' industria in Venezia, e v' insegna la figura e la composizione decorativa industriale: pubblica ogni anno un lungo resoconto ragionato sulla Istituzione a cui dedica tutta la sua attività, facendola fiorire sempre più e rendendola meritevole di un gran numero di onorificenze. È a cagione di questa grave proccupazione e per una lunga serie di studi architettonici e decorativi da lui intrapresi per incarico di un principe straniero, sopra varî monumenti italiani, che rare volte si veggono ora i suoi lavori alle Esposizioni; tuttavia essendo sempre attivo lavoratore, produce di tempo in tempo qualche quadro in piccole od in grandi dimensioni destinato quasi sempre all' estero. Camillo Boito nel suo bel libro intitolato *Pittura e scultura*, parla dello Stella così: « Guglielmo Stella vince tutti in profondità dei soggetti e nell' arguzia comica. Pochi pittori come lui in Italia sanno scoprire delle cose ridicole la faccia patetica e delle cose pretensiose

la faccia buffa: è sottile rivelatore di ipocrisie sociali e di vieti pregiudizi: è moralista elegante. Il suo pennello ora satirico ora sentimentale, ha non di rado qualche cosa dei Sermoni di Gaspare Gozzi. L'avere la mano assuefatta anche al dipingere in vaste dimensioni, fa sì che egli non duri fatica nel rendere conto d'ogni parte, anche minuta, del vero; ma di codesta scienza inclina ad abusare e, ricercando con soverchia cura i particolari delle cose, pare un tantino secco nel disegno e crudo nel colorito. Buona parte delle sue qualità pittoriche viene dalla soda e bella coltura del suo spirito: la quale coltura non è meno necessaria al pittore di cose famigliari e contemporanee, che al pittore di storia. È critico brioso e assennato. » Ecco alcuni soggetti dei quadri dello Stella che piacquero e di cui si scrisse: *Vizio e virtù; Le scene indiscrete; Un villano in cattive mani; In sagrestia; Il saltimbanco al letto della moglie morente.* Lo Stella fu fatto cavaliere della Corona d'Italia e fu nominato Consigliere Comunale di Venezia. Nel Consiglio e nelle Commissioni si oppose vivamente ai progetti di larghe demolizioni che si volevano far subire a Venezia applicando ad essa le teorie delle sventramento di Napoli. Esso ottenne mediante una sua proposta, che fu accettata da molti Consiglieri e dalla Giunta, che tutto il piano regolatore e quello di risanamento venissero modificati mediante nuovi studi in omaggio ai gravi riguardi artistici che si impongono per Venezia. La nuova Legge Comunale e Provinciale escluse lo Stella per incompatibilità dal Consiglio Comunale. Espose inoltre alla Mostra Italiana di Belle Arti in Parma, nel 1870, un quadro rappresentante: *La Santa mormorazione ; I preparativi per un ballo in maschera.* Nel 1887, all'Esposizione Nazionale Artistica in Venezia: *Fiori di rupe; Pax.* Dei lavori dello Stella si sono molto occupati gl'intelligenti dell'arte, e ci piace qui riferire ciò che scrisse, a proposito del quadro: *Un episodio del carnevale di Venezia*, un valente critico: « Questo bel quadro del signore Stella ha ottenuto molto favorevole successo a due esposizioni artistiche, a Torino ed a Venezia. Esso mostra in una famiglia non miserabile ma povera, il contrasto fra la spensieratezza d'un marito e le buone virtù massaie della moglie. A Torino portò il titolo di *Virtù e Vizio;* a Venezia fu cambiato nell'altro: *Un episodio del carnevale di Venezia*, titolo che, a dir il vero non dice nulla, ma che appunto per ciò ha il merito di lasciar molto pensare all'osservatore. Questo dipinto coglie una di quelle gradazioni leggere de' sociali rapporti che scappano all'occhio d'un osservatore comune, ma che lo Stella sa colpire con tanta sicurezza e che lo rivelano acuto e felice indagatore del cuore e delle più riposte piaghe sociali. Il quadro è disegnato e condotto con un amore ed una maestria da vero artista. Eppure i pregi della forma e del colore spariscono sotto la forza del pensiero filosofico, che domina tutta la composizione ed accaparra l'attenzione dell'osservatore. Oh, se gli artisti pensassero sempre! »

Stoppoloni (Augusto) pittore romano, nato a Roma, ove risiede. Ha esposto raramente, e sappiamo soltanto che alla Mostra di Belle Arti in Torino nel 1884, espose i quadri: *Un meriggio; Ritratto di donna*; *La patria è in pericolo; Ti voglio ritrattare; La guardiana dei tacchini; Il pollaio.*

Story (William Wetmore) scultore italo americano, nato il 12 febbraio 1819, a Salem, negli Stati Uniti. Fece gli studi di giurisprudenza all'Università di Cambridge. Avuta la laurea di avvocato eser-

citò la professione fino al 1850. In seguito veniva nominato giudice di prima istanza e gli vennero pure affidati distinti uffici come giurista. La sua carriera e i suoi lavori come uomo di legge potrebbero dar luogo essi soli ad una voluminosa biografia, imperocchè scrisse e pubblicò parecchi libri su importanti questioni di giurisprudenza. Ma di ciò qui facciamo appena cenno per dimostrare ancora una volta quante stranezze ha la vita dell' uomo, e come sotto la toga del magistrato possa maturare talvolta una fervida natura di artista e di poeta. Diciamo anche di poeta perchè lo Story pubblicò anche due volumi di poesie. A trent' anni gettò la toga e i codici e si diede alla scultura: suo caro ideale, a cui avea già dedicato molte ore come dilettante. Suo primo lavoro fu la statua in onore di suo padre, illustre magistrato, statua che fu eretta a spese della Corte suprema ove suo padre era giudice. Lo Story venne a stabilirsi in Italia nel 1851, e d' allora in poi la sua attività di scultore è notevole non meno per la quantità, che per la importanza artistica delle statue compiute; quasi tutte grandi al vero. Tra le altre citiamo: *Saul; Saffo; Elettra; Semiramide; Dalila; Giuditta; Medea; La Gerusalemme desolata; Sardanapalo; Salomone, Oreste; Shakespeare*, ed altre. Aggiungasi la statua monumentale del famoso filantropo Giorgio Peabody e le due figure *Cleopatra* e *Sibilla*. Queste due ultime, esposte alla Mostra universale di Londra nel 1863, ottennero un pieno successo di elogi da parte della stampa inglese, elogi che ebbero lungo eco nella stampa d' oltre Atlantico. Or ora lo Story sta eseguendo, grande al vero, una figura fosca e spettrale: *Canidia*, la strega d' Orazio. I nudi dello Story sono corretti: i suoi giuochi di pieghe larghi e sempre ben trovati. Lo Story, malgrado la sua grande attività di scultore trovò il tempo, dacchè vive a Roma, di scrivere degli altr libri che riuscirono assai interessanti agli amatori di belle arti. Poco dopo la liberazione di Roma pubblicò un' ampia e vivace descrizione della città eterna, intitolata: *Roba di Roma*. Poi scrisse un libro su *Vallombrosa*, libro curioso e unico nel suo genere, poichè con vivace spirito di osservatore, con gusto di artista e con dottrina di storico, ci descrive tutte le singolarità di quel celebre monastero e di quella vaga plaga d' Italia. Lo Story è membro di parecchie Accademie ed è cavaliere dell' ordine di Francesco I e della Legion d' onore.

Stratta (Carlo) pittore piemontese, nato a Torino ed ivi residente. Di quest' artista conosciamo pochi lavori, e tra questi, citeremo: *Prima di cominciare*, esposto a Torino, nel 1880. *Baccanale*, nel 1883, alle Belle Arti in Roma. Alla Mostra di Belle Arti in Torino: *L'École buissonière*; *Testa di nubiano; Baccanale*, già esposto a Roma.

Stuardi (Antonio) scultore piemontese, residente a Torino, ricercato per le sue belle statuette e coscenzioso modellatore. Oltre moltissimi monumenti funebri da lui fatti per i cimiteri di Torino e di altre città del Piemonte, ed eccellenti bassorilievi e ritratti, degni di nota, per la valente esecuzione e la felice concezione, sono il busto in gesso: *Lupercus*, esposto a Torino, nel 1884, che piacque assai; e la bella statua: *Savoia*, esposta a Livorno, nel 1886, e a Venezia, nel 1887, nella quale ultima mostra mandò pure: *Fior di campagna*, altro bel lavoro, che venne assai lodato dagli intelligenti.

Supino (Igino Benvenuto) pittore toscano, nato a Pisa, nel 1859, ed ivi residente, unisce ad una rara valentia artistica, la dote geniale di attento osserva-

tore, e di brillante ed arguto scrittore e conferenziere. Egli è uno dei pochi che l' arte non fa servire a solo scopo di commerciabilità; nei quadri di lui manca malizia di mestierante, egli non cerca che di esser vero anche a costo di parere sgradevole. Fece i suoi studi prima, sotto il prof. Lanfredini a Pisa, poi all' Accademia di Belle Arti di Firenze, indi alla scuola del prof. Ciseri, ed espose per la prima volta alla Società d' incoraggiamento di quella città, nel 1885, due tele, una delle quali un eccellente studio dal vero, rappresentava: *L' interno della galleria Pitti*, e l' altro era un quadro di genere dal titolo: *Primi voti;* che fu subito venduto. L' anno seguente alla stessa Esposizione mandò: *Le gramignaie*, pittura commendevole per colorito e per fare largo e sicurezza nella composizione, dove si notava una certa incertezza dovuta alla giovanile inesperienza dell' artista, cui tennero dietro le tele: *Al terrazzo* e *In giardino* ove il Supino si mostrò veramente personale ed ardito. Una sua impressione dal titolo: *Mattino d' estate*, esposta a Bologna, nel 1888, piacque assai, come già era piaciuto a Livorno, due anni innanzi, un altro suo quadro intitolato semplicemente: *Studio dal vero*. Dove però egli manifestò ancor più la sua valentia fu alla Promotrice di Firenze, del 1889, ove espose i quadri: *In chiesa* e *In primavera*. Di questi due lavori scrivemmo allora con lode, ed aggiungiamo ora che le successive tele: *Prima comunione; Dopo colazione*, studio dal vero, e un bel *Bozzetto di un ritratto; La convalescente; I tre rabbini al tempio*, esposti successivamente alla Promotrice di Firenze, hanno dato ragione alle nostre considerazioni sul conto del Supino, che oggi occupa un posto notevole fra i migliori giovani artisti toscani. Recentemente poi il Supino fu dal Governo nominato Ispettore dei monumenti e degli scavi della Provincia di Pisa, carica bene adatta a lui, che alla non comune valentia come artista, unisce anche il merito grande di una cultura e di una erudizione non comune.

T

Tabacchi (Odoardo) scultore milanese, dimorante a Torino, ove è professore in quell' Accademia di Belle Arti, gode di una fama indiscutibile e grande, per copia infinita di buonissime statue, di busti, di bassorilievi famosi. A Parma, nel 1870, destò fanatismo una sua bellissima statua rappresentante: *Una Peri*, che ebbe lodi ed encomi grandissimi. Fece quindi: *Una Vergine cristiana condannata ad un infame supplizio*, che espose a Milano, nel 1872, ed alla quale tenne subito dietro *L' Hypatria*, egregia opera d' arte esposta a Napoli, nel 1877, e a Parigi, nel 1878, della quale la stampa largamente parlò e che i critici, a cominciare dal Massarani, che nel suo libro *L' Arte a Parigi*, ebbe parole di lode per essa e per *La Peri*, tutti encomiarono. A queste bellissime statue tennero dietro: *Arnaldo da Brescia*, statua colossale, fusa poi in bronzo, che venne esposta a Torino, nel 1880, ed altre statue e ritratti esposti in altre mostre, nonchè un bel *Michelangelo Buonarroti*, ammirato a Roma, nel 1883. A Torino, nel 1884, aveva diversi lavori, tra i quali ricordiamo un bel gruppo dal titolo: *Libro pericoloso;* tre busti, uno: *Fiori del ballo*, l' altro del conte Avogadro di Quaregna e il terzo dal titolo: *Dreamland*, nonchè la statua: *Mascherina*, e l' altra: *Cica Cica*, che espose nuovamente a Milano, nel 1886, e della quale così scrive il Benapiani nei suoi *Appunti critici illustrati*, di quella Mostra di Belle Arti:

«Una comitiva di belle nuotatrici che hanno fatto una gara: chi sarebbe arrivata prima ad uno scoglio che si erge fuori dell'onde. Ecco là, la vincitrice, in aria di trionfo, le braccia alzate ad arco, con una mossa licenziosa delle mani, segnala la vittoria alle ritardatarie: *Cica cica.* La statua del Tabacchi è pregevole per la pastosità delle forme. In quanto alla naturalezza, alla vita, alla novità del soggetto, dobbiamo dire che ci ha troppo bene abituati coll' *Hypatia*, e con le altre sue opere egregie, per non lasciarci col desiderio di ammirare prossimamente qualche suo lavoro nuovo di getto. » Un' altra statua del Tabacchi divenuta ormai popolare e che piacque ovunque, è la famosa *Tuffolina.* Di lui così parla il De Renzis nelle sue *Conversazioni Artistiche:* « Del Tabacchi è vano portar nuovo giudizio; il suo nome è caro agl' Italiani, sebbene le prove da lui fatte nell' arte monumentale non diano di lui la nota migliore. Il *Michelangelo*, oggi messo in mostra, come il suo *Arnaldo da Brescia*, denotano la mano vigorosa di un artista egregio; però il suo ingegno sembra trovarsi a disagio in cosifatta scultura. Come meglio si svolge il suo pensiero nel rappresentare la bellezza muliebre! Quanto più dolce impressione reca allo spirito colla sua *Hypatia*, colla *Peri*, con la stessa *Tuffolina !* Quando la sua mano si volge all'immagine femminile, ha tutte le grazie, tutte le leggiadrie del modellato, senza cadere nel vuoto e nel *prezioso.* »

Tadolini (Giulio) scultore romano, nato in Roma il 22 ottobre 1849. Fece i suoi studi all' Accademia di Belle Arti in Roma e poi il perfezionamento nello studio del prof. Cesare Fracassini. Ha eseguito i seguenti lavori: *Cleopatra avanti Cesare Augusto*, statua in marmo acquistata dal marchese Smith di Londra; *Giuditta avanti di uccidere Oloferne*, proprietà del signor Ford di New York; *Pompeiana*, acquistata dal signor Robert Gladstone; *Rebecca*, proprietà del generale Raca di Buenos-Ayres. Il Tadolini ha inoltre eseguito molti monumenti sepolcrali, come quello a Guzman composto di due statue colossali sedenti e che rappresentano la *Carità* e la *Speranza;* l' altro al marchese Gandara di Madrid, il cui sepolcro è adorno di due statue pure colossali e che figurano: *Fides* e *Caritas.* Altri lavori del Tadolini sono: *Tipo orientale*, busto in bronzo, esposto a Milano, nel 1881; *S. M. la Regina Margherita; Nubiano; Marocchino*, busti in bronzo. Il Tadolini è cavaliere della Corona d'Italia.

Tadolini (Scipione) scultore romano. È nato a Roma nel 1822. Ancora giovinetto intraprese quella stessa arte della scultura nella quale si era distinto suo padre, Adamo Tadolini. Il giovane Scipione spiegò fin dai primi suoi modelli un leggiadro sentimento estetico e molta facilità nel plasmare le grazie del nudo. Non ancora ventenne fece la *Ninfa inghirlandata da Amore*, che ora trovasi in Inghilterra presso lord Kilmorey, e la *Ninfa pescatrice.* La fama acquistatasi dal Tadolini nelle prime fasi della sua carriera lo incoraggiò a fare di più e di meglio, studiando sempre di affinare il sentimento estetico sulle opere dei Greci e sui capilavori di quell'ateniese d'Italia, che fu Antonio Canova. La *Schiava* e la *Eva* che il Tadolini modellava, or sono più di vent' anni, colpivano singolarmente le fantasie dei forestieri che visitavano il suo studio. Della *Schiava* ne fece d' allora in poi oltre a quaranta repliche e la *Eva* la replicò 36 volte. Non vogliamo qui far l' elenco delle altre sue statue minori nè dei moltissimi suoi busti: vanno segnalate però le seguenti sue opere di carattere pubblico e monumentale: la statua di *Santa Lucia* nella chiesa del Gon-

falone a Roma; la statua equestre di *Bolivar* sulla piazza di Lima; il simulacro di *San Michele* che si trova a Boston nel palazzo del signor Gardener Brewer. Per vedere questo San Michele, quando l'autore vi avea dato l'ultimo tocco, Pio IX si recava espressamente allo studio dell'artista in via del Babuino. In quell'occasione il Papa contemplò il San Michele, guardò le molte altre statue non senza fermar lo sguardo sulle nudità tondeggianti di *Eva*; e faceva all'artista i più fervidi elogi. Dopo il 1870 Tadolini scolpiva il busto di Vittorio Emanuele, uno dei meglio riusciti per finezza di lavoro e per la rassomiglianza. Questo busto si trova nell'aula del Senato. Tra le sue creature, quella che egli presenta con maggior compiacenza ai visitatori e alle visitatrici del suo studio, è una figura viva: suo figlio, a cui fu maestro e le cui opere già brillano accanto a quelle del padre. Fra le visitratrici che si recarono all'officina dei Tadolini, in questi ultimi tempi, ci fu la Regina d'Italia. Oltre le medaglie d'onore e i titoli accademici e cavallereschi, venne insignito recentemente della commenda della Corona d'Italia.

Tadolini (Tito) scultore bolognese, nato nel 1825. Fece principalmente gli studi di scultura sotto la direzione del padre. I suoi lavori rappresentano: *La caccia*, gruppo più grande del vero; *Narciso al fonte*, al vero; *Odalisca che esce dal bagno*, al vero; *Liesta*, figura spagnuola. Ha inoltre eseguito varî monumenti per il campo Varano, per la Spagna, come quello di Monsignor D'Avila e finalmente il ritratto in bronzo del celebre maestro di musica Beethoven.

Tagliaferri (Antonio) architetto piemontese, residente a Torino. Ha eseguito parecchi lavori, fra i quali citiamo i seguenti: progetto di fabbricato, corso Porta Ticinese; monumento ad Arnaldo da Brescia; Progetto pel compimento ed ampliamento del palazzo municipale di Brescia; monumento Cinque Giornate; progetti di ville; interno del santuario di Santa Maria delle Grazie in Brescia; costruzioni di caseggiati sul Corso Sempione in Milano; cella sepolcrale.

Tagliapietra (Tranquillo) pittore veneto, nato a Venezia, ed ivi residente. Ha esposto con successo a varie Mostre; nel 1872, a Milano: *Interno della chiesa di Santa Maria in Nazaret, detta degli Scalzi in Venezia;* nel 1881, a Venezia: *Rivo Santa Maria Mater Domini; Pulpito della chiesa di San Marco; Rio del Tintor a Venezia..*

Taglioni (Alfonso) scultore piemontese, nato a Novara. Quantunque siano pochi i lavori che conosciamo di quest'artista, pure questi non mancano di pregi e sono stati lodati alle Mostre in cui figuravano. Espose, nel 1880, a Torino, una statua in gesso bronzata, rappresentante: *Un bersagliere ferito che cade gridando, Viva l'Italia.* Nel 1881, a Milano, una statua dal titolo: *L'Orfana;* e nel 1883, a Roma, i seguenti lavori: *S. M. il Re Umberto; L'orfana di Crimea; Riverenza ed affetto alle ceneri dei defunti.* A Venezia, nel 1887, espose una graziosa statua dal titolo: *Chierichetto.*

Taglioretti (Luigi) pittore lombardo, residente a Milano. Eccellente esecutore di quadri di genere, tratta anche le altre forme dell'arte, ed è buon acquarellista, e ritrattista di merito. Nelle varie Esposizioni tenute in Italia ha diverse volte mandato i suoi quadri, che sono stati apprezzati per qualità tecniche non comuni, per eccellente colorito, e buonissima esecuzione. A Milano, nel 1872,

espose: *Dante a Ravenna*, che venne bene accolto dai critici. Nel 1884, alla Esposizione nazionale di Torino, aveva una tela rappresentante: *I preparativi per la processione*, che fu molto encomiata. Il Taglioretti ha eseguito inoltre molti ritratti di signore e signori torinesi e stranieri, ed è uno fra i più provetti artisti della capitale allobroga.

Talarico (Achille) pittore calabrese, nato a Catanzaro il 23 gennaio 1837. Fece i primi studi a Napoli sotto il professor Mancinelli e poi passò all'Accademia delle Belle Arti, dove, dopo due anni di studio, concorse alla mezza figura dipinta dal vero e ne ottenne il primo premio e molti altri pure ne ottenne durante i quattro anni di studio. È speciale particolarità del Talarico il ritratto, che tratta con una maniera tutta sua, e per la quale all'Esposizione Promotrice di Napoli, nel 1881, e a quella di Brera in Milano, nel 1882, meritò un vero trionfo. I principali lavori del Talarico, sono i seguenti: *Dopo un ballo*, acquistato, nel 1867, dalla Pinacoteca di Capodimonte; *Il ritratto dell' architetto D' Amora*, premiato, nel 1870, con medaglia d' argento dal giurì dell' Esposizione di Agricoltura e Commercio tenuta a Salerno: *I coniugi Sannini*, esposti alla Mostra di Milano, nel 1882. Del resto il Talarico ogni anno espone sempre qualche suo lavoro alla Promotrice di Napoli, dove ottiene dei buoni successi, come non è molto, quando espose un ritratto ricavato da un morto a grandezza naturale. Esso è Professore onorario del Regio Istituto delle Belle Arti e cavaliere della Corona d'Italia. A proposito di un suo *Ritratto di signora*, esposto a Roma, nel 1883, così scrive il De Renzis nelle sue *Conversazioni Artistiche*: « Non ho mai vista ed incontrata la signora dipinta dal Talarico, nè del pittore conosco altra opera; pure il ritratto noto fra i migliori. Una donna non bella, di mezza età, grassoccia, vista di faccia arditamente, senza lusso di vesti, senza sfondi, nella verità della pinguedine incipiente, era un problema d' arte difficile, risoluto dal pittore con un brio e una sicurezza impareggiabili. »

Tallone (Cesare) pittore lombardo, nato a Bergamo, residente a Milano. Si occupa in modo speciale del ritratto e vi si distingue per la riproduzione vera dell' originale, per la vivacità del colorito, per il disegno corretto e accurato; qualità che rendono i suoi lavori degni della comune ammirazione, anche dei critici d' arte più severi. Conosciamo di quest' artista molti lavori, esposti con successo in varie Mostre di Belle Arti. All' Esposizione di Roma, nel 1883, s' ammirava un bel ritratto del signor Luigi Bernasconi, ed un altro quadro rappresentante: *Una vittoria del cristianesimo ai tempi di Alarico*. A Torino, nel 1884: *La derelitta; Ritratto di vecchio*, *Ritratto del cap. Fondacaro*. Inoltre: *Beone*, di proprietà del cav. Francesco Vittore Salvi; ritratto di proprietà del cav. Tasca; *Ritratto della signora Dell' Acqua; Ritratto*, per commissione del cav. Emilio Treves; *Ritratto del cav. Luigi Dell' Acqua*, sono lavori che furono ammirati all' Esposizione di Milano, nel 1886. Finalmente alla Mostra di Belle Arti di Venezia, nell' anno seguente, presentò: *Ritratto del colonnello Tasca; Beone*, già esposto a Milano; *Ritratto*. A proposito del quadro: *Un trionfo del cristianesimo ai tempi di Alarico*, ci piace qui riferire quanto scrive F. De Renzis nelle sue *Conversazioni Artistiche*: « Un artista che non lascia dubbio sulle intenzioni sue, mi sembra il signor Tallone. Egli chiaramente e senza sottintesi mette nome al suo quadro: *Un trionfo del Cristianesimo*. Anche il Tallone ha dipinto

una delle otto o dieci tele grandiose della Mostra. La quale figura assai bene, nel fondo d' una delle sale, ove lo spettatore può allontanarsi a suo bell' agio per trovare il punto, che meglio s' accordi ai suoi mezzi visivi. Questo *Trionfo* piace sulle prime. Una tinta chiara aleggia fra le figure ed il paese. Una sobrietà di colore, un impasto simpatico, una sapiente distribuzione di toni, rende armonico il tutto. Vi fermate attratto da qualche figura luminosa, resa con verità, dipinta con larghezza da una mano sicura. Guardate a lungo e l' interesse non cresce. È là una folla, una parvenza d'eccidio; coltelli e daghe sguainate, vecchi, donne, fanciulli destinati al macello dei soldati d' Alarico vittoriosi. Preparate il vostro spirito a una commozione purchessia. Dite nel vostro animo: ci siamo! Eccoci in presenza d' un dramma o di una tragedia. In tutta questa brava gente ci sarà bene chi vorrà procurarmi un sentimento di terrore o di gioia, chi vorrà gettare nel mio cuore un ricordo lungo, se non imperituro. Le vittime innocenti mi muoveranno a pietà. Avrò un dolore, un ribrezzo, una malinconia. Niente! Il dramma intravisto vi sfugge, l' entusiasmo si raffredda, la commozione scema, finchè, stanco dall' inutile atteso piacere, i vostri sguardi si posano altrove. È dunque mediocre il quadro e l' artista privo di valore? Oibò! Il dipinto ha pregi incontestabili; l' autore mostra un ingegno grande, una conoscenza d' arte da molti invidiata. O allora? Proviamoci a spiegare questa, che a prima giunta sembra un' anomalia e non è. Siamo nel 410. Son costoro i barbari saccheggianti Roma, e quelle brave persone dall' occhio mite sono predoni di Alarico I, re dei Visigoti? Non è chiaro. Due volte s' era presentato alle nostre porte quel re, e dal sognato eccidio aveva receduto. Ma la passione era in lui troppo viva; era una nostomania incurabile e andava guarita col possesso. — Sento in me qualcosa che mi eccita a prendere i tesori di Roma — egli soleva dire. Tanto tonò che piovve. E il saccheggio avvenne. Il *Trionfo del cristianesimo*, è poi questo: che, al dire di uno storico, gli arredi sacri e le sante reliquie furono salvate per ordine del re; dagli stessi predoni volontariamente furono portate alla basilica. La scena del signor Tallone è dunque nelle vie di Roma. S' apre la calca stipata per lasciar passare una fanciulla dallo sguardo divino; la quale precede la turba avanzantesi processionalmente, che trasporta messali, patene e croci. Domina il quadro la figura illuminata, quasi raggiante, di questa bionda vergine, che cammina tenendo un oggetto sacro fra le manine affilate. Ella cammina e discende verso lo spettatore; però, ove metta il piede, non guarda, poichè i suoi occhi ispirati si volgono a Dio, non pensando che è facile cadere, andando in quella guisa sul lastricato sconnesso. Ma le vergini sedicenni non hanno esperienza. Ignorano perfino quel che accadde al filosofo greco innamorato delle stelle. Deliziosa e gentile personcina questa; tutta di bianco vestita, spirante la serenità mistica degli angeli e dei serafini. Più simpatica che vera, ideale più che terrena; con l' incarnato quale si vorrebbe trovare nelle donne, i capelli d' oro zecchino, le mani stupende, i cui dititi sfumantisi in punte, non mai viste, portano la teca sacra, per virtù di equilibrio, con una grazia semplice, che nasconde la civetteria. Ah! davvero, questa fanciulla, d' una purità dolce, io staccherei dal quadro, se fossi padrone di ciò fare; l' appenderei in capo del letto alla mia figliuola, come l'angelo tutelare della sua virtù. Il pittore, nel metterla lì, in quella positura tranquilla, si è per fermo ispirato, più di quanto egli non crede, alla *Santa Cecilia* da lui

vista a Bologna. In quello stesso atteggiamento, di faccia come quella, cogli occhi rivolti al cielo, è la bella santa di Raffaello. Ma quel che nel sommo pittore forma la più alta espressione del naturale e del vero, qui diventa una *maniera* scivolante nell' affettazione. Che la *Santa Cecilia* ispirata, guardi in su, si capisce. Ella è ferma, non cammina. Le sue mani s'aprono, perocchè, vinta dall'estasi d'un canto celeste, lascia sfuggire l' istrumento. S'intende. È semplice, naturale quel gesto. Nel gruppo circostante tutti sono immobili, ma sono tutti in egual modo presi dall' ammirazione; ascoltano commossi l' armonia piovente dall' alto! Non è un solo particolare che non concorra a spiegare nel quadro immortale, l' atto della santa proteggitrice della musica. Intorno alla fanciulla, in questo *Trionfo del Cristianesimo*, dovrebbe l'eccidio esser grande, se alcuno ponga mente ai coltelli sguainati, alle vittime designate al sacrifizio, commiste ai soldati del Visigoto. Ma qui il trionfo si cangià in miracolo addirittura. Quella processione giunta che sia nel mezzo della strada, tutti colpisce di una immobilità stravagante. Chi uccideva, a uccidere più non pensa; guarda la fanciulla che passa, chi le voglie brutali voleva sfogare sul busto procace d' una romana innocente, si ferma impietrito. Quella visione tutti fa immobili, li irrigidisce a mezzo negli atti, come tocchi dal fulmine. Allora lo spettatore chiede a sè stesso: Come mai la folla avanzantesi sulla lunga via non ha prima d' ora fermato gli atti istantanei che si compievano, se tanta potenza ha sugli animi dei devastatori? Chi uccideva non ha udito i gridi lontani avvicinarsi man mano? E l' onda di popolo non ha fermato già da lungi l' azione, per la novità del caso? Quei barbari sanguinari non fanno da vero? La loro ferocia è simulata; quei coltelli sono di zinco, quel costume così ben dipinto è dunque un travestimento? Io lo credo. Quelle teste non sono di Visigoti inferociti dallo stupro e dalla carneficina. Non è quello lo sguardo di gente presa dalla voluttà della rapina e dell' eccidio. Nessuna vittima ha lo spavento dipinto sul volto, perchè sa di non correr pericolo. Alarico non c' è, il quale sente quel *non so che* fatale alla vita e alle sostanze dei Romani e di Onorio.... « Et voila pourquoi, votre fille est muette! » Questa è la ragione; sono queste ragioni che dal quadro del signor Tallone ritraggono la simpatia in sulle prime data largamente. Il dipinto non è per anco finito. V' è scritto e si vede: se alcuni impasti di colore sono sagaci, se certi rilievi sono evidenti, e studiata è l' arte prospettica; se il disegno è fatto di mano franca, e i particolari son resi, più di un personaggio non è modellato abbastanza. Certe carni dovrebbero essere appetitose, e sono prive d' ogni più lontana sensualità. Così il seno della donna disegnata di scorcio e trascinata dal vincitore, par che versi dal busto semiaperto. Quel petto affediddio non regge al ragionamento della storia naturale. Se è solido perchè si allunga? E se avvizzito, come mai le due parti divergono? Alcuno non creda severo il giudizio o sfavorevole al pittore. Se non avessi convincimento che al signor Tallone è serbato un glorioso cammino nell' arte, oh! da vero tanto inchiostro non avrei speso, e tanta cura a discuterne il valore. »

Tamburini (Arnaldo) pittore toscano, nato a Firenze ed ivi residente. I numerosi quadri di quest' artista esposti, nel 1836, alla Promotrice di Firenze, e ultimamente, nel 1891, al Circolo degli Artisti, hanno fatto conoscere il Tamburini per un indefesso lavoratore, innamorato dell' arte sua, nella quale occupa un

posto onorevole. I suoi lavori sono degni di lode per l'esecuzione accurata, per i soggetti ben trovati e con verità efficace riprodotti, per colorito potente e non mai esagerato. Oltre ad un quadro dal titolo: *Nello studio*, esposto a Venezia, nel 1887, figuravano nelle due Esposizioni di Firenze, già menzionate, e soprattutto nell'ultima, i quadri seguenti; *Due studi dal vero; ventiquattro studi dal vero; La cantiniera; Buone notizie; Cattive notizie; Il suonatore di liuto*; *I due amatori d'arte; Il musicista; Un lavoro piacevole; Un giornale divertente; Un lavoro serio; Il canto fermo; La spesa di magro; Un disegno grazioso; Un buon sonno; Il vino vecchio; La barba; Un lavoro importante; Il manescalco.* Tutti lavori graziosi e bene eseguiti, che hanno incontrato il favore del pubblico intelligente.

Tamburini (Francesco) architetto toscano, nato a Pisa, residente in America ove ha diretto importanti lavori, e dove sono sue molte costruzioni importantissime. A Buenos Ayres fece il palazzo di Giustizia, quello di Polizia, il Teatro Colon, il palazzo del Congresso Nazionale, l'Ospedale Militare, il palazzo del Governo, le Scuole, la Biblioteca Nazionale, nonchè alcune case di privati, tra le quali ricordiamo quella Zorilla, e quella Tricogen; e le altre Besail, Blauco, Gentili, e Tamburini. Costruì pure molti villini nelle vicinanze di Buenos Ayres e altrove.

Tambuscio (Giuseppe) pittore siciliano, nato a Palermo nel marzo del 1848, fece i suoi studi artistici sotto la guida dei pittori Meli e Loforte. Di venti anni appena, fu prescelto fra molti a professore assistente pel disegno nella scuola Tecnica per gli operai in Palermo. Nel 1873 si recò a Napoli per perfezionarsi in quell'Istituto di Belle Arti, dove riportò varî premi. Ritornato in Palermo dedicossi con intelligenza ed amore all'arte litografica ed attese per molti anni ad illustrare il *Giornale di Scienze Naturali* per conto di quei due illustri scienziati specialisti che rispondono al nome di Gemmellaro e di Inzenga. Il Tambuscio è anche un acquarellista di gran pregio; molti dei suoi lavori ad acquarello furono acquistati ultimamente dal Granduca di Meckelmburgo, che non seppe andar via da Palermo senza lasciare al giovane artista un ricordo della sua munificenza. Il Tambuscio ha eseguite molte riproduzioni in disegno, ad acquarello, a litografia e a cromolitografia di lavori antichi esistenti in vari punti della Sicilia, ed ha illustrato, non è guari, la celebre opera del reverendo monsignore comm. Di Marzo: *I Gaggini in Sicilia.* Presentemente occupa il posto di professore titolare di pittura e acquarello nella Regia Scuola Museo Artistico-Industriale di Palermo.

Tancini (Lorenzo) pittore piacentino, nacque a Caorso il 10 agosto 1802. Adolescente ebbe i primi elementi di disegno dal maestro Girardi nell'Istituto Gazzola di belle arti di Piacenza; giovinetto ancora si recava a Roma per dar compimento agli studi di pittore. Studiò circa 10 anni nell'accademia di San Luca diretta dal professore Landi; dopo si recò per alcuni anni a Milano ed ebbe commissioni dai signori di Piacenza, il conte Prospero Frissino da Lodi e il conte Carlo Vigoleno. Pel primo fece *La morte del Duca Farnese;* per l'altro: la *Madonna di Caravaggio* e *San Carlo Borromeo che comunica gli appestati.* Un suo quadretto eseguito a Milano rappresentante la *Piccarda* veniva comperato dalla Società d'incoraggiamento milanese. Si traslocò poi a Piacenza dove espose le dette opere e dove gli venne conferito

il titolo di consigliere e professore della Ducale Accademia delle Belle Arti di Parma. In seguito venne poscia nominato professore di pittura nell'Istituto Gazzola di Piacenza, dove esercitò per parecchi anni l'insegnamento, formando non solo dei buoni allievi ma dei valenti artisti. L'insegnamento non lo distolse però del tutto dalla tavolozza. Si occupò particolarmente di ritratti: fra gli altri fece quello del conte Antonio Parma, di commissione dell'Istituto Gazzola, poscia per cammissione degli Ospizi civili di Cortemaggiore dipinse la tela *Risurrezione di Cristo* che trovasi nella chiesa grande nella cappella del Suffragio. Nel suo studio a Piacenza tiene parecchi quadri suoi; fra gli altri: *Il Gladiatore ferito* ed un *Soldato romano* eseguito a Roma in gioventù. Per cura del sig. conte Frissino Prospero da Lodi fu inviato il già citato quadro rappresentante: *La morte di Pier Luigi Farnese* all'Esposizione mondiale di Londra ove ottenne la medaglia in rame.

Tancredi (Raffaello) pittore napoletano. È allievo dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, ottenne la pensione governativa pel triennio 1864-67 a Firenze; nel 1868 si presentò col quadro: *Buoso da Doero riconosciuto dai suoi concittadini.* Però l'esito di questo concorso fu assai contrastato fra il Tancredi ed il Focosi, che riescì ad avere per sè quel premio che prima volevasi dividere fra i due. All'Esposizione Nazionale di Milano, nel 1872, espose il *Caracciolo*, che per tradimento del servo, è arrestato dalle bande della Santa Sede, bellissimo quadro, che fu acquistato da S. M. il Re Vittorio Emanuele II. Pregevoli lavori del Tancredi, sono: *I galanti a Boboli nel secolo passato; Andate a guadagnare; Paisiello incarcerato per avere scritto un inno repubblicano è liberato dai musicanti dei reggimenti russi di guarnigione a Napoli; Il banditore di vino a Napoli; Per i mercati d' Oriente; Gli schiavi bianchi; Pirati; La saccoccia bucata; Giulio II sulle mura della città di Mirandola dopo averla espugnata; La giovinezza di Ferdinando IV*, esposto a Napoli ed a Parigi, ed *Un celebre maestro di musica incarcerato*, che si acquistò le simpatie dei visitatori dell'ultima mostra a Torino. Di questo il critico Virgilio Colombo scrive: « In questo quadro c'è molta maestria, un fare largo e spigliato, c'è varietà e soprattutto vita. In ciascuna tela poi abbiamo una pagina della nostra storia. Nella prima il re lazzarone, attorniato dai cortigiani, in mezzo ai trofei della caccia, dalla quele ritorna, se ne sta sdraiato in maniche di camicia, esaltando le sue facili gesta; i cani riposano col muso fra le zampe e la regina Carolina, stringendo un frustino, come per spezzarlo, ferma il suo sguardo pieno d'odio in quello d'impazienza e di sprezzo che il ministro Tanucci volge a Ferdinando. O perchè Tancredi non ha mandati di siffatti lavori alla Mostra Nazionale, e ci sta dinanzi solo con un bel quadro di genere? Narrano i suoi amici che l'invasione rumorosa della bizzarra pittura avvenirista abbia scorato l'egregio artista già malaticcio per febbri. In ogni modo questa è un'attenuante, che noi non indugiamo ad accettare, grazie specialmente alla grande naturalezza dei campioni del popolo napoletano, che egli ci ha presentati, e sopratutto pel protagonista di quella tela: *Il banditore di vino....* Questa è una pagina della storia contemporanea e Napoli vi è ritratta in tutta la sua chiassosa indolenza. » Il Tancredi è oggi professore all'Accademia di Belle Arti e cavaliere della Corona d'Italia.

Tango (Giuseppe) piemontese, nato ad Alessandria e capitano nel genio mili-

tare. Buon colorista e disegnatore di merito, ricordiamo di lui un bel ritratto di bambina esposto a Roma, nel 1883, ed un altro ritratto rappresentante lui stesso, assai beni eseguiti. A Torino, nel 1884, mandò un progetto di monumento a Vittorio Emanuele; alla Promotrice di Firenze, del 1884, una tela dal titolo: *Son finite le vacanze*, eccellente studio dal vero, che incontrò l' approvazione del pubblico; ed allà stessa Promotrice, nel 1885, un altro studio dal vero dal titolo: *Autunno.*

Tano (Eugenio) pittore calabrese, nato a Cosenza, residente a Firenze. Alla Mostra Nazionale di Napoli, del 1877, espose: *Un ritratto di Garibaldi*, assai encomiabile; a quella di Torino, del 1880, una tela dal titolo: *Il prete in campagna*, ed a Milano, nel 1881, un bel paese: *L' Arno*, che piacque. Un altro quadro esposto alla Promotrice di Firenze, nel 1884, dal titolo: *Dall' Ardenza ad Antignano*, venne molto ammirato; e non comuni pregi riscontravansi nell' altra tela: *Un bagno nascosto*, che egli espose a Milano, nel 1885, e a Venezia nell' anno successivo. Anche alla Mostra di Livorno, tenutasi, nel 1886, il Tano prese parte inviando un altro bel ritratto di Garibaldi. Ha inoltre eseguito altri quadri di genere e molti ritratti, fra i quali uno a S. M. la Regina Margherita, terminato or fa un anno.

Tarenghi (Enrico) pittore romano, residente a Roma. Esecutore felice di buoni quadri di genere, il Tarenghi ha una scelta clientela fra i più illustri personaggi italiani e stranieri e le sue tele: *Il ritorno dal lavoro; La preghiera a Maometto*, esposte l' una a Torino, nel 1880, l' altra a Milano, l' anno seguente, piacquero molto e furono vendute. A Roma, nel 1883, aveva due tele: *Abbazia di San Gregorio a Venezia* e *Fulvia.* A Torino, nel 1884, un bel dipinto ad olio: *Gelosia*, ed un acquarello dalle tinte vivaci: *La madre*, che furono assai ammirati. Un' altra bella tela è quella portante il titolo: *Meditazione*, che espose a Livorno, nel 1886; e degne di ricordo sono: *La convalescente; Oh potess' io* (Fausto. Atto primo Scena prima) e il *Tempio di Antonio* e *Faustina*, esposti a Venezia, nel 1887.

Tassara (Giovanni Batista) scultore ligure, nato a Genova il 23 giugno 1841. Era ancora giovinetto, quando sentendo grande inclinazione alla scultura, fu dal padre messo nello studio del prof. Nomagnino, dove stette sei o sette mesi, essendo passato dopo in quella del prof. Cevasco. Giunto il 1860, Tassara infiammato dal sacro amore di patria, prese parte alla gloriosa spedizione dei Mille, nella quale si distinse per il valore dimostrato in quelle memorande giornate. A Calatafimi fu fatto caporale ed a Palermo sergente, riportando anche due menzioni onorevoli e l'onore di una grave ferita alla clavicola destra, che gli spezzò parte della scapola. Passato ufficiale nella 18ª divisione comandata da Bixio, prese parte a tutta la campagna, terminata la quale, si dimise e tornò all' arte. Il Tassara ha numerosi lavori, molti dei quali pregevoli. Uno dei primi fu un gruppo di tre figure, rappresentante: *La morte di Schiaffino porta bandiera dei Mille a Calatafimi;* poi modellò il gruppo degli *Amori degli Angioli; Una statua di Garibaldi sullo scoglio di Quarto;* il gruppo rappresentante: *Il battesimo di Cristo*, che oggi è nella Chiesa di Santa Margherita Ligure; *Il sogno di una Vergine; Una coppa*, esposta in Firenze nel 1871, e della quale se ne occupò tutta la stampa con moltissimo favore. Fu esposta anche a Milano e meritò le lodi del Ministro Casta-

gnola che la premiò con medaglia e di Vittorio Emanuele II. Il Tassara ha poi modellato varî busti di persone illustri, e meritevoli d'essere ricordati sono quelli dei professori Ussi, Conti, Dall'Ongaro, del D'Azeglio, dell'Aleardi ecc. All'estero viaggiò molto ed eseguì varî lavori, ma fu abbastanza disgraziato, forse a causa della troppa sincerità del suo animo sempre buono e leale. Nondimeno egli, malgrado tante traversie, non si è mai scoraggiato ed ha sempre lavorato. Altre sue opere importanti, furono il *Mosè*, statua colossale per il Cimitero di Staglieno; il monumento a *Bellini*, pel Duomo di Catania, nella quale opera essendo stato messo di mezzo dagli intrighi di bassi speculatori, persone apparentemente molto stimate, dovè rimetterci oltre la fatica anche qualche migliaio di franchi. Lo stesso gli accadde nell'ordinazione avuta di due Candelabri monumentali; finalmente, per non citarle tutte, un' ultima causa di rovina per il Tassara fu la fabbrica di maioliche da lui impiantata, nel 1883, e che dopo tre anni di sacrifizi e di assidue lotte, dovè essere chiusa. Il Tassara ha fatto due statue per la nuova facciata del Duomo di Firenze: *Aronne* e *Samuele;* nel 1886, dalla Casa Reale ebbe l'ordinazione della statua di *Nettuno*, di forma colossale. Adesso questo Artista disgraziato, ma bravo e coscienzioso, è domiciliato a Roma e lavora sempre con febbrile entusiasmo, anzi sta facendo due bassorilievi colossali, che dovranno decorare l'ossario di Calatafimi. Il Tassara, oltre essere decorato di molte onorificenze, fu nel 1867 nominato Socio onorario dell'Accademia Raffaello di Urbino; nel 1868, professore all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, e l'anno dopo a quella di Genova.

Tassi (Matteo) pittore umbro, nato a Perugia il 6 ottobre 1831. Fece i primi studi nell'Accademia locale, poi in Roma col prof. Annibale Angelini, facendo prospettiva e decorazione all'Accademia di San Luca. Nel 1856, insieme al Mantovani, prese parte ai restauri delle Logge Vaticane, poi dal 1860 al 1864 studiò a Firenze. Eseguì decorazioni importanti a Pesaro, Civitavecchia, Aquila e al Teatro Comunale di Todi e all'Imperiale di Pesaro, nei paesaggi di Camillo Mantovani. Nel 1876, per commissione del suo illustre maestro Mantovani, eseguì otto quadri a fresco nella terza loggia vaticana, rappresentanti vedute di Roma; eseguì due sale alla prefettura di Perugia, altre nel Teatro del Collegio della Sapienza, in casa Tambaldi, Gallenga, alla cassa di Risparmio, alla stazione e alla Chiesa di San Costanzo in stile bizantino. Eseguì, dal 1880 al 1882, la sala da pranzo, il gabinetto e la sala attigua nel palazzo del Principe di Monaco, dal 1883 al 1885 il restauro assai difficile, per la poca quantità della parte antica degli affreschi, della gran Sala del palazzo del popolo di Perugia, superando felicemente ostacoli d'ogni natura; coltivò poi con amore la pittura di paese, e trattò felicemente dei soggetti Danteschi, studiando però anche il vero con grande passione.

Terzi (Andrea) pittore siciliano, nato in Monreale (Circondario di Palermo), il 10 novembre 1842. Studiò pittura, e di diciannove anni appena, fu dal celebre abbate Domenico Benedetto Gravina, chiamato a lavorare alla grandiosa opera: *Il Duomo di Monreale*, attorno alla quale attese con diligenza, intelligenza ed amore due anni e mezzo. Educatosi a questo genere di lavori illustrativi, si accinse, nel 1872, per suo conto ad un'opera non meno importante: *La cappella Palatina* di Palermo, affidandone la parte letteraria ai professori Michele Amari,

monsignor Isidoro Carini e Saverio Cavallaro. Quest' opera appena venne fuori il primo fascicolo, venne premiata, nel 1873, all' Esposizione Universale di Vienna, e parimenti premiato fu poi nel 1878, alla Esposizione Universale di Parigi, non che in altre Esposizioni artistiche ed industriali in Palermo. Nel 1877, a proposta del Ministro di Agricoltura e Commercio, S. M. il Re lo nominava cavaliere della Corona d'Italia, pei suoi lavori alla Cappella Palatina, trovati superiori ad ogni elogio. Quest' opera verrà a compimento nel carnevale del corrente anno. Essa costa all' Autore la bagattella di diciassette anni di lavoro e di sacrifizi. Per facilitarne la pubblicazione, egli stesso dedicavasi ad eseguire in cromolitografia le tavole precedentemente da lui disegnate e dipinte, e i suoi saggi furono trovati così belli che gli procacciarono l' onore di importantissime commissioni cromolitografiche da parte dei professori Tachieri, Basile, Damiani, Cavallari e Holm. Questi due ultimi quali rappresentanti il Ministero della Pubblica Istruzione gli commisero anche la pianta topografica ed Archeologica di Siracusa in quindici tavole, che riuscirono una meraviglia.

Testa Piccolomini (Carlo Mario) ingegnere-architetto napoletano, residente a Napoli. È autore di un' opera, che porta il titolo: *L' Architetto pratico per la direzione, costruzione e misurazione delle opere murali e di tutte le altre che di conseguenza ne derivano.* È opera pubblicata in quest' anno e contenente numerose incisioni; opera elogiata dal Re e dai Ministeri, ed inscritta nel catalogo generale del Regno, perchè utile ad ogni classe di persone.

Tilton (J. Rollin) pittore italo americano, nato a New Hampshire (Stati Uniti), nel 1833. Si perfezionò giovanissimo a Firenze, e seguitò ancora i suoi studi a Roma, ove fissò stabile dimora, sebbene molti mesi dell' anno viaggi recandosi nei luoghi più famosi per memorie storiche, antichità, ruine, ecc., di cui egli riproduce nella tela le diverse impressioni con sentimento grandissimo e vivo colorito. Uno dei suoi primi quadri: *Roma dall' Aventino* (col Tevere sul davanti, colla massa del Vaticano e di San Pietro in distanza), fu preludio ad una serie di lavori caratteristici per la scelta felicissima dei punti di vista, per il fare largo e senza leccature, per la prospettiva sempre corretta. Nelle sue *Lagune di Venezia* l' acqua è limpida e viva, le vele indorate dal sole hanno riflessi incantevoli; le cupole, i campanili spiccano sull' azzurro del cielo con tutta la illusione del vero. Il suo panorama: *L' Egitto*, è una tela come ve ne sono poche per grandiosità, dove si abbraccia coll' occhio il Nilo colle sue acque verdi, la campagna colle sue gradazioni di verde cupo e i ruderi maestosi dei templi egizi e le tombe dei Faraoni. Di questo artista c' è una veduta del *Lago di Averno*, che appartiene al marchese di Sligo (d' Inghilterra). L' onorevole Hamilton Fisch possiede la *Vallata Chamounix*, e il signor W. B. Astor il *Lago di Thun;* Luisa, lady Ashburton, *Denduch in Egitto* e *Poestum.* Il signor Martin Brimmer il *Lago di Como* e *Venezia*, e il signor conte Palfy *Orvieto.* L'*Atlantic Monthly*, periodico americano dice: « Quello che distingue i paesaggi del signor Tilton, forse più d' ogni altra cosa è il modo in cui mette innanzi ai nostri occhi tutta la illusione del vero senza artifici e senza tocchi di fantasia. » Chi è abituato ai quadri caldi e smaglianti dei nostri pittori meridionali, troverà troppo freddi, troppo calmi quelli del Tilton. Ma non è certo in Italia che il Tilton cerca i suoi amatori. Fece anche molti quadri all' ac-

quarello nei quali la sua perizia di colorista rifulse fors' anche di più che nei quadri ad olio. Le più reputate riviste d' Inghilterra e di America pubblicarono articoli entusiastici per i quadri di questo pittore, e i Nababbi al di qua, e specialmente al di là dell' Oceano, fanno a gara ad abbellirne le loro sale.

Tiratelli (Aurelio) illustre pittore romano, nato a Roma. Fece gli studi artistici nella Accademia di Belle Arti denominata di San Luca, dove ebbe per maestri il Minardi, il Capalti e l'illustre Podesti per il disegno e la pittura, mentre per la scultura il Tadolini e il celebre Tenerani. Scultore nei primi anni della sua carriera artistica, incoraggiato dai più, si consacrò col più fervido slancio alla pittura, ed in breve dalla sua mano uscirono creazioni, che fecero sempre più onorato il suo nome. Infatti, nelle sue opere si ammira la più perfetta naturalezza sia per la varietà dei soggetti, sia per la potenza e la vivezza del colorito. I principali suoi lavori, sono i seguenti: *Una marca di bovi ad Ostia*, acquistato dal defunto Re Vittorio Emanuele; *Un disastro ferroviario*, acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione, del quale ne fece una copia pel Re Umberto; *Un carro tratto da bufale nelle paludi Pontine*, esposto alla Mostra di Trieste e acquistato da quel Museo Civico; *Una lavorazione ad olio in Ceccano*, ora di Re Umberto; *Una lotta di tori nella campagna romana; Un carro alla Marchegiana*, volgarmente *Mambrucca*, *trainato da differenti bestie da tiro passante sul far dell'alba per una delle strade di campagna* (dintorni di Roma), entrambi inviati all'Esposizione Universale di Parigi, del 1889. Fu poi il Tiratelli autore di due preziosissimi quadri, che vennero acquistati dal Kedivè d' Egitto. Però un artistico suo capo lavoro è quello che s'intitola: *Un cavadenti in mezzo ad una fiera nella Valle del Sacco*, in cui vanno varietà di figure, bizzarria di gruppi, moltiplicità di animali, splendor di paesaggio. Questo quadro che destò tanto entusiasmo nella Mostra, del 1884, fu acquistato da un ricco signore del Chilì; del resto anche nelle Esposizioni tenute in Germania, nel Chilì e nell' Italia il Tiratelli riportò l'onore della medaglia e parole di lode da illustri personaggi. Del resto anche in Roma questo illustre artista gode di una popolarità piena e sincera, poichè non si fanno pubblici festeggiamenti senza ch' egli vi prenda parte, e ciò perchè tutto riesca degno dell' eterna città. Il suo nome è scritto nell' albo delle più insigni Accademie, il Re lo nominò cavaliere ed ufficiale della corona d'Italia, gli asili d' infanzia lo vollero loro ispettore, moltissime società vollero il suo nome scriverlo nel numero dei soci onorari, sentendosi altamente onorate della stima benevola dell' illustre artista.

Tito (Ettore) pittore siciliano, residente da parecchi anni a Venezia, dove, nel 1887, espose un bel quadro: *In pescherìa*, di cui un critico scrive: « *Pescherìa* è un lavoro magistrale per disegno e rapporti d' intonazioni; il colorito vigoroso non ricorda nessun' altra maniera di pittori italiani; la tecnica è tutta personale. Tito ha superato difficoltà prospettiche con intelligenza di artista di primo ordine; la fattura dei dettagli è fina e vibrata; ammirabile la *rossa* che vuol cacciare le mani nella mercanzia per assicurarsi che è fresca. Il dettaglio dei pesci è un pezzo di pittura studiato con amore e risolto assai bene. Il Tito con una pittura distinta coglie nel carattere della plebe veneziana tuttociò che ha di fine, di preclaro e bello, come Lancerotto ne impronta la trivialità, con tutt' altra pittura. »

Tito (Francesco) pittore napoletano, nato a Napoli il 15 ottobre 1863. Compiuti gli studi artistici alla Regia Accademia delle Belle Arti in Napoli, continuò a studiare privatamente sotto la direzione del prof. Petrucelli. Alla Promotrice di Napoli, nel 1881, espose: *Ciò che mi resta; Un momento d' attenzione*, del quale se ne occupò molto anche la stampa, che ne fece grandi lodi. Alla grande Esposizione Internazionale tenutasi a Roma, nel 1882, presentò una bella tela intitolata: *L' uccellino del mio nido;* alle Promotrici di Genova, Verona e Milano: *Momenti di gioia*, e più, a questa ultima, un altro lavoro intitolato: *Inverno.* All' ultima Promotrice di Napoli, presentò: *Nel bosco di Capodimonte.*

Toma (Giovacchino) pittore napoletano, nato a Galatina nell' anno 1838. È autore di una magnifica composizione di un eruzione del *Vesuvio*, e di un bel quadro: *La confessione*, a proposito del quale un critico scrive: « Egli è pittore delle scene di sagrestia, di conventi, di monache, di educande, delle scene delle penombre del coro ravvivato dai guizzi di luce rossastra dei ceri e delle lampade; Egli è maestro nel coglier fisonomia chiesastica nelle persone e nelle cose, e di farci provare il senso del luogo sacro in cui è diffuso l' odore dell' incenso e la luce regolata dalle grandi tende. » Il Toma, oltre il bellissimo quadro della *Confessione*, ne ha altri che hanno destato profonda ammirazione. Le sue opere principali sono le seguenti: *Il torturato dall' inquisizione*, esposto a Parigi, dove ottenne un vero successo nella stampa; *Clemente VII che nasconde le gioie del Vaticano*, esposto alla Promotrice di Napoli, e che meritò il premio dell' incisione riportato da molti giornali; *La guardia alla rota dei trovatelli*, comprato da S. E. il Ministro della pubblica istruzione; *Le orfane*, premiato a Napoli; *La messa in casa*, acquistato dal municipio di Napoli; *La pioggia di cenere*, quadro molto distinto all' Esposizione di Torino, acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione e donato all' Accademia di Firenze; *L' onomastico della maestra*, acquistato pure dallo stesso ministero e donato all' Accademia di Napoli; *La Sanfelice in carcere*, riprodotta nell' *Illustrazione Italiana; La Sanfelice trasportata in Napoli per essere giustiziata*, acquistata dal banco di Napoli. Il giornale l' *Illustrazione Italiana*, oltre i quadri già citati, ne ha riprodotti moltissimi altri e, tra i più importanti, basta citare: *L' educande al coro* e *La confessione in sagrestia.* Del resto il Toma si è occupato oltre le tele, anche del ramo dell' insegnamento del disegno, e più specialmente della parte industriale, pubblicando due collezioni di disegni originali per la lavorazione del merletto a tombolo, che ebbero l' onore di una lettera molto lusinghiera scritta da S. M. la Regina all' autore, e più di una medaglia d' argento ottenuta all' Esposizione di Torino. Inoltre ha pubblicato un metodo di disegno elementare diviso in undici quadernetti ed adottato nelle scuole municipali di Napoli e di altre città, ed uno pel corso superiore, che comprende una collezione di piante e di disegni tratti dal vero in venti tavole. Del Toma si ha poi alle stampe un grazioso fascicoletto, intitolato: *Ricordi di un orfano*. e che non è altro che una semplice ma elegante autobiografia. Esso ora è professore titolare nella Regia Accademia delle Belle Arti, professore onorario dell' Accademia Ligustica, Direttore della Scuola di disegno applicato alle arti e cavaliere della corona d' Italia.

Tommasi (Adolfo) pittore toscano, nato a Livorno il 25 gennaio 1851. Il pa-

dre lo aveva destinato dapprima al commercio, ma una prepotente disposizione al disegno lo distraeva ordinariamente dagli uffici del banco. Tale disposizione si manifestò in modo più chiaro, nel 1874, allorchè un suo amico dilettante di pittura, chiese ed ottenne il permesso di copiare in casa sua alcuni quadri assai pregiati di Carlo Markò padre. Allora abbandonando affatto il commercio, si diede a lavorare tenendo dietro a quanto faceva il suo amico; ed avendo dopo poche settimane dipinto alcuni quadretti che ad uomini dell'arte parvero promettenti, si secò a Firenze con animo di studiare pittura sotto Carlo Markò figlio. Ma dopo una quarantina di lezioni, non piacendogli quel dipinger *di maniera*, lasciò la scuola per andare, solo, in campagna, a ritrarre dal vero; così diventò uno dei caldi seguaci della Scuola che chiamano dei *veristi.* Il primo suo lavoro porta il nome di *Monte acuto,* e fu esposto a Firenze, nel 1877, in occasione della Mostra Artistica-Industriale per le feste di San Giovanni, e riportò il premio. *Dopo la brinata*, altro suo lavoro, fu esposto a Torino, nel 1880, e suscitò una vera tempesta di censure e di lodi. Le censure prendevano di mira il soggetto che era un vasto campo di cavoli colpiti dal gelo. Chi, come i professori Rivalta e Cecioni, lo riteneva degno d'uno dei primi premi, chi s'indignava che non fosse stato scartato. Non vi fu giornale che non ne facesse soggetto o di amare critiche, chiamandolo perfino l'opera di un pazzo, o di grandi encomi; fu anche censurato dalla musa di Enrico Panzacchi e difeso da quella del pittore Telemaco Signorini; ne parlò pure *L'Art*, giornale illustrato di Parigi, e con lode. Nel 1884, sempre a Torino, espose: *Il fischio del vapore*, acquistato dal Governo per la galleria moderna istituita a Roma, e ne parlò Cammillo Boito nella *Nuova Antologia*, giudicandolo come il miglior lavoro della Mostra. A Venezia, nel 1887, inviò il suo quadro: *Via provinciale maremmana*, cogli stradaioli, che riparati da stuoie rizzate contro il sole, spaccano i sassi pel letto dello stradale, e staccano in tono bruno sul chiaro delle ripe e del monte che sovrasta; ed un altro; *Una tiepida giornata primaverile.* Altri dipinti sono: *Littorale Toscano*, dipinto, nel 1887; *Sull' Aia*, esposto a Vienna, nel 1888, e che suscitò dapprima le ire di Scuola e fu scartato, poi ammesso dietro le rimostranze vivacissime di coloro, che colà pure apprezzano il nuovo indirizzo d'arte, quadro che oggi si trova nella Galleria Pisani; *Petriolo, presso Firenze; Alla fonte; Una domenica in decembre; I nuovi viali di Firenze; Le ore calde; Dopo il tramonto; Dopo l' acquazzone; Sull' imbrunire; Vagliatura del grano in montagna; Una via di Cutigliano: La Cornia; Uggia; Lago Scaffaiolo: Bella riva sull' Arno; Libro aperto* (Appennino Pistoiese); *Caccia ai germani; Neve di marzo; A far rena; I fiori per l' Angelo; Un giorno di scirocco a Peretola; La malerba; Strada provinciale genovese; Bagno di sole; Pineta nella riviera; Petriolo presso Firenze; Antignano; Dopo un giorno di libeccio; Sole di settembre; Un giorno di freddo a Firenze; Corallare per la via di Montenero; Caccia ai pettirossi; Di marzo; Ponte a Greve; La fonte; Fiori d' aprile; L' uscita dalla messa; Mezzogiorno di giugno; Dicembre; Contro luce; Dopo la brina* ecc., e finalmente: *Primavera; Ritorno dal mercato; Nel parco* e *Dopo il tramonto*, esposti quest' anno alla Promotrice di Firenze. Riportiamo ora, qui sotto, i giudizi di alcuni critici sulle opere di questo artista che è, senza eccezione, uno dei più forti campioni della scuola pittorica toscana. In un opuscolo sulla esposizione di Torino, del 1884, il critico

D. Laura così scrive, a proposito del quadro: *Il fischio della locomotiva*: « Il Tommasi, l' autore dei *Cavoli brinati*, in questa Esposizione si rivela felicemente in tre quadri uno più indovinato dell' altro. Qualità superiori distinguono quest'artista coscenzioso che cerca e sente la campagna toscana con un fare tutto campagnolo, semplice e severo. *Il fischio della locomotiva* (che è uno dei quadri acquistati dal Governo), e gli altri due, si possono dire le note più giuste dell' Esposizione Nazionale. Si comprende quale fu il sentimento che spinse l' artista: si comprende che non ci vuol mettere proprio nulla di suo, bastandogli ed avendo quasi una certa paura di non poter riprodurre il vero qual è. Non verdi smaglianti nei suoi paesi, non grazia leziosa, ma quasi una certa ingenuità e qualche asprezza nel disegno come chi volesse celare una grande bravura. » E Yorick dice a sua volta nel *Fanfulla:* « Un altro paesista che farà presto parlare di sè, è il signor Adolfo Tommasi, che ha recato alla Mostra cinque suoi quadri, collocati nella sala XXIII: *Il fischio del vapore* (1821); *Passa il treno* (1824): *Cutigliano* (1825), sono opere eccellenti d' un artista giovane che guarda la natura cogli occhi d' un innamorato, e la vede in tutta la freschezza della sua eterna gioventù. L' impressione è vera, e la nota è gaia, con quel carattere di gaiezza intima, pacifica e niente affatto chiassona, che è propria della campagna verde e fiorita. Nel *Fischio del vapore* e nel *Passaggio del treno*, il momento è colto con una grande evidenza di espressione; e la pittura rende con tanta verità il movimento e lo schiamazzo suscitato in quell' angolo di terra, che par di sentire il sibilo acuto della locomotiva e lo starnazzare dei tacchini fra l' erba. L' *Estate* e la *Malerba*, rifulgono per qualità veramente rare. C' è una giustezza di toni e di valori e di rapporti che desta ammirazione. Il Tommasi non imita nessuno, e mentre si vede chiaro che ha studiato i grandi maestri, serba un' impronta vivace di originalità, e riproduce il vero con una grande larghezza d' interpretazione. » E, sempre a proposito del detto quadro, così scriveva C. Da Prato, nell' *Emporio Letterario:* « Chi si trovò in un' aia dove fossero dei tacchini, provò certamente a fare dei fischi, onde vedere quei gaglioffi d' animali in tutta la loro passione di fare la *rota.* E se un fischio troppo sonoro, avvenne talora improvviso unito ad un rumore strepitoso, quale può essere il fischio della macchina quando un treno striscia verso la stazione, si sarà notato un bambino che si scuote, che pieno di timore cerca di scappare, o di nascondersi. Ai tacchini del Tommasi s' aggiunge bravamente il bambino, il quale non iscappa udendo lo strepito diabolico del fischio prolungato che fa la locomotiva strascinando il treno; ma con un moto dei più naturali prende dinanzi il vestito della mamma, dove si nasconde quanto può col viso, come vorrebbesi pur nascondere colla persona. La mamma sorride di quella paura bambinesca, e lasciando fare la sua creatura, prosegue, come se nulla fosse, a mandare le fila della treccia di cui ne ha un bel voggolo sotto l' ascella sinistra. O il Tommasi ha riprodotto fedelmente un quadro vivente trovato sul posto bell' e fatto, od ha saputo immaginarlo proprio tal quale potrebbe vivere sul posto. Quanta verità non è in quel contrasto fra il pavoneggiarsi dei tacchini, colla loro caruncola ciondoloni, e dai cui becchi par che sorta il vanaglorioso *glu glu glu*, l' attitudine paurosa del bambino, l' espressione del sorriso che sta sul volto della mamma che non alza gli occhi dal suo lavoro, perchè sa che in quanto sente e in quanto vede nulla v' è che possa far paura. Il concetto letterario è dei più semplici, ma il gran merito sta nel riprodurre

la stretta semplicità del soggetto, senza la pretesa d'abbellirlo con checchessia. Motivo per cui l'artista ci fa parere sulla scena, e ci fa pigliar parte al piccolo spettacolo, d'una poesia che scende al cuore. Intanto il treno s'è allontanato, ha passato la contadinesca casa, ed all'immaginazione dell'osservatare par che vada proprio a soffermarsi in istazione. E noi restiamo lì, compresi d'ammirazione, penetrati da una di quelle magnifiche scene che la natura soltanto ci sa preparare sull'ora del tramonto, in una sera d'aprile o di maggio, quando il terreno fiorisce. Peccato che il Tommasi non abbia messo la brezza che suole in quell'ora, in tale scena spirare.... ma tutto ci assicura che l'intenzione di mettercela l'avrebbe avuta, e se non ha potuto bisogna bene perdonarlo.... tanto più che allo spettatore è facile invocarla, e la invoca, quella brezza balsamica, e gli pare di sentirsi da essa carezzare il viso: tanta è la verità della scena. Lasciamo che il treno si sia fermato, che i viaggiatori scendano e se ne vadano liberamente pei fatti loro, ma il tramonto del Tommasi non permette a noi di fare come i viaggiatori. Quel tramonto è troppo ben fatto, colla sua luce viva che illumina l'orizzonte lontano, dinanzi alla cui linea sta più immobile la linea dei poggi, che l'altra collega egregiamente al colore grigiastro delle nuvole che coprono ancora il cielo come quando la pioggia è cessata da poco tempo; l'idea che la pioggia è caduta di fresco, ce l'ha già data il colore della vegetazione che copre il terreno, vale a dire un verde alquanto cupo interrotto dall'argilloso della viottola, e dal pietroso della superficie del binario. Lasciamo ai professori di pittura il compito d'entrare tecnicamente nel disegno, nella forza e nei tuoni delle tinte, nel rigore degli accordi e delle distanze e via dicendo; noi ci contentiamo di riguardare il quadro del Tommasi come semplici spettatori, che trattenuti dalla impressione, proviamo il bisogno di riconoscere, siccome riconosciamo, l'effetto d'assieme, vogliamo riconoscere, siccome riconosciamo, il caratteristico, il tipico della scena e degli elementi che la compongono; ed è perciò che oltre gli elementi viventi, oltre il treno che si è allontanato, ci richiamiamo alla mente, scrivendo, la povera e vecchia casetta, quei due pagliai che le rimangono accanto, gli alberi che allineano il rialto del binario, quel nonnulla che è il palo dove un cartello ci presenta la parola *stazione* (nonnulla che nella composizione piglia pur troppo la sua importanza), i fili del telegrafo, infine ci richiamiamo alla mente il primo piano del quadro, cerchiamo di richiamarci alla mente tutto il piano secondo, e nella bellissima prospettiva non duriamo nessuna fatica a ritrovare la piena armonia fra entrambi i piani, considerando gli effetti che possiamo aspettarci dalle distanze. Siamo in una delle nostre campagne; anzi, riconosciamo il luogo preciso della scena che trovasi a Quinto, presso Sesto Fiorentino, e che agevolmente possiamo confrontare. Questo nuovo lavoro del Tommasi figurerà nella prossima Esposizione di Torino, ed è dalla medesima che aspettiamo il parere sull'esecuzione in cui non è dato a noi d'entrare, volendo, come abbiam detto, guardare il quadro come semplici spettatori, e non come critici. Non ignoreranno però, a suo tempo, i nostri lettori l'esito luminoso cui ci par destinato questo pregevolissimo lavoro. » E sempre di lui, ecco quanto scrivemmo, *Nel regno della tavolozza*, a proposito dei quadri esposti, nel 1890: « Chi invece sa manifestarsi potente nel quadro di paese, è Adolfo Tommasi, il cui nome già noto in arte, è arra sicura di lavori eccellenti. In questa Mostra espone: *Ultimi raggi; L'uscita dalla Messa; Mezzogiorno di giugno; Architet*

tura del 700 e *Primavera*, tele di grandi proporzioni, dinanzi alle quali non è possibile rimanere indifferenti. In esse il paese ride sotto ai raggi del sole, ha fremiti di vita, confidenze, armonie. Egli ha una potenzialità, una varietà di verdi, come pochi posseggono, una vivacità di azzurri, o una tonalità di grigi cupa e triste, a seconda che ei voglia, come raramente in altri si osserva. Il dettaglio dei primi piani è reso assai felicemente e così l'insieme; l'unico difetto forse che potrebbe rimproverarsi all'artista è una certa uguaglianza di nota di colore in tutti i suoi lavori, tantochè sembrano fatti tutti alla stessa ora e nello stesso momento. Piccolo difetto questo, in confronto ai meriti indiscutibili del Tommasi. » Il Tommasi fino dal decorso anno fu nominato professore corrispondente dell'Accademia di Firenze, e professore onorario di quella di Bologna, dopo che in quella città ebbe luogo l'ultima Esposizione Artistica.

Tommasi (Angiolo) pittore toscano, nato a Livorno, nel 1858. Fece i primi suoi studi in quella città sotto il professor Betti, indi incitato da questi, si recò a Firenze ove frequentò per due anni quell'Accademia di Belle Arti, dalla quale si allontanò consigliato da uno dei Professori stessi di detta Accademia. Prese quindi a lavorare da sè solo, guidato dal pittore Silvestro Lega, dandosi alla riproduzione assoluta del vero, e cercando i suoi soggetti quasi sempre nei costumi campagnuoli. I primi lavori esposti furono due piccoli studi di paese, che egli mandò alla Promotrice di Firenze, indi: *Via Torretta a San Salvi; Lo scoglio della Madonna ad Antignano; Una testa di vecchio*, esposti alla medesima Mostra, nel 1882; e l'anno seguente: *Pensiero; Il desinare di Bussotto; Sull'Ema; Nel podere; Sull'Arno; Ricomincia a piovere*. Fece quindi il quadro che intitolò semplicemente: *Studio dal vero*, rappresentante il momento della elevazione durante la Messa in una chiesa di campagna, quadro che incontrò molto le simpatie del pubblico e specialmente degli intelligenti, che procacciò subito un chiaro nome in arte al giovane autore, e del quale si occuparono vari periodici di allora e fu acquistato dal cav. Samama di Livorno. Espose quindi i quadri: *Il fumatore; Le lavandaie nell'Ema;* e il ritratto all'aria aperta di sua sorella, una figura grande al vero, che ebbe meritati encomi, più le tele: *Sull'aia; La nonna*, acquistata dal signor Mombelli di Livorno; *Il Gabbro*, studio di paese, e una mezza figura di Ciociaro. A Livorno, nel 1886, espose ancora lo *Studio dal vero*, che venne allora venduto; e l'anno seguente, a Firenze, i quadri: *Studio di vecchia;* e il *Ritorno dalla Fonte*, entrambi venduti. A Venezia mandò: *Il riposo delle Gabbrigiane*, che ebbe pure lieta accoglienza, e fu anzi scelto dapprima fra quelli che dovevano essere acquistati per conto del Governo, ma poi, per essere stato cambiato il giurì, non lo fu più, e venne invece venduto ad un negoziante di Vienna. Dopo questa tela importante, fece: *Mattina d'estate*, bella marina, che esposta a Parigi, nel 1889, riportò la medaglia di bronzo, e presentemente figurerà alla Esposizione di Chicago. Alla Mostra tenuta quest'anno alla Promotrice di Firenze, il Tommasi ha esposto le tele: *Il pescatore di rezzaglio; Dopo il libeccio; Marina* e *Ultime vangate;* e questa ultima tela fu giudicata la migliore fra tutte quelle esposte alla detta Mostra, e riportò il premio *Firenze*, di L. 2000, conferitogli alla unanimità di voti. Angiolo Tommasi è inoltre valente anche nei ritratti; e tra i migliori da lui eseguiti, ricordiamo quelli del signor Samama di Livorno, del signor Malenchini,

del signor De Witt, del noto costruttore navale ingegnere Orlando e del comm. Costella, Sindaco di Livorno. Riportiamo ora qui sotto i giudizi della stampa su alcune opere del Tommasi. *La Nazione*, di Firenze, a proposito del suo quadro: *Studio dal vero*, riportava quanto appresso: « *A tout seigneur*, *tout honneur*. Angiolo Tommasi si presentò all'Esposizione del 1883 con alcuni semplici paesaggi. Già si scorgevano in quelle prime pagine tutte le attitudini di un artista coscienzioso e geniale, che vedeva il vero, senza miopìe e senza strabismi: lieto e baldo della sua giovinezza: di uno stile morbido, delicato; gradevole, ma senza svenevolezze. Nel 1885, espose una gran figura di donna, su un fondo di piante grasse, di fiori, di paese. Era già un passo in avanti: appariva artista che non cade in estasi dinanzi alle prime pennellate, che ha dato: che non s' inebria delle prime lodi, reboanti intorno a lui, che ha nel suo ingegno una forza, la quale lo spinge sempre più oltre, e, a seconda che s' inalza, vede allargarsi gli orizzonti dell' arte, e s' incuora a vincere le maggiori difficoltà, che lo studio quotidiano palesa ai veri artisti, sempre nuove: difficoltà, neppur sognate dagli altri cui è facil sapienza l' orgoglio e si paion grandi nel guardarsi allo specchio dell' invidia. Quest' anno il Tommasi ha mandato all' Esposizione un quadro di gran dimensione, intitolato: *Studio dal vero*. Siamo dinanzi a una chiesa di campagna, in giorno di festa: i contadini, rimpulizziti, che non hanno potuto trovar posto dentro la chiesa, si accalcano, come è loro costume, fuori della porta: è il momento solenne di una cerimonia; alcuni dei contadini sono prosternati, in ginocchio, altri stanno a testa china, riverenti, tutti raccolti in sè. Le figure son molte. Il quadro vi attira subito a sè per ciò che vi è di spontaneo, di semplice, di largo, di ben pensato. Il motivo è studiato, anzi sentito; quindi non siete offesi nè da lambiccature, nè da contorsioni, nè da sforzi petulanti. Non ci è caricatura, nè ostentazione; non ciarlatanismo di fatture bislacche, per richiamare a sè la folla; non ricerca di mezzucci; nulla di teatrale: il naturale osservato con calma, senza febbri e senza sgomenti, da un uomo sicuro di sè. L' artista è andato diritto al suo fine, e felicemente, senza schivare, ciò che era difficile; senza lasciarsi sopraffare o distorre da malagevolezze, o impedimenti. Certo, in un sì bel lavoro si potrà riscontrare qualche difetto, ma la critica, che vorrà atteggiarsi a più sottile e spigolistra dovrà innanzi tutto far capitale di una cosa, della modestia spiegata dal giovane artista. Egli non ha dato al suo quadro, benchè sì importante, un titolo pomposo; lo ha chiamato semplicemente: *Studio dal vero*, e con ciò ha provato l' eccellenza del suo ingegno, che non è assolutamente contento de' tentativi, compiuti sin ora, e si sente capace di librarsi a voli più alti, di cimentarsi in opere anche più ardue, di avvicinarsi a ben altra perfezione. Ora l' incontentabilità è la dote prima degli ingegni forti; i mediocri passano il tempo a indirizzare a sè stessi le più immeritate quanto sincere congratulazioni. Come *studio*, il lavoro del Tommasi è stupendo: ad essere un quadro perfetto credo gli noccia una certa monotonia di esecuzione, alcune sproporzioni nel disegno, ed egli saprà insegnare a chiunque se tutte le teste, che si vedono nel suo quadro, dalle più grandi alle più piccole sieno di misura rispondente a ogni rigida regola di prospettiva. Forse il fondo del quadro, la massa della Chiesa sono un po' dipinti alla brava, ma non deve caderci dall' animo che l' autore ha inteso fare uno *studio*. Non ci ha dato di più, perchè più non ha voluto. Il giovane Angelo Tommasi inspira già ai meno dediti alle ammirazioni un profondo ri-

spetto. Sentite aver dinanzi a voi un' anima, e un' anima che ha qualche cosa d' importante da dire. Ci è nel pittore un uomo che pensa, e nel suo lavoro un concetto. » E nel giornale *L' Elettrico*, sempre a proposito di detto quadro, troviamo: « Sono lieto di poter constatare che nella presente esposizione domina assai meno che nelle precedenti la vanità dell' applauso, ed in sua vece l' amore sincero, anche un po' timido, del vero sotto tutti i suoi aspetti; e dirò subito che tra quelli che più seriamente e fortemente si presentano è Angiolo Tommasi col suo *Studio dal vero*. Nel quale bisogna anzitutto tener conto all' autore di una difficoltà non piccola, che di per sè sola basta ad onorare l' artista che arditamente se l' è proposta: il far solido, cioè, con mezzi semplicissimi, quali sono figure vestite di grigio in ambiente grigio. E tale difficoltà è bene superata, perchè quelle figure grandi al vero sono solidamente costruite e dipinte, ad eccezione solo di una testa bianca di vecchio, e per di più variate fra loro; non uniformi. E quei contadini, veri contadini, sono così bene all' aria aperta, da poter a prima vista abbracciare solo l' insieme del gruppo, senza che l' uno trionfi troppo decisamente sull' altro; come appunto succede a chi osserva tali scene sul vero, spassionatamente e non collo scopo di cavarne una tela da teatro. Vi è insomma anzitutto il *totale*. Tutto è sobrietà in questo studio; esso è la sua forza, e appunto per ciò fornita. » In merito al quadro: *Ultime vangate*, riportiamo invece il giudizio da noi dato, visitando lo studio di questo artista, prima che il quadro fosse esposto, e quello espresso dopo l' apertura della Mostra: « Angiolo Tommasi presenta un quadro di *Contadini che vangano;* robusto, vigoroso, potente. Questa tela piacerà certo; piacerà per la fedele riproduzione del vero così nell' insieme, come nei particolari, piacerà perchè si vede da essa che l' artista vive della vita dei suoi modelli, perchè si prova un sentimento di stanchezza e di pietà, osservando quella povera gente condannata a sì rude lavoro; piacerà per la giusta intonazione e per le altre eccellenti qualità pittoriche che in essa si riscontrano.... Il vasto quadro di Angiolo Tommasi, non ha invece il sentimento che anima le tele del Cannicci ma s' impone tosto, appena posatovi l'occhio, per la evidenza grande della modellatura, per la violenza della tecnica, per la verità dell' insieme. Intonazione, ambiente, luce, costruzione tutto è buono. Tre contadine e due contadini danno le ultime vangate alla terra, volgendo le spalle all' osservatore, cui sta dinanzi una vaga distesa di campi, immersi già nella calma luce della sera, chè il sole è tramontato, e i camini del villaggio vicino annunziano fumando l' ora della cena. Le cinque figure hanno vita, movimento, energia, il paese si apre innanzi a voi, vero, ampio, spazioso, e l' occhio si spinge per lungo tratto e si perde verso l' ultima linea dell' orizzonte lontano. La Commissione aggiudicatrice del premio di L. 2000, lo accordò a quest'opera e fece bene. Nessuno io credo troverà a ridire poichè è questa indubbiamente la tela più importante di tutta la Mostra. »

Tommasina (Tommaso) pittore e scultore piemontese, nato a Novara, residente a Roma e talvolta a Suna sul Lago Maggiore. È buon ritrattista, acquarellista e modellatore coscenzioso e valente. A Torino, nel 1880, aveva un bello *Studio*, e, nel 1884, un *Ritratto di donna*, riuscitissimo. Ricordiamo di lui altri due lavori: *Quel che avvenne poi* e *Mater dolorosa*, bellissimo acquarello, nonchè un busto in gesso bronzato, notevole per eleganza e correttezza di forma, portante il titolo: *Civis romanus sum!*

Toniolo (Leopoldo) pittore veneto, residente a Padova. Tratta di preferenza il quadro di genere ed ha esposto nelle principali Mostre d'Italia ed estere. Un suo quadretto: *El me ama*, piacque a Torino, nel 1880, insieme ad un' altra tela rappresentante: *Un antiquario*. A Milano, nel 1881, aveva esposto: *Riposo dell'Odalisca*, altra tela di genere, buona per colorito e per disegno. A Venezia, nel 1887, notavasi un suo quadro: *In aspettazione della solita partita*, e un *Ritratto* assai bene eseguito.

Tonta (Giuseppe) ingegnere architetto piemontese, residente a Torino, ove si è assai distinto fra i suoi colleghi e dove ha eseguito un considerevole numero di lavori assai interessanti. Bello assai era il progetto da lui presentato per l' edifizio della Esposizione di Belle Arti di detta città, e degni di encomio alcuni villini, una Chiesa parrocchiale, e molti fabbricati per uso industriale costruiti a Torino ed altrove.

Torcia (Francesco Saverio) pittore napoletano, nato a Napoli nel 1840. Compiuti gli studi di pittura nel Regio Istituto delle Belle Arti, andò a perfezionarsi sotto la direzione dell' illustre Morelli. I suoi lavori sono per la maggior parte marine; però non mancano altri di soggetto diverso, come: *Una canzone d' Amore*, acquistato dalla casa Reale; *Idilio*, esposto a Milano, oggi proprietà del marchese Berlingeri, e riprodotto nell' *Illustrazione Italiana; Smarrita*, quadro di genere, esposto a Napoli; *Un interno della chiesa dei Gerolimini* ed il *Vesuvio*, esposti a Napoli e venduti; *Una marina*, esposta a Genova, che piacque e fu venduta, ed un bel quadro dal titolo: *Impressioni del 2 novembre, od un venditore di fiori a Napoli*. Il Torcia riportò varie ricompense e premi all' Accademia, e fu tra quelli che fecero al ministero una petizione, perchè fosse fatto rientrare il Morelli, che le guerricciole tenevano lontano dall' Accademia, ed è professore di disegno alle scuole serali municipali di Napoli.

Torchi (Angiolo) pittore lombardo, nato a Massa Lombarda nel novembre del 1856. Cominciò i suoi studi a Firenze sotto il prof. Gelati e li proseguì a Napoli col Campriani. Il suo genere sono il paese e gli studi di figure all' aria aperta, ed è pieno di colore contenuto e di disegno delicato; coloritore fievole ma squisito. Espose alla Promotrice di Firenze, più volte; a Milano nel 1881, a Roma nel 1883, a Torino nel 1884, a Venezia e a Bologna, e in ultimo, a Parigi. Tra i molti quadri, citerò: *Tre studi di canali a Venezia; Sotto gli ulivi a Capri; Diversi studi a Mergellina.* Specialmente si dedicò con particolare predilezione ai lavori appresso: *Risaie;* eseguito nel suo paese, e tra questi quello più interessante: *In risaia dopo il raccolto*. In tali studi il Torchi ha cercato di fare spiccare con evidenza l' illusione prospettica dei varî piani che formano appunto il carattere speciale di quelle vaste pianure malinconiche. Fra gli studi di figura, il più saliente è quello inviato all' Esposizione di Parigi, raffigurante un tipo di *Ortolana romagnola.* Buoni i suoi studi sull' Arno fatti nelle varie stagioni a Firenze, e quelli al Gabro presso Livorno, quelli nell' Appennino Porrettano e qualcuno della Maremma Toscana. In figura ha fatto anche qualche ritratto. Altri quadri del Torchi sono: *Sotto la pineta; A Mergellina; Alle Cascine* (mattina di giugno); *Dopo il raccolto; Sole di marzo; Napoli alla villa reale; A Livorno sulla spiaggia; Presso Massa Lombarda; Studi di mare a Castiglioncello; Nel greto del Mugnone; Alla Porretta in luglio; San Vincenzo;*

Mattino di luglio; Via Lorenzo il Magnifico a Firenze, ecc. In questi ultimi tempi il Torchi si è dedicato completamente alla pittura impressionista, e nelle Mostre della Promotrice di Firenze, del 1891, e di quest'anno, ha esposto varie tele di questo genere, dai titoli: *Impressione di un mercato; Fra settembre e ottobre; Lungo il canale di Massa lombarda; Ulivi sul mare; Riso sull' Aia; Ultimi raggi; Forte San Giuliano* (Genova) e *Pergolato sul mare.*

Torelli (Cesare) scultore toscano, nato e residente a Firenze; ha eseguito un bel numero di statuette di genere, che hanno incontrato assai il favore del pubblico pel carattere e lo spirito col quale sono eseguite. A Torino, nel 1880, espose: *Moschettieri*, statuetta in terra cotta assai graziosa; *Dama al passeggio* e *Il dopo pranzo*, lavori degni di lode. Un'altra bella statuetta in terra cotta, di cui ci ricordiamo, rappresentante: *Uno spazzino*, era veramente graziosa per felice modellatura e verità di movenze.

Torelli (Jafet) pittore e scultore toscano, nato e residente a Firenze ove si è dedicato particolarmente alla fabbricazione dei lavori in ceramica, nella quale si è fatto una reputazione europea. Di lui dà la seguente biografia Cesare Da Prato nel suo *Emporio Letterario:* « Jafet Torelli è l'uomo più alla buona che si possa immaginare; ed è pure uno di quelli uomini nei quali l'ingegno giganteggia e domina, senza darsene per intesa. Jafet Torelli è un artista, un vero artista nell'anima uno di quelli artisti per natura, che si governano a forza di buon volere. Dunque la intelligenza e la volontà sono due doti che l'artista Torelli possiede in altissimo grado, e che senza pompa e senza importanza intieramente le impiega nella lavorazione di prodotti ceramici che fanno la delizia e l'ammirazione d'una clientela numerosa e cospicua nelle diverse contrade d'Europa. Gli uomini come Jafet Torelli sono di quei fiorentini che appartengono alla storia dell'arte e dell'industria di Firenze; e noi siamo lietissimi di consacrare a lui una pagina del nostro lavoro che precisamente alla storia degli ingegni eletti nostri contemporanei deve servire. Troviamo Jafet Torelli studente all'Accademia nostra, nel 1857, alla fine del corso di studi superiori sino a scultura, e vediamolo riportare il premio d'invenzione in basso rilievo. Di qui cominciava la carriera d'artista pel Torelli, e come tale eccolo a Parigi, nel 1860, lavorando presso il cav. Giuseppe Devers, uno de' primi iniziatori delle moderne maioliche a gran fuoco sullo stile d'Urbino, di Faenza, ecc., il quale Devers trovasi attualmente a Torino, professore in quell' Accademia Albertina. Nel 1865, richiesto il Torelli dal Ginori, per la produzione di nuove cose nella grande ed universalmente rinomata fabbrica delle nostre ceramiche, ne accettò la proposta, e creò in essa una quantità considerevole di novità in porcellane ed in maioliche, molte delle quali figurarono all' Universale Esposizione di Parigi, nel 1867: si notò, fra queste prime cose inventate dall' artista Torelli, un servito magnifico da tavola, in cui splendidamente risaltavano vasi, giardiniere e candelabri, il tutto storiato in figura ed ornamento, di un lavoro della massima bellezza. Il Ginori lo destinò allora alla fabbrica di Doccia, in qualità di capo modellatore e disegnatore, coll' incarico anche di dirigere i lavoranti della sua branca. Continuando a creare per la varietà dei grandi modelli tanto nei vasi che nelle maioliche, gli fu conferito la medaglia di collaborazione all' Esposizione di Vienna, nel 1873. I prodotti di Jafet Torelli coronati da ricompense, e

da favori universali, presentavano digià l' avvenire brillante che hanno raggiunto, e che procura all' egregio inventore, quella riputazione invidiabile che a buon diritto spetta soltanto agli uomini di vero talento, e d' una operosità esemplare. Padrone del suo talento e del suo lavoro, pensò il Torelli d' appropriarsi tutti quei vantaggi che dall' uno e dall' altro potevano emergere. Per proprio conto si fece fabbricante ed industriale, aprendo, nel 1874, alla Porta San Frediano, una fabbrica di statuette in terra cotta, sempre rinnuovandone i modelli su qualunque stile, ed una lavorazione di maioliche smaltate, nei diversi generi tanto antichi quanto moderni. La sua produzione progredendo di pari passo collo smercio, ottenne il Torelli eccellenti risultati anche nell' industriale tentativo, e presto ingrandì considerevolmente la sua lavorazione, trasferendola nella Via degli Artisti, n. 5, dove l' assortimento altamente pregevole e ricchissimo degli oggetti di decorazione eseguiti in terra cotta ed in maiolica, provano ad esuberanza, a chi conobbe Jafet Torelli ragazzo e giovinotto senza beni di fortuna, fin dove può arrivare un uomo quando è veramente laborioso. In questo bellissimo suo stabilimento, il Torelli si moltiplica, rivelandosi l' inventore, l' artista esecutore, il lavorante, l' uomo che dirige, tutto vigilando e regolando con intelligenza e pratica, dalla terra non ancora posta nei depositi, passando all' impasto, alla modellatura, alla biscottatura, alla verniciatura, alla pittura, nè lascia d' occhio l' oggetto che dopo cotto e riuscito a perfezione. A proposito della cottura degli oggetti del Torelli, trovando egli la necessità di cuocerli in una fornace speciale, stimò opportuno di fare da sè stesso il disegno di una fornace a forma cilindrica, a suo modo facendola costruire, e dalla medesima ne ottiene i resultati che prevedeva e che tanto desiderava. Il visitatore può entrare indifferente nello stabilimento Torelli, ma non puole uscirne senza sentirsi compreso da quella grandezza di fantasia donde veniane la varietà grandissima degli oggetti d' arte che richiamano la sua attenzione; è la più bella collezione di quanto può indagare lo squisito gusto artistico, in fatto di terre cotte, e di maioliche, tra statuette e gruppi, tra vasi e piatti, nel mezzo a mille e mille altri gingilli variati, che sembrano gioielli d' arte per le forme e pei disegni: oggetti tutti che danno un effetto ammirabilmente fantastico. Domandando a chi fosse destinato un magnifico piatto della massima grandezza che vedemmo appeso ad una parete, e nel quale ammirasi un Boccaccio egregiamente riescito, nell' atto di narrar novelle a delle donne, potemmo sapere che il signor conte Fabbricotti ordinavalo all' artista volendone fare il *pendant* ad altro piatto d' uguali dimensioni, acquistato nell' ultima nostra Esposizione d' Orticultura, che l' artista stesso aveva esposto, e che raffigurava Dante Alighieri e Beatrice Portinari. Abbiamo le nostre buone ragioni per credere che il signor conte Fabbricotti sarà pienamente soddisfatto del secondo lavoro che acquista dalla mano del Torelli. Abbiamo detto che Jafet Torelli studiò scultura nella nostra Regia Accademia di Belle Arti, e basta per provare l' abilità sua pure nell' arte scultoria, il vedere, nel suo stabilimento, un gruppo in gesso, nel quale ci rappresenta un episodio della battaglia di Palestro, con Vittorio Emanuele a cavallo nell' atto di slanciarsi contro il nemico, e degli zuavi che lo trattengono come non volendolo lasciare andare incontro ad un pericolo imminente. La composizione del gruppo è d' una verità inappuntabile per l' attitudine e l' espressione delle figure cui non è di minor pregio l' attitudine e l' espressione del

destriero. Per questa cosa sola dimostrando lo scultore, torniamo al ceramico, la cui lavorazione dà titolo giustissimo ad occupare una pagina nella storia dell'arte contemporanea, come abbiamo detto nell' esordio del presente breve articolo, se nel corso di pochi anni molte ricompense gli procurava in esposizioni nazionali e forestiere, le quali ricordiamo con piacere nel loro ordine cronologico. Nel 1873, fu premiato a Vienna; nel 1877, a Napoli ed a Firenze; nel 1878, nuovamente a Vienna ed a Parigi, a Melbourne ed a Sydney (nell' Australia), la cui ultima Esposizione gli conferiva una medaglia di prima classe; nel 188J, di nuovo a Firenze, dalla predetta Società d' Orticultura, con due medaglie d' argento, e nel 1883, dalla Società medesima che gli conferì la medaglia di prima classe, notando il Giurì come l' egregio artista dal singolare ingegno abbia meravigliosamente progredito in questi ultimi tempi, specialmente per la varietà e smagliante potenza dei colori, e pel magistero perfetto col quale trattali a gran fuoco. I prodotti di Jafet Torelli vengono frequentemente richiesti dalla Francia, dall' Inghilterra, dalla Svizzera, dalla Germania, dall'America e dalla Russia, e mentre formano a lui l' elogio e la riputazione, accrescono non poco prestigio alla nostra Firenze. »

Torelli (Lot) scultore toscano, nato a Firenze il 30 ottobre 1835. Fino da giovinetto ebbe grande amore alla scultura e studiò all' Accademia di Belle Arti, ma, nel 1858, per disgrazie di famiglia, dovè lasciare Firenze per recarsi a Parigi. Tornò in Italia, nel 1859, e si arruolò volontario nelle guerre dell' indipendenza. Nel 1862, tornatogli l' amore alla scultura, fece qualche lavoro, per i quali meritò lode ed un assegno dal Governo; nel 1865, all' Accademia, fece il corso triennale, ottenendo il premio. Numerosi sono i suoi lavori, e tra i principali si annoverano i seguenti: un medaglione rappresentante *S. A. R. la principessa Margherita*, oggi regina d' Italia, esposto a Firenze, nel 1871, e che fu poi offerto alla medesima; *Adamo ed Eva*, statue che si trovano nella facciata del Duomo di Firenze, con altri lavori fatti insieme al De Fabris; *Il mar glaciale*, bassorilievo in bronzo e che si trova in Scozia; *L' Angelo messaggero di pace*, che si trova al cimitero urbano di Pisa. Il Torelli poi ha eseguito molti monumenti, come quello della marchesa Toscanelli a suo figlio Giovanni, sepolto nella sua villa alla Chiocciola presso Firenze; l' altro della signora Giulia Mari, ad una sua figlia, e ch' è situato nel cimitero Jacopo a Terenzano. Altri lavori del Torelli, sono diversi ritratti, eseguiti con perfetta somiglianza e grande perizia d' arte. Bellissimi quelli del figlio del signor Doggett, a Chicago; del figlio del signor Waldo, a New Yorck; del duca Pado di Mechlembourg Schwerin; della signora Fiyrer di Londra. Oltre ai ritratti, scolpì di fantasia: *Un Tritone*, per fontana; *Tasso fanciullo; La vergognosa; Psiche al laccio; Colomba messaggera; Pescatori;* mezza figura di vecchio intitolato: *Ultimi amori;* un' altra mezza figura: *Le bolle di sapone; La sorpresa; La principessa di Galles; Fior di Maria; Il soldatino; Shakspeare detto il fattorino del Beccaio; Eva*, ecc. Il Torelli ha riportato varî premi; nel 1869, la medaglia d' oro all' Esposizione d' incoraggiamento delle Belle Arti; nel 1871, la croce d' oro alla Mostra operaia internazionale a Londra; ed altre medaglie d' oro, a Firenze, Vienna e Filadelfia. Attualmente è professore dell' Accademia delle Belle Arti di Firenze.

Tornaghi (Enea) pittore lombardo, residente a Milano. Conosciamo di lui po-

che cose, ma assai buone per sentimento, per disegno e per colorito. Ricordiamo un quadro dal titolo: *La lettera d' invito* e *Di ritorno dalla serra dei fiori*, altra bella tela che merita sincere lodi, nonchè un altro dipinto dal titolo: *Un brano dell' Ariosto*, assai interessante.

Torreggiani (Camillo) scultore romagnolo, nato a Ferrara il 19 marzo 1820. Giovanissimo ancora, si dette alla carriera dello scultore; ma essendo povero e senza appoggi, dovette a forza di privazioni e di stenti strappare le spine sulla sua via. A venti anni, costretto dal bisogno, lasciava Ferrara ed errava in parecchie città in cerca di lavoro. Lavorò a Bologna nelle decorazioni al palazzo del Podestà, che allora si restaurava; lavorò a Livorno per la chiesa di Santa Maria del Soccorso. Questi lavori decorativi non lo distolsero mai dal proposito di darsi, appena le circostanze glielo permettessero, alla scultura figurativa. Infatti, coi pochi risparmi messi assieme, si recava a Firenze, raccomandato al celebre scultore Pampaloni. Sotto il Pampaloni, il Torreggiani modellò e scolpì molti ritratti. A Firenze si trattenne undici anni, poi tornò alla sua Ferrara, dove apriva studio e dove disimpegnava in un lungo periodo considerevoli commissioni. Nel cimitero di Ferrara fece i monumenti alle famiglie Mantovani, alle famiglie Botti; il monumento all' americano Lovel Putman, il monumento alla famiglia del cav. Santini, il monumento all' avv. Marcellino Lombardi, i monumenti Maragola. Fece pure il monumento in onore del garibaldino Bonetti, morto a Bezzecca. Il simulacro rappresenta la statua della città di Ferrara, che scrive sugli Annali della patria il nome di quel valoroso. Fece pure i busti dei benefattori pei monumenti che sono nel fabbricato dell' Ospedale e nella Casa di ricovero. Tra i molti busti in marmo da lui eseguiti va distinto il ritratto di Vittorio Emanuele. Questo ritratto, presentato ad un concorso aperto dal Municipio di Terni, venne prescelto come il migliore. Interpolatamente il Torreggiani viaggiò e lavorò a Parigi, a Londra, a Vienna, a Madrid. A Madrid si trattenne sei mesi, ed ebbe commissione dall' ex regina Isabella di scolpire il di lei ritratto velato: ciò che fece con soddisfazione della regina, la quale insigniva l' artista della croce di Carlo III. Fece anche il ritratto di Gioacchino Rossini per la repubblica di San Marino. Il Consiglio Comunale di Cento, nell' anno 1860, ordinava al Torreggiani il marmoreo busto del conte Cammillo Benso di Cavour, il quale fu collocato nell' aula consigliare e che ottenne la comune soddisfazione. Anche il Municipio di Rovigo, nel 1866, affidava al Torreggiani la costruzione di un marmoreo busto del conte De Angelis, a quale morendo erogava parte del suo cospicuo patrimonio a scopo di pubblica beneficienza; ond' è che grato quel Municipio ne eternò la memoria collocandolo nella gran sala di sua residenza, di cui forma il più bell' ornamento. D' ordine del Cardinale Viale Prelà, condusse a termine una statua grande al vero della Immacolata, in marmo carrarese, ora posseduta dagli eredi di lui. Plasmò altresì il busto della esimia cantante Erminia Frezzolini, e quindi nel lasso di pochi anni, gli furono allogati non meno di 140 busti, fra i quali degni di alto encomio quelli degli avvocati Carlo cav. Mayer e Vincenzo Pareschi, sì al vivo ritratti, da bastare essi soli a farlo salire in fama di eccellente artista. Eseguì pur anco alcuni pregievoli monumenti che si ammirano internamente, ed all' esterno della necropoli di Ferrara; attalchè la sua indefessa operosità, accoppiata ad indole quanto mai mite e leale, vinti virilmente pres-

sochè insuperabili ostacoli, alfine gli porsero il meritato guiderdone d'invidiabile agiatezza e di costante pace.

Torro (Luigi) pittore napoletano, nato a Lauro (Terra di Lavoro) nell'anno 1836. Dopo aver appreso al suo paese i primi elementi di letteratura e di storia, si portava a Napoli a studiar pittura per la quale si sentiva inclinato. Studiò all'Accademia napoletana sotto il prof. Mancinelli: indi si trasferiva in Roma ed entrava nello studio del prof. Coghetti. Poscia intraprese un viaggio all'estero allo scopo di studiare e di lavorare al tempo stesso. Mentre era a Parigi (1859) scoppiava la guerra del Piemonte contro l'Austria, e il Torro ascoltava la voce della patria, veniva in Italia, e anch'egli, come tanti altri giovani, si arruolava volontario nei cacciatori delle Alpi. Finita la guerra passava nello squadrone Guide a Modena. Dopo qualche tempo abbandonava quel corpo, essendo stato nominato a comandare le milizie mobili nella Terra di Lavoro, dove infieriva il brigantaggio. Nel 1860, seguiva Garibaldi e fu dei primi garibaldini entrati nelle Calabrie. La vita militare non lo distolse del tutto dall'arte prediletta, a cui si era dedicato con tanto amore ne' suoi anni giovanili, e di tratto in tratto schizzava figure e gruppi sulla carta o sulla tela. Anche dagli episodi della guerra trasse motivi per dipingere. Nelle Calabrie, sulle peste dei briganti, e con due revolver di cavalleria alla cintura, dipinse due scene campestri: *La messe* e *Il pasto dei villani.* Nel 1861 fece due quadri a olio, l'uno le *Guide esploratrici* e l'altro l'*Entrata dei garibaldini in Calabria*, l'uno e l'altro un po' negletti pel disegno e per la prospettiva, ma nei quali si vede un pennello franco e verista. Venuto a Roma, nel 1870, apriva studio e si consacrava di nuovo ed esclusivamente alla pittura. Fece molti quadri rappresentanti scene campestri; ma la sua maggior fatica, il lavoro suo, dov'è un concetto serio e robusto di composizione e di colore, è il quadro grande al vero inspirato ad una leggenda del suo paese. Il quadro rappresenta il filosofo *Agostino Niso* di Sessa, davanti al re di Napoli e fu acquistato da Vittorio Emanuele per la Pinacoteca di Capodimonte.

Tortone (Antonio) scultore piemontese, residente a Torino ove fece i suoi studi e dove, nel 1880, espose una buona statua in gesso, rappresentante: *La giovinezza di Napoleone I.* Alla Mostra Nazionale di Milano, tenuta l'anno successivo inviò un busto del Re Umberto assai bene riuscito, ed all'altra di Torino, del 1884, un altro busto del defunto Re Vittorio Emanuele II, nonchè un'Aquila, lavori pregevoli assai per larga fattura ed eccellenti qualità scultorie. Il Tortone ha eseguito inoltre un gran numero di ritratti degni di lode, di molti personaggi illustri italiani ed esteri, e fra quelli più notevoli ricordiamo il bellissimo busto di gesso, da lui esposto a Torino, del senatore Ercole Ricotti.

Toscani (Odoardo) pittore romano, residente a Roma. È un valente ritrattista e geniale autore di molti quadri di genere e tra questi molti di soggetto militare. Ricordiamo di aver veduto un suo quadro dal titolo: *Crimea 15 agosto 1855*, assai bello e che fermava l'attenzione del pubblico alla Esposizione di Torino, del 1883. Tra i quadri di soggetto militare degni di nota, sono inoltre: *In marcia; L'Alt* e *Le grandi manovre*, quest'ultimo dipinto su tavolozza con una potenza di colorito, ed una correttezza di disegno, come ben pochi pittori sanno. Bello ancora il suo quadro: *Un etèra*, che espose a Roma, nel 1883, e del quale

parlò benignamente la critica; e notevole, a questa stessa Esposizione, erano un ritratto ed altri quadri, dei quali non ricordiamo i titoli.

Toscani (Tommaso) scultore toscano, residente a Firenze. Di lui conosciamo soltanto alcuni bassorilievi esposti a Torino e a Milano ed assai ben modellati. Notevole fra questi, uno portante il titolo: *Carità vo cercando ch' è sì cara*, rappresentante le LL. MM. in atto di assistere una povera famiglia. Non abbiamo veduto altri suoi lavori.

Toso (Francesco) scultore in legno, veneto, residente in Venezia, ove ha uno dei più ricchi e più reputati laboratori di mobili artistici, è conosciuto in Italia e all' estero per i bellissimi gruppi, le vaghe statuine in legno, le fantasie e le decorazioni artistiche colle quali sa in modo originale ed elegante abbellire i suoi mobili, i candelabri, le librerie, le mensole ecc. Esecutore felicissimo, il Toso ha numerose commissioni ed ha ottenuto meritate onorificenze, e provatosi anche nel campo dell' arte scultoria, in particolare, con una statua grande al vero, rappresentante: *Il diavolo*, ottenne meritate lodi ovunque la espose.

Tosti (Luigi) scultore emiliano, nato a Piacenza nel 1845. Dapprima intagliatore nella bottega di un certo Gregori, dietro i consigli di esso al padre, passò all' Istituto Gazzola, perchè sotto la direzione del Pietrogiorgi studiasse disegno per diventare abile disegnatore d' ornato. Il Tosti avendo oltre il disegno, mostrato grande disposizione anche per la figura, fu affidato al prof. Toncini, che lo consigliò di darsi alla scultura in marmo. Infatti, avuta la pensione dall'Istituto Gazzola, venne a Firenze, dove alla fine del primo anno di studio espose due busti, uno rappresentante *Una contadina*, e l' altro *Melchiorre Gioia;* dipoi fece un *Tasso*, statua intera, ed il progetto di un monumento al pittore Gaspare Landi. Però volendo che l' Istituto Gazzola gli continuasse la pensione, inviò un *San Sebastiano*, in basso rilievo e grande al vero. Alla Mostra di Firenze, espose: *Le Vergognosa*, per la quale guadagnò una medaglia d' argento. Si portò poi a Roma, ove ebbe l' ordinazione di un busto per il Giordani; poi, varcato l' Oceano, andò negli Stati Uniti d' America, dove tuttora vive.

Tovo (Emanuele) pittore piemontese, nato e residente a Torino. Si è dedicato particolarmente alla miniatura e in questo genere teme pochi rivali. Ha eseguito in tal guisa un gran numero di ritratti e tra questi ricordiamo quelli del Re Vittorio Emanuele II; di S. M. Umberto I; di S. M. la Regina Margherita; di S. A. R. la principessa Elisabetta, Duchessa di Genova; di S. A. R. il Principe di Napoli. Sempre in miniatura sull' avorio, sono da ricordarsi i lavori: *L' Aurora; Zeffiro e Flora; Dio Pane* e *Ninfe*, esposti a Torino, ove aveva una raccolta di altri lavori eccellenti. Due paesaggi rappresentanti: *Regioni alpestri;* ed un altro lavoro dal titolo: *Una mosca ed una formica*, nonchè molti bei dipinti a fumo eseguiti con grande arte, fanno del Tovo, un artista caratteristico ed originale.

Tovo (Petronilla) pittrice piemontese, residente a Torino. Anch' essa si è dedicata particolarmente alle miniature in avorio ed ha eseguito un numero grande di buonissimi lavori. Ricordiamo: ritratto di S. A. R. il Duca d'Aosta; ritratto della Duchessa d' Aosta; del Principe Tommaso; del Principe di Carignano; dei due figli del Duca d' Aosta; il ritratto di una

giovane donna in costume antico; quello di altra donna in costume moderno. Anche nel paesaggio e nel quadro a fumo, la pittrice ha saputo emergere, e alla Esposizione di Torino, del 1880, meritò giuste lodi. Notevole anzi a questa Mostra era un suo *Vaso con fiori*, e due paesi, di genere diverso, assai bene eseguiti.

Trabacchi (Giuseppe) scultore romano, nato a Roma nel 1839. I suoi lavori principali, sono: alto rilievo inviato all' Esposizione Italiana a Firenze, nel 1861, rappresentante: *Il primo parto*, ed acquistato dal signor Laurence di Londra; due monumenti sepolcrali nella chiesa di Sant' Agostino in Roma, eseguiti per commissione del prof. Ratti, ex-deputato; due statue colossali in marmo, rappresentanti: *L' Architettura* e *L' Arte* industriale eseguite per commissione del Comune di Roma; statuetta rappresentante: *L' Ascolia*, in bronzo, ed acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1881, e da S. M. la Regina, nel 1888; *San Matteo*, una delle dodici statue che adornano la Basilica di San Paolo in Roma, e che fu data a fare per concorso dal Ministero dei Lavori Pubblici; *Bethteba*, statua in marmo e di grandezza naturale, esposta a Londra, nel 1888, ed acquistata dal signor Buelten di Scozia; due monumenti sepolcrali fatti per ordine dei signori Rosi e De-Zeo di Bracciano, ed un bozzetto di monumento a Juarez, fatto insieme allo scultore Cencetti, ed approvato dal Governo del Messico, dal quale ne ricevette la commissione.

Tramazzini (Serafino) scultore marchigiano, nacque ad Ascoli Piceno il 21 gennaio 1859 e quivi risiede. Ebbe a maestro, in patria il prof. Giorgio Paci, a Roma lo scultore Giulio Moschetti di Ascoli. È degno di nota un suo busto di marmo rappresentante: *Ventidio Basso*, busto che trovasi nel palazzo comunale di Ascoli. Fece anche per commissione del Municipio una lapide commemorativa di quando Garibaldi venne ad Ascoli nel 1848, e da una finestra del palazzo delegatizio, arringò il popolo. Un grazioso monumentino esiste di lui nel camposanto di Ascoli, e un altare con stucchi, nel seminario della medesima città. Vari altri lavori di minore importanza non nominiamo letteralmente e consistono in monumenti funebri, in medaglioni, in ritratti e busti riuscitissimi, e in molti lavori di ornamentazione in marmo.

Trentacoste (Domenico) scultore siciliano, nato a Palermo dove studiò scultura col Costantino in questa città. Giovanissimo visitò le principali città e si fermò qualche tempo a Firenze, ove ebbe agio di ammirare i capi d' opera dei maestri toscani. Nel 1880, ventenne, si recò a Parigi, dove si fissò definitivamente. Dei tanti lavori eseguiti da questo artista, tanto in marmo che in bronzo, la maggior parte dei quali hanno figurato al Salone annuale di Parigi, citerò: i ritratti del comm. Lanzirotti e del signor De Gravillon, entrambi scultori; i busti dei deputati francesi Jolibos e Lalou; quelli del colonnello Herbillon e della sua signora. I signori Faure di Parigi, posseggono quattro ritratti di famiglia del medesimo artista. Due marmi *Ponsona*, e un gruppo di *Diana*, ornano l' interno del palazzo del conte De Rancy nella medesima città. È opera del Trentacoste, una grande figura: *Il raccoglimento*, eseguita in marmo e che si trova sul monumento funebre eretto alla memoria di Maria Antonietta Trentacoste, sorella dell' artista, nel cimitero di Santo Spirito, in Palermo; *Il ritorno dalla vendemmia*, gruppo destinato ad essere fuso in bronzo; *Ofelia*, proprietà della casa Martin di Parigi;

Beatrice e l' edera, acquistata dalla casa Faure; *Pia dei Tolomei*, del pittore inglese Edwing Long.

Trentanove (Gaetano) scultore toscano, nato il 21 dicembre 1858, e residente in Firenze. Fece gli studi artistici nella Regia Accademia delle Belle Arti, riportando ogni anno di studio numerosi premi. Ha eseguito molti lavori, dei quali i principali sono i seguenti: *Gaddo morente*, suo primo lavoro, premiato con medaglia d' oro dalla Società Promotrice delle Belle Arti; *Otriade* o *l' ultimo degli Spartani*, statua grande al vero, inviato dall' Accademia di Firenze al congresso di Milano e che ebbe l' onore di essere visitata da S. M. il re Umberto I; *Tito Vezio* e *Licena*, gruppo esposto alla Mostra di Roma; *Il conte Alfredo Serristori*, statua colossale per il monumento da erigersi nel palazzo Serristori; busto in marmo del conte Alfredo Serristori, per il Cimitero di Figline; statua rappresentante la signora Fraschetti, che depone una corona di fiori sulla tomba del consorte a San Miniato; *Victor Hugo*, statua grande al vero presentata all' Esposizione mondiale di Parigi e premiata; moltissimi ritratti di stranieri e italiani, e tra i più notevoli quello all' illustre patriotta Federigo Campanella. Ultimamente eseguì un progetto per una statua da inalzarsi allo storico Villani, sotto le loggie di Mercato Nuovo a Firenze, progetto che piacque e venne accettato, e fu incaricato l' artista di tradurre in marmo quel suo lavoro. Il Trentanove è anche Accademico onorario della Regia Accademia di Belle Arti in Firenze.

Tricca (Fosco) pittore toscano, nato a Firenze il 2 marzo 1856. Fece i suoi studi artistici sotto la direzione del padre e del prof. Gordigiani. Cominciò con piccoli studi di soggetto diverso: a Trieste espose una mezza figura rappresentante: *Un odalisca;* a Milano, nel 1880, un quadro col titolo: *Tipi ameni fiorentini.* Fece poi per studio alcuni lavori ed altri ritratti; espose nuovamente alla Promotrice un quadro rappresentante: *Sant' Antonio*, che fu acquistato dal commendator Civelli. Dipinse poi per la chiesa degli Angeli a Firenze, un quadro, rappresentante: *San Romualdo*, fondatore dell' Ordine dei Carmelitani; *La beata Lucia delle Sette Fonti* e *San Bonifacio*, vescovo e martire. Fece quindi una nuova tela dal titolo: *I signori del tribunale*, bellissima composizione colta sul vero e che fu inviata alla Esposizione di Palermo del 1891. Ora sta lavorando intorno ad un altro quadro rappresentante una giovanetta seduta ad un tavolino, all' aria aperta, che sta leggendo attentamente un giornale, bel quadro ove l' artista avrà modo di manifestare le sue qualità pittoriche eccellenti. Il Tricca è da quasi due anni alla testa del Circolo artistico fiorentino, dacchè prima ne fu il Vice Presidente per circa un anno, ed ora, con recente votazione unanime, venne eletto Presidente effettivo. E tal carica bene gli si addice, inquantochè niuno ha mostrato fin qui, come il Tricca, un così grande amore a questa istituzione, un così vivo desiderio a promuoverne lo sviluppo e a favorire gli interessi del numeroso stuolo di artisti che ad essa appartiene.

Trionfi (Emanuele) pittore toscano, nato a Livorno nel dicembre 1832, studiò un poco il disegno a Livorno, quindi si recò all' Accademia di Firenze e si affrancò nell' arte sotto il prof. Ciseri. Nel 1860, mise studio da sè e fece alcuni quadretti a olio e trattò il ritratto e mezze figure. Quando fu trasportata la capitale a Firenze, dipinse per la colonia italiana, residente al Cairo, un gran ritratto di S. M. il re Vittorio Emanuele. Dipinse

nello stesso tempo mezze figure di soggetto romantico tolte dal Byron, dal Grossi; più una mezza figura che fu acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione e ne fece dono all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove vedesi nella Galleria moderna. Il soggetto è: *Dopo il ballo;* si tratta di una giovane in maschera (*débardeuse*) che tornata dal veglione stanca, affranta, s'abbandona su una poltrona, ancor vestita del suo gaio costume. Fra i suoi successivi dipinti, oltre diversi quadretti di genere, sono da notarsi la *Freddolosa* e *l' Estate*, due mezze figure vendute all'estero e che ripetè più volte. *Aspettando* e i *Preparativi;* due figure intere, sono due brillanti ed accurati lavoretti di genere, che furono acquistati e sono attualmente a Parigi. Si occupa con speciale predilezione e buon successo a dipingere sopra piatti. Dipinse con naturalezza figurette, frutti, selvaggina. Or ora diede l'ultimo tocco ad una figurina dipinta sul fondo di un grande disco di porcellana e che rappresenta l'*Autunno*, leggiadra e caratteristica figura ben disegnata e dipinta anche meglio. Da alcuni anni il Trionfi occupa il posto di professore di disegno alle Scuole tecniche comunali di Firenze. L'Accademia di Urbino lo elesse socio onorario.

Troiani (Giovanni) scultore veneto, nato a Villafranca di Verona nel febbraio del 1845. Studiò prima a Verona, poi a Venezia, e quindi a Firenze sotto l'illustre e compianto Dupré. Ha moltissimi lavori, dei quali i principali: *I frati suonatori; Mario rannicchiato nelle paludi di Minturno; Prometeo; Uno scompiglio; I moschettieri; Un colpo di vento;* varî soggetti interessanti, come: *Un Bersagliere; Un Artigliere; Un Portabandiera;* il monumento all'architetto Michele Sammicheli, di Verona, e che lo rappresenta in atteggiamento grave e pensoso, avente nella mano destra il compasso e nella sinistra il progetto della fortificazione triangolare; al basso vi si trova un bassorilievo, rappresentante il Sammicheli che rifiuta onori e commissioni da Carlo V, dicendo di essere occupato pel suo paese. Altri lavori pregevoli del Troiani, sono: *Un alpigianello; Un pescatore; Una fioraina; Ecco la mamma!; Un duetto*, rappresentante un ragazzo che suona il mandolino ed ha vicino un cane che abbaia, esposto a Parigi; alcuni bassorilievi, come: *Vittorio Emanuele a Palestro; Musica sacra;* altri, rappresentanti episodi dell'inondazioni, ecc. Il Troiani ha riportato cinque premi all'Accademia di Venezia, una medaglia d'argento all'Esposizione pure di Venezia; una medaglia di bronzo all'Esposizione regionale di Toscana del 1887, e una medaglia d'argento alla Mostra di Liverpool, nel 1886. I lavori del Troiani tutti interessanti per lo spirito che li anima, per l'eleganza, per la novità dei soggetti, per la forma corretta e per una certa festività tutta propria sono assai ammirati ed hanno procurato meritata fama all'autore.

Trombetta (Ezechiele) scultore lombardo, residente a Como. Fece i suoi studi a Milano in quell'Accademia di Belle Arti, ove si dimostrò subito uno dei più valenti fra gli alunni e dove ottenne alcuni premi. Ha eseguito un considerevole numero di lavori per modellazione potenti e che hanno incontrato il favore del pubblico ovunque vennero esposti. Una bella statua, *La mèsse*, ed un'altra, *Incitazione*, figuravano con onore alla Mostra Nazionale di Napoli del 1877, e a Milano, nel 1880, inviò un bel gruppetto in marmo dal titolo: *Buon giorno*, e due puttini: *Titubante* e *Impermalito*, dei quali la critica parlò assai largamente con lode. Lo stesso gruppo e uno dei due putti, espose

nuovamente a Milano, nel 1881, e piacquero. Alla Mostra tenuta a Roma, nel 1883, espose un lavoro assai commendevole dal titolo: *Da Galileo a Volta*, gruppetto in bronzo bello e ben trattato; e a Torino, l' anno seguente, oltre lo stesso gruppo, una statua in marmo, *In citazione*, stupendamente modellata. Altri lavori del Trombetta, dei quali non ricordiamo i titoli, furono esposti in altre Mostre tenute in Italia ed all' estero, poichè innumerevoli sono i graziosi putti in mille pose ed in atteggiamenti ed espressioni diverse da lui modellati. Inclinato per natura allo studio del vero, il Trombetta si dedicò con particolar cura a riprodurre con la creta, le forme delicate e gentili dell' infanzia, e vi riuscì stupendamente, pur dando prova della sua bravura anche con altre opere egregie, che gli procurarono giusta e meritata rinomanza.

Turletti (Celestino) pittore piemontese, residente a Torino, ove fece i suoi studi. La novità e la festività dei soggetti che egli sa trovare per i suoi quadri gli hanno procurata una reputazione ed una clientela invidiabili. Ha esposto in tutte le Mostre tenute in Italia e all' estero in quest' ultimi quindici anni, riportando ovunque ben meritati encomi. A Torino, nel 1880, espose: *Monsignore assisterà alla rappresentazione; I martiri della grammatica; La vigilia dell' Epifania; Atelier del Burattinaio; Voglio emendarmi; Ritratto in costume; Piazza Maria Formosa a Venezia*, quadri tutti interessanti, e per linea, colore e giusta ricerca del vero assai simpatici ed encomiabili. Essendosi inoltre dedicato con grande passione alla riproduzione all' acqua forte, dette prova di tale sua attitudine con i lavori: *Catacomba; La morte di Papa Bonifacio; Il corriere del deserto*, riprodotti eccellentemente con tale sistema. Espose poi a Milano, nel 1881, inviando a quella Mostra Nazionale di Belle Arti, il quadro: *La questua delusa*, che piacque. Fece quindi: *L'arrivo*, che espose a Roma, nel 1883, indi: *Andiamo pel mondo ; Al tempio di Bacco; L' onomastico del confessore; Varigotti*, ed altre tele, compreso il *Natale in convento*, che espose a Milano, nel 1886. A Venezia, nell' anno successivo, inviò quest' ultimo quadro e varie acqueforti eccellenti. I quadri del Turletti, tra i quali ricordiamo anche quello dal titolo: *Il magnano di Torino*, sono conosciuti in tutta Italia, e la elegante *Illustrazione italiana*, del Treves, più volte ne ha riprodotti alcuni nei suoi numeri di Natale e in altri.

Turri (Mosè) pittore lombardo, nato e residente a Milano. Si è dedicato con particolar cura allo studio degli animali e produce molti quadri anche di fiori e frutta. Ha esposto a Milano, nel 1881, le tele: *Una sorpresa ; Animali; Natura morta;* a Torino, nel 1884, una tela rappresentante: *Fiori*, ed un'altra nella quale era raffigurata della selvaggina. Anche a Venezia espose quadri di tal genere, dei quali ne ha fatti assai buon numero che egli vende a mercanti e ad amatori italiani e stranieri.

Tusquets (Raimondo) pittore napoletano, nato e residente in Napoli, ove fece i suoi studi; è pittore di genere eccellente ed acquarellista di merito non comune. Ricordiamo di lui un bel quadro : *La fuga interrotta*, notevole per movimento, carattere e bel colorito; e quello: *La conca dell' Ave Maria*, esposto a Napoli, nel 1877. A Torino, nel 1880, aveva esposto: *Il bosco* e *La laguna*, tele queste pure interessanti e lodate, nonchè due bellissimi acquarelli: *La befana* e *Svizzero del Papa*. Un altro bel quadro è quello dal titolo: *Toilette*. Del Tusquets parlarono con molto encomio i più valenti critici d' Italia.

U

Uboldi (Carlo) scultore lombardo, nato e residente a Milano, ove fece i suoi studi. Ha eseguito una grande quantità di busti, bassorilievi e monumenti decorativi, ed ha esposto con successo in varie Esposizioni. A Milano, nel 1872, aveva una *Baccante;* una figura grande al vero rappresentante: *Eco;* ed un *Mosè bambino.* Espose poi a Napoli, nel 1877; indi a Milano altre due volte; e ricordiamo le due statue: *Il Versatore* e *La Vergognosa*, encomiabili per eccellente modellatura e per ben reso studio del vero.

Uffrecht (Rodolfo) scultore italo germanico, nato ad Althaldeusleben, e da molto tempo domiciliato in Italia. Fece i suoi primi studi di scultore all' Accademia di Berlino, poi si dedicò specialmente al modellare in creta busti di fantasia, ritratti, statuette, che passati alla cottura presero posto in quella produzione artistica industriale che chiamasi *terre cotte.* La sua famiglia piantò uno stabilimento per quest' industria, e la maggior parte dei modelli, cioè la parte artistica, era eseguita da questo giovane. Le sue terre cotte furono premiate dapprima all' Esposizione di Stettino (1862), poi a quella di Lipsia (1869). Da parecchi anni lasciò la Germania e venne a Roma, dove studia e lavora indefessamente e dove, oltre la scultura, cominciò a fare anche esercizi di pittura. Innumerevoli e svariatissime di soggetto sono le terre cotte improntate dall' Uffrecht. Oltre molti busti ideali, fra cui *Romeo* e *Giulietta*, fece le statuette dei più illustri compositori di musica tedeschi, come Beethoven, Mozart, Mendelssohn, Haydn, Bach. Fece pure i ritratti di Dante, Michelangelo, Raffaello. Modellò pure i ritratti del Principe ereditario di Prussia, del Principe di Bismark e del generale Moltke. In questi ultimi tempi, avendo studiato con molto amore la pittura, ora è tutto intento a dare saggio del suo profitto con un grande quadro a olio, il cui soggetto è tratto dal nuovo Testamento.

Ugolini (Giuseppe) scultore e pittore emiliano. Tranne due grandi affreschi per la chiesa di San Nazzaro e Celso a Milano, cui a suo tempo tributava fervidi elogi la stampa milanese, l' Ugolini consacrò tutta la sua vita ai ritratti. Dipinse, fra i molti, il ritratto (dalla fotografia) del Taikun del Giappone e della moglie del Taikun. Per lo stesso monarca giapponese fece i ritratti dei principali Sovrani d' Europa. Divide il suo soggiorno tra Roma e Milano. A Milano fece il ritratto a olio di S. M. il Re Umberto. A Roma fece in marmo due ritratti della Regina Margherita, *non plus ultra* per la rassomiglianza. Ha pure modellato e scolpito il busto del venerando pittore Hayez, e quelli del Padre Secchi, di Alessandro Manzoni e di Marco Minghetti. Altri lavori dell' Ugolini sono: *Il messaggero inconscio* e *Il fido messaggero*, esposti a Roma e a Torino. L' Ugolini è nato a Reggio d' Emilia, nel 1835. È cavaliere della Corona d' Italia.

Ussi (Stefano) celebre ed illustre pittore toscano, nacque a Firenze il 3 settembre 1822. Studiò all'Accademia di Belle Arti di questa città, e fino da quando, nel 1849, dipinse pel concorso di detta Accademia e sotto la Direzione del Pollastrini, la *Risurrezione di Lazzaro quatriduano*, mostrò per l' arte attitudine tale da far nascere la speranza di un artista eccellente. Andato a Roma, si dette fin d' allora a studiare la sua cele-

bre tela del *Duca d'Atene*, quando assalito in palagio è costretto dai Fiorentini a rinunziare per sempre la usurpata signoria della loro città; tela che poi compiuta alcuni anni appresso in patria, lo disse davvero pittore non secondo a nessuno degli italiani. Ed infatti la posa delle figure, la vigoria e verità che spirano da questa tela, colpiscono vivamente l'osservatore costretto ad ammirare non solo la bellezza e la grandiosità della scena che gli si mostra dinanzi, ma benanche la somma valentia dell'artista nel riprodurre con evidenza certe pose, certe espressioni, certe movenze, nel renderci con verità straordinaria e le lucenti armature, e le ferree maglie, i velluti, e le stoffe, come pochi altri artisti hanno saputo fare. Dopo il quadro che sopra, Stefano Ussi si recò in Egitto, ove per il Vicerè eseguì un gran quadro rappresentante: *La festa del Tappeto* o *Pellegrinaggio alla Mecca*, opera colossale anche questa e che gli fruttò nuovi e ben meritati allori. Fece inoltre altri quadri di minore importanza che espose raramente, ma che sempre mostrano la potente forza pittorica di questo artista al quale forse può rimproverarsi di avere, dopo il suo primo lavoro, prodotto troppo poco. A Torino, nel 1880, espose i quadri: *La Scorta del governatore Ben Anda ed il giovanetto suo figlio che precedono l'Ambasciata italiana; Fantasia marrocchina in onore dell' Ambasciata italiana; La famiglia dell' arabo nel deserto;* e a Milano, nel 1881, espose ancora: *Festa di Maometto a Tangeri*, bel quadro di genere e di costumi, ed una splendida tela dal titolo: *Un intermediario d'amore.* Altri suoi quadri di soggetto orientale sono: *Cavalcata araba; Fantasia araba attorno all' Ambasciata italiana al Marocco; Festa a Fez, data dall'Imperatore del Marocco; Araba al fonte; Un Dervish in pompa solenne.* Ricordiamo inoltre di aver ammirato di lui alcuni ritratti ed un bel quadro: *Bianca Cappello*, di recente eseguito. L'Ussi è commendatore, ed insignito di altre onorificenze; fu membro di varie commissioni e giurì tanto nelle Esposizioni italiane, quanto in quelle straniere; è socio di molte Accademie. Il suo quadro maggiore venne acquistato dal Governo e trovasi esposto alla ammirazione del pubblico, nella Galleria dei quadri moderni a Firenze. Riportiamo ora quanto a proposito di questo quadro e dell' artista, scrissero in differenti tempi ed occasioni, i più valenti critici d'arte. Guglielmo Enrico Saltini, nel suo libro *Le Arti belle in Toscana*, dopo aver parlato del quadro, così si esprime: « Nel 1794, quando comparve alla vista del pubblico il *San Donato* del Benvenuti, si gridò da ogni parte la pittura risorta, e da un secolo non essersi veduto altrettanto; noi innanzi al dipinto dell' Ussi, proviamo molto maggior commovimento, contemplandovi, come per incanto, riunite quelle maggiori perfezioni che l'arte ha raggiunto fin qui, e che fanno sperare non lontano il giorno in cui l'Italia avrà, come nei suoi bei tempi, artisti degni della presente civiltà. » Un valente critico nella Rivista: *L'Esposizione Italiana del 1861*, pubblicata nell' occasione della Mostra Nazionale tenutasi a Firenze, in quell' anno, e dove il quadro, *La cacciata del Duca d'Atene*, era esposto, così scrive: « Io considero ogni giorno lungamente questo quadro, e faccio ogni sforzo per iscoprirvi qualche piccola menda, perchè quale lo veggo mi avvilisce e mi fa paura! E per verità potrei risparmiare di parlarne, poichè nè scrittore, nè artista, ha diritto d'aggiungere o di togliere verbo al giudizio che ne diede il popolo fiorentino. Il quale, versato da secoli fra quanto ha l'arte di più maraviglioso, al primo vederlo non finito ancora, tanto se ne invaghì, che per oltre un anno fece la pro-

cessione allo studio dell' artista per deliziarsi nella contemplazione di cotanta opera, e lungamente lo impedì dal condurla a termine. Dopo tal fatto che mi resta a dire? Leggi la storia che vi è rappresentata, in quegli antichi cronisti fiorentini, che nelle narrazioni loro hanno tanta efficacia da trasportarti di schianto in mezzo ai tempi e agli uomini che descrivono, e da farteli udire e vedere come se fossero presenti, e poi confronta le sensazioni ch' e' ti fanno provare con quelle che eccita in te la veduta di questa tela, e dimmi quindi se codeste sensazioni non ti tornano all' unisono. Da quel finestrone aperto nel fondo, dal quale i popolani che hanno invaso il palagio, fanno sventolare la bandiera del popolo in segno di vittoria, ti pare udire il muggito dell' onda popolare concitata che batte furiosamente alle porte e minaccia prorompere. A sinistra, pure nello indietro, vedi gli sforzi disperati dei satelliti del tiranno, Giulio d'Assisi e il figliuolo, che i soldati inesorabilmente trascinano e spingono fuori per abbandonarli alla plebe sitibonda di vendetta e di sangue, la quale ad alte grida con rabbiosa insistenza ne dimanda le teste. E quel Cerretieri Visdomini, pessimo cittadino, ch' è la terza vittima dimandata, vedi come accanto al seggiolone del Duca, mal ritto in piè, sembra del tutto venir meno, e par che senta già la morte nelle ossa. A destra, pure nel fondo, i Borgognoni del Duca, già combattuti dal popolo nelle vie di Firenze, e per la paura fatti ribelli, agitano le alabarde, e minacciano ucciderlo, s' egli abdica, trattenuti a stento dai loro capi. Parecchi di costoro sul dinanzi a sinistra si affollano al banco, accanto al quale egli risiede, e con varii atti risoluti e pieni d'ira gl' impongono di firmare; mentre (bellissimo contrasto) a sinistra lo Arcivescovo degli Acciaiuoli, il conte Simone da Battifolle, capitano del popolo, e qualche altro notevole cittadino colla bandiera del Comune rizzata, attendono risoluti, ma sicuri, tranquilli e gravi, che si risolva. Ed egli, il protagonista, nel mezzo, colla penna tra le dita e la sinistra (mirabile per lo scorcio e per l' atto quasi convulso) sul foglio dei capitoli imposti, pende ancora per uno istante, coll' animo combattuto fra la ostinazione e la inevitabile necessità, e collo sguardo torbido e la concentrazione dell'animo impressa sul volto, tra lo insistere concitato de' Borgognoni suoi e la calma risolutezza de' Fiorentini capi del popolo, sembra ancora cercare una via di scampo, per non rinunciare per sempre al mal tenuto dominio. Quà invero non è ombra di quelle composizioni artifiziose e di scuola, che ti ricordano il palco scenico lontano un miglio. Quà tutto è storia, tutto è natura, tutto è vita, tutto è passione vera e non esagerata mai. Giustissima l' intonazione piuttosto sicura, come conviene ad un luogo chiuso, e il colore tanto vero da farti assolutamente prendere quelle figure per uomini vivi e non per invenzioni d'artista. Del disegno non si parla neppure, né del panneggiare, nè degli accessori, chè tanta straordinaria illusione non si ottiene ove queste cose non sieno perfette. Ho a dirla tutta come la sento? Io non vidi mai quadro moderno che agguagli questo, e sì degli ottimi ne ho veduti parecchi: ond'è che di gran cuore mi congratulo col giovine artista, perch' egli mi fa vedere davvero che l' arte in Italia s' avvia a gran passi verso la sua antica grandezza. Ora pensi egli molto sul serio allo impegno, nel quale s' è messo verso la nazione con questo terribile quadro, e si difenda così dall' ammirazione altrui, come dallo sgomento; proceda animoso e cauto nella bene intrapresa via, sia indefesso nell' operare, fidente nella virtù propria, noncurante delle invidie, sordo alle lodi, di sè scontento sempre, e si farà

grande. » E sempre a proposito dello stesso quadro: *La cacciata del Duca d' Atene*, ecco quanto scriveva nel bel giornale *L' Esposizione internazionale di Parigi*, il valente critico prof. Jacopo Cavallucci: « L' artista, da pochi periodi del Machiavelli, ha saputo cavare una scena piena di movimento, di effetto e profondamente intelligibile. Guardiamola dal lato del sentimento e della evidenza e ci apparirà meravigliosa, inquantochè sì l'uno che l' altra sieno parventissime anche alle intelligenze più ottuse e da chi per avventura ignorasse quell' episodio delle nostre storie. Osserviamolo con attenzione e dopo brevi istanti di raccoglimento ci si farà comprensibile, per le caratteristiche espressioni dei volti e delle movenze, il dramma che si sta compiendo, il contrasto di affetti che si agita in cuore agli attori di quello. A me poco importa sapere se quel principe titubante a firmare una pergamena, sulla quale sono fitti gli occhi di tutti, e di una ammutinata soldatesca, si chiami Gualtieri di Brienne, o porti altro nome. Io veggo in esso un tiranno che il timore fa vile; i lineamenti del volto me lo dicono straniero, ed in quella carta, ei non può segnare che la propria condanna e la liberazione di un popolo da una esosa signoria. La collera che ei reprime nel fondo del cuore, perchè ha paura, vorrebbe farsi strada e prorompere da quelle labbra pallide e contratte. Su quella faccia cupa e dissimulatrice, balena una speranza che fa tarda la penna allo scrivere. Ei cederà, ma non è vinto. Accanto ad esso, livido, disfatto, allibito dal terrore vero, un famigliare di quel principe, certo un perfido consigliere, pronto a cadere sulle ginocchia ad implorare per Dio il prolungamento di un' agonia che pure è vita per lui. Egli è tutto intento alle voci del popolo, che per le aperte finestre gli giungono alle orecchie, minacciose, annunziatrici di morte. Oh quanta potenza d' espressione è in quello sguardo incerto ed errabondo, nel pallore terreo di quella faccia i cui muscoli cedendo alla interna commozione vi dipingono lo smarrimento delle facoltà fisiche e morali. L' abbandono delle forze appare sensibile nelle gambe e nell' appoggiarsi ch' ei fa al bracciuolo della sedia ducale e tutto si compendia lo stato morale nel baloccarsi da smemorato col pendaglio della correggia che lo cinge ai fianchi. Torni per lui un momento d' aura propizia e quei muscoli torneranno di ferro, il riso della jena sederà su quel volto, e gli occhi sfavilleran di odio, di libidine e di vendetta. Però l' anima contristata dalla vista di quei due ribaldi viene a riposarsi nella nobile fisonomia del vecchio condottiero di eserciti, ed in quella calma e serena del Vescovo. Non cerco se essi avessero nome di conte di Battifolle e di Angelo Acciajuoli, mi basta rinvenire in essi personificato il ministero di quella religione che dovrebbe essere fautrice di libertà, e la forza cittadina che sostiene il diritto e la ragione dei popoli, ottimo contrapposto alla forza brutale dei gregarii che tutto tiranneggia ed opprime. Le figure secondarie completano il quadro, e giovano alla maggior intelligenza del fatto in cui si racchiude la vittoria del diritto e della forza intelligente sul despotismo e la forza venale che lo puntella. Altri giudichi quest' opera con il compasso delle regole, o si schieri a lato del signor Massimo Du Camp, e s' appaghi de' suoi giudizii, che non si possono in coscienza chiamar giudizi. Con lui certo non fu il giurì internazionale che lo giudicò meritevole d' uno degli otto gran premi della pittura. »

Uva (Cesare) pittore meridionale, nato ad Avellino, residente a Napoli. Scelse di preferenza i soggetti pompeiani e di genere, ed espose più volte in Italia e

altrove. Bello il suo quadro dal titolo: *L'ultimo giorno di Pompei;* e buona, per colorito e per verità, l'altra tela: *Le acque del Serino*, esposta a Napoli, nel 1877. Nel 1883 eseguì i quadri: *Un tramonto* e *Il ritorno dalla festa*, che espose a Milano; e in vari tempi fece delle eccellenti tempere, tra le quali degna di ricordo, è quella rappresentante: *Una foresta in primavera.*

V

Vaccai (Giuseppe) pittore paesista marchigiano, nato a Pesaro il 21 agosto 1836. Suo padre era celebre compositore di musica ed egli non si dedicò alla pittura che dopo passati i venti anni. La famiglia lo mandava all' Università di Roma per farne un avvocato. Ma quando fu in Roma invece che di codici e di pandette, s'innamorò delle classiche opere dei padri antichi e sentì irresistibile trasporto per la pittura di paesaggio. A consacrarvisi fu incoraggiato dal suo concittadino e rinomato pittore e disegnatore cav. Carlo Gavardini. Questi lo presentò al valente paesista M. Achille Benouville che lo accolse nel suo studio, dove potè fare le sue prime prove. Sotto la guida affettuosa del Benouville fece rapidi progressi e dipinse tele che affermarono un sentimento ed una bravura speciale in quel genere a cui si era dato con tanto amore. I suoi quadri più stimati, esposti e venduti in Italia e fuori, sono quelli nei quali ha riprodotto la storica pineta di Ravenna, le valli e le coste dell' Italia centrale, e più particolarmente: *Il fosso Ghiaia a Ravenna; Sulle sponde del Nera; intorno alla Pineta; La spiaggia adriatica a Pesaro; Albacina.* Ha esposto in quasi tutte le Mostre tenute in Italia e all' estero e sempre con onore. Bello il suo quadro: *Vallata di Poschiavo dal monte Cavagna*, esposto a Parma, nel 1870, e *Fosso Ghiaia nella Pineta di Ravenna* e *Paesaggio*, inviati a Napoli, nel 1877. A Torino, a Milano, a Roma e ultimamente a Bologna, figurarono i suoi migliori lavori, quali: *In riva all' Adriatico; Sulle colline; Marina di Pesaro a levante; Marina di Pesaro verso Cattolica; Le foci di Piobbico; Stazione di Foligno; Appennino Metaurense*, ecc. Valenti scrittori di arte, fra i quali il marchese Selvatico, diedero sui lavori del Vaccai giudizi assai lusinghieri. Modesto, tranquillo, rifuggente per indole dalle ardue gare dei grandi centri artistici, il Vaccai soggiorna da parecchi anni a Pesaro, dove dipinge sempre e si dedica con zelo ad inspirare nei suoi compaesani il gusto e l'amore del bello e a popolarizzare lo studio del disegno. A questo scopo pubblicava vari opuscoli, nei quali con criteri pratici, svolse le norme che dovrebbero regolare le scuole del disegno e renderle più efficaci non solo ad affinare il gusto e il sentimento del popolo, ma a dare maggior perfezione e credito a molte industrie italiane. La Regia Accademia di Belle Arti in Bologna ed altri simili Istituti, lo hanno ascritto nell' albo dei soci.

Vaccaro (Bongiovanni) scultore siciliano, nato a Caltagirone ed ivi domiciliato. È conosciuto per eccellenti bassorilievi ornamentali, specialmente su anfore o vasi, e per alcuni busti allegorici assai pregevoli. Ricordiamo di aver veduto a Livorno alcuni vasi di proprietà del signor De Francisci Giacomo, eseguiti dal Vaccaro con rara maestria; ed abbiamo potuto ammirare di questo artista anche cinque busti in terra cotta assai encomiabili rappresentanti: *L' Europa; L' Asia; L' Africa; L' America* e *L' Oceania.*

Valaperta (Francesco) esimio pittore lombardo, residente a Milano ove espose, nel 1886, un suo quadro bellissimo rappresentante: *La morte di Carlo Emanuele II.* Si è dedicato con studio ed amore alla pittura storica ed ha saputo meritare l' ammirazione dell' universale con eccellenti tele esposte in varie città d' Italia. Il suo quadro: *La regina Elisabetta d' Inghilterra che rifiuta all' Ambasciatore scozzese di sospendere l' esecuzione di Maria Stuarda*, esposto a Parma, nel 1870, piacque e fu subito venduto al signor Antonio Lesporon. *L' ultima cena di Maria Stuarda*, esposta a Napoli, nel 1877; un bel *Ritratto di Signora*, che figurava a Milano, nel 1881; ed i quadri: *La musica buffa; I facili ammiratori; Mi ama o non mi ama?*, esposti in altre città, gli accrebbero fama e vigore. E quando espose il suo quadro: *La morte di Carlo Emanuele II*, fu un coro d' ammirazione. Un altro bel lavoro del Valaperta è quello intitolato: *Patria e famiglia*, oggi proprietà del signor Giuseppe Conti; e sono encomiabili pure molti ritratti da lui eseguiti a illustri personaggi italiani e stranieri.

Valdoni (Antonio) pittore triestino, nato e residente a Trieste. Si è dedicato alla pittura di paese, e ritraendo dal vero le scene più belle delle pianure lombarde e delle Alpi, ha fatto un gran numero di quadri assai lodevoli. Ricordiamo: *Prima della pioggia; L' Adda nei dintorni di Lecco; Sul lago d' Olginate; A Pescate presso Lecco; Faggi; Stagno*, esposte a Milano e a Napoli; *Colpo di vento; Marina; Barche dell' Adriatico; A Nervi; Riviera di Genova; Nel porto; Il Ticino a Sesto Calende; Boscaglia* ecc. esposte con encomio a Milano, Roma, ed in altre Mostre anche all' estero.

Valente (Salvatore) scultore siciliano, nato in Palermo nel 1835. Studiò col padre, egregio scultore di ornato in legno. La scultura ornamentale e decorativa in legno ed in marmo, era quasi spenta in Sicilia, e si sarebbe spenta del tutto, se Salvatore non le avesse ridato nuova vita col suo genio. Le sue prime opere in legno (egli avea allora ventun anni), ottennero la medaglia d' oro alla Esposizione, del 1856, in Palermo. Intanto si sentiva il bisogno della scultura decorativa in marmo, a cui molti si erano messi, ma senza pro, per manco d' ingegno o di volere. Il Valente ebbe la fortuna di riuscirvi anche al di là delle speranze che egli avea fatto concepire di sè. Da quel momento in poi la sua carriera può dirsi essere stata un continuo trionfo. Le commissioni dei lavori si incalzarono in numero prodigioso, onde il suo studio salì in breve ad una rinomanza che mai l' eguale. Lunga è la lista dei monumenti da lui scolpiti, l' uno più bello dell' altro, i quali mentre guadagnarono un nome glorioso al già illustre artista, ridussero al silenzio i non pochi invidiosi della sua fama e della sua prosperità. Colle sue opere egli ha trattati gli stili di tutte le epoche; lavora il Greco, il Romano, il Normanno, il Cinquecento, il Barocco, il Rinascimento e il Moderno, e in tutti eccelle sempre ad un modo, cioè, toccando la perfezione. Si deve a lui l' introduzione in Palermo dell' industria delle *crete cotte* per varî usi, nella quale ha impiegato delle grosse somme a pura sua perdita, non avendo sinora ricevuto quegli aiuti e quegli incoraggiamenti a cui avrebbe diritto. Per l' Esposizione universale di Parigi, del 1878, il Governo lo incaricava della esecuzione di tutte le opere decorative nel prospetto della Sezione Italiana, e queste opere furono trovate cotanto belle, che il nostro Governo, vendendole in Francia, incassò una cifra maggiore di quella che già aveva erogata. Il Valente è il fondatore

della scuola municipale di plastica in Palermo, dalla quale sono già usciti tanti giovani artisti che onorano la patria. Presentemente egli dirige il Regio Istituto di Belle Arti in Palermo con intelligenza ed amore impareggiabili; egli vi consacra le ore più belle delle sue giornate; si direbbe che là il suo cuore di grande artista si rifà giovane coi giovani, al cui petto comunica il sacro ardore per l' arte.

Valeri (Silvestro) pittore romano, nato a Roma il 31 decembre 1814. Fin dalla fanciullezza sentì la passione per l' arte, e scarabocchiava molta parte del dì carte e pareti, tanto che i suoi genitori furono costretti a farlo ascrivere come alunno dell' Accademia di Belle Arti di San Luca. Nel secondo anno di quel tirocinio, 1827, ottenne il primo premio in disegno col lavoro: *Il gladiatore moribondo;* quindi indirizzatosi allo studio del nudo, fu invitato dal prof. Tommaso Minardi, maestro di disegno nella anzidetta Accademia, ad andare nel suo particolare studio, ove accolto amorevolmente, rimase molti anni disegnando e dipingendo sotto la direzione di quell' insigne maestro di cui il Valeri, ancora oggigiorno, si compiace d' essere stato discepolo amato e prediletto. La prima prova importante che fece nello studio del Minardi fu un *San Primo*, per commissione del Principe Don Filippo Doria, esistente nella chiesa di Santa Maria in via Lata in Roma. Nel 1837, allorchè infieriva il colèra in Roma, per commissione del Principe Borghese eseguiva un quadro ad olio rappresentante: *San Francesco di Sales che visita i carcerati.* Fece dipoi i *Quattro Evangelisti*, a tempera, nella cappella privata del Principe Doria; poi un quadro rappresentante: *Il Presepio*, per la chiesa dei Fornari tedeschi, a fianco di Sant' Andrea della Valle. A questi lavori principali, che resero chiaro il suo nome, sono da aggiungere una quantità di ritratti dal vero. Nel 1845, apertosi il concorso alla cattedra di pittura nell' Accademia di Perugia, il Valeri concorse e la ottenne; cosicchè il medesimo anno, agli 11 di novembre, vi si portò. Quivi rimase per 28 anni tutto dedito all' insegnamento, per modo che ebbe la compiacenza di vedere emergere giovani artisti di molto valore: ad esempio Annibale Brugnoli, Domenico Bruschi, attuale professore dell' Istituto di Belle Arti di Roma; Francesco Moretti, il quale lo ha rimpiazzato presso l' Accademia Perugina; il conte Lemmo Rossi Scotti; Eliseo Fattorini e Luigi Sabatini, ambedue di Todi; uno Zucchetti ed altri. Nel suo lungo soggiorno a Perugia le cure di professore non lo distolsero dal far quadri. Fra i suoi dipinti durante il professorato vanno distinti i ritratti, grandi al naturale, di due intere famiglie, l'abside della cattedrale di Todi, dipinta a fresco (1854); due quadri ad olio per la chiesa del monastero di San Francesco nella medesima città; l' uno rappresenta la *Concezione;* l' altro *San Francesco* nell' atto che riceve le stimmate. Durante la sua dimora a Perugia ebbe le seguenti onorificenze: nel 1864 fu nominato socio onorario dell' Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino; nel 1865 cavaliere dell' Ordine Mauriziano; e nel 1871 professore accademico di merito dell' Accademia Romana di San Luca. Nel 1873, domandata ed ottenuta la sua giubilazione, passava in seconde nozze con la contessa Sistilia Francisci, vedova Piccini, con la quale se ne vive placidamente in una sua villetta denominata Torricella, presso Todi. Nella cappella quivi esistente ha recentemente dipinto a tempera alcuni fatti della Madonna e al disotto dei medesimi la *Via Crucis* a chiaroscuro.

Vannutelli (Scipione) pittore romano, nato nel novembre del 1834. È allievo del prof. Carlo Wursinger di Vienna, ed è uno dei pochi a cui il latte accademico non guastò l' organismo artistico. Fin dai primi anni che tenne la tavolozza studiò e intese la pittura con sentimento proprio, rifuggendo dal farsi servile imitatore altrui. E tenne sempre la stessa indipendenza; anche nei suoi quadri meno riusciti si scorge un fare libero e un carattere individuale. Nei suoi dipinti c' è la brillante scelta del soggetto, la finezza dell' osservatore e il colorito succoso ed elegante. Nei trenta e e più anni dacchè esercita l' arte, il Vannutelli fece parecchie centinaia di dipinti: e non fece soltanto quadri, ma altresì degli allievi e delle allieve che profittarono molto bene della valentia del maestro. Trattò temi svariati e sfiorò anche la pittura storica; ma soprattutto si dedicò con speciale amore alle scene ed ai costumi veneziani tolti ai tempi della serenissima repubblica. Onde dare ai suoi quadri il colore locale va quasi ogni estate a Venezia e disegna e schizza quelli edifici medioevali, quelle linee vetuste e sfarzose. Del resto non studiò solo a Venezia, ma in Francia, in Spagna e in Olanda. Non citeremo, fra tanti suoi lavori, che i più notevoli: *Maria Stuarda che va al patibolo*, quadro premiato a Firenze e acquistato da Vittorio Emanuele e che si trova ai Pitti. Nel 1864, ottenne una medaglia all' Esposizione di Parigi col quadro: *Passeggiata dei nobili sotto il palazzo ducale di Venezia*, quadro tipico per fedeltà dell' architettura, per la ricca varietà dei costumi, per le molte figure felicemente raggruppate, per l' aria e la vitalità che animano la scena: *Un idillio*, cioè un giovane ed una fanciulla che scherzano sulle verdi rive del Tevere; dipinse pure il *Coro di un' antica cattedrale con processione di frati e popolo*, quadro acquistato dal signor Edwin Morgan di New-York; fece in seguito: *La festa del Redentore a Venezia;* quindi i quadri: *Il sogno di Venere; L' invito al ballo; Le mantellate; Un odalisca nell' Harem*, e i ritratti del Re Vittorio Emanuele dopo morto, e quello di Umberto I, coll' uniforme dell' Ordine della Giarrettiera, che trovasi ora a Londra; indi i quadri: *La leggitrice; Sulla riva del mare; Bebé; Ciociari* e *Giulietta Capuleti*, esposta a Bologna, nel 1888. Il Vannutelli è cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, membro di molte Accademie e fu per molti anni presidente del Circolo Artistico di Roma.

Varni (Antonio) pittore ligure, nato a Genova nel 1841. Compiuti i primi studi, volle seguire l' arte del padre, che era pure pittore. Studiò perciò a Genova in quell' Accademia di Belle Arti, ove riportò vari premi e la pensione Marcello Durazzo. Si recò quindi a Firenze ove rimase per cinque anni, e vi studiò gli antichi maestri ed i moderni, però la sua prediletta maestra fu sempre la natura. Tra i molti quadri condotti da questo artista, notiamo: *Una passeggiata*, quadro a olio esposto e assai lodato dalla stampa genovese; *Petrarca che induce il pittore Memmi a ritrarre furtivamente madonna Laura; Saffo che medita il suicidio; Don Abbondio e il cardinal Borromeo; Vittima della primogenitura*, che potrebbe anche chiamarsi: *Una vittima del chiostro*, perchè rappresenta una giovane monaca sul letto di morte, uccisa dalla vita claustrale cui l' han sagrificata le convenienze di famiglia; *Un saccheggio e strage dei mussulmani in una casa di Bulgaria; L' isola di Favignana.* Fra i molti suoi lavori fece anche: *Un novelliere fiorentino*, quadretto di genere, acquistato dal console turco residente a Genova; quattro quadri rappresentanti

altrettante scene dei *Promessi Sposi* di Manzoni, cioè: *Don Abbondio che accompagna l'Innominato; Padre Cristoforo in casa di Agnese; Lucia al convento di Monza; Renzo e L' Azzeccagarbugli.* Questi dipinti fece per commissione del banchiere D. Parodi di Genova. Dipinse *Sordello*, che ottenne il premio lasciato dal principe Oddone a Genova. Fece pure la *Morte di Annita Garibaldi.* Recentemente mandava alla Mostra Milanese, dove trovava subito compratore, un brillante quadretto di genere: *Politica in convento.* Fece poi: *L' organetto del villaggio; In tempo.... triste pagina del secolo XIX; Per amore; Chiostro* e *Un bel mattino a Pegli*, esposti tutti in varie città d' Italia. Tutte le volte che i suoi lavori furono esposti la critica li giudicò come lavori seri, e pur rilevandone le mende, particolarmente nel colorito, riconobbe nel Varni una calda fantasia di compositore ed un sentimento squisito del bello.

Vela (Spartaco) pittore ticinese, nato nel 1853, in Ligornetto, simpatico paese fra Mendrisio e Stalvo. È figlio del grande scultore Vincenzo Vela, il celebre autore dello *Spartaco;* dell' *Addolorata;* del *Napoleone morente*, ecc. « Sortì, dice il critico Guidini, dalla natura un carattere dolcissimo, serio ed assai riflessivo, unitamente ad una freddezza più apparente che reale, ad una modestia non comune nei giovani artisti, ed a tutte le doti intellettuali di un acuto e profondo osserservatore. » Passò la sua fanciullezza in Torino, fino a quando il padre, stanco del lavoro, sazio di gloria, si ritirò in Ligornetto. Colà ebbe le prime lezioni nel disegno dal padre stesso, il quale aborrendo la copia dalla stampa, lo iniziò per tempo allo studio del vero. Giovanissimo ancora, studiò a Brera meravigliando fin dai primi lavori l' illustre suo maestro Bertini, per l' abilità della esecuzione ed il forte, artistico intendimento. Però per qualche anno il Vela stette inerte, ma poi vedendo che questa inerzia prolungata pesava troppo su lui, intraprese uno studio storico: *Sulla discendenza degli uomini d' ingegno superiore*, studio che non sappiamo se sia stato pubblicato. Passò ancora del tempo, e il Vela a rari intervalli, dava all' arte qualche suo lavoro; quando a Brera, all' insaputa di tutti, espose un *Paesaggio*, notevole per colorito, ed un' acqua forte, rappresentante: *Paolo Gorini*, lodevole per tocco e rassomiglianza. All' Esposizione Nazionale di Milano inviò una tela, la più grande della Mostra, e che rappresentava: *Rispa*, la Niobe della Bibbia, guardiana dei cadaveri dei suoi figli fatti impiccare dal santo re Davide. Il bravissimo critico Virgilio Colombo, parlando del Vela, dice: » *Rispa*, occupa la parte centrale del dipinto in attitudine di fiero, solenne dolore; davanti a lei, per la sterile pianura, giacciono stesi, lividi, nella lugubre rigidità della morte i cadaveri staccati dai capestri. Gli scorci sono disegnati maestrevolmente; la pittura è troppo chiara e monotona, il soggetto poteva esser reso con maggiore efficacia drammatica. In ogni modo il Vela vi addimostra un fare largo, molto studio ed una grande sicurezza. »

Vela (Vincenzo) scultore famoso e gagliardo, nacque in Ligornetto nel cantone Ticino da poveri genitori. Fu per qualche tempo garzone scalpellino nelle cave di Besazio, indi fu mandato a Milano sotto un marmista, e studiò a Brera, e poi sotto il prof. Cacciatori, allora rinomato. In quel tempo essendosi aperto per gli studiosi di Brera un concorso sul tema: *Il ritorno di Ulisse in Itaca*, da farsi in bassorilievo, il modello del Vela fu giudicato il migliore, e ottenne il premio. Poco dopo si cimentò nel gran con-

corso bandito a tutte le città del regno lombardo-veneto, e che dovea essere giudicato a Venezia; il tema era: *Cristo che risuscita la figlia di Jair*. Il modello del Vela destò sopra tutti l'ammirazione della commissione giudicante, la quale gli assegnava il premio stabilito: una medaglia d'oro e 60 zecchini. Profittando di quei denari, si portò a Roma a studiare e a lavorare. E non ci voleva meno della voce della patria per fargli gettare, dopo qualche mese di dimora nell'eterna città, i disegni e le stecche. Nato in un Cantone svizzero che fu staccato all'Italia, egli si sentiva italiano. La rivoluzione contro l'Austra era scoppiata, e il giovane scultore tornò in Milano a farsi soldato della libertà. Compressa la rivoluzione dalle armi austriache, Vela, non potendo combattere col fucile, gettava in faccia ai tiranni un'opera nuova, che era, nella mutezza del marmo, un'imprecazione al dispotismo e un fiero inno alla libertà. Quell'opera era *Spartaco* nell'atto che spezza le catene. Fu un successo clamoroso; il gagliardo concetto Vela lo avea svolto con alto magistero di forma. Il pubblico e la critica salutarono nello *Spartaco* non solo un lavoro di gran polso, ma un esempio luminoso del nuovo indirizzo della scultura italiana. Lo *Spartaco* fu acquistato dal duca Litta di Milano. D'allora in poi Vela percorse la linea ascendentale della sua valentia e della sua celebrità. Commissioni, premi, onori ne ebbe quanti, nella sua modestia, non sognava neppure. Però il premio più caro al suo cuore fu l'affezione onde l'hanno sempre circondato i suoi allievi e i suoi compagni d'arte. Il Vela avendo rifiutato l'offerta dei pretoriani austriaci di entrare nell'Accademia di Belle Arti di Milano, fu preso di mira dalla polizia e sospettato, a giusta ragione, di caldi sentimenti liberali e di odio al governo straniero. Espulso da Milano tornò al natio Ligornetto a consolare la vecchiaia dei suoi genitori. A Ligornetto ricominciò a lavorare e fece la statua del carabiniere *Francesco Carloni*, ucciso dal piombo austriaco a Sommacampagna, e fece anche la statua di *Guglielmo Tell* per Lugano. Nel 1852, accettò l'offerta di professore all'Accademia Albertina di Torino, dove esercitò come maestro un'influenza benefica, e come scultore ricominciò un nuovo periodo di creazioni. Fece la *Rassegnazione*, per la contessa Loschi di Vicenza; la statua del matematico Piola; quella del poeta Tommaso Grossi, quella del filosofo Rosmini; una *Minerva*, per Lisbona; la statua di Cavour, per l'atrio della Borsa di Genova; il monumento a Donizzetti, al quale sovrasta la figura allegorica dell'*Armonia*, personificata in una donna di elettissime forme, piangente sul ritratto del grande maestro. Fece anche la *Speranza*, pel monumento sepolcrale della famiglia Prever di Torino; il *Cesare Balbo*, per i pubblici giardini di Torino; le statue delle due regine Maria Adelaide e Maria Teresa; la bellissima *Primavera*, per la famiglia Bottaccini di Trieste; l'*Alfiere combattente*, che sta davanti al palazzo Madama a Torino (simbolo dell'eroismo patriottico). Fece pure il monumento a Manin, inaugurato in Torino per iniziativa franco-italiana dopo il 1859. Sono del Vela: il *Vittorio Emanuele*, per il palazzo civico di Torino; il *Carlo Alberto*, per lo scalone della reggia subalpina; la statua di Gioachino Murat, commessagli dalla famiglia Pepoli, pel camposanto della Certosa in Bologna: il *Dante* e *Giotto*, che sono al Prato della Valle a Padova; la *Pregante*, la cui mistica bellezza inspirava bellissimi versi ad Andrea Maffei. All'Esposizione francese, del 1863, c'era il gruppo del Vela: *L'Italia riconoscente alla Francia*, dono delle signore milanesi all'imperatrice Eugenia. La stessa imperatrice or-

dinava poi al Vela la statua di Cristoforo Colombo che, fusa in bronzo, fu innalzata a Vera Cruz in America. All'Esposizione universale di Parigi, il *Napoleone moribondo*, di Vincenzo Vela, in mezzo ad opere infinite di artisti d' ogni parte del mondo, meritava il grande premio e la universale ammirazione. In quel tempo il Vela, malcontento per alcune contrarietà incontrate nell' Accademia torinese, stanco di una vita rumorosa e piena di emozioni, sazio di onori, volle lasciar Torino, l' Accademia, l' insegnamento, e ristabilirsi al suo paesello natio. E tornava nel suo eremo di Ligornetto dove lavora sempre. A Ligornetto mise assieme, in bell' ordine, una collezione di tutti i modelli delle sue statue che formano una magnifica pinacoteca a cui aggiunge i lavori che va di mano in mano compiendo. Fece in questi ultimi tempi la statua del conte Turconi per l' ospedale di Mendrisio; il monumento Kramer, rappresentante la *Scienza dolente;* il monumento ai fratelli Ciani, personificato nella *Libertà.* Entrambe quest' ultime opere, sono nel cimitero di Milano. È opera sua il sepolcro alla contessa Giulini, rappresentante: *La Preghiera dei morti*, che sta a Verate in Brianza, e ultimamente fece un gran progetto di monumento funebre pel duca di Brunswich, e la statua del Correggio. Fece inoltre un *Ecce Homo*, che espose a Roma, nel 1883, e un monumento al fanciullo Tito Palestrini, che trovasi nel Camposanto di Torino, e molti altri monumenti funebri e statue e bassorilievi che lungo sarebbe enumerare. Il Massarani nel suo bel libro, *L' arte a Parigi*, così scrive di lui a proposito dello *Spartaco:* « Viene quasi sempre quando una inclinazione è diffusa, un' occasione che dà ansa a sfogarla; e venne un valoroso ignoto, il quale con una semplice statua iconica, trattata senza ombra d' affettazione, anzi con una sincerità a cui nel suo ambiente si era poco avvezzi, ebbe subito intorno una curiosità ansiosa e ammirata; e bentosto anche ebbe nome e credito di novatore. Egli aveva voluto fare il ritratto d'un Santo, e gli era riuscito così schietto e così vivo, che a molti parve di dovere oramai compendiare in quella schiettezza e verità iconica tutta quanta la poetica dell' arte. Non parve peraltro a lui. Ingegno troppo robusto e anima troppo ardente da volersi contentare della estrinseca imitazione del vero, il Vela, poichè è proprio di lui che si parla, aspirò presto a maggiori palme, e le seppe strappare di mano alla stessa alata vittoria. Condensò negli sdegni generosi del suo *Spartaco* gli sdegni d' una generazione; e diede alle divine speranze, che mareggiavano allora negli animi, l' ali e il sorriso di quell' altra Speranza divina, la quale non sembra già consolare una tomba, ma evocarne fuori lo spirito alla seconda vita. » Il De Renzis, nelle sue *Conversazioni Artistiche*, a proposito dell' *Ecce Homo*, così scrive: « Rivolgete infatti lo sguardo all' *Ecce Homo* del Vela; è semplice, è pietoso, è dolce; ma se trova nel pubblico il meritato plauso egli è meno per la modesta rassegnazione del viso, che per la solidità dello scheletro, reso con sicurezza grande dall' insigne artista. La commozione qui nasce dalla verità dell' uomo raffigurato. Ad esso potrebbero applicarsi i versi del Varchi sul Crocifisso del Cellini: — Io non credea che un marmo e morto e vivo Esser potesse sì pietoso e tristo. » E sul monumento del fanciullo Tito Palestrini, ecco quanto scrive un valente critico nell' *Emporio Pittoresco*, del 6 maggio 1865: « Questo monumento, insigne lavoro del celebre Vela, è una delle più belle opere d' arte che si ammirano nel camposanto di Torino. Che soave, alta, potentissima idea, divinamente scolpita, non invade lo spettatore alla vista di quell' angiolo che

già librato sull' ali, solleva dal funereo drappo, che da ogni lato gli ricade intorno, un altro angioletto cui la morte spiccò dalle rive terrene? La risurrezione non poteva con più vivi atti adombrarsi: le due vite congiungentesi l' una all' altra coi loro supremi attributi non potevano con più singolar significazione rivelarsi all' occhio mortale. Le forme sottili, spigliate, aeree quasi, ma pure sfavillanti de' caratteri più spiccati della vita, portano incontanente nell' animo dei riguardanti il doppio pensiero dell' artista, il dolore della terra che cessa per cambiarsi nella gioia celestiale che comincia. Quel fanciullino tendente al cielo le mani, l'urna scoperchiata a' piedi indicante la potenza della vita che vince e fuga le ombre della morte; quell' ali spiegate, quelle tornite ritonde braccia che stendonsi alle manine del fanciullo, portano tale e sì rapida commozione nell' anima, che vedere il monumento e sentirsi rapire di una gioia profonda e soavissima, è un punto solo. E questa è arte vera, arte divina, arte cristiana, che il Vela studiò con lungo amore, scolpì nei suoi marmi e sentì lungamente favellarsi al cuore. L' occhio si stacca mal volentieri da queste purissime imagini nelle quali l' anima dell' artista si alzò nelle più serene regioni del bello e vi colse tipi che non possono morire. L' arte del Vela è grande, e, sto per dire, maravigliosa, perciò ch' ella vi parla tosto il linguaggio della bellezza, presentandosi forme ideali sì, ma ripiene e palpitanti di vita. Osservando quelle membra onde s' informa il muto sasso, voi vi sentite correre all' anima un senso di straordinario diletto, e più v' affissate l' occhio, più esaminate il divino magistero che vi si riposa nelle pose, nelle movenze, nello sguardo, più vi sentite in presenza della realtà, di qualche cosa che pensa, che s' agita, che vive: non avete un tipo comune con cui raffigurare ciò che vedete, ma quello che vi sta dinanzi si manifesta tipo per sè stesso onde voi siete tratti a esclamare: Oh, che cosa angelica! Gli è questo un monumento così leggiadro e perfetto da bastare di per sè solo ad illustrare il nome di un artista. »

Venturi (Roberto) pittore lombardo, nato a Milano nel 1846 il 25 d' aprile. Fece i suoi studi all' Accademia di Milano. La prima e più cara compiacenza d' artista non la provò che a 24 anni, guadagnandosi a Brera il premio triennale in pittura, colla medaglia d' oro e l' annessa commissione di lire 2,000 pel quadro: *Gian Bellino ed Antonello da Messina;* dipinto che ora si trova nelle sale dei concorsi di quell' Accademia. Contemporaneamente piacque a Torino un altro suo quadretto intitolato: *Michelangelo davanti alle porte del Ghiberti a Firenze*, che fu venduto. Dipinse poi l' *Innominato* indi la *Partenza di Fanfulla* dal convento di San Marco, poi un altro bel quadro: *Mandolinata*, e *Fanfulla al sacco di Roma*, che fu esposto a Torino e a Roma.

Verga (Napoleone) pittore miniaturista umbro, nato a Perugia nel febbraio 1834. Apprese i rudimenti del disegno all'Accademia di Perugia: poi si trasferì a Roma, dove studiò decorazione pittorica all' Accademia di San Luca. Nel 1858 interessi di famiglia lo richiamarono in patria dove si distinse con parecchi lavori di miniatura; fra gli altri un « indirizzo » a Pio IX dei cambisti perugini. Nel medesimo tempo venne presentato al Papa dal delegato apostolico, un « album monumentale » e il Verga prese parte nel lavoro insieme ad altri artisti, facendo il frontespizio e quattro tavole interne. Per questi lavori gli venne conferita la medaglia d' argento. Nel 1858, onde dare un saggio alla sua città natale, dipinse

ad olio tutta la decorazione di un gabinetto da toeletta sullo stile del XIV secolo, nel quale impiegò alcuni mesi. Di questo lavoro ne parlò in un opuscolo: *Di due lavori eseguiti da due giovani artisti perugini*, il conte Alessandro Ansidei; ne parlarono alcuni giornali, e fu citato nella *Guida di Perugia*, dal conte Gio. Battista Rossi Scotti. Nel 1861, fu il Verga nominato professore di disegno nelle scuole normali maschili di Perugia. Nell' anno medesimo veniva anche eletto professore di disegno delle scuole normali femminili della stessa città, e gli veniva conferita la medaglia all' Esposizione di Firenze per i lavori di miniatura che presero parte a quella Mostra: fra gli altri ammiravansi due bellissimi diplomi d' onore al marchese Gioacchino Pepoli: l' uno gli fu commesso dal municipio di Perugia, l' altro dal municipio di Terni. Tali diplomi furono dal Verga disegnati e miniati con rara finezza. Nel 22 novembre 1862, gli venne conferita la medaglia alla Esposizione internazionale di Londra per gli anzidetti lavori di miniatura. Grande è il numero delle carte e pergamene d' onore miniate dal Verga; lavori che gli procacciarono lode di vivace fantasia e di coloritore distinto. Citeremo ancora il diploma di cittadinanza, in quattro pagine, conferito dal municipio di Perugia al chiarissimo cav. ingegner Luigi Tatti di Milano. Venne esposto all' Esposizione nazionale di Milano nel 1881. Di questo diploma parlò a lungo il giornale *La Perseveranza*. Nello stesso anno, per commissione del cav. ingegner Luigi Tatti di Milano, eseguì due miniature, una delle quali, rappresentante un Trittico con alcune immagini, fu esposta all' Esposizione regionale del 1879 in Perugia, ove fu premiata con medaglia. Il Verga nel corso della sua operosa carriera fu nominato membro onorario di parecchie Accademie di Belle Arti: fra le altre di quelle di Perugia, di Milano, di Urbino, e della Properziana di Assisi. Della patria Accademia di Perugia fu anche nominato consigliere; carica che gli venne mantenuta anche dopo che lasciava Perugia. Traslocato lo stabilimento che aveva in Perugia a Milano, attese sempre con molta attività e con ambizione a dare ai prodotti della sua industria il prestigio e l' impronta del buon gusto artistico.

Vertunni (Achille) pittore napoletano, nato a Napoli, nel 1826. Di lui così parla il Gozzoli nella biografia che qui sotto riportiamo. Anima fervida, sensibile, entusiasta alle bellezze della natura, alle luminose idealità della poesia, volle cercare nel caleidescopio della tavolozza il linguaggio eloquente delle sue inspirazioni. E fu secondato. Dapprima studiò paesaggio sotto il prof. Pergola, poi la figura sotto il prof. Bonolis. Nel 1851, fu emulo del Palizzi. Il giurì dell' Accademia napoletana non sapeva a quale dei due aggiudicare la medaglia d' oro disponibile, e il giurì usciva dall' imbarazzo cambiando la medaglia d' oro in due di argento e dandone una al Vertunni, l' altra al Palizzi. Trasferitosi dopo il 1853 a Roma, studiò con lena indefessa le rarità dell' arte antica e le meraviglie della natura. La dolce e infinita melanconia del limpido cielo di Roma, come lo chiamò Châtheaubriand, dava l' intonazione al suo estro pittorico. Nei paesaggi del Vertunni, anche i più brillanti di soggetto, c' è sempre la nota patetica e la calma maestosa. Questo paesista fu criticato per la poca varietà ne' suoi mezzi e ne' suoi effetti; ma se è monotono, la sua è monotonia che eleva lo spirito e parla al cuore ed al pensiero. Fece e replicò un infinito numero di soggetti, che neppure egli saprebbe ricordare tutti. I suoi paesaggi più importanti sono: *Le ruine di Pesto; Capri vista da Massa al crepuscolo; Ma-*

rina presso Pozzuoli; Una cascata di Tivoli; Castelpisano; Una veduta della campagna romana nella primavera; La vetta degli Appennini; La Maremma romana; Le paludi Pontine; Le roccie di Astura. Accoppiò anche la figura al paesaggio, o, per dire la frase usata, fece del *paesaggio storico: Il ratto di una donna di Càpri fatto dai Corsari*, è un quadro che dipinse nel 1865, quando gli piacque ritentare quel genere di pittura che avea sfiorato in gioventù coi soggetti: *L'incontro di Tasso con Marco Sciarra; Manfredi con la sua famiglia ricoverati nel bosco dopo la presa di San Germano; Dante nella foresta*, quadri rimasti incompiuti. Nessuno saprebbe indicare un artista che nel nostro secolo e in Italia abbia guadagnato tanto come il Vertunni. Di quadri usciti dal suo studio e pagati lautamente ce ne sono centinaia e centinaia nel vecchio e nel nuovo mondo; ma se si faceva pagare da grande artista, era facile e splendido nello spendere: spendeva in feste e conviti, a cui invitava, insieme ai compagni d'arte ed agli amici, illustri personaggi stranieri. Il Governo italiano lo insignì di parecchi ordini cavallereschi e gli conferiva incarichi che attestano la sua riputazione, la sua autorità in fatto di pittura.

Vespignani (Virginio) architetto romano, nacque a Roma il 12 febbraio 1818. Studiò filosofia e matematiche, poi si diede agli studi di architettura. Ottenuta la laurea ebbe tosto occasione di far valere la propria capacità collaborando col rinomato architetto e incisore Rossini nell'opera illustrata sulle antichità di Pompei e nell'altra: *I sette colli di Roma.* Più tardi fu prediletto e valente collaboratore nell'opera sugli antichi edifici italiani, opera dell'illustre archeologo Edoardo Dodouvel pubblicata a Londra. Un centinaio delle tavole che fregiano quell'opera furono disegnate dal Vespignani, che aveva allora poco più di venti anni. D'allora in poi il Vespignani si apriva la via ad una rinomanza chiarissima: l'ingegno robusto e nutrito a forti studi, il carattere integro, i modi gentili, e la lena di lavoratore gli procurarono importanti commissioni e pubblici incarichi assai onorevoli. Pio IX ebbe carissimo quest'architetto e ne agevolò la carriera e la fortuna con molti tratti di speciale benevolenza e considerazione. Fin dal 1837 entrava architetto aggiunto nei lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo. Dopo la morte dell'architetto capo (1869), cioè dopo 32 anni di lavoro attivissimo in quella basilica, quell'ufficio direttivo veniva affidato al Vespignani, ufficio che il Governo italiano, sostituitosi al pontificio, confermava. Nè solo ai lavori della basilica Ostiense ebbe parte principale il Vespignani, ma altresì in quelli di San Giovanni Laterano, in quelli della basilica Liberiana, in quelli della basilica di San Pietro. Questi lavori non gli impedirono di disimpegnarne altri molti di carattere svariatissimo per conto del municipio, di corpi morali, di privati, e di occupare con onore cariche pubbliche di grande responsabilità. Nel 1838 veniva nominato architetto del Popolo Romano; nel 1869 veniva promosso architetto effettivo del comune di Roma. Fu a lungo professore di architettura all'Accademia di San Luca, della quale poi venne eletto, indi confermato, nell'insigne carica di presidente. Fu membro della pontificia Commissione di antichità e belle arti, membro della Giunta italiana di storia, paleografia ed archeologia; è membro tuttora della Giunta archeologica riformata dopo il 1870. È membro onorario e professore onorario di una quantità di Accademie e di Sodalizi artistici dell'Italia e dell'estero. Troppo lungo sarebbe lo enumerare i lavori che il Vespi-

gnani ebbe a condurre come architetto. Citeremo i principali. Come architetto del comune egli fece il disegno e diresse la costruzione della porta della città denominata *Porta Pia;* fece la decorazione della porta San Pancrazio; fece il piano architettonico del grande cimitero di Roma (Campo Verano), diresse i lavori e sovraintese alla distribuzione dei monumenti che andarono succedendosi in quella vasta necropoli. È opera sua il palazzo pontificio in Anzio, la nuova Confessione nella basilica Liberiana; il ristauro della chiesa di San Lorenzo fuori le mura; la sistemazione della piazza del Quirinale, il progetto (in corso di esecuzione) della basilica di San Paolo con quadriportico; il restauro della cappella Sistina in Santa Maria Maggiore. Furono architettati dal Vespignani il palazzo di monsignor Ferrari in Ceprano, la nuova chiesa di Santa Maria in Capranica, il grandioso fabbricato del marchese Chino Ferrari in Ceprano. Altri due edifizi, che restano ad attestare il magistero di questo architetto e anche la sua perizia ornativa, sono il nuovo teatro di Orvieto e il nuovo teatro di Viterbo; quest' ultimo specialmente è un gioiello per eleganza di linee e per purezza e leggiadria delle decorazioni. Gli spettacoli pirotecnici, ossia i fantastici simulacri architettonici a Castel Sant' Angelo (*Girandole*) che fanno la delizia del popolino di Roma una volta all' anno, furono ideati e diretti dal Vespignani per una ventina di volte almeno. Sono del Vespignani anche gli ultimi ristauri a San Lorenzo in Damaso. Recentemente gli veniva anche affidata la trasformazione della vecchia Dogana di piazza di Pietra ad uso di Borsa: lavoro che ha già condotto a termine con molta lode sia per la sagace distribuzione dei locali, sia per il buon gusto delle decorazioni. Non ebbe penuria di sovrane onorificenze. Ha la croce di cavaliere dell' Ordine di San Silvestro, quella dell' Ordine di Cristo in Portogallo, quella di San Gregorio; ha la commenda dell' Ordine Piano, la Guadalupa del Messico, la commenda di Francesco Giuseppe in Austria, del Re Carlo terzo di Spagna, dell' Ordine di San Gregorio e della Rosa del Brasile. È anche ufficiale della Legione d' onore. Nel 1855 il municipio di Roma gli conferiva una medaglia d' oro, per le prestazioni coraggiose e umanitarie onde il Vespignani si rese benemerito durante il colera morbus che infierì in quell' anno. La vita del Vespignani fu nobilissima. Le opere da lui compiute resteranno a testimoniare di una mente che sente tutta la eccellenza delle classiche memorie fra cui è nata: e che seppe anche nelle cose secondarie, attestare il suo culto per i più eletti esempi dell' architettura antica.

Vianelli (Achille) pittore della scuola napoletata, nato nel 1803 a Porto Maurizio, è stato uno dei più originali acquarellisti della scuola suddetta. Il suo principale genere sono state le seppie nelle quali ha ottenuto grandi successi nell'epoca in cui la fotografia ancora non esisteva. Ha trattato principalmente interni, le piazze e le strade più pittoresche di Napoli e dei dintorni, illustrando in tal modo i principali monumenti di cui è ricca la parte meridionale dell' Italia, per suo diletto e per commissione dei principali personaggi d' Europa. I suoi lavori trovansi sparsi in tutte le principali città d' Europa e d' America, e gli fruttarono onorificenze e premi. È cavaliere dell' Ordine di Francesco I delle Due Sicilie, e professore onorario dell' Accademia di Belle Arti di Napoli.

Vianelli (Alberto) pittore napoletano, nato a Cava de' Tirreni, il 7 giugno 1841, residente a Parigi. Fece i suoi studi

di paese sotto la direzione del padre e dello zio cavalier Giganti, indi si recò a Parigi ove studiò la figura nel 1875, sotto la direzione del prof. Gustave Boulanger e Jules Lefebvre. I primi quadri da lui esposti al *Salon* di Parigi, nel 1877, furono due paesaggi: *Fundarà ad Ischia; Avanzi del teatro romano a Benevento*, studi, che sebbene di piccola dimensione furono molto apprezzati dagli artisti. Nel 1878, espose: *L' Aieul*, che fu esposto in seguito anche a Venezia; quadro assai buono e accurato per l' esecuzione, e nella stessa Mostra espose un acquarello, eseguito a lume di candela, intitolato: *Dans les coulisses*. Questo lavoro che figurava nella Esposizione speciale degli acquarelli ebbe un meritato successo per le difficoltà sormontate nel riprodurre gli effetti di luce e di colore che si ottengono alla luce falsa dei lumi; nel 1879, espose: *Une follié*, bel quadro rappresentante una giovane donna mascherata che tornata dal ballo si è distesa su di un sofà. Il Vianelli tratta generalmente soggetti della vita elegante ed i suoi quadri sono quasi tutti ispirati ad ambiente signorile, e tra questi possiamo citare l' altro quadro: *Cinq-cent*, esposto a Parigi, Londra e Bruxelles, dove fu venduto. Altri suoi lavori sono: *Cage dorée*, originalissimi come idea; *Triste nouvelle; Dolce far niente;* un ritratto di signora; altro ritratto della signorina Erskine, ed altri. Il quadro: *Un giurì*, esposto al *Salon*, nel 1885, indi a Amiens ottenne in quest' ultima città una prima medaglia. Nel 1886, espose a Parigi l' altro suo lavoro: *Un interno di casa rustica in Normandia*, che presentato poi alla Esposizione Nazionale di Venezia, insieme con *L' Aieule*, nel 1887, gli fruttò la croce di cavaliere della Corona d' Italia. Al *Salon*, del 1889, figuravano: *Solo*, grande mezza figura; *Louis XV*, venduto ad un signore Brasiliano, e *La soupe*, interno Normanno, notevole per i dettagli, venduta pure ad un americano. Oltre i quadri suddetti questo artista tratta con maestria anche l' acquarello, genere al quale esclusivamente dedicò molti anni della sua carriera.

Viazzi (Cesare) pittore piemontese, nato ad Alessandria e residente a Novi Ligure. All' Esposizione di Roma, nel 1883, presentò un quadro dal titolo: *Il Beccaio*. A Torino, nel 1884, espose altri dipinti, degni d' encomio, tra i quali: *La vanità nei campi; Fiori di biancospino; La Scrivia; Il giorno di San Bovo; Ore calde*. Nel 1887, a Venezia: *Un pescatore sul lago; Idillio; Mare*. Nel 1888, a Bologna: *Autunno mesto; Fede; Fiori*. A proposito dei quadri esposti alla Promotrice di Genova, ecco quanto scrive Ercole Arturo Marescotti: « Comincio dunque dal Viazzi che meritamente tiene uno dei primi posti tra i nostri pittori. Egli è giovanissimo ancora, cosa questa però che non gli toglie di essere già reso assoluto signore dei segreti che l' arte sua sublime offre agli eletti per ingegno. Dinanzi ai suoi quadri ben tosto si rimane colpiti da quel non so che proviamo ogni qualvolta ci troviamo alla presenza di opera che ci rivela l' ingegno prepotente dell' autore suo. Nei dipinti del Viazzi è la verità dell' ambiente, ciò che anzitutto impressiona l' osservatore: quella verità, che la maggior parte s'ostinano a cercare nell' astruso, nel barocco, quasi che essa sprezzi di mantenersi modesta, semplice: quella verità, di cui non è possibile rendersi signore se non collo studiare quella grande e vera maestra che è la natura: verità, che appunto, ripeto, è la dote prima del Viazzi e per cui solo egli riesce tanto a distinguersi dagli altri giovani pittori. Nelle tele del Viazzi voi ben tosto notate una nota spiccata di oggettivismo: una nota di og-

gettività che vi dice chiaramente il cervello che pensa, la mente che osserva e si commuove dell' artista, e siffattamente che, dinanzi alle sue tele, vi sentite impressionati, commossi come più non vi riuscirebbe. Amante appassionato poi, come ho detto, della verità, dell'ambiente, sino ad arrivare a sacrificare per essa l'effetto, quasi direi a distruggere il colore stesso; il Viazzi ben dimostra che quello che più lo preoccupa non è punto il volgare effetto di cui vanno in cerca i pretesi artisti e tanto meno quella compiacenza prima dell'intonazione: sua unica cura, suo unico studio, è l'intonazione, l'insieme del dipinto. Non cura il pezzo staccato, ma la totalità. Egli ben poco si cura di parlare all' occhio, ma cerca, pone ogni sua cura, perchè il suo quadro parli al cuore. E difatti dinanzi a quella tela: *Il canto del mattino*, che tutti ammirano nell' ultima sala della Promotrice di quest' anno, è egli possibile rimanere indifferenti? In esso inoltre la verità è tanta; l' intuizione della natura è si profonda, come l'interpetrazione appare senza il più breve stento, anzi direi quasi con un' ingenuità spiccata di pennello, e la limpidezza dei colori, la finezza d' osservazione, la vivacità della tavola sempre piena di garbo, la solidità e la franchezza di tocco, sono tali che l' osservatore non può a meno di restarne colpito. E poi quanta verità in quell' atteggiamento di quella contadinella: quanta spontaneità indovinatissima: quanta corrispondenza in tutta l' aria della figura, che davvero si potrebbe chiamare perfetta, una volta tolte alcune lievi pecche! Non parlo di quelle pecorelle, che sono riuscite ottimamente; particolareggiando poi, trovo stupendi i musi di quelle bestiole. In breve: *Il Canto del mattino*, è tale lavoro da meritarsi un bravo il più sincero, come lo merita quel *Ritorno dai campi*, col qual lavoro il Viazzi conferma splendidamente la qualità sua di provetto e valente artista. Del Viazzi ho notato ancora: *Al rio*, lavoro che, come esecuzione, è inappuntabile davvero. E, tra i molti pregi di quest' opera, mi piace notare la giustezza del colorito, che ha pure i suoi tratti arditi, e inoltre la freschezza, che viene da tutto il verde di quelle piante: la freschezza e morbidezza delle carni di quella contadinella: pregi questi, che il Viazzi ha sempre, curando l'opera sua con passione di uomo e d' artista. »

Vidi (Domenico) ingegnere veneto, nato a Vicenza il 15 novembre 1839. Compiuti gli studi preparatori, andò alla Università di Padova dove si laureò in ingegneria. Attese ai lavori del cambio di sistema d'armamento da Verona a Sommacampagna e San Martino; poi a quelli d' armamento nella linea Gorizia-Trieste e da Montebello a Padova. Diresse i lavori d' armamento lungo le stazioni e la linea della ferrovia Ortona-Foggi-Napoli-Caserta. Costruì per conto dell' impresa Sartoni l' inalveazione della Lava dei Vergiai, nella città di Napoli; diresse i lavori di costruzione, per conto dell' impresa Schirano, della ferrovia Monesterace-Soverate in Calabria; l' altra Corolobu-Fucuma nella Repubblica Argentina della lunghezza di chilometri 550; fece gli studi per quella di Castellamare, ecc. Diresse i lavori di costruzione dell' anfiteatro Umberto I a Roma, poi andò in America e lavorò come imprenditore nella costruzione della ferrovia Rosemberg - Iunetiva - Victoria - Texos, Stati Uniti d' America. Presentemente per conto della Società per costruzioni in Napoli, dirige moltissimi altri lavori, notevoli quelli che si stanno facendo a Porta Capuana e a Porta Orientale.

Vighi (Coriolano) pittore toscano, nato a Firenze, residente a Bologna. Nel

1880, espose a Torino un quadro: *Tempo piovoso*, assai bello per felice trovata d'intonazione grigia e per viva espressione di verità. L'anno seguente, a Milano, aveva: *Dai verdi; Lungo un fiume; Era il Giugno* e *Crepuscolo*, quattro tele molto ammirate e lodate. Espose quindi a Torino, nel 1884: *Campagna mesta* e *Pace ignorata*, bellissime tempre; e a Bologna, nel 1888: *L'avvicinarsi della procella*, eccellente pastello che incontrò l'ammirazione di quanti ebbero il piacere di osservarlo.

Villa (Federico Gaetano) scultore lombardo, residente a Milano, modellatore eccellente e genialissimo creatore di simpatici gruppi. Fece la sua prima comparsa nel mondo artistico a Milano ove, nel 1872, espose: *Giovane pompeiana*, lodevolissimo busto, al quale tenne dietro un leggiadro putto dal titolo: *Nessun pensiero*, che fino d'allora lo rivelò esperto osservatore delle grazie infantili. Alla Mostra di Napoli, del 1877, inviò un bel gruppo in marmo di due figure che intitolò: *La benda d'amore;* una statua in marmo rappresentante: *Pico della Mirandola*, e un busto di *Trasteverina.* La critica accolse con lode tali lavori ed egli incoraggiato, esponeva poco tempo dopo un'altra graziosa statuetta in marmo dal titolo: *Innocenza*, ed una splendida *Baiadera.* Fatti in questo frattempo alcuni ritratti, e presentatasi l'occasione della Mostra di Milano, del 1881 , espose: *La figlia della nutrice*, bel lavoro rappresentante una bimba contadina che si trova in presenza della sorella di latte e rimane confusa e vergognosa nel trovarsi dinanzi a questa sì bene vestita, essa che ha un cencio di gonnella rattoppata e una camiciola che le scivola giù per il corpo e ne mostra le spalluccie tenere, arsicciate dai raggi del sole. Lo scultore fece di questo soggetto una statua graziosa nella quale l'abito campagnuolo gli lasciò campo di sfoggiare la sua abilità nel nudo; modellando assai bene le rotonde gambe e il bel torso che pare vivo come usciente fuori dai panni. A Roma, nel 1883, espose: *Tempo buono*, e a Torino, nel 1884: *Non ti scordar di me*, altra pregevole statuetta in marmo. Un bel bassorilievo che piacque assai a Torino, a Venezia e ovunque venne esposto, è quello rappresentante: *Le cinque vocali*, bello per assennata disposizione delle figure e per originalità di concetto; e degni di encomio sono pure gli altri suoi lavori: *Piccola nutrice* e *Matelda.* Del Villa così scrive un critico nell'*Emporio Pittoresco*, a proposito del gruppo: *La benda d'amore:* « ..... L'allegoria si presenta facile e chiara, necessità di ogni opera d'arte ma soprattutto della scultura che non può dire che una parola, e questa deve sonare tosto alla mente ed al cuore di chi la vede. L'Amore, questo eterno Iddio, cui si possono rovesciare gli altari e negare i sacerdoti, ma che sarà sempre il despota del mondo, acceca una fanciulla che ha sottomesso al suo impero. È una tirannia dolce dolce, che la fanciulla sopporta volentieri: e pare anzi che ella stessa ci vada incontro spintavi dal cuore. Giace in terra la freccia la cui punta ha piagato il delicato ed intatto seno e alzandosi in punta di piedi Amore con una benda leggiera le chiude gli occhi. Ride il delicato fanciullo col più seducente dei sorrisi e la fanciulla, che si abbandona a lui senza difesa, non sa quanto sia perfido e traditore quel riso. Oggi la sorprese la commozione, la vicinanza del dio, i cui ardori sente nel petto, l'immergono in una beatitudine senza confine in un'estasi soavissima, le impediscono di scorgere le spine di quella via ove sarà condotta e che essa crede sparsa solo di olezzanti fiori.... Molti sogliono dire (e Canova pel primo lo espose) che si è acquistato cogli anni dal lato

della ragione, ma a discapito del cuore; questo lavoro invece è improntato di viva espressione di affetto ed i lavori d'arte essendo diretti a parlare alla mente col mezzo dei sensi questi ultimi devono colpire pei primi. Oggidì accade spesso che nella pretensione di parlare piuttosto alla ragione i sensi non sono scossi ed il cuore rimane freddo ed inerte, difetto questo che fu invece con molta lode schivato dal Villa. »

Villa (Ignazio) scultore lombardo, residente a Milano, conosciuto per molti lavori, alcuni dei quali di proporzioni colossali; ha esposto più volte con successo in Italia e all'estero. Un suo gruppo a due terzi dal vero, rappresentante: *Diomede che precipita Pantasilea nello Scamandro;* un altro insigne lavoro: *La toilette di Venere*, e la statua semicolossale rappresentante: *Archimede in atto d'incendiare la nave di Marcello collo specchio ustorio*, esposti a Milano, nel 1872, insieme all'altra sua opera: *La sera che indica ai popoli il riposo, il silenzio e la calma*, gli procurarono tosto gran fama. Fece quindi altri importanti lavori per conto anche d'illustri personaggi e molti ritratti bellissimi. A Torino, nel 1884, espose ancora un bel gruppo equestre, rappresentante: *Una lotta;* e una pregevole statua in marmo dal titolo: *La scoperta d'Archimede.* Altri lavori del Villa sono: *L'Aurora che sveglia i popoli dal sonno; Agar che ristora Samuele*, gruppo eccellente a metà del vero, ed altre statue di soggetto biblico e mitologico. Il Villa è cavaliere della Corona d'Italia e Accademico di merito di molti Istituti artistici del regno.

Villanes (Emanuele) scultore piemontese, nato e residente a Torino, ove fece i suoi studi e dove ha condotto a termine un gran numero di lavori, che ha esposto in quasi tutte le mostre d'Italia. A Milano, nel 1881, aveva un bel busto: *Alda;* a Roma, nel 1883, una figura rappresentante: *Silla;* a Torino, nel 1884, un bel *Monumento funebre*, una statuetta: *Nanà*, ed altri lavori eccellenti. Ha inoltre eseguito un gran numero di ritratti, di bassorilievi, e di monumenti funebri e decorativi. Bello assai un suo busto dal titolo: *Istupidita dal dolore;* l'altro rappresentante: *Una figlia di Silo;* e i lavori: *Un doppio furto* e *Me ne impipo.*

Villa Pernice (Rachele) gentildonna milanese, pittrice di fiori ad acquarello, arte che coltiva per obbedire al suo sentimento d'artista portato alle cose più gentili. I fiori, ch'ella dipinge sempre dal vero, sugli esemplari presi dalle sue ville, hanno grazia, freschezza mirabile, ed un linguaggio: furono lodati da un gran numero di critici e anche da specialisti stranieri, come il Lays, celebre pittore di fiori a Lione. Sua mira è di destare il sentimento del vero colla maggiore semplicità di mezzi. Espose il suo primo quadro a Roma, nel 1877, alla Mostra della Società degli acquarellisti, di cui fa parte. Le esposizioni nazionali di Milano nel 1881, di Torino nel 1880 e 1884, di Roma nel 1883, di Venezia nel 1887, di Bologna nel 1888, tre mostre consecutive di belle arti a Londra e una a Dresda nel 1887, ebbero acquarelli della graziosa e operosa pittrice, alcuni de' quali furono contesi dai compratori. Anche a Firenze, alla Esposizione Beatrice, nel 1890, figurava tra le premiate, il nome di Rachele Villa Pernice. Moglie al commendatore e per molto tempo deputato Angelo Villa Pernice, visse con lui a Firenze, quando il Parlamento aveva sede nella capitale toscana; ora vive a Milano fra l'arte, gli studi e la beneficenza. Sua Maestà la Regina è un'ammiratrice dell'ingegno pittorico della signora Rachele Villa Pernice. L'augusta Sovrana, fina intelligente d'arti belle,

glielo espresse con le più lusinghiere parole scritte di proprio pugno sotto un proprio ritratto, che sulla fine del 1891, inviava in dono alla gentildonna, artista lombarda. Raffaello Barbiera così giudicava nel *Fanfulla*, gli acquarelli della signora Rachele Villa Pernice: « Non vi è solo ammirabile scioltezza di pennello e colorito giusto e sapienza nel rendere le sfumature più squisite delle ombre sui fiori e sui fondi; vi è colta, anche, la poesia delicata e in uno possente, irresistibile, del fiore. Quanta grazia in certi gruppi di fiori, nei quali l'effetto voluto è raggiunto con naturalezza, con semplicità! »

Vimercati (Luigi) scultore lombardo, residente a Milano. Di lui non conosciamo che pochi lavori, ma questi degni davvero di essere ricordati. Tali sono il bel gruppo: *Mosè salvato dalle acque*, che espose a Napoli, nel 1877; un busto di *Baccante*, esposto a Milano nel 1881; una statua di *Marinaro*, esposta a Roma, nel 1883, e quella: *Giovane pescatore*, che figurava a Torino, nel 1884.

Vinai (Andrea) pittore piemontese, nato a Pienvignale, nel 1824, presso Mondovì. Appena giovinetto, lasciò la povera casa paterna, perchè prepotentemente chiamato all'arte. A Cuneo, dal pittore Pastore, ebbe i primi rudimenti; poi passò a Roma, dove frequentò l'Accademia di San Luca, vincendo, per concorso, il posto di allievo, e colà stette fino al 1848. Partito da Roma, prese parte alle guerre d'indipendenza; fu ferito a Cornuda di Treviso, dove guadagnossi la medaglia al valor militare e dopo varie vicende il grado di capitano. Terminata la guerra, il Vinai ritornò in Piemonte, dove si dette alla pittura religiosa. Dipinse il Duomo di Mondovì, di Solazzo, di Ceva; le chiese di Carayone, Pallare, Nole, Sommariva, Boves, Carrù, Santa Vittoria Trucchi, Madonna dell'Olmo, Peveragno, Trinità San Salvatore, Garresio, Cuneo, ecc.; fece numerosi dipinti religiosi a Cuneo, Mondovì, Novara, Alessandria, Chiusa, Pesio, Casale, Ceva, e per il Crematorio di Torino il ritratto di S. M. il Re, dal vero, e quello pure, dal vero, di Pio IX, nel 1846. Il Vinai attualmente insegna nelle Scuole pubbliche.

Vinea (Francesco) pittore romagnuolo, nato a Forlì l'anno 1846. Studiò dapprima all'Accademia di Firenze, ma non potè continuare gli studi per la povertà in cui si trovava, e passò qualche tempo in dure vicende e peripezie. Vagò qua e là, si trattenne qualche tempo a Milano; lavorò presso un fotografo, lavorò anche come disegnatore di giornali illustrati, finchè con uno scarso peculio messo assieme a forza di privazioni, tornò a Firenze e potè soddisfare l'ardente aspirazione del suo ingegno e del suo cuore, quella di mettersi a far quadri. Francesco Vinea ebbe per maestro il professore Pollastrini, che lo amò qual figlio e pel quale serba la più affettuosa memoria e la più viva gratitudine, sebbene l'allievo portato dal sentire proprio, seguisse tutt'altra via. I brevi studî accademici non influirono affatto sopra di lui: tanto è vero che tenne un indirizzo affatto diverso da quello che i barbassori della vecchia pittura additavano. Ingegno fantasioso e brillante, il Vinea non è fatto per la grandiosa pittura storica, nè per le scene potenti del dramma. Sin da principio rivelò una straordinaria perizia per i soggetti di genere, per le leggiadrie del disegno e del colore. I suoi primi *interni* fecero fortuna; negozianti di Parigi e di Londra e amatori li comprarono a gara, a prezzi di affezione, e davano al giovane pittore commissioni nuove. Tantochè il tempo per lui diventò oro; oro

però che egli non mette in serbo, nè converte in rendita, ma spende col fanatismo dell' artista in arazzi, tappeti, pelli preziose, strumenti musicali eterocliti, mobili, intagli, vasellami, cristalli, stoviglie, armi, ceramiche, bronzi. Il suo studio sul viale Principe Eugenio, a Firenze, sembra un museo orientale abbellito dalla fervida fantasia di un poeta. Alla rarità delle cose antiche e moderne che vi sono sparse con studiata negligenza, va unito il gusto fino ed artistico. Certo il suo studio è la sua miglior opera d' arte. Nell' insieme di quella magnifica sala, va notato anche un lavoro del pennello suo: il soffitto dipinto a tempera con figure olimpiche, allegoriche alle belle arti. Benchè giovane ancora, dei quadri ne dipinse molti, e i giornali illustrati di Milano e di Parigi ne hanno riprodotti parecchi. Nulla di serio, nulla di solido, nulla di classico: non concetti robusti, non idee elevate, non pensieri profondi. I suoi quadri, come quelli del Meissonier, sono scherzi del disegno, sorrisi del colore, *interni* pieni di vita e di brio, scene di costumi *leccate* con grazia e disinvoltura: tutto ciò che la moda cerca pei saloni. Una volta accettato il *genere*, niun dubbio che Francesco Vinea è dei pochi che lo trattano con fecondità di fantasia, attento studio di dettagli e splendore di tavolozza. I soggetti de' suoi quadri sfuggono alla memoria come le iridiscenti bolle di sapone sfuggono alla vista. Fra quelli che la stampa registrò come migliori, c' è un baccanale di soldati e di donne in una cantina col titolo: *Alla più bella*, perchè vi si fa l' apoteosi della più bella ragazza tra le presenti. Fece anche: *La visita alla nonna;* poi *Un rapimento*, nel costume del 500; poi *Una bagnante*. Quest' ultimo quadro esce dalla categoria dei quadretti: è una figura grande al vero, una formosa giovane che volta le spalle all' osservatore. Sta in piedi nel vestibolo del bagno, appena toltasi l' ultimo velo alla sua nudità: l' interno su cui spicca il bel corpo, è ricco di una lussuriosa suppellettile giapponese. Questo quadro è delle più felici reminiscenze tizianesche; forse nuoce all' effetto della figura il soverchio barbaglio degli accessori, tra cui un bellissimo fagiano dalle piume dorate. Francesco Vinea è lavoratore indefesso. Ora sta dipingendo un quadretto: *Un appuntamento*. È una giovane della buona società che sta aspettando l' amante nel silenzioso recesso di un parco. Il giovane cavaliere si vede spuntare di lontano coll' aria disinvolta e sicura di chi sa di essere desiato e aspettato: lui e lei sono nel costume del secolo passato.

Vitolo (Uriele) scultore napoletano, nato in Avellino il 14 gennaio 1831. Dedicatosi all' arte scultoria, a Napoli, nell' Accademia delle Belle Arti, fece i primi studi di disegno e di modellazione, e i suoi primi saggi gli procurarono la pensione governativa della sua provincia, non solo, ma la esenzione dalla leva militare; in seguito apprese nello studio privato del cav. Gennaro Cali, giovandosi ancora dei sani precetti e consigli del di costui fratello cav. Antonio. Nelle pubbliche mostre, degli anni 1861-63-69-71-74, riportava cinque medaglie d' onore, delle quali quattro d' argento e una d' oro. Nel 1861, guadagnò pure un altro premio per pubblico concorso, emanato per munificenza sovrana, la quale voleva attuare in monumento l' unità nazionale italiana. Intanto dal cav. Tito Angelini intimavaglisi, nel meglio del suo tirocinio, un' aspra, spietata e ingiusta guerra, solo perchè vedeva il Vitolo scrupoloso esecutore delle norme artistiche di quelli illustri suoi maestri. Peraltro questa immeritata persecuzione se non valse ad impedire lo slancio del Vitolo per l' arte,

tuttavia lo attraversava nei tentativi per meglio spingersi.... nell' arduo compito; però le efferate astuzie messe in campo per perderlo, non poterono imbavagliare la generosa stampa che faceva rifulgere l'ingegno dell' illustre artista. Infatti, acquistata una bella riputazione, le commissioni non gli mancarono da lontane regioni, come per esempio dalla Russia, Londra, Irlanda, Tunisi, Corfù, Romania ecc., ove monumentali opere ne fanno fede, e più specialmente la colossale opera per Stefano il Grande, fatta nella Moldavia Valachia. Del resto, le principali sculture di carattere pubblico e privato, sono le seguenti: la statua di *Diomede ferito; La riconoscenza; Un martire della prima crociata; Cristo risorto; Il bacio di Giuda*, *Narciso al fonte; Il figliuol prodigo; Cristo dormiente;* il grande monumento a Giovanni da Procida per la città di Salerno. Scolpiva inoltre molti ritratti; i più interessanti quelli di Lincoln, Humbold, Manzoni ed Alessandro Volta, e al Cimitero di Napoli, sul sepolcro d' un bambino (della famiglia Roccaromana): *Un angelo in atto di portare al cielo un pargoletto.* Il Vitolo è membro e professore onorario d'una quantità di sodalizi artistici, fra cui il Regio Istituto di Napoli; ebbe poi tre medaglie d' oro, una dall' Accademia scientifica Europea di Smirne, una dall' Accademia Bizantina di Costantinopoli, e finalmente una terza dal circolo Partenopeo Giambatista Vico di Napoli. Con decreto del 6 novembre 1878, gli veniva conferito dal Bey di Tunisi l' ordine di Niscian Iflikhau.

Vitta (Edoardo) ingegnere architetto veneto, nato a Verona, nel 1843. Venuto giovanetto a Firenze, nel 1851, studiò in questa sua seconda patria adottiva, le Scienze matematiche, e fu istruito nell' arte del disegno dal prof. Marchettini, e per qualche tempo fu allievo anche dell' Accademia delle Belle Arti. Nel 1859, si dedicò all' arte militare, e fu sott' ufficiale nel 32° reggimento fanteria. Rientrò sulla fine del 1860, agli studi nel Collegio militare di Firenze, quindi nell' Accademia Militare e Scuola d' Applicazione d' Artiglieria e Genio di Torino. Ivi studiò disegno ed architettura sotto la direzione dei professori Bartoli, Belzet, Trionfi, Ceppi e Castelli. Notevoli sono i progetti di una Cavallerizza coperta, di una caserma d' artiglieria ed elogiato dal Comitato del Genio Militare, il progetto di riduzione a Magazzino Militare dell' ex-monastero di Santa Elisabetta a Palermo. Detti progetti non vennero, per ragioni amministrative, eseguiti. Attese per contro praticamente alla riduzione di alcuni fabbricati militari a Gaeta, Palermo e Firenze. Dimessosi volontariamente, nel 1872, dal servizio militare, attese come amministratore-tecnico all' erezione del tempio Israelitico di Firenze, di cui pubblicò un' elaborata relazione. Difese il progetto del valico appenninico Faenza-Firenze e fu coadiutore del defunto commendatore ing. Luigi Protche, negli studi di un valico depresso dell'Appennino Centrale tra Bologna e Firenze, per le valli del Bisenzio e del Setta, con lunga ed ardita galleria di culmine. Su questo progetto pubblicò diversi scritti ed una relazione riassuntiva. Consigliere per più anni del Collegio degli Architetti ed Ingegneri di Firenze, fu altresì Segretario della II^a Sezione del III° Congresso degli Ingegneri ed Architetti italiani, tenuto in Napoli, nel 1879, ed ottenne una medaglia di ricordo di quel Congresso. Il Vitta fu poi insignito dal Ministro dei Lavori Pubblici della croce di cavaliere della Corona d' Italia per la parte presa nello svolgimento della questione Faenza-Firenze, e fu distinto con medaglia d' argento dal Ministero d' Agricoltura pel cen-

simento del 1881 della provincia di Firenze. Esso oggi è Vice-Presidente del Comitato per la direttissima Bologna-Firenze, Presidente Onorario di un Comitato pratese per la linea stessa e fa parte della Giunta Tecnica Catastale della Provincia di Firenze come Delegato Governativo. È inoltre fregiato della medaglia commemorativa della campagna del 1866, avendovi preso parte come luogotenente del Genio nella Divisione comandata da Umberto di Savoia, e finalmente fu cooperatore di varie associazioni militari e operaie. Il Vitta inoltre viaggiò sovente in Francia, in Austria, in Germania e in Svizzera, spingendosi al Nord sino a Londra, ed al Sud fino a Suez, all' inaugurazione del cui Canale assistette, visitando allora Alessandria, il Cairo ed il basso Egitto.

Volpe (Vincenzo) pittore meridionale, nato a Grottaminarda, residente a Napoli, eccellente esecutore di quadretti di genere, variatissimo nelle trovate, e geniale sempre, malgrado l'apparente uniformità, dei temi che egli cambia continuamente mantenendosi non già uniforme, ma insistente nell' espressione dell' amabilità degli animi umili, in umil condizione, in umili azioni. In tutte le sue figure c' è una gentilezza volgare ed un' espressione inalterabile di vera bontà. Ha esposto molte volte, e a Napoli, nel 1877, aveva un bel quadro dal titolo: *Un' interruzione piacevole;* a Milano, nel 1883: *Orazione; Accordo difficile; Restauro* e *Prova*, quattro tele eccellenti; a Roma, nel medesimo anno: *Canzone allegra*, della quale così scriveva il De Renzis nelle sue *Conversazioni artistiche:* « Chi non ha visto la *Canzone allegra*, non può intendere quanta dolce e gentile poesia possa racchiudersi in un dipinto. Un vecchietto accoccolato sopra uno sgabello, canta accompagnandosi con la chitarra, per dar svago a una giovinetta convalescente. Par nulla! Ma affediddio non si può guardarlo senza sentire un formicolio strano del sangue nelle vene. La figura accasciata di quella figliuola, quel visino pallido dal profilo fortemente segnato, quel sorriso di compiacente malinconia inteneriscono i sassi. Alla espressione così ingenuamente affettuosa bisogna aggiungere le qualità tecniche della pittura, di cui gli effetti sono ottenuti con rude maestria, con disprezzo d' ogni sorta di premeditazione. Quella camera nuda e piena d' aria e l' ammattonato povero s' intona ammirevolmente col turchino degli abiti, col giallognolo della malata, col viso rubizzo del buon vecchio. Solo il braciere acceso, mette appena una leggera nota rossa in quelle fusioni sapienti di azzurro. C' è chi si ferma a trovare non so quali errori di proporzioni in questo lavoro, ove il cuore e il sentimento traboccano. Sarà pure! Che monta? mai l' amor paterno ebbe più inconsciente grandezza, nella umiltà semplice della sua bonomia contadinesca. Vorrei poterci scrivere sotto: Babbi e mamme guardate! Basterebbe. » A Torino, nel 1884, espose: *Nello studio;* a Venezia, nel 1887: *Una partita d' onore* e *Lezione di musica*, che piacquero assai. Anche alla Esposizione triennale di Brera, del 1891, espose con lode, ed aveva mandato il quadro: *Una vecchia canzone*, e l' altro: *Un restauro*, pei quali la critica ebbe parole di lode.

Volpes (Pietro) pittore siciliano, nato a Palermo nel 1830. Fece i suoi studi dapprima col Patania, poscia col Dantoni. Non fu mai ammesso dal Governo Borbonico ai concorsi per l' alunnato a Roma, perchè aveva servito, nel 1848, come ufficiale nelle truppe del Governo rivoluzionario siciliano; ma però, nel 1858, ottenuto il permesso, andò a Roma, dove dimorò due anni. I suoi lavori principali

sono i seguenti: *Ritratto di un monaco*, premiato con medaglia d'oro di seconda classe a Palermo, nel 1853: *Ritratto muliebre*, premiato a Palermo con medaglia d'oro di prima classe; *La moglie di un esule*, acquistato dal Governo, nel 1865, e che oggi si trova nel Museo Nazionale di Palermo; *Il prete reazionario*, appartenente a Re Umberto; *La preghiera*, esposto, nel 1861, a Firenze e acquistato dal Governo; *Il riposo in Egitto*, quadro grande che si trova nella Chiesa dell'Olivella a Palermo; *Voluttà estiva*, altro bel quadro grande con figure, acquistato dal signor Orlando di Palermo; *Interno della Cappella Palatina*, offerto a S. M. la Regina Margherita, la quale nella sua venuta a Palermo, inviò all' autore un magnifico gioiello in brillanti con la propria iniziale; *Interno della Cappella Palatina visto da un altro punto; Un assente al Te Deum*, che destò le ire dei preti, che minacciarono di distruggerlo. Il Volpes lavora sempre febbrilmente, ed è uno dei più illustri artisti che vanti Palermo; ha numerose commissioni dall'estero ed ha ottenuto molte onorificenze in Italia e fuori, tra le quali una medaglia anche all' Esposizione internazionale di Liverpool, tenuta nel 1886.

Volpini (Augusto) pittore livornese. Ebbe i principi del disegno dal pittore livornese Giovanni Bartolena e da sè fece gli altri studi. Esso tratta di preferenza soggetti di genere e popolari, quali, per esempio: *Varietà; Il colpo di grazia*, ecc. Si occupa poi anche in modo particolare dei ritratti. Il Volpini ha molti lavori pregevoli, i quali hanno anche figurato nelle Esposizioni con felicissimo successo. A Livorno, nel 1886, ha esposto: *Una mosca simpatica;* alle Promotrici di Firenze, nel 1886: *Studio;* nel 1887: *Odalisca;* nel 1889: *Povera madre!; Carlotta Corday.*

W

Wolf (Augusto) pittore tedesco, nato in Wemheim, granducato di Baden. Giovinetto, fu mandato alla scuola tecnica superiore di Heidelberg, diretta dal celebre storico Weber. Di 16 anni lasciava la scuola per imparare la professione di orefice, esercitata fino a 22 anni, nella quale epoca gli fu possibile solo di darsi allo studio delle Belle Arti coll' aiuto di un suo fratello dottor H. Wolf. Studiò la pittura, prima sotto A. Hrchluig, in Norimberga (ove era andato come garzone d' orefice), poi a Harlsruke, sotto Des Condres e più tardi sotto il valente Canon. Nel 1868, concorreva pel premio del Governo; l' ottenne e si recava a Dresda, nella quale città la bellissima galleria lo affascinava talmente, che non potè fare a meno di studiare gli antichi e copiava fra le altre cose il bel quadro votivo del Tiziano: *Madonna con Santi*, e il ritratto di Van Dyck, rappresentante: *Carlo I d' Inghilterra.* Dopo aver fatto varî ritratti quà e là, si recava a Monaco di Baviera per studiare, quando dal Conte Di Schack fu invitato a copiare per la sua celebre galleria di Monaco di Baviera i capolavori della Scuola Veneziana. Wolf copiava pel suddetto ammiratore, quarantanove copie nel corso di dieci anni e mezzo e fece due quadri originali: *Una festa a Murano*, e uno religioso, con figure grandi al vero. Piena la galleria Schack dei suoi lavori, divise il suo tempo fra le numerose commissioni sia di copie, sia di quadri originali, che trattano gli antichi soggetti della vita Veneziana antica fatti mitologici, e un buon numero di queste si trova nella galleria granducale di Oldemburgo, mentre la più gran parte dei quadri originali ha varcato

l' Oceano. Ultimamente il Wolf coltivò il quadro di genere, ed ebbe molto successo con un soggetto popolare, all'ultima Esposizione Nazionale a Venezia, venduto in Inghilterra, e con *Una Madonna*, venduta in Germania. Il Wolf è socio onorario della Regia Accademia di Belle Arti in Venezia.

Woos (Carlo) pittore italo germanico, nato a Colonia il 25 novembre 1825. Fece i primi studi nella sua città nativa sotto lo scultore prof. Imkoff. Dopo si recò a perfezionarsi all'Accademia di Monaco. Da Monaco si trasferiva nel Belgio studiando all' Accademia di Anversa fino al 1851. In quest'anno egli si portava in Italia e si stabiliva a Roma. A Roma sulle prime studiò e lavorò presso il professore Wolf. In seguito piantò studio da sè e modellò e scolpì una quantità di statue, la maggior parte in proporzioni medie. Il genere pel quale spiegò una viva predilezione fin dai primi anni, ed a cui rimase sempre fedele, fu il genere così detto classico. Le sue figure sono quasi tutte inspirate dall' olimpo fantastico della mitologia greca. Una delle sue prime statue fu l' *Ebe*, così riuscita, per corretta grazia e per la espressione ideale, che lo scultore l' ebbe a ripetere ben dodici volte. Il primo esemplare si trova al Museo nazionale di Berlino; un' altra copia al Museo di Filadelfia. Quando il principe Federico Guglielmo, fratello dell' attuale imperatore di Prussia, venne a Roma, visitava lo studio del Wolf e oltre la anzidetta statua di *Ebe* vi acquistava altri lavori. In seguito scolpì il *Ganimede*, di cui pure fece parecchie repliche; la prima sta nel Museo di Berlino e gli fu ordinata da Federico Guglielmo, allora re, ora imperatore di Germania. Indi fece una *Baccante* col giovinetto Bacco, gruppo grande al vero acquistato dallo stesso Federico Guglielmo e che si trova pure nel Museo di Berlino. Fece pure e ripetè la *Rebecca* e la *Rut* e la *Loreley* (Ninfa del Reno) grande al vero. Quest' ultima si trova nel Museo di Colonia. Eseguiva poi *Amore e Psiche*, gruppo che risente troppo del vecchio fare accademico. Questo gruppo andò in Germania, a Worm sul Reno, e fu acquistato dal signor Heyl. Recentemente modellò la *Teresfola*, che non ha ancora tradotta in marmo. Oltre a queste opere che gli fruttarono una bella fama, specialmente in Germania, il Woos scolpiva molti ritratti. Nell' arte prediletta fece un valente allievo che segue le sue orme, ed è suo figlio.

X

Ximenes (Antonio) scultore siciliano, nato a Palermo nel 1829. Questo geniale artista cominciò la sua carriera a 42 anni. La professione era quella di calligrafo-disegnatore. Recandosi spesso alla Università dove studiava scultura suo figlio Ettore, sotto lo direzione del prof. Nunzio Morello, egli ebbe l'agio di andar formulando, così alla buona e fra una chiacchierata e l'altra, una nuova estetica dell'arte, e quei giovani artisti, i quali tanto dissero e tanto fecero finchè lo indussero a tradurre in qualche pratico esempio i suoi precetti; e lo Ximenes modellò in pochissimo tempo una testa che collocò dentro un bacile, battezzandola per quella di *San Giovanni Battista decollato*. Il prof. Lo Forte ne fu talmente sorpreso ed ammirato, che volle che essa restasse esposta in una delle sale di pittura, giudicandola di « stupenda esecuzione ». Questo primo trionfo suscitò la gelosia di molti scultori. Ciò bastò perchè lo Ximenes continuasse nell' arringo novello, e lavorando solo la notte, essendo

il giorno occupato a guadagnarsi il pane, modellò una *Odalisca* e poscia un *Prometeo*, il quale fece parte degli unici *due* lavori indicati dalla Regia Commissione degni d'essere inviati dalla città di Palermo all'Esposizione mondiale, del 1873, in Vienna. Come restassero gl'invidi, scultori di grido e provetti nell'arte, nel vedere assunto a così alto onore un lavoro dello Ximenes da soli due anni esercente scultura, è più facile immaginarlo che descriverlo. Per siffatto bellissimo lavoro Sua Maestà il Re gli conferiva il titolo di cavaliere della Corona d'Italia. Fra' lavori di questo artista, oltre ai ricordati, citeremo: *La Nebulosa; La moglie di Putifarre; Un omaggio a Vincenzo Bellini*, acquistato dal Conte Tasca, e il famoso *Scudo* del Generale Garibaldi, che ammirasi in Roma nel Museo Capitolino.

Ximenes (Ettore) scultore siciliano, nato a Palermo, nel 1855, dopo il corso di studi letterari si dedicò alla scultura. A tal uopo cominciò a frequentare l'Accademia di Belle Arti della sua città, disegnando e modellando. Dopo passò all'Accademia di Napoli, dove gli fu maestro di disegno il prof. Domenico Morelli. Tornato a Palermo nel 1874 vinse il concorso per la pensione quadriennale aperto dal Governo. Il tema fissato per quel concorso, che i concorrenti trattarono a bassorilievo, era un passo dell'*Aristodemo* di Vincenzo Monti: *Pugnerem finchè mani avremo e braccia....* A Firenze studiò e lavorò con tutto l'ardore di un innamorato dell'arte, e vi apriva uno studio e si stabiliva definitivamente. A Vienna, nel 1873, espose: *Lavoro senza genio.* Nel 1877, a Napoli, espose: *L'equilibrio*, cioè un giovane ginnastico che cammina sopra una sfera. Questo lavoro, modellato dapprima grande al vero, lo eseguì più volte in marmo in piccole dimenzioni per ordinazioni avute e venne anche fuso in bronzo. Espose anche *Cristo e l'adultera*, gruppo in gesso. Modellò dopo un gruppo intitolato: *Il cuore del re*, e rappresenta Vittorio Emanuele il quale girando a caccia, e avendo trovato un fanciullo senza scarpe, lo prende sulle ginocchia e gli offre una moneta che il piccolo contadino con fierezza ricusa: l'episodio è storico, e il gruppo piacque tanto al Re Umberto, che onorò l'artista di una sua visita quando si recò a Firenze per fare l'entrata trionfale, e al principe Amedeo che gliene ordinava una riproduzione in marmo. A Parigi, nel 1878, all'Esposizione mondiale espose: *La rissa* ed il *Marmiton.* In seguito, dai fasti del patriottismo romano, tolse il *Ciceruacchio*, il celebre capo popolo del 1849, e lo figurò (nelle proporzioni del vero) intrepido e senza benda agli occhi nell'atto di essere fucilato avente a lato un suo figliuolo che fa la stessa fine del padre e che si contorce disperatamente colla benda agli occhi. È un lavoro nobilissimo nell'idea, e modellato con forte effetto, ma che non trovò ancora nè un Nababbo, nè un Municipio, nè un Comitato che lo faccia tradurre in marmo; esposto a Torino guadagnò uno dei grandi premi. Ha in seguito modellata e scolpita, grande al vero, e anche in proporzioni minuscole, *Nanà*, nuda, procace e voluttuosa figura di donna, tratta dal romanzo di Zola. La statua in grande di questa Nanà, fu esposta l'anno scorso al *Salon* di Parigi e fece rumore. L'anno scorso ha scolpito ed esposto al *Salon* la *Pesca meravigliosa*, cioè un pescatore che salva, portandola sulle braccia, una formosa giovane bagnante. Hu pure scolpito il busto del ministro Zanardelli, che riuscì di una rara rassomiglianza. L'ultimo suo lavoro è un'opera grandiosa esposta alla Mostra di Roma: *Giulio Cesare caduto sotto il pugnale dei congiurati.* All'Esposizione di Venezia fu molto ammirato il gruppo dei *Ragazzi messi in*

fila, e inspirato dal *Cuore* di De Amicis che fu primo ad esserne contento, e a scriverne con entusiasmo all' artista: « Come mai, mi sono detto, Ximenes ha potuto vedere dentro la mia testa? E infatti Garrone, Stardi, Derossi, Precossi, il Gobbo, sono tali e quali io li ho sempre immaginati e veduti; meravigliosamente, incredibilmente rassomiglianti. L'insieme vive, s' agita, parla. » E il Chirtani, sempre a proposito dello stesso gruppo scrive: « Il bronzo del Ximenes è non solo una delle cose più piaciute in questa Mostra, ma è anche una delle trovate più graziose e riuscite. Lo Ximenes oltre all' ideare con tanta perfezione di tipo ognuno degli scolari del *Cuore*, ha dimostrato una valentia singolare di composizione nel riunirli tutti in un solo gruppo evitando la monotonia della linea noiosa, ed i convenzionalismi delle composizioni tradizionali; valendosi delle diversità di statura e delle diversità di carattere degli scolari ha trovato movimenti naturali per variare con bel ritmo le linee della composizione in tutti i sensi. » E a proposito della statua: *L' equilibrista*, così scriveva Yorick: « S'è trovato un matto d' artista, un bell' ingegno e bell' umore, col cervello aperto a tutte le idee generose e un cuore spalancato a tutte le tenerezze umane, che ha lasciato cascare uno sguardo di compassione e di simpatia sul misero saltimbanco, e l' ha preso a modello per una statua. Una statua al figliuolo di Pagliaccio!.... Mentre gli scultori, se avessero giudizio, potrebbero modellare nella creta tanti cavalieri emeriti di San Maurizio e Lazzaro, merciai riposati, chincaglieri emeriti, calvi ma dignitosi, panciuti ma solenni, e circondati dall' aureola di gloria della fabbriceria e del Consiglio municipale!... Inesplicabili stravaganze di chi maneggia il pennello e la stecca! ma frattanto c' è questo di più curioso: che voi altri, gente soda e stagionata, sdegnosi di fermarvi un momento dinanzi a un pagliaccetto d'ossa e di carne, restate delle mezz' ore intere a bocca aperta, immobili, sopiti, nella contemplazione d'un saltimbanco di gesso, il quale, invece di essere una creatura di Dio che soffre e si agita e si affanna a parlare del vostro buon cuore, è una creatura del signor Ettore Ximenes, che sta lì unicamente per fare il solletico al vostro buon gusto. Sapete voi qual' è la cagione di cotesto strano fenomeno?... È la sottile fluenza, l'arcano potere, il fascino irresistibile dell' arte cui ha trovato, e osservato, e studiato, e sceverato nel vero quegli elementi d'interesse, di passione, d'emozione, di curiosità, di diletto, che voi non eravate capaci di vedere e di scoprire co' vostri occhi. In quel fanciullo magrolino, emaciato, smilzo, dalla pelle floscia e dalla fisonomia sofferente, in quella figurina rachitica dove l' appetito combatte con la stanchezza, e il desiderio di gloria sta a tu per tu con la paura della frusta del babbo — in quel fanciulletto tutto intento a superare arditamente e felicemente una difficoltà d'equilibrio instabile e di locomozione pericolosa, l'artista ha veduto cogli occhi della mente e ha saputo tradurre con segni visibili all' occhio de' mentecatti tutto il dramma terribile di quella travagliata adolescenza, le lunghe lotte, i dolori, i palpiti, i digiuni, le busse di un povero figliuolo che mette a repentaglio il fil delle reni e il nodo del collo, per buscarsi un soldo, un applauso, e un sorriso di pietà e di compassione. Così si dimostra una volta di più che l'arte non è il vero — al quale voi accordate a mala pena un' occhiata di traforo — ma è qualche cosa di più, è il vero con l' aggiunta dell' ideale che splende e traluce all'anima dell'artista; è il vero apparente col complemento della fiamma divina che si nasconde nella materia e l'agita, e la scalda, e la muove. L'equilibrista, quale

lo abbiamo veduto cento volte io e voi, era un monello cencioso, rabbuffato, antipatico, che vi lasciava indifferenti e magari un tantino stizzosi. Guardatelo là, tale quale lo ha visto e tale quale ve lo fa vedere il signor Ximenes. Osservate quel corpicino stentato che non ha nervo, non ha fibra che non riveli insieme lo sforzo, la fatica, la difficoltà dell'azione, e la preoccupazione profonda dello spirito, e la paura di non riuscire, e la vanagloria del vincere. La testa piegata, l'occhio intento, la faccia contorta a una smorfia che sta fra lo spavento e il sorriso, il torso spinto innanzi con quel senso di trepidazione tanto naturale in chi sente mancarsi sotto il terreno, tutta la persona tradisce quel moto di rapido ondeggiamento, di tentennìo generale e di tremolìo d'ogni muscolo che è proprio dell'equilibrista.... nell'esercizio delle sue funzioni. » Sulla statua *Il Ciceruacchio*, così scriveva Primo della *Riforma:* « Bene ritroviamo lo Ximenes nel Ciceruacchio che sta per essere fucilato insieme al figlio, e che scopre il petto alle palle, mentre il fanciullo, cogli occhi bendati, grida, stringendosi al padre, e protendendo la mano, pel padre e per sè, invasato dallo spavento. Il contrasto delle due espressioni è notevolissimo, ma la forma ancora non è abbastanza efficace; e quasi la troviamo di più nel *Marmiton*, statuetta in gesso, e che raggiunge lo scopo, poichè fa sorridere. » Citiamo in ultimo le parole del De Renzis scritte, nel 1883, sopra lo Ximenese, che rendono bene il ritratto di questo artista fecondissimo ed originale: « Lo Ximenes è il più ardimentoso di quanti sono scultori viventi. Egli, irrequieto, audace, volge il suo spirito a ogni genere di arte, dalla caricatura al monumento; il suo cervello meridionale bolle come l'acqua di una pentola di Whatt. Da dieci anni a questa parte, a Napoli, a Parigi, a Torino, dovunque, si è sicuri di trovare un'idea originale espressa in un modo nuovo, formata dal giovine artista. Questa volta ha reso l'aria calda dello scirocco sul viso gentile d'una signora a spasso, le tentazioni umane nella *Perturbatrice;* l'alta tragedia nel *Giulio Cesare.* E da vero, ovunque, anche traverso alle fiacchezze di certe modellature fatte alla brava, si vede il potente ingegno seguire l'ispirazione gagliarda. Tutto è stato detto del *Giulio Cesare*, intorno a cui, come intorno a un morto nella via si accalca la gente curiosa. C'è cui piace, a chi no; ma non è possibile innanzi a quel cadavere restare freddi e indifferenti. La verità è spaventevole. Si vede la seguìta lotta, nella tensione delle gambe solide, nelle pieghe troppo trite della veste e del manto. Non c'è la linea, ma il dramma c'è; forse quel piede scarno, incurvato sotto i muscoli nervosamente tesi, è voluto più che vero, ma l'uomo è là: palpita ancora, mentre l'ombra della seggiola fa più cupo il viso, sovra cui ne cadono gli sbattimenti. Quel *Cesare* chi lo trova vecchio troppo, chi troppo disfatto nel profilo. Chi troppo vivo per un morto, chi troppo morto per un ferito. Non c'è da raccapezzarsi. È il caso di ricordare all'egregio scultore la sentenza di Epitteto: Se alcuno dice male di te e sono bugie, ridine; se sia vero, correggiti! Lo scultore può scegliere! »

Z

Zampari (Francesco) ingegnere veneto, nato in Civitale, nel tempo che questa era sotto il dominio austriaco. Fatti gli studi classici, passò all'Università di Schennitz dedicandosi agli studi d'ingegneria e specialmente al ramo minerario. Dopo che si fu laureato, ebbe incarichi dal Parlamento Subalpino, es-

sendo nominato direttore delle miniere di ferro in Calabria, Membro del Corpo Reale delle Miniere, direttore delle riparazioni per il franamento di Santa Lucia a Napoli, per il quale lavoro dalle mani stesse del compianto Duca d'Aosta ebbe l'insegne dell'Ordine della Corona d'Italia. Fece poi il progetto della conduttura delle acque dalle sorgenti del Sele alle provincie Pugliesi, ed aveva ottenuta la concessione ministeriale, quando gli fu mossa un'aspra guerra, che paralizzò quell'opera tanto benefica e utile all'igiene, dovendo quegli abitanti bere acqua piovana, oppure acqua di pozzi luridi, inquinati da materie organiche in stato di putrefazione e da sali di cui l'analisi chimica c'insegna quanto siano nocivi. Ora però i lavori di conduttura sono incominciati per la sola provincia di Foggia e con questo solo lavoro lo Zampari compie un'opera grandiosa, poichè verrà a costare circa venticinque milioni. Attualmente amministra una miniera di zolfo nella provincia di Avellino, della quale per la massima parte è comproprietario.

Zannini (Oreste) scultore toscano, nato a Siena, residente a Roma. Molti busti eccellenti e molti ritratti, opera dello Zannini, hanno riportato in tutte le Mostre d'Italia meritato onore. Ricordiamo fra i busti di soggetto biblico, storico e mitologico, quelli di *Noemi; Olimpia* e *Maria Stuarda.* Rammentiamo fra i ritratti, quello di Adelaide Ristori; fra le figure, quella dal titolo: *Fanny*, esposta a Milano, nel 1883. Ha eseguito bassorilievi e medaglioni, e fra questi ultimi il *San Giovanni*, esposto a Milano, nel 1881. Grazioso un suo *Porta orologio*, che ammiravasi a Roma, nel 1883; e bella una testa dal vero in terra cotta dal titolo: *Una gaudente.*

Zannoni (Giuseppe) pittore veneto, nato a Verona. Espose, nel 1877, a Napoli, il quadro: *Marco Antonio che mostra al popolo romano la veste insanguinata di Giulio Cesare;* e a Milano, quattro anni dopo, tre quadri di genere assai belli dal titolo: *Arrivo degli sposi; Trastulli e ammonizioni; Cacciatore e volpe.* Dandosi quindi completamente al quadro di genere, espose a Roma, nel 1884: *Stanchezza; Vendemmia; Scorciatoia; Manca l'acqua alle cascine; Lungo il Torrente di Val di Muggio* e *Genio in erba*, ed ebbe meritate lodi. Fece quindi altri tre quadri buoni per concetto, tonalità e linea: *Il pasto; La favorita* e *La preghiera;* ed espose a Venezia, nel 1887, le tele: *Sentinella; In assenza della nonna; Studi in cucina; Nella stalla; Prima neve* e *Buon giorno*, che piacquero. A Brera, nel 1891, inviò: *Luna di miele* e *Al mercato*, quadri che ebbero elogi unanimi dalla stampa.

Zannoni (Ugo) scultore lombardo, residente a Milano, originale e forte modellatore, le statue del quale vennero ammirate in ogni Mostra italiana. *Il futuro artista*, figura al vero, piacque a Milano, nel 1872, come a Napoli piacquero nel 1877: *Studio e lavoro* e *Un colpo sbagliato*, ove si riscontrarono anche dai critici più acerbi buonissime qualità scultorie. Una sua statuetta raffigurante: *Dante Alighieri*, ed un altro bel lavoro: *Insegnare agli ignoranti*, ottennero il plauso del pubblico a Milano, a Roma ed a Torino, ove furono esposti. Egli ha di preferenza reso le infantili movenze dei bambini, e le grazie ingenue della fanciullezza; e così vi è riuscito chè i disegni di molti dei suoi lavori sono stati riprodotti nei principali giornali illustrati d'Italia. Un critico così scrive di lui: « Uno degli artisti che meglio intendono l'arte di genere, è certamente Ugo Zannoni, l'autore dello *Studio e lavoro*, e del *Giovane artista.* A queste due statuette, che lo rivelarono artista valentissimo e pensatore, perchè si toglie-

vano dalla forma dei puttini dalle membra gonfie, e dalle stereotipe espressioni, e ci presentavano sotto migliore aspetto la scultura di genere, lo Zannoni ha aggiunto ora una terza, questa che presentiamo al lettore, e che recentemente meritò al suo autore il premio all'Esposizione di Filadelfia. Non si direbbe che questa fanciulla stia facendo pratica, come uno studente di medicina, *in corpore vili*, della passione che susciterà un giorno fra gli uomini? Guardate con quanta malizia ride al cagnolino che le sta gnaiolando ai piedi per rabbia e per invidia, mentre accarezza il morbido micino, che preme contro il delicato seno! Accarezza l'uno, e guarda all'altro, dividendo così i suoi favori, e facendo temere al prediletto ad un istante che un capriccio possa far mutare le parti fra lui e il rivale, che la bambina finge di disprezzare. Non altrimenti farà più tardi la donna circondata dai bellimbusti: e per assicurarsi un amore gode di suscitare la gelosia del preferito, mutando le preferenze e le ire. Quello che rende tanto graditi i lavori dello Zannoni, si è l'armonia che regna, fra pensiero ed esecuzione. Tutte le parti delle statue concorrono al medesimo scopo: quello di far comprendere a bella prima l'azione, e senza sforzo e senza esagerazione, ottengono il loro intento. » E nell'*Emporio Pittoresco*, del 1874, a proposito della sua statua, *Un colpo sbagliato*, troviamo quanto segue: « Il fanciullo che ha dato un gran colpo al manico della sua sciabola di legno per saldare con un chiodo la tremante impugnatura, e si è schiacciato uno di quei suoi rossi ditini che sono la delizia del babbo, è fratello carnale della bella bambina di *Studio e lavoro* e del ricciuto *Piccolo artista*. Sono nati dallo stesso padre, che è l'egregio artista Ugo Zannoni, il quale ha posto, come il maggior numero degli scultori italiani, il suo amore nei fanciulli. Ma ciò che distingue i suoi bimbi da quelli di tutti gli altri, è un'espressione loro particolare, è un'azione schietta e vivace, è un'esecuzione da vero artista, nè lisciata, nè trascurata, ma che rende sempre squisitamente il concetto. »

Zappalà (Gregorio) scultore siciliano, nato a Siracusa il 13 dicembre 1833. Dapprima fece il fonditore in ottone, professione esercitata da suo padre; tentò poi di fare il pittore; più tardi il cesellatore e l'intagliatore; insomma dall'età di 16 anni fino ai 30 cambiò diverse professioni, quando, nel 1860, innamoratosi della scultura, si diede tutto a quella, imparando da sè stesso a modellare e a scolpire in marmo, dopo di avere per poco tempo studiato disegno all'Università di Messina. Nel 1861, fu incaricato dal Municipio di Messina di fare il busto al Generale Cialdini, in memoria della presa della cittadella; poi per tre anni andò a Roma, essendo stato da Messina pensionato. I principali lavori eseguiti, sono: Gli otto gruppi, salvo quello di centro, della fonte di Piazza Navona a Roma, vinti per concorso; il *San Pietro*, una delle dodici statue della basilica di San Paolo, premiato con medaglia e diploma nel primo concorso mondiale che si fece a Roma per il monumento al Re Vittorio Emanuele II, dove i concorrenti furono circa 380; i monumenti a Giuseppe La Farina e a Francesco Miceli, che si trovano nel camposanto di Messina, e dei quali, il primo, alla Promotrice di Roma, ebbe la medaglia d'argento; *Un gruppo di due fratelli; Aida; Il Nettuno*, statua colossale, opera del Montorsoli, che sostituisce quella antica, esistente nella fonte dello stesso nome in Messina, perchè cadente; Il ritratto somigliantissimo della propria moglie defunta, non che molti altri busti e piccoli monumenti. Il Zappalà è cavaliere della Corona d'Italia.

Zezzos (Alessandro) pittore veneto, nato e residente a Venezia, acquarellista esimio, ma valente esecutore anche di tele ad olio. Un suo bellissimo acquarello: *Le rondini*, esposto a Torino, nel 1880, piacque molto; e si rivelò ancor maggiormente a Milano, nel 1881, con i quadri: *Mercante di ventagli; Alla predica*, bellissima mezza figura di fanciulla; e con *Popolana*, tela assai caratteristica. Nel 1883, espose a Roma: *Gli amanti*, altra tela importante, e in molti quadri trattò stupendamente scene della vita veneziana. Un suo acquarello: *Una calle*, eccellente per robustezza di tinte; fu molto ammirato dal pubblico, che lodò alla Mostra triennale di Brera, del 1891, il bel quadro *Lettera d'amore*, e quello: *Una fuga nel 1700*. Altra sua tela, encomiabile, è quella rappresentante: *Il molo di San Marco*. Forte ed eccellente coloritore, e disegnatore eccellente, lo Zezzos si è acquistato un posto notevole fra i principali pittori della scuola veneta, e di lui così parla un critico nella *Cronaca di Belle Arti*, del 1891: « Appartiene al gruppo delle più notevoli pitture della prima triennale quella di Alessandro Zezzos, di Venezia: *Una fuga nel 1700*. Il soggetto è in questa tela ciò che si deve meno cercare: una gondola fugge di notte tempo per la laguna, recando, probabilmente, due amanti, a liberi amori. Ma è ammirevole l'impressione del chiarore di luna sulle acque lagunari, la vista di Venezia lontana; ed è dall'osservazione sentita dall'ambiente, dove il dramma succede, che il dramma stesso, nella sua forma pittorica, emana. È stato anche questo uno dei quadri presi in considerazione per il premio Principe Umberto. »

Zocchi (Emilio) scultore toscano, nato a Firenze il 5 marzo 1835. È un artista dei più grandi e dei più modesti: dei più vicini, per semplicità di vita, e potenza d'ingegno, a' sommi fra gli antichi. A otto anni, cioè, nel 1844, fu allogato nello studio di Girolamo Torrini. Poi fu messo a bottega d'uno zio suo, certo Zocchi, bravo marmista, e così fanciullo com'era gli consegnarono in mano un mazzuolo e qualche ferro smesso, perchè il ragazzo non lo sciupasse. Egli si dette al lavoro con fervore; ma più che il marmo, si batteva le mani e arrivò al punto, a forza di dar di fuori, che nelle mani gli si vedevano appena le ossa. I garzoni sbeffavano da mattina a sera il povero ragazzo, il quale stanco d'essere il loro zimbello, fuggì un giorno dalla bottega e non vi ritornò più. Si allogò dipoi nello studio del prof. Costoli, laborioso ingegno, che allora era molto reputato, ma il ragazzetto era molto vispo: fece varie scappate e alla fine alla più bella, fu messo fuori. Allora passò alla Regia Accademia delle Belle Arti, dove compì seriamente i suoi studi. Modellò, quindi, la mirabile statuetta del *Michelangelo*, scultura tra le più fortunate del secolo, poichè ne furono fatte oltre cento riproduzioni. Nel 1862, Vittorio Emanuele, visitando nell'edificio dell'Accademia lo studio del giovine artista, vide il *Michelangelo*, se ne invaghì, e disse a Marco Minghetti che lo accompagnava, accennando la statua: « Non le manca che di parlare! » Il Re comprò la statuetta, che fa tuttora bella mostra in uno de' quartieri del Palazzo Pitti. In quel tempo lo Zocchi, già attento scolaro del Duprè, dava opera a modellare il bassorilievo: *Costantino che mira il Segno della Croce* (*in hoc Signo vinces....*), bassorilievo ond'è ornata l'imbotte della porta laterale, sinistra, del tempio di Santa Croce. Il bassorilievo sulla porta di mezzo è del Duprè; quello nell'altra porta è del Sarrocchi. Intanto la febbre dello studio lo tormentava, e lo sospingeva a giovanili ardimenti. Si dette a la-

vorare in un gruppo colossale, rappresentante: *Gli Ebrei nel deserto, castigati da' serpenti velenosi.* Accorse a vedere questo gruppo, di cui già si levava il grido, lo scultore Marrocchetti, il grande e geniale autore della Statua equestre di *Emanuel Filiberto.* Anche i principi Umberto e Margherita vollero vedere il lavoro, e visitarono l'artista, che, tutto assorto nell'arte, non si lasciava imbaldanzire da tali prove di stima, non pensava a trarne vanità. L' arte attirava a sè in guisa tutte le forze dell'animo suo, che, una volta, dopo avere lavorato ore e ore nel suo studio, si accorse aver passato una giornata senza mangiare. Se ne accorse non già perchè sentisse il pungolo della fame, tanto era il suo esaltamento, ma perchè nello staccarsi dal lavoro e andar via, fattosi sera, si ritrovò in tasca il pane che aveva recato con sè la mattina. Emilio Zocchi modellò la statua del *Giovane Bacco*, divenuta popolarissima, e che fruttò all'artista una delle medaglie, date alla Scultura, nell'Esposizione di Vienna, nel 1873; e in questo stesso periodo trasse a fine la statua del Franklin, per la quale ebbe la medaglia alla Esposizione Mondiale di Filadelfia. La statua è ora a New-York. Al concorso pel monumento a Vittorio Emanuele, bandito dal Comitato fiorentino, lo Zocchi si presentò e vinse fra trentaquattro concorrenti. Per questo monumento equestre studiò, lavorò assiduo circa quattro anni. Studiò i cavalli nelle scuderie reali di Roma, ebbe per qualche tempe dinanzi a sè un bel cavallo prestatogli da un amico. Il Re Umberto, che vide il monumento, diceva all'onorevole Peruzzi, che lo accompagnava, esser quello una cosa riuscitissima! La Regina, il Principe di Napoli parlarono, nel Circolo di Corte al Palazzo Pitti, con entusiasmo, del lavoro che avevano visitato in uno studio costruito provvisoriamente allo scopo. Il monumento è alto cinque metri e mezzo; la sua base oltre sei metri. Ai lati della base vi sono i magnifici bassorilievi, che tutti ammirarono in una delle Esposizioni tenute al Circolo degli artisti. In un bassorilievo è scolpita la presentazione a Vittorio Emanuele del plebiscito toscano. Si vedono i ritratti del Ricasoli, del Mamiani, del Fanti, dell' Jacini, dell' onor. Peruzzi, del Lamarmora, del Cavour; l' altro raffigura, con somma vivezza, con bravura di partiti e belle linee, il commiato di Vittorio Emanuele dalla popolazione fiorentina, tutta esultante d' amor patrio, incurante dei propri interessi, sapendo che il Re va a occupare la capitale d'Italia. Quest'opera già tanto lodata e che aumenta il numero dei tesori artistici i quali arricchiscono Firenze, forma la meraviglia di chi lo visita. Innamorato del vero, Emilio Zocchi, nelle sue opere è sempre originalissimo, vi ha trasfuso tutto il suo sentimento, non imitando alcuno, poichè egli si avvalora soltanto di una grandezza sua propria. Lo Zocchi oltre essere insignito dell' Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d' Italia, è anche professore del Collegio Accademico delle Belle Arti di Firenze.

Zona (Antonio) pittore veneto, nato e residente a Venezia. Conosciuto in Italia e all' estero come uno dei più forti campioni della scuola veneziana, lo Zona eccelle nel quadro di genere, come nel paese e nel ritratto; nella pittura ad olio, come in quella all'acquarello. Alla Camera dei Deputati trovasi uno splendido ritratto di S. M. il Re Umberto, opera sua, eseguito nel 1880; e notevoli in questo ramo dell' arte sono il ritratto suo; quello dell' onor. Giovanni Battista Varé, ed un bellissimo ritratto di signorina esposto a Milano, nel 1883. Come paesista espose: *Il tramonto dalla villa Medici a Roma;* ed eseguì un gran numero di vedute

di Venezia e di altri luoghi d'Italia; e nel quadro di figura dette prova della sua valentìa con l'*Ofelia*, esposta a Torino, nel 1884; e con *Maria la simpatica*, bella figura intera di contadina, esposta a Milano, nel 1881; e con altre bellissime tele. Lo Zona è cavaliere, ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro, Accademico di merito e corrispondente di molti Istituti artistici, ed occupa uno dei primi posti fra i pittori italiani.

Zonaro (Fausto) pittore veneto, nato a Padova, residente a Venezia. Bravo nel quadro a olio e all'acquarello, valente disegnatore, genialissimo interprete del vero e simpatico per la novità dei soggetti che tratta sempre nuovi e variati, si è fatto un bel nome in arte. A Milano, nel 1883, espose: *Le rivelatrici napoletane; Da Sant' Elmo* e *Al Pincio;* e nello stesso anno, a Roma, i quadri: *Passa la vacca; La sofferente; Le cucitrici napoletane* e *Il saponaro.* A Torino, nell'anno seguente: *Tempesta; Primo nato; Primo tuono* e *Zoccolaro di Napoli;* e a Venezia, nel 1887: *In attesa; Al Redentoretto* e *Lavoratrice di perle*, lavori, alcuni ad olio, parte all'acquarello, ma tutti encomiabili. La casa Camerini di Padova possiede uno dei migliori dipinti dello Zonaro, rappresentante: *Un banditore;* ed altre due bellissime tele di questo artista, sono quelle dai titoli: *I pigiatori* e *In medio stat virtus.*

Zoppi (Antonio) ornatista e prospettico nacque a Piacenza l'8 aprile 1826. Sono suoi lavori: una prospettiva rappresentante un atrio nella casa Dezzopis; un' altra rappresentante un giardino nella casa del signor Filippo Guastoni a Piacenza, e due altre, una rappresentante un giardino nella casa Beltrami, e l'altra dal Sanvitali rappresentante il mare. Dipinse anche moltissime scene pel Teatro Municipale, ed è appunto in questo ramo dell' arte che si occupa tuttavia del medesimo teatro.

Zoppi (Antonio) pittore piemontese, nato a Novara ed ivi residente. Ha esposto quadri eccellenti di costume e di paese e si è fatto già un buon posto fra gli artisti nostri, per forza di disegno e correttezza di forma. Un suo quadro: *Paggio del secolo XVI*, e mezza figura assai ben trattata, piacquero a Milano, nel 1881. Espose quindi a Roma i quadri: *Fatè la carità* e *In vino laetitia*, che piacquero assai. In altre Mostre inviò: *Sole d' inverno; Dolci ricordi; Il nonno; Adele; Studio di testa; Una presa di tabacco; Savoia* e *Mattino d' inverno*, ed ebbe meritate lodi. A proposito di un suo bel quadro: *Vendemmia*, esposto a Brera, l' anno scorso, così scrive un critico: « La *Vendemmia* è un bel dipinto di Antonio Zoppi di Novara, artista che ha molti dei caratteri della scuola toscana. Il quadro, di grandi proporzioni, svolge un episodio del raccolto dell' uva; sul davanti alcune donne staccano l'uva mentre un contadino la raccoglie nelle ceste, che un carro in fondo aspetta. Usando il colore quasi crudo, il pittore ha voluto dare la luminosità dell' aria aperta senza rinunziare ad un certo studio delle forme. Le *silhouettes* delle vendemmiatrici sono difatti caratteristiche; specialmente nel secondo piano del quadro, sono finezze che dimostrano nell' autore un talento notevole. »

AGGIUNTE E CORREZIONI

A

Achini (Angiolo) pittore lombardo, residente a Milano. Tratta il quadro storico con molta larghezza e il paese con grande verità. Nel primo genere sono da ricordarsi il suo *Savonarola arrestato* e *Il colloquio di Clemente VII con Carlo V ai danni di Firenze;* quadri di un valore grandissimo e che ebbero plauso ovunque furono esposti. Nel paese si è sempre rivelato buon coloritore e coscienzioso ricercatore del vero. È anche valente acquarellista e diè prova di queste sue qualità esponendo in quasi tutte le Mostre nazionali ottime tele ed acquarelli assai pregevoli. A Milano, nel 1881, espose: *Una nevicata*, ove l'ambiente era reso assai bene; a Torino, del 1880, il quadro del *Colloquio di Clemente VII e Carlo V*, testè citato; a Milano, del 1883, uno rappresentante un *Battesimo;* un altro *Lo scalo merci;* due ritratti; una *Messalina*, ed un' altra tela: *La ripa di porta Ticinese*, che piacquero assai. Espose poi a Roma nel 1883: *Interno di San Marco; Attenzione; Circus Romanus; Tranquillo Cremona sul suo letto di morte; Ottobre* e *Tramonto;* e a Milano, nel 1886, gli acquarelli: *Monaca* e *Marina*, e le tele: *Vedova* e *Lo scarico delle merci a Venezia;* ed in questa ultima città un ritratto ed un altro dipinto dal titolo: *Amor materno.* Un altro ritratto fu da lui esposto a Brera l' anno scorso, del quale così scrive un critico nella *Cronaca della Esposizione di Belle Arti a Brera del 1891:* « Il ritratto di Angelo Achini vuole essere considerato come un tentativo su quella via che a questo genere di pittura si vuole da molti far prendere: fare cioè del ritratto un quadro, svolgendo più ampiamente l'ambiente nel quale la persona si trova. Lo Achini ha dipinto un signore in pelliccia e cappello a tuba, in istrada, all' aria aperta, cosicchè mentre ha piena evidenza il carattere della fisonomia, si può riscontrare altresì il pezzo di naviglio milanese, lungo il quale esso sta passeggiando e in fondo, illuminato dal sole cadente, il castello. Se anche qualcuno voglia trovare la tecnica non rispondente all' assunto specialmente dal lato della luminosità, il ritratto è pure, come tendenza, tra i notevoli. »

Agazzi (Carlo) giovanissimo pittore lombardo, residente a Milano, ove fece i suoi studi e dove ha esposto, all' ultima Mostra tenuta a Brera, degli interessanti lavori, tra i quali meritava una speciale attenzione: *Natura morta*, un'impressione d' inverno molto sincera e dimostrante un fine spirito di osservazione pittorica. Modesta, ma sincera pittura, era anche lo *Studio d' autunno*, esposto alla detta Mo-

stra, e degna d'encomio un'altra tela, della quale non ricordiamo il titolo. Con questi soli lavori l'Agazzi mostra già di conoscere la tecnica dell'arte in modo sicuro e da artista già provetto e famoso.

Agazzi (Rinaldo) pittore lombardo, nato a Bergamo ed ivi residente. Assai belli erano i quadri da lui esposti a Bologna, nel 1888, dai titoli: *Giornata serena; Gli schiavi bianchi; Il calzolaio.* Alla Esposizione di Torino, del 1884, espose: *Pensieri allegri; Casa rustica*, e due quadri di paese molto belli. Ed ultimamente a Brera inviò un ritratto d'uomo, degno di menzione per la franchezza dell'esecuzione e la perfezione del disegno.

Albano (Salvatore). L'ultimo lavoro di questo valentissimo scultore che abbiamo ammirato, è una *Leda* molto originalmente concepita, in un voluttuoso abbandono. Essa venne eseguita in bronzo.

Albè (Giacomo) pittore veneto, nato a Viadana, in provincia di Mantova, ma residente a Milano. Oltre ad essere esperto disegnatore e valente in ogni altro genere di pittura, è veramente buon ritrattista, ed è a questo particolar ramo dell'arte che egli deve le maggiori sue soddisfazioni. Ricordiamo avere osservato di lui un bel ritratto del defunto senatore Arrivabene di Mantova; quello del signor Ottavio Rumi; un ritratto di una bimba, proprietà del signor Adolfo Naham, e quello di una fanciulla, eseguito per commissione del conte Carlo Borromeo. Ha inoltre eseguito il ritratto di un bambino della signora Sola Busca, ed altri che ha esposto in quasi tutte le Mostre italiane tenute negli ultimi dieci anni, tra i quali era veramente encomiabile quello ad olio di signore, esposto a Bologna, nel 1888, di proprietà della contessa Fanny Magnaguti Revedin.

Alberti (Achille) scultore lombardo assai pregiato, nacque a Milano, ove fece i suoi studi e dove dimora abitualmente. Una sua graziosa statuetta, *Il barcaiuolo*, piacque molto a Brera allorchè fu esposta, nel 1883, ed a Torino, l'anno seguente, ebbe meritate lodi il gruppetto in bronzo *Due giugno*, assai ben modellato e dalle linee eleganti e simpatiche. Dopo aver condotto a termine altri lavori di vario genere per commissione e per suo diletto, fece, nel 1886, il gruppo *Apoteosi*, che gli accrebbe fama di valente campione della scultura lombarda; e l'anno dipoi, *Leda*, altro bel lavoro che inviò alla Mostra di Venezia allora aperta. A Bologna, nel 1888, espose tre cose: *Mater dolorosa*, bella statua in gesso; *Il panattiere*, buona figurina in bronzo, notevole per brio, movimento e forma; e *Mater Maria*, eccellente bassorilievo in marmo.

Alfano (Vincenzo) scultore napoletano, di merito, celebre per le sue statuette di terra cotta bronzata riproducente egregiamente i costumi e i tipi popolani del napoletano, ha esposto più volte in molte Esposizioni italiane ed estere, e dappertutto ha ottenuto il plauso degli intelligenti. *Il piccolo pescatore; La pesca a Posilipo; Bagnante rimasto al verde; Dopo la messa del villaggio; Il freddo; Uno dei guadagni nei ragazzi napoletani*, sono graziosi lavori che gli procurarono fama e commissioni in grande quantità. Bravissimo modellatore di teste alle quali sa dare un sentimento ed una vitalità tutta sua propria come, per esempio, in quelle, *Tipo della plebe di Napoli* e *Testa di popolano;* è bravissimo anche quale ritrattista, ed ha eseguito molti busti di personaggi insigni italiani e stranieri. A Milano, nel 1881, espose: *La pesca a vongole*, bella statua in bronzo; e due anni dopo: *Lo sbadiglio*, graziosa figu-

retta in metallo bianco. A Torino, nel 1884, espose un grazioso lumicino da notte in bronzo rappresentante: *Una serenata;* due belle testine; una figura in bronzo dal titolo: *Il quinto peccato;* ed un' altra figurina pure in bronzo; e nel 1887, a Venezia, vennero molto ammirate le seguenti opere: *David*, figura in bronzo; *Nel salotto; Tacchino; L' acque del Serino a Napoli*, ed un busto che per correttezza di linee, per movimento e spigliatezza, possono dirsi davvero dei piccoli capolavori.

Allason (Silvio) pittore piemontese residente a Torino. Tratta di preferenza il paese e sa bene ritrarre la calma malinconica delle Alpi, la terribile impetuosità del mare e più specialmente le fosche tinte della notte. Belli i quadri da lui esposti a Napoli, nel 1877, dal titolo: *A noi* e *Salvataggio;* quest' ultimo acquistato dal banchiere Ceriana; e degni di nota quelli: *Dopo la tempesta* e *Sconfitti*, esposti a Torino, nel 1880. Altro bel quadro di paese è quello rappresentante: *Un mattino alla Thuille*; ed eccellente per verità d' ambiente e forza di colorito, l' altro che espose a Venezia, nel 1887, dal titolo: *Solitudine.* Altri lavori dell' Allason, degni di essere ricordati, sono: *L' agguato notturno*, quadro di paese, con effetti di luce assai ben resi: *Alla montagna* e *Il gran Cervino* (*Matter Horn*), preso dal bacino di Breuil in Val Tournanche. Di questo artista parlarono con molta stima il Massarani, il Levi ed altri nei loro libri di critica d' arte e più specialmente per ciò che concerne i suoi quadri di scene notturne, ove è veramente originale e inarrivabile.

Alvisi (Maria) pittrice lombarda, nata a Milano e residente a Vicenza. Studia specialmente di riprodurre la natura morta e rende dal vero, con molta evidenza, gruppi di animali e più specialmente di selvaggina. Ha esposto in varie Mostre con successo, e ricordiamo di questa artista i bellissimi dipinti esposti alla Mostra di Bologna, del 1888, rappresentante uno, *Alcuni beccaccini*, e gli altri due *Un' anitra* ed *Una beccaccia*, lavori di gran merito, che per rilievo, giustezza d' intonazione e verità, erano reputati fra i migliori di quella Esposizione.

Amadei (Emilio) pittore toscano, nato a Firenze, il 12 marzo 1867, fece i suoi studi all' Accademia di Belle Arti, indi sotto il prof. Fattori col quale si trattenne circa due anni. Ha esposto alla Promotrice di Firenze per la prima volta, nell' anno corrente, una figura di donna all' aria aperta, e un interno con una bambina, intonazione grigio-chiara. Ha fatto inoltre alcuni ritratti, tra i quali quelli del pittore Versorese, dei signori Baldini e Puliti, molti studi dal vero dei dintorni di Firenze, e studi di figure all' aria aperta, e nello studio. Anch' egli appartiene alla schiera dei giovani che cercano di dare alla pittura maggiore luminosità, applicando ad essa i portati degli studi scientifici fatti in quest' ultimi tempi sopra il colore.

Andreasi (Eugenio) pittore lombardo, nato a Lecco, residente a Venezia, ove dipinge le località più pittoresche di quella città. Un suo *Interno di San Marco*, assai bene reso; e il quadro: *Fondamenta de' Mori*, esposti a Bologna, nel 1888, piacquero assai per il colorito e per il disegno. Espose a Firenze: *Le quattro stagioni* (acquarello), e altre tele di molto merito; ed oltre alle succitate, ricordiamo: *Canal grande a Venezia; L' abbazia di San Gregorio; Una calle; Palazzo Lobia a San Geremia; Canal grande; Atrio della Basilica di San Marco* ecc. Ultimamente espose alla Mostra di Brera due

paesi assai encomiabili, ed eseguì altri due lavori: *Peccato vecchio e maldicenza nuova* e *Fruttivendola veneziana*, ove al buon colorito, va unita una grazia non comune ed una fedele ed esatta riproduzione del vero.

Andreucci (Alberto) pittore toscano, nato e residente a Firenze, ove fece i suoi studi, dopo aver terminato quelli di avvocatura. Si è dedicato alla pittura di paese ed ha esposto più volte molte tele, specialmente alla Promotrice di Firenze. Passa molto tempo nella campagna senese della quale ha dipinto molte località, quali, ad esempio: *Piancastagnaio* e il *Monte Amiata*, ed ha eseguiti i seguenti quadri: *Sementa; Nel campo; Al mulino; Maggio; Nel borro; Neve a mezzo ottobre; Castagnatura; Preparativi per l'inverno; Dopo la pioggia; Autunno; Campagna senese; Sotto casa; Presso Firenze; Sotto i castagni* ecc. Espose, nel 1887, a Livorno e a Venezia, ove inviò il quadro: *L'ora pastorale;* a Bologna, nel 1888, dove aveva: *Neve in ottobre; Sotto i castagni* e *Sul Monte Amiata;* e a Palermo, nel 1892, un quadro rappresentante un paese della campagna senese. Altre tele eseguite in questi ultimi tempi, sono: *Accampamento di zingari; Nello studio* e *Dalla finestra dello studio.* Studia sempre dal vero e generalmente all'aria aperta.

Angeletti (Raffaele) scultore umbro, residente a Perugia, ove insieme allo scultore Francesco Biscarini ha uno dei più rinomati stabilimenti di terre cotte artistiche e dove ha eseguito molti insigni lavori in marmo, tra i quali merita menzione il bel busto di *Fanfulla da Lodi*, acquistato dal marchese E. d'Azeglio, che esposto a Torino, nel 1880, ebbe elogi ben meritati dai critici e da tutta la stampa. Dallo stabilimento Biscarini ed Angeletti uscirono i pilastri, i capitelli e le basi facenti parte della decorazione di 13 finestre per un cortile coperto di una fabbrica lungo la via Cornelio Tacito a Terni, eccellenti e davvero lodevolissimi lavori, nonchè il bel davanzale in terra cotta della scala del villino Bonghi in Roma. e i molti modelli in terra cotta, ammirati alla Esposizione di Torino già detta, e in altre Mostre.

Antonini (Giuseppe) scultore, nato e residente a Varallo-Sesia. In molti bassorilievi da lui eseguiti ed esposti in alcune Mostre d'Italia, si è mostrato valentissimo esecutore, e buon modellatore nei busti e nelle statue di vario genere, in tempi diversi eseguite. Un suo colossale busto in gesso raffigurante il generale Antonini, esposto a Milano, nel 1881, piacque assai, ed incontrò pure l'approvazione degli intelligenti la bella vasca moresca in legno, esposta a Venezia, nel 1887, insieme ad un altro intaglio in legno raffigurante *La pietà*. Altro suo lavoro degno di particolar menzione, è il bassorilievo in pietra veronese raffigurante: *La morte di San Giuseppe;* e assai bello l'altro bassorilievo in marmo: *La Baccante*, che figurò alla Mostra di Torino del 1890. A quella Mostra esponeva anzi un altro lavoro originale, e cioè: *Una mulatta*, busto in marmo di vario colore, scultura policroma assai bene riuscita, e una vaga testina della Vergine, in marmo, ed un busto grande al vero, rappresentante: *Laura*. Esimio anche nel ritratto, l'Antonini si è creata una clientela assai estesa fra molte delle principali famiglie della patria nostra e tra i forestieri, e lavora indefessamente con quella modestia pari in merito alla *Modestia* da lui così bene scolpita e che espose più volte al ben meritato plauso del pubblico.

Argenti (Antonio) scultore lombardo, nato a Varese, residente a Milano, è da

lungo tempo conosciuto in Italia come uno dei nostri più valenti scultori. Già fino dal 1877, esponendo a Napoli un busto in marmo, *La preghiera*, aveva dato buona prova di sè, quando nelle successive Esposizioni di Torino, nel 1880 e di Milano, nel 1881, con la statua in marmo: *Un caro ricordo;* col gruppo: *Un amico pericoloso;* coi putti: *Delizia infantile* e *Capriccioso;* e coi busti bellissimi: *Nessun pensiero; L'età felice* e *Promessa sposa*, confermò le speranze in lui riposte. Instancabile lavoratore e fecondissimo ingegno, l'Argenti espose in quasi tutte le Mostre successive, le cose più disparate e per concetto, e per forma, e per dimensione. A Roma, nel 1883, aveva tre belle opere: *La modestia; Pensiero* e *Studio forzato;* a Torino, nell'anno seguente, un magnifico gruppo in marmo: *Orfani;* una statua: *Fatica precoce;* una statuetta: *Compiacenza;* ed un busto in bronzo: *Pensiero*, quattro lavori commendevoli sotto tutti i rapporti. Alla Mostra di Venezia, del 1887, aveva esposto: *Ai bagni* e *In riposo;* e a Bologna la statuetta in marmo: *Fatica precoce.* Ultimamente, a Brera, espose: *La visione del padre morente*, grande gruppo, ove la figlia sorregge il padre che spira con gli occhi fissi verso un punto lontano, gruppo che venne assai favorevolmente giudicato.

Astoni (Enrico) scultore lombardo, nato a San Lazzero Alberoni e residente a Milano, ove fece i suoi studi. Ha eseguito molti lavori degni di essere ricordati, che ha esposti con lode in quasi tutte le Mostre Italiane. A Torino, nel 1884, espose: *La serenata*, statua in marmo assai bella; e l'altra statua pure in marmo: *Attrazione;* un busto somigliantissimo di S. M. il Re Umberto I, e una buona figura in gesso bronzato dal titolo: *La pesca interrotta;* a Milano, nel 1886, un grazioso gruppetto in bronzo: *Compagni di sventura*, ed un'altra figura di donna; a Venezia, nel 1887, quattro lavori fra i quali degni di ricordo erano un bel putto in marmo, e la *Rondinella pellegrina.* A Bologna, nel 1888, mantenne alta la fama di esperto modellatore colla sua: *Schiava*, bellissimo busto in marmo, e con la graziosa statuetta: *Mammina;* e finalmente, nell'ultima Mostra tenutasi a Brera l'anno decorso, espose un ritratto che fu dagli intelligenti giudicato assai bello.

Attanasio (Natale). Di questo artista, di cui mettemmo il nome nel primo fascicolo, meritano particolar menzione, oltre i quadri allora citati, quelli esposti a Milano, nel 1881, entrambi di genere, e rappresentanti l'uno: *Un accattone alla porta della chiesa*, e l'altro: *La Sibilla in ritardo;* quello esposto a Roma, nel 1883, dal titolo: *Giovanni;* e gli altri esposti a Venezia, nel 1887, e a Palermo, nel 1892, dai titoli: *Lachrymae rerum; Una cucina economica* e *Scuola industriale.* Dobbiamo poi aggiungere, che, oltre i ritratti fatti alle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia, ha eseguito molti altri ritratti di personaggi ragguardevoli, parecchi dei quali stranieri, che lungo sarebbe l'enumerare.

Autore-Cardona (Raffaele). Vedasi la biografia di questo artista a pag. 97, ove per trasposizione avvenuta nel cognome, fu data sotto l'intestazione Cardona Raffaele Autore.

B

Barbieri (Carlo) pittore lombardo, nato a Milano sullo scorcio del novembre del 1816. A quattro anni rimasto orfano di padre potè con l'aiuto della madre, che aveva nel suo unico figliuolo ri-

posto le più belle speranze, incominciare i suoi studi artistici, ai quali si sentiva fortemente chiamato, all'Accademia di Brera, dove ebbe eccellenti maestri come il Comerio, il Sabatelli, il Sala, il Palagi ed altri. Terminati gli studi con molto onore ed aperto studio in proprio, si diede a fare il disegnatore, ed in breve il suo studio affluì di moltissimi fra i più rinomati editori di Milano e d'altre città, che gli commisero un immenso numero di vignette illustrative per edizioni librarie. Ebbe poi ordinazioni di tavole in litografia per sala, esplicanti soggetti diversi, e fra queste notevoli furono quelle per incarico dell'editore D'Apel, rappresentanti otto fra le situazioni più salienti dei *Promessi Sposi*. Il Barbieri, incominciato il lavoro ed eseguita la prima, questa fu dal D'Apel presentata a Manzoni, cui piacque molto, ma disgrazia volle che, morto l'editore, il lavoro non potè essere condotto a termine. Del resto la fama del Barbieri era già assicurata, e molte fra le più distinte famiglie di Milano lo vollero precettore di disegno. Il Barbieri come pittore, espose cinque volte in giovinezza e con felice successo. Ha poi dipinto varie pale d'altare, e sopratutte merita una speciale lode quella che esiste sull'altar maggiore dell'Oratorio privato del sacerdote Giuseppe Silva.

Bastiani (Ildebrando), scultore toscano, nato a Volterra il 15 ottobre 1867, residente a Firenze. Studiò qualche anno nella città nativa, quindi avendo avuta una pensione annua di lire 300 per lo spazio di sei anni del lascito Gotti, dovè recarsi a Firenze, essendo ciò prescritto nel detto lascito. Avendo fatto a Volterra un ritratto del proprio padre ed essendo riuscito di perfetta rassomiglianza, il cav. Ricciarelli Mario, sindaco di Volterra, assegnògli anche lui una pensione di lire 40 al mese e così potè, in Firenze, continuare i suoi studi, dove ebbe a maestro il prof. Rivalta. Mentre faceva il primo anno all'Accademia, entrò nello studio del prof. Cesare Zocchi, dove modellò un gruppetto pregevolissimo con due mezze figure, nel quale sono rappresentati un vecchio appoggiato ad un tavolino ed una bambina che gli fa il solletico in un orecchio. Morto dopo sei mesi il cav. Ricciarelli, non potè più percepire la pensione da lui assegnatagli e, spinto dal bisogno, dovè soggiacere alla moda del tempo, modellando diverse figurine di genere, ma molto fini per forma e verità di espressione. Ora il Bastiani sta modellando un gruppo grande al vero intitolato: *I Ghiotti del mosto*, il quale promette di riuscire un'opera piena di vita e di sentimento. Così pure un ritratto a mezzo busto di *Santuzza* della *Cavalleria Rusticana*, nella espressione del dolore che sente per la perdita dell'amante.

Battista (Giovanni) pittore napoletano, nato ad Avellino il 7 aprile 1870. Fece e compì gli studi artistici a Napoli all'Accademia, riportando continuamente molti premi. Espose a Roma due quadri, i quali per il colorito, la grazia e la genialità, acquistarono subito la benevolenza del pubblico. A Bologna, nel 1888, inviò due quadri rappresentanti: *La campagna romana* e *Il lago del Serino;* a Napoli, ultimamente, alla Promotrice, espose una bella tela rappresentante: *Una foresta*, buona per evidenza di ambiente e per colorito, che venne molto encomiata dalla stampa. Altri lavori esposti dal Battista, sono: *Il passaggio al fiume; Interno rustico; Il raccolto delle castagne presso il Lago Maggiore* e *Gli scogli di Sant'Anna a Sestri Levante*, quadri tutti di un merito artistico non comune.

Bazzaro (Ernesto) scultore lombardo, minore di qualche anno a suo fratello

Leonardo, il pittore, ha ricevuto la sua educazione artistica a Brera, ed anch' egli appartiene a quella schiera di artisti che amano nell' opera loro affermare una personalità, un indirizzo. Di lui così scrive A. Bersellini: « Il maestro, il vero maestro di Ernesto Bazzaro, anzichè un professore di scultura è stato un pittore, e che pittore! Tranquillo Cremona! Ma non è stato cogli insegnamenti verbali il Cremona ad essere il maestro del Bazzaro, fu colle sue tele, coi suoi quadri, con que' suoi disegni, che tradiscono la vera vita e la potenza dell' ingegno. Davanti ai dipinti del grande artista, ancora giovinetto, il Bazzaro passava le sue ore in ammirazione: uditelo ora a parlare e sentirete come quell' ammirazione viva sempre immutata ed incrollabile. Naturalmente i primi lavori del Bazzaro risentono dell' ambiente accademico, ma sono pure rivestiti d' un intenso sentimento. Tale il *Sordello*, col quale vinse un concorso; tale la *Figlia d' Iefte.* Ma dipoi, svolgendo il suo ingegno e l' opera sua all' infuori dell' insegnamento accademico, ritornando a ciò che la sua mente impressionava, al sentimento che animava le figure del Cremona, egli pure volle affermare come il rinnovamento suo; e questo fu dapprima in piccole opere, fra cui: *La lettrice*, che certo molti ricordano, una statuetta di proporzioni modeste, ma che rilevò subito le tendenze del giovane artista. Qualcuno sorrise a quel saggio e altri pur riconoscendone l' ingegno compassionavano il Bazzaro di mettersi su di una strada sbagliata. Ma non se ne diede per inteso, sorrise anch' egli, con quel sorriso canzonatorio, e tirò innanzi. Tirò avanti fino a presentare una serie di busti, davanti ai quali si cominciò a credere che egli non era già sulla strada sbagliata, ma sulla buona, e quando venne per il suo monumento a Garibaldi, ora eretto in Monza, potè aver diritto di sedere fra i più promettenti artisti lombardi. Tipo originale, sempre con un fare fra il distratto e l'affaccendato, sorridente sempre, senza eccessiva preoccupazione della sua toelette, il Bazzaro è uno di quelli artisti che anche come carattere simpatizzano con tutti. La sua popolarità si accrebbe pure per vari bellissimi pupazzetti in creta di quell' altro tipo leggendario, che è il Ferravilla. Modella pure senza pretese, ma pieno di gusto e di vita. Anche al cimitero monumentale parecchi sono i monumenti funebri dovuti allo scalpello del Bazzaro, e fra i più originali stanno certamente i suoi ritratti: quello del Quarenghi è davvero opera delle più interessanti. Alla Mostra di Brera fu sempre assiduo ed egli pure fu vincitore del premio Principe Umberto in una delle ultime Esposizioni colla sua statua: *La Vedova*, lavoro serio e pieno di sentimento, reso con una grande verità. La *Trovatella* appartiene alle opere che affermano la individualità del Bazzaro, dal lato del sentimento, del soggetto e del gusto della modellatura. La *Trovatella* richiama a Brera la più viva attenzione: in seno al Giurì pei premi Principe Umberto s' era parlato anche di quest' opera, che aggiunge nuovo onore al suo autore. »

Benisson (Vittorio) pittore piemontese, nato e residente a Torino; buon pittore ad olio, ma più specialmente eccellente acquarellista. Ricordiamo di lui i seguenti quadri, esposti in varie Mostre d'Italia: *Primavera alla Villa Borghese; La fontana del Mascarone presso Roma; Campagna romana; Terrazza nella Villa d'Este a Tivoli*, bellissimo acquarello; *Un' egloga negli Abruzzi; Tipi di Ciociari* e *Ruderi presso Roma.* Ha lavorato anche sulla ceramica e rammentiamo di aver visto ad una Esposizione a Torino, due piatti a fuoco, buon lavoro di questo ar-

tista, portanti i titoli: *La quercia e la canna* e *La foresta ed il boscaiolo.*

Benussi (Ercole) pittore e disegnatore lombardo, nato a Milano nel 1844. Dapprima ufficiale nel regio esercito, diede prova del suo valore nelle campagne del nostro patrio risorgimento, dipoi artista nel vero senso della parola, assoggettò l'ingegno ai più pazienti e mirabili lavori. Il Benussi, benchè soldato, trovò modo di condurre a termine un immenso *Album* contenente tutti i ritratti fatti a penna della famiglia reale, opera meravigliosa illustrata da episodi e vedute eseguite con rara maestria e con un gusto, una finezza ed una fedeltà in pari tempo più unica che rara. L'*Album* presentato a Vittorio Emanuele II, fu accolto con grande compiacenza, e l'autore ebbe l'alta sodisfazione di ricevere in dono un magnifico orologio e catena con cifre reali. Il Benussi essendo poi anche un abile disegnatore di panorami, fu incaricato dall'Istituto Geografico Militare dell'illustrazione panoramica dei nostri monti, ed il lavoro meritò l'onore di essere presentato a S. M. il Re Umberto e all'onor. Ministro della Guerra. Adesso è professore all'Istituto Geografico Militare in Firenze, ed è uno tra i pochi, che, nel suo genere, risponda all'esigenze dell'arte, sia coll'eseguire le più difficili pergamene, sia nell'insegnamento pratico e tecnico dell'ornato e della pittura.

Bertelli (Ferdinando) scultore toscano, nato nell'ottobre del 1869 a Firenze, fece i suoi primi studi nell'Accademia di Belle Arti di questa città, riportando diversi premi fra i quali quello dell'ultimo anno di scultura di Lire 300. Fece anche il corso di arte decorativa ed anche in questo riportò un premio. Frequentò inoltre gli studi dei professori Rivalta, Passaglia, Bortone e studiando sempre alacremente eseguì già buon numero di lavori sotto ogni aspetto commendevoli. Al cimitero di San Miniato al Monte, a Firenze, trovasi un busto in marmo del defunto signor Pietro Monti, che lo scultore fece per commissione della famiglia dell'estinto è che piacque assai. Fece inoltre il ritratto del pittore ungherese Ladislao Tot, quello del signor Ravà e di altri. Bella e notevole una figura di donna dal titolo: *Ai campi;* ed encomiabile per franca modellatura la statua: *Fatima*, rappresentante una giovanetta orientale che suona la mandòla. Il Bertelli espose già due volte alla Promotrice di Firenze, e la sua *Mariuccia,* busto di ciociara assai ben riuscito; e il *Neanche un soldo*, piccolo ciociarino assai espressivo, piacquero molto. Ora sta lavorando attorno ad altre due figure che fa per commissione, rappresentanti l'una: *La figlia di Iefte che va danzando incontro al padre vittorioso;* e l'altra, la stessa che saputo essere destinata al sacrifizio, offre al cielo la sua verginità. Alla Promotrice di quest'anno, ha esposto un busto di donna e una figuretta di ragazzo modellati con vera maestria e che varranno ad accrescere la reputazione del giovine artista.

Berti (Pietro) architetto toscano, residente a Firenze ove fece i suoi studi in quell'Accademia di Belle Arti e dove ha eseguito molti importantissimi lavori. È sua la tribuna delle corse dei cavalli alle Cascine, elegantissima e pregevole costruzione del genere; sua la Chiesa russa di Firenze; e furono pure da lui costruite le scuole comunali elementari di San Giovanni in Val d'Arno. Prese parte a molti concorsi riportando molti premi, onorificenze, vincendo più volte i propri emuli; e fabbricò molti edifizi per uso delle classi povere, e alcuni villini signorili in Firenze ed altrove. Per conto della famiglia Strozzi

restaurò la sala di guardia del palazzo Strozzi in Firenze, e per commissione del principe Galitzine costruì una splendida villa a Tula in Russia. Insieme all' ingegnere architetto Enrico Mazzanti e a Torquato Del Lungo, il Berti iniziò un' importante raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze, misurate e disegnate dal vero, edita dal Ferroni, che merita di essere ricordata quale una delle più importanti pubblicazioni architettoniche del nostro tempo.

Besozzi (Adolfo) pittore lombardo, nato e residente a Milano, distinto e originale esecutore di quadri di genere e lavoratore indefesso, ha sempre esposto in tutte le varie Mostre tenute in Italia da venti anni ad oggi a datare da quella di Napoli, del 1877, ove aveva i quadri: *Bosco nella montagna; Paesaggio; In Valcamonica.* Più volte ammirammo delle belle vedute del Lago di Como; e degli interessanti studi dal vero fatti in Val Brembana e i paesi. *Passo alpino; Colico; Boscaglia; Temporale*, ed altri, attestano in lui una forte tempra pittorica. Recatosi per qualche tempo in Liguria, e più specialmente nell' incantevole golfo della Spezia, dipinse delle tele assai belle, nelle quali riprodusse tutti i leggiadri paesi di quell' ameno soggiorno: *Porto Venere; Lerici; L' Isola Palmaria; San Terenzo*, ecc. Belli inoltre sono i quadri: *Un angolo di giardino; I crisantemi; L' autunno; Novembre; Giorno di neve*, esposti a Torino, a Milano e a Venezia, ove mandò anche una bella veduta del Lago di Comabio; e degni di considerazione tre quadri di paese da lui esposti alla triennale di Brera, del 1891, dei quali parlarono assai favorevolmente i critici. Altri lavori del Besozzi sono: *Strada della bassa Lombardia con effetto di vento; La primavera;* e *Cime del Tonale in Valcamonica.*

Bettio (Francesco) pittore veneto, nato a Belluno, residente a Venezia. Un suo bel quadro di genere: *L' ammalata*, ed un altro lavoro: *Il piccolo scultore,* esposti a Milano, nel 1881, ebbero sincere lodi dalla critica intelligente; ed egli inviava alla Mostra di Roma, del 1883, un' altra tela dal titolo: *In assenza della mamma;* e a quella di Torino, i quadri: *È prescelta la bruna; In libertà; Panico*, che gli accrebbero sempre più reputazione di valente artista. A Venezia, nel 1887, espose: *I cugini;* ed a Bologna, nel 1888, altre due tele riuscitissime. Anche alla Mostra triennale di Brera, del 1891, mandò alcuni suoi lavori che piacquero, e dei quali parlò la stampa milanese.

Bianchi (Arturo) pittore veneto, nato a Fusina, in quel di Brescia, residente a Venezia, dove ha fatto i suoi studi e della quale riproduce le più belle scene. Oltre una bellissima tela rappresentante: *Il rio Foscari,* espose alla Mostra Nazionale, tenuta colà, nel 1887, un altro bel quadro rappresentante: *Il ritorno dal lago d'Iseo*, magnifica pittura, che incontrò assai il favore del pubblico, e che l'anno seguente figurava anche alla Esposizione di Bologna insieme agli altri dipinti: *La Cà d'oro; Canal grande* e *La modella.* Anche alla Mostra Triennale di Brera, del 1891, espose un *Interno*, che piacque assai.

Bianchi (Mosè) pittore lombardo, nato a Monza, membro del Consiglio dell'Accademia di Belle Arti di Milano, ove fece i suoi studi, da non confondersi col Bianchi Mosè di Lodi, è uno dei più forti campioni della scuola lombarda, e, tolti i due quadri: *La monaca di Monza* ed il *Milton*, che nel cenno biografico dato precedentemente gli avevamo attribuiti, essendo invece opere del Bianchi di Lodi, gli altri quadri: *I chierici in processione;* il ritratto del proprio padre e quello della

signora Ponti, esposti a Parigi, nel 1878, sono veramente opere sue, e di esse parla con molta lode Tullo Massarani nel suo bel libro *L' arte a Parigi.* A Torino, nel 1880, espose le tele: *Crocifisso; Tumolo di Paolo e Francesca;* e il quadro: *Laguna in burrasca*, mirabile per colorito e per ben resa verità del momento, che esposto nuovamente a Milano nell' anno seguente, piacque molto insieme ai quadri: *Fondamenta a Chioggia; Nella chiesa; Marina; Una passeggiata; Chiozzotta*, comperato dal signor Luigi Ponti; *A Chioggia*, studio acquistato dal signor Alessandro Ruspini; *Barca chiozzotta* e *Ponte di Rialto.* Poco tempo dopo fece altri quattro quadri assai belli: *Amor materno; Impressione a Venezia; A Chioggia*, e *Sotto il ponte di Rialto*, e alla Esposizione di Torino, tenuta nel 1884, mandò tredici quadri, uno più importante dell'altro, per i quali il pubblico e la critica poterono apprezzare la forza e la valentia rarissima di questo eccellente artista. Essi portavano i titoli: *Calma; L'Adriatico dai murazzi; A Chioggia; Il ritorno dei pescatori veneziani da Chioggia; Giovine donna di Sotto Marina; Canale di Chioggia; Le paurose; Marinante; Chioggiotta; Il 25 Dicembre a Chioggia; Un mattino sulla laguna; Il traghetto per Sotto Marina*, che fu acquistato dal signor Francesco Gnecchi di Milano; ed in ultimo il bel quadro: *Il capitano Motta Giacinto che attraversa il porto di Chioggia per portarsi in aiuto di alcuni soldati pericolanti in mare*, che fu acquistato dalla Casa Reale. D' allora ad oggi in ogni Mostra le tele del Bianchi vengono ricercate ed ammirate, ed egli, infaticabile lavoratore, non si stanca di produrne in gran copia con decoro dell' arte e del nome suo già famoso. Tra gli ultimi lavori, molti dei quali per brevità non ricordiamo, meritano particolar menzione i seguenti: *Parola di Dio; Mascherata chioggiotta; Laguna; Strada di Chioggia; Vaporino; Ritorno dai campi*, e il *C'era una volta*, esposti alla triennale di Brera, del 1891, di cui così scrive un critico: « *C' era una volta*, è il miglior quadro fra quelli che di questo maestro della pittura lombarda figurano a questa Esposizione. Non va già cercata in esso la volgare evidenza delle cose, la esattezza ordinaria delle forme, ma il sentimento del colore che il Bianchi sa congiungere in finissime armonie e la fantasia pittorica che dà carattere speciale ad ogni dettaglio. » E a proposito di altri quadri del Bianchi, ecco quanto scrivono il Benapiani e il Barattani nel loro libro *Ars*, pubblicato in occasione della Mostra di Belle Arti di Milano, del maggio e giugno 1886: « La *Traversata* del Bianchi è una deliziosa composizione, a quest' ora già acquistata dal signor Francesco Ponti, mecenate di gusto squisito. Una comitiva femminina, una giovane donna con due fanciulle e una bambinetta, si sono avventurate in una barca. Mentre fanno la traversata si è sollevato il vento; le onde della maretta hanno cominciato a battere i fianchi del fragile naviglio, e la maggiore della comitiva s'è messa a vogare di lena, per essere in porto prima che il vento, di gagliardo, si muti in violento e la burrasca infurii. L'effetto del mare in quel periodo intermedio, fra il mosso e il burrascoso, è ottenuto felicemente; e così pure il movimento della barchetta che ondula e si piega fino a lasciarsi lambire le spallette dall'acqua. La vela è di quelle sulle quali si esercita la pazienza e, talora, la fantasia dei pescatori dalmati o chioggiotti nelle ore d'ozio. Vari pezzi cuciti insieme per riparare, così, agli oltraggi climaterici dell'età, coperti, alle volte, da cifre e da immagini di santi e madonne a colori. È mirabile la vivezza dei toni di tutte e quattro le figure della barca. La vogatrice tenendo fiso lo sguardo alla meta,

incoraggia una delle fanciulle, sul cui volto si legge il terrore invadente, mentre l'altra pare che fidi nelle braccia della vogatrice, nella vicinanza della terra o nella sua buona stella. La bambina seguita a guardare le onde rompentisi contro la barca, rannicchiata in grembo alla sorella maggiore, timorosa che le sgusci via dalle braccia. Ben soleggiato l'ambiente e tipiche assai le figure della *Strada a Chioggia;* e sempre efficace nella tela maggiore, *Parola di Dio*, quantunque a noi sembra, ce lo perdoni il valente pittore, il resultato di due opere, una sovrapposta all'altra. Nella *Laguna in burrasca*, il Bianchi Mosè ci rende, con febbrile mobilità di pennello, le acque agitate e spumeggianti, ed un cielo bigio plumbeo, rotto da un chiarore, la cui nota caratterizza la distinta personalità del celebre artista. »

Bianchi (Mosè) di Giuseppe, pittore lombardo, nato a Mairago, nel Lodigiano da non confondersi col Bianchi Mosè di Monza, è uno fra i più noti pittori lombardi, e fino dalla seconda Esposizione italiana tenuta a Milano, nel 1872, si fece conoscere con i quadri: *Si o no?; Il ratto del libro delle Pandette; Silvio Pellico allo Spielberg;* con tre ritratti assai belli, e con le tele: *Cleopatra; La preghiera* e *La signora di Monza,* da noi erroneamente attribuita al Bianchi di Monza, nella prima biografia tracciata di quest'ultimo artista. Cinque anni dopo, il Bianchi espose a Napoli il suo bel quadro: *Milton che stretto da bisogno vende il suo manoscritto del Paradiso perduto per cinque lire sterline*, quadro che piacque molto e di cui la stampa d'allora parlò lungamente. A Torino, nel 1880, espose tre tele: *Solitudine; Primi sforzi della mente* e *Primi elementi;* ed a Milano, nell'anno seguente, aveva esposto ancora: *Il Milton*, insieme alle tele: *Filatrice; Timorosa,* e ad un altro ritratto. Espose in seguito altri lavori degni di menzione: e tra i molti ricordiamo: *Idillio; Avanti; Tentativi; La custodia del fuoco sacro*, ed altri.

Biganzoli (Filippo) scultore lombardo, nato e residente a Milano. Una bella statuetta in marmo rappresentante Manzoni, esposta a Napoli, nel 1877, insieme ad un altro lavoro rappresentante una scimmia in una posa assai strana e che egli intitolò: *Chi è in difetto è in sospetto*, piacquero assai a quella Mostra; e ad esse tennero dietro il gruppo in marmo: *Il furto dell'uva*, esposto a Torino, nel 1880, e i successivi lavori: *Nella vigna altrui*, bel gruppo anche questo, poco dissimile da quello sopra citato; e l'*Ancora schiavi*, statua in gesso rappresentante un episodio della guerra del 1859. Bravo ritrattista, il Biganzoli fece molti busti e tra questi uno di S. M. il Re Vittorio Emanuele II; un bel ritratto che espose a Milano; altri busti per commissione, e la bella statuetta: *Humboldt*, che vendè a clienti forestieri.

Biolaz (Fausto) pittore napoletano, nato a Napoli nel dicembre del 1860. Compì gli studi artistici con molto onore nell'Accademia di Napoli, riportando anche varie distinzioni. Ha eseguito molti lavori, esponendoli in diverse Mostre. Alla grande Esposizione di Torino inviò un quadro dal titolo: *Ripetila!;* alla Promotrice di Napoli espose degli *Studi campestri*, acquistati dalla Società Promotrice. Di questo lavoro se n'è anche occupata la stampa locale. L'ultimo suo lavoro: *In villa*, esposto alla Promotrice di Napoli, fu acquistato dal Municipio di quella città. Il Biolaz ha poi altri quadri esposti alle Promotrici di molte tra quattro principali città d'Italia, i quali quantunque non rappresentino soggetti serî, pure

per il gusto col quale sono trattati, vengono ricercati anche dagli stessi artisti.

Biscarini (Francesco) scultore umbro, nato a Perugia il dì 28 dicembre 1838, fece i suoi primi studi all'Accademia di Belle Arti di quella città, sotto i professori Ciani e Valeri, ed ottenne vari premi. Terminato il corso dell'Accademia, pose studio insieme con l'altro scultore perugino Raffaele Angeletti: i lavori usciti da questo studio furono sempre eseguiti da entrambi gli artisti, che vi hanno sempre prodotto un numero straordinario di eccellenti opere, quali vasi, capitelli, statuette, monumenti funebri, bassorilievi ed altro, in terra cotta ed in marmo; dedicandosi più particolarmente alla fabbricazione delle terre cotte artistiche il Biscarini, e agli altri lavori in marmo, l'Angeletti; rimanendo però sempre uniti in ciò che riguarda la creazione artistica di ogni lavoro e riportando molti premi e molte onorificenze. Tra i lavori eseguiti da questi due artisti, vanno ricordati i capitelli di cui abbiamo fatto parola nella notizia sull'Angeletti, la decorazione per la fabbrica di Terni, e i lavori per il villino Bonghi a Roma.

Biscarini (Nazzareno) architetto umbro, nato e residente a Perugia, ove ha condotto a termine importantissimi lavori e dove gode ben meritata fama di valente ed elegante costruttore, fece i suoi studi nella patria Accademia di Belle Arti, ove si distinse tosto per il suo speciale amore per l'arte e per la particolare inclinazione alla scultura. Oltre le molte opere murarie da lui dirette e oltre molti restauri di case e opifici eseguiti in Perugia ed altrove, ampliò e ridusse a miglior disegno la Chiesa parrocchiale di Marsciano; fece una splendida Cappella sepolcrale pel cimitero di Perugia; fabbricò il Teatro di Marsciano, la Chiesa di San Martino in Campo e quella di Sant'Andrea pure in Perugia, ed a quest'ultima aggiunse un campanile di forma assai svelta ed elegante. Notevole poi la Cappella della Misericordia di Perugia, da lui costruita, e bella la nuova Chiesa parrocchiale eretta in Monte Gabbione, i cui progetti presentati alla Esposizione di Napoli ebbero il plauso di tutti gli intelligenti.

Borghi (Ambrogio) scultore lombardo, residente a Milano. È un eccellente artista, le cui vigorose opere gli hanno fatta acquistare una fama universale e meritata. Ha esposto a varie Mostre. A Parigi, nel 1878, inviò: *Chioma di Berenice; Cola da Rienzi; Delizie materne*, gruppo; *Oliviero Cromwell*, il cui viso è la maschera stessa del Cromwell, che il Borghi si era procurata. Il gruppo fu esposto anche a Milano alla Esposizione Nazionale di Belle Arti, nel 1881, ed era ammirabile per schiettezza e semplicità. La figura della madre che seduta sulla culla, tiene in grembo il suo bimbo e verso di lui si abbandona per ricevere un bacio, è graziosissima, come pure è graziosa e svelta quella del bimbo, nonchè belle e sobrie sono le pieghe della veste che disegnano squisitamente le forme del corpo della giovane donna. A proposito della statua *Cola di Rienzi*, ecco quanto scrive un critico nell'*Emporio pittoresco:* « La statua è espressiva e ben modellata. Il giovinetto Cola da Rienzi, scolpito dal Borghi, ha forme leggiadre e snelle, ma tuttavolta virili. L'atteggiamento della persona, l'espressione del suo volto austera e meditabonda ben rivela che in quel giovinetto, fatto adulto, la sua mente robusta opererà grandi cose a favore della sua patria lacerata dalle intestine discordie, nelle quali sta la rovina della sua Roma. L'alto intendimento che vedesi scolpito con tanta energia ne'suoi lineamenti, agita e commuove l'interno suo

animo, e questo tumulto d'idee e d'affetti venne benissimo rilevato nell'opera dello scultore Borghi, ciò che forma il suo maggior pregio, e s'ebbe congratulazioni e lodi dall'universale. »

Bortolan (Rosa) pittrice veneta, nata a Treviso. Portata da naturale sentimento alla pittura, fu dalla famiglia mandata a studiare alla Accademia di Venezia, dove ebbe per maestri i professori Grigoletti, Lipparini, Schiavoni, Zandomeneghi. È un fatto però che la signora Bortolan all'Accademia non apprese che i primi elementi, l'alfabeto dell'arte, chè del resto, fin dai bagliori della sua carriera, essa diede a vedere un talento originale, un sentimento tutto proprio che la traeva a essere indipendente. Spirito ascetico, mite, mansueto, fu cara e simpatica ai suoi maestri: ma quando fu libera dalle pastoie accademiche, non restò soggetta che alle proprie inspirazioni. Un egregio campione della pittura che la conosce fino da giovinetta scrisse di lei ch'essa « è figlia del proprio genio », genio contemplativo e mistico, che si eleva e si afforza agli impulsi del sentimento religioso e alla soavità degli affetti di famiglia. Sono molti anni che la signora Bortolan dipinge, e ad onta di una modestia che la rende ignota a sè stessa, essa si acquistò una fama meritata, una fama senza la tromba della pubblicità, ma che pur rende giustizia al suo merito col giudizio schietto e sereno degli intelligenti che conoscono davvicino codesta anacoreta della pittura. I suoi principali lavori ad olio, cominciano dal 1847. Ecco la nota dei principali: *San Venanziano Fortunato, vescovo*, grandiosa pala d'altare per la chiesa di Valdobbiadene (Veneto); *San Luigi*, mezza figura, commissione del cav. Brandolin da Pieve di Soligo; ritratto della contessa Canossa-Portalupi con la figlia, grande al vero. *Il conte Giustinian che risponde fieramente a Napoleone Bonaparte in Treviso*, quadro storico di più figure, fatto per sottoscrizioni e toccato in sorte al signor Zoccoletti in Treviso; *Il transito di San Giuseppe*, grandiosa pala d'altare, per Carpenedo; ritratto in grande di Luigia Codemo, con fondo di paesaggio; *La Concezione;* ritratto del cav. Luigi Giacomelli, podestà di Treviso, per commissione del Comune; *Madonna*, pel conte Brandolin; *Mater Amabilis*, per lo stesso; *Santa Zita col padre, che va al primo servizio*, per altare. Difficile sarebbe dare una idea completa dei quadri di questa pittrice; diremo solo che le sue Madonne hanno un'espressione di candore e di semplicità celestiale che ricorda le mistiche figure che dipingevano, in ginocchio, il Bonvicino e frate Angelico. È una pittrice credente di cui si va perdendo lo stampo. Riesce bene nei ritratti a olio e ancora più in quelli a pastello. Alcuni di questi ultimi, fra gli altri quello del dottor Pasquali, che andrà nella Pinacoteca di Treviso e quello di Michelangelo Codemo, sono giudicati superiori ai ritratti di Rosalba Carriera e di Angelica Kauffmann. L'intonazione dei suoi quadri riflette la calma e la pazienza di uno spirito claustrale: non ha slanci, nè falsi splendori. L'insieme è sobrio, vigoroso, efficace e vi domina un sentimento profondo. Disegna correttamente, e colorisce con uno studio di finitezza che talvolta appar freddo. Come Protogene essa non finirebbe mai di ritoccare i suoi lavori. La Rosa Bortolan è, nella sua vita privata, una gemma domestica, la perla di Treviso: la vera Antigone del Sile. Ella, per non lasciar solo il padre, dopo la morte della madre, ebbe cuore di abbandonar Venezia, ritirarsi in provincia fuori dell'ambiente artistico; ella a cui appena Venezia bastava, poichè, nel suo volo, avrebbe dovuto correre a Roma o

a Firenze, dove stanno i capolavori di Giotto, di Benozzo Gozzoli, dell'Alunno, del Masaccio e degli altri luminari della pittura cristiana. La Rosa, malgrado tutto ciò, non ha mancato mai di commissioni, in questo periodo, ed anche vendette parecchie tele: oltre di che, il vivere santamente fra gli affetti domestici (nella sua famiglia potenti), il nobile ritiro fuor del mondo, valse a mantenerle i puri sentimenti da cui è ispirata nel dipingere, e che difficilmente poteva conservare negli attriti inevitabili d'un vivo centro artistico. Di eletto animo, di fervido patriottismo, non volle protezioni dall'alto, rifiutò commissioni di signori stranieri, quando la patria, sotto di essi, sanguinava. Però, buona e generosa, difese quegli artisti che, per le proprie circostanze, non potevano far come lei.

Bortoluzzi (Millo) pittore veneto, nato a Treviso, residente a Venezia, ove fece i suoi studi e dove già si è guadagnato un bel posto fra i giovani artisti di quella città. Espose a Venezia, nel 1887, un bel quadro rappresentante: *Un canale alla Giudecca*, molto encomiato e che fu venduto; e nel successivo anno a Bologna espose: *Ultimo raggio di sole* e *Canal grande a Venezia*, due tele che per le ottime qualità pittoriche in esse profuse, meritarono nuove lodi al giovane artista. Alla Mostra di Brera, del 1891, espose i quadri: *Sul Piave* e *Campagna bellunese*, che furono giudicati fra i migliori quadri di quella Mostra, ed al secondo, fu dalla Commissione aggiudicato uno dei tre premi Fumagalli. Di questo quadro così scrive un critico: « Uno dei paesi più notevoli della Mostra è il quadro *Campagna bellunese*, di Millo Bortoluzzi di Treviso. Non ha avuto in mente l'autore di rendere una visione sua individuale del pendìo boscoso che vi si vede riprodotto, in date condizioni speciali, ma piuttosto una analisi fedele e serena di esso, senza altra preoccupazione che quella della evidenza immediata. Deriva perciò dalla tela, a chi guarda, un senso di piacere riposante, come d'una boccata d'aria fresca. » E Pompeo Bettini, scrive così: « Un altro paesaggio dove l'occhio può darsi ragione di tutto, senza perder la visione dell'insieme, è la *Campagna bellunese* del Bortoluzzi, ed è merito del pittore se una fattura tanto particolareggiata dei pendii boscosi anteriori non nuoce alle catene dei monti dello sfondo. Il pennello non ha ivi sgorbiato una biaccosa nebbia, ma una vera ossatura geologica, resa eterea dalla lontananza. »

Broggi (Luigi) architetto lombardo, nato e residente a Milano, ove fece i suoi studi e dove ha costruito molti importanti edifici. Sono del Broggi la palazzina Candiani, l'Asilo Fogliani, il Panorama a Milano, la villa Moretti, la villa Candiani e quella Biffi, nelle vicinanze di questa città, ove costruì pure alcune case d'abitazione in Via Sempione e la casa Fratelli Terruggia e le cucine economiche. Alla Mostra di architettura tenuta a Torino, nel 1890, espose un bel progetto di monumento delle *Cinque giornate*, e un altro progetto di palazzo pel Parlamento, che furono molto apprezzati.

C

Calegari (Vittorio) pittore emiliano, nato a Pianoro, residente a Bologna. Si è dedicato al quadro di genere ed ha esposto più volte con successo. Ricordiamo fra gli altri suoi lavori: *Cure materne*; *L'emigrante*, tele esposte a Torino, nel 1884; *La stella maggiore*, bel dipinto che fu inviato alla Mostra di Venezia, nel 1887. A Bologna, nel 1888, aveva:

Il racconto e *Vacanze pericolose*, due tele assai interessanti e di merito.

Calvi (Gian Pietro) scultore ligure, nato e residente a Genova. Oltre un gran numero di busti interessantissimi, tra i quali meritano di essere ricordati quello di Bellini, di Victor Hugo, e di Garibaldi, e un gran numero di altri ritratti, il Calvi ha poi eseguito molti lavori di genere assai graziosi e che incontrarono il pubblico favore. Tali sono: *Al timone; Invito al ballo; Un rudero* e *Savoia!* che esposti in tempi diversi in diverse città, vennero sempre lodati. A Torino era molto osservata una statua in gesso, grande al vero, rappresentante la piccola attrice Gemma Cuniberti: a Napoli piacque un bel busto in marmo dal titolo: *Non obliar quei dì*, assai ben modellato; ed a Milano ottenne meritate lodi un altro lavoro in terra cotta del Calvi, rappresentante: *Un Pierrot.* Altre opere di merito, pari a quelle citate, furono eseguite e vendute dal Calvi, che troppo lungo sarebbe l'enumerare: basti ricordare ancora il bel busto: *Eccomi!* che espose a Torino, nel 1880, pel quale ebbe lodi ben meritate e sincere dal pubblico e dalla critica.

Calvi (Pietro) scultore lombardo, nato e residente a Milano ove è socio onorario di quell'Accademia di Belle Arti. Innumerevoli sono i lavori eseguiti dal Calvi, che sì in patria come all'estero, gode ben meritata fama. Alla Esposizione nazionale di Napoli, del 1877, espose cinque stupendi busti, due in marmo, due in bronzo ed uno in terra cotta, dai titoli: *Primavera; Mariuccia; Selika; Gennaro* ed *Otello*, nonchè un' *Arianna*, bella statua in marmo. A Torino, nel 1880, inviava: *Lucia*, bel busto in marmo; *Graziella; La zia Cloe* e *Lo zio Tom*, busti in marmo e bronzo assai belli. Modellò quindi il *Dopo cena*, bel putto dalle linee graziose ed eleganti; ed altre statuette e busti che tradusse in bronzo, che vendè a mecenati nostrani e forestieri. Un bel gruppo in marmo e bronzo che egli intitolò: *Un' alba di carnevale*, ed un *Menestrello*, busto in bronzo assai ben riuscito, gli procurarono in patria nuovi allori e nuove commissioni. Fece quindi *Aida*, opera bellissima che espose a Roma, nel 1883; poi un busto di molta importanza, *Alì-Ben-Ladiar;* un altro bel lavoro in marmo e bronzo, *Adeydah*, e nuove statuette di vario soggetto, tra le quali: *Nannella* e *L' autunno.*

Canonica (Pietro) scultore piemontese, nato a Torino nel 1872, fece i suoi studi in quell'Accademia di Belle Arti, e, sebbene giovanissimo, ha già eseguito un buon numero di bassorilievi interessanti e di busti veramente riusciti. Ultimamente eseguì una graziosa statuina in bronzo rappresentante una monaca, cui diede il titolo: *Dopo il voto*, che piacque molto e sulla quale il critico Alessandro Stella della *Gazzetta del Popolo della Domenica*, di Torino, così si esprime: « Il Canonica espone una statuina in bronzo col titolo: *Dopo il voto.* Non ha poca importanza la scelta delle dimensioni materiali dell' opera per un giovane che principia, specialmente in scultura. È questione di conoscere le proprie forze, di capire il proprio ingegno artistico nella sua fibra. Moltissimi sono caduti alla prima prova, appunto per non aver saputo applicare il loro ingegno ad un' opera di dimensioni convenienti alla loro natura artistica. Se la gran statua come la figurina, dal punto di vista puramente estetico, hanno la medesima importanza, certamente è meglio principiare con una figurina ben modellata che con un gigante mostruoso. Il *Dopo il voto*, è una vera opera d' arte, perchè vi è contenuto e contenente; pensiero e forma, anzi perchè vi è geniale

compenetrazione tra il pensiero e la forma. Canonica ha detto tutto quanto voleva esprimere all'animo dello spettatore e in una forma se non perfetta, certo efficacissima. Intorno la monachella seduta sul piano e appoggiata alla ringhiera di un terrazzino antico, in una attitudine di melanconica meditazione, alita una grande vitalità di sentimenti. Vi è il fascino della libertà, dei vasti orizzonti in cui si perde lo sguardo, mentre le sale al pensiero tutta la tristezza della grande rinuncia. All'infuori dell'abito, in quella religiosa non vi è nulla di ascetico e di claustrale; in quel momento è lontana da lei ogni idea di godimenti spirituali, il suo dramma passionale è tutto umano; è come il rimpianto di quel mondo pieno di cose da lei ignorate, da cui omai la separerà per sempre il rigore dei voti pronunciati. Il Canonica ha trattato il suo soggetto con vera intuizione artistica, collocando la monachella su quel terrazzino, che ha il potere di creare intorno ad essa tutto un ambiente. Se l'opera fosse stata gettata con maggiore cura, io credo non ci sarebbero certi difetti di modellazione, specialmente nelle mani che mancano di finezza. La linea plastica è sviluppata con grande sentimento e la testina è meravigliosa per accenti veramente espressivi. » Alla Esposizione triennale di Brera, del 1891, espose un' altra statuetta, rappresentante una ballerina che piange, cui dette il titolo: *Contrasti*, ed alla quale pose per epigrafe i versi: « Ma di': una madre ancor non ti rimane — Che al sen ti stringa, e al mondo ti contenda? — Che divida con te l'ultimo pane — E non ti venda? », lavoro che piacque assai, ed ebbe elogi anche dalla stampa milanese.

Caprara (Giannina) pittrice emiliana, nata a Bologna, ove fece i suoi studi e dove risiede. Si è dedicata particolarmente alla pittura dei fiori ed ha eseguito un numero considerevole di acquarelli di un merito artistico non comune, che ha esposto più volte nelle Esposizioni italiane. Lavora anche sulle stoffe, sugli specchi e sulla tela la pittura ad olio, ma sempre facendo fiori. Un paravento dipinto ad olio su stoffa era esposto a Roma, nel 1883, e l'anno seguente, uno specchio con fiori figurava a Torino. A Bologna, nel 1888, oltre tre quadri di fiori dipinti ad olio, uno de' quali fu acquistato dalla signora Maria Mazzocchi Zagnoni, aveva esposto anche dodici acquarelli, rappresentanti fiori di varie specie, uno de' quali, raffigurante alcuni fiori di carciofo, fu acquistato dal signor Autero Zagnoni di Bologna.

Carta (Natale) pittore siciliano, nato a Messina. Fece i primi studi dell' arte nella sua città nativa, poi a Palermo. Passato in seguito a Napoli ebbe la fortuna di fare conoscenza colla principessa di Paternò, la quale, amantissima com'era di belle arti, e riscontrando nel giovane messinese molta disposizione per la pittura, ne prese a proteggere la carriera, e gli assegnava una pensione per sette anni. Grazie a quella pensione il Carta potè trasferirsi a Roma, dove si pose a studiare il disegno ed il nudo e cominciò i primi esercizi col pennello. Suo maestro, e maestro illustre, fu il Camuccini. Uno dei suoi primi dipinti fu la *Santa Rosalia*, che trovasi nella chiesa di Santa Maria d'Istria a Roma. Dopo la *Santa Rosalia*, che procurava al giovane pittore elogi assai incoraggianti, egli dipinse (togliendo il soggetto dal romanzo di Châteaubriand) due quadri: *Atala che riceve l'estrema unzione dal padre Aubry* e *Atala portata al sepolcro*. Questi due quadri, esposti a Napoli, ebbero pieno successo e toccò loro anche la sorte di essere comprati a buon prezzo dal Re Francesco I, che li faceva porre nella quadreria di Capo di

Monte, dove sono tuttavia. Francesco I conferiva anche al Carta la croce di cavaliere non solo, ma gli ordinava altresì due quadri d'argomento sacro: *L'estasi del beato Nicolò de' Longobardi* e un *San Francesco di Paola*, dipinti che il Carta eseguiva e che, sebbene alquanto poveri di colorito, furono lodati per la composizione felice e pel disegno corretto. Per ordine della Regina di Sardegna, eseguiva un quadro il cui soggetto era: *Edoardo di Savoia il quale nell'istante che i Viennesi danno l'assalto al suo Castello, infiammato di un fiero ardore di resistenza, incuora i suoi ufficiali al combattimento additando loro, come talismano di gloria, lo stemma di Savoia.* Anche questo dipinto contribuì alla fama dell'artista, il quale d'allora in poi ebbe commissioni numerose, tanto che sarebbe troppo lungo l'elenco de' suoi quadri, chè l'artista medesimo di molti ha perduto anche la memoria. Dei lavori che fece dopo l'*Edoardo di Savoia*, non accenneremo che i principali. Per il principe Alessandro Torlonia, dipinse a fresco una sala nel palazzo di Piazza Venezia, la così detta *Sala delle donne illustri.* Per la villa dello stesso principe, dipinse le *Tre Grazie*, circondate da amorini. Per la vôlta della sala del palazzo del duca Marino Torlonia a Porta Pia, sviluppò, con maestria di composizione, un soggetto mitologico: *Mentore e Telemaco ricevuti dalla diva Calipso.* Per la chiesa di San Paolo fuori le mura condusse due grandi affreschi, l'uno è il *Miracolo di San Paolo;* l'altro rappresenta lo stesso *San Paolo nell'atto che si dichiara cittadino romano.* È opera sua la *Madonna del Miracolo*, esistente nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte. Ritratti ne fece una quantità e di ogni dimensione. Tra i « pezzi grossi » che *posarono* al cavalletto del Carta contasi Francesco II di Napoli. È socio d'onore di molte Accademie. Oltre la Croce di Francesco I è pure insignito dei cavalierati toscano e papalino di Santo Stefano e di San Gregorio.

Caselli Moretti (Lodovico) pittore umbro, nato a Perugia nel 1859. Incominciò nel 1869 gli studi artistici e li compì, nel 1880, nella patria Accademia e sotto il suo zio cav. prof. Francesco Moretti. Nel 1885, eseguì per commissione di Sua Santità Leone XIII, un quadro ad olio per la chiesa di San Leone in Carpineto, rappresentante: *La Madonna del Rosario* con San Domenico, a sinistra San Bernardino da Siena ed il Santissimo Sacramento in alto circondato da Angeli, ed in basso lo stemma di Sua Santità sorretto da putti. Nel 1887, eseguì, per commissione dello stesso Pontefice, altri tre quadri, rappresentanti: *San Giuseppe che conduce per mano il Bambino; La Concezione; La figura del Redentore.* Nel 1889, dipinse a tempera, sempre per ordine di papa Leone XIII, in stile bizantino, l'Abside della chiesa di San Costanzo in Perugia, ove rappresentò nel centro Cristo seduto in atto di benedire, con ai lati sei Angeli volanti in atto di adorazione, tutto su fondo d'oro. Per la stessa chiesa ha poi eseguito una tavola a cinque cuspidi dipinta a tempera, in fondo d'oro, pure di stile bizantino, e che rappresenta: San Costanzo nel centro ed ai lati San Biagio, San Sebastiano, San Pietro in Vincoli e San Martino, ed in alto, nel centro, la Madonna con Angeli.

Ceccarelli (Ezio) giovane scultore toscano, nacque a Montecatini in Val di Cecina il 27 luglio 1865 da poveri genitori; e dal padre, venuto per ragioni di famiglia ad abitare a Firenze, fu posto dapprima nello studio dell'avvocato Oreste Ciampi, che vedendo nel ragazzo

maggiore inclinazione per il disegno e per l'arte che non per le citazioni e per gli atti legali, lo allogò nello studio dello scultore Ulisse Cambi, ove il Ceccarelli si trattenne un anno, iscrivendosi poi quale alunno dell' Accademia di Belle Arti, ove ebbe a maestro lo scultore prof. Augusto Rivalta. A 18 anni espose per la prima volta alle sale della Promotrice fiorentina, un busto intitolato: *Dopo il rimprovero*, che fu acquistato dal signor Soria di Livorno; dopo modellò per cura dei signori Lapini, due figurine dal titolo: *La scelta di un fiore* e *La compiacenza*, che si trovano attualmente a Londra, ove sono molto ammirate. Fece quindi una figura dalla linea slanciata ed elegante, rappresentante una bambina, che dopo il lavoro del filare ha preso la rocca sulle spalle ed ha lasciato cadere il fuso, col quale un gattino scherza, mentre ella sorride. Questa statuetta che egli intitolò: *Ore d' ozio*, piacque assai a molti artisti e gli procacciò commissioni ed elogi. Alla Promotrice, del 1891, espose un busto intitolato: *Senza lavoro*, che dal Rivalta, da altri intelligenti e dalla stampa locale, fu giudicata opera finissima per forma e per sentimento. Modellò quindi una figuretta per i signori Fanfani e Natali, che la vendettero al signor Antonio Frilli, e prese quindi parte al concorso per il pensionato artistico in Roma, bandito dal Ministero della pubblica istruzione, facendo un lavoro encomiabilissimo e che fu giudicato fra i migliori della gara. Il Ceccarelli ha eseguito inoltre molti ritratti ove la somiglianza va di pari passo con la finissima esecuzione, dove egli sa trasmettere vita e movimento, e dove lo studio della forma è curato e nobilmente sentito.

Ciani (Guglielma) pittrice umbra, figlia dello scultore Guglielmo, di cui già parlammo, nacque in Perugia il 15 aprile 1865, e dimostrò fino da bambina una speciale inclinazione per l'arte. Nel 1877 fu posta nell' Istituto di Sant'Anna in Perugia, nel quale fece i suoi studi letterari, quelli del disegno e del ricamo e in questi due ultimi rami in special modo ottenne sempre i primi premi con lode. Nell'ottobre 1883, compiti i suoi studi, fece ritorno alla casa paterna, dove continuò con maggior cura nello studio del disegno, cominciò a dipingere ed in breve tempo riuscì a far de' quadretti, per i quali si distinse in parecchie Mostre che ebbero luogo nell'Accademia di Belle Arti in Perugia: espose pure alla Mostra Beatrice di Firenze. Ha fatto molti ritratti, giudicati somigliantissimi e vari quadretti, non trascurando il paesaggio ed i fiori. Presentemente continua sempre a dipingere e a perfezionarsi nell' arte.

Colla (Angelo) architetto lombardo, residente a Milano. È l'ultimo di undici fratelli, rimasto orfano a quattro anni; ai duri tirocinii dell' infanzia e della giovinezza attinse la tenacità nelle lotte della vita, combattute nei campi, non sempre sereni, spesso burrascosi dell' arte, che tanto s' era scostata dalle severe discipline, dagli splendidi esempi degli architetti italiani, che riempirono l' Italia dei loro capolavori, maestri al mondo intero. Appena avviato negli studi severi, cui, senza guida e senza adeguati mezzi finanziari, aveva consacrato la prima giovinezza, lo vediamo soldato ventenne con Garibaldi, nel 1848. Profugo in Svizzera non si acconciò ad una vita d' ozio; per misero compenso, assunse un lavoro complementare nella chiesa di Mesano. Lo rivediamo sempre esule a Torino nel 1850, ove fu incaricato dall'ingegnere Alfonso Dupuis della costruzione di una galleria a fiori nel palazzo Chiablese, residenza del Duca di Genova. In tre anni, il lavoro lodatissimo era compiuto, e il giovane

architetto per la stima meritatasi dal suo protettore, ebbe commissione d'eseguire una cappella al santuario d'Oropa, di commissione della casa Avogadro di Colobiano.... Lodatissimo e veramente degno di encomio un vassoio con quattro candelabri in bronzo dorato, per la regina Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto. Costrettovi da urgenti esigenze di famiglia, a malincuore l'esule artista fece ritorno in patria, pur sempre sottoposta allo straniero, ove con maggior fervore si pose a studiare, facendo tesoro delle censure che venivangli da amici e nemici. In quel tempo, dal signor G. B. Brambilla, gli fu allogata la direzione di tutti i lavori d'assetto ed arredo della ricca sua casa, ed ebbe commissioni di progetti per l'estero; dal Molteni ricevette caldi incoraggiamenti, e si diede ad ideare un nuovo sistema organico per la Necropoli, i cui studi completi saranno certamente ancor meglio apprezzati in avvenire. Specialmente dedito alla parte essenzialmente artistica delle discipline architettoniche, studiò i monumenti ed i loro restauri con vero sentimento d'archeologo e d'artista evitando gli estremi, frutti dell'empirismo: quello di lasciarli giacere in condizioni di scheletri, e l'altro opposto di falsarne il carattere con affastellamenti di superfetazioni goffe, ibride, ripugnanti alla verità storica. Inspirandosi felicemente alle caratteristiche speciali dei diversi stili, si attenne rigidamente al carattere loro, al tipo preso a rappresentare. Però le accanite guerre degli invidi e dei ciarlatani lo hanno spesso afflitto. A documento del valore artistico del Colla stanno opere considerevoli costrutte in Milano: il fianco ricostruito della chiesa del Monastero Maggiore; il restauro interno di San Giovanni alle Case Rosse, ora archivio municipale; la grande sala dei matrimoni nel Palazzo Comunale; il restauro dello stesso palazzo nel nucleo che contiene il gran salone delle adunanze consigliari, vera e completa divinazione del pensiero di Galeazzo Alessi; l'apertura della Loggia dello Scalone e suo completamento; la ricostituzione della facciata del minor cortile con tutto il corredo di dettagli artistici, architettonici e mobiliari di cui si può avere scienza completa dall'opuscolo del senatore, consigliere Massarani, da cui attingo queste notizie. Altri lavori architettonici compì il laborioso, instancabile architetto, nella villeggiatura di Milzano della defunta contessa Maffei-Fenaroli di Brescia, ed inalzò per i signori Ghirardi, il *Manerbio*, edifici di vario carattere, fra cui alcuni di importanza veramente monumentale; uno particolarmente, in stile lombardo, dedicato a commemorare il risorgimento d'Italia, compendia le memorie gloriose della sua Storia medioevale, illustrata da emblemi e leggende. Del Colla, che diresse pure mirabilmente i sapienti restauri della chiesa delle Grazie di Milano, è il progetto architettonico dello stabilimento Crespi sull'Adda; suoi, molti restauri dell'abbazia di Chiaravalle alla Rocchetta ed alla chiesa di Santa Maria presso Saronno; suo, il restauro, mercè cui fu conservata e destinata al culto valdese, la parte più essenziale della basilica di San Giovanni in Conca; suo, il restauro veramente meraviglioso della basilica di San Calimero. Opera sua, oltre le infinite altre, che troppo lungo sarebbe enumerare, il restauro del monumentale palazzo comunale di Piacenza, meraviglia dell'arte antica, ritornata felicemente al suo primitivo splendore; e numerosissimi lavori, cui assiduamente attese, come infiniti progetti, che, con affetto vero di artista, andava maturando o già compiuti che attendono ancora l'occasione per essere lanciati alla critica, troppo spesso ingiusta ed astiosa contro di lui. Mi limito a citare il progetto della Facciata del Duomo, gli

studi sul Castello di Milano, ed il notevolissimo progetto di restauro della basilica di Sant' Ambrogio. Che dire di più di questo carattere d' artista, che entrato solo e povero, senza appoggi, nella battaglia dell' arte, seppe, senza strisciare, ottenere sì splendidi resultati e lasciare sì vasta orma del suo ingegno? Membro di molte Accademie, insignito di decorazioni, le sue opere sono il suo migliore elogio. Morto, pur troppo, in quest' anno, a' suoi funerali fu commemorato con parole affettuose e nobilissime dal suo fido, illustre amico, il senatore Tullo Massarani.

Coppedè (Carlo) giovane pittore toscano, nato a Firenze il dì 7 agosto 1868, fece i suoi studi prima all' Accademia di Belle Arti della sua città nativa, poi pose studio da sè e cominciò subito a far quadri di genere ed acquarelli, ai quali egli non dava nessuna importanza, ma che rivelavano già in lui una squisita tempra di artista. Espose alla Promotrice di Firenze la prima volta, nel 1889, una *Impressione dal vero*, che fu venduta subito; indi, poco tempo dopo, nella occasione di una Mostra umoristica tenutasi al Circolo degli Artisti di Firenze, un quadro ad olio intitolato: *Il Trovatore*, che fu acquistato dal pittore Gelli, ed alcune tempere di vario genere. Allo stesso Circolo, in un' interessante Esposizione di bozzetti ivi tenuta, aveva esposto uno studio grande dal titolo: *Di sera;* poi nove bozzetti di paese; uno *Studio di Rose* e uno *Studio di Sole;* nonchè un altro bel lavoro: *Alla Porta San Frediano*, che fu acquistato dal pittore Niccolò Barabino. Quest' anno aveva alla Promotrice un bel quadro dal titolo: *Fra le zucche*, che fu il primo ad essere venduto e che venne acquistato dall' avv. Ambrosano; e altre due tele di minore importanza, ma non sprovviste anch' esse di pregi. Ritenendo poi che il ritratto meglio corrisponda al suo fine, riproducendo l' impressione generale del vero senza curar troppo i particolari, il Coppedè ha eseguito in poco tempo, con un sistema rapido e caratteristico, alcuni ritratti di amici suoi, che hanno il pregio di una rassomiglianza somma e di una vivacità di espressione non comune. Tra questi ricordiamo i ritratti dello scultore Testi, del pittore Rambelli, e dell' artista drammatico Ermete Novelli. Il Coppedè giovanissimo fra i giovani pittori fiorentini, è quello che, senza dubbio, ha dimostrato fin qui le più spiccate doti di artista originale e valente, tali da far bene sperare in un brillante avvenire.

D

Dal Tedesco (Marco) scultore in legno ed intarsiatore di merito, residente a Venezia. È celebre per i mobili intagliati e intarsiati in ebano e in avorio; per le lumiere in finta porcellana con braccioli e specchi; per eccellenti bassorilievi in legno, e putti e fiorami e frutta assai bene modellati. Alla Esposizione di Venezia, del 1887, fece mostra della sua bravura, esponendo alcuni lavori pregevolissimi dei quali così scrive un critico; « Marco Dal Tedesco espone delle mobiglie intagliate ed intarsiate, finamente eseguite; primeggiano fra queste, una cornice stile del 1700 con relativa *consolle*, di felicissimo disegno e perfetta esecuzione; la credenziera nello stile fra il bramantesco e lombardesco: la forma ne è nuova, elegante e pratica, l' esecuzione del lavoro e dell' intaglio trattato e condotto in puro stile, con sentimento d' artista. Un tavolino per signora, in legno nero, è d' una forma svelta, nuova, elegante, fino lavoro che solletica l' occhio alle nostre belle signore che di buon gusto se ne intendo-

no. Si può dire che questo artista abbia voluto come dare un saggio di quanto sa e può fare, ma non ne avea crediamo bisogno essendo ben conosciuto. Bello lo stipo intarsiato, stile francese, Luigi XVI, *confortable* e ricca la sua poltrona da scrittoio; furono già parecchie le riproduzioni commessegli; così dicasi dello scrittoio Sansovino pure venduto; ciò mostra che i suoi lavori furono intesi ed apprezzati. »

Danyell (Alice) pittrice residente a Firenze, premiata all' Esposizione Beatrice. Ha esposto più volte con successo alla Mostra della Società Promotrice di Belle Arti di questa città, e si è distinta con le sue pitture ad imitazione degli arazzi antichi, nelle quali è espertissima. Oltre a questo genere, ha una particolare valentia nella pittura sul raso, ove tratta specialmente i fiori, a cui dà vita e colore. Nel 1884, espose alla Promotrice un paravento di raso dipinto a fiori. Altro lavoro simile inviò a Roma, nel 1883, e nel 1885, espose ancora alla Promotrice di Firenze una conchiglia con barca, dipinta ad olio; un parafuoco; uno sgabellone per busto o statua, dipinto ad olio, rappresentante rose e gigli. In seguito ha esposto grandi *panneaux* e quadri rappresentanti sempre fiori; ed all' ultima Esposizione della Società di Belle Arti a Firenze, espose una bella imitazione di un arazzo originale di Andreau: *L'arresto di Haman* (storia della regina Ester), e un altro arazzo: *La pastorella*, assai bene disegnati e di un' esecuzione accurata e lodevole. I suoi dipinti sono molto ricercati dagli Inglesi a dagli Americani.

Danyell (Herbert) pittore residente a Firenze, marito della precedente. Tratta la pittura ad olio ed all'acquarello. Ha esposto sempre alla Promotrice fiorentina, e fra i lavori di lui ricordiamo: *Cantonata di Or San Michele*, buon acquarello; *Tramonto; Bosco; Marina;* nonchè vari *panneaux*, rappresentanti uccelli e fiori. Nel 1887 espose: *Sull' ora del tramonto;* e nell'anno scorso, un quadro: *Sulla laguna*, encomiabile per colorito e per l' insieme. — Il figlio Alberto è anch' esso paesista di grandi speranze; i suoi ultimi paesaggi ebbero grande incontro e trovarono facili compratori tra i forestieri.

De Angelis (Gaetano) ingegnere napoletano, nato in Angri presso Salerno il 27 marzo 1861. Ha fatto i suoi studi nell'Università e nella Scuola d'applicazione degl' ingegneri in Napoli, laureandosi architetto nell'anno 1886. Lavoratore instancabile, il De Angelis durante gli anni 1887-89, ha preso parte ai lavori d'ampliamento della città di Napoli, essendo stato nominato ingegnere della Società per costruzioni in Napoli, per la quale Società ha lavorato al tracciamento dei nuovi rioni Vasto ed Orientale.

De Angelis (Giulio) architetto, nato a Roma, fece i suoi studi nell'Accademia di Belle Arti di Perugia, ed ivi eseguì molti lavori, tra i quali ricordiamo il teatro nuovo Morlacchi, e la caserma dei RR. Carabinieri, nonchè alcuni fabbricati per abitazione di privati. Tornato a Roma, eseguì colà un fabbricato nella via Marco Minghetti, la Villa Sciarra al Gianicolo, il Villino Orfini, il fabbricato Chauvet, varie case nel quartiere al Castro Pretorio, il palazzo Bocconi a Roma, un Ospedale e molti altri lavori importanti, tra i quali le ampliazioni e i restauri del teatro Quirino. Il De Angelis è cavaliere della Corona d'Italia, e fu uno de' più caldi fautori alla Mostra nazionale d'Architettura, tenuta in Torino, nel 1890, perchè fosse tenuta una seconda Mostra e un Congresso d'Architettura, nel 1893, a Roma, come fu stabilito.

De Barbieri (Giacomo) scultore ligure, nato a Genova nel 1844. Sentendosi fino da giovinetto chiamato all' arte, entrò giovanissimo alunno nell' Accademia Ligustica, dove si meritò varî premi per la buona maniera di modellare le teste. Finiti gli studi, passò a perfezionarsi nello studio del celebre comm. prof. Santo Varni, dove stette parecchi anni. Fu allora che, sentendosi forte nell'arte, diede principio alla sua carriera artistica con una serie pregievolissima di numerosi lavori. Fece moltissimi ritratti in marmo ed in creta, fra i quali, degni di nota, sono i seguenti: il busto del senatore Filippo De Filippi; quello del Piria per il Regio Museo di Chimica; il busto di Alessandro Borella; la statua di S. A. R. la Duchessa d' Aosta, per la quale meritò dal compianto principe Amedeo l' onorifico titolo di scultore della casa di S. A. R. il Duca d' Aosta; i busti del conte Marazano; del conte Gazzelli e della sua moglie: di S. A. R. il principe Tommaso, che l' augusta genitrice acquistò per ornare il palazzo del Principe a Torino. Altri bellissimi lavori sono pure i busti dei fratelli Vitale; la statua del generale Camerano, per la cappella gentilizia del cimitero d' Asti; l' altra del figlio del conte Fogiati ed i busti del conte e della contessa Tapparano; non che quello bellissimo del senatore Moris professore alla Regia Università di Torino. Passato a Genova, compì altri bellissimi lavori, quali la statua del cav. Pelagallo; e quelle della signora Angela Torarolo; del direttore del gaz Devitres; del cav. Tati, e diversi busti per la famiglia Ghillini, tutti per il cimitero di Staglieno; come pure il busto del poeta Pitto, fatto per ordine del comm. Peirano. Il De Barbieri eseguì poi dei bassorilievi per la cappella del capitano Dodero, e per la famiglia Celle, nonchè il monumento per la famiglia Botta, e diversi busti per la famiglia del marchese Quartara. A Napoli eseguì poi quattro busti per la famiglia Gardillo, fra i quali somigliantissimo quello di uno dei fratelli, per il quale ebbe appena il tempo di prendere la maschera, essendo succeduta una subitanea decomposizione. Passato a Roma, fece per la famiglia Menotti di Luino, quattro busti.

De Maulo (Egidio) pittore abruzzese, nato a Giulianuova, in provincia di Teramo, e ivi residente. Fece i suoi studi nell' Istituto di Belle Arti di Napoli e sotto il prof. Carelli, e si trattenne in quella città circa tre anni, esponendo a quella Promotrice e alle Mostre di Roma e di Firenze, in vario tempo. Si è dedicato alla pittura di paese, nella quale ha dato saggi non dubbi della sua valentia, ma, più particolarmente, egli tratta il genere di natura morta, ove, per la fedele riproduzione dei modelli che prende a ritrarre, per l'efficacia del colorito, il rilievo che sa dare alle sue pitture, mediante la giusta intonazione, il disegno, e l'armonia dei colori, si è creata una buona reputazione di valente pittore di questo genere d'arte. Abbiamo ammirato alcuni suoi paesi, riproducenti alcune vedute dei dintorni di Napoli, certe marine assai ben rese, e scene di paese degli Abruzzi nei dintorni di Giulianova. Quale pittore di natura morta, ha esposto, come dicemmo, a Napoli e a Roma, quadri di selvaggina, di cacciagione, che furono molto apprezzati, e alla recente mostra della Promotrice di Firenze aveva inviate tre tele, una delle quali rappresentante *Un germano*, l'altra *Una lepre* e il terzo un gruppo di cacciagione, che erano di una verità straordinaria e tra i quadri del genere furono giudicati i migliori, e per i quali ebbe lodi anche della stampa locale. Ha fatto pure alcuni ritratti, e fra questi merita di essere ricordato quello di Giovanni De Bartolomei.

F

Fanfani (Paolo) scultore in legno, toscano, nato a Firenze, il 12 giugno 1823, fece i suoi primi studi all'Accademia di Belle Arti ove ottenne un premio, poi nel laboratorio di Luigi Sani, ove stette per vari anni, avendo a compagno il Dupré. In seguito, dietro consiglio dello stesso Dupré, aprì un piccolo laboratorio per suo conto, e per la sua valentia si fece subito una scelta clientela, eseguendo vari lavori d'intaglio pregevolissimi, fra i quali una splendida lumiera di legno e ferro intagliata e dorata, che fu posta nella sala del trono a Palazzo Pitti, ove anche attualmente si trova. Pochi anni dopo, alla prima Esposizione italiana, tenutasi a Firenze, nel 1861, espose una superba cornice intagliata, eseguita per conto della famiglia Larderel di Livorno, ove fu posto il ritratto del fu conte Francesco Larderel, che trovasi nella galleria della famiglia a Livorno e dove l'artista svolse con simboli e con figure magistralmente scolpiti, la vita dell'estinto. Primeggiano in essa le due figure dell'*Industria* e del *Commercio*, che posano sullo stemma del Larderel una corona d'alloro, ed intorno intorno alla cornice, spiccano stupendamente disposti, gli emblemi dell'agricoltura, della scienza, delle arti, della religione e della beneficenza, nonchè un magnifico drago, stemma della città di Volterra, ed un cigno, emblema delle virtù familiari. In basso, quasi su di essa fosse posata la cornice, è raffigurata la tomba dell'estinto, ove sono due piccoli geni e dove spiccano, egregiamente resi, gli emblemi del tempo della morte e dell'eternità. Tale lavoro che piacque immensamente, fu esposto insieme ad un piccolo tabernacolo di stile purissimo, che il Fanfani aveva eseguito per conto del cav. Danti, scolpito in legno di noce e pero, con emblemi e teste pregevolissime, lavori che vennero premiati con medaglia. In seguito il Fanfani fece altri interessanti lavori per conto di personaggi ed illustri famiglie nostrane e forestiere; ed esposti a Roma sei candellieri, un piè di croce, la croce ed un crocifisso scolpiti in legno, ebbe per questi una medaglia d'argento, e gli oggetti furono ordinati da un comitato di signore ed offerti in dono a Sua Santità Pio IX, nel suo giubbileo. Fece inoltre tutti i mobili della stupenda sala da pranzo della famiglia Larderel a Livorno, ed un gran mobile di noce intagliato per commissione del Marchese ora Duca di Talleyrand; indi molti cofanetti di ebano, noce e giuggiolo; diversi letti intagliati, tra i quali ricordiamo quelli del Duca di Dino e del marchese Corsi; altri mobili artisticamente pregevoli pel conte Della Gherardesca; altari, candelabri, mensole, ed altri oggetti decorativi che si trovano nelle principali chiese e case magnatizie dell'Europa, e della lontana America, ove mandò fra gli altri un grande bassorilievo, con putti ed ornati degno di plauso e di lode, rappresentante: *La mosca cieca*. Tra i bassorilievi a figure, occorre anzi ricordare quelli rappresentanti: *La danza*, tolto da un disegno di Raffaello, e quello *Le bolle di sapone*, egregiamente immaginato ed eseguito dal Fanfani. Lavoratore indefesso e coscenzioso, modesto e buono, condiscepolo ed amico del Dupré, questo artista gode meritata fama in Italia e fuori, ed è senza dubbio uno dei migliori scultori in legno del nostro tempo.

Ferraguti (Arnaldo) pittore ferrarese distintissimo, residente a Pallanza. Non potremmo dare più esatte notizie di queste da lui stesso dettate e pubblicate già nel numero 18 della *Cronaca dell'Esposizione triennale di Brera* del 1891:

« Ho ventinove anni (nato nell' aprile 1862). Sono di Ferrara e non di Roma, come insistentemente si dice, a mio dispetto. Cominciai a dedicarmi all' arte troppo tardi perchè (eterno ritornello di tutti gli artisti) mio padre non voleva. Studiai invece malamente sino a pochi anni fa, le astruserie della fisica e della matematica. Riuscii a farmi cacciare di scuola per aver disegnato sulla lavagna, quasi sotto al naso di un professore borbonico, un profilo di Garibaldi! Allora ero a Napoli e fui iscritto, finalmente, in quell'Accademia di Belle Arti. Dopo tre anni di buona prova (avendo ottenuto 4 medaglie ed un diploma ai concorsi annuali) lasciai l'Accademia, sia perchè Domenico Morelli, allora insegnante, diede le dimissioni, sia perchè la mia famiglia erasi trasferita in Abruzzo. Qui ebbi la ventura di potere avvicinare Michetti e succhiare da lui un più vitale senso dell' arte. Ma più tardi essendomi accorto di imitarlo, benchè inconsapevolmente, lasciai l'Abruzzo, e mi diedi a vagare per l'Italia e la Francia. Dopo altri due anni di vagabondaggio artistico e di studi intuitivi, piantai le mie tende a Roma, o più propriamente ad Anticoli-Corrado, presso Tivoli. Fu allora che feci una lunghissima ginnastica di grandi studi della figura del paese, di qualche animale, quasi sempre a pastello colorato. Questo numeroso materiale io lo feci navigare dovunque, e quasi sempre con gran fortuna. Ne mandai a diverse Promotrici, cioè: a Genova, Milano, Firenze, Napoli e Roma. Nel 1887, ne avevo 23 a Venezia e li collocai tutti. Eppoi a Monaco, Berlino, Londra, Dresda, ove fui premiato. Dopo questa lotta per la padronanza della forma e della tecnica, mi venne la giusta smania di trarne partito su di una tela ampia, e cominciai il mio primo quadro: *Alla vanga*. Non l' ideai, non cercai il soggetto, come tanti credono erroneamente. Io mi innamorai della linea e delle movenze di una fila di vangatori, che incontrai un giorno passeggiando sulla montagna. Quella catena di figure bronzine, quel tipo quasi bestiale del padrone, le forti donne che denudavano il terreno dai sassi, il sole, ed il desiderio intenso che avevo di fissare su di una tela grande il frutto de' miei studi, ripeto, dettero l' aire. E cominciai piantando la mia tela in una grande stalla da buoi. Sfondai il soffitto ed una delle pareti laterali per avere luce e per dominare un campo da me affittato, ove facevo vangare e posare i miei modelli. È strano quindi, o meglio è di una ingenuità peregrina, l' appunto che mi si fa a proposito dello spingere, che le mie figure fanno sulla vanga, col piede sinistro anzichè col dritto!!! Ma io ho vissuto coi miei modelli, qualche volta, anzi, ho vangato io stesso, nè mai mi è occorso di vedere ciò che il pubblico va dicendo. A metà lavoro, cioè dopo 4 mesi, fui colto dalle febbri malariche, ma trascinai ciononostante la mia opera sino a che avendo mandati all' *Illustrazione Italiana* alcuni studi del mio quadro, la casa Treves mi propose di andare in America per illustrare *L' Oceano* di De Amicis. Accettai, partii, traversai l'Atlantico e mi spinsi per mio conto sino nelle Pampas, ove trovai che gli Indios avevano una maledetta rassomiglianza di colore coi ciociari della mia tela. Questa considerazione affrettò il mio ritorno e mi costrinse a ripormi all'opera! Finii il quadro pochi giorni prima di mandarlo costì e lo esposi nel mio studio di Roma, ove mi ebbi delle incoraggianti e lusinghiere parole da critici e uomini d' arte. Sua Maestà la Regina mi annunziava, a mezzo del marchese di Villamarina, una sua visita, quando avvenne il lutto per la morte di Bonaparte. Infine, ora, ho lasciato Roma, ho sposato la valente e adorata artista

che lei conosce (la signorina Treves); ho stabilmente piantato il mio *mênage* in una villetta di Pallanza, ove lavoro attorno ad una nuova tela, la quale insieme al quadro *Alla vanga*, partirà in breve per Monaco, avendo a mia volta avuto l'onore di un invito speciale e personale da quel Giurì. »

Ferrari d'Orsara (Giuseppe) ingegnere architetto piemontese, nato e residente a Torino, ove fece i suoi studi, nell'Accademia Albertina di Belle Arti. Molti sono i luoghi e le città del Piemonte, ove questo distinto architetto ha eseguito importanti lavori. A Chieri restaurò il Battistero; ad Acqui fabbricò le Nuove terme; ad Alessandria fece l'orchestra del Duomo; a Ceretto (Nizza Monferrato) costruì la villa del conte Roberti; a Sandigliano la chiesa parrocchiale; a Torino, oltre molti fabbricati di minore importanza, sono suoi: il villino del conte Pralormo, in via Ginnastica; la facciata della casa n. 14 in via San Francesco da Paola; il villino Faà di Bruno, nel corso Duca di Genova, e l'edicola funeraria Pallio di Rinco. Fece inoltre la scala d'onore del castello di San Salvà, e l'edicola funeraria per la famiglia Balbo a Chieri.

Ferruzzi (David) architetto toscano al quale si deve il grazioso palazzetto Boboli in Firenze, ha fabbricato in questa città ed altrove molti eleganti villini, tra i quali degni di particolare menzione, il villino dei Conti Ferniani e quello Dellecase in Poggibonsi. Un bel progetto di villino da elevarsi nell' orto di Pierin da' Mori in Firenze, e le tavole eseguite per il Concorso internazionale per la costruzione del teatro Massimo di Palermo, e un suo progetto di *Sancta Sanctorum*, esposti alla Mostra di architettura tenuta a Torino, nel 1890, ebbero meritate lodi dagli intelligenti.

Folchi (Ferdinando) pittore toscano, nato a Firenze il 2 maggio 1822, fino dalla sua fanciullezza attese all' arte sotto la direzione dei professori Benvenuti Sabatelli e Bezzuoli. Ecco le opere principali che nel corso della sua vita ha eseguito. In Firenze, nella chiesa della SS. Annunziata, una gran pala d'altare con la *Deposizione dalla Croce;* nella chiesa di San Firenze, altra pala: *Cristo che apparisce alla beata Alacoque;* nella chiesa di San Felice, una intiera cappella con pitture a fresco, rappresentanti alcuni fatti relativi alla Madonna di Lourdes; e nella chiesa di San Remigio, altri affreschi rappresentanti: *Le Virtù.* Nel regio palazzo Pitti, nel quartiere detto della Meridiana, il Folchi dipinse due soffitti: in uno, espresse fatti romani e nell'altro fatti biblici. Nei palazzi Gerini, Guicciardini, Conti, Fenzi, Gherardesca, Colonna e altri, sonovi pitture del Folchi. Nella provincia fiorentina i lavori suoi più notevoli sono: una gran pala d'altare col *Transito di San Giuseppe*, eseguita per la chiesa del Crocifisso di Borgo San Lorenzo. Nella Collegiata d'Empoli, due cupolette ed altri dipinti. In quella di Scarperia, un gran quadro nel soffitto. Tutta la chiesa Propositura di Pontassieve, tutto il soffitto, le pareti e i quadri degli altari sono opere sue; alla chiesa di San Martino a Scopeto tutte le pareti con la vita del Santo e i quadri degli altari; e nelle chiese di San Donato a Villa, San Quirico a Uliveto, San Cresci in Val Cava, a quella di Figliano e in tante altre, vi sono delle sue pitture. Merita di essere distinto un grande affresco col *Cenacolo* da lui eseguito nel refettorio del convento di Santa Detole. Per le monache domenicane alla Pietra, fece una tavola d'altare con la *Vergine del Rosario* e i *Santi Domenico e Caterina.* Nella provincia pisana dipinse la cappella del Rosario a Cucigliana e di San Lorenzo in quella di Fauglia. Presso Prato, nel Col-

legio Serafico, fece tre quadri, nel maggiore dei quali è rappresentata: *L'adorazione dei Magi*, e negli altri diversi santi dell' Ordine. In Pistoia, alla chiesa dei Cappuccini, dipinse una tavola d'altare. Pel convento detto il Calvario, distante tre miglia da Pistoia, fece sette grandi quadri che servono da tavole degli altari e ove sono espressi fatti relativi ai santi dell' Ordine. Nella provincia aretina vi sono i seguenti lavori di questo egregio pittore, cioè: nel gran refettorio della Verna, il *Cenacolo*, dipinto a buon fresco; e nella chiesa detta degli Angeli due quadri con fatti relativi al sacro convento della Verna. Alla chiesa di Rossina, esiste del Folchi una *Concezione* e un *San Luigi*. A Venezia, nel Reale palazzo, si conserva un suo gran quadro rappresentante: *Un episodio del sacco di Roma*, avvenuto nel 1527, sotto Clemente VII, commissione ricevuta dal Re Vittorio Emanuele. È del magistrale pennello del Folchi, il *Miracolo di San Francesco*, grande quadro esistente nella chiesa di San Lorenzo. Fece anche il quadro per la cappella dell' Ospedale a Massa Carrara. Anche in America vi sono dei suoi quadri. Citiamo i più grandi: *Le feste fiorentine, dette le Calende di maggio; La solitudine*, e un fatto biblico. A Londra ci sono vari quadri del Folchi, quattro dei quali rappresentanti l' *Età*, e due, fatti fiorentini. In Francia mandò: *Mosè che calpesta il diadema di Faraone*. Al Cairo, a quel nuovo teatro, fece quattro figure rappresentanti la *Musica*, la *Danza*, la *Tragedia* e la *Commedia*.

Franceschi (Emilio) scultore toscano di gran fama, residente a Napoli. Di lui così scrive Vincenzo Della Sala: « Deve tutto a sè stesso, alla gran forza di volontà, alla proverbiale perseveranza, alla fede intera nell' arte, alla costanza nel lavoro, che gli hanno potuto far percorrere tutta la lunga strada, che, fin dai suoi primi passi nell' arte, egli vedeva innanzi a sè, luminosa, è vero, ma non perciò priva di triboli e di spine. Non ebbe compiacenti amici che, per tempo, sonassero, intorno a lui, le raganelle della fama: in quei tempi si chiacchierava meno e si lavorava di più ed assai più serenamente ed assai più utilmente che oggi non si faccia. Nè si può dire che gli arridesse, tosto, il successo. Il Franceschi s' è fatto strada, attraverso la glaciale indifferenza del pubblico, che avrebbe esaurita ed affranta ogni altra fibra. Ebbe i suoi momenti di scoraggiamento: rimase, di tanto in tanto, come disorientato, ma il dolore non lo accasciò e, dalle avversità, prese nuova lena, attinse nuovo coraggio. Egli doveva, a forza di costante e di continuo lavoro pervenire là, dove si sentiva chiamato, e poichè la via lunga lo sospingeva, egli non poteva avere titubanze, di troppo lunga durata. Anche adesso, quando studia intorno ad una nuova opera, quando è tutto intento a' suoi saggi, alle sue prove, non vi sembra più il buon Franceschi, calmo, e sereno: è nervoso, come affranto, talvolta finanche sembra stordito. Gli è che, allora, questo mondo gli sfugge od egli non gli presta attenzione, tutto preso dalla sua idea, cui deve dar forma. Ha cominciato, umilmente, da operaio intagliatore in legno, egli, che, più presto che non pensasse, dovè poter bastare a sè stesso, non solo, ma portare un qualche aiuto ai genitori, in bisogno. Aveva dovuto interrompere, a malincuore, i suoi studi letterari al Collegio Forteguerri di Pistoia, per frequentare, invece, le scuole di disegno dell' Istituto di Belle Arti di Firenze, dove lo prese a ben volere il Cheloni, celebre scultore in legno. Passato dalla scuola alla costui officina, lo studio costante, la perseveranza svilupparono le buone attitudini del Franceschi: il suo ingegno si affinò, il

suo progredire fu continuo e rapido e in modo, da meravigliare il maestro. A diciassette anni, si stacca dal Cheloni, col quale è stato poi sempre legato dai più tenaci vincoli di amicizia e di riconoscenza, in cerca di lavoro, che potesse rendergli meno disagiata la vita e che potesse, anche, dargli modo di continuare i propri studi sul marmo, già iniziati, con successo, e per proprio impulso. Il maestro lo aiuta in questi primi passi, i più difficili, lo sostiene, lo incoraggia, lo conforta. A ventisette anni, nel 1869, Emilio Franceschi lascia Firenze e viene qui, in Napoli, come socio in una fran fabbrica di mobili artistici. Portava con sè un gusto ed un' eleganza squisita, frutti di molti anni di studio indefesso sui grandi modelli del passato, e, fin da' primi lavori, si cattivò l' amicizia di artisti valenti, assicurando al suo opificio un lavoro, che non gli è, mai, venuto meno. Come a Firenze lo aiutò e lo incoraggiò il Cheloni, qui in Napoli, egli si è saputo guadagnar tanto l' affetto, la stima, l' amicizia fraterna di Domenico Morelli, che non deve far meraviglia, oggi, dopo circa venti anni, il sapere che il grande pittore, il famoso caposcuola, cui l' arte napoletana, specialmente, deve tanto, oggi, nell' Accademia Reale di Napoli, propone, di sua iniziativa, e ad insaputa del Franceschi stesso, la costui nomina a socio ordinario residente con una relazione, la quale, quand' altra ne mancasse, sta lì, prova salda della più perfetta, della più squisita, della più bella fratellanza artistica. E l' Accademia Reale, nell' accettare, all' unanimità una tale proposta, volle mostrare non solo tutta la stima che Napoli intelligente ha pel Franceschi, ma dar prova ancora di gratitudine a quella gloria napoletana, che è Domenico Morelli. E non è la sola prova di stima che del Franceshi ha dato il Morelli. S' intrattiene con lui, di preferenza, discorre e discute spesso di arte, del suo passato glorioso come del suo avvenire, passa il suo tempo col bravo fiorentino, così simpatico, così arguto, così modesto. Nello studio del Franceschi, dovunque vi volgiate, voi trovate un ricordo del Morelli: è uno schizzo, è una fotografia, è una sua lettera. Essi si amano, perchè si comprendono, perchè entrambi hanno percorso la loro strada, a forza di volontà, di lavoro, di coraggio. Avranno da raccontarsi molti aneddoti e molte disillusioni da esporre, e molti dolori da confidarsi, ma dopo, essi sanno uscire da queste confessioni più sereni, più confidenti in sè stessi ed in Dio. Credenti entrambi, ma non bigotti nè baciapile, essi hanno trovato la loro forza nella religione, essi si sono rifatti, quando il loro animo era stanco od abbattuto, in quel gran libro, che è la Bibbia, in quella serena emanazione, e ricostituente, che è la figura del Cristo. E la cristianità si rivela in tutta quanta la produzione geniale del Franceschi: grandiosa e severa, dalla linea nobile, dagl' intendimenti alti e tali, che nulla egli ha fatto e farà, che non possa rispondere, perfettamente, a quell' ideale, che vagheggia, che coltiva, cui consacra tutte le sue attività psichiche. La gran bontà di animo, la serenità dello spirito, rivelantisi nella bonarietà della sua fisionomia, nelle abitudini casalinghe, nel fare alla buona, rassodano le amicizie, fanno, col tempo, tacere le animosità, che pur troppo, esistono fra artisti ed artisti e creano, pel Franceschi, quell' ambiente di pace, di cordialità, di perfetta amicizia, che gli danno modo di poter dar forma alle sue geniali rievocazioni, di potere dare, nel marmo o nel bronzo, quelle squisite opere d' arte, improntate in quella larga concezione del bello e del vero, — un bello umano ed un vero non ripugnante — che non vi fa torcere altrove lo sguardo, che è la per-

fetta espressione dell' arte moderna come di tutti i tempi. Anche lui ha bevuto alle sorgenti sane e rigeneranti e ricostituenti della riproduzione del vero, anche lui ha dovuto molto lottare per istaccarsi, completamente, dal passato e dall' accademico; ma, ed in questo il Morelli ha influito non poco; nell' arte del Franceschi non c' è, mai, dilagamento. Egli è sempre composto, egli è sempre sereno. Sa quello che vuole, e cerca di ottenerlo, ma senza urtarvi, senza alcuna esagerazione. In lui, avete la più perfetta temperanza tra la forma artistica del passato, e la forma moderna. Di quella ha respinto tutto ciò che era voluto, partito preso, gli eccessi; di questa ha accettato quel tanto, che è valso a dar fisonomia alla sua opera d' arte, a farla vitale e personale. In tutte le sue statue, voi osservate questa gran cura, questa costante preoccupazione dell'artista, di non trascendere, mai. E la fusione fra, non dico il vecchio, ma i pregi della scultura di qualche anno fa e quelli, fortissimi, della scultura d' oggi è geniale, in lui. Egli non cerca e non vuole piacere soltanto: non vuole appagare e contentare solo l' occhio. Poichè, modellando, egli palpita, vuole che questo palpito si riproduca tutto nel cuore dell' osservatore; egli desidera che questi senta riprodurre in sè, ad una ad una, tutte le sensazioni di dolore, di pietà, di commiserazione, di allegrezza, di godimento spirituale, da cui è stato invaso l' artista. E tutto ciò, fortemente, magistralmente impresso nell' opera d' arte, fa sì, che questa non si possa guardare, con occhio indifferente. Innanzi alla sua *Opimia*, che è nel Palazzo Reale di Capodimonte, alla sua *Eulalia cristiana*, ora a Torino e per la quale, in quella grande esposizione, fu concesso un premio dal Ministero, al suo *Fossor*, al suo *Ad bestias damnatus*, alla sua *Mater dolorosa*, ch' egli, per troppa ed inspiegabile modestia, chiama un batuffolo di cenci; innanzi al suo *Parini*, genialissima intuizione, da cui emana tutta quanta l' arguzia, ed in cui leggete la nobile vita dell' autore del *Giorno*, innanzi alla sua *Victoria*, come dinanzi a tutte le opere di lui, voi sentite qualche cosa, voi dovete fermarvi: c' è pensiero, c' è sentimento, c' è anima. Il Franceschi è tra i pochi artisti che, oltre della plastica, si preoccupi, e molto, anche del pensiero: non si contenta solo di certa grandiosità di linee, di certo fare largo, non vuole solo piacere al profano ed al compagno d' arte: artista, nel vero senso della parola, egli vuole, che ogni sua opera esprima un concetto, vuole che ogni sua figura sia l' espressione di un temperamento o di una individualità, nel campo dell' arte. La sua non è arte commerciale. Egli la vede troppo in alto collocata, egli, che la circonda di tanto rispetto e di tanta profonda venerazione. Emilio Franceschi non comprende l' arte da salotto, il gingillo, la scultura, fatta per solleticare il gusto del pubblico elegante. La sua è arte di pensiero, è arte di sentimento alto e squisito. Sa che essa non è fatta per i più, non è rispondente affatto a' bisogni del secolo, sommamente ed esclusivamente commerciale; ma non se ne sgomenta, non devia: la sua strada è ben tracciata ed egli vuole batterla, senza pentimenti, senza bisogno di allontanarsene affatto. Molto ha dovuto lottare, molti dolori ha dovuto subire, per poter giungere dove ora si trova: possa questa attestazione di generale simpatia, possa il successo del suo *Ruggiero il Normanno*, dargli forza e lena maggiore, per poter compiere il monumento a Vittorio Emanuele, intorno a cui lavora, con passione e con grande coraggio. »

Fries (Anna) pittrice italo-svizzera, nata a Zurigo, nel 1827, ed attualmente

dimorante a Firenze. Mostrò, giovanissima, una viva inclinazione per la pittura, ma fu contrariata dal padre; vinse però l'amore per l'arte, e la sua famiglia si rassegnò a che la figlia seguisse i suoi ideali, cominciando dallo studiare il disegno. Cominciò a disegnare sotto un maestro privato a Zurigo, poscia fu mandata all'Accademia di Monaco, dove cominciò a studiare dal vero ed a fare i primi esercizi al cavalletto. Il talento vivace e il molto impegno che metteva diedero presto risultati lusinghieri, per modo che la giovane potè poco dopo trasportarsi a Parigi, dove fece con franchezza di pennello molte copie dei capolavori antichi. Benchè abbia studiato molto le opere insigni, questa artista non si fece imitatrice servile di maestri morti nè di maestri vivi. Immaginò, disegnò, colorì sempre con sentimento e fantasia propria. Non prendiamo per moneta corrente le frasi liriche e i superlativi che poeti e letterati e giornalisti scrissero per questa pittrice: ma certo considerando come siano deboli in generale le attitudini e l'organismo della donna per le arti del disegno, è d'uopo convenire che la signora Fries è una rara manifestazione della capacità femminea. Molti sono i pittori del sesso forte inferiori a lei, pochi poi la eguagliano nella decorazione a *graffito*. Nel 1857, dopo un breve soggiorno in Italia, andò in Olanda dove eseguì molti ritratti, fra gli altri quello della regina Sofia e del principe d'Orange. Poi tornò a Zurigo, già artista esperta e stimata, tantochè i suoi concittadini la esortarono a non abbandonare il suo paese: ma essa avea d'uopo di più fruttuoso ambiente per studiare e lavorare. Portatasi a Firenze fece parecchi ritratti per varie famiglie russe, anche quello della granduchessa Maria di Russia, e dipinse pure una tela, alta metri 7, che andò in Russia per la decorazione di un soffitto. A Firenze piantò studio in una palazzina lungo il Mugnone, che si costruì. Molti quadri a olio condusse d'allora in poi, fra gli altri il ritratto al vero del poeta Dall'Ongaro; ritratto che figurò all'Esposizione nazionale femminile di Firenze, e fu premiato con medaglia d'argento. Tornando da un viaggio, e trovandosi per combinazione sopra un bastimento, sul quale erano un centinaio di detenuti (mafiosi e briganti abruzzesi) che si traducevano a domicilio coatto, ed essendo il mare agitato e l'equipaggio impaurito e sconvolto, le venne in idea di tradurre in un quadro la burrasca, il bastimento e quella rude e caratteristica ciurma di malfattori coi loro lerci ma pittoreschi costumi abruzzesi. Il quadro lo fece e lo si vede nel suo studio. Recentemente la signora Fries, fece un viaggio in Oriente: viaggiò e studiò sulle rive del Nilo e fece ritorno a Firenze con un corredo di disegni, schizzi, impressioni di figure, di costumi, di vedute, cose che diedero argomento ad una serie di quadri che ella fece e vendette all'estero. Abbiam detto che la signora Fries riuscì esperta nel graffito, in cui ebbe molte occasioni di perfezionarsi. Il graffito è una specialità della pittura arida, monotona, monocroma che non consente nè i voli della fantasia, nè i fascini del colorito. Chi ha veduto i rabeschi goffi e barbari che sotto il nome di graffiti deturpano tante facciate di palazzi e di case moderne, può di leggieri persuadersi che i graffiti distinti per purezza di stile, per armonia di distribuzione, per leggerezza e nitidezza di linee sono tutt'altro che comuni. Ed hanno questi pregi i graffiti della Fries. Citiamo fra gli altri la facciata della villa Schmitz a Careggi (presso Firenze), dove pure dipinse delle allegorie a colori; la facciata dello stabilimento Schemboche a Firenze in via Borgognissanti; la facciata della casa che ella eresse per sè a Firenze. Questa signora, quando occorre, sale

scale e ponti e lavora campata in aria come un pompiere. All' Esposizione di Berna (1857) riportava una medaglia di argento; dall' Accademia di Urbino, dove espose due volte, ebbe due medaglie di argento e la nomina a socia d' onore e la collocazione del suo ritratto nella sala dell' Accademia stessa. È pure socia di onore dell' Accademia Michelangelo di Firenze.

G

Gambassini (Umberto) pittore toscano, nato a Firenze nel 1866. Studiò fin da giovinetto il disegno, con profitto, tanto che messo all'Accademia di Belle Arti potè frequentarvi tutto il corso completo, con cura ed assiduità, e a soli 19 anni possedeva già la patente di maestro. Studiando sempre sotto le speciali cure dell' egregio artista prof. Ciaranfi, che gli fu largo di paterni consigli, potè presentarsi ad un concorso di pittura, che dava la nostra Accademia, con un premio di L. 1000. Il Gambassini infatti riportò, fra tanti concorrenti, la vittoria, condivisa con un altro bravo artista. Il soggetto del quadro era: *Il rinvenimento di un affogato*, che tuttora ammirasi nella nostra Accademia. Fece numerosi ritratti, espose anche diversi bozzetti e studi di paese alle sale della Promotrice a Firenze, che vennero lodati. Quest' artista è corretto disegnatore, simpaticissimo nel suo modo di dipingere, scrupoloso osservatore del vero, possessore appieno di quelle rare doti che formano un buon pittore. Nutrendo speciale attrattiva per l' insegnamento del disegno, cominciò a dirigere una classe tecnica alle Scuole popolari di San Salvi: ne ottenne plausi e fece diversi buoni allievi. Senza difficoltà, armato solo del buon volere e dell' ingegno, ebbe un posto di professore alle Scuole tecniche di Firenze, che occupa tuttora lodevolmente, ed insegna inoltre in diversi altri istituti della stessa città.

Giangiacomo (Tertulliano) pittore romano, residente a Roma. Esso principalmente è pittore di fatti storici e ritrattista. Suo padre, illustre pittore, fu maestro al figlio nelle Belle Arti nelle quali più tardi doveva riescire eccellente. I suoi più reputati lavori sono i seguenti: *San Francesco che veste col suo mantello un povero*, di grandezza naturale e che ora si trova nel Chilì con un altro lavoro intitolato: *Una deposizione*, al naturale; *San Fedele di Simmaringa ucciso in Svizzera*, ora nell' Indie; *San Girolamo*, acquistato in Dalmazia; *Quattro Dottori*, di grandezza naturale; una Cappella, dipinta in Francia; *Una Madonna*, *al naturale*, *col Bambino*, per il collegio di Fermo; un quadro per Saint-Etienne, in Francia, e che rappresenta: *Sant' Ignazio che fa voti avanti al Venerabile Fabro*, con varie figure; *La presentazione al tempio*, per Trebisonda; *Il martirio di Santa Agnese; La Pia dei Tolomei*, piccolo quadro; *Francesca da Rimini; Tu Marcellus eris*, Virgilio che recita i versi avanti a Cesare Augusto; *Il Tasso nella cappella di Sant' Onofrio;* più moltissimi ritratti d' illustri personaggi, come quello fatto a Sua Eminenza il cardinale Massaia, per Montevideo, in America.

Giannelli (Enrico) pittore pugliese. Vedasi la biografia a pag. 223, ove per errore fu stampato Giaimelli invece di Giannelli.

Giorgi (Luigi) incisore lucchese, nato in Lucca nel 1848 ed ora residente a Firenze. Rimasto orfano fino dai più teneri anni, e volendo esercitare l' arte di suo padre, per quattro anni circa stette

nella bottega di un argentiere, poscia frequentò la scuola di disegno, e a sedici l'Accademia di Lucca, sotto la direzione del prof. Sebastiano Questini, pittore. Essendo il Giorgi bisognoso di guadagnare, fece varî lavori, e tra i primi: *La Madonna del soccorso;* poi vari lavori d'oreficeria cesellati ed incisi con smalti e pietre preziose, lavori acquistati da varie famiglie lucchesi. Fece pure un vassoio cesellato a gran sbalzo rappresentante: *La vendemmia*, acquistato dalla Società d'incoraggiamento di Lucca; un altro piatto cesellato con ornati, e quattro medaglioni con Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, e nel centro un'allegoria della poesia, proprietà del signor Froment Meurice, di Parigi; un calice e una montatura di messale fatti a sbalzo e cesello; un fermaglio in oro con sfinge e cifre sormontate da corona incastonate di diamanti, fatto per il marchese Cittadella ecc. Nel 1875, incominciò il Giorgi a fare delle medaglie, e notevolissime per perfetta e fine esecuzione, sono quelle fatte a Giovanni Pacini; Carlo Lodovico di Borbone; Francesco Carrara; Giuseppe Giusti; Giuseppe Garibaldi; Giuseppe Mantellini; Quintino Sella; Donatello; Tenderini chirurgo; Depretis; Emilio De-Fabris; Raffaello Da Urbino; medaglia col monumento a Vittorio Emanuele in Lucca; Mazzini; Carlo Alberto; Amedeo di Savoia; Leone XIII; Giovanni Carmignani; Vittoria, regina d'Inghilterra; Francesco Ferrucci; la medaglia per il centenario ed il Sigillo magno storiato per l'Università di Bologna; la medaglia con la facciata del Duomo di Firenze; la medaglia commemorante la cacciata di Leopoldo II; la medaglia con quattro ritratti di Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour e Mazzini; quella per l'Esposizione Beatrice, ed altre ancora che non ricordiamo, tutte belle ed eleganti, e che hanno acquistato la simpatia del pubblico che in gran copia le possiede.

Gordigiani (Edoardo) pittore toscano, nato a Firenze nel 1867, studiò all'Accademia fiorentina, poi sotto il padre, col quale prosegue ad aver comune lo studio. Ha esposto più volte alla Promotrice di Firenze, e fra i suoi lavori ricordiamo: ritratto chiaro; ritratto inglese, e *Studio di armonia* in bleu cupo, che espose nel 1890. Segue anch'egli la scuola *impressionista* ed ha esposto molti quadri di tal genere, tra i quali: *Nevicata e sole*; *Effetto di sole; Nebbia sui viali; Presso l'Indiano.* Quest'anno ha esposto alla Promotrice di Firenze un ritratto di signorina ed un altro ritratto di giovane, e due studi di paese alla maniera *impressionista.*

Gordigiani (Michele) pittore ritrattista toscano, nato a Firenze nel 1830, fece i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di questa città, e dopo aver trattato per qualche tempo il quadro di genere, si dedicò esclusivamente al ritratto ove, per la sua singolare perizia nel sapere, in queste copie del vero, trovare il vero, si acquistò un nome celebre nella penisola, ed in ogni parte del mondo. Fra i ritratti usciti dal suo pennello, che sono innumerevoli, ricordiamo quelli della contessa Tolomei nata Ricci, del principe Luciano Bonaparte e della principessa sua consorte, del cav. Orazio Holl, del celebrato traduttore di Schiller cav. Andrea Maffei, del conte Cammillo Benso di Cavour, di S. M. il re Vittorio Emanuele II, della regina Margherita, di quasi tutti i membri della famiglia reale d'Inghilterra, di re Luigi di Portogallo, di molti altri principi, lords e dame che lungo sarebbe enumerare. Nè soltanto nel ritratto egli seppe far conoscere la sua valentia, chè nelle poche volte nelle quali espose alle Mostre

italiane ed estere ebbe meritati ed unanimi elogi dalla stampa per i quadri: *La servetta* che eseguì nel 1870; per il suo *Paggio dell' epoca di Luigi XIII* che espose a Napoli nel 1877; per il *Costume spagnolo del secolo XVI* esposto alla Mostra Donatello a Firenze nel 1880 e per gli altri quadri: *La Fata; La Novella; Un concerto nel secolo XVI; Marsia che suona davanti alle Ninfe; Costume moderno; Donna greca* ed altri. Non potremmo meglio parlare di questo artista se non riportando le parole scritte da Enrico Montecorboli nella Gazzetta letteraria artistica e scientifica di Torino del 1884, che danno completa e ben delineata questa interessante figura d' uomo e d' artista: « Avrei certamente presentato questo illustre artista, un giorno o l' altro, ai lettori della *Gazzetta Letteraria*, ma poichè oggi si presenta una circostanza speciale, poichè egli dà gli ultimi tocchi ad una tela che può considerarsi, e da molti è considerata, come il suo lavoro capitale, non voglio tardare maggiormente a dire tutto quello che ne penso. Fra gli artisti contemporanei il nostro egregio Michele Gordigiani occupa un posto fra il *Kackart* di Vienna e il *Carolus Duran* di Parigi, posto marcatissimo, indicato, e che difficilmente si potrebbe contrastargli. Ma ad ogni modo, sia che lo si voglia porre accanto a quei signori celeberrimi, o sia che si voglia sostenere che la sua maniera di trattare il ritratto sia tutta personale e diversa da quella dei suoi competitori, per cui, senza possibile paragone, è ormai riconosciuto nella famiglia artistica, che l' Italia possiede in lui un talento di primo ordine che ricorda, fra gli antichi, il *Morrone*. Nulla di strano quindi che da tutti i paesi venga gente per ottenere dal Gordigiani il favore di un ritratto; nulla di sorprendente che nell' animo di coloro che vogliono vedere l' effigie di una persona amata, immortalata dall' arte immortale, sorga imperioso il desiderio di ricorrere al pennello magistrale del pittore fiorentino. E, per logica conseguenza, nulla di più naturale che il vedere l' effigie della Regina d' Italia tramandata alle future età dall' illustre artista, cui tutti s' inchinano riverenti, ammirati ed affezionatissimi. L' affetto che da molti anni mi lega all' uomo di cuore di cui parlo, non può rendermi nè ingiusto per altri, nè eccessivo per lui; ma chiedo venia se, per caso, qualche frase sembrasse soverchiamente entusiasta. Il Gordigiani è di quegli uomini che non si possono avvicinare senza amarli, e l' artista è fra quelli che trasportano sempre la folla e, talvolta, s' impongono assolutamente, sfidando ogni critica. Con queste mie parole non ho voluto dire che il Gordigiani sia senza difetti, e che non si possa trovare da fare degli appunti sulle opere sue. Non penso così, e l' artista stesso, sempre turbato dal dubbio, mai contento della opera eseguita, capace, per un dettaglio non riescito a modo suo, di distruggere uno stupendo lavoro d' arte, l' artista stesso, dico, protesterebbe e me ne saprebbe malgrado. No, il Gordigiani non è senza difetti, e già altra volta, parlando di lui ebbi da fare qualche riserva e qualche appunto sulle sue composizioni. Sa l' artista fiorentino che fra le accuse che gli si muovono sta spesso quella di vedere *bello* e di fare sempre bellissimo. L' accusa è strana, curiosa, e gli è mossa più volentieri dalla scuola moderna, naturalista o verista che chiamar si voglia. Non pare a molti, e non pare certo al pittore, che sia giusta. Cercare in un volto di donna quel raggio che la rende bella, piacente, simpatica; trovarlo, riprodurlo sulla tela e, senza nessun danno alla somiglianza, imprimere un carattere di grandezza, di elevatezza, oppure svegliare la simpatia o l' ammirazione, que-

sto è il diritto dell' arte, il diritto sacrosanto, quanto è sacrosanto il diritto di pensare a modo proprio, e di vedere sotto bei colori la vita, quando, per caso, non si ebbe troppo da soffrirne, o si è saputa sopportarne la sofferenza con coraggio. È questione di sentimento, di carattere, se pure non si vuole aggiungere che è questione di bontà d' animo o di salute fiorente. Il Gordigiani, che s' ebbe pure tanta copia di guai e di dolori nella vita, la cui carriera fu lunga, difficile, penosa; la cui fama fu conquistata passo a passo, lentamente, con lavoro indefesso, enorme, senza riposo, il Gordigiani è sempre, come sempre è stato, un uomo gaio, allegro, quasi infantilmente spensierato, inesauribilmente generoso, credendo al bene e praticandolo come cosa naturale ed indicata. Dato un uomo come quello, sommamente gentile e squisitamente buono, doveva uscirne un artista innamorato del bello. E così è stato: nel Gordigiani abbiamo un pittore ed un poeta. Il suo pennello, fissando i tratti di una fisonomia, canta la bellezza dell' anima; e dinanzi a quella visione che ci mette sott' occhio, dinanzi a quegli accenti che sembrano uscire dalla tela, si rimane conquistati sempre, commossi spesso. Ho parlato della sua bontà d' animo; bisogna ancora avvertire la sua finezza rara che s' asconde facilmente sotto un fare alla buona, un *laisser aller* da buon figliuolo. Ma quelli che lo conoscono un poco intimamente, che lo hanno in pratica, o dinanzi ai quali si lascia andare a pensare ad alta voce, conoscono l' importanza ed il senso di certe sue occhiate, di certi risolini trattenuti, di qualche frase mozza e che bisogna afferrare a volo: protesta o canzonatura. Diciamo ancora; per la verità storica, che il Gordigiani nasce da una di quelle famiglie di belli spiriti fiorentini, celebri per il brio, la lepidezza, il costante buon umore, il talento naturale, e non fa torto di certo alle tradizioni della sua famiglia. Ebbene, questo suo spirito, questa sua arguzia gentilizia e quella sua finezza innata hanno per risultato la indulgenza per tutti gli altri e la incontentabilità per se medesimo. Il Gordigiani, grande lavoratore e studioso se mai ce ne fu, è sempre l' ultimo a dirsi soddisfatto di un' opera sua, se tant' è che egli sia mai completamente contento. I versi del Boileau sembrano scritti per lui: — *Toujours sur le métier, remettez votre ouvrage, — Polissez-le sans cesse et le repolissez.* — Il Gordigiani ha nel suo studio delle tele meravigliose, che gli artisti non si stancano di ammirare, che i profani contemplano con stupefazione; sono uomini e donne che paiono vivere di vita rigogliosa, che, ad ogni momento, si crederebbe dovessero staccarsi dalla tela, escire dalla cornice. Alle volte passa un anno, poi due, tre, e si rimane sorpresi ad ogni visita, di vedere sempre quel quadro al medesimo punto e al medesimo posto. — Come mai — si pensa o si chiede — il proprietario di quel capo d' opera non si è portata via la tela? — Come mai l' artista la lascia in quello stato, incompiuta, quando, con pochi tocchi, e' pare che dovrebbe essere finita e pronta? Egli è che il Gordigiani non è contento; a lui pare manchi qualche cosa; che il suo pensiero non sia reso tutto o non sia reso bene; c' è un movimento che gli sembra poco felice; la fusione delle tinte non gli pare abbastanza compiuta; un difetto di esecuzione o un sentimento intimo, che voleva fosse reso, manca; qualche cosa che nè io nè voi siamo capaci di vedere e che il pittore nell' alta sua coscienza vede o sente e lo turba, lo tormenta e gli fa dire: — No, non sta bene. — E la gente va, viene, passa dinanzi all' opera, ammira, esclama: Bello! Bellissimo! Stupendo! Si congratula.... ma non lo con-

vince nessuno. Gordigiani lascia dire, e, di tratto in tratto, abbandona un altro lavoro, apre o chiude una tendina per dare un poco di luce o per toglierne: si pianta dinanzi alla tela incompleta e guarda lungamente, intensamente, borbottando parole che nessuno capisce. Poi, ad un tratto, volta le spalle e torna silenzioso a lavorare: non ha trovato, non trova, e l'opera resta lì settimane, mesi, qualche volta anni. Ma non escirà dal suo studio che allorquando a lui piacerà — oppure ne farà un'altra per voi e si terrà quella per sè fino al giorno in cui la ispirazione che l'artista cerca, la matta di casa che per ora gli sfugge, verranno a favorirlo ad aiutarlo ed a convincerlo. E, un poco più presto o un poco più tardi, ci vengono sempre. Taluno dice e crede — o finge di credere — che il Gordigiani sia un ritrattista e nulla più di un ritrattista. E se così fosse, non vedendoci nulla di strano nè di inferiore, lo direi anch'io e lo consentirei senza difficoltà. Ma è un errore e lo rilevo. Dinanzi a noi abbiamo un poeta e un drammaturgo del pennello! Il Gordigiani, infatti, possiede, come pochi pittori al mondo, il dono bellissimo di saper vedere un dramma e fissarlo sopra una tela. La grande sua riputazione, le commissioni continue cui deve soddisfare non gli permettono sempre di dar carriera alla vivacissima sua immaginazione. Ma basta fermarsi dinanzi a due tele che, cercandole, si trovano nel suo studio, per capire quale artista di alto volo è il nostro ritrattista. Ecco, per esempio, il ritratto di una contadina. E dico: il ritratto, perchè quella donna caduta a sedere, accasciata, per una strada di campagna, sopra un sasso, in completo abbandono, con gli occhi sbarrati, le braccia cadenti, è una donna che egli ha schizzata dal vero. Ma quale dramma su quel volto, e come è chiaramente espresso dalla fisonomia, dall'insieme della persona, dalle attitudini! Quanto sentimento — e che stretta al cuore per chi guarda! Le riflessioni che vengono in mente eccole: — «La poveretta è incinta, abbandonata, non sa dove andare; forse un momento prima ha avuto luogo l'ultimo abboccamento, quello definitivo; ha fatto di tutto per commuovere *lui* sul suo stato, ma *lui* non ha voluto starla a sentire, e non ha potuto darle retta, e l'ha respinta, lasciata lì.... Che farà? È perduta! E la persona è senza forze, gli occhi sono senza lacrime; l'intelligenza è corta, primitiva, senza espedienti.... E intanto l'acqua del precipizio vicino cola rapida, schiumante.... E *lei* guarda.... Che farà?.
. . . . »
E ora, volgetevi dalla parte opposta, girate dietro i grandi ritratti di signori e signore italiani o forestieri, troverete un'altra tela che, con un poco d'insistenza, vi farete mettere in buona luce. Ecco la *Salome*, portandosi, in un piatto d'oro, la testa di San Giovanni Battista. Quale espressione in quel volto! Quanta forza in quelle bellissime braccia! Quale potenza magica di colorito! E come è bello il disegno! Questo quadro è incompiuto e rimarrà tale per particolari ragioni dolorosissime. Ma come opera d'arte è una meraviglia; è una rivelazione di potenza, di fierezza di sentire fortissimo e di ingegno elevato. Egli è dopo aver veduto queste due tele drammatiche che un uomo d'ingegno francese ha potuto esclamare: — Monsieur Gordigiani! Oh! c'est beau: comme un Géricault ou un Delacroix. Due drammaturghi del pennello. Ma le preziose qualità del Gordigiani si rivelano ancora in certe piccole tele che egli sembra dipingere per suo divertimento e che, a prima vista, prometterebbero un tutt'altro uomo, l'uomo disposto sempre a ridere ed a divertirsi. Nella sua stanza di studio c'è una donnina che ride, ride come una pazza, sdra-

iata sopra un sofà, nascondendosi il viso dietro un ventaglio. Quel riso, su quelle labbra, è cosa comunicativa a segno tale che, se vi fermate un poco più del bisogno, ridete anche voi. Quella donnina non ha attitudini al dramma, ma ne deve avere alla commedia. — Uhm! Chi sa che cosa le è succeduto!!!.... Qualche cosa le è accaduto di certo. — Dirimpetto c'è *Una festa a Boboli....* Quanti signori! Quante signore che montano, scendono scale, infilano i viali, allegramente, chiacchierando, amoreggiando! . . . .
Ma non è possibile seguitare a guardare tutte le tele che adornano quelle tre o quattro meravigliose stanze che si chiamano lo studio Gordigiani; non la si finirebbe più. — E poi siamo giunti dinanzi ad una tela magistrale; siamo davanti ad un lavoro di una importanza particolare e non è possibile occuparsi d'altro, siamo davanti al ritratto della Regina d'Italia, ritratto di grandezza naturale, che basterebbe per la fama di un artista, tale e tanta è l'imponenza del risultato ottenuto. Si può dire, senza tema di essere smentiti, che quello è il capolavoro del Gordigiani. E non lo è soltanto per la bellezza dell'opera, ma bensì del vero perchè pare che riassuma tutte le qualità preziose per le quali va famoso l'artista. Disegno, colore, sentimento, ecco quello che si trova sempre da ammirare in una opera del Gordigiani. In taluni quadri è il colore che domina, in altri la purezza del disegno, — questa onestà dell'arte — in altri, finalmente, il sentimento sia comico, sia drammatico. Ebbene, in questo ritratto di Margherita di Savoia, queste tre qualità si trovano riunite, e fanno di quella tela un'opera di prim'ordine. La Regina è raffigurata seduta in veste di parata, vita di velluto verde e gonnella di raso rosa ricamato in oro. Sta seduta sopra un'alta poltrona di antica foggia, a braccioli. Sulla testa ha un cappello a larghe tese, di velluto verde, che una gran piuma bianca svolazzante circonda. Il volto è calmo, sorridente, l'occhio limpido, lo sguardo franco, dritto; la testa è voltata verso un punto che attrae la sua attenzione. Si direbbe che presta ascolto a qualcuno che le parla, a qualcuno che le porta una notizia interessante. Tutta la parte superiore del corpo, diritta, segue la mossa del capo; si comprende che la Regina è decisa di alzarsi appena avrà finito di guardare o di ascoltare. L'udienza è finita. Il braccio destro, ricoperto fino al gomito da guanti di camoscio, si appoggia al bracciale e l'aiuterà or ora a sollevarsi. Bellissimo quel braccio, veduto in scorcio, con la mano che cade. L'insieme è grandioso ed imponente; sulla fisonomia, dolcissima, è improntato un sentimento di maestà, di grandezza, naturalissimo. Le vesti sono da Corte, è vero, quello strascico, quelle trine d'oro, quella collana di perle a sette o otto giri, che ormai tutti conoscono, aggiungono alla persona un carattere spiccato, marcatissimo, ma però quando pure si volesse fare astrazione da tutto il resto ed osservare soltanto la testa, rimarrebbe un'opera di sentimento rara, rimarrebbe una espressione di forza unita a dolcezza, rimarrebbe un dipinto di una strana efficacia, oltre ad una rassomiglianza perfetta. L'artista ha ricercato, ha trovato ed ha espresso magnificamente la caratteristica della persona che pingeva, e senza, forse, rendersene conto, riproducendo colla penna la signora, ha trovato la Regina. Per chiunque ha potuto avvicinare Sua Maestà, sia pure per poco tempo, è noto che la nobiltà dei modi è particolare e tutta speciale, nè l'abbandona mai. È innata in lei. Nelle ore d'intimità, allorquando la conversazione colle sue dame o colle persone che le stanno vicino è intimissima ed animata, nei momenti in cui la etichetta pare messa da

parte e la discussione verte sopra le questioni di arte, di scienza, alle quali la Regina s'interessa tanto da meravigliare coloro che l'attorniano e non capiscono ove trovi il tempo per essere al corrente di tutto; — basta uno sguardo, un gesto, un sorriso, per dare al volto di lei quella suprema distinzione, quella altissima espressione che è tutta sua, che attrae e le conquide tutti i cuori. Ed il Gordigiani, nel ritrovare e nel fondere assieme quel senso di grandezza e di affabilità, ha fissato per sempre i tratti della Regina Margherita. E dico di proposito: la Regina, perchè, data la espressione del volto dolce ma fiera, quella testa campeggia e s'impone, vi obbliga a fermarvi per salutare. E se quel cappello alla Rubens, che il pittore le ha posto sul capo, può passare per un chiaro accenno di una gita officiale a qualche inaugurazione solenne, quelle penne bianche che svolazzano su quel volto sereno e fiero ricordano volentieri lo spennacchio bianco di Enrico IV di Francia, che i suoi soldati trovavano sempre sulla via dell'onore e del dovere. Nel guardare la testa della Regina si comprende che debba fatalmente tornare in campo l'accusa spesso mossa al Gordigiani di fare.... bello. La Regina è infatti bellissima, quasi una perfezione; i tratti della sua fisonomia più marcati, e che formano, nelle ore di chiacchiera familiare, argomento di scherzo per parte della stessa Sua Maestà, sono accennati sì, ma non in modo da non sfuggire alla suddetta critica. Il volto è molto roseo e la Regina è — o almeno ci parve — assai più pallida. Qualche imperfezione pure ci parve non accennata abbastanza, qualche nèo scordato o non veduto, ma d'altra parte la vita intensa, la rara potenza di quella meravigliosa testa, il modo come stacca dal quadro, la freschezza delle carni, la morbidezza del collo, la purezza del disegno, sono doti che metteranno ancora più in alto il nome già altissimo del Gordigiani. Avevo già scritto quello che precede, allorquando il caso mi ha fatto assistere ad uno di quei fatti che dipingono un artista meglio assai di cento discorsi e descrizioni. Nel tornare dal Gordigiani, giorni fa, ho trovato.... due ritratti della Regina! Due!?... Perchè?... Come mai? Ecco. Quando quello che ho descritto stava per esser finito, il pittore, preso da un pensiero nuovo, innamorato di un contrasto di colori che gli è saltato in mente, si è posto una nuova tela dinanzi, ed ha rifatto, per conto suo, una seconda Regina d'Italia, vestita di grigio e di bleu. Ci ha lavorato attorno due giorni febbrilmente, ha fatto un nuovo ritratto originalissimo, poi si è convinto che l'opera prima era bella e buona e sta per finirla. Ed ora è contento. La riprova è fatta. Ora è contento e, di tratto in tratto, dice fra sè qualche strofa dell'*Inno alla Regina*, del Carducci. Ed in verità — ha ragione: Il poeta ed il pittore si sono dati la mano! »

Grünhut (Isidoro). Fra gli ultimi quadri eseguiti da questo valente artista, di cui omettemmo di parlare nel cenno biografico, che di lui si legge a pag. 241, va ricordato il bel quadro: *Mercato*, che ha esposto alla Promotrice di Firenze, del 1890 91, insieme ad un ritratto di bambina, ad un ritratto di giovanetta e ad altri ritratti, tra i quali pregevole assai quello che l'artista ha fatto a sè stesso, che piacque molto e fu assai lodato dalla stampa. Ritornato per qualche tempo a Trieste, il Grünhut eseguì anche colà altri pregevoli ritratti, tra i quali degno di particolare menzione quello della celebre cantante signora Anna D'Angeri-Salem. Espose anche alla Mostra triennale di Brera del 1891, e quanto prima sottoporrà al giudizio del pubblico a Firenze,

ove si è nuovamente ristabilito, altri suoi importanti e pregevoli lavori.

Guarnerio (Pietro) scultore lombardo nato a Laveno, residente a Milano, ove fece i suoi studi. Lavoratore indefesso ed esecutore felicissimo di un gran numero di statue. Ricordiamo fra le molte: *Il rimprovero; L'orfanello mendicante; La candida rosa*; *La preghiera forzata; Gli ultimi giorni di Pompei; La vanità* e *Il bacio al papà*, gruppi in marmo; *L' Abbandonata; Il cor contento* e *Il regalo di Natale*, statuette; e *Costume Milanese del 1879*, bel busto in marmo; *La lettura piacevole;* la *Esmeralda*, nonchè un grandissimo numero di ritratti d' illustri personaggi italiani e stranieri. Del Guarnerio così scrive un critico nell' *Emporio Pittoresco:* « Vi fu un buon artista, Carlo Maratti, che fece una stampa intitolata: *La scuola*, nella quale simboleggiò tutto quanto era necessario ad apprendersi dall'artista per divenire eccellente. Al sommo di quella stampa pose le tre Grazie col motto: *Senza di noi ogni fatica e vana.* Ed infatti senza di esse è offuscata ogni espressione, insipida ogni attitudine, goffa ogni movenza; esse danno alla opera d' arte quell' attrattiva che è sicura di vincer sempre; come di non essere mai ben definita. In alto le ha poste il Maratti e discendenti dal cielo, quasi, disse l'Algarotti, per dimostrare che il dono delle Grazie è una gemma che ben può essere dalla diligenza e dallo studio ripulita, ma che ora con tutto l' oro del mondo non si potrà comprare giammai. E questa gemma che tanto impreziosisce le cose, fu largita a Pietro Guarnerio, che ne fa sfoggio in molti suoi lavori. La *Candida rosa*, che fu ammirata anche alla nostra Esposizione di Milano; il *Raffaello Giovine*, ecc. hanno tutte ricevute il bacio di quelle Grazie che il Maratti fa discendere dal cielo. Il *Babau* lo fa conoscere in particolar modo, tanto è caro l' atteggiamento di questa bambina, tanto viva la espressione, tanto delicato lo scalpello nell'effigiare le nascenti venustà delle tenere membra. Al solo vederla ci par di ricordarci di quelle graziose novelline che ci ammaestrarono nei primi anni, e che oggi, ricordandole, ci passano nella mente quasi soffio di fresco zeffiro sopra campi stancati dai venti e dalla varia fortuna delle stagioni. È il giorno onomastico della bambina: ed ella si levò tacita e festosa coll' alba primiera per sorprendere un' ora prima i doni che furono preparati. Balzò dal letto; e non curò nella sua candida innocenza che la camiciuola scivolasse dalle spalle svelando la grazia dell' immacolato busto; trova la scatoletta ove suppone racchiuso il dono, e colla febbre della curiosità la apre, ansiosa di conoscere quel che vi si trova. Ma, ahimè! che invece dei confetti esce di scatto la beffarda testolina di un diavoletto, il *Babau*, che sembra deriderla della sua curiosità. Lo stupore, la paura, il dispetto assalgono d' un tratto la povera bambina; era stata tante volte ammonita di non essere curiosa, che quasi è per credere che il dono sperato siasi cangiato in diavoletto per punirla. Ma allo stupore subentra ben tosto il riso, perchè passata la prima paura, scopre nel diavoletto un nuovo giuocattolo. La bambina fu scolpita dallo scultore Guarniero in questo punto: e nel brioso visetto mostransi ad un tempo i due sentimenti della paura che fugge e della gioia che sopraggiunge. Ed a Vienna questa statua premiata si unì alla bella falange, la quale ottenne alla scultura italiana la supremazia per unanime consenso del pubblico, se non per numero di ricompense. »

H

Hay (Bernardo) pittore napoletano, residente a Napoli. Alla Mostra di Mila-

no, del 1883, espose alcune tele assai interessanti, dai titoli: *Fiori di campo; Estate a Posilipo; Ricordo di Venezia; Venezia* e *Riva di Mergellina*, che vennero molto ammirate e lodate dalla stampa italiana. Fece quindi altri quadri di paese, rappresentanti vedute della Campania, e si recò quindi a Firenze ove fece breve dimora, e dove dipinse altre tele assai belle. Partito anche da questa città andò per qualche tempo nel Belgio, e da Bruges, ove si era provvisoriamente stabilito, mandò alla Mostra di Belle Arti di Roma, del 1883, i quadri: *Canale di Gand; La città di Bruges* e *Minnewater nel Belgio*, interessantissimi studi dal vero. Tornato in Italia eseguì altre bellissime marine e quadri di costumi napoletani, tra i quali meritano special nota quelli esposti a Torino: *Carmenella; Fior di Primavera* e *Marina di Resina.* Seguitando nella pittura di genere e prendendo a soggetto, la maggior parte delle volte, i tipi popolari napoletani, questo artista sa rendersi originale e simpatico, e anche gli ultimi due suoi lavori: *Donna Luisa* e *Aniello*, furono molto lodati e ammirati.

Hoffmann-Tedesco (Giulia) pittrice italo-bavarese, nata nel 1850 a Wurzburg in Baviera, residente a Napoli. Tratta il quadro di genere ed ha esposto più volte con molto successo. Tra i quadri di questa distinta pittrice ricordiamo: *Una madre* e *Saffo*, belle tele esposte a Napoli, nel 1877, e: *Sul mare* e *La danza*, esposte a Torino, nel 1880. Una sua figura storica: *Timone d'Atene*, ed un *Tramonto*, esposto a Milano, nel 1881, ebbero lodi meritate, e furono pure molto apprezzate le tele: *Fiori* e *Zingarella*, esposte a Roma, nel 1883. Le cure della famiglia le tolsero poi il tempo per dedicarsi all' arte, ma di tratto in tratto ha dipinto ancora qualche buon quadro, rivolgendosi più specialmente a riprodurre fiori, che riproduce con grande evidenza e bravura. All'Esposizione Beatrice fu molto osservato e venne premiato un suo grazioso quadretto rappresentante: *Le gioie d' una Madre.*

Hollaender (Alfonso) valente pittore toscano, residente a Firenze. Ha esposto sempre interessantissime tele, ed ultimamente fu premiato alla Promotrice di questa città, pel suo bel quadro: *Il ritorno dalla pesca.* In una interessantissima Mostra di Bozzetti al Circolo Artistico di Firenze, espose: *Veneziana; Scuola; Venezia; Due chierici; Paese;* e in altre Mostre della detta Società di Belle Arti, inviò i quadri: *In quaresima; Strada alla riviera; Or San Michele*, degne tutte di lode per la scrupolosa esecuzione, per il colorito e il disegno, sempre corretto e per la scelta sempre simpatica dei soggetti. Ha eseguito anche dei ritratti assai belli e studi di figura meritevoli di lode. Ricorderemo tra questi il quadro: *Vecchio marinaro; Il sagrestano; La monaca*, esposti alla Promotrice, ed altri che osservammo altrove, di cui ignoriamo i titoli. È bravissimo nel riprodurre *interni*, e *La confessione; In coro* e *In quaresima*, altre tele di questo genere, piacquero assai allorchè furono esposte. Su di lui e sulla ultima tela scrivemmo allora quanto segue: « Alfonso Hollaender ha una spiccata predilezione per dipingere scene di chiesa, ed in esse è fortissimo ed originale. Il quadro: *In quaresima*, desta subito buona impressione e piace per il disegno, per giustezza d' intonazione e rilievo magistralmente ottenuto. La scena è vera; quella giovane prona al confessionale, ove fa ammenda dei suoi falli; la vecchia bigotta, tutta assorta nelle preghiere, il confessionale, il fondo marmoreo, il quadro antico, la lampada sono veri, di un' evidenza insuperabile. La luce fredda, smorta della chiesa, non poteva esser riprodotta con maggior verità. »

K

Kienerk (Giorgio) giovanissimo pittore e scultore toscano, nato a Firenze il dì 5 maggio 1869, fece dapprima gli studi ginnasiali, poi fu posto dal padre ad imparare disegno e scoltura sotto il valente artista Adriano Cecioni, col quale rimase fino alla morte di questo, avvenuta improvvisamente nel maggio 1886. Si pose allora a studiare pittura sotto la guida di Telemaco Signorini, ed in breve tanto nello scolpire, quanto nel dipingere, diè prova di una intelligenza artistica superiore, esponendo alla Promotrice statuette e quadri che destarono l'ammirazione del pubblico tutto, degli artisti e dei critici. Un suo busto di ragazzo quasi al naturale ed un ritratto, esposti per la prima volta alla Promotrice nel 1886, piacquero assai, ma più vennero ammirate la bella statua in gesso: *Sulla spiaggia*, esposta l'anno dopo; e l'altra: *Al sole*, rappresentante un ragazzo che esce dal bagno, sotto la sferza dei raggi solari, e che ritto sulla spiaggia guarda lontano, socchiudendo gli occhi, che espose nel 1889, e che venne acquistata dal pittore Edoardo Gelli. Come pittore esordì facendo alcuni ritratti di parenti e d'amici e molti studi dal vero, e comparve al pubblico appunto con alcuni *Studi dal vero* e con *Pagine d'album*; poi in seguito coi quadri: *Colli fiesolani*; *Fra gli sparagi; Ricamando; Via Frusa* e *L'addipanatrice*, uno diverso dall'altro, di paese e di figura, ma tutti scrupolosamente fedeli al vero, e tutti encomiabili per eccellenti qualità pittoriche. Nella Mostra tenutasi alla detta Promotrice nel 1890-91 espose: *Presso le Mozzete* (mattino); *Nebbia; Calma; L'Arno alla Zecca*, ove ancor più emersero le sue buone qualità, che il pubblico apprezzò acquistando i suoi quadri. Trasportato poi dal desiderio vivissimo di dare la maggior luminosità possibile alla pittura, si è dato alla maniera *impressionista*, ed anche in questo nuovo campo artistico che ha sollevato acerbe critiche e tante discussioni vivacissime, ha saputo emergere al disopra dei suoi colleghi, ed i quadri: *Sull'Arno* (mattino d'estate); *Mattina* e *Pioggia e nebbia sulla riviera di Genova*, erano indubbiamente i migliori tra quelli esposti dagli *impressionisti* alla Mostra della Promotrice dell'anno corrente. Di questo artista parlarono già con lode molti autorevoli critici, e noi pure in vari tempi ed in diversi giornali così scrivevamo di lui: « Giorgio Kienerk è pittore e scultore ad un tempo. Come pittore ha inviato alla Mostra: *Fra gli sparagi; Ricamando* e *L'addipanatrice;* come scultore, una graziosa statuetta: *Al Sole*, splendido resultato di finissima ricerca e di osservazione profonda. Basta la testa di quel ragazzo che sembra stia proprio in faccia al sole, per dimostrarci che colui che l'ha modellata è valentissimo. Ogni dettaglio è reso con spirito d'osservazione profonda e con sicurezza di mano incomparabile. Bisogna aver provato, sia pure per semplice divertimento, a maneggiare un poco la creta, per capire quale immensa difficoltà è quella di riprodurre con essa il vero, in piccole proporzioni, quando si tratta specialmente di rendere un'espressione passeggiera sul vero eterna nella materia. Le braccia e le mani sono eccellenti per forma e per proporzione; forse altrettanto non può dirsi delle gambe e dei piedi, ma è tale l'eccellente impressione che produce questa statua che non voglio dilungarmi nell'analizzare i difetti. » Ed un'altra volta, nell'occasione di una visita fatta al suo studio, dicemmo: « Sono stato da un giovane, molto

giovane, ma già valentissimo artista, che tratta la stecca e il pennello con uguale maestria ed ho visto (indiscreto che sono) ho visto cosa bellissima, che non vedremo alla Promotrice, come vedemmo *Al Sole*, ma che rifulge già nella luce discreta dello studio, ove, magistralmente modellata, emerge al disopra delle tele che le stanno d'intorno. Parlo qui di Giorgio Kienerk che esporrà quest'anno alcuni quadri d'*impressionismo*, con convincimento grande e studio indefesso condotti a termine nell'estate scorsa e sui quali è necessario fermarsi un po'. L'anno passato già espressi il mio parere relativamente a questa nuova manifestazione dell'arte, che ancora non giungo completamente a comprendere, e certe mie osservazioni, parvero e furono crude, per alcuni. Ma allora io aveva ragione, poichè su di un'opera d'arte, dove manca la forma, è inutile discutere, e perchè certe tele di *impressione* esposte a quella Mostra sembravano vere e proprie aberrazioni e non serie e ragionate ricerche. Dinanzi alle tele del Kiernek non è così. L'*impressionismo* fatto a quel modo può discutersi, e può a poco a poco, giungere a convincere, a persuadere, a farsi accettare, poichè egli, mentre animosamente si è posto per la nuova via, portandovi un contingente fresco di *impressioni* sincere e coraggiose, non ha trascurato la forma; egli disegnatore eccellente e intelligentissimo artista. » E a proposito degli ultimi quadri da lui esposti quest'anno, scrivevamo : « In Giorgio Kienerk, il più forte dei presenti *impressionisti*, il disegno c'è, e c'è tempra d'artista originale ed ardito. Se il suo quadro *Lungo l'Arno* fosse stato collocato nel salone, siamo certi sarebbe stato ammirato anche dagli avversari della nuova maniera, poichè per la prospettiva, la luminosità e i contrasti che si riscontrano fra le ombre è veramente encomiabile. »

Kock (Gaetano) architetto, nato e residente a Roma, ove ha fatto i suoi studi e dove gode fama di valentissimo, tantochè gli sono stati affidati più volte importantissimi lavori, tra i quali l'interessante sistemazione dell'esedra di Termini. Ha eseguito un numero rilevantissimo di fabbricati in Roma, sia per pubbliche amministrazioni, sia per abitazioni private. Il villino Ludovisi, e quello Costanzi, sono opera sua; così la casa Voghera; il palazzo Marotti, e quelli Riganti, Santini ed Amici. Importante la sistemazione della Biblioteca del Senato; e veramente ragguardevoli i palazzi Mazzoleni, Calabresi, Piombino, De Parente e il palazzo Lavaggi. A lui deve Roma il bel palazzo della Banca Nazionale; quello della Compagnia Fondiaria, ed altri edifizi importanti, nei quali egli seppe rendersi originale e valentissimo artista.

L

Lancetti (Federigo) intarsiatore in avorio e in legno, umbro, nato il 28 febbraio 1817 a Bastia, presso Assisi, e in questa città domiciliato. Fece i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Perugia, indi fu a Roma circa quattro anni nel laboratorio del signor Luigi Frantz, ebanista tedesco, poi a Firenze, a Livorno ed in altre città. Tornato a Perugia, aprì un laboratorio per suo conto, e seppe in breve tempo acquistarsi fama di valente e genialissimo artista, facendo un numero grandissimo di lavori, tra i quali meritano particolar menzione una tavola tonda, acquistata dal Re Vittorio Emanuele, che trovasi attualmente nel palazzo Pitti a Firenze; uno stipo d'avorio, intarsiato a vari legni orientali e a madreperla, acquistato pure dal Re, ed un'altra tavola, acquistata dal Museo di

Torino. Restaurò quindi il coro della chiesa di San Pietro a Perugia e la sala d' udienza del nobile Collegio della Mercanzia della stessa città, e seppe così emergere nell' arte della tarsia, con mille diversi lavori, uno più bello e più pregevole dell'altro, che può dirsi essere egli, senza dubbio, una delle più splendide illustrazioni italiane in questo ramo dell' arte. Per i suoi lavori egli ha riportato ben 17 medaglie, ottenute nelle primarie Esposizioni, e il brevetto per innalzare lo stemma della casa reale. Fu inoltre, nel 1875, nominato cavaliere della corona d' Italia, e quindi accademico di merito dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, e socio di merito corrispondente della Regia Accademia di Urbino. Un brano della relazione del conte Demetrio Carlo Finocchietti, sulla industria del legno, quale era rappresentata all' Esposizione universale di Vienna, nel giugno 1873, parla così di questo artista: « E adesso fa d' uopo che io parli qui delle stupende tarsie di Federico Lancetti di Perugia. I lavori del Lancetti erano ormai cogniti a vari del giurì, che aveano diviso con me l' onore di appartenere ai consigli internazionali e di Londra e di Parigi, ma per la maggior parte dei miei colleghi erano affatto nuovi, e per conseguenza fecero in questi ultimi una maggiore impressione, per la loro eleganza, per il loro buon gusto, per la loro squisita esecuzione. Il Lancetti non ha che un competitore in Italia, ma soltanto nelle tarsie di avorio sull' ebano, e questi è il Gatti di Faenza dimorante a Roma, del quale parleremo a sua volta. Ma il perugino intarsiatore non ha chi lo eguagli per il massimo buon gusto che presiede costantemente a tutti i suoi lavori, e siccome questa verità fu unanimemente consentita dall'intero giurì, così fu deliberato per premio dei suoi bellissimi lavori e in avorio, e in legni colorati, la medaglia del buon gusto. Nè qui credasi, come da taluni è stato erroneamente interpetrato, che una tale distinzione fosse inferiore alla medaglia di merito, e ciò perchè nell' elenco delle ricompense è stata posta la penultima. Tutte le medaglie conferite all' Esposizione viennese avevano il medesimo valore: soltanto la denominazione era diversa. E quando uno, per esempio, riceveva medaglia di buon gusto, della quale si era avarissimi, ciò indicava che i lavori di quell' espositore avevano un merito specialissimo, quale era quello di aver raggiunto la più grande eleganza, il massimo grado di perfezione nel disegno, nelle forme dell' insieme. Il solo diploma di onore era superiore a tutte le altre distinzioni e veniva accordato solo a que' produttori che avendo ormai raggiunto la massima perfezione nei loro lavori, avendo ovunque ottenuto premi di primo grado, e arrecando colla loro industria benefizi indiscutibili alla società, non potevano ambire che ad una specialissima dimostrazione di stima, che veniva determinata da quel gran diploma. Che la medaglia del buon gusto fosse una distinzione molto men comune delle altre si rileva principalmente dal vedere con quanta parsimonia fu accordata dal giurì, il quale fu molto meno severo per quella di semplice merito. E se l' amor proprio di qualche espositore s' è trovato offeso da questa ricompensa, ciò altamente duole al giurì, il quale ebbe in animo ben diversi sentimenti, quando deliberò a pochissimi espositori tanto la medaglia del progresso che quella del buon gusto, le quali, eguali nel valore, stavano però a rappresentare due essenzialissimi meriti in coloro che avevano saputo guadagnarle. Tanto la medaglia del progresso che quella del buon gusto stavano e stanno a chiaramente indicare che, oltre il merito generale di un lavoro, il giurì vi aveva riscontrato o il requisito del progresso o

quello del buon gusto. Le tarsie del Lancetti erano di due specie: alcune erano condotte in madreperla e metalli sopra l'avorio, sul sistema delle antiche pergamene lumeggiate, e di queste singolari può dirsi, senza tema di essere contradetti, che egli è stato il primo a introdurle e perfezionarle. E difatti lo stipo elegantissimo presentato alla Mostra universale di Vienna non era che una variatissima riproduzione d'altro stipetto eseguito dal medesimo autore ed acquistato da S. M. il Re d'Italia, che si compiacque accordare la sua augusta protezione al Lancetti concedendogli il titolo di regio intarsiatore. Le altre bellissime tarsie di questo artista sono in legni colorati e queste erano rappresentate da un pregevolissimo piano di tavola, il quale aveva una grande analogia coll'altro esposto nella grande Esposizione di Londra, del 1862, e che pure venne acquistato dal magnanimo nostro Re. Nulla di meglio inteso poteva vedersi del disegno elegantissimo di quel tavolino; niente di meglio eseguito, niente di più piacevole effetto dell'armonia che regna in tutte le parti di quel largo disco. L'egregio autore vivendo in una città ove abbondano antiche meravigliose tarsie dei secoli aurei per quell'arte, ha potuto in esse ispirarsi, e chiamato a restaurarne la maggior parte, ha saputo meglio di un altro studiarne i processi, ammirarne le bellezze, superarne le difficoltà, modificarne e migliorarne l'effetto. A Federico Lancetti, dal 1861 ad oggi, non sono venute mai meno le dimostrazioni luminose di pubblica benevolenza quantunque volte i suoi lavori comparvero in pubbliche Mostre, sempre furono festeggiati e premiati con ogni maniera di onorificenze. Una buona scuola di tarsia manca quasi affatto in Italia, e se il Gatti ed il Lancetti non fanno qualche allievo che sappia imitarli, verrà un giorno che questa nobile ed antichissima arte professionale si troverà nuovamente abbandonata ai mestieranti, come disgraziatamente lo è adesso in molte città italiane. » E il Bellinzoni, in un suo articolo sull'Esposizione di Milano, del 1881, così scriveva del Lancetti nel giornale *Il Popolo Romano:* « Salutiamo in Federico Lancetti un altro di quegli artisti che concorrono potentemente a tener alto nelle provincie il sacro fuoco d'una produzione di buon gusto e procurano con il loro ingegno di conservare la fama artistica delle singole città italiane. Non aveva mai veduto il Lancetti presentarsi sotto un aspetto così accessibile alle esigenze del pubblico, serbando il tipo estetico, che tanto lo distingue. Mi pare che esso sia uno di quei rari che conoscono il modo difficilissimo di amalgamare l'economia con l'arte. Vicino agli stipi d'avorio ed ebano veri rappresentanti del 500, si vedono improntate al medesimo sentimento artistico scatole intarsiate per fazzoletti, per confetti, per gioie, il cui prezzo non passa le lire 20; e poi portaanelli, scatoline da fiammiferi ecc. a prezzi inferiori, oggetti tutti eseguiti con quello stesso amore e sentimento di gusto, che predomina nei lavori di classica importanza. Non è il più bello elogio ed il più bel titolo per un esponente nelle sezioni industriali mettere l'arte alla portata di tutti? »

Lancetti (Lanciotto) intarsiatore in avorio, umbro, nipote del precedente, nato a Perugia nel 1861, fece i suoi studi in quella Accademia e si distinse tosto per speciale inclinazione all'arte. Nel 1890, fu nominato maestro di ornato, e da quell'anno in poi unitosi allo zio nell'arte così bene da questo iniziata, ha eseguito anch'egli importantissimi lavori, e tra questi un tavolino ad intarsio in avorio di bellissima composizione e di un gusto squisito, e di fattura meravigliosa. Il

Lancetti, giovane com'è e da poco entrato nell'arte, promette però di riuscire, come lo zio, valentissimo e inimitabile artista.

Lang (Alberto) pittore toscano, residente a Firenze, ove ha esposto più volte a quella Promotrice degli eccellenti quadri di paese, tra i quali rammentiamo: *Capanna; Isola del Tino a San Terenzo; Oliveta; Nel campo ; Strada di montagna ; In podere; Sotto le mura di Firenze*, tutti buoni per colorito, per disegno e per ben resa evidenza del vero.

Lanzirotti (Antonio) scultore meridionale, è nato a Napoli, nel 1830, da famiglia siciliana e non a Palermo, nel 1839, come erroneamente fu stampato nel cenno dato su di lui a pag. 255. La sua bella statua in marmo: *La Pensierosa*, trovasi a Parigi, al Louvre, nella Cour Jean Goujon. A Londra trovasi un' altra statua: *La schiava*, simile a quella del Museo di Nizza, e trovasi nel Museo Dudley. Dimenticammo inoltre di dire che il Lanzirotti fino dal 1883 è R. Conservatore delle Gallerie e Musei del Regno e fu Conservatore dapprima dell' ex palazzo ducale di Urbino, poi tre anni e mezzo della Certosa di Pavia, ed ora della R. Galleria degli Uffizi in Firenze. Egli è inoltre insignito della commenda della Corona d' Italia, ed anche di quella dell'ordine d' Isabella la Cattolica.

Lega (Silvestro) pittore toscano, nato a Modigliana, nella Romagna Toscana, residente a Firenze, ove fece i suoi studi in quell'Accademia di Belle Arti. Riportiamo qui sotto alcuni brani di un cenno biografico dato sul Lega da Diego Martelli, che meglio varranno a definire l'artista: « Nei suoi primi passi Silvestro Lega era accademico, e pinse un triennale che aveva per soggetto il Re Saul placato nelle sue furie dall' Arpa davidica; ma quando il movimento verista si fece gagliardo in Toscana, egli dopo aver, per l'ostinatezza del suo carattere, negato prima la nuova scuola, si indusse a tentare sui monti fiesolani i primi saggi di studi dal vero. Abbandonare la convenzione, domandare alla tavolozza non più un partito di pieghe accomodate sul manichino, ma la giustezza del rapporto fra un verde di un prato e l' azzurro del cielo, non più l' espressione melodrammatica di un trovatore guerriero, ma il carattere di una linea di monti sull' orizzonte, furono cose credute prima facili, ma dopo trovate ardue e difficili, ed allora si appalesò a lui bella la fede in questa nuova ricerca, e santa la causa del vero e la ribellione al precetto. Da quel momento Vestro si rivelò artista sul serio, s' impersonò fra le più potenti individualità del nostro paese, e combatte ancora, glorioso veterano, con ardore e con impeto di giovane le battaglie dell'arte. Quanto guadagnò nella stima di sè stesso e dei compagni, operando in tal guisa, altrettanto perdette nella parte venale de' suoi guadagni, tantochè le sue peripezie e le sue miserie formano un quadro strano e fantastico che sarebbe degno della penna elegantemante dotta di Edmondo Goncourt, se lo si volesse descrivere passo per passo. Chi scrive lo trovò un giorno così abbattuto di spirito, così stremato di forze, da tirargli fuori la confessione malinconica che stava pensando seriamente al suicidio ; e tale era infatti la posizione sua da non sapere come meglio confortarlo, che cominciando a stabilire i termini dell' epigrafe che gli amici avrebbero di sicuro posta sulla sua tomba ; finchè giunti ad un certo punto che a Vestro sembrava già d'essere morto e sotterrato, ed all' amico suo di pronunciarne già l' elogio funebre , si rivoltò tutto stizzito e giurò sacramentando che non si voleva ammazzare altrimenti.

Quando cessò di vivere in Pisa Giuseppe Mazzini, corse alla casa dell'illustre apostolo del pensiero e dell'azione, e dai ricordi presi sul luogo, compose un quadro rappresentante gli ultimi momenti del grande genovese. Questo quadro è una delle più viventi pagine, e delle più commoventi della pittura italiana; ammirata anche dai contrarii, ma disgraziatamente non venduta per molto tempo, finchè ramingata a Londra fu comprata da uno straniero. Silvestro Lega lavora accanitamente per quanto una malattia d'occhi lo tormenti da qualche anno; malattia che non gli offende minimamente la visione delle masse, nè dello splendore del colore, tantochè nei suoi studi arieggia molto alla serena gaiezza degli impressionisti francesi, e nella chiara gamma delle sue tonalità nessuno riconoscerebbe il bisbetico atrabiliare, che invoca la ghigliottina come l'unica panacea, veramente efficace, a medicare i mali dell'umanità sofferente. Della natìa Modigliana prese un ricordo storico e raro facendo in quattro battute in un giorno di buon umore il ritratto parlante di Don Giovanni Verità, il prete che salvò Garibaldi nel 1849. » Molte sono le opere del Lega e fra queste le maggiori sono: *Una contadinella fiesolana* e *Una gabbrigiana*, esposte a Venezia, nel 1887, e *Motivo dal vero ; L'aspettativa ; La madre ; Paese di Mugello ; Campagna del Gabro ; Un pensiero; Contadina gabbrigiana* ed altri esposti alla Promotrice a Firenze, nonchè molti studi dal vero interessantissimi tutti e tutti improntati di una grande verità ed evidenza.

Locati (Sebastiano) architetto lombardo, residente a Milano, e per alcun tempo addetto al Ministero della Pubblica Istruzione. Ha edificato la casa Sartorelli a Milano; inalzata una cappella funeraria nel Cimitero monumentale di quella città; fabbricato la casa Consonni, sul Corso Loreto; la casa Ripamonti, e il nuovo salone della birreria *Cristoforo Colombo*, nonchè un numero rilevante di altre fabbriche a Milano e altrove. Presentò un suo progetto per la facciata del Duomo di Milano, ed espose a Torino, nel 1891, molti suoi lavori, tra i quali assai encomiabili alcuni progetti di altari, ed alcuni saggi di architettura romana del medio-evo.

Longoni (Emilio) pittore lombardo, residente a Milano. Di lui così scrive G. Macchi nella *Cronaca dell' Esposizione di Belle Arti di Brera*, del 17 maggio 1891. « A coloro che nelle esposizioni cercano qualcosa di più di un superficiale passatempo, e non ci vanno solo per lasciarsi sorprendere dall'effetto, ma per rintracciare i tentativi, e seguire lo svolgersi delle individualità nascenti, il nome di Emilio Longoni non deve esser nuovo. Ho visto, anni addietro, una testina di una verità immediata ammirevole, che pochi vedevano, ma che quei pochi impressionava curiosamente. Ho visto di poi paesaggi, ritratti, quadri di natura morta. E fu specialmente in questi ultimi che mi parve rintracciare, sotto forme umili, sotto un'apparenza modestissima, una forza di osservazione non comune, una onestà d'arte purissima. L'artista era allora forse alle prese con le difficoltà dei problemi tecnici; troppo onesto per apprendere un mestiere di dipingere qualunque, e servirsene per dar corpo al più presto alle sue idee, egli si castigava, rinunciava alla pompa esteriore e si macerava nello studio. In certe angurie, tentate e ritentate più volte, e di cui ogni ripetizione era una preziosa esperienza, le individuali tendenze dell'artista andarono accentuandosi. Già in una bellissima testolina esposta, alla famiglia artistica appariva attraverso la pittura

un profondo senso poetico, cui d'altra parte il pittore dava sfogo in taluni studi di paese, ammirati dagli eletti. Poi, in una fanciulletta che faceva da mamma alla propria bambola porgendole innocentemente il seno, apparve un tentativo di quadro più robusto. L'opera però che mise l'artista a diretto contatto col pubblico più vasto, fu il quadro esposto alcuni anni addietro, rappresentante due scolaretti, un maschio e una femmina, imbronciato il primo, ridente la seconda: una bella *Vittoria*, non ostante le pecche in linea di sentimento e di pittura. Da allora parmi, che il Longoni si sia avviato sopra una strada sicura, rinnovando, più che mai convinto di sè, la tecnica sua con nuove ricerche di luce e di aria. È stato, io credo, anche per lui il paese che gli ha tolta la benda dagli occhi, e gli ha fatto vedere il vero nelle sue condizioni naturali. Ed i quadri ch'egli ha ora a Brera, insieme al complesso di quelli che sono all'Esposizione libera fra cui un *Violino* con delle *Ortensie*, studio di una realtà ammirevole, lo affermano come un artista che vede dritta innanzi a sè la meta, e appunto per la fatica durata a poterla scorgere, ne ha convinzione. Non è questo il luogo di analizzare le opere esposte a Brera, che sono tre: basti dire che il *Paese*, piace ai pittori; la *Piscinina*, a tutto il pubblico che la ritiene fra le cose migliori, ed agli artisti; *Oratore dello sciopero*, a pochi, e a molti dispiace, cosicchè i più, almeno, ne parlano. Chi studia i fenomeni d'arte, ama però vedere al di là di queste tele. Non farò di Emilio Longoni la biografia. Piuttosto taciturno, chiuso in sè, a chi non lo guarda negli occhi e non ne osserva la linea delle labbra, pare un orso umano, un misantropo orgoglioso, ciò che non è. Egli parla poco e mal volentieri di sè e dell'origine sua; ha studiato a Brera, poi molto da solo; è stato compagno ed intimo per alcun tempo di Giovanni Segantini, in tempi difficili e lieti. Ha vissuto sempre lavorando, facendo mirabili copie dall'antico, ritratti pregiatissimi dei committenti. Ha durato e dura molta fatica nella lotta per la esistenza che egli vede ed affronta serenamente. Benchè di umili natali, è di quei pochi fra i pittori che s'interessano al movimento scientifico e sociale, e il cui intelletto non vive di sola impressione visiva. È ciò che mi fa sperar bene di lui. »
A proposito della *Piscinina*, ecco quanto scrive un critico: « La *Piscinina* è il tipo perfettamente milanese della apprendista sarta o modista che noi vediamo per le nostre vie, tipo di *gamine* maliziosetta, ed ambiziosa per lo più, in cui spesso è il germe della futura *orizzontale.* Quella che il Longoni ha rappresentato nel suo quadro, è piuttosto il tipo della *piscinina* di modista pulita ed elegante nel vestire più della *piscinina* sarta, e che ha il vantaggio di dover portare uno scatolone molto più leggero. Il Longoni ha voluto rappresentare il suo tipo nell'ambiente naturale in cui lo vediamo sotto i portici della Galleria, mentre se ne va con passo lesto e civettuolo così da trovare una linea simpatica anche nell'azione faticosa. Il problema difficile di far camminare la sua figura, il Longoni l'ha risolto in modo naturalissimo. Non c'è in tutta la Esposizione una figura che *cammini* veramente come questa; nè, convien dirlo, un viso che come questo sia vivo. Dal lato della pittura il Longoni ha raggiunto una finezza grande, a danno dell'insieme, che risulta di una unità, meno qualche dettaglio del fondo, notevole. » Riguardo poi al quadro: *L'Oratore dello Sciopero*, lo stesso critico scrive: « Fra le opere più discusse dell'Esposizione attuale, sotto il duplice aspetto della pittura e del soggetto si trova: *L'Oratore dello Sciopero* di Emilio Longoni. A chi però

libero da preconcetti nell'uno come nell'altro campo, si adatti ad analizzare un poco l'opera, si rivelerà l'intima connessione, fra più che il soggetto, il pensiero di esso e la pittura. Il Longoni ha voluto si rispecchiasse in questa sua figura di oratore popolare, tutto un mondo nascente di tendenze e di ispirazioni, ed ha pensato dovessero queste trovare espressione nell'asprezza della pittura, nell'abbandono di ogni lenocinio esteriore. Se anche la si giudichi non completamente riuscita, e difettosa in più parti, l'opera non è di quelle che facilmente si dimentichino. »

M

Magnani (Girolamo) pittore emiliano, nato a Borgo San Donnino dove fece i suoi studi. Rimasto orfano di padre a nove anni, s'allogò presso un pittore del paese come garzone, guadagnando appena da vivere. Nato artista, come pochissimi, e ripugnandogli l'ozio, occupava le poche ore che gli erano lasciate libere, a dipingere piante, case, campi e scene, per le baracche dei burattini. Da così umili principi, come il suo amico Giuseppe Verdi, doveva sorgere la luminosa personalità del Magnani. Aveva appena quattordici anni, quando alcuni signori, ammiratori della sua singolare disposizione al disegno, si proposero di mandarlo all'Accademia di Belle Arti di Parma, dove effettivamente fu mantenuto da loro e dal Municipio di Borgo San Donnino per un anno, durante il quale studiò paesaggio, nella scuola del prof. Boccaccio. Trovatosi di nuovo nella necessità di bastare a sè stesso, il Magnani non si sgomentò, dotato, come fu sempre, d'una gagliarda tempra di carattere, d'una perfetta serenità d'animo. Cominciò allora, da solo, quasi ancor fanciullo, e lavorando intanto per vivere, lo studio della decorazione. Per rendere appuntino gli effetti di chiaroscuro nelle pitture d'ornamentazione rappresentanti oggetti in rilievo, il Magnani capì bene fin da fanciullo che il meglio era di copiare dei modelli in rilievo reale; ma capì altrettanto bene che nessuno glieli avrebbe fatti a modo suo. Deliberò, dunque, di studiare anche la plastica, e per composizione, gusto e rapidità di modellare riuscì di un valore eccezionale. L'illustre scultore Tenerani, visto un lavoro plastico del Magnani, fresco ancora, di creta, prese uno stecco e vi scrisse sotto: « Questo lavoro ha destato la meraviglia del sottoscritto: Pietro Tenerani. » Nella decorazione fu il Magnani novatore felicissimo. Vi spirò un buon gusto impreveduto; meritò bèn presto la simpatia e la ammirazione di tutti. A ventun anno fu incaricato di decorare il soffitto della stanza dov'è posto il *San Girolamo* del Correggio: si trattava d'ornar degnamente, con un lavoro d'arte, quella celeberrima tribuna dove trionfa *Il Giorno*, nella sua propria luce. La scelta dei colori e dei disegni della tappezzeria, che doveva coprir le pareti, occupava ed inquietava la mente di Paolo Toschi e de' suoi colleghi; tanto seria e ragionevole era la riverenza per il capolavoro di Antonio Allegri: e s'affidava ad un povero giovinetto autodidatto la sola opera di pennello che dovesse abbellire un così venerato santuario dell'arte! Ma gli uomini illuminati, che circondavano il trono della vedova di Napoleone I, non conoscevano nè gli sterili scrupoli de' pedanti, nè le sospettose viltà de' settari, e sbarazzavano una strada a tutti quelli che davano speranza di saper camminar bene e lungamente. I delicatissimi chiaroscuri del Magnani nella stanza del *San Girolamo*, d'una verità da crear l'illusione, assicurarono a quel mirabile giovinetto la

rinomanza e l'avvenire. Le commissioni succedevano alle commissioni, e il Magnani lavorò quasi esclusivamente di decorazione fino ai trent' anni. Allora fece le sue prime prove in scenografia nel teatro di Parma. Nel 1848, a trentatrè anni, fu nominato professore nell' Accademia di Belle Arti e cavaliere. In quello stesso anno, Carlo III di Borbone, desiderò ch' egli visitasse le maggiori capitali d' Europa per farvi gli studi che credesse più utili per i restauri del teatro Parmense, i quali naturalmente furono poi affidati al Magnani, e, non occorre dirlo, riusciron degni di lui. Finiti questi restauri, il Magnani fu chiamato a decorare il teatro di Reggio Emilia, e di questo lavoro fu tanto ammirata quella cittadinanza, che il Municipio volle iscrivere l' artista nel *Libro d' oro* della città, patrizio reggiano. In seguito il Magnani ristaurò i teatri di Borgo San Donnino, di Piacenza e di Brescia. Poi lavorò a Firenze nel palazzo della Banca Nazionale; poi a Roma, quando fu capitale, dove dipinse nella Reggia la gran sala dei Banchetti; e a Parma, dove tra le altre pitture murali, condusse, nel Duomo, per commissione dell'Opera e dell'illustre conte Girolamo Cantelli, quelle della cappella appartenente fin dal 1285 alla famiglia di quest' ultimo. Splendido lavoro di stile bizantino-moresco. Intanto dipingeva scene a centinaia, e, senza contar le moltissime fatte per il teatro di Parma e quelle per la *Scala* di Milano e il *San Carlo* di Napoli, ne mandava in Spagna, Portogallo, Egitto, Inghilterra, America. Come altri artisti singolari, il Magnani corre qualche volta sul ciglio d' un abisso e sorride sicuro. Suo prezioso requisito — raro così nei decoratori come negli scenografi — è l' intonazione, e non delle sole tinte, ma dei concetti tra loro e con lo stile, coi motivi ornamentali, con la fattura tecnica: il senso estetico di quest' artista, scatta bruscamente a ogni minima stonatura, poichè suo culto è il bello e sua maggior cura la forma.

Magoni (Vincenzo Emilio) giovanissimo scultore bresciano, studiò a Milano, e risiede a Roma, ove già si è fatto conoscere provetto modellatore e artista originale, ha esposto quest' anno a Brera due lavori: *Injusta damnatus*, in cui l' artista ha immaginato un condannato, che steso a terra, quasi morente, nella cella scrive sul terreno, ultima protesta: — Sono innocente, — e *Le prime riflessioni di un trovatello*, in cui un fanciullo medita sul perchè del numero che è attaccato al suo giubbettino. *Un disoccupato*, è titolo di un altro bel lavoro del Magoni e questo ed altri lavori di soggetto sociale da lui esposti, stanno già a provare la grande valentia del giovane artista cui è schiuso senza dubbio uno splendido avvenire. Ora sta il Magoni eseguendo il busto del suo concittadino, l' ex ministro Zanardelli.

Mancini (Emilio) scultore toscano, nacque a Firenze nell' anno 1844. Il padre modestissimo operaio, volle secondare con molti sacrifizi il figlio, che dimostrava una certa inclinazione alle arti: e lo mise a studiare ornato sotto la direzione dello scultore Benelli, passando a questi un salario mensile. Morto il Benelli, nel 1860, entrò nello studio dello scultore Pazzi, come allievo dell' egregio artista, dove trovasi anche attualmente. Ammiratore delle opere dei grandi maestri, il Mancini s' ispirò alla loro scuola e per i bisogni della famiglia e la vecchiaia dei suoi genitori, si trovò nella necessità di porsi a scolpire lavorando nel marmo. Alla morte del padre, per la scarsezza dei mezzi, dovette percorrere tutta la *via crucis* dell' arte lavorando e strappando al riposo e alla notte le ore per lo studio. Modellò un *Salvator Rosa*

giovinetto; fece dapprima qualche ritratto dal vero, indi eseguì l'*Attendolo Sforza*, statua più grande del vero, ed esposta all'Accademia di Belle Arti, ove ottenne ben meritati elogi. Prese parte al concorso al monumento Guerrazzi a Livorno e fu fra i cinque migliori, e poco dopo vinse il primo premio al monumento Garibaldi in Livorno. Si diè allora a modellare la statua dell'*Anacreonte morente*, e riescì terzo al concorso della Società di Belle Arti in Firenze, e la statua formò l'ammirazione di quanti la videro. Nel concorso pel busto a Donatello, indetto dal Circolo degli Artisti di Firenze, fu il migliore fra i concorrenti della prima prova, e vinse il concorso alla seconda prova. Fece quindi il busto in marmo del professor Siciliani, collocato a San Miniato al Monte, per sottoscrizione fra gl'insegnanti in Italia. Poi il busto Pozzolini, collocato nella cappella di famiglia a Bivigliano. Oltre tali lavori, degni di nota sono: una statua della grandezza del vero rappresentante un angiolo, per il monumento della baronessa Eldewier, collocato nel cimitero di San Felice a Ema; il busto del professor Francesco Dini; molte figurette vendute a stranieri; il monumento Chiari; quello Silli; il monumento Bologna e quello Giorgetti, collocati nel cimitero della Misericordia in Firenze. Il Mancini riportò inoltre varie medaglie a diverse esposizioni per lavori da decorazioni in terra cotta. Fece un busto colossale di Rossini, per la società musicale Rossini, e i ritratti in gesso del comm. Modigliani, Artimini, Guerrazzi, Manzoni, ecc. ecc. Prese parte al concorso per un monumento ad Ugo Foscolo da erigersi in Santa Croce, e fece poi il busto in marmo del conte Marcelli di Iesi. Ora ha posto termine alla statua di Bernardo Cennini, che è stata collocata in una delle nicchie della Loggia di Mercato nuovo, e ad una statua al vero per il monumento del professor Angiolo Vegni, attualmente in esecuzione. È inoltre accademico d'onore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Mantegazza (Giacomo) pittore lombardo, residente a Milano. Di lui dà queste notizie Virgilio Colombo, nei suoi *Profili biografici:* « Il Mantegazza nacque in Saronno, nel 1853, e vi rimase parecchi anni, affidato alle cure di uno zio, mentre i suoi genitori si stabilivano a Milano, dove essi speravano migliorare una vita assai tribolata. Fin da fanciullo dimostrava una forte inclinazione alla pittura; e allorchè capitarono a Saronno, per eseguirvi alcune copie dei magnifici dipinti del Luino, esistenti in quella chiesa, due pittori provenienti da Roma; il Mantegazza, mosso dall'istinto, alla chiassosa compagnia dei ragazzi suoi coetanei, preferiva quella degli artisti. Ad ogni tratto egli correva in chiesa, ove dimorando nella mistica contemplazione dei classici dipinti provò il bisogno di aguzzar la matita, trascurando la penna, che alle letterarie composizioni ed alle aritmetiche rifiutavasi solennemente. I due pittori, accortisi dello straordinario amore del piccolo Giacomo per l'arte che essi coltivavano, tanto si adoprarono, che i parenti del bravo fanciullo lo fecero inscrivere alla scuola del disegno nella Regia Accademia di Brera. Il Mantegazza, per guadagnarsi di che vivere, dovette allogarsi presso un legatore di libri, finchè guadagnatasi la protezione dell'architetto Colla, riuscì per di lui mezzo a trovar lavoro presso Gerolamo Induno, che in quel tempo attendeva agli affreschi della Stazione Centrale. L'Induno s'accorse che il suo garzone poteva far qualche cosa di meglio che non l'impiastricciator di colori, e conoscendone la disgraziata condizione, dopo averlo, come meglio poteva,

soccorso, lo affidò alle cure del prof. Bertini, che in quei tempi regnava sovrano sull' arte pittorica milanese. D' allora il Mantegazza abbandonò la compagnia degli scapigliati, ed approfittando del cattivo gusto generale, stette, come annunciammo, coi riveriti maestri. Il suo primo quadro esposto a Brera fu quello degli *Zingari*. Il *Torototela*, incontrò pure le grazie del pubblico, sicchè il Mantegazza dovette farne delle repliche. Seguirono poi la *Battaglia di Solferino; Amore ed inganno;* l' *Harem;* lo *Sposalizio in Lombardia*, esposto e venduto a Parigi; *Una romanza*, acquistata dal Re, e molti altri dei quali non ricordiamo il nome. All' attuale Mostra il Mantegazza espose: *Nota stuonata; Chi la fa l' aspetta; In attesa di un sì; Bibliofili; Bagni.* I visitatori dell' Esposizione di Belle Arti, solleticati dalla maniera del Mantegazza, non solo si soffermano volontieri dinanzi a' suoi quadri, ma li comperano, con inconsulta generosità. E, dal loro punto di vista, non hanno tutti i torti. Il Mantegazza li serve appuntino. Non durano fatica alcuna a rilevar le composizioni del giovane pittore; giacchè egli, conoscendo il pubblico, le finisce sì da accontentarne tutte le esigenze. Egli ha il dono di una facilità e di una fecondità sorprendente e tutto quanto scarabocchia, vende, e non a caro prezzo. Qualche volta trova delle felici composizioni, ma generalmente manca nel disegno e più nel colore. Se egli, come il suo illustre omonimo, scrivesse la fisiologia della pittura, siamo certi che questo sarebbe assai meglio degli altri, un utile e praticissimo libro. »

Massarani (Tullo) pittore e scrittore insigne, lombardo, nato a Mantova, nel 1826, andò giovanissimo colla famiglia a Milano. Studiò legge (come il Faruffini e il Valaperta), ma fino dalla prima gioventù predilesse gli studi letterari e la pittura, che coltivò sotto la scorta di Domenico Induno. Prima del 1859, fu tra i più caldi e valenti collaboratori del *Crepuscolo* e del *Nipote del Vesta Verde*, pubblicazioni che rappresentavano la resistenza ad ogni costo alla dominazione straniera. Dopo il 1859, fu eletto costantemente membro del Municipio e del Consiglio provinciale di Milano, e deputato al Parlamento per quattro Legislature. Nel 1867 si ritirò dalla vita politica, sebbene la sua rinunzia desse luogo a pubbliche manifestazioni di rammarico da tutte le parti della Camera, e si consacrò intieramente agli studi letterari ed artistici. Pubblicò, nel 1873, gli *Studi di letteratura e d' arte* (un vol., Le Monnier, che contiene un ampio lavoro sull' arte tedesca antica e moderna); nel 1875, gli *Studi di politica e di storia* (un vol., Le Monnier); nel 1876, *Legnano, grandi e piccole storie*, edizione illustrata da cui sono messe in luce molte antichità ed opere d' arte inedite; nel 1880, i *Sermoni* (un vol., Le Monnier), dove le sue idee sull' arte sono poeticamente svolte sotto il titolo di *Ciarle al cavalletto;* nel 1882, il *Libro di Giada*, echi poetici dell' estremo Oriente (un vol., Le Monnier); e interpolatamente pubblicò parecchi altri saggi politici e critici nella *Nuova Antologia* e in altre riviste. Espose, nel 1872, a Milano un gran quadro storico: *Le terme d' Alessandria scaldate coi libri*, che fu illustrato e inciso e celebrato negli *Scritti d' arte* di Francesco Dall' Ongaro; nel 1876, a Napoli: *Castellana e Vassalla*, altro quadro di grandi dimensioni, inciso nella *Illustrazione Italiana;* nel 1878, a Parigi: *Vita orientale*, che ora si trova nella Pinacoteca di Roma; nel 1880, pure a Parigi; *L' Infanzia in Grecia*, tela che fu illustrata ed incisa nell' *Art*, noto periodico di quella capitale; nel 1881, a Milano: *Messaggio d' amore*, episodio indiano tratto da un dramma di Calidasa. Come

membro del municipio di Milano e vice-presidente di quella Commissione conservatrice dei monumenti della città e provincia, tutelò contro molti assalti di demolitori la incolumità dei famosi archi di Porta Nuova, che datano dalla Lega lombarda; vinse il partito per la conservazione della grande sala del palazzo Marino, opera di Galeazzo Alessi, e ne promosse e diresse il restauro, splendidamente compiuto dall' architetto Colla; riuscì a salvare almeno in parte dalla demolizione l' antica basilica di San Giovanni in Conca, che fu restaurata dal prelodato architetto, ed ora promuove ardentemente il restauro della insigne chiesa di Santa Maria delle Grazie. Nel 1878, invitata l' Italia a designare il presidente del Giurì internazionale di Belle Arti alla Esposizione mondiale di Parigi, l' alta e delicata missione fu affidata al Massarani che la compì con generale soddisfazione, avendo ottenuto dal Governo francese che le ricompense destinate al gruppo delle belle arti fossero più che duplicate, ed essendo riuscito a conseguire per l' Italia il gran diploma d' onore nella pittura, nella scultura e nell' arte vetraria. Dei suoi assidui studi intorno a quella grande Mostra d' arte consegnò i risultati in un' opera: *L' arte a Parigi*, che ebbe parecchie edizioni, e che tradotta dall' autore stesso in francese (due volumi, Rénouard), ottenne anche in Francia molto successo. In seguito alla detta missione e pubblicazione fu nominato *motu-proprio* dal Re, grande ufficiale della Corona d' Italia; e dal Governo francese, commendatore della Legione d' onore. Il Re lo insignì inoltre di una grande medaglia d' oro con questa epigrafe: « A Tullo Massarani benemerito delle lettere e delle arti. » È cavaliere e consigliere dell' Ordine del Merito Civile, senatore dal 1876; membro effettivo del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, e della R. Accademia di belle Arti di Milano; socio d' onore della romana Accademia di San Luca, socio corrispondente della R. Accademia dei Lincei, dell' Istituto di Francia, della R. Accademia di San Fernando in Madrid, e di altri sodalizi artistici e letterari. Mette in ogni suo scritto, in ogni suo dipinto, in ogni suo atto una grazia ed una cura infinita. Biografo, commemorò in modo eloquente ed affettuoso alcuni illustri amici come Carlo Tenca, Giulio Carcano, Eugenio Camerini, Cesare Correnti. Ha tuttora inedito un bel poema intitolato: *Epopea della Donna*, che egli stesso ha illustrato in modo splendido.

Mentessi (Giuseppe) pittore emiliano, nato a Ferrara e residente a Milano. Fra i primi lavori che abbiamo osservato di questo artista, ricordiamo: *L' ingressso della Certosa di Pavia*, esposto a Roma, nel 1883, ove già rivelava doti non comuni. Fece in seguito altri lavori di figura e di paese che espose rare volte, e l' anno scorso, alla Mostra triennale di Brera, inviò un bel quadro: *Ora triste*, che fu giudicato uno dei migliori di quella Mostra, del quale così scrive un critico: « Accanto al ritratto del Crenini è uno dei quadri più interessanti della sala: *Ora triste*, di Giuseppe Mentessi. Non badi il visitatore eccessivamente alla fattura insolita, che lascia una prima impressione dubbia; guardi un po' più a lungo, cercando di isolare l' occhio dalle impressioni più violenti, più teatralmente ottenute dei quadri vicini; ed a poco a poco vedrà svolgersi fuor dalla nebbia azzurra— in cui per dare una luminosità totale e creare un'unità le ha avvolte il pittore — in linee armoniche, le figure. È nell' *Ora triste* un corteo funebre che da un piazzaletto, forse della chiesa, s' avvia per una scala al cimitero. Portano a spalle la cassa, che appare al disopra di un gruppo di donne: e sul davanti due fan-

ciulle, volte le spalle al convoglio che s' avvia, prorompono in pianto. Appare nel quadro un grande e forte sentimento poetico, reso con una individualità spiccata di mezzi, dai quali si può attendere molto. » Alla stessa Mostra espose pure una raccolta di disegni, dei quali lo stesso critico così scrive: « Giuseppe Mentessi rimerita largamente il visitatore, che gli concede un po' d' attenzione. Sono fantasie prospettiche ed architettoniche, studii di figure al rossetto, con qualche tocco di pastello, di grande efficacia. Chi guarda, non deve indietreggiare davanti alla tecnica di quegli acquarelli, a macchia ed a goccia: per poco ch' egli abitui l'occhio vedrà svolgersi fuori da ciò che prima gli sembrava macchia informe, figure mirabilmente precise, cui un' osservazione finamente interpretativa dei rapporti d' ombra e di luce, dà una vita tutta particolare. Si guardi il disegno a sinistra, nel quale è sviluppata una immensa volta di chiesa, vista dal sotto in sù con effetto imponente; l' altro, in basso, del *Ponte Sant' Angelo in Roma.* »

Metzger (Francesco) scultore italo-svizzero nato a Möhlin, nel cantone di Argovia, nel 1861, fece i suoi studi artistici prima a Milano, poi a Firenze, ove si perfezionò ed ove quasi sempre risiede. Il principio della sua carriera artistica non fu che una lotta continua per guadagnarsi il pane quotidiano, e dovette sostenere dure prove, perchè senza sostegno alcuno e privo di mezzi. Vinte però le prime gravi difficoltà, egli si è già saputo guadagnare una buona reputazione fra i giovani artisti suoi pari ed essendosi particolarmente dedicato al ritratto, ha ottenuto in tal campo dell' arte buoni successi facendo i ritratti di molti membri di famiglie distintissime del granducato di Baden e della Svizzera. Espose alcuni lavori suoi a Basilea ed a Ginevra, ed ottenne meritati elogi; fece due monumenti sepolcrali, e molte statuette di genere che vendè a negozianti italiani e forestieri, ed attualmente lavora intorno ad altri ritratti interessantissimi.

Micheli (Alberto) giovane pittore toscano, nato a Firenze nel 1870, figlio dell'architetto Micheli, studiò all'Accademia di Belle Arti in patria, poi, insieme al suo amico e collega il pittore Coppedè, si diè a studiare dal vero, ed ha già eseguito un certo numero di lavori interessanti e simpatici che ha esposto alle sale della Promotrice a Firenze e al Circolo Artistico di detta città. Ricordiamo di lui i quadri: *Il ponte a Santa Trinita in tempo di pioggia* e *Nel campo*, buoni per eccellente disegno e per intonazione, e alcuni interessantissimi studi dal vero di paese e di figura. Ha inoltre eseguito alcuni ritratti, nei quali ha già dato prova di buone qualità artistiche. Questo giovane ed intelligentissimo pittore ha innanzi a sè un sicuro avvenire, se specialmente saprà spogliarsi di una eccessiva timidità, da cui si lascia vincere e che talvolta gli nuoce.

Mirandoli (Anna) pittrice toscana, residente a Firenze, ove fece i suoi studi sotto il prof. Gordigiani e dove ha esposto più volte a quella Promotrice. Tratta ogni genere di pittura, ma più specialmente fiori e frutta ed il ritratto. Dipinge inoltre sulle stoffe e sugli specchi con rara maestria ed ha eseguito anche qualche pastello. Fra i lavori suoi ricordiamo un ritratto di S. M. il Re Vittorio Emanuele; un ritratto di S. M. la Regina di Serbia; quelli di molte signore e signori, e molti quadri di fiori. Alle Esposizioni della Promotrice sono stati più volte ammirati degli eccellenti specchi dipinti, ed alcune portiere, imitazione degli arazzi antichi, molto bene eseguiti.

Moja (Federico) pittore veneto, residente a Dolo, nella provincia di Venezia. Pittore paesista prospettico, ha reso sulla tela le migliori località della laguna veneta e della città dei Dogi, esponendo in quasi tutte le Mostre di una qualche importanza tenutesi in Italia e altrove. Ricordiamo fra le innumerevoli tele di questo artista: *L' interno dell' arco di Sant' Antonio di Padova; Il Canal grande; La piazza San Marco; Il campo Santi Giovanni e Paolo in Venezia; Il canale della Giudecca alle zattere ; Il cortile della casa Goldoni a Venezia; La scuola San Marco a Venezia; Il viatico* (veduta delle zattere a Venezia), effetto di notte; *La piazzetta di San Marco a Venezia*, vista dal Molo e guardando alla torre dell' orologio; *Il Canal grande di Venezia al levar del sole dopo una nevicata; Il bacino di San Marco dal ponte della veneta marina*, ecc. Alla Mostra di Roma, del 1883, oltre molte delle tele succitate, espose anche un bellissimo interno rappresentante: *La real basilica di San Lorenzo a Torino* ed uno splendido *Tramonto*. Forte coloritore e disegnatore eccellente, il Moja dà ai suoi quadri un'impronta veneziana tutta sua che piace ed affascina e che ha procurato meritate lodi al valente pittore che è anche professore dell' Accademia di Belle Arti di Venezia, e membro di molte associazioni artistiche fra le prime d' Italia.

Monteverde (Luigi) pittore ticinese, nato a Lugano, residente a Milano. Bravissimo nel quadro di genere e nel paese, ha sempre esposto interessantissime tele in ogni Mostra italiana. A Napoli, nel 1877, aveva le tele: *In giardino* (studio dal vero) e *Il coro della chiesa di San Vittore in Milano*. A Torino, nel 1880: *Agguato; Son desti?; Una testa di vecchio* e gli altri due buoni dipinti: *La scelta* e *Il miglior angolo del mio giardino*. Poco tempo dopo espose a Milano: *Tra due litiganti il terzo gode*, bel quadro di genere; e *La fuga sconcertata;* nonchè *Il chierico inesperto ;* e *Il sinistro incontro;* ed alcuni studi di costumi di contadini del Canton Ticino assai ben resi. A Roma, nel 1883, aveva esposto: *Male per chi ci capita* e *San Lorenzo in Lugana*, due eccellenti dipinti. E a Torino, nel 1884: *Frutta; Dolci;* e due anni dopo, a Milano, il buon quadro: *Militare in partenza*, e una marina rappresentante: *Alcuni scogli all' isola di Capri*. A Venezia, nel 1887, aveva le tele: *Bosco Brumea; Danno e beffe*, ed una grande marina assai interessante. A Bologna, nel 1888, espose ancora un' altra marina, ed a Brera alla Mostra triennale, del 1891, un' altra tela bellissima. Notabili sono gli studi di costume del Monteverde, che è anche un valente ritrattista e che tanto nel paese quanto nella figura ha ormai acquistata fama non dubbia di provetto esecutore. Ricordiamo ancora i quadri: *Così?; Un importuno* e *Musica per tutti*, che aggiunti agli altri, accrescono maggiormente la buona riputazione di questo artista emerito e bravo.

Moradei (Arturo) pittore toscano, nato a Firenze, residente a Ravenna. Tratta con brio e spigliatezza il quadro di genere e alla Esposizione mondiale di Parigi, del 1878, fra gli italiani combattenti, così si esprime il De Renzis, egli tenne il campo con onore. Un suo quadro chiamava gente, tanto spiritoso era, tanto semplice ed umano. Un bulo delle Romagne, nella schietta verità del suo costume, s' avvicinava di soverchio a una ragazza atticciata e appetitosa sussurrandole una parola all' orecchio. Benvenuto Cellini direbbe: « Ragionavano di quelle cose che non vende lo speziale. » Infatti alle confidenze salaci del giovane la fanciulla sguizzava o fingeva, non nascondendo il suo sorriso malizioso. Fu un coro di elogi; fu un congratularsi di

italiani del successo di un italiano. L'arditezza del soggetto, la naturalezza del colloquio, lo sguardo sensuale dell'uomo, la civetteria furbesca della donzella, facevano di quella tela un lavoro gustevole in sommo grado, ed ognuno attribuì al Moradei lo spirito di Teniers unito alla grazia del Correggio. Nè soltanto a Parigi egli aveva saputo farsi ammirare, chè a Napoli ancora, nel 1877, ebbe elogi per una bella mezza figura dal titolo: *Povera Gigina*, esposta colà alla Mostra di Belle Arti; e seppe distinguersi altrove in più occasioni coi quadri: *Come finirà; Serva che fila; L'inverno; Il solo amico; Non tante chiacchiere; Costumi di Ravenna; La moderna Susanna* e *Troppe ciarle*, esposto a Venezia, nel 1887, insieme al *Seggo e seggo bene*, del quale così parla il Chirtani: « In questo, come in tutti gli altri suoi quadri, il Moradei ha improntato i tipi del contado ravennate, e le espressioni vive dei personaggi; in questo, come negli altri, ha quell'impasto sodo che si svolge col girare della superficie, quella modellazione ferma, precisa, quel disegno largo, che hanno fatto di questo artista uno dei più originali tra i pittori moderni di scuola toscana. » A Bologna, nel 1888, il Moradei espose un altro quadro eccellente, che aveva per titolo: *A Vespro*, e che fu venduto.

Morbelli (Angelo) pittore lombardo, residente a Milano. Ha una particolare predilezione pei quadri di paese ai quali sa dare una grande luminosità, con una tecnica tutta sua, per mezzo della quale rende con grande sentimento la poesia del vero. Ha esposto più volte, e nel 1881, a Milano, mandò alcuni studi di costume: *Annita*, riproducente un bel tipo di ragazza calabrese; un *Costume di fanciulla romana*, e due altri lavori graziosi, una mascherina che domanda: *Mi conosci?* e *Ciao*, altra bella tela. In seguito si diè al paese, ma sempre facendo anche buoni quadri di figura. Espose a Milano, nel 1883 e nel 1886: *Giorni.... ultimi* e *Tiziano*, ed un interessante studio di testa. Alla Mostra di Venezia, del 1887, eravi il suo quadro dei *Vecchioni*, che meritò molto incontro per la serietà dello studio e la costanza del lavoro nella ricerca dei caratteri; e nell'anno testè decorso, espose alla Triennale di Brera, due tele sulle quali così si esprime un critico nella *Cronaca dell'Esposizione:* « Il pittore ricercando nel vero specialmente la impressione luminosa, ha ottenuto una singolare intensità di luce collo usare i colori fondamentali rosso, verde, azzurro, giallo, aranciato e violetto allo stato puro, e variandone le gradazioni col suddividerli in puntini mescolati in varia proporzione: veduti da vicino i dipinti sembrano quindi fatti di piccole perline, di granelli di vetro colorato. Ma una volta soppressa la preoccupazione della fattura col guardare i quadri da una distanza sufficiente per rendere invisibili isolatamente i puntini colorati, ci si accorge che dalle tele emana tanta luce da fare impallidire tutte le altre che la attorniano. Dal lato del sentimento, entrambe le tele, e *L'Alba* specialmente, che ha un sincero sentimento della natura, sono pure notevoli. »

Moro (Ferruccio) pittore lombardo, nato ad Arona, nel Lago Maggiore, e residente a Domodossola, nella provincia di Novara, e parte dell'anno a Firenze; ha esposto più volte alla Promotrice di quest'ultima città tele di paese, *interni* e studi dal vero, interessanti e ben resi. Ricordiamo le tele: *Piazza del mercato a Firenze; Cortile nel Palazzo del Podestà a Firenze; Pei ghiotti; Nel Mugnone*, ecc. Un suo bel quadro rappresentante frutta, ed un altro nel quale era resa con molta

evidenza dell'uva, dimostrarono la sua valentia anche in questo genere di pittura. Dei molti luoghi delle vicinanze di Firenze, resi sulla tela dal Moro, ricordiamo ancora: *San Miniato da Bella Riva; All' Olmo* e *Alle Cascine*, questo ultimo esposto a Venezia, nel 1887, insieme all'altro quadro di genere dal titolo: *Bibliofili.* Recentemente espose a Bologna un quadro: *In villa*, che venne assai lodato dalla stampa locale.

Muller (Alfredo) pittore toscano, nato a Livorno, fece i suoi studi a Firenze indi fu per qualche tempo a Parigi. Espose la prima volta a Livorno nel 1886 i quadri: *L' Aspettativa;* un *Moschettiere;* una *Testa di Vecchio* e *Michelangiolo bambino*, che piacquero e nel 1889 alla Promotrice di Firenze un quadro grande che intitolò *Interno* e che era indubbiamente il miglior quadro di quella mostra, del quale la stampa parlò molto e che gli procurò tosto solida reputazione d' artista coscenzioso e valente. L' anno dopo espose altri tre quadri: *Chrysanthème; Interno chiaro;* ed un ritratto a pastello, più alcuni lavori d' impressionismo : *Sole di mattina ; Sole d' Aprile ; Marina* (vibrazioni in bianco, giallo, azzurro) che suscitarono fiere discussioni e polemiche. Quest'anno ha esposto alla Promotrice di Firenze: ritratto; ritratto scuro ; *Thè Giapponese* , ed *Estate.* Di lui e a proposito del suo quadro *Interno* esposto nel 1889, così scriveva Ugo Matini in un suo libro dal titolo : *Nel regno della Tavolozza :* « Alfredo Muller, espone un semplice studio intitolato modestamente: *Interno* che è, di per se stesso, una vera opera d' arte. Io non so se il Muller sia giovane o vecchio, allievo di tale o tal altro maestro, nè voglio oggi analizzare troppo l' opera sua per ciò che riguarda la proporzione e il disegno. Lo considero come *indirizzo* e sotto questo aspetto, in rapporto col generale sentimento artistico moderno, a me pare, che questo quadro segni un vero e indiscutibile progresso, in questa nostra Esposizione. La *linea* del quadro così felicemente colta, lungi dall'avere l'aspetto di una istantanea riproduzione fotografica, ha una straordinaria naturalezza e sentimento grandissimo. Una giovanetta seduta ad una tavola legge attentamente e presso a lei la sorellina sta in piedi ed ascolta. Questo è il soggetto del quadro semplice e vero, se pure l' artista ha inteso dare un soggetto all' opra sua. Ma in questa semplicità vi è tanta dolcezza, vi è una così giusta interpretazione delle giovanili movenze di quelle due bambine che si resta colpiti da tanta giustezza d'osservazione. Il fondo di una semplice parete in mezzo alla quale da una porta spalancata si vede l' interno di un altro salotto è reso e dipinto con tale facilità ed evidenza da impressionare il più facile critico. Tutto è condotto con un fare disinvolto e scevro da qualsiasi preoccupazione di scuola e di metodo; qui, nè eleganza di pennellata, nè scelta di colori troppo vivaci, nè ricerca d' effetti dirò così scenici. Base principale del quadro la più assoluta verità. Verità nella scelta del soggetto, verità nell'ambiante, negli accessori, nella *linea*, nel colore. Io che non sono artista ma che pure ho veduto da anni, molti quadri e molte Esposizioni, confesso di non aver veduto, fino ad oggi, un quadro che come questo del Muller racchiude in sè tante qualità ultra moderne, e tale giudizio non è soltanto il mio. Non rimane dunque all' artista che continuare a perseverare in questa via, che il suo giusto criterio gli ha così bene tracciato. Si corregga nella forma, che è base fondamentale d' ogni opera d'arte, acquisti calma e sangue freddo, ciò che non fa mai male, e continui così, che non potrà fare a meno di darci in seguito

lavori che, in corrispondenza dell'esigenze della moderna maniera di vedere e di sentire, faranno scuola e rimarranno. »

N

Negrin (Caregaro Antonio) architetto veneto, nato a Vicenza il 13 giugno 1821. Nel cenno dato su quest'artista a pag. 324 gli attribuimmo come opera sua la villa Megi in Arzignano, che non è sua, e fu stampato per errore chiesa di Paleo anzichè di Saleo, come dovevasi. Il Negrin, oltre i lavori di cui già parlammo, fece: a Schio, oltre al nuovo Schio, il villino Giovanni Rossi, il villino Francesco Rossi; giardino e fabbricati del lanificio; l'asilo infantile per oltre 1000 bambini; riforme e aggiunte alla casa della vecchia famiglia Rossi; la casa Tamburini; la casa Dal Pozzolo; la chiesa di Sant'Antonio dai fondamenti; le navate della cattedrale di San Pietro; la casa canonica; l'ampliazione della piazza. Per la famiglia del senatore Rossi: a Sant'Orso, la villa, casa, giardino, chiesetta, serre, acquario e diversi fabbricati rurali del podere; a Piovene, oltre la villa del direttore del lanificio Rossi, le case pei capi del lanificio stesso; la villa Piovene, ed altre minori; ad Albettone: l'antica villa della famiglia Salvi; il giardino, le serre, la chiesetta ed altre opere, e la villa Prosdocimi; a Trissino: ampliazioni del giardino e le riforme al palazzo; sui Colli Berici: la villa Clementi e Coldogno; a Castagnero: la villa Clementi e rurali; a Seghe di Velo: la villa Muzzan. In Vicenza, oltre alle accennate, la casa Dalla Vecchia; riduzioni nei palazzi Loschi, Porto Trissino, Cabianca, contessa Karolyi ora Arrigoni, Milana, inoltre varie case; a Longa: la villa Cabianca; la chiesa parrocchiale; a Montebello Vicentino: la villa Pasetti; la villa Palphy; le scuole; a Belvedere, vicino a Montecchio: villa Milana con riduzioni; a Vivaro: villa Milana, meno il giardino fatto dal Bagnara; a Montecchio Precalcino; prima riduzione della villa Nievo fino dal 1846; a Vicenza: riforme alla villa Karolyi; e pel Municipio, il progetto di riduzione del Campo Marzio a giardino; a Bassano: la villa Mocenigo a Ca-Comaro, eseguita in piccola parte; a Padova: casa Onesti e il giardino pubblico a Santa Sofia; a Toirano, presso Legnago: la villa Fascinato; a Montagnana: la casa e giardino Forati; a Battaglia: riforme al giardino, allo stabilimento e alla villa Wumpheen, ed altre opere minori; nel Veronese, a San Bonifacio: grande palazzo comunale, che comprende municipio, scuole, casa canonica, caffè e magazzini; a Peschiera, presso Peschiera: la villa Albertini; a Santa Maria di Val Policella: la villa Murari ed altre minori; a Riva di Trento, in Tirolo città: il teatrino; la casa Lutti; il giardino Salvadori; a Sant'Alessandro: la chiesetta monumentale della famiglia Lutti; a Campo, nelle Giudicarie: la villa Lutti; a Sandrigo: un giardino e tempietto monumentale; la casa Zanini; oltre ad altre minori ad Asolo, ecc., e progetti. Le 11 ville principali nella provincia Trevisana, eseguite dal Negrin, sono illustrate dal Caccianiga in due edizioni; una delle quali splendida con fotografie. Le più vaste e importanti sono: a Preganziol: la villa Palazzi; a Vittorio: la villa Costantini; a Mogliano: la villa Dalla Vida; la villa Melichi; a Castel Franco: il giardino Revedin, ora Rinaldi; il giardino pubblico; a Conegliano: il giardino Fioretti e riforme della casa; a Serrano: la villa Campana; a Paese: la villa Onesti con tempietto monumentale; a Vidor: la villa Albertini in costruzione, ed altre minori

a Belvedere, a Mocenigo, a Vittorio, Vittorio Errera, a Fanzolo, ecc. Nel Padovano, a Ponte di Brenta: la villa del senator Breda, con palazzo, giardino, chiesetta, serra, belvedere, illustrata nella raccolta delle vedute della Provincia di Padova; a Voghera (Piemonte) fu eretto da lui il grande fabbricato delle scuole elementari per duemila alunni, vinto al concorso. Fra i principali concorsi architettonici, cui prese parte, ricordiamo: quelli per la facciata del Duomo di Milano; quello per la facciata di San Petronio a Bologna; quello pel palazzo del Parlamento a Roma. Il Negrin intraprese inoltre la pubblicazione in grande formato delle sue opere, e ne uscirono quattro annate. Tale pubblicazione venne approvata dalla Giunta superiore d'arte presso il Ministero e dichiarata utile per le scuole d' arte. Mancano altre quattro annate già pronte per la stampa. Il Negrin è inoltre ufficiale onorario del R. Esercito. Prese parte alle prime battaglie della patria, a Vicenza, ed alla difesa di Venezia, nel 1848-49, come ufficiale del genio e vi diresse varie opere militari. Prese parte a tutti i Congressi artistici e degli ingegneri architetti finora tenuti in Italia, ed alle Esposizioni. A quella dell' anno scorso di architettura a Torino fu presidente della Giuria, 1ª Divisione, e vi tenne tre conferenze dal titolo: *Sulle scuole superiori d'architettura; Sui congressi architettonici; Sull'arte dei giardini.* Il Negrin è cavaliere, fino dal 1866, dei SS. Maurizio e Lazzero e membro di molte Accademie e di un gran numero di sodalizi artistici.

Nomellini (Plinio). Di questo giovane pittore toscano, del quale già fu fatto un breve cenno, abbiamo osservati in questi ultimi tempi molti lavori interessanti, la maggior parte dei quali eseguiti alla maniera impressionista e che egli ha esposto parte a Milano, parte a Firenze, con qualche successo. Dei primi così parla un critico nella *Cronaca della Esposizione di Brera.* « Un dipinto interessante è: *La piazza Caricamento a Genova*, di Plinio Nomellini, un giovane artista che mostra di studiare con serietà i problemi moderni della pittura. In questa sua tela, a chi ben guardi e non si fermi alla fattura insolita e dissimile dalle altre, egli ha voluto soprattutto rendere la luce diffusa dell'aria aperta che crea l'ambiente, e oltrechè nel quadro, fra quadro e spettatore. Le finezze di luce e di colore, nella generale intonazione azzurrognola sono assai bene osservate, e l'opera meritò l'attenzione specialmente di chi, più che i resultati ottenuti con mezzi convenzionali, predilige le ricerche su vie nuove per ottenere con rinnovati mezzi l'espressione di nuove e personali sensazioni. »

P

Pasini (Lazzero) pittore emiliano, del quale già parlammo a pag. 357, ha esposto nell' anno scorso una interessantissima raccolta di studi alla Triennale di Brera, ed un quadro: *Soccorso, soccorso!*, che fu uno fra quelli presi in considerazione dal giurì pel premio Principe Umberto, quadro notevole per l'intensità del sentimento, che rappresenta una delle scene più tragiche della vita: il bambino che chiama soccorso vicino al letto della madre agonizzante. Il viso della malata e quello del fanciullo illuminati da una povera lucernetta non hanno bisogno di commenti e sono resi con sì grande evidenza da impressionare vivamente. Alla espressione delle figure si unisce una fattura seria, efficacissima che fa del quadro

un' opera d' arte assai pregevole e interessante.

Payer (Lodovico) pittore miniaturista toscano, nato a Firenze il 12 maggio 1853. Fece i suoi studi all' Accademia di Belle Arti, e poi si perfezionò da se solo, con assiduità al lavoro, copiando dall'antico e ideando varie sue composizioni di genere diverso. Suoi primi lavori furono una conchiglia in terraglia miniata, che trovasi presentemente a Berlino, indi un piatto presentato a S. M. il Re Umberto I e da questo benignamente accolto, fatto a muffola; una pittura acquistata da S. M. la Regina Margherita, ed alcune miniature per conto di negozianti e di privati, tra le quali degna di maggior nota quella della mitria di penne del papa Clemente VII, che trovasi nella galleria del palazzo Pitti, ordinatagli dalla signora Nutal di Dresda, lavoro pregevolissimo, nel quale l' artista ha reso con la massima evidenza la morvidezza della piuma, adoperando colori speciali ed una tecnica tutta sua, colla quale ha ottenuto effetti veramente mirabili. Questo lavoro d' iniziativa della detta signora, sarà esposto alla Mostra internazionale di Chicago, del 1893. Il Payer ha fatto inoltre molti lavori in terracotta, tra i quali ricordiamo la nicchia di cui abbiamo parlato, e che poi miniò; alcuni vasi, imitazione dello stile giapponese, e restauri di piatti antichi, ove rifece i pezzi mancanti e diede loro le relative tinte in modo da non scorgersi più il nuovo dal vecchio; tra i quali notiamo due oggetti urbiniani commessigli dall' artista cav. Andrea Picchi, lavoro egregiamente condotto a termine e che meritò gli elogi degli intelligenti. Fece inoltre, copiando dal vero, un panorama di Firenze, in rilievo in cartone colorato ad olio, che esposto destò l' ammirazione di chi lo vide, per l' evidenza grande e per la bravura colla quale era stato eseguito e del quale parlò con molte lodi la stampa locale.

Pistrucci (Camillo) architetto romano, residente a Roma. Oltre l' ampliamento di molte fabbriche e la costruzione di nuovi edifici in Roma, egli ha eseguito lavori importanti, tra i quali ricordiamo una chiesa parrocchiale; due palazzine costruite a Roma; le case Pisani; il palazzo Bocconi e varie cappelle funerarie. Ha preso parte a molti concorsi, quali ad esempio: quello per il Monumento delle *Cinque giornate;* al primo concorso per il palazzo di Belle Arti in Roma; al secondo concorso per il palazzo di Giustizia; a quello internazionale per un altare da donarsi a Leone XIII, e a quello per il palazzo della Farnesina.

Ponzo (Carlo) ingegnere ed architetto civile piemontese, nacque a Cuneo. Laureatosi nella R. Scuola del Valentino in Torino nell' anno 1872, incominciò la sua carriera nel R. Corpo del Genio civile, ove vinse al concorso il posto di ingegnere allievo, compiendo lodevoli lavori nella provincia di Ascoli e progettando un carcere cellulare per la città di Fermo; questo progetto gli valse gli elogi del Ministero dell' interno. Chiamato in Cuneo, sua città natia, nel 1876, a reggere l' ufficio d' arte municipale, restaurò l' acquedotto e la distribuzione delle acque nella città, il palazzo di giustizia e quello dell' Intendenza di finanza. Costrusse il palazzo delle privative, ornandolo di una bella facciata in stile bramantino. Rifece il piano regolatore e completò la piazza Vittorio Emanuele II, orgoglio e vanto della città. Studiò e fece accettare il progetto generale di fognatura col sistema romano, e si rese benemerito nell' esecuzione del nuovo giardino pubblico, del lavatoio e dell' allargamento della città. Molte e svariate sono le sue opere archi-

tettoniche, in ispecie i due palazzi Delvecchio e Cassin, che chiudono al lato sud la piazza Vittorio Emanuele II. Sono suoi lavori i terrazzi sulla anzidetta piazza, i nuovi casini daziarii, la regolarizzazione dei corsi Garibaldi e lungo il Gesso, il cimitero del Passatore, le palazzine Destino, Testa e Briolo, lo stabilimento per il ricovero dei poveri vecchi, come pure molti edifizi scolastici tanto in Cuneo che nei paesi circonvicini. Alla prima Esposizione italiana di architettura, tenuta in Torino, nel 1890, ottenne alla sua città natia la menzione onorevole di primo grado per le opere architettoniche, e la medaglia d'argento pei lavori e progetti d'ingegneria sanitaria, come già prima le aveva procurato la medaglia d'argento dal Ministero dell'istruzione pubblica col suo progetto di nuovo edifizio scolastico urbano; progetto ardito per novità di concetto e per la giusta applicazione dei principii igienici moderni, che il Consiglio Superiore dell'ingegneria sanitaria presso il Ministero degli interni ha approvato, l'unico finora senza modificazioni. La città di Ormea deve a lui il progetto e l'esecuzione delle opere di risanamento e di sventramento. Il Ministero della istruzione pubblica ha pure testè approvato l'elegante edifizio per le scuole elementari maschili e femminili. L'ingegnere cav. Carlo Ponzo è pure ispettore solerte degli scavi e monumenti di antichità pel circondario di Cuneo, ed è studiosissimo dei monumenti patrii e di archeologia. Il suo studio indefesso e l'applicazione continua, oltre alla naturale sua attitudine, ne fanno uno fra gli artisti più competenti e meritamente stimati della provincia di Cuneo. A lui si debbono inoltre importantissime pubblicazioni relative ad opere idrauliche ed architettoniche, tra le quali ricordiamo: *Un progetto di massima nella fognatura della città di Cuneo; Studio intorno al miglior sistema da adottarsi per lo sgombero della neve delle piazze della città; Relazione sulle piantagioni di alberi nell'interno della città in rapporto colla sanità pubblica e coll'abbellimento; Della ventilazione naturale nei condotti delle latrine e del modo di stabilirla; La fognatura delle grandi città*, conferenza tenuta il 5 dicembre 1890 nel salone del palazzo della 1ª Esposizione italiana di architettura a Torino, ed altri scritti assai interessanti.

Porciatti (Lorenzo) architetto decoratore toscano, nato a Cana, nella provincia di Grosseto, il 3 settembre 1864, fece i suoi studi a Firenze, dove prese la licenza liceale, e passò quindi all'Università di Roma, come studente di matematiche. L'aridità dei numeri non era fatta per lui, e dopo un anno lasciò i calcoli algebrici e si diè completamente all'arte. Non ebbe maestri e studiò sempre da sè dedicandosi specialmente all'architettura decorativa e alla storia dell'arte. Come necessario complemento, volle esercitarsi nella pittura e scultura coltivando però con entusiasmo le belle lettere per le quali ebbe sempre speciale inclinazione. Prese parte a vari concorsi e fu premiato a quello internazionale per l'altare del Pontefice Leone XIII. Costruì il sepolcro di Lord Daniel Peploe ad Eford, la cappella Paoletti Perini, al cimitero di Trespiano, e la cappella gentilizia Salle a San Miniato, dove contemporaneamente fu architetto, pittore e scultore. Ora sta facendo altri importanti lavori ove il suo ingegno versatile e la sua non comune valentia avranno ampio campo di maggiormente affermarsi ed emergere.

Previati (Gaetano) pittore emiliano, del quale già parlammo, espose alla ultima Mostra triennale di Brera un quadro dal titolo: *Maternità*, che suscitò vive

polemiche e che merita di essere ricordato. Crediamo perciò utile riportare quanto a proposito di tale opera scriveva un critico nella *Cronaca dell' Esposizione triennale:* « Nelle prime tre grandi sale del piano superiore sono radunate opere di maggior mole, e molte, e molte fra quelle della maggiore importanza. Subito nella sala *L* si presenta di faccia al visitatore il quadro più discusso, più violentemente attaccato e col maggior entusiasmo difeso, della Esposizione: *Maternità* di Gaetano Previati. Chi pretende leggere a prima vista nel quadro, che è per di più collocato poco favorevolmente, crederà trovarsi davanti ad un enigma, un rebus che si tratti di indovinare. Ma chi non disdegnerà di lasciar passare la prima impressione e non temerà la fatica di abituare l'occhio alla fattura troppo visibile, specialmente perchè diversa dalla solita, non potrà a meno di subire la potente suggestione che da quest' opera pensata e sentita, emana. Dapprima l' occhio s' impressiona gradevolmente del chiarore diffuso che sembra avvolga le figure scendendo dal mezzo della parte superiore della tela. Dolci, come il chiarore, fuor dal quale a poco a poco si vanno svolgendo, sono le attitudini delle figure, tutte curve, o chine, o ginocchioni, innanzi a una figura centrale. Ciò che ha voluto dare il pittore non è l'apparizione esteriore della maternità, riassunta in un fatto umano semplicemente; è piuttosto la visione simbolica — resa nel campo delle impressioni visive — dell'amore materno; una delle più grandi leggi naturali, che valgano a conservare la specie. A piè d'un albero, in mezzo, carco di frutti, una donna siede, una madre che avvolta pudicamente in un manto offre il seno al bambino. Pare che dietro a lei la luce emani e illumini dolcemente il colle erboso e fiorito sul quale grandi angeli dalle lunghissime ali raccolte stanno in atti tra l' adorazione e la preghiera. Con la luce, le forme e il colore, Gaetano Previati ha voluto dare non l' evidenza materiale di una madre che allatta il bambino, ma suggerire la sensazione profonda che tal vista suscita; e a ciò mira tutta la composizione. Se l' evidenza materiale degli elementi scelti dal pittore a suscitare tale sensazione non è riuscita sufficiente, sia nel disegno che nella tecnica in generale, ciò non deve far giudicare leggermente l'idea dell' opera che è fra i più notevoli tentativi di questo ultimo decennio. » E il valente critico A. Sperelli, sempre nello stesso giornale, dopo le violenti discussioni sollevate da quest' opera, scriveva quanto segue: « Il significato dell' opera di Gaetano Previati è grande, è sintomo preannunziante un' epoca nuova, un' evoluzione imminente di quell' arte che la luce adopra come utensile pel minuto lavoro. *Maternità* è una visione poetica soprattutto. Ma il senso che la parola, o meglio, la parola fusa nelle dive forme di una lirica, all' uomo suscita, il pittore ha voluto suscitare a chi guarda con l' eccitazione varia della retina. Non è, come in molti quadri accade, che la riproduzione materiale delle forme s' umilii a materializzare le immagini vaghe suscitate dalle parole. È invece quel tanto della forma, e del colore, e delle luci, che nelle parole non può essere contenuto, che suscitato dal divino spettacolo della *Maternità*, l'artista tenta suscitare coi mezzi delle forme, del colore, della luce. So ben io, che la forma non vi parla il puro linguaggio dei capolavori, che il colore si subordina all' intento generale fino a comparire; che la luce appare pura essendo il linguaggio più chiaro dell' opera velata attraverso lo sforzo fatto per ottenerla. Ma il progredire della pittura, come di ogni arte, è fatto di due fenomeni progressivi paralleli: dello svolgersi dei mezzi di estrinsecazione nell' artista, e

dello svolgersi delle facoltà di percezione, nel pubblico. Ed è un non grande sforzo di adattamento che l'artista, nella *Maternità* ch' io vorrei chiamare, secondo l'intento lirico, *La visione della Maternità*, chiede, a chi guarda: Chi vince questo sforzo può dare, e deve, se ha senso d'arte, una corona all'opera. Non sarà forse la corona di lauro del vincitore; ma certo fra le palme del martirio, che le spettano, un ramoscello di lauro egli dovrà intessere. »

Pusterla (Attilio) pittore lombardo, residente a Milano. Tra gli ultimi lavori da lui eseguiti, merita di essere ricordato il gran quadro: *Le bevitrici di sangue*, che esposto a Brera, nel 1891, fermava l' attenzione de' visitatori per la curiosità del soggetto e l' evidenza della pittura, e che fu uno di quelli posti in discussione per il premio Fumagalli. Il Pusterla ha voluto rappresentare in contrasto l'ambiente del macello, coi macellai forti e robusti, il sangue colante sul pavimento, la massa di sana e nutriente carne del bue squartato, che occupa il fondo, con le figure patite delle bevitrici di sangue che vengono a chieder salvezza all'*emoglobina*, spinte dal desiderio di salute a vincere il ribrezzo ispirato naturalmente dal rosso fumante liquore. Forse la concezione del quadro, distrae piuttosto che concentri l' attenzione sull' idea movente del quadro, e manca l' unità; ma la pittura vi è solida, sicura, spontanea e basta il bue abbattuto d' un' evidenza grandissima a mettere fuori di dubbio il talento dell'autore. In occasione di quella Mostra il valente critico Pompeo Bettini, dava sul Pusterla il seguente cenno biografico, che noi crediamo bene di riportare a complemento di quanto su questo artista abbiamo già scritto: « L'artista che vi presento non è un tipo nevrotico. Infatti egli esita fra l' arte che richiede spirito e quella che domanda forza. Incapace di accontentarsi d' una esecuzione faticosa, sceglie anche uno scabroso soggetto, e risolve il problema di pensare e di fare ad un tempo coll'accingersi a una grande tela e manovrare grossi pennelli che traducono il resultato dell' occhiata. Il Pusterla non ha ancora prodotto l'opera completa e penso che batterà molta strada prima di giungervi. Egli non supplisce colla fattura dove manca l'ispirazione, perciò i suoi quadri han sempre qualcosa di grezzo. Mi ricordo i primi paesaggi che espose a Brera. Nel primo, un pezzo di monte, con una striscia lontana di lago, vi si sentiva la gioia del mattino; l' altro un cespuglio investito dal sole e abbarbagliante. Nessuna malinconia, nessuna estasi. Riespose un mercato e una vecchia dormente, che rivelavano tecnica solida, ma non era l' opera. E non lo fu nemmeno certo paesaggio animato in cui tentò invano di sorprendere l' istantaneità del vero. Dove coraggiosamente si affacciò al reale, e giunse a improntarlo, fu nel quadro: *Cucine economiche*. Egli castigò la tavolozza e la costrinse ai scialbi colori della miseria. Non sfruttò il cencio artistico, allegro mosaico che diverte piacevolmente l' occhio, ma ritrasse con coscenza la tinta ingrata a cui tutti i tessuti logori, le giacchette del lavoratore e la giubba del decaduto. Le *Cucine economiche* non piacquero, forse perchè gli ambienti della miseria non sono allegri. Anche i pagani fuggirono dal ritrarre il martirio e la sofferenza da cui ebbe gloria l'arte cristiana. È impossibile separare una forma artistica dal pensiero che la muove. E il pensiero del Pusterla è quello che travaglia molta parte della Società. L' anno scorso, questo pittore, inviò al concorso di Bologna pure il quadro storico: *Un matrimonio inglese in un cimitero*. Non vidi il bozzetto, che giornali locali e milanesi dissero ima-

ginoso e superiore agli altri. Tuttavia non fu premiato: mistero dei concorsi. Quest'anno il Pusterla espose: *Le bevitrici di sangue*. Il pittore non ha più la candida e faticosa espressione del vero che distingueva le *Cucine economiche*. Usa più larghi e facili mezzi per costringere il pubblico all'attenzione, ma ancora lo irrita, perchè in quegli atti schivi delle donne che aspettano il sangue sgorgante dalla vena del bue, in quelle carni sparate e pendenti, v'è una specie di sfida. L'artista ha avuto forse qualche concetto sociale o satirico? Certamente, ma nello stesso tempo anche una predilezione tutta da pittore per l'ambiente sanguigno e fumante del macello. La sua natura sente così, rifugge la preziosità e l'eleganza ed ama la vita nei rudi contrasti. Le aule dove si accalca il vizio e la miseria, i quartieri popolosi; il frastuono delle fiere, ecco ciò che egli ama. Lo vedremo illustrare ancora questi soggetti. »

Q

Quadrelli (Emilio) scultore lombardo. Nella ultima esposizione tenutasi a Brera, nel 1891, espose tre interessanti lavori, uno dei quali meritò uno dei premi Tantardini di lire 4000, da assegnarsi a tre opere di scultura di giovani artisti italiani che non avessero oltrepassato i 35 anni. Il primo era una testa di bambino, modellata con finezza e scienza rara; l'altro un progetto per la tomba di Ugo Foscolo, concezione veramente monumentale, ove la salma del poeta è distesa sopra il rialzo di una gradinata e le tre Grazie da lui invocate gli si aggruppano in dolci atti dolorosi intorno; monumento pieno di sentimento e di una singolare grandiosità di linee. Il terzo lavoro, che fu il premiato, era un monumento sepolcrale, a proposito del quale, così scrive un critico: « È questa una delle più notevoli sculture della Mostra, e per la concezione e per la esecuzione. Il Quadrelli ha voluto dare sentimento al suo monumento sepolcrale, rappresentandovi due donne assorte in dolorosa preghiera presso la tomba di un loro caro; e il sentimento ha cercato rendere nella verità, semplicemente. L'atto in cui la maggiore delle due donne si abbandona sulla croce che, scendendo obliquamente da una finestruola rotonda, forma quasi una specie di altare, è d'una verità plastica ammirevole, nè, se ben si guarda, turba l'armonia dell'insieme la linea rigida che fanno le spalle; che anzi accentua l'impressione di severo dolore che dal tutto deve, nel concetto dell'artista, venire. Più dolce nell'attitudine, perchè meno conscia della vita, è la giovinetta inginocchiata a fianco della donna. Entrambe le figure non sono intese simbolicamente, nè decorativamente, ma vogliono suscitare il pensiero e il sentimento con la realtà. La linea scultoria, la modellatura stessa squisitissima, difatti costituiscono il linguaggio dell'artista più che la linea generale decorativa, pure assai originale e ricca di dettagli pensanti e fini, come quella corona di spine a cuori che circonda la finestra. E questa opera, assai giustamente al dire della gran maggioranza degli artisti, ha meritato il premio che gli è stato assegnato. »

Quarenghi (Federigo), ha in questi ultimi tempi eseguito uno splendido quadro: *Il ritorno dei superstiti*, che attrae l'attenzione per la nota di sentimento che vi trova una estrinsecazione pittorica. Sono due donne, l'una attempata, giovane l'altra, vestite a lutto, sulla tolda di un piroscafo che ha lasciato da poco la terra di cui si scorgono lontano le azzurre forme. La più vecchia delle due donne, la madre, sta seduta ed abbandona il capo

in atto di profondo dolore sulla mano della figlia, che essa tiene stretta. La giovane donna, eretta contro bordo volge l'occhio umido di pianto alla terra che sparisce lontana. Insieme al sentimento e come elemento di esso, il pittore ha voluto rendere la frescura dell'aria marina, che è suscitata a chi guarda, da non so che di perlaceo nel colorito.

R

Rey (Augusto) valente pittore toscano, nato ad Alessandria d'Egitto, ma venuto bambino in Italia ove prese domicilio in Livorno, e dove studiò per circa quattro anni alla scuola di disegno figurativo, diretta da Natale Betti, passando poi all'Accademia di Firenze ove fece per alcun tempo lo studio del nudo. Si diè quindi a studiare dal vero insieme ai migliori pittori della scuola toscana, quali i Tommasi, il Lega ed altri, e pur essendo valente anche negli altri generi di pittura si dedicò quasi intieramente al paese, che ha per lui indescrivibili attrattive. Coloritore sobrio e simpatico, e disegnatore eccellentissimo, le sue tele hanno vita ed evidenza grandissima e sono state ammirate sempre ovunque furono esposte. Lo splendido quadro: *Nei possessi Ott presso Fauglia;* e l'altro: *Coppaiano nella campagna pisana*, esposti a Bologna, nel 1888, vennero giudicati fra i migliori quadri di paese che figuravano a quella Mostra; e l'altra tela: *In chiudenda*, che figurava in quell'anno stesso alla Promotrice di Firenze, potente e interessantissimo quadro, gli meritò le lodi della stampa e degli artisti, che ammirarono in quella tela la serietà degli intenti artistici del giovane pittore. Stabilitosi definitivamente a Firenze, il Rey ha riprodotto nei suoi quadri le più belle e pittoresche località della campagna fiorentina, e nelle sue escursioni per la Toscana e l'Emilia, i più interessanti paesi di queste regioni, nonchè alcune marine assai belle. Tenace e indefesso lavoratore ha condotto a termine un gran numero di quadri, fra i quali ricordiamo: *Lungo l'Arno alle Cascine; Lungo l'Ema; L'Arno presso Quaracchi; Sole di luglio; Novembre; La raccolta delle olive; L'Arno in dicembre; Antignano; Tramonto; Settembre*, e una raccolta innumerevole di studi dal vero, che ha esposto in molti luoghi e che invece di studi potrebbero dirsi veri e propri quadri, tanto e tale è il merito che in essi si riscontra. Dotato di una natura indipendente e fiera, il Rey non fa concessioni al pubblico, lavora per amore dell'arte e non per lucro, e riproduce sulla tela ciò che a lui piace, senza preoccuparsi se ciò piacerà ad altri; ma appunto per questo suo vivo sentimento artistico, egli sa farsi apprezzare e si è guadagnato un posto eminente tra i buoni pittori della scuola toscana. Nei suoi quadri infatti, come in quelli dei Tommasi, del Cannicci e di altri pittori di questa scuola, il colore locale è così reso, è così giusto, è così efficace che non vi può essere alcuno che abbia vissuto per poco in Toscana, che non riconosca nei quadri del Rey il carattere vero dei luoghi che tratta e che ottiene senza artifizi con un'armoniosa, quieta e simpatica fattura.

Radwska (baronessa Annetta) pittrice lombarda, residente a Milano, della quale già parlammo, ha eseguito in questi ultimi tempi due tele importanti che espose alla Mostra triennale di Brera, del 1891, dai titoli: *Un fiore al prediletto*, e *Alla regina alpinista;* questa ultima specialmente assai lodata dalla stampa milanese e rappresentante una fanciulla in costume bernese che offre dalla finestra adorna di

fiori, una rosa ai passanti. Il quadro notevole per colorito e per eccellente disegno era uno fra i buoni dipinti di quella Mostra.

Romanelli (Carlo) scultore toscano, nato a Firenze il 24 agosto 1872, iniziò la sua carriera sotto il valente prof. Antonio Bortone, e frequentò anche i corsi dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, ove terminò i suoi studi nel 1891. Sebbene giovanissimo e da poco dedicatosi all' arte, ha eseguito già alcuni bassorilievi e busti di un merito artistico indiscutibile. Tra i primi ricordiamo: *Il terrore* e *La fortuna;* tra i secondi, i ritratti di sua madre; del conte Giovannangelo Bastogi; dei signori Minucci, Philipson ed altri. Presentemente trovasi a Roma, nello studio del prof. Gallori, ove ha eseguito una mezza figura di ciociara e dove sta modellando una piccola figura di Cristoforo Colombo, che invierà alla prossima Esposizione di Genova.

Rossi (Pasquale) pittore pugliese, nato ad Altamura, nel 1861, fece i suoi primi studi sotto il professore Francesco Lorusso. Appassionatissimo per la pittura, recossi a Napoli a completare i suoi studi in quel R. Istituto di Belle Arti, ove per ben cinque anni dette prova di una abilità non comune e riportò medaglie, menzioni onorevoli, ed un premio pecuniario. Ad un concorso fra scultori, fu vincitore dell' unico premio che vi era destinato, e fin d' allora dimostrò di essere artista completo e d' ingegno versatile e pronto. Nel sesto anno della sua dimora a Napoli non persuadendogli la pedanteria del professore di pittura, unito ad altri suoi compagni nell' arte, si recò dai professori Morelli e Palizzi ed ottennero gentilmente di lavorare sotto la loro direzione. Ritiratosi in Altamura, sua città natale, a continuare da solo i suoi studi, completò parecchi quadri e ritratti. Ammiratissimi sono i tre quadri esposti nel 1888, a Bologna, i quali ebbero per soggetti: *Mistero;* una mezza figura di donna, ed un tipo di contadino altamurano. Detti quadri furono acquistati dal conte Michele Sabini. A Roma esponeva, nel 1890, un quadro che aveva per titolo: *Fuoco spento.* Nel 1891, all' Esposizione nazionale di Palermo, sono stati ammirati e richiesti i suoi due quadri: *Per l' onomastico della Badessa*, e parecchi studî dal vero. Bravissimo anche come ritrattista, il Rossi ha eseguito molti ritratti in Altamura ed altrove, notevoli per somiglianza, per rilievo, e per disegno. Quale insegnante ha saputo meritarsi le lodi e la stima dei suoi concittadini impartendo lezioni di disegno fino dal 1889 agli alunni dell' Istituto pareggiato Cagnazzi di Altamura.

S

Sampietro (Francesco). Di questo artista fu fatto cenno due volte per errore a pag. 448 e 449, sotto l' intestazione Sampietro e Sanpietro, e debbono perciò riunirsi insieme tutte le notizie che vengono date ambo le volte.

Sarri (Corrado) giovanissimo pittore toscano, nato a Firenze il 5 maggio 1866, fece i suoi studi dapprima sotto il prof. Amos Cassioli, quindi con il prof. Pietro Saltini, e tratta ogni genere di pittura, ma particolarmente il ritratto e la figura. Dei primi rammentiamo quelli dell' avvocato Mario Pegna, del signor Ravà, del giudice Marini, delle signore Olga Ferenzona, Simonetti-Conti e Bargigli, uno di S. M. il Re Umberto I ed uno di S. A. R. Amedeo, Duca d'Aosta, che trovasi nella

Intendenza del figlio a Palazzo Pitti. Dei quadri abbiamo ammirato quelli esposti alla Promotrice di Firenze di quest' anno, dai titoli: *La Fortuna; Le offerte; Un venditore di amuleti*, e quelli esposti al Circolo degli Artisti a Firenze, rappresentanti scene domestiche; più alcuni eseguiti per il commercio e venduti, quali: *L'ombrellaio; Il mangiare per i bovi; La pappa*, ed altri. Ha fatto inoltre un gran numero di disegni illustrativi per libri, giornali, riviste ecc. ed è valentissimo nella caricatura, ove può dirsi, senza tema d' errare, che occupa uno dei primi posti.

Sarri (Egisto) pittore toscano distintissimo, nato a Figline nel Valdarno, nel 1836, fece i suoi studi nell'Accademia di Belle Arti di Firenze sotto i professori Pollastrini e Bezzuoli, e durante il corso riportò alcuni premi, chiudendo con uno splendido concorso per il pensionato di Roma, ove fu degno competitore del valente artista Raffaele Sorbi. Le prime cose da lui eseguite ed esposte, furono: *La congiura dei Pazzi*, che trovasi nella casa Trombetta a Pontassieve e che fu esposta alla Società Promotrice di Belle Arti a Firenze; *Il transito di San Giuseppe;* una *Concezione* e due ritratti, esposti pure alla detta Promotrice, e che gli procacciarono lodi ed incoraggiamenti dagli artisti e dai critici. Fece quindi la tela raffigurante: *Il duello di Lodovico Martelli*, per commissione del conte Alfredo Serristori, che trovasi oggi nel palazzo di questo nome nei Lungarni, quadro che esposto ad una Mostra solenne tenuta nell'Accademia di Belle Arti di Firenze, resse al confronto dei migliori quadri dei più valenti artisti di quel tempo, e di cui parlarono con spontanea lode i critici di quella Mostra. Per commissione dello stesso conte Serristori, fece quindi il sipario per il teatro di Figline, che il detto conte donò a quell'Accademia, e che eseguito ed esposto particolarmente nel Teatro della *Pergola* a Firenze, richiamò visitatori ed artisti, e venne giudicato opera pregevolissima. Il sipario rappresenta: *Marsilio Ficino*, che in una collina sovrapposta al paese di Figline, legge alcuni suoi scritti ai signori della famiglia Serristori, oriundi appunto, al pari del giovane filosofo, di quel paese. Da questo sipario il Serristori fece eseguire al Sarri un quadro ad olio, che esposto ad una Mostra tenuta per iniziativa del Comune di Firenze, nell' ex convento di San Firenze, ottenne un premio. Fece quindi diversi affreschi e tempere, e fra questi ricordiamo quello eseguito nel salone di casa Crispi a Firenze, rappresentante: *L' Italia risorta*, contornata dalle scienze e dalle arti. Mancategli poi per alcun tempo commissioni di qualche importanza, si dedicò ai ritratti, e fra i molti da lui eseguiti, notiamo quelli di S. M. Vittorio Emanuele, per commissione della Casa Reale, quelli del senatore D'Ancona, del Lambruschini, di Giovacchino Rossini, del Tommasèo, di Gino Capponi, di Emilio De Fabris, commessogli dal Ministero della Pubblica Istruzione, insieme ad una replica di quello del Tommasèo, e in ultimo quello del compianto senatore Ubaldino Peruzzi. Ha eseguito inoltre, in ogni tempo, un numero infinito di altri ritratti e graziosi quadretti di genere, che trovansi sparsi qua e là per la penisola e all' estero, ove il Sarri è assai favorevolmente conosciuto e dove ha scelta e numerosa clientela. Anche ora lavora alacremente attorno ad opere di qualche importanza, che saranno quanto prima esposte, e accresceranno la buona e solida reputazione di artista valente, che nella sua laboriosa carriera questo pittore ha saputo ampiamente acquistarsi.

Sarti (Diego) scultore emiliano, nato a Bologna, ove ha fatto i suoi studi e

dove risiede. Espose a Milano, nel 1881, un bel gruppo di animali in gesso, dal titolo: *Un bacio africano*, ed un altro gruppo, pure in gesso: *I favoriti dei Romani*, che piacquero; e a Torino, nel 1884, il colossale gruppo in gesso, di cui tanto parlò la stampa: *Schiavitú;* e l'altro: *Affinis Gorilla homini*, che destò l'ammirazione di tutti. Eseguì inoltre dei busti degni di nota, e fra questi commendevole quello di Marco Minghetti, esposto a Venezia e a Bologna. Ultimamente, alla Esposizione triennale di Brera, aveva un *Fantino a cavallo*, piccolo gesso bronzato, nel quale l'autore aveva voluto sorprendere le mosse di un cavallo da corsa lanciato al galoppo, con il fantino che s'abbandona alla *cravache*. L'impressione fuggevolissima era ben resa e il gruppetto piacque assai.

Sodini (Dante) scultore toscano. Nel cenno biografico dato di questo valente artista a pag. 482, dimenticammo dire come egli fosse stato premiato con medaglia d'oro alla Esposizione di Parigi del 1889, e non facemmo cenno di uno splendido monumento da lui condotto a termine in quel tempo e da collocarsi nella cappella Stefani all'Incontro, presso Firenze. In tal monumento, veramente notevole, egli ha raffigurato l'estinto seduto nell'atto di volgersi verso chi s'inoltra nella cappella. La figura grande al vero, modellata egregiamente, nella quale l'artista ha saputo infondere vita e movimento e dare alle pieghe dell'abito una morbidezza estrema, ed al volto una vivacità grandissima, fa di questa opera del Sodini una cosa veramente originale e caratteristica e nella quale si rivelano sempre più le eminenti doti del giovane artista, al quale è stata affidata anche l'esecuzione di una delle statue, che dovranno ornare le loggie del Mercato Nuovo a Firenze.

T

Tedesco (Michele) pittore meridionale, nato a Moliterno, residente a Portici. Tratta il quadro di genere, ove ha veramente una caratteristica tutta sua. *Una famiglia*, bel quadro esposto nel 1881, a Milano, destava l'ammirazione dei visitatori. Un'altra tela: *Filelleni della Magna Grecia*, esposta a Venezia, nel 1887, ebbe meritati elogi e sempre, ovunque furono esposte, meritarono lodi le pitture: *Il vento; Una madre; La tempesta; Amor materno; Un figlio naturale;* e il quadro storico: *I vincitori della battaglia di Legnano*. Ultimamente espose alla Mostra di Brera, del 1891, e a quella di Palermo dell'anno corrente il bel quadro: *Testamento*, ove con una pittura di facile e non molto interessante lettura, egli mostra un vecchio che sta per far testamento, alle prese con l'egoismo dei congiunti e con le ispirazioni dell'affetto ad un tempo, rappresentate dai vari personaggi del quadro, o meglio della scena, fra i quali si nota, indifferente a tutto, la figura del notaio.

Tomba (Aldini Casimiro) pittore romano, nato a Roma ed ivi residente. Bravissimo acquarellista e pittore di genere, tratta quasi tutti i suoi soggetti all'acquarello, ed ha esposto più volte con molto successo nelle varie Mostre d'Italia. A Torino nel 1880, era molto ammirato un suo dipinto: *Dietro le quinte;* a Roma, nel 1883, le sue opere *Citoyenne* e *Sul verone*, ebbero lodi; e a Torino, nel 1884, il dipinto: *Compagno fedele; Un dilettante*, splendido acquarello, e *Tramonto*, valsero ad affermare la sua valentia e a procacciargli fama crescente di provetto pittore. Tra gli altri suoi lavori ricordiamo un suo *Costume del 1700*, ed un magnifico

acquarello: *Al passeggio*, che esposto alla Mostra di Bologna, del 1888, meritò molti elogi dai critici e fu ammirato assai dai visitatori di quella Esposizione.

Tominetti (Achille) pittore lombardo, nato e residente a Miazzina, presso Intra sul Lago Maggiore, fece i suoi studi a Milano, e nel 1872, espose: *Un mattino in Val Intrasca*, ed in seguito, sempre a quella Mostra di Belle Arti, i due quadri: *Passeggiata alpestre; Prima neve*, coi quali si rivelò subito buon paesista. Nel 1883, espose ancora: *Caccia magra; Casolare alpestre*, e *Piove*, tre dipinti eccellenti; indi a Roma l' altro bel quadro: *L' Aurora;* e a Torino: *Aprile*, dipinti di un merito incontrastabile e che furono assai lodati da tutti. Lavorando sempre con maggior lena, espose nuovamente a Milano: *Un cortile rustico* e *Un paese*, e alla Esposizione di Brera, del 1891, un quadro: *Ultimi raggi*, e un bel paese montanino dal titolo: *In cerca di legna*, che valsero a mantenere alta la sua fama di valente paesista. Anche a Firenze espose più volte tele eccellenti, fra le quali ricordiamo: *Ghiffa; Lago Maggiore* e *Autunno;* e quest' anno a Palermo, insieme ad altre tele già citate, ne inviò pure un' altra assai bella dal titolo: *Autunno con cestoni.*

Tommasi (Lodovico) giovane pittore toscano, nato a Livorno, residente a Firenze, ove alterna gli studi della musica con quelli della pittura. È fratello del pittore Angiolo e al pari di lui inclinato per l' arte: fece i suoi studi prima a Livorno, poi a Firenze, da sè, esercitandosi sul vero e acquistando un fare tutto personale e proprio. Alla Promotrice di Firenze, del 1886, espose alcuni studi dal vero per forma e colore assai buoni, e alla Esposizione tenutasi in quell' anno stesso a Livorno, inviò un altro studio dal vero, e un quadretto rappresentante: *La Bella riva sull' Arno presso Firenze.* Fece quindi le tele: *Radicofani; Via delle Rughe a Montepulciano*, e molti altri studi dal vero che espose quasi ogni anno alla Società di Belle Arti a Firenze, e che per l' esecuzione accurata, il colorito buono, e un sentimento ed un carattere vivissimi, gli procurarono già stima e lode dai suoi colleghi e dal pubblico.

Troubetzkoy (Paolo) giovane scultore lombardo, nato a Blevio sul Lago Maggiore, residente a Milano, ove già si è distinto per la sua bravura e per l' originalità dell' arte sua. Espose a Venezia, nel 1887: *Nella stalla; Elefante; Bue,* tre lavori riconosciuti eccellenti; e ultimamente, a Milano, una bella statua di Luigi Illica il drammaturgo notissimo, che egli intitolò semplicemente: *Impressioni*, e della quale così scrive un critico: « La scultura di Paolo Troubetzkoy, a chi ha l' abitudine radicata di un procedimento scultorio convenzionale deve riuscire repulsiva in alto grado. Ma chi guarda liberamente e che, più di quanto alla statua manca, si preoccupa di quello che l' artista gli ha voluto dare, rimane sorpreso della intensità della vita, che nonostante i difetti, è in quel gesso. L' osservazione del carattere vi è spinta come in poche altre opere; la persona così intensamente sintetizzata da fare di questa opera una delle cose più curiose di questa Esposizione. Il Troubetzkoy, che è assai giovane, ha tempo davanti a sè per completare gli studî che ancora gli mancano e che possono fare di lui, svolgendone le rare attitudini, un forte scultore. »

U

Umiltà (Ubaldo) pittore emiliano, nato a Montecchio, in provincia di Reggio

Emilia, nel 1841. Fece dapprima gli studi classici, poi abbracciò la carriera militare, ove giunse fino al grado di capitano d'artiglieria. Appassionato per l'arte durante tale carriera, che lasciò appunto per dedicarsi alla pittura, occupava in questa le sue ore di libertà, e fu allora che eseguì i ritratti di S. M. il re Umberto e di S. M. la regina Margherita, pei quali ebbe meritati elogi dalla stampa ed uno splendido dono dalla Casa reale. Nel 1881, eseguì un ritratto grande al vero di Giuseppe Garibaldi, che fu esposto a Torino, nel 1884, e del quale parlarono con lode vari giornali. Tale ritratto fu eseguito per desiderio del generale Dogliotti, che lo tenne sempre come cosa carissima nella sua camera. Fece quindi molti altri ritratti, tra i quali ricordiamo quelli del barone e della baronessa Carranza di Pisa; del colonnello del genio Calderai e di sua figlia; e tra gli ultimi eseguiti, quello del suddetto generale Dogliotti; del commendatore Massa; del commendatore Botti; del generale Ponzio Vaglia e il gruppo delle figlie del generale Driquet. Tali ritratti, grandi al vero, sono tutti eseguiti a pastello e vi si riscontra morvidezza di tinta, vivacità di espressione, ed una spigliata fattura che piace. Abbiamo osservato nel suo studio quelli della contessa Scribani e di suo marito, quello del padre e di altri signori, e un quadro esposto già a Bologna, nel 1888, dal titolo: *Alba e tramonto*, nonchè *Una contadinella romana* in attitudine di pregare, e alcuni interessanti studi dal vero assai bene riusciti.

V

Valenti (Giuseppe) scultore siciliano, residente a Palermo, ove si è fatto un nome eminente fra i buoni artisti di quella città: ha eseguito un numero considerevole di lavori degni di pregio e che ha esposto con molto successo in varie Mostre. Sono suoi la statua del monumento *Marsala*, in Termini, e il monumento a Bentivegna, ed una bella statua di S. M. la regina Vittoria d'Inghilterra. Eccellente nel bassorilievo, fu molto ammirato quello da lui esposto quest'anno, insieme con altri lavori, alla Mostra di Belle Arti di Palermo, rappresentante: *Il giuramento di S. M. Vittorio Emanuele alla Camera subalpina*, buono per forma, movimento, franca modellatura ed efficacia e verità grandissime; e piacquero pure le due statue: *San Luca* e *San Giovanni*, per la correttezza delle linee e la fattura sotto ogni aspetto encomiabile. Il Valenti ha eseguito inoltre molti busti, ritratti, lavori funerari ed altre opere di minore importanza, che trovansi in Palermo e fuori.

Valentini (Valentino) pittore toscano, nato a Firenze il 15 marzo 1858, fece dapprima gli studi tecnici, poi a venti anni prese a frequentare l'Accademia e a ventiquattro vinse sopra un centinaio di concorrenti, il concorso italiano in Venezia, con una mezza figura, soggetto dato, rappresentante una vecchia, lavoro che oggi trovasi in America. Per la deficienza di mezzi, dovè lottare continuamente per provvedere all'esistenza sua e della sua famiglia, e fu soccorso per circa due anni da madama Laurence, moglie del defunto console americano T. B. Laurence. In tali emergenze si trovò costretto a fare quadri di genere, che vendè in parte a negozianti, in parte a privati. Tra questi lavori ricordiamo: *Nozze d'oro; Non s'infila più; Il cantiniere* e *Viaggi di nozze*. Espose più volte in Firenze e altrove, e fra i quadri che più incontrarono il favore del pubblico e degli artisti, ricordiamo: *Il pollaiolo;* una mezza figura di cardinale, intitolata: *Venti Settembre*, acquistata da S. M. il Re d'Italia; il quadro: *Tipi mi-*

litari, esposto a Torino, nel 1884, e *Tipi fiorentini*, venduto a Liverpool. Trattando tali soggetti, il Valentini non cessò mai di occuparsi del ritratto, che eseguisce con rara somiglianza ed efficacia. Tra i molti da lui fatti, rammentiamo quelli del deputato Luciano Luciani; della contessa Portinari nei Ginnasi; della signorina Bock; del signor Smith, console al Marocco; di Armando Perotti; della contessa Carnevali; del marchesino Luigi Torrigiani; e della signora Elena Luciani. Il Valentini fu per qualche tempo a Monaco, a Vienna e a Carlsbad, ove sempre lavorò in ritratti, e ora stabilitosi definitivamente a Firenze, si è dedicato completamente ad essi, e oltre quelli già citati, lavora ora intorno al ritratto in piedi del conte Ginnasi d'Imola. Di carattere mite e malinconico, e solerte e rapido lavoratore, il Valentini passa il suo tempo nello studio, ponendo ogni sua cura a progredire nell'arte sua, non essendo mai contento di sè e solo desideroso di raggiungere in arte un onorevole posto, a cui può indubbiamente aspirare con le ottime qualità che ei possiede.

Vanotti (Alessandro) pittore lombardo valentissimo, residente a Milano, ove ha esposto più volte quadri sotto ogni aspetto lodevoli, e dove riportò, nel 1885, il premio dell'Accademia di Brera, nel concorso Mylius, di fronte a valenti colleghi; ha eseguito un numero notevole di quadri di genere, di paese e di figura assai belli. Nel 1881, espose: *Fatemi la carità; Cortile rustico* e *Uno studio dal vero*, assai interessante; poi, nel 1883, una veduta di Pascarenico ed una del lago di Pascarenico, entrambi assai belle. Prese parte anche alla Mostra di Belle Arti di Torino, inviando un quadro interessantissimo, dal titolo: *Territorio di Lecco;* e a Milano, nel 1886, aveva i quadri: *Nella foresta; In valle del Masino* e *Il pascolo*, eccellente per disegno e per giustezza di toni. Ultimamente espose a Brera un' altra tela, che egli intitolò: *Te laudamus Domine*, dalle parole che un chierico precedente una processione sta pronunciando mentre discende la via del monte, resa ancor più malagevole dal tempo grigio e piovoso che incombe. Il pittore con mezzi assai semplici è riuscito a dare un quadretto della vita di montagna che interessa come tale, ed anche per la pittura larga e sicura. Il Vanotti ha inoltre eseguito un gran numero di ritratti, molti dei quali esposti, gli crearono buona riputazione anche in tal ramo dell'arte e gli procurarono ognor più scelta e numerosa clientela.

Vasarri (Emilio) giovane pittore toscano, nato a Firenze e qui residente. Fece gli studi all' Accademia di Belle Arti di questa città, ed ha già eseguito un gran numero di lavori assai pregevoli, tra i quali ricordiamo quelli: *Piè a terra; Lungo il Mugnone; Effetti del terremoto; La vigilia della festa; Mercato vecchio; Limoni sciupati; Ultimi momenti di Messalina.* Molto bello ed espressivo e che fu posto in discussione per un premio, era il quadro: *La vedova morente*, che il Vasarri aveva esposto alla Promotrice di Firenze, nel 1890, e che quest' anno figurava alla Mostra di Belle Arti di Palermo. Un altro bel lavoro che gli procurò le lodi dei frequentatori dell' Esposizione di Belle Arti a Firenze, fu il quadro: *I preparativi per la festa*, ove seppe svolgere assai bene una scena campestre interessantissima. Prese parte anche al concorso per il premio di Roma, e fece un quadro rappresentante: *Sansone alla macina*, ove si riscontrano qualità pittoriche eccellenti. Altri quadri di questo artista sono: *Mandolinista; Fioraia; Ispezione; Trombettiere consegnato* e *Lettura amena in Boboli.*

Versorese (Giulio) pittore toscano, nato a Firenze il dì 11 maggio 1868, frequentò per qualche tempo l'Accademia di Belle Arti della sua città natale, poi si diè all'arte, studiando da solo e prendendo dal vero i suoi modelli. Tratta ogni genere di pittura ed ha già eseguito buon numero di lavori, alcuni dei quali esposti alla Promotrice di Firenze hanno incontrato il favore degli intelligenti. Ricordiamo il ritratto di signorina, esposto quest'anno, e la tela rappresentante una figura di giovane donna, acquistata dal comm. Antonio Civelli, eccellente studio dal vero. Poi alcuni studi delle Cascine, un profilo muliebre dal titolo *Giuseppina* e un altro quadretto: *In posa*, che vennero, anche questi, molto encomiati. Il Versorese ha inoltre eseguito i ritratti del signor Rapi, del tenente Grimaldi, del pittore Amadei e di una bambina. Ha eseguito inoltre altri studi dei dintorni di Firenze e diversi lavori a pastello e all'acquarello. Anch'egli appartiene a quella schiera valorosa di artisti che ricercando la maggior luminosità possibile nella pittura, pure non seguendo in tutto e per tutto le orme degli *impressionisti*, cerca di dare maggior luce alle sue tele, facendo tesoro delle moderne osservazioni scientifiche sul colore, applicandole alla tecnica dell'arte e ottenendo così nei suoi dipinti una intonazione più conforme al vero e rispondente più alle esigenze dell'arte moderna.

Veruda (Umberto) pittore triestino, nato nel 1868 a Trieste, fece i suoi primi studi col pittore Astolfi di quella città, poi nel 1884 si recò a Monaco e studiò sotto il prof. Wagner di quella Accademia. Si recò quindi a Parigi, ove fu scolare di Bouguereau, indi passò a Roma a perfezionarsi. Dimostrò sempre un gran talento ed ha un gran vezzo nel colore e molto spirito ed ardimento nella composizione. Il suo bel quadro: *Sii onesta*, premiato all'Esposizione annuale del 1889, in Roma, fu acquistato dal Governo per la Galleria Nazionale. Ultimamente tre suoi quadri furono acquistati dall'Imperatrice d'Austria per la sua villa di Corfù, ed un altro bel quadro: *Essere e non essere*, venne acquistato dal baritono Menotti Delfino. Alla recente Mostra di Palermo, ha ottenuto una medaglia per il suo bel ritratto dello scultore Koff, del quale così parla il critico Pagliara: « Uno dei quadri che in questa Mostra emerge più di tutti e che è destinato al più grande successo ed alle più ampie discussioni, è certamente il ritratto dello scultore Koff del pittore triestino Veruda. È uno di quei quadri che io classificherei nella categoria dei *superiori*, perchè, oltre alla forza tecnica dell'esecuzione, esso è pieno di pensiero, perchè su quella testa di vecchio che si stacca dal fondo oscuro, voi leggete tutta una storia di lotte, tutta una vita. Dinanzi ad esso non è il caso di parlare di scuole e di metodi: perchè esso appartiene a quella grande arte che è di tutti i tempi, che si ammira oggi come si ammirerà domani. È il prodotto naturale di studi lunghi ed illuminati su' capolavori dei grandi artisti che ci hanno preceduto. Ed infatti esso ha la scultoria sicurezza dei Rembrandt e dei Van-Dyck, la maravigliosa potenza di colore della scuola veneziana del cinquecento. Starebbe bene a posto in un museo come oggi sta bene in una esposizione moderna. Altri certamente più competente di me potrà far notare a parte a parte tutte le bellezze di questa forte pittura, che ha il gran segreto di tutte le opere concepite da una vera anima di artista, di fermare, cioè, il profano ed il critico d'arte: una di quelle pitture che non hanno bisogno di un'intelligenza educata all'arte per esser compresa e discussa. Altri farà notare la plastica potente, il colore vigoroso e sobrio,

gli effetti più arditi ottenuti senza sforzo apparente; e me piace solamente di additare al pubblico questo quadro, perchè, come me, ne ammiri tutti quei pregi che non hanno bisogno di commenti per esser compresi. »

Villa (Aleardo) giovanissimo pittore lombardo, residente a Milano, ha poco esposto fino ad ora, stante l'età sua giovanile, ma il grande quadro da lui inviato alla Triennale a Brera, nel 1891, il più grande dopo quello del Ferraguti, e portante il titolo: *Consolatrix afflictorum*, gli ha già procurata fama di valente e geniale artista. La tela riproduce una folla di credenti prostrati in chiesa innanzi all'altare della Vergine, del quale si vedono luccicare in fondo i ceri, nella penombra mistica di una chiesa: vecchi, donne, fanciulli, chiedenti tutti consolazione alla divina dispensatrice di grazie. Il colore è buono, e il disegno corretto, e l'impressione generale soddisfacente.

Vismara (Francesco) pittore lombardo, residente a Milano, è pittore geniale e si è dedicato dapprima agli studi di prospettiva eseguendo molti *interni* pregevoli, tra i quali ricordiamo: *Il coro della chiesa di Sant' Antonio*, bello studio di prospettiva, esposto a Milano, nel 1881, che gli meritò elogi dalla stampa. Un altro bel lavoro di questo genere è: *Il coro della chiesa di Sant' Ambrogio a Milano*, esposto a Torino, nel 1884, ove l'artista dimostra eminenti qualità di buon coloritore e di disegnatore valente. Come paesista e pittore di genere è pure conosciuto, e a Venezia, nel 1887, espose: *Schizzo dal vero*, buona tela che gli meritò le lodi degli intelligenti. Alla ultima Mostra triennale tenutasi a Brera, nel 1891, espose un piccolo studio: *Viatico nel villaggio*, buono per sincerità d'impressione, finezza di pittura, e simpatica intonazione.

W

Wostry (Carlo) pittore triestino, nato nel 1865. Studiò dapprima a Vienna, poi a Monaco, nel 1884. Egregio disegnatore, buon colorista, eccellente nella composizione classica e nella ispirazione decorativa, è anche buon ritrattista; e come tale, ha eseguito il ritratto del barone Sartorio, assai lodato, e del barone Currò. Fece nell'anno scorso una esposizione di molti suoi lavori, che venne assai lodata anche dai giornali tedeschi. Uno dei suoi quadri più importanti, di grandi dimensioni, porta il titolo: *Dafni e Cloe*, ed è bellissimo. Ha fatto per una chiesa di Trieste una *Via Crucis* ed un *Sepolcro*, che piacquero assai e nei quali si rivelò artista genialissimo e originale. Altri suoi quadri sono: *Regina Martirum*, e molti quadri di paese, fra i quali uno studio d'erba al sole, grande al vero, con alcune capre, ove riscontrasi una tecnica tutta personale ed ardita.

Z

Zanieri (Arturo) pittore toscano, nato a Firenze nel febbraio 1870, fece i suoi studi, prima per quattro anni sotto il prof. Niccolò Cecconi, indi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ove restò due anni. In seguito frequentò lo studio del prof. Lorenzo Gelati ed espose la prima volta, nel 1890, alla Promotrice di Firenze un quadro col titolo: *Un pescatore*. Nell'anno seguente, alla medesima Mostra inviò quattro quadri di natura morta, dai titoli: *Desinare di magro; Desinare di grasso; Frutta* e *Selvaggina*, tutti quadri che furono tosto venduti al signor Mantles di Buenos Ayres; e nella

presente Mostra ha esposto una mezza figura di vecchio, notevole studio dal vero. Si è dedicato particolarmente ai ritratti e ne ha eseguiti diversi, tra i quali ricordiamo il ritratto del prof. Gelati; quello dello scultore Bertelli, esposti a Firenze; quelli degli scultori Morganti e Romanelli; della signora Isolina Nelli; del giovane artista Paolo Lasinio e della signora Pratesi. Tratta anche il paese, ed ha fatto le tele: *Sul lago di Bientina; Tramonto; Sull'Arno; San Marco vecchio*, interessanti studi dal vero.

Zocchi (Arnaldo) scultore toscano, nato a Firenze, il dì 20 settembre 1862, fece dapprima gli studi liceali, poi si diè allo studio del disegno sotto la direzione del padre, il valente scultore Emilio Zocchi, indi fu chiamato a prestare servizio militare, e raggiunse il grado di ufficiale di fanteria, e lasciata tale carriera si dedicò nuovamente all'arte. In quei giorni era stato appunto bandito il concorso per il monumento da erigere a Roma sul Gianicolo a Garibaldi, ed egli vi prese parte, ed ottenne uno dei tre premi insieme al Ferrari e al Ximenes. Fu chiamato poi a fare un busto di Bettino Ricasoli per la Camera dei Deputati, che riuscì assai somigliante, e per la fattura venne molto encomiato. Venne quindi interpellato da un Comitato costituitosi in Borgo San Sepolcro, per erigere un monumento all'illustre Piero Della Francesca, e il monumento raffigurante il pittore in piedi nell'attitudine di lavorare, piacque tanto, che esposto per desiderio della detta Commissione alla Mostra di Belle Arti di Roma, del 1890, ottenne la medaglia d'oro, destinata dal Municipio di Roma alla migliore opera di scultura. Fra le altre sue opere ricordiamo il bel progetto presentato al Concorso pel monumonto di Garibaldi a Milano, che fu uno dei tre discussi. Lo Zocchi fu testè chiamato dal Ministero a far parte della Giuría aggiudicatrice dei premi alla Esposizione Nazionale di Belle Arti a Palermo; onorificenza questa che merita di essere notata in vista della età giovanile di questo valente artista.

Zocchi (Cesare) scultore toscano, nato a Firenze il 7 giugno 1851, fece i suoi primi studi col cugino lo scultore Emilio Zocchi, che in quei tempi aveva studio nell' Accademia di Belle Arti. A sedici anni vinse il pensionato di tre anni, istituito dal Granduca, con uno studio di un' Accademia modellata; indi pochi anni dopo vinse il concorso triennale con un bassorilievo di soggetto greco, poi la pensione di Roma, inviando fra i suoi bei saggi anche la statua della *Frine*, che fu segnalata, come il migliore fra i lavori di studio fatti a Roma. Prese parte poi al concorso nazionale che ebbe luogo a Venezia e dove fra sessantacinque concorrenti fu scelto il suo bozzetto rappresentante: *I martiri cristiani sorpresi nelle catacombe* ed ottenne così il premio di lire 4000, con l'obbligo di eseguire la statua di Fra Bartolemeo, in gesso, che trovasi nell'Accademia a Firenze. Fino da allora la sua carriera fu una serie di continui trionfi. Vinse il concorso pel monumento al Bufalini a Cesena; poi il monumento ai Martiri di Ravenna e ad Anita Garibaldi, che egli svolse con un concetto tutto suo e che piacque assai. Poi fu il prescelto per il monumento a Garibaldi, inalzato a Perugia sulla Piazza del Sopramuro, ora Garibaldi; fece poi l'altro monumento, vinto pure per concorso, inalzato al Garibaldi in Firenze; e in seguito fu vincitore a Pisa del monumento al Re Vittorio Emanuele prossimo ad essere inaugurato; ed ultimamente vinse il concorso internazionale per il monumento a Dante Alighieri, da erigersi a Trento; vittoria che per l'im-

portanza del concorso, per i forti campioni che vi presero parte e per le opere insigni che furono inviate, segna la pagina più gloriosa della vita di questo artista che non conta ancora il suo quarantaduesimo anno. Fra le opere minori dello Zocchi ricordiamo: il monumento sepolcrale Bellenghi a Ravenna; quello dell'avv. Nori, nel cimitero di Cesena; molti busti; la graziosa statuetta *La domatrice;* un *Michelangiolo fanciullo; La Pescatrice,* e diverse opere nella facciata del Duomo di Firenze. E siccome di questo artista insigne tanto la stampa italiana, quanto quella estera, in molte occasioni parlarono diffusamente, così crediamo rendere degnamente onore all'artista stesso riportando quanto a proposito delle sue opere fu scritto dai critici più reputati nei periodici più degni di considerazione. A proposito del *Monumento ai Martiri di Ravenna*, il *Secolo* del 21 marzo 1886 riportava: « Noi poveri fiorentini che abbiamo pure speso una bella somma per erigere ai martiri della nostra indipendenza e della libertà il nudo obelisco della nostra piazza dell'Unità, siamo rimasti punti d'invidia a vedere con che nobile forma i buoni Ravennati potranno esprimere la loro gratitudine ai fratelli che innaffiarono col sangue loro la nuova pianta dell'unità e dell'indipendenza italiana. Il monumento di Ravenna sarà, senza esagerazione, tra i più belli che conti l'Italia; avrà insieme il pregio di non somigliare ad alcun altro, ma essere vera opera d'ispirazione; una vera trovata, come dicono gli artisti, e una trovata squisita. Il gruppo principale ultimamente esposto qui da noi, si compone di due figure colossali, di cui una è Ravenna, l'altra un soldato italiano morente sul campo. Ravenna è allegoricamente rappresentata da una figura di donna, vestita con abiti guerreschi goti (elmo, corsaletto di cuoio e sopravveste di maglia di ferro) e incoronata di querce. Con la destra depone una ghirlanda d'alloro sul soldato che le giace ai piedi moribondo, con la sinistra tiene ritto uno scudo su cui è figurato lo stemma ravennate. L'allegoria, come si capisce, è ottimamente composta: la città che fu un tempo capitale del regno goto e che gode di essere oggi figlia libera del regno d'Italia, non si poteva meglio significare senza i luoghi comuni delle vecchie allegorie; ed è chiaro come la figura allegorica così trovata e vera e umana qual'è nella stessa dignità delle sue forme e dell'atteggiamento non stuoni ma consuoni anzi in nobile armonia con quella tutta reale del soldato; la quale è una prova viva di come possono le forme reali essere severe e monumentali se animate dalle espressioni di un sentimento schietto e degno e scelte con gusto e con senno d'artista bene educato nell'arte. I nostri artisti, già tutti unanimi, lodano altamente quest'opera insigne del nostro valente scultore. » Il valente critico della *Nazione*, avv. Piccini (Jarro), così scriveva su questo artista, allorchè fu scoperto il monumento a Ravenna: « Dello Zocchi, come artista, io mi faccio questa idea: è un giovane di molta intelligenza, di molto ingegno, studioso, volenterosissimo. Alla sua età nessuno è grande artista: o per lo meno nessuno esplica, e riesce a porre in atto tutto ciò che è capace di fare. Soltanto dopo aver tentato, cercato una via, l'artista imbrocca un bel giorno quella che deve condurlo, come una via maestra, alla gloria, agli onori, alla perfezione. Ma se il buon dì si conosce dal mattino, io non credo lontano il giorno in cui lo Zocchi coglierà a pieno il maturo frutto de' suoi studi e della sua onorata e bella costanza. Nel monumento ai martiri ravennati ci è arditezza e felicità nel concepire la figura di donna, appoggiata sullo scudo, col braccio proteso, in cima al quale ha la corona, è improntata di dignità, di una

gravità d'espressione, che non era facile a cogliere; è trattata con molta larghezza e bravura; i panni le sono drappeggiati attorno con assai arte. Studiata e patetica è la figura del soldato. Da coloro cui piace l'arte utile, che la vogliono anzi utile (e tra questi ci era anche un uomo di genio: il Diderot), un tal monumento sarà tenuto in pregio altissimo, poichè davvero il concetto patriottico vi è sfolgorante e quel marmo manderà sempre una grande lezione agli avvenire. Noi, cui piace l'arte, unicamente perchè bella e perchè il bello unicamente, di per sè a noi basta come soave educatore per condurci al bene: noi adoratori, non convertibili ad altri culti, della pura bellezza, onde irraggiano le riproduzioni del vero, avvivate da grandi ingegni, noi pure riconoscendo il molto che questo monumento ha di pregevole, avremmo qualche riserva da fare. Ma il lavoro è tale che, venendo da un giovane, merita piuttosto la lode generosa che la critica spigolistra: e le sue qualità son tali che i lievi difetti non saranno veduti, se non da occhi molto esercitati. Cesare Zocchi ha dinanzi a sè un avvenire splendido. A Ravenna egli riceverà, quando sia inaugurato il monumento, le accoglienze festose che gli sono dovute, gli omaggi che ha ben meritato, e che non gli son nuovi, poichè già gli furono concessi in altra occasione. Ma tra il rumore degli elogi, tra lo strepito delle feste, nell'ebbrezza del trionfo, egli non è un uomo da dimenticare: che la vita è breve e l'Arte è lunga; che studiare è il dovere dei giovani e l'avvenire è di coloro che lo conquistano con pazienza, con perseveranza, con amore, che non posa mai. » Ma più interessante è quanto scrive un critico nel *Raccoglitore* di Rovereto a proposito dell'ultimo bozzetto pel monumento a Dante. Il medesimo dopo aver parlato di tutti i bozzetti in genere, così si esprime a proposito di quello dello Zocchi: « Uno specialmente colpisce ed incanta; porta il motto: *Ghibellino*. Di forma del tutto nuova, a primo colpo d'occhio ricorda nella sua arditezza il campanile di Giotto, piuttosto che uno dei soliti monumenti, che, per quanto variati, l'uno richiama l'altro. Del resto nella sua armonica grandiosità, nella sua ricchezza, è semplicissimo. Sopra una gradinata ottagona poggia un sodo che forma la base, la quale a sua volta è poi sormontata da altri due sodi assottigliati, pure ottagoni, coronati da grazioso corrispondente capitello su cui sta Dante. La divisione di un sodo dall'altro è arricchita di bellissime sagome della più pura forma gotico italiana del tempo di Giotto, che è poi quella di Dante; sicchè dal lato architettonico il Ghibellino pare un vero gioiello. Sulla faccia davanti della base poi, sopra un mostro fantastico, siede Minosse, la giustizia infernale, essenzialmente dantesca, di emanazione divina, pronta, infallibile. Grande statua a bronzo di linea sorprendente trovata, di forme robustissime e di espressione e forza tali da spaventare richiamando le ardite forme michelangiolesche, nel tempo stesso che riproduce il concetto dantesco con rare verità sintetizzandovi l'Inferno. Il primo sodo istoriato torno torno a bassorilievo, riproduce delle scene del Purgatorio dantesco con evidenza veramente dantesca mediante figure di ombre in attitudini e pose indovinatissime. La faccia anteriore specialmente colpisce colla scena di Sordello in altorilievo, sembrando che Dante scultore non avrebbe figurato altrimenti quel sublime concetto. Il terzo sodo figura il Paradiso dantesco con Beatrice ed angeli adombrati dalle mistiche forme del tempo del poeta qualche volta intraviste dal Donatello. Finalmente sopra i suoi tre regni si erge Dante, figura scrupolosamente riproducente con ogni scrupolo il Dante che si ammira dipinto da Giotto in Santa

Maria del Fiore, lì nel proprio costume dell' epoca, il Dante meditaboudo, dignitoso e calmo anche nell' ira. Chi avesse miglior sentimento artistico potrebbe forse indovinare il nome dell' autore del *Ghibellino*, io nol conosco, ma crederei non ingannarmi ritenendo sia uno dei più belli e celebrati nomi del mondo dell' arte. » Lo Zocchi ha ottenuto un numero rilevante di onorificenze di ogni genere. Nel 1879 fu nominato professore di scultura nella Scuola professionale di Napoli; nel 1881 fu creato professore onorario nella R. Accademia di Belle Arti di Firenze; nel 1883, professore corrispondente della R. Accademia Raffaello d' Urbino; l' anno appresso fu fatto cavaliere della corona d' Italia; nel 1884 l' Accademia di Ravenna lo nominò professore corrispondente; nel 1888 il Ministero gli conferì la croce di cavaliere Mauriziano e l'Accademia nostra il titolo di professore residente. Esso è ora nel fiore della virilità. É alto, forte, biondo nella barba e nei capelli; ha la fronte spaziosa, il petto ampio, le spalle taurine. Come tutti i forti è gentile e buono: padre e marito affettuoso, amico impareggiabile, cittadino integro, ha l'arditezzà nello sguardo e nel pensiero. È per solito pensoso; ma ride volentieri nei crocchi intimi, con il largo riso sonoro degli uomini di cuore. A suo riguardo sono degni di ricordo questi due aneddoti caratteristici che troviamo nell' *Elettrico:* « Un giorno, mentre egli lavorava sul ponte di legno e veniva modellando amorosamente una sua statua, dimenticò affatto —poichè non pensammo di dire che è di un incorreggibile distrazione — che i suoi piedi posavano su di un pavimento di legno a parecchi piedi dal suolo; e retrocedendo alquanto per osservare, con la movenza abituale agli artisti, il suo lavoro, gli mancò sotto l' appoggio e cadde di colpo da un' altezza di quattro metri. Restò per qualche minuto sbalordito dal colpo, lungo disteso sull' impiantito dello studio: rinvenne poco dopo, e chi lo conosce assevera, anche senza avere assistito alla scena, che la prima sua parola fu una sonorissima bestemmia. Per quella volta se la cavò miracolosamente con una lieve scorticatura al dorso e con qualche contusione qua e là. L' altro aneddoto seguì a Cesena, all'inaugurazione del monumento a Bufalini, o meglio alla esposizione pubblica dei due bozzetti in concorso. Lo Zocchi si aspettava da parte dei cesenati una dimostrazione popolare di antipatia per sè e di disapprovazione per l' opera sua: pare che i buoni romagnoli non gli avessero precedentemente risparmiati frizzi e sarcasmi, e che le prime ostilità occulte si fossero mutate verso la fine in guerra aperta. Ma le cose andarono ben diversamente. Quando i lenzuoli caddero, l' artista ebbe un istante d' ansietà: egli aspettava un uragano di fischi e di grida. Le grida ci furono infatti, ma di evviva e di entusiasmo. Lo Zocchi, pallido per l' emozione, dovè ricorrere ai carabinieri per sottrarsi alla folla che lo premeva acclamandolo e che voleva ad ogni costo portarlo in trionfo per la città. »

ELENCO DEGLI ARTISTI MORTI

DEI QUALI

GIUNSE NOTIZIA NEL TEMPO DELLA STAMPA DEL DIZIONARIO

Agneni Eugenio
Barabino Niccolò
Biscardi Leonida
Bucchi Ermocrate
Cabianca Vincenzo
Carelli Consalvo
Cartei Luigi
Cassioli Amos
Chelazzi Tito
Ciseri Antonio
Fedi Pio
Franceschi Emilio
Gaiani Egisto
Greenough Riccardo
Malatesta Adeodato
Marcucci Emilio
Marko Carlo
Mariani Cesare
Meduna Giovan Battista
Mencarelli Angelo
Paganucci Luigi
Palizzi Giuseppe
Pasquarelli Luigi
Pendini Ugo
Podesti Francesco
Rapisardi Michele
Rubio Luigi
Vela Vincenzo
Vertunni Achille.

LICENZA

Ecco, alfine arrivata in porto questa laboriosa pubblicazione. La difficoltà di riunire notizie superò ogni aspettazione. Il maggior numero degli artisti si mostrarono restii, o corrisposero lenti; quindi i lunghi ritardi e le inevitabili imperfezioni e lacune, come certe sproporzioni tra le notizie, la lunghezza o brevità delle quali non rappresenta sempre il maggiore o minor merito degli artisti. Tuttavia, così come è riuscito, il nostro Dizionario, rimane non solo il primo, ma l' unico inventario di notizie copiose sopra gli artisti contemporanei italiani. E dico *nostro,* perchè ho fretta di dichiarare come il Dizionario da me ideato, da me ordinato e diretto, e di cui raccolsi i primi materiali è principalmente ed essenzialmente opera del mio egregio collaboratore, professore Ugo Matini, il quale avendo molta consuetudine con gli artisti, ed essendosi in più occasioni rivelato buon critico d' arte, non ha risparmiato fatiche e diligenti ricerche perchè l' opera riuscisse utile agli artisti ed al pubblico italiano e straniero che s' appassiona per l' arte nostra. Il libro compilato dal Matini è divenuto, in tal modo, quasi necessario alla biblioteca d' ogni studioso di cose artistiche e certamente indispensabile per ogni pubblica biblioteca. Noi abbiamo mirato più ad istruire che a divertire, e fornito una guida dell' arte contemporanea italiana, guida che se in future edizioni potrà migliorarsi, avrà intanto la sua prima solida base, senza la quale nessun perfezionamento sarebbe

stato possibile. *Nisi utile est quod facimus stulta est gloria.* Speriamo intanto aver reso un servigio non dispregevole ai nostri artisti, e speriamo aver pure provato, con elementi sicuri d' informazione, che l' arte nostra non è nè così povera, nè così decaduta come si vuol credere, e che, ove tutta l' opera nostra artistica contemporanea fosse riunita, l' Italia farebbe ancora nell' arte la prima figura. Ora se il nostro Dizionario avrà servito a questa patriottica dimostrazione, ci pare che possa sperare per questo solo una benigna accoglienza.

Angelo De Gubernatis.

FINE